



# ACCORDO DI PARTENARIATO 2014-2020

## ITALIA

### Sezione 1A

*(Conforme all'articolo 14 del Regolamento UE N.1303/2013)*

*(settembre 2014)*



## SOMMARIO

SEZIONE 1 A.....	1
1. Modalità per garantire l'allineamento con la strategia dell'Unione per una crescita intelligente sostenibile e inclusiva, e missioni specifiche di ciascun Fondo conformemente ai rispettivi obiettivi basati sul Trattato, inclusa la coesione economica, sociale e territoriale (Art. 15 del Regolamento generale).....	1
1.1 Analisi delle disparità, delle esigenze di sviluppo e del potenziale di crescita con riguardo agli Obiettivi Tematici e alle sfide territoriali e tenendo conto del Programma Nazionale di Riforma e delle "rilevanti" Raccomandazioni Specifiche per Paese.....	1
1.1.1 Raccomandazioni Specifiche per Paese "rilevanti" del Consiglio europeo sui Programmi Nazionali di Riforma dell'Italia 2013 e 2014 .....	1
1.1.2 Quadro macroeconomico.....	7
1.1.3 Analisi delle disparità, delle esigenze di sviluppo e del potenziale di crescita con riferimento agli Obiettivi Tematici .....	11
<i>Obiettivo Tematico 1 – Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione.....</i>	<i>11</i>
<i>Obiettivo Tematico 2 – Migliorare l'accesso alle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime .....</i>	<i>18</i>
<i>Obiettivo Tematico 3 – Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, del settore agricolo e del settore della pesca e dell'acquacoltura .....</i>	<i>26</i>
<i>Obiettivo Tematico 4 – Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori....</i>	<i>47</i>
<i>Obiettivo Tematico 5 – Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi .....</i>	<i>55</i>
<i>Obiettivo Tematico 6 – Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse .....</i>	<i>64</i>
<i>Obiettivo Tematico 7 – Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete.....</i>	<i>76</i>
<i>Obiettivo Tematico 8 – Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori....</i>	<i>81</i>
<i>Obiettivo Tematico 9 – Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione .....</i>	<i>93</i>
<i>Obiettivo Tematico 10 – Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente .....</i>	<i>104</i>
<i>Obiettivo Tematico 11 – Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente.....</i>	<i>113</i>
1.1.4 Sfide territoriali.....	124
1.1.5 Altre strategie nazionali, regionali, macroregionali e di bacino marittimo che sono rilevanti per il Programma Nazionale di Riforma e per gli obiettivi tematici .....	142
1.2 Sintesi della valutazione ex ante dell'Accordo di Partenariato .....	144
1.3 Obiettivi Tematici selezionati e sintesi dei risultati attesi per ciascuno dei Fondi SIE .....	149
<i>Obiettivo Tematico 1 - Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione.....</i>	<i>164</i>
<i>Obiettivo Tematico 2 - Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime .....</i>	<i>172</i>

<i>Obiettivo Tematico 3 - Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura .....</i>	<i>179</i>
<i>Obiettivo Tematico 4 - Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori...</i>	<i>191</i>
<i>Obiettivo Tematico 5 - Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi .....</i>	<i>200</i>
<i>Obiettivo Tematico 6 - Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse.....</i>	<i>205</i>
<i>Obiettivo Tematico 7 - Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete.....</i>	<i>216</i>
<i>Obiettivo Tematico 8 - Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori.....</i>	<i>225</i>
<i>Obiettivo Tematico 9 - Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione .....</i>	<i>239</i>
<i>Obiettivo Tematico 10 - Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente.....</i>	<i>250</i>
<i>Obiettivo Tematico 11 – Rafforzare la capacità istituzionale delle Autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente.....</i>	<i>262</i>
<b>1.4 Ripartizione indicativa del sostegno dell'Unione per Obiettivo Tematico, a livello nazionale, per ciascun Fondo SIE, e importo complessivo indicativo del sostegno previsto per gli obiettivi relativi al cambiamento climatico .....</b>	<b>271</b>
<b>1.4.1 Allocazione indicativa del supporto dell'Unione .....</b>	<b>271</b>
<b>1.4.2 Importo complessivo indicativo del sostegno UE previsto per gli obiettivi relativi al cambiamento climatico .....</b>	<b>276</b>

**ALLEGATI:**

Allegato I: Risultati Attesi – Azioni

Allegato II: Elementi salienti della proposta di SI.GE.CO 2014-2020

Allegato III: Tabella di correlazione tra le azioni dell'Accordo di Partenariato e le azioni della Strategia EUSAIR

Allegato IV: Tavole di raccordo tra Priorità di Investimento e Risultati attesi

Allegato al Documento di approfondimento Condizionalità *ex ante* OT11



## SEZIONE 1 A

### **1. MODALITÀ PER GARANTIRE L'ALLINEAMENTO CON LA STRATEGIA DELL'UNIONE PER UNA CRESCITA INTELLIGENTE SOSTENIBILE E INCLUSIVA, E MISSIONI SPECIFICHE DI CIASCUN FONDO CONFORMEMENTE AI RISPETTIVI OBIETTIVI BASATI SUL TRATTATO, INCLUSA LA COESIONE ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE (ART. 15 DEL REGOLAMENTO GENERALE).**

#### **1.1 ANALISI DELLE DISPARITÀ, DELLE ESIGENZE DI SVILUPPO E DEL POTENZIALE DI CRESCITA CON RIGUARDO AGLI OBIETTIVI TEMATICI E ALLE SFIDE TERRITORIALI E TENENDO CONTO DEL PROGRAMMA NAZIONALE DI RIFORMA E DELLE "RILEVANTI" RACCOMANDAZIONI SPECIFICHE PER PAESE**

##### **1.1.1 RACCOMANDAZIONI SPECIFICHE PER PAESE "RILEVANTI" DEL CONSIGLIO EUROPEO SUI PROGRAMMI NAZIONALI DI RIFORMA DELL'ITALIA 2013 E 2014**

Nell'analisi dei fabbisogni di sviluppo descritta nella presente sezione e nell'individuazione degli ambiti di intervento della programmazione 2014-2020 illustrati nella sezione 1.3, si è posta grande attenzione alle raccomandazioni specifiche all'Italia (*Country specific recommendations*) adottate dal Consiglio europeo, sulla base dell'analisi dei Programmi Nazionali di Riforma per l'anno 2013 e per l'anno 2014.

Le raccomandazioni del Consiglio sono indirizzate a risolvere alcuni grandi nodi strutturali che ostacolano il buon funzionamento del nostro sistema economico e che richiedono un impegno coordinato delle politiche economiche a tutti i livelli di governo. Per quanto esse sollecitino, innanzitutto, l'intervento delle politiche nazionali ordinarie, il contributo dei fondi strutturali è essenziale nei diversi ambiti "rilevanti" alla loro azione.

##### ***Le raccomandazioni specifiche all'Italia sul Programma Nazionale di riforma per l'anno 2013***

Accanto all'indicazione della necessità di adottare misure strutturali per migliorare la capacità di gestione dei fondi europei nelle regioni del Sud, le altre raccomandazioni "rilevanti" per la politica di coesione sono quelle riguardanti, sotto diversi profili, il mercato del lavoro e i percorsi di istruzione e formazione (raccomandazione n. 4), lo sviluppo del mercato dei capitali (raccomandazione n. 3), il potenziamento della dotazione infrastrutturale (raccomandazione n. 6), la riforma dell'amministrazione pubblica (raccomandazione n. 2).

In questi ambiti, le raccomandazioni specifiche del 2013 hanno individuato i macro interventi necessari e, in alcuni casi, hanno indicato le misure specifiche sulle quali deve concentrarsi l'impegno del nostro Paese.

In particolare, in tema di mercato del lavoro, è stato chiesto di dare effettiva attuazione alle riforme varate, comprese quelle riguardanti il quadro normativo per la determinazione dei salari, per consentirne un miglior allineamento alla produttività. Si è posto l'accento sulle categorie deboli, quali giovani e donne, e sono stati sollecitati ulteriori interventi per aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, in particolare attraverso l'attuazione della Garanzia Giovani e rafforzando l'offerta di servizi di assistenza per i bambini e gli anziani non autosufficienti e l'offerta di doposcuola. Nelle raccomandazioni, il Consiglio si è inoltre soffermato sull'esigenza di migliorare la transizione scuola-lavoro, richiedendo il rafforzamento

dell'istruzione professionalizzante e della formazione professionale e una maggiore efficienza dei servizi pubblici per l'impiego e di quelli di orientamento e consulenza per gli studenti del ciclo terziario. Sono stati sollecitati ulteriori interventi per ridurre l'abbandono scolastico e per migliorare la qualità della scuola, anche mediante un'azione di riforma dello sviluppo professionale e della carriera degli insegnanti.

In tema di trasferimenti sociali, è stato chiesto di rendere questi strumenti più efficaci, indirizzando in maniera più mirata le prestazioni, con particolare riguardo alle famiglie con basso reddito e con figli.

Altro ambito rilevante per la politica di coesione, che è stato oggetto di raccomandazioni all'Italia nel 2013, è il potenziamento della dotazione infrastrutturale, con particolare riferimento alle interconnessioni energetiche, al trasporto intermodale, alle infrastrutture digitali di banda larga e ultra larga. Su questi aspetti è stata, tra l'altro, esplicitamente richiamata l'esigenza di superare le disparità tra il Nord e il Sud del Paese. A beneficio del sistema produttivo, si è raccomandato, inoltre, un maggiore sviluppo del mercato dei capitali e, in particolare, delle forme di partecipazione al capitale, considerate per la loro capacità di stimolare la crescita e l'innovazione delle imprese.

Il buon funzionamento della pubblica amministrazione ha continuato ad essere un'area oggetto di attenzione per l'Italia. Le raccomandazioni hanno evidenziato l'esistenza di debolezze sul piano normativo e delle procedure amministrative, sulla qualità della *governance* multilivello e sulla capacità amministrativa; debolezze che si ripercuotono sull'attuazione delle riforme varate e che incidono negativamente sul contesto in cui operano le imprese. In questo ambito, il Consiglio europeo ha chiesto una maggiore efficienza amministrativa e un rafforzamento del coordinamento tra i livelli di governo, individuando, quali ambiti prioritari di intervento, l'ulteriore semplificazione del quadro normativo e amministrativo in favore di cittadini e imprese, una maggiore efficienza nel campo della giustizia civile e un quadro normativo in grado di contrastare più efficacemente la corruzione.

#### ***Le raccomandazioni specifiche all'Italia sul Programma Nazionale di riforma per l'anno 2014***

Le raccomandazioni specifiche formulate dal Consiglio europeo all'Italia nel 2014 riprendono, in gran parte, gli ambiti già oggetto di raccomandazione nel 2013, con un accento particolare al tema dell'attuazione delle riforme e al monitoraggio dei relativi effetti. Gli interventi richiesti che riguardano ambiti elettivi dei fondi strutturali e di investimento europei sono richiamati di seguito.

Il Consiglio mantiene alta l'attenzione sul tema dell'efficienza della pubblica amministrazione per il cui miglioramento si richiedono ulteriori sforzi, anche sotto il profilo di una maggiore precisazione del riparto di competenze tra livelli di governo (raccomandazione n. 3). Nell'ambito di questa raccomandazione viene ribadita, come nel 2013, l'esigenza di garantire una migliore gestione dei fondi dell'UE, a livello nazionale e regionale, in particolare nelle regioni del Sud (in termini di capacità amministrativa, trasparenza, valutazione e controlli di qualità). Viene chiesto, inoltre, di potenziare ulteriormente l'efficacia delle misure anticorruzione e di monitorare tempestivamente gli effetti delle riforme adottate nel campo della giustizia civile, anche al fine di valutare la necessità di interventi complementari.

In tema di mercato del lavoro (raccomandazione n. 5), viene richiamata l'attenzione sull'esigenza di valutare gli effetti delle riforme varate in termini di posti di lavoro creati, procedure di licenziamento, dualismo del mercato del lavoro e di competitività del costo del lavoro, anche al fine di considerare ulteriori interventi. La raccomandazione si sofferma, inoltre, sulla necessità di potenziare l'efficienza dei servizi pubblici per l'impiego in tutto il Paese e sul rafforzamento del legame tra politiche attive e passive del mercato del

lavoro, chiedendo una piena tutela dei disoccupati, ma limitando l'uso della cassa integrazione guadagni alla finalità di facilitare la ricollocazione dei lavoratori. Per ridurre la segmentazione e aumentare l'occupazione di donne e giovani, sono richiesti ulteriori interventi. In favore delle donne, si raccomanda l'adozione di misure che riducano i disincentivi fiscali al lavoro e l'esistenza di adeguati servizi di assistenza e cura. In favore dei giovani, si chiede di fornire in tutto il Paese servizi idonei ai giovani non iscritti ai servizi pubblici per l'impiego, con un maggior impegno anche del settore privato nell'offerta di tirocini e apprendistati di qualità, in coerenza con gli obiettivi della Garanzia per i giovani. Al fine di far fronte al rischio di povertà e di esclusione sociale, la raccomandazione sottolinea l'esigenza di estendere gradualmente lo strumento pilota di assistenza sociale a tutto il territorio nazionale, con prestazioni mirate e un'applicazione uniforme sul territorio, migliorandone l'efficienza e rafforzandone l'integrazione con le misure di attivazione, nonché di rafforzare i regimi di sostegno e la qualità dei servizi verso i nuclei familiari a basso reddito e con figli. A queste misure, si aggiungono, sul lato fiscale, quelle volte a contrastare il lavoro irregolare e l'economia sommersa (raccomandazione n. 2).

In tema di qualità dell'insegnamento e dotazione di capitale umano, si sollecitano inoltre ulteriori interventi, rendendo operativo il sistema nazionale per la valutazione degli istituti scolastici, che avrebbe effetti positivi anche sulla riduzione dei tassi di abbandono scolastico, e da cui potrebbe dipendere un'azione di riforma dello sviluppo professionale e della carriera degli insegnanti. Per favorire la transizione scuola-lavoro, si pone l'accento sulla rilevanza degli istituti secondari di istruzione e formazione professionale e sull'istruzione terziaria professionalizzante. Si chiede, inoltre, l'istituzione di un registro nazionale delle qualifiche per assicurare il riconoscimento delle competenze a livello nazionale. Si raccomanda di assegnare i finanziamenti pubblici all'Università e alla ricerca in funzione del merito e dei risultati raggiunti (raccomandazione n. 6).

La semplificazione normativa a favore delle imprese e dei cittadini e un sistema di mercato più concorrenziale sono ulteriori aspetti toccati dalle raccomandazioni del Consiglio (raccomandazione n. 7). In questi ambiti l'invito è ad approvare la normativa in itinere, colmando le lacune attuative delle leggi in vigore e a rimuovere gli ostacoli rimanenti e le restrizioni alla concorrenza in alcuni settori esplicitamente richiamati (servizi professionali, servizi pubblici locali, assicurazioni, distribuzione dei carburanti, commercio al dettaglio e servizi postali). Particolare attenzione è data al potenziamento dell'efficienza degli appalti pubblici, anche attraverso un migliore uso degli appalti elettronici, alla razionalizzazione delle centrali d'acquisto e alla corretta applicazione delle regole relative alle fasi precedenti e successive all'aggiudicazione. In tema di competitività delle imprese, le raccomandazioni si soffermano sulla necessità di promuovere lo sviluppo di strumenti di finanziamento diversi dal prestito bancario, soprattutto in favore delle PMI.

Infine, viene ulteriormente sollecitato l'adeguamento della dotazione infrastrutturale, chiedendo interventi sulle infrastrutture del settore energetico, sul sistema portuale e i collegamenti tra i porti e l'entroterra per ovviare alla carenza di infrastrutture intermodali. E' evidenziata nel documento l'ancora insufficiente copertura della banda larga nelle zone urbane.

L'analisi condotta nei paragrafi che seguono ha tenuto conto delle problematiche e delle azioni di riforma su cui insistono le raccomandazioni del Consiglio europeo (per una sintesi, cfr. Tavola 1), con specifico riguardo agli ambiti rilevanti per l'impiego dei fondi europei, approfondendole sotto diversi profili. L'analisi ha inoltre tenuto dei traguardi nazionali della Strategia Europa 2020 e delle relative distanze (Tavola 2).

I fabbisogni di intervento che ne sono scaturiti e le azioni programmate a valere sulle risorse della programmazione comunitaria presentate nella sezione 1.3, sono orientate dalla necessità di fornire, congiuntamente alle politiche settoriali nazionali, una risposta efficace alle criticità evidenziate.

**Tavola 1 - Raccomandazioni specifiche all'Italia 2013 e 2014**

Temi	Raccomandazioni specifiche per Paese 2013	Raccomandazioni specifiche per paese 2014
<b>PUBBLICA AMMINISTRAZIONE</b>	N.2 - Dare tempestivamente attuazione alle riforme in atto adottando in tempi rapidi le disposizioni attuative necessarie, dandovi seguito con risultati concreti a tutti i livelli amministrativi e con tutti i portatori d'interesse e monitorandone l'impatto	
	N. 2 - Potenziare l'efficienza della pubblica amministrazione e migliorare il coordinamento fra i livelli amministrativi.	N. 3 - Far progredire l'efficienza della pubblica amministrazione, precisare le competenze a tutti i livelli di governo.
	N.2 -Abbreviare la durata dei procedimenti civili e ridurre l'alto livello di contenzioso civile, anche promuovendo il ricorso a procedure extragiudiziali di risoluzione delle controversie;	N.2 - Monitorare tempestivamente gli effetti delle riforme adottate per aumentare l'efficienza della giustizia civile, con l'obiettivo di garantirne l'efficacia, e attuare interventi complementari, ove necessarie
	N.2 - Potenziare il quadro giuridico relativo alla repressione della corruzione	N.2 - Potenziare ulteriormente l'efficacia delle misure anticorruzione, in particolare rivedendo l'istituto della prescrizione entro la fine del 2014 e rafforzando i poteri dell'autorità nazionale anticorruzione;
	N. 2 - Adottare misure strutturali per migliorare la gestione dei fondi UE nelle regioni del Mezzogiorno in vista del periodo di programmazione 2014-2020.	N. 3 - Garantire una migliore gestione dei fondi dell'UE con un'azione risoluta di miglioramento della capacità di amministrazione, della trasparenza, della valutazione e del controllo di qualità sia a livello nazionale che a livello regionale, specialmente nelle regioni meridionali.
<b>COMPETITIVITA' DELLE IMPRESE E CONCORRENZA DEI MERCATI</b>	N. 2 - Semplificare il quadro amministrativo e normativo per i cittadini e le imprese.	N. 7 - Approvare la normativa in itinere o altre misure equivalenti volte a semplificare il contesto normativo a vantaggio delle imprese e dei cittadini e colmare le lacune attuative delle leggi in vigore.
	N. 3 -Promuovere maggiormente lo sviluppo dei mercati dei capitali al fine di diversificare e migliorare l'accesso delle imprese ai finanziamenti, soprattutto sotto forma di partecipazione al capitale, e promuoverne peraltro la capacità d'innovazione e la crescita	N. 4 -Promuovere l'accesso delle imprese, soprattutto di quelle di piccole e medie dimensioni, ai finanziamenti non bancari.
	N. 6 - Assicurare la corretta attuazione delle misure volte all'apertura del mercato nel settore dei servizi; eliminare le restrizioni che sussistono nei servizi professionali e promuovere l'accesso al mercato, ad esempio, per la prestazione dei servizi pubblici locali, dove il ricorso agli appalti pubblici dovrebbe essere esteso (in sostituzione delle concessioni dirette); portare avanti l'attivazione delle misure adottate per migliorare le condizioni di accesso al mercato nelle industrie di rete.	N. 7 - Promuovere l'apertura del mercato e rimuovere gli ostacoli rimanenti e le restrizioni alla concorrenza nei settori dei servizi professionali e dei servizi pubblici locali, delle assicurazioni, della distribuzione dei carburanti, del commercio al dettaglio e dei servizi postali.
		N. 7 - Potenziare l'efficienza degli appalti pubblici, specialmente tramite la semplificazione delle procedure attraverso un uso migliore degli appalti elettronici, la razionalizzazione delle centrali d'acquisto e la garanzia della corretta applicazione delle regole relative alle fasi precedenti e successive all'aggiudicazione

Temi	Raccomandazioni specifiche per Paese 2013	Raccomandazioni specifiche per paese 2014
<b>MERCATO DEL LAVORO</b>	N. 4 - Dare attuazione effettiva alle riforme del mercato del lavoro e del quadro per la determinazione dei salari per permettere un migliore allineamento dei salari alla produttività.	N. 5 - Valutare entro la fine del 2014 gli effetti delle riforme del mercato del lavoro e del quadro di contrattazione salariale sulla creazione di posti di lavoro, sulle procedure di licenziamento, sul dualismo del mercato del lavoro e sulla competitività di costo.
	N. 4 - Promuovere la partecipazione al mercato del lavoro, specialmente quella delle donne e dei giovani, ad esempio tramite la Garanzia per i giovani. Potenziare l'istruzione e la formazione professionale; Rendere più efficienti i servizi pubblici per l'impiego e migliorare i servizi di orientamento e di consulenza per gli studenti del ciclo terziario. Ridurre i disincentivi finanziari che scoraggiano dal lavorare le persone che costituiscono la seconda fonte di reddito familiare e migliorare l'offerta di servizi di assistenza alla persona, specialmente ai bambini e l'assistenza a lungo termine, e di servizi di doposcuola.	N. 5 - Adoperarsi per una più globale tutela sociale dei disoccupati, limitando tuttavia l'uso della cassa integrazione guadagni per facilitare la riallocazione dei lavoratori. N. 5 -Rafforzare il legame tra le politiche del mercato del lavoro attive e passive, a partire dalla presentazione di una tabella di marcia dettagliata degli interventi entro dicembre 2014, e potenziare il coordinamento e l'efficienza dei servizi pubblici per l'impiego in tutto il paese. Intervenire concretamente per aumentare il tasso di occupazione femminile, adottando entro marzo 2015 misure che riducano i disincentivi fiscali al lavoro delle persone che costituiscono la seconda fonte di reddito familiare e fornendo adeguati servizi di assistenza e custodia. Fornire in tutto il paese servizi idonei ai giovani non registrati presso i servizi pubblici per l'impiego ed esigere un impegno più forte da parte del settore privato a offrire apprendistati e tirocini di qualità entro la fine del 2014, in conformità agli obiettivi della garanzia per i giovani.
	N. 4 -Assicurare l'efficacia dei trasferimenti sociali, specie per le famiglie a basso reddito con figli	N. 5 .- Per far fronte al rischio di povertà e di esclusione sociale, estendere gradualmente il nuovo regime pilota di assistenza sociale, in conformità degli obiettivi di bilancio, assicurando un'assegnazione mirata, una condizionalità rigorosa e un'applicazione uniforme su tutto il territorio e rafforzandone la correlazione con le misure di attivazione; migliorare l'efficacia dei regimi di sostegno alla famiglia e la qualità dei servizi a favore dei nuclei familiari a basso reddito con figli.
<b>ISTRUZIONE E FORMAZIONE</b>	N. 4 - Scongiurare l'abbandono scolastico. Migliorare qualità e risultati della scuola, anche rafforzando lo sviluppo professionale degli insegnanti.	N. 6 - Rendere operativo il sistema nazionale per la valutazione degli istituti scolastici per migliorare i risultati della scuola e, di conseguenza, ridurre i tassi di abbandono scolastico; accrescere l'apprendimento basato sul lavoro negli istituti per l'istruzione e la formazione professionale del ciclo secondario superiore e rafforzare l'istruzione terziaria professionalizzante; istituire un registro nazionale delle qualifiche per garantire un ampio riconoscimento delle competenze; assicurare che i finanziamenti pubblici premiano in modo più congruo la qualità dell'istruzione superiore e della ricerca.
<b>INFRASTRUTTURE ENERGIA</b>	N. 5 - Potenziare la capacità infrastrutturale concentrandosi sulle interconnessioni energetiche, sul trasporto intermodale e, nelle telecomunicazioni, sulla banda larga ad alta velocità, tra l'altro al fine di superare le disparità tra Nord e Sud.	N. 8 - Approvare l'elenco delle infrastrutture strategiche del settore energetico e potenziare la gestione portuale e i collegamenti tra i porti e l'entroterra.

**Tavola 2 - Traguardi della Strategia Europa 2020**

Obiettivi tematici 2014-2020	Indicatore	Situazione Italia	Target Italia	Situazione UE-28	Target UE-28
<b>OT8</b>	Tasso di occupazione 20-64 anni (%) <sup>1</sup>	59,8	67-69	68,4	75
<b>OT1</b>	Spesa in R&S in % PIL <sup>2</sup>	1,27	1,53	2,07	3
<b>OT5</b>	Emissioni di gas serra (1990=100) <sup>3</sup>	89,72	Riduzione nel periodo 2008-2012 del 6,5% rispetto al livello del 1990	82,14	Riduzione del 20% rispetto al 1990
<b>OT5</b>	Emissioni di gas serra in settori non ETS (MtCO <sub>2</sub> eq/anno) <sup>4</sup>	283,16	Riduzione del 13% al 2020 rispetto al livello del 2005 con traiettoria lineare a partire dal 2013	2789,57	Riduzione del 20% rispetto al 1990
<b>OT4</b>	Energia rinnovabile (%) <sup>5</sup>	13,5	17	14,1	20
<b>OT4</b>	Consumo annuale d'energia sugli usi primari (Mtpe/anno) <sup>6</sup>	155,2		1583,5	Incremento del risparmio energetico del 20% rispetto ai livelli del 1990
<b>OT4</b>	Risparmio annuale d'energia sugli usi finali (Mtpe/anno) <sup>7</sup>	119,0	-27,9	1103,4	Incremento del risparmio energetico del 20% rispetto ai livelli del 1990
<b>OT10</b>	Abbandoni scolastici e formativi 18-24 anni (%) <sup>8</sup>	17	16	12	10
<b>OT10</b>	Educazione terziaria 30-34 anni (%) <sup>9</sup>	22,4	26-27	36,9	40
<b>OT9</b>	Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale <sup>10</sup>	17.326.000	-2200000	124.488.000	123.118.000

<sup>1</sup> Dati al 2013<sup>2</sup> Per Italia stima Eurostat al 2012. Per UE28 definitivo al 2012<sup>3</sup> In Italia e UE28 al 2012. In media nel periodo 2008-2012 le emissioni in Italia sono state pari a 495,4 MtCO<sub>2</sub>/anno, mentre nel 2012 esse sono calate a 460,08<sup>4</sup> Per l'Italia, stima del 2013. Per l'UE28 dato del 2010. In Italia nel 2005 le emissioni in settori non ETS erano pari a 340,32 MtCO<sub>2</sub>eq/anno<sup>5</sup> I dati si riferiscono al 2012<sup>6</sup> I dati si riferiscono al 2012<sup>7</sup> I dati si riferiscono al 2012. Il target d'efficienza energetica per il 2010 così come stabilito dalla Strategia Energetica Nazionale è pari ad un risparmio di 15,5 Mtpe ed include i risparmi conseguiti sino al 2010 (circa 4,5 Mtpe)<sup>8</sup> I dati si riferiscono al 2013<sup>9</sup> I dati si riferiscono al 2013<sup>10</sup> I dati si riferiscono al 2013 per l'Italia e al 2012 per l'UE-28

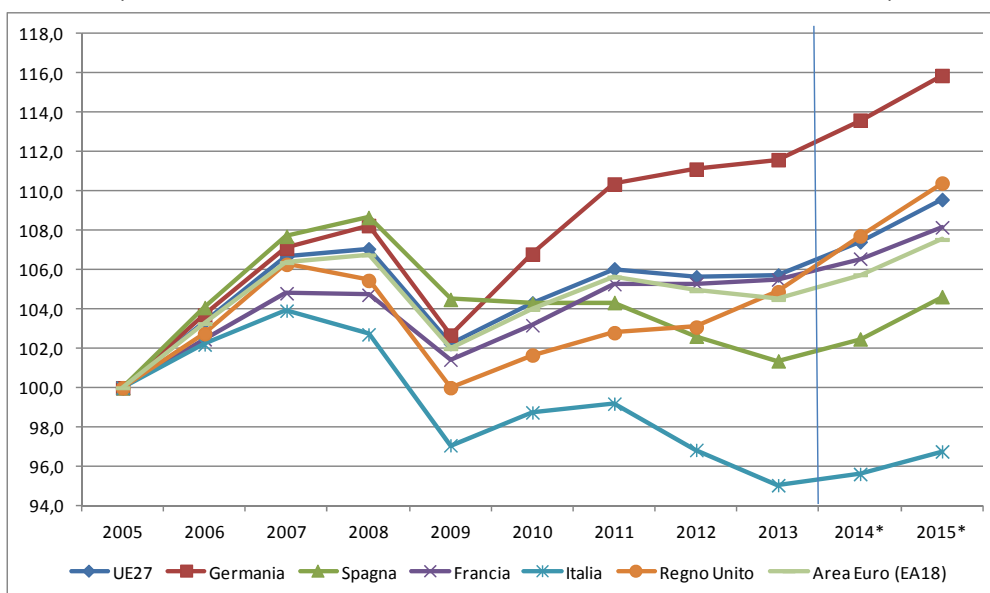
Fonte: elaborazioni DPS su dati EUROSTAT

### 1.1.2 QUADRO MACROECONOMICO

Da oltre un decennio l'economia italiana segna il passo, sia in prospettiva storica, sia rispetto agli altri paesi europei (0,5 per cento di crescita media annua dal 1995 al 2013, rispetto all'1,4 per cento dell'area dell'euro e all'1,6 per cento dell'UE-27). La grave recessione economica, a partire dalla seconda metà del 2007, ha accentuato i divari territoriali e sociali all'interno del Paese. La disoccupazione, soprattutto giovanile, è fortemente aumentata. La povertà è cresciuta in misura considerevole: oggi più della metà delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale risiede nel Mezzogiorno.

Le difficoltà strutturali del sistema economico – riflesse nella scarsa dinamica della produttività – continuano a frenare la ripresa: nel 2013 il prodotto interno lordo risultava ancora inferiore di circa l'8,5 per cento rispetto al livello del 2007 (cfr. Figura 1). Dal 2008 al 2013 è andata persa tutta la crescita realizzata dal 2000 al 2007.

**Figura 1 - Evoluzione del PIL nei principali paesi europei, anni 2005-2015**  
(valori concatenati, anno di riferimento 2005; numero indice 2005=100)



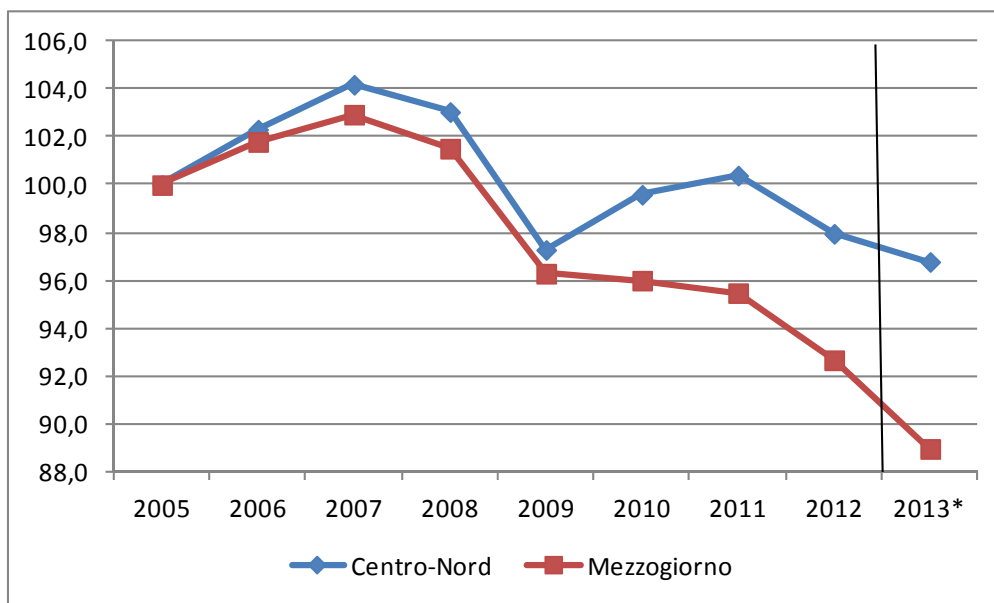
Fonte: elaborazioni DPS su dati EUROSTAT; per il 2014-2015 *European Economic Forecast, Spring 2014*

La ripresa è ancora incerta dopo la forte contrazione del prodotto interno lordo nel 2012 e nel 2013 (rispettivamente -2,4 per cento e -1,9 per cento); la crescita resta condizionata dalla debolezza della domanda interna<sup>1</sup>.

I divari aumentano a livello territoriale: la caduta del PIL è molto più profonda ed estesa nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (-2,3 per cento in media nel periodo 2008-2012, rispetto al -1,3 per cento del Centro-Nord; cfr. Figura 2). Quest'area risente del minore stimolo della domanda estera e della forte contrazione della spesa per consumi delle famiglie, in gran parte attribuibile alla perdurante incertezza sulle prospettive del mercato del lavoro e alla flessione dei redditi in termini reali. Il 2013 è per il Mezzogiorno il sesto anno consecutivo di recessione: l'Istat stima una riduzione del prodotto interno lordo del 4 per cento, oltre il triplo di quella registrata nel Centro-Nord (-1,2 per cento).

<sup>1</sup> Per quanto riguarda le previsioni relative al 2014, i dati congiunturali sull'Italia, resi disponibili in corso d'anno, hanno segnalato una tendenza ancora stagnante del prodotto.

**Figura 2- Evoluzione del PIL nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno, anni 2005-2013**  
(valori concatenati, anno di riferimento 2005; numero indice 2005=100)



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT; per il 2013 stima anticipata dell'ISTAT

Tra le componenti della domanda, nel 2013 gli investimenti fissi lordi in Italia risultano inferiori del 27 per cento rispetto ai livelli del 2007. Il crollo degli investimenti non è tuttavia omogeneo a livello territoriale: tra il 2007 e il 2013 la riduzione è complessivamente pari a circa il 33 per cento nel Mezzogiorno e al 24,5 per cento nel Centro-Nord<sup>2</sup>. Se si considera un arco temporale più lungo, gli investimenti fissi lordi al Sud (valori concatenati) non raggiungono il livello del 1995. A soffrire maggiormente è il settore dell'industria in senso stretto, con una riduzione cumulata degli investimenti al Sud nell'ultimo sessennio del 53 per cento<sup>3</sup>, più che doppia rispetto a quella del Centro-Nord, a conferma della profonda crisi, anche industriale, che ha colpito in maniera più marcata le regioni meridionali.

In quest'ultimo decennio i differenziali negativi di crescita rispetto agli altri paesi si traducono in una significativa flessione del prodotto pro capite italiano rispetto alla media europea: tra il 2005 e il 2013, il PIL pro capite dell'Italia, misurato in *standard* di potere d'acquisto, si è ridotto di 7 punti percentuali rispetto a quello medio dell'UE-27 (cfr. Figura 3); di oltre 23 punti percentuali dal 1995 a oggi.

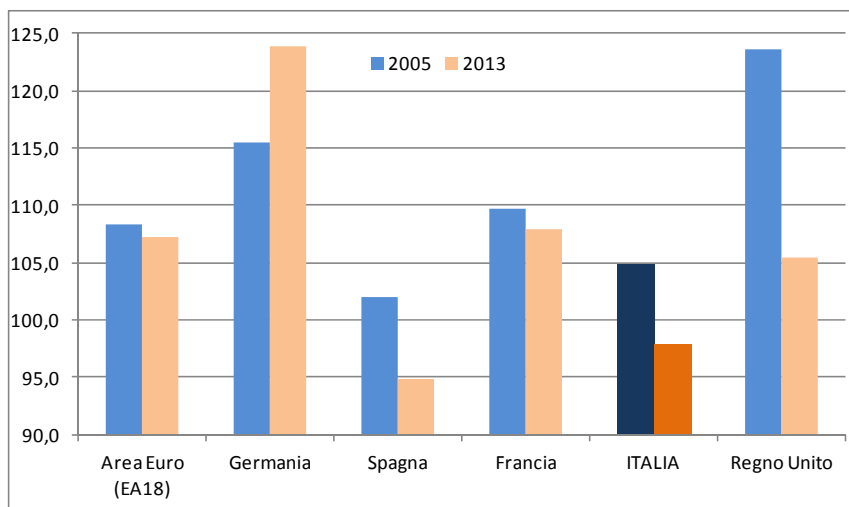
A livello territoriale si registra un forte arretramento della posizione delle regioni italiane rispetto alla media comunitaria: tra il 2005 e il 2012, il PIL per abitante del Centro-Nord (calcolato con metodo EUROSTAT e misurato in *standard* di potere d'acquisto) passa da 124 al 115 per cento di quello medio dell'UE-27; quello del Mezzogiorno dal 70 al 65 per cento.

<sup>2</sup> Gli ultimi dati ISTAT disponibili a livello territoriale sugli investimenti fissi lordi sono relativi al 2011. Per il 2012 e il 2013 si utilizzano le stime SVIMEZ-IRPET, *Anticipazioni sui principali andamenti economici dal Rapporto SVIMEZ 2014 sull'Economia del Mezzogiorno* (luglio 2014).

<sup>3</sup> Stime SVIMEZ-IRPET (luglio 2014).



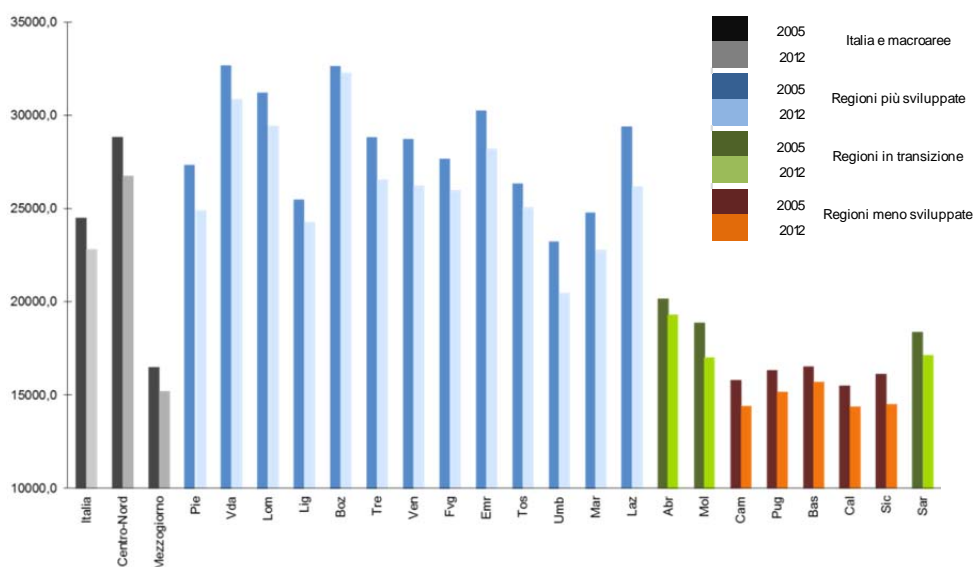
**Figura 3 - PIL pro capite dei principali paesi europei, anni 2005 e 2013**  
(standard di potere d'acquisto, UE-27=100)



Fonte: elaborazioni DPS su dati EUROSTAT

Nel 2012 il PIL pro capite a valori correnti del Mezzogiorno è pari a circa 17,4 mila euro, rispetto ai 30 mila euro del Centro-Nord e a una media nazionale di 25,7 mila euro. A valori concatenati, rispetto al 2005, il PIL pro capite si contrae in tutte le regioni, ma in maniera più marcata in Umbria, Lazio, Sicilia e Campania (cfr. Figura 4).

**Figura 4 - PIL pro capite regionale: confronto 2005 e 2012**  
(valori concatenati, anno di riferimento 2005)

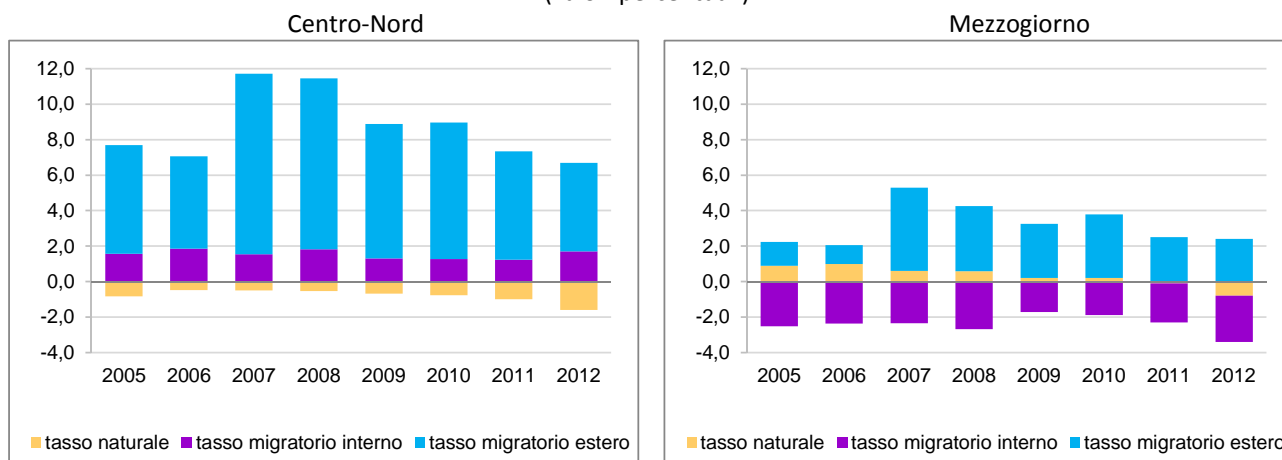


Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT

Torna quindi ad aumentare negli ultimi anni il divario in termini di PIL pro capite tra le due aree del Paese, pur in presenza di una crescita più sostenuta della popolazione residente nelle regioni del Centro-Nord. L'aumento della popolazione nelle regioni settentrionali è dovuto in gran parte all'afflusso degli stranieri e, in misura minore, alle migrazioni interne (cfr. Figura 5). Anche nel Mezzogiorno il contributo degli stranieri è positivo, mentre continuano le migrazioni – in particolare dei giovani – verso le regioni del Centro-Nord e

verso l'estero, con un conseguente depauperamento, anche permanente, del capitale umano dell'area meridionale.

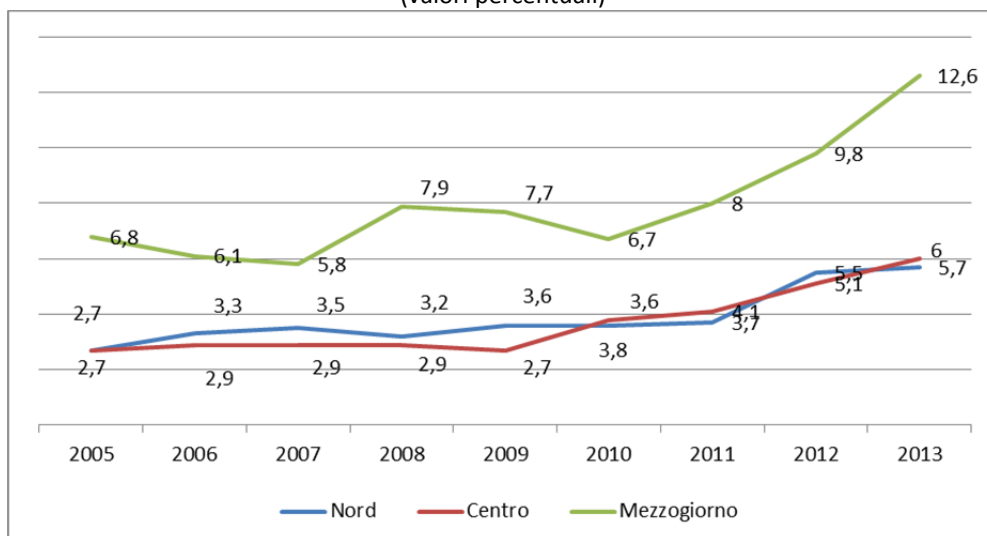
**Figura 5 – Contributi dei tassi demografici nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno, anni 2005-2012**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT

Tra il 2008 e il 2013, il numero di occupati totali si è ridotto in Italia di 984 mila unità, di cui ben 583 mila nel Mezzogiorno. Cresce il tasso di disoccupazione che nel 2013 raggiunge al Sud il livello del 19,7 per cento; per i giovani meridionali il 51,6 per cento, oltre 19 punti percentuali in più rispetto al 2007. La crisi e la perdita del lavoro hanno aggravato le condizioni economiche delle famiglie, soprattutto nel Mezzogiorno. Nel 2013, le famiglie in condizione di povertà assoluta, quelle che non riescono a soddisfare i bisogni essenziali, sono 2 milioni e 28 mila, di cui la metà nel Mezzogiorno (con una incidenza sul totale delle famiglie del 12,6 per cento, più che doppia rispetto al 5,8 per cento del Centro-Nord; Figura 6).

**Figura 6 – Incidenza della povertà assoluta per le famiglie italiane, anni 2005-2013**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT

La programmazione 2014-2020 interviene in un periodo eccezionale, a seguito della più grave recessione dal secondo dopoguerra, con un forte aumento delle disuguaglianze sociali e territoriali in tutte le aree del

Paese. Queste minano la coesione nazionale e ostacolano la ripresa della crescita. Occorre quindi agire in maniera risoluta sulle determinanti chiave della domanda e della competitività, ripartendo dagli investimenti e affrontando gli squilibri strutturali per riavviare un percorso di crescita robusta e duratura. Occorre mettere al centro delle azioni le nuove generazioni, sostenendo nuove opportunità di realizzazione personale e professionale in grado di imprimere e sostenere la svolta del Paese.

Di seguito si esaminano gli andamenti di alcune variabili e indicatori a livello territoriale, al fine di individuare i principali fabbisogni di intervento in relazione alle aree di *policy* e agli Obiettivi Tematici del Regolamento.

### **1.1.3 ANALISI DELLE DISPARITÀ, DELLE ESIGENZE DI SVILUPPO E DEL POTENZIALE DI CRESCITA CON RIFERIMENTO AGLI OBIETTIVI TEMATICI**

#### **OBIETTIVO TEMATICO 1 – RAFFORZARE LA RICERCA, LO SVILUPPO TECNOLOGICO E L'INNOVAZIONE**

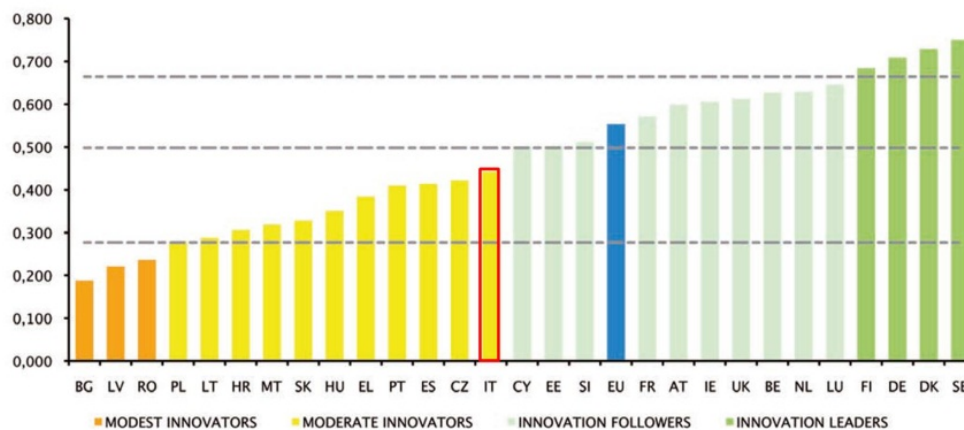
L'obiettivo di Europa 2020 relativo a ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione, richiede ai paesi europei di raggiungere il *target* del 3 per cento nel rapporto tra spesa in R&S e PIL. Rispetto all'obiettivo europeo, l'Italia, tenendo conto del livello iniziale e dei vincoli di finanza pubblica, ha fissato il proprio *target* all'1,53 per cento del PIL. Con un livello di spesa totale in R&S stimato all'1,27 per cento del PIL nel 2012, il *target* nazionale richiederebbe quindi, a valori costanti del PIL, un incremento complessivo non particolarmente rilevante (inferiore a 0,3 punti percentuali nel periodo 2012-2020).

L'obiettivo nazionale è raggiungibile, ma necessita l'individuazione di interventi adeguati ad incidere sulle debolezze strutturali e culturali del Paese, rappresentate da:

- a. una scarsa attitudine delle imprese, in particolare di piccole e medie dimensioni, a collaborare tra loro o all'interno di partenariati pubblico-privati su progetti di generazione e condivisione di conoscenza, che si traduce in una distanza tra sistema industriale e della ricerca superiore alla media europea;
- b. una debole attenzione e una limitata capacità di valorizzazione, soprattutto in senso commerciale, dei risultati della ricerca;
- c. una limitata capacità di assorbimento della nuova conoscenza da parte delle imprese attribuibile principalmente alla scarsa presenza di capitale umano qualificato nelle imprese, soprattutto con riferimento a ricercatori e competenze scientifico-tecnologiche;
- d. un contesto non favorevole allo sviluppo di imprenditorialità innovativa e tecnologica, anche per la limitata diffusione della formazione orientata all'imprenditorialità tecnologica e il carente supporto alla fase di incubazione d'impresa;
- e. difficoltà di accesso a fonti di finanziamento per la ricerca e l'innovazione attraverso strumenti alternativi al sistema bancario e al sostegno pubblico.

Con riferimento alla *performance* nelle attività di R&I, il *ranking* europeo elaborato dall'*Innovation Union Scoreboard* (IUS) 2014<sup>4</sup> colloca l'Italia al primo posto tra i *Moderate Innovators*<sup>5</sup>, rappresentati dai paesi la cui *performance* si attesta tra il 50 e il 90 per cento della media europea, seguita da Repubblica Ceca, Spagna, Portogallo, Grecia, Ungheria, Slovacchia, Malta, Croazia, Lituania e Polonia (Figura 7).

**Figura 7 - La performance innovativa degli Stati Membri dell'Unione Europea (UE-27)**



Fonte: Commissione europea, *Innovation Union Scoreboard* 2014

A livello nazionale si è registrato un *trend* positivo negli anni fino al 2012 e un lieve declino nel 2013, anno in cui si attesta all'80 per cento della media europea. Nonostante la crescita dei valori della maggior parte degli indicatori di cui lo *scoreboard* si compone<sup>6</sup>, questi restano generalmente al di sotto della media europea, evidenziando alcuni specifici punti di debolezza.

In primo luogo, con riferimento alla **qualità del capitale umano** come fattore abilitante dei processi di innovazione, l'indicatore relativo alla percentuale di laureati sulla popolazione di età compresa tra i 30 e i 34 anni (21,7 per cento) rivela un forte ritardo nazionale rispetto alla media europea (35,8 per cento), collocando l'Italia agli ultimi posti nella classifica EU-27, allo stesso livello della Repubblica di Macedonia e della Romania, seguita solo dalla Turchia (18 per cento)<sup>7</sup> (cfr. Obiettivo Tematico 10).

Anche la **dotazione di capitale umano delle imprese**, indispensabile per garantire la flessibilità necessaria a mantenere una continua capacità di adattamento alle mutate condizioni di mercato, presenta per l'Italia dei valori non soddisfacenti: nel 2012, solo 48 occupati su 10 mila erano ricercatori, a fronte dei 163 della Finlandia, il paese dell'UE con il maggior peso relativo dei ricercatori sul totale degli occupati. Va detto comunque che il peso relativo dei ricercatori in Italia è leggermente aumentato durante i primi anni della

<sup>4</sup> L'*Innovation Union Scoreboard* (IUS) della Commissione europea fornisce un'analisi comparativa della *performance* degli Stati Membri dell'UE in Ricerca e Innovazione, evidenziando i punti di forza e di debolezza dei loro sistemi di innovazione. IUS 2014 utilizza i più recenti dati EUROSTAT disponibili e altre fonti riconosciute a livello internazionale. Commissione europea, 2014, Direzione Generale per l'Impresa e l'Industria, Direzione B – *Crescita sostenibile e UE 2020*, Unità B3 – Politica dell'Innovazione per la Crescita, a cura di Hugo Hollanders e Nordine Es-Sadki, Maastricht Economic and Social Research Institute on Innovation and Technology (UNU-MERIT), disponibile al link: [http://ec.europa.eu/enterprise/policies/innovation/files/ius/ius-2014\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/enterprise/policies/innovation/files/ius/ius-2014_en.pdf)

<sup>5</sup> Le categorie in termini di *performance* in cui si classificano gli Stati Membri sono: a) *Innovation Leaders*, in cui si collocano i paesi con una *performance* che supera la media europea di almeno il 20 per cento; b) *Innovation Followers*, che includono i paesi che registrano una *performance* al di sotto degli *Innovation Leaders* ma almeno pari al 90 per cento della media europea; c) *Moderate Innovators*, la cui *performance* si trova tra il 50 e il 90 per cento della media europea; d) *Modest Innovators*, la cui *performance* si attesta al di sotto del 50 per cento della media europea.

<sup>6</sup> Lo IUS è un indicatore composito che assume un valore tra 0 e 1. Si compone di 25 indicatori articolati in 3 pilastri (fattori abilitanti, attività delle imprese, *output* dell'innovazione). I dati si riferiscono al 2012 per 11 indicatori, al 2011 per 4 indicatori, al 2010 per 9 indicatori e al 2009 per 1 indicatore.

<sup>7</sup> Fonte EUROSTAT, ultimi dati disponibili.

crisi (dai 45 ogni 10 mila occupati del 2010 e i 46 del 2011) e ancor di più dal 2005, quando essi erano 37 ogni 10 mila occupati, mentre in Finlandia tale quota è rimasta stazionaria. Purtroppo però il numero dei ricercatori impiegati in imprese italiane era pari solo a 19 ogni 10 mila occupati (il 39,6 per cento), contro i 94 in Finlandia (il 57,7 per cento)<sup>8</sup>.

Tra gli altri fattori abilitanti i processi innovativi, assumono valori critici gli indicatori relativi al supporto finanziario, con particolare riferimento al rapporto tra gli **investimenti in venture capital** e il PIL, rispetto al quale il valore nazionale rappresenta circa il 25 per cento della media europea (rispettivamente 0,019 per cento contro lo 0,076 per cento)<sup>9</sup>.

Con riferimento al comportamento delle imprese in termini di innovazione, sono da rilevare altri due elementi di particolare debolezza.

Il primo riguarda la **spesa privata in R&S** sul PIL, che a livello nazionale è pari a poco più del 50 per cento della media UE-28 (rispettivamente 0,69 per cento e 1,30 per cento nel 2012), dato che si distanzia dalla spesa del settore pubblico in R&S sul PIL, per la quale la differenza tra il valore nazionale e la media europea si riduce, attestandosi rispettivamente allo 0,53 e allo 0,75 per cento nel 2012<sup>10</sup>.

Il secondo punto riguarda il livello di **collaborazione delle PMI** che hanno avviato attività cooperative di innovazione con altri soggetti, imprese e organismi di ricerca, misurato in percentuale del totale delle PMI: il valore nazionale del 4,4 per cento risulta di molto inferiore alla media europea, pari all'11,7 per cento<sup>11</sup>.

Questi elementi di debolezza trovano un parziale bilanciamento in alcuni punti di forza del sistema nazionale relativamente agli *output* dell'innovazione. In particolare i valori relativi alla percentuale di **PMI che hanno introdotto innovazioni di prodotto e di processo** (39,8 per cento) e **innovazioni strategiche e organizzative** (43 per cento) sono superiori alle media europea (rispettivamente, 38,4 e 40,3 per cento)<sup>12</sup>; allo stesso modo il contributo alla bilancia commerciale delle **esportazioni di prodotti a media e ad alta tecnologia** (4,82 per cento) continua a essere superiore alla media europea (1,27 per cento)<sup>13</sup>. Risulta invece ancora relativamente bassa la **capacità di esportare servizi ad alta intensità di conoscenza**, il cui livello nazionale è rappresentato dal 27,5 per cento rispetto al 45,3 per cento della media europea<sup>14</sup>.

Il *Regional Innovation Scoreboard* (RIS) 2014<sup>15</sup> mostra nel complesso una relativa omogeneità tra le regioni italiane, gran parte delle quali, nel confronto con quelle europee, registrano una *performance* da *Moderate Innovators*, ad eccezione di Emilia Romagna, Piemonte e Friuli Venezia Giulia che si collocano tra gli *Innovation Followers*. L'analisi, a livello dei singoli indicatori di cui il RIS si compone, fa emergere invece una marcata eterogeneità tra le regioni dell'area centro settentrionale e quelle del Mezzogiorno.

In particolare, con riferimento alla spesa privata in R&S sul PIL, le regioni del Mezzogiorno registrano una *performance* pari a circa la metà di quelle del Centro-Nord (a valori normalizzati tra 0 e 1, rispettivamente

<sup>8</sup> Fonte: EUROSTAT 2012.

<sup>9</sup> Fonte: EUROSTAT, ultimi dati disponibili.

<sup>10</sup> Fonte: EUROSTAT, ultimi dati disponibili.

<sup>11</sup> Fonte: EUROSTAT - CIS, ultimi dati disponibili.

<sup>12</sup> Fonte: EUROSTAT - CIS, ultimi dati disponibili.

<sup>13</sup> Fonte: UN Comtrade, ultimi dati disponibili.

<sup>14</sup> Fonte: EUROSTAT, ultimi dati disponibili.

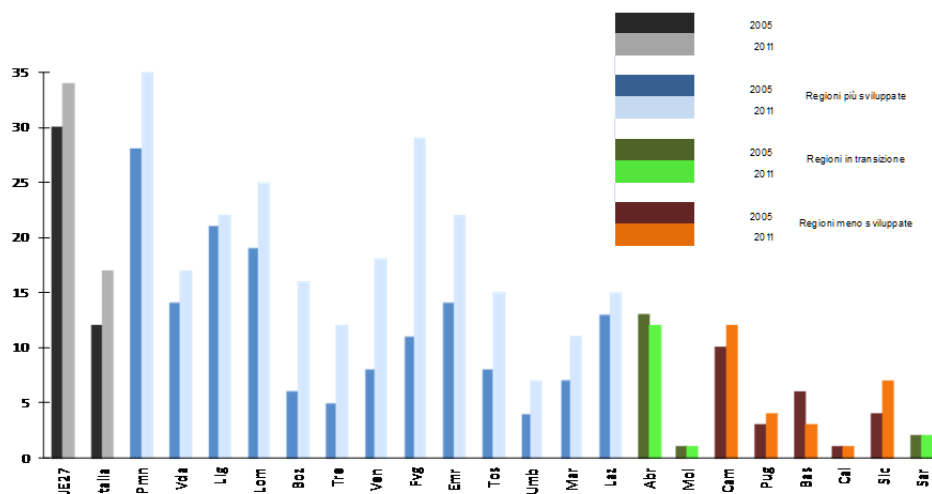
<sup>15</sup> Commissione europea, 2014, Direzione Generale per l'Impresa e l'Industria, Direzione B – *Crescita sostenibile e UE 2020*, Unità B3 – Politica dell'Innovazione per la Crescita, a cura di Hugo Hollanders e Nordine Es-Sadki, Maastricht Economic and Social Research Institute on Innovation and Technology (UNU-MERIT), disponibile al link [http://ec.europa.eu/news/pdf/2014\\_regional\\_union\\_scoreboard\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/news/pdf/2014_regional_union_scoreboard_en.pdf)

di 0,143 e 0,275), a conferma della consistente incidenza delle regioni del Mezzogiorno alla bassa *performance* nazionale<sup>16</sup>.

In ragione di questa eterogeneità, le regioni del Mezzogiorno risultano deboli anche con riferimento alle dimensioni di analisi che a livello nazionale rappresentano i punti di forza italiani relativi agli *output* dell'innovazione. In particolare, guardando alle imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e di processo e innovazioni strategiche e organizzative, il dato delle regioni del Mezzogiorno si ferma al 70 per cento di quello dell'area centro settentrionale<sup>17</sup>.

Con riferimento alla capacità di valorizzazione del capitale umano nelle imprese, i dati regionali mostrano come nel Mezzogiorno la quota di ricercatori sul totale degli addetti delle imprese è assai inferiore alla media, in particolare in Molise, Calabria, Sardegna, mentre solo quella del Piemonte è superiore al corrispondente valore comunitario (Figura 8).

**Figura 8 - Ricercatori occupati nelle imprese (TPE), anni 2005 e 2011**  
(per 10 mila occupati)



Fonte: elaborazioni DPS su dati EUROSTAT

Infine uno dei fenomeni critici del sistema dell'innovazione italiano, ovvero il basso livello di attività collaborativa delle PMI che hanno avviato attività cooperative di innovazione con altri soggetti, è diffuso in modo quasi uniforme in tutte le regioni.

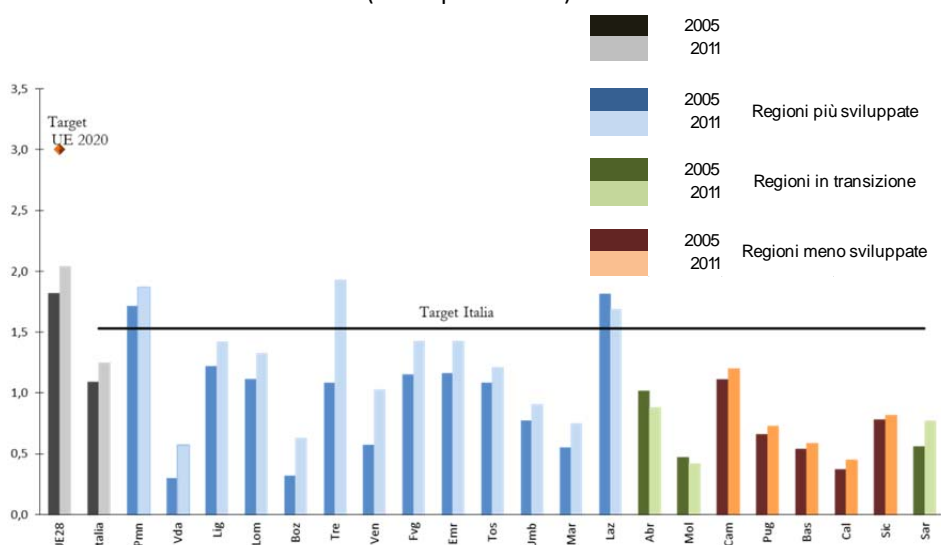
Una ulteriore considerazione merita la **spesa totale in R&S** per la quale l'Italia, come anticipato, ha fissato il proprio *target* all'1,53 per cento del PIL. Nel 2012, mentre l'UE-28 in media raggiungeva un livello di spesa totale in R&S stimato pari al 2,07 per cento del PIL, il nostro Paese si fermava all'1,27 per cento. All'interno del Paese, tre regioni avevano già raggiunto il *target* nazionale nel 2011 (ultimo anno disponibile a livello NUTS2): Provincia autonoma di Trento, Piemonte e Lazio.

Rispetto al 2005, tutte le regioni registrano incrementi della spesa in R&S in rapporto al PIL (soprattutto la Provincia autonoma di Trento e il Veneto), ad eccezione del Lazio, dell'Abruzzo e del Molise (cfr. Figura 9).

<sup>16</sup> Fonte EUROSTAT, ultimi dati disponibili.

<sup>17</sup> Fonte EUROSTAT- CIS, ultimi dati disponibili.

**Figura 9 - Spesa R&S sul PIL nelle regioni italiane, anni 2005 e 2011**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni DPS su dati EUROSTAT e ISTAT

Con riferimento al **manifatturiero**, la spesa in R&S nelle imprese è strutturalmente concentrata in alcuni settori: quelli della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali e di misurazione, della fabbricazione di autoveicoli e rimorchi, della fabbricazione di macchine e apparecchiature meccaniche, della fabbricazione di altri mezzi di trasporto, che rappresentano il 63,2 per cento della spesa in R&S del settore manifatturiero. La spesa in R&S<sup>18</sup> ha registrato nel 2011 una lieve diminuzione rispetto al 2010 per le imprese con più di 500 addetti (-1,6 per cento), mentre è aumentata per le imprese fra i 250 e i 499 addetti (+23,1 per cento), comprese fra i 50 e i 249 (+6,8 per cento) e piccole imprese (+5,6 per cento). Dal punto di vista della composizione settoriale, l'aumento riguarda indifferentemente settori tradizionali e avanzati<sup>19</sup>. Tra i settori che si caratterizzano per le maggiori riduzioni, quello delle costruzioni (-23,5 per cento), la fabbricazione di altri prodotti da minerali non metalliferi (-15,3 per cento), le industrie tessili (-13,4 per cento), le attività estrattive, la fornitura di energia elettrica, gas e acqua, il trattamento e smaltimento dei rifiuti (-9,2 per cento), le industrie alimentari, delle bevande, e del tabacco (-8,5 per cento) e l'industria chimica (-6,7 per cento).

Nei **servizi**, il settore delle telecomunicazioni e quello della ricerca e sviluppo costituiscono insieme il 55,9 per cento della spesa per R&S del comparto. Con riferimento al *trend*, nel settore dei servizi la spesa in R&S si riduce nelle attività immobiliari, per le quali si dimezza (-48,8 per cento); nei settori dei servizi finanziari e assicurativi (-26,8 per cento); del commercio all'ingrosso e al dettaglio e della riparazione di autoveicoli e motocicli (-16,2 per cento); dei trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione (-12,2 per cento); nei servizi di informazione e comunicazione (-9,1 per cento), con particolare riferimento al settore delle "telecomunicazioni" (-13,4 per cento). In crescita invece nei settori della sanità e altri servizi alle famiglie e

<sup>18</sup> Fonte: ISTAT, 2013, "Ricerca e Sviluppo in Italia", disponibile al link <http://www.istat.it/it/archivio/105810>

<sup>19</sup> Per i settori tradizionali, in particolare si rileva un aumento in: preparazione e concia del cuoio; fabbricazione di articoli da viaggio, borse, articoli da correggiaio, selleria e calzature (+20,3 per cento); produzione di metalli e leghe (+9,3 per cento); fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta (+8,5 per cento). Per i settori avanzati: fabbricazione di autoveicoli e rimorchi (+20,7 per cento); fabbricazione di macchinari e apparecchiature meccaniche (+9,8 per cento); fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature non elettriche per uso domestico (+6,1 per cento); fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali e di misurazione (+4,7 per cento).

alle imprese (+17,4 per cento) e in quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+8,7 per cento)<sup>20</sup>.

Nel settore **agroalimentare** la spesa in R&S ha rappresentato nel 2010 circa il 4 per cento della spesa complessiva in R&S, in linea con il peso del settore sul PIL nazionale. Le imprese hanno investito una quota pari a circa il 41 per cento del totale della spesa in R&S del settore. Il 98 per cento di tale spesa, con un andamento crescente dal 2005, viene effettuata soprattutto dall'industria agroalimentare, confermando le difficoltà strutturali delle imprese agricole a realizzare direttamente tali attività<sup>21</sup>. Ciò, nonostante lo scarso peso a livello nazionale della ricerca privata nell'agroalimentare (1,6 per cento dell'investimento complessivo delle imprese in R&S), unito a un *trend* decrescente della spesa pubblica in ricerca, evidenzia la necessità di promuovere un rilancio del sistema della ricerca nel settore agroalimentare, promuovendo un rapporto più stretto tra strutture di ricerca e mondo privato.

Quanto detto è particolarmente rilevante per il settore primario in senso stretto: la frammentarietà delle imprese e le piccole dimensioni delle stesse limitano la domanda, soprattutto a fronte della dismissione delle agenzie di sviluppo agricolo regionale, anello di congiunzione di domanda e offerta di ricerca e innovazione per le imprese agricole. In ogni caso, esiste una domanda latente, ne è dimostrazione il buon risultato raggiunto dai PSR 2007-2013 che proponevano una misura specifica di trasferimento dell'innovazione<sup>22</sup>.

Le **valutazioni disponibili sulle esperienze dei cicli di programmazione 2000-06 e 2007-13** confermano in massima parte le tesi già note nel dibattito sull'efficacia delle politiche di ricerca e innovazione in Italia, e pongono in luce alcune variabili che hanno condizionato gli esiti degli interventi<sup>23</sup>.

In particolare, con riferimento alle caratteristiche dei destinatari dell'intervento pubblico, trova conferma la tesi secondo la quale per gli incentivi alle imprese in R&S si individuano effetti di reale addizionalità principalmente nel caso di imprese di piccola dimensione, tipicamente più esposte al razionamento del credito<sup>24</sup>. In alcuni casi, la combinazione tra ridotta dimensione, giovane età e alta intensità di innovazione del settore di appartenenza delle imprese, caratteristiche tipiche delle *start up* innovative, evidenzia una correlazione positiva con l'effetto di addizionalità particolarmente rilevante dell'incentivo: rientrano in questa casistica i progetti caratterizzati da alta rischiosità e basse garanzie finanziarie e i progetti di

<sup>20</sup> Cfr. *ibidem*

<sup>21</sup> Nel 2010 le risorse impegnate per attività di ricerca e trasferimento dei risultati nel settore agroalimentare sono state pari a circa 488 milioni; di questi 167,7 milioni sono stati spesi per attività di ricerca in senso stretto, 67 milioni per il trasferimento delle innovazioni nel settore agricolo e 253 milioni per il trasferimento nel settore agroalimentare.

<sup>22</sup> Si tratta di 475 progetti per un finanziamento pubblico di circa 209 milioni e il coinvolgimento di oltre 2000 partner tra imprese singole, consorzi di imprese, università, enti di ricerca, distretti tecnologici, agenzie di sviluppo, ecc. costituiti in gruppi organizzati (RAE, 31/12/2012). I temi del trasferimento hanno riguardato prima di tutto la *performance* ambientali dell'impresa, l'innovazione delle strutture produttive, l'organizzazione delle filiera e dell'azienda, gli aspetti strettamente produttivi e la qualità.

<sup>23</sup> L'Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici del DPS ha realizzato una sintesi degli esiti delle valutazioni degli interventi per la ricerca e l'innovazione realizzati in Italia tra i due cicli di programmazione basata sia sui contributi censiti dalla ricognizione del Sistema Nazionale di Valutazione (SNV) sia sugli studi valutativi realizzati da accademici e istituti di ricerca. Si tratta nel complesso di circa 40 lavori, commissionati per un terzo dalle amministrazioni pubbliche. Oggetto delle valutazioni sono gli interventi finanziati sia con i fondi per la politica di coesione sia con i fondi ordinari, e attuati attraverso strumenti prevalentemente "tradizionali" (incentivi alle imprese) e in minima parte "emergenti", come i poli di innovazione e i cluster tecnologici, come definiti dalla tassonomia OCSE (Cfr. OCSE, 2011, *Regions and Innovation Policy*, Paris).

<sup>24</sup> Tra i fallimenti del mercato che condizionano le scelte di investimento degli agenti e richiedono l'intervento pubblico si evidenziano i fallimenti del mercato dei capitali e l'assenza di mercato per gli investimenti rischiosi (Martin e Scott, 2000 e Hall, 2002). Le attività di R&S sono tipicamente incerte negli esiti e opache per gli osservatori esterni. Qui il fallimento è determinato dalla presenza di asimmetrie informative (selezione avversa, azzardo morale) tra l'impresa che intende investire in R&S e i suoi potenziali prestatori di capitali. Una *review* recente della letteratura empirica (Czarnitzki, Hottenrott, 2010) conferma l'esistenza di forti ostacoli nell'ottenimento di prestiti per la R&S ai danni di un insieme di soggetti e progetti, che per le loro caratteristiche tendono a risentire maggiormente delle conseguenze legate alle imperfezioni del mercato dei capitali.



innovazione radicale o concentrati sulle fasi precompetitive, anziché su quelle di sviluppo, perché più incerti nei rendimenti attesi<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda la dotazione di capitale umano qualificato nelle imprese, in rari casi il valutatore ha dimostrato sensibilità per l'analisi degli effetti di "addizionalità comportamentale", che hanno permesso comunque di tracciare una differenza tra le imprese nella capacità di reagire all'incentivo collegata alla presenza di competenze innovative e già orientate ai processi di innovazione di prodotto, anche se non necessariamente legate all'attività di R&S<sup>26</sup>.

Con riferimento alla tipologia di sostegno pubblico, l'utilizzo di incentivi fiscali ha avuto effetto solo nel lungo periodo: le imprese richiedono, infatti, tempi adeguati e continuità di trattamento per riorganizzare processi e costi interni in relazione a situazioni consolidate e percepite come stabili in termini prospettici. Con riferimento alla scelta tra incentivi automatici e discrezionali, sono discordanti sia i giudizi positivi (rispettivamente, celerità delle procedure nel primo caso, maggiore selettività nel secondo) sia quelli negativi (rispettivamente, troppo generalisti i primi, richiedono per la loro gestione elevate competenze difficilmente presenti all'interno delle Amministrazioni Pubbliche nel secondo caso) da non riuscire a trarne un giudizio unanime.

Con riferimento al livello nazionale/regionale della *governance* degli interventi, nonostante da alcuni si sottolinei per il livello nazionale il rischio di una eccessiva distanza dalle realtà territoriali, si rileva comunque in alcuni casi una maggiore efficacia degli interventi gestiti a questo livello per la maggiore "tensione all'innovazione" delle strategie di *policy* che informano questi interventi<sup>27</sup>; si ritiene che a livello regionale, per evitare che si ricorra alle risorse destinate all'innovazione anche per interventi di supporto all'attività produttiva in generale, occorre siano definite solide strategie di sistema, che definiscano obiettivi di medio e lungo periodo di sviluppo del territorio, come la programmazione 2014-20 prevede attraverso le strategie regionali e nazionali di specializzazione intelligente.

Il modello di politica tecnologica che emerge dagli studi valutativi è classificabile tra quelli cosiddetti *diffusion oriented* più che *mission oriented*<sup>28</sup>. Il sistema degli incentivi all'innovazione in Italia è più capillare e diffuso rispetto alla media europea, con interventi ad ampio spettro miranti ad offrire incentivi all'attività di innovazione di imprese già esistenti. Gli interventi riguardano prevalentemente finanziamenti di importo limitato e finalizzati al sostegno di attività innovative di tipo incrementale. Le imprese italiane si dimostrano meno capaci di usufruire degli incentivi la cui erogazione dipende da programmi comunitari a gestione

<sup>25</sup> A ciò si deve aggiungere che la progressiva *standardizzazione* dei requisiti di accesso al credito (rating) innescata da Basilea II, ha inciso sfavorevolmente sulla possibilità di ottenere credito per la realizzazione di progetti di investimento come quelli in R&S, caratterizzati da una forte componente qualitativa (Czarnitzki, Hottenrott, 2010).

<sup>26</sup> Maitino M.L. *et al.*, "Valutazione di impatto delle politiche regionali di sostegno alla R&S per le piccole e medie imprese", IRPET, Aprile 2012.

<sup>27</sup> Marzucchi A., "Multi-level innovation *policy* in southern EU countries. An additionality evaluation of the Italian and Spanish public interventions", Openloc Working Paper Series, WP 10/2011.

<sup>28</sup> L'approccio di tipo *diffusion oriented* si caratterizza per la capillarità degli interventi, miranti a coinvolgere un numero più ampio possibile di imprese; ne sono un tipico esempio gli incentivi all'acquisto di macchinari e di strumenti tecnici che incorporano (e diffondono) un'innovazione tecnologica. L'approccio *mission oriented*, verso il quale le politiche di innovazione sembrerebbero doversi indirizzare in considerazione degli obiettivi strategici dichiarati a livello nazionale ed europeo, si caratterizza per la forte selettività degli interventi, miranti in questo caso a coinvolgere imprese con precise caratteristiche e competenze tecnologiche. Nei paesi che adottano delle strategie di tipo *mission oriented* le politiche a sostegno dell'innovazione sono indirizzate principalmente ai soggetti che spendono di più in innovazione e che possiedono adeguate competenze tecnologiche per trasformarle in *output* innovativo. Tra i pochi strumenti attuativi di una politica *mission oriented* in Italia ricordiamo i distretti tecnologici e in generale le grandi aggregazioni pubblico-private, qualificabili come interventi sistemici con riferimento a specifiche specializzazioni tecnologiche, e quindi in linea con la *Smart Specialization Strategy*. Si tratta, tuttavia, di interventi per i quali non è disponibile un numero adeguato di evidenze valutative.

diretta dell'Unione europea, caratterizzati dal sostegno ad attività innovative radicali collegate a progetti di R&S<sup>29</sup>.

### **OBBIETTIVO TEMATICO 2 – MIGLIORARE L'ACCESSO ALLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE, NONCHÉ L'IMPIEGO E LA QUALITÀ DELLE MEDESIME**

L'Agenda Digitale Europea, prima tra le iniziative faro previste dalla strategia Europa 2020, individua gli ambiti di azione sui quali l'UE deve concentrare il proprio impegno per sfruttare tutto il potenziale delle ICT e creare le condizioni per lo sviluppo dell'economia digitale innescando un circolo virtuoso tra dotazione infrastrutturale in banda larga e ultra larga, utilizzo delle ICT (*e-skills digital literacy, digital experts, ecc.*) e servizi *on-line* pubblici (*e-Government, eHealth, e-education, elearning, eCulture, etc*) e privati (*eCommerce etc*). In generale, la situazione italiana è disomogenea e ancora lontana da alcuni dei *target* europei<sup>30</sup>, soprattutto per una generalizzata debolezza della domanda (Tavola 3) – a sua volta dovuta, almeno in parte, a competenze digitali ancora insufficienti per garantire quella massa critica indispensabile a imprimere un'accelerazione sull'offerta di servizi digitali – nonché a causa di una copertura infrastrutturale in banda ultra larga ancora carente, soprattutto nelle aree rurali, interne e produttive, nelle quali il *gap* è molto elevato.

**Tavola 3 - Accesso a Internet di famiglie e imprese e disponibilità di servizi *online* pienamente interattivi dei comuni**

REGIONI	Famiglie che possiedono accesso a Internet (2013) (a)	Imprese con almeno 10 addetti che hanno accesso ad Internet (2013)	Comuni con sito web istituzionale che offrono servizi online pienamente interattivi (2012) (b)
Piemonte	58,2	97,1	13,2
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	59,2	92,6	8,1
Liguria	55,5	89,6	10,0
Lombardia	64,7	97,8	26,9
Trentino-Alto Adige	66,9	...	...
<i>Bolzano-Bozen</i>	69,7	99,7	9,6
<i>Trento</i>	64,2	98,8	9,4
Veneto	66,6	97,8	30,0
Friuli-Venezia Giulia	62,7	98,8	14,2
Emilia-Romagna	64,6	98,2	40,2
Toscana	62,2	97,4	24,2
Umbria	63,7	97,2	17,4
Marche	64,6	97,2	20,8
Lazio	63,9	94,7	12,9
Abruzzo	60,9	95,0	10,3
Molise	51,3	91,8	6,3
Campania	55,2	94,5	15,6
Puglia	55,2	95,4	12,1
Basilicata	55,0	98,8	9,1
Calabria	51,6	92,6	14,0
Sicilia	52,0	96,4	10,3
Sardegna	62,4	95,9	25,9
<b>Italia</b>	<b>60,7</b>	<b>96,8</b>	<b>18,9</b>

(a) Per 100 famiglie che possiedono accesso a *Internet*. Possibili più risposte.

(b) Avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto.

Fonte: ISTAT

<sup>29</sup> Cfr. Cefis E., Evangelista R., "La valutazione delle politiche per l'innovazione: un confronto tra Italia e Paesi Bassi", La valutazione degli effetti economici degli incentivi alle imprese, in *L'industria*, n. 2, aprile-giugno 2007.

<sup>30</sup> Gli obiettivi dell'Agenda digitale per ciascun paese, da conseguire entro il 2020, sono: in termini di reti, il 100 per cento di copertura in banda larga della popolazione entro il 2013; il 100 per cento di copertura con una velocità di connessione superiore a 30 Mbps; almeno il 50 per cento degli abbonamenti con velocità di connessione superiori ai 100 Mbps. Riguardo ai servizi, almeno il 50 per cento della popolazione dovrà rapportarsi con la PA *on-line*; almeno il 50 per cento degli utenti digitali dovrà utilizzare l'*e-commerce*; il 75 per cento della popolazione dovrà utilizzare abitualmente Internet e il 33 per cento delle PMI dovrà vendere e acquistare *on-line*.

I due indicatori "famiglie che possiedono accesso a *Internet*" e "comuni con sito *web* istituzionale che offrono servizi *online* pienamente interattivi" mostrano l'Italia ancora lontana dalla media europea che si attesta rispettivamente al 78,6 e al 20,9 per cento<sup>31</sup>. Se si considerano le imprese, la situazione risulta migliore: l'Italia si colloca infatti al 15° posto nella classifica europea, con il 96 per cento di imprese che hanno accesso a Internet. Gli indicatori sull'*e-commerce* mostrano un settore in continua evoluzione: nel 2012 è cresciuto del 12 per cento, con un valore di 21,1 miliardi di euro (Germania 45 miliardi e Francia 29 miliardi di euro). Tuttavia, le imprese utilizzano ancora poco Internet per vendere i prodotti: nel 2013 solo il 5 per cento delle imprese ha fatto ricorso all'*e-commerce* rispetto a una media europea del 15 per cento<sup>32</sup>.

La disponibilità di infrastrutture in banda ultra larga, primo pilastro della strategia europea, è il presupposto di base per sfruttare il potenziale delle ICT, favorire l'erogazione e l'utilizzo dei servizi della pubblica amministrazione *on line* e influenzare sia il grado di partecipazione dei cittadini alle attività sociali ed economiche in rete, sia la capacità di sviluppo di applicazioni informatiche e di servizi che richiedono una maggiore velocità e affidabilità di connessione e trasmissione. Da questo punto di vista, in Italia, a fine 2013<sup>33</sup>, il livello di copertura in banda larga (rete fissa Adsl  $\geq 2$ Mbps e mobile) raggiunge una sostanziale saturazione attestandosi attorno al 96,5 per cento della popolazione, con l'esclusione di circa 2,6 milioni di cittadini e meno di 200 mila unità locali di imprese e istituzioni<sup>34</sup>, confermando una situazione a "macchia di leopardo" in ordine ai divari territoriali tra e nelle regioni, anche relativamente alla diversa qualità nella velocità di connessione disponibile nelle diverse aree<sup>35</sup>. Nei comuni rurali e a scarsa densità abitativa, d'altronde, si registra un fallimento di mercato che porta i fornitori del servizio a non trovare conveniente operare sull'infrastrutturazione dell'ultimo miglio e, non a caso, in questi territori si è intervenuti con la rete mobile a complemento della rete fissa esistente.

Relativamente alla disponibilità infrastrutturale nelle aree produttive, le informazioni disponibili<sup>36</sup> confermano importanti diversità territoriali. Infatti, un quinto dei 156 principali distretti industriali ha una copertura dei servizi di base inferiore al 75 per cento delle unità locali e più della metà presenta una copertura ADSL-IP inferiore alla media nazionale.

Riguardo alla banda ultra larga ( $\geq 30$  Mbps), i livelli di copertura e penetrazione sono ancora decisamente lontani dai *target* europei: infatti, a fine 2013, solo il 6,99 per cento della popolazione italiana risulta essere coperta ad almeno 30 Mbps (e solo nel Lazio, in Liguria e in Sicilia il livello di copertura è a due cifre) con un livello di penetrazione che raggiunge complessivamente lo 0,2 per cento della popolazione (Figura 10 e Tavola 4)<sup>37</sup>. Ben più marginale il livello di copertura a 100Mbps (2,71 per cento a livello nazionale) con un livello di penetrazione assolutamente trascurabile (1.200 accessi sottoscritti al 31.12.2013).

<sup>31</sup> Dati di *Digital Europe Scoreboard* al 2013.

<sup>32</sup> Dati di *Digital Europe Scoreboard* al 2013.

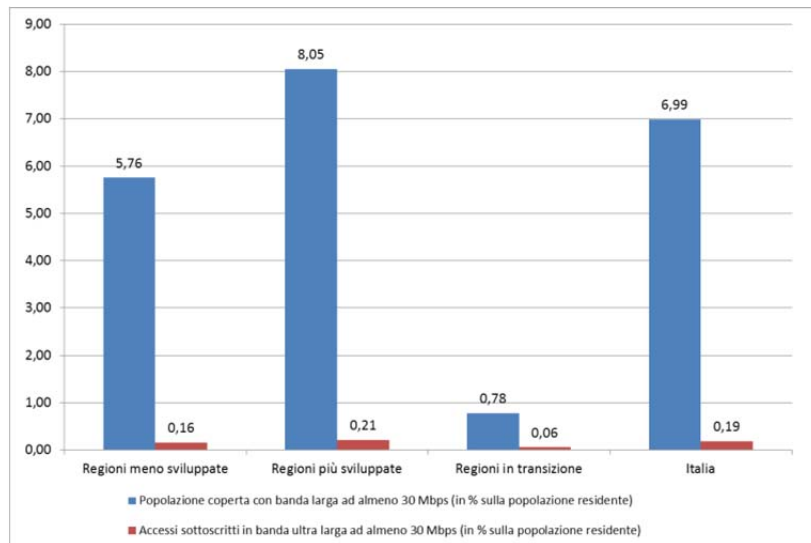
<sup>33</sup> Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento delle Comunicazioni, dicembre 2013.

<sup>34</sup> Fonte: AGCOM, Relazione annuale 2014 (<http://www.agcom.it/relazione-annuale-al-parlamento-2014>).

<sup>35</sup> Infatti, la copertura infrastrutturale è molto differenziata in base alla tipologia di area: le aree rurali registrano un grado di accesso alla rete fissa generalmente minore rispetto a quelle urbane dove il grado di copertura è del 97,6 per cento, contro solo il 79,2 per cento di popolazione coperta nelle aree D e l'89,1 per cento nelle aree C, secondo la classificazione FEASR.

<sup>36</sup> Cfr. Relazione annuale AGCOM 2014

<sup>37</sup> Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico-Infratel per i dati sulla copertura a 30Mbps e 100Mbps (dicembre 2013); stime AGCOM su dati aziendali per la penetrazione.

**Figura 10 - Copertura e penetrazione in banda ultra larga a 30Mbps per categoria di regioni, anno 2013**

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico su dati Infratel; stime AGCOM su dati aziendali

**Tavola 4 – Copertura con banda ultra larga ad almeno 30Mbps, dicembre 2013**  
(popolazione coperta con banda ultra larga ad almeno 30 Mbps in percentuale della popolazione residente)

REGIONI	Copertura 30Mbps
Valle d'Aosta	0
Piemonte	9,89
Lombardia	4,19
Trentino Alto Adige	0
Veneto	7,56
Friuli Venezia Giulia	8,60
Liguria	14,01
Emilia Romagna	8,21
Toscana	4,56
Marche	4,70
Lazio	17,26
Umbria	4,03
Abruzzo	1,94
Molise	0
Puglia	7,55
Campania	2,60
Basilicata	0
Calabria	1,31
Sicilia	10,39
Sardegna	0
<b>ITALIA</b>	<b>6,99</b>

Nota: I dati qui presentati non tengono conto degli interventi programmati e in corso di realizzazione

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico su dati Infratel

Anche nelle aree rurali più deboli – in particolare quelle C e D della classificazione FEASR (cfr. sezione Aree rurali in Sfide territoriali) – si conferma la situazione a macchia di leopardo. Il fabbisogno di copertura è maggiore nelle aree D, in particolare in quelle delle regioni in transizione e delle regioni meno sviluppate (Tavola 5).

**Tavola 5 – Copertura con banda ultra larga a 30Mbps nelle aree rurali C e D**  
(quota di popolazione coperta sulla popolazione residente)

Regioni	Popolazione coperta ad almeno 30 Mbps (%)	
	Aree C	Aree D
Regioni sviluppate	12,2	6,9
Regioni in transizione	5,4	4,4
Regioni meno sviluppate	7,4	5,7
<b>ITALIA</b>	<b>10,8</b>	<b>6,0</b>

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ministero dello Sviluppo Economico-Infratel

Quanto alla rete fissa, le informazioni disponibili a fine 2013<sup>38</sup> evidenziano come la quota nazionale di unità immobiliari raggiunte dalla fibra ottica sino all'armadio di strada (rete primaria) per l'abilitazione di servizi su architetture di rete ultra broadband di tipo FTTC ( $\geq 30$ Mbit/s) sia pari a circa il 20,5 per cento (Tavola 6). Anche in questo caso, i dati restituiscono un quadro fortemente differenziato per aree territoriali: infatti, mentre nelle regioni più sviluppate quasi il 23 per cento delle unità immobiliari è raggiunto da servizi FTTC ad almeno 30 Mbps, nelle regioni in transizione lo stesso indicatore non supera il 5 per cento. Tali valori si riducono ulteriormente se si considerano i dati relativi alle unità immobiliari passate in rete secondaria (almeno 100Mbps), pari all'8,2 per cento del totale in media nazionale.

**Tavola 6 - Unità immobiliari raggiunte da fibra ottica sino alla strada (rete primaria) e alla base dell'edificio (rete secondaria) per l'abilitazione di servizi rispettivamente ad almeno 30 e 100 Mbps, anno 2013**

Regioni	Unità Immobiliari (1)	Unità Immob. passate in rete primaria (2)	- di cui passate in rete secondaria (3)	Quota U.I. passate in primaria/ totale U.I.
<i>Regioni più sviluppate</i>	14.024.334	3.224.510	1.500.395	22,99
<i>Regioni meno sviluppate</i>	6.471.980	791.848	175.490	12,24
<i>Regioni in transizione</i>	1.177.514	51.599	4.600	4,38
<b>Italia</b>	<b>24.135.177</b>	<b>4.954.389</b>	<b>1.988.049</b>	<b>20,53</b>

(1) Censimento ISTAT 2011 - Unità immobiliari in termini di abitazioni occupate da persone residenti.

(2) Unità immobiliari raggiunte dalla fibra ottica sino all'armadio di strada (rete primaria) per l'abilitazione di servizi su architetture di rete ultra broadband di tipo FTTC ( $\geq 30$ Mbit/s).

(3) Unità immobiliari raggiunte dalla fibra ottica sino alla base dell'edificio (rete secondaria) per l'abilitazione di servizi su architetture di rete ultra broadband di tipo FTTH/FTTB ( $\geq 100$ Mbit/s).

Fonte: stime AGCOM su dati aziendali, anno 2013

Sulla base dei dati disponibili<sup>39</sup>, ad oggi sono solo 378 i comuni oggetto di Piani di sviluppo da parte degli operatori privati, evidenziando una situazione per la quale sono complessivamente 7.714 i Comuni italiani da considerare come "area bianca" (Figura 11).

<sup>38</sup> Stime AGCOM su dati aziendali, anno 2013. In base a quanto comunicato dagli operatori non risultano unità immobiliari passate da rilegamenti in fibra ottica in Valle d'Aosta, Umbria, Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna.

<sup>39</sup> Fonte: dati della consultazione pubblica 2012 del Ministero dello Sviluppo Economico e Infratel Italia SpA, nell'ambito della definizione del Piano Nazionale Banda Ultra Larga, approvato dalla Commissione europea e da aggiornare al 2015.

**Figura 11 - Comuni "bianchi" per regione (ovvero privi di banda ultra larga  $\geq 30$ Mbps), anno 2012**

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

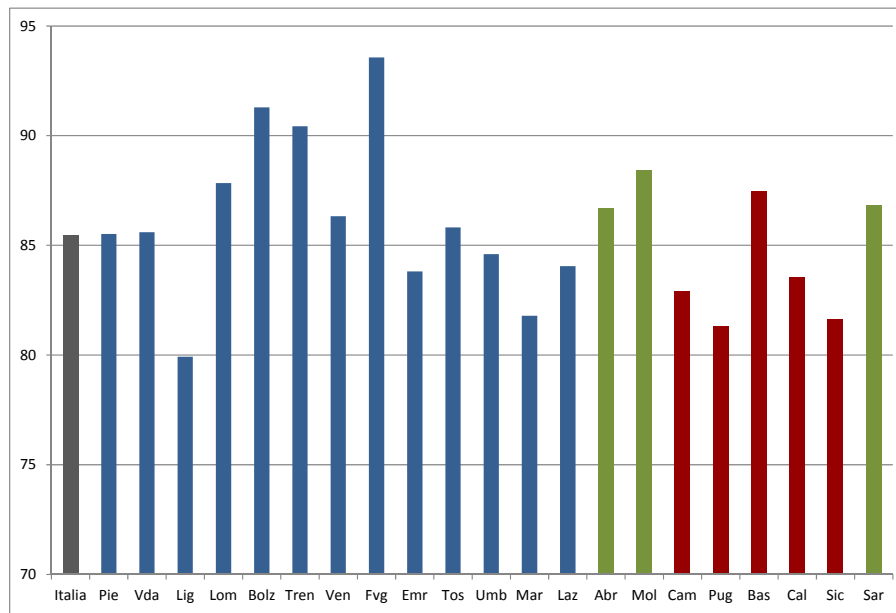
Nota: Il dato tra le parentesi permette un confronto con il numero totale dei comuni presenti nella regione

Quanto agli investimenti già programmati, negli ultimi anni sono stati avviati interventi complessi coordinati a livello nazionale per lo sviluppo dell'economia digitale che oggi sono in via di completamento, come il Piano nazionale banda larga del 2008, definito per garantire a tutti i cittadini l'accesso a Internet e il Programma Nazionale (FEASR) per la banda larga per le aree rurali del 2009<sup>40</sup>. Inoltre, nel 2012 è stato approvato il Progetto Strategico Nazionale Banda Ultra Larga - in fase di attuazione soprattutto nelle regioni meno sviluppate (cofinanziato dal FESR) - che dovrebbe permettere di coprire la totalità del territorio nazionale a 30 Mbps e l'estensione della copertura a 100 Mbps per il 50 per cento della popolazione.

Riguardo al secondo pilastro dell'Agenda Digitale Europea, relativo al grado di utilizzo delle ICT, il nostro Paese si trova ancora distante dai *target* UE, soprattutto per ciò che attiene l'uso delle nuove tecnologie da parte dei cittadini. Infatti, da un lato la disponibilità e l'utilizzo delle ICT da parte delle imprese appaiono ormai abbastanza consolidati (il 96 per cento dispone di una connessione a Internet e la quota delle imprese che utilizzano questo canale per interagire con la Pubblica Amministrazione supera l'85 per cento), pur permanendo alcuni divari territoriali evidenti in Campania e Calabria (Figura 12). Dall'altro, la diffusione delle ICT tra i cittadini è lontana dai livelli indicati dall'Agenda Digitale Europea, con preoccupanti divari tecnologici a livello territoriale: nel Mezzogiorno, ad esempio (esclusa la Sardegna), la quota di famiglie che dichiara di possedere l'accesso a Internet nel 2013 è inferiore alla media nazionale (60,7 per cento), evidenziando anche un *deficit* socio-economico e culturale su cui occorre agire con decisione. Molise, Calabria e Sicilia sono le regioni che registrano i risultati peggiori (Figura 13).

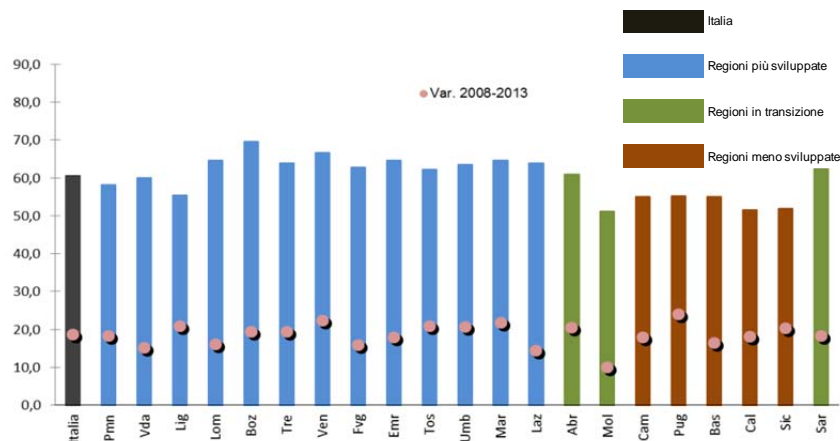
<sup>40</sup> Al 31 dicembre 2013, nell'ambito del Programma nazionale per la banda larga nelle aree rurali risultano completate 231 tratte per 1.752 km di fibra ottica posata e 86.326 linee abilitate, con una stima di popolazione rurale raggiunta pari a circa 237.900 persone (dati Ministero dello Sviluppo Economico e Rete Rurale Nazionale).

**Figura 12 - Imprese con almeno 10 addetti che utilizzano *Internet* per interagire con la PA, anno 2013**



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, *Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese*

**Figura 13 - Famiglie con accesso a *Internet* per regione, anno 2013 e variazione 2008-2013 (per 100 famiglie della stessa area; variazioni in punti percentuali)**

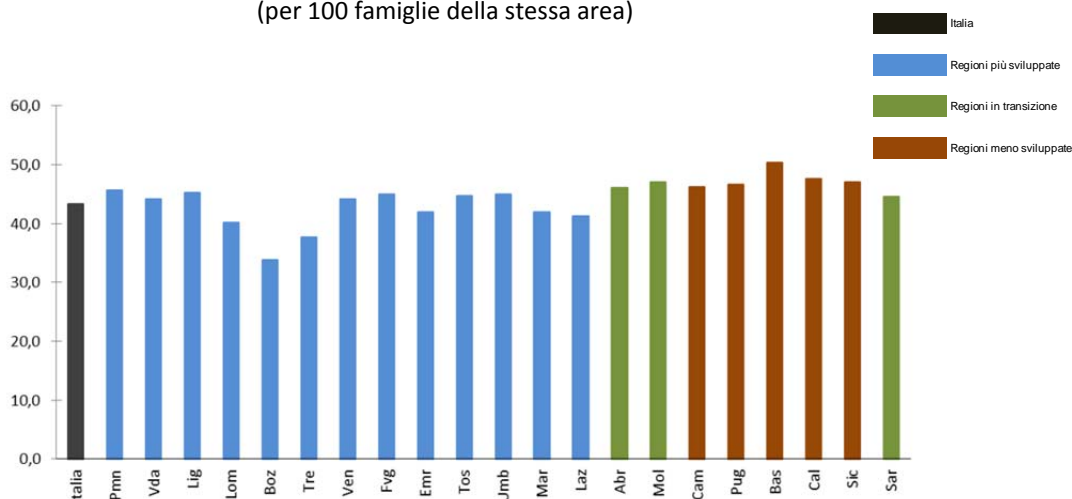


Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, *Cittadini e nuove tecnologie*

Peraltro, sulla debolezza della domanda incide un *deficit* di alfabetizzazione digitale che riguarda il Paese nel suo complesso, ma che nel Mezzogiorno raggiunge livelli particolarmente elevati. Ciò è confermato anche dall'analisi dei dati inerenti le famiglie che affermano di non possedere *Internet* per dichiarata incapacità (Figura 14). Al riguardo, Basilicata, Calabria, Sicilia e Molise sono le aree con maggiore ritardo, a fronte di un dato medio nazionale pari al 43,3 per cento<sup>41</sup>.

<sup>41</sup> L'indicatore disponibile a livello regionale (riferito a tutte le famiglie) non è confrontabile con quello calcolato da Eurostat per tutti i Paesi UE che considera solo le famiglie con almeno un componente di età compresa tra 15 e 74 anni. Sulla base di quest'ultimo indicatore il dato italiano è pari al 37 per cento a fronte di una media UE-27 pari al 35 per cento.

**Figura 14 - Famiglie che non possiedono Internet per mancanza di capacità, anno 2012**  
(per 100 famiglie della stessa area)



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT

Altre analisi<sup>42</sup>, infine, evidenziano la stretta correlazione tra navigazione in Internet e livello di istruzione: la penetrazione di Internet – misurata in termini di numero di abbonamenti – risulta maggiore tra i cittadini che possiedono un titolo di scuola secondaria superiore, una laurea o una specializzazione post-universitaria.

Non meno importante infine, l'ultimo pilastro della strategia europea in materia di ICT, ovvero l'*e-Government*, in grado di incidere direttamente sulla capacità di innovazione dei territori. Infatti, *"i servizi di e-Government costituiscono un modo economico per migliorare il servizio ai cittadini e alle imprese, favorire la partecipazione e promuovere un'amministrazione aperta e trasparente. I servizi di e-Government possono ridurre i costi e permettere ad amministrazioni pubbliche, cittadini e imprese di risparmiare tempo"*<sup>43</sup>. In questo ambito, l'Agenda Digitale Italiana assume il *target* europeo come riferimento, pur nella consapevolezza che il percorso da realizzare richiede un particolare impegno a livello nazionale: infatti, è pari a solo il 18,9 per cento il dato relativo ai comuni che offrono servizi *online* pienamente interattivi (ovvero di Livello 4, cfr. Tavola 7).

<sup>42</sup> Fonte: AGCOM, Relazione annuale 2014, Tabella 2.83 - Servizi Internet - Penetrazione di Internet in Italia per titolo di studio, utenti abituali elaborazioni SWG per AGCOM.

<sup>43</sup> Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, Un'agenda digitale europea/COM(2010) 245 definitivo/2f, pag. 34.



**Tavola 7 - Comuni con sito web per classe di ampiezza e livelli di interattività dei servizi on-line, anno 2012**  
(percentuale dei comuni con sito web)

Classi di ampiezza demografica	Visualizzazione e/o acquisizione di informazioni (livello 1)	Acquisizione (download) di modulistica (livello 2)	Inoltro on line della modulistica (livello 3)	Avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto (livello 4)
Oltre 60.000	98,1	95,2	77,8	56,5
20.001 - 60.000	95,2	87,0	57,3	35,1
10.001 -20.000	93,8	86,9	52,1	28,3
5.001 -10.000	93,8	84,2	44,4	23,6
fino a 5.000	89,4	72,2	30,9	14,9
<b>Italia</b>	<b>90,8</b>	<b>76,3</b>	<b>36,7</b>	<b>18,9</b>

Nota: I quattro livelli di disponibilità on-line dei servizi sono stati considerati, ai fini della elaborazione della tavola, come livelli progressivi: l'ente che ha indicato, ad esempio, di rendere disponibile on-line un livello di acquisizione di modulistica, è stato considerato come rispondente anche al livello precedente di visualizzazione di informazioni. Le aree tematiche considerate sono: anagrafe; stato civile; assistenza e sostegno sociale; edilizia; catasto; cultura e tempo libero; istruzione; lavoro e formazione; mobilità e trasporti; sanità; servizi alle imprese; tributi locali; ambiente e territorio; lavori pubblici.

Fonte: ISTAT - *Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni locali*.

L'interazione e gli scambi informatici tra amministrazioni raggiungono un livello discreto, pur in presenza di aree di miglioramento (Tavola 8), soprattutto per ciò che attiene le attività che hanno ricadute più dirette sull'erogazione dei servizi ai cittadini.

**Tavola 8 - Amministrazioni locali che hanno collegamenti e scambi dati con sistemi informativi di altre Pubbliche Amministrazioni per tipologia di amministrazione, ripartizione geografica e collegamento, anno 2012**  
(percentuale dei rispettivi totali di amministrazioni locali, salvo diversa indicazione)

Tipologia di collegamento con le altre Amministrazioni	Totale Amministrazioni che sono collegate/scambiano dati con SI di altre PA	di cui Amministrazioni che scambiano tramite (1):		Amministrazioni che trasferiscono dati in cooperazione applicativa o trasferimento on-line di cui (1):	
		trasferimento dati off line	trasferimento dati in cooperazione applicativa o trasferimento on line	scambio in cooperazione applicativa (es. Web services)	scambio con trasferimento on line (es. ftp)
Tipologia di amministrazione locale e ripartizione					
		<i>Nord-ovest</i>			
Comuni	97,8	41,6	95,3	42,1	88,2
Comunità Montane	93,9	60,9	95,7	38,6	90,9
Province	100,0	52,2	95,7	72,7	81,8
Regioni e Pr. Autonome	100,0	25,0	100,0	75,0	100,0
<b>Totale Amministrazioni locali</b>	<b>97,8</b>	<b>42,0</b>	<b>95,3</b>	<b>42,3</b>	<b>88,2</b>
		<i>Nord-est</i>			
Comuni	96,6	41,7	97,5	54,1	87,8
Comunità Montane	93,9	43,5	93,5	39,5	88,4
Province	100,0	55,0	100,0	75,0	100,0
Regioni e Pr. Autonome	100,0	16,7	100,0	83,3	100,0
<b>Totale Amministrazioni locali</b>	<b>96,6</b>	<b>41,9</b>	<b>97,4</b>	<b>54,1</b>	<b>88,0</b>
		<i>Centro</i>			
Comuni	93,4	43,6	95,9	48,7	86,7
Comunità Montane	85,2	28,3	95,7	47,7	84,1
Province	100,0	36,4	100,0	81,8	86,4
Regioni e Pr. Autonome	100,0	-	100,0	100,0	75,0
<b>Totale Amministrazioni locali</b>	<b>93,1</b>	<b>42,6</b>	<b>96,0</b>	<b>49,6</b>	<b>86,5</b>
		<i>Mezzogiorno</i>			
Comuni	92,6	42,0	95,2	40,1	84,6
Comunità Montane	81,9	39,0	89,8	17,0	90,6
Province	95,1	38,5	100,0	51,3	89,7
Regioni e Pr. Autonome	100,0	50,0	100,0	75,0	75,0
<b>Totale Amministrazioni locali</b>	<b>92,3</b>	<b>41,9</b>	<b>95,1</b>	<b>39,9</b>	<b>84,8</b>
		<b>Italia</b>			
Comuni	95,4	42,0	95,7	44,6	86,8
Comunità Montane	88,0	42,6	93,4	34,8	88,6
Province	98,1	44,2	99,0	67,0	89,3
Regioni e Pr. Autonome	100,0	27,3	100,0	81,8	86,4
<b>Totale Amministrazioni locali</b>	<b>95,2</b>	<b>42,0</b>	<b>95,7</b>	<b>44,7</b>	<b>86,9</b>

(1) Ogni amministrazione può indicare più di una tipologia di scambio: la somma per riga può essere superiore a 100.

Fonte: ISTAT, *Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni locali*.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle applicazioni ICT in settori quali la sanità e la giustizia, i dati a disposizione mostrano i ritardi dell'Italia rispetto alla situazione europea. In particolare, se si prendono in considerazione i due indicatori utilizzati dall'UE sulla sanità elettronica<sup>44</sup>, l'Italia si colloca al 13° posto per la "prenotazione visite tramite sito *web*" e al 25° posto per "ricerca *on line* di informazioni sulla salute". A livello regionale la situazione si presenta eterogenea, con forti differenziazioni tra Nord, Centro e Sud. Al Nord sembrano essere più diffusi piani di *governance* condivisi all'interno delle strutture e l'utilizzo dei servizi elettronici si presenta più avanzato. Ciò può essere legato a una maggiore consapevolezza del potenziale innovativo dell'ICT e ad una cultura dei decisori sanitari orientata a programmi di integrazione "in rete" dei sistemi locali. Per quanto riguarda la giustizia, l'Italia sta attuando una riforma del sistema con l'obiettivo della totale informatizzazione del processo civile e penale<sup>45</sup>.

L'analisi sopra delineata mostra un rilevante fabbisogno di investimento: gli interventi finanziati dalla politica di coesione e dalla politica di sviluppo rurale rappresentano un importante contributo al raggiungimento di obiettivi cui dovranno far fronte soprattutto i fondi nazionali.

### OBBIETTIVO TEMATICO 3 – PROMUOVERE LA COMPETITIVITÀ DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE, DEL SETTORE AGRICOLO E DEL SETTORE DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA

La crisi economico-finanziaria, che dal 2007 ha colpito i principali paesi industrializzati, ha avuto in Italia effetti più severi a causa dei molteplici vincoli strutturali e istituzionali, ma anche per alcune caratteristiche del sistema produttivo italiano. Gli aspetti distintivi che, per la loro rilevanza qui si intende mettere in evidenza, sono quelli associati alla piccola dimensione d'impresa, alla relativa specializzazione manifatturiera, alla forte e persistente arretratezza del Mezzogiorno; un'area all'interno della quale coesistono tuttavia livelli di dinamismo imprenditoriale molto differenziati. In questo campo, il ruolo che si prospetta per la politica di coesione è quello di accompagnare gli sforzi che il nostro sistema produttivo sta approfondendo per rendere le sue peculiarità e le specializzazioni compatibili con la competitività internazionale, in mercati aperti e concorrenziali.

La distribuzione per classe dimensionale delle imprese pubbliche e private non finanziarie è molto diversa in Italia rispetto alle altre nazioni europee. Come evidenzia la Tavola 9, rispetto a un gruppo di paesi europei tra loro differenti per tradizione e base industriale, la struttura economica italiana si distingue per una quota più elevata di **micro e piccole imprese**, non tanto nel numero quanto soprattutto negli addetti al loro interno impiegati. Si tratta di una struttura piuttosto stabile, che negli ultimi dieci anni ha subito modifiche minime nel peso relativo di ciascuna classe dimensionale di imprese, modifiche che in nessun caso hanno ordine di grandezza superiore al mezzo punto percentuale. Nel contempo, è ancora limitato il numero di medio-grandi imprese radicate sul territorio nazionale alla testa di filiere produttive.

Alla staticità dimensionale si contrappone, invece, una maggior dinamicità nella distribuzione per forma giuridica, con uno spostamento verso forme organizzative più evolute – società di capitale anziché società

<sup>44</sup> Fonte: *Digital Europe Scoreboard*.

<sup>45</sup> Cfr. Analisi delle disparità, delle esigenze di sviluppo e del potenziale di crescita con riferimento all'Obiettivo Tematico 11. Un'analisi specifica per i vari ambiti (*e-Government, e-Procurement, e-Health, e-Education, e-Culture, e-Skill*, ecc.) e per gli obiettivi da raggiungere al 2020 saranno presenti nella strategia per l'Agenda digitale in corso di predisposizione.

di persone e imprese individuali – soprattutto nelle regioni del Centro-Nord, mentre alta nel Mezzogiorno è la quota di società cooperative<sup>46</sup>.

**Tavola 9 - Distribuzione del numero delle imprese non finanziarie e della relativa occupazione in funzione della classe dimensionale in termini di addetti, anno 2011**  
(valori percentuali)

PAESE	Numero imprese			Numero addetti		
	<9	10<x<49	50 +	<9	10<x<49	50 +
<b>Italia</b>	<b>94,8</b>	<b>4,7</b>	<b>0,6</b>	<b>46,0</b>	<b>21,2</b>	<b>32,7</b>
Regno Unito	89,5	8,7	1,8	18,0	19,4	62,6
Spagna	94,1	5,1	0,8	38,5	19,9	41,6
Germania	81,8	15,2	3,0	18,3	23,3	57,5
Polonia	95,3	4,4	0,6	36,8	13,4	49,8
Finlandia	91,8	6,8	1,4	24,7	21,1	54,3
EU 28	92,5	6,2	1,2	29,5	20,5	49,9

Fonte: elaborazioni DPS su dati EUROSTAT (per la Germania l'anno di riferimento è il 2010)

La specifica caratterizzazione dimensionale ha reso più difficoltosa la risposta del sistema imprenditoriale italiano alla crisi.

In presenza di una domanda interna stagnante, la riqualificazione e l'adeguamento della base produttiva stanno avvenendo soprattutto attraverso un processo di selezione che ha comportato l'uscita delle aziende meno attrezzate e la sopravvivenza di quelle in grado di affrontare le sfide competitive sui mercati esteri. Una quota delle imprese fin qui sopravvissute è riuscita a migliorare le proprie posizioni e a rafforzarsi, mentre il fallimento di altre ha determinato la perdita di migliaia di posti di lavoro. Questo processo di selezione ha caratterizzato tutto il Paese, ma con tratti differenziati fra Nord e Sud, in funzione delle marcate differenze nella base industriale.

In particolare, nel Mezzogiorno, il numero delle **imprese** attive (in tutti i settori) nel 2012 si è ridotto di circa 15 mila unità rispetto al 2007, con una variazione negativa pari al -0,9 per cento, rispetto al +2,3 per cento registrato nello stesso periodo nel Centro-Nord<sup>47</sup>. Esaminando i dati sulle aziende fallite, tra il 2009 e il 2012, 11.554 imprese meridionali hanno dovuto portare i libri in tribunale (su 1.705.173 imprese attive nel 2012), di cui 3.689 solo in Campania, a fronte di 33.801 imprese fallite nel Centro-Nord (su 3.534.751 imprese attive). La maggiore incidenza dei fallimenti al Nord è riconducibile alla composizione settoriale dell'economia settentrionale, relativamente più orientata all'Industria, e alla forma giuridica delle imprese (il ricorso a procedure fallimentari riguarda principalmente le società di capitali).

Nonostante l'incremento delle uscite dal mercato, nel complesso il tasso di crescita del numero delle imprese tra il 2007 e il 2013 ha mantenuto segno positivo anche se con *trend* decrescente e una notevole differenziazione fra le due aree del Paese; nel 2013, a livello nazionale, esso è risultato pari allo 0,21 per cento<sup>48</sup>. Il sistema delle aziende italiane ha quindi conseguito complessivamente una faticosa tenuta, in un quadro di ridotta vitalità in entrata di nuove imprese e di accelerazione in uscita di quelle esistenti.

<sup>46</sup> Nel 2011, oltre il 17,9 per cento delle aziende è costituito da società di capitali che occupano il 51 per cento degli addetti totali. L'incidenza in leggero aumento delle società cooperative è pari all'1,3 per cento con quota di addetti ugualmente in crescita e pari al 6,5 per cento del totale (Fonte Asia-Istat).

<sup>47</sup> Fonte Centro Studi Confindustria.

<sup>48</sup> Fonte Unioncamere. Il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo *stock* delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato. Nelle iscrizioni/cessazioni al registro delle imprese ci possono essere imprese iscritte ma ancora inattive, o imprese fallite ma non ancora cancellate, pertanto non coincidono con i dati della demografia di imprese, ma vanno considerate come una *proxy* della stessa.

In base ai dati del Censimento 2011 è inoltre osservabile (rispetto al decennio precedente) una forte dinamicità delle **Istituzioni non profit**, sia in termini di unità economiche sia di addetti (aumentati rispettivamente del 28 e del 39 per cento, a fronte di una diminuzione invece nelle Istituzioni pubbliche oggetto di processi di razionalizzazione). Il non *profit* risulta diffuso su tutto il territorio nazionale, con circa 300 mila unità economiche (tra fondazioni, associazioni, cooperative sociali e altre) e circa 680 mila addetti (a cui si aggiungono 276 mila lavoratori esterni e oltre 4 milioni e 750 mila volontari), a conferma di un settore vivace che contribuisce alla competitività del Paese, anche qualificando i servizi pubblici e migliorando la qualità della vita.

Durante la crisi economica, l'industria meridionale ha accentuato il ritardo con quella del Centro-Nord: tra il 2007 e il 2011 il **valore aggiunto industriale** delle regioni meridionali si è contratto di oltre il 16 per cento (10 per cento in quelle centrosettentrionali), risentendo del maggior orientamento verso la componente interna della domanda, più colpita dalla crisi. La riduzione dell'occupazione industriale è più che doppia rispetto al Centro-Nord, anche per effetto della minore copertura nel Sud degli ammortizzatori sociali, connessa con una struttura produttiva più concentrata nella piccola dimensione d'impresa. Gli investimenti industriali sono crollati, con una riduzione tra il 2007 e il 2010 del 13,7 per cento (-2,7 per cento nel Centro-Nord).

Le analisi sui bilanci delle società di capitali con sede nel Mezzogiorno<sup>49</sup> indicano che a quattro anni dall'avvio della crisi le imprese più piccole, principalmente orientate alla domanda interna, hanno registrato la dinamica peggiore del fatturato. Le medie e grandi imprese hanno mostrato una maggiore capacità di reazione, pur se inferiore rispetto a quella mostrata dalle imprese del Centro-Nord di uguale dimensione.

Il segmento delle **medie imprese industriali** mostra una buona tenuta tra il 2008 e il 2011 in termini di fatturato medio (che passa da 43,9 a 44,3 milioni di euro) e di attivo medio (da 45,5 a 47,9 milioni di euro), a fronte di una leggera riduzione in termini di numerosità (circa 400) e di dimensione media (da 148 a 146 dipendenti)<sup>50</sup>. Le medie imprese rappresentano circa il 15 per cento del valore aggiunto dell'industria manifatturiera e incidono sul 16 per cento delle esportazioni totali. Un 25 per cento di esse ha sede nei distretti; a livello territoriale solo l'8 per cento ha sede nel Mezzogiorno, mentre il 79 per cento è concentrato nel Nord e il 13 per cento al Centro. La specializzazione produttiva dell'aggregato è principalmente la meccanica, con il 33,4 per cento di incidenza sul fatturato totale e il 44,1 per cento in termini di esportazioni; segue il settore alimentare, con il 19,4 per cento di quota vendite e una minor proiezione sui mercati esteri (10,6 per cento delle esportazioni); il chimico-farmaceutico ha un giro d'affari e una quota di *export* intorno al 13 per cento; seguono il metallurgico, il settore della carta e i singoli settori del *made in Italy* (mobili, pelle, abbigliamento e tessile).

Pur nel contesto di una progressiva tendenza alla terziarizzazione, la struttura del sistema produttivo italiano continua a essere caratterizzata dalla permanenza di una forte presenza del **comparto manifatturiero**. Nel 2011 la quota di valore aggiunto manifatturiero è risultata pari al 17 per cento, in riduzione di circa 1 punto percentuale rispetto al 2008. A livello UE-27, la diminuzione nel periodo è stata inferiore (0,2 punti percentuali) con un valore di fine periodo intorno al 16,2 per cento. In Germania l'incidenza del settore manifatturiero è più alta (22,3 per cento) così come in molti Paesi dell'Europa

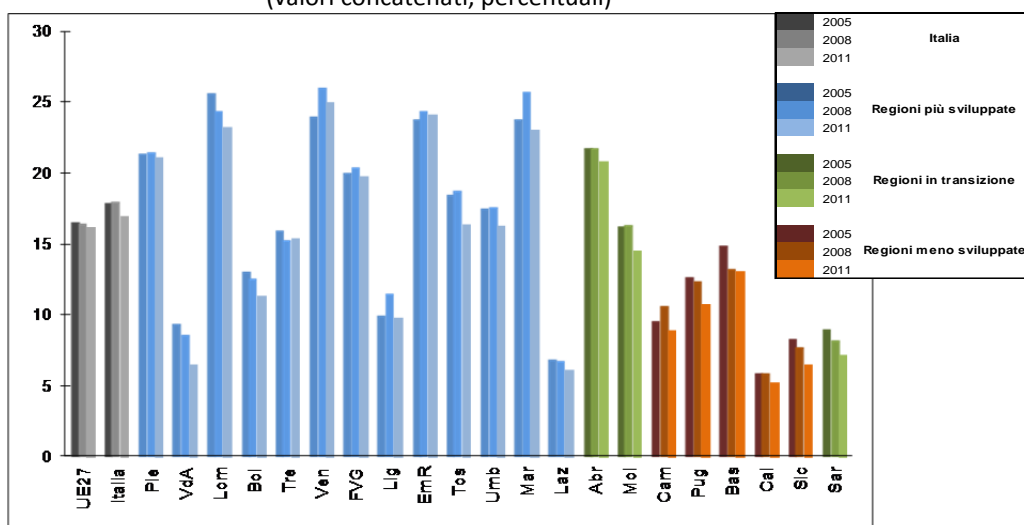
<sup>49</sup> Fonte Banca d'Italia.

<sup>50</sup> Fonte: Mediobanca-Unioncamere. L'indagine annuale riguarda le medie imprese organizzate come società di capitale che realizzano un fatturato annuo tra 15 e 330 milioni di euro, che occupano non meno di 50 e non più di 499 addetti e che non sono controllate da imprese di grande dimensione e da gruppi stranieri. L'aggregato è simile a quello definito dallo *Small Business Administration* americano che individua in 500 dipendenti il limite superiore per le medie imprese, ma differisce da quello di cui alla Raccomandazione 2003/361/CE per le PMI destinatarie di specifici programmi e politiche: numero dipendenti inferiore a 250 unità e rispetto di uno tra due ulteriori requisiti: fatturato inferiore a 50 milioni di euro oppure totale attivo di bilancio inferiore a 43 milioni di euro.

dell'Est, mentre Francia, Spagna e Paesi nordici presentano quote più basse. Rispetto alla media europea, le regioni del Centro-Nord continuano a presentare nel complesso un'elevata incidenza del settore manifatturiero (19,2 per cento nel 2011), fanno eccezione le aree prealpine, la Liguria e il Lazio (Figura 15). Nel Mezzogiorno (9,4 per cento) le quote più elevate si registrano in Abruzzo, Molise, Basilicata e Puglia.

Un'Italia maggiormente competitiva riparte dai suoi primati industriali e del *Made in Italy*, inclusi i nuovi settori di specializzazione. Nel recepire e declinare gli indirizzi dell'*Industrial Compact*, l'azione italiana delineata nel Programma Nazionale di Riforma 2014, intende allinearsi agli obiettivi europei che fissano il raggiungimento entro il 2020 della soglia del 20 per cento di incidenza del valore aggiunto manifatturiero sul PIL.

**Figura 15 – Quota di valore aggiunto manifatturiero, anni 2005, 2008 e 2011**  
(valori concatenati, percentuali)



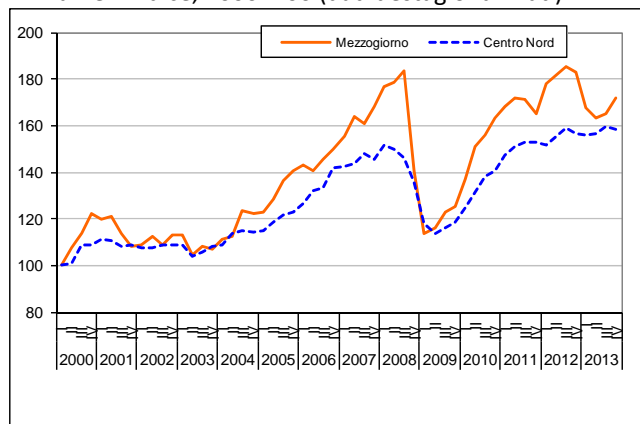
Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT per l'Italia e EUROSTAT per l'UE27

Al pari di altri paesi duramente colpiti, solo le **esportazioni** sono riuscite ad attutire gli effetti della crisi economica. Dopo il calo significativo registrato nel 2009 infatti, le esportazioni di merci italiane hanno mostrato negli ultimi anni una dinamica sostenuta (7,5 per cento medio annuo rispetto al 2009; 3,3 per cento di crescita media annua rispetto al 2005). Nel 2013 si registra tuttavia un rallentamento (-0,1 per cento rispetto all'anno precedente), con un valore totale delle esportazioni pari a circa 390 miliardi di euro (di cui solo il 10,9 per cento dal Mezzogiorno). La decelerazione riguarda entrambe le macro-aree, anche se con andamenti divergenti (cfr. Figura 16): in crescita nel Centro-Nord (1 per cento); in forte caduta nel Mezzogiorno (-8,7 per cento) e in particolare nelle Isole (-15 per cento) a causa del pessimo andamento dei prodotti petroliferi, che perdono il 20 per cento rispetto al 2012, e che hanno particolarmente risentito della flessione del prezzo del petrolio. Tuttavia, i dati al netto dei prodotti petroliferi mostrano una flessione dell'*export* del Mezzogiorno molto più contenuta (-3,2 per cento): tale andamento negativo coinvolge quasi tutti i settori, ad eccezione dell'industria alimentare (+3,6 per cento) e dei mezzi di trasporto (+1,7 per cento). Nel Centro-Nord, l'unico settore in perdita rispetto all'anno precedente è quello dei prodotti in metallo (-10,3 per cento), che comunque rappresenta l'11 per cento dell'*export* dell'area<sup>51</sup>.

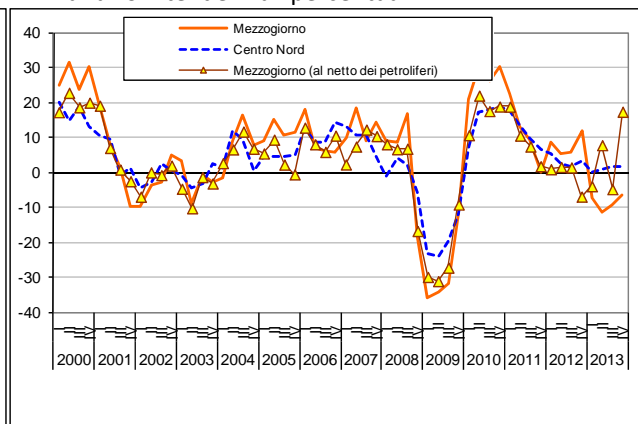
<sup>51</sup> Rispetto all'andamento annuale, si rileva però una modesta ripresa delle esportazioni italiane nel quarto trimestre 2013: il valore degli scambi commerciali dell'Italia registra un aumento pari allo 0,7 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2012. L'andamento strutturale positivo riguarda esclusivamente il Centro-Nord (1,6 per cento) rispetto al -6,4 per cento del Mezzogiorno. All'interno di quest'area pesa la divergenza tra il risultato negativo delle Isole (-16,9 per cento), a causa della dinamica negativa dei prodotti petroliferi, e quello tornato positivo del Sud (+1,8 per cento). La tendenza dell'area calcolata al netto dei prodotti petroliferi è particolarmente positiva e pari al 17,3 per cento.

**Figura 16 – Esportazioni per macroarea – dati trimestrali**

A- Numeri indice, 2000=100 (dati destagionalizzati)



B- Variazioni tendenziali percentuali

Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT ([www.coeweb.istat.it](http://www.coeweb.istat.it))

Nel corso degli anni, l'economia italiana ha rafforzato e arricchito il livello di apertura internazionale, anche se rimangono squilibri da correggere e potenzialità inesprese. Il valore delle merci vendute all'estero nel 2012 è pari al 28,2 per cento del PIL nel Centro-Nord e al 12,8 per cento del PIL nel Mezzogiorno, contro una media nazionale del 24,9 per cento. Le regioni che presentano una capacità di esportare superiore a quella media nazionale sono l'Emilia Romagna (34,6 per cento del PIL), il Veneto (34,9 per cento), la Lombardia (32,6), il Piemonte e il Friuli Venezia Giulia (31,8 per cento). Nel Mezzogiorno si segnala la quota relativa all'Abruzzo, molto vicina alla media nazionale (23 per cento). Tra le regioni con una ridotta capacità di esportare: la Calabria, con le vendite all'estero che contribuiscono solo per l'1,1 per cento del PIL regionale e il Lazio, che registra un valore *export* su PIL pari al 10,6 per cento.

L'apertura internazionale del Mezzogiorno rimane dunque ancora relativamente modesta rispetto a quella delle regioni centrosetentrionali; tuttavia, si individuano delle aree con una forte propensione all'*export*: ordinando i Sistemi Locali del Lavoro (SLL) italiani per valore del fatturato all'*export*, nel primo quarto della classifica sono presenti ben 20 SLL del Mezzogiorno (su un totale ripartizionale di 325), rispetto ai 57 su 114 del Nord-ovest, ai 59 su 119 del Nord-est e ai 36 su 128 del Centro. I 20 SLL del Mezzogiorno sono, in ordine decrescente di fatturato esportato (cfr. Tavola 10), quelli di Siracusa, Cagliari, Napoli, Atessa, Bari, Taranto, Melfi, Pescara, Torre del Greco, Nocera Inferiore, Salerno, Brindisi, Vasto, Caserta, Nola, Catania, Avezzano, Barletta, Gioia del Colle e Giulianova (si tratta dunque di 5 SLL abruzzesi, 6 campani, 5 pugliesi e 2 siciliani; 1 lucano, 1 sardo, mentre non sono presenti SLL molisani o calabresi). Nell'insieme, essi contribuiscono per circa il 75 per cento alle esportazioni del Mezzogiorno.

Ai primi posti della graduatoria compaiono i SLL di Siracusa e Cagliari, entrambi esportatori, in maniera pressoché esclusiva, di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio. Al terzo posto vi è Napoli, con una gamma di prodotti esportati più variegata (aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi, ma anche articoli di abbigliamento e autoveicoli). Atessa in Abruzzo e Melfi in Basilicata producono ed esportano quasi esclusivamente autoveicoli. Pescara presenta un mix di prodotti esportati, tra cui spiccano gli articoli di abbigliamento, le macchine e gli articoli in gomma. Bari (al quinto posto) e Torre del Greco manifestano una specializzazione relativa nei medicinali e preparati farmaceutici. A Taranto restano importanti le esportazioni di prodotti della siderurgia e di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio.

Tavola 10 - Principali SLL del Mezzogiorno dove si concentrano le esportazioni manifatturiere, anno 2009

SLL	Addetti unità locali	Fatturato esportato (milioni di euro)	Fatturato esportato (% totale fatturato)	I primi tre prodotti esportati	I primi 3 mercati di sbocco
Siracusa	15.273	4.219,80	39,8	Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie; Altri prodotti chimici	Grecia; Spagna; Libia
Cagliari	23.269	2.777,88	33,2	Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie; Altri prodotti in metallo	Spagna; Libia; USA
Napoli	97.176	2.603,49	13,2	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi; Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia; Autoveicoli	USA; Francia; Germania
Atessa	19.052	1.728,20	42,1	Autoveicoli; Prodotti da forno e farinacei; Macchine di impiego generale	Germania; Francia; Regno Unito
Bari	33.245	1.648,04	26,1	Medicinali e preparati farmaceutici; Macchine di impiego generale; Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	Svizzera; Francia; Germania
Taranto	32.040	1.430,93	14,8	Prodotti della siderurgia; Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità; Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)	Germania; Spagna; USA
Melfi	12.119	1.150,97	30,7	Autoveicoli; Petrolio greggio; Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	Germania; Francia; Regno Unito
Pescara	23.190	951,96	22,2	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia; Altre macchine per impieghi speciali; Articoli in gomma	Germania; Francia; Spagna
Torre del Greco	9.932	915,98	72,1	Medicinali e preparati farmaceutici; Frutta e ortaggi lavorati e conservati; Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	Svizzera; Germania; Regno Unito
Nocera Inferiore	10.794	740,35	37,3	Frutta e ortaggi lavorati e conservati; Altri prodotti in metallo; Prodotti di colture agricole non permanenti	Regno Unito; Germania; Francia
Salerno	21.289	639,68	17,9	Articoli in materie plastiche; Frutta e ortaggi lavorati e conservati; Autoveicoli	Germania; Francia; Regno Unito
Brindisi	10.555	567,27	17,9	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie; Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi; Articoli in materie plastiche	USA; Belgio; Germania
Vasto	9.924	549,27	39,7	Vetro e prodotti in vetro; Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori; Altri prodotti chimici	Germania; Francia; Regno Unito
Caserta	18.635	549,07	16,9	Apparecchiature per le telecomunicazioni; Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari; Altri prodotti alimentari	Germania; Spagna; Svezia
Nola	14.533	545,85	25,4	Frutta e ortaggi lavorati e conservati; Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi; Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	Regno Unito; Francia; USA
Catania	25.230	460,16	12,0	Componenti elettronici e schede elettroniche; Medicinali e preparati farmaceutici; Prodotti di colture permanenti	Francia; Germania; Marocco
Avezzano	8.060	393,29	31,2	Componenti elettronici e schede elettroniche; Pasta-carta, carta e cartone; Medicinali e preparati farmaceutici	USA; Spagna; Germania
Barletta	19.885	366,18	16,4	Calzature; Prodotti di colture permanenti; Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	Albania; Germania; Francia
Gioia del Colle	6.996	356,79	41,6	Mobili; Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; Prodotti di colture permanenti	Francia; Germania; Belgio
Giulianova	13.022	308,19	18,1	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia; Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; Mobili	Germania; Francia; Spagna

Fonte: ISTAT

Nel settore agroalimentare si segnalano, in Campania, Nocera Inferiore (decimo posto, con una forte specializzazione in frutta, ortaggi lavorati e conservati, in particolare pomodori pelati e conserve) e Nola.

La capacità di esportare nel settore manifatturiero si concentra dunque in specifiche aree territoriali e ai fini di *policy* è perciò configurabile come un attributo delle aree stesse e dei relativi addensamenti imprenditoriali. È quindi opportuno che la strategia per lo sviluppo imprenditoriale del Mezzogiorno,



soprattutto con riferimento alle branche del manifatturiero più aperte alla concorrenza internazionale, sia attuata in relazione a specifiche aree territoriali e alle sfide sempre diverse che esse confrontano.

L'internazionalizzazione del sistema imprenditoriale italiano passa anche attraverso gli **investimenti esteri** in aziende italiane e l'acquisto di attività all'estero da parte delle imprese nazionali. Il primo fenomeno è stato in linea di massima stagnante nel periodo 2005-2011, con un incremento complessivo del 6,7 per cento del numero imprese partecipate per l'Italia nel suo complesso, e una riduzione del -2,4 per cento nel Mezzogiorno peninsulare. Di segno positivo invece la partecipazione di imprese italiane all'estero, che ha segnato un incremento del 25,1 per cento nelle imprese estere partecipate da aziende italiane, e del 39 per cento con riferimento al sottoinsieme delle imprese investitrici residenti nel Mezzogiorno peninsulare.

La dimensione delle imprese italiane dal punto di vista economico, finanziario e patrimoniale è in molti casi troppo ridotta a sostenere il costo di investimenti in processi innovativi necessari per tenere il Paese al passo con le grandi economie europee. A mantenere tale passo, per tutti i settori produttivi – e in particolar modo per le imprese di minore dimensione – risulta, non volano, ma vincolo **l'accesso al credito**: a settembre 2013, le imprese che ottengono finanziamenti bancari fino a 500.000 euro, pur rappresentando il 78 per cento dei prenditori, totalizzano solamente il 12,6 per cento degli impieghi. I dati mensili della Banca d'Italia continuano a evidenziare la contrazione degli impieghi (vivi) alle imprese non finanziarie (-8,3 per cento tra ottobre 2012 e ottobre 2013, che si aggiunge al -5,9 per cento registrato tra ottobre 2011 e ottobre 2012) insieme alla crescita delle sofferenze dei prenditori (Tavola 11). Si registra un generale peggioramento dei risultati di bilancio delle imprese, su cui si basano le valutazioni del merito di credito delle banche, e un inasprimento delle condizioni di accesso ai finanziamenti (Tavola 12), in particolare nel Mezzogiorno.

**Tavola 11 – Tasso annuale di decadimento (nelle imprese non finanziarie) per area territoriale** (valori percentuali)

MACRO-AREA	dicembre-06	dicembre-07	dicembre-08	dicembre-09	dicembre-10	dicembre-11	dicembre-12	dicembre-13
ITALIA NORD-OCCIDENTALE	0,96	0,78	1,19	2,38	2,14	1,93	2,72	3,84
ITALIA NORD-ORIENTALE	1,02	1,03	1,39	2,48	2,43	2,37	3,02	3,67
ITALIA CENTRALE	1,55	1,54	2,03	2,50	2,86	3,32	3,47	5,63
ITALIA INSULARE	2,22	1,99	2,46	3,04	3,12	3,52	3,98	5,55
ITALIA MERIDIONALE	2,32	2,11	2,27	3,67	4,08	3,51	5,50	5,93
<b>ITALIA</b>	<b>1,25</b>	<b>1,17</b>	<b>1,58</b>	<b>2,57</b>	<b>2,60</b>	<b>2,58</b>	<b>3,28</b>	<b>4,46</b>

Fonte: elaborazioni DPS su dati Banca d'Italia

**Tavola 12 – Tassi di interesse (nelle imprese non finanziarie) rischi autoliquidanti e a revoca: tasso effettivo per area territoriale** (valori percentuali)

MACRO-AREA	marzo-09	dicembre-09	dicembre-10	dicembre-11	dicembre-12	dicembre-13
ITALIA NORD-OCCIDENTALE	6,19	5,04	4,77	5,73	6,08	6,03
ITALIA NORD-ORIENTALE	5,61	4,51	4,51	5,49	5,80	5,91
ITALIA CENTRALE	6,59	5,53	5,30	6,50	6,95	7,12
ITALIA INSULARE	7,87	6,69	6,46	7,63	7,98	8,05
ITALIA MERIDIONALE	7,55	6,25	6,21	7,42	7,80	7,94
<b>ITALIA</b>	<b>6,30</b>	<b>5,18</b>	<b>5,02</b>	<b>6,08</b>	<b>6,42</b>	<b>6,48</b>

Fonte: elaborazioni DPS su analisi campionaria Banca d'Italia

Nel Mezzogiorno, alla maggior dipendenza dal credito bancario si associa una più elevata rischiosità degli impieghi e una maggiore diffusione dei fenomeni di razionamento del credito (dei quali il rapporto impieghi nelle imprese su PIL è una significativa *proxy*, cfr. Tavola 13), cui sono particolarmente esposte le piccole e medie imprese. Secondo l'indagine sulle imprese industriali e dei servizi della Banca d'Italia, nel 2012 la quota delle imprese razionate era pari all'11,7 per cento al Centro-Nord e al 15,3 per cento nel Mezzogiorno. Quote che sono andate aumentando nel corso del 2013.



**Tavola 13 - Rapporto tra gli impieghi vivi nelle imprese non finanziarie e il PIL dell'area territoriale ove queste sono ubicate (valori percentuali)**

MACRO-AREA	dicembre-07	dicembre-08	dicembre-09	dicembre-10	dicembre-11	dicembre-12
CENTRO-NORD	70,18	73,69	73,32	72,69	71,98	68,77
MEZZOGIORNO	35,68	36,78	37,83	39,24	39,61	37,64
ITALIA NORD-OCCIDENTALE	72,94	75,55	75,70	73,98	73,13	70,16
ITALIA NORD-ORIENTALE	72,15	75,84	75,78	77,02	74,77	71,90
ITALIA CENTRALE	64,00	68,59	67,26	66,17	67,25	63,35
ITALIA MERIDIONALE	36,75	38,10	38,69	40,34	40,70	38,62
ITALIA INSULARE	33,46	34,06	36,06	36,99	37,34	35,57
<b>ITALIA</b>	<b>61,99</b>	<b>64,95</b>	<b>64,86</b>	<b>64,84</b>	<b>64,46</b>	<b>61,54</b>

Fonte: elaborazioni DPS su dati Banca d'Italia

I vincoli di natura finanziaria condizionano, in particolare, le imprese di più ridotte dimensioni nelle loro scelte di investimento. Lo segnala, fra l'altro, l'indagine campionaria periodica MET<sup>52</sup> che indica nelle imprese di dimensione inferiore ai 50 addetti quelle che più frequentemente hanno dovuto rinunciare a opportunità di espansione e di investimento per carenza di supporto bancario e/o di supporto pubblico (cfr. Tavola 14). Il dato sulle opportunità di investimento non colte è in aumento – in particolare per le imprese di più ridotta dimensione e per il Mezzogiorno – e rimanda a un chiaro ruolo della politica di coesione nel rimuovere questi vincoli.

**Tavola 14 - Percentuale di imprese che dichiarano di aver dovuto rinunciare nei tre anni precedenti a programmi di investimento economicamente vantaggiosi per mancanza di risorse finanziarie**

Macro-area	Classe dimensionale	2011	2013
Italia	1-9	8,8	18,4
	10-49	8,6	13,2
	50 e oltre	8,0	10,6
	<b>Totale</b>	<b>8,8</b>	<b>17,4</b>
Mezzogiorno	1-9	9,9	21,3
	10-49	11,8	16,9
	50 e oltre	15,1	17,3
	<b>Totale</b>	<b>10,2</b>	<b>20,8</b>

Fonte: Indagine MET

Che il fenomeno del razionamento del credito colpisca maggiormente le imprese più piccole non stupisce se si considera da un lato la regolamentazione più stringente nel settore bancario recentemente introdotta, dall'altro il fenomeno più riconosciuto e permanente dei costi transazione interni agli intermediari finanziari. Ciò di cui vi è meno consapevolezza è che le stesse misure pubbliche di aiuto raggiungono una quota molto limitata di micro e piccole imprese, rispetto a quelle medie e grandi (Tavola 15).

<sup>52</sup> L'indagine campionaria del MET è realizzata con cadenza biennale su un campione di oltre 25.000 imprese per ciascuna survey. L'universo è rappresentato dall'industria in senso stretto e dai servizi alla produzione senza limitazioni dimensionali. Per informazioni e dettagli metodologici cfr. [www.met-economia.it](http://www.met-economia.it), e Rapporto MET 2012, R. Brancati a cura di, Meridiana Libri Ed, Roma.

**Tavola 15 - Percentuale imprese industriali che dichiarano di aver ricevuto aiuti pubblici nei precedenti tre anni**

		2011	2013
Classe dimensionale	1-9	1,9	2,7
	10-49	7,5	9,7
	50 e oltre	16,1	14,1
	<b>Totale</b>	<b>3,1</b>	<b>4,0</b>

Fonte: Indagine MET

E' altresì da notare, sulla base delle auto-dichiarazioni degli imprenditori (Tavola 16), che le difficoltà di accesso alle risorse di finanziamento hanno un effetto limitante sulle scelte di investimento delle imprese che sembra essersi acuito per le micro e piccole imprese molto più che per le medio-grandi, nel confronto fra le due ultime rilevazioni (2011 e 2013). La quota di micro imprese che aumenterebbero gli investimenti se ricevessero un aiuto pubblico, all'ultima data di rilevazione ha raggiunto livelli leggermente superiori a quelli delle imprese di dimensione più grande.

**Tavola 16 - Percentuale imprese industriali che dichiarano che se ricevessero un aiuto pubblico aumenterebbero il loro livello di investimenti**

Macro-area	Classe dimensionale	2011	2013
Italia	1-9	11,9	24,7
	10-49	17,7	22,2
	50 e oltre	21,8	23,9
	<b>Totale</b>	<b>13,0</b>	<b>24,3</b>
Mezzogiorno	1-9	12,6	28,5
	10-49	21,4	28,5
	50 e oltre	38,4	28,1
	<b>Totale</b>	<b>14,0</b>	<b>28,5</b>

Fonte: Indagine MET

Le difficoltà che la filiera ordinaria del credito incontra nel far fronte a problemi di finanziamento delle piccole e medie imprese, sia per le spese correnti sia per quelle di funzionamento, sono state mitigate solo in parte dall'attivazione di strumenti di garanzia. Gli strumenti di finanziamento di tipo *private equity*, invece, al di là delle raccomandazioni del Consiglio europeo e dell'enfasi che ricevono nel dibattito tra *policy-makers*, sono ancora sostanzialmente irrilevanti: in Italia, nel 2013, si registrano 158 operazioni di capitale di rischio nella categoria *early stage*, per un valore di 82 milioni di euro. Nel Mezzogiorno si tratta di 64 operazioni, per un valore di 30 milioni di euro<sup>53</sup>.

Gli strumenti finanziari per facilitare l'accesso al credito attraverso la garanzia pubblica, al contrario, stanno sperimentando un processo di evoluzione che ha margini di miglioramento in almeno due aree. La prima consiste nell'allineare i sistemi di valutazione delle operazioni meritevoli di supporto pubblico alla metrica utilizzata del sistema bancario (*rating* o tecniche di *credit scoring*) per misurare la probabilità di insolvenza delle imprese. Disponendo di questa informazione diventa quindi possibile: rafforzare l'addizionalità dell'intervento pubblico (escludendo con maggiore precisione le imprese non razionate e quelle non meritevoli, fuori mercato); proporzionare le intensità di aiuto alla rischiosità delle imprese beneficiarie

<sup>53</sup> Fonte AIFI, ultimi dati disponibili.

(stimolando maggiormente le banche a finanziare i soggetti meritevoli più esposti a razionamento); prevenire o sanzionare comportamenti opportunistici da parte degli intermediari. La seconda area di miglioramento riguarda la necessità di concentrare maggiormente gli interventi pubblici (oggi eccessivamente frammentati) facendoli convergere su piattaforme, tramite le quali diverse amministrazioni possono condividere procedure, rischi e informazioni<sup>54</sup>.

Quanto agli strumenti convenzionali di supporto alle imprese attraverso trasferimenti monetari, negli anni fra il 2006 e il 2011 essi hanno sperimentato le seguenti tendenze evolutive<sup>55</sup>:

- sono diminuiti in termini di valore delle risorse complessive trasferite alle imprese (a meno di un leggero rimbalzo avvenuto nel 2011). Le domande approvate hanno continuato a ridursi fortemente anche nel 2011 (- 43 per cento);
- è aumentata la quota delle risorse intermedie dalle amministrazioni regionali rispetto a quelle gestite dalle amministrazioni centrali; a partire dal 2011 le risorse erogate dalle regioni hanno superato, seppur di poco, quelle nazionali;
- si conferma la netta prevalenza della capacità di assorbimento delle regioni del Centro-Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno, sia per le agevolazioni concesse sia per quelle erogate e per gli investimenti agevolati<sup>56</sup>;
- si registra la preponderanza delle finalità relative allo “sviluppo produttivo e territoriale” e alla R&S&I sia per le agevolazioni concesse sia per quelle erogate<sup>57</sup>. Per il 79 per cento sono state indirizzate a favore delle imprese piccole e medie; la grande impresa è riuscita a ottenere il restante 21 per cento delle agevolazioni concesse nel 2011<sup>58</sup>;
- nel corso del periodo 2006-2011 la quota delle risorse nazionali concesse a valere su strumenti di garanzia è aumentata rispetto al fondo perduto e al contributo misto. Quanto alle risorse regionali, invece il contributo in conto capitale ha mantenuto un’incidenza ampiamente superiore al 40 per cento, benché siano aumentati gli interventi a garanzia (raggiungendo il 29,1 per cento del totale).

In molti casi, le misure di supporto alle imprese, attivate a livello centrale e regionale, sono state limitate nell’efficacia da incertezze, ritardi e problemi di gestione. L’incertezza di sistema, derivante fra l’altro dai vincoli di finanza pubblica, ha indotto l’amministrazione ad avviare un processo di razionalizzazione del sistema degli aiuti alle imprese che facesse recuperare tempestività e credibilità a un numero più ridotto di linee di intervento pubblico considerate prioritarie. La selezione delle tipologie di strumenti di aiuto, cui assicurare continuità e rafforzamento, è guidata dalle indicazioni che emergono dalle valutazioni di efficacia

<sup>54</sup> Per esempio, molto si può già fare attraverso la tecnica delle garanzie su portafoglio, di cui alla Legge 662/96. Con una sola procedura – e affidando risorse di origine diversa a un solo gestore – più amministrazioni (centrali e regionali) possono garantire insieme (ma ciascuna per una quota predeterminata) i rischi associati a portafogli di nuovi crediti per le PMI.

<sup>55</sup> Cfr. *Relazione sugli Interventi di Sostegno alle Attività Economiche e Produttive 2012*, Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione Generale Incentivi alle Imprese, Febbraio 2013. Si tratta dell’ultimo aggiornamento disponibile di questa relazione che è la principale sintesi sulla dinamica nazionale degli incentivi.

<sup>56</sup> Solo nel 2006 e nel 2008 le agevolazioni concesse nel Mezzogiorno hanno superato di gran lunga quelle concesse nel Centro-Nord. Questi rimbalzi si spiegano con l’emanazione degli ultimi bandi della legge 488/1992, l’attuazione delle misure per la ricerca, lo sviluppo e l’innovazione nell’ambito dei Pacchetti Integrati di Agevolazioni (PIA), nonché le misure per la programmazione negoziata introdotte dalle legge Finanziaria per il 2006 (essenzialmente l’approvazione dei nuovi Contratti di Programma). A partire dal 2008, le agevolazioni erogate al Centro-Nord sono risultate sempre più consistenti rispetto a quelle per il Mezzogiorno.

<sup>57</sup> La *Relazione sugli Interventi di Sostegno alle Attività Economiche e Produttive 2012* (op. cit) distingue 4 macro-obiettivi perseguibili dalle varie misure d’aiuto: 1) R&S&I; 2) Internazionalizzazione; 3) Nuova imprenditorialità; 4) Sviluppo produttivo e territoriale. Tutte le altre misure non riconducibili a questi 4 macro-obiettivi sono state fatte rientrare nella categoria residuale “Altro”.

<sup>58</sup> L’aiuto concesso alle PMI nel periodo 2006-2011 è stato per il 54 per cento (17,4 miliardi di euro) d’origine statale e per il restante 46 per cento (14,8 miliardi di euro) è scaturito da amministrazioni regionali. Nello stesso arco di tempo, quello concesso alle grandi imprese da parte delle amministrazioni centrali è risultato pari al 92,4 per cento del totale dell’aiuto per quella classe dimensionale (6,7 miliardi di euro), mentre solo il restante 7,6 per cento (0,6 miliardi) è provenuto dalle amministrazioni regionali.

che sono state condotte su singole politiche e strumenti. Queste indicazioni però non sono univoche nel segno a causa delle differenze nei metodi utilizzati e negli strumenti di aiuto osservati.

Una delle critiche più ricorrenti delle valutazioni sugli effetti degli aiuti alle imprese è che gli incentivi abbiano un'addizionalità limitata, ossia che si limitino ad anticipare nel tempo, o a spostare nello spazio, investimenti che gli imprenditori avrebbero comunque effettuato. Con riguardo alle politiche regionali e agli incentivi alla ricerca e all'innovazione, le più affidabili valutazioni disponibili riconducibili al centro studi della Banca d'Italia, pur con i margini di variabilità che sono funzione della qualità della specifica *policy* e della sua implementazione, indicano che tali misure di incentivo si rivelano più spesso efficaci per le imprese di più ridotte dimensioni, mentre per le imprese di grandi dimensioni hanno, in alcuni casi, effetti nulli o limitati a un'anticipazione di tipo temporale<sup>59</sup>.

In definitiva, come si desume dai dati presentati, nel segmento delle imprese di piccola dimensione sono da rinvenirsi una parte significativa dei limiti al dinamismo dell'industria italiana, ma anche gran parte del potenziale inesplorato e delle possibilità di recupero del *gap* che ci separa dalla frontiera della competitività e dell'innovazione. Ciò dipende in primo luogo, dalla numerosità di questa classe di imprese e dal suo peso relativo in termini di occupazione e valore aggiunto. In secondo luogo, proprio dai vincoli e dai ritardi che condizionano queste imprese, cui possono corrispondere margini di miglioramento maggiori per il sistema economico del Paese.

Infine, tra gli ostacoli al raggiungimento di adeguate condizioni di sviluppo e di competitività nelle regioni meno sviluppate del Sud d'Italia, la presenza della **criminalità organizzata**, alterando le condizioni di concorrenza e i meccanismi di allocazione delle risorse, incide sul corretto funzionamento dei mercati con riflessi sulla stabilità e sull'efficienza del sistema economico-sociale<sup>60</sup>. Anche il *Position paper* della Commissione segnala come la presenza della criminalità organizzata in molte aree delle cinque regioni meno sviluppate costituisca un freno allo sviluppo<sup>61</sup>.

Le caratteristiche dell'aggressione criminale all'economia e alla società del meridione emergono con chiarezza da indagini relative alle imprese "vittime"<sup>62</sup>: nel 2008, su un campione significativo di imprese (11.477), il 4,5 per cento dichiara di aver subito almeno un reato di criminalità organizzata, con una percentuale più elevata nel Mezzogiorno (9,1 per cento nel Sud e 5 per cento nelle Isole; 4,2 per cento al Centro; 3,6 per cento nel Nord-Est e 2,7 per cento nel Nord-Ovest). Questi reati hanno anche natura continuativa, con alcune imprese che appaiono "*target* privilegiati" dell'aggressione da parte della criminalità di stampo mafioso, ad esempio per la disponibilità di liquidità o perché collegate ad appalti pubblici: alberghi e ristoranti (9,6 per cento), altri servizi pubblici, sociali e personali (9,7 per cento), costruzioni (9,2 per cento). Le denunce sono relativamente elevate per intimidazioni e minacce (35,6 per cento), con cause di mancata denuncia per lo più legate alla mancanza di prove (40 per cento) o alla paura di rappresaglie (21 per cento); molto più basse le denunce per concussione (2 per cento) ed estorsione (13 per cento), spesso per timore di ritorsioni.

<sup>59</sup> Cfr. G. De Blasio e F. Lotti, *La Valutazione degli Aiuti alle imprese*, Il Mulino 2008; R. Bronzini e E. Iachini, "Are incentives for R&D effective? Evidence from a regression discontinuity approach," Banca D'Italia, *Temi di Discussione* N.791, febbraio 2011; D. Fantino and G. Cannone, "Evaluating the efficacy of European regional funds for R&D", Banca D'Italia, *Temi di discussione*, N. 902 febbraio 2013. Si veda anche l'analisi relativa all'Obiettivo Tematico 1.

<sup>60</sup> "... La criminalità distorce l'allocazione delle risorse e del capitale umano verso attività improduttive o distruttive, riduce gli incentivi all'accumulazione ...". Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Per una moderna politica antimafia*, Rapporto della Commissione per l'elaborazione di proposte per la lotta, anche patrimoniale, alla criminalità, Roma, 2014.

<sup>61</sup> Position Paper della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato per il periodo 2014-2020, pag. 5.

<sup>62</sup> Transcrime, *Gli investimenti delle mafie*, Roma 2012.

Le differenze tra Mezzogiorno e Centro-Nord sono particolarmente apprezzabili in riferimento a reati quali quelli estorsivi spesso attribuibili proprio alle attività di racket esercitate dalle organizzazioni criminali. Se si confrontano i dati relativi a questo reato nel 2013 rispetto all'incidenza calcolata per 100.000 abitanti, si può notare come Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia presentano valori molto superiori rispetto a regioni come Lombardia o Veneto<sup>63</sup>. Ciò segnala un maggior grado di condizionamento delle imprese meridionali che determina, assieme ad altri fattori, un mercato meno favorevole all'intrapresa. La crisi economica ha ulteriormente esposto il mondo delle imprese al rischio di aggressioni criminali, anche a causa delle difficoltà di accesso al credito che hanno spinto molti imprenditori a ricorrere a forme "alternative" di finanziamento, spesso tradottesi in pratiche usuarie, controllate in larga parte dalla criminalità organizzata.

Sul fronte della legalità si registra anche un maggiore attivismo delle forze di polizia. Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno, il numero dei reati individuati nel periodo 2007-2013 nelle regioni meno sviluppate è in aumento, in particolare in Sicilia (da circa 40.000 reati scoperti all'anno nel 2007 a circa 55.000 reati scoperti nel 2013; la regione con più reati scoperti è la Campania, poco meno di 60.000 nel 2013). Ciò testimonia che il livello di intervento "ordinario" delle forze di polizia in queste regioni si mantiene elevato e costituisce anche un segnale positivo circa la possibilità di successo di interventi di carattere addizionale collegati al "sistema sicurezza".

Molti studi recenti confermano la persistenza del radicamento delle organizzazioni criminali in aree del Sud<sup>64</sup>, malgrado la diffusione delle loro attività in altre aree. Rafforzare le politiche di prevenzione e contrasto della criminalità organizzata nelle regioni del Mezzogiorno significa quindi anche porre un argine alla capacità di infiltrazione delle associazioni malavitose di stampo mafioso in altre aree.

### **Sviluppo rurale**

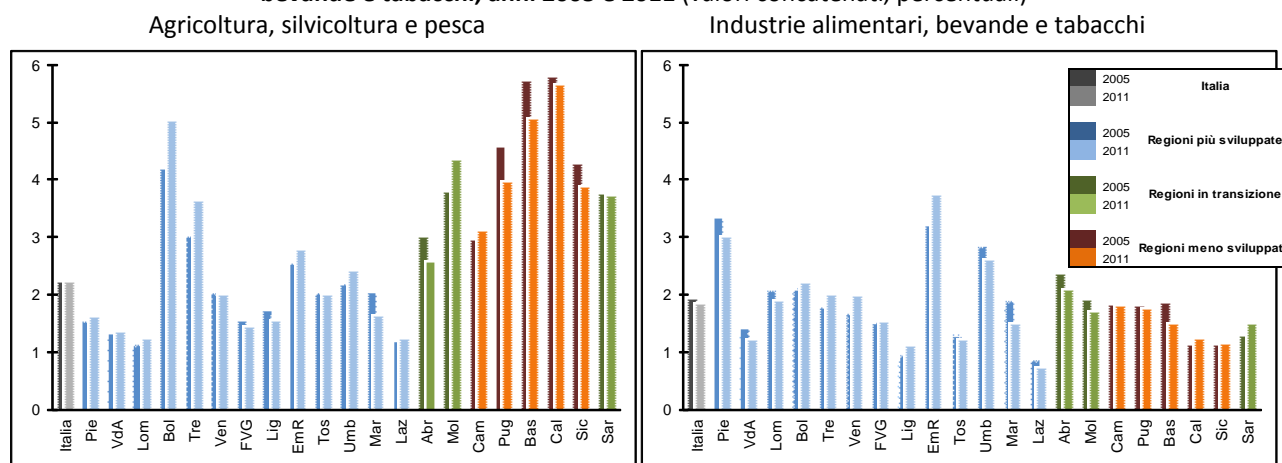
Il settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) pur registrando una variazione media annua pari a -0,11 per cento, continua ad avere un peso consistente in termini di **valore aggiunto**, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno (3,8 per cento), nelle Province autonome di Bolzano e di Trento, in Emilia Romagna e in Umbria, rispetto a una quota media nazionale del 2,2 per cento (cfr. Figura 17). Importante risulta l'incidenza delle industrie alimentari, delle bevande e dei tabacchi, con valori meno disomogenei sul territorio (1,8 per cento la relativa quota nel 2011 a livello nazionale).

Il sistema agroalimentare rappresenta quindi una parte importante dell'economia italiana. Nel periodo della crisi il settore ha reagito meglio di altri settori, sebbene negli anni più recenti alcuni indicatori evidenzino difficoltà crescenti, soprattutto per quanto riguarda il mercato interno. Infatti, nel 2011 la spesa delle famiglie italiane per generi alimentari, bevande e tabacco, nonostante un aumento in valore dell'1,5 per cento, ha registrato una diminuzione in quantità dell'1,1 per cento rispetto al 2010.

<sup>63</sup> Estorsioni commesse su 100.000 abitanti: Campania 17,26; Lombardia 9,68; Puglia 15,47; Veneto 6,43. Dati 2013 fonte SDI/SSD.

<sup>64</sup> Cfr. Fondazione RES, Alleanze nell'ombra, Donzelli, 2011

**Figura 17 – Quote di valore aggiunto del comparto agricoltura, silvicoltura e pesca e del settore industrie alimentari, bevande e tabacchi, anni 2005 e 2011 (valori concatenati, percentuali)**



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT

Uno dei principali fattori di competitività dell'agroalimentare italiano è dato dai prodotti di qualità riconosciuti dalla UE. Con un totale di 248 riconoscimenti, l'Italia è infatti il Paese leader europeo per numero di prodotti DOP e IGP (154 DOP, 92 IGP, 2 STG; dati 31/12/2012). Nel 2011, il sistema italiano delle produzioni agroalimentari DOP e IGP ha realizzato un giro di affari di 6,5 miliardi di euro alla produzione (+8,9 per cento sul 2010), mentre per quanto riguarda il valore al consumo è stato pari a circa 11,8 miliardi di euro (+5,5 per cento), di cui 8,5 sul mercato nazionale (+3,9 per cento). Numerosi sono, inoltre, i vini di qualità italiani, che contano 330 DOC e 73 DOCG, oltre a 118 IGP per i quali si registra un fatturato pari a 5,7 miliardi.

Tra i settori di punta dell'*export* italiano, l'agroalimentare registra un notevole grado di apertura (43,7 per cento), che evidenzia l'intensa integrazione commerciale dell'Italia nell'economia agroalimentare internazionale e, soprattutto, europea. Il sistema agroalimentare italiano nel 2013, con un valore delle esportazioni che si attesta a 33,4 miliardi, in aumento rispetto al 2012 (+5,3 per cento), vende all'estero soprattutto i prodotti legati alle specificità alimentari nazionali (paste, vini e olio, formaggi), per i quali negli ultimi anni sono aumentati gli scambi anche verso nuovi mercati dell'Extra UE (Maghreb, Turchia, Sud Africa e Cina). L'*export* presenta tutte le caratteristiche per configurarsi quale veicolo per un importante sviluppo delle imprese agricole. La sfida che il sistema agricolo italiano ha davanti a sé è quella di incrementare i volumi e migliorare il posizionamento dei propri prodotti sui mercati internazionali; si tratta di una sfida che coinvolge l'intero sistema produttivo agricolo italiano lungo tutto lo snodarsi della filiera agroalimentare, che dovrà pertanto essere adeguatamente supportata per poter rappresentare uno strumento efficiente nel percorso verso una maggiore internazionalizzazione. Parimenti, sarà importante per le imprese riuscire a costruire legami e *partnership* concrete e funzionali con gli operatori e aziende internazionali, in modo da costruire opportune piattaforme distributive capaci di rispondere alle necessità delle imprese italiane.

Per quanto riguarda la catena del valore dei prodotti dell'**agricoltura** (il riferimento è ai prodotti agricoli destinati al consumo fresco senza trasformazioni industriali e agli altri beni e servizi della branca), per ogni 100 euro spesi dalle famiglie ne restano in agricoltura solo 20 euro (6 euro in meno rispetto al 2000), 7 euro vanno ai prodotti finali agricoli esteri, mentre il resto, ovvero 73 euro, è destinato al settore commerciale,

distributivo e del trasporto (69 euro) e al pagamento delle imposte sul consumo (circa 3 euro)<sup>65</sup>. Nel comparto alimentare, la grande distribuzione continua invece a segnare una dinamica positiva: negli ultimi cinque anni, le vendite in valore presso la grande distribuzione sono aumentate in media ogni anno dell'1,3 per cento, contro il -1 per cento fatto registrare dalle piccole superfici.

Il deterioramento della redditività dell'agricoltura italiana trova conferma anche dalla contrazione del reddito operativo agricolo: dal 2001 al 2011, la remunerazione rimanente all'agricoltura una volta pagati i salari, le imposte e imputati gli ammortamenti, si è ridotta a valori correnti del 68 per cento; includendo i contributi comunitari la riduzione appare meno marcata (-47 per cento) ma sempre rilevante e comunque superiore alla media UE<sup>66</sup>. Inoltre, il settore agricolo è fortemente penalizzato dalle repentine e intense variazioni dei prezzi alla produzione; si tratta di variazioni che non si trasmettono immediatamente sui prezzi nelle fasi più a valle. Le cause della lenta e asimmetrica trasmissione dei prezzi lungo la filiera sono diverse, tra cui la numerosità degli operatori lungo la filiera, il loro diverso potere contrattuale e la scarsa competitività dei canali commerciali.

Nel settore agricolo, la **struttura aziendale** rimane caratterizzata in prevalenza da dimensioni piccole, sebbene in aumento. Il decennio 2000-2010 registra una contrazione sia del numero di aziende agricole (-32 per cento) sia della superficie agricola complessiva (SAT, -9,0 per cento; SAU, -2,5 per cento). Si assiste a un abbandono dell'attività nelle aree più marginali, ma anche alla crescita delle imprese in termini di superficie e di produttività. Le dimensioni medie aziendali (7,9 ha) aumentano, in particolare per la riduzione delle aziende nella classe dimensionale più piccola (< di 2 ha) – dove la quota scende dal 63 al 51 per cento – a vantaggio delle classi più grandi (50 ha e più). Il numero delle aziende con allevamenti si è anch'esso contratto (-41,3 per cento), mentre il numero di capi registra solo una lievissima flessione<sup>67</sup>.

L'agricoltura rimane caratterizzata da ditte individuali, di piccole e medie dimensioni che si muovono con difficoltà sia sul piano organizzativo/produttivo sia su quello commerciale. Il 47,5 per cento delle aziende ha una produzione *standard* inferiore ai 4.000 euro, mentre appena il 5,5 per cento arriva a dimensioni economiche rilevanti (oltre i 100.000 euro di produzione *standard*). La quota di aziende gestite da conduttori con meno di 40 anni rimane piuttosto esigua (7 per cento); gli ultra 65enni rappresentano il 37 per cento del totale agricoltori e l'indice di ricambio generazionale è pari al 20 per cento (20 giovani ogni 100 ultra 65enni<sup>68</sup>). L'agricoltura italiana registra anche un fenomeno di femminilizzazione. Le conduttrici sono pari al 31 per cento del totale<sup>69</sup> e si impegnano nel settore agricolo, spesso proprio nelle aree più marginali, attivando processi di gestione innovativa dell'impresa e di diversificazione (attività silvocolturali, turismo, produzione di energia) soprattutto in riferimento al contesto territoriale di riferimento.

Il cooperativismo tradizionale assorbe, attraverso i conferimenti e gli acquisti di input, il 36 per cento della produzione agricola italiana e incide per il 24 per cento sul fatturato dell'industria alimentare<sup>70</sup>. Le **imprese cooperative** situate nelle regioni settentrionali realizzano quasi l'80 per cento del fatturato complessivo, mentre le cooperative meridionali, pur rappresentando il 43 per cento, ne generano soltanto il 14 per cento. La cooperazione agroalimentare nel Nord è una realtà produttiva ben radicata sul territorio, con una decisa natura mutualistica (i conferimenti dei soci costituiscono l'86 per cento degli approvvigionamenti delle cooperative), mentre quella al Sud si caratterizza per la presenza di imprese di più piccole dimensioni,

<sup>65</sup> Fonte ISMEA.

<sup>66</sup> Fonte EUROSTAT.

<sup>67</sup> Fonte ISTAT 2011.

<sup>68</sup> Fonte INEA, 2014.

<sup>69</sup> Fonte ISTAT, 2011.

<sup>70</sup> Fonte: Osservatorio sulla cooperazione agricola italiana, MiPAAF.

prevalentemente rivolte al mercato interno, con scarso orientamento all'*export*. Accanto alle cooperative vanno segnalate altre forme di integrazione tra imprese della catena alimentare (filiera, reti d'impresa, distretti, consorzi, ecc.) che coinvolgono i comparti a monte e a valle. Un'altra forma di debolezza organizzativa risiede nei servizi logistici. Mentre, infatti, crescono i grandi gruppi nazionali e internazionali, la frammentazione dell'autotrasporto condiziona pesantemente il trasporto primario e in generale le tratte Sud-Nord del Paese.

Nella filiera agroalimentare, il settore della produzione agricola primaria continua quindi a rappresentare l'anello più debole. In tal senso, la politica di sviluppo rurale 2007-2013 ha indirizzato le imprese all'aggregazione attraverso i progetti integrati di filiera (PIF) al fine di incentivare l'organizzazione della **filiera produttiva** e rafforzare il potere contrattuale dei produttori di base. Nelle 14 regioni che hanno previsto la misura sono stati presentati 283 PIF per un finanziamento pubblico di circa 700 milioni e la partecipazione di oltre 10.000 soggetti (86 per cento imprese agricole e agroalimentari, 5 per cento cooperative e consorzi, 5 per cento altre imprese e poi enti di ricerca, soggetti pubblici e altri soggetti). I settori più attenti a queste politiche si sono dimostrati quello dell'ortofrutta e del lattiero caseario, ma non mancano esperienze interessanti anche per altri comparti<sup>71</sup>.

Per rispondere alle difficoltà competitive sono sempre più numerose le aziende agricole che diversificano le proprie attività per creare nuove opportunità di reddito e occupazione. Questi processi interessano soprattutto le imprese inserite in territori ad attrazione turistica (parchi archeologici, aree protette, attrattori sportivi e religiosi, percorsi enogastronomici, ecc.) e quindi dove è possibile sfruttare vantaggi competitivi rispetto al contesto in cui l'azienda è inserita. A tal fine è necessario che tali processi siano accompagnati da un'adeguata politica di valorizzazione del contesto territoriale.

Sono quasi 20.000 le aziende agricole che praticano l'**agriturismo**, con un incremento del numero delle strutture del 5 per cento nel 2010 rispetto all'anno precedente. Crescono anche i servizi offerti: l'alloggio (+5,2 per cento), presente in oltre l'82 per cento delle strutture, per un totale di 206.145 posti letto; la ristorazione (+6,2 per cento), che viene offerta da circa la metà delle aziende; la degustazione di prodotti aziendali (+12,8 per cento). Altra forma di diversificazione riguarda le fasi di commercializzazione che grazie ai canali della filiera corta, dell'agricoltura di prossimità e della vendita diretta consentono a sempre più aziende di integrare il proprio reddito. Nel 2007 si contavano circa 400.000 aziende con vendita diretta, per lo più localizzate nell'Italia meridionale e insulare (65 per cento) con un fatturato stimato di circa 3 miliardi di euro<sup>72</sup>. I mercati contadini censiti nel 2011 sono 878 con il coinvolgimento di oltre 20.000 imprenditori e un fatturato stimato di 320 milioni. I processi di diversificazione sembrano incidere positivamente sulla sostenibilità economica dell'impresa primaria: studi recenti mostrano come in media le imprese con attività diversificate siano meno soggette a fallimenti<sup>73</sup>.

In termini di utilizzo delle **tecnologie informatiche** a fini produttivi e commerciali, il settore agricolo registra tuttavia un forte ritardo. Le aziende agricole informatizzate sono il 3,8 per cento del totale e si concentrano nelle aree urbane e periurbane ad agricoltura intensiva e nelle regioni dell'Italia settentrionale; bassissimo il grado di informatizzazione del Centro Italia, dove in media solo il 4 per cento delle imprese usa l'ICT, e nel Mezzogiorno dove solo 1 azienda su 100 è informatizzata. L'ICT è utilizzato soprattutto per la gestione amministrativa dell'impresa; circa il 25 per cento delle imprese utilizzano l'informatica nei processi

<sup>71</sup> Cfr. INEA 2012.

<sup>72</sup> Osservatorio vendita diretta Coldiretti/Agri2000, 2009.

<sup>73</sup> Lo studio INEA 2014 utilizza i flussi di iscrizione e cancellazione, tra il 2000 e il 2010, del Registro delle imprese (banca dati Movimprese). Le imprese diversificate, soprattutto con attività agroalimentari, energetiche e turistiche, risultano più stabili nel tempo.



produttivi. Solo l'1,8 per cento delle imprese agricole ha un sito *web*, mentre l'*e-commerce* interessa lo 0,7 delle imprese primarie<sup>74</sup>.

Il settore agricolo, spesso si fa carico della carenza di servizi essenziali offrendo attività ricreative collettive (doposcuola, attività ricreative, hobbistica, sport, ecc.), servizi didattici (fattorie didattiche, agriasili, dimostrazioni e corsi per le scuole), servizi socio-sanitari (azioni terapeutiche, di inclusione sociale, recupero soggetti a rischio e accompagnamento soggetti svantaggiati). Questo tipo di agricoltura, spesso definita **sociale** si caratterizza anche per la presenza di più soggetti che progettano e gestiscono le attività: si tratta spesso di accordi realizzati a livello locale (piani socio-sanitari di zona, protocolli di intesa, accordi di programma, ecc.), che rispondono a esigenze specifiche mettendo in sinergia competenze e professionalità disponibili, con un costo più basso rispetto ai servizi socio-sanitari di norma erogati dai servizi pubblici.

Le difficoltà nell'**accesso al credito** e in generale agli strumenti di finanziamento sono particolarmente avvertite dal settore agricolo. I dati sul credito agrario<sup>75</sup> segnalano per il periodo 2007-2012 un'erosione media annua di tre punti percentuali, con un andamento negativo a partire dal 2011. Oltre alla flessione complessiva, si registra un mutamento delle esigenze finanziarie delle imprese agricole rispetto ai fabbisogni di finanziamento esterno. Il dato sulle singole componenti mostra infatti andamenti divergenti: in crescita le linee di credito di breve periodo, in flessione quelle di medio e stazionarie quelle di lungo. In particolare, la quota di finanziamenti a breve termine rispetto al totale ha presentato un tasso di variazione medio annuo pari a +10 per cento, contro il -9 per cento del medio termine e un -1 per cento del lungo termine. Il credito a breve è aumentato perché è cresciuta l'esigenza di finanziare la gestione ordinaria dell'impresa a sfavore delle iniziative per investimenti e ristrutturazioni: segnatamente, la quota di credito di breve periodo che nel 2007 rappresentava solo il 6 per cento del totale erogato, in soli sei anni risulta quasi raddoppiata.

Ragioni culturali e struttura economica delle imprese agricole frenano il ricorso a strumenti per la gestione del rischio. La vulnerabilità dell'attività agricola agli effetti dei cambiamenti climatici, insieme con le crescenti fluttuazioni di produzione e prezzi sui mercati internazionali, espongono gli agricoltori a rischi ambientali e instabilità dei redditi sempre maggiori. In Italia, i fattori di rischio che incideranno maggiormente sulla produzione agricola sono l'incremento delle temperature medie, la riduzione delle disponibilità idriche, l'aumento di eventi climatici calamitosi e la diffusione delle emergenze fitosanitarie. I maggiori danni a carico della produzione, nel periodo 2007-2012, sono stati causati dalla siccità (72 per cento del totale dei danni riconosciuti), per un valore di quasi 3 miliardi di euro in 6 anni. In relazione alla distribuzione dell'esposizione, eventi avversi hanno colpito tutte le aree del Paese in maniera omogenea, con punte tra i 500 e i 900 giorni da Nord a Sud. Riguardo a fitopatie ed epizootie, negli ultimi anni, le condizioni fitosanitarie sono incerte e possono portare a danni anche ingenti (la batteriosi del kiwi nel solo Lazio nel 2011 ha prodotto 30 milioni di perdite). In futuro, temperature maggiori, aumentando le condizioni di *stress* termico e idrico delle colture, potranno favorire lo sviluppo di patogeni ad elevata capacità infettiva, nonché l'arrivo di nuovi patogeni da aree sub-tropicali, dando luogo a maggiori rischi. Questo ha un impatto anche sul benessere degli animali, in termini di ridotto appetito e riduzione delle capacità produttive e riproduttive per aumento degli stati di *stress*.

Nel 2012 il mercato agricolo agevolato è stato pari a 6,8 miliardi (60 per cento garanzie pluri e/o multi rischio) registrando una crescita del 4,7 per cento rispetto all'anno precedente. Si assicurano soprattutto le produzioni, in particolare quelle ad alto valore aggiunto (uva da vini, produzioni zootecniche), in quota

<sup>74</sup> Fonte Censimento dell'agricoltura, 2011.

<sup>75</sup> Dati del gestore SGFA.

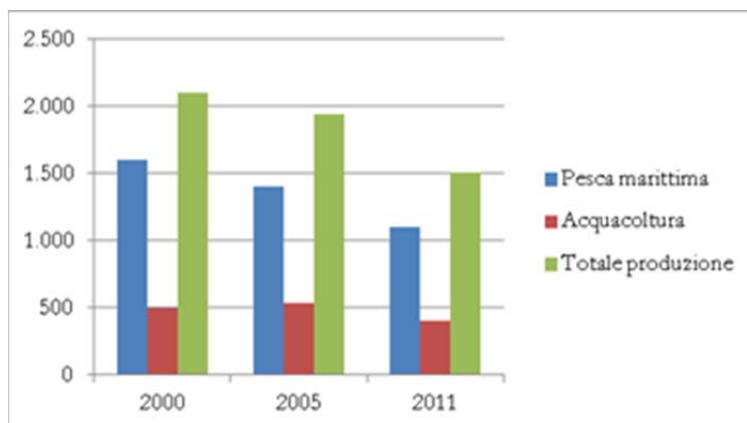
molto più bassa le strutture aziendali. Ancora scarso è il ricorso a strumenti di gestione del rischio più “sostanziosi” come quelli per la stabilizzazione del reddito o alla mutualizzazione dei pagamenti compensativi<sup>76</sup>.

Per quanto riguarda il **settore forestale**, complessivamente il 63,5 per cento della superficie forestale totale (bosco e altre terre boscate) risulta di proprietà privata, mentre il 32,4 per cento è di proprietà pubblica (il rimanente non è classificato). A livello regionale, le percentuali più elevate di proprietà privata si riscontrano in Liguria (82,3 per cento), in Emilia Romagna (82,0 per cento) e in Toscana (80,0 per cento). In Trentino si evidenzia invece l’aliquota più alta di superficie forestale di proprietà pubblica (72,2 per cento). Riguardo alla proprietà pubblica, prevalgono le proprietà di comuni e province (65,5 per cento), seguite da quelle del demanio statale e regionale (23,7 per cento), mentre solo l’8,3 per cento delle superfici appartiene ad altri enti pubblici. La dimensione media delle aziende agricole attive con boschi è pari a 7,6 ettari e quella delle aziende vocate all’arboricoltura da legno è pari a 2,9 ettari; il 15 per cento delle aziende con boschi ha una superficie aziendale inferiore all’ettaro. Una simile frammentazione della proprietà fondiaria non favorisce una gestione ottimale delle risorse forestali, già di per sé penalizzate da condizioni orografiche sfavorevoli (il 60 per cento dei boschi produttivi si trova in montagna e il 35 per cento in collina). L’elevata frammentazione e le ridotte dimensioni medie delle proprietà forestali che caratterizzano molte aree del Paese, rappresentano una debolezza del settore forestale italiano. Tale fenomeno incide fortemente sui costi delle utilizzazioni, riducendo l’interesse economico da parte dei singoli proprietari e incrementando così l’abbandono gestionale di molti boschi.

### Settore ittico

Per quanto concerne il settore della pesca e dell’acquacoltura, che consta del comparto della pesca marittima, dell’acquacoltura e della pesca nelle acque interne, nel 2011 l’attività produttiva e le attività secondarie in Italia hanno contribuito al PIL nazionale con un valore di 4,4 miliardi di euro. Tra il 2000 e il 2011 si osserva una flessione del valore della produzione, soprattutto per la pesca marittima ma anche per l’acquacoltura (cfr. Figura 18).

**Figura 18 - Composizione della produzione ittica in Italia in valore, anni 2000, 2005 e 2011**



Fonte: elaborazioni MiPAAF – Programma Nazionale Raccolta Dati Alieutici

<sup>76</sup> Fonte INEA, 2013.

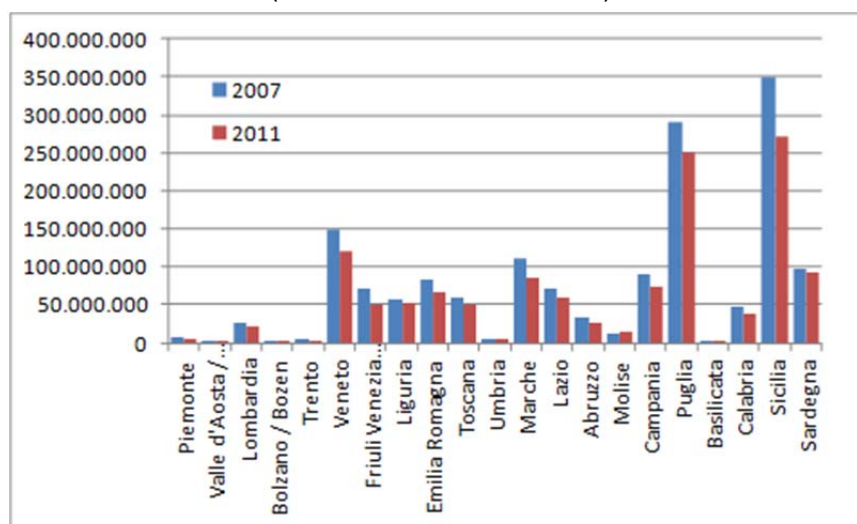
Per il settore ittico nel suo complesso (produzione, trasformazione, porti, ecc.), la lettura territoriale basata sulla contrapposizione tra Nord e Sud del Paese non è appropriata, essendo le caratteristiche del settore stesso naturalmente legate ad altri fattori (ad esempio, aree costiere, regioni interne, isole, aree lagunari ecc.).

In particolare, la pesca marittima in termini di catture e di valore si sviluppa in primo luogo nel versante adriatico, seguono la Sicilia e il versante tirrenico, infine il versante ionico. Per quanto riguarda l'acquacoltura, sono le regioni del Nord-Est che detengono il primato, grazie anche alla tradizione nelle produzioni lagunari e vallive, in particolare in Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.

Sebbene il rilievo assunto rispetto alla produzione ittica nazionale sia modesto, la pesca professionale nelle acque interne assume rilevanza sociale ed economica nelle regioni dove si concentra la produzione (Lombardia, Umbria, Lazio, Veneto, Piemonte) caratterizzate da una consistente ricchezza di corsi fluviali e bacini lacustri. Alla pesca nei corsi fluviali e bacini lacustri si aggiunge la pesca nelle lagune praticata, in via prevalente, per la pesca dei molluschi.

Il contributo dell'economia ittica (produzione e attività secondarie) al settore primario nel 2011 è risultato circa il 4,5 per cento in **valore aggiunto**, pari a 1.283 milioni di euro ai prezzi di base. Dal 2007 la diminuzione in valore aggiunto è stata del 25 per cento e ha riguardato tutte le regioni italiane, raggiungendo tassi di riduzione del 39 per cento in Abruzzo, superiori al 30 per cento in Friuli Venezia Giulia, Campania, Lazio e Toscana, del 28 per cento circa in Sicilia e Lombardia (cfr. Figura 19).

**Figura 19 - Valore aggiunto ai prezzi base per il settore ittico nelle regioni italiane, anni 2007 e 2011**  
(valori assoluti in euro correnti)



Fonte: elaborazioni MiPAAF su dati ISTAT

Relativamente agli **scambi commerciali**, negli ultimi anni è cresciuto il *deficit* per i prodotti freschi e per quelli trasformati, con un peggioramento che ha interessato i saldi intra e extra-UE e una diminuzione del tasso di autoapprovvigionamento dovuta sia alla riduzione della produzione interna sia all'aumento delle importazioni (Tavola 17).

**Tavola 17 - I principali indicatori economici del settore ittico italiano, anni 2010-2011**

	Volume (.000 ton)		Valore (min €)	
	2010	2011	2010	2011
<b>Produzione interna</b>	<b>378</b>	<b>366</b>	<b>1.448</b>	<b>1.434</b>
Import	940	366	3.988	4.400
Export	135	957	520	548
Saldo commerciale	-805	126	-3.468	-3.852
Movimento	1.075	-831	4.508	4.948
Consumi apparenti	1.184	1.197	4.916	5.286
<b>Consumo pro-capite (Kg)</b>	<b>19,5</b>	<b>19,7</b>	-	-
Saldo normalizzato (%)	-47	-44	-41,7	-37,2
Propensione all'import (%)	79,4	79,9	81,1	83,2
Propensione all'export (%)	35,6	34,4	35,9	38,2
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	32	30,6	29,4	27,1

Fonte: produzione interna settore pesca: Programma Nazionale Raccolta Dati Alieutici. Produzione interna settore acquacoltura: MiPAAF. Altri dati: ISTAT

In linea generale, la **riduzione dei ricavi** nel settore è legata ai bassi prezzi medi alla produzione e agli elevati costi di produzione, e, per quanto riguarda la pesca marittima, al calo delle catture e della produttività unitaria, a sua volta dovuto a un insieme di fattori (alle normative più stringenti tra cui l'esigenza di ridurre lo sforzo di pesca, nonché al calo delle risorse). Si assiste infatti negli ultimi anni a un calo costante della produzione ittica, che nel periodo 2004-2011 registra una flessione del 9,5 per cento; in particolare, la produzione della pesca si è ridotta del 12,5 per cento, quella dell'acquacoltura del 4,5 per cento. Relativamente alla pesca marittima, le catture nel 2012 (196.000 tonnellate) si sono ridotte del 7 per cento rispetto al 2011.

La crisi del settore è pertanto di natura economica, ma anche ambientale, e deve essere affrontata agendo in più campi: valutazione delle risorse attraverso la raccolta dati, riduzione della pressione sulle risorse, formazione, aumento della competitività attraverso la diversificazione, misure di protezione speciali, ecc. Il settore ittico italiano si inserisce nel quadro del Reg. (CE) n. 2371/2002 del Consiglio, che ha istituito un sistema comunitario per la conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della politica comune della pesca (PCP). Lo sviluppo della politica marittima UE e l'approccio integrato agli affari marittimi, coerente con altre politiche settoriali, contribuisce a potenziare la capacità dell'Europa a creare condizioni ottimali per lo sfruttamento sostenibile dei mari e delle coste.

Il settore della **pesca marittima** al 2012 è rappresentato da 12.897 battelli (corrispondenti a 163.000 Gt e 1.026.000 KW). I giorni di attività risultano pari a 1.556.000 e l'equipaggio di 27.851 unità. Nel periodo 2004-2012, la flotta italiana si è ridotta del 13 per cento in numero di battelli, del 18 per cento in stazza lorda e del 14 per cento in potenza motore. La flotta italiana è fortemente rappresentata dalla piccola pesca, sia per quanto riguarda il numero di battelli (67 per cento della flotta nazionale) sia per gli occupati (48 per cento degli occupati nella pesca in mare).

Il valore unitario dei prodotti della pesca marittima si mantiene su livelli piuttosto bassi e non riesce a compensare la riduzione delle catture e gli aumenti dei costi operativi dovuti in larga misura al consumo di carburante. In particolare le imprese di pesca non riversano gli aumenti dei costi a valle della filiera in

misura significativa, anche in considerazione del fatto che gli aumenti dei prezzi alla produzione dell'industria e al consumo sono stati più consistenti<sup>77</sup>. Gli andamenti negativi hanno avuto ripercussioni sul costo del lavoro tanto che soltanto il 25,6 per cento dei ricavi è stato destinato alla remunerazione dell'equipaggio. Il costo del lavoro per addetto nel 2012 è stato di 8.085 euro.

Un cenno va alla **pesca professionale** esercitata nelle acque interne, esercitata da circa 300 pescatori professionali con una produzione che si attesta nel 2010 a 38.680 quintali. La filiera è principalmente locale e sviluppa un indotto turistico per la ristorazione ben consolidato. E' controllata a livello di amministrazioni provinciali sia per quanto concerne la licenza di abilitazione sia per l'aggiornamento, il controllo sul pescato e lo sforzo di pesca. Le specie di maggior pregio commerciale sono: coregone/lavarello, persico, agone, tinca, luccio. Un'ulteriore nicchia è composta dalla richiesta crescente di specie esotiche quali siluri, carassi, abramide e gardon. Il prelievo di queste specie esotiche è una necessità per la salvaguardia di quelle autoctone e lo sviluppo di queste nicchie è pertanto un'ulteriore opportunità di sviluppo sostenibile.

L'**acquacoltura** italiana al 2011 risulta costituita da 813 impianti, di cui il 50 per cento dedicati alla produzione di pesci, il 48,9 per cento a quella dei molluschi e l'1,1 per cento alla produzione di crostacei. Il salario medio annuo al 2010 è di 28.747 euro. L'acquacoltura italiana è caratterizzata dalla compresenza di tecniche estensive (lagune costiere, delta, valli, stagni) e intensive (bacini, vasche e gabbie in mare), e risulta pertanto sviluppata negli ecosistemi più vulnerabili ai cambiamenti climatici. Rispetto agli ultimi anni c'è stata una riduzione del numero di impianti, che erano 938 nel 2008. I segmenti maggiormente in sofferenza sono quelli a forte capitalizzazione, quindi gli impianti in gabbie o gli impianti in vasche in cui il processo di produzione include diversi passaggi. Le sfide della moderna acquacoltura riguardano essenzialmente la capacità di offrire produzioni di qualità e di reggere alla competizione con altre produzioni mediterranee.

Il comparto della **pesca e acquacoltura nelle acque interne** ha raggiunto nel 2010 una produzione pari a 44.327 tonnellate, il valore più alto nell'UE dopo la Polonia e la Germania<sup>78</sup>. In particolare, le 323 piscicoltura d'acqua dolce attive in Italia al 2011 sono concentrate prevalentemente nel Nord del Paese (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte), nelle quali i pesci maggiormente allevati sono trote, salmerini, storioni e anguille. Importante è la trotilcoltura d'acqua dolce in Italia centrale, in particolare in Umbria che copre il 7 per cento della produzione nazionale di trote.

Per quanto riguarda l'**acquacoltura biologica**, al 2011 sono 20 le aziende certificate (dati Sian), presenti in Trentino, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Marche, Calabria e Puglia. Il Reg. (CE) n. 710/2009, relativo alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica, è entrato in vigore nel 2010; precedentemente l'acquacoltura italiana si è basata su *standard* privati e certificazioni volontarie.

Nel complesso, le azioni di valorizzazione non hanno generato sempre una catena virtuosa e un plus legato alla qualità dei prodotti ittici italiani. Le criticità si evidenziano nella produzione ittica multi-specie della pesca italiana che ha determinato una polverizzazione dei programmi di valorizzazione, nelle imbarcazioni piuttosto vecchie e nell'elevata età media degli imbarcati, nell'eccessiva lunghezza della filiera ittica, nella scarsa formazione e divulgazione: tutti aspetti dunque che dovranno essere affrontati nella programmazione 2014-2020.

<sup>77</sup> Da osservare che nell'arco dell'ultimo decennio, la Grande Distribuzione Organizzata (GDO) ha consolidato la propria quota di mercato nella vendita sia di prodotti ittici lavorati che di pesce fresco, a scapito del dettaglio tradizionale.

<sup>78</sup> Fonte EUROSTAT.

Ad oggi il settore conta soltanto due prodotti con marchio DOP (Cozza di Scardovari, Tinca Gobba Dorata del Pinalto di Poirino) e tre IGP (Salmerino del Trentino, Trote del Trentino, Acciughe sotto sale del Mar Ligure). In Italia sono presenti 43 Organizzazioni di Produttori (OP) della pesca e dell'acquacoltura, che comprendono più di 4.000 imprese<sup>79</sup>, situate soprattutto lungo la costa adriatica. Le OP hanno varie funzioni e, nel contesto italiano della pesca e dell'acquacoltura, rivestono un ruolo di rilievo considerando l'elevata polverizzazione dell'offerta nazionale e le difficoltà delle imprese nell'accesso al credito.

Un elemento importante per la competitività del settore è costituito dai **porti pescherecci** che in Italia riflettono le caratteristiche di un settore ancora largamente artigianale.

Nel nostro Paese infatti si contano più di 800 punti di sbarco, molti dei quali sono semplici aree di attracco delle imbarcazioni. Il 33 per cento della flotta peschereccia italiana è iscritto nei compartimenti della Sicilia. Le più importanti flottiglie italiane, con oltre 200 motopesca iscritti, sono: Mazara del Vallo, Chioggia, San Benedetto del Tronto, Ancona, Trapani, Fano, Scoglitti, Sciacca. Questa situazione, che ha radici storiche consolidate, ha effetti evidenti sulle politiche e sulla razionalizzazione della pesca italiana. Infatti, il numero di punti di sbarco rende complessi i sistemi di controllo e le strategie di ottimizzazione commerciale per la valorizzazione delle produzioni. Per contro, la presenza capillare delle attività di pesca facilita il consumo locale, soprattutto nei mercati del fresco e nella ristorazione, e genera effetti positivi a cascata su altre attività economiche. Queste radici tradizionali non sono state interpretate come debolezze; infatti il ruolo delle Associazioni, come previsto dalla programmazione nazionale, ha teso a rendere possibile una piena applicazione delle nuove regole. Non esistendo nella struttura della pesca italiana un sistema di forte concentrazione (ad eccezione delle marinerie rilevanti citate) è evidente che gli interventi pubblici a favore del settore dovranno considerare con grande sensibilità le politiche territoriali delle regioni in un quadro di attuazione della politica comune della pesca a livello nazionale.

L'**industria di trasformazione dei prodotti della pesca** rappresenta l'1 per cento circa del fatturato complessivo dell'industria alimentare italiana. Nel 2011, il comparto della trasformazione dei prodotti a base di pesce è costituito da 757 imprese che svolgono trasformazione (lavorazione e conservazione), per un fatturato complessivo di 2.300 milioni di euro e un valore aggiunto di 264 milioni di euro. Di queste, 454 aziende svolgono solo trasformazione di prodotti ittici e rappresentano il 90 per cento del fatturato del comparto. L'inscatolamento rappresenta l'attività principale, seguono il congelamento e il surgelamento. Il numero degli occupati nel settore al 2011 è di 6.545 addetti. Le aziende del settore sono principalmente micro e piccole imprese, avendo il 97 per cento di esse meno di 50 occupati per azienda. Il 60 per cento di esse è localizzato nel Sud del Paese e nelle Isole (il 22 per cento delle imprese è in Sicilia e il 17 per cento in Campania), il 25 per cento nel Nord e il 15 per cento nel Centro. Nel periodo 2008-2011 si registra una riduzione del valore aggiunto di circa il 22 per cento, con un aumento costante dei costi di produzione. L'industria è inoltre fortemente dipendente dalle importazioni di materie prime. La produzione proveniente dall'acquacoltura può rappresentare un'opportunità per ridurre la dipendenza dell'industria dalle importazioni.

In definitiva, si ritiene strategico la predisposizione di un piano per potenziare l'economia marittima in attuazione della strategia *blue growth*, secondo la quale i mari e gli oceani rappresentano un motore per l'economia europea, con enormi potenzialità per l'innovazione e la crescita. In tal modo, si realizzerebbe il contributo della politica marittima integrata al conseguimento degli obiettivi della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. In tale piano, in linea con gli orientamenti comunitari, il settore prioritario di intervento è l'acquacoltura in tutte le sue declinazioni.

<sup>79</sup> Fonte MiPAAF.

#### **OBIETTIVO TEMATICO 4 – SOSTENERE LA TRANSIZIONE VERSO UN'ECONOMIA A BASSE EMISSIONI DI CARBONIO IN TUTTI I SETTORI**

La politica energetica del Paese è disegnata, a livello nazionale, dalle scelte strategiche del Governo che vengono definite nel quadro degli obiettivi di sviluppo sostenibile stabiliti dall'Unione europea. Il riferimento principale è costituito dalla *Strategia Energetica Nazionale (SEN)*, varata dal Governo nella primavera del 2013. La SEN è declinata attraverso sette priorità strategiche, accomunate dagli obiettivi di accelerare il processo di de-carbonizzazione delle attività energetiche, accrescere l'integrazione orizzontale con i mercati europei, pervenire a una strategia comune verso i paesi esterni all'Unione.

La condizione del sistema energetico italiano risente di vincoli strutturali non modificabili nel breve periodo, *in primis* l'elevata dipendenza del fabbisogno dall'approvvigionamento esterno. Su di essi hanno tuttavia inciso gli effetti della crisi economica in atto dal 2007 che ha compresso la domanda di energia primaria in misura proporzionalmente più ampia rispetto al prodotto e agli altri aggregati macroeconomici di riferimento, accelerando la flessione delle emissioni di gas responsabili della rarefazione dell'ozono nella troposfera e degli altri agenti inquinanti.

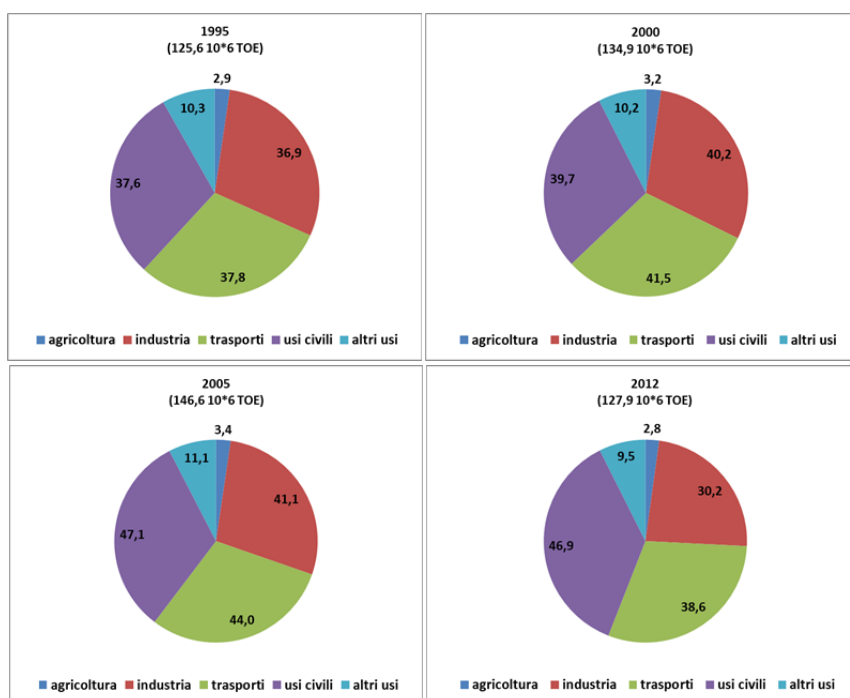
Nel 2012, gli impieghi primari dell'energia, espressi in tonnellate equivalenti di petrolio, sono caduti del 5,2 per cento rispetto all'anno precedente, collocandosi su un livello di circa il 12 per cento inferiore a quello pre-crisi; i dati preliminari per il 2013, forniti dal gestore nazionale del sistema di trasmissione, indicano che l'energia elettrica richiesta sulla rete è diminuita del 3,4 per cento, accusando il secondo calo annuale consecutivo. Secondo prime valutazioni<sup>80</sup>, le emissioni di gas serra sarebbero cadute nel 2013 del 6 per cento rispetto al 2012 confermando, con una riduzione assoluta di circa 30 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (MtCO<sub>2e</sub>), la flessione in atto dalla metà degli anni duemila.

Gli elementi di debolezza del sistema energetico nazionale costituiscono nel contempo importanti opportunità di riconversione e di rilancio produttivo: la sua vulnerabilità derivante dall'elevata dipendenza dagli approvvigionamenti esteri offre l'occasione per rafforzare l'efficienza, l'adattabilità e la flessibilità delle reti di trasmissione con le finalità di minimizzare le perdite di rete, contenere le disfunzioni e allentare i colli di bottiglia; la scarsa efficienza che si registra degli usi finali dell'energia, in particolare nei trasporti, sia privati, sia collettivi, nell'edilizia residenziale e nella gestione del patrimonio immobiliare pubblico, accresce il rendimento economico – incluso quello non incorporato nei valori contabili – d'interventi di riqualificazione strutturale volti a perseguire obiettivi di risparmio energetico; il tumultuoso sviluppo delle fonti rinnovabili che ha caratterizzato l'ultimo decennio, se da un lato ha permesso all'Italia di situarsi sostanzialmente in linea con gli ambiziosi obiettivi fissati dall'Unione Europea al 2020 e (con l'*Energy Roadmap*<sup>81</sup>) al 2050, dall'altro impone di riconfigurare i sistemi di connessione e le reti di distribuzione locale dell'elettricità per massimizzare i benefici ambientali dell'energia rinnovabile evitando le retroazioni destabilizzanti sulle reti dovute alla maggiore imprevedibilità della generazione di elettricità con tali fonti.

Tendenze di fondo e mutamenti della composizione settoriale degli impieghi finali dell'energia testimoniano dei mutamenti strutturali dell'economia italiana e delle fortissime ripercussioni esercitate dalla crisi economica (cfr. Figura 20).

<sup>80</sup> Fondazione per lo sviluppo sostenibile, *Dossier Clima 2014*, febbraio 2014.

<sup>81</sup> La strategia di de-carbonizzazione dell'economia europea presentata dalla Commissione nel 2011 si prefigge di contribuire a una riduzione del riscaldamento globale di 2° entro il 2050 attraverso una traiettoria di costo minimo che persegue l'obiettivo finale di riduzione delle emissioni inquinanti dell'80 per cento rispetto ai livelli del 1990, con obiettivi intermedi del 60 per cento nel 2040 e del 40 per cento nel 2030.

**Figura 20 - Impieghi finali lordi dell'energia primaria** (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio)

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Dopo aver raggiunto un massimo di 146 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtoe) nel 2006, nel 2012 gli impieghi finali lordi (ossia al netto dei bunkeraggi e delle perdite) sono scesi a 130 Mtoe, riportandosi sui valori del 1995. Nel periodo, si è assistito a un notevole aumento di incidenza degli usi civili dell'energia primaria, cresciuti nettamente anche in valore assoluto, a discapito degli altri comparti, segnatamente degli usi industriali con l'eccezione dei trasporti, dove il livello di impieghi energetici risultava nel 2012 sostanzialmente invariato rispetto al 1995.

L'esistenza di ampi margini di riduzione degli impatti inquinanti dei processi produttivi e di consumo è testimoniata dall'andamento di medio periodo delle emissioni di gas serra e dalla sua composizione regionale. In crescita dal 1990 fino alla metà dello scorso decennio, i volumi emessi hanno preso a flettere in seguito al divampare della crisi economica, registrando un calo di circa il 15 per cento nel quinquennio terminante al 2010 e, secondo prime valutazioni, del 25 per cento circa fino al 2013. La flessione delle emissioni ha permesso all'Italia di rispettare gli obiettivi del cd. *Protocollo di Kyoto* che prevedevano una riduzione del 6,5 per cento nella media del quinquennio 2008-12 rispetto al riferimento del 1990: valutata al netto dei crediti di carbonio<sup>82</sup>, la distanza rispetto al *target* è risultata del 3,8 per cento nella media del quinquennio, un dato che riflette un divario medio annuo di circa 18,5 MtCO<sub>2</sub>e (derivante da un consuntivo di 502 MtCO<sub>2</sub>e, a fronte di un obiettivo di 483 MtCO<sub>2</sub>e, valutato in media d'anno al lordo degli assorbimenti forestali di carbonio).

Rapportate alla dimensione dei livelli produttivi misurati dal prodotto interno lordo, le emissioni mostrano una continua flessione il cui avvio precede la crisi economica, segno di un graduale, anche se ancora insufficiente processo di efficientamento energetico del sistema economico. Secondo dati di fonte EUROSTAT, nel 2010 l'Italia faceva infatti registrare un volume di emissioni rapportato al livello del 1990 (anno preso a riferimento nella fissazione degli obiettivi internazionali di contenimento degli impatti

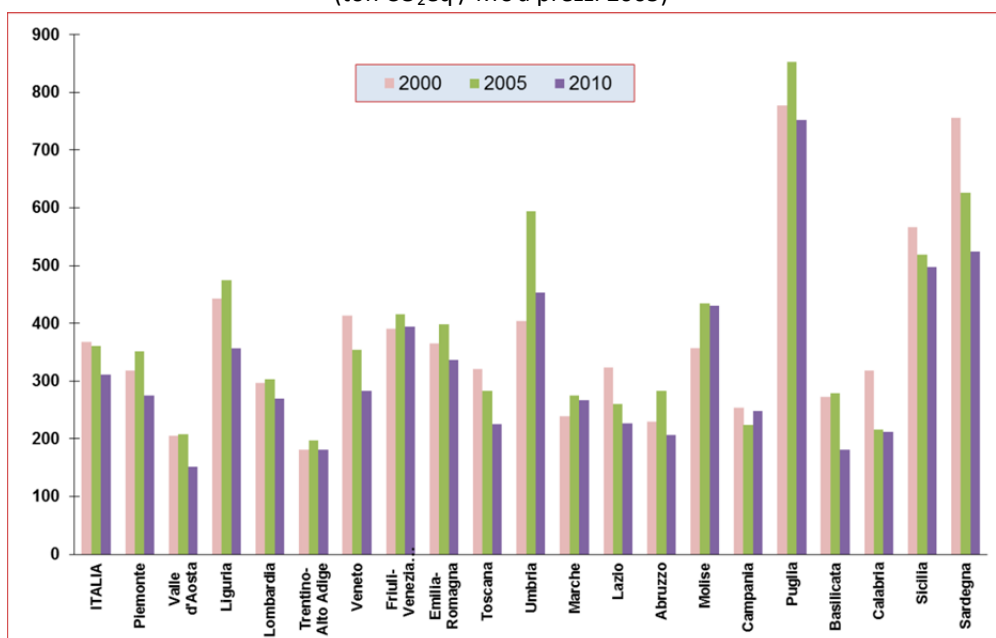
<sup>82</sup> Costituiti dagli apporti di assorbimento delle emissioni riconducibili alla gestione forestale e al ricorso ai cd. "meccanismi flessibili".



ambientali) del 15 per cento superiore a quello medio dell'Unione a 27; la distanza era maggiore nel confronto con Francia, Regno Unito e Germania (con la quale tuttavia, come noto, il confronto è alterato dal fortissimo miglioramento di prestazioni ambientali dovuto alla radicale ristrutturazione dei territori orientali posto in essere dopo la riunificazione del Paese).

La tendenza alla riduzione del rapporto fra emissioni di gas serra e livelli produttivi è fenomeno che accomuna le aree geografiche del Paese, pur se con livelli e intensità diverse. Mentre nel Centro-Nord tale indicatore è sceso del 25 per cento fra il 1995 e il 2010, nel Mezzogiorno la flessione è stata limitata al 18 per cento; ne è derivato un ampliamento del divario del contenuto apparente di gas serra per ogni milione di euro di PIL (valutato ai prezzi di riferimento del 2005), che nel 2010 risultava rispettivamente pari a 285 e 381 tonnellate equivalenti di CO<sub>2</sub>. Tra le regioni meridionali, Sardegna e Puglia – insieme all'Umbria nel Centro-Nord – si distinguono per i valori elevati assunti dall'indicatore, una circostanza che verosimilmente riflette il rilievo locale dell'industria pesante, caratterizzata da elevati assorbimenti di energia, e dalle forme più convenzionali di generazione elettrica (cfr. Figura 21).

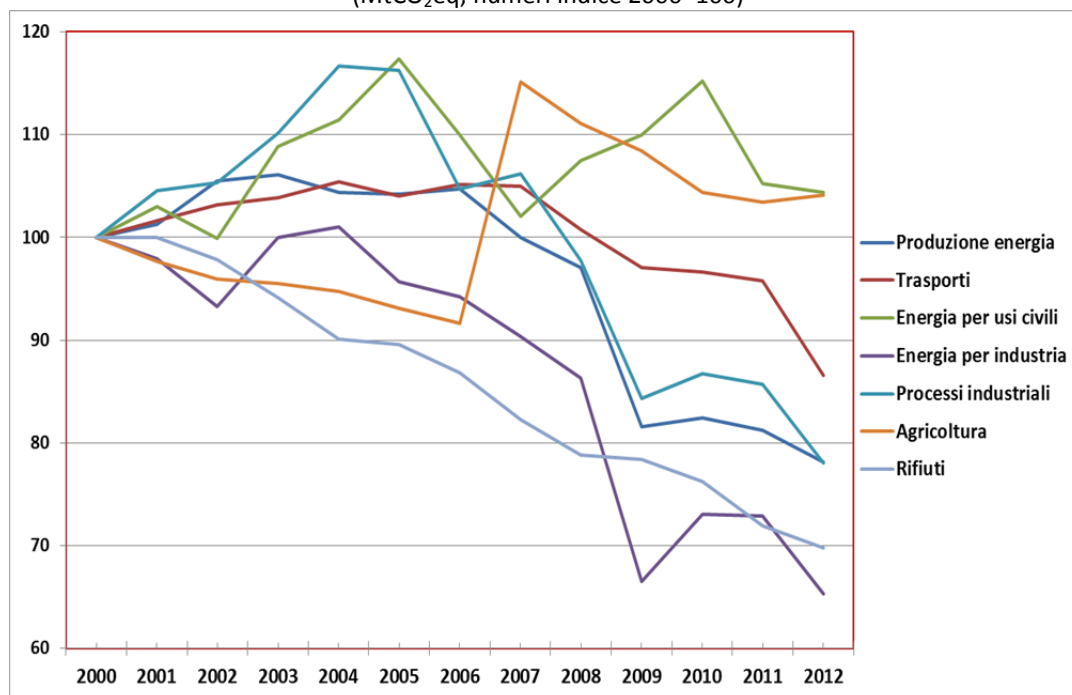
**Figura 21 - Emissioni in atmosfera per regione in rapporto al PIL**  
(ton CO<sub>2</sub>eq / M€ a prezzi 2005)



Fonte: elaborazioni su dati ISPRA e ISTAT

Profonde divergenze emergono anche fra i settori di uso finale cui è imputabile l'emissione di gas climalteranti.

**Figura 22 - Emissioni in atmosfera di gas serra per settore di imputazione**  
(MtCO<sub>2</sub>eq; numeri indice 2000=100)

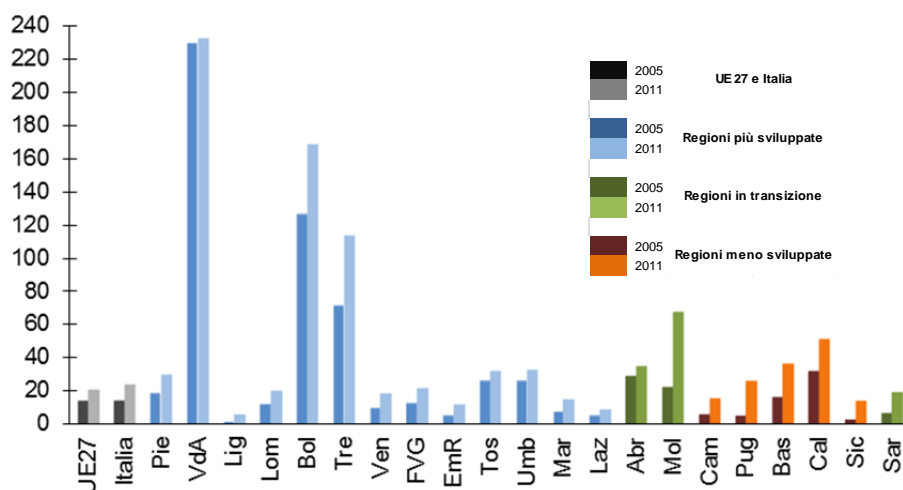


Fonte: elaborazioni DPS su dati *European Environment Agency*, 2012; aggiornamenti 2017-12 con tavole contenute nell'Allegato III al *Documento di Economia e Finanza 2014*, aprile 2014.

Con le uniche ma preoccupanti eccezioni degli usi civili dell'energia e dell'agricoltura, nel 2012 il livello dei volumi emessi rapportato al corrispondente livello dell'anno 2000 risultava inferiore in tutti i settori pur con diversa intensità – massima per gli impieghi industriali dell'energia, più contenuta nel caso dei trasporti – comunque amplificata dalla recessione produttiva dell'ultimo biennio (cfr. Figura 22). In Italia, circa il 70 per cento delle emissioni assolute è attribuibile, nell'ordine, alla produzione di energia, ai trasporti e all'energia per usi civili; in pressoché tutti i settori il massimo relativo delle quantità emesse venne raggiunto nella prima metà degli anni duemila.

La quota dei consumi di energia elettrica coperti con fonti rinnovabili – considerando come tali l'idroelettrico (al netto dei pompaggi), l'eolico, il fotovoltaico, il geotermoelettrico e le biomasse – è tradizionalmente considerata un indicatore dei progressi verso lo sviluppo sostenibile e il contenimento dei gas serra. La sua dinamica è fortemente positiva in tutte le regioni e per l'Italia nel suo complesso, salita dal 14,1 per cento del 2005 al 23,8 per cento del 2011. In particolare, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige generano energia elettrica da fonti rinnovabili in misura superiore alla richiesta regionale (ciò spiega il valore superiore a 100 della relativa quota percentuale). Sono soprattutto le regioni del Mezzogiorno a registrare un forte aumento nell'incidenza delle fonti rinnovabili (cfr. Figura 23), in particolare la Puglia (da 4,8 a 25,8 per cento), la Sicilia (dal 2,6 al 13,8 per cento), il Molise (dal 22 al 67,4 per cento) e la Basilicata (dal 15,9 al 36 per cento).

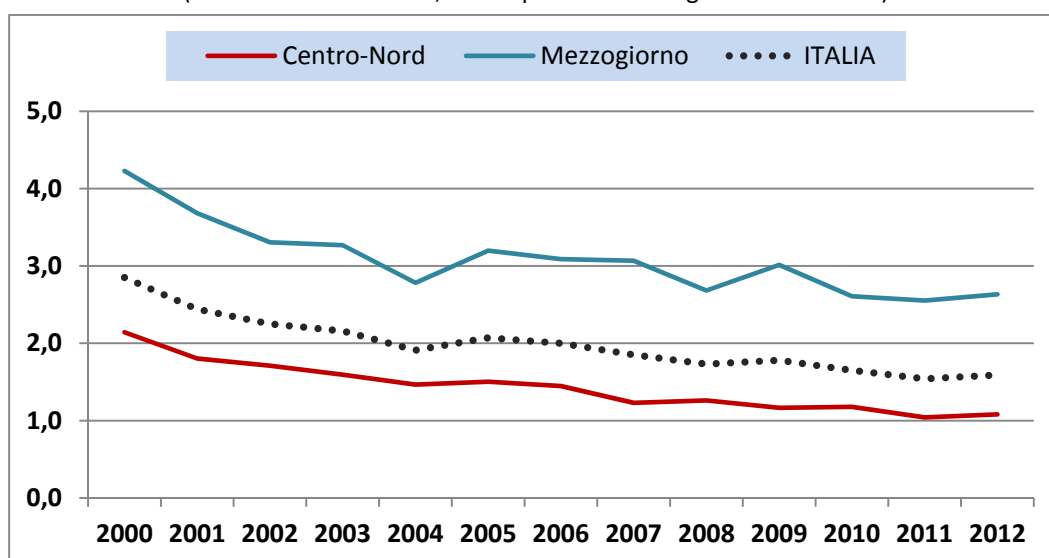
**Figura 23 - Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili, anni 2005 e 2011**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Terna

La penetrazione delle fonti rinnovabili se da un lato contribuisce positivamente agli obiettivi di sostenibilità ambientale, dall'altro comporta l'esigenza di riadattare le reti elettriche di trasmissione e di distribuzione, in particolare quelle più prossime alla localizzazione degli impianti di generazione distribuita, per mitigare l'instabilità dei flussi dovuta all'intrinseca variabilità temporale della produzione. La riconversione delle reti richiede rilevanti investimenti in impianti e in tecnologie che ne permettano l'ottimizzazione gestionale, trasformandole da passive in reti attive (cd. *smart grids*). Tali interventi potranno anche favorire la continuità di erogazione dell'energia elettrica che, pur in graduale miglioramento da oltre un decennio grazie principalmente al meccanismo di regolazione incentivante della *performance* dei distributori locali attuato dal regolatore settoriale, registra ancora ampi divari fra le aree del Paese, con il Mezzogiorno che si situa su valori del numero medio di interruzioni per utente servito in bassa tensione all'incirca doppi rispetto al Centro-Nord (cfr. Figura 24).

**Figura 24 - Interruzioni di continuità della fornitura elettrica per gli utenti in bassa tensione, anni 2000-2012**  
(numero di interruzioni; media ponderata con gli utenti coinvolti)



Fonte: elaborazioni su dati AEEGSI

Anche il **settore primario** può giocare un ruolo nella riduzione delle emissioni di gas a effetto serra mediante l'impiego delle agro-energie. Ciò deve necessariamente avvenire nel rispetto del territorio e della sostenibilità dell'attività produttiva, creando un'interazione virtuosa tra territorio, fonti rinnovabili ed energia tale da consentire la creazione di una vera e propria filiera agro-energetica. I dati del VI° Censimento dell'Agricoltura svolto dall'ISTAT indicano che gli impianti in aziende agricole per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili erano 21.573 nel 2010, con una concentrazione nelle regioni del Nord-Est. Gli impianti fotovoltaici erano 17.293 (anche se il numero è probabilmente sottostimato, vista la continua crescita del fotovoltaico registrata nel biennio 2011-2012), seguiti dagli impianti idroelettrici (483), eolici (428) e il biogas (332); in crescita le biomasse con 2.025 impianti.

Mentre il settore responsabile della quota maggiore di emissioni a livello nazionale rimane quello energetico (82,6 per cento), l'agricoltura rappresenta solo il 7,5 per cento delle emissioni totali. Nello specifico, il settore è responsabile del 48 per cento delle emissioni nazionali di metano (CH<sub>4</sub>) e dell'84 per cento delle emissioni nazionali di protossido di azoto (N<sub>2</sub>O). Considerando le singole fonti emissive, la più rilevante è quella dei suoli agricoli (48 per cento), seguita dalla fermentazione enterica (31 per cento), la gestione delle deiezioni (16 per cento), le risaie (4 per cento) e la combustione delle stoppie (0,05 per cento). Le emissioni di gas serra del settore continuano ad avere un *trend* negativo, riducendosi del 16 per cento dal 1990 al 2012, per effetto delle diminuzioni sia delle emissioni di N<sub>2</sub>O (-13 per cento), che di quelle di CH<sub>4</sub> (-20 per cento). Le determinanti di queste riduzioni sono il calo delle emissioni di CH<sub>4</sub> da gestione delle deiezioni animali (-51 per cento) e da fermentazione enterica (-13 per cento), principalmente per la riduzione del numero di capi per alcune specie zootecniche e per l'aumento del recupero di biogas dalle deiezioni animali. Invece il calo delle emissioni da suoli agricoli (-15 per cento) è imputabile soprattutto alla variazione negli anni delle superfici e produzioni agricole, al cambiamento di alcune tecniche produttive e alla razionalizzazione della fertilizzazione. Ciò indica che vi sono complessivamente rilevanti potenzialità di riduzione delle emissioni nel settore agricolo-zootecnico, legate alla continuazione delle politiche di incentivazione delle pratiche agricole agro-climatiche ambientali e agli investimenti aziendali diretti a ridurre impatti ambientali sulle emissioni.

Il ruolo delle foreste nelle strategie nazionali di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico si esprime attraverso una serie di attività selvicolturali che, valorizzando i servizi ecosistemici, hanno già generato un potenziale di assorbimento di 10,2 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> l'anno nel quinquennio 2008-2012 del Protocollo di Kyoto (il 25,1 per cento dei paesi dell'EU-15).

Il settore LULUCF<sup>83</sup> offre un significativo contributo alla mitigazione delle emissioni nazionali rappresentando, nel 2010, il 32 per cento dei *sink* totali di carbonio dell'UE-15. Rispetto al 1990, tale contributo è aumentato del 64 per cento, sia per il contributo delle superfici a prati e pascoli sia, in misura preponderante, grazie alla superficie forestale cresciuta anche su aree marginali e terre non più coltivate.

Per quanto concerne il **settore ittico**, gli ultimi dati rilevati a livello comunitario mostrano che nel 2012 il consumo unitario di carburante per quantitativo di pescato (*fuel efficiency*) è stato di 1,71 l/kg. Al fine di ridurre le emissioni, nonché la capacità di pesca, la programmazione 2007-2013 ha previsto una misura dedicata all'arresto definitivo delle imbarcazioni da pesca. Al 31 dicembre 2013, il numero di battelli ritirati sotto il programma FEP è stato di 573 unità, per un tonnellaggio di 23.854 GT.

<sup>83</sup> LULUCF sta per uso del suolo, cambiamenti d'uso del suolo e selvicoltura ed è utilizzato per riferirsi allo scambio di gas serra tra l'atmosfera e le biomasse agricole e forestali, sotto forma di rimozioni ed emissioni (derivanti da attività umane).

Al riguardo, si ritiene strategico l'investimento nelle biotecnologie blu che possono, nel lungo termine, contribuire all'efficienza energetica, creare posti di lavoro altamente qualificati e notevoli opportunità a valle attraverso lo sviluppo di mercati competitivi di nicchia.

### **Trasporti urbani**

Il Trasporto Pubblico Locale (TPL) è uno dei fattori che definiscono la qualità dei servizi pubblici: sia perché è utilizzato con ricorrente, anche se variabile, frequenza da una parte ragguardevole della popolazione, sia per le ingenti risorse pubbliche necessarie per realizzare le infrastrutture che ne consentono la fornitura. Il TPL rappresenta, inoltre, una pre-condizione e un volano per il successo competitivo delle aree urbane, in termini di vivibilità degli spazi urbani, accessibilità ai luoghi di lavoro e possibilità di penetrazione dei beni e servizi di consumo finale.

Il fabbisogno di investimenti del TPL – in infrastrutture e mezzi – è determinato dalle tendenze di fondo che governano la mobilità individuale in ambito urbano e metropolitano. Per dati livelli di offerta, la domanda è influenzata dall'attrattività dei servizi offerti, che guida le scelte modali degli utenti verso il trasporto collettivo. Fattori strutturali di natura demografica, strutturale e regolamentare concorrono a dimensionare il fabbisogno di servizi richiesti ai sistemi di TPL. Nel caso italiano, tutti e tre questi elementi convergono nell'innalzare le esigenze di rafforzamento infrastrutturale del settore, segnatamente in ambito urbano. Fra i primi figura la progressiva terziarizzazione dell'economia italiana, in atto da almeno un trentennio, che ha accresciuto il ruolo dei poli urbani nelle traiettorie di sviluppo. I dati censuari su cui poggia la Strategia Nazionale sulle Aree Interne (cfr. 1.1.4 "Sfide territoriali") confermano che la popolazione residente delle porzioni non periferiche del Paese è cresciuta di circa 5 milioni di abitanti tra il 1971 e il 2011, a fronte di un calo demografico dell'ordine di 400.000 abitanti nelle restanti aree.

A tale fenomeno hanno fatto riscontro una crescente dispersione urbana e un aumento del consumo di suolo a ridosso degli ambiti cittadini, testimoniato dall'aumento dei permessi di costruzione concessi dagli enti territoriali, tendenza proseguita almeno fino all'erompere della crisi economica del 2007. In attesa di disporre dei dati analitici tratti dal Censimento del 2011, il confronto intercensuario del decennio precedente mostra che nel 2001 la superficie occupata dalle aree urbanizzate (centri urbani e località produttive) aveva raggiunto il 6,4 per cento del territorio nazionale, collocandosi su un livello del 15 per cento superiore a quello del 1991. L'espansione urbana è avvenuta in presenza di dinamiche demografiche caratterizzate da una sostanziale invarianza della popolazione residente, cui si è però contrapposto un fortissimo aumento della numerosità dei nuclei familiari, cresciuti del 9,6 per cento nel decennio.

La pressione insediativa nelle aree metropolitane si è accompagnata a una crescente penetrazione del mezzo di trasporto privato. Secondo stime preliminari di fonte ACI, a fine 2013 il parco circolante era costituito da quasi 39 milioni di autoveicoli e da 3,6 milioni motoveicoli, con un'incidenza sulla popolazione residente di 62,4 autovetture ogni 100 abitanti (dati 2011), seconda solo al Lussemburgo. Conseguente alla lunga crisi economica, la fortissima flessione delle nuove immatricolazioni di autovetture, scese dai 2,5 milioni 2007 a poco più di 1,3 milioni nel 2013 (dati preliminari di fonte ACI), ha verosimilmente comportato una stasi del rinnovo del parco circolante, e dunque l'inevitabile deterioramento delle sue prestazioni energetiche ed emmissive.

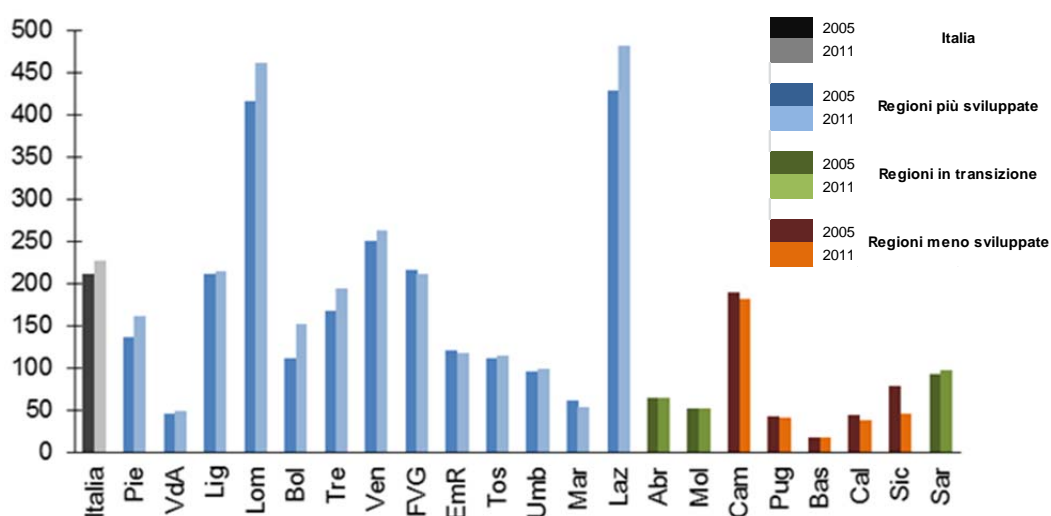
Il ricorso al mezzo privato per spostamenti cittadini che paiono caratterizzati da percorrenze medie crescenti aumenta i livelli di congestione, contribuendo a generare una perdita di benessere che alcune

stime valutavano in 11 miliardi di euro nel 2011. La connessa flessione delle velocità commerciali effettivamente garantite dal TPL su valori dell'ordine di 8-10 km orari nei centri più popolosi del Paese ha inoltre l'effetto di limitare l'attrattività del trasporto pubblico, generando un circolo vizioso, che impatta negativamente anche sulla finanza locale, chiamata a finanziare con trasferimenti di bilancio disavanzi correnti di aziende di TPL generalmente poco efficienti. Gli enti locali hanno cercato di contrastare queste tendenze varando misure dissuasive della mobilità privata ovvero dirette a incentivare la scelta modale a vantaggio del TPL. Secondo indagini campionarie condotte dall'ISFORT, tra il 2002 e il 2011 sarebbe aumentata dallo 0,4 allo 0,6 per cento l'estensione delle ZTL urbane, salita dal 26,1 al 31,9 per cento la disponibilità di aree pedonalizzate, cresciuta da 12,5 a 16,8 posti per ogni 1.000 autovetture la penetrazione dei parcheggi di scambio con il TPL.

Questi interventi non paiono tuttavia sufficienti a determinare un salto significativo di competitività del TPL. Il servizio rimane frenato da un'inadeguata dotazione di infrastrutture fisse (la dotazione di metropolitane delle città italiane è di molto inferiore a quella dei quattro principali *partner* europei), da una scarsa integrazione – modale e tariffaria – con il trasporto ferroviario regionale e da un'elevata età media del parco circolante: valutazioni di ASSTRA (un'associazione datoriale di categoria) la stimano in circa 11,5 anni, contro una media europea di 7 anni, mentre ACI valuta che oltre un quinto dei 100.000 autobus circolanti in Italia a fine 2011 avesse un'età media superiore a venti anni.

La domanda effettiva nei comuni capoluogo di provincia, misurata in termini di passeggeri trasportati dall'insieme del TPL di superficie (bus e tram) e dalle linee di metropolitana per ogni 1000 abitanti (sulla base dei dati delle aziende di trasporto locale), mostra una dinamica positiva tra il 2005 e il 2011 (cfr. Figura 25). In particolare, si osservano incrementi notevoli al Centro-Nord (Piemonte, Lombardia, Province autonome di Bolzano e di Trento, Lazio), mentre alcune regioni del Mezzogiorno mostrano una riduzione (Campania, Calabria e soprattutto Sicilia). Pur in mancanza di dati pienamente comparabili tra i Paesi dell'Unione, va comunque rimarcato come l'utilizzo del TPL rimanga in Italia inferiore alla media europea: nel 2010, solo il 5,5 per cento dei passeggeri-km ha riguardato il treno rispetto alla media UE-27 del 7,1 per cento.

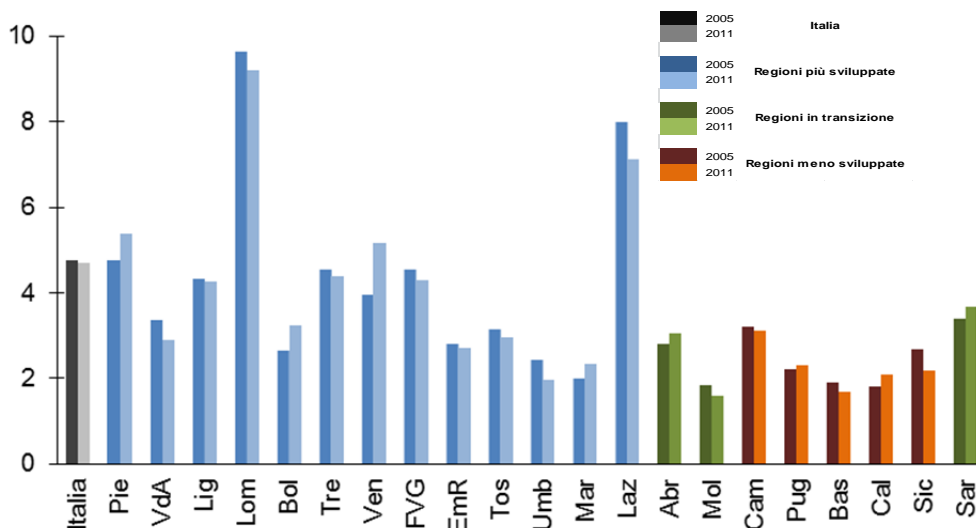
**Figura 25 - Passeggeri trasportati dal TPL nei comuni capoluogo di provincia ogni 1000 abitanti, 2005 e 2011**



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT

L'offerta potenziale, misurata in termini di migliaia di posti-km disponibili per l'insieme dei mezzi di superficie (bus e tram) e delle linee di metropolitana per abitante, è nelle regioni del Mezzogiorno in media inferiore a quella del Centro-Nord.

**Figura 26 - Migliaia di posti-km offerti dal TPL nei comuni capoluogo di provincia per abitante, 2005 e 2011**



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT

Anche le aree a maggiore densità urbana (Campania, Puglia e Sicilia) raggiungono livelli di copertura dell'utenza molto distanti rispetto a Lombardia, Lazio, Piemonte e Veneto (Figura 26). Tra il 2005 e il 2011 si registrano rilevanti incrementi al Nord per Piemonte, Veneto e provincia autonoma di Bolzano. Al contrario la Sicilia, analogamente alla domanda, mostra una netta contrazione; mentre il Lazio, a fronte di una domanda fortemente crescente, presenta un'offerta in riduzione.

#### **OBBIETTIVO TEMATICO 5 – PROMUOVERE L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO, LA PREVENZIONE E LA GESTIONE DEI RISCHI**

I temi del cambiamento climatico, della mitigazione dei suoi effetti avversi e dell'adattamento dei sistemi socio-economici ai mutamenti ambientali rivestono un ruolo centrale negli orientamenti strategici che l'Unione Europea ha definito negli scorsi anni, varando la strategia di risposta comune alle modificazioni climatiche<sup>84</sup>. Si tratta di indirizzi pienamente coerenti con le conclusioni di consenso maturate in ambito internazionale, segnatamente nell'ambito dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* promosso dalle Nazioni Unite.

La collocazione geografica dell'Italia al centro del bacino mediterraneo espone il nostro Paese a rischi maggiori di quelli fronteggiati da altri Stati Membri. Vi rilevano la fragilità dell'ecosistema marino e l'esteso sviluppo costiero, che espone i litorali ai fenomeni di erosione e ne accresce la vulnerabilità all'innalzamento del livello dei mari, evento inevitabile nel medio-lungo periodo senza adeguati interventi di mitigazione.

Le analisi svolte dall'*European Environment Agency* (EEA) mostrano che nella regione mediterranea le rese agricole e la disponibilità della risorsa idrica stanno già subendo le conseguenze sfavorevoli della riduzione

<sup>84</sup> An EU Strategy on adaptation to climate change, 16.4.2013 COM(2013) 216 final, Commissione europea.

delle precipitazioni e del graduale aumento delle temperature medie che si osservano rispetto alle tendenze secolari. In particolare, le valutazioni dell'EEA indicano che l'Italia risulta particolarmente esposta ai fenomeni dell'erosione dei suoli dovuta a violenti deflussi idrici, ad episodi siccitosi (insieme alla Penisola iberica), all'erosione costiera, alla riduzione della biodiversità con particolare riferimento alle specie mammifere.

Stime della Commissione europea quantificano il costo per l'UE di un mancato adattamento ai cambiamenti climatici su ordini di grandezza compresi fra 100 miliardi di euro al 2020 e 250 miliardi di euro al 2050<sup>85</sup>. In assenza di valutazioni distinte per Paese, la marcata concentrazione dei fattori di rischio che si registra in Italia induce a ritenere che ad essa possa essere imputata una quota significativa di tali costi in ragione dell'elevata urbanizzazione e dell'alta densità di popolazione che la caratterizzano, elevando i costi finanziari, economici e sociali degli eventi estremi che da qualche decennio hanno preso a manifestarsi sul territorio nazionale, con tempi di ritorno divenuti sempre più brevi.

L'identificazione dei fattori di rischio guida la *Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici*, il documento di orientamento strategico che il Governo ha proposto nel settembre del 2013 in risposta alle indicazioni dell'Unione europea. La *Strategia* considera la pressione sulle risorse idriche, le alterazioni dell'equilibrio idro-geologico, la desertificazione, gli accresciuti rischi di incendi boschivi, di siccità, di inondazioni delle zone fluviali e i fenomeni di erosione costiera i principali elementi di vulnerabilità per l'Italia da ricondurre alle mutazioni globali dell'ecosistema; individua come ambiti elettivi per le azioni di adattamento le risorse idriche, il contrasto alla desertificazione, la mitigazione dei rischi idro-geologici, il patrimonio naturale, forestale e costiero, i comparti produttivi dell'agricoltura, della pesca e del turismo, le infrastrutture trasportistiche, culturali ed urbane, nonché i cicli energetici; privilegia, sul piano territoriale, due vasti ecosistemi (il sistema montuoso alpino-appenninico e il distretto idrografico padano).

La domanda di risorse idriche a scopi agricoli – che si valuta assorba tra il 50 e il 60 per cento del fabbisogno idrico nazionale<sup>86</sup> a fronte del 30 per cento che si registra nei paesi dell'Europa settentrionale – può essere fronteggiata da precipitazioni atmosferiche, da assorbimenti di acqua di falda o da irrigazione di soccorso. Sull'efficacia di quest'ultima incide il cambiamento climatico: per data composizione colturale, infatti, l'efficienza produttiva dei processi di assorbimento idrico nelle coltivazioni (espressa dal rapporto fra produzione di biomassa e volumi di acqua trasferita alla coltura) dipende dal prevalere degli effetti di aumento della concentrazione atmosferica di anidride carbonica (accrescitivi dell'efficienza) rispetto a quelli riconducibili alle variazioni di temperatura (che sono invece riduttivi).

In assenza di dati ufficiali sul bilancio idrico, si stima che in Italia siano destinati a scopi irrigui circa 30-33 dei 56 miliardi di mc dei consumi annui di acqua "dolce". Analisi dell'EEA mostrano che nel periodo 1975-2010 sono l'Italia e i Paesi iberici ad aver sperimentato i maggiori incrementi dei fabbisogni irrigui; le stesse analisi anticipano che, se prevalessero le tendenze in atto su un orizzonte di lunghissimo periodo (coincidente con la fine del secolo), le zone meridionali di queste due macro-regioni e quelle della Penisola ellenica accuserebbero forti riduzioni delle disponibilità idriche per usi irrigui anche in ragione della residualità rispetto agli altri usi conseguente ai vincoli di offerta sulla risorsa disponibile.

Tendenze all'aumento dei consumi idrici si osservano anche negli usi domestici, responsabili di circa 18-20 per cento degli usi complessivi. Le ultime rilevazioni disponibili<sup>87</sup> indicano che tra il 2008 e il 2012 i volumi prelevati di acqua per uso potabile sarebbero cresciuti da 9,1 a 9,5 miliardi di mc annui. In presenza di livelli

<sup>85</sup> European Environment Agency, *Climate change, impacts and vulnerability in Europe 2012. An indicator-based report*, no 12/2012.

<sup>86</sup> Cfr. AEEGSI, *Relazione Annuale 2013*, pag. 262 [http://www.autorita.energia.it/allegati/relaz\\_ann/13/RAVolume1\\_2013.pdf](http://www.autorita.energia.it/allegati/relaz_ann/13/RAVolume1_2013.pdf)

<sup>87</sup> Fonte ISTAT, *Censimento delle Acque per uso civile*.



di popolazione residente sostanzialmente invariati, analogo incremento avrebbero registrato i prelievi per abitante, saliti su base nazionale del 4,2 per cento nel periodo 2008-2012, raggiungendo i 159 mc annui (corrispondenti a una dotazione di circa 435 litri giornalieri per abitante). Tale tendenza appare comune a tutte le ripartizioni territoriali, con la sola eccezione delle regioni nord-orientali (cfr. Tavola 18).

**Tavola 18 - Acqua prelevata per abitante residente (mc.)**

	2008	2012	var. %
Piemonte	135	150	11,3%
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	318	416	31,1%
Liguria	160	156	-2,8%
Lombardia	151	156	3,6%
Trentino-Alto Adige	212	196	-7,9%
Veneto	151	147	-2,5%
Friuli-Venezia Giulia	183	192	4,9%
Emilia-Romagna	121	117	-3,5%
Toscana	125	126	0,7%
Umbria	131	130	-0,8%
Marche	130	114	-12,4%
Lazio	205	216	5,2%
Abruzzo	220	232	5,6%
Molise	502	546	8,8%
Campania	150	165	10,2%
Puglia	52	44	-14,3%
Basilicata	535	566	5,8%
Calabria	193	215	11,5%
Sicilia	124	143	14,7%
Sardegna	179	201	12,6%
<b>ITALIA</b>	<b>153</b>	<b>159</b>	<b>4,2%</b>
<b>Nord-ovest</b>	<b>148</b>	<b>156</b>	<b>5,4%</b>
<b>Nord-est</b>	<b>149</b>	<b>145</b>	<b>-2,6%</b>
<b>Centro</b>	<b>164</b>	<b>167</b>	<b>1,7%</b>
<b>Sud</b>	<b>158</b>	<b>169</b>	<b>6,4%</b>
<b>Isole</b>	<b>138</b>	<b>157</b>	<b>14,0%</b>

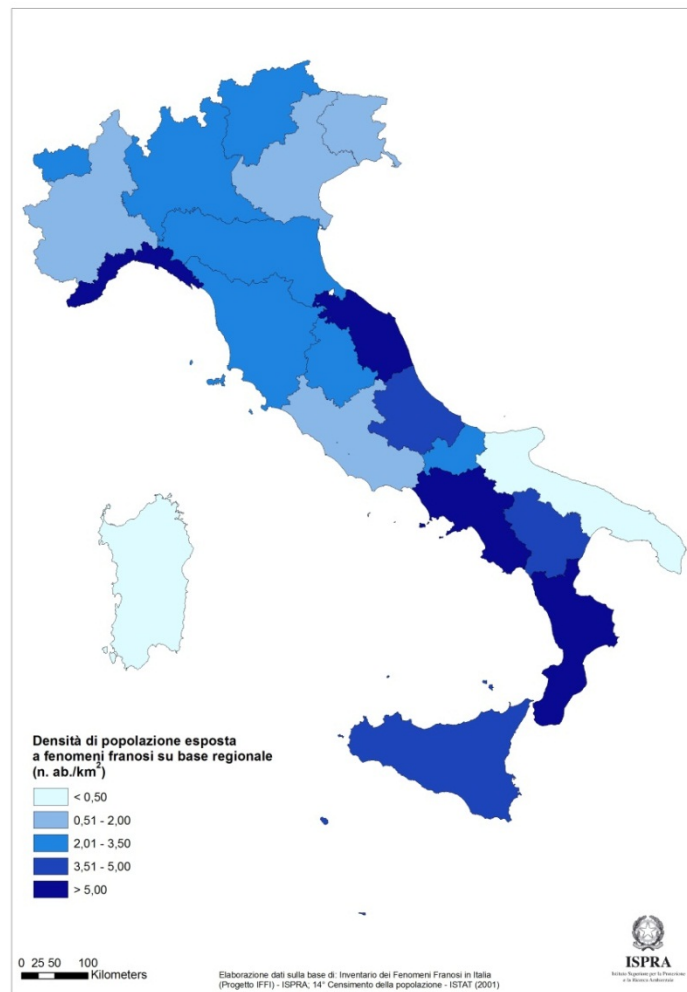
Fonte: Elaborazioni DPS su dati ISTAT, *Censimento delle acque per uso civile*, 2014

Come detto in precedenza, il territorio italiano è fortemente esposto a fenomeni di rischio naturale e alle conseguenze socio-economiche del manifestarsi di tali rischi. Alcuni fattori di rischio sono accresciuti da una cattiva gestione del territorio che si è tradotta, nel corso dei decenni, in scelte localizzative sub-ottimali che non hanno internalizzato nei valori economici della rendita i costi riconducibili ai sottostanti danni ambientali: vi rientrano l'esposizione al dissesto idro-geologico, alle alluvioni, all'erosione delle coste e dei suoli e ai fenomeni di desertificazione.

Con particolare riferimento alle frane, la Figura 27 mostra come gran parte del territorio italiano sia esposto a fenomeni franosi, di cedimento dell'equilibrio statico e di indebolimento della coesione dei suoli, in particolare l'arco ligure, le regioni adriatiche centrali e ampi tratti del Mezzogiorno e della Sicilia<sup>88</sup>.

<sup>88</sup> Il rischio di frane è misurato con la densità di popolazione esposta a fenomeni franosi (n. abitanti/km<sup>2</sup>). Il rischio sismico è un indice determinato da una combinazione della pericolosità, della vulnerabilità e dell'esposizione, come misura dei danni che, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e di antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti), ci si può attendere in un dato intervallo di tempo.

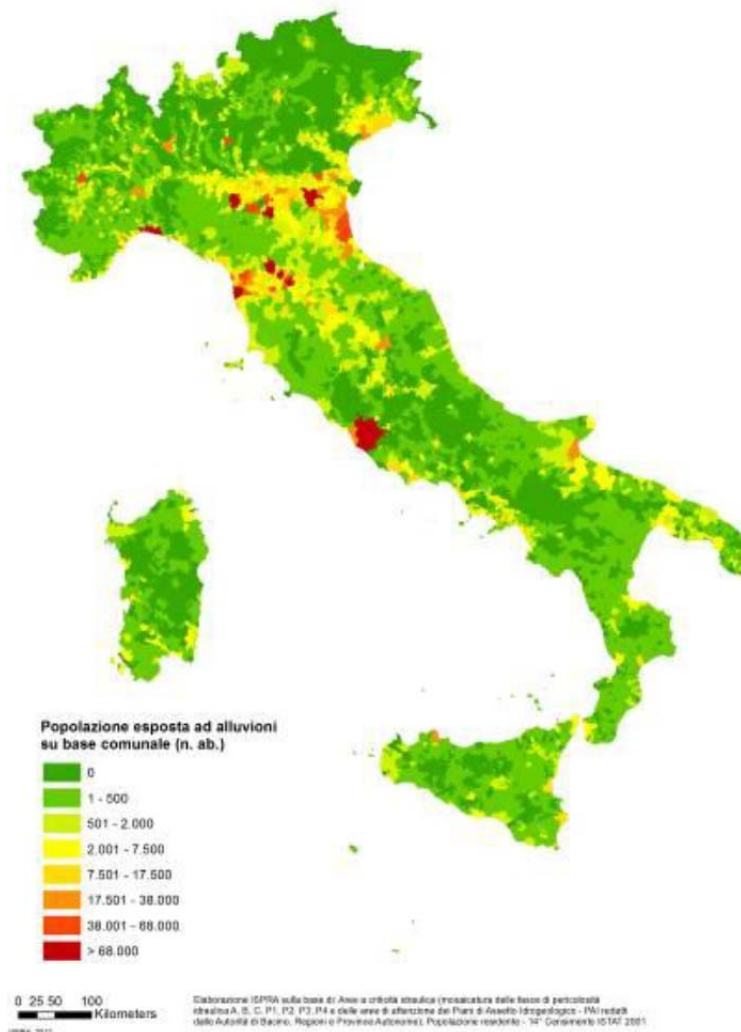
Figura 27 - Rischio frane



Fonte: ISPRa, 2006

Negli ultimi anni si è assistito anche all'intensificarsi di eventi climatici particolari, quali onde di calore e bruschi aumenti della temperatura media, scarse precipitazioni. Si tratta di fenomeni che richiederebbero interventi di protezione e adattamento, considerato anche l'impatto che esercitano sulla produzione e sulla produttività del settore primario.

Oltre 6 milioni di italiani sono esposti al rischio di alluvioni (cfr. Figura 28). Si stima che questi fenomeni abbiano provocato tra il 2006 e il 2012 danni per oltre 5 milioni di euro. In questo periodo diverse piogge alluvionali/persistenti hanno colpito il Paese con maggiore frequenza, in alternanza ai periodi siccitosi, secondo i *trend* che vanno delineandosi negli scenari di cambiamento climatico. Gli eventi precipitativi sono estesi su tutto il territorio italiano; tra le aree più colpite vi è la Sicilia e parte del Centro-Sud. I dati e la loro distribuzione indicano una vulnerabilità del territorio italiano sempre più strutturale (sistemica) e sempre meno di carattere eccezionale alle precipitazioni intense e prolungate.

**Figura 28 - Popolazione esposta ad alluvioni su base comunale**

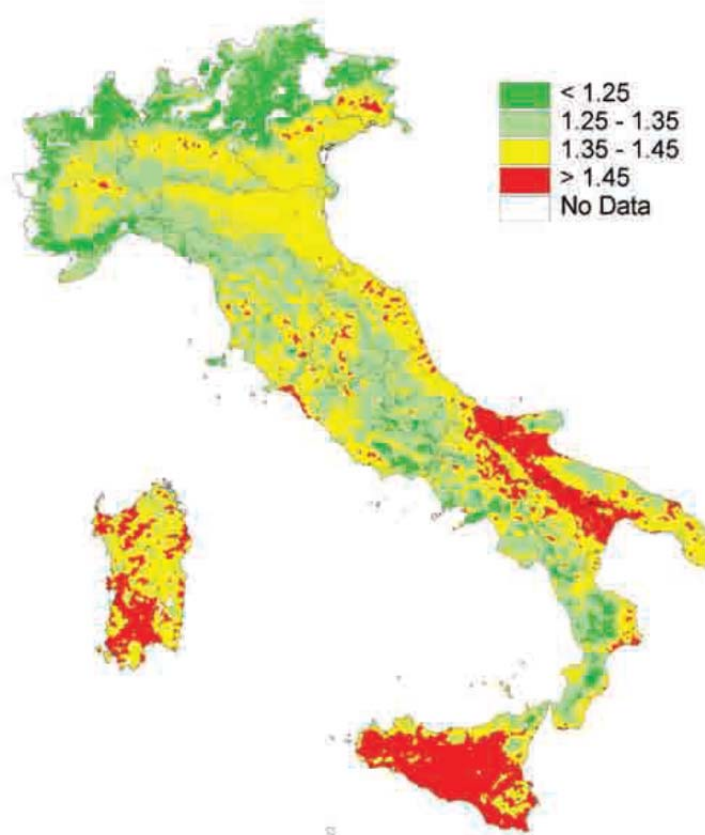
Fonte: ISPRA - Annuario dei dati ambientali 2012

Il patrimonio forestale nazionale rappresenta un'importante risorsa ambientale ed economica per il Paese. Secondo i dati elaborati sulla base dell'*Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio* (INFC), la superficie boschiva superava nel 2010 i 10,9 milioni di ettari, un'estensione corrispondente al 36,2 per cento del territorio nazionale, oltre il 70 per cento del quale situato a una quota altimetrica inferiore a 1.000 metri. Una minaccia seria per le foreste rimane il fuoco, con circa 9.200 incendi all'anno e una media di 100.000 ettari di territorio danneggiati o distrutti, di cui oltre 38.000 ettari di bosco. Rispetto al 2010, nel 2011 si è verificato un aumento del 67 per cento del numero complessivo di incendi boschivi, mentre la superficie forestale percorsa dal fuoco è aumentata del 49 per cento. Il ruolo delle foreste, da questo punto di vista, può essere valorizzato solo attraverso un'appropriata gestione del bosco e la difesa dagli incendi, che stanno seriamente danneggiando il patrimonio forestale. Sotto questi profili, anche il miglioramento della viabilità forestale può giocare un ruolo rilevante, considerato che rispetto ai paesi europei con caratteristiche orografiche simili alle aree forestali Italiane, il nostro Paese presenta una densità viaria molto bassa con valori di 1/3 rispetto alla Francia alpina, 1/4 rispetto all'Austria e all'area dei Pirenei spagnoli: da indagini campione e rilevamenti realizzati negli ultimi anni si evidenzia una forte disomogeneità, con una densità viaria media stimata in meno di 7 m lineari/ha di strade forestali e 15 m

lineari/ha di piste forestali (MiPAAF, Piano nazionale di filiera Foresta legno 2012). A livello scientifico e operativo si ritiene che per garantire una gestione e tutela attiva del bosco sia necessaria una rete viaria forestale di almeno 30-40 m lineari/ha, più 50-70 m di piste principali e 90-100 di piste secondarie<sup>89</sup>, poiché le funzioni della viabilità al servizio del bosco sono fondamentali sia per la realizzazione delle normali pratiche e attività agro-silvo-pastorali, sia per una efficace prevenzione incendi.

In molte aree del Paese si stanno accentuando fenomeni di desertificazione. Le zone più vulnerabili si trovano in Sicilia (42,9 per cento della superficie regionale), Molise (24,4 per cento), Puglia (15,4 per cento), Basilicata (24,2 per cento) e Sardegna (19,1 per cento). Sei regioni (Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Campania, Calabria) presentano una percentuale di territorio molto vulnerabile compresa fra il 5 e il 15 per cento.

**Figura 29 - Indice di vulnerabilità ai processi di desertificazione sviluppato dal CRA-CMA su dati CLC2000**



Fonte: la desertificazione in Italia, Perini *et al.* (2008)

Studi realizzati dalle regioni dal 2004, nell'ambito delle attività promosse dal Comitato Nazionale per la lotta alla desertificazione, confermano il quadro nazionale, fornendo approfondimenti conoscitivi per le aree maggiormente vulnerabili ed evidenziando situazioni di particolare rilevanza locale<sup>90</sup>.

L'agricoltura italiana, come quella di tutti i paesi dell'area mediterranea, è una delle più esposte e vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici in termini sia di quantità, sia di qualità e tipicità delle produzioni. La produzione agricola, per sua natura, si adatta da sempre alle mutevoli condizioni climatiche,

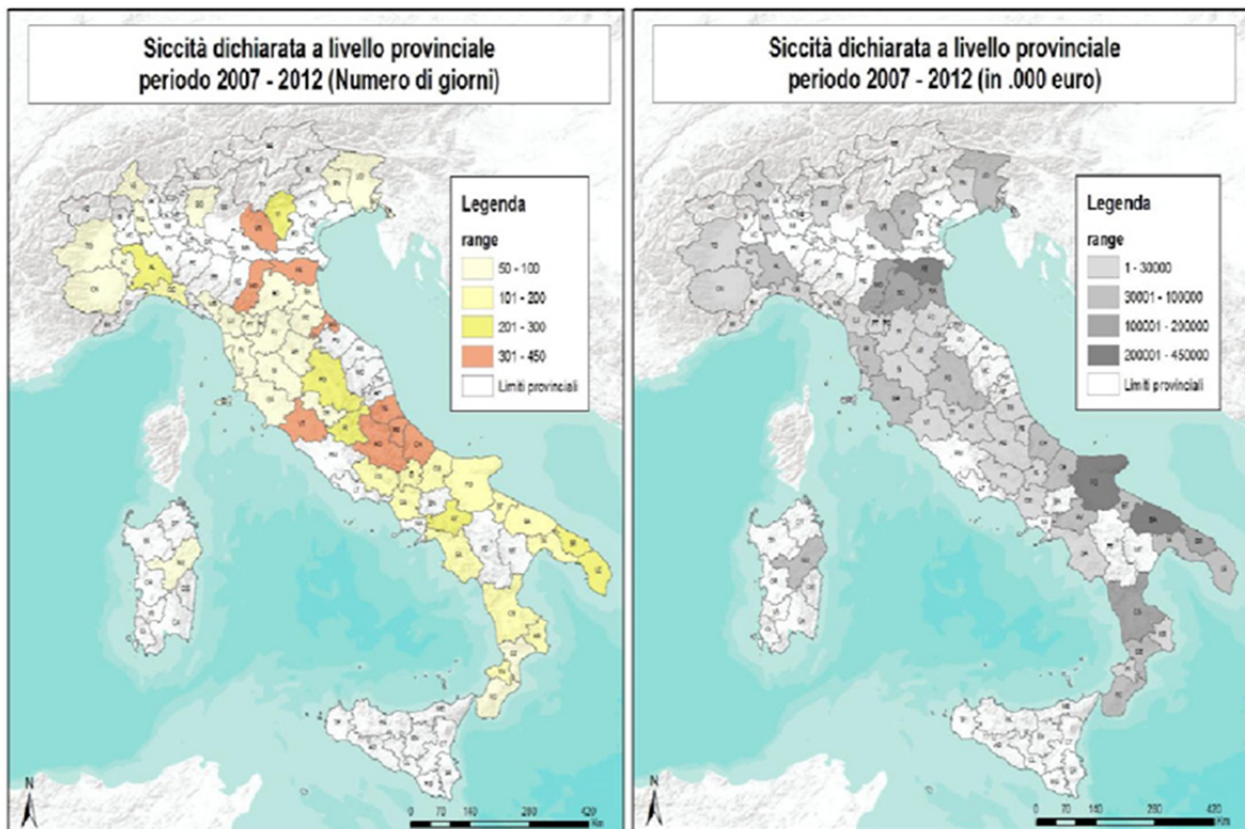
<sup>89</sup> Cfr. Hippoliti G. (1997), *Appunti di meccanizzazione forestale*, Studio Editoriale Fiorentino, Firenze; Hippoliti G., Piegai F. (2000), *Tecniche e sistemi di lavoro per la raccolta del legno*, Compagnia delle Foreste, Arezzo.

<sup>90</sup> Annuario dei Dati Ambientali – Tematiche in primo piano. ISPRA, 2012.

tuttavia la portata e l'incertezza dei cambiamenti climatici in atto e attesi, nonché la velocità del cambiamento rispetto alla normale condizione operativa in agricoltura, rendono necessario uno sforzo ulteriore di prevenzione e di adattamento.

In relazione agli eventi siccitosi (cfr. Figura 30), si evidenzia innanzitutto una distribuzione alquanto uniforme sul territorio nazionale, indice che il fenomeno non è ormai presente solo o maggiormente nelle aree meridionali e insulari. In effetti, le aree maggiormente colpite come estensione sono quelle centrali. In termini di intensità (numero giorni), diverse aree del Nord hanno subito eventi siccitosi per oltre 200 giorni nell'arco dei 6 anni, mentre tra le meno colpite sono risultate proprio quelle insulari. Se poi rapportiamo il danno economico riconosciuto all'esposizione, emerge che in proporzione vi è però una maggiore vulnerabilità nelle aree meridionali rispetto a quelle centrali e settentrionali, con la sola eccezione dell'area emiliana anch'essa duramente colpita in questi anni.

**Figura 30 – Eventi siccitosi, anni 2007-2012**



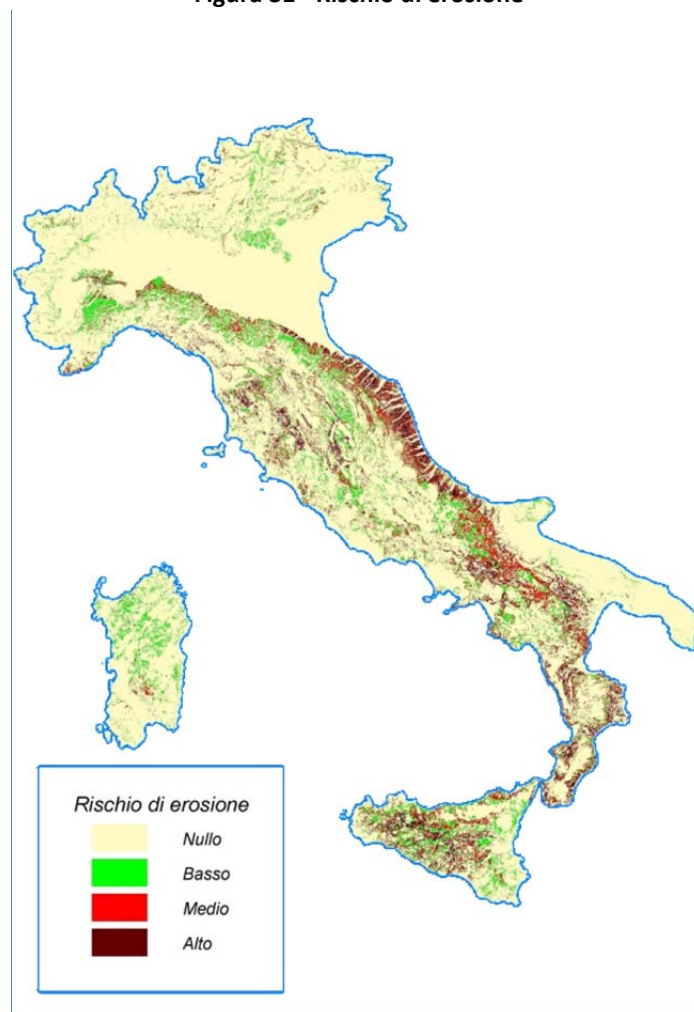
Fonte: elaborazioni INEA su dati MiPAAF

Negli ultimi decenni, lo sviluppo economico e sociale avvenuto in Italia ha determinato una forte accentuazione dei processi di degrado del suolo. In particolare, l'erosione è fenomeno presente in tutte le aree di collina e di montagna, sebbene in alcune aree montane essa venga ridimensionato dall'aumento della copertura forestale intervenuto negli ultimi anni. Il fenomeno è presente soprattutto in alcune regioni dell'Italia centrale e meridionale (Figura 31)<sup>91</sup>.

<sup>91</sup> Linee guida per la valutazione del dissesto idrogeologico e la mitigazione attraverso misure e interventi in campo agricolo e forestale. ISPRA, 2013.



Figura 31 - Rischio di erosione



Fonte: ISPRA, 2006

Nota: la mappa è ottenuta incrociando la pluviometria, la pendenza del suolo, la copertura vegetale e la litologia

Un adeguato tenore di sostanza organica nel suolo comporta numerosi benefici ambientali, tra cui l'incremento a lungo termine della fertilità, il miglioramento della biodiversità e, soprattutto, la capacità di immagazzinare una elevata quantità di carbonio organico, qualificando la porzione di territorio interessata come "sink" di carbonio. Appare dunque evidente che il contenuto di carbonio dei suoli dovrebbe essere preservato e se possibile accresciuto, anche al fine di contribuire a mitigare il cambiamento climatico, contrastandone gli effetti. A tale scopo è necessaria una politica nazionale a lungo termine che promuova l'adozione di pratiche agricole a basso impatto sul carbonio.

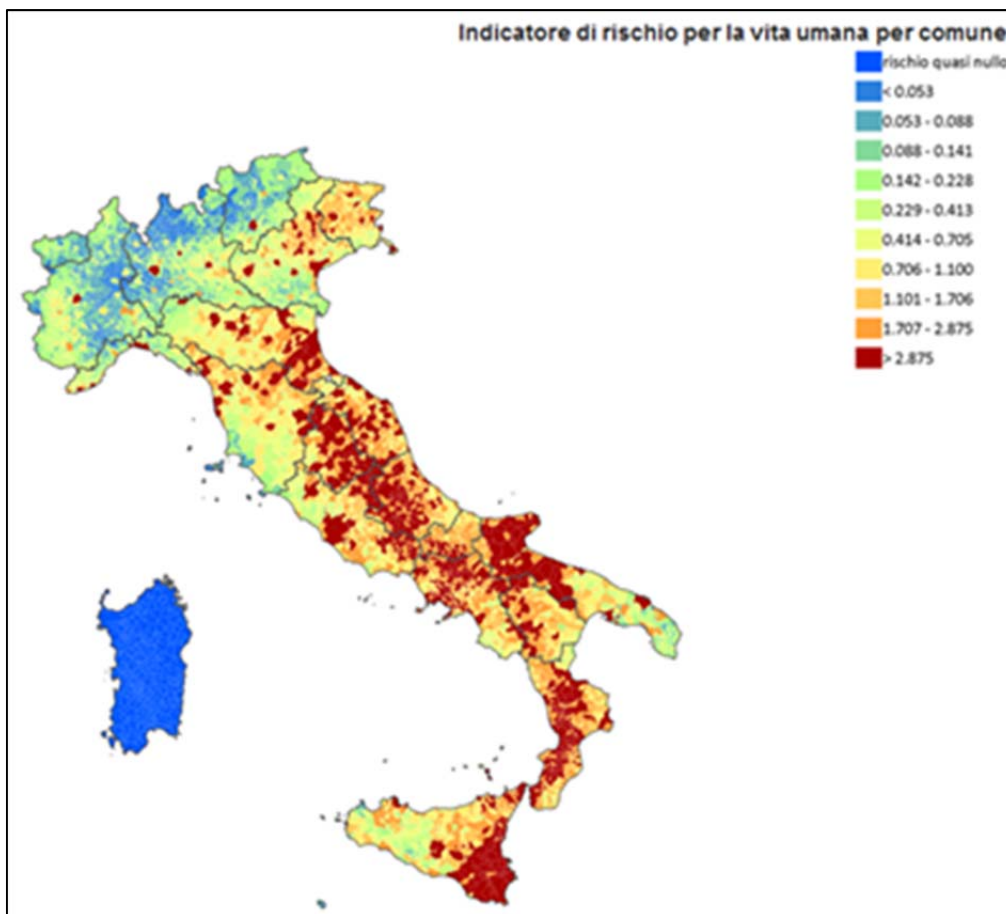
In agricoltura e nel settore zootecnico, la tutela e la conservazione delle razze animali e varietà vegetali più tradizionali e rustiche, con maggiore adattamento alle condizioni climatiche più difficili, è di rilevante importanza per il mantenimento delle attività economiche.

Il tema della manutenzione del territorio e della prevenzione dei rischi nel nostro Paese si intreccia in modo indissolubile con le trasformazioni demografiche e socio-economiche degli ultimi decenni, coinvolgendo fenomeni quali l'urbanizzazione e l'abbandono dei terreni agricoli, la riduzione della popolazione e del grado di utilizzo del capitale territoriale, che hanno generato non solo cambiamenti nella struttura dell'uso

del suolo, ma anche delle caratteristiche complessive del paesaggio italiano e del rapporto fra città e campagna.

In Italia, il territorio è reso ancora più fragile dalla sua strutturale esposizione al rischio sismico (Figura 32). Se, ovviamente, la probabilità teorica di occorrenza dei fenomeni tellurici prescinde dal comportamento dell'uomo, di contro, la vulnerabilità del territorio, delle attività che vi hanno luogo e delle infrastrutture produttive, sociali e ambientali, agli eventi sismici è accresciuta dalla debolezza della programmazione e gestione dei suoli, che non hanno contrastato o talvolta addirittura tacitamente avallato scelte insediative incaute.

**Figura 32 - Rischio sismico**



Fonte: Dipartimento Protezione Civile, 2012

Intervenire in modo continuo e regolare sui suoli e sulle risorse fisiche territoriali, adottare strumenti di piano che riducono i fattori di rischio naturali e contrastino l'amplificazione di quelli accentuati in passato da scelte inopportune, potenziare la manutenzione ordinaria degli invasi e corpi idrici, dei versanti, delle aree boschive e di quelle incolte, degli insediamenti (agricoli, ma anche dei borghi antichi e dei piccoli insediamenti) sono azioni determinanti per prevenire i rischi e tutelare il territorio, in particolare nelle zone meno accessibili ed interne del Paese (cfr. Aree Interne). La manutenzione e la messa in sicurezza del territorio divengono strumenti efficienti e concretamente perseguibili solo quando vengono promosse e supportate da comunità locali capaci di rappresentare interessi collettivi e di divenire "custodi del territorio" stesso.

## **OBIETTIVO TEMATICO 6 – PRESERVARE E TUTELARE L’AMBIENTE E PROMUOVERE L’USO EFFICIENTE DELLE RISORSE**

L’Obiettivo Tematico interessa potenzialmente diversi aspetti ambientali e di tutela e valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Qui vengono distinti due differenti ambiti: il primo relativo alla disponibilità e qualità dei cd. servizi ambientali; il secondo relativo alle risorse naturali e culturali che costituiscono, oltre che un valore in sé meritevole di tutela, fondamentali *asset* di sviluppo del Paese anche con riferimento al sistema turistico.

### ***Servizi ambientali***

La disponibilità e qualità dei servizi ambientali, in particolare quelli relativi alla gestione dei rifiuti urbani, al servizio idrico integrato e alla gestione delle infrastrutture irrigue, registra situazioni molto differenziate nelle diverse aree del Paese. E’ però nel Mezzogiorno, in particolare nelle regioni meno sviluppate, che si concentrano le maggiori distanze da *standard* ottimali di servizio, anche se non mancano situazioni critiche in alcune regioni del Centro-Nord.

L’efficiente **gestione dei rifiuti urbani** risponde a principi di uguaglianza tra cittadini e, allo stesso tempo, garantisce il raggiungimento di obiettivi di tutela dell’ambiente posti a livello europeo e nazionale. Un’analisi completa dello stato del servizio e dei *trend* in atto a livello regionale richiederebbe la considerazione di molte variabili (andamenti della produzione, organizzazione, dotazioni impiantistiche). Tuttavia, l’indicatore sulla raccolta differenziata fornisce di per sé sintetiche, ma significative, informazioni sul progresso del servizio e sulla capacità di minimizzare gli impatti negativi sull’ambiente: un suo aumento determina, infatti, un minor ricorso allo smaltimento in discarica e un maggior contributo al recupero di materia.

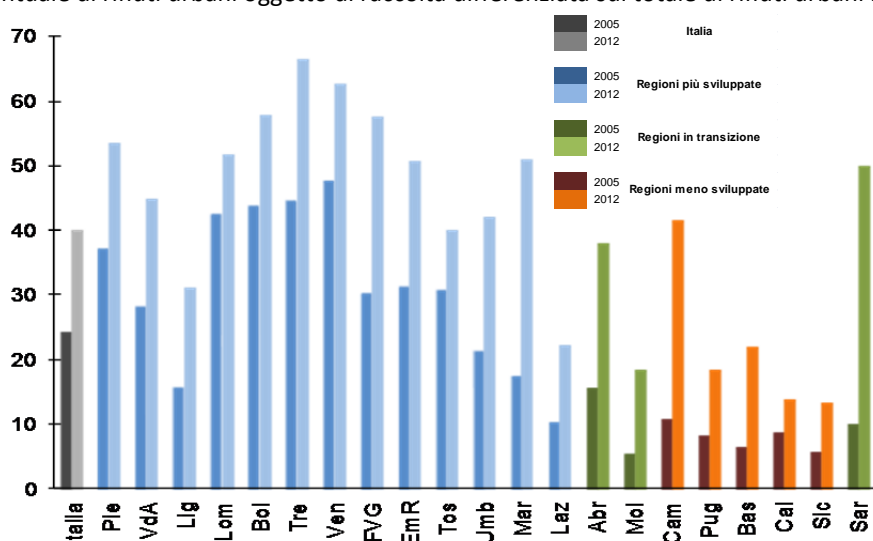
I dati di fonte ISPRA evidenziano che, tra il 2005 e il 2012, la quota di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata è aumentata in modo significativo in tutte le regioni italiane (cfr. Figura 33). Il *gap* del Mezzogiorno, guardato nel suo insieme, resta però rilevante, con l’eccezione della Sardegna, tra le regioni in transizione, e della Campania, tra le regioni meno sviluppate. La Sardegna rappresenta un caso emblematico di discontinuità positiva nella gestione dei rifiuti urbani in cui le evidenze statistiche, anche di altri indicatori rilevanti<sup>92</sup> (smaltimento in discarica e compostaggio) riflettono una effettiva chiusura del ciclo di gestione. In Campania, il dato medio regionale è, invece, il risultato di realtà territoriali particolarmente virtuose, quali le province di Salerno (e segnatamente il capoluogo), Avellino e Benevento e situazioni ancora critiche in provincia di Napoli e Caserta. In questo caso resta ancora da completare la dotazione impiantistica necessaria ad assicurare una gestione secondo principi di autosufficienza ed economicità.

---

<sup>92</sup> I dati sono disponibili all’indirizzo: [http://www.dps.tesoro.it/obiettivi\\_servizio/](http://www.dps.tesoro.it/obiettivi_servizio/)



**Figura 33 - Raccolta differenziata dei rifiuti urbani, anni 2005 e 2012**  
(percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale di rifiuti urbani raccolti)



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISPRA

Il conferimento di rifiuti in discarica resta molto elevato nelle realtà in cui la raccolta differenziata non è completamente decollata e la configurazione e dotazione impiantistica non è ancora completa. Nel 2012, in media nazionale, il 38,9 per cento dei rifiuti urbani prodotti è stato smaltito in discarica, ma il fenomeno raggiunge valori decisamente elevati in Sicilia e Calabria, superando ancora la soglia dell'80 per cento (tradotti, in termini di kg per abitante, rispettivamente in 400 e 350 kg pro capite).

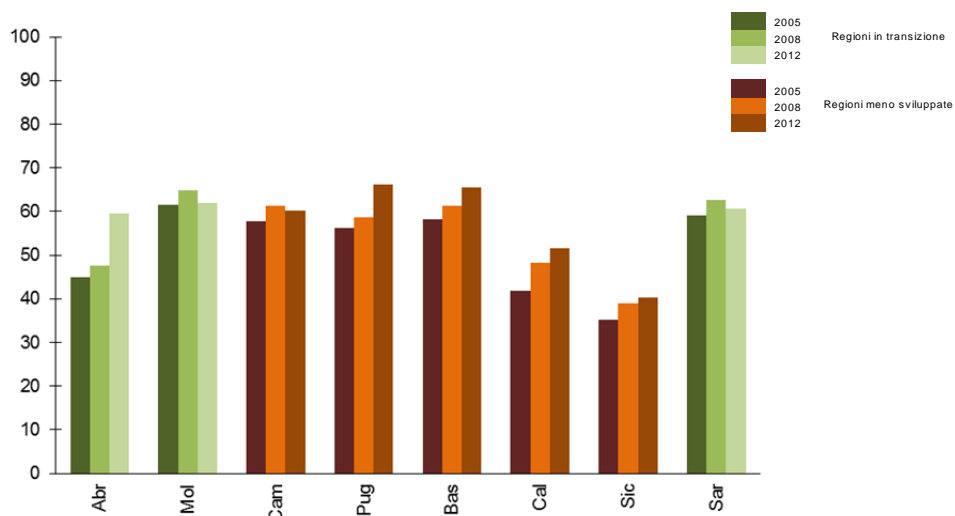
Con riferimento agli obiettivi di riciclaggio stabiliti dalla Direttiva 2008/98/CE e, nello specifico, ai rifiuti provenienti dai nuclei domestici, si evidenzia che, secondo le stime ISPRA-Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, l'Italia ha raggiunto nel 2012 una percentuale pari a 41,1 a fronte di un *target* europeo al 2020 pari a 50 per cento<sup>93</sup>.

Per quanto riguarda il **Servizio Idrico Integrato (SII)** i principali indicatori di efficienza del servizio mostrano andamenti non pienamente soddisfacenti. La capacità di depurazione delle acque reflue nel 2008<sup>94</sup> risultava in Italia non ancora adeguata: in media gli abitanti equivalenti serviti da impianti di depurazione avanzata erano pari a circa il 57 per cento del totale. Per il Mezzogiorno sono già disponibili i dati relativi al 2012 che evidenziano, rispetto al 2005, un miglioramento di circa 6 punti percentuali (da 50 a 56 per cento circa). Non si rileva, tuttavia, un andamento omogeneo (cfr. Figura 34): in alcune regioni, quali Puglia, Calabria e Basilicata si registrano significativi avanzamenti, mentre nelle altre regioni del Sud gli avanzamenti sono assai modesti o si rilevano addirittura dei peggioramenti.

<sup>93</sup> I dati, disponibili solo a livello aggregato nazionale, si riferiscono alla quantità di rifiuti effettivamente avviati a riciclaggio (frazioni carta, metalli, plastica e vetro) sono stati elaborati da ISPRA-Ministero dell'Ambiente e per la Tutela del Territorio e del Mare ai sensi della Direttiva 2008/98/CE. A livello regionale per valutare il contributo al raggiungimento degli obiettivi di riciclaggio si può fare riferimento alle percentuali di raccolta differenziata che ne rappresentano una *proxy* abbastanza rappresentativa.

<sup>94</sup> Gli ultimi dati disponibili a livello nazionale di fonte ISTAT – Censimento delle acque per uso civile sono - relativi al 2008; i dati aggiornati, relativi al 2012 per tutte le regioni italiane sono in corso di pubblicazione.

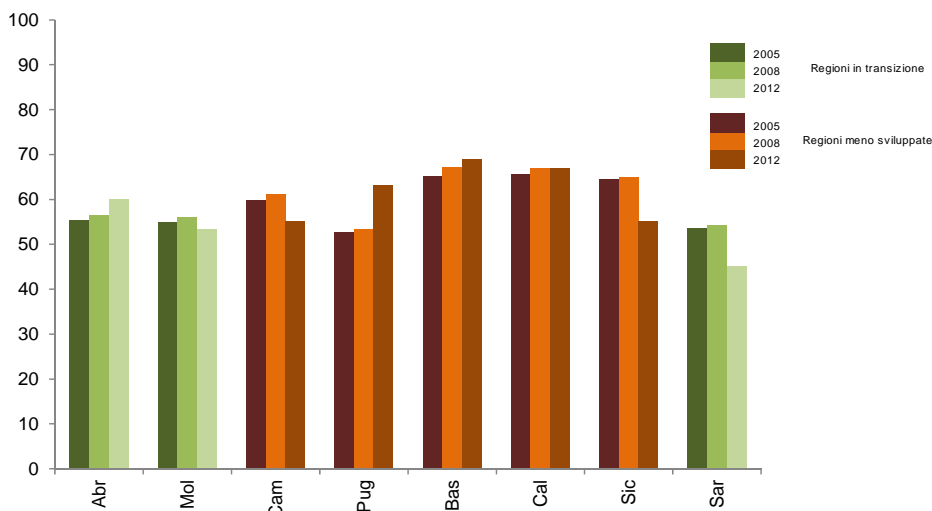
**Figura 34 - Quota di popolazione equivalente urbana <sup>(1)</sup> servita da depurazione, anni 2005, 2008 e 2012**  
(abitanti equivalenti effettivi urbani, solo civili, serviti da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario, sugli abitanti equivalenti totali urbani della regione, valori percentuali)



- (1) Per popolazione equivalente urbana si intende: abitanti equivalenti effettivi *civili* serviti da impianti di depurazione che effettuano trattamento secondario e terziario, ovvero nel caso di depuratori misti (per reflui civili e organici industriali autorizzati) è scorporata la componente concessa per la depurazione di scarichi organici provenienti da imprese industriali.

Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, Censimento delle acque per uso civile (dati 2012 provvisori)

**Figura 35 - Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano, anni 2005, 2008 e 2012**  
(percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale) (1)



- (1) L'indicatore considera i flussi di acqua potabile che attraversano la rete di distribuzione comunale intesa come il complesso di opere relativo all'intero territorio comunale. La rete di distribuzione, partendo dalle vasche di accumulo (serbatoi, vasche di carico), distribuisce l'acqua ai singoli punti di utilizzazione (abitazioni, stabilimenti, negozi, uffici, ecc.). La differenza tra numeratore e denominatore può essere dovuta a: esistenza di grandi quantità destinate ad usi pubblici che non vengono misurate e quindi contabilizzate nell'acqua erogata; sfiori di serbatoi laddove l'acqua disponibile ne superi la capacità di contenimento in particolari periodi dell'anno o in particolari momenti della giornata; furti e prelievi abusivi dalla rete; perdite delle condotte.

Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, Censimento delle acque per uso civile (dati 2012 provvisori)

L'esame dell'indicatore relativo alle perdite della rete di distribuzione dell'acqua, altrettanto rilevante per valutare l'efficienza del servizio idrico, mostra nel complesso del Mezzogiorno un situazione assai critica

(cfr. Figura 35): soltanto in Puglia si osserva una chiara dinamica di miglioramento con una riduzione delle perdite di circa 10 punti (da 47 a 37 per cento); in Calabria e Basilicata gli avanzamenti sono modesti, anche se i livelli di partenza risultavano migliori già nel 2008, mentre si registra un grave peggioramento in Sicilia, Campania e Sardegna.

In definitiva, sia per la gestione dei rifiuti urbani che per il servizio idrico integrato emerge con chiarezza una necessità di ulteriore intervento, in aggiunta agli sforzi già compiuti, in particolare nelle regioni meno sviluppate del Paese, per adeguare agli *standard* di qualità dei servizi.

Per quanto riguarda le infrastrutture di trasporto e adduzione per l'**irrigazione**, la rete principale e secondaria conta, nel Paese, circa 23.000 km di lunghezza. Particolarmente imponente è la rete nel Padano (oltre 11.000 km) seguita da quella dell'Appennino meridionale (circa 4.000 km). La rete irrigua è poco sviluppata nell'Appennino centrale (circa 900 km), inferiore alle reti delle sole isole (Sicilia 1.100, Sardegna 1.200 km circa). Le reti più moderne prevalgono nelle regioni meridionali e centrali (rispettivamente 79 e 72 per cento di condotte in pressione), mentre al Nord prevalgono i canali a cielo aperto (81 per cento nel Padano, 65 per cento nelle Alpi orientali), coerentemente con le differenti esigenze colturali e climatiche del territorio nazionale. Nell'area padana si ha la maggiore promiscuità della rete, con il 49 per cento di rete ad uso di bonifica e irrigazione.

Al Nord, la rete di canali presenta problematiche comuni, con poche eccezioni, relativamente allo stato di conservazione delle tratte a cielo aperto (manutenzione del fondo e delle sponde). Ciò nonostante, questi canali svolgono un ruolo molto importante anche da un punto di vista ambientale e territoriale in relazione al ruolo multifunzionale che l'irrigazione svolge. I canali a cielo aperto, infatti, spesso adibiti a funzione multipla di irrigazione e di restituzione al reticolo idrografico (quindi ambientale), svolgono importanti funzioni di contenimento della subsidenza e, assumendo in molte aree funzione ecologica di ricarica delle falde, di vivificazione del reticolo naturale e funzione paesaggistica e storica, costituiscono un patrimonio architettonico e culturale istituzionalmente riconosciuto. Nel territorio sono però presenti diverse carenze infrastrutturali il cui miglioramento concorrerebbe a migliorare l'utilizzo della risorsa idrica, rendendolo razionale e sostenibile. In tal senso, si evidenzia la necessità di prevedere interventi quali il completamento degli schemi irrigui per conseguire l'effettiva funzionalità, il miglioramento dei sistemi di adduzione (rifacimento dei tratti di canali deteriorati e, ove possibile, il ricoprimento degli stessi anche al fine di impedire prelievi non autorizzati dell'acqua) e dei sistemi di controllo e di misura, al fine di razionalizzare la pratica irrigua, eliminando sprechi e inefficienze e misurando i volumi di acqua erogati.

Per ciò che riguarda, in particolare, la gestione delle risorse irrigue nei distretti idrografici del Nord Italia, va rilevato che nel distretto padano i consumi maggiori si rinvencono nell'area di produzione del riso (Vercelli, Novara e Milano) e nel basso Piemonte (zone di prevalente produzione di mais, foraggere avvicendate e prati pascoli irrigui). Si evidenziano altri picchi di prelievo da fonti superficiali tra le province di Verona, Mantova e Rovigo, grazie alla presenza di un complesso reticolo idrografico superficiale (importanti canali ad uso collettivo) che si estende per tutta la porzione settentrionale. In alcune delle aree in cui si concentrano i prelievi da pozzi sono evidenti le criticità generate dall'eccessivo sfruttamento delle risorse idriche profonde, con conseguente abbassamento del livello di falda.

Nel distretto dell'Appennino centrale va invece segnalato che l'irrigazione collettiva è attualmente gestita da 16 Enti irrigui, ma spesso l'approvvigionamento e la distribuzione della risorsa idrica ai fini irrigui è garantita da schemi consortili con dimensioni ridotte in termini sia di sviluppo e complessità della rete

irrigua sia di superfici attrezzate sottese, determinando *deficit* di bilancio idrico-culturale. La rete necessita in molte aree di miglioramento e adeguamento dei sistemi di adduzione e distribuzione.

Nei distretti meridionali (Appennino Meridionale, Sicilia e Sardegna) si rilevano spesso forti squilibri tra disponibilità e fabbisogni irrigui. Nel distretto dell'Appennino meridionale, il fabbisogno irriguo risulta relativamente elevato, con la buona parte dei fabbisogni concentrati in Puglia. Lungo le fasce costiere, all'eccessivo emungimento si può accompagnare l'abbassamento del livello delle falde e il progressivo peggioramento qualitativo delle risorse idriche sotterranee, provocato da una fase di ricarica della falda meno efficiente. Nel distretto siciliano la rete di distribuzione presenta spesso caratteri di disomogeneità. La rete irrigua principale (di adduzione primaria e secondaria) è costituita per il 67 per cento circa da condotte in pressione e il 28 per cento da canali a cielo aperto.

Nelle reti in pressione degli schemi irrigui sono comuni problemi di necessario ammodernamento soprattutto con riferimento alla rete costruita negli anni settanta (prevalenza di materiale metallico).

Si rileva inoltre la presenza di molti invasi e schemi irrigui a gestione collettiva, che hanno origine dai lavori della Cassa per il Mezzogiorno iniziati a partire dal secondo dopoguerra. Gli invasi, oltre a costituire importanti fonti di accumulo, in molte realtà hanno assunto, nel corso degli anni, funzioni anche ecologiche e ricreative, con esternalità che vanno dalla conservazione di specie migratorie protette, alla biodiversità, fino agli scopi ricreativi e culturali, e in alcuni casi sono definiti ormai come oasi naturalistiche.

Le disponibilità idriche presentano quindi delle criticità dovute a una serie di problematiche che storicamente affliggono i territori centro-meridionali del Paese: in alcune aree, si registrano frequentemente carenze e crisi idriche, che non sempre sono riconducibili alle poco favorevoli caratteristiche climatiche, e i quantitativi di risorsa idrica non sono dunque sufficienti a garantire il soddisfacimento delle esigenze agricole. A questa condizione di *deficit* contribuiscono tanti fattori, quali la presenza di prelievi non autorizzati, l'obsolescenza strutturale e tecnologica delle reti di adduzione e distribuzione e le elevate perdite, il loro mancato completamento, la scarsa manutenzione e l'inadeguatezza di alcuni sistemi di accumulo e di riserva, la scarsa qualità della risorsa a causa di scarichi abusivi e del conseguente inquinamento della risorsa idrica.

Si evidenzia, pertanto, la necessità di prevedere nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno interventi utili a far fronte a tali specifiche situazioni con l'obiettivo di ottimizzare l'uso della risorsa e aumentare le disponibilità. In tal senso, dovrebbero prevedersi interventi volti al recupero dell'efficienza degli accumuli per l'approvvigionamento idrico (che si pone come obiettivo il completo soddisfacimento della domanda irrigua), all'adeguamento delle reti di distribuzione (conversione, finalizzata al risparmio idrico, delle reti di distribuzione dell'acqua costituite da canalette prefabbricate a pelo libero in reti tubate), ai sistemi di controllo e di misura (da migliorare non solo nel contesto della ristrutturazione delle reti irrigue), e al riutilizzo di acque depurate, che può rappresentare una fonte integrativa di acqua per l'agricoltura, nonché una fonte alternativa nei casi in cui l'acqua utilizzata per l'agricoltura presenti una qualità tale da poter essere sottratta all'uso irriguo e utilizzata per altri usi più esigenti.

### **Risorse naturali: biodiversità e vulnerabilità ai nitrati**

L'Italia è tra i Paesi europei più ricchi di **biodiversità**, con metà delle specie vegetali e un terzo di quelle animali presenti in Europa. Complessivamente, circa il 10 per cento della fauna italiana è endemica, vale a dire presente esclusivamente nel nostro Paese.

In Italia si coltivano ancora 665 specie, di cui 551 sono coltivate nel Centro-Nord della penisola, 521 nel Sud e in Sicilia e 371 in Sardegna. Il MiPAAF (2007) elenca la presenza di 26 razze bovine, 42 ovine, 27 caprine, 17 equine, 6 asinine e 6 suine, ufficialmente riconosciute. A queste si devono aggiungere circa 50 razze avicole (polli, oche, anatre, tacchini, piccioni) e 43 razze cunicole. Tra queste, 26 razze sono state considerate in condizione critica, 27 minacciate da estinzione e 2 estinte. Gran parte delle popolazioni autoctone a rischio di estinzione, in particolare della specie ovina e caprina, sopravvive in ambienti caratterizzati da condizioni pedo-climatiche e ambientali sfavorevoli alla diffusione di razze cosmopolite e selezionate, dimostrando capacità di adattamento peculiari e interessanti per futuri utilizzi anche su razze più diffuse<sup>95</sup>. In altri casi, la sopravvivenza di queste razze è da ricercare in fattori legati alla tradizione e alla cultura contadina locale, che ha garantito la salvaguardia, sino ai giorni nostri, di molte popolazioni autoctone.

Il livello di minaccia è alto anche per le specie non domestiche: oltre il 50 per cento di vertebrati (in particolare pesci d'acqua dolce, gli anfibi e i rettili), il 15 per cento delle piante superiori e il 40 per cento di quelle inferiori sono in pericolo. Questi risultati dipendono anche dalla banalizzazione degli ambienti agricoli, causata dalla perdita di elementi strutturali del paesaggio e dall'abbandono di colture estensive. La riduzione della superficie agricola è attribuibile nelle zone montane a processi di abbandono e in quelle di pianura all'utilizzo concorrenziale della risorsa suolo.

Nei processi di tutela della biodiversità un ruolo fondamentale è coperto dalla Rete Natura 2000 che comprende 2.310 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), 272 dei quali sono stati designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC, appartenenti a quattro regioni - Lombardia, Basilicata, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta - e alla provincia autonoma di Trento) e 610 Zone di Protezione Speciale (ZPS). Di questi, 335 sono SIC/ZSC coincidenti con ZPS. La superficie complessiva della Rete è pari a 5.836.915 ha a terra (19,3 per cento del territorio nazionale) e 556.525 ha a mare (3,6 per cento del mare territoriale).

All'interno dei siti Natura 2000 sono complessivamente protetti: 130 habitat, 89 specie di flora e 111 specie di fauna (delle quali 21 mammiferi, 11 rettili, 16 anfibi, 25 pesci, 38 invertebrati) ai sensi della Direttiva Habitat; circa 381 specie di avifauna ai sensi della Direttiva Uccelli (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 2014).

I siti dotati di Piano di gestione sono 1011 e rappresentano il 42,7 per cento della Rete, per altri 692 il Piano è in corso di predisposizione (dato al dicembre 2013).

L'istituzione delle Zone Speciali di Conservazione a partire dai Siti di Interesse Comunitario designati, nonché la necessità di dare piena attuazione alla Direttiva Habitat hanno rappresentato due sfide di fondamentale importanza per l'implementazione della politica italiana sulla biodiversità degli ultimi anni. La designazione delle ZSC è un passaggio fondamentale per la piena attuazione della Rete Natura 2000 perché garantisce l'entrata a pieno regime di misure di conservazione sito specifiche e offre una maggiore sicurezza per la gestione della rete e per il suo ruolo strategico finalizzato al raggiungimento dell'obiettivo di arrestare la perdita di biodiversità in Europa entro il 2020.

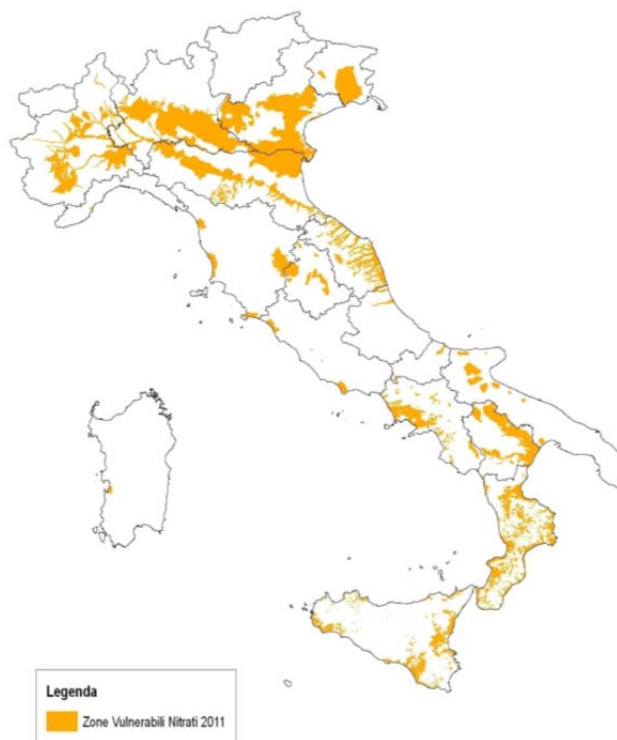
<sup>95</sup> Piano Nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo, INEA – MiPAAF, 2014.

Più della metà degli habitat ha uno stato di conservazione piuttosto buono. Per il 22 per cento degli habitat, si tratta di ambienti di derivazione antropica italiana, quali formazioni erbose e castagneti, esempi del sistema produttivo agricolo e elementi caratteristici del paesaggio italiano. Il 40 per cento ha uno stato di conservazione inadeguato, mentre il 27 per cento si trova in stato di conservazione cattivo<sup>96</sup>. Circa la metà dei siti risulta dotata di misure di conservazione contenute in specifiche delibere o Piani di gestione<sup>97</sup>.

La gestione attiva del patrimonio forestale ha condizionato positivamente l'assetto idrogeologico e la stabilità del territorio, con un evidente miglioramento di molte altre funzioni svolte dai soprassuoli forestali, con ricadute a cascata per i diversi settori dell'intera filiera foresta-legno e di conseguenza per lo sviluppo socio-economico di molte realtà territoriali locali. Inoltre, i costosi e talvolta tecnicamente non corretti, interventi di rimboschimento che hanno caratterizzato la politica forestale nell'immediato dopoguerra, hanno distolto l'attenzione dalla gestione attiva del patrimonio boschivo.

Le **zone vulnerabili ai nitrati**, dall'ultimo monitoraggio (2008-2011) risultano pari a 40.372 Km<sup>2</sup>, e sono rimaste pressoché invariate rispetto al quadriennio precedente. Esse si concentrano nelle aree di pianura e in quelle collinari ad agricoltura intensiva (Figura 36). Negli ultimi anni si è comunque assistito a un costante abbandono della fertilizzazione, che ha registrato cali di oltre il 30 per cento sia per i carichi di azoto sia di anidride fosforica. Segno di adozione, sempre più frequente, di pratiche produttive ecocompatibili.

**Figura 36 - Zone vulnerabili ai nitrati, anno 2001**



Fonte: Relazione ex articolo 10 della direttiva 91/676/CEE. Quadriennio 2008-2011. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

<sup>96</sup> Cfr. "Specie ed habitat di interesse comunitario in Italia: distribuzione, stato di conservazione e trend", ISPRA 2014. Il lavoro sintetizza le informazioni raccolte ed elaborate per il III Rapporto Nazionale per la Direttiva Habitat, trasmesso alla Commissione europea nel 2013.

<sup>97</sup> ISPRA, 2012.

Tra le pratiche ecocompatibili va annoverata la produzione biologica. L'Italia si colloca fra i primi dieci paesi al mondo per superficie coltivata con metodo biologico e, fra questi, è quello con la percentuale più alta rispetto al totale della SAU (6 per cento). La superficie interessata (compresa quella in conversione) è pari a circa 1 milione di ettari nel 2011, con un decremento dell'1,5 per cento rispetto al 2010. Gli operatori certificati nel 2011 salgono a 48.269 con una crescita di 1,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

I sistemi agricoli a bassa intensità, testimonianza di un uso tradizionale del territorio, hanno un'importanza fondamentale per la conservazione della biodiversità fornendo habitat a numerose specie animali e vegetali. L'agricoltura potenzialmente ad alto valore naturale, in Italia, interessa da un quarto a metà della SAU in funzione dell'approccio metodologico adottato<sup>98</sup>. Più di tre quarti di questa superficie sono costituiti da pascoli semi naturali e da aree ad allevamento estensivo, mentre la restante parte è occupata da seminativi e coltivazioni permanenti a bassa intensità. Allevamenti estensivi si ritrovano sulle Alpi e sugli Appennini dove contribuiscono alla sopravvivenza di prati polifiti ricchi di specie endemiche e rare. Sistemi ad alto valore naturale (AVN) sono presenti anche nelle praterie sub steppiche meridionali e nei pascoli mediterranei, che sono tra gli habitat più ricchi di biodiversità, negli oliveti tradizionali, nei frutteti promiscui e nei seminativi arborati a dominanza di querce sempreverdi, di carrubi e/o di olivi del Centro-Sud, generalmente associati a muretti a secco che offrono rifugio a numerose specie di rettili e insetti. Siepi e filari caratterizzano, invece, i sistemi AVN dell'Italia Centro-Settentrionale, dando forma al caratteristico paesaggio "a mosaico". La diversificazione del paesaggio ricco di elementi semi naturali si riscontra soprattutto alle zone collinari della dorsale appenninica. Le risaie del Nord-Ovest, infine, sono fondamentali per l'alimentazione delle principali popolazioni italiane di Ardeidi.

I boschi classificati ad alto valore naturale coprono in Italia una superficie di circa a 2,2 milioni di ettari, oltre il 20 per cento della superficie complessiva dei boschi. Valori superiori alla media si hanno in alcune regioni del Nord (Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia), del Centro (Lazio ed Abruzzo) e nelle regioni del Sud, ad eccezione del Molise. Il patrimonio forestale nazionale rappresenta un'importante risorsa ambientale ed economica per il Paese: la sua superficie ha raggiunto nel 2010 circa gli 11 milioni di ettari, ossia il 36,2 per cento del territorio nazionale<sup>99</sup>.

Per quanto riguarda lo stato delle **risorse ittiche**, i dati raccolti mediante i *trawl-survey Grund e Medits* individuano il permanere di una situazione di eccessivo sfruttamento per molte delle specie e per molte delle Sub-aree geografiche (GSA)<sup>100</sup>. Lo stato di tali risorse è oggetto di valutazione nell'ambito delle iniziative assunte dall'*International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas (ICCAT)*, mentre nel quadro del regolamento della raccolta dei dati alieutici sono monitorati gli andamenti dello sforzo di pesca e le catture per unità di sforzo.

In tale quadro, il conseguimento degli obiettivi connessi allo sviluppo sostenibile, alla crescita economica e alla coesione sociale si fonda sul finanziamento, attraverso il FEAMP di strumenti atti a creare sinergie fra le iniziative adottate nei diversi settori che riguardano i mari, gli oceani e le coste. A cinque anni dall'avvio della politica marittima integrata dell'Unione, si è confermata la validità di un approccio dinamico e

<sup>98</sup> Ciascun approccio è infatti finalizzato a descrivere con maggiore dettaglio caratteristiche specifiche dell'agricoltura ad alto valore naturale (AVN), come il mosaico o la presenza di specie di interesse per la conservazione e, per la sua applicazione, richiede dati di tipo diverso. Ciò spiega le possibili differenze, in termini di superficie, nei risultati ottenuti seguendo i diversi approcci.

<sup>99</sup> Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio (INFC).

<sup>100</sup> Per le risorse demersali, sussiste una condizione di eccessivo sfruttamento di diverse specie, in particolare per il nasello, la triglia di fango, lo scampo, il moscardino, il gambero bianco. Segnali positivi si registrano nel Canale di Sicilia, a seguito della riduzione della pressione di pesca determinata dalla forte domanda di arresto definitivo. Per quanto riguarda i piccoli pelagici, gli *stock* di acciughe e sardine mostrano segnali di recupero in Adriatico. Per i grandi pelagici, che rappresentano specie migratorie di particolare importanza, sia in termini ambientali che economici e gestionali, gli *stock* di pescespada risultano sovrasfruttati, così come il tonno rosso, anche se quest'ultimo è in progressivo recupero.

coordinato in materia di affari marittimi per rafforzare lo sviluppo dell'“economia blu” dell'UE e garantire, al tempo stesso, il buono stato ecologico dei mari e degli oceani.

Un'ulteriore azione che sarà inclusa nella futura programmazione con l'obiettivo di riportare gli *stock* ittici a livelli atti a garantire il rendimento massimo è l'introduzione del divieto di rigetto, che richiederà anche il rafforzamento del controllo di applicazione delle norme vigenti.

Il contenimento della sovracapacità della flotta peschereccia continuerà ad essere un obiettivo da perseguire. Tuttavia, si segnala che la significativa riduzione di capacità di pesca raggiunta non ha consentito in generale di registrare i miglioramenti attesi in termini di stato delle risorse biologiche, dato che a fronte delle variazioni negative di stazza e potenza ha fatto riscontro una maggiore concentrazione del capitale. Ciò si evince dalla maggiore stazza e potenza media delle imbarcazioni restanti e dal presumibile incremento di sforzo incorporato in alcune delle innovazioni tecnologiche. Sono necessarie pertanto scelte che limitino l'impatto di tali tendenze in atto.

Per il perseguimento della sostenibilità ambientale a livello comunitario è stata prevista la predisposizione di piani di ricostituzione degli *stock*, piani di adeguamento dello sforzo di pesca e piani di gestione nazionali e locali in attuazione dell'approccio ecosistemico alla base della *marine strategy* in modo da conseguire lo sviluppo sostenibile nelle sue tre dimensioni (protezione ambientale, equità e coesione sociale, prosperità economica). L'approccio integrato consentirà di affrontare, in modo proporzionato e coerente, l'impatto sulle risorse ittiche prodotto da altri settori, di agevolare l'adattamento al cambiamento climatico e di incentivare l'emergere di nuovi settori che offrano opportunità di riconversione o di diversificazione del reddito<sup>101</sup>.

L'aspetto ambientale ha, inoltre, un ruolo essenziale all'interno della Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC), implementata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, e che coinvolge anche il settore ittico<sup>102</sup>. Parimenti, la pianificazione dello spazio marittimo è essenziale per lo sviluppo sostenibile delle zone marine e delle regioni costiere e, unitamente alla gestione integrata delle zone costiere, contribuisce al conseguimento degli obiettivi della gestione basata sugli ecosistemi e dello sviluppo di interconnessioni terra-mare. La pianificazione dello spazio marino può contribuire alla risoluzione dei conflitti d'uso e far sì che le attività economiche si sviluppino nelle aree marine più adatte, consentendo al contempo la protezione della biodiversità attraverso misure spaziali. È importante, al riguardo, che gli operatori condividano le loro conoscenze sul mare e che tutti gli *stakeholders* contribuiscano alla pianificazione dello spazio marino. Al riguardo, la sorveglianza marittima integrata può contribuire a migliorare la conoscenza della situazione marittima grazie a migliori e più sicuri scambi di informazioni fra i settori interessati.

Relativamente agli spazi marini, in Italia si distinguono le Aree Marine Protette, di competenza del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare, e le Zone di Tutela Biologica (ZTB) di competenza del MiPAAF. Al 31 dicembre 2013, sono state istituite 27 Aree Marine Protette, oltre a 2 parchi sommersi, per la protezione/ripristino di valori biologici ed ecologici, per ricerca, educazione, forme di

<sup>101</sup> Al 31 Dicembre 2013 risultano approvati n. 5 piani di adeguamento dello sforzo di pesca, n. 22 piani di gestione nazionali, n. 11 Piani di Gestione Locale, di cui 10 in Sicilia e 1 in Friuli Venezia Giulia. Inoltre, nel corso della programmazione 2007-2013 sono stati selezionati n. 43 Gruppi di Azione Costiera (GAC), che costituiscono i soggetti attuatori dell'asse IV del Fondo Europeo per la Pesca (FEP), costituiti da partenariati tra soggetti pubblici e privati per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo territoriale integrato.

<sup>102</sup> La Strategia Nazionale per la Gestione Integrata delle Zone Costiere, che costituirebbe lo strumento di *governance* delle zone marino-costiere, è in fase di implementazione. In generale, per quanto riguarda lo sviluppo futuro della GIZC, è necessario un rafforzamento di tutti gli strumenti di programmazione, tra i quali in primo luogo l'approvazione dei piani di gestione nazionali (per specie o sistemi di pesca) e locali previsti, gli stessi GAC e i Piani di Sviluppo Locale (PSL), e infine il rafforzamento della *governance* marittima integrata a tutti i livelli, soprattutto tramite scambi delle migliori pratiche e da un ulteriore sviluppo e attuazione delle strategie per il bacino mediterraneo.



ricreazione e turismo sostenibili. Le Aree Marine Protette, oltre ai potenziali effetti positivi sulle attività di pesca, offrono nuove opportunità di sviluppo socio-economico legate al pescaturismo e all'ittiturismo. Esse, inoltre, dovranno rappresentare ambiti privilegiati per sperimentare percorsi finalizzati verso uno sviluppo sociale ed economico sostenibile sotto il profilo ambientale, prima di tutto a scala locale per poi trarne buone prassi da replicare in una dimensione più vasta. In merito alle ZTB, ad oggi in Italia sono presenti 13 Zone di Tutela Biologica (due in Veneto, due in Puglia, due in Campania, una in Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Marche, Toscana, Lazio, Abruzzo, Calabria). Trattasi di strumenti di gestione fondamentali il cui successo è legato a un pieno coinvolgimento degli operatori ancora da realizzare pienamente. Inoltre, pesca e turismo costiero subiscono gli effetti negativi della scarsa qualità dell'ambiente marino. Occorrerà quindi intraprendere una serie di azioni, tra cui sviluppare le conoscenze sullo stato di qualità dell'ambiente marino (aree costiere e aree profonde, ad oggi poco conosciute), rafforzare la collaborazione istituzionale in materia, ridurre i rischi di inquinamento.

In questa prospettiva, un ruolo fondamentale è stato svolto dal monitoraggio scientifico della pesca realizzato nel Programma italiano per la raccolta dei dati alieutici in accordo con il Reg. (CE) n. 199/2008 e relativi regolamenti applicativi. Il Programma Nazionale italiano rappresenta oggi lo strumento di riferimento per la produzione statistica e scientifica nel settore della pesca e dell'acquacoltura. Gli sforzi e le risorse impiegate negli ultimi dieci anni hanno consentito di costruire una base dati completa e fruibile da parte della comunità di amministratori e ricercatori. Un elemento cruciale del quadro della raccolta dati comunitaria riguarda l'integrazione dei dati inerenti il funzionamento della pesca, e dunque delle flotte, con i dati sulle popolazioni ittiche sfruttate dalla pesca commerciale. La raccolta dati rappresenta un elemento decisivo per le scelte in tutte le attività connesse al settore, dalla ricerca alla gestione, finalizzate al raggiungimento della sostenibilità ambientale, economica e sociale. La sfida futura è quella di riuscire a coniugare la definizione precisa di parametri e metodi, con un certo grado di flessibilità al fine di soddisfare il fabbisogno informativo derivante dall'evolversi degli scenari gestionali.

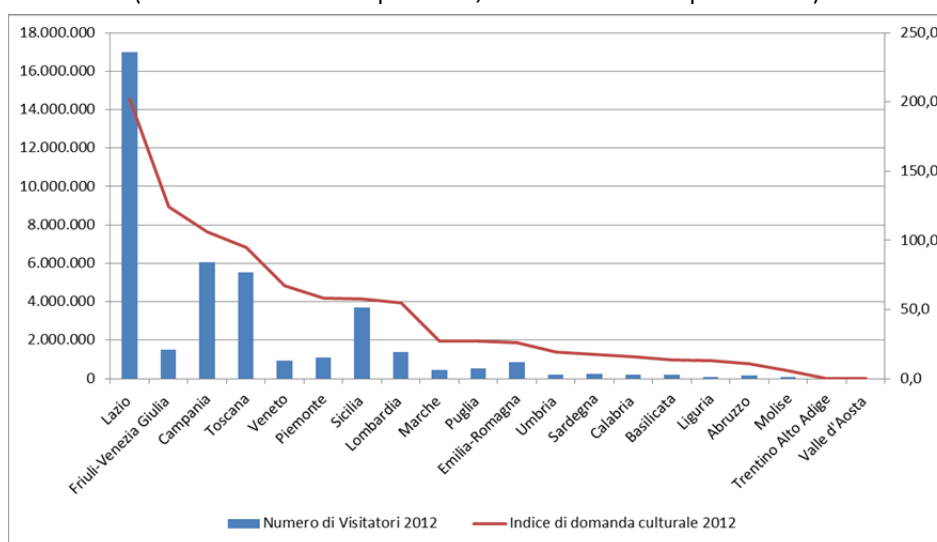
L'Amministrazione italiana dovrà promuovere il coordinamento tra le varie competenze in materia di ricerca nel settore ittico attraverso il FESR, stimolando la collaborazione tra Consiglio nazionale delle Ricerche, Università specializzate in scienze del mare e della pesca e loro Consorzi.

In riferimento ai controlli sulla filiera pesca, in attuazione della normativa comunitaria, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali si è avvalso negli anni dell'ausilio del Corpo delle capitanerie di porto. Con lo strumento finanziario riconosciuto dal Regolamento (CE) 861/2006 il Comando Generale del Corpo delle capitanerie di porto, nel periodo 2007-2013, ha potuto far fronte a numerose necessità di carattere tecnico operative relative all'applicazione di quanto disposto dal Regolamento (CE) 1224/2009. Il flusso finanziario ha permesso di aggiornare il personale incaricato alle verifiche e ai controlli sull'attività di pesca, dotandolo anche di strumenti e mezzi necessari a tale scopo e accrescendo quindi la qualità e la quantità dei controlli sull'intera filiera. Per la programmazione 2014-2020 occorrerà, inoltre, implementare il Registro nazionale delle infrazioni, nonché partecipare alle attività del Piano Congiunto di Controllo, adottato dall'Agenzia Europea per il Controllo della Pesca, durante la campagna del tonno rosso, del pesce spada e dei piccoli pelagici (zona GSA 17 alto Adriatico). La sorveglianza marittima dovrà comunque essere ulteriormente potenziata tramite la implementazione del sistema comune per la condivisione delle informazioni (CISE), per migliorare la sicurezza e la protezione marittima, il controllo delle attività di pesca e la prevenzione dall'inquinamento.

### Fruizione delle risorse culturali e sistema turistico

L'immenso **patrimonio culturale** italiano, materiale e immateriale, merita una tutela e valorizzazione coerente con il suo indiscusso valore che lo rende unico a livello internazionale. L'Italia è al primo posto per numero di siti iscritti (47) nella lista UNESCO del Patrimonio Mondiale dell'Umanità; nel 2012 i beni censiti dalla "Carta del rischio del patrimonio culturale" superano in totale le 100 mila unità<sup>103</sup>. Un dato che mette in evidenza l'enorme potenzialità del nostro patrimonio in termini di sviluppo che sconta, però, la mancanza di modelli competitivi di organizzazione dei servizi culturali. Come emerge dalla Figura 37, infatti, il grado di sottoutilizzazione delle risorse, disomogeneo nel confronto tra regioni, impone un cambio di rotta per migliorare la capacità di attrazione e rafforzare il rapporto tra il bene e il territorio, attraverso la promozione di reti di servizi e sistemi culturali integrati.

**Figura 37 - Numero visitatori degli istituti statali e indice di domanda culturale\*, anno 2012**  
(scala sinistra numero presenze; scala destra valori percentuali)



\* Nota: l'indice di domanda culturale è misurato dal numero medio di visitatori per istituto. Non sono ricompresi nella rilevazione gli istituti culturali del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta perché non rientrano nel patrimonio statale.

Fonte: elaborazione DPS su dati ISTAT, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e Dipartimento beni culturali della Regione Sicilia.

Il rilancio competitivo del territorio è, quindi, strettamente legato alla piena integrazione tra le risorse territoriali e il sistema delle imprese. In questa prospettiva il **sistema turistico** è un punto di forza esistente, ma soprattutto potenziale<sup>104</sup> e rappresenta un *trend* di sviluppo in crescita. Nel 2013 si è registrato un aumento della spesa dei viaggiatori stranieri in Italia pari al 2,9 per cento (33 miliardi di euro)<sup>105</sup> e dell'occupazione delle camere negli esercizi ricettivi pari all'1,9 rispetto al 2012 (attestandosi al 42,5 per cento)<sup>106</sup>.

Il dato aggregato a livello nazionale è incoraggiante e rafforza la necessità di intervenire con politiche mirate che, adottando la prospettiva del *consumer* (analizzandone bisogni e aspettative), guardino al

<sup>103</sup> ISTAT-CNEL, Rapporto BES 2013 "Il benessere equo e sostenibile in Italia", disponibile al link: [http://www.istat.it/it/files/2013/03/bes\\_2013.pdf](http://www.istat.it/it/files/2013/03/bes_2013.pdf)

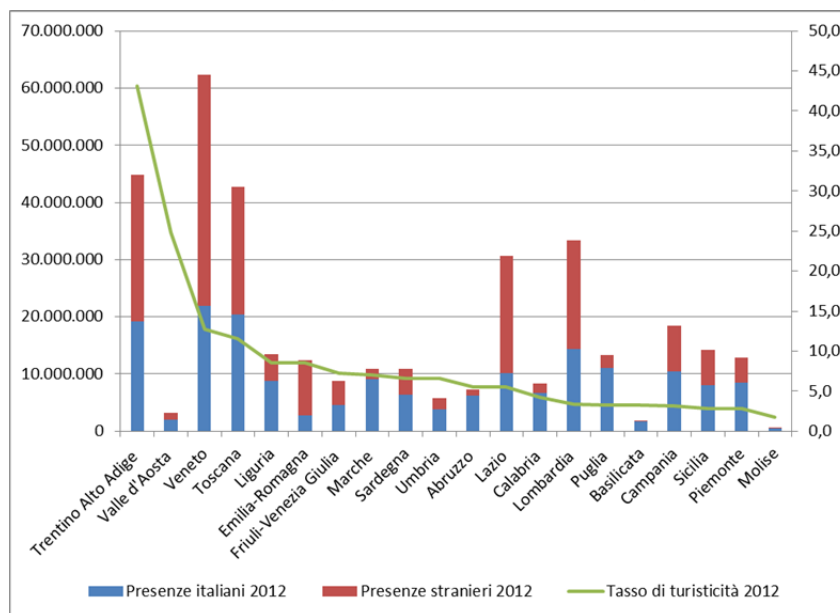
<sup>104</sup> Nel 2012 il contributo totale del settore viaggi e turismo al PIL Italia è stato di 161,2 bn di euro (10,3 per cento), una percentuale superiore alla media europea con una previsione di crescita di un punto percentuale nei prossimi dieci anni. Nello stesso anno il contributo totale del settore in termini di occupazione è dell'11,7 per cento, con un numero di posti di lavoro generato pari a 2.681.000. Le stime indicano inoltre un aumento del contributo totale del turismo all'occupazione nel 2023 pari a circa 3 milioni di posti di lavoro generati (World Travel & Tourism Council – Economic Impact 2013, Italy).

<sup>105</sup> Cfr. Banca d'Italia, "Turismo internazionale dell'Italia", disponibile al link [http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp\\_estero/turismo-int](http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int)

<sup>106</sup> Cfr. Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Osservatorio Nazionale del Turismo (dati Unioncamere – Isnart), disponibile al link [http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/turismo\\_in\\_cifre\\_n\\_29](http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/turismo_in_cifre_n_29)

prodotto turistico nella sua complessità. Il cambio di passo nelle politiche di settore è determinante in particolare in quelle aree del Paese dove il tasso di turisticità e il numero di presenze è inferiore alla media nazionale. La Figura 38 riporta il volume annuo di presenze turistiche, con una ripartizione interna tra flussi nazionali e internazionali, e il tasso di turisticità quale rapporto tra le presenze negli esercizi ricettivi e la popolazione residente. La combinazione delle due rappresentazioni permette di cogliere chiaramente la capacità di attrazione di flussi turistici espressa dai territori e il potenziale non ancora pienamente utilizzato di alcune regioni.

**Figura 38 - Presenze turistiche e tasso di turisticità\*, anno 2012**  
(scala sinistra numero presenze; scala destra valori percentuali)



\* Nota: il tasso di turisticità è misurato dal rapporto tra presenze negli esercizi ricettivi e popolazione residente.

Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT e Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Osservatorio Nazionale del Turismo.

Dall'analisi delle principali dinamiche del mercato turistico emergono in modo chiaro la rigidità dell'offerta a fronte di una domanda sempre più dinamica e il fallimento dei modelli gerarchici di gestione della destinazione sperimentati negli ultimi anni. Inoltre, nella maggior parte dei casi, la promozione territoriale è stata intesa in senso unidirezionale, come insieme disomogeneo e frammentato di attività sporadiche di tipo tradizionale gestite in prevalenza da enti pubblici: eventi, campagne di comunicazioni, *brochure*, fiere, *educational*, senza una visione territoriale strategica unitaria.

Gli ultimi anni hanno visto profondi cambiamenti, anche legati all'impatto delle ICT, che hanno modificato radicalmente la ricerca di informazioni e i canali di commercializzazione e distribuzione. Nel 2012, il 47 per cento delle prenotazioni nelle strutture ricettive è avvenuto tramite *Internet*, aumentando la presenza *on line* degli imprenditori del ricettivo che offrono servizi di *booking* diretto (64 per cento a fronte del 48 per cento dell'anno precedente) e sui *social network* (42 per cento, in aumento dal 33 per cento rispetto all'anno precedente)<sup>107</sup>. Dati che non possono essere trascurati nella definizione della strategia territoriale e che necessitano di essere considerati all'interno di una visione sistemica del territorio in grado di sfruttare anche le potenzialità offerte dall'utilizzo diffuso delle *Key Enabling Technologies* (KETs) per il rilancio competitivo delle destinazioni.

<sup>107</sup> Unioncamere, Rapporto "Impresa Turismo 2013".

## **OBIETTIVO TEMATICO 7 – PROMUOVERE SISTEMI DI TRASPORTO SOSTENIBILI ED ELIMINARE LE STROZZATURE NELLE PRINCIPALI INFRASTRUTTURE DI RETE**

Le criticità del sistema trasportistico e logistico italiano – oggetto di una raccomandazione specifica del Consiglio europeo – sono oggi ben note<sup>108</sup>: riguardano sia la dotazione di infrastrutture, sia i servizi forniti attraverso di esse a cittadini e imprese.

I principali nodi irrisolti sono i seguenti: *a)* sbilanciamento dei traffici, sia di merci, sia di passeggeri, verso la modalità stradale a discapito di altri modi di trasporto meno impattanti dal punto di vista ambientale; *b)* inadeguata dotazione infrastrutturale che condiziona negativamente la competitività del sistema Paese, tanto nelle aree a domanda elevata, spesso caratterizzate da problemi di congestione, quanto in quelle in ritardo di sviluppo, dove la debolezza delle reti infrastrutturali frena le opportunità di crescita; *c)* ritardi specifici del sistema logistico, segnalati dalla sua scarsa fluidità, debole interconnessione inter-modale, arretratezza nell’offerta di servizi, eccessiva presenza di rotture di carico; *d)* debolezze strutturali degli assetti normativi, regolatori e pianificatori, rispettivamente caratterizzati da elevata complessità, scarsa indipendenza decisionale (un limite che potrebbe essere superato in prospettiva grazie al recente avvio operativo della nuova Autorità di Regolazione dei Trasporti) e insufficiente attenzione riservata alle funzioni di valutazione selettiva degli investimenti pubblici, di programmazione integrata delle opere e di monitoraggio sistematico dei loro impatti (anche in questo caso, la nomina dei “responsabili” di ciascuno dei nove corridoi della rete centrale europea operata dalla Commissione nel marzo di quest’anno potrà costituire un utile riferimento unitario, anche diretto a ricercare il necessario coordinamento con i competenti livelli nazionali); *e)* modesta partecipazione privata al finanziamento delle infrastrutture trasportistiche che, se è in parte riflesso delle incertezze menzionate al punto precedente, finisce per addossare residualmente alla finanza pubblica oneri non più sostenibili con le attuali restrizioni di bilancio.

Criticità specifiche riguardano i movimenti di merci, settore in cui le carenze strutturali del sistema logistico italiano, unite alle inefficienze dei connessi sistemi di gestione amministrativa, accentuano il ritardo competitivo del sistema produttivo italiano incidendovi con maggiori costi valutabili, secondo talune stime, nell’ordine di 35-40 miliardi di euro annui. Questa diagnosi motiva il *Piano Nazionale della Logistica 2012-2020*, varato dal MIT nella seconda metà del 2012, dopo un’estesa consultazione interministeriale, l’interlocuzione con i rappresentanti degli operatori e approfonditi studi settoriali<sup>109</sup>. Il *Piano* si prefigge di ottenere una maggiore integrazione modale, di sfruttare le sinergie fra vettori diversi in un’ottica di sistema reticolare, di sviluppare le vie del mare per il cabotaggio intra-mediterraneo puntando sul rafforzamento bilanciato e razionale del sistema portuale del Paese, di specializzare gli interporti e di semplificare le procedure doganali.

<sup>108</sup> Negli ultimi anni, riscontri fattuali e autorevoli orientamenti per le decisioni sono stati offerti, fra gli altri, dai contributi di Banca d’Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione*, a cura di F. Balassone e P. Casadio, 2011; Confindustria, *Infrastrutture, crescita e competitività*, Scenari Economici n. 13, 2011; Astrid – Repubblica – Italia Decide, (*Le infrastrutture strategiche di trasporto: problemi, proposte, soluzioni*, 2012; *Infrastrutture e competitività 2013; 4 nodi strategici*, 2013); Unicredit-REF-E, *Looking for changes: infrastrutture e trasporti*, 2013; Cassa Depositi e Prestiti (*Il sistema portuale e logistico italiano nel contesto competitivo euro-mediterraneo: potenzialità e presupposti per il rilancio*, 2012; *Capitale per lo sviluppo: strumenti finanziari europei a sostegno delle imprese e degli investimenti*, 2014); OECD, *Economic Survey of Italy*, 2013.

<sup>109</sup> [http://www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&f=cl&id\\_cat\\_org=93&id=1891](http://www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&f=cl&id_cat_org=93&id=1891)

**Tavola 19 – Traffico interno delle merci per modalità di trasporto, anni 2007-2012**  
(milioni di tonnellate-km)

Modalità di trasporto	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var. % 2007-12
Trasporti ferroviari	25.285	23.831	17.791	18.616	19.787	19.447	-23,1%
-di cui grandi imprese	21.197	19.918	16.232	15.139	17.279	16.982	-19,9%
-di cui piccole/medie imprese	4.088	3.914	1.559	3.477	2.508	2.465	-39,7%
Navigazione marittima di cabotaggio	52.211	47.017	49.173	53.156	53.708	51.983	-0,4%
Navigazione interna	93	64	76	135	144	106	14,0%
Navigazione aerea	1.108	999	864	1.013	1.026	991	-10,6%
Autostradato (>50 km)	137.296	136.952	130.847	134.261	114.736	102.368	-25,4%
Oleodotti (>50 km)	10.923	10.455	9.714	9.606	9.476	9.662	-11,5%
<b>Totale</b>	<b>226.916</b>	<b>219.318</b>	<b>208.465</b>	<b>216.787</b>	<b>198.877</b>	<b>184.557</b>	<b>-18,7%</b>

Fonte: MIT, *Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti*. I dati del 2012 sono provvisori.

La crisi finanziaria in atto dall'inizio degli anni duemila ha fortemente inciso sulla domanda di traffici, determinando cospicui effetti di ricomposizione modale. Per quanto attiene al traffico merci interno, l'andamento negativo determinatosi in seguito alla crisi ha coinvolto tutte le modalità, con punte massime nel trasporto ferroviario e nell'autotrasporto (Tavola 19).

Nei traffici di merci all'interno del territorio nazionale la modalità principale rimane l'autotrasporto che, secondo le informazioni raccolte nel *Conto Nazionale dei Trasporti*, rappresentava nel 2012 poco più del 55 per cento del totale, nonostante la flessione di oltre il 25 per cento dei volumi movimentati rispetto ai livelli pre-crisi. Vi fa riscontro una penetrazione della modalità ferroviaria stabilmente ancorata su un livello del 10 per cento circa, che si confronta con quote dell'ordine del 16-18 per cento per i paesi dell'Unione europea. Tali elementi influenzano il costo complessivo della logistica in Italia, che riflette in misura maggiore che altrove (con un peso del 73 contro il 60 per cento della media dei paesi comunitari) i costi del trasporto di merci a discapito dei costi di *storage* e di quelli riferibili ai servizi a valore aggiunto.

A queste tendenze si contrappone l'ascesa del cabotaggio via mare la cui penetrazione nei traffici interni di merci ha superato il 28 per cento nel 2012, frutto di un aumento in atto dalla metà dello scorso decennio senza interruzioni durante la crisi economico-finanziaria. A tale risultato hanno concorso in parte l'espansione dei servizi di "cabotaggio obbligato" (i collegamenti tra le isole e la penisola), in parte il buon esito degli incentivi rivolti agli autotrasportatori per favorire l'istadamento delle merci sulle rotte marittime, avviati con la legge n. 265 del 2002 che ha messo a disposizione degli autotrasportatori circa 240 milioni di euro attraverso uno stanziamento quindicennale di risorse (cd. *Ecobonus*).

Quanto all'interscambio di merci con l'estero (cfr. Tavola 20), il trasporto delle merci su rotaia continua a rappresentare una quota di traffico minoritaria, pur se in aumento in termini percentuali. La posizione del trasporto ferroviario di merci non è più unicamente imputabile agli effetti della crisi: le cause vanno anche ricercate nei cambiamenti strutturali in atto nel settore e nelle incertezze circa le prospettive di mercato del principale operatore ferroviario nazionale.

**Tavola 20 – Interscambio di merci con l'estero secondo la modalità di trasporto**  
(composizione percentuale; anni 2005-2012)

Anno	Marittima	Stradale	Ferroviaria	Aerea	Condotte	Totale
2005	61,8	19,1	8,6	0,2	10,4	<b>100,0</b>
2007	59,5	21,2	9,2	0,2	9,9	<b>100,0</b>
2008	57,8	21,2	9,7	0,2	11,2	<b>100,0</b>
2009	56,6	21,7	9,9	0,2	11,7	<b>100,0</b>
2010	56,4	22,6	10,4	0,2	10,4	<b>100,0</b>
2011	56,5	23,4	10,7	0,2	9,3	<b>100,0</b>
2012	54,9	24,4	11,0	0,2	9,5	<b>100,0</b>

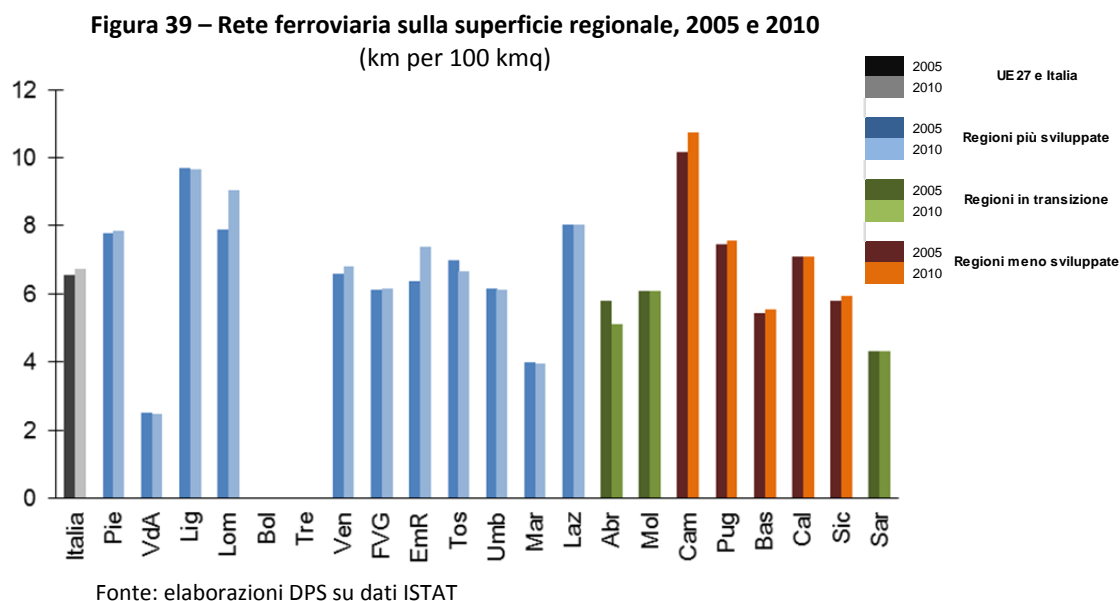
Fonte: Federtrasporto – Banca d'Italia, 2013.

Adeguate dotazioni di linee ferroviarie, di stazioni, di nodi di interscambio e di porti rappresentano pre-condizioni per lo sviluppo del Paese, sia in termini sia di accessibilità dei territori e dei relativi mercati che di efficacia dei sistemi logistici. In particolare, le aree rurali risentono ancora di problemi legati all'accessibilità e alla qualità della rete viaria, fattori che ostacolano lo sviluppo delle attività economiche e che incidono sulla qualità della vita di ampia parte della popolazione. Le aree rurali meridionali, quelle dell'Italia nord-occidentale e quelle montane dell'arco alpino e appenninico risultano ancora deficitarie in termini di accessibilità a breve raggio a fini di spostamenti per motivi di lavoro, di potenziale economico e di servizi alla popolazione. Solo il 18 per cento della popolazione rurale ha un accesso definibile equilibrato al potenziale dei servizi residenziali, economici e sociali. L'accesso rapido (30 minuti) alle imprese agricole o mercati contadini è agevole solo per il 12,7 per cento della popolazione italiana<sup>110</sup>, ciò si traduce in un forte limite alla capacità competitiva del settore agroalimentare.

La disponibilità e l'utilizzo della rete di trasporto su ferro e via mare sono elementi rilevanti su cui misurare la sostenibilità della domanda e dell'offerta di mobilità da parte sia dei passeggeri sia delle merci, poiché permetterebbero – se l'offerta e la qualità dei servizi verranno adeguate – di ridurre la quota del trasporto su strada di percorrenza medio-lunga, in linea con gli obiettivi di riequilibrio modale dell'Europa.

La consistenza della rete fissa delle Ferrovie dello Stato, degli altri concessionari ferroviari e dei gestori commissariali, rapportata alla superficie regionale (cfr. Figura 39), mostra alti livelli di infrastrutturazione nelle regioni più urbanizzate del Paese (Piemonte, Liguria, Lombardia, Lazio, Campania, Puglia). Nelle tre regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) e in alcune meno sviluppate (Basilicata e Sicilia), come pure nelle Marche e in Valle d'Aosta, la dotazione è invece inferiore alla media nazionale. In Lombardia, Emilia Romagna e Campania è intervenuta una lieve crescita della dotazione tra il 2005 e il 2010.

<sup>110</sup> Cfr. *Atlante Nazionale del territorio rurale*, CAIRE, 2012 - [www.reterurale.it](http://www.reterurale.it)



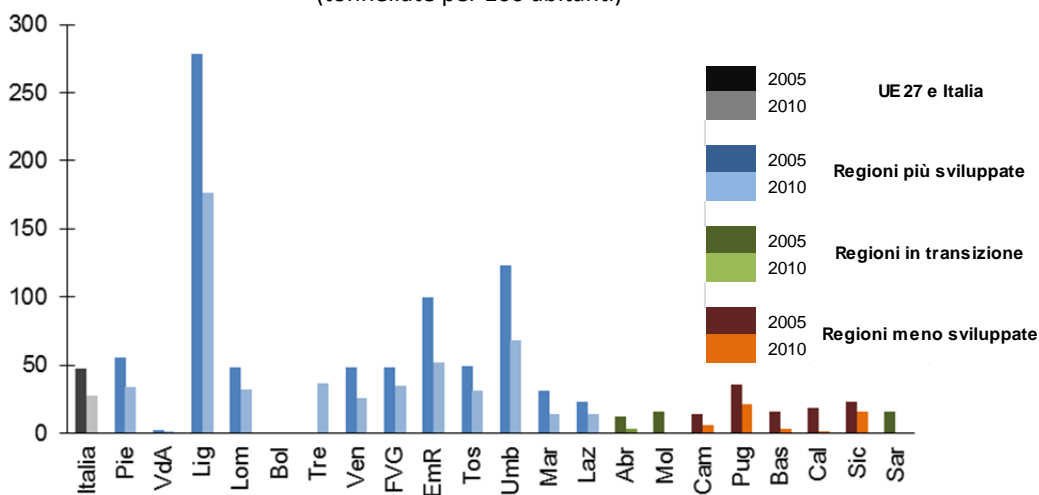
Alla più ampia disponibilità di connessioni e alla più capillare accessibilità ai servizi corrisponde un più intenso utilizzo del mezzo ferroviario da parte dei residenti. Rilevazioni campionarie condotte dall'ISTAT mostrano che, nel 2012, la quota di adulti che avevano utilizzato almeno una volta l'anno il mezzo ferroviario superava il 33 per cento nelle regioni più sviluppate, contro il 18,6 per cento nelle regioni meno sviluppate e il 17,5 in quelle in transizione. Tali tendenze appaiono opposte nelle due ripartizioni territoriali: tra il 2005 e il 2012, l'utilizzo risulta in crescita nel Centro-Nord, a fronte di una pur lieve flessione nelle altre macro-aree e per il Paese nel suo insieme (dal 29,3 al 28,5 per cento).

Al maggiore utilizzo del mezzo ferroviario fa riscontro, nel Centro-Nord, un migliore apprezzamento delle condizioni di qualità del servizio. Secondo le indicazioni desumibili dalla cd. *Indagine Multiscopo* condotta annualmente dall'ISTAT presso le famiglie, la quota di utilizzatori del trasporto ferroviario delle regioni centro-settentrionali che si dichiara soddisfatta della qualità del servizio<sup>111</sup> ha oscillato attorno al 50 per cento tra il 2005 e il 2012, a fronte della flessione di quasi sette punti percentuali rilevata per il Mezzogiorno, dove si è collocata a fine periodo poco al di sopra del 42 per cento.

Il ricorso alle ferrovie per trasportare merci, espresso dalla media delle tonnellate in entrata e in uscita per 100 abitanti, mostra una dinamica decrescente tra il 2005 e il 2010 in tutte le regioni (cfr. Figura 40). Vi hanno certamente influito gli effetti negativi della crisi economica e della conseguente riduzione della domanda di beni trasportati. Alcune regioni del Centro-Nord mantengono valori superiori alla media nazionale: in particolare la Liguria, ma anche Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia-Giulia, Emilia-Romagna, Toscana e Umbria. Di contro, le regioni del Mezzogiorno mostrano valori significativamente inferiori.

<sup>111</sup> L'indagine rileva valutazioni in ordine alle seguenti caratteristiche del servizio: frequenza corse, puntualità, possibilità di trovare posto a sedere, pulizia delle vetture, comodità degli orari, costo del biglietto, informazioni sul servizio. Le medie riportate nel testo sono ottenute ponderando le percentuali regionali annue con la popolazione residente media annua, stimata dall'ISTAT.

**Figura 40 – Trasporto merci per ferrovia in ingresso e in uscita, 2005 e 2010**  
(tonnellate per 100 abitanti)



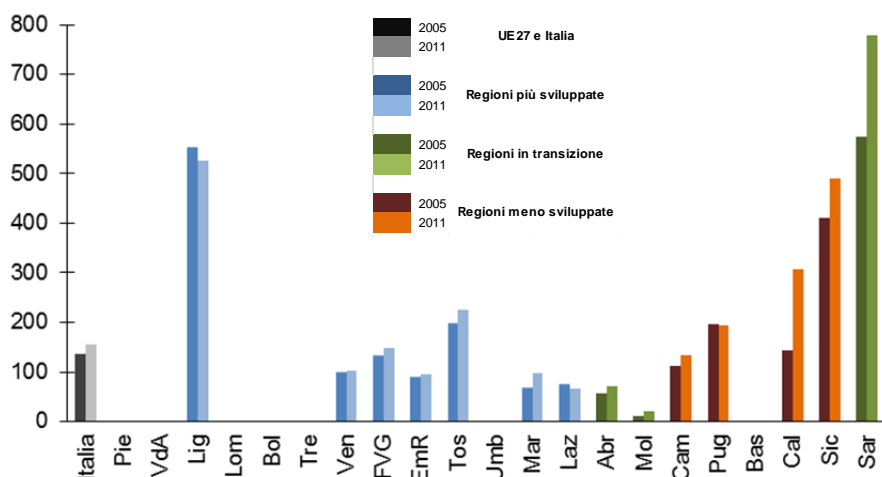
Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT

Nel loro complesso, i porti italiani si caratterizzano per un'ampia eterogeneità di dimensione e specializzazione merceologica. Oltre alle realtà in linea con la progressiva concentrazione dei traffici a livello internazionale in pochi e grandi porti – che attraggono in modo pressoché esclusivo le scelte localizzative dei grandi spedizionieri – i numerosi scali di minori dimensioni si differenziano per il posizionamento nei diversi tipi di traffico, accentuando la natura frammentata della portualità italiana. Ai traffici portuali, pur con dinamiche deboli in confronto alle tendenze internazionali, è imputabile il 55 per cento delle esportazioni italiane extra UE, pari a un valore stimabile nel 2012 in circa 100 miliardi di euro. Del complesso delle merci movimentate in entrata e in uscita dall'Italia il 53,5 per cento viaggia via mare, di cui il 28 per cento da e verso i paesi europei e il 30 per cento circa con l'Asia.

A livello regionale, si osserva che il ricorso alla navigazione di cabotaggio per il trasporto di merci – espressa dalla media delle tonnellate in entrata e in uscita per 100 abitanti – presenta dinamiche differenziate fra le varie aree del Paese, con valori elevati sia nel Centro-Nord, in particolare la Liguria, sia nel Mezzogiorno, soprattutto in Sicilia e Sardegna; tra il 2005 e il 2011 in Calabria, Sicilia e Sardegna la dinamica è stata più pronunciata di quella nazionale (cfr. Figura 41).



**Figura 41 – Trasporto merci in navigazione di cabotaggio in ingresso e in uscita, 2005 e 2011**  
(tonnellate per 100 abitanti)



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT

Sulla capacità dei porti italiani di superare la congiuntura negativa e di recuperare competitività rispetto agli scali nordeuropei, oltre a fattori di carattere infrastrutturale, incidono vincoli di carattere amministrativo e istituzionale, che si riflettono soprattutto sui “tempi di attraversamento” delle merci. Si tratta di criticità ripetutamente confermate da indagini condotte presso i principali operatori del mercato.

Sui limiti del comparto influiscono numerose criticità, tra cui: un impianto normativo-operativo caratterizzato da mancanza di coordinamento e da eccessiva complessità, aggravato dallo scarso coordinamento tra gli organismi di controllo, che determina ritardi e aumenti dei costi a carico delle imprese anche dovuti alla molteplicità dei controlli; una minore operatività degli uffici doganali italiani rispetto agli omologhi di altri paesi europei; una bassa integrazione dei sistemi tecnologici di supporto; la frammentazione di progetti locali, non sufficientemente coordinati nell’integrazione dei flussi informativi. A tali limiti si aggiungono difficoltà dei sistemi gestionali ed amministrativi che finiscono per ostacolare il pieno allineamento delle scelte programmatiche del sistema portuale e logistico con le priorità di investimento del Paese.

#### **OBBIETTIVO TEMATICO 8 – PROMUOVERE UN’OCCUPAZIONE SOSTENIBILE E DI QUALITÀ E SOSTENERE LA MOBILITÀ DEI LAVORATORI**

La dinamica di breve e medio periodo dell’occupazione e della disoccupazione in Italia è stata negli ultimi anni particolarmente allarmante, dominata dagli effetti della lunga fase recessiva; se le prospettive di crescita del PIL fanno registrare nel 2014 timidi segnali di inversione di tendenza, l’andamento del mercato del lavoro non registra ancora elementi di ripresa. Inoltre, l’impatto della crisi economica appare avere accentuato gli elementi di difficoltà di funzionamento strutturale che caratterizzano storicamente il mercato del lavoro italiano: forti divari territoriali, basso livello di partecipazione della componente femminile, difficoltà di inserimento dei giovani nell’occupazione, ampia diffusione di forme irregolari di impiego di manodopera. Prospettive migliori a livello generale non potranno che venire da un prolungato innalzamento dei tassi di crescita del prodotto, ma proprio per questo appare necessario agire con determinazione nella direzione – tracciata dal Consiglio europeo (con la raccomandazione n. 4 per l’Italia del luglio 2013 e la raccomandazione n. 5 del luglio 2014) – di rafforzamento delle posizioni degli individui

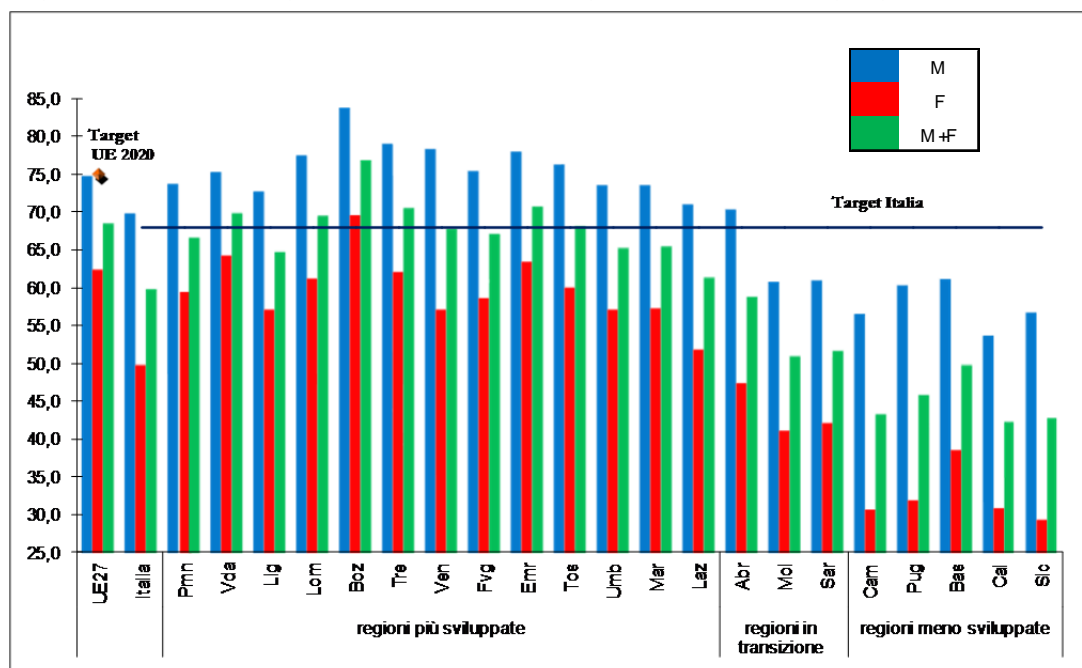
al fine di mantenere attiva e non scoraggiata la forza lavoro nelle sue diverse componenti di età, genere e collocazione territoriale.

### Situazione rispetto al target di Europa 2020 sull'occupazione

Rispetto all'obiettivo europeo volto ad aumentare al 75 per cento la quota di occupazione nella fascia di età 20-64 anni, l'Italia – in considerazione della sua situazione di partenza – si è proposta di raggiungere un *target* tra il 67 e il 69 per cento. Nel 2013, anno in cui si è registrata una nuova caduta del PIL, il tasso di occupazione 20-64 anni è ancora sceso, rispetto al 2012, di 1,2 punti percentuali portandosi al 59,8 per cento, rispetto a una media UE-28 pari a 68,4 per cento. Sono quindi almeno 8,5 i punti percentuali che separano il Paese dall'obiettivo nazionale previsto.

Tra il 2007 e il 2013, l'unica componente della popolazione che ha visto incrementato il relativo tasso di occupazione è stata quella dei 55-64enni, con un aumento rispetto alla media del 2007 di quasi 9 punti percentuali<sup>112</sup>. Nel 2013, l'indicatore per l'Italia è pari al 42,7 per cento, con una marcata differenza di genere (52,9 per cento gli uomini e 33,1 per cento le donne). La disaggregazione geografica mostra una differenziazione contenuta per gli uomini, e vede i valori più bassi concentrarsi in prevalenza nelle regioni Convergenza della programmazione 2007-2013 con particolare riguardo alle donne.

Figura 42 - Tasso di occupazione 20-64 anni nelle regioni italiane: totale e per genere, anno 2013



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, Rilevazione continua sulle Forze di lavoro.

A livello territoriale (cfr. Figura 42), si osserva come molte delle regioni più sviluppate del Centro-Nord abbiano raggiunto da tempo e mantenuto l'obiettivo nazionale previsto al 2020 per il tasso di occupazione 20-64 (media macro-area pari al 67,3 per cento nel 2013) e che quindi l'insufficiente impiego delle risorse

<sup>112</sup> L'aumento è riconducibile alla progressiva applicazione delle riforme del sistema pensionistico, adottate nel periodo 1992-2010 e definitivamente perfezionate con il decreto legge n. 201/2011, che ha ulteriormente modificato i requisiti per il pensionamento e incrementato l'età pensionabile.

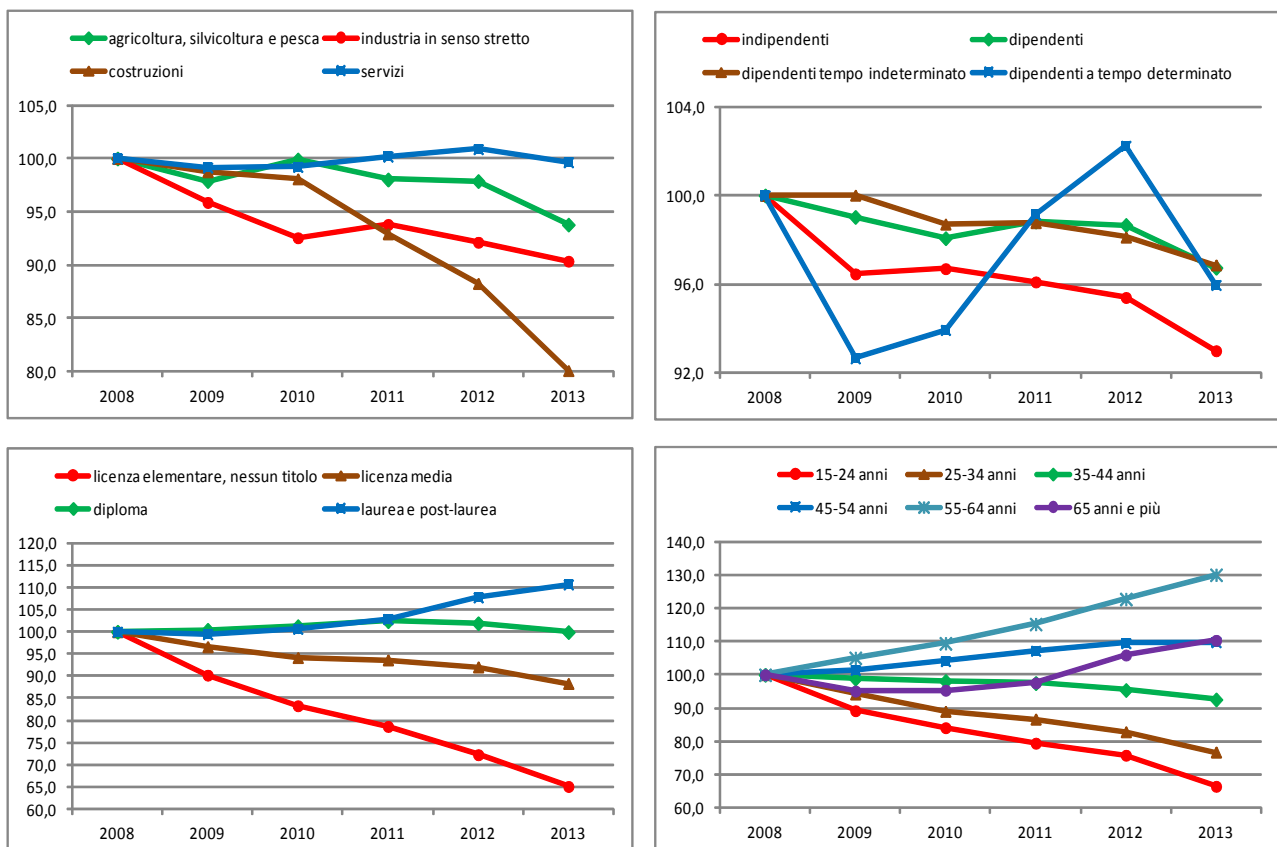
umane risulti concentrato nelle regioni del Mezzogiorno (media macro-area pari al 45,6 per cento nel 2013), riguardando soprattutto le classi giovanili e femminili. Infatti, la situazione è critica e peggiorata in questi anni per le regioni meno sviluppate: Campania (43,4 per cento), Sicilia (42,8), Calabria (42,3), Puglia (45,9) e Basilicata (49,9 per cento). Relativamente migliore, rispetto al resto del Mezzogiorno, è invece il dato per le regioni in transizione (Abruzzo, Sardegna e Molise).

Il differenziale di genere nei tassi di occupazione, maggiore nelle regioni meno sviluppate e in transizione, si riflette anche nei tassi di attività. Nel 2013 il tasso di attività 15-64 anni, pari in Italia al 63,5 per cento, presenta un divario tra uomini e donne di circa 20 punti percentuali (73,4 per cento il tasso maschile e 53,6 quello femminile); nel Mezzogiorno (con un tasso di attività medio pari solo al 52,5 per cento), il differenziale di genere è intorno ai 27 punti percentuali.

### Articolazione dell'occupazione nel periodo di crisi economica

Tra il 2008 e il 2013, il numero di occupati totali si è ridotto in Italia di quasi un milione (984 mila unità), di cui ben oltre la metà (583 mila unità) nel solo Mezzogiorno.

**Figura 43 - Tendenze dell'occupazione nel periodo di crisi per settore, per posizione professionale e durata, per titolo di studio, per classi di età (numeri indici 2008=100)**



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, Rilevazione continua sulle Forze di lavoro.

Nel primo biennio la flessione ha riguardato maggiormente l'industria in senso stretto (Figura 43); negli anni successivi forte è stata la diminuzione nel settore delle costruzioni, che ha risentito anche della contrazione degli investimenti pubblici, e a seguire nel settore primario, mentre hanno relativamente

tenuto i servizi. L'incidenza dell'occupazione industriale si è ridotta dal 21,4 per cento del 2008 al 20,2 per cento del 2013.

Maggiore è stata, in generale, la caduta dell'occupazione per i lavoratori indipendenti. Per i dipendenti, la flessione ha interessato nel complesso del periodo soprattutto quelli a tempo indeterminato; pur con oscillazioni molto ampie in alcuni anni, la quota dei lavoratori a tempo determinato si è accresciuta in risposta alle evidenti incertezze delle prospettive delle imprese (nel 2013 l'incidenza dei dipendenti a tempo determinato sul totale dipendenti è pari al 13,2 per cento; 9,9 per cento sul totale occupati). Con riguardo al titolo di studio posseduto, crescono i lavoratori con istruzione terziaria (la loro incidenza è ora pari a circa il 20 per cento), tengono i diplomati (la loro quota è pari a circa il 47 per cento), mentre flettono gli occupati con titolo di studio inferiore. La distribuzione degli occupati per classi di età conferma le difficoltà delle classi più giovani (15-24 e 25-34 anni), mentre crescono molto i lavoratori sopra i 50 anni (anche per un effetto di coorte).

Gli effetti della crisi economica sull'occupazione si sono quindi accentuati nel 2013; la riduzione rispetto all'anno precedente è del 2,1 per cento a livello nazionale (478 mila lavoratori in meno): 197 mila unità nel Centro-Nord (-1,2 per cento), 282 mila unità al Sud (-4,6 per cento). Con riguardo ai comparti produttivi, la riduzione complessiva di occupazione è stata determinata da un forte calo nelle costruzioni (-9,3 per cento) e a seguire nell'agricoltura (-4,2 per cento), nell'industria in senso stretto (-1,9 per cento) e nel terziario, risultato in calo dopo alcuni anni di stabilità relativa (-1,2 per cento). Con riguardo alla tipologia di orario, aumentano i lavoratori part-time e si riducono le unità a tempo pieno. E' osservabile poi una differente dinamica della componente italiana (in flessione) rispetto alla componente straniera (ancora in leggera crescita).

Mentre all'inizio della crisi la riduzione dell'occupazione ha colpito soprattutto il lavoro non *standard* (contratti a termine e collaboratori), successivamente ha interessato posizioni *standard* sostituendole con impieghi a termine, a tempo ridotto, a chiamata, determinando così un peggioramento dell'occupazione sia in termini quantitativi sia qualitativi.

Gli esiti del lavoro flessibile in Italia presentano un cambiamento chiarissimo nel 2008. Dopo quella data si è ridotta la funzione di ponte svolta dal lavoro non *standard*: nel 2005-06 gli esiti positivi coinvolgevano il 5 per cento in più di lavoratori non *standard* rispetto a quanto registrato nel 2010-11. Pure la funzione d'inserimento nel mondo del lavoro svolta dai contratti flessibili si è ridotta: se il 17 per cento delle persone in cerca di lavoro nel 2005-06 approdava a un'occupazione non *standard*, nel 2010-11 la quota si è ridotta al 12,8 per cento. Il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha inciso anche sulla sicurezza del posto fisso: mentre nel 2005-06 l'incidenza dell'uscita dall'occupazione *standard* era inferiore al 2 per cento (fisiologica), nel 2010-11 è salita al 7,3 per cento<sup>113</sup>.

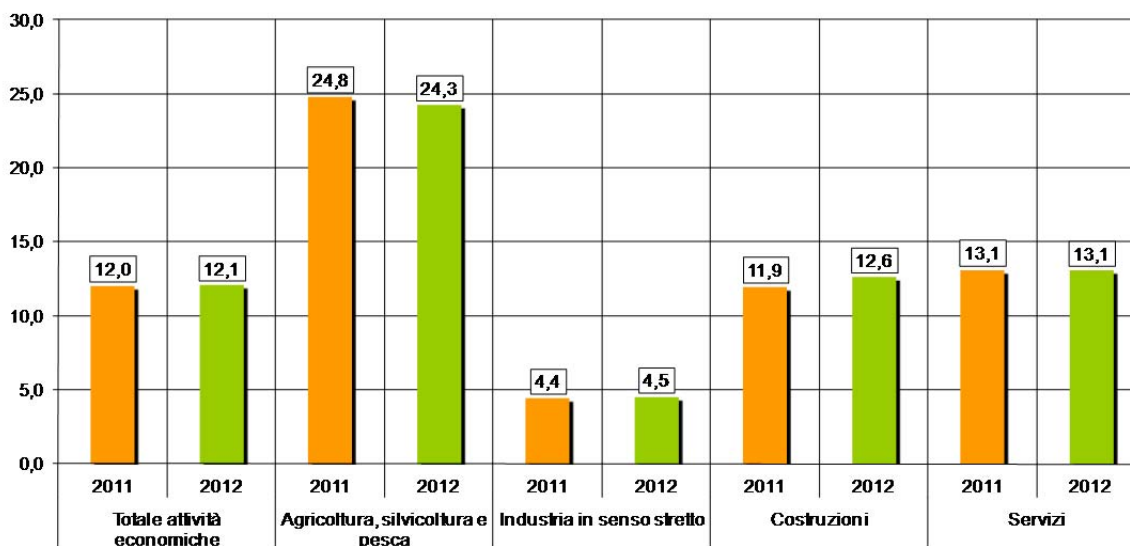
Continua inoltre a risultare elevata in Italia l'incidenza delle unità di lavoro irregolari (cfr. Figura 44)<sup>114</sup>. La percentuale delle unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro (12,1 per cento nel 2012) risulta elevata soprattutto nel complesso delle regioni meno sviluppate e in transizione (20,9 per cento), oltre il doppio di quella delle regioni più sviluppate (8,9 per cento nel 2012). I valori più alti si riscontrano in Calabria (30,9 per cento) e Molise (24,6 per cento). L'analisi per attività economica conferma il dato storico del più elevato tasso di irregolarità in agricoltura (24,3 per cento) accresciutosi dai livelli degli anni pre-crisi,

<sup>113</sup> Fonte: Panel Isfol Plus.

<sup>114</sup> Le unità di lavoro irregolari comprendono le seguenti tipologie di attività lavorative: continuative svolte senza il rispetto della normativa vigente; occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; degli stranieri residenti e non regolari; plurime non dichiarate alle istituzioni fiscali.

inferiori al 20 per cento. In aumento è anche l'incidenza di lavoro irregolare nel settore delle costruzioni (12,6 per cento) che registra il più alto valore dal 2002; stabile rispetto al 2011 il tasso di irregolarità nei servizi (13,1 per cento) che si conferma però superiore alla media. In lieve aumento il valore dell'indicatore nel settore dell'industria in senso stretto (4,5 per cento contro il 4,4 per cento del 2011).

**Figura 44 - Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per branca di attività economica**



Fonte: ISTAT, Conti nazionali

Nel mondo del lavoro autonomo e professionale la crisi ha prodotto significativi effetti anche per la mancanza di innovazione e adozione di soluzioni organizzative moderne all'altezza di un mercato dei servizi alle imprese e alle persone competitivo. Tradizionalmente per il lavoro indipendente è sempre stato importante il sistema di regolazione, ma la crisi lo ha ridimensionato facendo prevalere l'effetto del mercato. La consistenza occupazionale del lavoro indipendente negli ultimi dieci anni è rimasta pressoché invariata in valore assoluto (circa 5 milioni e 700 mila inclusi gli imprenditori e artigiani) ma ha subito nella propria composizione significativi cambiamenti. Crescono le professioni collegate a servizi di elevata qualificazione e ai servizi alla persona, mentre diminuiscono le professioni artigiane e del commercio. Il lavoro autonomo si trova oggi a fronteggiare una maggiore competizione sul mercato, gli ostacoli alla crescita dimensionale, la mancanza di regole adeguate dei contratti d'opera e di percorsi di formazione lavoro.

In relazione alla necessità di rilanciare l'occupazione e semplificare gli adempimenti a carico delle imprese, il Governo è recentemente intervenuto con il decreto legge 20 marzo 2014, n. 34 (convertito nella legge n.78 del 16.05.2014) che prevede interventi di semplificazione di specifiche tipologie contrattuali di lavoro (contratto a termine e apprendistato), al fine di renderle maggiormente coerenti con le attuali esigenze del contesto occupazionale e produttivo, nazionale e internazionale.

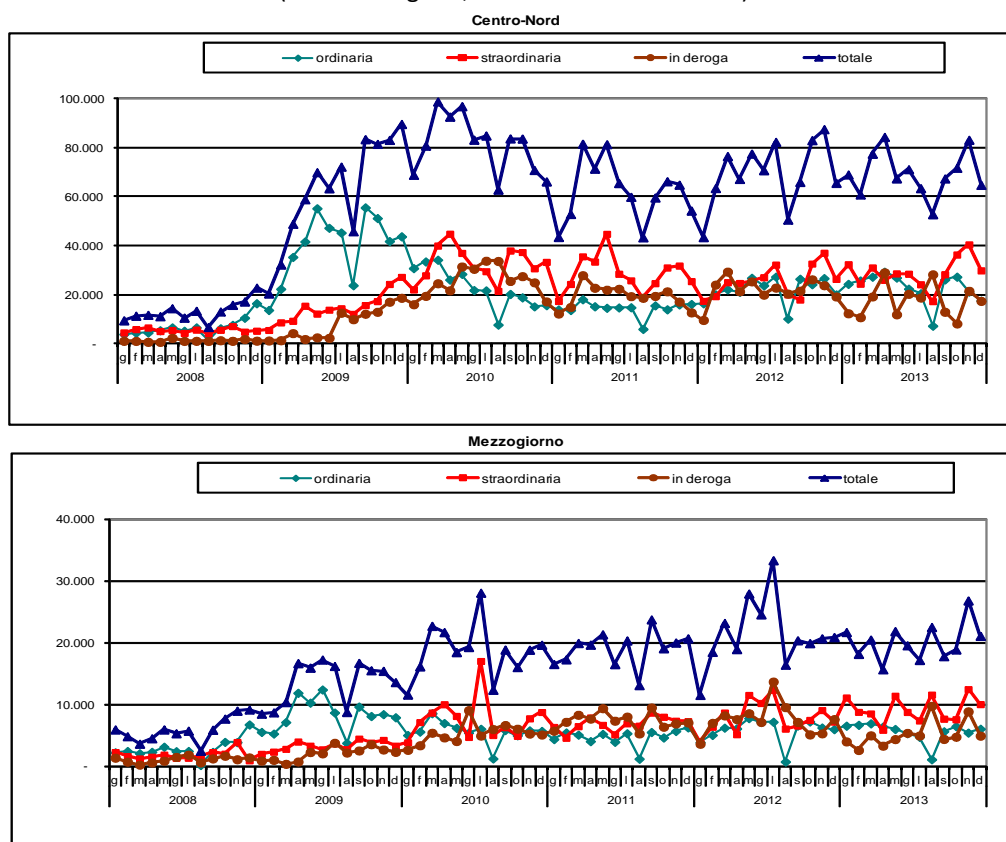
Infatti, anche l'occupazione dei giovani attraverso il contratto di apprendistato ha evidenziato significative ripercussioni nel periodo della crisi: lo stock medio annuo di giovani inseriti in apprendistato è passato da 645.385 nel 2008 a 469.855 nel 2012, con una perdita di più di un quarto di posti di lavoro. La riduzione ha colpito soprattutto le regioni del Mezzogiorno (-30,8 per cento contro una media nazionale del -27,2 per

cento), rafforzando la concentrazione del dispositivo nelle regioni settentrionali (55,7 per cento degli apprendisti nel 2012).

### Utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni (CIG)

Al venir meno di circa un milione di posti di lavoro nel periodo di crisi, vanno aggiunti i dati riguardanti gli occupati che si trovano in Cassa Integrazione Guadagni (CIG)<sup>115</sup>. Nella media dell'anno 2013, circa 300.000 occupati hanno dichiarato di non avere lavorato nei periodi di riferimento dell'indagine sulle forze di lavoro dell'ISTAT, o di avere svolto un numero di ore inferiore alla norma perché in CIG (circa l'1,3 per cento del totale occupati nazionali).

**Figura 45 - Numero di ore autorizzate di CIG per tipologia e ripartizione territoriale**  
(valori in migliaia, serie mensile 2008-2013)



Fonte: elaborazione DPS su dati INPS

In base alle informazioni mensili derivanti dall'Osservatorio dell'INPS, il progressivo incremento del ricorso alla CIG ha, nel periodo recente, rallentato in dinamica, ma permanendo su livelli molto elevati (cfr. Figura

<sup>115</sup> La Cassa Integrazione è una prestazione economica erogata dall'INPS con la funzione di sostituire o integrare la retribuzione dei lavoratori sospesi o lavoratori a orario ridotto in concomitanza di eventi espressamente previsti dalla legge. L'intervento ordinario attualmente opera in presenza di sospensioni o riduzioni temporanee e contingenti dell'attività d'impresa che conducono a situazioni aziendali determinate da eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, ovvero da crisi temporanee di mercato. L'intervento straordinario opera a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione riorganizzazione e conversione aziendale, ovvero nei casi di crisi aziendale e di procedure concorsuali. L'intervento in deroga è destinato ai lavoratori di imprese escluse dalla CIG straordinaria, quindi aziende artigiane e industriali con meno di 15 dipendenti o industriali con oltre 15 dipendenti che non possono fruire dei trattamenti straordinari. La CIG in deroga alla vigente normativa è concessa nei casi in cui alcuni settori (tessile, abbigliamento, calzaturiero, orafa, ecc.) versino in grave crisi occupazionale. Lo strumento della CIG in deroga permette quindi, senza modificare la normativa che regola la CIG straordinaria, di concedere trattamenti straordinari anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi.

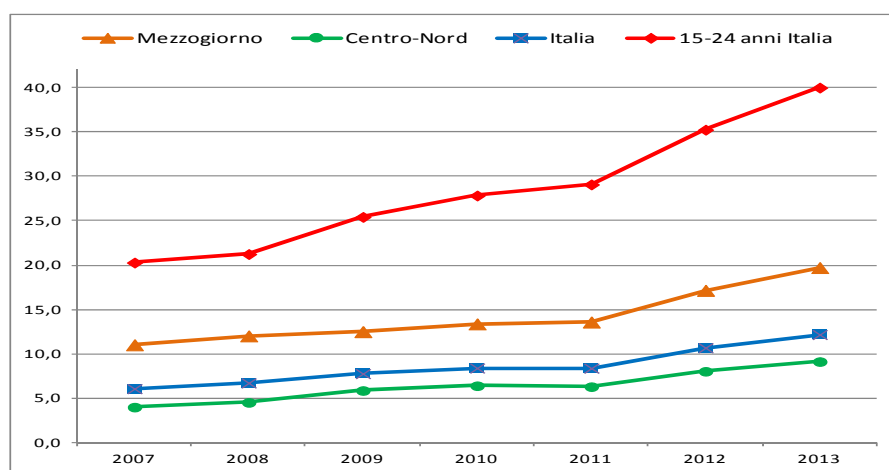
45). L'incremento di utilizzo, iniziato già a settembre 2008 e aumentato considerevolmente nel 2009 (del 300 per cento) quando la crescita aveva riguardato soprattutto la componente ordinaria (concessa per difficoltà temporanee delle imprese), era proseguito in maniera rallentata nel 2010 con un maggiore incremento della componente straordinaria (concessa per crisi di impresa e ristrutturazioni) e di quella in deroga (relativa all'estensione a settori in precedenza esclusi). Dopo una riduzione nel 2011 (-19 per cento), è ripreso l'utilizzo nel 2012 con un incremento del 12 per cento del numero di ore autorizzate totali. Nel 2013 è invece osservabile un nuovo rallentamento complessivo (-1,4 per cento), determinato anche da scadenze dei trattamenti. Considerando il livello delle ore autorizzate di fruizione di CIG per area territoriale, lo strumento opera soprattutto nel Centro-Nord, dove è concentrato circa il 78 per cento delle ore autorizzate di CIG, per via della forte presenza industriale e della minor incidenza di lavoro sommerso rispetto all'area del Mezzogiorno.

Il ricorso alla CIG ha in parte consentito di frenare nei primi anni di crisi il declino dell'occupazione in diversi comparti. Allo scopo di sostenere il reddito dei lavoratori e il loro formale rapporto di lavoro, oltre all'operatività normale dello strumento, ne sono state allentate le caratteristiche assicurative (CIG in deroga, più recentemente però sottoposta a restrizioni nella concessione) e sono intervenuti anche dispositivi tesi a semplificare ed estendere le procedure di richiesta, in particolare per gli interventi cosiddetti straordinari della CIG. Inoltre, un Accordo Stato-Regioni (stipulato nel 2009 e rinnovato nel 2011), ha consentito l'utilizzo di contributi dei programmi regionali FSE per integrare l'intervento di sostegno al reddito con politiche attive.

### La crescita della disoccupazione

Il peggioramento della situazione economica si è tradotto in una forte crescita della disoccupazione. Il numero di disoccupati ha raggiunto nel 2013 quota 3 milioni 113 mila unità, di cui 1 milione 450 mila unità nel Mezzogiorno. Il tasso di disoccupazione complessivo nazionale è raddoppiato tra il 2007 e il 2013 (passando dal 6,1 per cento al 12,2 per cento) (cfr. Figura 46). Nel Mezzogiorno è salito nello stesso periodo dall'11,1 al 19,7 per cento, superando così il massimo storico dagli anni cinquanta (ricostruibile per la definizione di disoccupazione oggi in vigore). I giovani disoccupati sono circa 690 mila e il corrispondente tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni è aumentato dal 20,3 del 2007 al 40 per cento nel 2013 (venti punti percentuali in più). Al Sud il tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni ha raggiunto nel 2013 il livello del 51,6 per cento, un dato assai superiore rispetto al pur elevato valore del 32,3 per cento nel 2007.

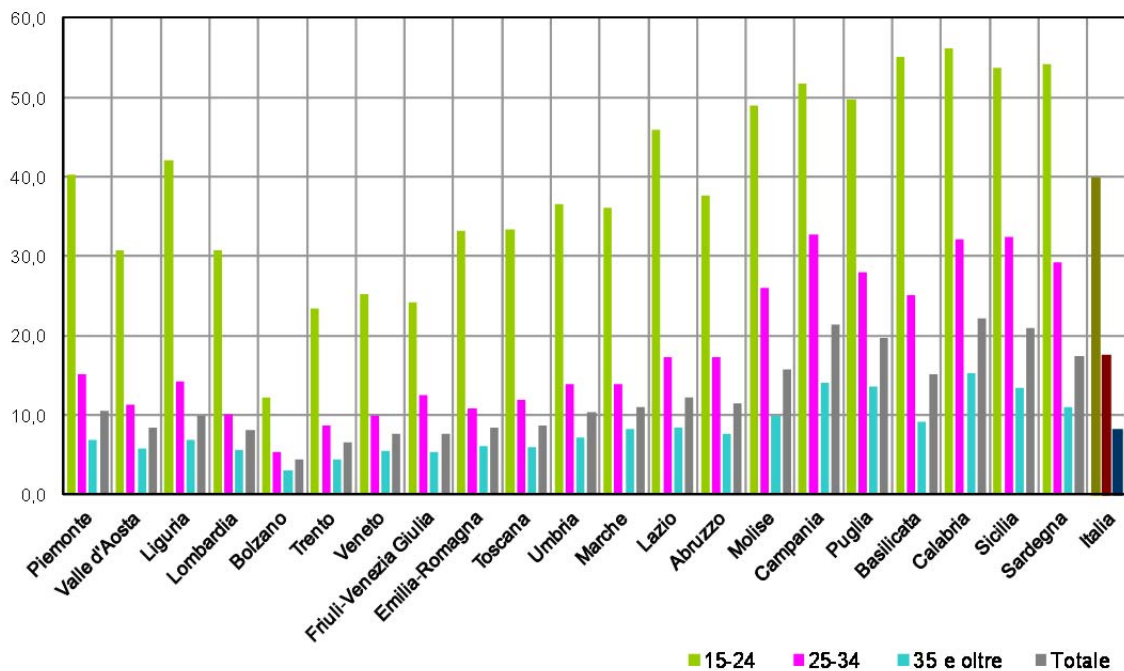
Figura 46 - Tasso di disoccupazione nel periodo di crisi nelle ripartizioni territoriali



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Aumenta anche la durata della disoccupazione: il tasso di disoccupazione di 12 mesi e oltre è raddoppiato nel periodo della crisi economica, passando dal 2,8 per cento del 2007 al 6,9 per cento del 2013; 12,4 per cento nel Mezzogiorno. Con riguardo alla classe di età 15-24 anni il tasso di disoccupazione di lunga durata ha raggiunto nel 2013 il 20,9 per cento (31,9 per cento nel Mezzogiorno). Molto differenziata si presenta poi a livello regionale la distribuzione per classi di età del tasso di disoccupazione (cfr. Figura 47).

**Figura 47 - Tasso di disoccupazione per regione e per età, anno 2013**



Fonte: elaborazioni ISFOL su dati ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

La forza lavoro matura è stata colpita meno dalla crisi rispetto alle altre classi di età. Il tasso di disoccupazione degli ultracinquantenni è però cresciuto, penalizzando maggiormente la componente maschile (7,6 per cento nella classe 50-54 e 6,9 per cento in quella 55-59) rispetto a quella femminile (6,9 per cento nella classe 50-54 e 4,5 per cento in quella 55-59). Anche in questo caso, le regioni del Mezzogiorno registrano tassi più elevati, che colpiscono maggiormente la componente maschile. Tra il 2007 e il 2013 è aumentata anche l'incidenza dei disoccupati di lunga durata, sia nella classe 50-54 (61,2 per cento del totale dei disoccupati della stessa fascia d'età), sia in quella 55-59 (61,6 per cento), raggiungendo un tasso superiore rispetto a quello registrato per il totale della popolazione attiva.

### **Criticità della componente giovanile nel mercato del lavoro nel confronto europeo al 2012**

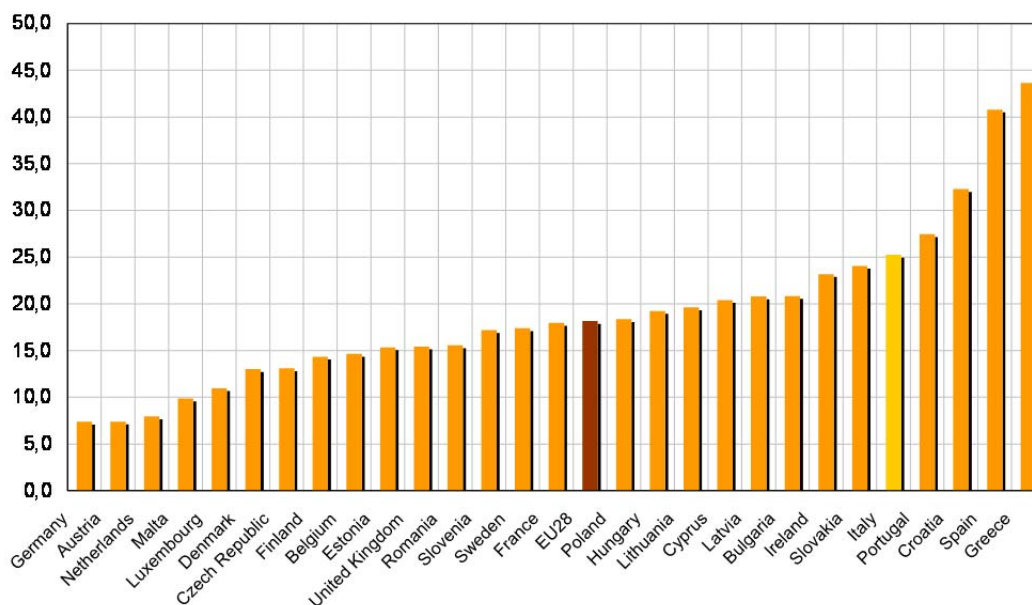
Le fasce più giovani della popolazione sono quelle che si sono trovate più esposte alla fase recessiva che si protrae, pur con diverse intensità, da oltre cinque anni. La contrazione occupazionale ha interessato soprattutto la fascia della popolazione in età compresa tra 15 e 29 anni, con una riduzione significativa dei tassi di occupazione e un innalzamento di quelli di disoccupazione che hanno riportato la quota di disoccupati ai livelli di 12 anni fa. Peraltro in tutta Europa la forza lavoro giovanile è stata quella maggiormente colpita dalla caduta della domanda di lavoro, ma nel nostro Paese le dinamiche sono andate



a sommarsi a problematiche strutturali che da tempo vedono gli indicatori del mercato del lavoro giovanile italiano decisamente peggiori delle medie comunitarie.

Nel 2012 il tasso di disoccupazione in età compresa tra 15 e 29 anni in Italia è stato inferiore solo a Portogallo, Croazia, Spagna e Grecia e superiore di oltre 7 punti percentuali alla media UE (cfr. Figura 48).

**Figura 48 - Tasso di disoccupazione in età 15-29 anni nell'UE-28**



Fonte: EUROSTAT

La dinamica della disoccupazione giovanile in Italia è stata superiore alla media europea, subendo dal 2007 al 2012 un incremento di oltre 10 punti percentuali, a fronte di un incremento di 6,1 punti percentuali della media UE. Nel periodo 2007-2012, per ogni punto percentuale di flessione del PIL il tasso di disoccupazione in età 15-29 anni è aumentato di 1,6 punti, a fronte di un aumento di 0,7 punti percentuali del tasso di disoccupazione totale.

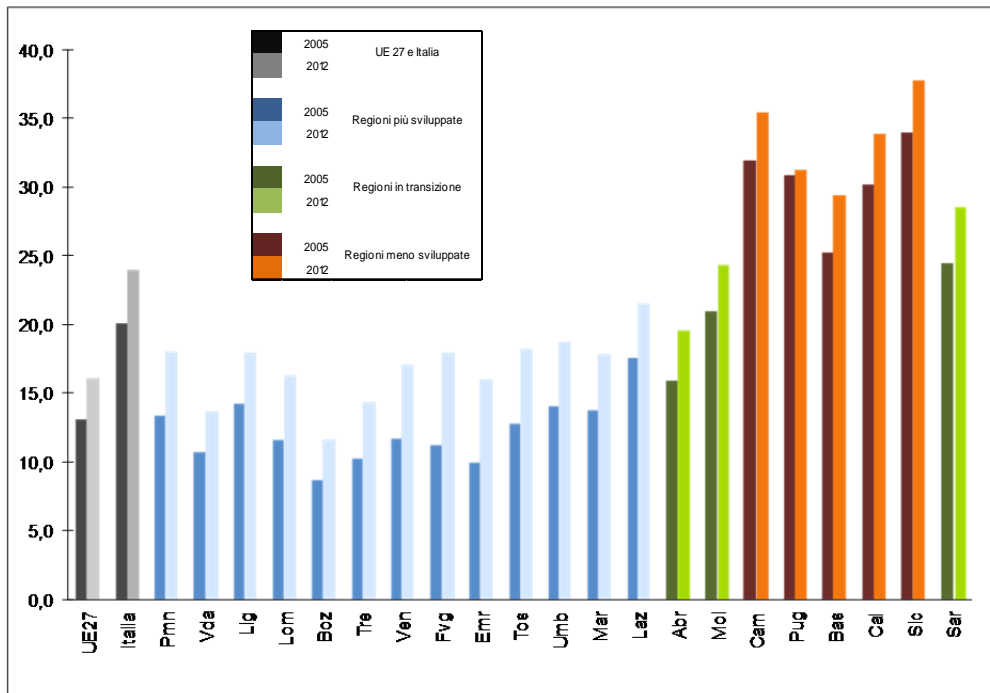
Anche la flessione dell'occupazione dei giovani rispetto al calo del PIL è stata superiore rispetto al totale: nel periodo 2007-2012 per ogni punto percentuale di flessione del PIL il tasso di occupazione in età 15-29 anni è diminuito di oltre un punto, rispetto a 0,3 punti percentuali del tasso di occupazione totale. Tali evidenze confermano in Italia una maggiore esposizione delle fasce giovanili al rischio di congiuntura. Inoltre, le difficoltà occupazionali inducono i giovani ad allontanarsi dal mondo del lavoro con la progressiva riduzione dei tassi di attività, riconducibile solo parzialmente a un prolungamento del periodo scolastico-formativo. Peraltro, tra i giovani appare bassa anche la fiducia nei percorsi di istruzione e formazione.

Va aumentando in modo significativo il numero di giovani non impegnati in un'attività lavorativa e non inseriti in un percorso scolastico o formativo (NEET, *Not in Education, Employment or Training*), raggiungendo in Italia nel 2012 il 23,9 per cento della popolazione tra i 15 e i 29 anni, con valori superiori al 35 per cento in Sicilia e Campania e valori oltre il 31 per cento in Calabria e Puglia (cfr. Figura 49).

L'Italia presenta una delle percentuali più basse d'Europa di studenti lavoratori. Nel 2013, la quota di 15-29enni in istruzione (formale e non) che avevano un lavoro risulta pari al 3,4 per cento, ben distante dalla media europea del 16,5 per cento e a quella dell'Europa a 15 del 13,8 per cento, rendendo evidente come la fase di transizione tra scuola/formazione e lavoro passi, nel nostro Paese, attraverso una cesura netta tra

percorso scolastico e lavorativo, che quasi mai si integrano. La scarsa efficacia di meccanismi che accompagnino tale transizione concorre a rendere difficile, e spesso inefficiente, la fase di primo ingresso dei giovani nel mercato del lavoro italiano.

**Figura 49 - Percentuale di persone tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione (NEET), anni 2005, 2012**



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, Rilevazione continua sulle Forze di lavoro

In linea con le raccomandazioni del Consiglio europeo, occorre quindi potenziare l'attuazione di interventi per aumentare la partecipazione dei giovani al mercato del lavoro, in quanto il prolungato allontanamento dal mercato del lavoro o dal sistema formativo comporta di fatto ulteriori difficoltà di reinserimento individuale e conseguenze negative sul potenziale di crescita a lungo termine del Paese.

### **Sviluppo rurale**

Le aree rurali con problemi di sviluppo (aree D) e, in misura minore, le aree rurali intermedie (aree C), sono le più deboli dal punto di vista della struttura occupazionale. Infatti, il tasso di occupazione registra i valori più bassi proprio in queste aree (cfr. Tavola 21), che rimangono caratterizzate da una scarsa presenza di diversificazione economica nel sistema locale.

**Tavola 21 - Indicatori di occupazione e reddito per tipologia di area rurale**

Tipologia di aree	Occupati/pop. 15-64 anni	Tasso di occupazione femminile	Addetti UL/occupati	Addetti al manifatturiero (Δ%)	Addetti manifatturiero/Addetti totali (%)		Variazione % SAU 2010 - 2000	Reddito pro-capite (€) 2009
					% Addetti Agro-alimentare/addetti Minifatturiero			
					2011	2011		
Aree urbane e periurbane (A)	60,4	44,4	89,6	-26,4	21	10,4	3,1	20.189,1
Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (B)	60,6	40,8	69,2	-18,7	37	9,2	0,0	16.756,8
Aree rurali intermedie (C)	59,1	41,0	62,7	-19,7	32	11,2	-4,4	16.316,1
Aree con problemi di sviluppo (D)	55,8	39,8	54,0	-17,6	10	16,6	-2,8	15.000,9
<b>TOTALE</b>	<b>59,4</b>	<b>41,8</b>	<b>71,4</b>	<b>-20,7</b>	<b>100</b>	<b>10,8</b>	<b>-2,5</b>	<b>17.409,9</b>

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, censimenti popolazione, agricoltura e industria.

Nelle aree rurali con problemi di sviluppo, il manifatturiero ha una incidenza molto inferiore alla media delle altre tipologie di aree (Tavola 21): gli addetti totali al settore rappresentano solo il 10 per cento del totale nazionale, contro il 37 per cento nelle aree ad agricoltura intensiva (aree B) e il 32 per cento nelle aree intermedie (aree C). Più in generale, le aree D e C appaiono in grado di attrarre occupazione con un'intensità notevolmente inferiore alle altre aree: l'indicatore addetti/occupati, che esprime il rapporto tra le persone occupate nelle unità locali e le persone occupate anche al di fuori del comune di residenza, evidenzia come proprio nelle aree D e C la quota di occupati che lavorano nel comune di residenza è compresa tra la metà e i 2/3 degli occupati totali, segno che queste aree sono in grado di offrire meno opportunità di lavorare in loco. Tra le persone in età da lavoro sono i giovani e le donne ad avere maggiori difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro: su 100 occupati solo 39 circa sono donne nelle aree D, mentre la proporzione sale a 44 nelle aree A. Le maggiori fonti di occupazione in queste aree appaiono i servizi e la pubblica amministrazione, il turismo e l'agricoltura. Basti considerare che, all'interno del settore manifatturiero, il peso dell'agroalimentare in termini di addetti è più rilevante nelle aree D rispetto alle altre aree. Alcuni di questi settori, stante la carenza generale di infrastrutture, hanno subito un certo declino nel corso degli anni più recenti: le aree rurali D e C, infatti, sono caratterizzate da un processo di abbandono della superficie agricola.

Le diverse condizioni economiche tra aree urbane e periurbane, aree rurali intensive, aree rurali intermedie e aree con problemi di sviluppo si riflettono anche nella capacità di produrre reddito: i valori del reddito pro-capite più bassi si hanno nelle aree D e le differenze si notano in particolare con le aree urbane e periurbane, sebbene i dati più recenti sino riferiti solo al 2009, anno di grave crisi economica.

Nonostante queste tendenze e gli effetti della crisi economica abbiano colpito tutte le aree con una forte riduzione degli addetti al manifatturiero, si possono mettere in evidenza alcuni interessanti fenomeni di creazione di impresa e/o di riadattamento delle imprese esistenti in area rurale in settori tecnologicamente avanzati, nei servizi alla persona, nello stesso settore agro-alimentare limitatamente a produzioni di qualità e di nicchia, stimolati anche dalle politiche pubbliche comunitarie (ad esempio *Leader*, cooperazione transnazionale, innovazione tecnologica promossa da programmi FEASR/FESR, ecc.), che vanno tenuti in considerazione nella definizione delle strategie per lo sviluppo rurale da parte dei PSR.

## Settore ittico

Nel 2011, gli occupati del settore della produzione ittica italiana sono circa 29.000 nella pesca marittima (di cui circa 14.000 nella piccola pesca), 7.426 nell'acquacoltura, 300 nella pesca nelle acque interne. I dati per la pesca marittima aggiornati al 2012 mostrano un calo ulteriore degli occupati, pari a 27.851 unità, ben 7.200 in meno rispetto al 2004. Il 64 per cento degli occupati del settore ittico nazionale è nel Mezzogiorno. Il settore assorbe soprattutto lavoro maschile (solo il 5 per cento donne).

Negli ultimi anni si è osservato nel complesso una riduzione del numero degli occupati nel settore, caratterizzati da un'età media abbastanza elevata (41 anni) cui non corrisponde un adeguato ricambio generazionale. I fattori alla base della fuoriuscita di occupati dal settore sono da collegare essenzialmente alla riduzione della produzione, all'aumento dei costi di produzione, alla diminuzione del numero di pescherecci per la pesca marittima e di impianti per l'acquacoltura.

Strettamente legata all'occupazione è la valorizzazione delle risorse ittiche che si concretizza attraverso il pescaturismo e l'ittiturismo, che offrono opportunità di diversificazione e integrazione economica. Attualmente un centinaio di località marittime lungo tutte le coste italiane svolgono attività di pescaturismo, mentre le aziende che propongono l'ittiturismo sono circa una ventina fra ristoranti e alloggi. L'ammodernamento dei pescherecci, la formazione e la divulgazione saranno utili a contrastare il rallentamento della crescita degli operatori dediti a queste attività<sup>116</sup>.

La pluralità delle esigenze emergenti dalle più recenti normative in materia di ambiente, lavoro e qualità non trova sempre un'adeguata rispondenza, a livello nazionale, con sedi di formazione per la definizione di percorsi mirati di apprendistato e formazione continua per il personale lungo l'intera filiera ittica. Al contrario, il raggiungimento degli obiettivi previsti comporta la definizione e la qualificazione dell'offerta formativa continua e permanente secondo i principi e le metodologie relative all'apprendimento monitorabile degli operatori del settore (es. pescatori e mogli dei pescatori), rifiutando l'uso di approcci generici, non misurabili e privi di finalizzazione. Occorrerà pertanto accelerare e rafforzare: il miglioramento delle condizioni di sicurezza e di lavoro a bordo e a terra; l'assistenza agli operatori del settore, con particolare riguardo all'evoluzione degli strumenti e delle tecnologie di navigazione e di pesca, che comportano significativi cambiamenti nelle modalità di organizzazione e gestione del lavoro, e alle norme sempre in evoluzione riguardanti la sicurezza marittima, la sicurezza e la salute degli operatori della pesca e la salubrità e qualità dei prodotti e dei processi.

Un tema centrale per gli aspetti occupazionali, coerentemente con le politiche di conservazione e contenimento dello sforzo di pesca, si articola in due direzioni: raggiungere livelli di sostenibilità della attività di pesca attraverso un numero di pescatori coerenti con la disponibilità delle risorse; migliorare la qualità dell'occupazione e dei redditi favorendo il ricambio generazionale non soltanto basato su

<sup>116</sup> Nel corso della programmazione 2007-2013 sono stati selezionati 43 Gruppi di Azione Costiera (GAC), che costituiscono i soggetti attuatori dell'Asse IV del Fondo Europeo per la Pesca (FEP), costituiti da partenariati tra soggetti pubblici e privati per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo territoriale integrato. Ad oggi si è conclusa la fase di costituzione dei GAC, durante la quale è stato centrale il lavoro di animazione del territorio volto a informare e coinvolgere le comunità e in particolare le imprese locali. I GAC hanno superato il momento della stesura del PSL, hanno firmato una convenzione con gli Organismi Intermedi, si sono dotati di strutture tecniche e amministrative assumendo diverse forme giuridiche. Le difficoltà iniziali che hanno rallentato la fase di avvio (in qualche caso di carattere interpretativo, ma soprattutto di tipo burocratico, come nel caso dell'ottenimento dei certificati antimafia dei soci) sono riconducibili alla novità della misura. Il lavoro svolto viene comunque considerato da più parti come propedeutico anche alla programmazione 2014-2020, nella quale un ruolo chiave dovranno assumere proprio gli interventi che favoriscono l'integrazione del lavoro delle imprese di pesca con quello del settore turistico e, in particolare, le attività di supporto all'avvio del pescaturismo e dell'ittiturismo, nelle quali l'Italia ha per una volta svolto il ruolo di apripista e che rappresentano una delle tipologie di intervento più diffusa e quasi sempre presente nei bandi emanati dai GAC italiani. Purtroppo con notevole ritardo i beneficiari stanno procedendo ad avviare i primi interventi messi a bando dai singoli GAC; si cominciano quindi a utilizzare i fondi destinati all'Asse IV (per il momento, nella maggior parte dei casi, solo impegnati).

l'immigrazione da Paesi terzi. Il presidio della pesca con un'occupazione sostenibile passa attraverso la lotta efficace contro la pesca illegale e la crescita delle relazioni positive tra amministrazioni e addetti; questo implica una forte correlazione tra questa azione e gli obiettivi formativi.

### **OBBIETTIVO TEMATICO 9 – PROMUOVERE L'INCLUSIONE SOCIALE E COMBATTERE LA POVERTÀ E OGNI DISCRIMINAZIONE**

Il concetto di "inclusione sociale", affermatosi a livello comunitario, comprende l'accesso di tutti i cittadini alle risorse di base, ai servizi sociali, al mercato del lavoro e ai diritti necessari "per partecipare pienamente alla vita economica, sociale e culturale, e per godere di un tenore di vita e di un benessere considerati normali nella società in cui vivono"<sup>117</sup>. Il sostegno a questo obiettivo in ambito comunitario fa perno sul concetto di "inclusione attiva", come definito nell'ambito della raccomandazione del 3 ottobre 2008 della Commissione europea, che prevede una strategia basata su tre pilastri: supporto al reddito adeguato; mercati del lavoro inclusivi; accesso a servizi di qualità. In altri termini, promuovere l'inclusione sociale significa assicurare, per la più elevata quota di persone possibile, la possibilità di accedere a risorse economiche adeguate, al mercato del lavoro e a livelli di servizio socialmente accettabili nelle molteplici dimensioni del proprio vivere: istruzione, sicurezza, salute, abitazione, ambiente, rispetto di sé, ecc. In tale prospettiva, la promozione dell'inclusione sociale si intreccia con le aree di intervento di altri Obiettivi Tematici, si pensi ad esempio, con riferimento al FSE, al rafforzamento dei servizi per l'impiego (Obiettivo Tematico 8) o al potenziamento delle opportunità formative ed educative (Obiettivo Tematico 10).

La situazione delle regioni italiane rimane oggi assai differenziata, con il Mezzogiorno, e segnatamente le regioni meno sviluppate, caratterizzato da un grave *deficit* nei requisiti di cittadinanza (anche se con intensità differenziata): dall'accesso alle risorse di base, alla sicurezza personale, alla legalità, alla giustizia, all'istruzione, alla cura di infanzia e anziani, alle opportunità di lavoro. Colmare il divario nell'accesso ai diritti di cittadinanza rappresenta uno dei grandi obiettivi cui dovrà fare riferimento la strategia dei fondi strutturali e di investimento europei per il Mezzogiorno, in forte coordinamento con l'impiego delle risorse ordinarie, seguendo l'esperienza del Piano d'Azione per la Coesione.

Obiettivo della Strategia Europa 2020 è quello di ridurre di 20 milioni il numero delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale. Nel 2013, l'indicatore congiunto di povertà o esclusione sociale<sup>118</sup>, che tiene conto delle persone a rischio di povertà relativa dopo i trasferimenti sociali, delle persone in situazione di grave deprivazione materiale e delle persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa, mostra come in Italia il fenomeno interessi il 28,4 per cento della popolazione, pari a circa 18 milioni di persone, valore superiore a quello medio comunitario (24,9 per cento della popolazione, ossia circa 125 milioni di persone), ma in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente. L'obiettivo nazionale, da raggiungere nel 2020, è la riduzione del numero di coloro che sono a rischio di povertà o esclusione sociale di 2 milioni e duecento mila unità (circa l'8 per cento in meno).

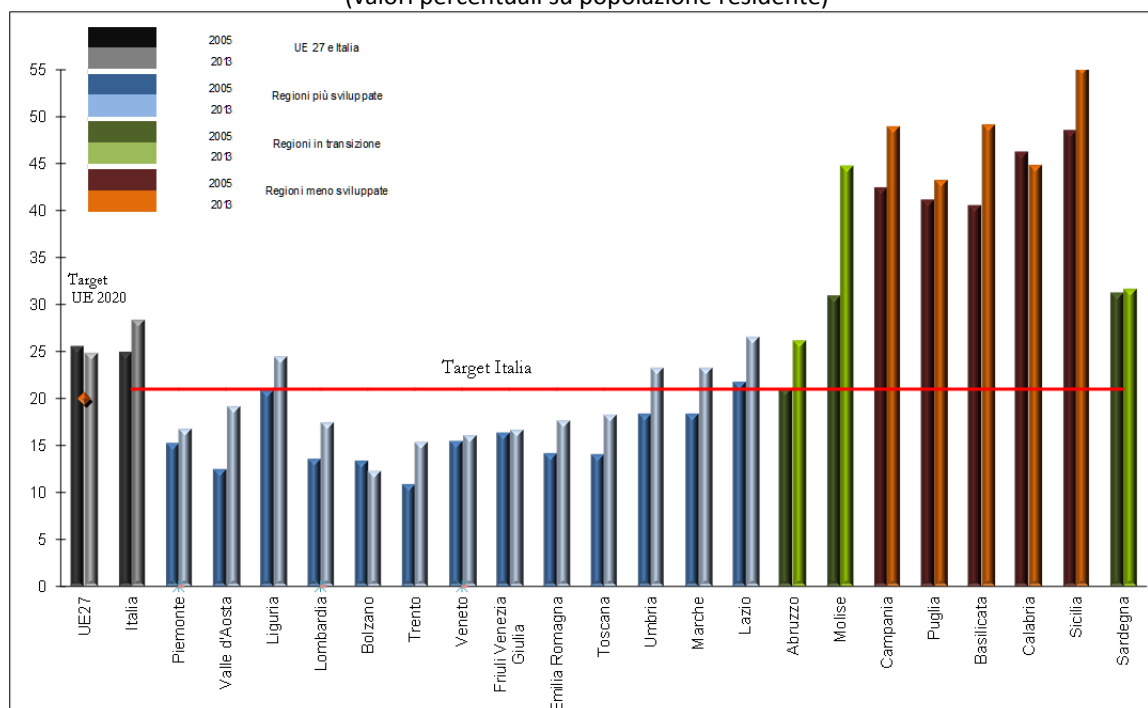
<sup>117</sup> *Joint Report on Social Inclusion (2004)*, p. 10.

<sup>118</sup> L'indicatore definito da EUROSTAT è "People at risk of poverty or social exclusion". Sono a rischio di povertà o esclusione sociale le persone che vivono in famiglie che si trovano in una delle tre seguenti condizioni: rischio di povertà (reddito equivalente netto inferiore al 60 per cento di quello mediano nazionale), grave deprivazione materiale (almeno 4 dei seguenti 9 sintomi di deprivazione: mancanza di telefono, tv a colori, lavatrice, automobile, impedimenti nel consumare un pasto a base di carne o pesce ogni due giorni, svolgere una vacanza di almeno una settimana fuori casa nell'anno di riferimento, pagare regolarmente rate di mutui o affitto, mantenere l'appartamento riscaldato, fronteggiare spese inaspettate) o bassa intensità di lavoro (i componenti in età da lavoro hanno lavorato, nell'anno precedente la rilevazione, meno del 20 per cento del loro potenziale, misurato in termini di mesi lavorati in rapporto ai mesi complessivi dell'anno). L'indicatore è calcolato come percentuale sulla popolazione residente.

Rispetto al 2012, l'indicatore congiunto di povertà o esclusione sociale in Italia mostra una diminuzione di 1,5 punti percentuali dovuta soprattutto alla flessione registrata per la deprivazione materiale severa (dal 14,5 al 12,4 per cento), mentre si osserva una sostanziale stabilità del rischio di povertà relativa dopo i trasferimenti (dal 19,4 al 19,1 per cento). Entrambi questi indicatori risultano superiori alla media europea (rispettivamente 10,2 e 17,1 per cento). L'indicatore di esclusione dal mercato del lavoro mostra che in Italia, nel 2013, l'11 per cento delle persone di età inferiore ai 60 anni vive in famiglie a intensità lavorativa molto bassa, valore superiore alla media europea (del 9,9 per cento); questo indicatore ha registrato un leggero peggioramento in controtendenza rispetto alle altre due dimensioni osservate.

A livello territoriale, nel 2013 più della metà delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale<sup>119</sup> risiede nel Mezzogiorno: in quest'area per molte regioni la percentuale supera il 40 per cento. Rispetto al 2005, il fenomeno, in evidente aumento generalizzato in tutte le regioni italiane (Figura 50), ha mostrato, tuttavia, andamenti differenziati: in lieve riduzione tra il 2007 e il 2009, è tornato poi a salire a causa della crisi economica, dinamica che ha interessato tutte le aree del Paese, mentre nel 2013 registra un modesto miglioramento.

**Figura 50 - Persone a rischio di povertà o esclusione sociale nelle regioni italiane, anni 2005 e 2013**  
(valori percentuali su popolazione residente)



Fonte: elaborazioni DPS su dati EUROSTAT e ISTAT

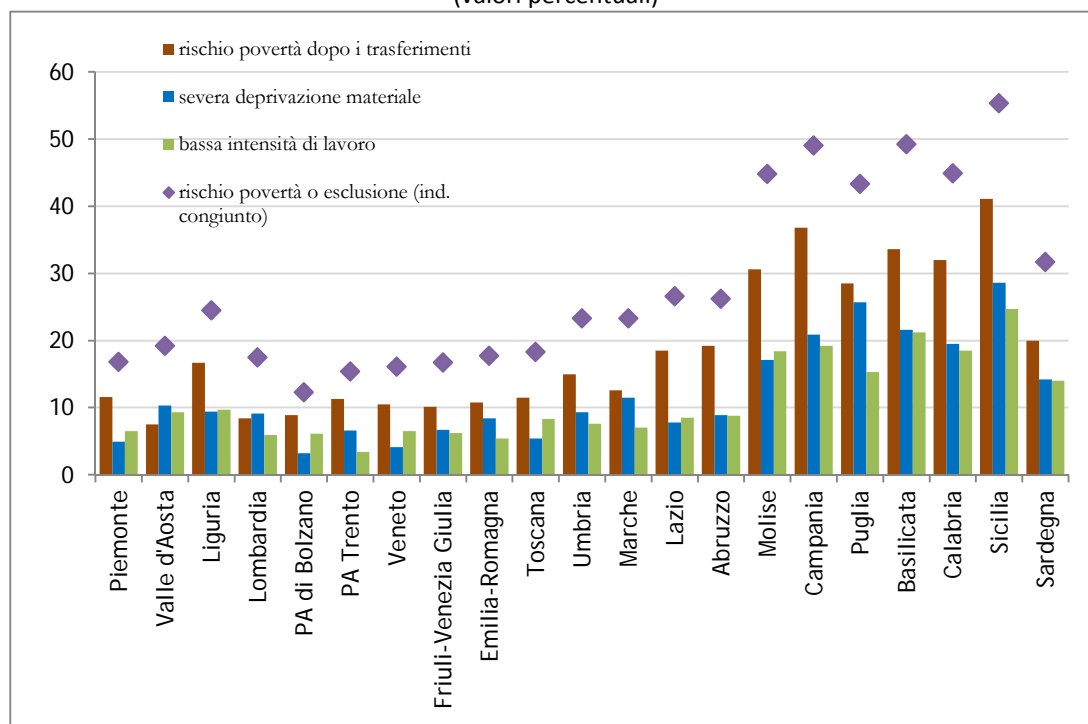
I divari territoriali sono evidenti: nel 2013, nella maggior parte delle regioni del Centro-Nord, l'incidenza del rischio di povertà o esclusione sociale è inferiore ai valori medi nazionale ed europeo (si registra un'incidenza inferiore al 16 per cento nella Provincia autonoma di Bolzano, e poi a seguire la provincia autonoma di Trento e il Veneto) con l'eccezione, invece, della Liguria, dell'Umbria, delle Marche e del Lazio, in cui il fenomeno è presente in maniera più marcata. Viceversa, nelle regioni del Mezzogiorno l'incidenza supera ovunque il valore medio italiano: oltre il 40 per cento della popolazione nelle cinque regioni meno sviluppate risulta a rischio di povertà o esclusione sociale (Campania e Calabria, mentre in Sicilia supera il

<sup>119</sup> L'indicatore è elaborato a partire dall'indagine EU-SILC in cui vengono rilevati i redditi e la condizione professionale dell'anno precedente (la rilevazione 2013 fa riferimento ai redditi 2012).

50 per cento); nelle regioni in transizione, l'incidenza risulta invece relativamente più contenuta, ma in rapida ascesa in particolare in Molise.

Rispetto alle tre dimensioni monitorate (Figura 51), nel 2013 sono a rischio di povertà relativa il 31,8 per cento delle persone residenti nel Sud e circa il 35,9 per cento nelle Isole, contro il 10,1 per cento nel Nord e il 15,3 per cento nel Centro. Relativamente alla popolazione che vive in famiglie a bassa intensità di lavoro, si osservano percentuali rispettivamente del 17,1 e del 22,1 per cento nel Sud e nelle Isole, più del doppio di quanto rilevato nel Centro e nel Nord (circa 8,2 e il 6,2 per cento, rispettivamente).

**Figura 51 - Incidenza delle componenti del rischio di povertà o esclusione sociale nelle aree italiane, anno 2013**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni DPS su dati EUROSTAT e ISTAT

La situazione più preoccupante riguarda, tuttavia, l'indicatore di severa deprivazione materiale<sup>120</sup>: tra il 2009 e il 2013, l'incremento a livello nazionale è stato di 5,4 punti percentuali (da 7 al 12,4 per cento), tanto da portare l'Italia nelle ultime posizioni della graduatoria dei paesi UE. Nel 2013, circa il 21 per cento delle persone residenti nel Mezzogiorno è in situazione di grave deprivazione materiale (con punte del 28,6 per cento in Sicilia e 25,7 in Puglia, in quest'ultima regione la situazione è significativamente peggiorata dal 2011), valore più che doppio rispetto al Centro (7,6 per cento), al Nord-Ovest (8 per cento) e al Nord-Est (6,1 per cento). Rispetto al 2012, il fenomeno risulta in lieve miglioramento in molte regioni italiane, in particolare migliora sensibilmente la situazione in Sicilia dove l'indice diminuisce di circa 8 punti percentuali, pur rimanendo la regione con l'incidenza maggiore.

Le dimensioni del fenomeno, anche nelle sue espressioni più acute, non consentono una sua delimitazione a singole aree geografiche particolarmente colpite<sup>121</sup>. Questi dati ci richiamano alla necessità di intervenire

<sup>120</sup> L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno quattro delle seguenti nove forme di deprivazione: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di un televisore a colori, o di un telefono, o di un'automobile.

<sup>121</sup> Si è pertanto ritenuto di non poter individuare un numero ristretto di aree in cui intervenire attraverso un approccio integrato per rispondere ai bisogni specifici: non è stata pertanto compilata la sezione 3.1.5.

prioritariamente sul contrasto alle forme più gravi di povertà, specialmente nel Mezzogiorno, che trovano rappresentazione nell'indicatore di severa deprivazione materiale. La logica di intervento, affinché ci siano risultati duraturi, non può essere quella meramente assistenziale, bensì quella di attivazione delle risorse personali e comunitarie per un percorso di uscita dalla condizione di bisogno. E' quindi necessario dotarsi di una strategia di contrasto alla povertà che favorisca l'inserimento occupazionale - ove possibile - e l'inclusione attiva anche delle persone maggiormente distanti dal mercato del lavoro, lungo le linee di indirizzo della Direttiva europea del 2008 sull'inclusione attiva che deve essere fondata su tre pilastri: un sostegno economico, un sostegno di orientamento professionale e di inserimento lavorativo, un sostegno attraverso servizi sociali di qualità. Occorre quindi avviare un percorso di definizione di una misura di contrasto alla povertà assoluta, fondata su tali principi, che possa rappresentare un livello essenziale da riconoscere universalmente nell'intero territorio nazionale, essendo l'Italia uno dei pochi paesi europei ad esserne sprovvisto. Tale percorso non può che partire dalla identificazione di un *target* prioritario.

Gli indicatori di povertà o esclusione sociale assumono in Italia valori più elevati, rispetto al totale della popolazione, per i minori. Risulta a rischio di povertà o esclusione sociale il 33,8 per cento dei minorenni italiani (è il 29,9 per cento nel complesso della popolazione); lo scarto è particolarmente significativo per quanto riguarda il rischio di povertà (26,6 per cento a fronte del generale 19,4 per cento) e i nuclei a bassa intensità di lavoro (10,3 per cento a fronte del 6,8 per cento), è invece meno evidente per la deprivazione materiale severa (16,9 per cento a fronte del 14,5 per cento). Si tratta comunque di un differenziale molto più elevato di quanto registrato nella media comunitaria tra le condizioni dei minori e il complesso della popolazione. Nel caso specifico del rischio di povertà, in Italia l'incidenza aumenta in modo significativo se nel nucleo familiare sono presenti figli dipendenti (dal 15,2 al 23,8 per cento), quasi il doppio di quanto avviene nella media europea (dal 14,9 al 19,0 per cento). La deprivazione materiale con riferimento ai minori può tradursi in povertà educativa, soprattutto per coloro che vivono in contesti socialmente degradati e con scarse opportunità di sviluppo. Le due forme di deprivazione si rafforzano a vicenda in un circolo vizioso. L'assenza di risorse materiali e di stimoli ambientali adeguati può pregiudicare il rendimento scolastico e le opportunità educative e formative di bambini e adolescenti, condizionandone la possibilità di sviluppare i propri talenti e di acquisire le competenze necessarie un domani per competere nel mondo del lavoro. Anche nei contesti meno degradati, la condizione di povertà tende a trasmettersi da una generazione all'altra per effetto del ridotto investimento in istruzione e formazione.

Si ritiene pertanto che il contrasto alla povertà minorile debba rappresentare il punto di partenza nella definizione di una misura universale di contrasto alla povertà assoluta. Al riguardo, il Consiglio europeo nel 2013 con la raccomandazione n. 4 ha sollecitato l'Italia a una maggiore efficacia dei trasferimenti sociali attraverso un loro migliore *targeting*, con particolare riferimento alle famiglie a basso reddito in cui siano presenti dei minori. La sollecitazione a migliorare l'efficacia degli interventi a favore delle famiglie a basso reddito con figli, trova conferma nella raccomandazione n. 5 del Consiglio europeo del luglio 2014. In quell'ambito viene fatto implicito riferimento alla sperimentazione in atto della misura di "Sostegno per l'inclusione attiva", sollecitando di "estendere gradualmente il nuovo regime pilota di assistenza sociale, in conformità con gli obiettivi di bilancio, assicurando un'assegnazione mirata, una condizionalità rigorosa e un'applicazione uniforme su tutto il territorio e rafforzandone la correlazione con le misure di attivazione". Si tratta di un impegno che l'Italia ha preso in Europa; è quindi importante iniziare a svilupparlo e declinarlo a livello regionale anche attraverso un percorso sperimentale e di innovazione che poggi sui fondi strutturali e di investimento europei. Si pone inoltre la necessità di rafforzare e qualificare l'offerta di servizi socio-assistenziali, in particolare nel Mezzogiorno, per garantire pari diritti ai cittadini, ma anche per gli auspicabili riflessi sul mercato del lavoro – come sollecitato dalle raccomandazioni del Consiglio europeo –



in termini di maggiore partecipazione femminile, di creazione di nuove opportunità di occupazione e di emersione del lavoro informale.

Come rilevato nel *Position Paper* della Commissione, l'Italia è anche tra i paesi che presentano il maggiore differenziale di genere nel rischio di povertà e di esclusione sociale. La percentuale di donne vulnerabili al rischio povertà ed esclusione è cresciuta significativamente negli ultimi anni, passando dal 26,3 del 2010 al 31,7 per cento del 2012, con un differenziale rispetto alla popolazione maschile ben superiore alla media europea<sup>122</sup>.

La Tavola 22 consente di confrontare la quota di popolazione maschile e femminile a rischio povertà o di esclusione in Italia con il valore medio dell'Unione a 28 e a 15 Paesi e con gli analoghi indicatori riferiti ai Paesi del Sud-Europa, tradizionalmente maggiormente diseguali dal punto di vista della condizione di uomini e donne rispetto ai paesi dell'Europa settentrionale. La Tavola considera anche l'appartenenza alle classi d'età che individuano gli attivi e gli anziani (la popolazione in età lavorativa tra i 18 e i 64 anni e quella con più di 65 anni), consentendo di precisare meglio i caratteri che definiscono la vulnerabilità sociale per genere in Italia.

**Tavola 22 - Popolazione a rischio di povertà o di esclusione sociale in alcuni Paesi europei, per sesso e grandi classi d'età. Anni 2010-2012** (valori percentuali)

Aree/Anni	2010		2011		2012	
	18 -64 anni	65+	18 -64 anni	65+	18 -64 anni	65+
	<b>Maschi</b>					
<i>Unione Europea a 28</i>	22,6	16,3	23,5	17,0	24,4	16,3
<i>Unione Europea a 15</i>	20,7	14,7	21,8	15,9	22,9	14,9
Grecia	26,6	22,9	30,4	26,5	36,8	21,2
<b>Italia</b>	<b>23,0</b>	<b>15,5</b>	<b>26,6</b>	<b>20,3</b>	<b>28,5</b>	<b>21,3</b>
Spagna	25,8	19,3	27,5	19,7	30,0	15,3
Portogallo	23,4	22,3	22,6	21,9	25,0	19,6
	<b>Femmine</b>					
<i>Unione Europea a 28</i>	24,6	22,7	25,5	23,1	26,3	21,7
<i>Unione Europea a 15</i>	23,0	20,2	24,1	20,9	25,1	19,1
Grecia	28,8	29,8	32,8	31,5	38,7	25,4
<b>Italia</b>	<b>26,3</b>	<b>23,7</b>	<b>30,2</b>	<b>27,0</b>	<b>32,3</b>	<b>28,1</b>
Spagna	26,8	23,1	28,2	21,9	29,4	17,6
Portogallo	24,8	28,9	23,9	26,4	26,1	23,9

Fonte: elaborazioni MLPS su dati EUROSTAT

A livello di Unione europea, la popolazione attiva risulta mediamente più a rischio di povertà della popolazione anziana; le donne sono più vulnerabili degli uomini in entrambi i due sottogruppi, sebbene il *poverty gender gap* risulti maggiore per le persone anziane. In Italia, nella fascia di età superiore ai 65 anni, le donne evidenziano percentuali di rischio largamente superiori a quelli della popolazione maschile (circa 7 punti percentuali in più). Questi differenziali di rischio si riducono attorno ai 3,6 punti percentuali (valore medio nel triennio) se si osserva la popolazione maschile e femminile in età lavorativa (in entrambi i casi i

<sup>122</sup> Cfr. EUROSTAT, banca dati on line. Dati estratti il 25/03/2014. Popolazione a rischio di povertà o di esclusione sociale, per sesso. Anni 2010-2012.

differenziali risultano superiori non solo a quelli medi europei ma anche a quelli degli altri paesi dell'area mediterranea).

La vulnerabilità al rischio di povertà delle donne è conseguenza della loro debolezza sul mercato del lavoro. L'Italia, infatti, si distingue rispetto ad altri Paesi europei per livelli di partecipazione femminile al mercato del lavoro molto più bassi e discontinui, ma anche per livelli di remunerazione delle donne inferiori a quelli degli uomini. L'Italia presenta, insieme alla Grecia, la maggiore diffusione di coppie in cui la donna non percepisce redditi (circa il 30 per cento, a fronte di valori al di sotto del 4 per cento per i paesi scandinavi, e compresi tra il 10 e il 20 per cento in paesi come la Francia e l'Inghilterra). Le coppie monoreddito risultano particolarmente esposte al rischio di povertà (il 39,5 per cento) e di deprivazione materiale (24,8 per cento)<sup>123</sup>. Peraltro, la dipendenza dal reddito percepito dal coniuge comporta un elevato rischio di povertà connesso alla rottura del legame coniugale. Il rischio di povertà e quello di deprivazione colpiscono, rispettivamente, il 24 e il 24,4 per cento delle donne che hanno sperimentato una separazione o il divorzio, a fronte di percentuali per gli uomini che hanno vissuto gli stessi eventi pari rispettivamente al 15,3 e al 17,5 per cento. Infine, il numero delle famiglie monogenitoriali, con un genitore non vedovo, sono nel 2009 pari a 1.175.000 e di queste l'86 per cento è costituito da madri sole<sup>124</sup>.

La maggiore vulnerabilità delle donne si riflette, conseguentemente, anche in ambito previdenziale. Le donne ultrasessantacinquenni presentano percentuali di rischio di povertà o di esclusione pari a quelli della popolazione femminile in età lavorativa (31,6 per cento contro 32,3 per cento nel 2012) e largamente superiori a quella della popolazione maschile con più di 75 anni (23,1 per cento). Le donne sono le maggiori percettrici di pensioni integrate al minimo (76 per cento dei beneficiari) e rappresentano il 66,9 per cento del totale dei beneficiari delle pensioni e assegni sociali<sup>125</sup>. Questi dati rimandano alla necessità, anche in una logica preventiva, di incentivare la partecipazione femminile al mercato del lavoro e sostenere la continuità della carriera lavorativa delle donne, prevedendo oltre alle misure oggetto dell'Obiettivo Tematico 8, interventi volti a garantire la conciliazione tra lavoro di cura e attività lavorativa, come richiesto dal Consiglio europeo con la raccomandazione n. 5 del luglio 2014.

Tale conciliazione è ancora più difficile nel Mezzogiorno, dove i servizi all'infanzia sono scarsi e lontani dagli *standard* nazionali.

L'indicatore che misura la percentuale di bambini in età 0-3 anni presi in carico in asili nido o in servizi integrativi e innovativi (cfr. Figura 52), mostra come la media per le regioni del Mezzogiorno sia cresciuta meno di un punto percentuale negli ultimi sei anni, attestandosi al 5,1 per cento (nel 2012), e resta ancora molto distante dalla media del Centro-Nord pari al 18,4 per cento (dato fermo al 2011).

---

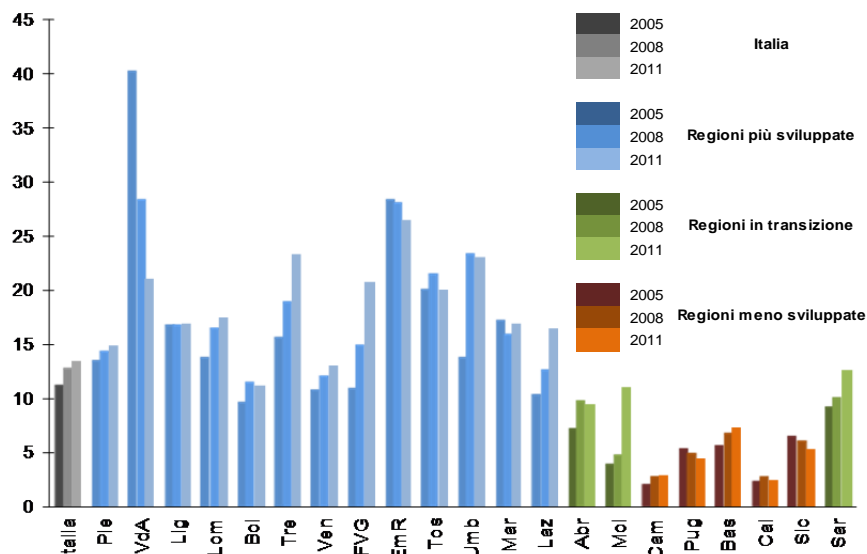
<sup>123</sup> Dati ISTAT 2012.

<sup>124</sup> Dati ISTAT 2011.

<sup>125</sup> Dati ISTAT 2014.

**Figura 52 - Presa in carico di tutti gli utenti dei servizi per l'infanzia, anni 2005, 2008, 2011**

Percentuale di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia - asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi - sul totale della popolazione 0-3 anni

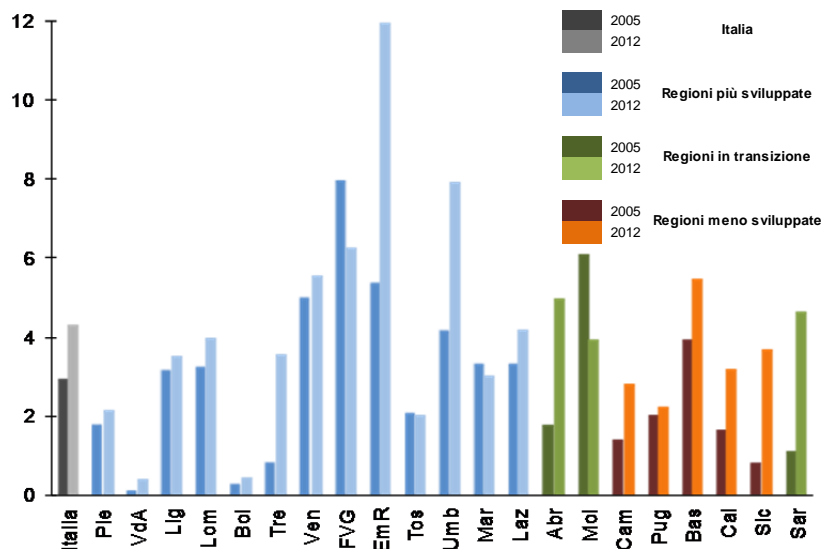


Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni

Anche il costante aumento delle persone anziane in condizioni di non autosufficienza richiede livelli di cura e assistenza sempre più elevati e prolungati nel tempo, che impongono un uso integrato ed efficiente delle risorse disponibili per politiche sociali e sanitarie.

**Figura 53 - Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata (ADI), 2005 e 2012**

Percentuale di anziani trattati in ADI rispetto al totale della popolazione 65 anni e oltre



Fonte: elaborazioni DPS su dati Ministero della Salute, Sistema informativo sanitario (SIS)

Nel 2012, la percentuale di anziani in assistenza domiciliare integrata (ADI) ha raggiunto il 4,3 per cento a livello nazionale (cfr. Figura 53). Nel Mezzogiorno tale quota è pari al 3,4 per cento, in forte aumento rispetto al 2005, e prossima al *target* previsto dal sistema degli Obiettivi di Servizio (3,5 per cento). Differenze significative continuano a registrarsi a livello regionale, con Basilicata, Abruzzo e Sardegna che registrano valori superiori alla media nazionale e Campania, Puglia e Calabria ancora lontane dal *target*.

Questi dati richiamano alla necessità di un rafforzamento dei servizi di cura soprattutto nei territori del Mezzogiorno. Tale investimento potrebbe avere effetti positivi sulle potenzialità di sviluppo dei territori, traducendosi non solo in una migliore qualità della vita per i destinatari diretti e nella possibilità di accedere al mercato del lavoro per il loro familiari, ma anche in creazione di nuovi posti di lavoro in un settore ad elevata prevalenza femminile.

In termini di dotazione di servizi di base si osserva inoltre una situazione di svantaggio nelle **zone rurali** intermedie (aree C) e in quelle con problemi di sviluppo (aree D) rispetto alle altre aree (cfr. Tavola 23). In particolare, è nelle aree D che si riducono le classi più giovani della popolazione. Ciò porta a una contrazione degli alunni e delle classi della scuola primaria. Circostanza questa che implica, nei luoghi più marginali, un rischio di chiusura di alcune sedi scolastiche. In queste aree, in particolare, sono anche diffusi i fenomeni di accorpamento delle classi secondo un'organizzazione pluriclasse e di notevole *turn-over* degli insegnanti, che abbassano notevolmente la qualità dell'insegnamento. A ciò si aggiunge la forte carenza di servizi alla popolazione nel settore dell'infanzia, cui notoriamente sopperisce il nucleo familiare e specificamente le donne in età da lavoro, che anche per questo motivo trovano meno stimolo all'ingresso sul mercato del lavoro.

**Tavola 23 – La dotazione di servizi di base per tipologie di area rurale**

Tipologie di aree	Popolazione ( $\Delta\%$ 2001-11)	Popolazione 0-15 anni ( $\Delta\%$ 2001-11)	Classi scuola primaria ( $\Delta\%$ )	Alunni scuola elementare ( $\Delta\%$ 2008- 12)	Alunni scuola secondaria I grado ( $\Delta\%$ 2008- 12)	Popolazione /ospedale con DEA	Posti letto per ospedale	Popolazione/ posto letto ospedaliero	Popolazione anziana/posti letto ospedali	Posti letto ospedali ( $\Delta\%$ 2000- 2011)
Aree urbane e periurbane (A)	0,9	2,4	-6,5	-4,6	-1,2	108.693	226	139	31	-6,9
Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (B)	9,0	9,5	-2,8	-1,0	4,1	153.549	152	389	73	-5,0
Aree rurali intermedie (C)	5,6	2,5	-4,9	-1,9	2,3	137.678	122	351	74	-8,0
Aree con problemi di sviluppo (D)	0,4	-8,2	-8,1	-4,7	-1,1	158.646	110	373	80	-8,0
<b>TOTALE</b>	<b>4,3</b>	<b>2,7</b>	<b>-5,3</b>	<b>-2,8</b>	<b>1,2</b>	<b>133.260</b>	<b>166</b>	<b>247</b>	<b>52</b>	<b>-6,9</b>

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ministero Istruzione, Ministero della Salute e ISTAT

Gli indicatori relativi alle strutture ospedaliere di primo soccorso e ai posti letto ospedalieri, in rapporto alla popolazione complessiva e agli anziani, mostrano valori peggiori nelle aree C e D nel confronto con le altre zone. Inoltre, i posti letto diminuiscono in queste aree di più che nelle zone A e B. In presenza di una rarefazione dei servizi ospedalieri – rarefazione che indubbiamente appare più marcata proprio nelle aree dove i fabbisogni sono già più elevati (-8 per cento la riduzione di posti letto nelle aree C e D) – assume maggiore rilevanza l'organizzazione di una rete efficiente di assistenza territoriale (specialistica ambulatoriale, assistenza domiciliare integrata, ecc.) e il ricorso a soluzioni basate sulla telemedicina (cfr. sezione sulle Aree Interne).

Accanto alle criticità rilevate nei servizi scolastici, sociali e sanitari, ve ne sono anche nel campo dei servizi di base per la popolazione (trasporti, cultura e tempo libero) che appaiono più diffuse in tutte le aree rurali, nelle quali la distanza con le aree urbane è particolarmente accentuata. Su questi servizi le politiche nazionali e comunitarie sono state indirizzate in modo piuttosto frammentato e non integrato con le politiche di sviluppo locale.

In Italia, i presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari<sup>126</sup> attivi al 31 dicembre 2011 sono 12.033 e dispongono complessivamente di 386.803 posti letto (6,5 ogni 1.000 persone residenti), rispetto a un anno prima si osserva un calo del 9 per cento. Dal punto di vista territoriale, il quadro è molto eterogeneo:

<sup>126</sup> Per presidio residenziale si intende la struttura pubblica o privata che eroga servizi residenziali (ospitalità assistita con pernottamento) di tipo socio-assistenziale e/o socio-sanitario a persone in stato di bisogno. Sono escluse le strutture ospedaliere pubbliche e private.

l'offerta raggiunge i più alti livelli nelle regioni del Nord dove si concentra il 67 per cento dei posti letto complessivi (9,5 ogni mille residenti) e tocca i valori minimi nel Sud con il 7 per cento dei posti letto (soltanto 3 posti letto ogni mille residenti) (cfr. Tavola 24). Le aree del Mezzogiorno sono inoltre quelle in cui si osserva una maggiore riduzione sia del numero di presidi che di posti letto. Quanto alla tipologia di utenti, la maggioranza sono anziani (76 per cento), seguiti dagli adulti (20 per cento) e dai minori (5 per cento). Rispetto ai valori medi nazionali, nel Nord sono sovra rappresentati gli anziani (80 per cento), nel Mezzogiorno viceversa gli adulti (29 per cento) e i minori (8 per cento).

**Tavola 24 - Presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari, posti letto e ospiti per tipologia di utenza e ripartizione geografica al 31 dicembre 2011**

(valori assoluti, variazioni percentuali rispetto al 31 dicembre 2010 e tassi per 1.000 residenti)

	Presidi residenziali	Totale posti letto	Ospiti			
			Totale	Minori	Adulti	Anziani
<b>Valori assoluti</b>						
Nord Ovest	3.776	147.716	146.792	4.936	24.154	117.702
Nord Est	3.313	109.711	104.456	3.844	17.381	83.231
Centro	2.281	59.664	53.647	3.378	12.385	37.884
Sud	1.630	41.943	38.931	2.869	10.869	25.193
Isole	1.033	27.770	25.698	2.513	7.851	15.334
ITALIA	12.033	386.803	369.523	17.540	72.640	279.343
<b>Variazione % rispetto al 2010</b>						
Nord Ovest	-9,8	-5,7	-9,8	-12,5	-5,6	-6,8
Nord Est	-4,4	-8,9	-4,4	-3,6	-1,0	-1,8
Centro	-5,9	0,3	-5,9	-6,8	-7,0	-6,5
Sud	-14,1	-20,7	-14,1	-9,7	-9,3	-10,4
Isole	-18,4	-12,9	-18,4	-14,3	-12,7	-13,2
ITALIA	-8,9	-9,2	-8,9	-9,4	-5,3	-6,3
<b>Tassi per 1.000 residenti</b>						
Nord Ovest	0,24	9,38	9,32	1,93	2,49	33,67
Nord Est	0,29	9,59	9,13	2,03	2,46	33,61
Centro	0,20	5,15	4,63	1,82	1,72	14,86
Sud	0,12	3,00	2,79	1,13	1,23	9,79
Isole	0,16	4,18	3,87	2,18	1,87	12,02
ITALIA	0,20	6,51	6,22	1,75	1,96	22,58

Fonte: elaborazioni MLPS su dati ISTAT

L'offerta residenziale si riduce considerevolmente nelle "unità di servizio", che svolgono prevalentemente funzione di protezione sociale diversa da quella socio-sanitaria<sup>127</sup>. Queste unità, che sono classificate come socio-assistenziali, dispongono complessivamente di circa 100 mila posti letto, il 26 per cento dei posti letto complessivi; tali presidi, seppure non del tutto sprovvisti di prestazioni medico-sanitarie, sono prevalentemente destinati a fornire accoglienza e tutela a persone in condizione di svantaggio sociale e svolgono funzioni diverse in risposta ai molteplici bisogni assistenziali dei loro ospiti: prevalentemente accoglienza abitativa (52 per cento dei posti letto), ma anche accoglienza di emergenza (il 9 per cento),

<sup>127</sup> Si tratta di tutte le "unità di servizio" che svolgono le seguenti funzioni di protezione sociale: accoglienza di emergenza, accoglienza abitativa, funzione tutelare, funzione socio-educativa e funzione educativo-psicologica.

servizi di tutela e assistenza educativa di carattere professionale destinati a minori (il 21 per cento) e servizi educativo-psicologici destinati ad accogliere prevalentemente persone con problemi di salute mentale, tossicodipendenti e minori.

In questo contesto, a fronte della riorganizzazione in atto del sistema sanitario per garantirne la sostenibilità economica, ad esempio concentrando nei grandi centri le funzioni specialistiche, riducendo i ricoveri inappropriati ed evitando lo svolgimento di funzioni improprie (con riferimento a bisogni sociali o socio sanitari), si presenta l'esigenza di garantire servizi di prossimità di base nel settore socio sanitario e favorire percorsi di deospedalizzazione, con particolare riferimento ai piccoli centri e alle aree interne. Andrebbero pertanto supportati il potenziamento dei servizi sanitari territoriali non ospedalieri e la riorganizzazione della rete del cosiddetto *welfare* d'accesso.

Particolare attenzione merita la condizione di grave disagio abitativo. Il 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni svolto dall'ISTAT nel 2011 ha rilevato, oltre ai 24 milioni di abitazioni, la presenza di oltre 54 mila alloggi occupati dai residenti non classificabili come "abitazioni", ossia baracche, roulotte o cantine abitate. Gli alloggi impropri risultano più diffusi nel Mezzogiorno (circa 0,29 per cento, a fronte di una media nazionale di 0,22 per cento) e risultano in forte crescita su tutto il territorio nazionale. Se tra il Censimento 2001 e quello 2011 il numero delle abitazioni è cresciuto dell'11,5 per cento, quello degli alloggi impropri è più che raddoppiato (131,8 per cento), soprattutto in alcune aree del Paese (Isole 277 per cento, Sud 149 per cento, Nord-ovest 135 per cento). Dentro queste statistiche rientrano varie categorie di persone e famiglie, tra le quali quella parte di popolazione Rom, Sinti e Camminanti che vive in campi attrezzati e altre tipologie di alloggi inadeguati.

Nell'ambito di una ricerca sulla condizione delle persone che vivono in povertà estrema, nel corso del 2011 è stata svolta una rilevazione sui senza dimora, che utilizzano anche occasionalmente servizi di mensa e accoglienza notturna nei 158 comuni italiani di dimensione maggiore. Sono state stimate 47.648 persone senza dimora, corrispondenti a circa lo 0,2 per cento della popolazione regolarmente iscritta presso i comuni considerati dall'indagine. L'incidenza sul totale dei residenti risulta più elevata nel Nord-Ovest, dove le persone senza dimora corrispondono a circa lo 0,35 per cento della popolazione residente, seguono il Nord-Est (0,27 per cento), il Centro (0,20 per cento), le Isole (0,21 per cento) e il Sud (0,10 per cento). Quasi il 60 per cento delle persone senza dimora che usano servizi vive nel Nord, il rimanente si ripartisce tra Centro (23 per cento) e Mezzogiorno (19 per cento). Tale risultato è, tuttavia, il frutto della notevole concentrazione della popolazione nei grandi centri. Oltre la metà delle persone senza dimora si concentra in tre soli comuni: Milano (27,5 per cento), Roma (16,4 per cento) e Palermo (8,0 per cento). Risulta pertanto opportuno concentrare gli interventi rivolti a questa tipologia di beneficiari principalmente (ma non esclusivamente) nelle città metropolitane.

Con riferimento alla minoranza storica dei Rom, Sinti e Camminanti siciliani, e quindi anche alla questione abitativa in relazione a queste minoranze, i dati disponibili sono inevitabilmente imprecisi (l'origine razziale ed etnica è un dato sensibile non rilevabile). Si stima che in Italia vi siano tra 110.000 e 150.000 persone appartenenti alle comunità summenzionate, in maggioranza minorenni e giovani, di cittadinanza italiana e per lo più stanziali, che rappresentano una percentuale sulla popolazione di poco superiore allo 0,2 per cento, che in Europa risulta una delle più basse<sup>128</sup>. Due i gruppi maggiormente diffusi: i Rom (residenti in tutte le regioni italiane) e i Sinti (soprattutto nel Nord e nel Centro). Vi è poi la comunità dei Camminanti,

<sup>128</sup> In Romania infatti i Rom sono circa l'8 per cento della popolazione (circa 1.800.000), in Bulgaria quasi l'8,5 per cento (circa 700.000), in Repubblica Ceca il 2,4 per cento (circa 200.000), in Grecia il 2 per cento (circa 250.000), in Spagna l'1,6 per cento (tra 650.000 e 800.000), in Francia lo 0,6 per cento (tra 350.000 e 400.000).

che sono prevalentemente sedentarizzati in Sicilia, presso la città di Noto. Essi possono essere distinti in tre gruppi principali in relazione alla cittadinanza e al periodo di immigrazione: un primo gruppo è composto da circa 70 mila persone (cittadini italiani) presenti in Italia da oltre 600 anni e distribuito su tutto il territorio nazionale; un secondo gruppo è costituito da circa 90 mila Rom balcanici (extra-comunitari) arrivati negli anni '90, in seguito soprattutto alla disgregazione della ex-Jugoslavia e stabilitisi principalmente nel Nord Italia; un gruppo di migrazione più recente composto di Rom di nazionalità romena e bulgara (cittadini europei) e presenti prevalentemente nelle grandi città (Milano, Torino, Roma, Napoli, Bologna, Bari, Genova). A questi gruppi, si aggiungono i Rom irregolari, il cui numero non è stabilito ufficialmente<sup>129</sup>.

Circa un quarto dei Rom e Sinti residenti in Italia vivono in campi (40-50.000 persone), anche se la quantificazione del numero di campi e di altri insediamenti con basse condizioni di vita, nonostante un censimento avviato nel 2008 da parte del Ministero dell'Interno, risulta difficile. La maggior parte di questi vive nei campi situati nelle grandi città: Roma, Milano, Napoli e Torino, ma anche a Padova, Reggio Emilia, Bologna, Brescia, Pavia, Genova e Bari. Anche con riferimento a questa categoria di beneficiari risulta opportuno concentrare gli interventi nelle città metropolitane. Gli interventi di inclusione sociale sopra richiamati si rivolgono al complesso della popolazione in condizione di bisogno comprese quindi le comunità emarginate. Andranno tuttavia previste azioni specifiche volte a favorire l'accesso ai servizi da parte della popolazione Rom (con riferimento alle aree dell'istruzione, della salute, della partecipazione sociale e lavorativa, della condizione abitativa) in collegamento con la Strategia nazionale di integrazione dei Rom, soprattutto nei grandi contesti urbani.

### **Legalità e inclusione sociale**

Nelle aree ad alta esclusione sociale, dove maggiori appaiono i valori degli indici di povertà economica e di disagio sociale, si osserva spesso una maggiore pervasività di fenomeni illegali, comportamenti antisociali e di criminalità; peraltro la presenza di attività criminali è essa stessa generatrice di esclusione sociale. Tra illegalità ed esclusione si innescano pertanto trappole, cioè circuiti causali cumulativi. Ciò si riscontra sia a scala territoriale più minuta, quali quartieri degradati di grandi città anche mediamente ricche, sia a scala territoriale ampia. La presenza sul territorio nazionale della criminalità organizzata, in particolar modo nelle regioni meno sviluppate, costituisce un riconosciuto freno allo sviluppo, condizionando pesantemente la vita della comunità e limitandone le possibilità di crescita economica e sociale.

Molti studi teorici ed empirici condotti in luoghi diversi tendono però a segnalare che le relazioni tra illegalità, criminalità ed esclusione sono mediate e interrotte dalla capacità delle comunità di generare "senso collettivo". Anche in Italia è stato sperimentato che una strada promettente per ridurre il livello di criminalità (oltre all'indispensabile presenza di un forte presidio repressivo) è quello di adottare misure di promozione dell'inclusione sociale e dell'educazione alla legalità, soprattutto per i giovani, ricorrendo ad un approccio multidisciplinare che preveda, tra l'altro, la promozione della cooperazione fra i soggetti pubblici e il partenariato economico e sociale. Tra le opportunità di realizzare azioni inclusive, che al contempo promuovano il senso collettivo, vi è nel nostro Paese l'utilizzo a fini sociali e istituzionali, cioè inclusivi e collettivi, dei beni confiscati alla criminalità. La confisca dei beni di provenienza illecita rappresenta uno strumento importante di sanzione dell'operato delle organizzazioni criminali, soprattutto laddove la presenza delle mafie è più forte. La legislazione italiana, ormai da venti anni, considera il riutilizzo sociale

<sup>129</sup> Ad esempio, la Prefettura di Roma ha rilevato la presenza sul territorio di 12-13 mila Rom irregolari a fronte dei 7.000 regolari residenti in una ventina di campi non autorizzati.

dei beni confiscati in un'ottica di sviluppo comunitario in termini di occupazione, di inclusione sociale, di miglioramento della qualità della vita e di partecipazione democratica. Questa opportunità, fortemente sostenuta anche dalle politiche di coesione, ha già consentito azioni di un certo rilievo. Nel corso di una recente indagine conoscitiva dell'associazione "Libera"<sup>130</sup> è emerso che, in Italia, circa 500 associazioni e realtà del terzo settore gestiscono beni confiscati per finalità educative, di formazione, di accoglienza, di servizi alla persona e di reinserimento lavorativo, realizzate in termini di contrasto al disagio sociale e all'emarginazione, di sostegno ai minori, alle famiglie svantaggiate, alle persone emarginate, all'integrazione della popolazione immigrata che, spesso in aree a forte infiltrazione mafiosa, è vittima del caporalato e dello sfruttamento della criminalità. Sulla base dei dati riportati dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, in Italia sono presenti quasi 13 mila beni confiscati, dei quali oltre 11 mila immobili e circa 2 mila aziende<sup>131</sup>. La maggior parte di questo patrimonio, che costituisce una risorsa diffusa sul territorio, non è però ancora utilizzato<sup>132</sup> e si presenta come una prospettiva importante per sostenere la progettualità sia delle istituzioni, sia del terzo settore.

#### **OBBIETTIVO TEMATICO 10 – INVESTIRE NELL'ISTRUZIONE, NELLA FORMAZIONE E NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE PER LE COMPETENZE E L'APPRENDIMENTO PERMANENTE**

Migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione, favorire l'apprendimento permanente e la mobilità, incoraggiando innovazione, creatività e imprenditorialità, è la chiave per promuovere la coesione economica e sociale, l'equità e la cittadinanza attiva. L'istruzione e la formazione sono state oggetto di diverse linee di azione della politica regionale nel ciclo di programmazione 2007-2013. Attraverso il sistema degli Obiettivi di Servizio è stata sperimentata una modalità efficace di individuazione e misurazione delle principali disparità interne al sistema scolastico italiano, che hanno permesso una diagnosi più accurata dei problemi e quindi degli interventi da attuare. I *target* fissati su base territoriale, relativi alla quota di studenti che dimostrano basse competenze in matematica e lettura nonché la quota dei giovani tra 18 e 24 anni che abbandonano prematuramente gli studi, coincidono con gli obiettivi assunti dal quadro strategico europeo "Istruzione e Formazione" (ET2020) nel settore dell'istruzione e della formazione. Con il Piano d'Azione per la Coesione è stato compiuto un ulteriore salto di qualità legando più strettamente gli interventi a una verifica della domanda.

Gli obiettivi nazionali e comunitari sono senz'altro indispensabili alla definizione di una strategia nazionale per l'istruzione. Il miglioramento è già evidente in alcuni ambiti, come la dispersione scolastica. Tuttavia la crisi economica non ha risparmiato questo settore, anzi ha fortemente colpito la classe dei giovani, e ha contribuito a creare un *gap* generazionale, specialmente nel Mezzogiorno che registra da un lato una progressiva e crescente penalizzazione dei giovani a elevata scolarizzazione e dall'altro un'interruzione del processo di crescita della scolarizzazione soprattutto universitaria. Esiste, quindi, una vera e propria questione giovanile che si manifesta in una riduzione delle iscrizioni alle Università (in 10 anni sono calate circa del 17 per cento), in una crescita del precariato e inoccupazione giovanile, che spinge i giovani a cercare migliori opportunità nel Nord del Paese o all'estero.

<sup>130</sup> Libera è un'associazione che si occupa di sensibilizzazione e contrasto al fenomeno delle mafie.

<sup>131</sup> Oltre l'80 per cento si trova nelle regioni meno sviluppate, in particolare in Sicilia (con circa il 43 per cento dei beni confiscati), Campania (15 per cento), Calabria (circa il 14 per cento) e Puglia (circa il 9 per cento).

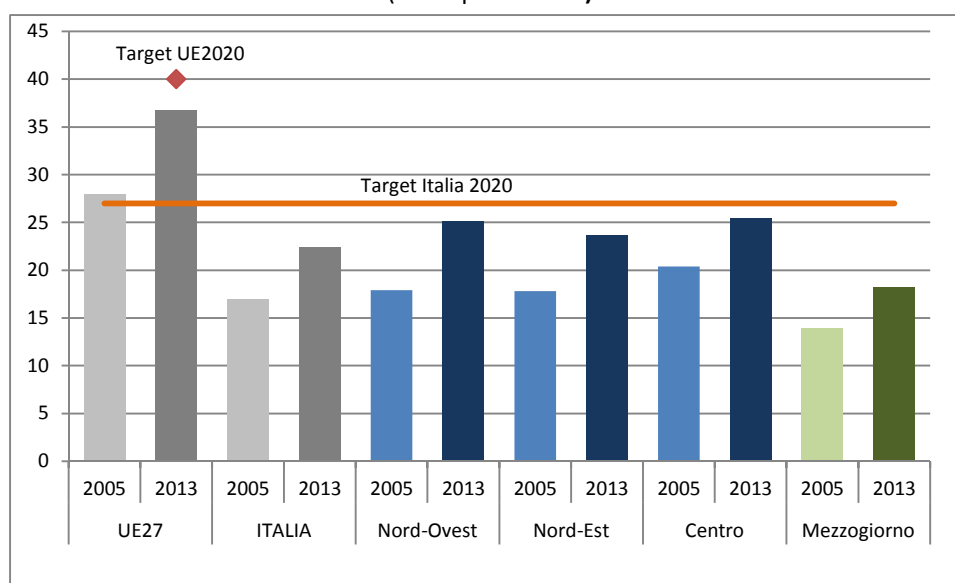
<sup>132</sup> Degli oltre 13 mila beni confiscati, meno della metà (sei mila circa) risulta effettivamente consegnata e trasferita al patrimonio indisponibile degli enti territoriali, per lo più comuni, per essere destinata a finalità sociali. Mentre oltre il 55 per cento resta ancora inutilizzato.



In questo contesto è da considerare che tra gli obiettivi della Strategia Europa 2020 vi è quello di innalzare la quota della popolazione tra i 30-34 anni in possesso di un titolo di studio universitario o equivalente al 40 per cento entro il 2020 (cfr. Tavola 1). Nel 2013, il 36,9 per cento dei giovani europei possiede un titolo di istruzione superiore (circa 9 punti percentuali in più rispetto al 2005). L'Italia, con solo il 22,4 per cento dei giovani 30-34enni con titolo di studio universitario, si colloca all'ultimo posto nella graduatoria europea (malgrado l'aumento nella quota di laureati di 5,4 punti percentuali tra il 2005 e il 2013). L'obiettivo nazionale, da raggiungere entro il 2020, prevede un innalzamento di tale quota al 26-27 per cento.

La percentuale più elevata di giovani in possesso di un titolo di istruzione superiore si registra nel Centro (25,4 per cento), mentre il fanalino di coda è il Mezzogiorno (poco più del 18 per cento) con uno svantaggio rispetto all'area centro-settentrionale di oltre 6 punti percentuali (cfr. Figura 54). E' significativo il forte divario di genere, a netto vantaggio delle donne: nel 2013 il 27,2 per cento delle donne tra 30-34 anni ha conseguito un titolo di studio universitario, contro il 17,7 per cento degli uomini. Tale divario risulta ampio nel Nord-Est (10,1 punti percentuali), mentre più ridotto, ma pur sempre rilevante, nel Mezzogiorno. Se si considerasse la sola popolazione femminile, il *target* nazionale sarebbe stato già raggiunto, grazie ai risultati nel Centro-Nord (circa 30 per cento).

**Figura 54 - Laureati tra 30-34 anni nelle ripartizioni, anni 2005 e 2013**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni DPS su dati EUROSTAT

Le differenze a livello regionale risultano elevate: nel 2013, il valore più alto, pari al 27,9 per cento, registrato dalla Emilia-Romagna risulta di 11,6 punti percentuali superiore alla quota di laureati campani (16,3 per cento). Mentre quasi tutte le regioni del Centro-Nord segnano risultati migliori rispetto alla media nazionale (ad eccezione della Valle d'Aosta), il ritardo è significativo soprattutto nelle regioni meno sviluppate.

I dati ottenuti dall'indagine PIAAC 2012 (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*) evidenziano, inoltre, come il *deficit* del nostro Paese sia più accentuato per i livelli di istruzione più avanzati, segno che sono i sistemi di istruzione universitaria a marcare il passo in modo più netto rispetto al contesto internazionale. Tale dato risulta estremamente eterogeneo a livello territoriale: i

laureati che vivono nel Nord hanno un livello di competenze di base molto prossimo a quello dei laureati internazionali, mentre i laureati che vivono nel Sud registrano un *deficit* molto marcato e al di sotto del punteggio ottenuto da chi ha un livello di istruzione secondaria a livello internazionale. Per le persone in possesso di un titolo di studio secondario (pari al diploma di scuola superiore), i livelli di competenza più elevati si registrano nelle regioni del Nord-Est e del Centro, mentre i punteggi medi più bassi sono quelli rilevati nel Sud e nelle Isole.

Gli Istituti tecnici superiori (ITS), o meglio “scuole speciali di tecnologia”, permettono una formazione di livello post-secondario e rappresentano un canale parallelo alla laurea triennale. Puntano ad arginare il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro per creare occupazione giovanile, valorizzando le peculiarità del territorio e le richieste delle imprese, attraverso la messa a punto di percorsi che prevedono diverse ore di lezione (quattro/sei semestri), svolte in prevalenza da docenti provenienti dal mondo produttivo, ma soprattutto *stage* obbligatori per almeno il 30 per cento dell'orario. Dietro a ogni ITS c'è una Fondazione, partecipata da scuole, imprese e associazioni, università e centri di ricerca<sup>133</sup>.

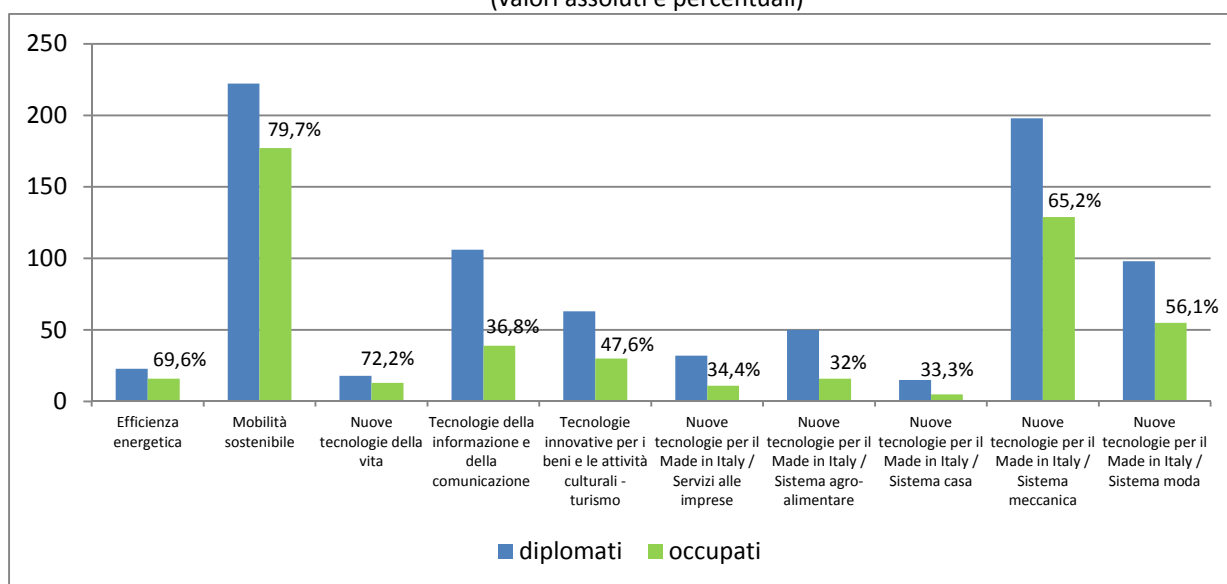
Gli ITS presenti in Italia al 2013 sono 61, per i quali si contano più di 5000 iscritti e 244 percorsi attivati che riguardano diverse aree tecnologiche: l'efficienza energetica, la mobilità sostenibile, le nuove tecnologie della vita, le nuove tecnologie per il *Made in Italy*, le tecnologie per l'informazione e la comunicazione e le tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e turismo. La loro distribuzione sul territorio è piuttosto eterogenea: non sono presenti in Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Basilicata e mostrano una maggiore diffusione nel Nord del Paese. Il maggior numero di ITS e di corsi attivati si trovano in Lombardia, in Emilia-Romagna e nel Lazio; nel Mezzogiorno sono adeguatamente diffusi in Sicilia, Abruzzo, Campania e Puglia. I corsi attivati più numerosi sono quelli inerenti le nuove tecnologie del *made in Italy*, che accoglie il 42,3 per cento degli studenti e la mobilità sostenibile, con il 24,2 per cento degli studenti.

I risultati in termini di diplomati e di occupabilità sono incoraggianti (cfr. Figura 55): in base alle statistiche del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca riferite ai primi 825 diplomati, gli occupati sono 470, il 57 per cento del totale. Le punte d'eccellenza sono l'ITS Accademia marina mercantile di Genova, dove tutti i 65 diplomati hanno trovato un lavoro, e l'ITS della meccanica di Vicenza (21 dei 22 diplomati sono occupati). *Performance record* anche nei sette ITS che gravitano attorno all'universo di Finmeccanica – in Lombardia, Piemonte, Campania, Puglia, Toscana, Friuli Venezia Giulia e Liguria – e che permettono ai giovani di imparare mestieri ad alto profilo tecnologico e di trovare poi sbocchi professionali non solo nelle aziende del gruppo ma anche nella filiera.

---

<sup>133</sup> L'evoluzione normativa degli ITS avviene con l'articolo 52 della legge 35/2012 - linee guida attuative 7 febbraio 2013 – che li considera un sistema educativo innovativo e integrato con quello economico e produttivo.

**Figura 55 - ITS: diplomati e occupati nel 2013 per aree tecnologiche**  
(valori assoluti e percentuali)



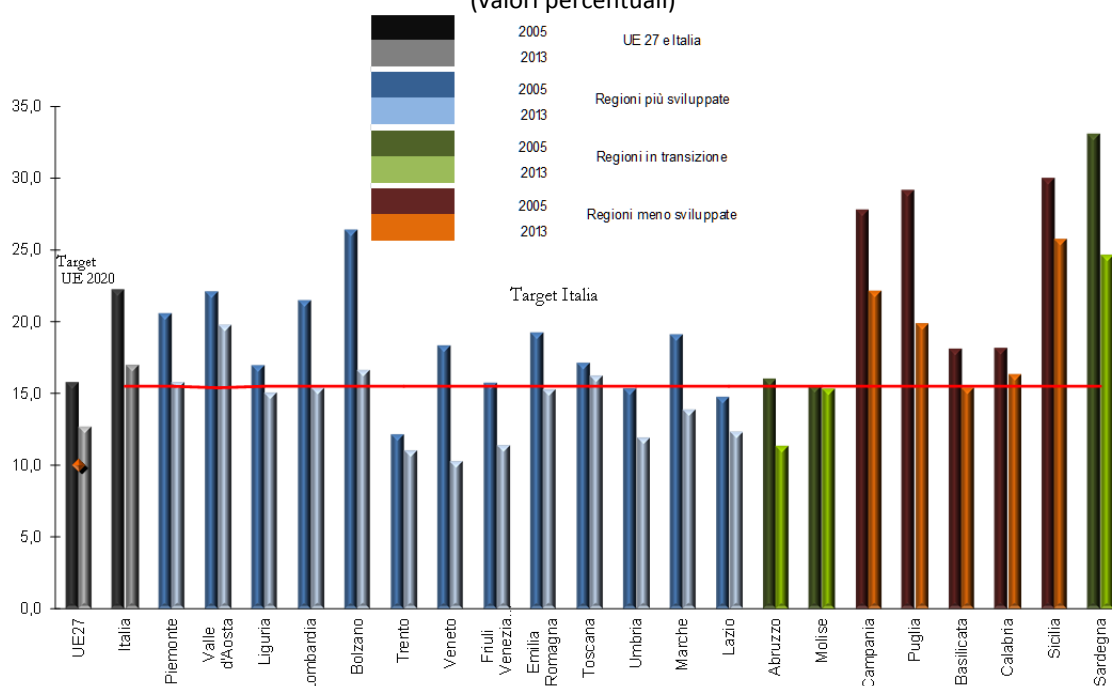
Fonte: elaborazioni DPS su dati INDIRE

In linea con la raccomandazione n. 6 del Consiglio europeo del luglio 2014 è necessario compiere ulteriori sforzi per ridurre i tassi di abbandono scolastico. La scelta di non proseguire gli studi può dipendere da situazioni di disagio sociale, che a volte si concentrano nelle aree meno sviluppate, come anche da un facile inserimento nel mondo del lavoro che si rileva invece nelle regioni più prospere. L'obiettivo della Strategia Europa 2020 è quello di ridurre il tasso di abbandono scolastico a un valore inferiore al 10 per cento entro il 2020. Nel 2013, nell'UE-28, il 12 per cento dei giovani abbandonano prematuramente gli studi. In Italia, sebbene il fenomeno sia in progressivo calo (5 punti percentuali rispetto al 2005), si è ancora lontani dal *target* europeo: nel 2013 la quota di giovani tra 18-24 anni che ha interrotto prematuramente gli studi è pari al 17 per cento. L'obiettivo nazionale è quello di un tasso di abbandono al 15-16 per cento entro la fine del decennio.

Nonostante i progressi registrati negli anni più recenti, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno (con una contrazione di oltre 6 punti percentuali nel periodo 2005-2013), il fenomeno degli abbandoni scolastici coinvolge ancora il 19,4 per cento dei giovani meridionali, il 25,5 per cento nelle Isole e il 14,1 per cento dei coetanei del Centro-Nord. Il divario di genere è piuttosto elevato: l'incidenza degli abbandoni interessa maggiormente gli uomini (20,2 per cento contro 13,7 per cento delle donne nel 2013).

A livello regionale le differenze sono ancora più marcate (cfr. Figura 56): l'incidenza maggiore è in Sardegna e in Sicilia, dove un giovane su quattro non porta a termine un percorso scolastico/formativo dopo la licenza media. Valori decisamente alti si registrano anche in Campania (22,2 per cento), Puglia (19,9 per cento) e Calabria (16,4 per cento), mentre Abruzzo, Molise e Basilicata presentano valori al di sotto del *target* nazionale. Quote elevate di abbandoni scolastici si riscontrano anche in alcune aree del Centro-Nord, principalmente in Valle d'Aosta e nella Provincia autonoma di Bolzano, ma anche in Toscana. Il fenomeno, dal 2005 in forte diminuzione in tutto il territorio nazionale, mostra nel 2013 un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente, tornando a salire in diverse regioni del Sud. L'aumento più evidente è stato registrato in Molise (l'indicatore ha segnato un incremento del 5,4 per cento), regione che tuttavia ha sempre mostrato valori molto contenuti per gli abbandoni; incrementi intorno all'1 per cento sono stati registrati in Basilicata e Sicilia.

**Figura 56 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi nelle regioni italiane, anni 2005 e 2013**  
(valori percentuali)

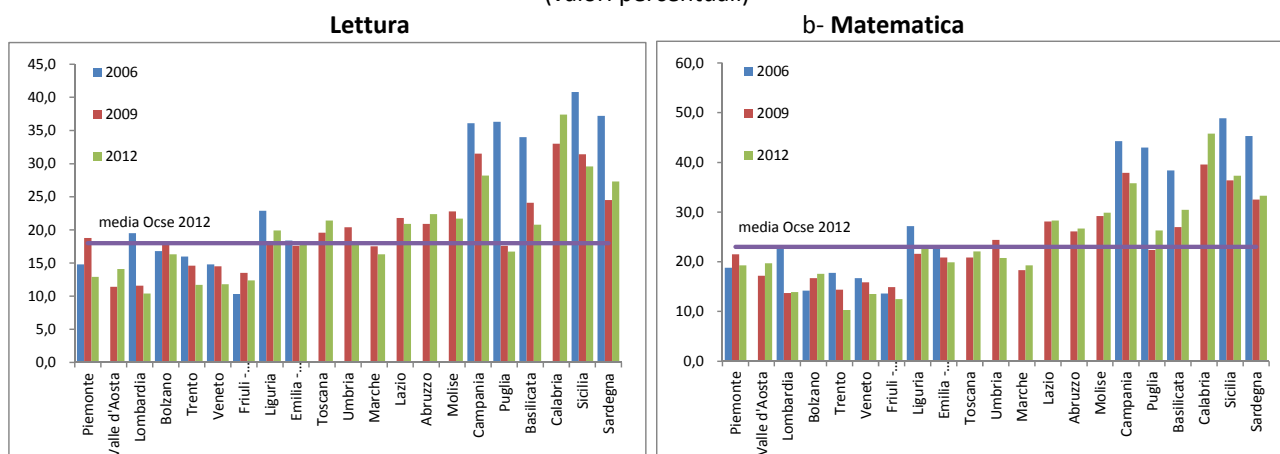


Fonte: elaborazioni DPS su dati EUROSTAT e ISTAT

Dall'indagine PIAAC 2012 appare critico il dato relativo ai giovani 16-24enni fuori dal ciclo iniziale di istruzione che non partecipano ad attività di apprendimento formale e informale. Questi risultano avere dei livelli di competenza piuttosto bassi. Inoltre, se confrontati con altre classi d'età che ugualmente sono fuori dal ciclo di istruzione e formazione, questi raggiungono livelli di competenza solo leggermente superiori alla fascia over 55. Oltre l'80 per cento dei *drop-out* risulta avere un livello di competenze ritenuto inadeguato per affrontare la vita e il lavoro in un contesto complesso e mutevole come quello attuale. Si tratta per il 65 per cento di uomini e per il 35 per cento di donne. Il 59 per cento ha un titolo di studio basso, inferiore al diploma, e il 39 per cento ha un diploma. Una parte di questa sottopopolazione, il 46 per cento, corrisponde alla categoria dei NEET, mentre il restante 54 per cento è costituito da giovanissimi lavoratori che hanno concluso e/o interrotto il loro percorso di studi e che non partecipano ad altre attività formative.

Per quanto riguarda le competenze chiave degli studenti, l'Italia continua a registrare risultati sotto la media OCSE, ma è uno dei Paesi che ha segnato recentemente i progressi più significativi in matematica e scienze (PISA 2012). E' ancora presente una forte disparità di genere, soprattutto rispetto alla matematica; le competenze delle ragazze risultano, infatti, peggiori di quelle dei loro compagni e i loro risultati fanno registrare un divario più ampio della media OCSE. Per le lettere il divario è opposto e più ampio, mentre non si rilevano differenze di genere statisticamente significative nelle scienze.

**Figura 57 - Studenti 15-enni con scarse competenze in lettura e matematica, anni 2006, 2009 e 2012**  
(valori percentuali)

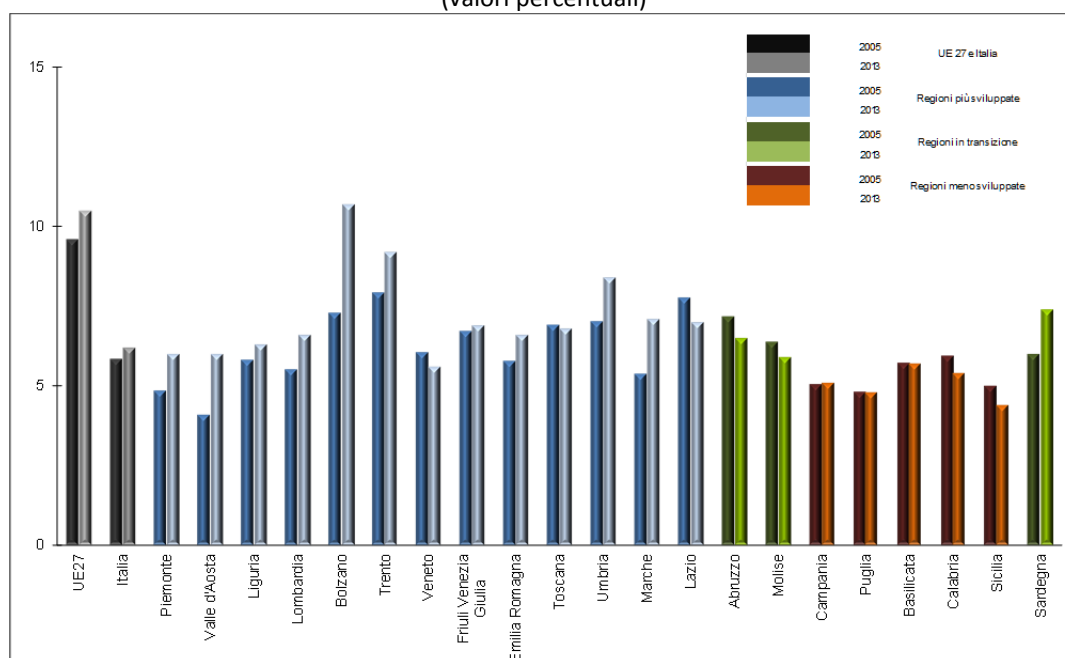


Fonte: elaborazioni DPS su dati OCSE, Indagine PISA

Persiste il divario territoriale (cfr. Figura 57): nel 2012 le competenze chiave dei giovani risultano in miglioramento soprattutto nelle regioni del Centro-Nord mentre nel Mezzogiorno si osserva un rallentamento. Rispetto al 2009, anno nel quale erano evidenti i progressi in entrambe le aree del Paese, nel 2012 si osserva un nuovo innalzamento della quota di giovani con scarse competenze in lettura e ancora di più in matematica, in particolar modo nelle regioni meno sviluppate. Tra queste, solo la Campania mostra un miglioramento in entrambe le materie, mentre gli studenti pugliesi, dopo l'ottima *performance* registrata nel 2009, migliorano il punteggio nella lettura ma peggiorano quello in matematica. Tra le regioni in transizione, invece, è da segnalare il peggioramento della Sardegna in entrambi gli ambiti monitorati.

Per l'innalzamento dell'istruzione della popolazione adulta è essenziale monitorare anche l'apprendimento permanente, ossia l'aggiornamento delle competenze individuali durante tutto l'arco della vita, in quanto requisito essenziale per restare integrati nel mercato del lavoro e per la lotta contro l'esclusione sociale. L'obiettivo di una maggiore partecipazione degli adulti (popolazione 25-64 anni) all'apprendimento permanente non rientra negli obiettivi della Strategia Europa 2020, ma è inserito nel quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (ET2020). Negli anni più recenti l'Italia non ha registrato significativi progressi in questo ambito (cfr. Figura 58): la percentuale di adulti che partecipano all'apprendimento permanente nel 2013 si è elevata al 6,2 per cento, valore, tuttavia, ancora inferiore alla media UE-27 (10,5 per cento). Si osserva una più diffusa partecipazione alle attività formative nelle Province autonome di Bolzano e Trento (rispettivamente 10,7 e 9,2 per cento) mentre la Sicilia segna il valore più basso (4,4 per cento). Con la sola eccezione della Campania, in tutte le regioni si registra un divario positivo a favore delle donne, soprattutto in Sardegna, Valle d'Aosta, Piemonte e Sicilia.

**Figura 58 - Adulti che partecipano all'apprendimento permanente, anni 2005 e 2013**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni DPS su dati EUROSTAT e ISTAT

Anche nel settore agricolo, in relazione all'ancora basso livello d'istruzione degli operatori, l'apprendimento lungo l'arco della vita è un fattore determinante per la competitività settoriale. Il 5 per cento degli agricoltori non ha titolo di studio e il 67 per cento ha frequentato solo la scuola dell'obbligo (il 32 per cento di questi ha licenza di scuola elementare); solo il 6 per cento ha una laurea. Oltre alla bassa scolarizzazione, tra i diplomati e laureati solo il 15 per cento ha seguito studi inerenti il settore agricolo<sup>134</sup>, quindi spesso l'acquisizione delle reali competenze è demandata completamente alla formazione specialistica e mirata. Le politiche di sviluppo rurale da tempo accompagnano, con attività di formazione e di consulenza, le imprese agricole<sup>135</sup>.

### **Istruzione e formazione: fattori decisivi per essere competenti**

I risultati PIAAC (2012) relativi ai livelli di istruzione mettono in chiara evidenza il ruolo fondamentale dei processi di istruzione e formazione, sottolineato nelle raccomandazioni del Consiglio europeo: i dati sono coerenti nell'indicare che la partecipazione ad attività educative e formative rappresenta una base di costruzione e un volano di sviluppo delle competenze. E' indicativo il confronto tra i giovani di 16-24 anni che lavorano e quelli che studiano. Il vantaggio dei secondi è netto: tra gli studenti il 49 per cento raggiunge

<sup>134</sup> ISTAT 2011.

<sup>135</sup> Con la programmazione 2007-2013, oltre 94 mila operatori agricoli hanno frequentato un corso di formazione, in media di 4 giorni, perlopiù relativo alla gestione e all'organizzazione dell'impresa (RAE 2012). Per quanto riguarda la consulenza legata alla politica di sviluppo rurale, essa coinvolge circa 700 soggetti accreditati che, tra il 2007 e il 2012, hanno erogato servizi a 23.000 operatori. Questa tipologia di servizio spesso non risponde alle specifiche esigenze espresse dagli agricoltori che continuano a lamentare la scarsa aderenza dell'offerta alle effettive esigenze di gestione e conduzione aziendale, oltre alla non sempre adeguata preparazione dei soggetti preposti a offrire il servizio. Le attività di consulenza andrebbero indirizzate anche all'accompagnamento per gli agricoltori che fanno ricorso a finanziamento pubblico, la cui gestione degli adempimenti spesso si traduce in errori più o meno gravi che determinano tagli, se non addirittura il recesso dell'intero importo di aiuto. Il tasso di errore rilevato per il PSR 2007-2013 è pari allo 0,33 per cento, una irregolarità riscontrata ogni 3.300 verifiche effettuate (Commissione europea, 2012). Esso è particolarmente elevato nel caso delle domande relative ai processi di qualità e delle misure agroambientali dove vigono le regole sulla condizionalità. E' quindi necessario individuare specifici percorsi consulenziali che accompagnino l'agricoltore nel rispetto delle regole di accesso e nell'adozione dei processi previsti per la concessione dell'aiuto.

il livello di competenze considerato adeguato per vivere e lavorare nella società attuale, contro il 23 per cento degli occupati e il 18 per cento dei disoccupati della stessa fascia di età. I risultati migliori sono stati ottenuti dagli studenti del Centro-Nord, con una media significativamente superiore alla media degli studenti del Mezzogiorno.

Da quanto emerge dai dati PIAAC (2012), in Italia la percentuale di partecipazione degli adulti ad attività di formazione è la più bassa tra i paesi partecipanti (24 per cento contro il 52 per cento della media OCSE) e riguarda in netta prevalenza gli occupati (81 per cento) che dichiarano di svolgerla principalmente per motivi legati al miglioramento della propria posizione professionale. Il vantaggio della partecipazione ad attività di formazione in termini di competenze risulta evidente. Coloro che ne hanno usufruito raggiungono livelli di competenza maggiori: la percentuale di persone che raggiunge buoni livelli di competenze di base per vivere e lavorare efficacemente, passa dal 23 al 49 per cento.

Avere partecipato ad attività formative contribuisce, inoltre, al mantenimento dei livelli di competenze nel tempo: gli over 55enni che hanno avuto esperienze formative hanno livelli di competenze decisamente superiori ai loro coetanei non formati: la percentuale passa dal 14 al 35 per cento (sul totale della popolazione italiana questo dato è pari al 30 per cento).

Il vantaggio offerto dall'aver partecipato ad attività formative risulta più marcato per chi ha un titolo di studio dal diploma o superiore e meno marcato per chi ha titoli di studio bassi (solo 6 punti in più in media ai test di *literacy*). Inoltre chi raggiunge i livelli più alti di competenza ha più del doppio delle probabilità di partecipare ad attività formative rispetto a chi ha un livello basso di competenze, il che prefigura percorsi virtuosi che avvantaggiano quanti sono in possesso di maggiori competenze.

Ancora i risultati dell'indagine PIAAC evidenziano che se in tutti i paesi c'è un gran numero di adulti con abilità informatiche estremamente limitate o privi di alcuna esperienza con il computer, ciò ha una particolare importanza nel caso italiano: il 25 per cento dichiara di essere privo di esperienza con il computer, mentre tra quelli che dichiarano di avere esperienza con il computer solo il 58 per cento si dimostra effettivamente in grado di svolgere le prove di *assessment* su PC.

Di contro, l'indagine Eurobarometro2012 evidenzia che il 51 per cento delle PMI italiane impiegherà almeno un *green job* nel 2014, contro una media UE del 39 per cento. Si tratta di una domanda di lavoro che si rivolge soprattutto a professionalità medio-alte, con esperienza lavorativa, anche per una diffusa percezione di inadeguatezza della formazione disponibile: per questo, nel 23 per cento dei casi le imprese dichiarano che si tratta di figure difficili da reperire (contro il 14 per cento nelle figure non *green*).

### **Infrastrutture e tecnologie per l'insegnamento: bisogni a lungo termine in considerazione degli sviluppi demografici**

Il miglioramento dei livelli di apprendimento degli allievi può essere favorito e rafforzato, inoltre, dall'innalzamento della qualità e dell'efficienza degli ambienti scolastici, dalla diffusione della società della conoscenza nel mondo della scuola della formazione e dall'adozione di approcci didattici innovativi, attraverso il sostegno all'accesso a nuove tecnologie e la fornitura di strumenti di apprendimento adeguati. Tali azioni si collocano in continuità con quanto realizzato nel corso della programmazione 2007-2013, che ha visto il potenziamento delle dotazioni tecnologiche e degli ambienti di apprendimento delle scuole e il rafforzamento delle competenze digitali di studenti e insegnanti. La scuola italiana, come testimoniano i dati in possesso del MIUR e altre indagini internazionali, continua però a presentare importanti fabbisogni

in termini di adeguamento e potenziamento infrastrutturali, in relazione sia al patrimonio edilizio sia alla dotazione tecnologica.

Il patrimonio edilizio scolastico risulta estremamente diversificato in termini di anno di costruzione, con una quota preponderante antecedente al 1980 e circa 1.500 edifici che risalgono anche a prima del 1900. Si aggiungono poi circa 5.000 edifici costruiti con destinazione d'uso originaria diversa dalle attività scolastiche, mentre in circa altri 3.000 casi quest'ultime sono svolte non in via esclusiva all'interno del plesso. Ne discendono fabbisogni di intervento diversificati, che possono riguardare, per gli edifici più anziani, la messa in sicurezza degli impianti e l'adeguamento degli spazi extra-didattici e, per quelli di costruzione più recente, il recupero degli elementi architettonici in stato di decadimento. Allo stesso tempo, diventa necessario garantire la piena fruibilità degli edifici, eliminando i vincoli e le incongruenze ancora esistenti dovuti alla difformità tra destinazione d'uso iniziale e quella attuale.

I fabbisogni appena descritti, sebbene presenti sull'intero territorio nazionale, si manifestano in maniera più intensa nelle regioni meno sviluppate, dove si aggiungono ulteriori elementi che assumono una dimensione particolarmente critica. Tra questi si segnalano il mancato adeguamento alla normativa antincendio, la presenza ancora frequente di barriere architettoniche e l'esistenza di numerose richieste di intervento per lavori urgenti sugli edifici, già espresse dagli Istituti ma rimaste insoddisfatte, che in alcuni casi raggiungono un numero in media pari anche al doppio del dato nazionale.

In relazione alla dotazione tecnologica delle scuole, l'Italia è agli ultimi posti in Europa per presenza di connessione in banda larga nelle scuole, numero di studenti per computer, numero di studenti per *computer* portatile connesso in rete, mentre è più vicina alla media europea per quanto riguarda la presenza delle Lavagne Interattive Multimediali (LIM). L'Italia presenta ritardi anche nella dislocazione dei computer: la maggioranza (più del 75 per cento) è nelle aule informatiche, mentre è bassa la presenza di computer in classe, fattore essenziale per l'integrazione degli strumenti digitali nella didattica quotidiana. Si pone, inoltre, un problema di malfunzionamento di una parte della tecnologia presente nelle scuole e di necessità di innovazione del parco delle dotazioni tecnologiche per renderle perfettamente coerenti con gli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea e della strategia dell'Agenda Digitale Italiana, intervenendo in direzione di una maggiore semplificazione e digitalizzazione del mondo dell'istruzione e sostenendo l'evoluzione dalla classe 2.0 alla scuola 2.0.

L'Osservatorio sulle tecnologie nella scuola del MIUR consente di analizzare le differenze territoriali a seguito degli interventi realizzati nella programmazione 2007-2013: le regioni dell'ex Obiettivo Convergenza hanno migliorato significativamente in relazione a diversi indicatori, quali la presenza di PC e LIM. Permane, tuttavia, una forte differenza interna, con un'elevata concentrazione di strumenti tecnologici in alcuni plessi ed altri che risultano invece pesantemente sprovvisti.

In tema di edilizia scolastica, l'azione del PON FESR "Ambienti per l'apprendimento" 2007-2013 ha fornito un iniziale contributo al miglioramento degli ambienti scolastici, ancora molto marginale a fronte di fabbisogni particolarmente concentrati nelle regioni meno sviluppate ed estremamente diffusi sul territorio nazionale. Con le risorse disponibili nell'ambito della programmazione 2014-2020 si stima un tasso di copertura degli edifici scolastici che potrà arrivare a non oltre il 50 per cento degli istituti, con una concentrazione nei contesti maggiormente problematici, localizzati nel Mezzogiorno. Tale tasso sarà raggiungibile solo attraverso una opportuna specializzazione, dimensionamento e selezione delle operazioni, che andranno quindi ad intervenire su aspetti circoscritti e delimitati dell'infrastruttura scolastica e non sulla sua interezza.



Si ritiene dunque che, anche in presenza di un'ipotesi di lieve riduzione della popolazione in età scolare (6-14 anni) nel lungo periodo, la strategia d'intervento selezionata rimanga giustificata proprio in considerazione dell'ampiezza e dell'intensità dei fabbisogni di intervento, sui cui la programmazione 2014-2020 sarà chiamata a intervenire solo in maniera mirata e limitatamente alle istituzioni a maggiore priorità. La scelta di circoscrivere gli interventi, in termini di copertura e di portata, riduce quindi i rischi di mancato o ridotto ritorno nel lungo periodo degli investimenti realizzati grazie ai fondi SIE qualora l'andamento demografico comportasse una riduzione del bacino complessivo di utenza.

#### **OBBIETTIVO TEMATICO 11 – RAFFORZARE LA CAPACITÀ ISTITUZIONALE DELLE AUTORITÀ PUBBLICHE E DELLE PARTI INTERESSATE E UN'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA EFFICIENTE**

##### ***Una Pubblica Amministrazione che funziona pre condizione per l'efficacia delle politiche***

Le debolezze e i ritardi della Pubblica Amministrazione condizionano fortemente la gestione e l'attuazione della politica di coesione in Italia e limitano la sua capacità di conseguire i risultati affidati ai suoi programmi.

La politica di coesione in Italia richiede infatti come condizione essenziale una forte capacità delle Amministrazioni Pubbliche. Per realizzare progetti di miglioramento dei servizi collettivi serve uno Stato capace: capace attraverso le proprie organizzazioni centrali, regionali e locali di fare emergere e identificare i fabbisogni di servizio di cittadini e imprese, di progettare e far progettare quei servizi, di affidare in modo concorrenziale ai privati la costruzione di infrastrutture materiali e immateriali e la loro gestione, di redigere bandi, scrivere e fare rispettare regole, verificare risultati, proporre rapidamente decisioni e far seguire a queste azioni conseguenti.

Per ottenere questi risultati devono essere implementate riforme incisive e sviluppate consolidate capacità, ovvero modalità di operare delle Pubbliche Amministrazioni che, ove acquisite, rese operative, applicate con crescente diffusione, migliorano la qualità dei servizi collettivi.

La capacità istituzionale e amministrativa, secondo le definizioni ricorrenti in letteratura, è data dalle caratteristiche che le amministrazioni pubbliche devono detenere, o che è necessario rafforzare, per conseguire risultati nelle loro politiche, ovvero per definire e attuare politiche efficaci. Gli aspetti che determinano la capacità istituzionale e amministrativa, ai quali si fa più comunemente riferimento, sono: qualità delle risorse umane, caratteristiche dell'organizzazione, solidità dei sistemi di *performance management*, livello di digitalizzazione, ma anche gestione delle relazioni interistituzionali e delle relazioni con gli *stakeholder*.

Tali riforme e capacità sono quindi, al tempo stesso, motore che genera un ambiente favorevole all'attuazione della politica di coesione e, di questa, anche *policy* intenzionale e mirata, anche se lo sforzo in tal senso prodotto negli scorsi anni è risultato troppo spesso isolato e quindi alla fine non efficace.

##### ***Le indicazioni dell'UE e le raccomandazioni. La diagnosi sulle cause e i nodi su cui incidere***

A fronte di questa situazione di debolezza delle capacità della pubblica amministrazione in Italia e della correttezza della diagnosi, che la rilevano come uno dei fattori che più incidono sull'attuazione e

sull'efficacia della politica di coesione, le raccomandazioni, gli indirizzi e le indicazioni dell'Unione europea sono espliciti, univoci e diretti. Tali indirizzi, indicazioni, raccomandazioni sono univoche nel porre la questione delle riforme e della modernizzazione della pubblica amministrazione come priorità necessaria dell'azione di Governo per affrontare nodi specifici che, ove risolti, sono in grado di innescare dinamiche più favorevoli nella realizzazione e attuazione delle politiche di investimento pubblico in generale e in particolare nel garantire maggiore efficacia ai programmi della politica di coesione.

Le raccomandazioni specifiche del Consiglio europeo all'Italia sottolineano il ruolo della Pubblica Amministrazione nel conseguimento dei *target* di Europa 2020 e nella gestione dei Fondi europei e individuano puntualmente i nodi su cui incidere. Quella del luglio 2014 sottolinea che *"... resta cruciale per l'Italia l'attuazione rapida e completa delle misure adottate, sia al fine di colmare le carenze esistenti a livello di attuazione, che al fine di evitare l'accumulo di ulteriori ritardi. Una delle leve fondamentali per migliorare le prestazioni dell'Italia in termini di attuazione e per assicurare, in generale, un'azione politica più snella risiede in un maggiore coordinamento e una ripartizione più efficiente delle competenze tra i vari livelli di governo, aspetti di cui potrebbe beneficiare, a sua volta, la gestione dei fondi dell'UE, a favore della quale finora sono stati attuati soltanto interventi parziali e incompleti, soprattutto nelle regioni meridionali. Continuano inoltre a ripercuotersi sulla gestione dei fondi dell'UE l'inadeguatezza della capacità amministrativa e la mancanza di trasparenza, di valutazione e di controllo della qualità. La qualità del servizio pubblico trarrebbe beneficio anche da una maggiore efficienza e da un più forte orientamento al servizio, nonché dai corrispondenti cambiamenti nella gestione delle risorse umane. La corruzione continua a incidere pesantemente sul sistema produttivo dell'Italia e sulla fiducia nella politica e nelle istituzioni. Oltre a rivedere la disciplina dei termini di prescrizione, per lottare efficacemente contro la corruzione è indispensabile dotare di adeguati poteri l'Autorità nazionale anticorruzione e per la valutazione e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche. Le gravi inefficienze che ancora caratterizzano la giustizia civile impongono una verifica accurata dell'impatto delle misure adottate"*<sup>136</sup>.

Le raccomandazioni<sup>137</sup> sottolineano inoltre come il processo di recepimento delle nuove direttive UE in materia di appalti pubblici e concessioni<sup>138</sup> e la successiva attuazione rappresentano un'opportunità ideale per un miglioramento strategico, sistemico e approfondito del sistema italiano per gli appalti pubblici. In particolare, il più ampio ricorso agli appalti elettronici (*e-procurement*) può avere effetti positivi sia sull'efficienza degli appalti pubblici, in termini di semplificazione delle procedure, sia di riduzione della spesa totale per appalti. La Commissione ha infatti stimato che la diffusione degli appalti elettronici era nel 2011 tra lo 0 e il 5 per cento del valore degli appalti contro una media UE superiore al 10 per cento<sup>139</sup>.

Il *Position Paper* della Commissione europea per la preparazione dell'Accordo di Partenariato è in linea con tale diagnosi e indica misure specifiche per affrontare i nodi indicati con riferimento più diretto all'obiettivo di miglioramento dell'efficacia dell'azione pubblica nell'attuazione dei programmi della politica di coesione.

<sup>136</sup> Raccomandazione del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2014 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2014 dell'Italia.

<sup>137</sup> Cfr. raccomandazione n. 7.

<sup>138</sup> Direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE, e 2014/25/UE.

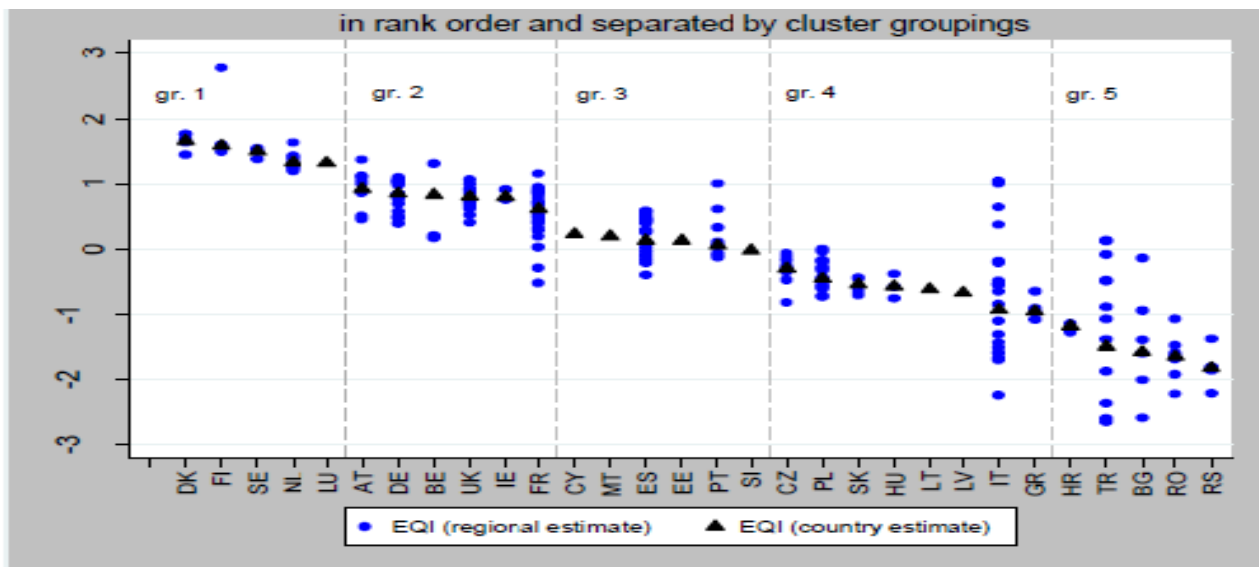
<sup>139</sup> Commissione europea (2013), *Appalti elettronici end-to-end per modernizzare la pubblica amministrazione*, COM(2013) 453, <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52013DC0453>. La diffusione è stimata dividendo il valore degli appalti pubblici per i quali le imprese hanno presentato offerte per via elettronica nel paese per il valore totale degli appalti nel paese.

### I ritardi e il non efficiente funzionamento della PA in Italia alla luce dei dati internazionali

I ritardi e il non efficiente funzionamento della pubblica amministrazione in Italia sono rilevati da autorevoli fonti internazionali. I “*Governance Indicators*” della Banca Mondiale collocano l’Italia sotto la media europea, per ciascuna delle sei dimensioni che compongono l’indice<sup>140</sup>.

Per lo “*European Quality of Government Index*”, l’Italia è il Paese europeo che presenta le più elevate differenze regionali, con una variazione dell’indice pari a 3,35<sup>141</sup> (Figura 59).

Figura 59 – *European Quality of Government index 2013: media nazionale e variazione regionale*



Fonte: Charron N. (2013), “*The European Quality of Government Index: Summary of 2013 Data, Sensitivity Analysis and Final Results*”.

Le statistiche internazionali evidenziano ritardi dell’Italia in ambiti specifici, quali quelli relativi agli oneri regolatori, alla prevenzione e al contrasto della corruzione, alla trasparenza, alla digitalizzazione dei servizi ai cittadini e al miglioramento del funzionamento del sistema giudiziario.

L’eccesso di oneri regolatori, indicato come una delle cause principali dello svantaggio competitivo dell’Italia dal Rapporto *Doing Business 2014* della Banca Mondiale, vede l’Italia al 23° posto tra i 27 paesi dell’Unione europea (anche se con un miglioramento di due posizioni rispetto all’anno precedente).

Per quanto riguarda la lotta alla corruzione, secondo l’ultimo rapporto pubblicato da *Transparency International* (2013), l’Italia si colloca al 69° posto fra i 177 paesi per i quali viene misurato l’indice di corruzione percepita<sup>142</sup>.

Anche per quanto riguarda la trasparenza delle amministrazioni e lo sviluppo dell’*open government*, la posizione italiana non è tra le migliori. Secondo l’*Open Data Barometer global ranking* (2013)<sup>143</sup>, un indice

<sup>140</sup> I *Worldwide Governance Indicators* fanno riferimento a sei elementi, individuati come *proxy* della Governance Pubblica: accountability; stabilità politica e assenza di violenza; efficacia della PA; qualità della regolamentazione; certezza del diritto; controllo della corruzione e sono misurati attraverso altrettanti indicatori composti. Per ciascuna dimensione identificata, l’Italia non supera mai il valore di 75/100 (dati 2012). In particolare, in riferimento a *government effectiveness*, l’Italia ottiene un valore di 66/100.

<sup>141</sup> Le quattro dimensioni identificate dall’indice sono: la corruzione, lo stato di diritto, l’efficienza dell’azione amministrativa e la *voice e accountability*. Università di Goteborg, 2013, *From Åland to Ankara: European Quality of Government Index. 2013 Data, Sensitivity Analysis and Final results*, [http://www.qog.pol.gu.se/digitalAssets/1455/1455551\\_2013\\_11\\_charron.pdf](http://www.qog.pol.gu.se/digitalAssets/1455/1455551_2013_11_charron.pdf).

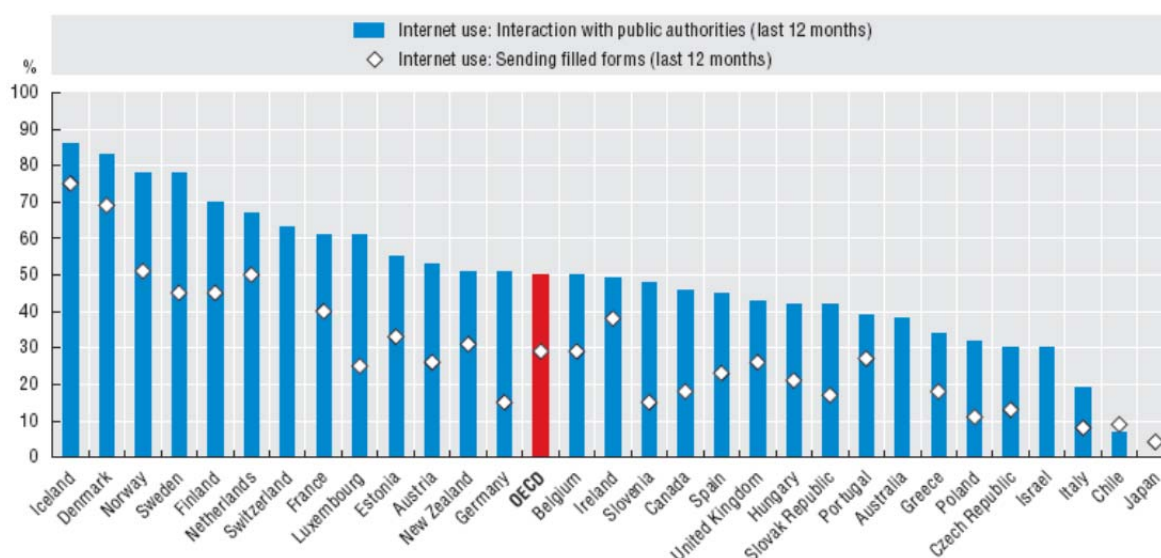
<sup>142</sup> Cfr. “*Global Corruption Barometer 2013*”.

<sup>143</sup> L’*Open Data Barometer* è strutturato in tre sezioni: sollecitudine, attuazione, impatti emergenti. Il fine è di riflettere le diverse fasi del processo di realizzazione dei benefici dei dati aperti e indicare i differenti gruppi che potrebbero essere coinvolti o trarre benefici da essi.

sintetico che registra il livello di diffusione di pratiche e politiche di *open government data* nel mondo, l'Italia risulta complessivamente al 13° posto sui 22 paesi europei considerati, pur presentando, nello specifico delle politiche di coesione, l'esperienza di OpenCoesione – avviata nel corso del 2007-2013 e rafforzata nel presente Accordo (cfr. sezione 4.2) – riconosciuta all'avanguardia anche in campo internazionale<sup>144</sup>.

Per quanto riguarda i servizi di *e-government* per i cittadini, in base ai dati forniti dall'OCSE nel rapporto "Government at a Glance 2013", l'Italia occupa una posizione particolarmente arretrata, al terz'ultimo posto tra i paesi OCSE quanto all'utilizzo di Internet per interagire con la Pubblica Amministrazione da parte dei cittadini<sup>145</sup> (cfr. Figura 60; si vedano anche le Tavole 7 e 8 presentate nell'analisi dell'Obiettivo Tematico 2).

**Figura 60 – Cittadini che utilizzano Internet per interagire con la pubblica amministrazione, per tipologia di attività, anno 2012**



Fonte: OCSE, ICT Database; e EUROSTAT, *Information Society Statistics*.

### Focus di analisi (1): i tempi della giustizia e la certezza del diritto

Il sistema giustizia in Italia – e nello specifico il sistema della giustizia civile – è caratterizzato da elevati livelli di inefficienza resi particolarmente evidenti dal confronto internazionale. Questo determina costi rilevanti per la produttività, la competitività e l'attrattività del sistema economico e risulta un fattore decisivo di riduzione e rallentamento degli investimenti nazionali ed esteri.

La durata dei processi costituisce sotto questo profilo l'indicatore sintetico più significativo. In Italia i tempi necessari per la risoluzione delle controversie sono largamente superiori a quelli dei paesi con dimensione e grado di sviluppo economico paragonabile (cfr. Figura 61).

<http://www.opendataresearch.org/dl/odb2013/Open-Data-Barometer-2013-Global-Report.pdf>

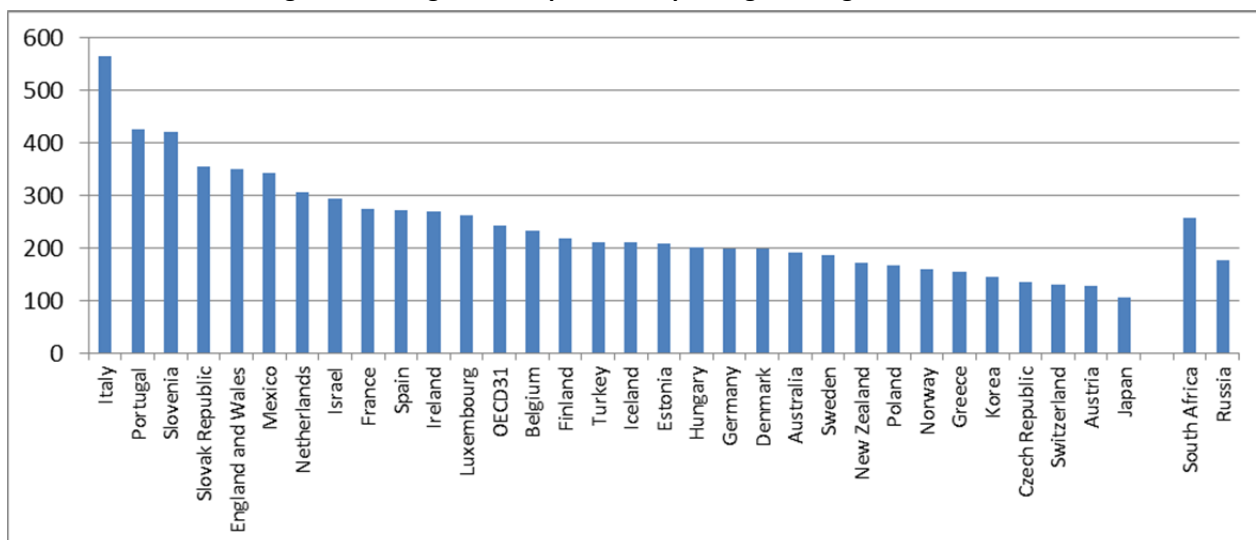
<sup>144</sup> Ad esempio nell'ambito dell'iniziativa *Open Government Partnership* volta a rendere le amministrazioni dei Paesi aderenti (ad oggi 64) più aperte, responsabili e rispondenti ai bisogni dei cittadini, OpenCoesione è presente fin dal primo *Action Plan* italiano, ricevendo riscontri positivi sia da parte della società civile ([www.funzionepubblica.gov.it/media/1082504/ogpitaly Pubbl.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1082504/ogpitaly Pubbl.pdf)) che nella valutazione indipendente ([www.opengovpartnership.org/files/italyogpirmpubliccommentitapdf/download](http://www.opengovpartnership.org/files/italyogpirmpubliccommentitapdf/download)).

<sup>145</sup> In particolare, nell'uso di Internet da parte dei cittadini, l'Italia mostra un valore pari a 19 per cento in riferimento alla dimensione "Interazione con le autorità pubbliche" e un valore pari all'8 per cento in riferimento alla dimensione "Invio di moduli compilati".

I dati presentati nel rapporto OCSE (2013) *“Giustizia civile: come promuoverne l’efficienza?”*<sup>146</sup> evidenziano come la durata media stimata di un procedimento civile in primo grado sia di circa 240 giorni nei Paesi dell’OCSE. L’Italia, con una durata media di 564 giorni, pari a quattro volte la durata media dei procedimenti in Svizzera, si qualifica come il Paese con i maggiori tempi di risposta alla domanda di giustizia.

I divari sono ancora più ampi se si assume il tempo medio stimato per la conclusione di un procedimento in tre gradi di giudizio: a fronte di una media di 788 giorni, si registrano dati che vanno da un minimo di 368 giorni in Svizzera a un massimo di quasi otto anni in Italia.

**Figura 61 - Lunghezza dei processi di primo grado in giorni, anno 2012**

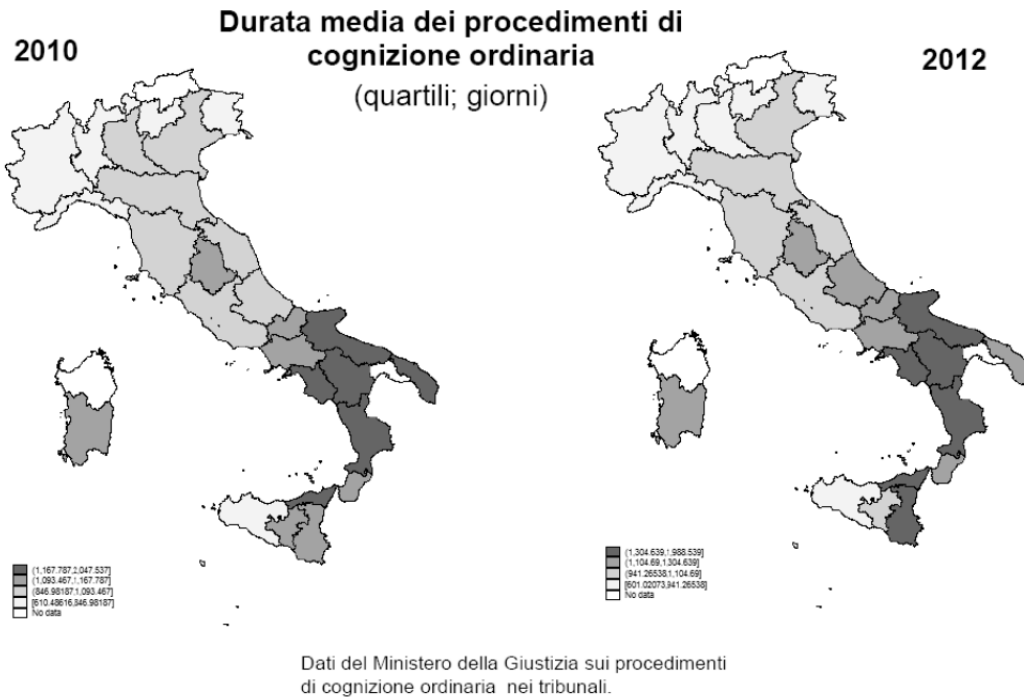


Fonte: OCSE, CEPEJ, Banca Mondiale e OCSE (2013), *OCSE Economic Policy Papers N° 05, Judicial Performance and its Determinants: a Cross-country Perspective*, OECD Publishing, Paris

Tale ritardo si associa inoltre in Italia a profonde differenze territoriali.

La durata media dei procedimenti di cognizione ordinaria varia nelle diverse aree del Paese e tende a essere maggiore nelle regioni del Mezzogiorno (cfr. Figura 62).

<sup>146</sup> <http://www.oecd.org/eco/growth/Giustizia-civile.pdf>

**Figura 62 - Durata media dei procedimenti di cognizione ordinaria per regione (quartili)**

Fonte: Ministero della Giustizia

I fattori che incidono sulla durata dei procedimenti sono relativi tanto alla domanda che all'offerta di giustizia.

Dal lato della domanda influiscono costi di accesso relativamente più contenuti e la distorsione degli incentivi che determinano l'azione delle parti, fattori che, insieme, producono un tasso molto alto di litigiosità e per questa via l'accumulo di un arretrato di contenzioso.

Dal lato dell'offerta agiscono fattori quali l'entità e la qualità dell'insieme delle risorse umane e materiali destinate al sistema giudiziario, il grado e la capacità di innovazione dei procedimenti e delle procedure, gli assetti organizzativi degli uffici giudiziari, gli incentivi degli operatori.

Il già alto livello del contenzioso è acuito, più di recente, dagli effetti socio economici della crisi, che ha aumentato i livelli di conflittualità tra i cittadini e la difficoltà di definire le controversie attraverso una soluzione concordata.

Gli uffici giudiziari non sono stati finora in grado di garantire una ragionevole durata del processo anche perché oberati dalla necessità di eliminazione di un arretrato (nel settore civile quantificabile ad oggi nell'ordine dei 5.200.000 fascicoli pendenti) che costituisce un altro dei problemi più significativi del sistema giustizia).

La giustizia rimane, ad oggi, un settore prioritario di investimento per creare le condizioni favorevoli alla crescita socio-economica del Paese attraverso una riforma incisiva basata su una forte integrazione della dimensione organizzativa con quella tecnologica e la capacità di governo dell'innovazione presso gli Uffici Giudiziari.

Lo studio svolto dall'OCSE<sup>147</sup> fornisce a tal proposito, la conferma empirica, di un rapporto di proporzionalità diretta tra informatizzazione ed efficienza del sistema giustizia che risulta più elevata nei paesi che effettuano maggiori investimenti in informatizzazione.

### ***Focus di analisi (2): i nodi critici delle riforma della Pubblica Amministrazione***

I provvedimenti di riforma della PA adottati negli ultimi vent'anni in Italia non sono stati sufficienti a superare tutte le debolezze persistenti, in particolare nell'erogazione dei servizi a cittadini e imprese e nella gestione dei beni pubblici, generando pesanti ricadute sui sistemi produttivi e sulla qualità della vita dei cittadini, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, e condizionando anche la politica di coesione indebolendone fortemente efficienza ed efficacia.

Le cause alla base della scarsa efficacia delle diverse riforme dell'Amministrazione Pubblica sono molteplici. Tra queste, anche per la loro maggiore influenza sulla politica di coesione, si rilevano:

- il prevalere, negli anni, di un approccio basato su molteplici interventi legislativi, fra loro spesso discontinui e disomogenei, non in grado di innestare cambiamenti strutturali e persistenti sul piano dell'organizzazione e nelle effettive capacità delle Amministrazioni Pubbliche;
- la mancanza di continuità e persistenza della strategia di riforma e cambiamento che, per i suoi caratteri strutturali, richiede una volontà di decisione e di indirizzo che travalica i tempi (e la discontinuità) dettati dai cambiamenti di Governo;
- una non sempre chiara distinzione dei ruoli tra indirizzo politico e attuazione amministrativa che ha reso confuso il sistema di responsabilità nelle scelte e, di fatto, indebolito la capacità di riforma; un sistema di responsabilità frammentato, con un eccesso di centri di decisione ai diversi livelli di governo, che ha determinato una ripartizione non ottimale dei poteri legislativi e il prevalere di una legislazione concorrente non efficace nel promuovere indirizzi di riforma unitaria e realizzazioni conseguenti a tutela degli interessi fondamentali del Paese e dei suoi cittadini;
- l'assenza di una strategia di medio lungo periodo condivisa di riforma dell'amministrazione e di miglioramento dei servizi collettivi per cittadini e imprese in grado di dare direzione e continuità all'azione pubblica di cambiamento;
- l'inadeguatezza degli strumenti del cambiamento (metodi, procedure, modelli organizzativi) in favore di un approccio prevalentemente tradizionale e normativo fortemente permeabile ed esposto alle resistenze degli apparati amministrativi;
- l'inflazione e l'ipertrofia normativa che imbrigliano il cambiamento (il fenomeno delle nuove norme per semplificare la normativa);
- l'assenza di valutazione delle politiche pubbliche di cambiamento e quindi l'incapacità di valutare i risultati (anche parziali) delle riforme con conseguente "retroazione" sulla formulazione delle politiche (il fenomeno delle riforme a loro volta riformate);
- la tendenza ad agire per programmi ampi e ambiziosi invece che operare per piani di azione e progetti diretti a risolvere nodi specifici del cambiamento amministrativo con cronoprogrammi espliciti,

---

<sup>147</sup> Cfr. op. cit.

responsabilità e impegni definiti per il conseguimento di risultati chiari, magari parziali, ma percepibili e solidi;

- la scarsa e pressoché inesistente capacità di fare emergere con la necessaria evidenza e rendere noti, verificabili e difendibili i benefici del cambiamento per la collettività, per i cittadini e per le imprese favorendone la mobilitazione contro i gruppi di interesse che resistono all'innovazione.

### **Focus di analisi (3): deficit amministrativi e capacità di gestione dei fondi**

Le criticità e la scarsa efficacia delle riforme amministrative e dei processi di modernizzazione della Pubblica Amministrazione hanno condizionato negativamente le capacità delle amministrazioni italiane di gestire in modo più efficace i programmi dei Fondi strutturali.

I *deficit* di capacità amministrativa nella gestione dei Fondi non sono quindi un fattore specifico e isolabile dell'azione pubblica nella politica di coesione. Piuttosto è quest'ultima che, come parte di un più complessivo sistema amministrativo che presenta punti di arretratezza, farraginosità e complessità, deve confrontarsi con questi limiti, operando, quindi, in un contesto sfavorevole per rispondere agli *standard* e agli obiettivi di questa politica in quanto caratterizzato, in sintesi, da:

- livelli non sempre chiari di distinzione delle responsabilità con rischi elevati di confusione e sovrapposizione delle funzioni di indirizzo politico con quelle di gestione/attuazione tecnico amministrativa di programmi complessi;
- *standard* non adeguati di tempestività e trasparenza della decisione pubblica;
- ancora insufficiente capacità di programmare, progettare e rendere operativi e realizzare operazioni in tempi dati e secondo criteri specifici richiesti dalle regole dei fondi;
- *deficit* di carattere organizzativo nel definire una macchina amministrativa ad hoc adeguata alla gestione e all'attuazione di programmi complessi da realizzare in tempi definiti;
- carenze e ritardi nella messa a punto di forme di coordinamento chiare ed efficienti, procedure e percorsi tecnico-amministrativi che, pur nell'ovvio rispetto di una normativa nazionale e regionale molto complessa, disegnino modalità coerenti a una rapida attuazione dei programmi;
- la necessità di adeguamento qualitativo e quantitativo delle competenze e delle capacità interne all'amministrazione;
- l'assenza di un'effettiva responsabilizzazione rispetto ai risultati;
- la necessità di conseguire *standard* più adeguati per la corretta ed efficiente realizzazione di funzioni tecniche (fra le quali valutazione, monitoraggio, gestione informatizzata del circuito finanziario) decisive nel garantire la buona gestione dei programmi;
- il funzionamento non efficiente del sistema di affidamento dei lavori e delle procedure di appalto secondo modelli improntati a *standard* elevati di maggiore semplicità amministrativa e procedurale, trasparenza, verificabilità e tempestività;
- la necessità di applicare tali modelli anche alle strutture e società *in house* della Pubblica Amministrazione rafforzando i meccanismi atti a garantire la più corretta applicazione di criteri adeguati in particolare per l'affidamento di servizi di assistenza tecnica di tutti i programmi.



Queste problematiche caratterizzano tutte le amministrazioni impegnate nell'attuazione di tale politica – ai diversi livelli della filiera istituzionale, dalle amministrazioni titolari dei programmi a quelle beneficiarie di interventi – anche se con intensità e profondità diverse (e anche quindi con amministrazioni e parti di amministrazioni più avanzate ed evolute). Ciò comporta la necessità di un'analisi puntuale delle criticità e dei nodi per amministrazione anche in relazione ai programmi in cui sono impegnate (con responsabilità diverse), nonché conseguentemente, pur nell'ambito di un'azione complessiva e nazionale di modernizzazione amministrativa, di strategie “personalizzate” e “diversificate” di rafforzamento amministrativo di carattere strutturale e permanente (al di là dell'apporto temporaneo e specifico che potrà essere dato dall'azione affidata all'Assistenza tecnica) per ciascuna amministrazione impegnata nell'attuazione dei programmi comunitari.

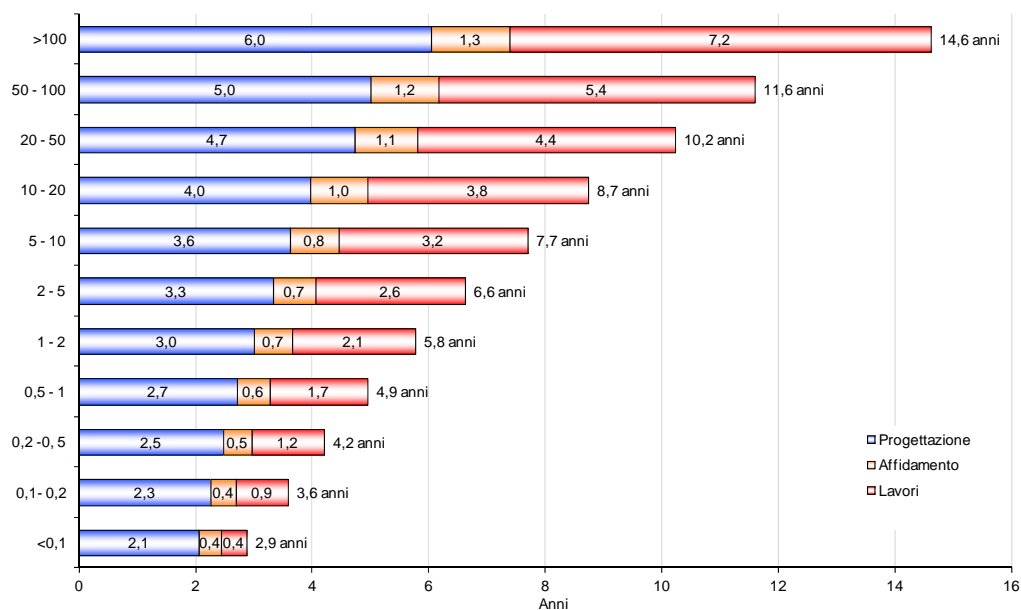
Il successo di tali strategie e delle conseguenti azioni da realizzare in tempi rapidi (in modo che il rafforzamento amministrativo si rifletta sul miglioramento dell'attuazione dei programmi dell'attuale ciclo già dai primi anni) è decisivo per l'attuazione della politica di coesione comunitaria; come peraltro già avvenuto in passato, costituisce anche il contributo che deriva dall'attuazione della politica di coesione in Italia alla riforma più complessiva della Pubblica Amministrazione del Paese.

Sono i miglioramenti, le innovazioni e le tecniche della politica di coesione che in Italia il più delle volte costituiscono modello e ispirazione (nonché concreta pratica operativa in termini di tecniche e approcci di programmazione, monitoraggio, trasparenza, valutazione e rendicontabilità) in grado di modernizzare e rendere più adeguato ed efficiente il sistema di decisione e di investimento pubblico complessivo sia a livello nazionale che regionale. Il che costituisce un “valore aggiunto” della politica di coesione comunitaria, che andrebbe più attentamente valutato anche e soprattutto nei suoi effetti di più lungo periodo.

#### ***Focus di analisi (4): i tempi e l'andamento della spesa nella realizzazione delle opere pubbliche***

L'analisi che segue conferma, con riferimento ad un fattore decisivo per la tempestività e l'efficacia degli investimenti pubblici, come siano i *deficit* generali nella capacità tecnico-amministrativa del Paese, ad influenzare negativamente la politica di coesione. E come sia nell'ambito di quest'ultima che l'analisi del fenomeno viene evidenziata anche al fine di poterlo affrontare, pur nei limiti delle sue risorse e delle sue possibilità, per mettere in atto misure di miglioramento.

L'aggiornamento dell'analisi dei tempi di attuazione delle opere pubbliche, effettuata dall'Unità di Verifica degli Investimenti Pubblici utilizzando i dati di oltre 35.000 opere pubbliche (dal valore superiore a 100 miliardi di euro) relativi agli interventi ricompresi nella programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 e quelli finanziati dal Fondo Sviluppo e Coesione nel periodo che va dal 1999 ad oggi, consente di porre in evidenza l'arco temporale necessario per progettare, affidare (procedure di selezione) e realizzare (compresi i tempi delle procedure autorizzative, concessorie, ecc.) un'infrastruttura pubblica. Le informazioni esaminate partono dagli interventi finanziati dalle politiche di coesione, ma le complessive analisi sono estendibili all'intero Paese, tenuto conto dei numerosi interventi finanziati con risorse ordinarie (molti di questi progetti sono inseriti negli Accordi di Programma Quadro).

**Figura 63 - Tempi di attuazione degli interventi infrastrutturali per classi di costo e fasi di realizzazione**

Fonte: elaborazioni DPS-UVER su dati di monitoraggio al 31 dicembre 2013 da banche dati BDU e SGP

In media non vi sono differenze sostanziali nei tempi di attuazione delle opere finanziate con la politica di coesione guardando alle macro-aree del Paese: la media nazionale è pari a quattro anni e mezzo ed esiste una differenza di pochi mesi tra le aree Centro-Nord e Sud. La fase di progettazione risulta la parte preponderante dell'attuazione di un'opera ed è omogenea in termini di durata per tutto il Paese. La fase di affidamento dei lavori è generalmente pari a 6 mesi (0,5 anni), solo nel Sud i tempi si allungano seppure di poco (poco più di 7 mesi).

Maggiori differenze tra aree si notano nella fase dei lavori, la più influenzata dalla composizione settoriale delle opere a livello territoriale. La durata della fase lavori nel Sud è pari a 1,3 anni mentre nel Centro-Nord è pari a 1,6, un dato influenzato dalla dimensione media più contenuta delle opere in termini di costo (2,5 mln di euro) rispetto al Centro-Nord (3,5 mln di euro circa).

Il tempo di attuazione delle opere infrastrutturali cresce infatti progressivamente al crescere del valore economico dei progetti e la crescita riguarda indifferentemente le tre fasi procedurali considerate (cfr. Figura 63). In particolare, la fase di progettazione presenta durate medie variabili tra 2 e 6 anni, la fase di aggiudicazione dei lavori oscilla tra 5 e 16 mesi circa, mentre i tempi medi dei lavori variano tra 5 mesi a oltre 7 anni.

### ***Il contributo della politica di coesione al miglioramento della capacità amministrativa: l'esperienza 2007-2013. Criticità e indirizzi per il miglioramento della strategia***

La politica di coesione, attraverso i suoi programmi, ha prodotto uno sforzo consistente, sia in termini di risorse che di interventi dedicati, per dare il proprio contributo al miglioramento amministrativo e delle capacità istituzionali, amministrative e tecniche delle amministrazioni impegnate nell'attuazione dei programmi dei fondi SIE.

Anche nel periodo 2007-2013, tuttavia, i risultati conseguiti, pur con diverse e positive eccezioni, sono stati complessivamente limitati e i programmi realizzati si sono rilevati non in grado di innestare un cambiamento effettivo, permanente e percepibile.

L'analisi dell'esperienza e le valutazioni realizzate hanno consentito di individuare i fattori di criticità degli interventi per la capacitazione amministrativa che hanno contribuito a determinare (seppure esistono anche esperienze positive e casi di successo) questi esiti non soddisfacenti, individuandoli principalmente nei seguenti:

- l'indebolimento dell'azione ordinaria per il rafforzamento (anche collegato alla politica di bilancio più restrittiva) e la scarsa incidenza delle norme e dei provvedimenti di riforma della pubblica amministrazione anche dovuta alla loro discontinuità nei passaggi fra diversi Governi;
- la funzione sostitutiva, e non aggiuntiva rispetto alla necessaria azione ordinaria, svolta dai Programmi cofinanziati dai Fondi Strutturali;
- gli scarsi, quando non del tutto assenti, necessari requisiti di presidio e responsabilizzazione rispetto ai risultati di cambiamento delle autorità politiche competenti, sia nell'amministrazione erogatrice degli interventi, sia in quella beneficiaria;
- la debolezza della programmazione strategica nel selezionare gli obiettivi, individuare e mettere in atto le azioni, gli specifici strumenti, verificandone l'effettiva sostenibilità, e definire le relative responsabilità di risultato;
- la debolezza di centri di competenza nazionali in grado di trasferire conoscenze e capacità operative alle amministrazioni attuatrici degli interventi e l'assenza di una politica nazionale di capacità amministrativa su cui innestare le azioni comunitarie;
- la necessità di modalità di coordinamento più efficaci per indirizzare i programmi, monitorare i progetti, verificare i risultati conseguiti;
- la mancanza di un'adeguata individuazione dei livelli di responsabilità dei diversi attori e dei conseguenti impegni e l'assenza di sistemi di penalizzazione o premialità collegati al rafforzamento amministrativo;
- la frammentazione dell'intervento e quindi la difficoltà ad aggredire punti nodali delle inefficienze dell'azione pubblica con sufficiente massa critica;
- una domanda pubblica (la committenza) assai debole, prevalentemente interessata a rafforzamenti quantitativi (in termini di risorse umane) di specifiche funzioni gestionali piuttosto che orientata a risolvere problemi strutturali di scarsa o insufficiente capacità di attuazione delle politiche;
- la farraginosità e la mutevolezza della normativa per gli affidamenti delle attività e il relativo impatto in termini di incertezza delle regole, di effettiva tempestività della messa in atto degli interventi, di selezione efficace degli attori (di mercato o *in house*) in grado di realizzarli;
- lo scarso orientamento a risultati definiti, conseguibili e rilevabili in tempi dati secondo cronoprogrammi definiti e monitorabili;
- l'eccessiva complessità e articolazione dell'intervento in programmi con costi rilevanti di organizzazione e di transazione, invece di un intervento realizzato per progetti e azioni univocamente diretti a conseguire un risultato di cambiamento chiaramente valutabile;

- la non adeguata capacità e responsabilizzazione dei soggetti di mercato e delle organizzazioni *in house* al conseguimento dei cambiamenti e dei miglioramenti nelle capacità strutturali delle amministrazioni.

Questi fattori di criticità nell'attuazione delle azioni realizzate nel periodo di programmazione 2007-2013 per il rafforzamento delle capacità istituzionali, amministrative e tecniche delle amministrazioni impegnate nell'attuazione dei programmi dei fondi SIE sono gli elementi considerati e su cui agire nell'impostazione della programmazione 2014-2020.

#### 1.1.4 SFIDE TERRITORIALI

##### AREE RURALI

In Italia esiste una forte differenziazione a livello territoriale dei sistemi agricoli e agro-alimentari, che si caratterizzano per le diverse forme di integrazione con il contesto urbano e industriale e con i più generali processi di sviluppo economico e sociale che caratterizzano il nostro Paese. In quest'ottica, la strategia si basa su un'articolazione territoriale in quattro tipologie di aree (cfr. Figura 64 e Tavola 25): *a*) aree urbane e periurbane; *b*) aree rurali ad agricoltura intensiva; *c*) aree rurali intermedie, nel cui ambito rientrano aree diversificate; *d*) aree rurali con problemi di sviluppo.

Il metodo di classificazione delle aree rurali comporta tre passaggi. La prima fase, così come era stato fatto per la programmazione 2007-2013, classifica i comuni rurali in base a indicatori semplici (per la definizione di comune rurale: densità abitativa < 150 abitanti/kmq, incidenza della superficie agro-forestale > 66 per cento della superficie territoriale), calcolati per zona altimetrica all'interno delle province (dunque per aggregati di comuni). Rispetto al passato, l'analisi si è arricchita tenendo conto delle aree forestali, una variabile importante per la definizione del rurale, che ha consentito di migliorarne la stima. Come per il passato, sono stati preventivamente isolati i comuni capoluogo di provincia che si collocano oltre la soglia di densità e hanno una superficie rurale più bassa.

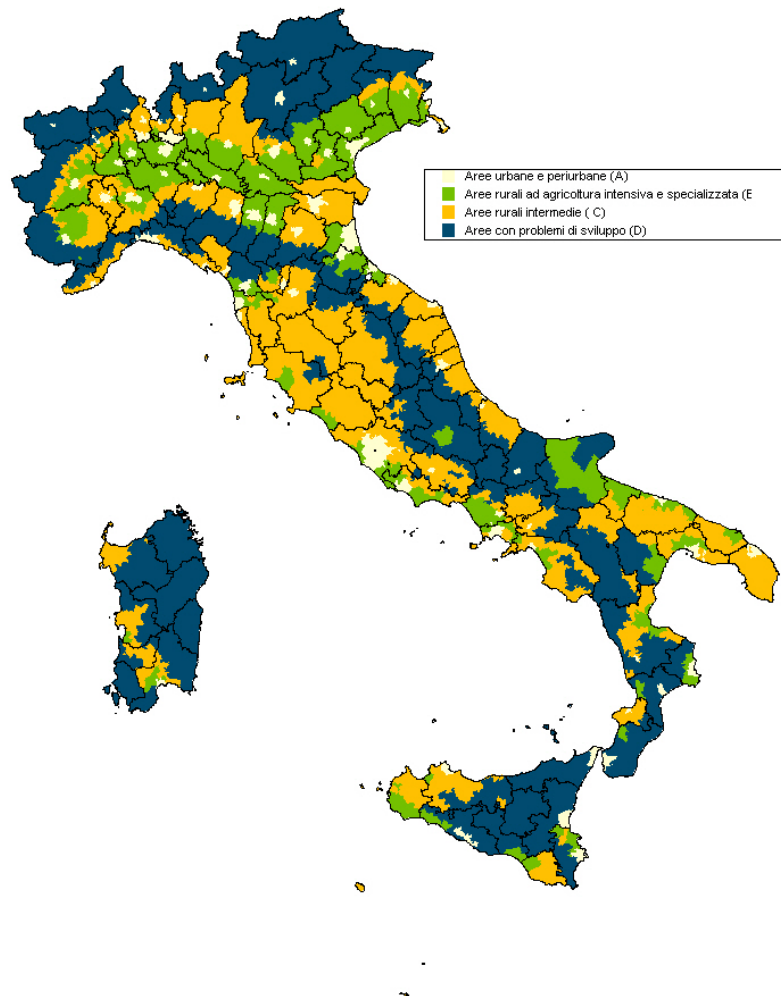
Nella seconda fase, i comuni classificati sono stati aggregati, così come nella precedente programmazione, a livello sub-provinciale in base alla fascia altimetrica ISTAT e seguendo la procedura seguente:

- A. Aree urbane e periurbane:** includono i capoluoghi di provincia che sono urbani in senso stretto e i gruppi di comuni con una popolazione rurale inferiore al 15 per cento della popolazione totale;
- B. Aree rurali ad agricoltura intensiva:** includono i comuni rurali collocati in prevalenza nelle aree di pianura del Paese, dove, sebbene in alcuni casi la densità media sia elevata, la superficie rurale appare sempre avere un peso rilevante (superiore ai 2/3 del totale);
- C. Aree rurali intermedie:** includono i comuni rurali di collina e di montagna a più alta densità di popolazione;
- D. Aree rurali con problemi di sviluppo:** includono i comuni rurali di collina meridionale e di montagna a più bassa densità di popolazione.

La terza fase si basa su un processo di affinamento della classificazione a livello regionale, solo laddove necessario, e ha la finalità di affinare la classificazione delle aree individuate e di verificare le zonizzazioni adottate a livello regionale con la metodologia nazionale. Ciò è avvenuto attraverso tre operazioni: 1) individuando ulteriori specificazioni, a livello regionale, per evidenziare meglio le differenze all'interno di una determinata macro-categoria. Tali specificazioni possono dar luogo in alcune regioni a sotto-categorie

(ad esempio, la macro-area C può essere distinta in C1 e C2) che compaiono nella zonizzazione del PSR e sono coerenti con l'impostazione nazionale; 2) verificando se alcune deroghe concesse nella programmazione 2007-2013 dalla Commissione in merito alla classificazione di alcuni comuni rurali sono compatibili con la zonizzazione 2014-2020; 3) in limitati casi, individuando la corretta classificazione di alcuni comuni rurali nelle macro-categorie C oppure D sulla base di variabili quali lo spopolamento e la variazione della superficie agricola totale.

**Figura 64 – Mappatura delle aree rurali**



Fonte: MiPAAF-INEA

**Tavola 25 - I principali indicatori per tipologia di area rurale**

	Superficie territoriale	Popolazione	Densità	Superficie rurale*	% superficie in aree protette**	Distribuzione % degli addetti agroalimentare	Aziende agricole con attività extra aziendali (% su totale area)
	(kmq)	2011	2011	(2010, % su totale)	2010	2011	
Aree urbane e periurbane (A)	12.074	17.608.238	1.458	60,5	7,2	20,3	41,0
Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (B)	51.632	15.815.501	306	80,5	3,8	31,9	50,7
Aree rurali intermedie (C)	100.452	17.760.436	177	84,2	6,9	33,1	42,0
Aree con problemi di sviluppo (D)	137.916	8.249.569	60	78,2	15,6	14,6	37,5
<b>TOTALE</b>	<b>302.073</b>	<b>59.433.744</b>	<b>197</b>	<b>79,9</b>	<b>10,4</b>	<b>100,0</b>	<b>42,7</b>

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Agrit-Populus, Tagliacarne

\* La superficie rurale è data dal peso delle superfici agro-forestali. Per i dati sulle superfici agro-forestali si è fatto riferimento ad elaborazioni Sin-INEA su dati Agrit-Populus 2010 (Mipaaf).

\*\* ISTAT-Elaborazioni su dato elenco ufficiale aree protette - 2010

Il sistema agricolo si presenta fortemente differenziato a livello territoriale: nelle aree urbane e periurbane (aree A), cui afferisce il 30 per cento della popolazione nazionale e solo il 4 per cento della superficie territoriale, l'agricoltura si limita a occupare territori di corona attorno ai grandi centri urbani che, a loro volta, rappresentano mercati di consumo (a corto raggio), potenzialmente capaci di assorbire anche produzioni agro-alimentari di elevata qualità. Nelle aree immediatamente a ridosso del tessuto urbano, si concentrano anche attività industriali agroalimentari che occupano il 20 per cento degli addetti agro-industriali del Paese. In queste aree, le strutture di trasformazione e commercializzazione rappresentano uno sbocco per la produzione proveniente da altre aree. Inoltre, è piuttosto alta la quota di aziende con attività esterne, ma inferiore alle aree B, segno che esiste un potenziale di diversificazione in azienda ancora inesplorato.

Le aree rurali con agricoltura di tipo intensivo e specializzato (aree B) rappresentano la parte "centrale" del sistema agro-industriale nazionale. Sono densamente popolate e presentano una forte specializzazione produttiva, con filiere territoriali di tipo agro-industriale e, in determinati casi, con una organizzazione tipicamente distrettuale. Si collocano fundamentalmente nei territori maggiormente produttivi di pianura e in alcune aree di collina dove si concentra il 27 per cento della popolazione complessiva nazionale. Gli addetti all'agro-alimentare in queste zone sono circa 134 mila, pari al 32 per cento del totale nazionale.

Nelle aree rurali intermedie (aree C) complessivamente ricade il 29 per cento della popolazione italiana e il 33 per cento circa della superficie territoriale. Qui si concentra inoltre il 35 per cento della superficie agro-forestale nazionale.

Le aree rurali con problemi di sviluppo (aree D) sono le zone meno densamente popolate del Paese. Esse si concentrano prevalentemente nell'arco appenninico e alpino o comunque in aree di montagna e di collina delle regioni meridionali e insulari. Complessivamente queste aree ricoprono il 46 per cento della superficie nazionale e ospitano il 14 per cento della popolazione. Bassa è la quota di aziende con attività extragricole. La presenza di un'agricoltura diffusa di tipo estensivo e la grande varietà di *habitat* naturali arricchiscono queste aree di una particolare importanza sotto il profilo ambientale. E' in questi territori che è concentrato il 69 per cento delle superfici protette italiane e il 45 per cento della superficie agro-forestale nazionale.

## AREE INTERNE

La definizione generale di Aree interne intese come “quella parte maggioritaria del territorio italiano caratterizzata dalla significativa distanza dai centri di offerta di servizi essenziali” non si presta a un’identificazione univoca e calata dall’alto dei confini territoriali di riferimento: cos’è “significativo” e quali sono i “servizi essenziali” non può che appartenere alla valutazione collettiva dei cittadini che vivono in tali aree. Ciò precisato, la costruzione delle cartografie è necessaria sia per comprendere le dimensioni delle tendenze demografiche e ambientali di queste aree e le forti differenze all’interno del Paese, sia per indirizzare la identificazione delle situazioni di criticità.

L’individuazione delle Aree interne del Paese parte dunque da una lettura policentrica del territorio italiano, cioè un territorio caratterizzato da una rete di Comuni o aggregazioni di Comuni (*centri di offerta di servizi*) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale.

I presupposti teorici da cui la mappatura prende le mosse sono i seguenti: 1) l’Italia si contraddistingue per una rete di centri urbani estremamente fitta e differenziata; tali centri offrono una rosa estesa di servizi essenziali, capaci di generare importanti bacini d’utenza, anche a distanza, e di fungere da “attrattori” (nel senso gravitazionale); 2) il livello di perifericità dei territori (in un senso spaziale) rispetto alla rete di centri urbani influenza la qualità della vita dei cittadini e il loro livello di integrazione e di inclusione sociale; 3) le relazioni funzionali che si creano tra poli e territori più o meno periferici possono essere assai diverse.

Il “centro di offerta di servizi” viene individuato come quel Comune o aggregato di Comuni confinanti, in grado di offrire simultaneamente: tutta l’offerta scolastica secondaria, almeno un ospedale sede di DEA di I livello<sup>148</sup> e almeno una stazione ferroviaria di categoria *Silver*<sup>149</sup>. L’introduzione del servizio ferroviario, assieme a due servizi essenziali quali l’istruzione e la salute, si spiega con il valore che la mobilità ferroviaria ha rivestito in questo Paese, nell’ottica del pieno rispetto del diritto alla cittadinanza. Si reputa pertanto fondante la presenza di una stazione ferroviaria di qualità media nella rete dei centri di offerta di servizi.

All’individuazione dei centri<sup>150</sup> fa seguito la classificazione dei restanti comuni in quattro fasce: aree di cintura; aree intermedie; aree periferiche e aree ultra periferiche. Essa è stata ottenuta sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo<sup>151</sup>. Le fasce sono calcolate usando i terzili della distribuzione della distanza in minuti dal polo prossimo, pari a circa 20 e 40 minuti. È stata poi inserita una terza fascia, oltre 75 minuti, pari al 95-esimo percentile, per individuare i territori ultra periferici<sup>152</sup>.

<sup>148</sup> L’ospedale sede DEA di I livello rappresenta un’aggregazione funzionale di unità operative che, oltre alle prestazioni fornite dal Pronto Soccorso, garantisce le funzioni di osservazione, breve degenza e di rianimazione e realizza interventi diagnostico-terapeutici di medicina generale, chirurgia generale, ortopedia e traumatologia, terapia intensiva di cardiologia. Inoltre assicura le prestazioni di laboratorio di analisi chimico-cliniche e microbiologiche, di diagnostica per immagini, e trasfusionali.

<sup>149</sup> RFI classifica le stazioni in: PLATINUM, stazioni caratterizzate da una frequentazione ed un alto numero di treni medi/giorno; GOLD, impianti medio-grandi che presentano una frequentazione abbastanza alta; SILVER, impianti medio-piccoli con una frequentazione media; BRONZE, impianti piccoli con una bassa frequentazione che svolgono servizi regionali.

<sup>150</sup> Sono stati apportati alcuni correttivi al metodo descritto che hanno riguardato i comuni capoluogo di provincia non selezionati sulla base della presenza dei tre servizi. In particolare, sono stati forzatamente inclusi tra i poli: Agrigento, Andria, Aosta, Barletta, Bolzano, Lecce, Matera, Nuoro, Oristano, Trani, Trento e Verbania. I comuni capoluogo della Sardegna, Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias, non sono stati inclusi perché nel frattempo aboliti mediante referendum regionale a seguito dell’approvazione da parte del Consiglio regionale della Sardegna della legge sul riordino delle Province sarde.

<sup>151</sup> Non si sono posti vincoli amministrativi nell’associazione tra i Centri e i restanti comuni. Questo è un elemento non secondario se si considera che esistono una serie di servizi di competenza di enti territoriali, tipicamente la Regione e/o la Provincia, che non sono erogati de plano a residenti di una regione diversa.

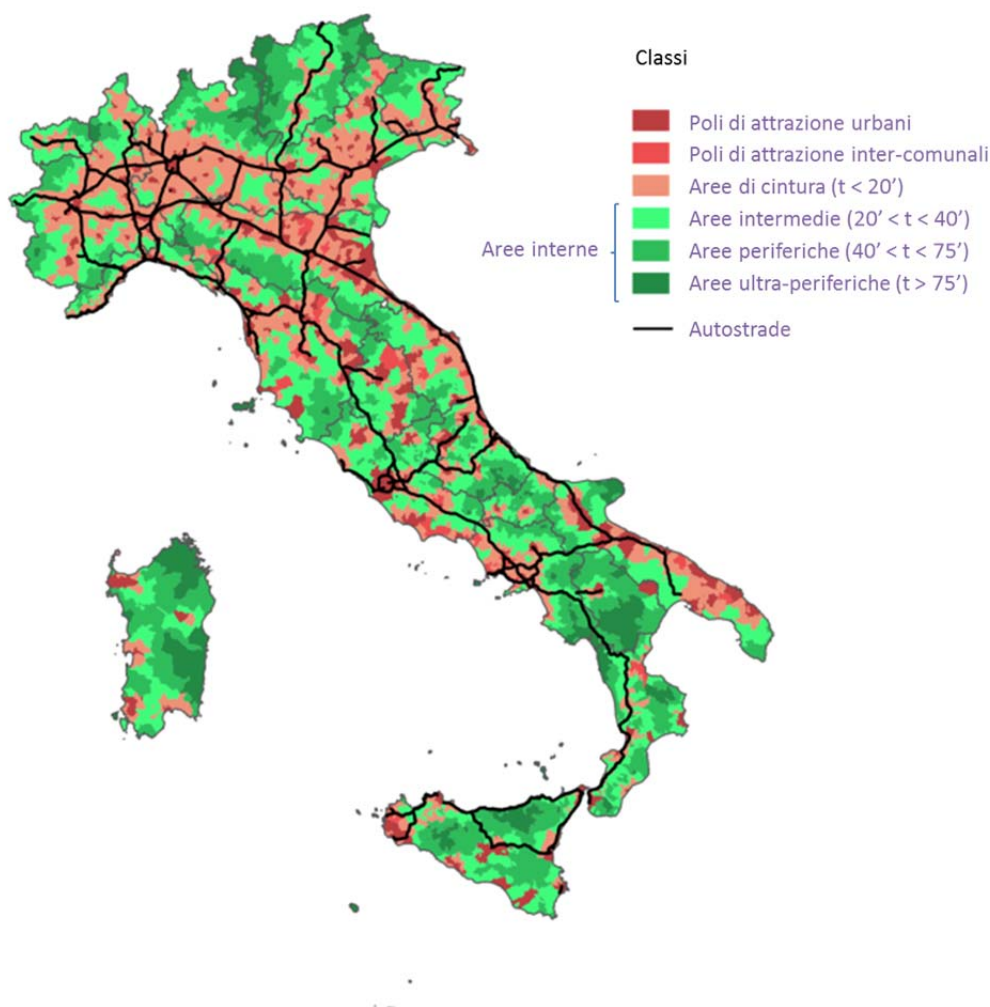
<sup>152</sup> Per maggiori dettagli metodologici si rimanda a “Le aree interne: di quale territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree” scaricabile dal sito delle Aree Interne al seguente indirizzo:

[http://www.dps.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree\\_interne/Analisi\\_statistiche/Nota\\_Territorializzazione\\_AI\\_03\\_marzo\\_2013.pdf](http://www.dps.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Analisi_statistiche/Nota_Territorializzazione_AI_03_marzo_2013.pdf)

L'ipotesi portante della metodologia adottata è quindi quella che identifica in prima istanza la natura di Area interna nella "lontananza" dai servizi essenziali. In questa accezione, Area interna non è necessariamente sinonimo di "area debole" in assoluto. Solo attraverso l'esame delle caratteristiche e della dinamica della struttura demografica e socio-economica delle aree individuate si può avere una lettura completa dei diversi percorsi di sviluppo territoriale.

Le Aree interne così individuate, risultanti dal complesso delle aree intermedie, periferiche e ultra-periferiche, rappresentano il 53 per cento circa dei comuni italiani (4.261) cui fa capo il 23 per cento della popolazione italiana secondo l'ultimo censimento, pari a oltre 13.500.000 abitanti, residenti in una porzione del territorio che supera il 60 per cento della superficie nazionale (Figura 65 e Tavola 26). Tutti i comuni delle Aree interne sono comuni rurali e tutta la popolazione, è popolazione rurale. In particolare, circa il 97 per cento della popolazione delle Aree interne risiede in comuni della zona C (Aree rurali intermedie) e della zona D (Aree rurali con problemi di sviluppo).



Figura 65 - Mappa delle Aree Interne<sup>153</sup>

Fonte DPS: <http://www.dps.gov.it/opencms/opencms/it/arint/Analisistatistiche/index.html>

Tavola 26 - Principali caratteristiche dei comuni classificati secondo la metodologia proposta

Classificazione Comuni	Numero	%	Altitudine	Popolazione	%	Variatione % 1971-2011	Superficie	%
Polo	219	2,7	145	21.223.562	35,7	-6,8	29.519	9,8
Polo intercomunale	104	1,3	166	2.466.455	4,1	22,7	6.251	2,1
Cintura	3508	43,4	215	22.202.203	37,4	35,8	81.815	27,1
Intermedio	2377	29,4	395	8.953.282	15,1	11,6	89.448	29,6
Periferico	1526	18,9	607	3.671.372	6,2	-8,1	73.256	24,3
Ultra-periferico	358	4,4	627	916.870	1,5	-5,3	21.784	7,2
<b>TOTALE</b>	<b>8092</b>	<b>100,0</b>	<b>358</b>	<b>59.433.744</b>	<b>100,0</b>	<b>9,8</b>	<b>302.073</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, Censimento della Popolazione e delle Abitazioni 2011

<sup>153</sup> La mappatura delle aree interne prodotta a livello nazionale sulla base degli indicatori scelti e disponibili in modo omogeneo per tutti i territori, è "uno strumento analitico di inquadramento geografico" e non assume la valenza di "zonizzazione". La mappatura: a) evolve potenzialmente nel tempo in ragione delle modifiche che avvengono nella disponibilità territoriale dei servizi considerati quali di base e della loro vicinanza misurata in termini di distanza temporale per la fruizione; b) nel rispetto dei principi metodologici di costruzione condivisi nella formulazione della strategia nazionale Aree interne, a questa mappa si associano eventualmente specifiche mappature definite a livello regionale rimodulate sulla base di variabili ulteriori, comunque in linea con i principi definitivi condivisi, che possono considerare altri indicatori di natura simile, ma più appropriati alle condizioni territoriali specifiche, ovvero presentare sub ordinamenti ulteriori delle aree in considerazione di (ad esempio indicatori di fragilità socio-economica).

Dal punto di vista demografico<sup>154</sup>, l'Italia ha sperimentato negli ultimi decenni rapidi e profondi cambiamenti che hanno prodotto una trasformazione non solo quantitativa ma anche di tipo "qualitativo" nella popolazione, modificandone la struttura per età<sup>155</sup>, e di conseguenza, il rapporto tra generazioni, con un impatto sul mercato del lavoro. Nelle Aree interne, in particolare nelle aree "periferiche" del Paese questi fenomeni sono ancora più intensi e le conseguenze più evidenti.

Negli ultimi quarant'anni la popolazione Italiana è aumentata di circa il 10 per cento; nei Centri la crescita è stata leggermente superiore al valore nazionale, mentre è stata decisamente più contenuta nelle Aree interne (cfr. Tavola 27). Questi andamenti sono la sintesi di tendenze molto diverse nelle varie tipologie di territorio: mentre i Poli intercomunali, i comuni di cintura ma anche i comuni intermedi hanno fatto registrare un aumento della popolazione anche doppio o triplo rispetto al valore medio nazionale, la popolazione è diminuita nei Poli, nei comuni periferici ed ultra-periferici. In particolare, le aree periferiche e ultra-periferiche hanno fatto registrare tassi negativi di crescita della popolazione già dai primi anni '70 (soprattutto in alcune regioni come la Liguria, il Friuli Venezia Giulia, il Piemonte e il Molise).

**Tavola 27 - Andamenti demografici nelle Aree interne delle regioni**

Variazione di popolazione: differenza % 1971 - 2011							
	Polo	Polo Intercomunale	Cintura	Intermedio	Periferico	Ultraperiferico	Totale
Piemonte	-18	19,3	18,5	-2,5	-27,6	-41	-1,5
Valle d'Aosta	-7,6	-	46,3	7	18,1	-	16,2
Lombardia	-17,1	10,3	39,4	8,2	4,5	-1,4	13,6
Trentino Alto Adige	9,7	-	42,4	24,3	15,9	13,9	22,3
Veneto	-7,7	31,2	38,6	15,9	11,3	-33,3	17,8
Friuli Venezia Giulia	-13,7	-	19,4	-5	-35,5	-	0,4
Liguria	-24,9	-5,8	4,3	-1	-41,4	-34,3	-15,3
Emilia Romagna	-0,2	24,5	35,5	14,9	-8,5	-52	12,4
Toscana	-4,3	15,6	24	-1	-15,6	6,6	5,7
Umbria	13,3	9,5	32,1	7,9	5,2	-	14
Marche	5,9	15,2	37	-2,3	-7,5	-	14,8
Lazio	-1	36,2	67,7	59,1	11,2	-27,4	17,3
Abruzzo	6,9	42,5	42,5	-2,5	-23,9	-42,8	12,1
Molise	44,8	-	17,1	-18,3	-34,7	-46,9	-1,9
Campania	-10,6	38,3	45	3,7	-16,6	10,5	14
Puglia	3,1	15,3	26,7	17	-1,5	-9,5	13,1
Basilicata	25,2	-	57,6	1,9	-10,1	-22,1	-4,2
Calabria	2,5	8,6	17,2	-1,7	-18,2	-10,6	-1,5
Sicilia	-2,7	5,6	63	7,4	-8,1	-21,1	6,9
Sardegna	-10,9	-	81,5	11,3	-4,5	13,9	11,3
Nord Ovest	-18,7	9,1	31,4	2,9	-4,6	-4,8	5,5
Nord Est	-4	26,1	35,2	15	2,1	2,6	14
Centro	-0,5	20,8	37,4	29,3	-1,8	5,1	12,8
Sud	-1,6	33,2	35,9	5,1	-14,9	-10,5	9,9
Isole	-4,3	5,6	67,7	8,1	-7,1	-1,7	7,9
<b>Italia</b>	<b>-6,8</b>	<b>22,7</b>	<b>35,8</b>	<b>11,6</b>	<b>-8,1</b>	<b>-5,3</b>	<b>9,8</b>

Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, Censimento della Popolazione e delle Abitazioni 2011

Negli stessi anni, si è registrato un costante aumento sul totale della popolazione della quota della popolazione anziana (65 anni e più) sul totale della popolazione, che è quasi raddoppiata tra il 1971 e il 2011. Il fenomeno dell'invecchiamento ha interessato sia i Poli sia le Aree interne, ma è soprattutto nelle

<sup>154</sup> I dati demografici di seguito illustrati sono desunti dai censimenti della popolazione che vanno dal 1971 al 2011.

<sup>155</sup> L'Italia ha sperimentato un forte declino delle nascite, l'intensificarsi dell'immigrazione, che a livello nazionale ancora contrasta una tendenza al declino della popolazione, ed un graduale aumento della sopravvivenza che ha determinato, più che in altri paesi europei, un forte aumento della popolazione anziana e molto anziana.

aree periferiche e ultra-periferiche, in particolare del Centro-Nord, che si registrano le percentuali più elevate (in alcuni casi, come in Liguria e Emilia Romagna, anche superiori al 30 per cento).

Gli effetti di queste dinamiche sono stati solo in parte “mitigati” dall’intensificarsi della presenza straniera in tutto il Paese. Negli ultimi 10 anni, infatti, gli stranieri residenti in Italia sono passati dal poco più del 2 per cento a circa il 7 per cento della popolazione e, pur partendo da valori differenti, la presenza si è quasi triplicata tanto nei Centri quanto nelle Aree interne (dove questa presenza risulta a oggi solo leggermente inferiore a quella dei Centri). Nonostante ciò, nelle aree periferiche e ultraperiferiche tra il 2001 e il 2011 si continua a registrare una caduta della popolazione rispettivamente dell’1,7 per cento e dell’1,5 per cento, a fronte di un aumento del 2,1 per cento registrato nel complesso delle Aree interne nello stesso periodo.

Le trasformazioni demografiche, sia quantitative sia qualitative, illustrate hanno determinato un allentamento del presidio della popolazione sul territorio, e un cambiamento nell’uso del suolo e della sua destinazione, in particolare nelle Aree interne, con conseguente aumento di fenomeni quali la perdita di una tutela attiva del territorio e l’aumento del rischio idrogeologico.

Negli ultimi trent’anni, si è registrata una forte tendenza alla diminuzione della Superficie Agricola Utilizzata (SAU)<sup>156</sup> legata all’abbandono dei terreni agricoli, che ha interessato sia le aree interne, soprattutto le ampie fasce delle zone montane in aree periferiche e ultra-periferiche, sia le fasce di cintura. Si nota tuttavia una tenuta nelle aree ad agricoltura intensiva delle zone agricole dei Centri (Pianura Padana) e in contesti in cui sono presenti sistemi agricoli di qualità tanto nei Centri quanto nelle Aree interne (ad es. frutticoltura in Trentino e in Sicilia e aree vitivinicole in generale).

Alla riduzione del territorio destinato a uso agricolo è corrisposto negli anni un aumento della superficie coperta da foreste. Attualmente, il patrimonio forestale nazionale supera i 10 milioni di ettari<sup>157</sup> e dal 1948 al 2012 si è incrementato di oltre il doppio. Esso ricopre oltre un terzo della superficie nazionale, e per oltre il 70 per cento ricade nelle Aree interne. Se si considera poi la categoria “bosco”, che rappresenta la base produttiva della filiera foresta legno ed energia nazionale, oltre l’80 per cento è situata nelle Aree interne. In ragione della ricchezza di foreste e boschi, in queste aree sono molte le zone di interesse naturalistico e faunistico. Vi ricade infatti una quota elevata (superiore al 70 per cento)<sup>158</sup> di Siti di Interesse Comunitario (SIC), delle Zone di Protezione Speciale (ZPS)<sup>159</sup> oltre che delle Aree Naturali protette<sup>160</sup>.

Coerentemente con le caratteristiche fisiche delle Aree interne, la loro struttura economica<sup>161</sup> si caratterizza per una forte specializzazione<sup>162</sup> nel settore primario: mentre nei Centri la percentuale di comuni specializzati nel primo settore è pari al 43 per cento, essa sale al 73 per cento per i comuni delle Aree interne. Si osserva tuttavia una certa variabilità a livello regionale, con una tendenza delle Aree

<sup>156</sup> I dati sulla SAU sono desunti dai censimenti dell’agricoltura che vanno dal 1982 al 2010.

<sup>157</sup> Elaborazioni su dati AGRIT – Populus 2010.

<sup>158</sup> SIC, ZPS e Aree naturali protette rappresentano rispettivamente il 14 per cento, il 13 per cento e il 10 per cento della superficie totale nazionale.

<sup>159</sup> Concernenti la conservazione degli uccelli selvatici.

<sup>160</sup> Aree naturali marine e terrestri, ufficialmente riconosciute secondo un elenco stilato, e periodicamente aggiornato, dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

<sup>161</sup> Attualmente non esiste una fonte statistica in grado di mettere a confronto in maniera coerente i macro settori agricolo, manifatturiero e dei servizi. Si è dunque scelto di utilizzare i dati di fonte Infocamere che si riferiscono alle imprese per settore, e che, rispetto ad altre fonti, oltre ad essere più recenti, ci consentono di rappresentare simultaneamente settore manifatturiero, dei servizi e settore primario. I dati su iscrizioni e cancellazioni delle imprese alle Camere di Commercio possono risentire dell’effetto di ritardi nelle comunicazioni in particolare delle cessazioni, tuttavia, possiamo ipotizzare che questo effetto sia diffuso in maniera omogenea nel territorio, e dunque non produca distorsioni significative nei risultati.

<sup>162</sup> L’indice di specializzazione economica di un comune è calcolato considerando l’incidenza delle imprese attive in un determinato settore economico rapportata al totale delle imprese attive nel comune. Se tale rapporto risulta maggiore dello stesso rapporto calcolato a livello nazionale, un comune può essere definito “specializzato” in quel dato settore. Da un punto di vista analitico si è proceduto al calcolo, per ciascun comune, degli indici di specializzazione dei tre settori (primario, secondario e terziario). A ciascun comune poi è stata attribuita la specializzazione economica corrispondente al massimo valore degli indici osservato. I dati si riferiscono ad elaborazioni effettuate su dati Infocamere 2012.

interne del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Sardegna) a una specializzazione agricola più diffusa della media rispetto a quelle del Centro-Nord. Percentuali di specializzazione superiori alla media nel settore secondario (20 per cento) si osservano, invece, oltre che nei comuni delle Aree interne della Lombardia, anche in quelli del Piemonte, del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e della Liguria. Per quanto riguarda il settore dei Servizi si osservano percentuali superiori alla media (7 per cento) per le Aree interne della Valle d'Aosta, della Calabria, della Campania, del Lazio e del Trentino Alto Adige.

Un'analisi sulla specializzazione manifatturiera condotta impiegando i dati dell'archivio statistico ASIA<sup>163</sup> mette inoltre in evidenza come le Aree interne – nel complesso – risultino più specializzate nel settore manifatturiero rispetto ai centri, a causa del minor peso assunto dalle attività terziarie. Nelle regioni generalmente sono le aree intermedie quelle in cui si manifesta la maggiore specializzazione manifatturiera. Entrando nel dettaglio del comparto manifatturiero, un discorso a parte merita il settore alimentare. Questo settore, che rappresenta una risorsa per molte regioni italiane e in particolare per quelle meridionali, appare un ambito di forte specializzazione per le Aree interne e, in particolare, per quelle del Mezzogiorno (dove in generale l'indice di specializzazione manifatturiera supera abbondantemente il valore 2). Un altro settore di specializzazione delle Aree interne risulta quello del Legno.

La dimensione media delle unità locali presenti nelle Aree interne è pari a tre addetti contro i quattro dei Centri, con una generale tendenza alla diminuzione via via che ci si sposta da Nord verso Sud<sup>164</sup>. Va inoltre aggiunto che la differenza tra dimensione media dei Centri e delle Aree interne cresce spostandosi verso il Sud: questi due fatti testimoniano una maggiore fragilità strutturale del sistema produttivo delle Aree interne delle regioni del Mezzogiorno. La quota di addetti alle Unità locali sulla popolazione residente è pari a 31,8 per cento nei Centri e 21,7 per cento nelle Aree interne con una forte variabilità regionale. In generale, si registra anche in questo caso, una tendenza alla diminuzione dei valori spostandosi da Nord verso Sud per entrambe le tipologie di territori. Tra le Aree interne vanno segnalate quelle della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige e del Veneto per le quote di addetti sulla popolazione più prossime a quelle dei Centri e in qualche caso superiori.

A livello nazionale nelle Aree interne il reddito imponibile medio per abitante (ai fini Irpef) nel 2010 è del 18 per cento inferiore a quello dei Centri<sup>165</sup>. Si registrano però differenze a livello regionale: in regioni come la Valle d'Aosta e il Veneto, per esempio, le differenze sono inferiori al 10 per cento mentre superano il 20 per cento in Basilicata, Sicilia e Lazio. In generale, la differenza tende ad aumentare spostandoci da Nord verso Sud. Dal 2004 al 2010, il reddito medio imponibile per abitante delle Aree interne è cresciuto meno rispetto a quello dei Centri (+10,6 per cento contro +11,4 per cento), segnando un incremento del differenziale tra queste due tipologie di aree.

Il prevalere nelle Aree interne di Comuni di piccole dimensioni – che nelle aree periferiche costituiscono fino all'86 per cento del totale – rende l'organizzazione dell'offerta dei servizi in queste aree particolarmente difficile. D'altra parte, se una quota importante della popolazione ha difficoltà ad accedere a scuole con livelli di apprendimento e qualità degli insegnanti equivalente a quelli garantiti nei maggiori centri urbani, ad ospedali capaci di garantire i servizi sanitari essenziali (pronto-soccorso; emergenze; punti

<sup>163</sup> L'archivio Asia comprende le unità locali operanti nei settori che vanno da "Estrazioni di minerali da cave e miniere" (sezione B secondo la classificazione Ateco 2007) a "Altre attività di servizi" (sezione S, divisioni 94-95). I dati desunti da Asia e le elaborazioni su dati Infocamere non sono associabili oltre che per la diversa copertura settoriale e per i diversi anni di riferimento anche e principalmente per la diversa natura dei due archivi, statistica la prima amministrativa la seconda, che comportano modalità diverse di raccolta e di aggiornamento.

<sup>164</sup> Elaborazioni su dati ASIA 2009.

<sup>165</sup> Elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze 2012.

parto; trasfusioni) e ad adeguati sistemi di mobilità interna ed esterna si pone da un lato una questione di costituzionalità e di diritto alla cittadinanza piena; dall'altro si entra in un circolo vizioso di marginalità per cui all'emorragia demografica segue un processo di continua rarefazione dei servizi stessi, precludendo l'utilità di un qualsiasi intervento di sviluppo.

La scuola è presidio civile, sociale e culturale e luogo di elezione per la formazione della cittadinanza e per la formazione di capitale umano. Perdendo la scuola, un territorio è quasi naturalmente destinato all'abbandono e alla compromissione delle proprie capacità di sviluppo. La scuola, come istituzione, dovrebbe assolvere essenzialmente a tre funzioni. La prima, fondamentale, è quella di fornire ai giovani una formazione adeguata che garantisca loro apprendimenti e competenze adeguate e così anche la libertà di decidere se restare o andarsene. La seconda funzione della scuola dovrebbe essere, poi, quella di fornire ai ragazzi gli strumenti per dare un senso, anche produttivo, a rimanere nella loro terra di nascita: si tratta di una formazione mirata alle particolari attitudini e competenze che sono necessarie ai lavori a forte identità locale. La terza funzione della scuola dovrebbe, infine essere, quella di centro per la formazione di cittadinanza, prima di tutto per gli studenti, ma anche per il resto della popolazione.

Nelle Aree interne questo triplice ruolo della scuola è ancora più importante di quanto non lo sia nelle grandi città, in particolare per gli aspetti che concorrono ad intensificare i rapporti tra individui e territorio, tra comunità e luoghi di appartenenza e che possono creare un circolo virtuoso e produttivo tra potenzialità umane e ambientali. Tuttavia è proprio nelle Aree interne che il rapporto tra scuola e territorio è più rarefatto. In questi territori dove il circolo vizioso tra abbandono del territorio e smobilitazione della scuola (nelle Aree interne le scuole medie sono presenti nel 60 per cento dei comuni, mentre le scuole superiori solo nel 20 per cento<sup>166</sup>) agisce da decenni, la situazione è aggravata dalle più accentuate situazioni di precariato del corpo docente, che a sua volta è frutto delle condizioni di marginalità in cui il territorio versa. Per coloro che rimangono, tali fattori creano le condizioni per minori rendimenti scolastici e, talora, per una più intensa dispersione scolastica.

Qui, le prestazioni degli studenti ai test Invalsi, sia in Italiano che in Matematica, sono inferiori alla media nazionale praticamente a tutti i livelli scolastici<sup>167</sup>. Sul fronte della dispersione scolastica si registra una forte polarizzazione nelle Aree interne, specie nella scuola secondaria superiore. A fronte di molti Comuni (tra il 27 e il 37 per cento a seconda delle regioni) nei quali la dispersione scolastica è zero, ci sono anche molti Comuni (tra il 6 e il 12 per cento) dove la dispersione è piuttosto alta, maggiore del 5 per cento<sup>168</sup>.

Per quanto riguarda i servizi sanitari, la loro riorganizzazione, in Italia come in altri paesi, è chiaramente guidata da ragioni di efficienza: si ricercano soluzioni organizzative più efficienti per contenere la crescita della spesa (quella attuale e quella che si può presumere dato l'invecchiamento della popolazione), cercando di garantire, nello stesso tempo, servizi migliori ai cittadini.

Questo processo riguarda soprattutto la riorganizzazione della rete territoriale degli ospedali, che rappresentano circa la metà della componente pubblica della spesa sanitaria. Due sono le determinanti profonde del cambiamento. Da un lato, la constatazione di un mutato quadro epidemiologico, nel quale prevalgono malattie croniche che comportano bisogni di assistenza diversi rispetto al passato. Dall'altro, le

<sup>166</sup> Il dato va letto in confronto ai Poli dove scuole medie e superiori sono presenti con percentuali prossime al 100 per cento. Le elaborazioni sono state effettuate su dati del Ministero dell'Istruzione, anno scolastico 2010-2011.

<sup>167</sup> Queste considerazioni sono frutto delle elaborazioni effettuate sui risultati dei test Invalsi nel 2012 in Italiano e Matematica per le classi II e V primaria, I e III secondaria di I grado e II secondaria di II grado e si basano sul confronto tra le percentuali degli studenti con scarsi rendimenti calcolate per i Centri e le Aree interne e per il totale nazionale.

<sup>168</sup> I dati presentati sono frutto di elaborazioni basate sulle informazioni presenti nell'Anagrafe Nazionale degli studenti per l'anno scolastico 2011-2012.

evidenze crescenti sui fattori che determinano la qualità delle cure ospedaliere, che orientano la fisionomia dell'ospedale sempre più verso un maggior livello tecnologico volto a fornire risposte assistenziali a problemi acuti e, per molte patologie, verso la concentrazione dei volumi di casi trattati. Ne consegue che l'ospedale non costituisce sempre e necessariamente la risposta più appropriata ai bisogni dei cittadini.

Tuttavia non si può ignorare che per coloro che risiedono nelle Aree interne l'accesso ai servizi ospedalieri può rappresentare un problema. La distanza dal Comune più vicino dotato d'ospedale, passa infatti da una media di 9 minuti per i comuni situati nella cintura dei poli fino ad arrivare ad una media di 38 minuti delle aree interne maggiormente periferiche. Se consideriamo inoltre un indicatore di accesso alle cure in caso di patologie acute, il tempo che intercorre tra la chiamata alla Centrale Operativa e l'arrivo del mezzo di soccorso<sup>169</sup> aumenta di 5 minuti in media nelle aree interne rispetto alla media italiana, 5 minuti che rappresentano un tempo rilevante ai fini della evoluzione in senso negativo di tali patologie.

Questa situazione impone, soprattutto nelle Aree interne, una specifica attenzione al riequilibrio delle risorse dall'ospedale alle cure territoriali, che si traduce nell'abbandono di un modello di cura al quale i cittadini sono ancora fortemente legati (l'ospedale come "luogo della cura"), verso un modello territoriale che risulta ancora fortemente variabile da regione a regione.

#### AREE URBANE: DINAMICHE URBANE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Le dimensioni e le caratteristiche del fenomeno urbano e metropolitano in Italia sono oggetto di studio e dibattito a partire dagli anni Sessanta, quando tra i geografi si inizia a parlare di regione-urbana. Tali studi convergono nel sottolineare le peculiarità del fenomeno in Italia, che non assume le forme del gigantismo urbano conosciute in altre realtà, perché basato su uno schema multicentrico, caratterizzato da alcune grandi agglomerazioni di rango metropolitano<sup>170</sup> (in seguito "città metropolitane"), da numerose città di media dimensione<sup>171</sup> che esercitano rilevanti funzioni di servizio rispetto al territorio circostante ("città medie") e dalla distribuzione sul territorio di un numero elevato di piccoli comuni la cui espansione comporta diffusi fenomeni di conurbazione attorno ai poli urbani.

Tale armatura territoriale solleva problemi rilevanti cui le politiche pubbliche prodotte dai livelli istituzionali esistenti faticano a dare risposte efficaci, e al contempo offrono opportunità da cogliere attraverso politiche pubbliche che possano prescindere dai confini amministrativi dei comuni capoluogo. Problemi e opportunità possono essere ricondotti a dimensioni principali: la prima riguarda sfide e squilibri sociali che interessano categorie di cittadini e specifici quartieri e aree urbane disagiate; la seconda è legata all'organizzazione dei servizi urbani a vantaggio dell'area vasta; la terza pone al centro le tematiche dello sviluppo economico sostenibile e della qualità ambientale.

Per rispondere a tali sfide, i nuovi regolamenti per la politica di coesione assegnano un forte ruolo alle città nell'impiego dei fondi strutturali e di investimento europei 2014-2020. Questo ruolo rafforzato è stato colto dall'Italia nel documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020" e, più in

---

<sup>169</sup> L'indicatore denominato Intervallo Allarme-Target dei mezzi di soccorso, è definito come il 75-esimo percentile della distribuzione dei tempi che intercorrono tra l'inizio della chiamata telefonica alla Centrale Operativa e l'arrivo del primo mezzo di soccorso sul posto. Vengono considerati solo i tempi compresi tra 1 e 180 minuti e le patologie con codice di criticità presunta rosso o giallo, ossia le più gravi.

<sup>170</sup> Nel documento si fa riferimento alle 14 Città metropolitane istituite dalle leggi nazionali e regionali, generalmente individuate nei comuni capoluogo delle stesse (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Messina, Catania, Palermo, Cagliari) e, per alcuni dei dati riportati, relativi al territorio provinciale.

<sup>171</sup> Ai fini dell'analisi sono stati considerati i comuni con una popolazione superiore ai 45.000 abitanti, al netto dei comuni capoluogo delle città metropolitane, nonché il comune di Aosta, per un totale di 105 città medie.

generale, da parte del Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU) nel documento “Metodi e contenuti sulle priorità in tema di Agenda urbana”, sottolineava di voler puntare sulle città come una delle opzioni strategiche della nuova programmazione, perché le debolezze di innovazione produttiva e sociale che caratterizzano il Paese possono essere contrastate proprio a partire da una politica di sviluppo che porti il proprio baricentro sulle aree urbane.

L'Italia si caratterizza infatti per una forte prevalenza di piccoli comuni: ben il 70,4 per cento delle amministrazioni comunali italiane conta meno di 5.000 abitanti<sup>172</sup>; la percentuale sale rispettivamente all'85,1 per cento e al 93,7 per cento se si considerano i comuni fino a 10.000 e fino a 20.000 residenti. I comuni in cui vivono più di 100.000 cittadini sono 46, tra i quali le 14 città metropolitane.

La variazione percentuale della popolazione residente nel periodo 2002-2012 mette in evidenza il fenomeno della perdita di residenti dei comuni capoluogo delle città metropolitane (-1 per cento). Tale riduzione è ancor più marcata per le città medie (-2,6 per cento nello stesso periodo), mentre l'universo dei comuni italiani registra un incremento demografico del 4,2 per cento (cfr. Tavola 28).

**Tavola 28 - Numero e popolazione residente delle città medie, dei comuni capoluogo delle città metropolitane e dei comuni italiani, anno 2012**

	<b>città medie</b>	<b>comuni capoluogo delle città metropolitane</b>	<b>tutti i comuni</b>
Numero di comuni	105	14	8.092
% di comuni sul totale	1,3%	0,2%	100,0%
Popolazione residente 2012	9.267.738	9.097.140	59.394.207
% di popolazione residente sul totale	15,6%	15,3%	100,0%
Densità abitativa (ab./kmq)	563	2.507	197

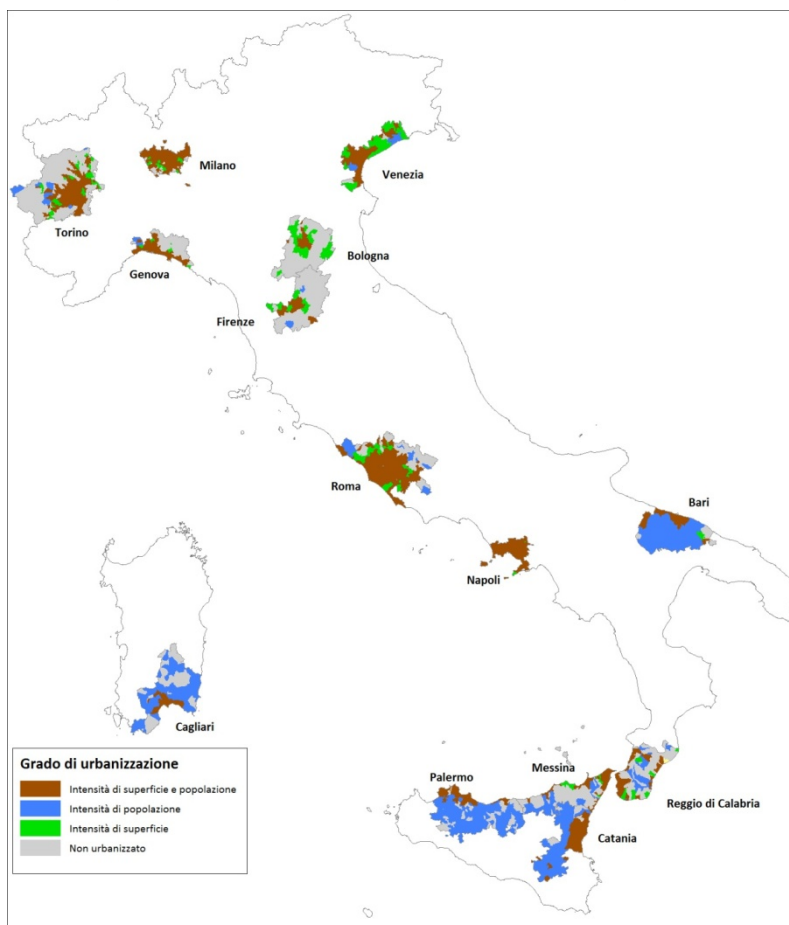
Fonte: elaborazioni Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel su dati ISTAT 2013

Il modello insediativo delle città metropolitane risulta differenziato (cfr. Figura 66). Se in alcune realtà il livello di urbanizzazione non coinvolge l'intero territorio metropolitano (vedi Torino, Firenze, Bologna e Genova), in altre realtà l'urbanizzazione si estende alla quasi totalità delle aree metropolitane (Milano e Venezia in particolare).

L'allontanamento di larghe fasce di popolazione (solitamente quelle più vulnerabili) dai comuni centrali delle aree metropolitane rappresenta forse il *trade-off* più evidente dei processi di metropolizzazione. Se infatti le aree metropolitane offrono a chi vi abita opportunità professionali, un'elevata concentrazione di benessere, la possibilità di accesso a servizi rari, l'allontanamento dai centri cittadini comporta rischi di marginalizzazione, oltre che elevati costi economici e ambientali, per l'espansione del pendolarismo congiunta con la perdurante prevalenza del trasporto privato. I fenomeni di urbanizzazione delle aree limitrofe al comune capoluogo, di conseguenza, evidenziano l'urgenza di politiche urbane di rilievo metropolitano in tutti i settori d'intervento pubblico per assicurare servizi ai cittadini.

<sup>172</sup> Il dato relativo alla popolazione residente è di fonte Istat e si riferisce al “Bilancio demografico” riferito al 1° gennaio 2012.

Figura 66 - L'urbanizzazione del territorio metropolitano



Fonte: elaborazioni ANCI-Cittalia 2014 su dati ISTAT 2006

I consistenti flussi d'immigrazione dall'estero verso il nostro Paese hanno determinato significativi cambiamenti non solo nella struttura socio-demografica, ma anche nella dimensione economica. Si è verificato, infatti, un incremento della natalità e un abbassamento dell'età media della popolazione residente, a prescindere dalle realtà territoriali considerate. Anche il mercato del lavoro ha subito modificazioni, soprattutto nei settori e nelle mansioni meno ricercate dalla popolazione italiana, avendo usufruito di un importante contributo in termini di manodopera.

Una situazione piuttosto eterogenea emerge in merito alle scelte insediative degli stranieri. I 4.053.599 stranieri residenti nei comuni italiani rappresentano nel 2012 il 6,8 per cento della popolazione residente<sup>173</sup>. Tale percentuale registra una significativa crescita rispetto al dato rilevato nel 2002 (2,4 per cento), con una variazione rilevata tra il 2002 e il 2012 pari a 4,4 punti percentuali. L'incidenza della popolazione straniera nelle città medie (8 per cento) è maggiore di quella relativa al dato medio italiano, di poco inferiore alla stessa relativa ai comuni capoluogo delle città metropolitane (8,3 per cento). La variazione 2002-2012 è invece superiore nelle città medie (5,4 punti percentuali) rispetto ai comuni capoluogo delle Città metropolitane (4,9 punti percentuali). Nello stesso decennio 2002-2012, infatti, la crescita degli stranieri residenti nei comuni italiani è stata pari al 198,8 per cento. L'incremento è stato più forte per le città medie (209 per cento), rispetto a quello registrato nei comuni capoluogo delle città metropolitane (140,6 per cento).

<sup>173</sup> Fonte ISTAT.



In tale contesto, si pone come prioritaria la necessità di un'azione incisiva di contrasto al disagio sociale, in primo luogo in relazione ai servizi sociali di prossimità e al fabbisogno legato all'accesso all'abitazione e ai servizi ad essa direttamente integrati.

Le ultime rilevazioni disponibili<sup>174</sup> evidenziano che i senza dimora vivono prevalentemente nei grandi centri urbani, con Roma e Milano che accolgono ben il 44 per cento del totale rilevato a livello nazionale (27,5 per cento a Milano e 16,4 per cento a Roma), seguite da Palermo con l'8 per cento. Più contenuti i numeri di Torino (3,0 per cento), Bologna (2,1 per cento), Firenze (4,0 per cento) e Napoli (1,9 per cento). La somma dei valori corrispondenti alle città metropolitane citate rappresenta quindi il 63 per cento circa delle persone senza dimora rilevate nel 2011 sull'intero territorio nazionale.

Un altro indicatore di disagio abitativo è rappresentato dalla percentuale di famiglie che dichiarano di avere arretrati per bollette e affitto o mutuo. Gli ultimi dati ISTAT disponibili, aggiornati al 2012, evidenziano che a livello nazionale il 10,6 per cento delle famiglie dichiara di essere in arretrato con il pagamento delle bollette (+1,8 punti percentuali rispetto al 2007) e il 4,9 per cento di essere in arretrato con il pagamento dell'affitto o della rata di mutuo (+0,8 rispetto al 2007). I comuni centro dell'area metropolitana presentano dati peggiori rispetto alla media nazionale: 12,7 per cento relativamente alle bollette (+2,3 rispetto al 2007) e 5,2 per cento per quanto riguarda affitto e mutuo (+0,7 rispetto al 2007), mentre i dati relativi alle aree metropolitane nel loro complesso, comprese quindi le zone periferiche, sono più in linea con i valori medi corrispondenti all'intero territorio nazionale. I valori registrati a livello di area metropolitana appaiono sensibilmente più elevati di quelli relativi all'aggregato "grandi comuni", che fanno segnare nel 2012 una quota del 9,1 per cento di famiglie che dichiarano di essere in arretrato con il pagamento delle bollette e una quota del 4,4 per cento per quanto attiene al pagamento dell'affitto o del mutuo, con una crescita rispetto al 2007 rispettivamente di 2,6 e 1,5 punti percentuali.

Le dotazioni infrastrutturali delle città risultano estremamente variegate. Sebbene gran parte di queste dispongano di *stock* d'infrastrutture economiche e sociali molto al di sopra della media nazionale, permangono in alcune realtà livelli generali d'infrastrutturazione insufficienti rispetto al ruolo che tali città assumono – o possono assumere – per lo sviluppo economico e sociale del Paese attraverso l'erogazione di servizi di interesse sovralocale (cfr. Tavola 29). Questo vale in particolare per alcune città metropolitane, dove emerge nettamente la carenza di infrastrutture sociali (ad esempio nell'area di Reggio Calabria) e di infrastrutture economiche (nelle aree di Cagliari, Catania, Messina e Bari).

Al contrario, particolarmente elevati sono gli *stock* di servizi presenti nelle città metropolitane, che concentrano il 47 per cento della dotazione di biblioteche, musei, gallerie e accademie presenti in Italia, il 40 per cento degli uffici pubblici, il 37 per cento di case di cura e ospedali, il 36 per cento di scuole e laboratori scientifici. Il dato quantitativo, purtroppo, non riflette completamente la realtà: permangono infatti numerose e diffuse criticità sotto il profilo della qualità del servizio erogato, dell'accessibilità da parte di categorie svantaggiate di utenti, della congestione e dei tempi di attesa. E' inoltre necessario richiamare che il ruolo di polo di servizi svolto dai centri urbani rispetto ai *city users* provenienti da territori più vasti si traduce in elevati costi operativi per i gestori. Tale situazione richiama necessariamente l'importanza di rafforzare la dotazione di infrastrutture e servizi nel territorio, non solo sul piano quantitativo ma anche su quello della qualità e dell'efficienza.

---

<sup>174</sup> ISTAT, 2011.

**Tavola 29 - Indice di infrastrutturazione delle Città metropolitane, anno 2012**

<b>Città metropolitana (territorio provinciale)</b>	<b>Indice generale infrastrutture economiche 2012 (Italia=100)</b>	<b>Indice di dotazione di infrastrutture sociali 2012 (Italia=100)</b>
Bari	97	122
Bologna	138	132
Cagliari	62	107
Catania	87	120
Firenze	118	259
Genova	183	166
Messina	95	110
Milano	143	168
Napoli	144	180
Palermo	102	102
Reggio di Calabria	133	71
Roma	185	245
Torino	100	126
Venezia	291	134
<b>ITALIA</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

La rilevanza per l'Agenda urbana degli aspetti qualitativi legati all'offerta di servizi è ben evidenziata negli ultimi dati ISTAT relativi alla disponibilità on line di servizi accessibili dai siti web istituzionali (cfr. Tavola 7 in Obiettivo Tematico 2). Considerando il livello più avanzato di accessibilità, ovvero la possibilità di avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto, nel 2012 le città con popolazione superiore ai 60.000 abitanti fanno segnare un valore quasi triplo rispetto alla media nazionale (56,5 contro 18,9 per cento).

A fronte di tale offerta, tuttavia, l'utilizzo da parte dei cittadini dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione risulta ancora piuttosto limitato. Con riferimento alla funzione di rango più elevato attualmente rilevata dall'ISTAT, ovvero la spedizione via web di moduli compilati della pubblica amministrazione, i dati relativi al 2013 evidenziano che a livello nazionale poco più di un cittadino su 10 (11,4 per cento) tra quelli che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi ha adoperato tale funzione. Lo stesso dato riferito ai comuni centro dell'area metropolitana mostra un valore lievemente più alto (12,7 per cento), mentre le zone di periferia dell'area metropolitana e le città medie (con popolazione superiore ai 50.000 abitanti) sono sostanzialmente in linea con la media nazionale (rispettivamente 11,4 e 11,8 per cento). Lo stesso dato, riletto in serie storica, evidenzia, peraltro, che negli ultimi cinque anni non si sono registrati significativi incrementi nell'utilizzo dei servizi: mentre la media nazionale è aumentata di soli 0,8 punti percentuali fra il 2008 e il 2013, i comuni centro dell'area metropolitana e le città medie hanno registrato nello stesso periodo una lieve crescita di 0,5 punti percentuali, le zone di periferia dell'area metropolitana un aumento di 1,3 punti percentuali.

L'esempio dei servizi legati alla mobilità mette bene in luce gli effetti della carenza strutturale e gestionale sulla qualità della vita dei residenti e degli utilizzatori delle città oltre che, nel caso specifico, sull'ambiente urbano, sia in termini di inquinamento atmosferico e acustico che di occupazione del suolo e congestione

generata dai veicoli. Si assiste, infatti, a una sempre maggior diffusione delle due e delle quattro ruote destinate al trasporto di persone. Considerando il numero dei motocicli per 100 abitanti al 2011<sup>175</sup> (dato medio comuni italiani pari a 10,8) il valore più alto si registra nei comuni capoluogo delle città metropolitane (14,7 per 100 ab.); seguono le città medie (12,4). Guardando, invece, al tasso di motorizzazione delle autovetture (62,5 per 100 ab in media nel Paese) sono le città medie a registrare i valori più alti (63,8 per 100 ab.), seguite dai Comuni capoluogo delle città metropolitane (62,7).

Molteplici i fattori che influiscono sulla congestione, che deriva dall'aumento complessivo di questi valori: le difficoltà nel parcheggiare, la sempre maggior influenza del traffico urbano sull'organizzazione quotidiana delle persone, le crescenti limitazioni alla circolazione dei veicoli in zone cittadine, ecc. Il passaggio a veicoli meno inquinanti è una risposta da perseguire al fine di far fronte agli effetti derivanti dalle emissioni di sostanze nocive sia per l'uomo sia per l'ambiente nel suo complesso. Nel 2011 la quota di autovetture di categoria Euro 3 o superiore<sup>176</sup>, pari a 63,9 per cento in Italia, era particolarmente alta nelle città medie (67,1 per cento), meno nei comuni capoluogo delle città metropolitane (65,9 per cento).

In generale, tuttavia, l'elevato grado di motorizzazione delle città medie e delle città metropolitane evidenzia un persistente fabbisogno di investimenti nell'implementazione di servizi di trasporto pubblico sempre più efficaci. Appare cruciale incidere in maniera significativa sulla mobilità sostenibile, in particolare nelle città metropolitane, che appaiono più deficitarie dal punto di vista dell'infrastrutturazione e dell'efficiente gestione dei servizi di mobilità tradizionali e/o più innovativi.

Un indicatore rappresentativo del grado di utilizzo del sistema di trasporto pubblico locale è rappresentato dal numero di passeggeri trasportati *pro capite*, ovvero dal rapporto tra il numero di passeggeri trasportati da autobus, tram, filobus, metropolitana e funicolare (nonché da altre modalità di trasporto pubblico urbano quali vaporetti, scale mobili, ascensori, ecc.) e la popolazione residente.

I dati ISTAT relativi al 2012 evidenziano come le città metropolitane presentino in media un valore superiore al dato nazionale (242,9 contro 208,9), ma tale dato è il risultato di una situazione molto diversificata a livello territoriale, con le città metropolitane del Centro-Nord e Cagliari che fanno registrare valori sensibilmente superiori alla media nazionale (rispettivamente 391,7 e 234,0), mentre le città metropolitane del Sud mostrano valori di molto inferiori (70,8). L'analisi dell'andamento tendenziale mostra, peraltro, come questa forbice si stia progressivamente allargando: tra il 2000 e il 2012 il numero di passeggeri trasportati *pro capite* è salito del 9 per cento nelle città metropolitane del Centro-Nord, del 14 per cento a Cagliari, mentre è sceso di oltre il 14 per cento nelle città metropolitane del Sud. Sensibilmente più contenuti appaiono i dati relativi alle città medie, che hanno fatto segnare un valore pari a 55,7 nel 2012 con una contrazione dell'1,1 per cento nel periodo 2000-2012.

In relazione alla struttura economico-produttiva, i comuni italiani, complessivamente, che manifestano sui propri territori una vocazione agricola sono 4.753 le realtà in cui prevale tale specializzazione, ovvero il 58,7 per cento del totale. Segue il settore industriale (2.540, il 31,4 per cento del totale) e infine quello dei servizi (799, il 9,9 per cento). Al contrario, guardando ai comuni capoluogo delle città metropolitane è il terziario l'unico settore di specializzazione economica prevalente. Le città medie hanno una vocazione terziaria nel 77,1 per cento dei casi industriale per il 14,3 per cento e appena l'8,6 per cento (9 città medie) risultano vocate all'agricolo. Complessivamente, il reddito medio per contribuente nel 2010 era superiore

<sup>175</sup> ISTAT, Dati ambientali nelle città 2011.

<sup>176</sup> ISTAT, Dati ambientali nelle città 2011.

nei comuni capoluogo delle città metropolitane (28.832 euro) sia rispetto alle città medie (25.038 euro) sia rispetto al dato medio di tutti i comuni italiani (23.241 euro).

Nel territorio delle città metropolitane si concentra il 39 per cento dell'occupazione e il 46 per cento circa dell'occupazione terziaria. In particolare, in tali contesti si concentra il terziario superiore, ossia le categorie di attività di maggiore supporto allo sviluppo economico e sociale del Paese (1.539.019 gli addetti nelle 14 città metropolitane a fronte di un totale Italia di 2.957.847 gli addetti – ISTAT, 2011). Le categorie più rappresentate sono: i servizi di informazione e comunicazione (66,6 per cento), i servizi di noleggio e di supporto alle imprese (53,9 per cento), l'istruzione (53,1 per cento), le attività immobiliari (51,1, per cento), le attività professionali, scientifiche e tecniche (50,3 per cento). Le città metropolitane, inoltre, partecipano per circa il 40 per cento al valore aggiunto italiano.

Nell'insieme, i dati mostrano come città medie e comuni capoluogo delle città metropolitane rappresentino le aree economicamente più dinamiche del Paese e dunque aree strategiche per il rilancio dello sviluppo economico nazionale. Di conseguenza, appare evidente la necessità di fare leva attraverso l'Agenda urbana su tale potenziale inespresso, a partire innanzi tutto dai centri di maggiore dimensione e dai poli urbani in grado di esercitare una funzione di servizio allo sviluppo economico del territorio.

Il ruolo delle città metropolitane, in particolare, come fattore di crescita economica trova una conferma nel caso italiano, dove dieci città metropolitane producono oltre un terzo del PIL del Paese. Questa tendenza generalizzata alla crescita economica nelle aree metropolitane non cancella però squilibri nelle aree e tra le aree. All'interno delle aree metropolitane stesse, infatti, si evidenziano tassi di crescita differenziati tra comune centrale e i comuni della relativa provincia.

Tuttavia, tale modello espansivo, orientato alla crescita economica, comporta significative conseguenze sul piano ambientale e territoriale che da una parte ne mettono in discussione la sostenibilità, e dall'altra rappresentano indicatori di un fabbisogno di governo del territorio che sia in grado di dare risposte alla domanda di politiche pubbliche che ne deriva.

Uno dei principali indicatori ambientali relativi allo sviluppo urbano è rappresentato dal consumo di suolo, determinato dalla progressiva artificializzazione, cementificazione e impermeabilizzazione del territorio legato alle dinamiche insediative e all'espansione delle aree urbane. Il consumo di suolo produce, infatti, se non adeguatamente governato e limitato da strumenti di pianificazione territoriale, rilevanti impatti sulla conservazione delle risorse naturali, sul paesaggio e sulla qualità della vita.

L'indagine ISPRA, svolta in collaborazione con il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, rappresenta la più significativa collezione di dati a livello nazionale e permette la valutazione, tra il 1949 e il 2012, del consumo di suolo a livello comunale. In particolare, le elaborazioni disponibili<sup>177</sup> evidenziano che in Italia si è registrato un costante aumento della superficie consumata media *pro-capite*, che è passata da 303 mq/abitante nel periodo 1994-1997 a 313 mq/abitante nel periodo 1998-2000, fino a 339 mq/abitante nel periodo 2004-2007.

In generale, le città metropolitane mostrano elevate percentuali e superfici di aree consumate, ma presentano mediamente una superficie consumata *pro capite* inferiore al resto del territorio, dove le densità abitative sono solitamente più basse. Il dato medio relativo alle città metropolitane si è attestato

---

<sup>177</sup> Si evidenzia che la disponibilità in serie storica dei dati per le singole città non è uniforme e che per le città di Messina e Reggio Calabria il database di riferimento non contiene informazioni. In termini generali è possibile valutare con sufficiente approssimazione l'andamento del consumo di suolo fino al 2007.

sui 103 mq/ab nel periodo 1994-1997, per passare a 106 mq/ab nel periodo 2000-2004 e a 115 mq/ab nel periodo 2004-2007, senza significative differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno e con una crescita più contenuta rispetto al dato medio nazionale.

Le città, per la loro stessa natura, sono organismi fortemente energivori. Nelle province in cui ricadono le città metropolitane, infatti, si registrano mediamente nel 2012 circa un terzo dei consumi rilevati a livello regionale, con picchi particolarmente significativi nel caso di Roma (che presenta un consumo di elettricità pari a quasi il 71 per cento del totale riferito al Lazio) e di Genova (51,7 per cento sul totale riferito alla Liguria)<sup>178</sup>.

Per utilizzare un dato relativo ai comuni capoluogo ci si può riferire al consumo domestico, che rappresenta circa il 26 per cento del totale di energia consumata a livello nazionale<sup>179</sup>. Nel 2012 nelle città metropolitane si è registrato un consumo medio per usi domestici di 1.232,5 kwh *pro capite*, superiore di oltre 64 kwh rispetto alla media riferita all'intero territorio nazionale. L'analisi delle serie storiche mostra una lenta diminuzione dei consumi a partire dal 2004 con un andamento simile tra città metropolitane e territorio nazionale. Le città medie manifestano, invece, un valore di energia consumata per uso domestico (1.123,5 kwh *pro capite*) inferiore sia rispetto alla media nazionale (- 45 kwh *pro capite*), sia rispetto alle città metropolitane (- 109 kwh *pro capite*) con un andamento sostanzialmente costante nel periodo 2004-2012.

Altro dato interessante è quello relativo ai consumi elettrici della pubblica amministrazione, che rappresentano nel 2012 circa il 3,3 per cento del totale nazionale (compresa l'illuminazione pubblica)<sup>180</sup>. Pur non essendo disponibili dati dettagliati a livello comunale appare evidente come una parte consistente dei consumi elettrici della PA si concentri nelle principali aree urbane, dove si localizzano il maggior numero di utenze e si registra la più alta densità di sistemi di illuminazione pubblica. Una conferma indiretta di questa evidenza deriva dall'analisi dell'incidenza media dei consumi elettrici relativi al settore terziario (nell'ambito del quale ricade la pubblica amministrazione) nelle province dove si localizzano le città metropolitane rispetto all'incidenza calcolata su base regionale. I dati riferiti al 2012<sup>181</sup> mostrano che l'incidenza media dei consumi attribuibili al terziario nelle città metropolitane (39,9 per cento) risulta superiore al valore riferito ai territori regionali (33,4 per cento), con punte consistenti a Roma (52,6 per cento a fronte di un dato regionale pari a 46,1 per cento), Milano (49,8 per cento rispetto al 30,1 per cento fatto segnare dalla Lombardia) e Napoli (41,5 per cento contro 37,0 per cento della Campania).

Gli effetti di questo stato di cose sulla qualità dell'aria nelle aree urbane, e dunque sulla salute dei cittadini, appaiono evidenti considerando le emissioni di polveri sottili, su cui peraltro incide anche la questione dei trasporti e della mobilità. Nelle città metropolitane si registra un numero di superamenti del limite per la protezione della salute umana previsto per il PM<sub>10</sub> significativamente superiore rispetto al dato rilevato nelle città medie (56,1 in media nel 2012 contro 43,1), sia pur in un quadro di costante riduzione negli ultimi 7 anni (-49 per cento tra 2006 e 2012)<sup>182</sup>. Le rilevazioni confermano come il problema della qualità dell'aria sia particolarmente rilevante nelle città metropolitane del Centro-Nord e a Cagliari, dove si registrano valori annui di superamento più che doppi rispetto alla media delle città metropolitane del Mezzogiorno (rispettivamente 75,3 e 78 contro 30 nel 2012) e *trend* di riduzione più contenuti (-44 per cento nel Centro-nord e a Cagliari contro -60 per cento nel Mezzogiorno tra 2006 e 2012).

<sup>178</sup> Fonte: TERNA 2012.

<sup>179</sup> ISTAT, Dati ambientali nelle città 2012.

<sup>180</sup> Fonte TERNA 2012.

<sup>181</sup> Fonte TERNA 2012.

<sup>182</sup> ISTAT, Dati ambientali nelle città 2012.

### 1.1.5 ALTRE STRATEGIE NAZIONALI, REGIONALI, MACROREGIONALI E DI BACINO MARITTIMO CHE SONO RILEVANTI PER IL PROGRAMMA NAZIONALE DI RIFORMA E PER GLI OBIETTIVI TEMATICI

L'Italia partecipa alla Strategia dell'UE per la regione Adriatico-Ionica (EUSAIR), che include le regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Abruzzo, Marche, Umbria, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e le province autonome di Trento e di Bolzano. La Commissione europea ha pubblicato il 17 giugno 2014<sup>183</sup> la Comunicazione relativa a EUSAIR e il connesso Piano d'azione. Le sfide individuate sono significative per il territorio italiano, nel quale sono presenti tutte le criticità rilevate dalla Comunicazione: le disparità socio-economiche accentuate; il *deficit* infrastrutturale, anche per quanto riguarda le connessioni intermodali e i sistemi di gestione del traffico, in particolare quello marittimo e quello che interessa le aree di frontiera; l'ancora scarsa efficienza e diversificazione delle forniture energetiche; le sfide ambientali; le criticità nella gestione dei rischi e pericoli naturali e di origine umana conseguenza del cambiamento climatico; la ancora insufficiente capacità amministrativa e istituzionale. Altrettanto rilevanti le opportunità individuate dalla Comunicazione nel campo dell'economia blu, della connettività, del patrimonio culturale e naturale, della biodiversità e del turismo. Tutti ambiti nei quali l'Accordo di Partenariato interviene, creando le premesse affinché i Programmi 2014-2020 possano efficacemente contribuire al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Strategia EUSAIR.

Il Consiglio europeo di dicembre 2013 ha dato mandato alla Commissione europea di produrre entro giugno 2015, in collaborazione con gli Stati Membri, una Strategia UE per la regione alpina (EUSALP), che per l'Italia riguarda le regioni: Liguria, Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e le province autonome di Trento e di Bolzano. Dopo una prima fase di concertazione tra Commissione europea, Stati e regioni interessate, il 16 luglio 2014 la Commissione ha lanciato una consultazione pubblica<sup>184</sup> che si chiuderà il prossimo 15 ottobre, sulla base di un documento che descrive gli obiettivi e le linee generali dei possibili contenuti della Strategia. Il documento di consultazione analizza il contesto alpino e identifica proposte sulla strada da percorrere, secondo quanto indicato dalla risoluzione politica sottoscritta da Stati e regioni a Grenoble il 16 ottobre 2013. La Strategia intende affrontare la sfida principale rappresentata dagli squilibri economici, sociali e territoriali esistenti nella regione, stimolando un modello innovativo e sostenibile di sviluppo in grado di conciliare la promozione della crescita e dell'occupazione con la conservazione del patrimonio naturale e culturale presente nell'area. La Strategia si fonda su tre pilastri: 1) migliorare la competitività, la prosperità e la coesione della regione alpina; 2) garantire l'accessibilità e la connettività per tutti gli abitanti della regione alpina; 3) rendere ecologicamente sostenibile e attraente la regione alpina. La Strategia individua sfide e opportunità rilevanti per il territorio italiano interessato. Pur costituendo il più grande centro economico e produttivo europeo, con un elevato potenziale di sviluppo, il territorio della regione alpina presenta ancora squilibri nelle dotazioni territoriali, in particolare per quanto riguarda l'accessibilità ai servizi sociali e di interesse economico generale nelle aree interne (in particolare quelle rurali e montane), lo sviluppo di sistemi di trasporto sostenibili, l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali e culturali e la gestione dei rischi connessi al cambiamento climatico. La Strategia propone di far fronte a questi problemi sviluppando l'innovazione e la capacità di ricerca e di trasferimento tecnologico, migliorando il sostegno alle imprese, promuovendo alti livelli di occupazione, migliorando i sistemi di trasporto in termini di sostenibilità e qualità, migliorando l'accessibilità sostenibile per tutte le aree, promuovendo una società più connessa, valorizzando le risorse naturali e culturali come risorse che sostengono un'elevata qualità della vita, migliorando ulteriormente l'efficienza energetica e la produzione sostenibile di energia rinnovabile, compatibilmente con le esigenze di conservazione del territorio, e

<sup>183</sup> Bruxelles, 17.6.2014, com(2014) 357 final, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni relativa alla Strategia dell'Unione Europea per la regione adriatica e ionica

<sup>184</sup> <http://www.alpine-region.eu/italy/index.html>

affrontando meglio la gestione dei rischi. Tutti questi ambiti di intervento sono trattati anche dall'Accordo di Partenariato e offrono, quindi, un terreno di interazione e complementarità non solo con gli obiettivi e i risultati attesi dell'Accordo di Partenariato, ma anche con gli obiettivi e i contenuti della Strategia Nazionale per le Aree interne, che potranno essere dispiegati appieno quando la Strategia EUSALP sarà compiutamente definita ed entrerà nella fase di attuazione.

L'Italia partecipa a diciannove programmi di cooperazione territoriale: quattro interregionali, quattro transnazionali (*Central Europe, Med, Alpine Space, Adriatic-Ionian*), otto transfrontalieri sotto Regolamento CTE 1299/2013 (Italia-Francia marittimo, Alcotra, Italia-Svizzera, Italia-Austria, Italia-Slovenia, Italia-Croazia, Grecia-Italia, Italia-Malta), un transfrontaliero sotto Regolamento IPA 231/2014 (Italia-Albania-Montenegro) e due transfrontalieri sotto Regolamento ENI 232/2014 (Italia-Tunisia e *Mediterranean Sea Basin*). La quasi totalità delle regioni italiane è interessata, in tutto o in parte, dai Programmi transfrontalieri (sono escluse soltanto il Lazio, la Campania, la Basilicata, la Calabria e l'Umbria). L'Italia è lo Stato Membro che ha ottenuto l'allocazione più elevata di risorse finanziarie per la Cooperazione territoriale, pari a 1.136,7 milioni di euro a prezzi correnti, in ragione della elevata quota di popolazione residente nelle aree eleggibili. La Cooperazione territoriale rappresenta una risorsa importante a sostegno dello sviluppo dei territori italiani, in termini quantitativi e qualitativi. Sviluppando e capitalizzando quanto realizzato a partire dall'avvio dell'Iniziativa comunitaria *Interreg*, i territori italiani potranno beneficiare, tra l'altro: della creazione e dello sviluppo di reti scientifiche e tecnologiche di supporto all'innovazione e al miglioramento della competitività delle PMI; dello sviluppo di attività e servizi per potenziare l'accesso e l'utilizzazione delle Tecnologie per l'Informazione e la Comunicazione; dell'avvio e della sperimentazione di strategie, piani d'azione, iniziative e progetti che aiutano la transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio; di servizi a supporto dell'Informazione; della messa a punto di nuove metodologie di intervento per favorire l'adattamento al cambiamento climatico e la prevenzione e gestione dei rischi; della promozione di approcci mirati alla valorizzazione integrata delle risorse naturali e culturali; della promozione di modalità di trasporto sostenibile e di elevata qualità; dall'azione di rafforzamento della capacità amministrativa e istituzionale generata dalla partecipazione a progetti di Cooperazione territoriale. Da tali opportunità, sono attesi effetti di crescita dell'occupazione, di miglioramento delle capacità e delle competenze della popolazione e di miglioramento dell'inclusione sociale. In maniera più specifica, avendo a riferimento la Strategia EUSAIR, l'Allegato III esemplifica gli ambiti per i quali possono dispiegarsi complementarità.

## 1.2 SINTESI DELLA VALUTAZIONE EX ANTE DELL'ACCORDO DI PARTENARIATO

Nella presente sezione, come richiesto dall'art.55 del Regolamento CE 1303/2013, si sintetizzano le conclusioni essenziali della Valutazione *ex ante* dell'Accordo di Partenariato che è stata realizzata *ad hoc*.

Il compito valutativo è stato affidato ad un team di valutatori indipendenti (nel seguito il Valutatore), con competenze sui vari ambiti tematici e di *governance* oggetto dell'Accordo, coordinati da un esperto *senior* di valutazione di politiche pubbliche con esperienza specifica sulle politiche di coesione e sviluppo territoriale<sup>185</sup>. Il Valutatore ha accompagnato il processo di definizione dell'Accordo nel periodo dicembre 2013 - marzo 2014 partendo dall'analisi della Bozza di Accordo inviata il 9 dicembre 2013 ai Servizi della Commissione europea per l'apertura del dialogo informale, di un primo schema di risultati attesi e azioni per il loro conseguimento, e di altra documentazione prodotta nel corso del processo partenariale, incluse – al momento in cui sono pervenute - le osservazioni informali ricevute dai Servizi della Commissione a inizio marzo 2014.

Nel corso del processo di valutazione *ex ante* sono state svolte diverse riunioni di confronto tra il Valutatore e le amministrazioni capofila dei fondi ed è stata consentita la sua partecipazione come uditore ad alcune riunioni di confronto istituzionale con Amministrazioni regionali e centrali, per permettergli di meglio apprezzare i diversi interessi che confluiscono nel dettato strategico ed operativo dell'Accordo. Il Valutatore ha fornito contributi scritti su specifici aspetti, poi confluiti nel Rapporto finale di valutazione *ex ante*.

### Diagnosi e approccio strategico

Nel corso del processo, il Valutatore ha confermato la validità dell'approccio strategico generale con riferimento specifico: alla diagnosi socio economica e dei fabbisogni che motivano le scelte operate; all'attenzione alle persone, in particolare ai soggetti più deboli e vulnerabili, con un approccio non economicistico che guarda con autonomia alla dimensione sociale e civile; alla specializzazione delle fonti di finanziamento secondo cui i fondi nazionali si indirizzano verso grandi infrastrutture complesse ed interventi di larga portata le cui realizzazioni travalicano il ciclo di programmazione comunitario mentre i Fondi comunitari si specializzano nel rafforzamento del sistema delle imprese e sulle persone (lavoro, capitale umano, inclusione sociale). La strategia per le Aree interne e la strategia per l'Agenda urbana sono state considerate dal Valutatore chiare e focalizzate con elementi di innovatività.

E' stata inoltre confermata la sostanziale coerenza della strategia e delle scelte dell'Accordo con gli orientamenti europei e le raccomandazioni all'Italia, fornendo suggerimenti per renderli talora più visibili e segnalando il rilievo di considerare con attenzione, nella declinazione operativa, non solo il dettato dei traguardi europei, ma una opportuna riflessione di come questi debbano essere interpretati per il caso italiano.

Molti dei rilievi critici generali mossi dal Valutatore alla prima Bozza di Accordo di Partenariato hanno costituito, nel corso del processo di definizione, la base per modifiche ed affinamenti che sono stati portati all'attenzione del confronto partenariale e confluiti nella presente proposta di Accordo. In particolare:

- l'analisi di contesto è stata ampiamente integrata rafforzando i nessi logici tra fabbisogni territoriali e impianto strategico per ciascun Obiettivo Tematico (non sempre chiaramente esplicitati), introducendo

<sup>185</sup> Il team di valutazione è stato selezionato con procedure di evidenza pubblica ed è composto da esperti negli ambiti di innovazione e competitività d'impresa, settore ambientale e energetico, sviluppo rurale e sviluppo locale, politiche dell'occupazione e sociali, analisi organizzativa e di processo, coordinati da un esperto in valutazione di politiche regionali e di sviluppo territoriale.



differenziazioni territoriali, ove pertinenti, e ampliando la diagnosi e informazioni relative ai cambiamenti climatici;

- è stato opportunamente integrato il tema dello sviluppo rurale e del settore agricolo che appariva frequentemente giustapposto rispetto all'impianto analitico e strategico complessivo ed evidenziato l'importante ruolo del FEASR nelle politiche di adattamento al cambiamento climatico;
- sono state esplicitate, ove opportuno, alcune lezioni apprese dalle esperienze di programmazione, passate e in corso, che giustificano l'approccio e le scelte strategiche operate nella sezione "indirizzi" di ciascun Obiettivo Tematico;
- l'allocazione delle risorse finanziarie tra gli Obiettivi Tematici è stata rivalutata e più chiaramente argomentata alla luce degli indicatori di contesto e ai fabbisogni di intervento, esplicitando meglio la complementarità con le politiche nazionali ordinarie e aggiuntive, con riferimento sia ai servizi ambientali (gestione dei rifiuti e delle risorse idriche) che all'adattamento al cambiamento climatico e alla gestione dei rischi. Con riferimento a quest'ultimo tema è stata sottolineata l'importanza di azioni di coordinamento, in ambito FEASR, per rendere più efficace il ricorso alla professionalità degli agricoltori nel gestire e attuare interventi idonei al raggiungimento degli obiettivi;
- l'integrazione degli aspetti ambientali in tutti gli Obiettivi Tematici, prima lacunosa e non facilmente leggibile, è stata rafforzata sia attraverso integrazioni nelle scelte settoriali con l'esplicitazione di azioni riferibili a eco-innovazione, *green economy*, *bio-economy* e *blu-economy*, sia completando l'Accordo con maggiori indicazioni di metodo e di merito per assicurare l'applicazione del principio di sviluppo sostenibile. È stata, inoltre, segnalata l'opportunità di rafforzare le politiche di *greening* attraverso la tutela della biodiversità e del paesaggio agrario e la lotta ai cambiamenti climatici ricercando possibili integrazioni tra Primo e Secondo pilastro della Politica Agricola Comune;
- è stata chiarificata la strategia in merito alla *governance* della politica di coesione e alla capacità istituzionale, integrando l'analisi delle disparità e dei fabbisogni di sviluppo ed esplicitando meglio la connessione tra la capacità della pubblica amministrazione di offrire servizi e prestazioni efficienti per lo sviluppo (con riferimento, ad esempio, al settore giudiziario, ai rapporti con le imprese, ai servizi per i cittadini) e la capacità di gestione dei fondi europei;
- è stato progressivamente affinato lo schema Risultati-azioni che l'ampio processo di concertazione partenariale seguito aveva reso nelle sue versioni preliminari in alcuni casi confuso. La migliore definizione di alcuni risultati e di molte azioni, e l'eliminazione di alcune di queste sono stati guidati dai criteri di coerenza con l'impianto dell'Accordo, di rilevanza degli esiti attesi, innovatività, capacità di sollecitare la progettualità dei beneficiari<sup>186</sup>.

Anche con riferimento ai singoli Obiettivi Tematici, il Valutatore ha espresso giudizi di coerenza interna e con le politiche nazionali di settore segnalando tuttavia, per alcuni ambiti, la necessità di specificare meglio alcuni indirizzi per l'attuazione (è il caso, ad esempio, dell'importanza di evitare, nel sostegno alla diversificazione del reddito agricolo, di usare materiale biologico di prima generazione per l'uso energetico) o di delineare con maggiore chiarezza il quadro di interventi cofinanziati dai Fondi comunitari nel contesto degli strumenti previsti dalla politica ordinaria e aggiuntiva nazionale (è il caso, ad esempio dell'OT 5, per il quale la sinergia con i fondi nazionali non era percepibile in modo chiaro, ma solo menzionata). Numerose

<sup>186</sup> Oltre che dei suggerimenti del valutatore, lo schema Risultati attesi/Azioni (che è uno strumento di coordinamento e trasparenza della programmazione operativa) allegato alla proposta di Accordo ha peraltro tenuto conto dell'intensissimo confronto partenariale svoltosi nel periodo tra febbraio e metà aprile 2014.

integrazioni e chiarificazioni sono state introdotte negli indirizzi di ciascun Obiettivo Tematico per rendere più leggibile la strategia e dando evidenza agli strumenti di pianificazione/programmazione settoriali esistenti e/o necessari per dare maggiore efficacia all'impianto di *policy*.

### **Principali raccomandazioni e suggerimenti emersi dalla valutazione ex ante**

Il Valutatore ha ritenuto di sottolineare che il forte tenore partecipativo del processo di formulazione dell'Accordo (richiesto dai Regolamenti e testimoniato dal coinvolgimento e l'ascolto attivo nella sua costruzione di numerosi soggetti istituzionali, esperti, *partner* socio economici), se conferisce all'Accordo stesso un'importante base di consenso istituzionale e sociale, lo connota anche come un documento necessariamente mediato e negoziato con aspirazioni ampie. La sua sostenibilità effettiva, come per i precedenti cicli di programmazione, risiede quindi nella capacità attuativa, ovvero nello sviluppo significativo di meccanismi di coordinamento e di focalizzazione sulle realizzazioni utili nonché di disponibilità di competenze istituzionali e progettuali diffuse, che appaiono ancora oggi più una necessità da soddisfare che un pre-requisito raggiunto.

### **Governance e partenariato**

I dispositivi individuati nei diversi Obiettivi Tematici per rafforzare la *governance* del sistema delle politiche regionali dovrebbero trovare una strutturazione più esplicita, soprattutto nella fase di definizione della programmazione operativa e in fase attuativa. Un esempio è dato da quei dispositivi che dovrebbero facilitare il consolidamento di attori esistenti, sollecitare l'emergere di nuovi, promuovere il coinvolgimento di partenariati ampi. La promozione di questo tipo di dispositivi dovrebbe agire sui *network* di *governance*, favorendone il rafforzamento, in termini di maggiore relazionalità verticale e orizzontale, e ispessimento, nel senso dell'incremento delle relazioni tra attori. Una strutturazione più esplicita permetterebbe di rendere evidente come la connessione tra strumenti di *governance* e miglioramento della capacità istituzionale non sia una questione affidata soltanto all'Obiettivo Tematico 11, ma una chiave interpretativa e funzionale che attraversa trasversalmente l'intero Accordo di Partenariato.

La dimensione cruciale del partenariato economico e sociale, che richiama la questione più ampia della partecipazione, richiede un intervento molto solido. Il riferimento all'ascolto e al confronto con gli attori rischia infatti di rimanere formalistico se non accompagnato da strumenti identificati con precisione a sostegno della sua diffusione lungo l'intero ciclo di *policy*, dal disegno all'implementazione.

Andrebbe esplicitata e resa più operativa l'ipotesi, implicita nella bozza iniziale dell'Accordo di Partenariato, che pone in relazione la *governance* con l'innovazione. Esistono, infatti, svariate evidenze empiriche che permettono di associare complessità e densità dei *network* alla capacità di generare innovazione. Un richiamo a questo tipo di teoria aiuterebbe a chiarire almeno due aspetti che paiono fondamentali nella logica dell'AP: (i) gli strumenti di *governance* sono rilevanti nel perseguire non solo obiettivi di processo, ma anche obiettivi sostantivi di *policy*; (ii) la promozione dell'innovazione è favorita da un metodo aperto di confronto, in coerenza con le indicazioni del "Codice europeo di condotta del partenariato".

### **Integrazione tra Fondi e Programmi**

Il tema dell'integrazione, in molte sue differenti declinazioni, è stato al centro di diversi rilievi formulati dal

Valutatore. In generale, si raccomanda che i richiami all'integrazione presenti nel testo si traducano in dispositivi e regole efficaci verso questo risultato. In tema di integrazione fra Fondi SIE, oltre che tra questi e le risorse assegnate alle politiche ordinarie, il Valutatore ha proposto alcune soluzioni che potrebbero essere adottate perché questa avvenga effettivamente ed abbia un impatto sull'efficacia delle politiche: (i) adozione di "piani d'azione congiunti" per favorire la definizione di insiemi di interventi che ricadono su più Fondi (compreso il Fondo Sviluppo e Coesione) e/o su più Programmi (Nazionali e Regionali); (ii) definizione di accordi per intervenire su obiettivi di sviluppo comuni e con medesimi *target* (individuazione di soggetti beneficiari di interventi di più Fondi, anche attraverso un unico sistema procedurale); (iii) effettivo utilizzo del *Community-led local development*; (iv) individuazione dell'Agenda urbana e della Strategia per le aree interne come ambiti "naturali" per l'integrazione fra Fondi (ovvero ambiti che di fatto richiedono che tale integrazione sia effettiva); (v) promozione dell'unificazione, anche in forma sperimentale in alcune Regioni, delle strutture responsabili dei programmi FESR e FSE sotto un'unica Autorità di Gestione, nella prospettiva di integrare i processi di decisione e gli strumenti di *governance* in modo efficace, risparmiando tempo e risorse; (vi) stimolo all'integrazione di servizi di cittadinanza erogati da istituzioni locali ordinarie attraverso la leva del finanziamento con risorse comunitarie; (vii) predisposizione di adeguate Linee guida di indirizzo e modalità operative per l'adozione di approcci integrati su materie di rilevanza strategica nazionale (mare, aria, cambiamenti climatici).

Problemi di integrazione e di coordinamento richiedono risposte evolute anche in materia di rapporti centro-periferia e tra livelli di governo. Occorre dunque specificare, nella programmazione operativa, chi fa cosa, i temi su cui ricercare le complementarità, l'articolazione degli interventi per organi di governo e i luoghi della compensazione. Ciò è particolarmente opportuno per i rapporti fra Programmi Regionali e Programmi Nazionali. Con riguardo alle politiche per la ricerca e l'innovazione e alle *Smart Specialisation Strategies* è necessario sfruttare le sinergie che si possono conseguire a livello dei territori sui quali i diversi interventi insistono. Più in generale, è fondamentale un coordinamento verticale in fase di programmazione, ma anche, successivamente, in fase di attuazione degli interventi.

Anche nel contesto degli Obiettivi Tematici 8, 9 e 10 - in cui si ritrovano presenti azioni finanziate dai PON e dai POR che potenzialmente agiscono, seppur in modi differenti e non sempre sovrapponibili, sullo stesso destinatario finale - si potrebbero prevedere e costruire specifici luoghi di coordinamento e gestione delle responsabilità attuative. La costruzione di *datawarehouses* e di sistemi di monitoraggio interoperabili, che possano alimentare la lettura dei processi di implementazione ai vari livelli, rappresenta un elemento cruciale per favorire lo sviluppo adeguato di questi luoghi e per promuovere al meglio la valutazione dei risultati di questo tipo di azioni.

Nella sfera dell'integrazione e coordinamento fra fondi, politiche e livelli di governo, un ruolo rilevante dovrà essere svolto da un Coordinamento centrale per rafforzare l'assetto istituzionale e trovare soluzioni alle debolezze progettuali, organizzative e amministrative che hanno connotato i passati cicli di programmazione. Questo coordinamento avrebbe effetti di facilitare i rapporti sia fra livelli di governo (nazionale/regionale e, dunque, tra PON e POR), sia fra Fondi, sia fra le politiche di coesione e le differenti politiche di settore.

### ***Integrazione degli aspetti ambientali in tutti i settori***

Per creare possibilità concrete che il valore della sostenibilità ambientale si affermi nelle scelte decisionali, raccordando azioni di salvaguardia e riduzione dei rischi ambientali e azioni di tutela e valorizzazione delle

risorse, si suggerisce di individuare possibili raccordi predisponendo Linee guida di livello nazionale o regionale nelle quali: (i) si individuino gli approcci integrati più innovativi (buone pratiche in termini di gestione dei rischi, tutela della biodiversità, tutela delle acque, protezione dei suoli, promozione dell'adattamento ai cambiamenti climatici e valorizzazione del patrimonio naturale); (ii) si indichino gli strumenti più idonei alla loro costruzione; (iii) si specifichi il percorso operativo per la presentazione del progetto e (iv) si forniscano elementi per l'attuazione e la verifica delle attività previste. Questi indirizzi dovrebbero contribuire anche a semplificare l'approccio amministrativo, nonché ad affermare metodi trasparenti ed efficaci nel conseguire gli obiettivi fissati.

### **Priorità Territoriali: Agenda urbana e Aree interne**

Nelle aree interne, il problema che può limitare il processo di sviluppo che si delinea è, per gli agenti economici che vi risiedono, quello di raggiungere il mercato ed esserne raggiunti. La risposta a questo problema può essere rappresentata dalle moderne tecnologie che offrono opportunità per lo sviluppo di una nuova domanda di qualità da parte di consumatori fisicamente lontani, ma molto vicini all'idea di qualità e all'immagine che i territori interni possono offrire.

Per i contesti urbani, si pone l'attenzione su problemi legati alla progettazione degli interventi da parte della autorità urbane: da un lato bisognerebbe agevolare la connessione dei due *driver* - *smart city* e *inclusione sociale* - nelle fasi di co-progettazione (da rendere quale modello tendenziale e non solo esperienza innovativa del programma Città metropolitane), dall'altro orientare l'integrazione dei temi ambientali (migliore mobilità sostenibile, promozione degli eco-quartieri, infrastrutture verdi urbani). In assenza di vincoli e stimoli in questo senso, non si può escludere che le città scelgano la strada più semplice, selezionando i risultati attesi e le azioni di più sicura realizzabilità, come l'ammodernamento della rete di illuminazione pubblica o i sistemi infrastrutturali di gestione del traffico.

### **Valutazione**

Si raccomanda, infine, un'attenzione diretta ed operativa al tema della valutazione degli impatti, ossia della valutazione del se, in quale misura ed eventualmente per quali soggetti, le azioni adottate abbiano effetti sulla qualità di vita delle persone e/o sulle opportunità delle imprese. L'impostazione della valutazione dovrebbe essere contemporanea all'attività di programmazione: non solo con l'individuazione dei risultati attesi e la selezione delle azioni a livello territoriale, ma definendo già in fase iniziale, in modo abbastanza preciso, la domanda di valutazione per poter permettere, successivamente, l'effettiva misurazione degli effetti/impatti.

### 1.3 OBIETTIVI TEMATICI SELEZIONATI E SINTESI DEI RISULTATI ATTESI PER CIASCUNO DEI FONDI SIE

#### CONTESTO, MOTIVAZIONI E SCELTE PRINCIPALI DELL'ACCORDO DI PARTENARIATO

Da ben oltre un decennio l'economia italiana segna il passo, sia in prospettiva storica, sia rispetto ai principali Paesi europei. La lunga fase depressiva che perdura dalla fine del 2008 ha accentuato i tradizionali divari territoriali interni e ha mostrato l'esistenza di punti di fragilità anche nelle aree tradizionalmente economicamente più avanzate del Paese. Le esigenze di intervento sono oggettivamente molteplici, poiché la crisi si è innestata su un sistema già affaticato in più punti e in cui, anche i margini di manovra attiva dell'operatore pubblico sono da tempo compressi dall'esigenza prioritaria di mantenere solido il quadro di finanza pubblica in presenza di un debito sovrano molto consistente nel rispetto dei percorsi complessivi concordati a livello europeo.

L'utilizzazione dei fondi del prossimo ciclo deve pertanto contribuire, per quanto possibile, al superamento della crisi più pesante che ha investito il Paese dal secondo dopoguerra e che ha aggravato i problemi di coesione territoriale: il tradizionale divario economico e sociale tra Nord e Sud si è allargato perché nel Mezzogiorno gli effetti della crisi economica sono stati più pronunciati.

La particolare gravità di questa crisi discende dal fatto che essa non è solo il frutto delle tensioni manifestatesi a livello internazionale negli ultimi anni, ma la sua intensità e il suo perdurare hanno origini anche in debolezze interne al Paese accumulate nel tempo, specie nell'ultimo quindicennio e non ancora efficacemente contrastate dalle pur molteplici riforme definite nel periodo. Tali riforme si sono rivelate, però, talora parziali o non pienamente bilanciate, sebbene abbiano certamente consentito avanzamenti in particolari ambiti.

La proposta strategica dell'Italia parte dal presupposto che si debbano considerare con serietà le sfide comuni poste dai traguardi di Europa 2020, insieme a un'attenta analisi del tipo di politica di sviluppo territoriale di cui il Paese necessita negli anni immediatamente futuri, nel prossimo decennio e nel più lungo periodo.

Nell'impostare le politiche territoriali, nazionali e comunitarie, si mantiene la logica unitaria che da tempo ne caratterizza l'approccio, ma si definisce un impianto che rende più certo e compiuto lo sforzo di intervento richiesto a ciascuno strumento di finanziamento (nazionale o comunitario) nell'individuare su quali Obiettivi Tematici proposti dal Regolamento europeo di disposizioni comuni per i fondi a finalità strutturale concentrare maggiormente la programmazione della politica di coesione comunitaria del prossimo ciclo.

L'impianto programmatico complessivo in cui è inquadrato l'Accordo di Partenariato privilegia l'utilizzo delle fonti nazionali del Fondo sviluppo e coesione (FSC) per la maggior parte dei fabbisogni che implicano un impegno molto significativo su nuove grandi infrastrutture complesse e nuovi interventi ambientali di larga portata da realizzare in un percorso temporale che incrocia, ma travalica il prossimo ciclo e la stessa portata di impatto dei Fondi strutturali. Il FSC, peraltro, per volontà del legislatore nazionale, si caratterizza per la sua prevalente vocazione all'investimento infrastrutturale e ambientale. I Fondi strutturali, anche per gli incentivi ad agire che essi incorporano in ragione delle regole comunitarie sulle modalità e tempistica del loro utilizzo, possono essere utilmente più concentrati sul rafforzamento, trasformazione e sviluppo del sistema delle imprese, e sull'attenzione alle persone in termini di capacità di cogliere le opportunità di lavoro, accumulazione di competenze e inclusione sociale.

Si tratta largamente di perseguire, pur nell'intensità diversa sottesa alle allocazioni finanziarie per categoria di regione<sup>187</sup>, alcuni risultati sistemici per imprese e persone sulla gran parte dei territori in cui opera la politica di coesione comunitaria. Al contempo, l'Accordo è occasione per sostenere con investimenti e rinnovato metodo d'intervento due linee di strategia territoriale ritornate con forza all'attenzione della riflessione di *policy* nazionale - "le città" e "le aree interne" - realtà territoriali caratterizzanti il caso italiano e da considerare con politiche più integrate negli obiettivi e più mobilitanti. A differenza di altri Paesi, soprattutto nel Mezzogiorno, le città non hanno ancora assunto pienamente il proprio ruolo potenziale di innovazione e di orientamento alla sempre più rilevante economia dei servizi avanzati e relazionali, né offrono ancora in tutti i casi soluzioni compiute per la qualità e agilità di vita. Nell'impostazione definita, esse non sono però viste come un mero destinatario di interventi aggiuntivi, ma come attori attivi in grado di molto rafforzare il senso e la direzione delle scelte. Sono denominate Aree interne quelle aree oggi particolarmente fragili, sovente geograficamente interne, che hanno subito nel tempo un processo di marginalizzazione e declino demografico e le cui significative potenzialità di ricchezza naturale, paesaggistica e di saper fare vanno recuperate e valorizzate con politiche integrate sul lato dello sviluppo economico e su quello dell'adeguatezza dei servizi alle comunità. La strategia impostata a livello nazionale è di lungo periodo; le politiche di coesione offrono un'occasione di avvio e una cornice metodologica per interventi meno settoriali e per praticare uno sforzo congiunto da parte di più attori.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno e, in particolare, le regioni meno sviluppate, l'intervento dei Fondi strutturali, che conta su una ben maggiore intensità di risorse, opera, nella strategia comune definita nell'Accordo, con maggiori responsabilità, in primo luogo quelle, solo apparentemente strumentali, di rafforzamento ulteriore della capacità di realizzazione degli interventi in tempi certi. I macro obiettivi in tema di impresa e cittadinanza che, anche per il loro spessore evocativo per quest'area, hanno stimolato un denso contributo di proposte da parte del partenariato istituzionale e economico-sociale, possono essere realistici solo se gli interventi trovano concreta attuazione e non si arenano negli *iter* procedurali di preparazione e avvio. Non è da trascurare il fatto che il contributo maggiore che la politica di coesione nazionale e comunitaria può dare nell'area per svolgere anche una funzione antirecessiva è quello del fare seguire effettivamente le realizzazioni concrete alle ambizioni strategiche e non solo per i nuovi interventi, ma anche per quanto già programmato nel ciclo 2007-2013 per i Fondi strutturali, per il Piano d'Azione Coesione e per il Fondo di sviluppo e coesione che nel complesso riguardano risorse ingenti.

Nella fase attuale, sono largamente condivisi dal partenariato gli obiettivi di rafforzare il tessuto produttivo, accrescere l'occupazione e favorire l'inclusione sociale. La scelta dei risultati su cui concentrarsi e delle azioni su cui puntare per contribuire ad avvicinarvisi deve partire, anzitutto, dalla considerazione delle sfide alle quali sono sottoposte le diverse aree del Paese per individuare le leve su cui è più opportuno agire.

Nelle aree più sviluppate del Centro-Nord, il sistema produttivo da un lato ha sofferto della maggiore concorrenza internazionale legata alla globalizzazione e dal venir meno della leva del cambio con l'adozione dell'euro e, dall'altro, ha saputo capitalizzare meno sull'utilizzo delle tecnologie e si è inserito solo parzialmente nelle migliori posizioni delle catene globali del valore. La combinazione tra questi due fenomeni ha aggravato un quadro già segnato da inefficienze nel campo dei servizi pubblici e privati, dalla elevata pressione fiscale, nonché dalle conseguenze di un sistema comunque a bassa dimensione media d'impresa che ha operato limitati investimenti in competenze, capacità manageriale e innovazione i cui effetti si sono manifestati più gravemente nel nuovo e più aggressivo contesto competitivo. Ciò non ha

<sup>187</sup> Per il ciclo 2014-2020 le Regioni del Centro Nord sono incluse nel gruppo delle Regioni europee più sviluppate; Sardegna, Abruzzo e Molise fra le Regioni in transizione; Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia, fra le Regioni meno sviluppate. In queste ultime si concentra la quota maggioritaria (oltre il 70 per cento) dei Fondi strutturali assegnati all'Italia.

impedito ad alcuni segmenti della struttura produttiva di reagire alla prolungata fase recessiva e al calo della domanda interna avviando strategie di riorganizzazione e di innovazione con una forte propensione alle esportazioni. La variabilità nei comportamenti e negli esiti appare però assai ampia e le strategie più virtuose vanno dunque allargate con il sostegno della politica territoriale che deve assumersi il compito di promuovere l'ampliamento dell'utilizzo dell'innovazione e il consolidamento della propensione all'internazionalizzazione secondo due sentieri complementari: da un lato, la modernizzazione del *Made in Italy* attraverso l'incremento generalizzato di innovazione che sposti i vantaggi competitivi sulla qualità più che sui costi; e dall'altro, la crescita di settori ad alta tecnologia legati alle conoscenze specializzate presenti in alcune imprese, nelle università e nelle strutture di ricerca, sostenendo anche in questo caso nuove attività meno esposte alla concorrenza di costo dei paesi emergenti.

Nelle aree tradizionalmente meno sviluppate del Mezzogiorno, l'accrescersi della competizione internazionale (anche proveniente da aree interne all'UE caratterizzate da pressione fiscale e costi del lavoro regolare assai inferiori), l'impossibilità di svalutare il cambio, la minore densità e dimensione media d'impresa si sono combinate con l'inefficienza dei servizi e del contesto funzionale e istituzionale in genere ben più grave che in altre regioni. Questi fattori hanno dunque colpito ancor più duramente, durante la fase recessiva, un'economia da sempre più fragile, già caratterizzata in molte aree da un minore sviluppo di attività aperte al mercato e capaci di esportazione e, in particolare, hanno messo in crisi quei settori del *Made in Italy* tardivamente avviatisi nell'area e ancora più legati a una competizione di costo che nel Centro-Nord. La crisi ha comportato una forte perdita di capacità produttiva con chiusure di impianti e espulsione di manodopera anche più intensa e incidente di quella verificatasi nel Centro-Nord.

Nelle regioni del Mezzogiorno appare quindi necessario non solo rafforzare ed estendere la propensione delle imprese all'innovazione e all'internazionalizzazione, sostenendo processi già in corso, ma agire per consentire l'espansione delle attività produttive e le imprese capaci di stare sul mercato per recuperare e reinnescare uno sviluppo autonomo e sostenibile. In questa prospettiva, particolare attenzione va anche dedicata a cogliere in modo più esteso vantaggi comparati rilevanti in settori di lunga specializzazione dell'area, come l'agricoltura e l'agroindustria. Altrettanto impegno meritano, inoltre, le iniziative dedicate alla tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali che nell'area presentano una dotazione particolarmente ricca anche nel confronto con altre regioni. Ciò va finalizzato a stimolare l'espressione di attività imprenditoriali più coerenti e capaci di valorizzarne appieno le ricadute economiche per il territorio. Così come maggior attenzione richiedono le occasioni offerte dalla presenza delle università e centri di ricerca meridionali, al fine di utilizzare le loro competenze per rafforzare attività produttive già esistenti, sia nell'agricoltura che nell'industria, e per sostenere e incoraggiare nuove attività innovative.

Pertanto, oltre a consolidare e sostenere il sistema delle imprese esistenti nelle sue traiettorie più solide, la politica di sviluppo territoriale nelle regioni meno sviluppate del Mezzogiorno deve agire anche quale stimolo ulteriore alla trasformazione dell'assetto produttivo, favorendo l'ampliamento di altri segmenti più innovativi che da un lato siano capaci di sfruttare in via diretta le opportunità offerte dalla domanda internazionale per produzioni specializzate e di qualità, nonché per il turismo legato agli *asset* strategici culturali e ambientali, dall'altro di inserirsi nelle filiere dei servizi avanzati di sostegno a tali attività e di rispondere in loco alla domanda interna di servizi di qualità da parte di altre imprese e dei cittadini.

Una strategia di rafforzamento del sistema produttivo più chiaramente indirizzata dovrebbe riflettersi nel medio periodo sull'occupazione, anche se ciò non sarà né rapido (nella considerazione realistica che le prospettive di incremento significativo dell'occupazione sono incerte) né automatico, e sulla ripresa della crescita del prodotto (che stenta ancora a manifestarsi e deve recuperare non pochi punti cumulati di

caduta negli anni della recessione); sono quindi necessarie azioni di stimolo specifico per accelerare i processi di creazione di opportunità di lavoro. Inoltre la crisi, con una caduta imponente dell'occupazione e un fortissimo aggravamento dei problemi di esclusione sociale e di povertà, ha particolarmente inciso sugli individui e le loro condizioni e, pertanto, lo sforzo della politica di coesione risulterebbe assai monco senza un impegno ugualmente rilevante, rinnovato e diretto sulle persone.

Un'attenzione speciale deve quindi essere posta a mantenere e incrementare capacità e motivazione delle persone alla vita sociale e lavorativa anche in una fase in cui le prospettive individuali di trovare una occupazione stabile e soddisfacente potrebbero rimanere ancora a lungo indeterminate e difficili. A questo fine, parte integrante dell'impostazione strategica è quella di dedicare una quota importante dei Fondi disponibili al Fondo sociale europeo (FSE) (quota assai più elevata di quella minima prevista<sup>188</sup>) per capitalizzare la sua tradizionale attenzione per le categorie che maggiormente risentono delle difficoltà sul mercato del lavoro e per il supporto alla costruzione di competenze, sia il suo rinnovato mandato d'intervento in tema di inclusione sociale.

La necessità non solo di considerare tutti i campi di intervento elettivi del FSE in materia di occupazione, inclusione sociale, istruzione e formazione, ma anche di appostare su ciascuno una quota significativa delle risorse complessive dei Fondi deriva con evidenza dalla diagnostica sullo stato di difficoltà della situazione sociale e dell'occupazione. Si tratta, quindi, di un investimento necessario da leggere non solo in chiave di sostegno ai soggetti in difficoltà, ma anche in chiave attiva e di competitività sostenibile.

In tutto il Paese, molto si può ottenere da una maggiore tensione a portare nell'impresa non solo gli avanzamenti della ricerca, ma anche quelli della teoria dell'organizzazione che segnala con forza che sono le risorse umane qualificate a fare la differenza e a questo scopo l'impostazione strategica favorisce ogni intervento che possa condurre all'inserimento nelle imprese di quanti hanno investito nelle proprie capacità. Nel lungo periodo, la capacità di competere sul mercato internazionale e di rispondere alle esigenze interne anche di qualità della vita, dipende strettamente da quanta abilità, conoscenza, intelligenza applicata, apertura alla solidarietà e attenzione collettiva ai destini individuali sarà disponibile.

Fattori di crisi, processi di riaggiustamento in corso e potenzialità esistenti orientano la scelta degli obiettivi su cui concentrare gli sforzi nell'allocazione dei fondi europei. Da qui discende il bisogno di un indirizzo delle risorse che integri un orientamento antirecessivo, necessario per sostenere la domanda e favorire la ripresa dell'occupazione, con selezionati obiettivi di tipo strutturale: internazionalizzazione, innovazione, digitalizzazione, valorizzazione dei beni culturali e ambientali, qualità dell'istruzione e del capitale umano, lotta alla povertà e rafforzamento delle condizioni di cittadinanza.

Rimane, senza dubbio, di grande rilievo il tema dell'adeguamento agli *standard* più moderni del sistema infrastrutturale del Paese e in particolare del Mezzogiorno, nonché della tutela di un territorio strutturalmente fragile per conformazione e molto segnato dai processi di sviluppo economico e antropizzazione. La caduta dell'investimento pubblico complessivo che si protrae da diversi anni ha, inoltre, interessato negativamente anche il ritmo delle manutenzioni ordinarie e straordinarie, provocando in molti luoghi obsolescenza del capitale pubblico.

Soprattutto nelle aree meno sviluppate, l'investimento pubblico sarà quindi sostenuto anche con interventi dei Fondi strutturali, sebbene nel complesso si intende però agire soprattutto con le fonti aggiuntive a

---

<sup>188</sup> La quota minima di risorse FSE sul totale dei Fondi strutturali (ad esclusione delle risorse per la cooperazione territoriale) è stata definita dalla Commissione per l'Italia nel 26,5 per cento mentre l'Accordo di Partenariato la prevede significativamente superiore.



finanziamento nazionale che vengono programmate a complemento della strategia operativa dell'Accordo. Agli interventi cofinanziati con i fondi strutturali si affiancheranno pertanto, nell'ambito delle politiche di coesione nazionali, anche quelli a valere sulle risorse nazionali del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC), che è lo strumento nazionale finalizzato a promuovere la coesione territoriale attraverso investimenti pubblici. Il Fondo inoltre, per la sua maggiore flessibilità nella gestione dei tempi di spesa durante il ciclo, si presta meglio a sostenere investimenti infrastrutturali la cui complessità e tempistica di progettazione e attuazione confligge con l'orizzonte temporale e l'articolazione interna dei flussi di spesa dei cicli di programmazione comunitaria. Per l'utilizzo dei Fondi strutturali che implicano operazioni infrastrutturali si privilegiano operazioni già chiaramente identificate all'inizio dell'avvio operativo del ciclo e giunte a uno stadio di maturazione progettuale adeguato alla natura delle opere da realizzare entro il ciclo di programmazione.

### **ALLOCAZIONI E INDIRIZZO DEI FONDI STRUTTURALI (FESR E FSE) PER GLI OBIETTIVI TEMATICI DEI REGOLAMENTI**

Con le qualificazioni prima richiamate, l'impostazione strategica definita per i Fondi strutturali (FESR e FSE) è articolata su tutti gli 11 Obiettivi Tematici (OT) previsti dal Regolamento generale<sup>189</sup>, ma con concentrazioni differenziate, in assoluto e per categoria di regione<sup>190</sup>.

L'impostazione prevede allocazioni FESR su quasi tutti gli OT e rafforza la previsione di allocazione minima agli OT 1-4 in tutte le categorie di regione<sup>191</sup>. Le allocazioni FSE sono previste solo sugli OT 8, 9, 10 e 11, ma impegnano il Fondo a sostenere in modo complementare anche risultati definiti su altri OT.

Le allocazioni finanziarie, seppure rivestano negli specifici importi un carattere programmatico<sup>192</sup>, costituiscono il precipitato concreto delle scelte operate sulla base della diagnosi e delle sollecitazioni delle raccomandazioni comunitarie, attraverso il confronto partenariale e il processo di valutazione *ex ante* dell'Accordo. Nell'identificazione dei contenuti operativi di strategia (risultati verso cui tendere e azioni da realizzare<sup>193</sup>) e quindi nelle allocazioni finanziarie conseguenti, il processo partenariale non si è, peraltro, limitato a considerare separatamente i singoli OT (e all'interno di questi specifiche tematiche di rilievo), ma ha cercato di inquadrare le scelte considerandone le potenziali sinergie e contributo relativo, nonché l'inquadramento più generale delle politiche nazionali in cui si inserisce la politica di coesione comunitaria.

<sup>189</sup> I regolamenti comunitari individuano i seguenti 11 Obiettivi Tematici (OT) che rappresentano le grandi aree di possibile intervento dei fondi europei: Obiettivo Tematico 1: *Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione*; Obiettivo Tematico 2: *Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime*; Obiettivo Tematico 3: *Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura*; Obiettivo Tematico 4: *Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori*; Obiettivo Tematico 5: *Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi*; Obiettivo Tematico 6: *Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse*; Obiettivo Tematico 7: *Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete*; Obiettivo Tematico 8: *Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori*; Obiettivo Tematico 9: *Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione*; Obiettivo Tematico 10: *Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente*; Obiettivo Tematico 11: *Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente*.

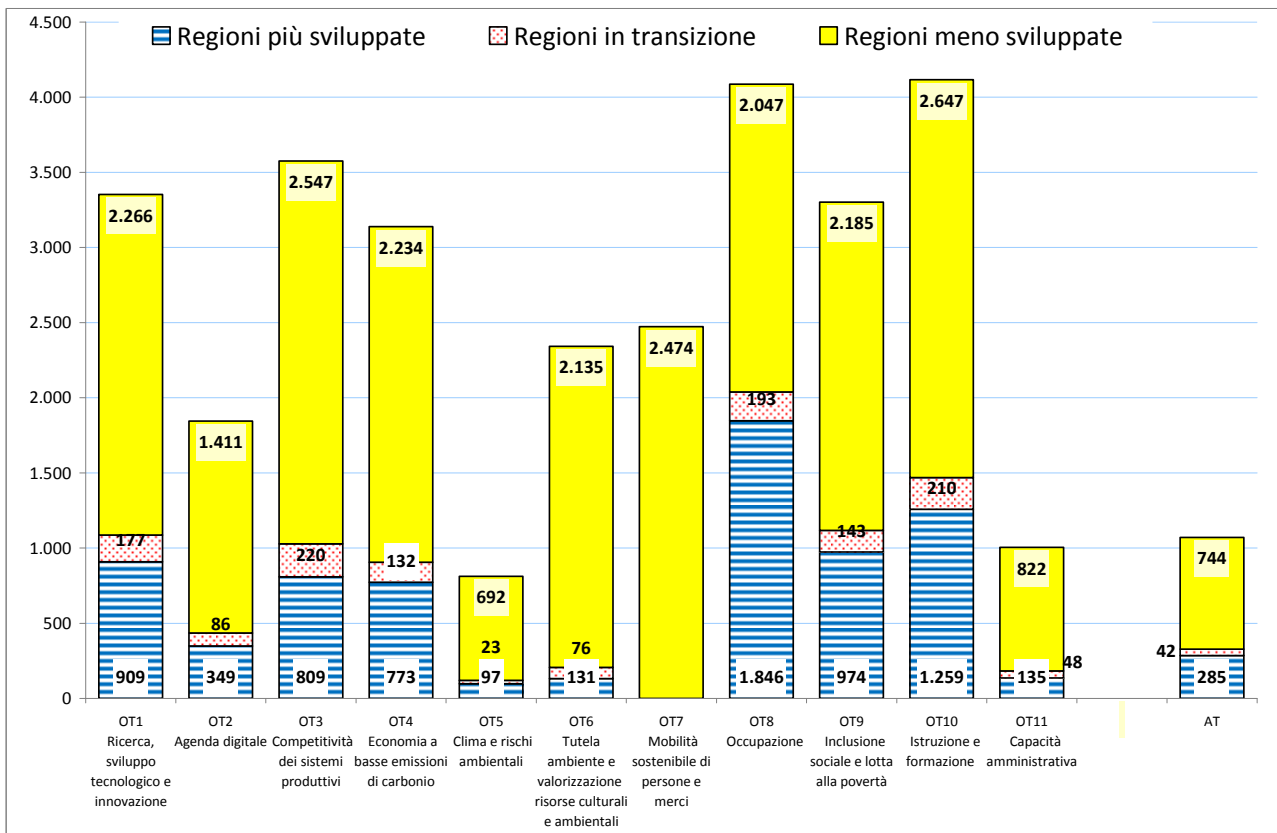
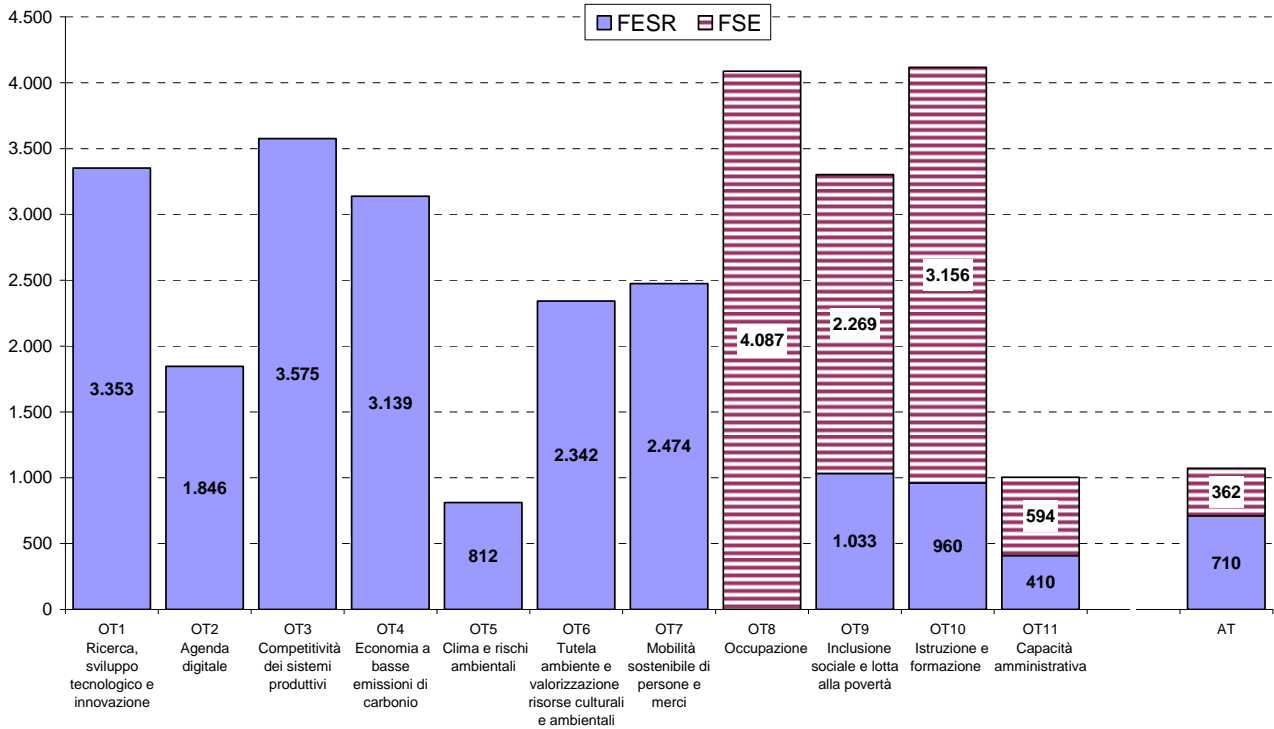
<sup>190</sup> Le tredici regioni-NUTS2 (11 regioni e 2 province autonome) più sviluppate corrispondono al Centro Nord geografico, le tre regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) e le cinque regioni meno sviluppate (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) corrispondono al Mezzogiorno.

<sup>191</sup> I Regolamenti comunitari approvati nel dicembre 2013 prevedono vincoli di concentrazione tematica per OT nel caso del FESR e per priorità di investimento nel caso del FSE (cfr. Regolamento UE 1301/2013 art.4 (FESR) e Reg. UE 1304/2013 art. 4 (FSE).

<sup>192</sup> Le allocazioni finanziarie successivamente presentate nel testo potranno essere modificate a seguito della conclusione del negoziato sui Programmi operativi (PO).

<sup>193</sup> Con la finalità di rendere più trasparente e collettivo il processo di programmazione operativa, il percorso partenariale ha definito uno strumento di identificazione delle azioni idonee a perseguire i risultati attesi (cfr. Schema Risultati attesi – Azioni, Allegato I).

**Italia: allocazione finanziaria per Obiettivo Tematico, per Fondi FESR e FSE e per Categoria di regioni - valori programmatici (\*) (Fondi 2014-2020, solo risorse comunitarie, milioni di euro, prezzi correnti)**



(\*) Il negoziato sui PO potrà determinare spostamenti nell'allocazione delle risorse.

Le risorse appostate sull'OT1 *“Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione”* sono considerevoli (nell'insieme si tratta del secondo singolo appostamento più importante del FESR, il primo nelle regioni più sviluppate e relevantissimo anche nelle regioni meno sviluppate, dove peraltro è in valore assoluto assai maggiore) e da impiegarsi alla luce delle Strategie di Specializzazione Intelligente cui è affidato di specificare gli ambiti applicativi in cui l'intervento sarà sostenuto. Alla luce dell'esperienza, il principale risultato da raggiungere è quello di incrementare il contenuto innovativo delle attività economiche, cioè l'innovazione applicata alla produzione di beni e servizi con effettivo trasferimento di conoscenza dall'alveo della ricerca a quello dell'attività imprenditoriale. Ne consegue un forte indirizzo verso azioni che mirino in modo esteso a risultati di più diretto impatto sulla effettiva capacità innovativa del sistema imprenditoriale (applicazione di conoscenza), orientando le attività di ricerca (R&S) ad ambiti ad alto valore prospettico sulla guida delle future specializzazioni produttive e quale stimolo per le imprese ad aprirsi maggiormente all'interazione collaborativa su cui si registra un *deficit*. Inoltre, si ipotizza che l'esperienza di partecipazione anche a schemi semplici di applicazione dell'innovazione, definiti considerando come *target* anche imprese di non grande dimensione, le avvicini all'importanza dei temi dell'R&S. Per ottenere un irrobustimento della capacità di innovazione si considera, tra l'altro, di sostenere schemi di inserimento di ricercatori nelle imprese.

La dotazione dell'OT2 *“Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime”* è diretta a contribuire, in aggiunta a fonti finanziarie nazionali, al raggiungimento degli ambiziosi traguardi definiti dal percorso europeo sulle infrastrutture digitali per la connettività nell'ambito della più ampia pianificazione nazionale. L'impegno dei fondi strutturali sulla componente di infrastrutturazione per la banda ultra larga è particolarmente consistente nelle regioni meno sviluppate. La dimensione complessiva dell'intervento è tra l'altro volta a consentire di accelerare selettivamente le necessarie operazioni in alcune aree, tra cui quelle rilevanti per la strategia sulle Aree interne (in cui la presenza di tecnologie abilitanti e servizi digitali effettivamente funzionanti è un prerequisito essenziale per il potenziamento dell'attività economica e dei servizi ai cittadini) e a potenziare le applicazioni. Risultati e azioni previsti nell'OT2 si pongono, in modo assai più forte che in passato, anche obiettivi di diretto potenziamento della domanda di utilizzo delle tecnologie e delle loro applicazioni da parte dell'amministrazione e dei soggetti privati, considerando un ampio orizzonte di pratiche e ambiti in linea con l'impostazione dell'Agenda digitale italiana. Con l'esperienza degli ultimi anni, si è inoltre riconosciuta l'importanza di definire un'azione di governo delle iniziative e degli investimenti che risulti univoca, ancorché partecipata dai diversi centri di responsabilità, per garantire coerenza di direzione e adeguato sostegno alle scelte operative.

Certamente rilevante è la dotazione assegnata all'OT3 *“Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese”* che prefigura sia risultati di irrobustimento diffuso del sistema imprenditoriale (con azioni da avviare dall'inizio e con procedure non troppo onerose né per l'amministrazione, né per i beneficiari), sia risultati territorialmente più mirati e quindi concentrati su alcune aree/filiere (con azioni complesse da preparare con maggiore ponderazione e da avviarsi non sempre nell'immediato) e definiti in generale tenendo conto delle traiettorie delineate nelle strategie di specializzazione intelligente. E' importante segnalare che la dotazione per l'OT3 integra, per il sostegno alle imprese, la strategia di altri Obiettivi Tematici (ad esempio l'Obiettivo Tematico 6 per quanto attiene il riposizionamento competitivo del sistema turistico), ma non ha il significato della riproposizione di una strategia basata sulla mera incentivazione individuale all'investimento. Infatti, accanto alla previsione di indirizzare le azioni anche a progetti più collettivi e di rete, di rafforzamento o riposizionamento di sistemi territoriali e operazioni di costruzione di beni pubblici dedicati, l'OT3 è funzionale anche a sostenere i progetti di sviluppo locale della strategia delle

aree interne, i processi di consolidamento delle filiere competitive nell'Agenda urbana e – come previsto dal Regolamento FESR – anche l'incremento dell'attività delle imprese sociali e della dimensione dell'economia sociale che costituisce, nel caso italiano, un forte presidio di attività economica e uno stimolo all'espansione dell'occupazione in particolare giovanile. In relazione a questo OT, va precisato come alcune azioni, auspicabilmente di più facile accesso per i beneficiari e di rapido avvio per sostenere la ripresa dell'investimento privato e la ricomposizione della capacità produttiva, ridottasi nella lunga fase recessiva, hanno una funzione di adeguamento strutturale del sistema imprenditoriale alle mutate sfide del mercato, con il vantaggio di imporre oneri più bassi e raggiungere una platea ampia di imprese precedentemente non avvicinate dal supporto dei fondi strutturali.

Nel Mezzogiorno, per OT1 e OT3 sono previsti anche due Programmi a titolarità nazionale in tema di "Ricerca e innovazione" e di "Imprese e competitività". Entrambi i Programmi (che attuano congiuntamente la strategia nazionale intelligente nell'area e declinano ciascuno anche altri OT rilevanti) hanno la funzione di rafforzare, in questi ambiti così delicati per il futuro competitivo dell'area, una visione d'insieme a carattere sovraregionale e di collegamento con gli orientamenti più generali della politica di innovazione e industriale del Paese.

Per l'OT4 "*Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori*", l'impostazione proposta supera il *ring-fencing* (allocazione finanziaria prevista dai Regolamenti) a beneficio soprattutto del trasporto urbano sostenibile, per cui è possibile soddisfare evidenti fabbisogni di miglioramento della mobilità collettiva urbana coniugando l'azione con una efficace attenzione agli effetti ambientali e che, insieme a risultati previsti per l'OT2 in tema di gestione avanzata dei servizi per le collettività urbane, è diretto a contribuire all'investimento nel paradigma delle cd. *smart city*. Di rilievo è anche l'allocazione prevista per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici in coerenza con gli indirizzi comunitari. Sono anche previste azioni esplicitamente mirate al risparmio energetico nelle imprese a complemento delle azioni per la riduzione degli impatti ambientali dei cicli produttivi previste in OT3. Vi si prefigura inoltre, in particolare per le regioni meno sviluppate, un intervento rilevante sulle cd. reti di distribuzione intelligente (*smart grids*) finalizzato non solo a una migliore gestione dei consumi, ma anche alla razionalizzazione d'uso effettivo delle fonti diffuse di energia rinnovabile accresciutesi fortemente in produzione negli ultimi anni soprattutto nel Mezzogiorno.

Una quota relativamente più modesta di risorse complessive del FESR, comunque abbastanza significativa per le regioni meno sviluppate, è appostata sull'OT5 "*Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi*", per rafforzare il concomitante e più significativo impegno del FESR su questo OT. Il FESR interviene soprattutto a sostegno della Strategia Nazionale per le Aree Interne e per alcune altre operazioni territorialmente delimitate, da considerarsi quindi come dirette solo per interventi mirati, lasciando, comunque alla programmazione nazionale del FSC un intervento più ampio, soprattutto per quanto riguarda il rischio idrogeologico. La consapevolezza della gravità di quest'ultimo aspetto, in un territorio naturalmente fragile e sottoposto alle pressioni dell'antropizzazione, ha portato di recente a un rafforzamento del presidio nazionale di coordinamento, supporto e verifica degli interventi promossi su questo fronte, ferma restando la necessità di dover operare attraverso un corretto uso del suolo e un presidio delle comunità sui territori.

L'OT6 "*Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse*" prevede un appostamento piuttosto importante sui temi culturali e ambientali finalizzato a interventi di tutela e valorizzazione che comportino una crescita dei visitatori, delle attività imprenditoriali di mercato e del sistema turistico nel suo complesso da definire su operazioni predeterminate che abbiano, quale perno, la selezione di alcuni rilevanti attrattori

e destinazioni turistiche (operando con il contributo finanziario anche dell'OT1 e, soprattutto, dell'OT3 per quanto pertinenti). Nelle regioni meno sviluppate è previsto un Programma a titolarità nazionale in tema di valorizzazione delle risorse culturali dell'area, incentrato su progetti territoriali specifici di rafforzamento e valorizzazione di *asset* culturali di particolare rilevanza strategica. In questo OT sono previsti, in particolare per le regioni meno sviluppate, anche risultati e relative dotazioni finanziarie di rilievo in tema di gestione di acqua e rifiuti da considerare in quanto elementi costitutivi di un ambiente produttivo e di cittadinanza adeguato. Questi ambiti in cui sono comunque in corso di realizzazione investimenti non trascurabili derivanti da programmazioni antecedenti, potranno contare anche sul FSC per colmare ulteriori fabbisogni di investimento, mentre l'uso dei fondi strutturali sarà indirizzato esclusivamente ad operazioni già compiutamente definite nei presupposti realizzativi e di diretto impatto sui risultati esplicitati.

L'OT7 *"Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete"* è previsto solo per le regioni meno sviluppate. Si tratta di una dotazione complementare a quanto sarà previsto con maggiori risorse a valere sul FSC. La dotazione in questo OT è commisurata in parte al completamento di alcuni Grandi Progetti (prevalentemente ferroviari) e ad altri interventi di rilievo che si sono avviati nella programmazione 2007-2013 e in parte al rafforzamento ulteriore di alcune grandi direttrici ferroviarie interne al Mezzogiorno (sforzo già avviato con risorse nazionali), nonché alla realizzazione di progetti di rafforzamento di logistica e intermodalità in particolare a servizio del sistema produttivo. In tutti i casi, sarà comunque necessario identificare interventi puntuali di cui garantire la realizzazione entro il ciclo. Per gli interventi di rilievo per la rete e le infrastrutture nazionali, opera un Programma a titolarità nazionale.

La dotazione FSE prevista per l'OT8 *"Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori"* è la più ampia dei quattro OT (8, 9, 10 e 11) su cui il Fondo interviene, in risposta alle ampie necessità derivanti dagli effetti della lunga fase recessiva e all'impegno sull'occupazione giovanile, ulteriore rispetto all'Iniziativa europea relativa. L'intervento per l'OT8, nel confronto con le precedenti programmazioni, vede la rilevante novità della presenza di Programmi a titolarità nazionale che svolgono interventi attivi oltre che azioni di sistema, benché la parte più rilevante degli interventi attivi rimangano affidati alle responsabilità regionali. I Programmi a titolarità nazionale sono indirizzati a rendere più omogenea l'azione di sostegno agli individui nella loro relazione con il mercato del lavoro, per superare nel tempo le disparità di trattamento insite in sistemi regionali a differente grado di evoluzione e, insieme, a consentire un più rapido trasferimento di pratiche efficaci tra i sistemi regionali stessi. La dimensione appostata è diretta a consentire una pluralità di azioni che non vanno lette come frammentazione, ma quale esplicitazione di un modello di piena corrispondenza all'obiettivo di personalizzazione dei percorsi individuali di inserimento, per l'Italia ancora tendenziale, e invece affermatosi nei Paesi a maggiore maturazione di *policy* in questo ambito. Nell'ambito della dotazione dell'OT sono previste misure di incentivazione selettiva all'impiego (da rafforzare anche con fonti ordinarie nazionali), indispensabili per stimolare la domanda di lavoro e rafforzare il contenuto occupazionale dell'auspicabile ripresa del ritmo dell'attività economica e che potranno dispiegare efficacia nei loro effetti solo se per le misure da attivare saranno garantite condizioni di incisività, stabilità nel tempo e semplicità di applicazione.

L'OT9 *"Promozione dell'inclusione sociale, contrasto alla povertà e ogni forma di discriminazione"* assume particolare rilevanza soprattutto nelle regioni meno sviluppate (sebbene abbia trovato, e non solo per il *ring-fencing* comunitario, sensibilità del partenariato in tutte le aree del Paese) dove esso è costitutivo dello sforzo per l'affermazione di una piena cittadinanza anche per i soggetti più deboli. Più in generale, l'azione di questo OT è attuata largamente stimolando la capacità di progettazione, sensibilità e azione per i temi dell'inclusione sociale del cd. terzo settore. Conformemente all'orientamento affermatosi in seno all'UE,

l'OT9 non persegue una logica assistenziale statica, ma di progresso e responsabilità in società consapevoli delle difficoltà, peraltro accentuate nella loro visibilità dalla crisi, nel trattare il tema dello "sviluppo inclusivo". Gli appostamenti finanziari sono intesi anche a contribuire agli impegni nazionali in tema di riduzione della povertà (da realizzarsi anche attraverso un Programma Nazionale diretto al consolidamento di una misura di inclusione attiva contro la povertà familiare che combina e subordina elementi di sostegno al reddito, da sostenere su risorse nazionali, con la presa in carico per percorsi di inserimento lavorativo, sociale e di salvaguardia dei minori) e contiene una quota di FESR da destinarsi a progetti mirati a forte connotazione territoriale e, in particolare per le regioni meno sviluppate e in transizione, al rafforzamento dell'infrastrutturazione per i servizi socio-assistenziali territoriali. All'interno della dotazione, oltre alle attività di accompagnamento all'inserimento sociale e lavorativo delle categorie particolarmente fragili da attuare nella programmazione regionale, è previsto che possano trovare spazio altri progetti mirati (che possono ambire a risultati differenziati, ma da definire in modo molto preciso nei diversi casi) da realizzarsi soprattutto nell'Agenda urbana per quanto riguarda il tema dell'emergenza abitativa per le categorie e i nuclei familiari in stato di grave disagio socio-economico e nell'azione di promozione della legalità inclusiva dei contesti, privilegiando quelli legati a tipologie di progetti che tipicamente non è agevole perseguire su fonti alternative, ovvero che consentano di sperimentare azioni innovative da finanziarsi necessariamente su scala più ampia attraverso risorse ordinarie. In coerenza con la relativa strategia nazionale e le indicazioni comunitarie, in questo OT trova spazio la progettualità per l'inclusione delle comunità Rom, Sinti e Camminanti.

L'allocazione finanziaria per l'OT10 *"Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente"* incorpora una quota preponderante di FSE (con un importante Programma Nazionale in materia di Istruzione, prioritariamente orientato a intervenire sulla dispersione e sulle competenze degli studenti nel sistema dell'istruzione pubblica, con azioni, ancora più che in passato, esplicitamente dirette alle situazioni di maggiore fragilità) e una quota di FESR da destinare al tema dell'edilizia scolastica e alle attrezzature complementari per le scuole. All'interno dell'OT si ritrova, a valere sul FSE, anche il finanziamento per il perseguimento di risultati sull'irrobustimento di competenze in relazione all'esigenza di preparazione di figure specialistiche collegate all'impostazione strategica degli OT 1, 2, 3, 4, 5 e 6 (con un'attenzione specifica alle competenze digitali, ambientali, per i temi dell'energia, delle professioni sociali e della gestione delle risorse culturali e delle destinazioni turistiche). Per rafforzare e integrare attività già in corso, il finanziamento è diretto anche a rafforzare i presidi di istruzione e formazione professionale più direttamente collegati alle realtà produttive locali.

Per quanto riguarda l'OT11 *"Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente"* è prevista una dotazione cui contribuiscono entrambi i Fondi FSE e FESR. Si tratta, come segnalato all'avvio della riflessione strategica anche dal *position paper* della Commissione, di un ambito di attenzione di indubbio rilievo nel caso italiano, sia in generale e sia per il necessario rafforzamento della capacità di gestione e controllo da parte dei soggetti titolari degli interventi della politica di coesione. In entrambi i casi, certamente lo sforzo richiesto trascende la sola capacità di intervento della politica di coesione che pure si pone nell'articolazione dei propri interventi traguardi non modesti e da cui discende la responsabilità di non disperdere le cospicue risorse appostate. Indicazioni specifiche, in tema di rafforzamento dell'organizzazione amministrativa delle istituzioni che partecipano attivamente alle attività d'investimento pubblico, sono fornite attraverso il collegato strumento dei Piani di Riorganizzazione Amministrativa (PRA). L'OT11 trova attuazione sia in un Programma Nazionale sostanzialmente dedicato, sia per quanto rileva in molti programmi tematici a regia nazionale, sia nei programmi regionali. Al rafforzamento della capacità del sistema delle politiche territoriali va attribuita, soprattutto nelle regioni

meno sviluppate, anche una parte delle risorse che risultano appostate sotto la voce Assistenza tecnica che il confronto partenariale ha condiviso di utilizzare in modo più strategico.

Inoltre, nelle regioni meno sviluppate sono previste azioni nazionali e regionali in relazione al tema della Legalità, inteso come strumento e fine collettivo sia dal lato della competitività che dell'inclusione sociale. Tali interventi costituiscono interpretazioni mirate di priorità di intervento incluse in diversi OT (OT2, OT3, OT9 e OT11).

L'impostazione strategica generale contiene, come prima richiamato, un'espressa strategia territoriale in due ambiti (quello delle "aree interne" e quello delle "città") che non si limita solo a definire tipologie di territorio di intervento, ma che identifica anche i contenuti principali dei risultati da perseguire in tutti i casi in cui la strategia in tali ambiti troverà concreta attuazione.

Per le aree interne (Strategia Nazionale Aree Interne), definite come quelle aree più lontane dai servizi di base, la strategia generale va interpretata come un disegno per la competitività sostenibile finalizzata a contrastare nel medio periodo il declino demografico che le caratterizza. La strategia prevede interventi integrati/progetti d'area da definire considerando sia gli aspetti di promozione di sviluppo locale, sia quelli relativi al riequilibrio dei servizi di base per le collettività. E' previsto però l'intervento dei Fondi comunitari prioritariamente per obiettivi di sviluppo economico locale (OT3 e in alcuni casi OT4 e OT6), interventi sull'assetto del territorio (OT5) e adeguamento dell'infrastruttura di connettività (OT2), mentre per i servizi di base considerati (salute, mobilità/accessibilità e istruzione), il successo dei progetti nel medio termine rimane affidato a uno sforzo di ribilanciamento o supporto specifico delle politiche ordinarie, al netto di possibili interventi a valere sui fondi comunitari in quanto ammissibili e previsti dall'impianto programmatico dei diversi Programmi Operativi. Per la strategia delle aree interne è previsto il coinvolgimento di tutti i Fondi del Quadro strategico comune (in particolare FESR, FSE, FEASR).

Per le città (Agenda urbana), la strategia generale ha un'impostazione di competitività, sostenibilità e di inclusione sociale. Essa prevede azioni integrate in tre ambiti operativi elettivi dedicati alla promozione di servizi per i cittadini e per gli utilizzatori delle città (declinazione di OT2, OT4 e OT6), di inclusione sociale per gruppi e sub-territori comunali a particolare fragilità socio economica (declinazione di OT9) e di rilancio della funzione di motore di sviluppo delle città, in particolare per i servizi avanzati, per il collegamento urbano-rurale e per le filiere innovative di produzione che possono trovare collocazione in area urbana (declinazione di OT3). Per la strategia dell'Agenda urbana è previsto il contributo sia del FESR sia del FSE nell'ambito della quale opera anche un Programma, a regia nazionale e a natura sperimentale, destinato alla realizzazione di progetti nelle città metropolitane con riferimento ai primi due ambiti dell'Agenda urbana.

### **ORIENTAMENTO E INTEGRAZIONE DELLA POLITICA DI SVILUPPO RURALE NELLA STRATEGIA GENERALE (FEASR)**

Nella strategia generale il FEASR opera in particolare a rafforzamento del sistema produttivo (OT3), costituendo un perno rilevante per la tenuta e il rilancio delle produzioni agricole e dei sistemi agroalimentari che, soprattutto nel Mezzogiorno, costituiscono una riserva di capacità e di sviluppo per l'area da portare con più forza all'attenzione generale.

Per ciò che riguarda il settore agro-alimentare, va rilevato che la strategia per il periodo 2014-2020 si colloca all'interno di una evoluzione recente che, pur evidenziando elementi positivi (l'incremento delle

dimensioni aziendali nell'ultimo confronto intercensuario e delle produzioni di qualità italiane), mantiene ancora diverse criticità che non sono esclusivamente della struttura aziendale singola, ma che concernono soprattutto l'assetto organizzativo complessivo: i rapporti di integrazione orizzontale e verticale dentro le filiere, la debolezza di fronte al mercato, l'accesso al credito, alcune infrastrutture essenziali per la competitività (con particolare riferimento alla logistica e alla diffusione della banda larga), il sistema della ricerca e del trasferimento tecnologico, il sistema di garanzia del reddito agricolo da fluttuazioni dovute a cause diverse. La nuova programmazione dello sviluppo rurale intende focalizzare l'attenzione su queste criticità, pur non trascurando il tema dell'ammodernamento aziendale.

Per affrontare le sfide di carattere sistemico occorrerà rafforzare gli strumenti di integrazione esistenti o introdurre strumenti nuovi previsti dalla normativa comunitaria. In questo senso, l'applicazione efficace di tali strumenti richiede una *governance* basata sulla concertazione tra amministrazioni diverse, nonché forme di semplificazione procedurale che andranno sviluppate per l'insieme degli strumenti di incentivazione e concertati tra governo, regioni e organismo pagatore.

Le risorse dello sviluppo rurale andranno programmate con attenzione alle interconnessioni con la riforma del primo pilastro della Politica agricola comune (PAC), che prevede una graduale riduzione del sostegno concesso attraverso il premio unico aziendale, richiedendo una più attenta programmazione delle misure per lo sviluppo rurale, in funzione sia delle esigenze di ristrutturazione e ammodernamento delle singole imprese e sia della risoluzione di quei nodi critici di carattere "sistemico" già menzionati. E' quindi anche necessaria una programmazione che individui con attenzione *target* differenziati, in funzione delle diverse caratteristiche aziendali e territoriali, in fase di formulazione dei criteri di ammissibilità e di selezione dei beneficiari.

Il sostegno delle pratiche agricole e forestali, da attivare con misure di diverso tipo previste dal Regolamento (da quelle agro-ambientali, alla difesa della biodiversità, all'agricoltura biologica e integrata, ai premi per le aree Natura 2000 e le aree agricole e forestali ad alto valore naturale, ecc.) presenteranno nella futura programmazione maggiori sfide, che dovranno tener conto dei più alti requisiti ambientali definiti nell'ambito del primo pilastro della PAC. Queste forme di sostegno assumono oggi una forte rilevanza per valorizzare la produzione di beni e servizi collettivi di tipo ambientale, sebbene occorre rilevare che tali beni non dipendono esclusivamente dalla produzione agricola e forestale, bensì anche dalla integrazione da ricercare con le politiche di coesione e le politiche nazionali ordinarie nell'ambito degli OT 4, 5 e 6.

In questo contesto, anche le aree rurali meno sviluppate andranno interessate da politiche specifiche, che non attengono solo alle tradizionali forme di sostegno (indennità compensative), ma anche a strumenti di progettazione integrata dello sviluppo locale e di sostegno dei servizi alla popolazione, anche in connessione con la strategia nazionale per le aree interne.

La strategia del FEASR avrà infatti una connotazione territoriale, soprattutto per ciò che riguarda gli interventi di sviluppo locale. In Italia esiste una forte differenziazione a livello territoriale dei sistemi agricoli e agro-alimentari, che si caratterizzano per le diverse forme di integrazione con il contesto urbano e industriale e con i più generali processi di sviluppo economico e sociale che caratterizzano il nostro Paese. In quest'ottica la strategia si basa su un'articolazione territoriale in quattro tipologie di aree: a) aree urbane

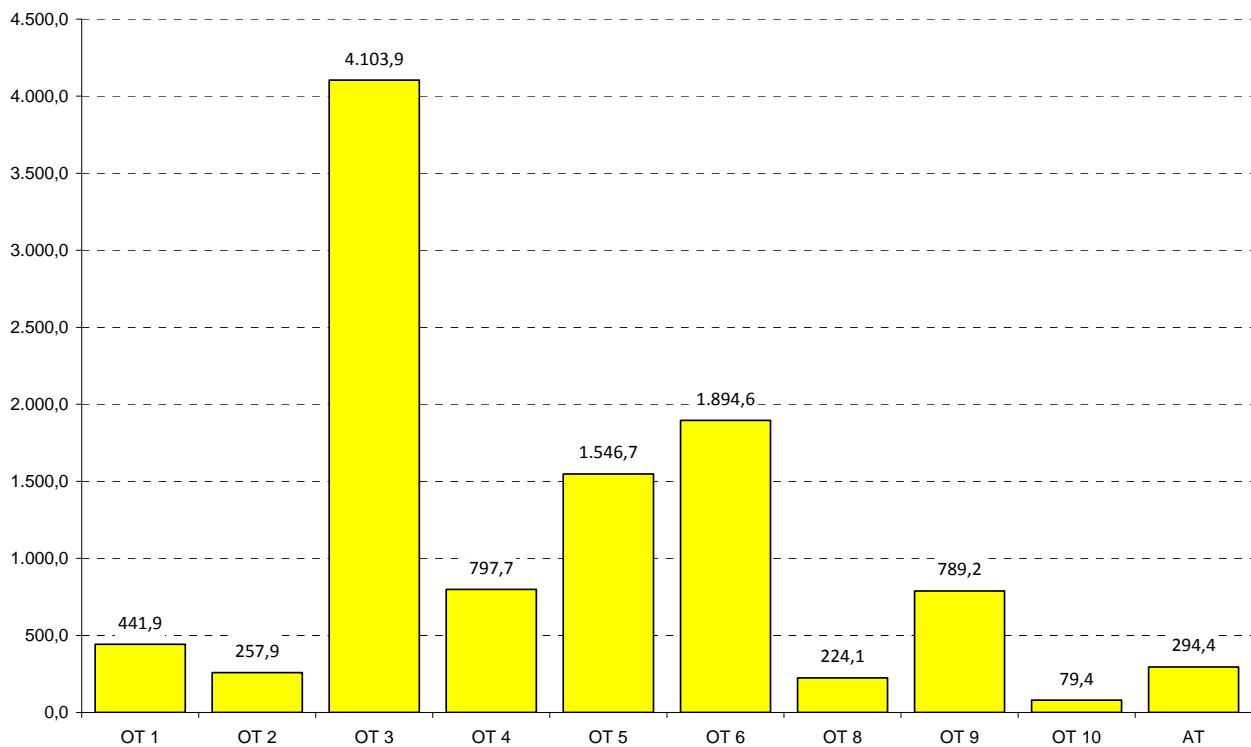


e periurbane, b) aree rurali ad agricoltura intensiva, c) aree rurali intermedie, nel cui ambito rientrano aree diversificate, d) aree rurali con problemi di sviluppo<sup>194</sup>.

### ALLOCAZIONE E INDIRIZZO DEL FEASR

L'allocazione finanziaria del FEASR privilegia, innanzitutto, l'OT3 (39,35 per cento delle risorse complessive), relativo alla competitività del sistema agro-alimentare, che presenta i maggiori fabbisogni in ragione delle debolezze strutturali dell'agricoltura italiana nel contesto comunitario. Tuttavia, la ricerca di una maggiore competitività andrà condotta dalle politiche per lo sviluppo rurale in stretto raccordo con le misure che saranno attivate nell'ambito del cosiddetto primo pilastro della PAC. Inoltre, la rimozione dei principali vincoli strutturali dell'agro-alimentare italiano andrà perseguita non solo con i tradizionali incentivi alla ristrutturazione e al miglioramento organizzativo delle singole aziende, ma anche con quegli strumenti più "sistemici" che il Regolamento sullo sviluppo rurale mette a disposizione degli Stati Membri: in particolare il rafforzamento delle filiere agro-alimentari e delle reti di impresa e il Programma Nazionale di gestione del rischio. Inoltre, all'interno dell'OT3 andranno compresi interventi per la diversificazione delle attività aziendali, che contribuiscono a migliorare la condizione economica delle famiglie.

#### **Italia: allocazione finanziaria per Obiettivo Tematico del FEASR (risorse comunitarie, milioni di euro correnti)**



<sup>194</sup> Per il metodo di classificazione cfr. sezione 1.1.4.

L'attenzione delle risorse FEASR è rivolta anche alla sostenibilità ambientale delle attività agricole e più in generale a tutte le variabili ambientali cui è indirizzata la strategia di Europa 2020, in stretta connessione con le altre politiche: di qui il peso rilevante assegnato agli OT4, OT5 e OT6 che insieme assorbono il 40,64 per cento delle risorse complessive. Nel tessuto agricolo, si agirà in particolare con misure dirette a orientare i comportamenti aziendali verso pratiche più sostenibili, che vanno oltre le normali pratiche agricole e forestali, compensando gli operatori agricoli per i maggiori costi o i minori redditi che ciò comporta. Tali misure hanno finalità multiple in quanto stimolano la riduzione degli impieghi di *input* (acqua, energia, ecc.), migliorano la qualità dei suoli, mantengono il paesaggio rurale, consentono lo stoccaggio di carbonio, ecc. Il FEASR contribuirà quindi, in concorso con il FESR, a perseguire obiettivi di tutela delle aree agricole e forestali ad alto valore naturale e della Rete Natura 2000 in coerenza con quanto previsto nei piani di gestione o nelle misure di conservazione e, laddove esistenti, nei *Prioritized Action Framework* (PAF).

Un ruolo particolare è assegnato all'OT1, in relazione alla ricerca agricola e al trasferimento dell'innovazione nel mondo agro-alimentare e che ha scopi multipli, non solo di miglioramento della competitività. A questo OT viene assegnato il 4,24 per cento delle risorse complessive, in particolare per il finanziamento dei gruppi operativi del Partenariato Europeo per l'Innovazione, uno degli strumenti nuovi introdotti dal Regolamento per lo sviluppo rurale.

Gli altri Obiettivi Tematici sono di carattere trasversale, mirando al territorio nel suo complesso, poiché attivano interventi sulle infrastrutture e servizi digitali in aree rurali (OT2), sull'occupazione rurale (OT8), sulle forme di progettazione integrata dello sviluppo locale (OT9) e sull'istruzione e formazione degli addetti (OT10). Complessivamente questi OT assorbiranno circa il 12,95 per cento delle risorse FEASR.

L'allocazione finanziaria del FEASR non interessa l'OT7. Va rilevato, inoltre, che per l'OT 11, gli interventi per il rafforzamento della capacità delle amministrazioni pubbliche sono in realtà compresi nella voce assistenza tecnica, che include un Programma specifico nazionale per l'attivazione di una Rete Rurale Nazionale, analogamente alla programmazione 2007-2013.

Il FEASR, insieme a perseguire propri risultati specifici nei diversi OT (vedi oltre), interviene a rafforzamento della strategia per le aree interne in quei territori che risultino congiuntamente rilevanti sia per l'azione specifica del Fondo, sia per la strategia nazionale aree interne definita. Inoltre, nell'ambito degli strumenti di sviluppo locale partecipato, l'azione del Fondo si esplicherà possibilmente in modo congiunto con i Fondi strutturali al fine di definire progetti più robusti e con maggiori ambizioni.

### ORIENTAMENTO E INTEGRAZIONE DELLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA NELLA STRATEGIA GENERALE

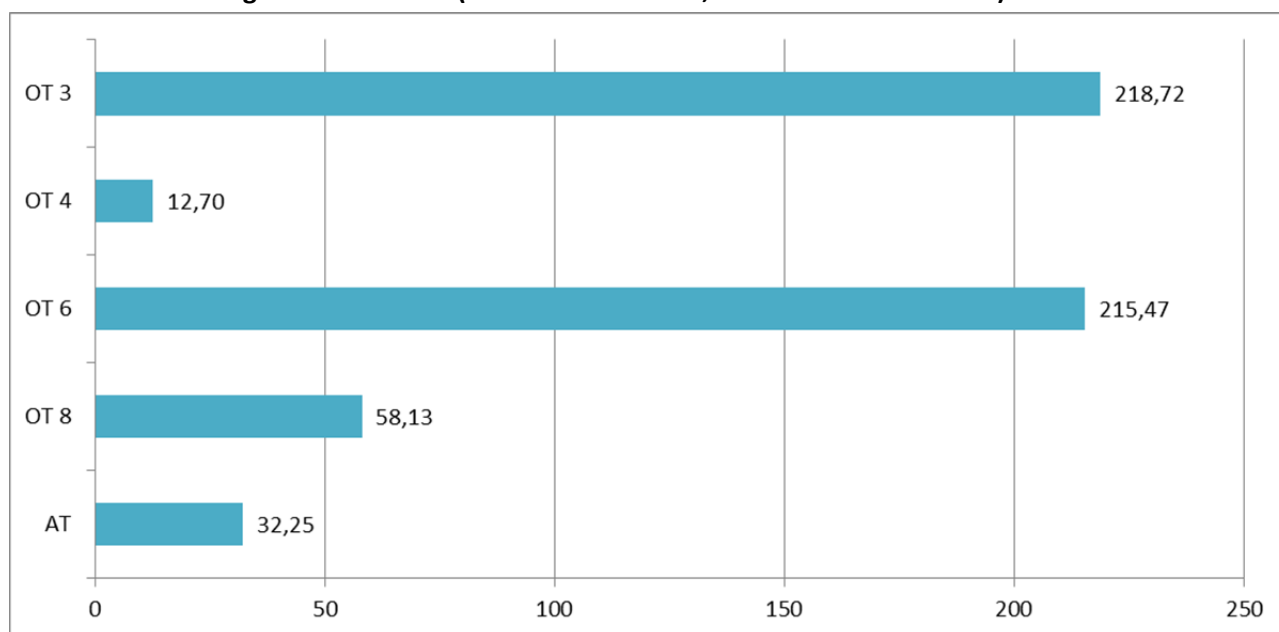
Nella strategia generale il FEAMP opera in particolare al rafforzamento della competitività delle imprese del settore ittico, in conformità con le esigenze di gestione sostenibile degli *stock*. La sostenibilità ambientale viene posta come prerequisito per il raggiungimento della sostenibilità economica e sociale, essendo la conservazione delle risorse ittiche il presupposto della continuazione dell'attività di pesca. Il calo delle catture a livello nazionale è dovuto alla riduzione degli *stock* e alla riduzione dello sforzo determinata dalla politica comunitaria della pesca. Il calo della produttività delle popolazioni ittiche ha portato ad una crescente dipendenza del mercato nazionale dalle importazioni.

Con il FEAMP si intende finanziare lo sviluppo di strumenti atti a creare sinergie fra le iniziative adottate nei diversi settori che riguardano i mari, gli oceani e le coste in attuazione della strategia *blue growth* secondo

cui mari e oceani rappresentano un motore per l'economia europea, con enormi potenzialità per l'innovazione e la crescita. In tal modo, si realizzerà il contributo della politica marittima integrata al conseguimento degli obiettivi della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

È previsto che la pesca venga gestita sulla base di piani pluriennali orientati a garantire impatti limitati sull'ecosistema marino e livelli di mortalità compatibili con il Rendimento Massimo Sostenibile (RMS), ovvero la cattura ottimale che può essere prelevata da uno *stock* ittico, anno dopo anno, senza mettere a rischio la sua capacità di riprodursi in futuro.

#### Italia: allocazione agli OT del FEAMP (risorse comunitarie, milioni di euro correnti)



## **OBBIETTIVO TEMATICO 1 - RAFFORZARE LA RICERCA, LO SVILUPPO TECNOLOGICO E L'INNOVAZIONE**

### **LINEE DI INDIRIZZO STRATEGICO**

L'Italia ha recepito ed interpretato in modo coerente con le proprie caratteristiche l'approccio alla politica di sviluppo *innovation-driven* indicata dalla Commissione europea per il ciclo di programmazione 2014 - 2020 e definita *Smart Specialisation*<sup>195</sup>. Le Strategie di Specializzazione Intelligente (di seguito S3), regionali e nazionale, rappresentano il quadro strategico esclusivo per il disegno e l'attuazione degli interventi delle politiche di ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione previsti dall'OT1; inoltre, per la loro natura di strategie di sviluppo, esse interessano, in termini di indirizzo, anche le politiche di riferimento di altri Obiettivi Tematici, in particolare dell'OT 2 "*Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime*" e dell'OT 3 "*Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura*".

Fino ad epoca recente si è soprattutto scelto di investire nell'aiuto alle specializzazioni produttive consolidate, senza necessariamente tener conto delle reali opportunità di mercato, attuali e prospettive, ed in generale della sostenibilità nel lungo periodo del vantaggio competitivo dei territori derivante dalle stesse specializzazioni. Tale impostazione è stata superata considerando la necessità di progettare le traiettorie di sviluppo sulla base di un approccio *competence-based*, attento cioè alle effettive potenzialità di sviluppo del sistema delle imprese e della ricerca<sup>196</sup>.

La scelta italiana si basa in primo luogo su una combinazione bilanciata degli approcci di politica tecnologica *diffusion oriented*, finalizzati al sostegno di attività innovative di tipo incrementale da parte di un'ampia platea di beneficiari, e *mission oriented*, mirati alla selezione di interventi ambiziosi e su un minor numero di beneficiari, per stimolare l'avanzamento del Paese sulla frontiera tecnologica. Infatti, mentre solo alcune regioni in Europa possono collocarsi sulla frontiera del progresso tecnologico, l'adozione dell'innovazione è un fattore di sviluppo per tutte le regioni che richiede di individuare con accuratezza le proprie vocazioni e i campi di applicazione di quelle tecnologie, tenendo conto anche delle esperienze di eccellenza di quei settori finora meno interessati dal progresso tecnologico.

A livello nazionale, la S3 si pone l'obiettivo di sistematizzare e valorizzare le S3 regionali in un quadro strategico unitario, di migliorare la cooperazione istituzionale nella definizione delle politiche e nella gestione degli strumenti in materia di ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione attraverso un più efficace coordinamento tra i livelli e responsabilità decisionali.

L'elaborazione delle S3 regionali ha consentito la messa a punto di una ricognizione puntuale degli ambiti tecnologici emergenti, delle competenze disponibili nei territori collegate alle KETs (*Key Enabling Technologies*) e la ricostruzione del quadro delle diverse produzioni a cui si applicano. Tale mappatura è stata condotta nell'ambito di un progetto di analisi e sostegno dedicato alle S3 regionali<sup>197</sup>, con il coinvolgimento delle Amministrazioni Regionali e Nazionali, ed ha consentito di individuare e razionalizzare

<sup>195</sup> Per Strategia di "*Smart Specialization*" si intende la definizione di una "traiettoria di sviluppo del territorio", integrata e *place based*, attraverso la individuazione delle risorse/competenze e del potenziale innovativo dei propri territori, e la selezione di priorità, in termini di settori produttivi e di ambiti tecnologici, su cui concentrare i propri investimenti. La strategia è orientata a costruire un vantaggio competitivo durevole basato sulla capacità di diversificazione produttiva e specializzazione tecnologica per l'adattamento dei sistemi produttivi territoriali al rapido e costante mutamento delle condizioni del sistema economico e del mercato. Cfr. EU Guide to *Research and Innovation Strategies for Smart Specialisation* (RIS 3), marzo 2012.

<sup>196</sup> La strategia di *Smart specialization* si estende al sistema di piccole e medie imprese agricole e agro-alimentari, soprattutto laddove questi sistemi necessitano di un'intensificazione degli investimenti in ricerca e sviluppo in una dimensione territoriale, in special modo finalizzati allo sviluppo della *green economy*, alla valorizzazione del paesaggio ed al miglioramento dell'efficienza nell'uso delle risorse.

<sup>197</sup> Progetto DPS «Supporto alla definizione e attuazione delle politiche regionali di ricerca e innovazione (*Smart Specialisation Strategy Regionali*)». PON GAT 2007-2013.

le specializzazioni regionali più promettenti, anche sulla base della densità locale di competenze scientifiche, imprese e progetti innovativi, definendo le direttrici verso le quali orientare il potenziale innovativo dei territori.

La mappa delle specializzazioni regionali è stata realizzata attraverso un'analisi del sistema regionale della ricerca e dell'innovazione, con la finalità di evidenziare le competenze di ricerca industriali sedimentate sul territorio, lo stato dell'arte tecnico scientifico, le tendenze globali dei mercati e della società, la capacità progettuale e la solidità (tecnica, economica, commerciale e industriale) delle iniziative progettuali proposte o in corso da parte di soggetti regionali (enti di ricerca e imprese) a partire dalla ricognizione dei bandi nazionali (MIUR) e regionali. Tale analisi è stata integrata con il contributo di testimoni privilegiati, che hanno consentito un approfondimento sulle aree di specializzazione emerse sotto il profilo istituzionale, della ricerca e dell'impresa<sup>198</sup>.

Gli ambiti di specializzazione tecnologica più diffusi, ancorché con caratterizzazioni e intensità diverse, sono risultati essere: Scienza della vita (in 18 regioni), *Agrifood* e *Smart Manufacturing* (in 14 regioni), Energia e Ambiente (in 11 regioni)<sup>199</sup>. A livello nazionale, alla luce delle sfide del Programma europeo *Horizon 2020* e nel confronto con la tassonomia delle *emerging industries*<sup>200</sup> identificate a livello europeo, le specializzazioni emergenti sono state classificate in 5 aree tematiche prioritarie<sup>201</sup> che raggruppano ambiti a traiettoria innovativa già avviata (e in cui sono stati già diretti più di recente alcuni investimenti in R&S<sup>202</sup>) e ambiti in cui sono state rinvenute potenzialità o necessità di trasformazione.

La prospettiva fortemente imprenditoriale dei processi di innovazione mediata dall'approccio della S3 ha comportato un'interpretazione integrata e complementare degli Obiettivi Tematici 1 e 3 "*Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese*". In particolare, si attribuisce a quest'ultimo una funzione di stimolo alla domanda di innovazione, di modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi, anche attraverso il sostegno al miglioramento dell'accesso al credito e azioni di sviluppo del mercato dei fondi di capitale di rischio per lo *start-up* d'impresa nelle fasi *pre-seed*, *seed* e *early stage*. Da ciò deriva che la natura e gli ambiti degli interventi previsti nell'OT3 saranno, a seconda dei casi, coerenti ovvero terranno conto delle scelte operate nelle S3. L'integrazione tra i due OT ha motivato le relative scelte allocative che dovrebbero garantire un incremento della spesa in ricerca e innovazione nel settore privato.

Con riferimento alle infrastrutture della ricerca, la politica di coesione sosterrà il rafforzamento delle infrastrutture di rilevanza sia nazionale che regionale ritenute funzionali all'attuazione delle S3.

Il Piano Nazionale per le Infrastrutture di Ricerca (PNIR) 2014 – 2020 del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) costituisce la cornice programmatica pluriennale nell'ambito della quale la politica di coesione individuerà le infrastrutture di rilevanza nazionale. Il Piano, che rappresenta l'evoluzione della *Roadmap* Italiana per le Infrastrutture di Ricerca (IR) del 2010, presenta elementi di continuità e discontinuità col passato: sulla base dei bisogni emergenti del sistema nazionale di ricerca e della sostenibilità a lungo termine, esso prevede interventi rivolti tanto a sostenere l'internazionalizzazione

<sup>198</sup> Cfr. Invitalia, "La mappa delle specializzazioni tecnologiche. Il quadro settoriale", 1 giugno 2014. Disponibile al link: <https://www.researchitaly.it/uploads/7553/Mappatura%20specializzazioni%20quadro%20settoriale.pdf?v=3f08bde>

<sup>199</sup> Cfr. Invitalia, "La mappa delle specializzazioni tecnologiche. Il quadro settoriale", 1 giugno 2014. Disponibile al link: <https://www.researchitaly.it/uploads/7553/Mappatura%20specializzazioni%20quadro%20settoriale.pdf?v=3f08bde>

<sup>200</sup> Cfr. DG Impresa, "Emerging industries: extension of the European Cluster Observatory (ECO)", 2011-2013, disponibile al link: <http://www.clusterobservatory.eu/index.html#!view=aboutobservatory;url=/about-observatory/emerging-industries/>

<sup>201</sup> Si tratta delle seguenti macroaree tematiche: 1. Industria intelligente e integralmente sostenibile; 2. Salute, sicurezza e qualità della vita, alimentazione e benessere; 3. Agenda digitale, smart communities, sistemi di mobilità intelligente, ecologica e integrata; 4. Patrimonio culturale, design, made in Italy e industria della creatività; 5. Aerospazio e difesa.

<sup>202</sup> Come ad esempio è il caso dell'intervento sui cd. grandi cluster tecnologici nazionali, oggetto di iniziativa di *policy* con finalità di aggregazione intorno a progetti di ricerca industriale nell'ultima fase della programmazione 2007-2013.

di IR già esistenti e che mostrino possibilità di successo nella valutazione del loro impatto pan-europeo<sup>203</sup>, quanto la nascita di nuove infrastrutture di ricerca specialmente nelle regioni meno sviluppate. Il PNIR, mira a superare le criticità del sistema nazionale delle IR, caratterizzato da eccessiva frammentazione, duplicazione e dimensioni inadeguate, sia nelle risorse materiali che nelle risorse umane. Il MIUR ha realizzato una ricognizione delle infrastrutture già funzionanti in Italia, di quelle di nuova progettazione e di quelle localizzate all'estero per le quali si paga un contributo di funzionamento. Sulla base di questa mappatura, l'identificazione di un ristretto set di IR, che saranno prioritariamente oggetto di intervento, terrà conto della coerenza con la strategia e i criteri dell'*European Strategy Forum on Research Infrastructures* (ESFRI)<sup>204</sup> e del potenziale contributo alla costituzione dell'*European Research Infrastructures Consortium* (ERIC)<sup>205</sup>.

Le infrastrutture di rilevanza regionale saranno selezionate sulla base di criteri orientati a cogliere il prevedibile impatto scientifico, tecnologico e socio-economico sui territori, il collegamento con il sistema delle imprese locali e la capacità prospettica di autosostenersi.

Per garantire un adeguato effetto leva dell'intervento pubblico sulla spesa privata in R&S, stimabile approssimativamente intorno al 70 per cento secondo diffusa letteratura sul tema<sup>206</sup>, nel disegno delle azioni si è scelto di porre particolare attenzione: alla domanda pubblica di innovazione, che garantendo una futura domanda del nuovo prodotto, aumenta i tassi attesi di rendimento dell'investimento privato in R&S; alla ricerca collaborativa, che genera processi di apprendimento reciproci sui recenti avanzamenti nella conoscenza scientifica e sulle potenziali applicazioni, incrementando l'efficienza dei processi interni di R&S; ai partenariati pubblico-privato, con particolare riferimento ai Distretti Tecnologici, ai Laboratori Pubblico-Privati e ai Poli di Innovazione, che consentono un approccio strategico di lungo periodo, rafforzando l'impegno del settore privato verso gli obiettivi strategici di Europa 2020. Per questi ultimi strumenti di *policy*, terminata la fase di genesi, è opportuno avviare un processo di responsabilizzazione verso l'auto-sostenibilità e nuove regole di *accountability*, anche attraverso un'attività di monitoraggio sistematico della loro *performance*.

Gli interventi, selezionati a partire dagli elementi di debolezza strutturale del Paese, particolarmente evidenti nell'area del Mezzogiorno, mirano al conseguimento dei risultati di seguito rappresentati.

**Incremento dell'attività di innovazione delle imprese** (RA 1.1). Il risultato richiede, per le imprese che già innovano, lo stimolo alla capacità di assorbimento di nuova conoscenza da realizzarsi attraverso il sostegno all'inserimento nel sistema produttivo di capitale umano altamente qualificato ed in particolare attraverso il sostegno all'impiego di ricercatori come premessa per un contributo strutturato nel tempo alle attività innovative dell'impresa; l'incentivo alle imprese per superare la resistenza alla collaborazione, orientandole a processi di R&S cooperativi; il sostegno alla valorizzazione economica e commerciale dei risultati della ricerca. Per le imprese di piccole e piccolissime dimensioni che ancora non innovano, il conseguimento di questo risultato avviene attraverso interventi di stimolo ai processi innovativi di ridotta entità e di facile attuazione, come i *voucher* per l'acquisto di servizi, in grado di stimolare fabbisogni non espressi di piccole realtà produttive. Nelle regioni meno sviluppate e in transizione, questo risultato atteso sarà perseguito,

<sup>203</sup> Commissione europea, 2012, "Un partenariato rafforzato – Spazio europeo della ricerca per l'eccellenza e la crescita", Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni

<sup>204</sup> [http://ec.europa.eu/research/infrastructures/index\\_en.cfm?pg=esfri](http://ec.europa.eu/research/infrastructures/index_en.cfm?pg=esfri)

<sup>205</sup> Regolamento (CE) n. 723/2009 del Consiglio del 25 giugno 2009.

<sup>206</sup> Secondo Guillec e van Pottelsberghe, un dollaro di finanziamento pubblico diretto all'attività di R&S nell'impresa (sia sotto forma di incentivo che di domanda pubblica) ha un effetto positivo sulla spesa privata: 1 dollaro concesso all'impresa genera una spesa totale in R&S dell'impresa di circa 1,70 dollari in media. Cfr. Guillec, D. and B. van Pottelsberghe de la Potterie (2000), "The Impact of Public R&D Expenditure on Business R&D", OECD Science, Technology and Industry Working Papers, 2000/04, OECD Publishing.

oltre che attraverso i PO regionali, anche nell'ambito del PON "Imprese e competitività" con riferimento a interventi per lo sviluppo di *driver* industriali rilevanti per la competitività del Paese, nella logica del rafforzamento della politica industriale nazionale in coerenza con la strategia di specializzazione intelligente.

**Rafforzamento dei sistemi innovativi regionali e nazionali (RA 1.2).** Il risultato richiede un approccio allo stesso tempo di selezione e valorizzazione dei partenariati pubblico-privati, a partire da quelli creati nel corso delle passate programmazioni, come i Distretti Tecnologici, i Laboratori pubblico-privati e i Poli di Innovazione. Queste aggregazioni sono fondamentali nell'attuazione delle S3 regionali e nazionale ed avranno un ruolo cardine nella realizzazione di progetti complessi di ricerca e di applicazione di soluzioni tecnologiche in grado di innovare anche i settori tradizionali trainanti nei territori. La realizzazione di questo risultato dipende inoltre dalla partecipazione degli attori anche delle regioni meno sviluppate a piattaforme di concertazione/reti nazionali di specializzazione tecnologica, e dalla capacità dei sistemi innovativi regionali e nazionale di apertura e di partecipazione alle reti europee ed internazionali della ricerca e dell'innovazione, attraverso la promozione di scambi e collegamenti tra persone e istituzioni, delle sinergie programmatiche con le iniziative europee e le opportunità offerte dal Programma *Horizon 2020*<sup>207</sup>. A seconda della scala dell'intervento, di macroarea o di singola regione, nella prospettiva dell'attuazione della S3, sia il PON "Ricerca e innovazione" che i PO regionali contribuiranno alla realizzazione di questo risultato atteso.

**Promozione di nuovi mercati per l'innovazione (RA 1.3).** Si tratta del risultato cui tenderanno i PO regionali attraverso azioni di stimolo della domanda pubblica di innovazione, come il *precommercial public procurement*, che comprendano interventi mirati ad accompagnare le Amministrazioni nella diagnosi delle proprie esigenze e nella traduzione in obiettivi di innovazione dei requisiti prestazionali della soluzione richiesta; di sostegno alla generazione di soluzioni innovative a specifici problemi di rilevanza sociale, anche attraverso l'utilizzo di ambienti di innovazione aperta come i *Living Labs*.

**Aumento dell'incidenza di specializzazioni innovative in perimetri applicativi ad alta intensità di conoscenza (RA 1.4).** L'approccio della S3 attribuisce particolare rilevanza alla imprenditorialità innovativa, in grado di generare attività competitive in nuovi mercati grazie all'elevata intensità di conoscenza di beni e servizi prodotti. Questo risultato, cui contribuiranno i PO regionali, richiede, soprattutto nelle regioni meno sviluppate che presentano un ambiente poco favorevole alla creazione e alla sopravvivenza della nuova impresa, il sostegno alle *start-up* innovative e alle iniziative di *spin-off* della ricerca<sup>208</sup>, sia attraverso incentivi in conto capitale sia mediante la promozione di modalità di finanziamento alternative all'investimento pubblico, per incoraggiare la partecipazione privata al capitale di nuove imprese attraverso meccanismi di remunerazione e di riduzione del rischio.

**Potenziamento della capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&I (RA 1.5).** La S3 individua nel potenziamento dell'infrastruttura per la ricerca e l'innovazione un *driver* fondamentale per promuovere la capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&I e di competere nell'economia della conoscenza a livello europeo. L'apertura verso le imprese e l'impatto previsto in termini di attrattività di insediamenti ad alta tecnologia sono i due criteri guida nella selezione delle infrastrutture su cui si intende intervenire:

<sup>207</sup> Commissione europea, 2011, "Programma Quadro di Ricerca e Innovazione Orizzonte 2020", Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni

<sup>208</sup> L'ambito del sostegno alla creazione di impresa in settori cd. "ad alta intensità di conoscenza" è assai rilevante, ma necessità di attenzione nell'implementazione e cura nel follow-up degli esiti delle iniziative finanziate per realizzare adattamenti nella costruzione della strumentazione basati su esperienza e analisi. A tale riguardo, di là degli specifici indicatori di risultato considerati per questo RA (che sono una specificazione tematica di quelli *standard* su natalità e sopravvivenza), è utile considerare studi e approfondimenti sia sulla demografia di questo tipo d'impresa e sia sugli esiti di strumenti alternativi di sostegno.

coerentemente con gli indirizzi ESFRI per quelle di interesse nazionale (sostenute per le regioni meno sviluppate e in transizione nell'ambito del PON "Ricerca e innovazione") e con il ruolo attuale e potenziale rivestito a livello territoriale per quelle di interesse regionale (sostenute nell'ambito dei POR).

Nell'attuazione delle azioni che contribuiscono al raggiungimento dei risultati attesi, sarà possibile utilizzare meccanismi per il rafforzamento delle sinergie tra i Fondi Strutturali e le iniziative europee per la ricerca e l'innovazione (ad esempio *Horizon 2020*), come già anticipato nella sezione 2.1, relativo al coordinamento con altri strumenti nazionali e comunitari.

In generale, il disegno e la selezione degli interventi che contribuiranno al conseguimento dei risultati attesi, dovranno essere guidati dai seguenti principi:

- adozione di una definizione ampia di innovazione<sup>209</sup>;
- combinazione bilanciata e selettiva degli approcci di politica tecnologica *diffusion oriented*, caratterizzato da finanziamenti di importo limitato e finalizzati al sostegno di attività innovative di tipo incrementale di un'ampia platea di beneficiari, e *mission oriented*, mirato alla selezione di interventi ambiziosi e dall'esito non scontato, in molti casi più rischiosi<sup>210</sup>;
- *focus* sulla dimensione internazionale anche delle realtà produttive dei territori in ritardo attraverso il collegamento con le catene di produzione del valore internazionali e il posizionamento sui mercati esteri del prodotto locale;
- revisione dei meccanismi di selezione delle proposte di intervento, con particolare riferimento alla definizione delle regole di composizione delle commissioni giudicatrici, privilegiando la dimensione internazionale, e disegno di meccanismi incentivanti del risultato finale che condizionino il finanziamento agli esiti intermedi.

Per ciò che concerne **la ricerca e l'innovazione nei settori agricolo, agro-industriale e forestale**, la declinazione delle azioni terrà conto in via prioritaria di specifiche esigenze, relative a: 1) il miglioramento della sostenibilità ambientale dei processi produttivi (tecniche di produzione a basso impatto e uso più efficiente di *input* – acqua, nutrienti e antiparassitari) e della qualità delle produzioni agro-alimentari; 2) l'adattamento dei processi produttivi ai cambiamenti climatici, alla protezione del suolo e alla prevenzione dei rischi naturali; 3) la produzione di soluzioni tecnologiche e organizzative che contribuiscano a migliorare la redditività sostenibile dei processi produttivi; 4) la produzione e l'adattamento delle varietà in funzione di una maggiore qualità e salubrità per il consumatore, anche attraverso una valorizzazione del patrimonio genetico locale; 5) il miglioramento del rendimento energetico delle produzioni, sia riducendo il consumo di energia che migliorando tecnologie e metodi di produzione di bioenergie da rinnovabili, residui e scarti del

<sup>209</sup> Si adotta un concetto di innovazione che si estende da quella generata dalle attività di ricerca e sviluppo, ai processi di innovazione aperta, attivati anche grazie all'utilizzo di ambienti *ad hoc* (viene proprio da alcune regioni la richiesta di utilizzare tra gli altri strumenti i cd. *living labs*), all'innovazione stimolata da strumenti di *policy* ancora sperimentali di stimolo della domanda, come il *Precommercial Public Procurement (PCP)*, all'innovazione derivata da una gamma più ampia di fonti (e.g. imitazione, fertilizzazione incrociata, creatività), e all'innovazione di prodotto a varia intensità tecnologica (non solo *high tech* ma anche *medium* e *low tech*).

<sup>210</sup> Nelle passate programmazioni si è scelto di orientare la strategia di sviluppo tecnologico secondo due orientamenti: rispettivamente di *diffusione* (2000 – 2006), con interventi capillari e poco selettivi finalizzati ad incrementare lo sviluppo medio degli operatori economici verso le nuove tecnologie, e di *missione* (2007 – 2013), con interventi maggiormente concentrati su grandi progetti, e un minor numero di beneficiari, ritenuti maggiormente in grado di stimolare l'avanzamento tecnologico del Paese. L'esperienza, in massima parte non positiva, ci ha insegnato che i due approcci non possono essere mutualmente esclusivi. Pur riconoscendo l'importanza della diffusione capillare delle tecnologie mature, per obiettivi di *policy* legati all'avanzamento tecnologico non si può prescindere dalla esigenza di selettività e di concentrazione degli interventi. La combinazione dei due approcci costituisce l'indirizzo della futura programmazione.



processo produttivo<sup>211</sup>. Tali esigenze sono coerenti con il Piano nazionale per la Ricerca e l'Innovazione in agricoltura che costituisce la cornice nazionale per gli interventi in questo settore.

La messa a punto e il trasferimento delle innovazioni saranno attuati attraverso i Gruppi Operativi (GO) del PEI (Partenariato Europeo per l'Innovazione)<sup>212</sup>, destinati a favorire una maggiore connessione tra la ricerca e la pratica agricola, a incoraggiare un'applicazione più diffusa delle misure di innovazione e a creare o rafforzare i legami tra agricoltura e gli altri settori dell'economia. I GO saranno il luogo in cui vengono messe a punto e sviluppate le nuove idee, in sinergia col mondo della ricerca, consolidate e applicate nel tessuto produttivo tramite attività di formazione, informazione e consulenza. Essi interverranno attraverso proposte progettuali, anche a scala interregionale per accrescere l'impatto delle soluzioni tecnologiche e/o organizzative oggetto di trasferimento. Considerato il carattere di novità di questi strumenti, si sottolinea l'importanza di definire una *governance* basata sulla concertazione tra MIPAAF e Regioni nella fase di programmazione degli interventi, al fine di realizzare ogni sinergia utile con le altre attività di ricerca programmate, imprimendo una forte qualità alle proposte progettuali provenienti dai gruppi. In questo contesto, il MIPAAF concorderà con le Regioni linee guida in merito all'indirizzo dell'impostazione procedurale (criteri di selezione dei Gruppi, caratteristiche dei partenariati, animazione, monitoraggio e collegamenti nazionali e internazionali tra i Gruppi). Inoltre, gli obiettivi di ricerca e innovazione saranno perseguiti anche con azioni di cooperazione tra Gruppi appartenenti a diverse Regioni e Paesi. Infine, appare necessario promuovere attività di ricerca in agricoltura e nell'agro-industria, laddove ritenuto funzionale a migliorare la qualità del trasferimento, in sinergia con gli altri fondi e con le politiche ordinarie.

---

<sup>211</sup> Tali temi sono emersi dall'analisi dei fabbisogni di intervento che è stata condotta per l'elaborazione del Piano Nazionale per la Ricerca e l'Innovazione in Agricoltura.

<sup>212</sup> Gruppi Operativi dell'*European Innovation Partnership* (EIP) sono composti dagli attori della "filiera/rete dell'innovazione" (ricercatori, imprese e loro diverse forme di aggregazione, divulgatori, consulenti, formatori ecc.).

**RISULTATI ATTESI E INDICATORI**

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
<b>RA 1.1</b> <b>Incremento dell'attività di innovazione delle imprese</b> <sup>213</sup>	- Ricercatori occupati nelle imprese sul totale degli addetti. Fonte: ISTAT, Rilevazione su R&S nelle imprese; annuale	- Numero di ricercatori in percentuale sul numero di addetti		FESR
	- Imprese che hanno svolto attività di R&S in collaborazione con soggetti esterni. Fonte: ISTAT, Rilevazione su R&S nelle imprese; annuale	- Imprese che svolgono attività di R&S che hanno in corso collaborazioni per la loro attività di R&S e che svolgono R&S nella regione pur non avendo in tale regione la loro sede amministrativa in percentuale delle imprese che svolgono R&S	Percentuale della spesa pubblica sulle misure relative al trasferimento della conoscenza e dell'innovazione (misure 1,2, 16) sul totale spesa PSR	FEASR
<b>RA 1.2</b> <b>Rafforzamento del sistema innovativo regionale e nazionale</b> <sup>214</sup>	- Incidenza della spesa totale per R&S sul PIL. Fonte: Istat, Rilevazione su R&S; annuale	- Spesa totale per R&S in percentuale sul PIL (a prezzi correnti)		FESR
	- Incidenza della spesa pubblica per R&S sul PIL. Fonte: Istat, Rilevazione su R&S; annuale	- Spesa per R&S della pubblica amministrazione e dell'università in percentuale sul PIL (a prezzi correnti)		
	- Incidenza della spesa per R&S del settore privato sul PIL. Fonte: Istat, Rilevazione su R&S; annuale	- Spesa per R&S del settore privato (imprese e istituzioni private non <i>profit</i> in percentuale sul PIL (a prezzi correnti)		
<b>RA 1.3</b> <b>Promozione di nuovi mercati per l'innovazione</b>	- Specializzazione produttiva nei settori ad alta intensità di conoscenza <sup>215</sup> . Fonte: Istat; annuale	- Occupati nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e in quelli dei servizi ad elevata intensità di conoscenza in percentuale sul totale degli occupati negli stessi settori per genere		FESR
<b>RA 1.4</b> <sup>216</sup> <b>Aumento dell'incidenza di specializzazioni innovative in perimetri applicativi ad alta intensità di conoscenza</b>	- Tasso di natalità delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza <sup>217</sup> . Fonte: Istat; annuale	- Imprese nate nell'anno t nei settori ad alta intensità di conoscenza in percentuale sul numero di imprese attive nell'anno t nei settori ad alta intensità di conoscenza		FESR
	- Tasso di sopravvivenza a tre anni delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza <sup>218</sup> . Fonte: Istat; annuale	- Imprese nate nell'anno t nei settori ad alta intensità di conoscenza e sopravvissute all'anno t+3 in percentuale sul numero di imprese nate nell'anno t nei settori ad alta intensità di conoscenza		
<b>RA 1.5</b> <b>Potenziamento della capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&amp;I</b>	- Imprese che hanno svolto attività di R&S in collaborazione con enti di ricerca pubblici e privati. Fonte: Istat (*)	(*)		FESR

Il Risultato Atteso (RA) in colonna [A] identifica nell'enunciato il principale cambiamento da raggiungere. A questo sono associati, in colonna [B], indicatori di risultato identificati sulla base di fonti statistiche e amministrative disponibili e, in colonna [C], indicatori "CE comuni di risultato" previsti solo per il FSE e il FEASR e tratti dalle corrispondenti liste allegare ai Regolamenti. Tali indicatori di risultato, sia statistici che "CE comuni", sono adottati dai Programmi che prevedono di perseguire lo specifico RA, la cui scelta deve essere opportunamente motivata. Ne consegue che, in

<sup>213</sup> Al risultato atteso contribuiscono anche l'azione relativa ai dottorati industriali in OT10 (RA 10.4) e la specifica azione di rafforzamento sistemico della strumentazione di accompagnamento in OT11 (RA 11.4).

<sup>214</sup> Al risultato atteso contribuisce anche un'azione relativa alla mobilità dei ricercatori in OT10 (RA10.4) e la specifica azione di rafforzamento sistemico della strumentazione di accompagnamento in OT11 (RA 11.4).

<sup>215</sup> I settori ad elevata intensità di conoscenza sono identificati sulla base della presenza di occupazione qualificata su scala europea: rientrano in questo gruppo le attività in cui almeno il 33 per cento degli addetti sono in possesso di un titolo di istruzione terziaria (Isced 5 o 6). Tali settori sono: i) Manifattura: divisioni 21, 26, 30.3 della Nace Rev.2; ii) Servizi : divisioni 50, 51, 58-63, 64-66, 69-75, 78,80 della Nace Rev.2.

<sup>216</sup> Al risultato atteso contribuisce anche un'azione (3.6.4), relativa allo sviluppo del mercato dei fondi di capitale di rischio in OT3 (RA3.6).

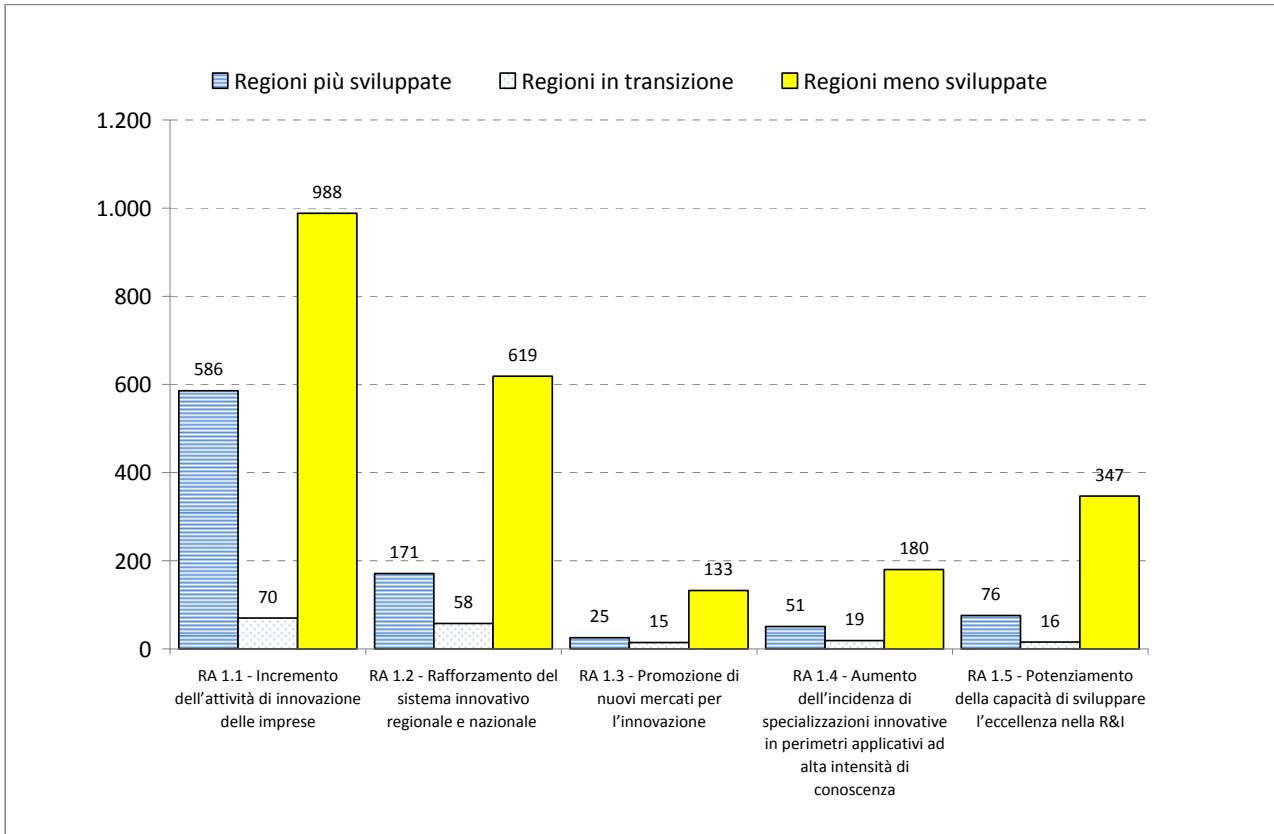
<sup>217</sup> I settori ad elevata intensità di conoscenza sono identificati sulla base della presenza di occupazione qualificata su scala europea: rientrano in questo gruppo le attività in cui almeno il 33 per cento degli addetti sono in possesso di un titolo di istruzione terziaria (Isced 5 o 6). Tali settori sono: i) Manifattura: divisioni 21, 26, 30.3 della Nace Rev.2; ii) Servizi : divisioni 50, 51, 58-63, 64-66, 69-75, 78,80 della Nace Rev.2.

<sup>218</sup> I settori ad elevata intensità di conoscenza sono identificati sulla base della presenza di occupazione qualificata su scala europea: rientrano in questo gruppo le attività in cui almeno il 33 per cento degli addetti sono in possesso di un titolo di istruzione terziaria (Isced 5 o 6). Tali settori sono: i) Manifattura: divisioni 21, 26, 30.3 della Nace Rev.2; ii) Servizi : divisioni 50, 51, 58-63, 64-66, 69-75, 78,80 della Nace Rev.2.

funzione delle scelte di programmazione e del cambiamento atteso, sono quantificati *baseline* e *target* al più appropriato livello di dettaglio territoriale/settoriale che il Programma considera. Con riferimento ai *target*, nel caso degli indicatori di risultato (colonna B) vanno quantificati in relazione a tutta la popolazione potenziale, mentre quelli relativi agli indicatori "CE comuni di risultato" (colonna C) si riferiscono alla sola popolazione raggiunta dal Programma. Tutti gli indicatori sono presenti nel Sistema di monitoraggio unitario (con quantificazioni o associazioni richieste per progetto).

(\*) L'indicatore non è al momento disponibile con la necessaria disaggregazione territoriale ma le istruttorie tecniche effettuate nell'ambito del Sistema statistico nazionale ne garantiscono la disponibilità a partire dal 2015.

**OT 1 – Allocazione finanziaria programmatica (\*) per risultato atteso e categoria di regione (solo FESR, milioni di euro)**



(\*) Il negoziato sui PO potrà determinare spostamenti nell'allocazione delle risorse

## OBBIETTIVO TEMATICO 2 - MIGLIORARE L'ACCESSO ALLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE, NONCHÉ L'IMPIEGO E LA QUALITÀ DELLE MEDESIME

### LINEE DI INDIRIZZO STRATEGICO

L'Agenda Digitale Europea<sup>219</sup> fissa obiettivi e *target* ambiziosi e trasversali alle diverse politiche che spaziano dalla diffusione della banda larga e ultra larga (accesso da parte di tutti i cittadini ad internet a una velocità di almeno 30Mbps e 50 per cento delle famiglie collegate a 100Mbps entro il 2020), all'interoperabilità e la sicurezza dei sistemi e dei servizi, all'utilizzo dei servizi digitali, all'inclusione e alfabetizzazione digitale, alla ricerca e sviluppo in campo ICT, all'utilizzo delle tecnologie in settori specifici in risposta ai bisogni della società.

Rispetto ai traguardi europei, l'Italia mostra gravi ritardi<sup>220</sup>, soprattutto per il *deficit* infrastrutturale nella copertura a banda ultra larga e una generalizzata debolezza della domanda (utilizzo delle tecnologie e competenze digitali) che riguarda sia i cittadini che le imprese (cfr. sezione 1.1.3 – Obiettivo Tematico 2). L'analisi territoriale evidenzia divari geografici, situazioni di particolare arretratezza in aree interne, rurali o marginali e potenzialità inesprese nelle aree industriali legate alla carenza di copertura in banda ultra larga.

L'attuazione dell'Agenda Digitale Italiana assume quindi un ruolo centrale sia per conseguire obiettivi di crescita, come conseguenza di un miglioramento della produttività delle imprese e dell'efficienza della pubblica amministrazione, sia di inclusione sociale e libertà sostanziale dei cittadini, in termini di opportunità diffusa di partecipazione ai benefici della società della conoscenza. Tale rilevanza strategica trova radici non solo negli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea, ma anche nell'importanza crescente riconosciuta alle *General Purpose Technologies (GPT)*, in particolare alle ICT, nel discorso corrente sull'innovazione nelle imprese anche nei settori tradizionali (*ICT-using sectors*), che si riflette sulla Strategia di Specializzazione Intelligente nazionale (cfr. Obiettivi Tematici 1 e 3).

Le strategie per l'Agenda Digitale – definite a livello nazionale e regionale – sono volte al superamento dei divari esistenti e al sostegno della capacità innovativa del Paese. Nell'ambito della più ampia azione di governo, l'approccio strategico alla definizione delle priorità di intervento mira ad assicurare lo sviluppo bilanciato di tutte le componenti dell'Agenda Digitale, evitando possibili disequilibri (a) tra gli investimenti in infrastrutture di ICT e quelli per lo sviluppo di servizi, (b) tra interventi in favore dell'offerta (creazione di *public eServices* e reti in banda ultra larga) e quelli in favore della domanda (diffusione delle ICT tra le famiglie, creazione di competenze digitali, ecc.). L'obiettivo complessivo tiene conto delle priorità territoriali e settoriali, in linea con l'esigenza di offrire le medesime opportunità nelle diverse aree del Paese e rispondere a bisogni specifici con più prontezza e favorendo la collaborazione di tutti i soggetti coinvolti. Il livello nazionale, che vede nell'Agenzia per l'Italia digitale il soggetto preposto all'attuazione dell'Agenda digitale italiana secondo quanto previsto dalla L. 134/2012, assume un ruolo determinante nel proporre obiettivi e *target* misurabili, priorità e interventi coordinati di carattere nazionale (*open data*, *data center*, *cloud*, ecc.), nell'indirizzare e coordinare le scelte tecnologiche, la definizione e l'adozione di *standard* comuni (autenticazione, accesso, anagrafica, cooperazione applicativa, ecc.) per la diffusione di soluzioni pienamente interoperabili nei vari settori di intervento (es. sanità, istruzione, giustizia, *e-procurement*, ecc.), nell'adottare un sistema comune di monitoraggio e di indicatori che misurino il livello di implementazione delle misure. Gli strumenti e le risorse disponibili sono chiamati a concorrere e

<sup>219</sup> Cfr. anche le Raccomandazioni specifiche della Commissione europea per l'Italia al PNR 2013.

<sup>220</sup> Cfr. Scoreboard Agenda digitale europea 2014.

contribuire agli obiettivi, in modo coordinato e complementare tra i diversi livelli di governo, evitando la dispersione di risorse e facendo leva sulle economie di scala tipiche dei processi digitali.

**La politica di coesione** contribuisce alla realizzazione dell'Agenda digitale italiana attraverso gli interventi dei Programmi Operativi Regionali e Nazionali, focalizzati su tre aree di intervento principali: infrastrutture, servizi digitali e stimolo alla domanda di ICT, in linea con le priorità individuate a livello nazionale.

Nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 2 saranno sostenute le azioni per le infrastrutture di connettività, altri servizi infrastrutturali e abilitanti (es. razionalizzazione dei *data center* e SPID, *cloud computing*, *open data*), iniziative di *e-government* e *e-procurement* e in particolare i servizi nei settori della sanità, della giustizia, turismo, beni e attività culturali, nonché i servizi alle imprese. Le applicazioni ICT sono inoltre prioritarie nell'ambito delle politiche più strettamente territoriali quali l'Agenda urbana (*smart city*) e aree interne (accessibilità ai servizi essenziali)<sup>221</sup>.

Le azioni di *policy*, inoltre, tengono conto della necessità di garantire lo sviluppo delle aree produttive del Paese che presentano ancora un ritardo a livello sia di infrastrutturazione che di utilizzo effettivo delle nuove tecnologie. E' considerata la rilevanza strategica della disponibilità di banda ultra larga e lo sviluppo di servizi *on line* per migliorare la qualità della vita dei cittadini prioritariamente nelle aree interne e rurali, in particolar modo in quelle più remote, per compensare l'isolamento fisico e per consentire l'accesso ai servizi e a mercati diversi da quelli locali.

Gli interventi per raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea per il 2020 si innestano nel quadro strategico e di *governance* descritto e sono sinergici con i Piani settoriali nazionali definiti a questo scopo (ad es. Progetto Strategico Banda Ultra Larga il cui coordinamento è in capo al Ministero per lo Sviluppo Economico<sup>222</sup>, Piano per la Sanità Digitale).

Per evitare l'eccessiva frammentazione degli interventi sperimentata in passato, le azioni da realizzare nell'ambito della politica di coesione devono essere utilmente sistematizzate con le misure finanziate con risorse ordinarie pubbliche e dovranno, quindi, garantire il necessario coordinamento con le indicazioni, gli *standard* comuni e le strategie definite a livello centrale, nel quadro complessivo di *governance* definito nella Strategia nazionale per la crescita digitale.

A tal fine, è prevista presso l'Agenzia per l'Italia Digitale l'istituzione di un luogo di coordinamento degli interventi per attivare un confronto costante che assicuri la loro più efficace attuazione e coinvolga, oltre all'Agenzia, le Autorità di Gestione dei Programmi e i settori regionali responsabili degli interventi, l'Agenzia per la Coesione, le Amministrazioni centrali responsabili di Programmi, nonché altre Amministrazioni centrali.

Gli interventi da programmare mirano al conseguimento dei risultati di seguito rappresentati.

#### **Riduzione dei divari digitali nei territori e diffusione di connettività in banda ultra larga (RA 2.1).**

Dal lato dell'offerta infrastrutturale, i fabbisogni di investimento pubblico per copertura in banda ultra larga ad almeno 30Mbps sono pari a circa 1,9 miliardi di euro, concentrati in prevalenza nel Centro-Nord<sup>223</sup>,

<sup>221</sup> Le analisi delle disparità e esigenze di sviluppo (cfr. sezione 1.1.3.) relative ai servizi nei settori elencati sono comprese nell'ambito degli Obiettivi Tematici pertinenti (1, 3, 6, 11) e nelle sezioni relative all'agenda urbana e alla strategia nazionale per le aree interne.

<sup>222</sup> Direzione generale per i servizi di comunicazione elettronica, di radiodiffusione e postali

<sup>223</sup> Investimento pubblico necessario per raggiungere la copertura totale del territorio nazionale. Non sono compresi gli investimenti privati autonomi o in co-finanziamento.

mentre il fabbisogno per una copertura ad almeno 100Mbps per il 100 per cento dei cittadini è stimato in circa 14 miliardi<sup>224</sup>.

La politica di coesione contribuisce a farvi fronte attraverso la realizzazione degli interventi di infrastrutturazione, a partire dalle aree prioritarie, quali le aree interne, le aree rurali e le aree produttive, per poi estendere la copertura al resto del territorio. L'identificazione delle aree e il tipo di infrastruttura saranno decise sulla base dell'analisi del contesto regionale, prendendo in considerazione gli obiettivi del piano nazionale NGN e le esigenze di recupero della competitività. Le aree produttive sono individuate tra le aree prioritarie per la realizzazione di infrastrutture ad almeno 100 Mbps. Gli interventi saranno attuati nel quadro di una condivisione tra il livello centrale e regionale in merito alla distanza dai *target* da raggiungere e alle azioni esistenti o da intraprendere per colmarli con le risorse della politica di coesione o altre risorse (quali ad esempio il Fondo di Sviluppo e Coesione). Il contributo della politica nel suo complesso sarà di 2.103,4 milioni di euro, di cui 257,9 milioni di euro di FEASR (tali risorse potranno essere aggiornate sulla base dell'analisi dei fabbisogni delle singole regioni e degli investimenti che saranno realizzati a valere su altre risorse finanziarie). Con riferimento alle risorse FESR, nel grafico alla fine della sezione è riportato il dettaglio per area (434,8 milioni di euro nelle regioni più sviluppate e in transizione e 1.410,8 milioni di euro nelle regioni meno sviluppate).

Tale contributo assume un ruolo determinante in particolare nelle regioni meno sviluppate, dove le risorse allocate consentono di coprire i fabbisogni esistenti per garantire la copertura ad almeno 30 Mbps a tutti i cittadini e sufficiente a fornire un contributo decisivo alla copertura infrastrutturale a 100 Mbps. Gli interventi saranno attuati in coordinamento con azioni finanziate con le risorse nazionali (a partire da quelle relative al Fondo di Sviluppo e Coesione, la cui programmazione degli interventi e l'assegnazione delle relative risorse finanziarie, in corso di definizione con apposita delibera CIPE) e/o regionali per raggiungere gli obiettivi NGN di Europa 2020.

Gli interventi del FESR saranno attivati prevalentemente attraverso il Progetto Strategico Banda Ultra Larga, o comunque in stretto coordinamento con lo stesso, laddove si registra un fallimento del mercato, sulla base di un'analisi economica che stabilisca i criteri per la prioritizzazione delle azioni definiti con le Regioni. Attraverso la stipula di appositi accordi e convenzioni operative con le Regioni, il Ministero per lo Sviluppo Economico coordina l'attuazione degli interventi, considerandoli nel loro insieme<sup>225</sup>, secondo i criteri di priorità definiti e i modelli di intervento scelti in base alle caratteristiche dei diversi contesti territoriali. Gli interventi dovranno essere *future-proof* e designati con una prospettiva di lungo termine (per evitare le duplicazioni) volta a colmare il *gap* di competitività e attrattività rispetto alle aree più avanzate in Europa e nel mondo. Nelle aree rurali, il FEASR concorre, assieme al FESR, a garantire nelle aree C e D infrastrutture per il raggiungimento degli obiettivi NGN (*Next Generation Networks*) di Europa 2020 in coordinamento con gli interventi finanziati con i fondi nazionali e/o regionali. In particolare, nell'ottica di assicurare una concentrazione delle risorse nei territori rurali più deboli dove le carenze infrastrutturali sono maggiori (come evidenziato nella sezione 1.1.3), il FEASR assegnerà una priorità di intervento alla copertura dei fabbisogni dei comuni rurali di piccole e medie dimensioni e a più bassa densità abitativa, anche attraverso l'aggregazione della domanda all'interno di grandi interventi integrati. Inoltre, il FEASR finanzia l'ultimo miglio, sempre in tali aree - in caso di fallimento di mercato - e a completamento degli investimenti già realizzati nelle aree rurali per le infrastrutture, in linea con gli obiettivi NGN europei. Le aree interessate dagli interventi del FESR, FEASR e del Fondo di Sviluppo e Coesione sono mappate nell'ambito del Piano

<sup>224</sup> I fabbisogni sono rilevati dal MISE in occasione delle periodiche consultazioni pubbliche con gli operatori di telecomunicazioni, che riguardano 94000 aree comunali e sub-comunali. Essi potranno essere aggiornati a seguito della consultazione in corso.

<sup>225</sup> Cfr. Nuova guida all'investimento nella banda larga: [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/information/brochures/index\\_en.cfm#5](http://ec.europa.eu/regional_policy/information/brochures/index_en.cfm#5)

nazionale NGN per assicurare la complementarità dei differenti interventi ai fini del raggiungimento degli obiettivi EU NGN entro il 2020.

**Digitalizzazione dei processi amministrativi e diffusione di servizi digitali pienamente interoperabili (RA 2.2).** Occorre intervenire per consolidare e razionalizzare l'infrastruttura ICT pubblica, necessaria a garantire l'erogazione di servizi innovativi di qualità adeguata da parte della PA in un contesto di sicurezza e *business continuity*. L'obiettivo è di trasformare l'infrastruttura tecnologica pubblica in un *asset* strategico su cui concentrare, grazie anche al contributo dei Fondi strutturali, azioni, investimenti per il rafforzamento e l'adeguamento tecnologico, nonché per la gestione di dati e servizi in *cloud computing*. Nella progettazione degli interventi sarà fondamentale il raccordo con le iniziative attuate nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 11.

Iniziative per la realizzazione e la razionalizzazione di *data center* vanno sviluppate parallelamente alla progettazione e realizzazione di nuovi servizi e banche dati da implementare nella nuova infrastruttura, in modo che si possano apportare fin da subito vantaggi diretti nel rapporto tra PA, cittadini e imprese. Esse sono realizzate nel pieno rispetto delle linee guida e degli obiettivi per la razionalizzazione dell'infrastruttura digitale della PA definite a livello nazionale e in coerenza con il Piano di razionalizzazione elaborato dall'Agenzia per l'Italia digitale.

Inoltre, la piena interoperabilità dei sistemi e dei servizi è da considerarsi requisito prioritario per garantire la qualità dei servizi erogati a cittadini e imprese. In tal senso, vanno portate avanti opportune iniziative di adeguamento dei sistemi informativi regionali e locali a *standard* comuni, nell'ambito dell'infrastruttura nazionale di connettività e cooperazione, procedendo quindi verso un'operatività reale e completa dei sistemi, con riguardo non solo ai servizi erogati sul territorio, ma anche ai processi tra le Amministrazioni, sia centrali che regionali e locali. In particolare, gli interventi sono volti a favorire la diffusione dei servizi *e-Government*, la costruzione di piattaforme integrate e interoperabili laddove non sono state finanziate nel passato e la condivisione delle banche dati pubbliche. I servizi vanno sviluppati secondo la logica del riuso per sostenere l'adozione di applicazioni informatiche, di pratiche tecnologiche/organizzative comuni e condivise fra più Amministrazioni, promuovendo lo scambio di ogni utile informazione ai fini della piena conoscibilità delle soluzioni adottate, dei costi, dei benefici e dei risultati ottenuti. Date le condizioni di contesto e l'evidente valore in termini di risultati conseguibili, è considerato prioritario intervenire in particolare nell'ambito della sanità elettronica, della giustizia e in generale in direzione di un miglioramento dei servizi alle imprese. La politica di coesione sostiene a tale scopo i progetti nazionali e regionali complementari. Gli interventi sono coordinati nell'ambito della Strategia Nazionale sulla Crescita Digitale. In particolare, la realizzazione di piattaforme di *e-procurement* viene sostenuta in linea con la strategia nazionale sul tema che sarà definita nel rispetto della legislazione comunitaria (cfr. Obiettivo Tematico 11).

Relativamente agli obiettivi di sviluppo urbano<sup>226</sup>, va favorita la proposta di soluzioni intelligenti al fine di migliorare la qualità della vita dei cittadini, anche attraverso politiche di sostegno alla costruzione di capacità specifiche nel perimetro delle tecnologie per le *smart communities*, facilitando la realizzazione di città intelligenti e valorizzando gli specifici *asset* locali (patrimonio culturale, centri storici, attrattori turistici, risorse naturali, ecc.). Tali soluzioni rappresentano un fattore abilitante della "crescita verde" nei più svariati settori dell'economia e saranno sviluppate in raccordo con gli altri Obiettivi Tematici (ad esempio, sono previsti, nell'Obiettivo Tematico 4, il supporto all'infomobilità e gli interventi relativi alle

<sup>226</sup> Cfr. le opzioni previste per l'attuazione dell'agenda urbana.

*smart grid* e, nell'Obiettivo Tematico 3, la modernizzazione del sistema imprenditoriale logistico a sostegno dell'intermodalità).

**Potenziamento della domanda di ICT di cittadini e imprese in termini di utilizzo dei servizi online, inclusione digitale e partecipazione in rete** (RA 2.3). Nel periodo 2014-2020, più che nelle passate programmazioni, è determinante l'attenzione ai profili di domanda, in un approccio integrato tra offerta di infrastrutture e servizi e miglioramento delle capacità di utilizzo da parte di cittadini, imprese e PA. Il risultato atteso 2.3 mira a colmare i *gap* esistenti da parte di cittadini e imprese in relazione all'uso di servizi digitali, a rendere inclusivo l'accesso ai benefici della società della conoscenza e a favorire la partecipazione attiva dei cittadini alla vita democratica.

Il FESR contribuisce alla realizzazione di soluzioni tecnologiche a supporto dello sviluppo delle competenze, in particolare delle competenze digitali (ad esempio per la formazione dei giovani e per la creazione delle nuove professionalità digitali), gli interventi di alfabetizzazione digitale per l'inclusione sociale e l'acquisizione delle competenze avanzate per l'innovazione e lo sviluppo economico, ad esempio *e-skills* dei giovani imprenditori (complementari con interventi finanziati negli Obiettivi Tematici 8, 9, 10 e 11). Verrà altresì supportata la creazione di piattaforme e altri strumenti digitali per l'*open government* e l'*open data* (complementari con interventi finanziati nell'Obiettivo Tematico 11), come ad esempio le iniziative per la trasparenza, collaborazione, co-progettazione dei servizi pubblici e il monitoraggio civico delle politiche pubbliche.

Inoltre, sono inclusi interventi diretti a valorizzare le competenze e il contributo della cittadinanza, delle istituzioni locali, delle imprese e delle associazioni territoriali alla soluzione di problemi sociali (*smart citizenship*) attraverso la diffusione di iniziative che facilitino la messa in rete di informazioni e servizi (es. *crowdsourcing* e nuove forme di collaborazione con la PA) e, nel contempo, stimolino l'utilizzo dei servizi pubblici digitali. Risponde allo stesso obiettivo, ad esempio, la costituzione di luoghi pubblici di condivisione e innovazione, il supporto al wi-fi pubblico e il sostegno alla diffusione di spazi di *co-working*.

Il FEASR integrerà le azioni del FESR e del FSE sulla domanda con interventi specifici per la formazione e l'alfabetizzazione, l'innovazione e l'adozione delle TIC nelle imprese agricole e dell'agroindustria, e per le PMI nelle aree rurali nell'ambito dell'OT 10.

Gli interventi FEASR per promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali saranno in linea con gli obiettivi della strategia sulla crescita digitale nazionale e saranno implementati seguendo il quadro comune di monitoraggio nazionale tenendo conto degli indicatori e obiettivi dell'Agenda Digitale Europea.

#### INTEGRAZIONE E COLLEGAMENTI CON ALTRE AREE TEMATICHE

La natura stessa di questo ambito di *policy* lo rende fortemente trasversale agli interventi di diversi Obiettivi Tematici. In particolare, in relazione alle aree tematiche *Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione (OT1)* e *Competitività dei sistemi produttivi (OT3)*, la strategia delineata nelle pagine precedenti si integra con la *Smart Specialisation Strategy*, ivi inclusi gli interventi a supporto del commercio elettronico, del *cloud computing* e della modernizzazione del sistema imprenditoriale logistico per l'intermodalità (anche in raccordo con l'Obiettivo Tematico 7). La strategia ICT si articola e si relaziona,



inoltre, con diverse azioni dell'Accordo di Partenariato: gli interventi in materia di infomobilità in aree urbane e per le *smart grid* sono infatti inclusi nell'Obiettivo Tematico 4.

Le competenze digitali e gli interventi complementari a loro sostegno occupano un ruolo centrale nella strategia complessiva del ciclo di programmazione 2014-2020, articolata in più Obiettivi Tematici: le azioni di alfabetizzazione e di inclusione digitale rientrano nella *mission* dell'Obiettivo Tematico 9, mentre l'Obiettivo Tematico 8 include interventi riguardanti l'acquisizione di *eSkills* per le nuove professioni legate al digitale. Non meno rilevante, inoltre, è il sostegno alla diffusione della società della conoscenza nella scuola e nella formazione, nonché all'adozione di strumenti didattici innovativi anche on line (*e-Learning*), entrambi previsti nell'OT10.

Infine, è di tutta evidenza il legame stringente tra l'Obiettivo Tematico 2 e le azioni in cui è articolata la strategia di capacitazione amministrativa (OT11) che va dalla diffusione e utilizzo degli *open data* e pratiche di *open government*, alla digitalizzazione e diffusione dei processi amministrativi e servizi digitali, elementi chiave per la partecipazione attiva e l'inclusione digitale.

### RISULTATI ATTESI E INDICATORI

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
<b>RA 2.1</b> Riduzione dei divari digitali nei territori e diffusione di connettività in banda ultra larga ("Digital Agenda" europea)	- Copertura con banda ultra larga ad almeno 30 Mbps. Fonte: MISE; annuale	- Popolazione coperta con banda ultra larga ad almeno 30 Mbps in percentuale sulla popolazione residente (con dettaglio sulle aree rurali)	- Popolazione beneficiaria di infrastrutture IT nuove o migliorate	FESR
	- Copertura con banda ultra larga a 100 Mbps. Fonte: MISE; annuale	- Popolazione coperta con banda ultra larga a 100 Mbps in percentuale sulla popolazione residente (con dettaglio sulle aree rurali)		FEASR
<b>RA 2.2</b> Digitalizzazione dei processi amministrativi e diffusione di servizi digitali pienamente interoperabili <sup>227</sup>	- Comuni con servizi pienamente interattivi. Fonte: Istat, Rilevazione sulle ICT nella PA locale; annuale  - Cittadini che utilizzano il Fascicolo Sanitario Elettronico. Fonte: Istat; annuale  - Notifiche trasmesse in formato digitale nel processo civile. Fonte: Ministero della Giustizia, annuale  - Utilizzo dell'e-government da parte delle imprese. Fonte: Istat, annuale	- Numero di comuni con servizi pienamente interattivi in percentuale sul totale dei Comuni con sito web  - Cittadini che utilizzano il Fascicolo Sanitario Elettronico in percentuale sulla popolazione residente  - Numero di notifiche trasmesse in formato digitale in percentuale sul numero di notifiche totali  - Imprese con almeno 10 addetti che inviano moduli compilati on-line alla PA in percentuale del totale delle imprese con almeno 10 addetti		FESR
<b>RA 2.3</b> Potenziamento della domanda di ICT di cittadini e imprese in termini di utilizzo dei servizi online, inclusione digitale e	- Grado di utilizzo di <i>Internet</i> nelle famiglie. Fonte: Istat, Indagine Multiscopo; annuale  - Territorio coperto da <i>Wifi</i> pubblico (*)	- Persone di 6 anni e più che hanno usato <i>Internet</i> negli ultimi 12 mesi in percentuale della popolazione della stessa classe di età  (*)		FESR

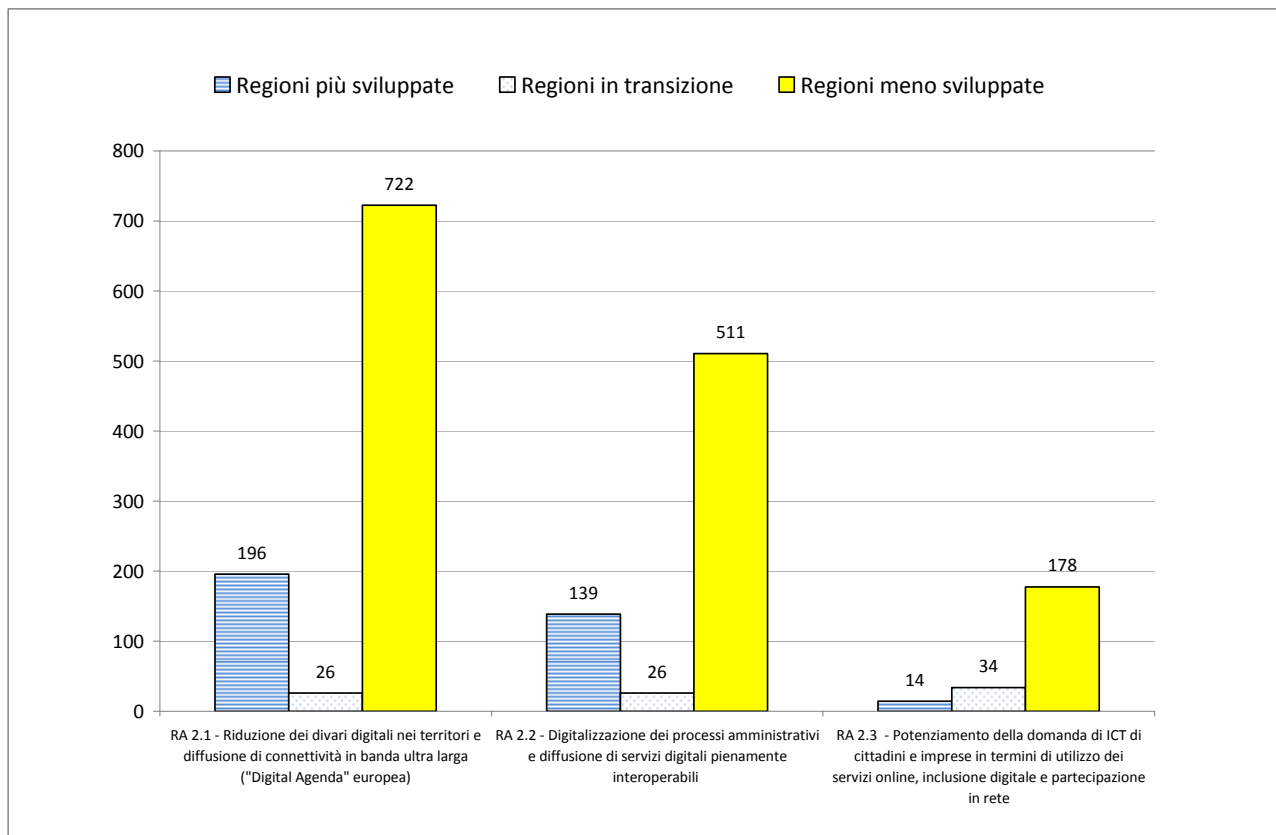
<sup>227</sup> Risultato complementare agli interventi in OT 11 (RA 11.1).

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
partecipazione in rete <sup>228</sup>	- Grado di partecipazione dei cittadini attraverso il web a attività politiche e sociali (*)	(*)		
OT 2	- Penetrazione della banda ultra larga Fonte: Agcom; annuale	- Numero di abbonamenti in banda ultra larga in percentuale sulla popolazione residente [l'indicatore potrà essere disaggregato per capacità di banda a 30 Mbps e a 100 Mbps una volta che i dati di riferimento acquisiranno significatività a livello regionale]		FESR

Il Risultato Atteso (RA) in colonna [A] identifica nell'enunciato il principale cambiamento da raggiungere. A questo sono associati, in colonna [B], indicatori di risultato identificati sulla base di fonti statistiche e amministrative disponibili e, in colonna [C], indicatori "CE comuni di risultato" previsti solo per il FSE e il FEASR e tratti dalle corrispondenti liste allegate ai Regolamenti. Tali indicatori di risultato, sia statistici che "CE comuni", sono adottati dai Programmi che prevedono di perseguire lo specifico RA, la cui scelta deve essere opportunamente motivata. Ne consegue che, in funzione delle scelte di programmazione e del cambiamento atteso sono, quantificati *baseline* e *target* al più appropriato livello di dettaglio territoriale/settoriale che il Programma considera. Con riferimento ai *target*, nel caso degli indicatori di risultato (colonna B) vanno quantificati in relazione a tutta la popolazione potenziale, mentre quelli relativi agli indicatori "CE comuni di risultato" (colonna C) si riferiscono alla sola popolazione raggiunta dal Programma. Tutti gli indicatori sono presenti nel Sistema di monitoraggio unitario (con quantificazioni o associazioni richieste per progetto).

(\*) L'indicatore non è al momento disponibile con la necessaria disaggregazione territoriale ma le istruttorie tecniche effettuate nell'ambito del Sistema statistico nazionale ne garantiscono la disponibilità a partire dal 2015.

### OT 2 – Allocazione finanziaria programmata (\*) per risultato atteso e categoria di regione (solo FESR, milioni di euro)



(\*) Il negoziato sui PO potrà determinare spostamenti nell'allocazione delle risorse

<sup>228</sup> A questo risultato atteso contribuiscono azioni del FSE di inclusione digitale per i soggetti svantaggiati in OT9 (RA 9.1) e di formazione alle competenze digitali e per la partecipazione civica in rete in OT10 (RA 10.3 e RA 10.4).

### **OBIETTIVO TEMATICO 3 - PROMUOVERE LA COMPETITIVITÀ DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE, IL SETTORE AGRICOLO E IL SETTORE DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA**

#### **LINEE DI INDIRIZZO STRATEGICO**

La finalità generale di questo Obiettivo Tematico è il miglioramento della competitività del sistema imprenditoriale, comprensivo del comparto agricolo, agro-industriale, della pesca e dell'acquacoltura. Ad essa sono ispirati i singoli risultati che questo Obiettivo Tematico persegue, nonché le azioni specifiche che in quest'ambito si intende avviare. Il denominatore comune di questi risultati e azioni è rappresentato dal mettere l'impresa, in tutte le sue declinazioni, al centro delle politiche economiche. Tale obiettivo potrà essere perseguito dalla politica di coesione solo in collegamento con le politiche ordinarie, fra cui hanno particolare rilievo quelle fiscali e quelle rivolte al miglioramento della qualità dei servizi (*in primis* istruzione e giustizia), politiche che la spesa aggiuntiva per lo sviluppo non potrà sostituire. Ad assicurare il collegamento fra le due componenti di spesa pubblica, quella ordinaria e quella aggiuntiva per lo sviluppo regionale, devono contribuire azioni di *governance* delle politiche e degli strumenti, fra cui rientrano quelle finalizzate alla semplificazione delle procedure di interesse dell'attività d'impresa, alla trasparenza delle informazioni, alla certezza dei tempi di attuazione.

Inoltre, la politica di sostegno alla competitività delle imprese, nel perseguire la sua missione, terrà conto di tematiche trasversali che potranno determinare declinazioni specifiche dei risultati attesi, e ne informeranno il disegno e l'attuazione delle azioni. Ci si riferisce al principio della **parità di genere**, alla promozione dell'**occupazione giovanile**, alla tutela dell'**ambiente**, alla promozione dell'**energia sostenibile** da considerarsi anche come opportunità imprenditoriale in sé, alla valorizzazione del **patrimonio culturale** e della **creatività** che, in linea con le raccomandazioni contenute in numerosi atti del Consiglio europeo, vanno intesi come fattore di sviluppo in quanto occasioni di innovazione (tecnologica e non tecnologica), e per i loro effetti sull'occupazione. Con particolare riguardo per l'economia verde, in essa la politica di coesione vede un'occasione di migliorare il contesto in cui si svolge l'attività di impresa e, simultaneamente, di agevolare lo sviluppo di filiere e tecnologie produttive che, come quelle a matrice ambientale, offrono ampie prospettive di crescita. Costruendo sugli elementi qui presentati, le strategie di rafforzamento strutturale del sistema imprenditoriale saranno orientate dalle scelte contenute nelle *Smart Specialization Strategies* adottate ai diversi livelli territoriali.

Come si è visto, la programmazione delle politiche di sviluppo per la competitività delle imprese per il ciclo 2014-2020 avviene in coda ad un lungo periodo di recessione, in cui il nostro Paese ha sperimentato un sostanziale calo dell'occupazione e degli investimenti, sia materiali che immateriali e in cui le imprese, confrontandosi con una stagnante domanda interna, tuttora incontrano forti difficoltà nell'accesso alle risorse del sistema finanziario. Il calo delle prospettive di investimento percepite dagli imprenditori e delle possibilità materiali di finanziarli, ha determinato un processo di selezione delle attività in tutti i settori che ha simultaneamente ridotto l'occupazione e stimolato un adeguamento e una razionalizzazione della base industriale. La **politica di coesione** deve inserirsi in questo processo di modifica strutturale rafforzando i suoi aspetti virtuosi, sostenendo la riqualificazione delle imprese esistenti verso *standard* tecnologici ed organizzativi adeguati, e facilitando l'ingresso di nuovi operatori economici in grado di raccogliere le sfide del mutato contesto.

La strumentazione di supporto alle imprese in passato non si è dimostrata in grado, se non in alcune sue componenti più evolute, di accompagnare questo mutamento strutturale. Di una gamma troppo ampia di strumenti teoricamente disponibili molti sono rimasti inattivi causando incertezza ed aspettative deluse;

molti si sono rivelati troppo lenti e macchinosi laddove hanno imposto alle imprese oneri non commisurati alla complessità dei problemi che si proponevano di risolvere. Infine, anche per i limiti menzionati, la strumentazione di incentivo ha raggiunto un numero relativamente limitato di imprese, in genere di dimensione più elevata, in grado di affrontare la complessità, le incertezze e gli oneri associati ai suoi funzionamenti. Per questo, senza porsi obiettivi di riforma complessiva delle misure di *policy*, che sono al di fuori del suo mandato, la politica di coesione agirà attraverso un numero limitato di azioni utilizzando in modo più efficace le scarse risorse gestionali delle Amministrazioni responsabili di attuarle e delle imprese che si candidano a beneficiarne e massimizzando la capacità di intercettare progetti imprenditoriali meritevoli ed altrimenti privi di prospettive di realizzazione.

Nella sfera della coesione territoriale, la politica nazionale per la competitività delle imprese piccole e medie non identifica settori di intervento d'elezione, con eccezione per gli ambiti del turismo e dell'impresa sociale e per le politiche agricole e di sviluppo rurale in cui persegue una missione specifica. Le politiche di coesione ispirano i propri orientamenti strategici alla Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente, e pongono l'enfasi su condizioni trasversali per la competitività dei sistemi imprenditoriali come la dotazione di capacità umane, le risorse e le competenze digitali e i fattori che facilitano i processi di internazionalizzazione. La politica per la competitività si innesta nella filiera del credito soprattutto come agente facilitante l'attivazione e l'indirizzo di risorse private verso progetti imprenditoriali meritevoli, ma che il sistema finanziario non riesce a servire a condizioni ragionevoli. Ha anche una forte connotazione territoriale nel senso che cerca laddove possibile di adattare le forme ed i contenuti dei suoi interventi a bisogni ed opportunità proprie di aree delimitate, in cui le specificità settoriali ed ambientali dei sistemi imprenditoriali richiedono alle istituzioni una risposta evoluta, integrata, e condivisa fra diversi livelli di governo.

Le azioni attivabili per il sostegno alla competitività delle PMI non agricole possono essere distinte in due ampie categorie: misure ad ampio spettro, rivolte a categorie di imprese ampiamente definite; misure più discrezionali e mirate per le tipologie di soggetti e territori a cui si rivolgono. La prima tipologia di misure individuerà le imprese destinatarie dell'intervento attraverso meccanismi competitivi, mentre la seconda rivolgerà l'intervento pubblico verso specifiche imprese, filiere o territori individuati, seguendo un approccio *ad hoc*, motivato da analisi e giustificato da scelte trasparenti e risultati attesi chiari. In entrambi i casi, le risorse prioritarie su cui investire ai fini dello sviluppo e della competitività saranno le risorse umane (competenze), le dotazioni e le capacità tecnologiche delle imprese (*asset* materiali e immateriali), la disponibilità di conoscenza e servizi avanzati, l'accessibilità al credito e al capitale di rischio.

Le misure di carattere universale saranno attuate in larga parte attraverso regimi di aiuto e strumenti finanziari e avranno come finalità: l'aumento delle competenze e della qualità del capitale umano, il sostegno agli investimenti (programmi di investimento di particolare rilevanza per il sistema produttivo), il supporto alle fasi di avvio e consolidamento di nuove iniziative imprenditoriali anche con finalità sociali ed afferenti al mondo cooperativo e la facilitazione dell'accesso al credito ed ai mercati finanziari per le PMI.

Tra esse rientrano alcune azioni semplici e di rapida attivazione che, in virtù dei bassi costi che impongono sia alle imprese che alle amministrazioni, si pongono l'obiettivo di allargare la platea di imprese che riescono a raggiungere, includendo anche soggetti finora esclusi dalle misure di incentivazione. Anche le misure di facile accesso, tuttavia, dovranno comunque porsi risultati ambiziosi di modernizzazione strutturale della base produttiva, i quali andranno monitorati e valutati in modo assiduo e rigoroso. Alcune di queste azioni potranno essere definite in modo *standard* a livello nazionale per poter essere applicate

con le stesse modalità in diverse aree del Paese e garantire così parità di trattamento alle imprese indipendentemente dal territorio in cui operano e dalle amministrazioni pubbliche che le gestiscono.

Le misure più mirate e discrezionali, che assorbono risorse pubbliche di competenza e conoscenza molto elevate, nella fase di implementazione saranno invece orientate sia verso aree con potenzialità di sviluppo imprenditoriale, in funzione della possibile evoluzione degli scenari economici e tecnico-scientifici, che verso aree colpite da crisi industriali, da individuarsi al momento della definizione dei Programmi Operativi, attraverso l'adozione di strumenti, anche innovativi, che valorizzino i segnali di vitalità imprenditoriale e le potenzialità dei singoli territori. L'attivazione di tali misure, che risulta dagli orientamenti e dalle scelte contenuti nelle S3, è condizionata ad una chiara esplicitazione delle motivazioni che giustificano l'intervento. Anche al fine di stimolare logiche di rete tra imprese e di incentivare il ricorso alle tecnologie abilitanti e industriali in coerenza con il Programma *Horizon 2020*, le misure mirate individueranno i propri destinatari preferibilmente in base al ruolo che essi occupano all'interno di settori, aree tecnologiche, filiere produttive, fra le imprese in grado di esercitare un ruolo trainante sui sistemi produttivi di PMI.

Nel caso di interventi territorialmente mirati, le misure saranno, di norma, volte: al rafforzamento ed alla diversificazione della base produttiva; al sostegno a nuove attività economiche; alla riqualificazione professionale dei lavoratori, eventualmente accompagnati da interventi di rafforzamento della dotazione di infrastrutture e di servizi di interesse delle imprese, fra cui assume particolare rilievo la logistica, nonché da interventi di potenziamento dell'istruzione tecnica e professionale; al sostegno ai sistemi turistici. Ugualmente, dovrebbero essere sviluppate iniziative di valorizzazione del paesaggio rurale inteso come valore aggiunto non riproducibile dalla concorrenza, ma funzionale insieme al benessere ed alla competitività dei territori, soprattutto quando abbinato ai prodotti tipici e al turismo<sup>229</sup>. L'approccio di elezione, nel caso degli interventi territorialmente mirati, dovrà essere quello intersettoriale, che cerca occasioni di fertilizzazione reciproca fra settori tradizionali e ad alta tecnologia, fra industrie manifatturiere e industrie creative, culturali e turistiche.

I processi di **internazionalizzazione** dei sistemi produttivi che sono in corso potranno ricevere ulteriore impulso da interventi evoluti con cui la politica di coesione razionalizzerà le forme di supporto oggi in atto, e agirà per il consolidamento delle forme di internazionalizzazione più vantaggiose. Alla luce della tendenza spontanea alla globalizzazione degli investimenti e degli scambi, la dinamica da sostenere, e verso cui orientare l'intervento pubblico, non è la mera intensificazione degli scambi, ma l'affermazione del ruolo delle imprese italiane nelle fasi delle catene commerciali internazionali che incorporano maggior valore e maggiori contenuti di conoscenza.

Il consolidamento e lo sviluppo dell'economia sociale e del *no-profit* sono parte integrante della strategia di rafforzamento della competitività dei sistemi imprenditoriali e dei territori. Le imprese sociali hanno la proprietà di recuperare ad un uso produttivo risorse – umane, ambientali, culturali spesso congiuntamente – altrimenti abbandonate e sotto-utilizzate con grave spreco economico e danno sociale. Le molte iniziative imprenditoriali in questo campo co-producono valori essenziali per la competitività dei territori sia di natura economica, come servizi alla persona relazionali e non *standardizzabili*, sia di tipo ambientale in senso ampio quali la tutela del territorio e del paesaggio, la legalità e la coesione fra i gruppi sociali e le generazioni. Il sostegno pubblico in questo campo verrà limitato a quelle imprese o istituzioni del *no-profit* che pongono in essere servizi e beni pubblici altrimenti non assicurati dal sistema imprenditoriale *for-profit*.

<sup>229</sup> Azioni rivolte al restauro e alla conservazione dei paesaggi tradizionali, qui descritte per il loro effetto sulla competitività dei territori rurali, potranno simultaneamente e senza contraddizione contribuire in modo importante anche ad altri obiettivi, quali il valore culturale, la biodiversità, la riduzione del rischio, l'adattamento al cambio climatico e la qualità della vita.

La promozione dell'impresa sociale come cruciale veicolo di inclusione sociale è trattata anche in OT9, ma con un diverso e complementare approccio che ne riconosce l'ulteriore carattere di capacità e sensibilità nella costruzione progettuale a favore di categorie e individui fragili, argomento che in quell'ambito suggerisce l'opportunità anche di azioni di sistema (sul punto vedi la trattazione dell'OT9).

Due approcci innovativi caratterizzeranno la fase di attuazione degli interventi nel rapporto fra amministrazione pubblica ed imprese. Il primo riguarda azioni mirate a carattere negoziale per le quali si consente, e in alcuni casi si auspica, che si rivolgano direttamente a imprese-chiave, o a specifiche reti territoriali di imprese o filiere tecnologiche, laddove sia riconoscibile e dimostrabile che questi soggetti detengano le potenzialità di generare effetti diffusivi di rafforzamento di sistemi di PMI esistenti o di attrazione di investimenti nell'area. Il secondo, applicabile alle misure ad ampio spettro, consiste nel requisito, richiesto ai programmatori, di assicurare la fattibilità e la prevedibilità dei procedimenti competitivi per l'accesso a benefici ed incentivi, annunciando con congruo anticipo tempi, risorse e modalità di accesso per la selezione delle imprese beneficiarie, anche raccogliendo in modo trasparente e pubblico, come chiede il Codice europeo di condotta sul partenariato<sup>230</sup>, le valutazioni dei potenziali beneficiari su metodi e contenuti di questi procedimenti prima che siano avviati.

Per assicurare la sinergia fra interventi nazionali e regionali di supporto alla competitività dei sistemi di PMI e prevenire gli episodi di sovrapposizione e inefficienza riscontrati in alcuni casi del passato, nell'ambito della politica di coesione saranno convocate periodiche riunioni di coordinamento che vedano la partecipazione delle principali Autorità pubbliche nazionali e regionali responsabili per tali interventi. A questi tavoli di coordinamento, convocati dal Ministero per lo Sviluppo Economico nel contesto dell'attuazione del PON "Imprese e competitività", parteciperanno ad un livello tecnico le Autorità regionali di settore responsabili per la gestione degli interventi di supporto alla competitività dei sistemi produttivi. Il loro mandato sarà di natura operativa comprendendo fra l'altro la sincronizzazione delle azioni intraprese ai diversi livelli, il coordinamento dei criteri di selezione dei beneficiari, la condivisione di basi dati di beneficiari e valutatori nel caso delle misure di aiuto.

Le difficoltà di accesso al credito per le PMI, la cui gravità è stata evidenziata nella precedente sezione 1.1.3, richiedono in risposta uno sforzo coordinato a livello nazionale che trascende la politica di coesione. Molte misure limitate nel tempo e nello spazio che in passato sono state applicate a questi fini hanno rappresentato nel migliore dei casi dei temporanei palliativi ad un *deficit* strutturale che ha radici oltre che nella crisi economica, nell'inadeguatezza di alcune componenti del sistema imprenditoriale e della filiera della finanza. Sul tema interferisce anche la *governance* europea del sistema del credito. L'approccio nazionale alla crisi creditizia si basa su strumenti finanziari anche associati ad altre forme di intervento per come previsto dall'art.37, comma 6 del regolamento 1303/2013. Al centro di tale strategia è il rifinanziamento, in larga parte a valere su risorse nazionali, degli strumenti di garanzia che hanno finora dimostrato maggiore efficienza, ed effetti di attivazione delle risorse finanziarie private. Fra questi spicca il Fondo centrale di garanzia per le PMI (L. 662/96), strumento flessibile e perciò orientabile verso porzioni del sistema imprenditoriale che sono allo stesso più meritevoli e più soggette a razionamento. Allo stesso tempo, nel quadro della più ampia strategia nazionale a cui contribuiscono, i Fondi strutturali intervengono per promuovere forme di finanza innovativa non creditizia oggi poco sviluppate come il *venture capital* e i *mini bond*, e per promuovere l'efficienza dell'intera filiera creditizia attraverso la *standardizzazione* e digitalizzazione dei processi.

<sup>230</sup> Commission Staff Working Document, [The partnership principle in the implementation of the Common Strategic Framework Funds - elements for a European Code of Conduct on Partnership](#), Brussels, 24.4.2012

Nel periodo 2014-2020 continuerà dunque la graduale transizione da strumenti e politiche tradizionali, basati su contribuzioni a fondo perduto, verso strumenti rotativi di capitale di rischio, garanzie e prestiti, nonché forme miste di agevolazione anche nell'ambito di interventi attivati tramite strumenti finanziari. I criteri che guideranno l'intervento nella filiera della finanza e del credito sono:

- rafforzare l'addizionalità dell'intervento pubblico utilizzando la metrica in uso al sistema bancario (*rating o scoring*) per escludere dall'intervento le imprese non razzionate e quelle non meritevoli, e proporzionare le intensità di aiuto alla rischiosità delle imprese beneficiarie;
- ridurre i costi e le inefficienze di sistema promuovendo l'uso di piattaforme digitali tramite le quali più amministrazioni possono condividere procedure, informazioni e rischi;
- sviluppare il mercato della finanza innovativa e di tipo non creditizio (capitale di rischio, *mini bond*) nel rispetto dei due criteri di cui ai punti precedenti, e massimizzando la leva finanziaria del contributo finanziario pubblico.

Per quanto concerne le **politiche di sviluppo rurale, per la pesca e l'acquacoltura**, la strategia per il miglioramento della competitività del sistema agro-alimentare e forestale si articolerà in due componenti:

- a) il sostegno all'evoluzione strutturale e organizzativa per la competitività delle singole imprese dell'agricoltura, dell'agro-alimentare, del settore forestale, della pesca e dell'acquacoltura tenendo conto, in particolare, di criteri quali la sostenibilità ambientale, l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici, il benessere animale, la qualità della produzione, l'innovazione e la sicurezza del lavoro. Tale sostegno dovrà essere basato su un'attenta selezione delle iniziative proposte. La promozione dell'evoluzione strutturale e organizzativa dell'impresa include necessariamente anche le diverse forme di diversificazione dell'agricoltura verso attività collegate e complementari (multifunzionalità) che consentono all'impresa agricola di integrare il reddito aziendale in forma più o meno importante e che vedono coinvolti i membri della famiglia rurale come soggetti imprenditoriali. Tale sostegno va assicurato in tutte le aree, in ragione del fatto che la multifunzionalità dell'azienda agricola consente il mantenimento dell'agricoltura non solo nelle aree meno sviluppate, ma anche in quelle periurbane, dove lo sviluppo urbano sottrae costantemente suolo all'uso agricolo e riduce la base produttiva per la produzione di beni primari. Tuttavia, al fine di favorire una concentrazione delle risorse nelle aree con maggiori fabbisogni, occorre che i PSR regionali allochino nelle aree C e D una percentuale adeguata di risorse programmate per questo tipo di interventi e in ogni caso superiore al peso che queste aree hanno in termini di popolazione residente sulla popolazione regionale. Inoltre, il supporto alle iniziative di diversificazione nelle aree periurbane dovrà essere indirizzato prioritariamente verso progetti innovativi ovvero progetti che consentano il recupero/valorizzazione di territori o risorse lavorative sottoutilizzate. Tra le varie forme di multifunzionalità particolare attenzione va posta all'uso delle aziende agricole per l'agricoltura sociale: la strategia di intervento dovrà coinvolgere in primo luogo quelle realtà aziendali che operano in collaborazione con le istituzioni socio-sanitarie competenti per territorio;
- b) il potenziamento degli investimenti nelle filiere agricole, agro-alimentari, forestali, della pesca e dell'acquacoltura, con l'obiettivo di generare effetti diffusi sulla vitalità delle imprese e sul miglioramento complessivo della competitività dei territori.

La strategia di sostegno all'evoluzione strutturale e organizzativa delle imprese agricole, agro-alimentari, forestali, della pesca e dell'acquacoltura, dovrà prevedere criteri di selezione che assegnino priorità

settoriali o territoriali precise, in funzione dei fabbisogni che verranno individuati nella diagnosi settoriale di ciascun PSR ovvero, nella diagnosi settoriale del PO del settore pesca e acquacoltura.

L'intervento per sostenere l'evoluzione strutturale e organizzativa delle singole imprese punterà su quattro linee prioritarie:

- il rafforzamento strutturale delle aziende agricole promuovendo l'innovazione, l'accesso al mercato e l'accesso al credito;
- l'internazionalizzazione del settore agricolo, agroalimentare, della pesca e dell'acquacoltura;
- il ricambio generazionale e le politiche a favore dei giovani;
- la salvaguardia del reddito aziendale, attraverso un Programma Nazionale di gestione del rischio.

Per ciò che riguarda l'internazionalizzazione, gli interventi FEASR si concentreranno su attività di formazione, consulenza all'impresa, informazione e promozione - svolte da reti di impresa, consorzi, associazioni di produttori, cooperative, organizzazioni interprofessionali e così via - per favorire la competitività di prodotti di qualità sui mercati. Sarà data una particolare priorità a partenariati rivolti alla realizzazione di progetti pilota nel campo dell'internazionalizzazione. Essi saranno affiancati da interventi complementari sui servizi per l'internazionalizzazione con il supporto del FESR (cfr. azioni FESR rivolte all'internazionalizzazione).

Occorre favorire il ricambio nelle imprese agricole che abbiano qualche possibilità di "successione", ovvero una prospettiva di continuità gestionale, cercando anche nuove strade per supportare l'ingresso nel mondo produttivo di giovani provenienti da altri settori, anche attraverso formule innovative, ovvero azioni di tutoraggio e attivazione di servizi di supporto (accesso al credito e alla terra) per lo *start-up* di nuove imprese. Le azioni in favore dei giovani potranno essere integrate in un "pacchetto giovani", con lo scopo di offrire opportunità di combinare diverse misure nell'ambito di un piano aziendale, favorendo condizioni di accesso specifiche nelle zone di montagna o con maggiori svantaggi ambientali, dove la prosecuzione dell'attività agricola riveste notevole importanza anche dal punto di vista della salvaguardia del territorio. La scelta delle misure più opportune è demandata ai Programmi Regionali.

In relazione alla gestione dei rischi in agricoltura sarà attuata una *misura nazionale* che permetta di contribuire, su tutto il territorio italiano, alla continuità e al consolidamento degli strumenti assicurativi esistenti e, contestualmente, consenta un riequilibrio di tipo territoriale, settoriale e dimensionale nella diffusione delle assicurazioni agricole. Inoltre, tale misura si propone, attraverso un'adeguata massa critica, di sostenere strumenti di gestione del rischio innovativi, quali i fondi di mutualizzazione, che risarciscono gli agricoltori delle perdite causate da eventi calamitosi di varia natura, e uno strumento di stabilizzazione dei redditi agricoli. Questi strumenti saranno affiancati da operazioni di trasferimento di conoscenze e azioni di informazione per favorire e incentivare le condizioni d'accesso alla gestione del rischio degli imprenditori agricoli, soprattutto nelle regioni del Centro e del Meridione. Allo scopo di incentivare l'adozione di questi strumenti proprio nelle regioni dove sono meno diffusi, il Programma opererà affinché gli operatori del settore siano continuamente formati ed informati sulle possibili evoluzioni dei fenomeni d'instabilità dei quadri climatici e sulle opportunità esistenti per contenerne gli impatti, con azioni di informazione, seminari ed eventi organizzati a livello locale dall'Autorità di Gestione del Programma Nazionale. Sarà fondamentale che nei PSR siano previste misure complementari al Programma Nazionale, quali il ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici, ivi comprese quelle derivanti da fitopatie ed epizozie, l'introduzione di adeguate misure di prevenzione, investimenti in ammodernamento ed efficientamento degli impianti produttivi, ecc.



L'intervento sulle filiere sarà indirizzato verso tre categorie:

- le filiere corte e, più in generale, quelle filiere che richiederebbero un "accorciamento" delle relazioni tra produttori e mercati, con vantaggi sia per il settore primario, in termini di maggior quota di valore aggiunto incamerato da esso, sia per i consumatori, in termini di qualità della produzione agro-alimentare. In particolare, nell'ambito degli interventi sulle filiere corte sarà data priorità ai progetti proposti da gruppi di imprenditori agricoli, della pesca e dell'acquacoltura (attraverso qualche forma associativa) che intendono migliorare la redditività dell'impresa privilegiando l'accorciamento delle relazioni con i mercati al dettaglio o la vendita diretta presso i consumatori. Tali progetti dovranno evidenziare i vantaggi per i componenti della filiera e gli altri effetti sulla valorizzazione dei prodotti locali e sull'ambiente;
- le filiere agricole e agro-alimentari, con particolare riferimento a quelle con un forte radicamento e riconoscibilità territoriale<sup>231</sup>, che richiedono una migliore organizzazione delle relazioni ed un potenziamento della competitività attraverso investimenti di ammodernamento e razionalizzazione dei processi di produzione, trasformazione e commercializzazione, miglioramento della qualità dell'agro-alimentare, dei sistemi di produzione e dei metodi di allevamento. Oltre agli interventi sul capitale fisico delle aziende agricole e agro-alimentari, dovranno essere previste anche le opportune azioni di formazione e consulenza. Per migliorare la crescita di filiere efficienti occorre favorire gli strumenti aggregativi della componente agricola (Organizzazioni dei produttori, Organizzazioni interprofessionali, cooperative, reti d'impresе, ecc.), ma anche quelli che migliorano le relazioni interprofessionali tra le imprese. Sono compatibili interventi anche in favore delle grandi imprese nei casi in cui le stesse operino in settori considerati prioritari o necessitino di ristrutturazione. Per quanto riguarda le imprese forestali, il problema della frammentazione fondiaria può essere risolto con la creazione di strutture associative e consorzi in grado di svolgere funzioni di gestione, e l'incremento e il sostegno ad una maggiore gestione pianificata, attiva e sostenibile, sia pubblica che privata;
- le filiere *non-food*<sup>232</sup>.

Gli interventi sulle filiere dovranno essere programmati in modo tale da garantire un giusto equilibrio tra il sostegno alle filiere corte e il rafforzamento delle filiere in generale.

Le filiere agricole, agro-alimentari, forestali e quelle *non-food* potranno ricorrere alla forma del Progetto Integrato di Filiera (PIF), a forme di cooperazione nei processi produttivi e alle reti di imprese. Anche in tali forme di intervento la selezione dei progetti e delle singole operazioni deve seguire procedure competitive. Al fine di rimuovere i limiti alla competitività dei territori rurali e delle filiere agro-alimentari, soprattutto laddove vi siano vincoli strutturali esterni non superabili dalle singole imprese, saranno promossi servizi alle imprese, infrastrutture, reti logistiche, ecc.

Per quanto riguarda il settore della pesca e acquacoltura, nel periodo 2007-2011 la riduzione in valore aggiunto è stata del 25 per cento. Pertanto, attraverso l'attuazione del FEAMP, ci si attende un miglioramento dei principali indicatori economici (aumento del valore aggiunto/addetto, aumento della produzione in valore, aumento/stabilizzazione degli addetti impiegati nei settori dell'acquacoltura e della trasformazione, aumento delle esportazioni).

<sup>231</sup> Si intende qui riferirsi a quelle filiere agricole e agro-alimentari localizzate in un determinato territorio, che danno luogo a prodotti sottoposti a un regime di qualità e relativi controlli da parte di un soggetto indipendente (regimi di qualità riconosciuti a livello comunitario e regimi riconosciuti a livello nazionale).

<sup>232</sup> Tra le quali quelle per la produzione di energie rinnovabili (reflui zootecnici e sotto-prodotti delle lavorazioni agricole e agro-industriali), la filiera foresta-legno, la floricoltura e altre (bio-plastica, biomateriali, mangimi animali, ecc.).

Gli investimenti dovranno essere finalizzati all'accrescimento della competitività e redditività delle imprese di pesca, compresa la piccola pesca costiera e il miglioramento delle condizioni di lavoro. In particolare verranno finanziati investimenti per la diversificazione, per l'avviamento dei giovani pescatori, la salute e la sicurezza degli operatori, gli interventi per accrescere il valore aggiunto e la qualità delle attività e delle produzioni, ivi compreso l'utilizzo delle catture indesiderate, investimenti nei porti, nei siti di sbarco e nei ripari di pesca, inclusi gli investimenti destinati a strutture per la raccolta di scarti e rifiuti marini.

Inoltre, il fermo temporaneo delle attività di pesca, che rappresenta una questione rilevante per la sostenibilità di lungo periodo del settore della pesca italiana, sarà sostenuto dal FEAMP nell'ambito di questo obiettivo. E' previsto anche il sostegno di fondi mutualistici.

Nell'ambito dell'acquacoltura gli investimenti dovranno puntare all'aumento della competitività e redditività delle imprese, al miglioramento della sicurezza e delle condizioni di lavoro, in particolare delle piccole medie imprese. Oltre agli investimenti per la diversificazione, l'accrescimento della qualità, la sicurezza e il sostegno ai nuovi operatori del settore, verranno finanziati interventi per l'ammodernamento, la salute e il benessere degli animali, le misure sanitarie per la salute e la sicurezza pubbliche, l'assicurazione degli *stock* acquicoli.

Inoltre, il FEAMP potrà finanziare gli interventi per il miglioramento delle organizzazioni di mercato per la pesca e l'acquacoltura, inclusi piani di produzione e commercializzazione, gli interventi relativi alla trasformazione dei prodotti, gli aiuti al magazzinaggio e il sostegno al regime di compensazione.

Sono finanziati interventi per lo sviluppo tecnologico, l'innovazione e il trasferimento della conoscenza nella pesca e acquacoltura, ivi compresi partenariati tra esperti scientifici e pescatori e servizi di consulenza.

L'attuazione dei suddetti obiettivi e interventi si inserisce anche nel contesto della Strategia EUSAIR.

Lo sviluppo della politica marittima UE e l'approccio integrato agli affari marittimi contribuiscono dal 2007 a potenziare la capacità dell'Europa di creare condizioni il più possibile adeguate per lo sfruttamento sostenibile degli oceani, dei mari e delle coste. Infatti, come dimostra l'esperienza maturata fino ad oggi, il miglioramento del livello di conservazione delle risorse e dell'ambiente è decisivo per il mantenimento dell'occupazione.

In tale contesto, va riconosciuto il valore dei beni e dei servizi dell'ecosistema marino, così come quello delle acque interne, nonché la loro tutela come elementi importanti per lo sviluppo sostenibile. In questa ottica è necessario favorire la cooperazione nell'ambito degli affari marittimi a livello regionale e internazionale, ricordando inoltre che tutte le attività esercitate negli oceani e nei mari, comprese quelle della politica marittima integrata, devono essere realizzate in linea con il quadro giuridico istituito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS) e da altre convenzioni internazionali in materia.

Questi obiettivi devono essere perseguiti attraverso un'agenda dinamica per i mari e gli oceani che promuova il potenziale di crescita, la competitività e l'occupazione verso un'economia blu sostenibile, sostenendo lo sviluppo e l'attuazione di appropriate strategie integrate dei bacini marittimi e macroregionali quali piattaforme importanti per favorire la sostenibilità nelle regioni (es. Macro Regione Adriatico Ionica).

Infine, si ricorda che la crescita dell'intera economia marittima deve essere rilanciata anche attraverso la riduzione degli oneri amministrativi e normativi che possono rallentare l'innovazione e gli investimenti verso le nuove tecnologie e strategie di sviluppo.

### INTEGRAZIONE E COLLEGAMENTI CON ALTRE AREE TEMATICHE

Occorre assicurare un'adeguata correlazione e integrazione tra le aree tematiche: *Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione, Agenda digitale, Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi, Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse, Competitività dei sistemi produttivi, Occupazione e Investimento nell'istruzione, nelle competenze e nella formazione permanente.*

L'area tematica "*Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione*" e gli interventi a sostegno della competitività delle PMI, contribuiranno all'attuazione della strategia di *Smart Specialization*, sia a livello regionale che nella sua composizione nazionale. La delimitazione del confine fra i due Obiettivi Tematici si basa sul criterio in base al quale, all'interno della strategia, il sostegno alla competitività delle PMI si fa carico in modo particolare degli interventi a supporto dell'imprenditorialità nelle sue varie forme. Le azioni a supporto della competitività dovranno integrarsi e coordinarsi con gli interventi di sostegno alla ricerca industriale anche di tipo collaborativo, di collegamento tra il mondo imprenditoriale e il circuito della conoscenza, e di promozione dei comparti del terziario in grado di agire da leva di innovazione degli altri settori, previsti dall'Obiettivo Tematico 1.

Le azioni a favore della competitività delle imprese che mirano a promuovere lo sviluppo di innovazioni con contenuto digitale potranno rafforzarsi agendo in sinergia con quelle - afferenti all'area tematica *Agenda digitale* - che intervengono nell'infrastrutturazione digitale dei territori, delle aree di insediamento industriale e delle aree rurali. L'infrastrutturazione digitale rappresenta, infatti, una pre-condizione per l'efficacia delle politiche di sviluppo imprenditoriale per il miglioramento della capacità amministrativa delle PA, nonché una condizione abilitante per il miglioramento della produttività delle imprese e per una reale trasformazione dei processi produttivi.

Un'integrazione importante con le aree tematiche volte a *Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi* e a *Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse* è riconducibile alla riduzione degli impatti ambientali del sistema produttivo (in particolare nella gestione dei rifiuti e delle risorse idriche), alla valorizzazione degli *asset* naturali e culturali e all'incremento della competitività delle destinazioni turistiche.

In relazione all'area tematica *Occupazione*, gli interventi a favore della competitività si integreranno, in particolar modo, con le azioni di politica attiva e passiva, con quelle per l'inserimento occupazionale nei settori che offrono maggiori prospettive di crescita, con gli incentivi all'apprendistato, tirocini e altre misure di integrazione istruzione/formazione/lavoro, con gli incentivi per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, con le azioni di riqualificazione e di *outplacement* dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi collegate a piani di riconversione e ristrutturazione aziendale.

Il collegamento con l'area tematica *Istruzione, formazione e competenze* è, infine, espresso dalla valorizzazione e dal rafforzamento delle competenze in relazione ai fabbisogni espressi dalle imprese. Questi fabbisogni di sostegno alla competitività dovranno informare ed indirizzare gli interventi di rafforzamento dell'istruzione tecnica e professionale, di finanziamento di *stage* e tirocini professionalizzanti, per la quota di essi che ricadrà sotto l'Obiettivo Tematico 10.

**RISULTATI ATTESI E INDICATORI**

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
<b>RA 3.1</b> Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo	- Tasso di innovazione del sistema produttivo. Fonte Istat; annuale	- Imprese con almeno 10 addetti che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (di prodotto e processo) nel triennio di riferimento in percentuale sul totale delle imprese con almeno 10 addetti		FESR
			- Percentuale di imprese agricole supportate per investimenti di ristrutturazione/modernizzazione	FEASR
<b>RA 3.2</b> <sup>233</sup> Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive	- Quota dei lavoratori che percepiscono sussidi di politica del lavoro passiva. Fonte: Istat; annuale	- Numero di individui che percepiscono sussidi da Cassa integrazione straordinaria e in deroga o da ASPI + numero di individui che hanno sottoscritto contratti di solidarietà in percentuale sul totale degli addetti di imprese private (esclusi i settori costruzioni e agricoltura)		FESR
<b>RA 3.3</b> Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali	- Investimenti privati sul PIL. Fonte: Istat; annuale	- Investimenti privati in percentuale sul PIL (valori concatenati)		FESR
			- Percentuale di imprese agricole beneficiarie aderenti a schemi di qualità, mercati locali, filiere corte e organizzazione di produttori	FEASR
<b>RA 3.4</b> Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi	- Grado di apertura commerciale del comparto manifatturiero. Fonte: Istat; annuale - Grado di apertura commerciale del comparto agro-alimentare. Fonte ISTAT; annuale - Addetti occupati nelle unità locali delle imprese italiane a controllo estero. Fonte: Istat; annuale	- <i>Export</i> totale + <i>Import</i> di beni intermedi del comparto manifatturiero in percentuale sul PIL (Valore in euro correnti) - <i>Export</i> totale dei settori agricolo e alimentare in percentuale sul PIL (Valore in euro correnti) - Addetti alle unità locali delle imprese italiane a controllo estero in percentuale su addetti totali		FESR
			- Percentuale di imprese agricole supportate per investimenti di ristrutturazione/modernizzazione	FEASR
<b>RA 3.5</b> <sup>234</sup> Nascita e Consolidamento delle Micro, Piccole e Medie Imprese	- Addetti delle nuove imprese. Fonte: Istat; annuale	- Addetti delle imprese nate nell'ultimo triennio in percentuale su addetti totali		FESR
			- Percentuale imprese giovani beneficiarie con PSA	FEASR
<b>RA 3.6</b> Miglioramento dell'accesso al credito, del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura	- Valore degli investimenti in capitale di rischio <i>early stage</i> . Fonte: Istat; annuale - Quota valore dei fidi globali fra 30.000 e 500.000 euro utilizzati dalle imprese. Fonte: Banca d'Italia; annuale - Impieghi bancari delle	- Investimenti in capitale di rischio - <i>early stage</i> in percentuale sul PIL - Valore dei fidi globali fra 30.000 e 500.000 euro utilizzati da imprese in percentuale sul valore complessivo dei fidi globali utilizzati dalle imprese (media dei quattro trimestri) - Impieghi bancari delle imprese		FESR
			- Percentuale di imprese che partecipano a schemi relativi alla gestione del rischio	FEASR

<sup>233</sup> Un risultato dell'OT8 (RA 8.6) prevede numerose azioni, finanziate dal FSE, che riguardano lavoratori coinvolti in situazioni di crisi.

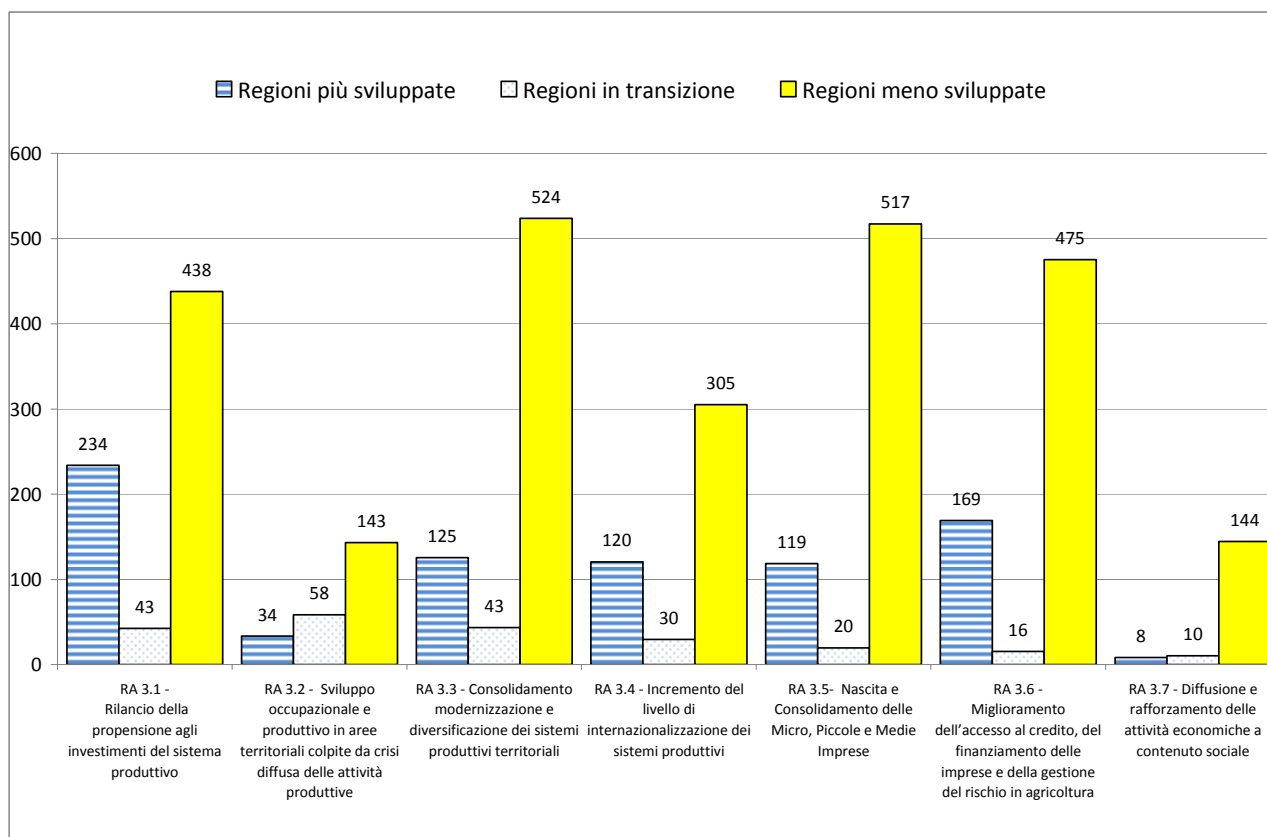
<sup>234</sup> Al risultato atteso contribuisce l'OT8 (RA 8.1) con un'azione FSE "di rafforzamento delle risorse umane delle imprese attraverso incentivi all'assunzione di personale qualificato".

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
	imprese non finanziarie sul PIL. Fonte: Banca d'Italia; annuale	non finanziarie in percentuale sul PIL		
<b>RA 3.7</b> Diffusione e rafforzamento delle attività economiche a contenuto sociale <sup>235</sup>	- Addetti alle imprese e alle istituzioni non <i>profit</i> che svolgono attività a contenuto sociale. Fonte: Istat; decennale [aggiornabile nei periodi intercensuari sulla base di altre fonti]	- Numero di addetti delle UL delle imprese che svolgono attività a contenuto sociale + numero di addetti e lavoratori esterni delle UL delle istituzioni non <i>profit</i> sulla popolazione residente (per mille abitanti)		FESR
<b>RA 3.8</b> Rafforzamento della competitività, delle condizioni di lavoro e innovazione tecnologica nelle imprese di pesca	<i>Il FEAMP è attuato attraverso un unico Programma Operativo Nazionale, pertanto gli indicatori di risultato vengono definiti a livello di PON</i>			FEAMP
<b>RA 3.9</b> Rafforzamento della competitività, delle condizioni di lavoro e innovazione tecnologica nelle imprese acquicole e promozione di un'acquacoltura che tuteli l'ambiente, il benessere degli animali e la salute pubblica	<i>Il FEAMP è attuato attraverso un unico Programma Operativo Nazionale, pertanto gli indicatori di risultato vengono definiti a livello di PON</i>			FEAMP
<b>RA 3.10</b> Miglioramento dell'organizzazione di mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e promozione degli investimenti nei settori della trasformazione e della commercializzazione	<i>Il FEAMP è attuato attraverso un unico Programma Operativo Nazionale, pertanto gli indicatori di risultato vengono definiti a livello di PON</i>			FEAMP

Il Risultato Atteso (RA) in colonna [A] identifica nell'enunciato il principale cambiamento da raggiungere. A questo sono associati, in colonna [B], indicatori di risultato identificati sulla base di fonti statistiche e amministrative disponibili e, in colonna [C], indicatori "CE comuni di risultato" previsti solo per il FSE e il FEASR e tratti dalle corrispondenti liste allegate ai Regolamenti. Tali indicatori di risultato, sia statistici che "CE comuni", sono adottati dai Programmi che prevedono di perseguire lo specifico RA, la cui scelta deve essere opportunamente motivata. Ne consegue che, in funzione delle scelte di programmazione e del cambiamento atteso, sono quantificati *baseline* e *target* al più appropriato livello di dettaglio territoriale/settoriale che il Programma considera. Con riferimento ai *target*, nel caso degli indicatori di risultato (colonna B) vanno quantificati in relazione a tutta la popolazione potenziale, mentre quelli relativi agli indicatori "CE comuni di risultato" (colonna C) si riferiscono alla sola popolazione raggiunta dal Programma. Tutti gli indicatori sono presenti nel Sistema di monitoraggio unitario (con quantificazioni o associazioni richieste per progetto).

<sup>235</sup> Più specifici RA nell'OT9 (RA 9.2, 9.6 e 9.7) evidenziano il ruolo dell'economia sociale a fini di inclusione.

### OT 3 – Allocazione finanziaria programmatica (\*) per risultato atteso e categoria di regione (solo FESR, milioni di euro)



(\*) Il negoziato sui PO potrà determinare spostamenti nell'allocazione delle risorse

## OBBIETTIVO TEMATICO 4 - SOSTENERE LA TRANSIZIONE VERSO UN'ECONOMIA A BASSE EMISSIONI DI CARBONIO IN TUTTI I SETTORI

### LINEE DI INDIRIZZO STRATEGICO

Gli obiettivi per la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio sono stati definiti a livello comunitario e inglobati nella strategia per rilanciare l'economia dell'Unione conosciuta come "Europa 2020"<sup>236</sup>, considerata tappa intermedia rispetto a un orizzonte di più lungo periodo<sup>237</sup>. Questi obiettivi passano essenzialmente attraverso le politiche energetiche.

La **Strategia Energetica Nazionale**<sup>238</sup> (SEN), che costituisce il riferimento principale per la pianificazione di settore (efficienza, rinnovabili, ecc.), individua quattro obiettivi strategici per il 2020: la riduzione dei costi di approvvigionamento dell'energia da parte di famiglie e imprese, il rafforzamento della sicurezza energetica del Paese, l'aumento di produzione di energia da fonti rinnovabili e il raggiungimento e superamento degli obiettivi ambientali indicati dall'Unione europea. A tali obiettivi dovrà concorrere il potenziamento delle infrastrutture di rete.

Alla luce del divario di competitività del sistema produttivo italiano rispetto ai diretti concorrenti, imputabile agli alti costi energetici, la Strategia nazionale fissa obiettivi per l'efficientamento energetico e lo sviluppo delle energie rinnovabili più ambiziosi di quelli fissati a livello europeo al 2020, anche attraverso un più equilibrato bilanciamento tra le diverse fonti e dando preferenza a tecnologie con maggiori ricadute sulla filiera economica. Nella visione della SEN, infine, il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto e la distribuzione di energia rappresenta il fattore principale per un mercato libero e pienamente integrato con la produzione da fonti rinnovabili. Questi obiettivi sono perseguiti prevalentemente attraverso misure nazionali e a valere su risorse ordinarie.

La politica di coesione - in coerenza con le normative e gli obiettivi europei, con la Strategia energetica nazionale e con la pianificazione di settore a livello nazionale e regionale - concorre in misura significativa al raggiungimento di detti obiettivi dando priorità a interventi che massimizzino gli impatti in termini di riduzione dei consumi energetici e di conseguenza di riduzione delle emissioni di gas serra, richiedendo un forte contenuto di competenze e scelte territoriali che possono in maniera dimostrata dare luogo a elevati benefici sullo sviluppo locale.

La coerenza tra politiche aggiuntive e politiche ordinarie è in questo ambito indispensabile, in ragione della natura essenziale degli *input* e delle infrastrutture energetiche, nonché dell'ancora incompleta liberalizzazione dei mercati dei servizi a valle. Gli interventi aggiuntivi di questa politica e la loro entità devono, dunque, tenere conto sia delle iniziative intraprese dalla Strategia nazionale che prevede di finanziare il raggiungimento degli obiettivi con ingenti risorse ordinarie, sia dei risultati fin ora conseguiti che vedono, ad esempio per il settore elettrico già quasi raggiunto l'obiettivo della produzione da fonte rinnovabile tanto da prevedere nel tempo una graduale riduzione degli incentivi.

<sup>236</sup> La parte della strategia europea che riguarda la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio prevede: la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del 20 per cento rispetto al 1990; il 20 per cento dei consumi energetici coperti da energia prodotta da fonti rinnovabili; un incremento del 20 per cento dell'efficienza energetica misurata in termini di riduzione dei consumi.

<sup>237</sup> Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo del 22 novembre 2007: A European strategic energy technology plan. Towards a low carbon future, COM(2007) 723 final; Cfr. [http://europa.eu/legislation\\_summaries/energy/european\\_energy\\_policy/l27079\\_en.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/energy/european_energy_policy/l27079_en.htm)

<sup>238</sup> MiSE, Strategia Energetica Nazionale: per un'energia più competitiva e sostenibile.

Cfr. [http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/normativa/20130314\\_Strategia\\_Energetica\\_Nazionale.pdf](http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/normativa/20130314_Strategia_Energetica_Nazionale.pdf)

Sono state dunque operate scelte e individuati percorsi atti a evitare rischi di spiazzamento, di sovrapposizione o di eccesso di incentivazione.

La politica di coesione per contribuire in misura significativa agli Obiettivi Europa 2020<sup>239</sup> di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> e dei consumi di energia dovrà, pertanto, concentrare le risorse sull'efficienza energetica.

Gli interventi di efficienza energetica dovranno considerare gli impatti in termini di efficacia di prestazione e di costi rispetto a possibili alternative di intervento.

La **riduzione dei consumi** negli edifici e nelle strutture pubbliche o a uso pubblico, anche residenziali, costituisce quindi una priorità di questo Obiettivo Tematico, in coerenza con le previsioni della normativa comunitaria<sup>240</sup> e con il rilievo che i consumi di energia primaria assumono nel settore civile (cfr. sezione 1.1). Gli interventi, per massimizzare i benefici in termini di risparmio energetico complessivo sulla base del livello ottimale in funzione dei costi, dovranno dare priorità alle tipologie di edifici a maggiore consumo e con maggiore potenziale di risparmio energetico in rapporto all'investimento necessario, essere fondati sulle risultanze di diagnosi energetiche e caratterizzarsi per il valore esemplare, anche in termini di utilizzo delle tecnologie più innovative. Gli interventi sull'edilizia residenziale pubblica saranno attuati prioritariamente attraverso strumenti finanziari che attivino capitali privati; in caso di intervento pubblico è necessario assicurare che i benefici finanziari dell'intervento (riduzione dei costi della bolletta energetica dei singoli alloggi) siano destinati a copertura dei costi di investimento.

L'efficientamento energetico, da conseguire anche con l'integrazione di fonti rinnovabili di energia elettrica e termica, potrà riguardare anche le reti di pubblica illuminazione per sfruttare gli ampi margini di risparmio conseguibili nei consumi di energia elettrica<sup>241</sup>. Tali interventi saranno realizzati soltanto nell'ambito di un più ampio progetto di riqualificazione urbana sostenibile e con pratiche e tecnologie innovative, in modo da superare la logica tradizionale di mera sostituzione dei punti luce i cui benefici non sono sempre apprezzabili.

Per massimizzare le ricadute economiche a livello territoriale, la politica di coesione e quella dello sviluppo rurale incentiveranno il risparmio energetico e la riduzione delle emissioni di gas climalteranti nelle strutture e nei cicli produttivi, anche attraverso l'introduzione di specifiche innovazioni di processo e di prodotto agevolando la sperimentazione e, laddove possibile, la diffusione di fonti energetiche rinnovabili per l'autoconsumo, dando **priorità ai settori a più alta intensità energetica** o a maggiore potenziale di miglioramento.

Nell'ambito della politica di coesione il sostegno alla produzione di energia da fonti rinnovabili, sia legato all'efficientamento degli edifici che delle imprese, sarà orientato all'autoconsumo: la dimensione degli impianti dovrà essere commisurata ai fabbisogni energetici, evitando così fenomeni di sovra incentivazione

<sup>239</sup> Cfr. sezione 1.1.1 nel quale si sono riportati gli obiettivi europei al 2020 e la distanza dell'Italia dai target Europa 2020 e Programma Nazionale di Riforma 2014 per le misure messe in atto al fine del conseguimento degli obiettivi, disponibile all'indirizzo <http://www.mef.gov.it/doc-finanza-pubblica/def/index.html>

<sup>240</sup> Vedi Direttiva 2012/27/CE sull'efficienza energetica pubblicata in G.U. dell'Unione Europea il 14/11/2012 e la direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia.

<sup>241</sup> Si consideri che in Italia, nel 2012, secondo i dati di fonte Terna, i consumi elettrici per illuminazione pubblica ammontano a 6.260,6 KWh, valore nettamente superiore ai consumi elettrici della Pubblica amministrazione (esclusa illuminazione) pari a 4.811,6 kwh (cfr. [http://www.terna.it/default/Home/SISTEMA\\_ELETRICO/statistiche/consumi\\_settore\\_merceologico.aspx](http://www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETRICO/statistiche/consumi_settore_merceologico.aspx)). L'ENEA, nell'ambito del progetto LUMIERE, ha stimato il potenziale risparmio connesso a interventi di innovazione nei sistemi di illuminazione pubblica (in termini di TWh) dell'ordine del 30-40 per cento (cfr. [http://old.enea.it/attivita\\_ricerca/energia/sistema\\_elettrico/Illuminazione-pubblica/18a%20%20Pres\\_Lumiere.pdf](http://old.enea.it/attivita_ricerca/energia/sistema_elettrico/Illuminazione-pubblica/18a%20%20Pres_Lumiere.pdf))



e spiazzamento di politiche ordinarie. Ogni possibile sinergia a livello locale sarà stimolata, in particolare, per creare filiere ove gli scarti di un settore possano divenire materia prima per un altro.

Per ciò che riguarda l'efficientamento delle strutture produttive, un'attenzione specifica andrà rivolta alle imprese agricole e agro-alimentari, ancorché responsabili di un livello di consumo finale di energia nettamente più contenuto rispetto all'industria, con interventi volti al risparmio energetico in particolare di quelle strutture ad alto impiego di energia (es. serre).

Al fine di razionalizzare la crescita delle fonti diffuse di energia rinnovabile registrata negli ultimi anni (cfr. sezione 1.1) e favorirne l'ulteriore sviluppo, è indispensabile intervenire sulle reti di distribuzione dell'energia, sia nelle aree urbane sia in quelle rurali, al fine di dotarle di tecnologie intelligenti (*smart grids*).

La diffusione di **reti intelligenti** rappresenta uno dei risultati da perseguire con determinazione nel 2014-2020 per ridurre i "colli di bottiglia" che si sono già creati o che si potranno creare nelle aree a maggiore concentrazione di produzione di energia distribuita. Per accrescere i benefici a vantaggio degli utenti derivanti da interventi di *smart grids* e massimizzarne l'efficacia - prevenendo "colli di bottiglia" nelle interconnessioni di rete e ottimizzando sia l'accumulazione, attraverso idonei sistemi di stoccaggio, sia il trasporto di energia - potranno essere realizzati interventi sulle reti di alta tensione, limitatamente a quelli per i quali sia dimostrata la stretta complementarietà agli interventi sulla rete di distribuzione e nella misura in cui siano finanziati esclusivamente gli interventi volti ad incrementare direttamente la distribuzione di energia prodotta da fonti rinnovabili. Interventi per lo stoccaggio di energia rinnovabile, congiunti ad interventi (FESR) sulla rete di distribuzione, saranno realizzati nelle aree rurali anche a valere sul FEASR.

Il potenziamento delle reti intelligenti, finanziato dal FESR, darà priorità a interventi che si inseriscono nell'ambito di progetti di *smart cities e smart communities* da sviluppare in sinergia con gli Obiettivi Tematici 1 "Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione" e 2 "Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione". Il potenziamento delle reti intelligenti dovrà interessare anche le aree rurali, in connessione con gli interventi per le energie rinnovabili e il potenziamento della banda larga in queste aree, in modo tale da attivare sinergie nella fornitura di servizi necessari al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali più disagiate (C e D della classificazione dei comuni rurali).

Gli interventi sulle *smart grids* saranno realizzati, nelle Regioni meno sviluppate, anche dal Programma Nazionale Imprese e Competitività, nell'ambito del quale sarà assicurato un forte coordinamento tra i soggetti coinvolti in fase attuativa (Amministrazione centrale, Regioni, distributori di energia, concessionario della rete di trasmissione). Per la realizzazione di interventi di *smart grids* sarà inoltre promosso un tavolo di coordinamento tra regioni in transizione e più sviluppate e Amministrazione centrale di riferimento con l'obiettivo di massimizzare, anche in queste aree, l'efficacia degli interventi.

Nell'ambito dello sviluppo rurale, in aggiunta all'autoconsumo, la produzione di energia potrà costituire anche una forma di diversificazione del reddito. Il settore agricolo, agro-alimentare e forestale manifesta, infatti, notevoli potenzialità per la produzione di energia rinnovabile. La produzione di energia sarà sostenuta attraverso lo **sfruttamento sostenibile delle bioenergie**, in conformità con i criteri di sostenibilità secondo il dettato della Direttiva CE 2009/28, attuata con il Decreto Legge del n.28 del 3 marzo 2011 e successive modifiche, e secondo le raccomandazioni della Commissione COM/2010/11 in materia di sostenibilità delle biomasse solide e gassose per la produzione di elettricità e calore, ed escludendo qualsiasi sostegno alla produzione di biocombustibili derivanti da produzione agricola dedicata. In questo

ambito la produzione di energia sarà favorita prioritariamente da una gestione attiva delle foreste, in modo da garantire l'avvio di filiere corte, realizzando, anche con il contributo del FESR, impianti, sistemi di stoccaggio, piattaforme logistiche e reti per la raccolta, per la riutilizzazione dei residui dei processi produttivi agricoli e agro-alimentari. Gli impianti funzionanti a biomasse dovranno sfruttare scarti di produzione locale, minimizzando le necessità di trasporto.

Ulteriore priorità è da attribuire agli impianti di energia solare, sia fotovoltaici che per produzione di calore, a condizione che si tratti di interventi di piccola e media dimensione, che non consumino suolo (ad esempio, usando tetti di capannoni e stalle esistenti) e ad impianti di mini-eolico, mini-idrico e di geotermia. Sarà incentivata la valorizzazione energetica dei reflui zootecnici, delle altre deiezioni solide e liquide, dei residui delle filiere agricole e dell'agroalimentare, nonché di origine marina, anche in stretto collegamento con i progressi ottenuti dalla ricerca secondo quanto evidenziato nell'Obiettivo Tematico 1. Sarà incentivata, inoltre, la valorizzazione delle biomasse forestali per l'approvvigionamento di piccoli e medi impianti per produzione combinata di calore ed energia. Per ciò che riguarda la demarcazione con gli interventi dell'OT3, sono da ricomprendere in questo Obiettivo Tematico tutti quegli investimenti che hanno un effetto prevalente e specifico sulla produzione di energia rinnovabile e sulla riduzione di emissioni di CO<sub>2</sub> e di gas climalteranti e inquinanti.

Ai fini di una gestione efficiente dell'energia (elettricità e calore), saranno sostenuti investimenti di **cogenerazione e trigenerazione** ad alto rendimento e la costruzione di reti di teleriscaldamento e teleraffrescamento, dando priorità al recupero termico in impianti alimentati a fonti rinnovabili; potranno essere realizzati interventi connessi a impianti già esistenti alimentati da fonti fossili sotto i 20 MW secondo il dettato della Direttiva CE 2003/87<sup>242</sup>, selezionati in modo da massimizzare gli effetti positivi in termini di riduzione di emissioni e di inquinamento atmosferico, soprattutto nei centri urbani.

All'obiettivo di efficienza energetica e di riduzione delle emissioni inquinanti per il miglioramento della qualità dell'aria, oltre che per l'innalzamento degli *standard* qualitativi di servizio, contribuiscono in maniera rilevante anche gli interventi sul potenziamento dei **servizi di mobilità collettiva sostenibile** e di infomobilità. In linea con gli impegni presi dall'Italia nel Programma Nazionale di Riforma gli interventi del FESR per la mobilità delle aree urbane e metropolitane saranno inquadrati all'interno di una programmazione della rete e dei servizi di trasporto pubblico locale, basata, tra l'altro, sull'integrazione dei servizi delle diverse modalità di trasporto, su un monitoraggio efficace e trasparente della qualità e sostenibilità finanziaria dei servizi, da perseguire anche con l'utilizzo delle nuove tecnologie, e sull'avvio di un progressivo processo di affidamento dei servizi tramite procedura di evidenza pubblica secondo gli indirizzi dell'Autorità di regolazione dei trasporti.

Gli interventi per il trasporto urbano e metropolitano devono essere previsti negli strumenti di pianificazione della mobilità delle aree urbane e metropolitane. Tali strumenti devono porre al centro dell'azione il concetto di sostenibilità e, di conseguenza, la riduzione di gas climalteranti, tenendo conto degli obiettivi di miglioramento della qualità dell'aria contenuti nei piani regionali istituiti ai sensi della Direttiva 2008/50/CE. A tal fine, gli strumenti di pianificazione per la mobilità delle aree urbane e metropolitane devono garantire un approccio integrato nel quale gli interventi del FESR saranno accompagnati da adeguate misure complementari mirate alla dissuasione dell'uso dei mezzi inquinanti

---

<sup>242</sup> E' evidentemente esclusa la possibilità di finanziare nuovi impianti alimentati da fonti fossili. Sono altresì esclusi anche tutti gli altri impianti elencati nell'Allegato 1 della Direttiva CE 2003/87

privati e, laddove necessario, all'agevolazione all'uso di mezzi collettivi e a basso impatto ambientale (ad esempio, creazione di corsie preferenziali, priorità semaforica, espansione delle zone a traffico limitato, misure restrittive al traffico privato, pedaggi, tariffazione della sosta, *car/bicycle sharing*, defiscalizzazione per gli abbonamenti al trasporto pubblico, ecc.).

Il FESR potrà cofinanziare interventi infrastrutturali (tranvie, metropolitane, ecc.), inclusi i parcheggi di interscambio per l'integrazione modale e la razionalizzazione dei flussi di entrata e uscita nei centri urbani e metropolitani. In linea con gli impegni presi dall'Italia nel Programma Nazionale di Riforma e con gli obiettivi del Piano di azione nazionale sui sistemi intelligenti di trasporto (ITS), sarà data priorità alla bigliettazione elettronica integrata, che coinvolga più modalità di trasporto e più operatori all'interno delle aree urbane e metropolitane. La bigliettazione elettronica integrata effettuata in ambito urbano potrà coprire anche i servizi di trasporto pubblico ferroviario che operano su scala regionale e che sono utilizzati soprattutto dai pendolari. Altri sistemi intelligenti di trasporto cofinanziabili dal FESR possono concernere i sistemi di controllo del traffico urbano, monitoraggio delle merci in ambito urbano, l'indirizzamento parcheggi, il controllo e gestione della flotta, l'informazione all'utenza, sistemi per il controllo degli accessi e della domanda, ecc.

Il materiale rotabile cofinanziato dal FESR nell'Obiettivo Tematico 4 sarà collegato ad interventi integrati, anche infrastrutturali, di miglioramento del traffico e sarà utilizzabile solo per traffico in regime di obblighi di servizio pubblico (PSO) nell'ambito delle aree urbane e metropolitane. Il suo utilizzo dovrà tradursi nell'innalzamento degli *standard* di qualità del servizio, ovvero in vantaggi per gli utenti che siano definiti e monitorabili. Inoltre, il materiale rotabile dovrà essere preferibilmente di proprietà di un ente pubblico (Regione, Comune) e poi reso disponibile su basi non discriminatorie. In ogni caso, il contratto di fornitura del materiale rotabile deve essere trasparente e conforme alle regole degli aiuti di Stato, in modo che l'azienda di trasporto pubblico utilizzatrice del materiale rotabile non se ne avvantaggi per fini che vanno al di là del contratto stesso di fornitura. Infine, l'acquisto di materiale rotabile deve essere conforme alle norme UE e nazionali applicabili per quanto riguarda le emissioni.

Nelle **politiche di sviluppo rurale**, l'Obiettivo Tematico 4 contribuirà, infine, in misura significativa, ancorché non esclusiva, agli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas climalteranti ed inquinanti e di stimolo della conservazione e del sequestro di carbonio in agricoltura e nelle foreste. In tale ambito, rileveranno tutti gli interventi di carattere silvicolo o agronomico, sostenuti con le apposite misure agricole e forestali (inclusa la gestione attiva delle foreste, coerentemente con la strategia nazionale delineata nel Programma Quadro per il settore Forestale). In particolare, ci si riferisce a quelle misure agro e silvo-climatico-ambientali capaci di agire attraverso due meccanismi: ridurre le emissioni in atmosfera di gas climalteranti, da un lato; promuovere un aumento degli assorbimenti di anidride carbonica atmosferica, dall'altro lato. Si tratterebbe quindi di incentivare, per un verso, misure innovative nel campo delle tecniche agricole (quali introduzione delle leguminose nei piani colturali, inerbimenti controllati, pratiche *zero tillage*, *minimum tillage*, uso razionale di concimi e fitofarmaci, ecc.) meno impattanti sulle emissioni e sui fenomeni di mineralizzazione della sostanza organica del suolo e denitrificazione, per un altro verso, quello dell'assorbimento di CO<sub>2</sub>, pratiche agricole e forestali capaci di determinare un incremento dell'accumulo di carbonio organico del terreno e di produzione di biomassa dei sistemi agricoli e forestali. Per ciò che riguarda la riduzione di gas climalteranti, un'azione più incisiva andrà promossa nelle aree intensive di pianura (aree B) e in particolare in quelle a zootecnia intensiva. In queste aree andranno promossi interventi per ridurre le emissioni zootecniche, interventi che comprendano sia il supporto agli investimenti sia premi agro-climatico-ambientali per diffondere pratiche zootecniche e agronomiche a basso impatto.

Il raggiungimento dei risultati attesi dell'intero Obiettivo Tematico potranno essere conseguiti se le azioni saranno supportate da iniziative di contesto adeguate, come le attività di formazione per aumentare le competenze delle risorse umane e il supporto alla *governance* dei processi e per il potenziamento della capacità amministrativa, con particolare riferimento alla qualità della progettazione e della gestione dei consumi. Il conseguimento di alcuni risultati, soprattutto con riferimento agli interventi di risparmio energetico, deve attivare le giuste sinergie tra amministrazioni e società di servizi energetici alle quali dovrà essere facilitato l'accesso al credito, come previsto dall'Obiettivo Tematico di riferimento, affinché si possano dispiegare i benefici di una collaborazione pubblico/privata e moltiplicare gli effetti.

Al fine di fornire mezzi di finanziamento adeguati e innovativi per il sostegno alla realizzazione di progetti di miglioramento dell'efficienza energetica nell'edilizia pubblica sarà valutata la possibilità di sostenere strumenti finanziari, quali fondi di garanzia per l'accesso al credito e fondi rotativi per l'erogazione di finanziamenti agevolati estese anche a forme di partenariato pubblico-privato secondo le disposizioni stabilite dall'art.62 del Regolamento 1303/2013.

Nel settore della **pesca e dell'acquacoltura**, azioni per la mitigazione dei cambiamenti climatici sono necessarie in Italia, in quanto tra i Paesi dell'Unione Europea con efficienza energetica più scarsa (alto rapporto consumo carburante/pescato). In tale ambito il FEAMP finanzia gli interventi per l'ammodernamento o la sostituzione dei motori principali o ausiliari. Inoltre, sosterrà gli investimenti destinati ad attrezzature a bordo e ad attrezzi da pesca e volti ad aumentare l'efficienza energetica dei pescherecci, l'*audit* e l'ecogestione (EMAS), i regimi di efficienza energetica, nonché gli studi per valutare il contributo dei sistemi di propulsione alternativi e della progettazione degli scafi sull'efficienza energetica dei pescherecci.

Attraverso il FEAMP verranno finanziati interventi per l'aumento dell'efficienza energetica nell'ambito dell'acquacoltura e la conversione delle imprese acquicole verso fonti rinnovabili di energia. L'attuazione dei suddetti interventi si inserisce anche nel contesto della Strategia EUSAIR.

#### INTEGRAZIONE E COLLEGAMENTI CON ALTRE AREE TEMATICHE

Il tema della transizione ad una economia a basse emissioni di carbonio è evidentemente trasversale a tutti i settori. La politica di coesione, oltre al significativo contributo che può fornire una gestione sostenibile ed efficiente dell'energia, costituisce un'importante opportunità per l'aumento dell'innovazione e della competitività del sistema produttivo attraverso il sostegno all'avvio o il rafforzamento di filiere produttive dedicate alla *green economy*, secondo le priorità definite negli obiettivi tematici di riferimento ("*Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione*" e "*Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura*"). Inoltre, in sinergia con i Sottoprogrammi ambiente e l'azione per il clima del Programma LIFE, saranno trovate, ove possibile, le opportune complementarità e l'interazione tra Fondi SIE nell'attuazione dei Programmi Operativi e dei "Progetti Integrati di LIFE."

**RISULTATI ATTESI E INDICATORI**

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
<b>RA 4.1</b> Riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non residenziali e integrazione di fonti rinnovabili <sup>243</sup>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Consumi finali di energia per Unità di lavoro. Fonte: Enea-GSE, Istat; annuale (*)</li> <li>- Consumi di energia elettrica della PA per Unità di lavoro. Fonte: Terna-Istat; annuale</li> <li>- Consumi di energia elettrica per illuminazione pubblica per superficie dei centri abitati. Fonte: Terna-Istat; annuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Consumi finali di energia (elettrica e termica) per Unità di lavoro</li> <li>- Consumi di energia elettrica della PA misurati in GWh per unità di lavoro della PA (media annua in migliaia)</li> <li>- Consumi di energia elettrica per illuminazione pubblica misurati in GWh per superficie dei centri abitati misurata in km<sup>2</sup> (valori espressi in centinaia)</li> </ul>		FESR
<b>RA 4.2</b> Riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese e integrazione di fonti rinnovabili	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Consumi di energia elettrica delle imprese dell'agricoltura, dell'industria e delle imprese private del terziario (esclusa la PA); Fonte: Terna-Istat; annuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Consumi di energia elettrica delle imprese dell'agricoltura misurati in Gwh sul Valore aggiunto delle imprese dell'agricoltura (valori concatenati; anno di riferimento 2005)</li> <li>- Consumi di energia elettrica delle imprese dell'industria misurati in Gwh sul Valore aggiunto delle imprese dell'industria (valori concatenati; anno di riferimento 2005)</li> <li>- Consumi di energia elettrica delle imprese del terziario servizi vendibili misurati in Gwh sul Valore aggiunto delle imprese del terziario (esclusa la PA) (valori concatenati; anno di riferimento 2005)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Investimenti totali in risparmio ed efficienza energetici (art. 18)</li> <li>- Incremento di efficienza nell'uso di energia in agricoltura e nella trasformazione</li> </ul>	FESR FEASR
<b>RA 4.3</b> Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita sviluppando e realizzando sistemi di distribuzione intelligenti	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili incluso ed escluso idro. Fonte: Terna-Istat; annuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili (escluso idro) in percentuale dei consumi interni lordi di energia elettrica misurati in GWh</li> <li>- Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili (incluso idro) in percentuale sui consumi interni lordi di energia elettrica misurati in GWh</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Investimenti totali nella produzione di energie rinnovabili</li> <li>- Investimenti totali nei sistemi di stoccaggio di energia rinnovabile in aree rurali</li> </ul>	FESR FEASR
<b>RA 4.4</b> Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da cogenerazione e trigenerazione di energia	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Consumi di energia coperti da cogenerazione. Fonte: Terna-Istat; annuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Produzione lorda di energia elettrica da cogenerazione in percentuale sui consumi interni lordi di energia elettrica misurati in GWh</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Investimenti totali in risparmio ed efficienza energetici (art. 18)</li> <li>- Investimenti totali nella produzione di energie rinnovabili</li> </ul>	FESR FEASR
<b>RA 4.5</b> Aumento dello	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Consumi di energia elettrica coperti con produzione da</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Produzione lorda di energia elettrica da bioenergie in</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Investimenti totali nella produzione di bioenergie</li> </ul>	FEASR

<sup>243</sup> Per il rafforzamento del capitale umano nella gestione efficiente dell'energia è prevista un'azione FSE in Obiettivo tematico 10, Risultato Atteso 10.4

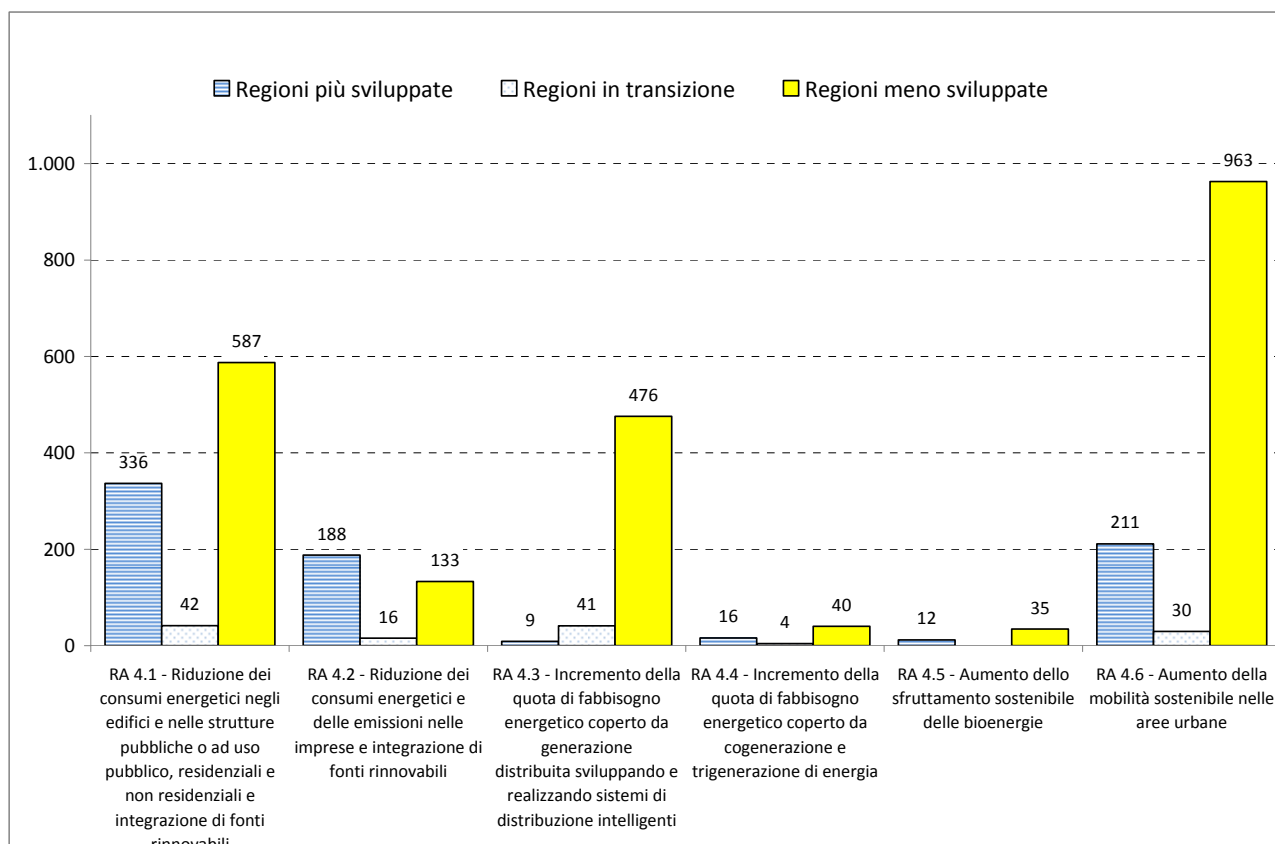
Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
<b>sfruttamento sostenibile delle bioenergie<sup>244</sup></b>	bioenergie. Fonte: Terna-Istat; annuale	percentuale dei consumi interni lordi di energia elettrica misurati in GWh		FESR
<b>RA 4.6 Aumento della mobilità sostenibile nelle aree urbane</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Utilizzo di mezzi pubblici di trasporto da parte di occupati, studenti, scolari e utenti di mezzi pubblici per genere. Fonte: Istat, Indagine multiscopo; annuale</li> <li>- Passeggeri trasportati dal TPL nei comuni capoluogo di provincia. Fonte: Istat; annuale</li> <li>- Velocità commerciale del trasporto pubblico su gomma, autobus e filobus. Fonte: Istat; annuale</li> <li>- Concentrazione di PM<sub>10</sub> nell'aria nei comuni capoluogo di provincia. Fonte ISPRA; annuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Numero di occupati, studenti, scolari e utenti di mezzi pubblici che hanno utilizzato mezzi pubblici di trasporto sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e di studio e hanno usato mezzi di trasporto</li> <li>- Numero di passeggeri trasportati dal TPL nei comuni capoluogo di provincia per abitante</li> <li>- Velocità commerciale media per km nelle ore di punta del trasporto pubblico su gomma, autobus e filobus</li> <li>- Numero di giorni di superamento del limite per la protezione della salute umana previsto per il PM<sub>10</sub> nei comuni capoluogo di provincia rilevato nelle centraline fisse per il monitoraggio della qualità dell'aria di tipo traffico</li> </ul>		FESR
<b>RA 4.7 Riduzione delle emissioni di gas serra e aumento del sequestro di carbonio in agricoltura e nelle foreste</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Emissioni di gas a effetto serra in agricoltura (Teq. CO<sub>2</sub>). Fonte: Ispra; quinquennale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Emissioni di CO<sub>2</sub> in tonnellate equivalenti petrolio del settore agricolo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Superficie agricola sotto contratto agro-climatico-ambientale finalizzato alla riduzione di gas climalteranti ed inquinanti Fonte: Regioni, Agea, JRC</li> <li>- Superficie agricola sotto contratto agro-climatico-ambientale finalizzato al sequestro di carbonio. Fonte: Regioni, Agea, JRC</li> <li>- Superficie forestale in ettari interessata a sequestro di carbonio. Fonte: Regioni, Agea</li> </ul>	FEASR
<b>RA 4.8 Miglioramento dell'efficienza energetica nel settore della pesca e nelle imprese acquicole</b>	<i>Il FEAMP è attuato attraverso un unico Programma Operativo Nazionale, pertanto gli indicatori di risultato vengono definiti a livello di PON</i>			FEAMP
<b>OT 4</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Emissioni di gas a effetto serra del settore energetico (Teq. CO<sub>2</sub>). Fonte: Ispra; quinquennale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Emissioni di CO<sub>2</sub> in tonnellate equivalenti petrolio del settore energetico</li> </ul>		FESR

Il Risultato Atteso (RA) in colonna [A] identifica nell'enunciato il principale cambiamento da raggiungere. A questo sono associati, in colonna [B], indicatori di risultato identificati sulla base di fonti statistiche e amministrative disponibili e, in colonna [C], indicatori di risultato "CE comuni" tratti dalle liste allegate ai Regolamenti. Tali indicatori di risultato, sia statistici che CE comuni, sono adottati dai Programmi che prevedono di perseguire lo specifico RA, la cui scelta deve essere opportunamente motivata. Ne consegue che, in funzione delle scelte di programmazione e del cambiamento atteso, sono quantificati *baseline* e *target* al più appropriato livello di dettaglio territoriale/settoriale che il Programma considera. Con riferimento ai *target*, nel caso degli indicatori di risultato (colonna B) vanno quantificati in relazione a tutta la popolazione potenziale, mentre quelli relativi agli indicatori CE comuni (colonna C) si riferiscono alla sola popolazione raggiunta dal Programma. Tutti gli indicatori sono presente nel Sistema di monitoraggio unitario (con quantificazioni o associazioni richieste per progetto).

(\*) L'indicatore non è al momento disponibile con la necessaria disaggregazione territoriale ma le istruttorie tecniche effettuate nell'ambito del Sistema statistico nazionale ne garantiscono la disponibilità a partire dal 2015.

<sup>244</sup> Il RA 4.5 è perseguito attraverso la politica di sviluppo rurale (Feasr) con il concorso eventuale, ove necessario, del Fesr per il sostegno all'impiantistica e alla logistica finalizzata allo sfruttamento sostenibile delle bioenergie.

**OT 4 – Allocazione finanziaria programmatica (\*) per risultato atteso e categoria di regione (solo FESR, milioni di euro)**



(\*) Il negoziato sui PO potrà determinare spostamenti nell'allocazione delle risorse

## OBBIETTIVO TEMATICO 5 - PROMUOVERE L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO, LA PREVENZIONE E LA GESTIONE DEI RISCHI

### LINEE DI INDIRIZZO STRATEGICO

L'importanza delle politiche europee volte a promuovere la mitigazione e il contrasto ai cambiamenti climatici è stata confermata dalle Conclusioni del Consiglio europeo del 7 e 8 febbraio 2013. La Strategia europea di adattamento ai cambiamenti climatici (COM(2013) 216 final) introduce un quadro normativo mirato a rendere l'Unione Europea sempre più pronta ad affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici, attraverso un sostegno agli Stati Membri, alle organizzazioni transnazionali e agli operatori locali con adeguate azioni a livello regionale. I quattro pilastri fondamentali sono: 1) costruire una solida base di conoscenze sugli impatti e le conseguenze del cambiamento climatico, 2) integrare l'adattamento nelle principali aree di *policy* in Europa; 3) utilizzare strumenti di *policy* per garantire l'adattamento; 4) promuovere la cooperazione internazionale sull'adattamento.

La condizione di fragilità del territorio italiano dovuta alla sua naturale vulnerabilità e agli effetti prodotti dai cambiamenti climatici - enormemente accentuata dalle condizioni insediative - trova continue conferme nei danni che conseguono agli eventi meteo climatici o di origine sismica che, pur nella loro oggettiva gravità, vengono assorbiti con ripercussioni assai meno rilevanti in altri contesti territoriali e di sviluppo antropico. Questa consapevolezza è alla base della "Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, gestione sostenibile e la messa in sicurezza del territorio", i cui indirizzi sono stati approvati prima dal CIPE nel dicembre 2012 e successivamente dettagliati nel Documento del Governo sottoposto ad ampia consultazione pubblica nel periodo ottobre 2013-gennaio 2014 e in corso di adozione definitiva<sup>245</sup>. I principi generali e i settori di azione individuati nella Strategia costituiscono la base di riferimento per molte delle azioni individuate, oltre nell'Obiettivo Tematico 5, anche negli altri Obiettivi Tematici (cfr. sezione 1.5.3).

La riduzione dei rischi ambientali richiede la messa in campo di azioni in grado di determinare la necessaria inversione di rotta, a partire da un'attenta considerazione delle cause che hanno progressivamente aumentato l'esposizione a fenomeni dannosi, quali lo spopolamento di aree montane e collinari, la mancata manutenzione del patrimonio edilizio, l'abbandono di colture e di tecniche agricole e di allevamento tradizionali, l'eccessiva impermeabilizzazione dei suoli.

Il Paese sta affrontando questi rischi anche attraverso politiche e strumenti ordinari, per riportare al centro dell'attenzione l'obiettivo di ricostruire le condizioni essenziali per una presenza di popolazione e di imprese in territori che sono divenuti per lungo tempo poco attrattivi, ma che offrono enormi opportunità e costituiscono un motore potenziale per il rilancio dello sviluppo, anche attraverso una specifica strategia per le Aree interne inserita nel Programma Nazionale di Riforma. E' inoltre previsto un apporto sostanziale alla riduzione del rischio idrogeologico a valere sulle risorse della politica nazionale di coesione interna (cd. Fondo Sviluppo e Coesione).

La politica di coesione e la politica per lo sviluppo rurale possono comunque contribuire a ricostruire le condizioni essenziali per il presidio del territorio da parte di popolazione e imprese focalizzandosi su risultati tangibili, ancorché circoscritti territorialmente e/o settorialmente anche attraverso il sostegno all'attuazione della Strategia per le Aree interne.

Per quanto riguarda il **rischio idrogeologico e di erosione costiera**, è noto che il territorio italiano è quasi del tutto coperto da diversi strumenti di mappatura dei rischi frane, alluvioni e erosione costiera,

<sup>245</sup> Cfr. <http://www.minambiente.it/comunicati/cambiamenti-climatici-orlando-presenta-strategia-nazionale-adattamento>.



coerentemente con il dettato della Direttiva 2007/60 CE (c.d. Direttiva Alluvioni), e dotato di sistemi per la loro valutazione, come il *National Risk assessment* - redatto dal Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri a maggio 2012, già inviato alla Commissione europea - che costituisce il quadro di riferimento per la politica nazionale e fornisce indicazioni sulle priorità di intervento.

La politica di coesione sostiene gli interventi strutturali, individuati sulla base della valutazione dei rischi effettuata a livello nazionale e regionale, e si concentra sulla messa in sicurezza della popolazione esposta a rischio, prevedendo le opportune misure di **adattamento ai cambiamenti climatici** in atto, per aumentare la resilienza delle infrastrutture, anche in ambito urbano (*green e grey options*). Sono altresì sostenuti interventi per il mantenimento o il ripristino dei servizi ecosistemici, con interventi di realizzazione, manutenzione e rinaturalizzazione di infrastrutture verdi<sup>246</sup>.

Con la politica di sviluppo rurale, si agirà per il recupero di una corretta gestione del territorio, ripristinando la funzionalità degli ecosistemi, mantenendo gli elementi tipici del paesaggio rurale e favorendo interventi di gestione attiva delle foreste, di sviluppo della forestazione, attraverso investimenti di miglioramento della viabilità forestale in quanto necessari per la gestione ambientale del bosco in relazione diretta con l'obiettivo di adattamento ai cambiamenti climatici, la prevenzione del rischio idrogeologico o attacchi parassitari, la prevenzione e la lotta agli incendi boschivi, l'utilizzazione ed esbosco del legname in modo sostenibile. In questo ambito gli investimenti relativi alla viabilità forestale dovranno avere un prevalente obiettivo ambientale volto a migliorare l'adattamento ai cambiamenti climatici.

La politica di sviluppo rurale dovrà sostenere anche forme di agricoltura sostenibile, attraverso misure agroclimatiche-ambientali e silvoambientali, nonché investimenti nelle imprese con finalità non produttive.

Un'ulteriore sfida è posta dai processi di **desertificazione e dalla salvaguardia degli ecosistemi**, per la rilevanza che hanno in buona parte del Paese. In questo ambito saranno realizzate principalmente le azioni agro-climatiche-ambientali e silvo-ambientali finalizzate a incentivare colture e pratiche agricole e zootecniche per la razionalizzazione di prelievi e consumi e per l'aumento di sostanza organica nel suolo, nonché altre azioni utili a contrastare gli effetti degli squilibri climatici e della qualità dell'aria. Queste azioni dovranno essere sostenute da adeguati programmi di assistenza tecnico-economica e divulgazione delle informazioni presso le imprese agricole e forestali, allo scopo di diffondere maggiormente le colture e le pratiche agricole in questione.

I processi di desertificazione possono essere contenuti attraverso la creazione di nuovi bacini di accumulo di acqua piovana, di piccola e media dimensione, finalizzati a convogliare le acque piovane in eccesso e a fornire con queste una irrigazione di soccorso a carattere aziendale, interaziendale o di piccole infrastrutture. Tali bacini di accumulo verranno finanziati con i Programmi Regionali se inferiori a 250 mila metri cubi e con il Programma Nazionale se oltre questo limite. I processi di desertificazione possono essere contenuti anche dall'adozione di varietà più resistenti agli *stress* idrici e di tecniche agricole mirate al risparmio dell'acqua che preservino una efficiente struttura del suolo. Nelle aree dove è maggiore il rischio di salinizzazione delle falde saranno promossi investimenti per evitare l'eccessivo sfruttamento delle stesse e favorire la diversificazione dell'approvvigionamento irriguo. Il supporto del FEASR andrà assicurato quindi ad azioni di investimento e agro-ambientali (dirette alla conservazione dell'acqua e alla gestione del suolo) che siano coerenti con tali scopi.

<sup>246</sup> Infrastrutture verdi: una rete di aree naturali e semi naturali pianificata a livello strategico con altri elementi ambientali, progettata e gestita in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici. Ne fanno parte gli spazi verdi (o blu, nel caso degli ecosistemi acquatici) e altri elementi fisici in aree sulla terraferma (incluse le aree costiere) e marine. Sulla terraferma, le infrastrutture verdi sono presenti in un contesto rurale e urbano." Da: Infrastrutture verdi – Rafforzare il capitale naturale in Europa, COM (2013)249.

La salvaguardia degli ecosistemi va garantita anche attraverso iniziative volte a sviluppare razze e varietà agricole tradizionali che appaiono minacciate da processi di abbandono, da un lato, e dalla diffusione di razze e varietà non adatte ai contesti locali, dall'altro. Nel contesto dei cambiamenti climatici in atto, tra i quali l'innalzamento della temperatura e la riduzione delle disponibilità idriche, la salvaguardia di razze e varietà autoctone tradizionali può rafforzare le capacità di adattamento dei processi produttivi e di allevamento e consentire la sopravvivenza delle aziende agricole, zootecniche e forestali.

In particolare le azioni agro-ambientali e silvo-ambientali, con particolare riferimento a quelle che consentono di prevenire gli effetti sull'erosione sul suolo, andranno preferibilmente attuate in modo da rendere più efficace l'**adattamento alle mutate condizioni climatiche**, coinvolgendo le aziende in maniera diffusa tramite approcci collettivi e integrati che coinvolgano gruppi di aziende nello stesso territorio. In questo senso anche gli investimenti non produttivi nelle aziende agricole (muretti a secco, ecc.), in particolare nelle zone declivi del Paese acquisiscono una forte priorità per la mitigazione degli effetti erosivi. Al riguardo le misure destinate a favorire la cooperazione tra operatori agricoli e forestali appaiono funzionali a coprire i costi di transazione derivanti da tali approcci.

Tutti gli interventi promossi dal FEASR per favorire la prevenzione dell'erosione e una migliore gestione del suolo, una migliore gestione dell'acqua e la salvaguardia degli ecosistemi è opportuno che siano accompagnati da programmi di consulenza e assistenza tecnica mirati su questi temi e concentrati in aree dove le criticità sono maggiori per garantirne l'efficacia.

Tutto il territorio italiano è a **rischio incendi** che provocano vittime e recano gravi danni al patrimonio strutturale, ambientale e culturale. In questo settore, fondamentale è una gestione attiva (sia delle superfici agricole che forestali), che operi sul fronte della prevenzione e nel ridurre la propagazione del fuoco. Per quanto concerne gli interventi preventivi, è importante assicurare la corretta gestione delle superfici pascolive, soprattutto quelle adiacenti alle aree boscate. In questo ambito, la prevenzione e il ripristino delle foreste danneggiate dagli incendi, dove autorizzato dalla legge quadro n. 353/2000, rappresentano una priorità cui destinare risorse finanziarie con un approccio plurifondo e con metodi che coinvolgano attivamente le comunità locali, sensibilizzando e formando le risorse umane in un'ottica di prevenzione e di difesa attiva.

Altro fattore di **rischio** rilevante è quello **sismico**, dovuto alla elevata vulnerabilità del patrimonio edilizio, infrastrutturale, industriale, produttivo e dei servizi, alla pericolosità altissima per densità abitativa e presenza di un patrimonio storico, artistico e monumentale, in termini di perdita di vite umane, danni alle costruzioni e costi diretti e indiretti a seguito di un terremoto. Sulla base della valutazione dei rischi e attraverso l'individuazione e la caratterizzazione delle zone maggiormente soggette a instabilità (Microzonazione Sismica), saranno selezionate le priorità di intervento del FESR per la sola messa in sicurezza degli edifici strategici, funzionali anche alla riduzione del rischio vulcanico, e la realizzazione di sistemi di prevenzione e allerta precoce multirischio (sismico, vulcanico, incendi, idrogeologico).

Tutti gli interventi per la prevenzione e gestione dei rischi saranno individuati sulla base delle priorità indicate nei relativi strumenti di pianificazione e nel *National Risk Assessment*. Le azioni finalizzate alla prevenzione e alla gestione dei rischi idrogeologico e sismico dovranno, inoltre, essere strutturate e *standardizzate* in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

### INTEGRAZIONE E COLLEGAMENTI CON ALTRE AREE TEMATICHE

L'Obiettivo Tematico 5 ha delle forti correlazioni con l'Obiettivo Tematico 6 *“Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse”*, soprattutto per la presenza di azioni che hanno effetti congiunti con riferimento particolare alla gestione delle risorse idriche e alla tutela della biodiversità.

Le politiche indirizzate alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici sono poi integrate, oltre che in tutte le azioni dell'Obiettivo Tematico 7 *“Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete”*, anche nelle azioni degli Obiettivi Tematici 1 *“Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione”*, 3 *“Accrescere la competitività delle PMI”*, 8 *“Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori”* e 10 *“Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente”*, attraverso il sostegno ad attività di ricerca o attività produttive per la riduzione degli impatti sul clima e per l'adattamento ai cambiamenti climatici in atto o la creazione di specifici *skills*, anche nell'ambito della *green* e della *blue economy*.

In tema di adattamento ai cambiamenti climatici potranno, peraltro, essere trovate delle opportune complementarità e sinergie tra il sottoprogramma "Azione per il clima" di LIFE nell'attuazione dei Programmi Operativi e dei progetti integrati.

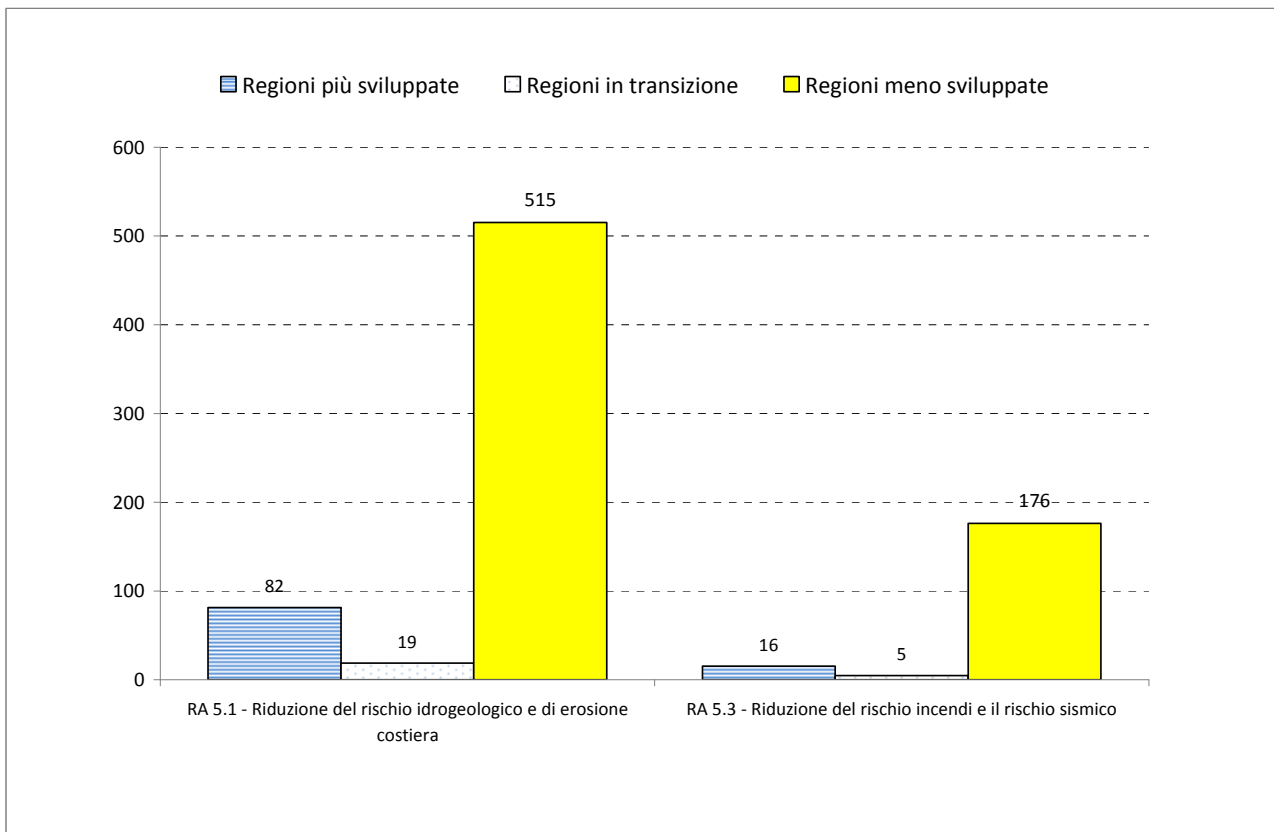
### RISULTATI ATTESI E INDICATORI

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori “CE comuni di risultato” previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
<b>RA 5.1</b> Riduzione del rischio idrogeologico e di erosione costiera	- Popolazione esposta a rischio frane. Fonte: Ispra; quinquennale	- Abitanti per km <sup>2</sup> esposti a rischio frane per classi	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Percentuale di superficie agricola oggetto di impegni che migliorano la gestione del terreno e/o prevengono il rischio di erosione del suolo</li> <li>- Percentuale di superficie forestale sotto contratti di gestione che migliorano la gestione del terreno e/o prevengono il rischio di erosione del suolo</li> </ul>	FESR
	- Popolazione esposta a rischio alluvione. Fonte: Ispra; quinquennale	- Abitanti per km <sup>2</sup> esposti a rischio alluvione per classi		FEASR
	- Dinamica dei litorali (erosione, avanzamento, stabilità). Fonte: Ispra, quinquennale	- Lunghezza delle coste in erosione, in avanzamento e stabili in percentuale della lunghezza totale delle coste basse		
<b>RA 5.2</b> Riduzione del rischio di desertificazione	<i>Solo indicatori CE comuni di risultato</i>		<ul style="list-style-type: none"> <li>- Percentuale di superficie agricola o forestale sotto contratto silvo e agro-climatico-ambientale oggetto di impegni che migliorano la gestione dell'acqua</li> <li>- Percentuale di superficie agricola interessata alla pratica irrigua legata ai bacini di accumulo di piccola e media dimensione</li> </ul>	FEASR
<b>RA 5.3</b> Riduzione del rischio incendi e del rischio sismico	- Percentuale di superficie forestale percorsa dal fuoco. Fonte: Istat; annuale	- Superficie forestale percorsa dal fuoco in percentuale sul totale della superficie forestale	Superficie forestale interessata da interventi di prevenzione incendi nei PSR	FESR
	- Indice di rischio sismico. Fonte: Protezione Civile - PCM; quinquennale	- Indice di rischio sismico calcolato in base a pericolosità sismica di base, vulnerabilità degli edifici, esposizione a rischio di persone e cose		FEASR

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
	- Resilienza ai terremoti degli insediamenti. Fonte: Protezione Civile - PCM, annuale	- Numero di comuni per classe di mitigazione del rischio sismico in percentuale sul totale dei comuni		

Il Risultato Atteso (RA) in colonna [A] identifica nell'enunciato il principale cambiamento da raggiungere. A questo sono associati, in colonna [B], indicatori di risultato identificati sulla base di fonti statistiche e amministrative disponibili e, in colonna [C], indicatori "CE comuni di risultato" previsti solo per il FSE e il FEASR e tratti dalle corrispondenti liste allegate ai Regolamenti. Tali indicatori di risultato, sia statistici che "CE comuni", sono adottati dai Programmi che prevedono di perseguire lo specifico RA, la cui scelta deve essere opportunamente motivata. Ne consegue che, in funzione delle scelte di programmazione e del cambiamento atteso, sono quantificati *baseline* e *target* al più appropriato livello di dettaglio territoriale/settoriale che il Programma considera. Con riferimento ai *target*, nel caso degli indicatori di risultato (colonna B) vanno quantificati in relazione a tutta la popolazione potenziale, mentre quelli relativi agli indicatori "CE comuni di risultato" (colonna C) si riferiscono alla sola popolazione raggiunta dal Programma. Tutti gli indicatori sono presenti nel Sistema di monitoraggio unitario (con quantificazioni o associazioni richieste per progetto).

**OT 5 – Allocazione finanziaria programmatica (\*) per risultato atteso e categoria di regione (solo FESR, milioni di euro)**



(\*) Il negoziato sui PO potrà determinare spostamenti nell'allocazione delle risorse

## OBBIETTIVO TEMATICO 6 - TUTELARE L'AMBIENTE E PROMUOVERE L'USO EFFICIENTE DELLE RISORSE

### LINEE DI INDIRIZZO STRATEGICO

Rientrano in questo Obiettivo Tematico due gruppi di interventi radicalmente diversi, ma entrambi di rilievo: uno volto a garantire servizi ambientali per i cittadini, l'altro finalizzato a tutelare e valorizzare gli *asset* naturali e culturali e al riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche.

Il miglioramento della **quantità e qualità dei servizi ambientali**, segnatamente gestione dei rifiuti e delle risorse idriche, alla luce degli obiettivi posti dalla normativa comunitaria, è cruciale nel Mezzogiorno dove, nel complesso e malgrado alcuni avanzamenti localizzati, si è ancora distanti da *standard* minimi di servizio adeguati. In quest'area, nel periodo di programmazione 2007-2013, i due settori sono stati oggetto di intervento della politica di coesione sia comunitaria che nazionale, anche attraverso l'introduzione di un meccanismo premiale, denominato Obiettivi di Servizio, che ha dato risultati non in linea con le attese, ma ha comunque contribuito a mobilitare importanti risorse finanziarie a sostegno di interventi non ancora conclusi e i cui effetti positivi potranno essere apprezzati nei prossimi anni<sup>247</sup>. L'esperienza ha dimostrato che presupposti fondamentali per l'efficacia degli interventi, orientati a perseguire la corretta gestione dei rifiuti urbani e delle risorse idriche, sono la definizione di una strategia coerente con le direttive comunitarie e la capacità delle amministrazioni di tradurla in progetti localizzati sul territorio, correttamente dimensionati e realizzabili in tempi certi, anche attraverso il coinvolgimento dei soggetti gestori che, secondo quanto previsto dalla normativa nazionale, sono responsabili di attuare i piani di investimento. Rilevante e funzionale all'ammodernamento dei settori in oggetto è, inoltre, rendere stabili e certi i sistemi tariffari già presenti, che consentono di applicare al meglio il principio "**chi inquina paga**", quantificando in modo preciso e puntuale gli obblighi di contribuzione, posti in capo ai diversi soggetti.

La politica di coesione riconosce a queste tematiche un ruolo importante per migliorare la qualità della vita nei territori intervenendo nella gestione dei rifiuti urbani e sulla quantità e qualità delle risorse e dei servizi idrici, secondo le priorità definite nei rispettivi strumenti di pianificazione, ma con una chiara identificazione dei progetti che meglio possano contribuire al raggiungimento dei risultati attesi.

Gli investimenti saranno sostenuti con le risorse dei Programmi cofinanziati dai fondi strutturali nelle sole Regioni meno sviluppate, dove ancora si rilevano fabbisogni di intervento nonostante gli investimenti realizzati, in corso di conclusione o già programmati a valere su altre fonti di finanziamento. Alle risorse dei Programmi cofinanziati si aggiungeranno, peraltro, le risorse del Fondo nazionale di Sviluppo e Coesione con le quali si potrà intervenire, anche nelle altre aree del Paese, per conseguire, ove necessario, un adeguamento agli *standard* qualitativi dei servizi<sup>248</sup>. La mobilitazione complessiva di risorse appare quindi significativa e in grado di far fronte, in particolare nelle Regioni meno sviluppate, alle esigenze di intervento per colmare le distanze da obiettivi, ormai non più rinviabili, di efficacia ed efficienza dei servizi ambientali.

Con riferimento ai **rifiuti** urbani, si continua a sostenere la politica europea in materia con l'obiettivo di ridurre quantità e pericolosità, nell'ottica di un disaccoppiamento tra crescita economica, consumo e produzione di rifiuti. Risultati e azioni proposti seguono, infatti, una gerarchia d'intervento che considera

<sup>247</sup> Nel ciclo di programmazione 2007-2013 gli investimenti (a valere su tutte le fonti finanziarie nazionali e comunitarie) per interventi già programmati, in corso di realizzazione e conclusi ammontano a circa 1,5 miliardi di euro per la gestione dei rifiuti urbani e a quasi 5 miliardi di euro per il servizio idrico integrato (incluse le assegnazioni ancora in corso a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione nell'ambito del Sistema Obiettivi di Servizio).

<sup>248</sup> La Legge di Stabilità 2014 (L. 147/2013) ha determinato in circa 54 miliardi di euro la dotazione aggiuntiva del Fondo Sviluppo e Coesione prevedendo con certezza un'allocazione di una quota (art.1, comma 7) alla bonifica dei siti inquinati di interesse nazionale e ad altri interventi ambientali, tra i quali i servizi di gestione dei rifiuti urbani e del ciclo integrato dell'acqua.

prioritaria la prevenzione, conseguibile attraverso una trasformazione delle filiere produttive e delle abitudini di consumo, cui seguono la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio, il recupero di altro tipo (es. di energia) e, solo come residuale, lo smaltimento finale in discarica.

L'impegno richiesto in tema di gestione dei rifiuti urbani, richiede un parallelo sostegno mirato da un lato a favorire l'innovazione dei processi produttivi al fine di generare meno rifiuti durante tutta la vita del prodotto e, dall'altro, a promuovere modalità di consumo che minimizzino l'utilizzo degli imballaggi. A questa esigenza, nell'ambito del sostegno alla competitività delle piccole e medie imprese e per la riduzione degli impatti ambientali dei sistemi produttivi, sono previsti, nell'Obiettivo Tematico 3<sup>249</sup>, incentivi per la riduzione dell'impatto ambientale delle produzioni inclusi i c.d. rifiuti speciali, avendo come obiettivi principali il recupero dei materiali e la diminuzione dell'estrazione e dello sfruttamento di materie prime anche attraverso il sostegno alla creazione di reti di riutilizzo e di riparazione e di impianti a servizio di sistemi di imprese.

Sempre nel rigoroso rispetto del principio "chi inquina paga" la politica di coesione, laddove risultino garantite *ex ante* le condizioni di fattibilità tecnica ed economica, può intervenire nelle regioni meno sviluppate anche sul **recupero dei siti inquinati** di proprietà pubblica o a uso pubblico, al fine di arginare i rischi per la salute e incentivarne il riutilizzo per finalità produttive, favorendo così la crescita occupazionale e riducendo il consumo di suolo. Interventi di bonifica di siti potranno essere realizzati anche nelle altre regioni (in transizione e più sviluppate) a condizione che siano funzionali a progetti di valorizzazione integrata territoriale (aree urbane e aree interne).

In questo ambito, si prevede la possibilità di realizzare infrastrutture pubbliche per il trattamento e lo smaltimento dell'amianto, al fine di gestire in sicurezza i materiali provenienti da interventi di bonifica di siti e rispondendo, allo stesso tempo, al fabbisogno di smaltimento legato a interventi di ristrutturazione del patrimonio edilizio, anche con finalità di risparmio energetico (cfr. Obiettivo Tematico 4).

Il miglioramento del **servizio idrico integrato** e della **qualità dei corpi idrici**<sup>250</sup> superficiali e sotterranei, da attuare coerentemente con le priorità dettate dalla pianificazione a livello di distretto idrografico e secondo gli indirizzi contenuti nella Strategia Nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, rappresentano i principali risultati da conseguire con riferimento alla gestione delle risorse idriche.

Il conseguimento di una maggiore efficienza e qualità del servizio idrico integrato (principalmente depurazione e riduzione di perdite della rete), oltre che garantire un adeguamento degli *standard* per i cittadini, grazie a un più razionale utilizzo delle disponibilità idriche produce, assieme al riutilizzo delle acque trattate nei settori agricolo e industriale, esternalità positive, in termini di minore fabbisogno di risorse da prelevare dall'ambiente, con conseguente ricostituzione delle riserve naturali anche a fini di tutela degli ecosistemi.

La politica di coesione e la politica di sviluppo rurale possono contribuire al miglioramento della qualità dei corpi idrici in modo diretto, attraverso misure per il contenimento dei carichi inquinanti, e indiretto attraverso un uso più razionale della risorsa idrica. Ciò implica che - contestualmente ad azioni ordinarie finalizzate a rafforzare gli assetti di *governance* e i sistemi tariffari volti a razionalizzare l'uso della risorsa - si dia priorità a interventi di potenziamento delle infrastrutture in tutti i comparti.

<sup>249</sup> Vedi Risultato atteso 3.1 "Rilancio della propensione all'investimento del sistema produttivo".

<sup>250</sup> La qualità include gli aspetti ecologici, chimici e quantitativi della risorsa idrica conformemente alla direttiva quadro acque.

Il miglioramento della qualità dei corpi idrici dipende in modo rilevante dal controllo dell'inquinamento diffuso generato dalle fertilizzazioni organiche e chimiche. In tale contesto si opererà, in linea con la direttiva 91/676/CE, con misure agro-climatico-ambientali per ridurre l'impatto delle pratiche agricole e degli allevamenti.

La disponibilità di acqua a scopi irrigui dipende, tra gli altri fattori, dall'ammodernamento delle reti di adduzione e distribuzione che richiedono ancora oggi interventi finalizzati alla riduzione delle perdite di distribuzione. Tali interventi andranno sostenuti dal FEASR attraverso investimenti diretti a razionalizzare e ridurre i consumi, migliorare l'efficienza dell'uso dell'acqua in agricoltura ed eventualmente estendere anche la rete irrigua. Nel caso di estensione della superficie irrigua, gli investimenti dovranno comportare, a livello dell'investimento complessivo una riduzione dell'uso della risorsa superiore al limite minimo richiesto dal regolamento dello sviluppo rurale.

Appare strategico anche sostenere gli investimenti per la misurazione del consumo dell'acqua, in conformità alle disposizioni del regolamento sullo sviluppo rurale. Tutti gli interventi in materia di infrastrutture irrigue dovranno essere coerenti con le pertinenti disposizioni del Reg. UE n. 1305/2013. Il FESR, invece, non concorrerà a finanziare interventi sulle reti irrigue.

In relazione alle debolezze evidenziate a livello nazionale nel settore della gestione delle risorse idriche, si intende intervenire con una misura nazionale che consenta di indirizzare la *governance* del sistema lungo un percorso più coerente e condiviso. Attualmente, infatti, vi sono due tipi di ritardi: da una parte, a fronte dell'aumento delle temperature e alla maggiore incertezza nella disponibilità di acqua (con alternanza di eventi meteorici estremi e periodi di siccità) le infrastrutture esistenti appaiono in diversi contesti bisognose di ammodernamento e completamento; dall'altra, la competenza in ordine alla gestione della risorsa appare spezzettata e soggetta a carenze informative a livello complessivo.

In linea con la Direttiva quadro acque, l'obiettivo di salvaguardare e tutelare i corpi idrici superficiali e sotterranei e di migliorare la qualità delle risorse idriche è strettamente connesso alla possibilità di realizzazione di investimenti in infrastrutture e in tecnologie innovative finalizzate al risparmio e ad un uso razionale ed efficiente. Assume, quindi, funzione fondamentale la programmazione degli investimenti, che risulta essenziale per colmare le carenze infrastrutturali del territorio e migliorare l'uso della risorsa idrica, rendendolo razionale e sostenibile. Saranno, inoltre, sostenuti con il FESR interventi infrastrutturali e di equipaggiamento per il monitoraggio delle reti e della qualità dei corpi idrici secondo le previsioni della normativa europea di settore.

Per tali motivi, si ritiene di dover intervenire per assicurare gli investimenti a rilevanza infrastrutturale nazionale, evitando che la pianificazione e gestione della risorsa idrica venga compromessa da scelte locali, in un quadro programmatico e informativo condiviso che coinvolga le regioni e le altre amministrazioni centrali. Si garantirà la coerenza e la demarcazione degli interventi di rilevanza nazionale con quelli che saranno finanziabili dai Piani regionali per lo sviluppo rurale, in linea e nel rispetto del quadro normativo regolamentare. Più in dettaglio, nella logica di una chiara demarcazione degli interventi, il Programma nazionale FEASR finanzia gli investimenti infrastrutturali irrigui di dimensione interaziendale e consortile, con l'esclusione dei bacini al di sotto di 250 mila metri cubi e relative infrastrutture di adduzione/distribuzione.

La programmazione nazionale e regionale dovrà perseguire gli obiettivi fissati nei Piani di distretto idrografico previsti dalla Direttiva quadro acque al fine di garantire il raggiungimento del buono stato delle acque.

La politica di sviluppo rurale, in relazione al suolo, all'aria e all'acqua contribuisce alla tutela delle risorse naturali, anche attraverso le forme di sostegno attivate già nelle precedenti programmazioni, per la selvicoltura, l'agricoltura e l'acquacoltura sostenibile. In questo contesto, rispetto alle azioni già previste nell'OT5, acquistano particolare rilevanza le specifiche misure per l'agricoltura e l'acquacoltura biologica, nonché per l'agricoltura integrata.

Per quanto riguarda gli **asset naturali**, in sintonia con gli obiettivi della Strategia Nazionale per la Biodiversità approvata a ottobre 2010, è prioritario mettere in atto politiche per migliorare lo stato di conservazione di Rete Natura 2000 e favorire la tutela e la diffusione dei sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturale, mantenendo o ripristinando la diversità del mosaico ambientale tipico del paesaggio rurale italiano e salvaguardando razze animali e vegetali in pericolo di estinzione, in coerenza con le Linee Guida per la biodiversità agraria, che definiscono norme per il censimento e la conservazione delle stesse.

Gli interventi del FEASR e del FESR dovranno attuarsi coerentemente con quanto previsto nei piani di gestione o nelle misure di conservazione e, laddove esistenti, nei *Prioritized Action Framework (PAF)*, strumenti previsti dall'art. 8 della Direttiva *Habitat* e redatti a livello regionale, non obbligatori ma fortemente sostenuti in sede europea, utili a definire cosa, dove, come e con quale dei Fondi SIE deve essere appropriatamente utilizzato per garantire la tutela delle specie e degli *habitat* di interesse comunitario.

Il FEASR sarà indirizzato in particolare alle infrastrutture verdi, ai sistemi agricoli ad alto valore naturale, a pratiche agricole sostenibili in aree protette che possano contribuire alla tutela, miglioramento e recupero della biodiversità e dei servizi ecosistemici e ad una fruizione sostenibile. Il FESR concorrerà attraverso interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e paesaggistico (sia in ambito urbano sia in aree rurali), contribuendo così anche alla diversificazione delle economie locali. Le tipologie di intervento a valere su ciascuno dei Fondi saranno più propriamente definite nell'ambito dei Programmi Operativi FESR e dei Programmi per lo Sviluppo Rurale 2014-2020.

Le azioni cofinanziate dal FEASR e mirate alla conservazione della biodiversità, per tenere sotto controllo i fenomeni di abbandono, saranno attuate con un approccio innovativo basato sulla concentrazione in aree in cui i fenomeni di perdita della biodiversità sono più accentuati, privilegiando gli accordi agro-ambientali d'area. Per la biodiversità agraria e forestale le tipologie di azioni sono individuabili principalmente nelle misure agro-climatiche-ambientali, nell'agricoltura biologica, nelle indennità per Natura 2000 e negli investimenti non produttivi aziendali.

A livello nazionale sarà promossa un'azione a favore della conservazione della biodiversità animale e della sua valorizzazione nell'ambito delle attività agricole anche ai fini di un maggior adattamento ai cambiamenti climatici, di riduzione delle emissioni e miglioramento delle condizioni di benessere degli animali. La misura viene realizzata a livello nazionale per garantire un'azione di sistema omogenea ed efficace sull'intero territorio. Sarà realizzata attraverso l'operazione di innovazione di prodotto e di processo nel settore della conservazione e del miglioramento genetico in ambito zootecnico.

Il FESR, in sinergia con il FEASR, concorre al mantenimento e ripristino degli *habitat* naturali e degli *habitat* delle specie nella Rete Natura 2000 anche attraverso la realizzazione di interventi volti ad una loro corretta fruizione, tramite il recupero e l'allestimento di percorsi e centri visita. Gli interventi per mantenere e/o ripristinare i servizi ecosistemici, funzionali anche alla mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici in atto e finalizzati a ridurre la frammentazione degli *habitat* e mantenere o ripristinare la connessione



ecologica (infrastrutture verdi), saranno realizzati nelle aree individuate negli strumenti di pianificazione regionale (reti ecologiche, aree di collegamento ecologico funzionale).

Le azioni finanziate dal FESR e dal FEASR sono quindi sinergiche con quelle previste per l'Obiettivo Tematico 5 *"Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi"* che trovano in questo contesto una più specifica finalità nella funzionalità ecologica della Rete Natura 2000.

La tutela degli *asset* naturali non è indipendente dal mantenimento della popolazione in aree rurali, soprattutto in quelle più svantaggiate, che sarà perseguito anche attraverso misure specifiche di sostegno delle aziende per il mantenimento dell'attività agricola (indennità compensative) e una serie di servizi (pubblici e privati) alla popolazione e alle imprese. Lo strumento dell'indennità compensativa ha svolto, soprattutto nelle aree più bisognose, una funzione di sostegno del reddito delle aziende, ma in prospettiva dovrebbe essere finalizzato anche al mantenimento di attività agricole e zootecniche che generano effetti positivi sull'ambiente. Le produzioni tipiche e di alto valore (vegetali e animali, quali quelle delle razze in via di estinzione e della zootecnia estensiva e transumante) e le risorse umane legate a queste produzioni, rivestono un valore di presidio del territorio a cui occorre dare una prospettiva valida.

Relativamente al settore della pesca e dell'acquacoltura, la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi, insieme alla valorizzazione delle risorse deve essere perseguita attraverso:

- la riduzione dell'impatto della pesca sull'ambiente marino, anche limitando le catture indesiderate. Saranno pertanto favoriti il sostegno all'ideazione e attuazione delle misure di conservazione e alla cooperazione regionale, gli investimenti che facilitano il rispetto dell'obbligo di sbarcare tutte le catture e limitare le catture indesiderate (anche attraverso interventi a bordo, destinati ad attrezzature e nei porti), l'innovazione connessa alla conservazione delle risorse biologiche e alla protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi e all'adeguamento della pesca alla protezione delle specie;
- la protezione e il ripristino della biodiversità acquatica e degli ecosistemi;
- l'equilibrio tra la capacità di pesca e le opportunità di pesca disponibili, quindi l'arresto definitivo delle attività di pesca, e i sistemi di assegnazione delle possibilità di pesca;
- la protezione e il ripristino della biodiversità acquatica e il rafforzamento degli ecosistemi nell'ambito dell'acquacoltura (conversione ai sistemi di audit ed ecogestione e acquacoltura biologica), aumento del potenziale dei siti di acquacoltura, prestazione di servizi ambientali da parte dell'acquacoltura, l'uso più efficiente delle risorse, la riduzione dell'impatto delle imprese sull'utilizzo e qualità delle acque (anche facendo ricorso ai sistemi di acquacoltura a circuito chiuso e multitrofica).

Inoltre, il monitoraggio dello stato degli *stock* rappresenta un aspetto fondamentale per poter attuare una gestione sostenibile delle risorse. Pertanto il FEAMP finanzia il Programma italiano per la raccolta dei dati alienici.

Il FEAMP sosterrà l'attuazione del regime di controllo, ispezione ed esecuzione. La sorveglianza agisce, infatti, sia in termini di contrasto effettivo alla pesca illegale, sia in termini di ulteriore rafforzamento e rinnovo della Politica comune della pesca, anche in vista di nuove normative, tra cui il divieto dei rigetti in mare. L'efficienza e l'efficacia di tale implementazione necessitano della costante collaborazione fra tutti gli operatori pubblici e privati coinvolti. Il FEAMP sosterrà lo sviluppo del sistema di interoperabilità di tutti i sistemi di sorveglianza esistenti; infatti la condivisione dei dati e delle informazioni può rendere la sorveglianza meno costosa e più efficace. Il sostegno include anche gli aspetti inerenti alla Politica Marittima Integrata (PMI), quindi interventi volti al conseguimento della Sorveglianza Marittima Integrata

(SMI) e l'ambiente comune per la condivisione delle informazioni (CISE), al miglioramento delle conoscenze sullo stato dell'ambiente marino, alla protezione dell'ambiente, allo sfruttamento sostenibile delle risorse e alla definizione dei limiti di sostenibilità delle attività umane nell'ambito della gestione integrata delle coste e della direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino. Tali interventi sulle PMI risponderanno alle esigenze e obiettivi definiti dal Consiglio dell'Unione Europea nel giugno 2014 nel documento "*Achievements and future development of the Maritime Agenda for growth and jobs*" relativi, tra l'altro, a crescita blu, sviluppo sostenibile delle coste e dei bacini marini europei, sviluppo delle biotecnologie blu, interventi per il miglioramento della conoscenza dell'ambiente marino.

L'attuazione dei suddetti interventi si inserisce anche nel contesto della Strategia EUSAIR.

La strategia per la valorizzazione delle **risorse culturali e naturali** si fonda su una scelta di necessaria discontinuità rispetto alle modalità di attuazione sperimentate con il ciclo di programmazione 2007-2013 condizionate da una cooperazione istituzionale e tecnica inefficace, forte frammentazione degli interventi, carenza generalizzata di progetti di qualità, difficoltà ed eccessiva lentezza nelle realizzazioni, mancata pianificazione, sin dall'inizio, della puntuale destinazione d'uso del patrimonio oggetto di intervento e del necessario corredo di piani di gestione e manutenzione in termini di costi e responsabilità. Pertanto, l'eliminazione dei fattori di rischio e incertezza, che hanno caratterizzato il precedente ciclo di programmazione, passa attraverso tre criteri inderogabili: a) la semplificazione della *governance*; b) l'identificazione a monte delle priorità strategiche e territoriali; c) la sostenibilità gestionale e finanziaria.

I Programmi Operativi dovranno contenere un'esplicita indicazione delle scelte territoriali, l'identificazione dei "sistemi di attrattori" da valorizzare e la definizione di una chiara strategia competitiva delle aree con maggiore capacità/potenzialità di attrazione.

L'obiettivo principale è di superare una visione frammentata degli interventi per migliorare, attraverso la valorizzazione sistemica e integrata di risorse e competenze territoriali, le condizioni di offerta e fruizione del patrimonio nelle **aree di attrazione culturale e/o naturale di rilevanza strategica**, tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo territoriale. In questa prospettiva, si terrà conto della concentrazione di attrattori culturali e naturali (aree protette e paesaggi tutelati), delle condizioni di contesto relative all'accessibilità e fruibilità dei luoghi, nonché della capacità di attivare integrazioni e sinergie tra il tessuto culturale, sociale ed economico. Per ogni area occorre realizzare, sulla base di una tassonomia *standardizzata*, una mappatura dei servizi già disponibili nel territorio e un'analisi della domanda potenziale di nuovi servizi su cui avviare azioni di incentivazione mirata nonché adottare modelli di *governance* integrata dei servizi che coinvolga gli attori pubblici e privati del territorio. Per le aree di attrazione culturale di rilevanza strategica nazionale interverrà, nelle regioni meno sviluppate, il PON "Cultura" che affiancherà l'intervento dei Programmi Operativi Regionali (POR) assicurando una piena complementarità. In questo contesto, la complementarità tra Programmi è assicurata dalla netta distinzione tra i beni/attrattori oggetto di investimento del PON e quelli dei POR. Il PON interviene esclusivamente sugli "attrattori" del patrimonio statale di rilevanza nazionale, inclusi i servizi per la fruizione. Il modello decisionale-attuativo è a regia nazionale e si sostanzia in una programmazione "per progetti" selezionati a livello centrale. Il PON, inoltre, stimola forme di sinergia con la programmazione regionale per quanto concerne la valorizzazione dei contesti territoriali di riferimento degli attrattori; per quanto riguarda il sistema delle imprese creative e culturali, il PON promuove, altresì azioni sperimentali legate alla valorizzazione degli attrattori scelti, provvedendo a demarcare gli ambiti di applicazione con i POR, ed evitare sovrapposizioni, attraverso accordi specifici in fase di attuazione con le Amministrazioni regionali volti a specializzare l'intervento a

scala nazionale rispetto a quello a scala locale, modulandoli territorialmente in coerenza, integrazione e differenziazione da quanto previsto nei POR.

All'approccio di sistema corrisponde una strategia coerente con il principio di specializzazione intelligente (*Smart Specialisation Strategy - S3*) in grado di sfruttare le potenzialità del territorio e sostenere percorsi di crescita. Nell'ambito della strategia di sviluppo territoriale di ciascuna Regione si promuovono modelli di gestione sostenibili ed integrati, la creazione di sistemi e servizi innovativi di fruizione delle risorse e le attività formative indispensabili per elevare le competenze e qualificare il capitale umano. Circa la metà delle Regioni italiane, nell'ambito del processo di definizione delle priorità per la S3, si sta orientando verso l'individuazione dei beni culturali e del turismo come nicchie ad alto potenziale innovativo dove la valorizzazione del patrimonio sfrutta le potenzialità offerte dall'utilizzo diffuso delle *Key Enabling Technologies* (KETs) per la fruizione delle risorse e accessibilità dei servizi. Il dato è rilevante perché registra un approccio nuovo alle politiche culturali e turistiche e individua nel patrimonio culturale un *driver* di sviluppo per il territorio, grazie anche alla promozione, nelle aree di attrazione, di reti di imprese operanti nelle filiere culturali, creative e dello spettacolo, con imprese operanti nei settori produttivi tradizionali (finanziati a valere sull'OT3).

Nella medesima prospettiva, nel **settore turistico**, riconosciuto punto di forza del territorio italiano, attuale ma soprattutto potenziale<sup>251</sup>, si intende guardare al prodotto turistico nella sua complessità e diversità rispetto ai prodotti industriali, tenendo conto della **stretta relazione e complementarità tra le risorse del territorio e il sistema delle imprese**.

L'industria turistica è, inoltre, largamente dominata da piccole e medie imprese che devono essere supportate a migliorare il proprio posizionamento competitivo puntando su innovazione ed "economie di sistema" realizzabili attraverso la creazione e il consolidamento di "reti".

Condizione di efficacia delle politiche sono, pertanto, i processi di aggregazione e integrazione tra imprese nella costruzione di un prodotto turistico unitario e nella sperimentazione di modelli innovativi (come, ad esempio, *dynamic packaging, marketing networking, tourism information system, customer relationship management*). L'obiettivo di rendere più competitive le imprese del sistema turistico si declina in interventi di qualificazione dell'offerta e innovazione di prodotto/servizio, strategica ed organizzativa; si promuove l'accesso e il trasferimento delle conoscenze, nonché la qualificazione del capitale umano.

Come emerge dall'analisi di contesto, occorre prevedere attività di marketing strategico (inteso come rapporto della destinazione con il mercato), la messa in rete dei servizi disponibili e l'erogazione di servizi nuovi, abbandonando la logica della promozione unidirezionale e di massa. L'intero processo va orientato al mercato e rivisto in termini di dialogo tra gli attori del territorio e con i potenziali turisti. Il cambio di passo verso politiche di *destination marketing* efficaci si compie identificando i *target* di riferimento, studiando i bisogni dei potenziali utenti, costruendo un'offerta integrata di servizi e di un prodotto-destinazione associato alla costruzione di una campagna di comunicazione mirata. Iniziative culturali sono ammesse esclusivamente se connesse alla valorizzazione di progetti infrastrutturali finanziati dai fondi.

Ragionare in termini di **destinazione turistica** implica la necessità di mantenere una visione sistemica ed unitaria del prodotto offerto dal territorio. La destinazione, quale area scelta dal turista come meta del viaggio, è un sistema unitario che include le risorse culturali e naturali, infrastrutture e servizi e per questa

<sup>251</sup> Cfr. sezione 1.1.

ragione gli interventi sul sistema turistico (Risultato atteso 6.8) trovano corretta collocazione strategica in questo Obiettivo Tematico.

I Programmi dovranno individuare le destinazioni attuali e\o potenziali ed esplicitare scelte e azioni finalizzate al riposizionamento competitivo dei territori, tenendo conto del valore turistico potenziale legato alla dotazione di risorse naturali e culturali e alla varietà di beni e servizi offerti, nonché di altri requisiti quali l'accessibilità, la capacità di accogliere, intrattenere e comunicare. Per il riposizionamento competitivo occorrerà, inoltre, definire processi gestionali che, tenendo conto del potenziale territoriale, individuino *target* e mercato di riferimento e mettano in campo strumenti di marketing e di monitoraggio della *customer satisfaction*.

Il risultato atteso, che tiene conto dell'obiettivo di rendere competitivi gli operatori e le attività produttive collegate al sistema turistico, verrà perseguito anche con azioni dedicate nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 3 (Risultato atteso 3.3) per quanto concerne il sostegno alla competitività delle imprese del settore. Le risorse finanziarie allocate nell'Obiettivo Tematico 6 sono invece destinate, oltre che alla tutela e valorizzazione degli *asset* naturali e culturali, alla realizzazione degli interventi di natura prevalentemente pubblica per la fruizione e la promozione integrata territoriale.

#### INTEGRAZIONE E COLLEGAMENTI CON ALTRE AREE TEMATICHE

L'obiettivo di un uso efficiente delle risorse ha delle evidenti connotazioni trasversali. I principali collegamenti, oltre a quelli richiamati sopra con il sistema delle imprese (OT 3) con riferimento particolare alle destinazioni turistiche, investono anche la riduzione degli impatti ambientali di produzione e consumo e il tema della ricerca (OT 1) per le potenzialità connesse al potenziale innovativo e la formazione (OT 10) per elevare le competenze professionali nei settori di intervento.

Le azioni di questo OT, per quanto riguarda nello specifico la tutela delle risorse naturali (acqua, suolo e biodiversità), trovano importanti sinergie con gli interventi dell'OT5 in materia di adattamento ai cambiamenti climatici, con particolare riferimento ai Risultati Attesi 5.1 e 5.2.

Infine, anche in questo Obiettivo Tematico, come per l'OT 4 e l'OT 5, sarà opportuno assicurare la complementarietà e il coordinamento trovando opportune sinergie con il Programma LIFE a livello nazionale e regionale sottoprogramma "Ambiente e uso efficiente delle risorse" nei settori della natura, dell'acqua e dei rifiuti, in particolare con i progetti integrati.

**RISULTATI ATTESI E INDICATORI**

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
<b>RA 6.1</b> Ottimizzazione della gestione dei rifiuti urbani secondo la gerarchia comunitaria <sup>252</sup>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Fonte: Ispra<sup>253</sup>; annuale</li> <li>- Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante. Fonte: Ispra; annuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata in percentuale sul totale dei rifiuti urbani</li> <li>- Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante</li> </ul>		FESR
<b>RA 6.2</b> Restituzione all'uso produttivo di aree inquinate	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Aree bonificate su totale aree. Fonte: Ispra; annuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Numero di aree bonificate in percentuale sul numero totale delle aree (bonificate, in corso di bonifica e ancora da bonificare)</li> </ul>		FESR
<b>RA 6.3</b> Miglioramento del servizio idrico integrato per usi civili e riduzione delle perdite di rete di acquedotto	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Popolazione equivalente urbana servita da depurazione. Fonte: Istat; triennale</li> <li>- Dispersione di rete di distribuzione. Fonte: Istat; triennale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Popolazione equivalente urbana servita da depurazione in percentuale sul numero di abitanti</li> <li>- Differenza tra acqua immessa e acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nella rete di distribuzione comunale</li> </ul>		FESR
<b>RA 6.4</b> Mantenimento e miglioramento della qualità dei corpi idrici e gestione efficiente dell'irrigazione	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Corpi idrici in buono stato di qualità. Fonte: Ispra; triennale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Numero di corpi idrici con acque sotterranee in buono stato di qualità chimico (e quantitativo*) in percentuale sul numero dei campioni osservati</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Percentuale di suolo irrigato convertito mediante sistemi d'irrigazione più efficienti attraverso investimenti nei PSR</li> </ul>	FESR FEASR
<b>RA 6.5.A</b> Contribuire ad arrestare la perdita di biodiversità terrestre, anche legata al paesaggio rurale e mantenendo e ripristinando i servizi ecosistemici	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Percentuale di superficie degli habitat con un migliore stato di conservazione. Fonte: Ispra (*)</li> <li>- Superficie delle Aree agricole ad Alto Valore Naturale. Fonte: Inea (*)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Superficie delle Aree agricole ad Alto Valore Naturale in percentuale sulla superficie territoriale regionale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Percentuale di superficie agricola oggetto di impegni che supportano la biodiversità e/o il paesaggio</li> <li>- Percentuale di superficie forestale o boscata sotto contratti che supportano la biodiversità</li> <li>- Percentuale di patrimonio bovino, suino e ovino interessato da programmi di conservazione della variabilità genetica animale</li> </ul>	FESR FEASR
<b>RA 6.5.B</b> Riduzione dell'impatto della pesca sull'ambiente marino, tutela e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi acquatici e garanzia di un equilibrio tra la	<i>Il FEAMP è attuato attraverso un unico Programma Operativo Nazionale, pertanto gli indicatori di risultato vengono definiti a livello di PON</i>			FEAMP

<sup>252</sup> Per il rafforzamento del capitale umano nella ricerca e sviluppo di prodotti e di tecnologie per la gestione dei rifiuti è prevista un'azione FSE in Obiettivo tematico 10 (RA 10.4)

<sup>253</sup> L'indicatore "Percentuale di raccolta differenziata" costituisce un'ottima proxy anche dell'indicatore di riciclaggio dei rifiuti che è disponibile soltanto a livello nazionale, come previsto dalla normativa comunitaria (Direttiva 2008/98 CE).

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
capacità e possibilità di pesca				
<b>RA 6.5.C</b> Tutela e ripristino della biodiversità acquatica, promozione di un'acquacoltura ad elevato livello di tutela ambientale e della salute e del benessere degli animali e della salute pubblica	<i>Il FEAMP è attuato attraverso un unico Programma Operativo Nazionale, pertanto gli indicatori di risultato vengono definiti a livello di PON</i>			FEAMP
<b>RA 6.5.D</b> Miglioramento delle conoscenze scientifiche, della raccolta e della gestione dei dati e del monitoraggio, del controllo ed esecuzione	<i>Il FEAMP è attuato attraverso un unico Programma Operativo Nazionale a valere su risorse FEAMP, pertanto gli indicatori di risultato vengono definiti a livello di PON</i>			FEAMP
<b>RA 6.5.E</b> Sviluppo e implementazione della Politica Marittima Integrata	<i>Il FEAMP è attuato attraverso un unico Programma Operativo Nazionale a valere su risorse FEAMP, pertanto gli indicatori di risultato vengono definiti a livello di PON</i>			FEAMP
<b>RA 6.6</b> Miglioramento delle condizioni e degli <i>standard</i> di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale <sup>254</sup>	- Tasso di turisticità nei parchi nazionali e regionali. Fonte: Istat <sup>255</sup> ; annuale	- Presenze turistiche totali nei comuni con parchi nazionali e regionali in percentuale sulla popolazione residente nei comuni con parchi nazionali e regionali		FESR
<b>RA 6.7</b> Miglioramento delle condizioni e degli <i>standard</i> di offerta e fruizione del patrimonio culturale, nelle aree di attrazione <sup>256</sup>	- Indice di domanda culturale del patrimonio statale. Fonte: Mibact, Dipartimento dei beni culturali-Regione Siciliana, Istat; annuale  - Indice di domanda culturale del patrimonio statale e non statale. Fonte: Mibact, Dipartimento dei beni culturali-Regione Siciliana, Istat; triennale	- Numero di visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte per istituto (in migliaia)  - Numero di visitatori negli istituti statali e non statali per istituto (in migliaia)		FESR
<b>RA 6.8</b> Riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche <sup>257</sup>	- Tasso di turisticità. Fonte: Istat, Mibact-ONT; annuale  - Turismo nei mesi non estivi. Fonte: Istat; annuale	- Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante  - Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi nei mesi non estivi per abitante		FESR

Il Risultato Atteso (RA) in colonna [A] identifica nell'enunciato il principale cambiamento da raggiungere. A questo sono associati, in colonna [B], indicatori di risultato identificati sulla base di fonti statistiche e amministrative disponibili e, in colonna [C], indicatori "CE comuni di risultato" previsti solo per il FSE e il FEASR e tratti dalle corrispondenti liste allegare ai Regolamenti. Tali indicatori di risultato, sia statistici che "CE comuni", sono adottati dai Programmi che prevedono di perseguire lo specifico RA, la cui scelta deve essere opportunamente motivata. Ne consegue che, in funzione delle scelte di programmazione e del cambiamento atteso, sono quantificati *baseline* e *target* al più appropriato livello di dettaglio territoriale/settoriale che il Programma considera. Con riferimento ai *target*, nel caso degli indicatori di risultato (colonna B) vanno quantificati in relazione a tutta la popolazione potenziale, mentre quelli relativi agli indicatori "CE comuni di risultato" (colonna C) si riferiscono alla sola popolazione raggiunta dal Programma. Tutti gli indicatori sono presenti nel Sistema di monitoraggio unitario (con quantificazioni o associazioni richieste per progetto).

(\*) L'indicatore non è al momento disponibile con la necessaria disaggregazione territoriale ma le istruttorie tecniche effettuate nell'ambito del Sistema statistico nazionale ne garantiscono la disponibilità a partire dal 2015.

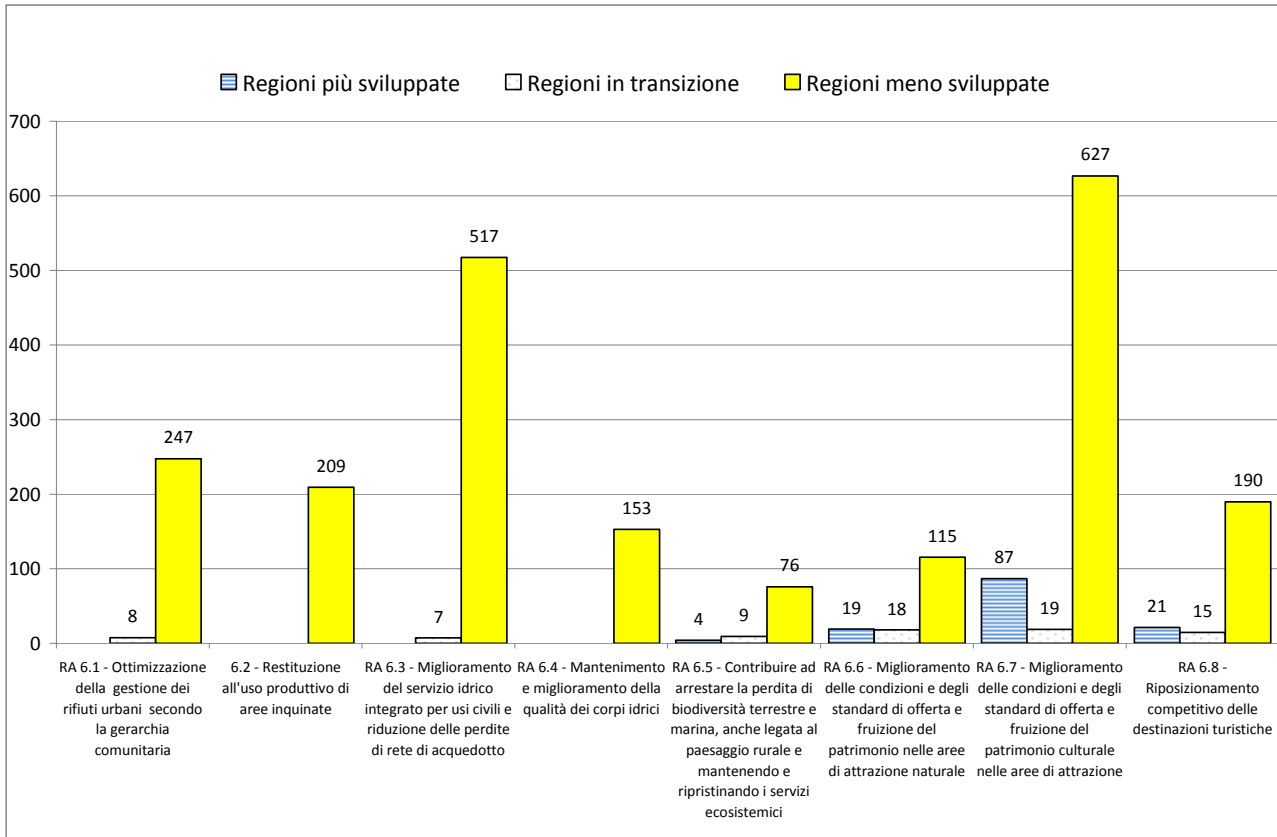
<sup>254</sup> Per elevare le competenze nel settore è prevista un'Azione FSE in Obiettivo tematico 10, Risultato Atteso 10.4

<sup>255</sup> L'indicatore è stimato a partire dalle presenze turistiche a livello comunale con riferimento ai Comuni ricadenti in aree protette.

<sup>256</sup> Al Risultato atteso contribuisce l'Obiettivo tematico 3 con azioni dedicate. Per elevare le competenze nel settore è prevista un'Azione FSE nell'Obiettivo Tematico 10 (RA10.4).

<sup>257</sup> Al risultato atteso contribuisce l'Obiettivo tematico 3. Per elevare le competenze nel settore è prevista un'Azione FSE nell'Obiettivo tematico 10 (RA 10.4).

**OT 6 – Allocazione finanziaria programmatica (\*) per risultato atteso e categoria di regione (solo FESR, milioni di euro)**



(\*) Il negoziato sui PO potrà determinare spostamenti nell'allocazione delle risorse

## OBIETTIVO TEMATICO 7 - PROMUOVERE SISTEMI DI TRASPORTO SOSTENIBILI ED ELIMINARE LE STROZZATURE NELLE PRINCIPALI INFRASTRUTTURE DI RETE

### LINEE DI INDIRIZZO STRATEGICO

Il fondamento delle politiche trasportistiche nazionali risiede negli indirizzi della Commissione europea, riassumibili nell'obiettivo strategico di miglioramento delle condizioni di mobilità delle persone e delle cose finalizzato a garantire uno sviluppo competitivo e sostenibile e a rafforzare la coesione economica e sociale.

**Le Sfide.** L'analisi del sistema trasportistico italiano (cfr. sezione 1.1) ha evidenziato alcune debolezze strutturali alle quali corrispondono una serie di bisogni e relative sfide<sup>258</sup>:

- riequilibrio modale a vantaggio di vettori meno impattanti, mitigazione degli impatti ambientali, aumento della sicurezza e miglioramento della qualità della vita<sup>259</sup>;
- miglioramento degli assetti pianificatori e regolatori; definizione di un inquadramento unico che inglobi gli obiettivi di riequilibrio modale, i piani di settore e misure di incentivazione fiscale per le diverse modalità;
- maggiore efficacia nella programmazione integrata, attraverso un rafforzamento della *governance* istituzionale ed economica, e un monitoraggio rafforzato per l'attuazione delle opere;
- aumento della partecipazione privata al finanziamento delle infrastrutture trasportistiche.

**Gli strumenti delle politiche.** Le sfide sopra elencate sono perseguibili attraverso un insieme di strumenti:

- la regolazione pro-competitiva orientata alla corretta allocazione di risorse scarse e alla liberalizzazione. Il pieno funzionamento dell'Autorità di regolazione dei trasporti dovrà servire a tal scopo;
- il sostegno all'innovazione tecnologica (*Intelligent Transport Systems, infomobilità*);
- la semplificazione procedurale delle operazioni logistiche, in primis l'ottimizzazione della filiera

<sup>258</sup> Tali sfide sono da affrontare alla luce della lettura congiunta dei seguenti documenti:

a) Il *White Paper on Transport (Roadmap to a Single European Transport Area. Towards a competitive and resource efficient transport system* COM(2011) 144 final; URL: <http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0144:FIN:EN:PDF>;

b) L'Annex I del Common Strategic Framework del 2012 (Elements for a Common Strategic Framework 2014 to 2020. Annexes; URL: [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/sources/docoffic/working/strategic\\_framework/csf\\_part2\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/working/strategic_framework/csf_part2_en.pdf));

c) Il documento posizionale della Commissione propedeutico alla stipula dell'Accordo di Partenariato dell'Italia (Position of the Commission Services' on the development of Partnership Agreement and programmes in Italy for the period 2014-2020, Ref. ARES (2012)1326063 - 09/11/2012);

d) Il *Programma Nazionale di Riforma del 2012* (PNR), DEF 2012. Sezione III: Programma Nazionale di Riforma (URL: [http://www.mef.gov.it/doc-finanza-pubblica/def/2012/documenti/PNR\\_2012\\_xissn\\_on-linexPROTETTOx.pdf](http://www.mef.gov.it/doc-finanza-pubblica/def/2012/documenti/PNR_2012_xissn_on-linexPROTETTOx.pdf)), cui si raccordano le raccomandazioni formulate il 6 luglio scorso dal Consiglio europeo che suggeriscono azioni ulteriori per migliorare il tono concorrenziale dei servizi a rete, superare rigidità e difficoltà di accesso al mercato nei settori dell'energia, delle ferrovie e dei porti, attraverso il rafforzamento delle dotazioni e delle interconnessioni infrastrutturali;

e) L' 11° Allegato Infrastrutture del settembre 2013 nel quale, oltre a definire il quadro strategico delle priorità (dal 2011 l'Allegato è parte integrante del PNR e in tal senso rappresenta la sede in cui si operano le scelte strategiche in continuità con gli impegni assunti in ambito europeo), si prefigura un percorso di integrazione dello stesso Allegato Infrastrutture atte a configurarlo come strumento in grado di soddisfare l'adempimento delle condizionalità *ex ante*; URL:<http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/057/004a3-4/INTERO.pdf>

f) Infine, in un'accezione ampia ma coerente con il tema della mobilità delle merci in sede fissa, appaiono rilevanti le azioni definite dalla *Strategia Energetica Nazionale* (SEN) con riferimento alle reti di trasporto energetico a lunga distanza e le interconnessioni con i sistemi confinanti lungo i 5 corridoi energetici (2 elettrici e 3 gas) che attraversano l'Italia individuati dell'iniziativa Trans-European Energy Infrastructure (cd. TEN-E: vedi proposta di Regolamento dell'ottobre 2011), per le quali è previsto il co-finanziamento attraverso la cd. Connecting Europe Facility. Il tracciato delle reti energetiche rileva ai fini del coordinamento con le infrastrutture lineari di trasporto (e con quelle puntuali nel caso dei ri-gassificatori off-shore), al fine di minimizzare gli impatti sui territori, massimizzando l'efficacia del servizio. Si veda: Strategia Energetica Nazionale: per un'energia più competitiva e sostenibile (URL: <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/20121016SEN-Presentazione-CdM-vOnlinexxx.pdf>), ottobre 2012.

<sup>259</sup> Il tema del trasporto sostenibile, può essere declinato anche in chiave inclusiva attraverso migliori collegamenti tra aree periferiche o deprivate e aree con maggiori servizi e una maggiore accessibilità dei servizi (con particolare riferimento ai servizi socio-sanitari, socio-educativi e dell'istruzione)



doganale;

- il ricorso agli strumenti della pianificazione integrata all'appropriata scala territoriale e la gestione partenariale di area vasta;
- l'utilizzo di strumenti di valutazione di convenienza collettiva, quali l'analisi costi-benefici, come metodo per definire l'ordinamento selettivo delle opere;
- il rafforzamento della partecipazione privata nella costruzione e gestione delle opere (attraverso strumenti quali *project financing*, *project bonds* e fondi infrastrutturali, ecc.);
- la promozione del trasporto intermodale, attraverso misure fiscali e incentivi a livello nazionale volte a sostenere le modalità più sostenibili a livello ambientale, garantire l'utilizzo più efficiente delle infrastrutture e quindi l'abbattimento del costo generalizzato del trasporto.

L'**approccio strategico** complessivo che l'Italia intende seguire, delineato nel Programma Infrastrutture Strategiche (PIS), è finalizzato a superare le criticità principali del sistema trasportistico italiano, puntando su: *riequilibrio modale*, attraverso il rafforzamento dell'infrastruttura ferroviaria e portuale e delle relative interconnessioni intermodali (con la rete europea e con i principali nodi urbani e produttivi) accompagnato da idonee politiche di incentivazione per lo *shift* modale definite a livello nazionale; *modernizzazione e fluidificazione del sistema* (attraverso l'implementazione di sistemi tecnologici evoluti e la modernizzazione e fluidificazione del sistema procedurale, in primis doganale); *miglioramento dei servizi di trasporto* resi ai cittadini (migliori collegamenti, migliore materiale rotabile, bigliettazione elettronica integrata) in un'ottica unitaria e coordinata; *adeguamento dell'impianto normativo e gestionale*.

Alla strategia nazionale delineata si affiancano le strategie previste dai Piani regionali per il trasporto di livello regionale, ed i Piani comunali o intercomunali per il trasporto locale ed urbano-metropolitano<sup>260</sup>.

All'interno di tale quadro strategico, **la politica di coesione** avrà come destinazione prioritaria delle risorse interventi che insistono sui corridoi TEN-T che attraversano l'Italia o che sono funzionalmente complementari a migliorare l'accesso a tali corridoi. Essi si concentreranno sulle modalità sostenibili, destinando alla modalità stradale non più del 10 per cento delle risorse dell'Obiettivo Tematico 7, e avranno il compito di: completare le opere avviate (in particolare di quelle ferroviarie e portuali); ottimizzare le infrastrutture esistenti; promuovere il più ampio utilizzo delle tecnologie applicate ai trasporti; sostenere la semplificazione procedurale e i processi di gestione multilivello. Ciò con la finalità precipua di migliorare i livelli di servizio reso agli utenti – cittadini ed imprese. In tale contesto i profili di sostenibilità ambientale assumeranno un rilievo orizzontale, che dovranno essere recepiti nel loro significato di opportunità di sviluppo piuttosto che di mero vincolo regolamentare.

**La coerenza tra la politica nazionale dei trasporti, la politica di coesione e le politiche di trasporto UE.** Il quadro strategico nazionale delle politiche ordinarie e gli interventi della politica di trasporto nazionale - che verranno specificati in dettaglio nell'aggiornamento del Piano Infrastrutture Strategiche (PIS), già delineato nel 10° e 11° Allegato Infrastrutture al Documento di Economia e Finanza - saranno coerenti con gli obiettivi della politica dei trasporti definiti a livello europeo, in particolare con quanto espresso nel Regolamento (UE) n. 1315/2013 sulle reti TEN-T, con gli obiettivi di Europa 2020, con gli impegni presi nel Programma Nazionale di Riforma e terranno conto delle raccomandazioni del Consiglio adottate a norma dell'articolo 148, sezione 4, TFUE. Alle indicazioni programmatiche dell'aggiornamento del Piano Infrastrutture Strategiche (PIS) si accompagneranno opportuni atti normativi e di pianificazione, soprattutto

<sup>260</sup> I risultati attesi e le azioni riferite al trasporto urbano sono collocati nell'ambito dell'obiettivo tematico 4 "Energia sostenibile e qualità della vita (sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori)" a cui si rimanda integralmente.

in settori quali porti, logistica ed aeroporti su cui il PIS ha da tempo ravvisato la necessità di piani organici di settore. Il compendio del PIS e di tali piani settoriali fornirà un contesto favorevole al raggiungimento degli obiettivi specifici dei fondi SIE.

**Inquadramento e coordinamento degli interventi.** La coerenza e sinergia degli interventi ed il livello territoriale nel quale essi si collocano rappresentano un elemento chiave della strategia che informa l'Obiettivo Tematico. Proprio al fine di perseguire l'obiettivo di concentrazione delle risorse, gli interventi saranno localizzati nelle sole regioni meno sviluppate. Essi saranno attuati alla scala territoriale più opportuna, cogliendo pienamente i benefici del principio di sussidiarietà, ma con un forte presidio centrale necessario per garantire la coerenza complessiva delle azioni rispetto ai risultati attesi. Pertanto, gli interventi - sulla rete e sui nodi di trasporto centrale, quelli sugli archi ferroviari della rete globale di adduzione alla rete centrale e quelli sui collegamenti di "ultimo miglio" di porti ed interporti di livello nazionale - troveranno logica collocazione in un Programma di livello nazionale, così come le aree logistiche integrate di interesse per la rete centrale europea. La rete e i nodi di rango regionale e locale, i collegamenti degli aeroporti e dei sistemi portuali/logistici di livello regionale a tale rete, i trasporti urbani e metropolitani ed il trasporto pubblico locale saranno incardinati in Programmi di livello regionale<sup>261</sup>. I Programmi Operativi, in particolare per gli interventi sul sistema portuale e logistico e sulle connessioni degli stessi con la rete centrale di trasporto, dovranno indicare la priorità fra gli interventi da finanziare e prevedere idonei meccanismi di coordinamento fra i vari livelli.

I **risultati attesi** perseguono obiettivi di **riorientamento modale** e di **miglioramento dei servizi** articolati come di seguito.

**Potenziamento della modalità ferroviaria a livello nazionale** (RA 7.1). Gli interventi ferroviari dovranno essere progettati ed attuati in una logica integrata, tenendo conto dei corridoi della rete centrale TEN-T (Core Network Corridors), ed in particolare, del Corridoio Scandinavia-Mediterraneo, in linea con gli obiettivi del regolamento (UE) n 1315/2013 sulle TEN-T che impone la realizzazione della rete centrale entro il 2030.

In particolare, tra gli interventi sulla rete ferroviaria assumono carattere prioritario: il contributo alla realizzazione delle ferrovie Bari – Napoli - Taranto, Messina - Catania – Palermo e Napoli – Reggio Calabria (rete centrale europea), già individuate dal PAC, attraverso l'integrazione delle risorse già previste; il completamento degli interventi avviati nel periodo di programmazione 2007-2013 (molti dei quali ricadono all'interno della rete centrale europea) e gli archi nazionali di adduzione ai corridoi ferroviari europei della rete centrale.

Lo sviluppo dell'ERTMS (*European Rail Traffic Management System*) nella rete ferroviaria nazionale delle regioni meridionali verrà attuato in linea con gli obblighi sanciti in sede comunitaria, secondo il Piano nazionale di implementazione dell'ERTMS nel Sud Italia, che dovrà esplicitare le modalità di attuazione del *European Deployment Plan*.

**Miglioramento della competitività del sistema portuale e interportuale** (RA 7.2). In linea con gli impegni presi dall'Italia nel Programma Nazionale di Riforma<sup>262</sup> e con le raccomandazioni del Consiglio sul Programma Nazionale di Riforma 2014 dell'Italia<sup>263</sup>, la programmazione dovrà avvenire per "aree logistiche

<sup>261</sup> Al riguardo, si segnala che risultati attesi ed azioni riferiti al Trasporto Pubblico Locale (TPL) sono stati inseriti nell'obiettivo tematico 4 "Energia sostenibile e qualità della vita", cui pertanto si rimanda integralmente.

<sup>262</sup> [http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2014/nrpp12014\\_italy\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2014/nrpp12014_italy_it.pdf) (pagina 37)

<sup>263</sup> [http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2014/csr2014\\_italy\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2014/csr2014_italy_it.pdf) (§ 16, pagina 6 e raccomandazione n° 8, pagina 9)

integrate". Tali aree devono includere un sistema portuale, eventuali retroporti, interporti o piattaforme logistiche correlate a tale sistema e le connessioni rispettive ai corridoi multimodali della rete europea di trasporto. L'individuazione delle aree logistiche di intervento dovrà favorire le reti di specializzazione e collaborazione; la strategia per il loro sviluppo dovrà indicare le sinergie realizzabili e/o le specializzazioni opportune, valutando la messa a sistema e il completamento degli interventi avviati nel periodo di programmazione 2007-2013.

Le "aree logistiche integrate" di rilievo per lo sviluppo della rete centrale saranno di competenza del PON, mentre quelle di livello regionale saranno competenza dei POR. I Programmi Operativi conterranno adeguate misure per codificare la *governance* multilivello, basandosi su un percorso partenariale che coinvolga le Amministrazioni e gli *stakeholders*/beneficiari interessati nella programmazione ed attuazione degli interventi. Attraverso tale processo, il Programma Nazionale dedicherà la specializzazione funzionale dei porti della rete centrale del Mezzogiorno e le rispettive necessità di investimento, mentre i POR identificheranno i sistemi portuali regionali, in base sia alle relazioni funzionali, infrastrutturali ed economiche esistenti tra porto, entroterra e città di riferimento, sia sulla base delle reti di specializzazione e collaborazione più opportune per evitare fenomeni di "spiazzamento" e di "cannibalizzazione".

La strategia dovrà tenere in conto il "*gigantismo navale*"<sup>264</sup>, concentrando i relativi servizi su un numero ristretto di scali della rete centrale TEN-T, rafforzati attraverso adeguate connessioni ferroviarie con i corridoi multimodali della rete centrale, in linea con gli obiettivi comunitari, e valorizzati da un potenziamento dalla logistica retroportuale e/o interportuale. La competitività degli altri porti verrà sostenuta con interventi a supporto delle autostrade del mare, della logistica retroportuale e con interventi per le infrastrutture intermodali, *in primis* ferroviarie. Tutti gli interventi saranno conformi ai Piani Regolatori Portuali in vigore.

Particolare attenzione, per il contributo che può dare alla modernizzazione del sistema, dovrà essere data alle condizioni immateriali di contesto. Si dovrà quindi perseguire l'ottimizzazione della filiera procedurale, anche attraverso l'interoperabilità tra i sistemi/piattaforme telematiche in via di sviluppo (Sportello Unico Doganale, Sportello marittimo, ecc.), in logica *single window/one stop shop* (doganale, ma non solo) al fine di: garantire tempi di sdoganamento più certi e celeri, accrescere la produttività, ridurre i tempi morti e, di conseguenza, l'impatto ambientale delle operazioni. A tal fine, nel Programma Nazionale saranno concentrate risorse relative al completamento del *single window*.

Lo sviluppo di un impianto integrato di comunicazione a servizio dello scambio di merci al consumo potrà, inoltre, essere supportato tramite la piattaforma Uirnet ed, eventualmente, da altre di interesse generale che devono essere identificate ed inquadrate nell'ambito del Programma Nazionale. Il funzionamento dei sistemi di trasporti intelligenti applicati alla logistica sarà cofinanziato tenendo in debito conto la capacità di autofinanziamento del sistema.

Al rafforzamento della filiera logistica contribuiscono anche le azioni dirette a promuovere la competitività degli operatori del settore previste nell'Obiettivo Tematico 3.

**Miglioramento della mobilità regionale, integrazione modale e miglioramento dei collegamenti multimodali (RA 7.3).** Il miglioramento della mobilità regionale - necessario per garantire un miglioramento della qualità della vita dei cittadini e nel contempo condizioni di contesto favorevoli allo sviluppo

<sup>264</sup> La tendenza all'aumento delle dimensioni caratteristiche delle navi in termini di pescaggio e stazza (fino a capacità dell'ordine di 18.000 – 20.000 TEU per le navi dette *full container*), indotto dall'esigenza di cogliere pienamente i vantaggi derivanti dalle economie di scala e dall'efficienza propulsiva in atto da alcuni anni nella cantieristica e nei trasporti marittimi su scala mondiale.

economico e alla coesione sociale - è strettamente collegato al rafforzamento della mobilità collettiva sostenibile (in termini di infrastrutture e qualità del servizio), alla fluidificazione del traffico in generale e delle congestioni nodali in particolare.

In linea con gli impegni presi dall'Italia nel Programma Nazionale di Riforma, gli interventi del FESR per la mobilità regionale saranno inquadrati all'interno di una programmazione della rete e dei servizi di trasporto pubblico locale, basata, tra l'altro, su un monitoraggio efficace e trasparente della qualità e sostenibilità finanziaria dei servizi.

Gli interventi per il trasporto ferroviario regionale dovranno essere definiti dalle Regioni interessate nei Programmi Operativi Regionali (POR) dando priorità alle tratte con domanda potenziale significativa, e dovranno tradursi in un miglioramento del servizio, ovvero in un aumento del numero di passeggeri e del loro grado di soddisfazione. A tal fine, potranno anche essere finanziati interventi di miglioramento del materiale rotabile, per le principali linee di trasporto in ambito regionale, nel rispetto delle ulteriori condizioni delineate per tali interventi nell'Obiettivo Tematico 4. Gli interventi inerenti il trasporto ferroviario interregionale (fra regioni coperte da tale Obiettivo Tematico) dovranno essere preliminarmente definiti in solido tra le Regioni interessate.

Gli interventi infrastrutturali di potenziamento dei collegamenti multimodali degli aeroporti con la rete globale ("ultimo miglio") e con le principali città dovranno favorire l'unitarietà del sistema trasportistico, in una logica di riduzione delle emissioni e della congestione, privilegiando quindi la modalità ferroviaria, mentre gli interventi sulla modalità stradale saranno ammessi solo laddove siano indispensabili al raggiungimento di chiari obiettivi di miglioramento del trasporto pubblico. In tale contesto, potrà anche essere cofinanziato l'acquisto di nuovo materiale rotabile per i servizi di trasporto pubblico locale di collegamento dei principali nodi urbani con gli aeroporti, nel quadro di un Piano integrato di rafforzamento di tali servizi. L'acquisto del nuovo materiale rotabile dovrà avvenire nel rispetto delle ulteriori condizioni delineate per tali interventi nell'Obiettivo Tematico 4, mentre il suo utilizzo dovrà tradursi in un aumento del numero di utenti che utilizzano i servizi pubblici di trasporto verso gli aeroporti. Per rafforzare ulteriormente i servizi pubblici di trasporto ferroviario e per gli aeroporti, sarà data priorità alla bigliettazione elettronica integrata a favore degli utenti del trasporto regionale, promossa in coordinamento con gli interventi da cofinanziare nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 4.

I sistemi intelligenti di monitoraggio del traffico e delle merci in ambito urbano verranno cofinanziati nei Programmi regionali nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 4. La fluidificazione del traffico extraurbano sarà perseguita anche attraverso piattaforme e strumenti intelligenti di info-mobilità per il monitoraggio e la gestione dei flussi di traffico di merci e di persone; tali interventi dovranno essere conformi al Piano di settore nazionale e, per garantire la necessaria uniformità, saranno attuati attraverso il Programma Operativo Nazionale.

**Rafforzamento delle connessioni dei nodi secondari e terziari alla rete TEN-T (RA 7.4).** Per migliorare la competitività e favorire la coesione sociale e la continuità territoriale, promuovendo la competitività delle Aree interne (cfr. sezione 3.1.6) e di quelle dove sono localizzati significativi distretti di produzione agricola e agro-industriale, la politica di coesione rafforzerà le connessioni dei nodi secondari e terziari di tali aree con i principali assi viari e ferroviari della rete TEN-T.

**Ottimizzazione del traffico aereo (RA 7.5).** Nell'ambito dell'iniziativa sul "Cielo unico" europeo, verrà implementato negli aeroporti situati nelle regioni coperte dall'Obiettivo Tematico 7, il progetto SESAR, mirante alla realizzazione di un nuovo sistema di gestione del traffico aereo interoperabile, sia attraverso il

finanziamento di specifici interventi, sia attraverso il completamento di interventi avviati nel periodo 2007-2013 funzionali a tale progetto. L'attuazione di SESAR permetterà di migliorare la capacità di traffico rispetto alla situazione attuale, aumenterà la sicurezza dei voli, ne ridurrà le ricadute ambientali e potrà ridurre anche i costi unitari di rotta. L'attuazione degli interventi muoverà dall'eredità del ciclo di programmazione 2007-2013 e dalle lezioni apprese, sia negative sia positive. Fra queste, si annoverano l'esito deludente di molti dei "Grandi Progetti" e/o progetti di rilevanti dimensioni promossi dai Programmi regionali e dal Programma nazionale "Infrastrutture e reti", rinviati in misura significativa alla successiva programmazione, anche attraverso la riduzione del cofinanziamento nazionale, per la debolezza del quadro istruttorio e la lentezza dei processi autorizzativi, attuativi e di costruzione del consenso. La realizzazione di questi progetti rimane tuttavia una priorità nel 2014-2020 in quanto molti di essi sono collocati su corridoi della rete TEN-T e/o servono per assicurare servizi essenziali di trasporto pubblico a livello regionale. Al fine di migliorarne l'attuazione, si trarrà esperienza dai Contratti Istituzionali di Sviluppo (CIS), sottoscritti in attuazione del Piano Azione Coesione (PAC), riguardanti le grandi direttrici ferroviarie del Mezzogiorno; in primo luogo le direttrici Napoli-Bari-Lecce/Taranto, Salerno-Reggio Calabria e Messina-Catania-Palermo, tutte appartenenti al corridoio core TEN-T Helsinki-Valletta Scandinavia-Mediterraneo. L'esperienza del Contratto riguardante la direttrice Napoli-Bari, ha infatti mostrato come la coerenza di questo strumento consenta la piena responsabilizzazione dei diversi attori sugli impegni assunti<sup>265</sup>.

La **selezione dei progetti** da ammettere a finanziamento dovrà riflettere criteri di concentrazione delle risorse ed essere compiuta sulla scorta di solide analisi istruttorie che valutino la rispondenza dei progetti agli *standard* TEN-T (per progetti relativi al traffico di lunga distanza), il loro valore aggiunto nell'ambito del quadro programmatico europeo (Reg. 1315/2013, e, al di fuori delle reti TEN-T, nell'ambito delle misure attuative del Libro Bianco sui Trasporti) e nazionale, nonché la rilevanza degli interventi proposti in relazione soprattutto alla capacità di miglioramento del servizio offerto (riduzione dei tempi di percorrenza, qualità del servizio per gli utenti, capacità e rapidità trasporto merci, numero di strutture logistiche servite, treni/giorno, ecc) in rapporto alle risorse impiegate. I progetti saranno istruiti in forma unitaria, garantendo la funzionalità dei singoli lotti ed evitando che singoli interventi vengano frammentati in diverse componenti, ciascuna delle quali non pienamente funzionale e fruibile in modo indipendente. Al fine di garantire l'effettivo raggiungimento dei risultati previsti, la programmazione operativa dovrà privilegiare progetti maturi, accompagnandone l'attuazione con un sistema di monitoraggio proattivo. Particolare attenzione dovrà essere riservata al rispetto delle disposizioni comunitarie relative alla concorrenza e agli aiuti di stato, che oggi rappresentano un vincolo più stringente per l'ammissibilità degli interventi e, di conseguenza, per la loro attuazione.

**Coordinamento sinergico degli interventi tra FESR e *Connecting Europe Facility* - Partecipazione della BEI e capitale privato.** Il Programma Nazionale cofinanziato dal FESR dedicato ai trasporti dovrà prevedere modalità di coordinamento sinergico con le altre fonti finanziarie e, in particolare, con le misure previste nell'ambito della partecipazione al CEF (*Connecting Europe Facility*), in modo da assicurare la complementarità, evitare duplicazioni degli sforzi e garantire collegamenti ottimali. Una base informativa unica sarà predisposta per ogni singolo progetto e/o area logistica, a prescindere dallo stato della progettazione, dalle fonti di finanziamento e dal numero di beneficiari.

Il PON potrà promuovere il finanziamento delle opere funzionalmente connesse ai corridoi multi-modalità e/o progetti che insistono sulla rete centrale TEN-T anche con strumenti di ingegneria finanziaria della BEI,

<sup>265</sup> Cfr. documentazione disponibile in <http://www.coesioneterritoriale.gov.it/contratto-istituzionale-di-sviluppo-per-la-direttrice-ferroviaria-napoli-bari-lecce-taranto> e nella tavola "Vantaggi/svantaggi dell'intervento riguardante la direttrice Bari- Napoli, nella tratta Napoli-Cancello", disponibile allo stesso indirizzo web

e con altri strumenti innovativi di debito e di garanzia.

La partecipazione del capitale privato verrà adeguatamente stimolata, soprattutto per gli interporti e per *determinate opere in ambito portuale e retroportuale, quali terminal intermodali*.

**Coordinamento tra PON Infrastrutture e reti e PON Imprese e competitività.** Il PON “Imprese e competitività”, in partenariato con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, attuerà interventi volti a:

- modernizzare il sistema imprenditoriale logistico attraverso il sostegno agli investimenti in innovazione per l'intermodalità e per le imprese logistiche che operano nelle aree integrate logistiche, in particolare per quelle di rilevanza per la rete centrale TEN-T (compresi gli investimenti in ICT e quelli per adeguare mezzi e attrezzature ai migliori *standard* ambientali, energetici e operativi);
- promuovere accordi commerciali tra operatori del trasporto merci, logistici, portuali, interportuali e doganali per la gestione unificata dell'offerta di servizi;
- facilitare l'accesso al credito.

A valere sul PON “Governance e Capacità Istituzionale”, in partenariato tra il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, saranno sviluppate azioni di sistema volte a migliorare la *governance* degli interventi nelle fasi di pianificazione e di attuazione<sup>266</sup>.

#### RISULTATI ATTESI E INDICATORI

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori “CE comuni di risultato” previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
<b>RA 7.1 Potenziamento della modalità ferroviaria a livello nazionale e miglioramento del servizio in termini di qualità e tempi di percorrenza</b>	- Capacità potenziale treni/giorno. Fonte: Società di gestione dei servizi ferroviari (*)	(*)		FESR
	- Numero treni/giorno. Fonte: Società di gestione dei servizi ferroviari (*)	(*)		
	- Tempi effettivi di percorrenza. Fonte: Società di gestione dei servizi ferroviari e Autorità di Regolazione dei Trasporti (*)	(*)		
	- Indice traffico merci su ferrovia. Fonte: Istat, annuale	- Media delle tonnellate di merci in entrata e in uscita in percentuale sulla popolazione residente media dell'anno		
<b>RA 7.2 Miglioramento della competitività del sistema portuale e interportuale<sup>267</sup></b>	- Merci sbarcate e imbarcate per tipologia di traffico. Fonte: Istat, annuale	- Tonnellate di merci imbarcate e sbarcate per tipologia di traffico in percentuale sul totale		FESR
	- Traffico ferroviario merci generato da porti e interporti. Fonte: Autorità Portuali e Società aeroportuali e interportuali (*)	(*)		

<sup>266</sup> Tali azioni potranno consistere nel ricorso a modelli di decisione partecipata finalizzati alla “territorializzazione” delle opere, nel rafforzamento dei processi di gestione e controllo, in particolare in tutte quelle situazioni - tipiche degli ambiti portuale ed interportuale - in cui sono coinvolti una pluralità di attori e nella definizione di *standard* nazionali per l'affidamento concorrenziale dei servizi ferroviari.

<sup>267</sup> La priorità fra gli interventi da finanziare dovrà essere preliminarmente indicata nel programma, assicurando idonei meccanismi di coordinamento fra i livelli regionale e nazionale interessati, sia nella fase di selezione che in quella di attuazione, massimizzando la specializzazione e la sinergia delle infrastrutture portuali.

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
	- Tempo medio di sdoganamento. Fonte: Agenzia delle Dogane (*)	(*)		
<b>RA 7.3</b> <b>Miglioramento della mobilità regionale, integrazione modale e miglioramento dei collegamenti multimodali</b> <sup>268</sup>	- Traffico passeggeri da e per aeroporti su mezzi pubblici collettivi. Fonte: Società di gestione dei servizi di trasporto (*)  - Indice di utilizzazione del trasporto ferroviario. Fonte: Istat, annuale  - Grado di soddisfazione dei passeggeri a livello regionale per genere. Fonte: Istat, annuale	(*)  - Lavoratori, scolari e studenti di 3 anni e più che utilizzano il treno abitualmente per recarsi al lavoro, asilo o scuola sul totale della categoria che usa mezzi di trasporto  - Media delle persone che si dichiarano soddisfatte delle sette diverse caratteristiche del servizio rilevate sul totale degli utenti del servizio		FESR
<b>RA 7.4</b> <b>Rafforzamento delle connessioni dei nodi secondari e terziari alla rete TEN-T</b>	- Indice di accessibilità verso i nodi urbani e logistici. Fonte: Istat, annuale	- Tempi di percorrenza verso i nodi urbani e logistici per tipologia di area		FESR
<b>RA 7.5</b> <b>Ottimizzazione del traffico aereo</b>	- Media dei ritardi per volo assistito in rotta. <sup>269</sup> Fonte: ENAV	- Ritardi medi nei voli assistiti in rotta (in arrivo e in partenza) sul totale dei movimenti (arrivi e partenze)		FESR
<b>OT 7</b>	- Emissioni di gas a effetto serra da trasporti stradali (Teq. CO <sub>2</sub> ). Fonte: Ispra; quinquennale	- Emissioni di CO <sub>2</sub> in tonnellate equivalenti petrolio del settore dei trasporti		FESR

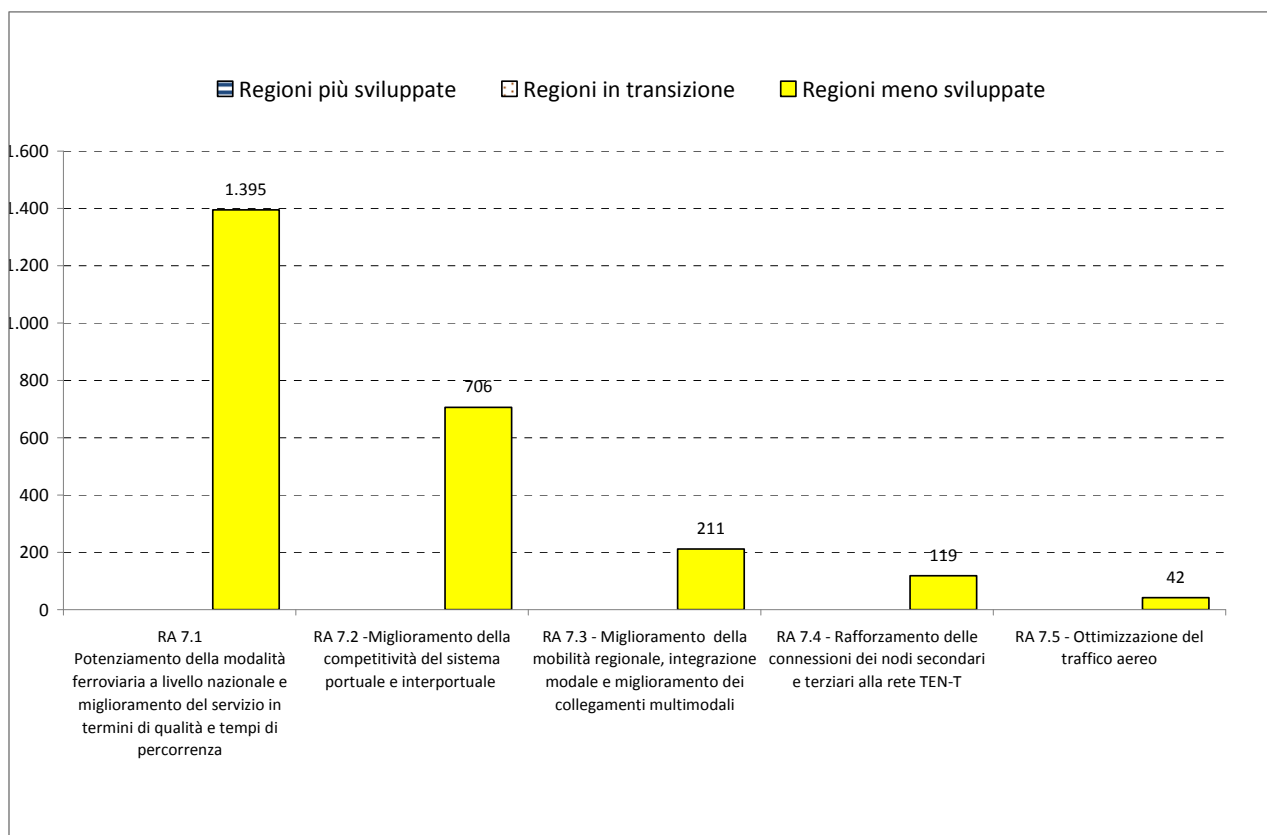
Il Risultato Atteso (RA) in colonna [A] identifica nell'enunciato il principale cambiamento da raggiungere. A questo sono associati, in colonna [B], indicatori di risultato identificati sulla base di fonti statistiche e amministrative disponibili e, in colonna [C], indicatori "CE comuni di risultato" previsti solo per il FSE e il FEASR e tratti dalle corrispondenti liste allegare ai Regolamenti. Tali indicatori di risultato, sia statistici che "CE comuni", sono adottati dai Programmi che prevedono di perseguire lo specifico RA, la cui scelta deve essere opportunamente motivata. Ne consegue che, in funzione delle scelte di programmazione e del cambiamento atteso, sono quantificati *baseline* e *target* al più appropriato livello di dettaglio territoriale/settoriale che il Programma considera. Con riferimento ai *target*, nel caso degli indicatori di risultato (colonna B) vanno quantificati in relazione a tutta la popolazione potenziale, mentre quelli relativi agli indicatori "CE comuni di risultato" (colonna C) si riferiscono alla sola popolazione raggiunta dal Programma. Tutti gli indicatori sono presenti nel Sistema di monitoraggio unitario (con quantificazioni o associazioni richieste per progetto).

(\*) L'indicatore non è al momento disponibile con la necessaria disaggregazione territoriale ma le istruttorie tecniche effettuate nell'ambito del Sistema statistico nazionale ne garantiscono la disponibilità a partire dal 2015.

<sup>268</sup> Gli interventi attuativi delle azioni dovranno essere programmati/selezionati e attuati attraverso uno specifico percorso partenariale con le Amministrazioni interessate e i potenziali *stakeholders/beneficiari*

<sup>269</sup> I target relativi alla puntualità, calcolati come da prescrizione della Commissione europea, sono riportati nel Local Single Sky Implementation Plan\* (LSSIP Italian Plan).

**OT 7– Allocazione finanziaria programmatica (\*) per risultato atteso e categoria di regione (solo FESR, milioni di euro)**



(\*) Il negoziato sui PO potrà determinare spostamenti nell'allocazione delle risorse



## OBBIETTIVO TEMATICO 8 - PROMUOVERE L'OCCUPAZIONE SOSTENIBILE E DI QUALITÀ E SOSTENERE LA MOBILITÀ DEI LAVORATORI

### LINEE DI INDIRIZZO STRATEGICO

Il mercato del lavoro italiano in esito alla prolungata fase recessiva, che si è sovrapposta alla sua strutturale debolezza in alcune aree e per specifiche categorie di popolazione, ha attraversato negli ultimi anni una fase di profonda crisi che, al momento, non mostra evidenti segnali di miglioramento.

La contrazione occupazionale registrata negli ultimi anni, pur mitigata dal massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali in deroga, colpisce significativamente le categorie strutturalmente più deboli. In un contesto che ha visto contrarsi complessivamente la quota di occupati di oltre 3 punti percentuali tra il 2007 e il 2013, di fatto quella dei 55-64enni è stata l'unica componente della popolazione che ha visto incrementato il relativo tasso di occupazione, con un aumento al 2013 rispetto alla media del 2007 di oltre 9 punti percentuali<sup>270</sup>. Tutte le altre categorie della popolazione hanno subito una contrazione nella quota di occupati, ad eccezione della componente femminile, la cui quota è rimasta più stabile, ma strutturalmente non elevata e come noto particolarmente bassa soprattutto nel Mezzogiorno. Rimangono significativamente più elevati della media i tassi di disoccupazione delle persone con bassi livelli di istruzione, anch'essi interessati, così come i più giovani, da rilevanti incrementi nei tassi di disoccupazione sia rispetto al 2011 che rispetto al 2007. Nello specifico, dall'inizio della crisi economica il tasso di occupazione per coloro che sono in possesso della sola licenza elementare è diminuito di 3 punti percentuali e di 5,4 quello relativo agli occupati che avevano ottenuto soltanto la licenza media.

Nel complesso, dall'avvio della fase recessiva, la forza lavoro disoccupata è sostanzialmente raddoppiata, portando il dato medio del 2013 a oltre 3 milioni di persone in cerca di lavoro (erano poco più di 1 milione e mezzo nel 2007).

Tra i *target* di popolazione maggiormente colpiti dalla crisi economica, vi sono i giovani con un evidente incremento di coloro che non sono impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico/formativo (NEET). Alla metà del 2014, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in Italia è stato pari al 43,7 per cento<sup>271</sup>, con percentuali ancora più elevate nelle Regioni del Sud. Tale situazione presenta ripercussioni preoccupanti viste le maggiori difficoltà di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

Le crescenti difficoltà nell'accesso all'occupazione hanno generato un aumento generalizzato dei tempi di ricerca di lavoro praticamente per tutte le categorie della popolazione. Nel 2013 la percentuale di disoccupati da almeno 12 mesi ha raggiunto il 57 per cento nella media nazionale, quasi dieci punti in più rispetto al 2007.

Il problema della contrazione occupazionale, si pone come una delle maggiori emergenze anche a livello europeo e su questo aspetto l'attenzione dell'Unione europea è molto forte; nell'ambito della Strategia Europa 2020 la promozione di un'economia con un alto tasso di occupazione, al fine di permettere una crescita inclusiva è stata individuata come una delle priorità da perseguire. A tal fine, l'obiettivo perseguito,

<sup>270</sup> Il tasso di occupazione per gli individui tra 55 e 64 anni è risultato nella media del 2013 pari al 42,7 per cento, mentre era del 33,8 per cento nel 2007. L'aumento è riconducibile alla riforma del sistema pensionistico; in particolare, benché il tasso si stesse gradualmente elevando per gli effetti di entrata a regime delle importanti riforme dell'inizio degli anni '90, incrementi più accelerati si sono dovuti a seguito del più radicale aggiustamento del sistema adottato con decreto legge n. 201/2011, che ha modificato i requisiti per il pensionamento, con un incremento dell'età pensionabile.

<sup>271</sup> Dati Istat (giugno 2014)

a livello europeo, è l'innalzamento del tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni che dovrebbe giungere ad almeno il 75 per cento nel 2020, prevedendosi per questo una maggior partecipazione delle donne e dei lavoratori più anziani e una migliore integrazione dei migranti nella popolazione attiva. A seguito del protrarsi della fase recessiva l'Italia registra, nel 2013, un tasso di occupazione del 59,8 per cento per la fascia d'età tra 20 e 64 anni. Per il 2020, come già evidenziato nel Programma Nazionale di Riforma 2013, l'Italia si propone di raggiungere un tasso di occupazione compreso tra il 67 per cento e il 69 per cento. Si tratta di un traguardo non semplice che richiede politiche per la competitività più incisive e politiche attive del lavoro appropriate alla fase.

Per ottenere effetti positivi sul versante dell'occupazione, specialmente giovanile e femminile, appare evidente la necessità di integrare gli sforzi di rilancio del sistema produttivo con interventi coordinati sul sistema d'istruzione-formazione, che puntino alla qualità e valorizzazione del capitale umano. La strategia di attuazione della Garanzia per i giovani in Italia prevede apposite azioni per prevenire la disoccupazione di lunga durata, l'esclusione sociale dei giovani NEET attraverso un sistema di politiche attive che contemplano misure di formazione e accompagnamento all'inserimento lavorativo, anche nelle forme dell'apprendistato, del tirocinio e dell'autoimpiego.

Le principali direttrici su cui si fonda l'azione delle politiche di coesione per il sistema produttivo (cfr. OT3) contemplano misure di rilancio degli investimenti che favoriscano contestualmente processi di trasformazione di medio/lungo periodo e che, nella consapevolezza delle riflessioni innescate dalla formulazione delle strategie di specializzazione intelligente (cfr. OT1), prevedano dispositivi orientati a stimolare lo sviluppo del sistema imprenditoriale in senso innovativo, attraverso interventi a favore di comparti e filiere ad alto potenziale di crescita e di settori emergenti. Attraverso tali azioni, il FESR intende rafforzare i presupposti per la necessaria ripresa dell'occupazione.

In questo quadro, le politiche attive per il lavoro del FSE si possono indirizzare, specialmente nei primi anni della programmazione sulla:

- diffusione di strumenti in grado di compensare le maggiori difficoltà occupazionali di alcuni gruppi di lavoratori, incidendo direttamente o indirettamente sul costo del lavoro, secondo modalità già sperimentate nell'attuale periodo di programmazione, anche ad opera di risorse nazionali e del Piano d'Azione Coesione (incentivi all'occupazione); sugli investimenti in istruzione e formazione di qualità, specialmente di tipo tecnico e professionale, con particolare riguardo a settori ad alto valore aggiunto, utilizzando quindi l'investimento in competenze quale elemento centrale delle politiche attive del lavoro;
- valorizzazione dell'alternanza istruzione-formazione-lavoro e la promozione del tirocinio e delle varie tipologie di apprendistato, attraverso il sostegno a programmi finalizzati a stimolare l'offerta di posti disponibili per i giovani, a supportare le imprese nell'utilizzo degli strumenti, a valorizzare la componente formativa professionalizzante in raccordo con i sistemi di certificazione della competenze e i repertori regionali a nazionale; l'alternanza costituisce uno strumento anche per fronteggiare la dispersione scolastica ed elevare il livello di qualificazione della popolazione (in sinergia con le azioni ricadenti nell'OT10 e con l'attuazione della Garanzia Giovani) e in questa prospettiva si cercherà di sostenere lo sviluppo delle tipologie di apprendistato finalizzate all'acquisizione dei titoli a riconoscimento nazionale;
- promozione dell'autoimpiego e dell'imprenditorialità, in particolare attraverso l'estensione delle positive esperienze in materia di microcredito;

- programmazione e realizzazione di interventi integrati e contestuali di politica attiva, passiva e di sviluppo industriale e territoriale.

In questo ultimo ambito è opportuno fissare alcuni presupposti di metodo, riguardanti la necessità di incentrare l'azione su crisi con effetti particolarmente gravi sul fronte occupazionale. L'esperienza dimostra che, per far fronte al verificarsi di crisi occupazionali, la programmazione nazionale e regionale deve acquisire una migliore capacità di lettura dell'evoluzione dei territori, in termini di potenziale di innovazione, valorizzazione del capitale umano, promozione dell'occupabilità, rafforzamento della capacità competitiva del sistema imprenditoriale, così da individuare correttamente il dimensionamento dei fabbisogni di risorse materiali, infrastrutture, servizi, competenze, in rapporto all'evoluzione della crisi e in coerenza con le strategie di sviluppo competitivo.

Fondamentale in questo ambito è la connessione con gli interventi che possono essere realizzati con il ricorso al Fondo Europeo per la Globalizzazione (FEG). Tale Fondo offrirà un sostegno in particolare a coloro che hanno perso il lavoro a seguito di importanti mutamenti strutturali del commercio mondiale, dovuti alla globalizzazione oppure come conseguenza diretta della crisi economica e finanziaria mondiale. Gli interventi delle politiche di coesione sulle situazioni di crisi verranno, pertanto, implementati tenendo conto dell'eventuale attivazione del FEG e sempre nell'ottica di garantire l'esclusione della duplicazione di fondi su medesime situazioni di crisi.

I medesimi principi di integrazione e sinergia fra politiche di sviluppo e politiche attive del lavoro devono regolare la programmazione di misure di carattere preventivo, in risposta a situazioni di difficoltà non ancora conclamate, finalizzate ad intervenire tempestivamente sulle situazioni maggiormente delicate, scongiurando così il verificarsi di più gravi conseguenze e il rischio di cristallizzazione di bacini di disoccupazione. Si intende, quindi, agire laddove esistano le condizioni per una effettiva ripresa dell'impresa o del settore e in situazioni che presentino effettivi margini di miglioramento. Visto il carattere di forte interconnessione tra i diversi Obiettivi Tematici, si evidenzia come le aree colpite da crisi siano oggetto di interventi sia nell'Obiettivo Tematico 3 "*Competitività dei sistemi produttivi*" che nel presente Obiettivo Tematico: si è voluto infatti, considerare simultaneamente i due punti di vista della domanda (competitività) e dell'offerta (politiche attive e formazione), rispondendo, così, alla scelta strategica di intervenire in maniera integrata nei vari ambiti.

L'integrazione riguarda, non solo la comprensione dei nessi tra diversi obiettivi tematici, ma anche l'utilizzo dei diversi Fondi: si intende, infatti, sfruttare appieno le possibilità operative offerte da ciascun Fondo al fine di promuovere l'occupazione e favorire la mobilità dei lavoratori.

Le politiche attive così come delineate sono, inoltre, funzionali ad aggredire il problema del lavoro sommerso ed irregolare, in quanto gli strumenti posti in essere, quali gli incentivi all'occupazione, i contratti di lavoro a contenuto formativo (apprendistato) e i tirocini, possono essere un'efficace leva per far emergere in modo trasparente tali situazioni. Tenendo presente che le attività di regolazione dei rapporti di lavoro previste in materia di lotta al lavoro sommerso sono di competenza della politica ordinaria, l'intervento specifico in tale settore verrà comunque trattato con un intervento di rafforzamento della capacità degli operatori del controllo<sup>272</sup>.

<sup>272</sup> Saranno previsti interventi di contrasto del lavoro sommerso (misure di supporto informativo e formativo per gli addetti ai controlli e gli ispettori e introduzione/attuazione di forme di razionalizzazione e sviluppo quanti-qualitativo dei controlli) rilevanti anche per la loro incidenza sul conseguimento di livelli più adeguati di legalità.

Negli interventi programmati in attuazione dell’Iniziativa Occupazione Giovani è stata introdotto un intervento denominato “Accompagnamento al lavoro diretto a favore dei giovani” con il beneficio indiretto di dare un nuovo impulso al settore dei servizi per l’impiego e delle politiche attive in generale, proprio alla vigilia di possibili importanti cambiamenti organizzativi. Nelle recenti proposte normative di riforma del mercato del lavoro<sup>273</sup> si prevede infatti, per la gestione integrata delle politiche attive e passive del lavoro, la creazione di un’Agenzia Nazionale per l’occupazione, che assorba i centri per l’impiego e gli uffici dell’Inps incaricati della gestione dell’Assicurazione Sociale per l’impiego (ASpi)<sup>274</sup>. La Garanzia Giovani diventa in quest’ottica una premessa per sperimentare un nuovo approccio coordinato a livello nazionale, che può diventare la prova generale della futura Agenzia Nazionale. Inoltre, nell’ambito degli interventi ricompresi nell’attuazione della Garanzia Giovani si prevede un’integrazione fra i servizi per l’impiego pubblici e i servizi privati accreditati basata sul meccanismo della competizione-cooperazione finalizzato al conseguimento dei risultati più vantaggiosi per i giovani.

A complemento degli interventi sopra delineati, pur in un quadro istituzionale non ancora definito (si fa riferimento, in particolare, alla questione della riorganizzazione del sistema delle Province), devono essere portate a compimento le riforme recentemente varate, in primo luogo quella del mercato del lavoro, volte a:

- ridisegnare le tipologie e i livelli di prestazione dei servizi per l’impiego, allo scopo di raggiungere i livelli essenziali delle prestazioni fissati dalla legge 92/2012 ed attuare la raccomandazione del Consiglio dell’Unione Europea 6463/13 sull’istituzione di una garanzia per i giovani, anche sviluppando utili pratiche di interazione con i servizi privati per il lavoro;
- rendere effettiva la disponibilità di servizi informativi e archivi informatici sia nei singoli contesti regionali, sia a livello nazionale, omogenei e interoperanti, non solo per sostenere l’efficacia delle prestazioni, ma anche per rendere sistematico il ricorso a analisi, monitoraggi e valutazioni, con il principale obiettivo di consentire la sistematica verifica del rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni. Si tratta in particolare per la gestione integrata delle politiche attive e passive del lavoro della creazione di un’Agenzia Nazionale per l’occupazione, che assorba i centri per l’impiego; la piattaforma tecnologica di supporto all’attuazione della Garanzia Giovani, approvata in Conferenza Stato-Regioni, agisce in tal senso in modalità anticipatoria.

Anche il tema dell’invecchiamento attivo ha assunto rilevanza e centralità. Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da cambiamenti demografici significativi che hanno comportato da un lato l’allungamento della vita e dall’altro un basso tasso di natalità. Ciò ha innescato un cambiamento nella struttura della popolazione che investe problematiche legate al mercato del lavoro, alla tenuta dei sistemi di protezione sociale (sanità, assistenza, sistemi pensionistici), ai rapporti familiari e sociali. Il quadro giuridico vigente in materia pensionistica e le riforme in atto in materia di ammortizzatori sociali e del mercato del lavoro richiedono interventi e soluzioni operative in grado di coniugare e collegare le esigenze lavorative dei giovani e dei lavoratori anziani. Se un intervento strutturale e generalizzato sul tema non può che essere affrontato dalla politica ordinaria, la politica aggiuntiva può far maturare esperienze innovative di gestione del problema, e dare continuità e sistematicità alle esperienze realizzate nella fase finale della programmazione in corso.

In ragione della situazione italiana, si è convenuto di evidenziare tra i principali destinatari delle strategie i giovani, le donne ed i lavoratori colpiti dalla crisi economica, anche se sarà data dovuta attenzione anche

<sup>273</sup> Cfr. Disegno di legge per la riforma del mercato del lavoro presentato dal Governo (AS 1428).

<sup>274</sup> L’ASpi è la nuova denominazione dell’indennità di disoccupazione ordinaria non agricola ridisciplinata a partire dal 1 gennaio 2013.

agli altri *target* di beneficiari, quali: lavoratori maturi, i disoccupati di lunga durata e i soggetti con maggiori difficoltà di inserimento lavorativo, gli immigrati.

Il *target* dei giovani è quello che caratterizza più di ogni altro la programmazione in questo Obiettivo Tematico. In ragione di dati particolarmente allarmati sulla disoccupazione giovanile e sul crescente fenomeno dei NEET, i giovani costituiscono, infatti, un *target* rilevante sia in termini di risorse allocate, sia in termini di interventi/azioni che verranno poste in essere in loro favore. Si tratta di tutti quegli interventi volti a facilitare l'occupabilità e l'inserimento occupazionale dei giovani. Da un lato le misure dirette di politica attiva (quali l'apprendistato, gli incentivi all'assunzione, i tirocini ed altre misure di integrazione istruzione/formazione/lavoro, la mobilità professionale, i percorsi di sostegno al lavoro autonomo), dall'altro gli interventi di carattere sistemico funzionali a rendere maggiormente efficiente l'offerta e l'operatività delle politiche attive.

In relazione al *target* delle donne, le azioni in questo Obiettivo Tematico sono più direttamente finalizzate all'aumento dell'occupazione femminile e a favorire la parità tra uomini e donne. Al fine della conciliazione vita-lavoro e dell'incentivazione della partecipazione femminile al mercato del lavoro, le azioni dell'OT 8 sono altresì integrate e sostenute dalle iniziative in materia di assistenza ai bambini ed agli anziani previste nell'OT 9; in tale obiettivo sono infatti previste azioni per il miglioramento della qualità e dell'accessibilità dei servizi di cura a persone con limitazioni dell'autonomia e dei servizi socio-educativi per l'infanzia.

Per gli obiettivi specifici che appartengono a vari PI (il cosiddetto obiettivo specifico multiplo) le Autorità dei PO dovrebbero motivare l'utilizzo di questi obiettivi specifici multipli e dimostrare di possedere tutti gli strumenti necessari ed efficaci per un monitoraggio adeguato sul campo. I Programmi Operativi dovranno scegliere e motivare una PI di prevalenza al fine di dare evidenza alle risorse finanziarie allocate a favore dei NEET e conterranno informazioni in tal senso eventualmente anche allegando tabelle che evidenzino i risultati/interventi in loro favore.

Per quanto attiene il *target* degli immigrati, gli interventi saranno realizzati in connessione e complementarità con il Programma Operativo Nazionale attivato a valere sul Fondo europeo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI), il quale sostiene le politiche migratorie degli Stati membri e, in particolare, per quanto attiene a questo Obiettivo Tematico, all'integrazione degli stranieri immigrati e la tutela dei minori stranieri non accompagnati.

Relativamente al *target* disoccupati di lunga durata e soggetti con maggiori difficoltà di inserimento lavorativo, gli interventi riguardano direttamente ed unicamente l'inserimento-reinserimento lavorativo di tali soggetti; gli interventi per i lavoratori svantaggiati che hanno necessità di realizzare percorsi integrati e multidimensionali di inclusione attiva (comprensiva, ad esempio, di sostegno al reddito, inserimento lavorativo, servizi personalizzati) vengono trattati all'interno dell'Obiettivo Tematico 9 "*Inclusione sociale e lotta alla povertà e a ogni discriminazione*". Il particolare *target* delle persone con disabilità viene sostanzialmente preso in carico dall'Obiettivo Tematico 9, sia sul fronte degli interventi di politica attiva specificamente destinati a tale *target*, che su quello degli interventi rivolti alle persone disabili con maggiori fragilità, che richiedono una presa in carico più ampia. Infine, onde evitare stigmatizzazioni per tale *target* di popolazione, le misure prese in carico dall'Obiettivo Tematico 8 sono indirizzate ai destinatari indicati nei risultati attesi, indipendentemente che si tratti di persone con disabilità o meno. Come già richiamato, il tema dell'occupazione è strettamente correlato con quello dell'istruzione/formazione e dell'innalzamento

delle competenze<sup>275</sup>. La tipologia di interventi proposta in relazione all'Obiettivo Tematico 8 "*Occupazione*" è, quindi, fortemente interconnessa con quella dell'Obiettivo Tematico 10 relativo a istruzione e formazione, dal quale non si può prescindere per delineare un quadro completo delle azioni che si intendono implementare. Esempio di ciò sono gli interventi previsti nell'Obiettivo Tematico 10 per l'attuazione di un sistema efficace ed efficiente di convalida, certificazione e riconoscimento delle competenze e degli *standard* formativi e professionali e per il riconoscimento delle qualifiche nell'ambito degli strumenti di trasparenza definiti a livello europeo (ad esempio: il Quadro Europeo delle Qualifiche). Il riconoscimento delle competenze, così come la trasparenza delle qualifiche, infatti, sono elementi che assumono notevole rilevanza anche ai fini occupazionali, consentendo maggiori possibilità di lavoro: essi, oltre a valorizzare ed agevolare la transizione tra il sistema scolastico e formativo e il mercato del lavoro, facilitano la mobilità professionale e geografica. In questo quadro si segnala, inoltre, come la demarcazione tra gli interventi realizzati in OT 8 e quelli in OT 10, soprattutto sul versante delle competenze della manodopera e dell'istruzione e formazione tecnica, si sostanzia in base alla tipologia di azione posta in essere: in OT 10 vengono supportati i percorsi formativi, mentre in OT 8 viene data evidenza ai percorsi di politica attiva globalmente intesi, laddove, l'eventuale percorso di formazione potrebbe costituire una componente del pacchetto di misure di politica attiva offerta. Tale pacchetto può comprendere, tra le sue misure di politica attiva globalmente intese, ad esempio percorsi di apprendistato, incentivi, percorsi di orientamento, tirocini ed anche percorsi formativi.

Una particolare attenzione va data alla diversificazione delle attività economiche nelle aree rurali, allo scopo di creare opportunità di occupazione extra-agricola ai componenti delle famiglie rurali e più in generale alla popolazione che insiste in queste aree. In via prioritaria si dovranno perseguire azioni congiunte sia sul fronte degli incentivi alla creazione di piccole e medie imprese in attività extra-agricole (*start-up* e/o progetti di investimento), sia sul fronte dei servizi alle persone in relazione alle opportunità occupazionali femminili e giovanili, nonché ai fabbisogni dell'assistenza all'infanzia e agli anziani incentivando anche in questo campo la creazione di nuove imprese nei servizi, necessaria per l'inadeguatezza dell'offerta esistente nelle singole aree. La diversificazione va promossa in un ampio spettro di settori e attività, basate su innovazioni di prodotto o di processo, che abbiano come specifico *target* le piccole e medie imprese localizzate in aree rurali. Inoltre, adeguate azioni di informazione/consulenza (si veda OT9) dovranno essere messe in campo per agevolare la creazione di nuove imprese e la formazione degli operatori.

Nell'ambito della politica di sviluppo rurale, la creazione di piccole e medie imprese in attività extra-agricole sarà concentrata nelle aree rurali con problemi di sviluppo e nelle aree intermedie. Le iniziative da finanziare dovranno privilegiare la creazione di occupazione aggiuntiva, con particolare riferimento ai giovani, alle donne e a quelle componenti dell'occupazione in uscita da settori e comparti in corso di ristrutturazione e/o crisi, anche nel settore agro-alimentare, ove maggiore è il fabbisogno in termini di manodopera. I Fondi SIE opereranno in maniera complementare nel supporto all'occupazione nelle aree rurali, con modalità concertate tra i Fondi e indicate nei programmi. Il FEASR concentrerà il proprio contributo sui finanziamenti per lo *start up* e lo sviluppo delle micro-imprese nelle aree rurali C e D. Tale contributo sarà integrato dalle allocazioni finanziarie che il FSE metteranno a disposizione delle politiche attive per il lavoro nelle stesse aree, in particolare con riferimento agli strumenti di promozione dell'autoimpiego e dell'imprenditorialità. Più nello specifico, interventi a carico del FSE in queste aree

<sup>275</sup> Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali prevede di aggiornare il cronoprogramma già in essere circa le attività in tema di certificazione delle competenze.

saranno promossi nell'ambito dei Programmi regionali con riferimento alle misure per l'autoimpiego e l'avvio di piccola imprenditorialità in attività diversificate extra-agricole per i giovani nelle aree rurali.

Rispetto alle azioni propedeutiche e di supporto, tenuto anche conto delle cosiddette condizionalità *ex ante*, è stata considerata la qualità e l'efficacia dei servizi per il lavoro (pubblici e privati), nei cui ambiti di intervento è stato ricompreso il rafforzamento dell'utilizzo della rete Eures, così come la messa a regime di sistemi informativi integrati a livello territoriale ed interoperanti con il livello nazionale. L'interoperabilità non concerne solo le politiche attive, passive e l'occupazione, ma anche la componente delle competenze (istruzione e formazione), gli aspetti previdenziali, assicurativi e socio sanitari, in modo da introdurre e portare a compimento l'obiettivo della dorsale informativa unica prevista dalla recente riforma del mercato del lavoro. Il potenziamento della rete EURES si sostanzierà in particolare nel rafforzamento della dimensione transnazionale del sistema SPI, soprattutto in una prospettiva di integrazione tra i diversi attori coinvolti e di maggior cooperazione tra i soggetti pubblici e privati, nell'interoperabilità delle banche dati sulle offerte e domande di lavoro con il meccanismo EURES, in interventi di tipo strutturale ed organizzativo (formazione personale, l'accreditamento partner, monitoraggio e valutazione), in processi di mobilità transnazionale (progetti mirati di work experiences).

Da evidenziare la complementarietà col Programma per l'Occupazione e l'innovazione sociale (EaSI) che sostituisce i 3 seguenti programmi relativi al periodo di programmazione 2007-2013: Progress, Eures, Progress di micro finanza. In particolare, per quanto riguarda l'asse Eures, esso sostiene i servizi specializzati per sviluppare gli scambi e la diffusione di informazioni e altre forme di cooperazione, quali i partenariati transfrontalieri, per promuovere la mobilità geografica volontaria dei lavoratori su base equa e per contribuire a un elevato livello di occupazione sostenibile e di qualità.

Funzionali a tutti i risultati attesi sono le azioni di sistema, quelle di monitoraggio e di valutazione, nonché quelle di capacitazione istituzionale.

A fronte dei risultati attesi, di seguito elencati, sono stati individuati indicatori funzionali alla loro reale misurazione, corredati da modalità di quantificazione. Laddove pertinenti, per alcuni risultati attesi sono stati riportati anche gli indicatori per il raggiungimento dei *target* UE 2020. Nella maggior parte dei casi tali indicatori sono basati su statistiche ufficiali, in altri casi sono il frutto di indagini *ad hoc* anche sull'implementazione dei vari strumenti che vengono proposti, ed in altri casi ancora devono essere discusse le modalità di quantificazione perché presuppongono un adeguamento nei sistemi di monitoraggio a livello territoriale.

Le azioni dei POR saranno sviluppate relativamente a tutti i risultati attesi sia a favore degli individui che dei sistemi del lavoro.

In attuazione della Raccomandazione europea, il 23 dicembre 2013 è stato presentato alla Commissione europea il Piano strategico di implementazione della Garanzia Giovani, che ha due "gambe":

- la prima costituita dal PON "Iniziativa Occupazione Giovani" approvato senza osservazioni dalla CE lo scorso 11 luglio 2014, dell'importo di circa 1,5 miliardi;
- la seconda costituita dalla programmazione del FSE 2014-2020. Nel periodo di programmazione 2014-2020 i Fondi strutturali e d'investimento europei avranno un ruolo cruciale da svolgere nel sostenere i giovani e attuare la "Garanzia per i giovani" sia nell'ambito dell'Accordo di Partenariato che nell'ambito dei programmi volti alla sua attuazione, al fine di garantire e di riflettere

l'importanza che la UE attribuisce all'obiettivo di combattere e prevenire la disoccupazione giovanile.

Il PON "Sistemi di politiche attive per l'occupazione" svilupperà sostanzialmente azioni di sistema funzionali all'implementazione degli interventi sui territori, che verranno poi realizzati attraverso i POR; si tratterà in tale contesto di una rilevante azione di coordinamento PON-POR, attuata in maniera sinergica, compatibilmente con i diversi ambiti geografici di competenza. In condivisione con i territori, il PON potrà altresì sviluppare azioni di carattere sperimentale, nonché azioni destinate agli individui. Gli ambiti di intervento delle azioni sono quelli propri delle politiche attive del lavoro, dei sistemi del lavoro e del mercato del lavoro. In relazione alle azioni di sistema, in continuità con le iniziative già implementate nella programmazione 2007-2013, si tratta in particolare dell'implementazione di un sistema informativo integrato finalizzato a migliorare l'efficienza nella gestione del mercato del lavoro, della promozione del riequilibrio dei divari territoriali in materia di Servizi per il Lavoro, del monitoraggio e delle analisi valutative di livello nazionale sugli andamenti del mercato del lavoro e sull'impatto prodotto dalle politiche comunitarie, delle analisi sui fabbisogni formativi ed occupazionali delle imprese, nonché della promozione delle diverse modalità attuative delle politiche attive del lavoro. Le azioni di carattere sperimentale sono tese a favorire la diffusione di dispositivi utili. Il PON interverrà, infine, sempre in raccordo e in accompagnamento con le Regioni, in maniera diretta sugli individui attraverso gli incentivi all'assunzione ed altri interventi di politica attiva per l'inserimento nel mercato del lavoro allo scopo di far fronte a situazioni di rilevanza multi regionale e nazionale.

Il PON "Iniziativa Occupazione Giovani" ha una particolare valenza perché da un lato rappresenta il più rilevante strumento di attuazione del "Piano strategico nazionale Garanzia Giovani", predisposto in risposta alla pertinente Raccomandazione europea del 2013, dall'altro dà attuazione all'Iniziativa Occupazione Giovani, linea di finanziamento con impegno biennale (2014-2015) specialmente predisposta nell'ambito del bilancio UE e corrispondenti risorse FSE, per fare fronte al problema dei NEET. La definizione di un unico PON che faccia da cornice agli interventi sul campo, di prevalente responsabilità regionale, si è resa necessaria per dare una risposta univoca e coordinata ad un problema – quello della disoccupazione giovanile – che ha dimensioni nazionali, valorizzando al contempo il ruolo di attuazione delle Regioni. Vista la particolare rilevanza della disoccupazione giovanile e della conseguente necessità di dare continuità alle azioni implementate dal PON "Iniziativa Occupazione Giovani", nel quadro del più ampio Piano Garanzia Giovani, i POR dovranno prevedere interventi in tale ambito. Le azioni territoriali si porranno, quindi, in maniera continuativa rispetto al PON, per garantire la copertura temporale dell'intera programmazione (come detto il PON "Iniziativa Occupazione Giovani" copre in termini di impegno solo il biennio 2014-2015), e complementare, al fine di intervenire sulla più ampia platea dei giovani, e non solo sui NEET.

La politica strategica per l'occupazione nel settore della pesca e acquacoltura, coerentemente con le politiche di conservazione e di contenimento dello sforzo di pesca, deve articolarsi in due direzioni: raggiungere livelli di sostenibilità della attività di pesca attraverso un numero di pescatori coerenti con la disponibilità delle risorse, e migliorare la qualità dell'occupazione e dei redditi favorendo un ricambio generazionale non soltanto basato sull'immigrazione da paesi terzi. Il "presidio della pesca" attraverso una occupazione sostenibile, presuppone una lotta efficace contro la pesca illegale e la crescita delle relazioni positive tra amministrazione ed addetti e richiede una forte correlazione con gli obiettivi formativi. Certamente il tema dell'apprendimento permanente, della formazione e della sensibilizzazione di tutti gli attori della filiera ittica, a partire dai pescatori, è uno degli strumenti essenziali per la definizione di modelli che tendano alla cogestione come strumento sociale ed economico. Pertanto il FEAMP supporterà quelle iniziative di formazione non più collegate al singolo corso di formazione monotematico, ma finalizzate ad



accrescere competenze trasversali e tecnico-professionali, per supportare la filiera ittica nel campo della gestione della flotta/risorse, del miglioramento della produzione, della valorizzazione e qualità del prodotto/processo, della gestione dei mercati, della sicurezza sul lavoro, della sicurezza alimentare, ecc..

Proprio in questa ottica, verranno sostenuti interventi per:

- il training professionale, lo sviluppo di nuove professionalità e apprendimento permanente nell'ambito della pesca marittima, delle acque interne e dell'acquacoltura;
- la crescita attraverso il sostegno e l'attuazione di strategie di sviluppo locale partecipativo e attività di cooperazione, capaci di favorire non soltanto la crescita economica ma anche l'inclusione sociale, la creazione di lavoro, l'impiegabilità e la mobilità lavorativa nelle zone di pesca e acquacoltura, la diversificazione delle attività sia nel settore della pesca e acquacoltura che in altri settori dell'economia del mare.

L'attuazione dei suddetti interventi si inserisce anche nel contesto della Strategia EUSAIR.

**L'Iniziativa a favore dell'Occupazione Giovani (IOG)** è una linea di finanziamento, finalizzata a dare attuazione alla Raccomandazione UE del 2013 sull'istituzione di una Garanzia Giovani, rivolta ai soli territori caratterizzati da un tasso di disoccupazione giovanile particolarmente elevato. La linea di finanziamento è stata quindi ripartita tra gli Stati membri, considerando eleggibili le aree regionali (NUTS 2) caratterizzate, nel 2012, da un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 25 per cento e ripartendo l'ammontare globale in proporzione al numero di disoccupati *under 25* presenti nelle aree eleggibili. I fondi complessivamente attribuiti al nostro Paese ammontano a 567 milioni di euro. Grazie alla clausola di flessibilità prevista dal Regolamento del Fondo Sociale Europeo – secondo cui gli Stati membri, in accordo con la Commissione europea, possono includere, nei limiti del 10 per cento delle risorse, ulteriori aree territoriali caratterizzate da alti tassi di disoccupazione giovanile – l'ambito dell'Iniziativa Occupazione Giovani è stata estesa anche alla Regione Veneto ed alla Provincia autonoma di Trento: entrambi i territori sono, infatti, caratterizzati da un tasso di disoccupazione superiore al 20 per cento. L'Iniziativa Occupazione Giovani si attua in Italia attraverso un Programma Operativo Nazionale che si applicherà, pertanto, a tutto il territorio nazionale, con la sola esclusione della Provincia autonoma di Bolzano.

Come previsto dalla decisione del Consiglio Europeo del giugno 2013, l'Italia - beneficiaria dell'Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile - il 23 dicembre 2013 ha adottato un piano strategico finalizzato ad affrontare la disoccupazione giovanile anche attraverso l'attuazione della "Garanzia per i giovani", così come prevista dalla citata Raccomandazione europea, ovvero la garanzia ai giovani con meno di 25 anni di un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, di apprendistato o di tirocinio o altra misura di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale.

Il Piano strategico italiano di attuazione della garanzia giovani annovera, innanzitutto, gli impegni presi sui temi della disoccupazione giovanile sul duplice versante:

- del lavoro, grazie ai dispositivi di incentivazione dell'occupazione giovanile contenuti nel decreto-legge 76/2013, convertito in Legge 99/2013;
- dell'istruzione e della formazione, attraverso il rafforzamento di strumenti propedeutici alla lotta alla disoccupazione giovanile, quali l'orientamento e l'alternanza scuola-lavoro nelle diverse filiere formative, secondo quanto disposto dal decreto-legge 104/2013, convertito in Legge 128/2013.

Il Piano fissa, inoltre, alcuni principi e strumenti di intervento per l'utilizzo dell'Iniziativa Occupazione Giovani. Come detto, è stato, innanzitutto, convenuto di dare attuazione alla IOG attraverso un Programma Operativo Nazionale, capace di fare da cornice agli interventi sul campo di prevalente responsabilità regionale. Il Piano strategico e il PON hanno, quindi, condiviso principi di efficacia (remunerazione dei servizi rispetto ai risultati effettivamente raggiunti e sistema di monitoraggio capace di controllare il raggiungimento dei risultati), di sussidiarietà (azioni, concordate con le Regioni, di sostegno da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi) e di contendibilità tra Regioni (scelta del giovane della Regione che lo prende in carico e costi addebitati alla Regione di residenza). Sono stati poi individuati gli strumenti di intervento riconducibili alle seguenti misure:

- accoglienza, presa in carico, orientamento;
- formazione specialistica (ivi compresa premialità per successiva occupazione);
- accompagnamento al lavoro o ad una esperienza di lavoro;
- apprendistato;
- tirocini;
- servizio civile;
- autoimprenditorialità e autoimpiego;
- mobilità territoriale e transnazionale;
- bonus occupazione.

**RISULTATI ATTESI E INDICATORI**

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
<b>RA 8.1</b> Aumentare l'occupazione dei giovani	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Tasso di occupazione giovanile per genere. Fonte: Istat, – RCFL; annuale</li> <li>- Tasso giovani NEET per genere. Fonte: Istat – RCFL; annuale</li> <li>- Imprenditorialità giovanile per genere. Fonte: Unioncamere; annuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Persone occupate (15-29) in percentuale sulla popolazione nella corrispondente classe di età (media annua)</li> <li>- Giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati né inseriti in un percorso regolare di istruzione/formazione in percentuale sulla popolazione nella corrispondente classe di età (media annua)</li> <li>- Titolari di imprese individuali con meno di trent'anni in percentuale sul totale dei titolari di imprese individuali iscritti nei registri delle Camere di Commercio italiane</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Partecipanti che trovano un lavoro, anche autonomo, alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti inattivi che cercano lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti che intraprendono studi/corsi di formazione alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti disoccupati che ricevono un'offerta di lavoro, istruzione e formazione continua, apprendistato o tirocinio al momento della conclusione della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti disoccupati impegnati in un percorso di istruzione/formazione, che acquisiscano una qualifica o un'occupazione, anche autonoma, al momento della conclusione della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti disoccupati di lunga durata che completano l'intervento finanziato a titolo dell'IOG</li> <li>- Partecipanti disoccupati di lunga durata che ricevono un'offerta di lavoro, istruzione e formazione continua, apprendistato o tirocinio al momento della conclusione della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti disoccupati di lunga durata impegnati in un percorso di istruzione/formazione, che ottengano una qualifica o un'occupazione, anche autonoma, al momento della conclusione della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti disoccupati che completano l'intervento finanziato a titolo dell'IOG</li> <li>- Partecipanti inattivi al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione che completano l'intervento finanziato a titolo dell'IOG</li> <li>- Partecipanti inattivi al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione che ricevono un'offerta di lavoro, istruzione e formazione continua, apprendistato o tirocinio al momento della conclusione della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti inattivi al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione che sono impegnati in un percorso di istruzione/formazione, nell'acquisizione di una qualifica o in un'occupazione, anche autonoma, al momento della conclusione della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti che hanno un lavoro entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti che esercitano l'attività autonoma entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> </ul>	FSE
<b>RA 8.2</b> Aumentare l'occupazione femminile	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Tasso di occupazione femminile. Fonte: Istat – RCFL; annuale</li> <li>- Tasso di abbandono del lavoro dopo la</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Donne occupate in età 15-64 anni in percentuale sulla popolazione femminile nella corrispondente classe di età</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Partecipanti che trovano un lavoro, anche autonomo, alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> </ul>	FSE

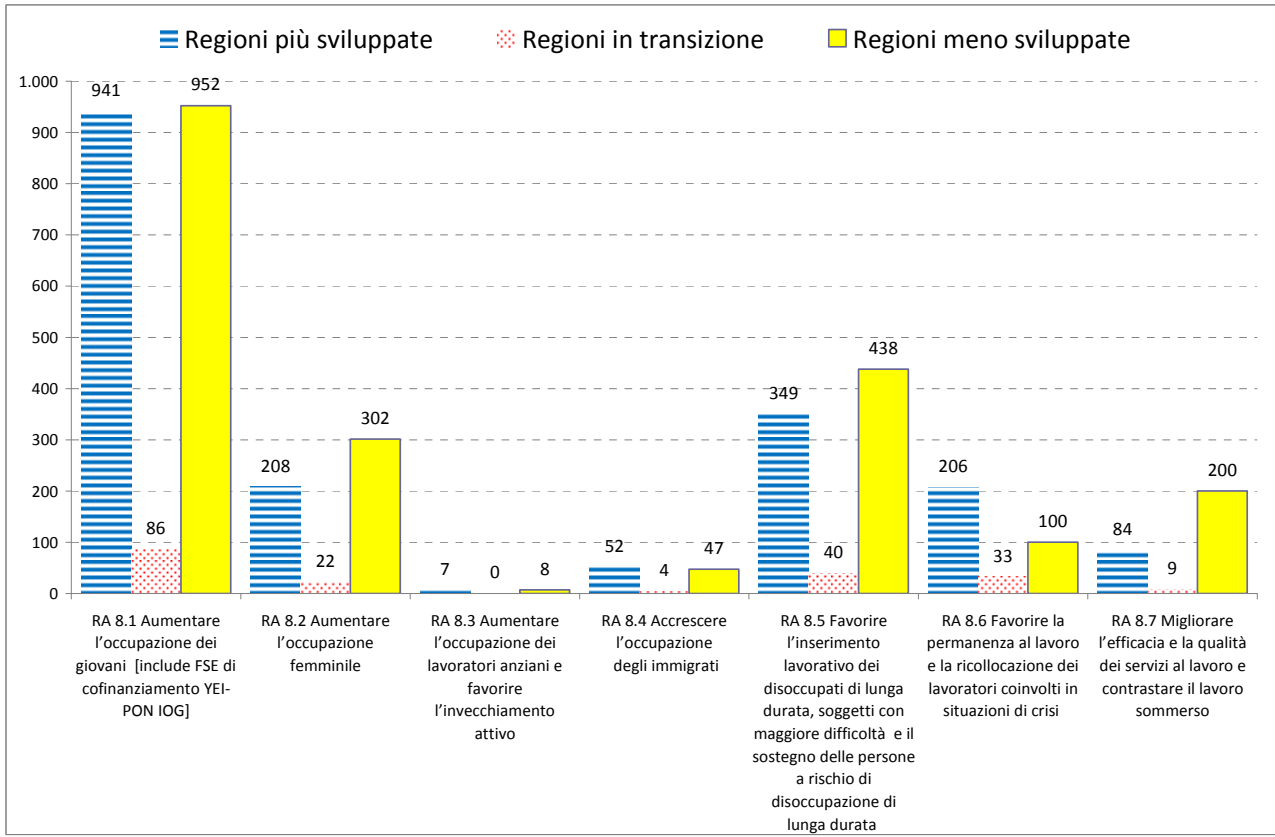
Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
	nascita del figlio. Fonte: Isfol – Plus  - Imprenditorialità femminile. Fonte: Unioncamere; annuale	- Donne di età 20-39 anni che non lavorano dopo la nascita del figlio in percentuale sulla popolazione femminile nella corrispondente classe di età  - Titolari di imprese individuali donne in percentuale sul totale dei titolari di imprese individuali iscritti nei registri delle Camere di Commercio italiane		
<b>RA 8.3</b> Aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni	- Tasso di occupazione over 54 (55-64) per genere. Fonte: Istat; annuale	- Persone occupate over 54 (55-64) anni in percentuale sulla popolazione nella corrispondente classe di età	- Partecipanti che trovano un lavoro, anche autonomo, alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti con più di 54 anni che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento	FSE
<b>RA 8.4</b> Accrescere l'occupazione degli immigrati	- Tasso di occupazione della popolazione straniera per genere. Fonte: Istat; annuale	- Persone straniere occupate in Italia in percentuale sulla popolazione straniera residente in Italia 15-64 anni	- Partecipanti che trovano un lavoro, anche autonomo, alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento	FSE
<b>RA 8.5</b> Favorire l'inserimento lavorativo e l'occupazione dei disoccupati di lunga durata e dei soggetti con maggiore difficoltà di inserimento lavorativo, nonché il sostegno delle persone a rischio di disoccupazione di lunga durata	- Incidenza della disoccupazione di lunga durata per genere. Fonte: Istat; annuale	- Persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi in percentuale sul totale delle persone in cerca di occupazione (media annua)	- Partecipanti che trovano un lavoro, anche autonomo, alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti svantaggiati impegnati nella ricerca di un lavoro, in un percorso di istruzione/formazione, nell'acquisizione di una qualifica, in un'occupazione, anche autonoma, al momento della conclusione della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti svantaggiati che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento	FSE
<b>RA 8.6</b> Favorire la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi	- Quota di lavoratori beneficiari di politica passiva che hanno ricevuto una politica attiva ricollocati nel mercato del lavoro (*)		- Partecipanti che trovano un lavoro, anche autonomo, alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento	FSE

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
<b>RA 8.7</b> Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro e contrastare il lavoro sommerso	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Numero prestazioni erogate in base ai LEP fissati dalla legge 92/2012, differenziati in base ai <i>target</i> (giovani, donne, disoccupati, ecc.) e in base alla tipologia di servizio (*)</li> <li>- Quota dei giovani che effettuano un percorso di mobilità transnazionale attraverso la rete Eures sul totale dei giovani (*)</li> <li>- Grado di soddisfazione degli utenti dei servizi al lavoro. Fonte: Istat (*)</li> </ul>		<i>La lista CE non contiene indicatori pertinenti</i>	FSE
<b>R.A. 8.8</b> Nuove opportunità di lavoro extra-agricolo nelle aree rurali	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Tasso di occupazione nelle aree rurali. Fonte: ISTAT</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Persone occupate nelle aree rurali in percentuale sulla popolazione nella corrispondente classe di età (media annua)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- N° Posti di lavoro creati (tramite i progetti finanziati)</li> </ul>	FEASR
<b>RA 8.9 (a,b,c)</b> Sviluppo di formazione professionale, nuove competenze professionali e apprendimento permanente nell'acquacoltura e nella pesca e promozione della crescita economica e dell'inclusione sociale e lavorativa nelle comunità costiere e interne dipendenti dalla pesca e dall'acquacoltura, ivi compresa la diversificazione dell'attività	<p><i>Il FEAMP è attuato attraverso un unico Programma Operativo Nazionale, pertanto gli indicatori di risultato vengono definiti a livello di PON</i></p>			FEAMP

Il Risultato Atteso (RA) in colonna [A] identifica nell'enunciato il principale cambiamento da raggiungere. A questo sono associati, in colonna [B], indicatori di risultato identificati sulla base di fonti statistiche e amministrative disponibili e, in colonna [C], indicatori "CE comuni di risultato" previsti solo per il FSE e il FEASR e tratti dalle corrispondenti liste allegare ai Regolamenti. Tali indicatori di risultato, sia statistici che "CE comuni", sono adottati dai Programmi che prevedono di perseguire lo specifico RA, la cui scelta deve essere opportunamente motivata. Ne consegue che, in funzione delle scelte di programmazione e del cambiamento atteso, sono quantificati *baseline* e *target* al più appropriato livello di dettaglio territoriale/settoriale che il Programma considera. Con riferimento ai *target*, nel caso degli indicatori di risultato (colonna B) vanno quantificati in relazione a tutta la popolazione potenziale, mentre quelli relativi agli indicatori "CE comuni di risultato" (colonna C) si riferiscono alla sola popolazione raggiunta dal Programma. Tutti gli indicatori sono presenti nel Sistema di monitoraggio unitario (con quantificazioni o associazioni richieste per progetto).

(\*) L'indicatore non è al momento disponibile con la necessaria disaggregazione territoriale ma le istruttorie tecniche effettuate nell'ambito del Sistema statistico nazionale ne garantiscono la disponibilità a partire dal 2015.

**OT 8– Allocazione finanziaria programmatica (\*) per risultato atteso e categoria di regione (solo FSE, milioni di euro)**



(\*) Il negoziato sui PO potrà determinare spostamenti nell'allocazione delle risorse

## OBIETTIVO TEMATICO 9 - PROMUOVERE L'INCLUSIONE SOCIALE, COMBATTERE LA POVERTÀ E OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE

### LINEE DI INDIRIZZO STRATEGICO

Con la Strategia EU2020, l'Unione Europea intende perseguire una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Con essa si riconosce l'intimo legame tra politiche economiche e politiche sociali, ponendo al centro dell'attenzione del *policy maker* la lotta alla povertà ed alla esclusione sociale, in particolare fissando un *target* di riduzione di 20 milioni del numero di persone in condizioni di povertà ed esclusione sociale, entro il 2020 per l'Unione nel suo insieme. L'obiettivo europeo è definito sulla base di tre indicatori: proporzione di persone a rischio di povertà (dopo i trasferimenti sociali); proporzione di persone in situazione di grave deprivazione materiale; proporzione di persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa.

Rispetto agli altri Paesi europei, la grave deprivazione materiale risulta particolarmente accentuata nel nostro Paese: rispetto alla media EU27 del 10,2 per cento, il dato italiano del 2012 è del 14,5 per cento, essendo più che raddoppiato rispetto al 2010 e aumentato del 3,2 per cento rispetto al 2011. L'incremento risulta tra i più significativi in Europa insieme a quello fatto registrare da Grecia e Cipro<sup>276</sup>.

Un fattore di grande rilevanza nella determinazione del rischio di povertà è il dato anagrafico; il nostro Paese si colloca infatti tra i paesi a più alta incidenza del rischio di povertà minorile (26,6 per cento, rispetto ad una media UE del 21,2 per cento). Va inoltre rilevato che l'Italia è uno dei pochi paesi in Europa privo di una misura di protezione del reddito di ultima istanza. Con riferimento alla bassa intensità di lavoro, il dato italiano è in linea con la media comunitaria (10 per cento circa). Tuttavia, la non elevata incidenza delle famiglie a bassa intensità di lavoro, pur a fronte di alti tassi di disoccupazione individuale, riflette in parte un modello familiare di partecipazione al mercato del lavoro incentrato sul ruolo del capofamiglia maschio e si accompagna pertanto con tassi di occupazione e di partecipazione femminile tra i più bassi d'Europa. Ad essi si associa una scarsa diffusione dei servizi di cura; in particolare, con riferimento ai servizi per l'infanzia, il tasso di copertura della popolazione tra zero e due anni<sup>277</sup>, con riferimento all'anno 2011, è dell'11,8 per cento, in crescita rispetto al biennio precedente (era 10,4 per cento nel 2009), ma pur sempre molto lontano, in particolare nel Mezzogiorno, dagli obiettivi fissati dieci anni fa nell'ambito della Strategia di Lisbona.

Più in generale, alla alta proporzione di famiglie in condizione di deprivazione materiale e di esclusione lavorativa, si associa una estrema eterogeneità nella diffusione dei servizi sul territorio cui corrisponde una elevata sperequazione della spesa sociale, che va da 300 euro procapite nelle Provincia autonoma di Trento a 25 euro nella Regione Calabria, con il Sud che spende in media circa un terzo del Nord. In questo contesto, il confronto partenariale ha molto evidenziato come carenza prioritaria della politica ordinaria la mancata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni che, ai sensi dell'articolo 117, comma 2, lettera m) della Costituzione, devono essere garantiti uniformemente su tutto il territorio nazionale. Evidentemente non è compito o possibilità della programmazione 2014-2020 colmare questa mancanza. Tuttavia si presenta l'opportunità di rafforzare i meccanismi e gli strumenti di *governance* che possono accompagnare quel processo definitorio proprio della politica ordinaria: la piena implementazione di un sistema informativo dei servizi e delle prestazioni sociali; la definizione di profili professionali comuni e il rafforzamento delle competenze degli operatori; l'integrazione dei servizi sociali in rete con le altre filiere

<sup>276</sup> Fonte: Eurostat.

<sup>277</sup> Fonte: Istat.

amministrative (sanità, scuola, servizi per l'impiego); la costruzione di meccanismi di confronto nazionale al fine di assicurare un coordinamento tra i responsabili regionali della programmazione sociale, a partire dall'utilizzo dei fondi nel contesto di cui si discute.

In questo quadro, l'Italia nei propri Programmi Nazionali di Riforma (2011, 2012, 2013) si è posta l'impegno di concorrere all'obiettivo comunitario di contrasto alla povertà, riducendo entro il 2020 di 2,2 milioni le persone che vivono in condizioni di povertà o di esclusione sociale. Al momento dell'annuncio dell'obiettivo nazionale, il Governo italiano ha segnalato di voler concentrare la sua azione sulle persone in condizioni di deprivazione materiale, oltre che su quelle appartenenti a famiglie a bassa intensità di lavoro.

Con la Programmazione 2014-2020 si intende supportare tale obiettivo attraverso gli orientamenti strategici di seguito descritti.

La maggior parte delle risorse andranno utilizzate nell'ambito della priorità di investimento FSE *“inclusione attiva, anche per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva, e migliorare l'occupabilità”*. Al riguardo si condivide l'indicazione del *Position Paper* della Commissione secondo cui *“la lotta all'esclusione sociale e alla povertà rimane una priorità per l'Italia; una porzione consistente delle risorse disponibili deve essere dedicata alla promozione dell'inclusione attiva”*. Nell'attuazione di questa priorità si intende operare secondo le seguenti direzioni:

- I. dedicare un Programma nazionale a supporto della sperimentazione del Sostegno per l'inclusione attiva<sup>278</sup>. Il Sostegno per l'inclusione attiva è una misura sperimentale nazionale rivolta alle famiglie in condizione di povertà o esclusione sociale, con particolare riferimento ai nuclei in cui siano presenti minori, fondata sulla erogazione di un sussidio economico, condizionato alla adesione ad un progetto di attivazione e supportato da una rete di servizi (*Conditional Cash Transfers*). La misura è rivolta ai cittadini italiani o comunitari<sup>279</sup> e ai cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo. Con il Programma Operativo Nazionale andrebbe rafforzata la capacità dei servizi sociali territoriali di prendere in carico i nuclei familiari beneficiari attraverso la predisposizione di progetti personalizzati alla cui adesione risulta condizionata l'erogazione del sussidio economico. Il sussidio economico non è invece a carico del Programma Operativo Nazionale né degli altri Programmi Operativi di cui al presente Accordo di Partenariato. A tale fine, attraverso il Programma, andranno potenziati i servizi sociali professionali per la valutazione multidimensionale dei bisogni del nucleo, i servizi di accompagnamento e le misure di attivazione rivolte ai beneficiari del sussidio economico, senza intervenire sul beneficio passivo a carico del bilancio nazionale. Andrebbe inoltre rafforzata la capacità di operare in rete con le altre Amministrazioni competenti sul territorio in materia di servizi per l'impiego, tutela della salute e istruzione, nonché di collaborare con soggetti privati attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà, con particolare riferimento agli enti non *profit*. Tale obiettivo verrà perseguito in collegamento con le attività di rafforzamento della capacità amministrativa, realizzate nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 11, nonché con le attività di rafforzamento delle altre filiere di servizi, previste nei relativi Obiettivi Tematici (ad es. l'OT 8 in riferimento a servizi per l'impiego e misure di attivazione, l'OT 10 per l'Istruzione e la formazione). La misura è coerente con la Raccomandazione

<sup>278</sup> Il Programma di sostegno per l'inclusione attiva è una misura sperimentale di lotta alla povertà che promuove l'inclusione sociale attiva: scolastica, lavorativa e sanitaria (Decreto Ministeriale del 10 gennaio 2013). La sperimentazione è cominciata con il coinvolgimento delle 12 città più grandi del Paese - Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona - durerà un anno e impegnerà un ammontare complessivo di risorse pari a 50 milioni di euro. Nel corso del 2014, la sperimentazione del Programma di sostegno verrà estesa all'intero territorio nazionale a valere su risorse nazionali.

<sup>279</sup> La misura si rivolge inoltre ai familiari di cittadino italiano o comunitario non avente la cittadinanza di uno Stato membro che sia titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente.



del 3 ottobre 2008 della Commissione europea sulla cd. “inclusione attiva”, avente ad oggetto una strategia basata su tre pilastri: supporto al reddito adeguato; mercati del lavoro inclusivi; accesso a servizi di qualità<sup>280</sup>. Spetta agli Ambiti territoriali identificare i beneficiari e garantire l’integrazione tra le diverse componenti della misura. Al riguardo, con riferimento alla sperimentazione già in corso, sono state stabilite modalità di colloquio telematico e un’applicazione *web* per l’inserimento manuale dei dati per la gestione dei flussi informativi tra l’INPS, che gestisce i dispositivi di accredito del sostegno economico sulle carte di pagamento, e i Comuni responsabili della selezione dei beneficiari e della loro presa in carico tramite i servizi sociali, nonché del lavoro in rete con i servizi per l’impiego. La costruzione della rete con i Servizi per l’Impiego e le altre Amministrazioni responsabili dei servizi (scuole, Usl, ecc.), di responsabilità degli Ambiti, sarà supportata dal Programma. Tali scambi di dati consentono l’attuazione di un approccio che integra i tre pilastri dell’inclusione attiva. Il Programma è, inoltre, coerente con quanto richiesto con la proposta di Raccomandazioni per il 2014 (presentata dalla Commissione europea in data 2 giugno) con cui si sollecita “l’estensione graduale del regime pilota di assistenza sociale, senza incidenza sul bilancio, assicurando un’assegnazione mirata, una condizionalità rigorosa e un’applicazione uniforme su tutto il territorio, rafforzandone la correlazione con le misure di attivazione”. Al riguardo, al fine di favorire l’omogeneità territoriale dell’intervento, la programmazione attuativa avverrà tramite la presentazione di proposte progettuali da parte delle Amministrazioni territoriali di Ambito<sup>281</sup>, sulla base di indirizzi nazionali definiti in collaborazione con le Amministrazioni regionali<sup>282</sup>. Il Programma intende inoltre dedicare una parte di risorse alla sperimentazione di alcuni progetti di innovazione sociale nel settore delle politiche sociali, sottoposti a rigorosa valutazione di impatto; esso interviene anche con azioni di sistema e progetti pilota per definire e promuovere misure rivolte a soggetti a rischio di discriminazione (ad esempio, servizi di sostegno per le vittime di violenza, di tratta e grave sfruttamento; interventi di inclusione attiva per i minori stranieri non accompagnati e i beneficiari di protezione internazionale, sussidiaria ed umanitaria). Al riguardo, attraverso il Programma Nazionale si intende coordinare e promuovere lungo linee di indirizzo comuni interventi la cui diffusione sui territori potrà avvenire attraverso i Programmi regionali.

- II. Realizzare, nell’ambito della programmazione regionale, servizi sociali innovativi e interventi di presa in carico multidisciplinare a sostegno dei soggetti particolarmente svantaggiati e dei nuclei familiari multiproblematici, finalizzati al rafforzamento delle abilità sociali e all’inserimento lavorativo. Tali attività saranno realizzate attraverso i Comuni e gli Ambiti territoriali competenti in materia di gestione delle politiche sociali e dovranno coordinarsi con quelle messe in atto sulla base degli indirizzi nazionali limitatamente ai beneficiari del sostegno per l’inclusione attiva. Con riferimento all’inserimento lavorativo e a complemento degli interventi già sopra citati relativamente all’inclusione attiva, nell’ambito di questa priorità vengono considerate tipologie di intervento rivolte ai soggetti maggiormente distanti dal mercato del lavoro, che richiedono azioni ampie e diversificate di inclusione attiva, rimandando all’Obiettivo Tematico 8 la trattazione più generale del tema. In particolare, il criterio di demarcazione rispetto agli interventi rivolti alle

<sup>280</sup> Si tratta inoltre di interventi in linea con la Raccomandazione specifica n. 4 “assicurare l’efficacia dei trasferimenti sociali, in particolare mirando meglio le prestazioni, specie per le famiglie a basso reddito con figli” (approvata dal Consiglio Europeo in data 28 giugno 2013), nonché con il richiamo del Position paper della Commissione a “fornire assistenza preventiva a bambini ed adolescenti appartenenti a gruppi vulnerabili per aiutarli, un domani, ad integrarsi nel mercato del lavoro.

<sup>281</sup> Secondo la legge 328 del 2000 gli enti locali sono chiamati ad implementare forme di aggregazione intercomunale (Ambiti Territoriali) e a promuovere forme unitarie di organizzazione e gestione dei servizi (piano di zona) attraverso accordi formali.

<sup>282</sup> Si richiama al riguardo la ripartizione delle competenze tra i diversi livelli di governo: al Governo centrale spetta la definizione dei livelli essenziali; alle Amministrazioni regionali compete la potestà legislativa in materia delle politiche sociali; agli Ambiti territoriali spetta la gestione degli interventi.

persone con difficoltà di inserimento lavorativo nell'ambito dell'OT 8 è il seguente: rientrano nell'ambito dell'OT 8 gli interventi direttamente ed unicamente dedicati all'inserimento-reinserimento lavorativo (anche laddove, come nel caso delle borse lavoro, si accompagnino con incentivi economici), mentre rientrano nell'OT9 gli interventi che richiedono azioni più ampie e diversificate di inclusione attiva (comprehensive ad esempio di servizi personalizzati, progetti integrati, misure di accompagnamento sociale da associare al sostegno al reddito finanziato con risorse locali o nazionali ecc.). In questo ambito, trovano attuazione anche gli interventi di inclusione attiva rivolti ai minori stranieri non accompagnati e ai beneficiari di protezione internazionale, sussidiaria ed umanitaria, nonché gli interventi rivolti al complesso delle persone fragili che necessitano di una presa in carico da parte dei servizi sociali, indipendentemente dalla cittadinanza. Al riguardo, gli interventi di presa in carico multidisciplinare dovranno tenere conto delle diverse specificità delle persone fragili, comprese quelle dei soggetti svantaggiati provenienti da paesi terzi. Con riferimento alle persone con disabilità, individuate dal *Position Paper* della Commissione come uno dei *target* prioritari con riferimento all'integrazione nel mercato del lavoro dei soggetti vulnerabili, verranno trattati nell'ambito di questa priorità gli interventi di politica attiva specificamente rivolti a tale *target*, nonché gli interventi rivolti alle persone disabili con maggiori fragilità, che richiedono una presa in carico più ampia. Sono, invece, trattate nell'ambito dell'OT 8 la generalità delle misure, rivolte in modo indiscriminato anche alle persone con disabilità. Nelle diverse aree rurali si pone altresì una forte esigenza di intervento per l'inclusione sociale sotto il profilo dell'inserimento lavorativo di fasce svantaggiate o a rischio emarginazione. Per l'inserimento lavorativo andrebbero utilizzate, con il concorso del FSE, forme quali borse lavoro, tirocini, ecc. da svolgere in aziende agricole o cooperative sociali agricole; il sostegno di interventi a favore di giovani che gestiscono terreni confiscati alle mafie e/o terreni pubblici;

- III. promuovere interventi di inclusione attiva realizzati attraverso il rafforzamento dell'economia sociale e la promozione della responsabilità sociale di impresa. Nel quadro di frammentazione della politica ordinaria di cui si dirà più oltre, va positivamente sottolineata una forte caratterizzazione del nostro Paese, anche nelle aree in cui i servizi sono meno sviluppati, per il ruolo che svolge il terzo settore nel contribuire, con interventi spesso innovativi a volte anche sostitutivi dell'intervento pubblico, a migliorare la coesione sociale dei territori e offrire al contempo occasioni di occupazione. Assume pertanto rilievo strategico il consolidamento e il rafforzamento della economia sociale, in coerenza peraltro con gli orientamenti espressi dalla Commissione nel "*Social Investment Package*" sulla necessità di complementare l'azione pubblica con risorse private e del terzo settore, nonché con le indicazioni del *Position Paper* in merito alla promozione delle imprese sociali e in particolare alla creazione di nuove imprese nel settore sociale e sanitario. Il rafforzamento dell'economia sociale viene considerato strumentale rispetto alla priorità relativa all'inclusione attiva, alla luce della rilevanza del ruolo che svolge in Italia per favorire l'inclusione, in particolare l'inclusione attiva delle categorie maggiormente fragili, migliorare la coesione sociale dei territori ed offrire al contempo occasioni di occupazione. Si è inteso pertanto perseguire tale obiettivo nell'ambito di questa priorità, anziché nella priorità ad esso dedicata nel Regolamento. Andranno realizzati interventi volti ad aumentare le attività economiche a contenuto sociale, rafforzate le attività delle imprese sociali di inserimento lavorativo e realizzate attività di rete e di promozione di un'azione amministrativa socialmente responsabile. Il FESR contribuirà a sostenere le attività economiche a contenuto sociale nel quadro dell'OT 3 (si veda in proposito il risultato 3.7 "Diffusione e rafforzamento delle attività economiche a contenuto sociale"). Per ciò che riguarda l'uso delle aziende agricole per diverse forme di agricoltura sociale, la strategia di intervento dovrà

coinvolgere in primo luogo quelle realtà aziendali produttive per il mercato, che operano in collaborazione con le istituzioni socio-sanitarie competenti per territorio. In secondo luogo, andranno coinvolte anche le strutture terapeutiche riabilitative, socio-sanitarie e socio-assistenziali che utilizzano l'attività agricola a fini di riabilitazione, terapia, cura e intervento sociale. Naturalmente, l'intervento FEASR si concentrerà sulle aziende agricole, mentre gli altri Fondi interverranno sulle seconde e/o sulle azioni formative e di aggiornamento necessarie agli operatori sui temi dell'agricoltura sociale e dell'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati. Gli interventi saranno realizzati nell'ambito della programmazione regionale, ad esclusione degli interventi promozionali e di creazione di reti, che hanno il carattere di azioni di sistema, che verranno realizzati nell'ambito del Programma Nazionale di inclusione sociale.

Le tipologie di intervento sopra richiamate sono coerenti con l'indicazione del *Position Paper* della Commissione in merito alla necessità - al fine di ridurre il numero delle persone a rischio povertà e esclusione - di adottare *“strategie integrate e globali per l'inclusione attiva (inclusive di politiche atte a favorire il mercato del lavoro attivo e l'accesso a servizi personalizzati) per aiutare le persone a rischio ad accedere o reinserirsi nel mondo lavoro o a ricevere ulteriore formazione”*, nonché con l'obiettivo di rafforzare le competenze sociali e le risorse personali necessarie a favorire la partecipazione attiva.

Per quanto riguarda il ritardo, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, nella costruzione di un'adeguata infrastruttura di offerta dei servizi - con riferimento alle priorità di investimento FSE *“un migliore accesso a servizi accessibili, sostenibili e di qualità, compresi i servizi sociali e cure sanitarie d'interesse generale”* e FESR *“investimenti nell'infrastruttura sanitaria e sociale che contribuiscano allo sviluppo nazionale, regionale e locale, la riduzione delle disparità nelle condizioni sanitarie e il passaggio dai servizi istituzionali ai servizi locali”* - si intende operare lungo le direttrici di seguito indicate:

- I. migliore qualità e accessibilità dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e dei servizi socio-educativi per l'infanzia, in linea con quanto espresso nel *Position Paper*. Tali servizi sono stati oggetto sia di un impegno nell'ambito del PNR italiano, volto a favorire la conciliazione tra lavoro e cura, sia delle Raccomandazioni del Consiglio all'Italia laddove si richiedono ulteriori azioni volte ad incentivare la partecipazione femminile al mercato del lavoro, in particolare attraverso il rafforzamento dei servizi socio educativi per l'infanzia e di cura degli anziani non autosufficienti (CSR 6/2012). Da ultimo, ed in coerenza con le raccomandazioni degli anni precedenti, i servizi di assistenza personale e per l'infanzia sono stati oggetto della già citata Raccomandazione specifica n.4 *“ridurre i disincentivi finanziari che scoraggiano dal lavorare le persone che costituiscono la seconda fonte di reddito familiare e migliorare l'offerta di servizi di assistenza alla persona e di doposcuola”*. Al riguardo, si sottolinea il ruolo dei servizi di cura che, oltre a sostenere il benessere dei beneficiari, anche in riferimento allo sviluppo socio educativo ai minori (prospettiva peraltro ripresa nel *“Social Investment Package”*), ha l'effetto diretto di creazione di posti di lavoro, anche a prescindere dalla loro funzione di strumenti di conciliazione. In questo ambito si prevedono interventi del FESR con riferimento alle infrastrutture e del FSE con riferimento al sostegno alla domanda di servizi e alla sperimentazione di modelli organizzativi e gestionali innovativi, oltre che di modelli innovativi di supporto alla genitorialità, nella logica, presente anche nel *“Social Investment Package”*, di investire nella innovazione sociale;
- II. potenziamento della rete infrastrutturale di servizi socio-sanitari e sanitari non ospedalieri (tramite il FESR) e dell'offerta di servizi sociosanitari, nella logica di una più efficace gestione complessiva delle risorse, evitando di scaricare su costosi interventi sanitari l'assenza di strutture per interventi sanitari e socio-sanitari di base. In questo contesto, a fronte della riorganizzazione

in atto del sistema sanitario per garantirne la sostenibilità economica, ad esempio concentrando nei grandi centri le funzioni specialistiche, riducendo i ricoveri inappropriati ed evitando lo svolgimento di funzioni improprie (con riferimento a bisogni sociali o socio sanitari), si intendono realizzare interventi volti a garantire servizi di prossimità di base nel settore socio sanitario e favorire percorsi di deospedalizzazione, con particolare riferimento ai piccoli centri e alle aree interne e rurali. Si tratta di interventi marginali rispetto alla struttura complessiva del Sistema sanitario regionale, ma che possono risultare rilevanti dal punto di vista della infrastrutturazione socio sanitaria dei singoli territori<sup>283</sup>. Si intende, in questo contesto, potenziare i servizi sanitari territoriali non ospedalieri e favorire la riorganizzazione della rete del cosiddetto *welfare* d'accesso con il supporto del FESR, anche alla luce dell'opportunità offerta dalla riorganizzazione in atto di recuperare le strutture esistenti ridefinendone l'utilizzo. Gli interventi cofinanziati dal FESR saranno realizzati nelle regioni meno sviluppate e in transizione; nelle regioni più sviluppate saranno realizzati limitatamente alle aree interne e rurali; in ogni caso, gli interventi saranno identificati e giustificati sulla base di una mappatura delle esigenze infrastrutturali esistenti e a lungo termine. Il rafforzamento del sistema dei servizi nella logica della integrazione degli interventi e della presa in carico multidisciplinare, richiede inoltre un investimento finalizzato ad una migliore caratterizzazione e qualificazione delle figure professionali che operano nelle politiche sociali, curando i pertinenti collegamenti con il più ampio tema dell'individuazione degli *standard* formativi, professionali e di riconoscimento e certificazione delle competenze trattato nell'OT11 e dell'aggiornamento delle competenze trattato nell'OT10. In questo ambito si prevedono interventi del FSE;

- III. interventi infrastrutturali cofinanziati dal FESR, con particolare riferimento alle realtà metropolitane, di potenziamento del patrimonio pubblico esistente per incrementare la disponibilità di alloggi sociali e servizi abitativi per categorie con particolari fragilità sociali ed economiche<sup>284</sup>. Dove possibile, l'identificazione delle aree geografiche coperte da suddetti interventi sarà effettuata sulla base di mappe di povertà ad una scala territoriale pertinente. La selezione dei destinatari finali dovrà avvenire mediante procedure trasparenti e non discriminatorie sulla base della definizione di requisiti atti ad identificare i nuclei familiari (persone o famiglie) in condizione di maggiore bisogno, con riferimento alla condizione economica e ad altre condizioni di fragilità sociale (come accade, a titolo esemplificativo, per l'identificazione dei beneficiari del Sostegno per l'inclusione attiva). Gli interventi nel settore dell'edilizia abitativa sociale, in particolare per le comunità Rom, Sinti e Camminanti devono essere inclusi in piani di azione locale integrati che comprendano, *inter alia*, misure a sostegno dell'occupazione, dell'istruzione e dell'assistenza sanitaria allo scopo di promuovere l'inclusione attiva. In questo contesto, il FSE potrà sostenere interventi di supporto all'abitare assistito, rivolti a categorie particolarmente fragili nell'ottica del pieno reinserimento sociale di tali persone, anche mediante il reinserimento lavorativo laddove opportuno. Il FSE potrà inoltre sostenere azioni preventive rispetto alla perdita dell'alloggio per persone e nuclei familiari in gravissima difficoltà socio-economica accertata, attraverso il sostegno, nelle forme del prestito o altro

<sup>283</sup> Con riferimento a tale obiettivo specifico non si è ritenuto necessario valutare la condizionalità *ex ante* relativa ad un quadro strategico per la sanità. La competenza in materia di sanità è, infatti, regionale e non sono stati previsti programmi nazionali che trattino il tema. La valutazione dell'applicabilità della condizionalità deve pertanto riguardare i Programmi Regionali interessati a questa tipologia di interventi. .

<sup>284</sup> Gli interventi cofinanziati dal FESR non potranno pertanto riguardare la manutenzione (ordinaria o straordinaria) dell'edilizia residenziale pubblica già locata.

strumento finanziario, comunque non a fondo perduto, dei costi dell'abitare e di servizi volti ad aiutare le famiglie nella ricerca di soluzioni abitative a canoni sostenibili.

- IV. supporto all'implementazione di un sistema informativo dei servizi e delle prestazioni sociali utilizzabile dalle Amministrazioni, in relazione alle rispettive competenze, ai fini gestionali, di programmazione, monitoraggio e valutazione delle politiche sociali.

Interventi meno rilevanti dal punto di vista della dimensione della popolazione coinvolta, ma urgenti dal punto di vista dei bisogni rappresentati, dovranno riguardare le comunità maggiormente emarginate e la popolazione in condizione di marginalità estrema. Con riferimento alle priorità di investimento FSE *“integrazione socioeconomica delle comunità emarginate quali i rom”* e FESR *“Sostegno alla rigenerazione fisica ed economica delle comunità urbane e rurali sfavorite”* si intende intervenire in particolari contesti urbani con riferimento ai seguenti obiettivi:

- I. favorire l'accessibilità ai servizi da parte della popolazione Rom (con riferimento alle aree dell'istruzione, della salute, della partecipazione sociale e lavorativa, della condizione abitativa) in collegamento con la Strategia nazionale di integrazione dei rom. La logica è quella, suggerita nel *Position Paper* di contribuire alla rigenerazione fisica ed economica di comunità urbane e rurali degradate attraverso piani integrati;
- II. ridurre la marginalità estrema (senza dimora) sia potenziando la rete dei servizi per il pronto intervento sociale, sia sperimentando modelli di integrazione tra interventi infrastrutturali riguardanti le strutture abitative e socio sanitarie e misure di sostegno alle persone senza dimora nel percorso verso l'autonomia.

Nell'ambito del Fondo indigenti (FEAD) si prevedono ulteriori interventi volti al sostegno delle persone in condizione di grave deprivazione materiale. L'Italia ritiene importante intervenire a favore di questi gruppi sia con azioni di distribuzione materiale sia con specifiche azioni di inclusione sociale, mobilitando per quest'ultima finalità anche il FSE. Il Programma (FEAD) di distribuzione materiale riguarda prevalentemente le aree della povertà alimentare, della povertà educativa dei bambini e del sostegno emergenziale ai senza dimora. Le attività per la fornitura di prodotti alimentari e/o assistenza materiale di base sono complementari rispetto a quelle finanziate dal FSE nell'ambito di questo obiettivo, riguardando tipologie di spesa non ammissibili attraverso il FSE. La distribuzione di materiale scolastico riguarda gli stessi destinatari finali del sostegno per l'inclusione attiva, cui sono dedicati interventi nell'ambito del PON *“Inclusione”*, ma con riferimento ad interventi non finanziabili con il FSE, quale è la distribuzione di beni materiali. Nell'ambito del Programma FEAD viene inoltre finanziata la fornitura di cibo nelle scuole rivolta ai minori nelle zone particolarmente degradate. Per quanto riguarda le persone senza dimora, gli interventi di distribuzione materiale dovranno essere complementari ai progetti di rafforzamento dei servizi per il pronto intervento sociale eventualmente rivolti alla medesima utenza, finanziati dal FSE nell'ambito dei POR e del PON *“Città metropolitane”* e, eventualmente, del PON *“Inclusione”*. Le azioni complementari di inclusione sociale dovrebbero riguardare in particolare, oltre agli interventi più direttamente finalizzati all'inclusione lavorativa, quelli di accompagnamento e supporto alla genitorialità, nonché misure di rafforzamento delle competenze sociali e dell'autonomia personale per persone fortemente deprivate

Nell'ambito della politica di sviluppo rurale, un ruolo cruciale sarà assunto nei confronti delle aree rurali dalle misure riconducibili all'art. 20 del Reg. UE n. 1305/13 che saranno attivate nell'ambito dei Programmi regionali e dal CLLD, per la cui specificazione si rimanda alla sezione 3.1. A causa delle gravi carenze nei servizi di base delle aree rurali, in particolar modo delle aree C e D, come evidenziato nell'analisi di contesto (cfr. sezione 1.1), appare opportuno che, in aggiunta a quanto il FEASR sosterrà con le misure dedicate

dell'art. 20 o con il CLLD, anche gli altri Fondi SIE e le politiche nazionali si facciano carico dei fabbisogni di servizi di base. Ciò avverrà attraverso specifiche appostazioni di risorse dei POR FESR e FSE. Nella scelta dell'ampia gamma di servizi di base e di piccole infrastrutture che il regolamento FEASR prevede, si farà in modo di conferire maggiore priorità a quelli concepiti in un'ottica di programmazione dal basso, in quanto formulati attraverso i Piani di sviluppo dei Comuni, i Piani di Azione Locale o ancora progetti di cooperazione secondo quanto disposto dall'articolo 35 del Reg. UE n.1305/13. Gli interventi per l'introduzione, il miglioramento o l'espansione dei servizi di base a livello locale per la popolazione rurale e le relative infrastrutture di piccola scala verranno privilegiati in quelle aree che risulteranno avere maggiori fabbisogni alla luce dell'analisi condotta a livello regionale nei singoli PSR.

Infine, potranno essere realizzati - anche in riferimento alla programmazione territoriale integrata e al tema dell'Agenda urbana (vedi sezione 3.1.3) - interventi di sviluppo locale realizzati dalla collettività e dal terzo settore, con riferimento all'obiettivo di favorire la legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e migliorare il tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità, riconoscendo nella legalità un fattore chiave di sviluppo sociale ed economico in particolari contesti territoriali (vedi sezione 1.1). Tali interventi potrebbero essere finanziati dal FSE e dal FESR con riferimento alle priorità di investimento "strategie di sviluppo locale partecipativo" e "sostegno alla rigenerazione fisica ed economica delle comunità urbane e rurali sfavorite". In questo ambito, una particolare opportunità è offerta dall'utilizzo, a fini sociali e per il rafforzamento del senso collettivo delle comunità, del patrimonio confiscato alla criminalità organizzata. Le analisi disponibili e le esperienze realizzate, anche all'interno delle politiche di coesione, da un lato segnalano il perdurare del rilievo sociale e della forte potenziale capacità inclusiva di tali interventi, dall'altro ne hanno messo in luce le difficoltà tecnico-procedurali e suggeriscono quindi l'indispensabilità anche di azioni di sistema e di rafforzamento di capacità dirette alla molteplicità degli attori coinvolti<sup>285</sup>.

Le azioni di rafforzamento della capacità istituzionale collegate a questo Obiettivo Tematico sono ricomprese nell'OT11.

## RISULTATI ATTESI E INDICATORI

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
<b>RA 9.1</b> <b>Riduzione della povertà, dell'esclusione sociale e promozione dell'innovazione sociale</b>	- Persone, di cui bambini, a rischio di povertà o esclusione sociale per genere. Fonte: Istat, indagine EU-SILC; annuale	- Persone a rischio di povertà o in situazione di grave deprivazione materiale o che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa  - Minori (0-17 anni) che si trovano a rischio di povertà o in situazione di grave deprivazione materiale o che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa  - Numero di persone che vivono in famiglie con restrizioni	- Partecipanti svantaggiati impegnati nella ricerca di un lavoro, in un percorso di istruzione/formazione, nell'acquisizione di una qualifica, in un'occupazione, anche autonoma, al momento della conclusione della loro partecipazione all'intervento (**)  - Partecipanti svantaggiati che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i sei mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento (**)	FSE

<sup>285</sup> Un'ampia trattazione del tema che include proposte è nel Rapporto della Commissione Garofoli per l'elaborazione di proposte in tema di lotta, anche patrimoniale, alla criminalità, istituita dal Presidente del Consiglio con decreto del 7 giugno 2013. Uno specifico studio diretto a formulare ipotesi di intervento e azioni *standardizzate* è stato realizzato nell'ambito delle attività di analisi e valutazione del PON Governance e AT – 2007-2013.

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
	- Persone, di cui bambini, in grave deprivazione materiale per genere. Fonte: Istat, indagine EU-SILC; annuale	finanziarie - Numero di minori (0-17 anni) che vivono in famiglie con restrizioni finanziarie	- Percentuale di popolazione rurale coperta da strategie di sviluppo locale - Percentuale di popolazione rurale beneficiaria di nuovi o migliori servizi di base e piccole infrastrutture	FEASR
<b>RA 9.2</b> Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili <sup>286</sup>	<i>Solo indicatori CE comuni di risultato</i>		- Partecipanti svantaggiati impegnati nella ricerca di un lavoro, in un percorso di istruzione/formazione, nell'acquisizione di una qualifica, in un'occupazione, anche autonoma, al momento della conclusione della loro partecipazione all'intervento (**) - Partecipanti svantaggiati che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i sei mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento (**)	FSE
<b>RA 9.3</b> Aumento/consolidamento/qualificazione dei servizi di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e sociosanitari territoriali	- Bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia. Fonte: Istat, Indagine su interventi e servizi sociali dei Comuni; annuale  - Anziani trattati in assistenza domiciliare socio-assistenziale. Fonte: Istat, Indagine su interventi e servizi sociali dei Comuni; annuale	- Bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) in percentuale sul totale della popolazione in età 0-2 anni  - Percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare socio-assistenziale in percentuale sul totale della popolazione anziana (65 anni e oltre)	<i>La lista CE non contiene indicatori pertinenti</i>	FESR  FSE
<b>RA 9.4</b> Riduzione del numero di famiglie con particolari fragilità sociali ed economiche in condizioni di disagio abitativo	- Famiglie in condizioni di disagio abitativo. Fonte: Istat, Indagine EUSILC; annuale	- Persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali in percentuale sulla popolazione residente	<i>La lista CE non contiene indicatori pertinenti</i>	FESR  FSE
<b>RA 9.5</b> Riduzione della marginalità estrema e interventi di inclusione a favore delle persone senza dimora e delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti	<i>Solo indicatori CE comuni di risultato</i>		- Partecipanti svantaggiati impegnati nella ricerca di un lavoro, in un percorso di istruzione/formazione, nell'acquisizione di una qualifica, in un'occupazione, anche autonoma, al momento della conclusione della loro partecipazione all'intervento su popolazione <i>target</i> (**)	FSE
<b>RA 9.6</b> Aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale	- Beni confiscati (immobili e aziende) restituiti alla collettività. Fonte: ANSBC – UnionCamere (*)	- Numero di beni confiscati (immobili e aziende) restituiti alla collettività in percentuale sul totale dei beni sequestrati e	<i>La lista CE non contiene indicatori pertinenti</i>	FESR  FSE

<sup>286</sup> Per persone maggiormente vulnerabili si intendono: persone con disabilità, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 68/1999, persone svantaggiate, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della legge n. 381/1991, vittime di violenza o grave sfruttamento e a rischio di discriminazione, minori stranieri non accompagnati prossimi alla maggiore età, beneficiari di protezione internazionale, sussidiaria ed umanitaria, altri soggetti presi in carico dai servizi sociali.

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
<b>e miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Tasso di furti denunciati. Fonte: Istat e Ministero dell'interno; annuale</li> <li>- Tasso di rapine denunciate. Fonte: Istat e Ministero dell'interno; annuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>confiscati</li> <li>- Numero di furti denunciati per mille abitanti</li> <li>- Numero di rapine denunciate per mille abitanti</li> </ul>		
<b>RA 9.7 Rafforzamento dell'economia sociale</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Imprese e istituzioni non <i>profit</i> che svolgono attività a contenuto sociale. Fonte: Istat; decennale [aggiornabile nei periodi intercensuari sulla base di altre fonti]</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- UL delle imprese che svolgono attività a contenuto sociale + UL delle istituzioni non <i>profit</i> sulla popolazione residente (per mille abitanti)</li> </ul>		FSE

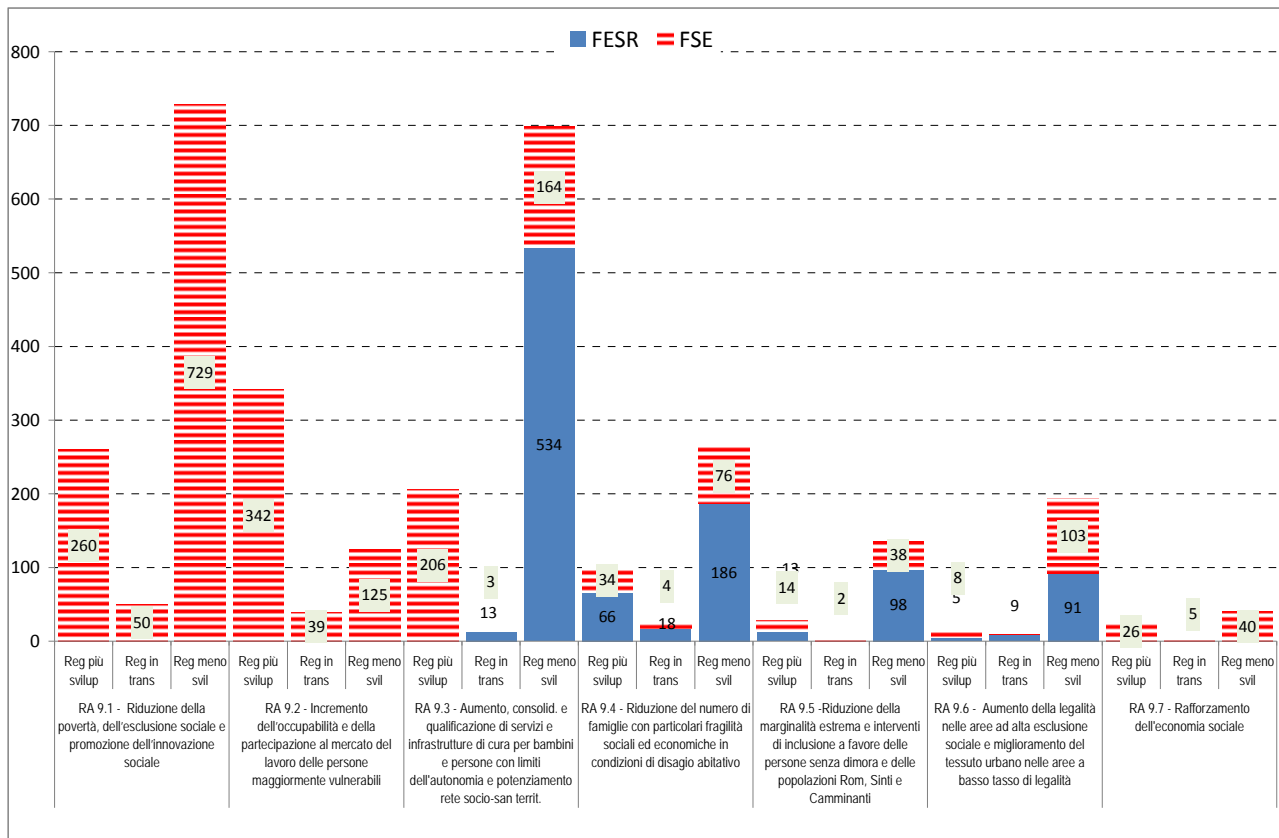
Il Risultato Atteso (RA) in colonna [A] identifica nell'enunciato il principale cambiamento da raggiungere. A questo sono associati, in colonna [B], indicatori di risultato identificati sulla base di fonti statistiche e amministrative disponibili e, in colonna [C], indicatori "CE comuni di risultato" previsti solo per il FSE e il FEASR e tratti dalle corrispondenti liste allegate ai Regolamenti. Tali indicatori di risultato, sia statistici che "CE comuni", sono adottati dai Programmi che prevedono di perseguire lo specifico RA, la cui scelta deve essere opportunamente motivata. Ne consegue che, in funzione delle scelte di programmazione e del cambiamento atteso, sono quantificati *baseline* e *target* al più appropriato livello di dettaglio territoriale/settoriale che il Programma considera. Con riferimento ai *target*, nel caso degli indicatori di risultato (colonna B) vanno quantificati in relazione a tutta la popolazione potenziale, mentre quelli relativi agli indicatori "CE comuni di risultato" (colonna C) si riferiscono alla sola popolazione raggiunta dal Programma. Tutti gli indicatori sono presenti nel Sistema di monitoraggio unitario (con quantificazioni o associazioni richieste per progetto).

(\*) L'indicatore non è al momento disponibile con la necessaria disaggregazione territoriale ma le istruttorie tecniche effettuate nell'ambito del Sistema statistico nazionale ne garantiscono la disponibilità a partire dal 2015.

(\*\*) Indicatore comune di risultato non previsto dai Regolamenti CE.



**OT 9– Allocazione finanziaria programmata (\*) per risultato atteso e categoria di regione (FESR e FSE, milioni di euro)**



(\*) Il negoziato sui PO potrà determinare spostamenti nell'allocazione delle risorse

## **OBIETTIVO TEMATICO 10 - INVESTIRE NELL'ISTRUZIONE, FORMAZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE, PER LE COMPETENZE E L'APPRENDIMENTO PERMANENTE**

### **LINEE DI INDIRIZZO STRATEGICO**

La qualità dell'istruzione e della formazione e l'innalzamento e l'adeguamento delle competenze rappresentano fattori essenziali per rispondere alle sfide poste dalla Strategia Europa 2020, fondata su una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Il rafforzamento del sistema educativo e formativo non deriva solo dalla necessità di un accrescimento delle conoscenze e delle competenze quali fattori di sviluppo economico e produttivo, ma anche dalla qualità dell'istruzione e della formazione come elemento costitutivo di benessere in senso più ampio e non esclusivamente connesso alla dimensione economica. Su questo fronte, nonostante i miglioramenti registrati nel corso degli ultimi anni, l'Italia continua a manifestare notevoli criticità e conseguenti fabbisogni di intervento.

L'esame dei tassi di disoccupazione e di occupazione dimostra che il livello di istruzione/formazione posseduto incide in maniera rilevante sulla probabilità di essere occupato e nel contenimento del rischio di perdita dell'occupazione; d'altro canto, anche in funzione della necessità di ottimizzare l'uso delle risorse, è essenziale concentrare gli interventi favorendo un maggiore incontro tra domanda ed offerta di competenze. Per il periodo di programmazione 2014-2020 viene quindi operata un'importante scelta strategica riguardante l'istruzione e la formazione, nel senso di riqualificarne e precisarne la missione di strumento per lo sviluppo di competenze funzionali all'esercizio di una cittadinanza attiva, all'inclusione sociale, nonché al raggiungimento di obiettivi di tipo occupazionale o professionalizzante. Conseguentemente, il sostegno finanziario è indirizzato verso percorsi in grado di fornire sia esiti formativi tangibili, in termini di innalzamento dei livelli di apprendimento degli studenti e di riduzione del tasso di abbandono scolastico, sia esiti occupazionali credibili (perché adeguati alle competenze già possedute e legati alla domanda di lavoro sul territorio, come desumibile da meccanismi di quasi-mercato ovvero da rilevazioni affidabili ed aggiornate).

In tal senso, la formazione professionale specifica deve rappresentare una leva importante – per i giovani – per il contributo che può dare in termini di contrasto all'abbandono scolastico e formativo, di ampliamento dell'offerta di istruzione e formazione professionale di qualità, di facilitazione della transizione verso l'occupabilità e per l'istruzione terziaria, e come mezzo – per gli adulti – per l'adeguamento delle proprie competenze, il mantenimento dell'occupazione o per la ricerca di nuova occupazione. Rispetto quindi ad approcci più omnicomprensivi, pure richiesti a livello europeo (*lifelong learning objectives and approach*), prevale l'esigenza di concentrazione delle risorse su un insieme più limitato di risultati ed azioni rispetto a quello possibile.

Le linee di intervento sulle quali innestare le operazioni durante l'arco della programmazione, sono quindi indirizzate alla qualificazione di un sistema nazionale di istruzione e di formazione professionale:

- coerente con i fabbisogni espressi dal sistema produttivo e sia integrato nelle sue diverse componenti;
- caratterizzato da elevati livelli di qualità, conoscibilità e valutabilità sulla base dei risultati prodotti e in linea con i requisiti previsti dalle Raccomandazioni europee (in materia di qualità e di costruzione di un sistema di riferimento per il riconoscimento e la certificazione delle competenze comunque acquisite);

- garantisca la mobilità professionale e geografica dei cittadini, attraverso adeguati strumenti per agevolare il riconoscimento degli apprendimenti comunque acquisiti e le transizioni (formazione – lavoro e da un’occupazione ad un’altra);
- orientato allo sviluppo e mantenimento dei livelli di competenze degli adulti per vivere e lavorare nella società attuali ad alto contenuto tecnologico e di conoscenza;
- agevoli la transizioni tra il sistema scolastico e formativo e il mercato del lavoro, anche in sinergia con gli interventi previsti nell’ambito dell’OT8;
- garantisca la massima inclusione ed accessibilità, contribuendo alla lotta alla dispersione formativa e all’emarginazione sociale.

Anche l’orientamento non si configura come un risultato a se stante, bensì per il suo valore strumentale di supporto delle scelte rilevanti sui percorsi formativi e lavorativi e delle transizioni scuola-formazione-lavoro e lavoro-lavoro, come strumento di rilievo generale, da prevedere diffusamente e trasversalmente nell’ambito di tutti i diversi altri risultati attesi individuati.

Considerando poi in maniera analitica le principali criticità/aree di miglioramento, emerge in primo luogo il tema della **dispersione scolastica e formativa**, rispetto al quale occorre intraprendere azioni più mirate e coordinate per affrontare la sfida dell’abbandono scolastico precoce, combinando prevenzione, interventi e misure compensative. La dispersione rimane, infatti, su valori ancora troppo elevati, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. La percentuale di giovani in età 18-24 anni che abbandonano precocemente gli studi si attesta infatti al 18,2 per cento a livello nazionale e al 21,2 per cento per il Mezzogiorno, a fronte di un *target* del 10 per cento fissato per il 2020 dalla Strategia Europea e declinato al 15-16 per cento, quale obiettivo italiano, dal PNR. Il tasso di abbandono è particolarmente marcato nel primo biennio delle scuole superiori e pregiudica, per i ragazzi in giovane età, non solo la possibilità di acquisire un titolo di studio, ma anche di maturare conoscenze e competenze fondamentali per adulti che dovranno adattarsi ad una società e ad un mercato del lavoro in continua trasformazione. Si sottolinea, altresì, la finalità inclusiva degli interventi contro la dispersione scolastica e formativa, che tende a riguardare in misura maggiore soggetti con svantaggi iniziali (economici, ambientali, culturali).

La filiera di IFP (Istruzione e Formazione Professionale) risulta particolarmente appetibile per utenze caratterizzate da stili cognitivi legati all’operatività e che necessitano di azioni di supporto e di accompagnamento. Non soltanto legato a quest’ultimo aspetto è il tema più generale delle scelte che gli allievi compiono all’uscita della scuola media. Si sottolinea inoltre, quale fattore preventivo dell’abbandono scolastico, l’importanza dell’istruzione prescolare, che può esercitare un impatto profondo e duraturo che provvedimenti presi in fasi successive non sono in grado di conseguire, rafforzando l’efficacia dell’apprendimento e riducendo il rischio di abbandono precoce.

Alla luce di un marcato quadro di criticità, che caratterizza soprattutto le regioni del Mezzogiorno, il contrasto alla dispersione scolastica viene perseguito attraverso un risultato atteso specificatamente volto alla *Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa* (RA 10.1). E’ però evidente come un contributo importante in tale direzione, venga fornito anche dagli altri Risultati Attesi dell’OT 10, soprattutto attraverso azioni di innalzamento delle competenze, sviluppo professionale di docenti, formatori e staff e di qualificazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale, ma anche con il potenziamento degli ambienti di apprendimento e dell’attrattività della scuola, componente essenziale per favorire la permanenza dei ragazzi all’interno di percorsi formativi.

Il diverso impegno su questo fronte fra regioni sviluppate e regioni meno sviluppate è proporzionale alla diversa gravità del fenomeno della dispersione scolastica sui rispettivi territori nonché alla diversa tipologia delle cause che lo determinano. Indubbiamente, le regioni più sviluppate presentano tassi di dispersione di livello inferiore e connotati dalla prevalenza di allievi stranieri. Permangono invece problematiche di natura diversa nelle regioni in ritardo di sviluppo: tasso di disoccupazione, livello di istruzione degli adulti, carenze ancora consistenti nelle strutture e nei servizi esterni alla scuola.

Il ruolo dell'istruzione, quale elemento determinante per assicurare che i cittadini acquisiscano le competenze chiave necessarie per adattarsi a tali cambiamenti, viene sottolineato anche nella *"Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente"* (2006/962/CE). In tal senso, si è ritenuto essenziale intervenire in direzione del **rafforzamento delle competenze chiave degli allievi** e dell'**innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta**. I dati delle rilevazioni OCSE-PISA evidenziano, infatti, come quote troppo elevate di studenti italiani abbiano scarse competenze in lettura e matematica (rispettivamente il 21 e il 24,9 per cento dei quindicenni), attestandosi significativamente al di sotto della media dei Paesi OCSE. Il ritardo, confermato anche dalle prove INVALSI, assume valori particolarmente critici nelle regioni del Mezzogiorno (27,5 per cento e 33,5 per cento) che – nonostante gli importanti miglioramenti registrati – rimangono ancora lontane dagli Obiettivi di Servizio sulle competenze fissati per il 2013<sup>287</sup>.

Relativamente alle competenze degli adulti in lettura e matematica (LIT e NUM), i risultati dell'indagine OCSE-PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*) collocano Italia, Spagna, Francia e Irlanda negli ultimi quattro posti, con Italia e Spagna che si alternano agli ultimi posti nelle due classifiche.

Anche in termini di distribuzione attorno alla media, la situazione italiana appare molto pesante. Ad esempio, in lettura solo il 3,3 per cento degli adulti italiani si colloca ai livelli alti di *proficiency* (4 e 5, considerati i livelli più alti della scala OCSE) a fronte del 20 per cento della Finlandia. Viceversa, ai livelli bassi (0,1 e 2) abbiamo il 70,3 per cento degli adulti italiani e solo il 37,1 per cento dei finlandesi. Poiché il livello 3 corrisponde, secondo PIAAC, al possesso delle competenze necessarie minime per poter vivere e lavorare in modo adeguato al giorno d'oggi, se ne deduce che oltre il 70 per cento degli italiani risulta dunque non possederle.

I risultati non migliorano se si analizza il campione suddividendolo in classi d'età. Ad esempio, l'Italia è decisamente ultima in lettura anche se si considerano solo i giovani adulti (16-24 anni). E' particolarmente preoccupante, inoltre, il fatto che il declino delle competenze con l'età inizi già dal sedicesimo anno (dato veramente anomalo rispetto agli altri Paesi), mentre nella media OCSE comincia dopo i trent'anni.

I risultati non migliorano se li si analizza in termini di livello di istruzione (scolastica). In Italia come in tutti i Paesi i risultati PIAAC migliorano col crescere del livello di istruzione: a livelli d'istruzione più elevati corrispondono sempre maggiori competenze. L'Italia ha, come è ben noto, un forte ritardo nella scolarità generale: nei tre livelli della licenza elementare/media, del diploma secondario e della laurea si situa rispettivamente il 54 per cento, il 34 per cento e il 12 per cento della popolazione italiana 16-65 anni, a fronte di medie OCSE del 27 per cento, del 43 per cento e del 29 per cento. Questi dati penalizzano dunque certamente il risultato medio italiano in PIAAC.

<sup>287</sup> Ridurre al 20 per cento la percentuale di studenti con scarse competenze in lettura e ridurre al 21 per cento la percentuale di studenti con scarse competenze in matematica.

Tuttavia, si deve anche notare che in Italia, per ogni livello di istruzione, i valori medi dei risultati sono molto più bassi di quelli medi OCSE, per giunta con differenze molto limitate tra un livello e l'altro. Ancor peggiori sono i risultati degli italiani con il livello maggiore di istruzione formale che si distanziano significativamente dagli omologhi degli altri Paesi, mentre chi ha al massimo la licenza elementare/media o il diploma secondario ha prestazioni meno distanti o addirittura superiori a quelle degli omologhi stranieri più vicini. Sembra quindi di poter dedurre che sono i risultati mediocri dei laureati italiani rispetto a quelli dei laureati degli altri Paesi a tirar giù la media nazionale, in particolare rispetto a Francia e Spagna.

Se si confrontano i dati ottenuti con quelli emersi dalle indagini OCSE precedenti a PIAAC (IALS e ALL), si evidenziano comunque alcuni aspetti positivi:

- un processo di contenimento dell'analfabetismo. Diminuisce la percentuale di popolazione che si posiziona nei livelli più bassi di competenza (la quota sotto il livello 1 passa dal 14 per cento a circa il 5,5 per cento), mentre al contempo è aumentata la percentuale di popolazione a livello 2 (dal 34,5 per cento al 42,3 per cento);
- la riduzione della forbice tra giovani e anziani. Il *gap* tra la fascia dei 16-24enni e la fascia dei 55-64enni passa, per quanto riguarda le competenze alfabetiche, dai 63 punti delle precedenti indagini ai 30 di PIAAC, con un miglioramento delle fasce di età più mature;
- la contrazione dello scarto con la media OCSE relativamente alle competenze alfabetiche e un miglioramento complessivo rispetto alle altre indagini svolte negli ultimi anni;
- si assottiglia, fino ad annullarsi, il divario nelle competenze di *literacy* tra maschi e femmine: mentre in IALS in divario era di 11,2 punti a sfavore delle donne, in PIAAC è pressoché identico (+0,2 a favore delle donne).

L'area geografica di provenienza riveste un ruolo decisivo nella distribuzione delle competenze. Nelle regioni del Nord – in particolare nel Nord Est – e del Centro i punteggi medi ottenuti sono più elevati rispetto alla media italiana e a quelli conseguiti al Sud e nelle Isole.

I punteggi medi registrati nel Nord Est e al Centro risultano pari a quelli di molti paesi OCSE (in *literacy* si colloca al livello 3 o superiore rispettivamente il 39 per cento e il 37 per cento della popolazione). Il Sud e le Isole ottengono le *performance* peggiori: solo il 23 per cento e il 18 per cento raggiunge il livello 3 o superiore in *literacy*.

E' dunque necessario rafforzare, non solo le competenze di base (italiano, lingue straniere, matematica, scienza e tecnologie, competenze digitali), ma anche quelle trasversali (imparare a imparare, competenze sociali e civiche, spirito di iniziativa e imprenditorialità, consapevolezza ed espressione culturale) essenziali per lo sviluppo personale, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione.

Occorre poi affrontare in maniera sistematica i fattori che facilitano l'espulsione dei lavoratori maturi dal mercato, con particolare riguardo al loro livello di occupabilità, all'obsolescenza delle competenze e, più in generale, ai fattori connessi alle scelte operate sul versante della domanda di lavoro (assunzione, organizzazione del lavoro, formazione ecc.), attraverso specifiche azioni a supporto delle politiche attive, tra cui principalmente i percorsi formativi, orientate al segmento over 50 della forza lavoro con l'obiettivo di rendere sostenibile le recenti riforme in materia di età pensionistica e di ammortizzatori sociali.

Il miglioramento dei livelli di apprendimento degli allievi può essere favorito e rafforzato, inoltre, dalla **diffusione della società della conoscenza nel mondo della scuola della formazione e dall'adozione di**

**approcci didattici innovativi**, attraverso il sostegno all'accesso a nuove tecnologie e la fornitura di strumenti di apprendimento adeguati. Tali azioni si collocano in continuità con quanto realizzato nel corso della programmazione 2007-2013 che ha visto il potenziamento delle dotazioni tecnologiche e degli ambienti di apprendimento delle scuole e il rafforzamento delle competenze digitali di studenti e insegnanti. La scuola italiana, come recentemente sottolineato dall'OCSE nel rapporto *“Review of the Italian Strategy for Digital Schools”*, presenta infatti importanti ritardi nel processo di diffusione delle tecnologie digitali e notevoli fabbisogni di intervento. La programmazione 2014-2020 potrà fornire un apporto essenziale all'accelerazione dei processi di innovazione della scuola e della formazione italiana, in linea con gli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea e della strategia dell'Agenda Digitale Italiana, intervenendo in direzione di una maggiore semplificazione e digitalizzazione del mondo dell'istruzione e della formazione e sostenendo l'evoluzione dalla classe 2.0 alla scuola 2.0 anche attraverso azioni di formazione rivolte ad insegnanti e formatori.

L'innalzamento dei livelli di competenza e il reinserimento in percorsi di istruzione e formazione assumono rilevanza anche per la popolazione adulta, contraddistinta da livelli di istruzione inferiori rispetto alla media europea. Il 44,3 per cento degli adulti italiani in età 25-64 anni – il 51,6 per cento nel Mezzogiorno - detiene al massimo un titolo di scuola inferiore. Ai bassi livelli di istruzione si accompagna inoltre una bassa partecipazione alle iniziative di apprendimento permanente: nel 2011 solo il 5,7 per cento della popolazione adulta ha frequentato un corso di studio o di formazione professionale. Al riguardo si segnala l'importanza di processi di recupero di alfabetizzazione e competenze anche per adulti in condizione o a rischio di marginalità sociale.

I dati PIAAC relativi al 2012 evidenziano ulteriormente la bassa partecipazione ad attività di formazione degli adulti italiani tra i 16 e i 65 anni: 24 per cento contro il 52 per cento della media OCSE. Il vantaggio della partecipazione ad attività di formazione in termini di competenze risulta evidente. Coloro che ne hanno usufruito raggiungono livelli di competenza maggiori anche se continuano ad essere alimentati circoli viziosi che premiano i più competenti.

Alla luce della centralità della conoscenza e delle competenze nel perseguimento di una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, l'Unione Europea ha inoltre individuato l'innalzamento della quota di popolazione con istruzione terziaria ad almeno il 40 per cento fra gli obiettivi principali per il 2020. L'Italia, con una percentuale del 20,3 per cento, si colloca lontano sia dal *benchmark* comunitario che dal *target* nazionale fissato al 26/27 per cento dal PNR. Un altro elemento di criticità è rappresentato dall'elevato abbandono degli studi universitari significativamente al di sotto della media UE e indicativo della mancanza di adeguamento delle abilità/competenze alle esigenze del mercato del lavoro. I risultati attesi e le azioni in questo ambito puntano ad innalzare i livelli di competenze, di **partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente**, dando priorità sostanziale ai percorsi disciplinari con maggiori ricadute sul mercato del lavoro, tanto in termini occupazionali (ingresso nel mercato del lavoro) quanto al fine di stimolare l'auto-imprenditorialità dei giovani laureati. Se, da un lato, occorre un intervento da parte delle Università e dagli Istituti di istruzione superiore, con il supporto e lo stimolo delle Autorità nazionali, al fine di migliorare la rilevanza delle competenze acquisite dai laureati al termine dei percorsi di studio, dall'altro, le stesse Università ed Istituti di istruzione superiore devono intervenire per garantire un contributo efficace all'innovazione regionale e, in ultimo, allo sviluppo sociale ed economico. Questo avviene attraverso iniziative specifiche come incubatori, interventi di supporto agli *spin off*, consultazione del mondo del lavoro nella progettazione dell'offerta formativa, da affiancare agli ormai consolidati tirocini curriculari. In questo ambito, rilevante è anche la connessione e la complementarità degli interventi delle politiche di coesione con azioni e programmi europei, quali le *“Azioni Marie Curie – Promuovere le carriere*

nella ricerca” che finanziano borse di ricerca europee destinate ai ricercatori e sono finalizzate a promuovere l'eccellenza e l'innovazione in Europa.

**Il miglioramento dell'offerta formativa ed educativa** è in particolare indirizzato ad **agevolare la mobilità, l'inserimento/reinserimento lavorativo e accrescere le competenze della forza lavoro**. Infatti, tale esigenza, sottolineata dai documenti strategici comunitari, risulta accentuata a seguito dell'impatto della crisi economica, che ha comportato pesanti perdite occupazionali, con conseguente innalzamento dei livelli di disoccupazione e del ricorso allo strumento della cassa integrazione. Elementi di preoccupazione riguardano la marcata crescita della disoccupazione giovanile, elevata e in aumento a livello nazionale, ma che assume dimensioni di particolare criticità nel Mezzogiorno, dove nel 2011 il 40,4 per cento dei giovani in età 15-24 anni risulta disoccupato e i dati provvisori sul 2012 segnalano il rischio di un ulteriore peggioramento. All'aumento della disoccupazione giovanile si accompagna anche la crescita della quota di giovani (15-29 anni) che non lavorano e non studiano (NEET), che nelle regioni meridionali raggiunge il 31,9 per cento.

Una condizione particolarmente svantaggiata e sulla quale intervenire per il miglioramento dei livelli e qualità delle competenze è quella dei disoccupati di lunga durata. Secondo i dati PIAAC, il perdurare della disoccupazione contribuisce, infatti, al declino dei livelli di competenza. I disoccupati di lunga durata (da più di 12 mesi) raggiungono un punteggio medio significativamente più basso rispetto ai disoccupati di breve periodo (meno di 12 mesi). Inoltre, va evidenziato che il declino delle competenze è strettamente collegato alla tipologia di lavoro svolta: il 51 per cento dei disoccupati di breve durata che hanno svolto professioni ad alto contenuto di conoscenza si collocano ad un adeguato livello di competenza contro il 31 per cento dei disoccupati di lunga durata.

Il tema dell'occupazione è, quindi, strettamente correlato con quello dell'istruzione/formazione e dell'innalzamento delle competenze; così come le tipologie di azioni da sviluppare in questo Obiettivo Tematico e nell'Obiettivo Tematico 8. Sul versante delle competenze della manodopera e dell'istruzione e formazione tecnica, la demarcazione tra Obiettivo Tematico 10 ed Obiettivo Tematico 8 si sostanzia sulla base alla tipologia di azione posta in essere: in OT 10 vengono supportati i percorsi formativi, mentre in OT 8 viene data evidenza ai percorsi di politica attiva globalmente intesi, laddove l'eventuale percorso di formazione potrebbe costituire una componente del pacchetto di misure di politica attiva offerta. Tale pacchetto può comprendere, tra le sue misure di politica attiva globalmente intese, ad esempio percorsi di apprendistato, incentivi, percorsi di orientamento, tirocini ed anche percorsi formativi<sup>288</sup>.

Sussiste, inoltre, la necessità di dotare il Paese di un sistema nazionale di *standard* formativi e di riconoscimento e certificazione delle competenze che possa fungere da riferimento comune ed omogeneo per cittadini, lavoratori, mondo produttivo, istituzioni e società civile, superando le frammentazioni e disomogeneità presenti a livello territoriale e ricomponendo le qualifiche e le competenze in un quadro comune nazionale, collegato al Quadro di riferimento europeo (EQF) e sostenuto da un sistema di assicurazione della qualità basato su *standard* condivisi, in raccordo con le azioni dell'OT11.

In questa ottica, devono essere ricercati e condivisi requisiti e specifiche omogenee ai diversi settori e professioni, curando quindi le interconnessioni con approfondimenti specifici, come ad esempio nel campo delle professioni del sociale, trattate direttamente nell'OT 9.

<sup>288</sup> In particolare, con riferimento ai settori che offrono maggiori prospettive di crescita (ad esempio nell'ambito di: *green economy*, *blue economy*, servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale, ICT).

C'è un potenziale enorme in termini di diversificazione economica in attività connesse all'agricoltura o in nuovi settori diversi da quello primario: la produzione di energia pulita, le iniziative nel campo del turismo, le certificazioni di prodotti agro-alimentari di qualità e la tipizzazione delle produzioni sono tutte attività che andrebbero maggiormente sviluppate anche attraverso la promozione di specifici interventi formativi. Parimenti, lo sviluppo della *green economy* richiede tanto interventi volti a rafforzare competenze ambientali in una pluralità di figure professionali esistenti, quanto azioni volte alla creazione di figure nuove.

A fronte della preoccupante situazione occupazionale dei giovani, le Raccomandazioni del Consiglio dell'Unione Europea di luglio 2012, come anche la Raccomandazione del Consiglio dell'aprile 2013 sulla Garanzia per i Giovani, sottolineano la necessità di intensificare le misure per combattere la disoccupazione giovanile, migliorando anche la pertinenza del percorso formativo rispetto al mercato del lavoro e facilitando il passaggio verso l'occupazione. Benché il riferimento a dati previsionali possa soffrire oggi, più che in altri anni, dello scarto tra le visioni di prospettiva espresse dalle imprese e l'effettivo andamento delle dinamiche delle entrate e uscite dal mercato del lavoro, le informazioni relative alle caratteristiche degli inserimenti previsti in impresa, così come presentate nell'ambito del Progetto *Excelsior* continuano a sostenere l'urgenza di rispondere alla richiesta di una formazione tecnica e professionalizzante a più livelli. Per quel che riguarda le imprese attive nel settore dell'industria, ad esempio, i *desiderata* fanno riferimento a competenze tecniche di medio e alto livello tali da essere funzionali a innalzare la capacità organizzativa in un'ottica di efficienza gestionale della organizzazione e ad accrescere qualitativamente – anche in termini innovativi – le produzioni. Gli obiettivi - in linea con l'attenzione dedicata negli ultimi anni alla filiera lunga della formazione tecnico e professionale in modo trasversale a livelli e sistemi (dai percorsi triennali e quadriennali, al riordino dei tecnici e dei professionali di stato, alla riorganizzazione del livello IFTS e alla configurazione di un nuovo sistema terziario al di fuori delle università) - rafforzano la strategia auspicata per non disperdere una struttura imprenditoriale legata alla tradizione manifatturiera, alla creatività del *Made in Italy* e alla competitività internazionale. Si ritiene necessario, pertanto, sviluppare e rafforzare tale connessione e concentrare lo sforzo in direzione di una maggiore **qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale, attraverso l'intensificazione dei rapporti scuola-formazione-impresa e lo sviluppo di poli tecnico professionali.**

In questo ambito, si tenderà a promuovere una maggiore partecipazione femminile alla filiera di istruzione e formazione tecnico - professionale, in cui le donne continuano a rappresentare una componente minoritaria. L'acquisizione di titoli di studio "forti" e più strettamente connessi ai fabbisogni del mercato del lavoro potrebbe infatti contribuire a ridurre i *gap* di genere, tuttora rilevanti, in termini di accesso e permanenza in occupazione, ma anche di differenziali retributivi e percorsi di carriera.

Assumono, altresì, particolare importanza, anche alla luce degli ampi fabbisogni che contraddistinguono il territorio nazionale, gli interventi di **riqualificazione degli istituti scolastici e formativi**, in direzione del **miglioramento della sicurezza, dell'efficientamento energetico, dell'attrattività degli ambienti scolastici, della fruibilità da parte dell'utenza disabile**, nonché del potenziamento dell'accessibilità ai servizi dell'istruzione e socio educativi nelle aree rurali e interne.

Nel **settore agro-alimentare e forestale**, le azioni nel campo formativo, della consulenza tecnica ed economica, della formazione dei consulenti e dei servizi sostitutivi rivestono una portata orizzontale rispetto a tutte quelle previste nei precedenti obiettivi tematici. Tali azioni saranno rivolte sia alle aziende agricole sia alle piccole e medie imprese non agricole, per queste ultime con riferimento alle aree rurali C e D. Le azioni formative rivolte alle aziende agricole sono svolte di norma dal FEASR, senza però escludere



che possano essere realizzate azioni complementari a carico dei programmi del FSE per rafforzarne l'efficacia. Gli enti accreditati all'erogazione dei servizi di formazione e di consulenza dovranno dimostrare un'adeguata dotazione di competenze tecniche e di personale, nonché di tutti gli altri requisiti, nella scelta delle attività, previsti dal regolamento sullo sviluppo rurale. I programmi di formazione e di consulenza dovranno essere mirati, coerenti con le priorità individuate nei PSR, collegati in via prioritaria ai seguenti tematismi:

- azioni necessarie a ridurre gli errori dei beneficiari delle singole misure, sulla base dei tassi d'errore che emergono dagli *audit* e dalle analisi delle singole Regioni e degli Organismi Pagatori;
- innovazione nel campo agro-alimentare e forestale (anche all'interno dei gruppi PEI) nonché azioni di formazione, alfabetizzazione e consulenza per promuovere l'adozione delle TIC nelle aziende agricole e nelle piccole e medie imprese nelle aree rurali;
- temi di carattere ambientale quali la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, l'energia rinnovabile, la gestione delle risorse idriche e la biodiversità;
- progetti di filiera (incluse le filiere corte) e alle iniziative collettive di cui all'art. 36 del regolamento sullo sviluppo rurale;
- temi della diversificazione delle attività da parte della famiglia agricola, nei settori con maggiori opportunità di lavoro da individuare nei programmi di formazione regionali.

Trasversalmente ai vari ambiti di intervento si pongono le necessarie azioni di monitoraggio e valutazione, così come le indagini internazionali (es. PISA, PIAAC OCSE) cui l'Italia deve continuare ad assicurare una partecipazione attiva ed incisiva, anche per diffonderne le migliori pratiche e metodi a livello interno. Sempre in maniera trasversale ai vari ambiti di intervento, verrà ricercata la connessione e la complementarità con le azioni realizzate nell'ambito del Programma *Erasmus +*, di grande rilevanza sia per la mobilità ai fini di apprendimento, sia per lo sviluppo delle competenze.

In ragione della perdurante difficoltà e lacune del sistema pubblico nella programmazione, gestione e attuazione delle politiche, che si traducono in ritardi e inefficienze, si ritengono necessari interventi di **rafforzamento della capacità istituzionale**, volti a migliorare la *governance* complessiva del settore di istruzione e formazione e a svolgere dunque una funzione strumentale al raggiungimento dei risultati attesi. In particolare, interventi di sistema, volti a sostenere e affiancare le istituzioni scolastiche e formative nel **miglioramento delle capacità di auto-diagnosi, auto-valutazione e valutazione e delle capacità di innovare la propria didattica adattandola ai contesti**. In linea con quanto previsto dal *Regolamento sul sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione*, approvato dal Consiglio dei Ministri l'8 marzo 2013, l'estensione e la messa a regime su tutto il territorio nazionale del Sistema Nazionale di Valutazione svolgerà un servizio fondamentale di rafforzamento del sistema, aiutando ogni scuola/istituzione formativa a monitorare gli indicatori di efficacia e di efficienza dell'offerta formativa e a spingersi in direzione di un progressivo miglioramento, fornendo all'Amministrazione scolastica le informazioni utili a progettare azioni di sostegno per le scuole in difficoltà e offrendo alla società civile e ai decisori politici la dovuta rendicontazione sulla effettiva identità ed efficacia del sistema di istruzione e formazione. Il rafforzamento dei processi di valutazione in direzione di un ampliamento delle prove disciplinari volte a monitorare il rendimento degli studenti – attualmente ristrette all'italiano e alla matematica - anche in relazione ad altre competenze di base e trasversali, potrà inoltre offrire un importante contributo all'accrescimento delle competenze dei giovani, anche nella prospettiva del loro inserimento nel più ampio orizzonte del mercato del lavoro europeo e globale.

Questi interventi saranno finanziati nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 11.

Va evidenziato, come fatto sul versante occupazione, la complementarità con il Programma nazionale attivato a valere sul Fondo europeo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI), il quale sostiene le politiche migratorie degli Stati membri e, in particolare, per quanto riguarda questo Obiettivo Tematico, l'integrazione degli stranieri immigrati e la tutela dei minori stranieri non accompagnati nelle politiche dell'istruzione e della formazione.

Il sostegno all'Obiettivo Tematico sarà prevalentemente assicurato dall'apporto del FSE e per gli interventi di miglioramento delle competenze della forza lavoro anche dal FEAMP e dal FEASR.

In linea con i *deficit* e i bisogni identificati nella mappatura delle esigenze (cfr. sezione 1.1), il FSE e il FESR interverranno nel settore dell'educazione pubblica, con esclusione delle scuole private e/o parificate.

A titolo del FSE, i POR interverranno relativamente alle competenze regionali in tutti i risultati attesi con azioni dirette agli individui e ai sistemi. I PON indirizzeranno i loro interventi verso azioni volte a sostenere l'adeguamento dei sistemi per migliorarne qualità ed efficienza e per colmare i divari territoriali. Ulteriore obiettivo dei Programmi, sia il PON "Per la Scuola - competenze e ambienti per l'apprendimento" che il PON "Sistemi di politiche attive per l'occupazione", è l'implementazione di un sistema nazionale di valutazione delle politiche e degli interventi.

A titolo del FESR, il PON "Per la Scuola" - competenze e ambienti per l'apprendimento – si farà carico di attuare una politica nazionale di modernizzazione del settore dell'istruzione per la fruibilità e la sicurezza degli ambienti scolastici, in particolare delle scuole tecniche e professionali, nonché la diffusione di nuove attrezzature atte al miglioramento della didattica. I POR delle Regioni meno sviluppate contribuiranno agli obiettivi nazionali in collaborazione con l'amministrazione titolare del PON.

### RISULTATI ATTESI E INDICATORI

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
<b>RA 10.1</b> <b>Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale per genere. Fonte: Istat/Miur; annuale</li> <li>- Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori. Fonte: Istat; annuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative in percentuale sulla popolazione della stessa classe di età</li> <li>- Numero di abbandoni in percentuale sul totale degli iscritti al primo anno delle scuole secondarie superiori</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Partecipanti che intraprendono studi/corsi di formazione alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti che ottengono una qualifica alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> </ul>	FSE
<b>RA 10.2</b> <b>Miglioramento delle competenze chiave degli allievi</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Rendimenti degli studenti in italiano. Fonte: Invalsi; annuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Numero di studenti con livello di rendimento basso in lettura in percentuale sul totale</li> <li>- Numero di studenti con</li> </ul>	<i>La lista CE non contiene indicatori pertinenti</i>	FSE

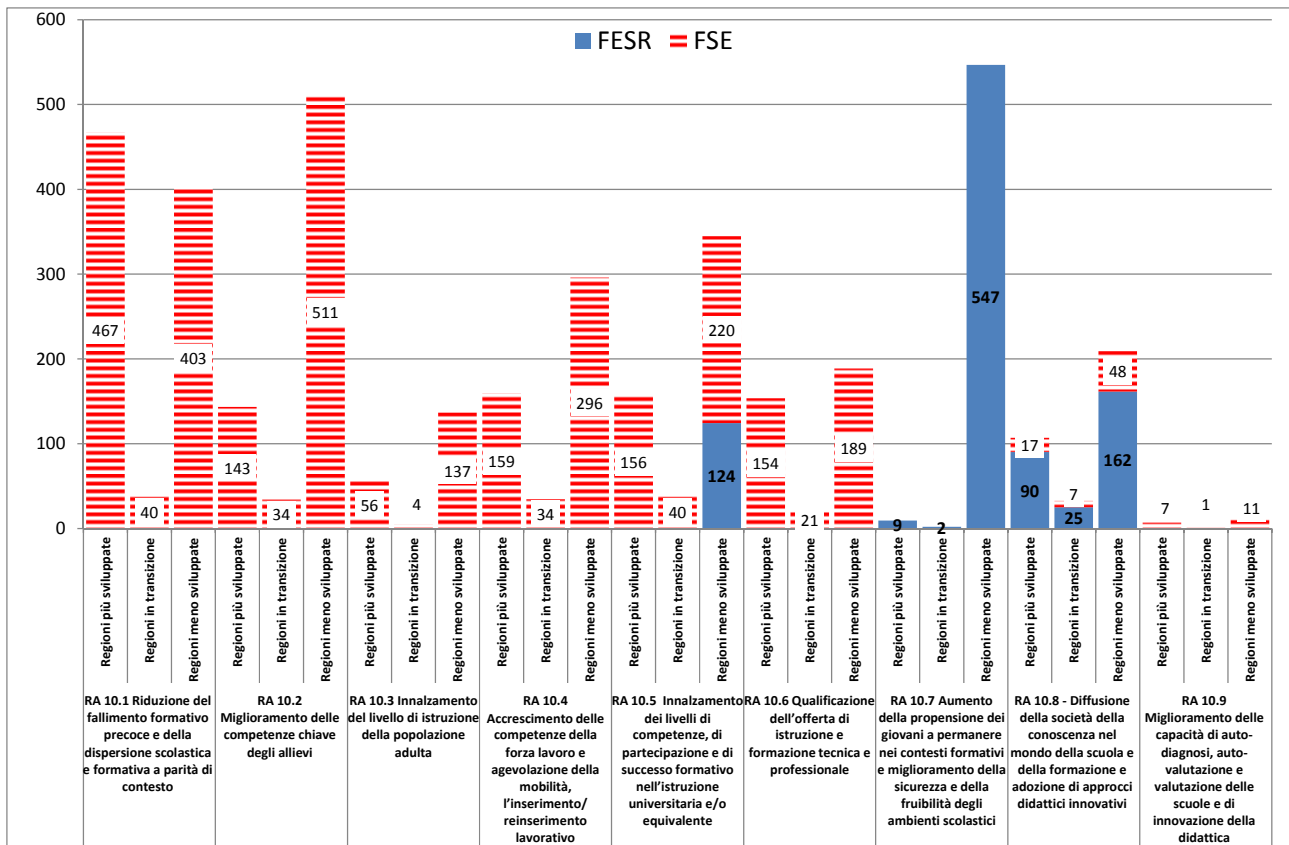
Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Rendimenti degli studenti in matematica. Fonte: Invalsi; annuale</li> <li>- Quota di insegnanti che hanno partecipato ad attività di formazione e aggiornamento. Fonte: Miur; annuale (*)</li> </ul>	<p>livello di rendimento basso in matematica in percentuale sul totale</p> <p>(*)</p>		
<b>RA 10.3</b> Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Adulti che partecipano all'apprendimento permanente per genere. Fonte: Istat; annuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale in percentuale sulla popolazione della stessa classe di età</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Partecipanti inattivi che cercano lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti svantaggiati impegnati nella ricerca di un lavoro, in un percorso di istruzione/formazione, nell'acquisizione di una qualifica, in un'occupazione, anche autonoma, al momento della conclusione della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti che ottengono una qualifica alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti che trovano un lavoro, anche autonomo, alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti con oltre 54 anni di età che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> </ul>	FSE
			<ul style="list-style-type: none"> <li>- N° Partecipanti alla formazione</li> </ul>	FEASR
<b>RA 10.4</b> Accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolazione della mobilità, dell'inserimento/reinserimento lavorativo	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Occupati, disoccupati e inattivi che partecipano ad iniziative formative finalizzate all'aggiornamento delle competenze professionali nonché all'acquisizione di qualificazioni. Fonte: Istat; annuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Numero di occupati, disoccupati e inattivi che partecipano ad iniziative formative finalizzate all'aggiornamento delle competenze professionali nonché all'acquisizione di qualificazioni (con dettaglio settoriale) in percentuale sul totale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Partecipanti che ottengono una qualifica alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti che trovano un lavoro, anche autonomo, alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti con oltre 54 anni di età che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti che godono di una migliore situazione sul mercato del lavoro entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> </ul>	FSE
			<ul style="list-style-type: none"> <li>- N° Partecipanti alla formazione</li> </ul>	FEASR
<b>RA 10.5</b> Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Condizione occupazionale dei Laureati o Diplomati post - secondari. Fonte: Istat; annuale</li> <li>- Tasso di istruzione universitaria per genere. Fonte: Istat-RCFL; annuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Condizione occupazionale dei Laureati o Diplomati post - secondari a 12 mesi dal conseguimento del titolo</li> <li>- Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario in percentuale sulla popolazione della stessa classe di età</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Partecipanti che ottengono una qualifica alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti che trovano un lavoro, anche autonomo, alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> <li>- Partecipanti inattivi che cercano lavoro alla fine della loro partecipazione all'intervento</li> </ul>	FSE

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
				FESR
<b>RA 10.6</b> <b>Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale</b>	- Successo formativo dei percorsi di istruzione tecnici e professionale e del sistema di istruzione e formazione tecnici superiore (IFTS). Fonte: MIUR; annuale	- Numero di diplomati presso i percorsi di istruzione tecnica e professionale sul totale dei diplomati	- Partecipanti che ottengono una qualifica alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che intraprendono studi/corsi di formazione alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che trovano un lavoro, anche autonomo, alla fine della loro partecipazione all'intervento - Partecipanti che hanno un lavoro, anche autonomo, entro i 6 mesi successivi alla fine della loro partecipazione all'intervento	FSE
<b>RA 10.7</b> <b>Aumento della propensione dei giovani a permanere nei contesti formativi e miglioramento della sicurezza e della fruibilità degli ambienti scolastici</b>	- Sicurezza degli edifici scolastici. Fonte: MIUR; annuale	- Numero di edifici scolastici in possesso del documento di valutazione dei rischi sul totale degli edifici scolastici		FESR
<b>RA 10.8</b> <b>Diffusione della società della conoscenza nel mondo della scuola e della formazione e adozione di approcci didattici innovativi</b>	- Disponibilità di nuove tecnologie per fini didattici. Fonte: MIUR; annuale	- Numero di alunni su numero di nuove tecnologie (pc nei laboratori e tablet in uso agli studenti)	<i>La lista CE non contiene indicatori pertinenti</i>	FSE
<b>RA 10.9</b> <b>Miglioramento delle capacità di auto-diagnosi, auto-valutazione e valutazione delle scuole e di innovazione della didattica</b>	- Scuole che hanno aderito al Sistema Nazionale di Valutazione (VALES). Fonte: MIUR; annuale	- Numero di scuole che partecipano al percorso VALES di autovalutazione e di valutazione esterna in percentuale sul totale delle scuole	<i>La lista CE non contiene indicatori pertinenti</i>	FSE

Il Risultato Atteso (RA) in colonna [A] identifica nell'enunciato il principale cambiamento da raggiungere. A questo sono associati, in colonna [B], indicatori di risultato identificati sulla base di fonti statistiche e amministrative disponibili e, in colonna [C], indicatori "CE comuni di risultato" previsti solo per il FSE e il FEASR e tratti dalle corrispondenti liste allegare ai Regolamenti. Tali indicatori di risultato, sia statistici che "CE comuni", sono adottati dai Programmi che prevedono di perseguire lo specifico RA, la cui scelta deve essere opportunamente motivata. Ne consegue che, in funzione delle scelte di programmazione e del cambiamento atteso, sono quantificati *baseline* e *target* al più appropriato livello di dettaglio territoriale/settoriale che il Programma considera. Con riferimento ai *target*, nel caso degli indicatori di risultato (colonna B) vanno quantificati in relazione a tutta la popolazione potenziale, mentre quelli relativi agli indicatori "CE comuni di risultato" (colonna C) si riferiscono alla sola popolazione raggiunta dal Programma. Tutti gli indicatori sono presenti nel Sistema di monitoraggio unitario (con quantificazioni o associazioni richieste per progetto).

(\*) L'indicatore non è al momento disponibile con la necessaria disaggregazione territoriale ma le istruttorie tecniche effettuate nell'ambito del Sistema statistico nazionale ne garantiscono la disponibilità a partire dal 2015.

**OT 10 – Allocazione finanziaria programmatica (\*) per risultato atteso e categoria di regione (FESR e FSE, milioni di euro)**



(\*) Il negoziato sui PO potrà determinare spostamenti nell'allocazione delle risorse

## **OBIETTIVO TEMATICO 11 – RAFFORZARE LA CAPACITÀ ISTITUZIONALE DELLE AUTORITÀ PUBBLICHE E DELLE PARTI INTERESSATE E UN'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA EFFICIENTE**

### **LINEE DI INDIRIZZO STRATEGICO**

**La strategia in generale.** Come indicato nell'analisi di contesto, per l'Italia emergono esigenze pressanti d'intervento sugli assetti istituzionali ed organizzativi, sugli aspetti normativi e procedurali e sulla capacità amministrativa funzionali all'effettiva attuazione delle riforme con risultati misurabili e riferibili a tutti i livelli amministrativi. Occorre in particolare investire su un piano ampio di riforma, che punti a cambiamenti strutturali e all'eliminazione dei nodi che rallentano il miglioramento del contesto in cui operano le imprese e che condiziona la qualità della vita per i cittadini. Il miglioramento della qualità delle *performance* delle Pubbliche Amministrazioni, anche attraverso il conseguimento di risultati in termini di razionalizzazione e il miglioramento dell'efficienza organizzativa e della gestione del personale, risulta indispensabile.

Priorità che sono parte essenziale del Piano Nazionale di Riforma e in linea con quanto rappresentato nelle raccomandazioni specifiche del Consiglio europeo all'Italia del 2013 e del 2014: semplificazione amministrativa; trasparenza; prevenzione della corruzione; digitalizzazione e diffusione dell'*e-procurement*; efficienza, qualità e gestione delle *performance*; razionalizzazione e qualificazione della spesa pubblica e delle capacità della Pubblica Amministrazione.

In questo ambito, un'attenzione specifica dovrà riguardare la piena implementazione della riforma della giustizia civile, con interventi sui processi e l'organizzazione degli uffici giudiziari e l'introduzione di modalità innovative di gestione delle controversie.

La strategia nazionale dell'Obiettivo Tematico 11 coincide quindi con l'ampio e articolato progetto di riforma sul quale l'Italia è impegnata con l'obiettivo di ricostituire gli assetti fondamentali per la competitività del sistema economico produttivo nazionale e di contribuire, con un ruolo trainante, al conseguimento di più alti livelli di coesione territoriale, economica e sociale nell'ambito degli obiettivi tracciati dalla strategia "Europa 2020" per la crescita intelligente, sostenibile, inclusiva.

**I due pilastri della strategia.** La strategia per la capacità amministrativa si articola in due pilastri che ne delineano gli obiettivi e la successiva articolazione in risultati attesi e azioni per conseguirli.

Il **primo pilastro** punta alla modernizzazione del sistema amministrativo nazionale in coerenza con le riforme contenute nel PNR e con le priorità indicate nei documenti della Commissione europea. Gli interventi previsti a questo riguardo mirano a favorire cambiamenti e innovazione nelle amministrazioni pubbliche di tutte le aree del Paese, principalmente attraverso:

- a) la creazione di un contesto generale più favorevole al benessere dei cittadini e all'operatività delle imprese attraverso l'implementazione di riforme che incidano, in sintesi, sulla semplificazione normativa; sulla riduzione dei tempi e degli oneri regolatori; sull'aumento della trasparenza secondo le logiche dell'*open government* e dell'*open data*; sulla prevenzione e il contrasto della corruzione e illegalità; sull'efficienza del sistema degli appalti pubblici; sull'introduzione in modo coordinato, di pratiche e applicazioni di *e-procurement*.

In particolare, gli interventi volti alla riduzione degli oneri regolatori, terranno conto dei risultati della consultazione pubblica sulle "100 procedure più complicate da semplificare" e verranno pianificati e realizzati sulla base del "Programma per la misurazione e la riduzione degli oneri amministrativi, degli

oneri regolatori e dei tempi", adottato d'intesa con le Regioni e i Comuni, e dell'Agenda per la semplificazione.

Verranno inoltre sviluppate: azioni tese a promuovere l'utilizzo da parte delle imprese delle semplificazioni adottate; azioni mirate di semplificazione delle procedure più rilevanti e complesse per le attività di impresa; azioni di supporto per assicurare la piena funzionalità degli sportelli unici per le attività produttive e l'efficacia degli interventi di semplificazione delle altre Amministrazioni coinvolte nella gestione di procedure complesse.

Sul fronte della prevenzione e il contrasto della corruzione, gli interventi previsti riguarderanno l'introduzione di sistemi di *risk management* integrati nei sistemi di pianificazione, programmazione e controllo; misure volte a favorire la denuncia di illeciti; l'adozione di codici di comportamento, caratterizzati da una maggiore coerenza giuridica.

Gli interventi per la digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche, inclusa l'introduzione di sistemi di *e-procurement*, costituiscono parte integrante della complessiva politica di modernizzazione delle amministrazioni pubbliche, volta a migliorare la qualità dei servizi erogati ai cittadini, la trasparenza e la partecipazione, nonché a conseguire miglioramenti in termini di efficienza. Riguarderanno la diffusione dei servizi di *e-government* e l'impulso a un più ampio ricorso alle procedure di *e-procurement*.

Le misure di digitalizzazione che si realizzeranno in Obiettivo Tematico 11 riguarderanno gli interventi volti ad assicurare la presenza delle condizioni operative necessarie affinché le innovazioni tecnologiche introdotte, sia livello di singola amministrazione, sia a livello di sistema, anche attraverso gli interventi tecnologici e infrastrutturali previsti in OT 2, possano effettivamente produrre gli effetti attesi.

- b) la modernizzazione di settori chiave nel determinare la qualità dei servizi collettivi per cittadini e imprese in particolare nel settore degli appalti pubblici, con il recepimento e l'attuazione strategica delle nuove direttive europee, e della giustizia con l'attuazione di una strategia mirata basata su innovazione di procedure e strumenti e su cambiamenti organizzativi in grado di ridurre i tempi di definizione delle controversie e di smaltire l'arretrato, soprattutto in ambito civile.

Saranno realizzate azioni per il miglioramento dell'efficienza e delle prestazioni degli uffici giudiziari attraverso l'innovazione tecnologica, il supporto organizzativo all'informatizzazione e telematizzazione degli uffici, la disseminazione di specifiche pratiche innovative e il supporto all'attivazione di interventi di *change management*.

Il **secondo pilastro** interpreta l'obiettivo strategico del miglioramento complessivo delle prestazioni delle amministrazioni pubbliche attraverso un intervento articolato su due linee specifiche.

La prima mira a rafforzare la capacità delle amministrazioni e delle parti interessate coinvolte nel conseguimento dei risultati di *policy* previsti negli Obiettivi Tematici 1-10. Gli interventi dovranno contribuire ai necessari processi di riforma volti alla razionalizzazione delle amministrazioni pubbliche, al miglioramento dell'efficienza organizzativa e della gestione delle risorse umane ed essere accompagnati da *expertise* di alto profilo per la loro attuazione, il monitoraggio e la valutazione dei risultati. Le specifiche attività saranno puntualmente identificate sulla base delle scelte effettuate a livello di programmazione operativa in termini di risultati attesi perseguiti e azioni finanziate e dovranno tenere adeguatamente conto dell'impegno richiesto in determinati ambiti di *policy* prioritarie per la programmazione 2014-2020 (ricerca e innovazione, energia, ambiente).

E' nell'ambito di questo pilastro, anche in coerenza con le disposizioni dei Regolamenti 2014-2020, nonché con le priorità d'investimento del FSE rispetto all'OT11, che sono quindi previsti gli interventi di supporto e accompagnamento strategico ai soggetti attivi nell'ambito dei processi di riforma e modernizzazione delle politiche dell'istruzione, della formazione e delle politiche sociali e del lavoro, a livello nazionale e locale, inclusi i beneficiari delle politiche, gli *stakeholders* e i rappresentanti della società civile.

In particolare, le politiche del lavoro, istruzione e formazione si inquadrano nel più generale processo di riforma del mercato del lavoro, inteso nella sua accezione più ampia e svolgono la funzione di preparare la società ai mutamenti strutturali per mitigarne gli effetti.

Le misure per sostenere gli organismi operanti nell'ambito dell'istruzione, formazione, politiche sociali e del lavoro saranno individuate in accordo con le Regioni e riguarderanno, tra l'altro, azioni specifiche funzionali alla riforma dei centri per l'impiego (integrazione tra *matching* e altre politiche attive, definizione dei servizi minimi) e allo sviluppo delle politiche sociali e alla loro integrazione con quelle del lavoro, nonché il potenziamento e l'integrazione dei sistemi informativi (fra cui il miglioramento dei processi organizzativi per una migliore integrazione e interoperabilità delle basi informative, statistiche e amministrative e progettazione, sviluppo e infrastrutturazione di sistemi conoscitivi condivisi per lo scambio, l'elaborazione e la diffusione dei dati) e la definizione di regole nazionali per l'identificazione e la certificazione delle competenze.

Si tratta di azioni che permetteranno di adeguare tali politiche alle nuove sfide sociali derivanti anche dalla crisi economica – che richiedono sempre più flessibilità e decentramento ma nello stesso tempo specializzazione di intervento con strumenti di *policy* dedicati. Al tempo stesso, richiedono un forte orientamento al risultato, superando la frammentarietà degli interventi che ha segnato l'esperienza del ciclo di programmazione precedente e assicurando continuità alle azioni che sono state in grado di assicurare inclusione sociale e lavorativa e di avviare importanti sperimentazioni nel campo delle politiche per l'immigrazione e anti-discriminazione.

La seconda linea di intervento mira a migliorare stabilmente, attraverso azioni orizzontali per tutta la pubblica amministrazione e promozione ed estensione di buone pratiche, le capacità delle Amministrazioni in funzioni amministrative e tecniche cruciali per aumentare la qualità e l'efficacia delle politiche di investimento pubblico, il coordinamento della *governance* multilivello nell'attuazione degli investimenti pubblici, la progettazione e l'attuazione delle politiche pubbliche.

I principali interventi riguarderanno, fra l'altro: azioni funzionali al presidio e alla maggiore efficienza del processo di decisione pubblica (razionalizzazione del sistema di responsabilità e *benchmarking*); applicazione delle innovazioni di metodo per migliorare le capacità di programmazione e di progettazione delle politiche pubbliche; monitoraggio e valutazione per il rafforzamento dei sistemi territoriali dell'innovazione in accompagnamento all'attuazione dei programmi; miglioramento, diffusione e applicazione di metodi di valutazione appropriati; attuazione del Codice europeo di condotta sul partenariato migliorando la qualità e il grado di incisività della consultazione con le parti economiche e sociali, con la società civile, i cittadini; produzione di informazioni statistiche con elevato grado di disaggregazione territoriale e di dati di dettaglio elaborati sulla base di comuni *standard* di qualità; promozione e incentivo per il maggiore e pieno utilizzo delle centrali di committenza e il ricorso alle stazioni uniche appaltanti.

**Focus sulla strategia per migliorare l'efficienza della giustizia civile.** Uno snodo cruciale per garantire al Paese certezza del diritto in tempi ragionevoli e per questa via condizioni favorevoli alla crescita socio-



economica, un ambiente favorevole per le imprese e livelli adeguati di servizi ai cittadini, è la riforma della giustizia, della giustizia civile in primo luogo.

La riforma della giustizia è già in corso anche con il contributo di progetti innovativi riguardanti l'organizzazione degli uffici giudiziari e l'implementazione del processo telematico finanziati e attuati nell'ambito dei Programmi della politica di coesione comunitaria 2007-2013.

La riforma implica un'azione convergente che riguarda, contemporaneamente, diversi aspetti del sistema giudiziario e che si basa su una forte integrazione della dimensione organizzativa con quella dell'innovazione tecnologica (informatizzazione e telematizzazione), quale *driver* principale dei cambiamenti nelle modalità di azione degli uffici giudiziari e nella riduzione dei tempi dei procedimenti.

L'entrata in vigore (dal 30 giugno 2014) del processo civile telematico è un passo decisivo per l'obiettivo di efficienza del sistema giudiziario poiché l'informatizzazione delle procedure e la digitalizzazione degli atti processuali avranno effetti di velocizzazione dei procedimenti civili, di razionalizzazione delle spese e di miglioramento della qualità del servizio ai cittadini.

Gli interventi di natura organizzativa valorizzano le esperienze e iniziative di ottimizzazione sperimentate e realizzate presso Uffici Giudiziari "virtuosi", anche in connessione all'azione in corso di revisione della geografia giudiziaria.

Tali interventi sono riconducibili principalmente a cinque macro-ambiti principali di funzionamento degli Uffici Giudiziari:

- organizzazione (strutture, ruoli organizzativi);
- organico e competenze;
- modelli processivi e di funzionamento;
- processi di comunicazione e interazione nei confronti degli *stakeholders*;
- accompagnamento organizzativo per l'innovazione tecnologica, l'informatizzazione e telematizzazione degli uffici.

La definizione di nuovi modelli organizzativi che garantiscano allo stesso tempo una migliore gestione delle risorse umane e la rapida integrazione nei procedimenti degli strumenti di innovazione tecnologica già diffusi (in particolare nel processo civile), si basa sull'istituzione e diffusione dell'Ufficio del Processo (UdP), già sperimentato con risultati positivi presso diverse realtà giudiziarie italiane (in particolare, fra gli altri, il Tribunale di Firenze e quello di Milano).

L'introduzione e l'operatività dell'UdP si accompagna alla completa ristrutturazione delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie e consente maggiore condivisione delle conoscenze e raccordo più efficiente fra uffici interni, in particolare tra giudici e cancellieri, garantendo condizioni di maggiore trasparenza ed efficienza, integrazione nell'azione giudiziaria.

Gli effetti, in termini di maggiore tempestività e produttività del sistema Giustizia, sono attestati dalle esperienze realizzate in diversi Tribunali. Ad esempio, nei Tribunali di Firenze e Milano la produttività, stimata in termini di aumento delle sentenze nell'unità di tempo, è aumentata rispettivamente del 55 per cento e del 17 per cento, e si è accompagnata al miglioramento percepibile del lavoro attestata dal grado di soddisfazione dei magistrati e degli altri operatori interessati e coinvolti.

Nel quadro di questo processo di riforma sono inoltre cruciali aspetti di rilievo (in particolare per il processo civile), in grado di accompagnarlo e favorirne una più rapida e diffusa implementazione e che riguardano:

- lo smaltimento dell'arretrato;
- la diffusione di modalità alternative ed extragiudiziali di risoluzione delle controversie;
- una maggiore vicinanza (prossimità) fra sistema giustizia e cittadini.

L'arretrato civile ha assunto dimensioni abnormi (circa 5 milioni di processi in primo grado e 400mila in appello) per il quale, attraverso misure straordinarie (per esempio misure di trasferimento in sede arbitrale dei procedimenti pendenti), si mira al dimezzamento in tempi ristretti (12-18 mesi).

Lo smaltimento dell'arretrato tuttavia ha come presupposto il deflazionamento del contenzioso attraverso l'implementazione del ricorso alla via stragiudiziale per la soluzione delle controversie con procedure arbitrali e la negoziazione assistita da un avvocato per accordi conciliativi che evitino il giudizio.

Un aspetto rilevante, infine, non solo per l'istituzione di un rapporto più diretto fra cittadini e sistema giustizia, ma anche ai fini del deflazionamento del contenzioso, è l'introduzione dello "Sportello di prossimità" presso il quale i cittadini possono trovare informazioni e supporto, ascolto e assistenza alle loro richieste e una consulenza specifica per i servizi di volontaria giurisdizione.

**Complementarietà e sinergia fra azioni dell'OT11 e AT.** La strategia di capacitazione amministrativa attuata nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 11 è rivolta a supportare l'ampio processo di riforma e modernizzazione della Pubblica Amministrazione, sulla base delle priorità di intervento individuate dal Piano Nazionale di Riforma in risposta alle Raccomandazioni specifiche rivolte all'Italia e focalizzandosi sul miglioramento delle capacità amministrative e tecniche della Pubblica Amministrazione necessarie all'attuazione delle politiche settoriali e all'efficace realizzazione degli investimenti pubblici.

La strategia attuata nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 11, migliorando tali capacità, avrà riflessi positivi anche sulla gestione dei programmi dei fondi SIE che potrà fruire di una pubblica amministrazione più funzionale e di un ambiente complessivo più favorevole a rendere l'attuazione di tali programmi più orientata a risultati e più efficace nel conseguirli in tempi definiti.

Quindi, mentre attraverso le azioni dell'Obiettivo Tematico 11 si mirerà a produrre cambiamenti strutturali e permanenti nelle modalità di operare di tutta la Pubblica Amministrazione, saranno le azioni di assistenza tecnica a mirare direttamente, durante il periodo di programmazione 2014-2020, al miglioramento delle capacità di gestione dei Programmi cofinanziati dai Fondi SIE attraverso il sostegno temporaneo volto a porre riparo alla carenza o all'assenza di competenze specifiche necessarie al conseguimento dei risultati dei Programmi.

Le azioni per il rafforzamento strutturale e delle capacità della Pubblica Amministrazione, nonché le azioni specifiche e temporanee attuate con le risorse di assistenza tecnica, destinate a migliorare la gestione dei Programmi, devono tuttavia convergere nel periodo di programmazione, pur nella distinzione di obiettivi, funzioni e modalità, ad accrescere la capacità dei programmi cofinanziati con i fondi SIE di conseguire risultati visibili, rendicontabili e, in tutti i casi in cui è possibile, quantificabili.

Il Piano di Rafforzamento Amministrativo (cfr. sezione 2.5) è lo strumento attraverso il quale ogni amministrazione impegnata nell'attuazione dei programmi cofinanziati dai Fondi SIE esplicita, accelera e rende operativa con riferimento a cronoprogrammi definiti, l'azione per rendere più efficiente la propria

organizzazione amministrativa e individua gli interventi mirati al rafforzamento della capacità di gestione dei Programmi Operativi e, insieme, al miglioramento delle funzioni trasversali da attuare con l'utilizzo mirato delle risorse di assistenza tecnica, mettendo così in collegamento la strategia di rafforzamento strutturale della sua capacità amministrativa con quella di miglioramento immediato di gestione dei Programmi.

**Coordinamento nazionale della strategia e modello di governance.** La realizzazione di una strategia articolata, attuata in tutto il territorio nazionale e realizzata nel quadro di Programmi Operativi Nazionali e Regionali richiede un forte coordinamento nazionale che assicuri il conseguimento dei risultati attesi attraverso la concentrazione delle azioni verso obiettivi di cambiamento definiti, rilevabili e, ove possibile, quantificabili.

Il sistema di *governance* per l'attuazione di questa strategia deve essere conseguente ed efficace nell'assicurare adeguate responsabilità e funzioni di coordinamento sia complessive, a livello nazionale, sia specifiche, a livello settoriale e regionale.

A livello nazionale, il coordinamento viene assicurato da un Comitato di pilotaggio che garantisce la corretta ed efficace attuazione della strategia di rafforzamento della capacità amministrativa dell'Obiettivo Tematico 11 realizzata da tutti i Programmi.

Il Comitato di pilotaggio coordina l'azione di rafforzamento della capacità amministrativa nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 11, fornisce indirizzi e modelli di intervento per assicurarne un'attuazione più efficace, assicura che le azioni siano attuate attraverso progetti di cui siano chiari e definiti gli obiettivi di cambiamento e i risultati attesi secondo cronoprogrammi dettagliati atti a consentire la verifica dei progressi realizzati.

Il Comitato di pilotaggio assicura il monitoraggio di tutte le azioni per il rafforzamento della capacità amministrativa in Obiettivo Tematico 11, assicura che si realizzino attraverso interventi mirati a risultati concreti e misurabili, ne promuove valutazioni mirate di efficacia, individua eventuali criticità nell'attuazione della strategia, delle azioni e dei progetti e propone, ove necessari, reindirizzi e cambiamenti per migliorarne l'efficacia.

Il Comitato di pilotaggio promuove la realizzazione di azioni e progetti nazionali e/o pluriregionali di dimensione e massa critica adeguati al conseguimento di tali obiettivi, ove necessario per il conseguimento di obiettivi comuni a più Amministrazioni; il ricorso a modalità di intervento articolate e riconducibili a tipologie sperimentate; la massima trasparenza e apertura nelle procedure di assegnazione delle risorse per favorire l'efficienza e la crescita degli operatori pubblici e privati.

Il Comitato di pilotaggio potrà ampliare le strategie rispettando le priorità specifiche dei regolamenti comunitari dell'OT11 per organizzare attività di miglioramento dell'efficienza amministrativa centrali alle politiche di Europa 2020.

L'Obiettivo Tematico 11 sarà attivato con un Programma Operativo Nazionale plurifondo FSE-FESR. In modo complementare e sinergico, si potranno finanziare interventi del FSE nei Programmi Operativi Regionali (POR). Le autorità italiane definiranno, in via prioritaria, idealmente in occasione della prima riunione del Comitato di Pilotaggio, i criteri di demarcazione e le sinergie tra gli interventi dei programmi operativi a valere sull'OT11, al fine di evitare ogni sovrapposizione tra gli interventi stessi e consentire l'attuazione efficace e tempestiva delle azioni di rafforzamento della capacità istituzionale a livello nazionale, regionale e locale.

Il Comitato di pilotaggio è composto dalle Amministrazioni di coordinamento dei Fondi che concorrono all'attuazione della strategia dell'Obiettivo Tematico 11 (DPS e MLPS) e dal Dipartimento della Funzione Pubblica (Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione), nonché da una rappresentanza delle Regioni designata dalla Conferenza Stato Regioni. Al Comitato di pilotaggio partecipa la Commissione europea (DG REGIO e DG EMPL).

Per assicurare il massimo coordinamento e l'orientamento ai risultati degli interventi di rafforzamento della capacità amministrativa realizzati nell'ambito dei PO settoriali e regionali, il Comitato di pilotaggio si avvale della Rete dei responsabili della capacità amministrativa delle Amministrazioni centrali e regionali.

**Programmazione per progetti: risultati attesi, azioni per conseguirli, cronoprogramma degli impegni, pubblicità.** La strategia per la capacità amministrativa nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 11 si realizzerà prevalentemente attraverso un approccio per progetti rivolti a specifici obiettivi di cambiamento e miglioramento amministrativo, istituzionale e tecnico.

Entrambi i pilastri saranno attuati sulla base di una puntuale identificazione delle azioni specifiche da intraprendere e la compiuta definizione del relativo contenuto progettuale.

I progetti finanziabili dovranno dichiarare il perseguimento di uno specifico risultato in termini di cambiamento/miglioramento amministrativo, istituzionale e tecnico. Dovranno, altresì, indicare le azioni che saranno messe in atto per conseguirli, le modalità di attuazione, il cronoprogramma dettagliato del percorso di conseguimento e i relativi tempi, le specifiche responsabilità di attuazione.

Queste specificazioni, rispondenti alla logica della "programmazione per progetti", dovranno essere declinate in sede di programmazione operativa, attraverso un percorso, laddove non sussistano tali condizioni all'atto di definizione e approvazione della stessa, chiaramente individuato, che subordini l'attribuzione delle risorse al pieno soddisfacimento di questi requisiti.

Il Comitato di pilotaggio istituzionale assicurerà che in sede di attuazione dei Programmi Operativi, per la parte relativa alle azioni di capacitazione amministrativa in Obiettivo Tematico 11, siano previsti criteri di ammissibilità e selezione che tengano conto dei requisiti dei progetti atti ad assicurare l'efficacia rispetto al risultato di cambiamento che ne è alla base.

Tutte le azioni e i progetti finanziati con le risorse dell'Obiettivo Tematico 11 e le relative informazioni in merito a risultati attesi, cronoprogramma e responsabilità di attuazione dovranno essere resi pubblici e accessibili per i cittadini.

### RISULTATI ATTESI E INDICATORI<sup>289</sup>

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
<b>RA 11.1</b> <b>Aumento della trasparenza e interoperabilità, e</b>	- Disponibilità di banche dati pubbliche in formato aperto. Fonte: Agid (*); annuale	- Numero di banche dati pubbliche disponibili in formato aperto in percentuale sulle banche dati pubbliche di	<i>La lista CE non contiene indicatori pertinenti</i>	FSE

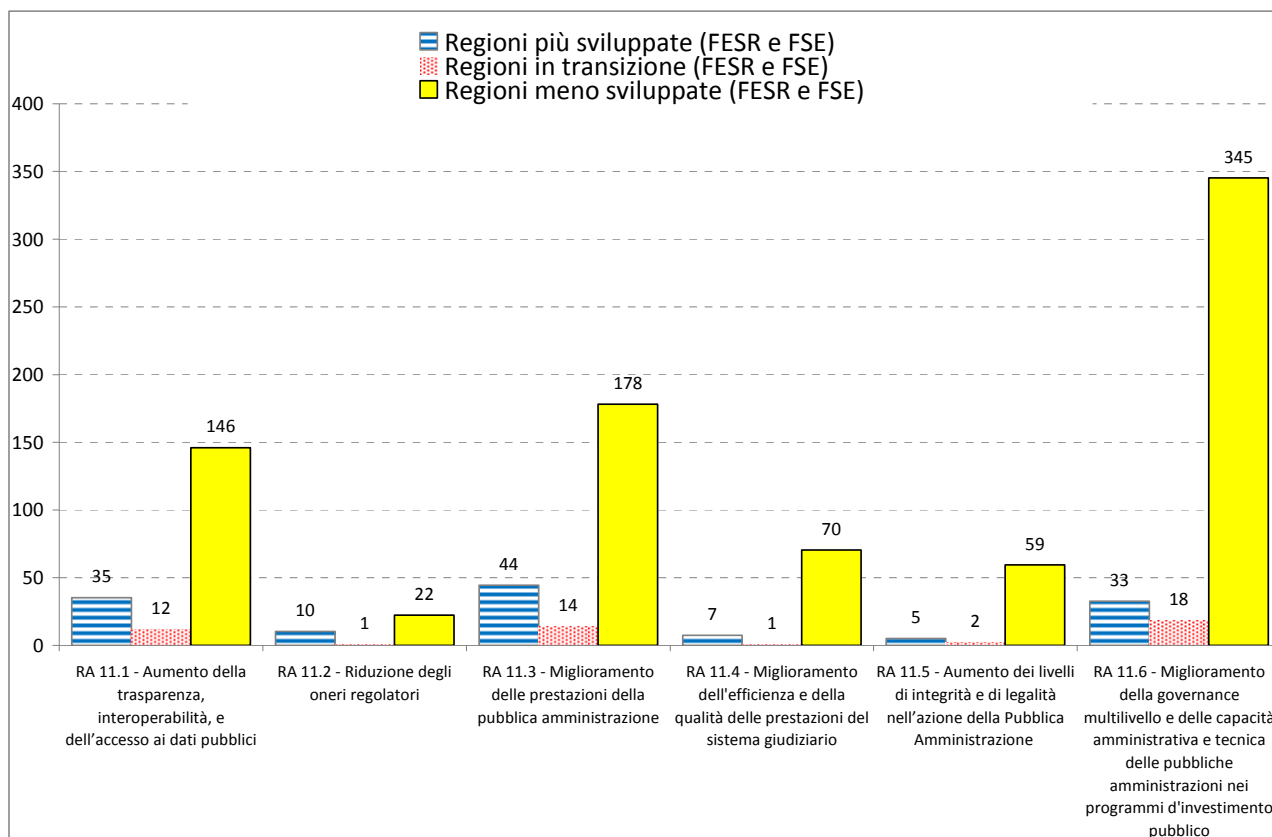
<sup>289</sup> I risultati non sono organizzati per singoli pilastri potendo essere connessi a più di uno di essi che spesso agiscono in modo complementare.

Risultato atteso [A]	Indicatori di risultato [B]		Indicatori "CE comuni di risultato" previsti dai Regolamenti per il FSE e il FEASR [C]	Fondo
	Denominazione, Fonte, Periodicità	Definizione		
dell'accesso ai dati pubblici	- <i>Open Government Index</i> su trasparenza, partecipazione e collaborazione nelle politiche di coesione. Fonte: DPS (*)	un paniere selezionato  (*)		FESR
RA 11.2 Riduzione degli oneri regolatori	- Percentuale degli oneri amministrativi nelle aree di regolazione oggetto di misurazione. Fonte: Istat – PCM, Rilevazione MoA (*)	(*)	<i>La lista CE non contiene indicatori pertinenti</i>	FSE
RA 11.3 Miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione	a. Dipendenti di Amministrazioni locali che hanno seguito corsi di formazione ICT. Fonte: Istat, Rilevazione sulle ICT nella PA locale; annuale	- Numero di dipendenti delle Amministrazioni locali che hanno seguito corsi di formazione ICT in percentuale sul totale dei dipendenti	<i>La lista CE non contiene indicatori pertinenti</i>	FSE
	b. Comuni con servizi pienamente interattivi. Fonte: Istat, Rilevazione sulle ICT nella PA locale; annuale  - Grado di utilizzo dell' <i>e-procurement</i> nella PA. Fonte: Istat (*)	- Numero di Comuni con servizi pienamente interattivi in percentuale sul totale dei Comuni con sito web  - Numero di bandi di gara con presentazione elettronica dell'offerta in percentuale dei bandi di gara sopra soglia		FESR
RA 11.4 Miglioramento dell'efficienza e della qualità delle prestazioni del sistema giudiziario	- Giacenza media dei procedimenti civili. Fonte: Istat-Ministero della Giustizia, annuale  - Notifiche trasmesse in formato digitale nel processo civile. Fonte: Ministero della Giustizia, annuale	- Durata media dei procedimenti civili riferiti alla "cognizione ordinaria" sia di primo che di secondo grado misurata in numero di giorni  - Numero di notifiche trasmesse in formato digitale in percentuale sul numero di notifiche totali	<i>La lista CE non contiene indicatori pertinenti</i>	FSE
RA 11.5 Aumento dei livelli di integrità e di legalità nell'azione della Pubblica Amministrazione	- Quota di risorse relative a interventi per i quali sono rilevati fenomeni di danno al patrimonio pubblico. Fonte: Guardia di Finanza, OLAF, Corte dei Conti, Autorità di audit (*)	(*)	<i>La lista CE non contiene indicatori pertinenti</i>	FSE
RA 11.6 Miglioramento della governance multilivello e della capacità amministrativa e tecnica delle pubbliche amministrazioni nei programmi d'investimento pubblico	- Progetti e interventi che rispettano i crono-programmi di attuazione e un tracciato unico completo. Fonte: Ragioneria generale dello stato-IGRUE, DPS, Sistema di monitoraggio unitario, annuale  - Interventi con tempi di attuazione superiori ai valori di riferimento indicati da VISTO. Fonte DPS, Sistema VISTO, annuale	- Numero di progetti e interventi che rispettano i crono-programmi di attuazione e un tracciato unico completo in percentuale sul totale di progetti e interventi finanziati	<i>La lista CE non contiene indicatori pertinenti</i>	FESR
		- Numero di interventi con tempi di attuazione superiori ai valori di riferimento indicati da VISTO in percentuale sul totale		FSE

Il Risultato Atteso (RA) in colonna [A] identifica nell'enunciato il principale cambiamento da raggiungere. A questo sono associati, in colonna [B], indicatori di risultato identificati sulla base di fonti statistiche e amministrative disponibili e, in colonna [C], indicatori "CE comuni di risultato" previsti solo per il FSE e il FEASR e tratti dalle corrispondenti liste allegare ai Regolamenti. Tali indicatori di risultato, sia statistici che "CE comuni", sono adottati dai Programmi che prevedono di perseguire lo specifico RA, la cui scelta deve essere opportunamente motivata. Ne consegue che, in funzione delle scelte di programmazione e del cambiamento atteso, sono quantificati *baseline* e *target* al più appropriato livello di dettaglio territoriale/settoriale che il Programma considera. Con riferimento ai *target*, nel caso degli indicatori di risultato (colonna B) vanno quantificati in relazione a tutta la popolazione potenziale, mentre quelli relativi agli indicatori "CE comuni di risultato" (colonna C) si riferiscono alla sola popolazione raggiunta dal Programma. Tutti gli indicatori sono presenti nel Sistema di monitoraggio unitario (con quantificazioni o associazioni richieste per progetto).

(\*) L'indicatore non è al momento disponibile con la necessaria disaggregazione territoriale ma le istruttorie tecniche effettuate nell'ambito del Sistema statistico nazionale ne garantiscono la disponibilità quantomeno a partire dall'anno di riferimento 2014.

### OT 11 – Allocazione finanziaria programmata (\*) per risultato atteso e categoria di regione ( totale FESR e FSE, milioni di euro)



(\*) Il negoziato sui PO potrà determinare spostamenti nell'allocazione delle risorse

## 1.4 RIPARTIZIONE INDICATIVA DEL SOSTEGNO DELL'UNIONE PER OBIETTIVO TEMATICO, A LIVELLO NAZIONALE, PER CIASCUN FONDO SIE, E IMPORTO COMPLESSIVO INDICATIVO DEL SOSTEGNO PREVISTO PER GLI OBIETTIVI RELATIVI AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

### 1.4.1 ALLOCAZIONE INDICATIVA DEL SUPPORTO DELL'UNIONE

Tavola 1.4 A ITALIA– Allocazione delle risorse comunitarie per Obiettivo tematico e per Fondo (milioni di euro)

OBIETTIVI TEMATICI	FESR	FSE	FEASR	FEAMP	Totale
OT1 - Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	3.352,7	-	441,9	-	3.794,7
OT2 - Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	1.845,5	-	257,9	-	2.103,4
OT3 - Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	3.575,3	-	4103,9	218,7	7.897,9
OT4 - Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	3.138,6	-	797,7	12,7	3.948,9
OT5 - Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	811,9	-	1546,7	-	2.358,6
OT6 - Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	2.341,6	-	1894,6	215,5	4.451,7
OT7 - Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	2.473,5	-	-	-	2.473,5
OT8 - Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	-	4.086,5	224,1	58,1	4.368,7
OT9 - Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	1.032,9	2.268,9	789,2	-	4.091,0
OT10 - Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	959,6	3.156,4	79,4	-	4.195,3
OT11 - Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	410,2	593,8	-	-	1.004,0
<b>Totale OT</b>	<b>19.941,9</b>	<b>10.105,7</b>	<b>10.135,3</b>	<b>505,0</b>	<b>40.687,8</b>
Assistenza Tecnica	709,6	361,6	294,4	32,2	1.397,9
<b>Totale generale</b>	<b>20.651,5</b>	<b>10.467,2</b>	<b>10.429,7</b>	<b>537,3</b>	<b>42.085,7</b>

(\*) Il Negoziato sui PO potrà comportare modifiche nelle allocazioni delle risorse.

**Tavola 1.4 B – Allocazione delle risorse comunitarie per Obiettivo tematico e per Fondo FESR e FSE: regioni più sviluppate (milioni di euro)**

OBIETTIVI TEMATICI	FESR	FSE	TOT FS
OT1 - Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	909,3	-	909,3
OT2 - Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	348,9	-	348,9
OT3 - Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	809,1	-	809,1
OT4 - Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	773,0	-	773,0
OT5 - Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	97,0	-	97,0
OT6 - Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	131,4	-	131,4
OT7 - Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	-	-	-
OT8 - Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	-	1.846,5	1.846,5
OT9 - Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	83,9	890,2	974,1
OT10 - Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	99,7	1.159,1	1.258,9
OT11 - Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	26,8	107,9	134,7
<b>Totale OT</b>	<b>3.279,1</b>	<b>4.003,7</b>	<b>7.282,8</b>
Assistenza Tecnica	127,9	157,3	285,2
<b>Totale generale</b>	<b>3.407,0</b>	<b>4.161,1</b>	<b>7.568,0</b>

(\*) Il Negoziato sui PO potrà comportare modifiche nelle allocazioni delle risorse.



**Tavola 1.4 C – Allocazione delle risorse comunitarie per Obiettivo tematico e per Fondo FESR e FSE: regioni in transizione (milioni di euro)**

OBIETTIVI TEMATICI	FESR	FSE	TOT FS
OT1 - Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	177,4	-	177,4
OT2 - Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	85,9	-	85,9
OT3 - Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	219,7	-	219,7
OT4 - Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	132,1	-	132,1
OT5 - Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	23,3	-	23,3
OT6 - Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	75,6	-	75,6
OT7 - Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	-	-	-
OT8 - Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	-	193,0	193,0
OT9 - Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	39,4	103,8	143,2
OT10 - Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	27,1	182,9	210,0
OT11 - Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	22,4	25,4	47,8
<b>Totale OT</b>	<b>802,8</b>	<b>505,2</b>	<b>1.308,0</b>
Assistenza Tecnica	23,0	19,3	42,4
<b>Totale generale</b>	<b>825,8</b>	<b>524,5</b>	<b>1.350,3</b>

(\*) Il Negoziato sui PO potrà comportare modifiche nelle allocazioni delle risorse.

**Tavola 1.4 D – Allocations delle risorse comunitarie per Obiettivo tematico e per Fondo FESR e FSE: regioni meno sviluppate (milioni di euro)**

OBIETTIVI TEMATICI	FESR	FSE	TOT FS
OT1 - Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	2.266,0	-	2.266,0
OT2 - Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	1.410,8	-	1.410,8
OT3 - Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	2.546,6	-	2.546,6
OT4 - Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	2.233,5	-	2.233,5
OT5 - Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	691,6	-	691,6
OT6 - Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	2.134,7	-	2.134,7
OT7 - Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	2.473,5	-	2.473,5
OT8 - Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	-	2.047,0	2.047,0
OT9 - Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	909,6	1.274,9	2.184,5
OT10 - Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	832,7	1.814,3	2.647,1
OT11 - Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	361,0	460,5	821,5
<b>Totale OT</b>	<b>15.860,0</b>	<b>5.596,8</b>	<b>21.456,7</b>
Assistenza Tecnica	558,7	184,9	743,7
<b>Totale generale</b>	<b>16.418,7</b>	<b>5.781,7</b>	<b>22.200,4</b>

(\*) Il Negoziato sui PO potrà comportare modifiche nelle allocazioni delle risorse.

**Tavola 2: Informazioni sull'iniziativa per l'occupazione giovani programmata nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 8 - Occupazione**

Allocazione specifica <i>YEI</i>	(EURO) <b>567.511.248</b>
Co-finanziamento FSE	(EURO) <b>567.511.248 (solo risorse FSE)</b>
Totale risorse <i>YEI</i>	(EURO) <b>1.135.022.496,00</b>
Risorse <i>YEI</i> per i giovani residenti in aree non comprese nelle regioni eleggibili (Art. 16 del regolamento FSE)	(EURO) <b>36.788.323,74</b>

**Tavola 3: Quota delle risorse per il FSE**

<b>Quota delle risorse comunitarie per il Fondo sociale europeo</b>	<b>FSE</b>
Quota di FSE sul totale Fondi strutturali (FSE e FSE+ER) dei Programmi Operativi degli Obiettivi Convergenza e Competitività 2007-2013	24,80%
Quota minima di FSE nello Stato Membro*	26,50%
Quota del FSE sul totale dei Fondi strutturali (FSE e FSE+ER) 2014-2020	33,64%

\* Calcolata secondo quanto previsto nell'Allegato III del Regolamento generale

**Tavola 4: Informazione sulla allocazione dell'assistenza tecnica per categoria di regione, se opportuno (Milioni di euro)**

Fondo	Categoria di regione	Importo	Quota AT sul totale
FESR	Meno sviluppate	558,7	3,40%
FESR	Transizione	23,0	2,79%
FESR	Più sviluppate	127,9	3,75%
FSE	Meno sviluppate	184,9	3,20%
FSE	Transizione	19,3	3,69%
FSE	Più sviluppate	157,3	3,78%

#### **1.4.2 IMPORTO COMPLESSIVO INDICATIVO DEL SOSTEGNO UE PREVISTO PER GLI OBIETTIVI RELATIVI AL CAMBIAMENTO CLIMATICO**

In questa sezione si fornisce l'allocazione indicativa del contributo dei fondi SIE agli obiettivi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici che potrà subire qualche aggiustamento nella fase di negoziato dei singoli Programmi Operativi, fermo restando che è assicurato un contributo almeno pari al 20 per cento del totale dei Fondi SIE.

La quantificazione è stata effettuata secondo la metodologia descritta nel Regolamento di esecuzione n. 215/2014 che stabilisce norme di attuazione del Regolamento n. 1303/2013 e sulla base dell'allocazione indicativa delle risorse finanziarie per Obiettivo Tematico e categoria di intervento/priorità/misure inserite, rispettivamente, nei Programmi Operativi, nel Programma di Sviluppo Rurale e nel Programma nazionale FEAMP.

Per il FESR il contributo più rilevante agli obiettivi tematici proviene da OT 4, OT5 e OT 7, ma concorrono con alcune specifiche azioni anche l'OT 1, l'OT 3 e l'OT 6. Complessivamente il contributo è pari a circa 4.200 milioni di euro.

Per il FEASR l'apporto più rilevante proviene dalle Priorità 4 e 5, ma contribuiscono anche le Priorità 3 e 6. Complessivamente il contributo del FEASR è quantificato in circa 4.990 milioni di euro.

Per il FEAMP il contributo è pari a circa 94 milioni di euro.

Complessivamente, il contributo indicativo agli obiettivi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici è pari a 9.284 milioni di euro, con una incidenza sul totale dei fondi SIE pari a circa il 22 per cento (incidenza che, al netto delle risorse allocate al FSE, è pari a circa il 29 per cento).



# ACCORDO DI PARTENARIATO 2014-2020

ITALIA

ALLEGATO I

RISULTATI ATTESI - AZIONI

*(settembre 2014)*



## RISULTATI ATTESI - AZIONI

### NOTE GENERALI

**Gli schemi che seguono sono organizzati in tavole per ciascun Obiettivo Tematico (OT) e sono presentati in colonne il cui significato è dato dalla seguente specificazione del contenuto di ciascuna colonna**

Risultato atteso (1)	n. Azione (2)	Azione (3)	Azione PON (4)	Azione POR/PSR (5)	Azione comune tra i PO o con struttura definita (6)	Fondo (7)
-------------------------	---------------------	---------------	-------------------	-----------------------	---	--------------

- (1) Risultato atteso come compare nell'Accordo di Partenariato. I Risultati attesi (RA) sono numerati per numero OT, numero risultato atteso.
- (2) Il numero dell'azione è relativo al singolo RA di riferimento nel formato a tre campi (riferimento OT; riferimento RA dell'OT; numero dell'azione) delimitati ciascuno da un punto.
- (3) L'azione è descritta innanzitutto con riferimento alla natura dell'attività finanziata, cioè nello specificare in cosa si impiegano le risorse finanziarie. In [...] vengono date, ove necessario, spiegazioni aggiuntive, esplicitate limitazioni generali di scopo, specifiche condizioni per l'attuazione ed esemplificazioni. Si noti che le azioni relative al FEASR sono definite in termini più generali (sottintendendo l'applicazione di specifiche misure normate dal Regolamento rilevante) e fanno riferimento alla Focus area del Regolamento rilevante.
- (4) Il campo indica SE l'azione è considerata in un PON e quale. In (...) vengono evidenziate eventuali limitazioni di scopo o altre qualificazioni (ad esempio la necessità di coordinamento specifico tra PON e POR). Per il FEAMP tutte le azioni fanno riferimento al Programma nazionale.
- (5) Il campo indica SE l'azione è potenzialmente attuata nei POR/PSR; il campo segnala solo se l'azione è di potenziale attuazione nei POR/PSR, fermo restando la presenza dell'Obiettivo tematico e dell'RA nello specifico programma di riferimento sulla base delle scelte complessive dell'Accordo di partenariato (ad esempio, OT7 rimane previsto solo per le Regioni meno sviluppate), e non indica invece che sarà necessariamente considerata da tutti i POR/PSR.
- (6) Il campo indica con una X se per l'azione è anche prevista la definizione di una struttura di contenuto e modalità di attuazione nelle caratteristiche essenziali. Si tratta quindi di azioni "più standardizzate", dirette a garantire maggiore omogeneità nell'impostazione e attuazione tra PO diversi e che seguono una sorta di protocollo comune in corso di approfondimento.
- (7) Fondo elettivo di Finanziamento. Per i fondi FESR e FSE, a secondo della natura monofondo o plurifondo del programma di riferimento che contiene l'azione è possibile che l'azione possa essere considerata in regime di flessibilità del 10% per programmi monofondo. Per il solo OT11 per alcuni RA/azioni sono considerati entrambi i fondi (FESR-FSE) in considerazione della diversa architettura della programmazione tra i PO.

Ulteriori notazioni specifiche a risultati e azioni, ovvero note che riguardano un particolare OT, sono riportate in note a piè di pagina o alla fine negli schemi.

## OBIETTIVO TEMATICO 1 - RAFFORZARE LA RICERCA, LO SVILUPPO TECNOLOGICO E L'INNOVAZIONE

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>RA 1.1 Incremento dell'attività di innovazione delle imprese<sup>1</sup></b>	1.1.1	Sostegno a progetti di ricerca delle imprese che prevedano l'impiego di ricercatori (dottori di ricerca e laureati magistrali con profili tecnico-scientifici) presso le imprese stesse		POR	X	FESR
	1.1.2	Sostegno per l'acquisto di servizi per l'innovazione tecnologica, strategica, organizzativa e commerciale delle imprese [ <i>l'azione si attua preferibilmente attraverso voucher, che raggiungano un elevato numero di imprese anche grazie ai bassi oneri amministrativi che impongono, e ha come target preferenziale le imprese di modesta dimensione</i> ]	PON Imprese e Competitività (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR	X	FESR
	1.1.3	Sostegno alla valorizzazione economica dell'innovazione attraverso la sperimentazione e l'adozione di soluzioni innovative nei processi, nei prodotti e nelle formule organizzative, nonché attraverso il finanziamento dell'industrializzazione dei risultati della ricerca [ <i>target preferenziale imprese di medie e grandi dimensioni</i> ]	PON Imprese e Competitività (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FESR
	1.1.4	Sostegno alle attività collaborative di R&S per lo sviluppo di nuove tecnologie sostenibili, di nuovi prodotti e servizi [ <i>realizzate dalle imprese in collegamento con altri soggetti dell'industria, della ricerca e dell'università, e dalle aggregazioni pubblico-private già esistenti, come i Distretti Tecnologici, i Laboratori Pubblico-Privati e i Poli di Innovazione</i> ]	PON Imprese e Competitività (potrebbero essere previste azioni riguardanti ambiti di rilievo nazionale e sovregionale da coordinare con le	POR		FESR

<sup>1</sup> Al risultato atteso contribuiscono anche l'azione relativa ai dottorati industriali in OT10 (RA 10.4) e la specifica azione di rafforzamento sistemico della strumentazione di accompagnamento in OT11 (RA 11.4)



Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
			azioni dei POR)			
	1.1.5	Sostegno all'avanzamento tecnologico delle imprese attraverso il finanziamento di linee pilota e azioni di validazione precoce dei prodotti e di dimostrazione su larga scala		POR		FESR
	1.1.6	Interventi volti a rinsaldare i nessi tra agricoltura e silvicoltura da un lato e ricerca e innovazione dall'altro anche al fine di migliorare la gestione e le prestazioni ambientali (Focus area 1.b)		PSR		FEASR
<b>RA 1.2 Rafforzamento del sistema innovativo regionale e nazionale<sup>2</sup></b>	1.2.1	Azioni di sistema per il sostegno alla partecipazione degli attori dei territori a piattaforme di concertazione e reti nazionali di specializzazione tecnologica, come i Cluster Tecnologici Nazionali <sup>3</sup> , e a progetti finanziati con altri programmi europei per la ricerca e l'innovazione (come Horizon 2020) <sup>4</sup>	PON Ricerca e Innovazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FESR

<sup>2</sup> Al risultato atteso contribuisce anche un'azione relativa alla mobilità dei ricercatori in OT10 (RA10.4) e la specifica azione di rafforzamento sistemico della strumentazione di accompagnamento in OT11 (RA 11.4).

<sup>3</sup> L'azione fa riferimento a "strutture aperte di cooperazione", operanti come piattaforme di specializzazione tecnologica in una logica inclusiva. L'impegno pubblico previsto sarà orientato favorire la sinergia tra soggetti dell'area di riferimento (imprese, aggregazioni territoriali, strutture di intermediazione dell'innovazione) e il collegamento a livello nazionale ed internazionale.

<sup>4</sup> Si tratta delle azioni "a monte" e "a valle" consentite dal Regolamento Generale 1303/2013

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	1.2.2	Supporto alla realizzazione di progetti complessi di attività di ricerca e sviluppo su poche aree tematiche di rilievo e all'applicazione di soluzioni tecnologiche funzionali alla realizzazione delle strategie di S3 [da realizzarsi anche attraverso la valorizzazione dei partenariati pubblico-privati esistenti, come i Distretti Tecnologici, i Laboratori Pubblico-Privati e i Poli di Innovazione]	PON Ricerca e Innovazione <sup>5</sup>	POR <sup>6</sup>		FESR
<b>RA 1.3 Promozione di nuovi mercati per l'innovazione</b>	1.3.1	Rafforzamento e qualificazione della domanda di innovazione della PA attraverso il sostegno ad azioni di <i>Precommercial Public Procurement</i> e di <i>Procurement</i> dell'innovazione		POR		FESR
	1.3.2	Sostegno alla generazione di soluzioni innovative a specifici problemi di rilevanza sociale, anche attraverso l'utilizzo di ambienti di innovazione aperta come i <i>Living Labs</i>		POR		FESR
	1.3.3	Interventi a supporto della qualificazione dell'offerta di servizi ad alta intensità di conoscenza e ad alto valore aggiunto tecnologico		POR		FESR
<b>RA 1.4 Aumento dell'incidenza di specializzazioni innovative in perimetri applicativi ad alta intensità di conoscenza<sup>7</sup></b>	1.4.1	Sostegno alla creazione e al consolidamento di <i>start-up</i> innovative ad alta intensità di applicazione di conoscenza e alle iniziative di <i>spin-off</i> della ricerca [anche tramite la promozione delle fasi di <i>pre-seed</i> e <i>seed</i> e attraverso strumenti di <i>venture capital</i> ]		POR		FESR

<sup>5</sup> Nel caso del PON il riferimento alle aree tematiche della S3 nazionale riguarda il loro rilievo a livello sovrapregionale nel Mezzogiorno.

<sup>6</sup> Nel caso dei POR, per tutte le Regioni, il riferimento delle aree tematiche è relativo alle strategie S3 regionali eventualmente in collegamento con la strategia nazionale.

<sup>7</sup> Al risultato atteso contribuisce anche un'azione (3.6.4), relativa allo sviluppo del mercato dei fondi di capitale di rischio in OT3 (RA3.6).

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>RA 1.5 Potenziamento della capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&amp;I</b>	1.5.1	Sostegno alle infrastrutture della ricerca considerate critiche/cruciali per i sistemi regionali [ <i>Il finanziamento alle infrastrutture di ricerca è condizionato alla realizzazione di piani industriali di sviluppo che ne evidenzino la capacità prospettica di autosostenersi</i> ]		POR		FESR
	1.5.2	Sostegno alle infrastrutture della ricerca considerate critiche/cruciali per i sistemi nazionali e transeuropei	PON Ricerca e Innovazione			FESR

**OBIETTIVO TEMATICO 2 - MIGLIORARE L'ACCESSO ALLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE, NONCHÉ L'IMPIEGO E LA QUALITÀ DELLE MEDESIME**

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>RA 2.1</b> <b>Riduzione dei divari digitali nei territori e diffusione di connettività in banda ultra larga ("Digital Agenda" europea)</b>	2.1.1	Contributo all'attuazione del "Progetto Strategico Agenda Digitale per la Banda Ultra Larga" e di altri interventi programmati per assicurare nei territori una capacità di connessione a almeno 30 Mbps, accelerandone l'attuazione nelle aree produttive, e nelle aree rurali e interne, nel rispetto del principio di neutralità tecnologica e nelle aree consentite dalla normativa comunitaria		POR <sup>8</sup>	X	FESR
	2.1.2	Interventi volti a promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali (Focus area 6c)		PSR		FEASR
<b>RA 2.2</b> <b>Digitalizzazione dei processi amministrativi e diffusione di servizi digitali pienamente interoperabili<sup>9</sup></b>	2.2.1	Soluzioni tecnologiche per la digitalizzazione e innovazione dei processi interni dei vari ambiti della Pubblica Amministrazione nel quadro del Sistema pubblico di connettività quali ad esempio la giustizia (informatizzazione del processo civile <sup>10</sup> ), la sanità, il turismo, le attività e i beni culturali, i servizi alle imprese <i>[Gli interventi dovranno garantire i necessari</i>	PON Governance PON Legalità	POR	Possibili azioni comuni da definire /in definizione nell'ambito dell'Agenda Digitale Italiana (es. Data center,	FESR

<sup>8</sup> Opportuno collegamento con il MISE.

<sup>9</sup> Risultato complementare agli interventi in OT 11 (RA 11.1).

<sup>10</sup> Si fa riferimento a tutte le fasi rilevanti per l'attrattività degli investimenti sui territori (procedure di esecuzione mobiliari e immobiliari, procedure fallimentari, procedure dei tribunali delle imprese e completa telematizzazione del processo del lavoro).

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
		<i>standard di sicurezza e protezione di dati, anche razionalizzando i Data Center Pubblici e gestendo i dati in cloud computing tramite soluzioni green] (Complementarietà con OT11 per le relative azioni di capacitazione e accompagnamento alla progettazione)</i>			giustizia digitale, sanità elettronica	
	2.2.2	Soluzioni tecnologiche per la realizzazione di servizi di e-Government interoperabili, integrati ( <i>joined-up services</i> ) e progettati con cittadini e imprese, e soluzioni integrate per le <i>smart cities and communities</i> (non incluse nell'OT4) [I servizi valorizzeranno la logica del riuso e sostenendo l'adozione di applicazioni informatiche comuni fra più amministrazioni]	PON Governance  PON Città Metropolitane (limitatamente a soluzioni <i>smart cities</i> )	POR	Possibili azioni comuni da definire /in definizione nell'ambito dell'Agenda Digitale Italiana (es. Fascicolo Sanitario Elettronico, giustizia digitale)	FESR
	2.2.3	Interventi per assicurare l'interoperabilità delle banche dati pubbliche [gli interventi comprendono prioritariamente le grandi banche dati pubbliche – eventualmente anche nuove basi dati, nonché quelle realizzate attraverso la gestione associata delle funzioni ICT, in particolare nei piccoli Comuni ricorrendo, ove opportuno, a soluzioni cloud]	PON Governance (limitatamente alle grandi banche dati pubbliche) PON Legalità	POR	Possibili azioni comuni da definire /in definizione nell'ambito dell'Agenda Digitale Italiana (Sistema nazionale per l'interoperabilità)	FESR
<b>RA 2.3 Potenziamento della domanda di ICT di cittadini e imprese in termini di utilizzo dei servizi online, inclusione</b>	2.3.1	Soluzioni tecnologiche per l'alfabetizzazione e l'inclusione digitale, per l'acquisizione di competenze avanzate da parte delle imprese e lo sviluppo delle nuove competenze ICT ( <i>eSkills</i> ), nonché per stimolare la diffusione e l'utilizzo del web, dei servizi pubblici digitali e degli strumenti di	PON Governance	POR	Possibili azioni comuni da definire (sono allo studio azioni nazionali per la classificazione	FESR

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>digitale e partecipazione in rete<sup>11</sup></b>		dialogo, la collaborazione e partecipazione civica in rete ( <i>open government</i> ) con particolare riferimento ai cittadini svantaggiati e alle aree interne e rurali. Tali soluzioni possono essere attuate anche in modo integrato con l'azione 1.3.2 (laboratori di innovazione aperta) [azione collegata o complementare alle azioni: 9.1.5, 11.1.1, 11.1.2 e 11.3.1]			delle competenze digitali e piani di alfabetizzazione digitale)	

<sup>11</sup> A questo risultato atteso contribuiscono azioni del FSE di inclusione digitale per i soggetti svantaggiati in OT9 (RA 9.1) e di formazione alle competenze digitali e per la partecipazione civica in rete in OT10 (RA 10.3 e RA 10.4).

**OBIETTIVO TEMATICO 3 - PROMUOVERE LA COMPETITIVITÀ DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE, IL SETTORE AGRICOLO E IL SETTORE DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA**

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>RA 3.1 Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo</b>	3.1.1	Aiuti per investimenti in macchinari, impianti e beni intangibili, e accompagnamento dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale. L'azione si può attivare sia attraverso tradizionali strumenti di aiuto, sia attraverso fondi rotativi di garanzia o prestito. <i>[Azione di rapida e semplificata esecuzione che, per i bassi requisiti e oneri di accesso, consenta di raggiungere tempestivamente una platea ampia di imprese. La definizione operativa dell'azione dovrà mostrare consapevolezza delle scelte operate con la strategia di specializzazione intelligente con riguardo ai territori in cui si attua]</i>	PON Imprese e Competitività (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FESR
	3.1.2	Aiuti agli investimenti per la riduzione degli impatti ambientali dei sistemi produttivi <i>[es. riduzione della quantità e pericolosità della gestione dei rifiuti, sostegno a progetti di simbiosi industriale, sostegno per il trasporto sostenibile dei rifiuti, gestione efficiente dell'acqua nei cicli produttivi, ....]</i>		POR		FESR
	3.1.3	Attrazione di investimenti mediante sostegno finanziario, in grado di assicurare una ricaduta sulle PMI a livello territoriale <i>[Azione da attuarsi con procedure negoziali, ed in collegamento con misure di contesto anche nell'ambito di strategie integrate di sviluppo locale. La definizione operativa dell'azione dovrà mostrare consapevolezza delle scelte operate con la strategia di specializzazione intelligente con riguardo ai territori in cui si attua]</i>	PON Imprese e Competitività (azioni da considerare in coordinamento con le Regioni interessate)	POR		FESR

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	3.1.4	Azioni per migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammmodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (Focus area 2.a)		PSR		FEASR
<b>RA 3.2 Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive<sup>12</sup></b>	3.2.1	Interventi di sostegno ad aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive, finalizzati alla mitigazione degli effetti delle transizioni industriali sugli individui e sulle imprese <i>[Si tratta di interventi misti su aree di crisi industriale che siano in grado di partecipare a un progetto unitario di rilancio. I piani di intervento potranno prevedere: (i) la promozione di investimenti produttivi e di riconversione industriale a carattere innovativo; (ii) forme attive di rafforzamento delle capacità dei lavoratori eventualmente da integrare a strumenti di sostegno al reddito e a incentivi alla creazione di imprese anche a carattere cooperativo; (iii) la riqualificazione delle aree interessate e la riconversione di aree industriali dismesse, strettamente funzionali agli altri interventi]</i>	PON Imprese e Competitività (con il contributo del PON Sistemi di politiche attive dell'Occupazione per le attività FSE di riqualificazione della forza lavoro) (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dai PON)	POR		FESR
<b>RA 3.3 Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali</b>	3.3.1	Sostegno al riposizionamento competitivo, alla capacità di adattamento al mercato, all'attrattività per potenziali investitori, dei sistemi imprenditoriali vitali delimitati territorialmente. Le operazioni finanziabili consistono in misure di aiuto per imprese, nella qualificazione dell'offerta di servizi anche infrastrutturali di supporto alla competitività delle imprese esistenti e	PON Imprese e Competitività (limitatamente ad alcuni settori in sinergia con misure nazionali di politica industriale)	POR (preferibilmente per le misure di contesto)		FESR

<sup>12</sup> Un risultato dell'OT8 (RA 8.6) prevede numerose azioni, finanziate dal FSE, che riguardano lavoratori coinvolti in situazioni di crisi.



Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
		<p>all’attrazione di nuove attività, nel rafforzamento di presidi formativi e di istruzione tecnica<sup>13</sup>, nell’adeguamento delle competenze dei lavoratori ai fabbisogni emergenti anche da nuove opportunità di mercato<sup>14</sup>, nella creazione di nuova occupazione anche di tipo autonomo.</p> <p><i>Le aree di intervento ed il pacchetto di misure ad esse rivolto verranno individuati in coerenza con la strategia di specializzazione intelligente rilevante, basandosi su analisi territoriali e metodi partenariali.</i></p> <p><i>L’azione è affidata alla responsabilità primaria delle amministrazioni regionali per quanto attiene alle misure di contesto, ma può attuarsi di concerto con l’amministrazione centrale laddove intercetti, sulla scala territoriale rilevante, le misure di politica industriale in favore dei settori in transizione</i></p>				
	3.3.2	<p>Supporto allo sviluppo di prodotti e servizi complementari alla valorizzazione di identificati attrattori culturali e naturali del territorio, anche attraverso l’integrazione tra imprese delle filiere culturali, turistiche, sportive, creative e dello spettacolo, e delle filiere dei prodotti tradizionali e “tipici”</p> <p><i>[azione collegata ai RA 6.6 – 6.8]</i></p>	<p>PON Cultura (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)</p>	POR		FESR
	3.3.3	<p>Sostegno a processi di aggregazione e integrazione tra imprese (reti di imprese) nella costruzione di un prodotto integrato nelle destinazioni turistiche (anche sperimentando modelli innovativi, quali, <i>dynamic packaging, marketing networking, tourism information system, customer relationship</i></p>		POR		FESR

<sup>13</sup> Le relative azioni FSE sono previste in OT 10 (RA 10.6)

<sup>14</sup> Le relative azioni FSE sono previste in OT 10 (RA 10.4)

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
		<i>management) [Questa azione contribuisce al raggiungimento del RA 6.8]</i>				
	3.3.4	Sostegno alla competitività delle imprese nelle destinazioni turistiche, attraverso interventi di qualificazione dell'offerta e innovazione di prodotto/servizio, strategica ed organizzativa <i>[Questa azione contribuisce al raggiungimento del RA 6.8]</i>		POR		FESR
	3.3.5	Interventi integrati finalizzati all'incremento degli standard di sicurezza in aree strategiche per lo sviluppo <i>[Gli interventi integrati rafforzano il presidio di aree strategiche per lo sviluppo individuate come particolarmente vulnerabili. Il presidio verrà attuato attraverso strumenti tecnologici fissi e mobili per il controllo del territorio e sistemi informativi e di intelligence per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni criminali]</i>	PON Legalità <sup>15</sup>			FESR
	3.3.6	Modernizzazione del sistema della logistica merci in supporto alla competitività delle PMI, anche favorendo l'aggregazione di imprese. L'azione si attua attraverso: - il sostegno agli investimenti in innovazione per l'intermodalità e per le imprese che operano nelle aree integrate logistiche - la promozione di accordi commerciali tra operatori del trasporto merci, logistici, portuali, interportuali e doganali per la gestione unificata dell'offerta di servizi	PON Imprese e Competitività	POR		FESR

<sup>15</sup> Il PON procede all'individuazione delle aree target attraverso un percorso di concertazione con le AdG dei POR (regioni meno sviluppate) e con il partenariato economico e sociale.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	3.3.7	Azioni per favorire una migliore integrazione dei produttori primari nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali (Focus area 3.a)		PSR		FEASR
<b>RA 3.4 Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi</b>	3.4.1	Progetti di promozione dell'export destinati a imprese e loro forme aggregate individuate su base territoriale o settoriale <i>[Si finanzia l'erogazione di servizi, la valorizzazione dei canali di incontro tra domanda e offerta, il miglioramento dell'accesso a servizi di informazione, orientamento, affiancamento, servizi di consulenza e promozione per l'internazionalizzazione rivolti a insiemi – aggregazioni di imprese]</i>	PON Imprese e Competitività (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FESR
	3.4.2	Incentivi all'acquisto di servizi di supporto all'internazionalizzazione in favore delle PMI <i>[Lo strumento prioritario con cui si prevede di finanziare l'acquisto di questi servizi è l'emissione di voucher di importo limitato, che raggiungano un elevato numero di imprese anche grazie ai bassi oneri amministrativi che impongono]</i>	PON Imprese e Competitività (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR	X	FESR
	3.4.3	Creazione di occasioni di incontro tra imprenditori italiani ed esteri finalizzati ad attrarre investimenti ed a promuovere accordi commerciali, ed altre iniziative attive di informazione e promozione rivolte a potenziali investitori esteri	PON Imprese e Competitività (da coordinare con le Regioni interessate)	POR		FESR
	3.4.4	Azioni di sistema a carattere informativo e conoscitivo volte a diffondere e omogeneizzare la base informativa a disposizione delle imprese <i>[si finanziano piattaforme di raccolta e scambio di informazioni, repository di dati e fonti di supporto]</i>	PON Imprese e Competitività			FESR

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
		<i>all'internazionalizzazione da mettere a disposizione della generalità delle imprese interessate]</i>				
	3.4.5	Azioni per migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché diversificazione delle attività (Focus area 2.a)		PSR		FEASR
<b>RA 3.5 Nascita e Consolidamento delle Micro, Piccole e Medie Imprese</b> <sup>16</sup>	3.5.1	Interventi di supporto alla nascita di nuove imprese sia attraverso incentivi diretti, sia attraverso l'offerta di servizi, sia attraverso interventi di micro-finanza <i>[L'azione promuove lo start-up di impresa trasversalmente ai settori di attività, eventualmente premiando caratteristiche di innovatività o creatività nell'idea imprenditoriale, nelle forme di gestione, nei prodotti o processi, l'eco-innovazione e la promozione di un uso efficace delle risorse, la crescita culturale e della biodiversità]</i>	PON Imprese e Competitività	POR		FESR
	3.5.2	Supporto a soluzioni ICT nei processi produttivi delle PMI, coerentemente con la strategia di <i>smart specialization</i> , con particolare riferimento a: commercio elettronico, <i>cloud computing</i> , <i>manifattura digitale</i> e sicurezza informatica <i>[Le soluzioni riguarderanno in particolare acquisto e customizzazione di software, servizi e soluzioni avanzate in grado di incidere significativamente sui processi aziendali, comprese le azioni rivolte a stimolare la domanda di servizi BUL]</i>	PON Imprese e Competitività	POR		FESR

<sup>16</sup> Al risultato atteso contribuisce l'OT8 (RA 8.1) con un'azione FSE "di rafforzamento delle risorse umane delle imprese attraverso incentivi all'assunzione di personale qualificato".

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	3.5.3	Interventi volti a favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo (Focus area 2.b)		PSR		FEASR
<b>RA 3.6 Miglioramento dell'accesso al credito, del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura</b>	3.6.1	Potenziamento del sistema delle garanzie pubbliche per l'espansione del credito in sinergia tra sistema nazionale e sistemi regionali di garanzia, favorendo forme di razionalizzazione che valorizzino anche il ruolo dei confidi più efficienti ed efficaci. L'intervento pubblico potrà declinarsi anche attraverso forme di garanzia implicita (prestiti su provvista pubblica) e secondo le modalità previste dall'art. 37, comma 7 e ss. del Regolamento 1303/2013, per esempio associando agli strumenti finanziari di garanzia <i>sovvenzioni, abbuoni di interessi e abbuoni di commissioni di garanzia</i> [Gli interventi devono avere la proprietà di estendere il credito a classi di rischio pre-identificate in cui ricadono imprese meritevoli ma razionate nell'accesso al credito bancario]	PON Imprese e Competitività (interventi relativi al Fondo Centrale di garanzia )	POR		FESR
	3.6.2	Sviluppo e diffusione di una piattaforma standardizzata per il fido e la garanzia digitale	PON Imprese e Competitività			FESR
	3.6.3	Promozione e accompagnamento per l'utilizzo della finanza obbligazionaria innovativa per le PMI (es. Minibond)	PON Imprese e Competitività (azione sperimentale)	POR (azione sperimentale)		FESR
	3.6.4	Contributo allo sviluppo del mercato dei fondi di capitale di rischio per lo start-up d'impresa nelle fasi <i>pre-seed, seed, e early stage</i>	PON Imprese e Competitività (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR	X	FESR

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	3.6.5	Sostegno alla prevenzione e alla gestione dei rischi aziendali (Focus area 3.b)	PSRN			FEASR
<b>RA 3.7 Diffusione e rafforzamento delle attività economiche a contenuto sociale<sup>17</sup></b>	3.7.1	Sostegno all'avvio e rafforzamento di attività imprenditoriali che producono effetti socialmente desiderabili e beni pubblici non prodotti dal mercato <i>[si tratta di incentivi rivolti ad un platea di imprese del privato sociale quali cooperative sociali e imprese non a scopo di lucro, selezionate in funzione dei benefici sociali che le loro attività producono, ma salvaguardando il criterio della loro sostenibilità economica]</i>	PON Cultura (limitatamente ai servizi culturali e turistico-culturali e attività creative)	POR		FESR
	3.7.2	Fornitura di servizi di supporto ed accompagnamento alla nascita e consolidamento di imprese sociali <i>[attraverso interventi di formazione, incubazione e azioni di networking collaborativo fra imprese, operatori del sociale e soggetti portatori di competenze]</i>	PON Cultura (limitatamente al settore della cultura e creatività)	POR		FESR
	3.7.3	Messa a disposizione di spazi fisici per lo svolgimento di attività imprenditoriali di interesse sociale <i>[Azione che darà priorità per gli spazi già ristrutturati dall'amministrazione e da rendere disponibili, ovvero spazi da riqualificare con il contributo dei soggetti/associazioni coinvolti]</i>		POR		FESR
<b>RA 3.8 Rafforzamento della competitività, delle condizioni di lavoro e innovazione tecnologica</b>	3.8.1	Interventi per la competitività delle imprese di pesca e il miglioramento della sicurezza e delle condizioni di lavoro, ivi compreso l'arresto temporaneo <i>[Si tratta, tra l'altro, di sostegno dei servizi di consulenza, avviamento dei giovani]</i>	Programma nazionale			FEAMP

<sup>17</sup> Più specifici RA nell'OT9 (RA 9.2 e 9.6) evidenziano il ruolo dell'economia sociale a fini di inclusione.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
nelle imprese di pesca		<i>pescatori, diversificazione, aumento della qualità e del valore aggiunto, utilizzo delle catture indesiderate, investimenti nei porti, sale per la vendita, siti di sbarco e ripari di pesca, fondi di mutualizzazione e risarcimento]</i>				
	3.8.2	Interventi per lo sviluppo tecnologico, l'innovazione e il trasferimento della conoscenza nella pesca, ivi compresi partenariati tra esperti scientifici e pescatori	Programma nazionale			FEAMP
<b>RA 3.9</b> <b>Rafforzamento della competitività, delle condizioni di lavoro e innovazione tecnologica nelle imprese acquicole e promozione di una acquacoltura che tuteli l'ambiente, il benessere degli animali e la salute pubblica</b>	3.9.1	Interventi per la competitività delle imprese acquicole, il miglioramento della sicurezza e delle condizioni di lavoro, in particolare delle piccole e medie imprese <i>[Si tratta, tra l'altro, di investimenti produttivi, di diversificazione della produzione e delle specie allevate, aumento del valore aggiunto e qualità, diversificazione del reddito, promozione di nuovi operatori, recupero di stagni o lagune]</i>	Programma nazionale			FEAMP
	3.9.2	Interventi per lo sviluppo tecnologico, l'innovazione e il trasferimento della conoscenza in acquacoltura, ivi compresi i servizi di consulenza	Programma nazionale			FEAMP
	3.9.3	Interventi sanitari per la salute pubblica, la salute e il benessere degli animali, l'assicurazione degli stock acquicoli	Programma nazionale			FEAMP

<b>RA 3.10</b> <b>Miglioramento dell'organizzazione di mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e promozione degli investimenti nei settori della trasformazione e della commercializzazione</b>	3.10.1	Investimenti per il miglioramento delle organizzazioni di mercato per la pesca e l'acquacoltura [ <i>Investimenti per i piani di produzione e commercializzazione, aiuto al magazzino, misure a favore della commercializzazione, sostegno al regime di compensazione</i> ]	Programma nazionale			FEAMP
	3.10.2	Trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura	Programma nazionale			FEAMP



**OBIETTIVO TEMATICO 4 - SOSTENERE LA TRANSIZIONE VERSO UN'ECONOMIA A BASSE EMISSIONI DI CARBONIO IN TUTTI I SETTORI**

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO con struttura definita	Fondo
<b>RA 4.1</b> Riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non residenziali e integrazione di fonti rinnovabili <sup>18</sup>	4.1.1	Promozione dell'eco-efficienza e riduzione di consumi di energia primaria negli edifici e strutture pubbliche: interventi di ristrutturazione di singoli edifici o complessi di edifici, installazione di sistemi intelligenti di telecontrollo, regolazione, gestione, monitoraggio e ottimizzazione dei consumi energetici ( <i>smart buildings</i> ) e delle emissioni inquinanti anche attraverso l'utilizzo di mix tecnologici	PON Città Metropolitane (limitatamente ad edifici di proprietà dei Comuni in cui opera il PON)	POR		FESR
	4.1.2	Installazione di sistemi di produzione di energia da fonte rinnovabile da destinare all'autoconsumo associati a interventi di efficientamento energetico dando priorità all'utilizzo di tecnologie ad alta efficienza		POR		FESR
	4.1.3	Adozione di soluzioni tecnologiche per la riduzione dei consumi energetici delle reti di illuminazione pubblica, promuovendo installazioni di sistemi automatici di regolazione (sensori di luminosità, sistemi di telecontrollo e di telegestione energetica della rete)	PON Città Metropolitane	POR		FESR
<b>RA 4.2</b> Riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese e integrazione di fonti rinnovabili	4.2.1	Incentivi finalizzati alla riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di gas climalteranti delle imprese e delle aree produttive compresa l'installazione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile per l'autoconsumo, dando priorità alle tecnologie ad alta efficienza		POR		FESR
	4.2.2	Interventi volti a rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare (Focus area 5.b)		PSR		FEASR

<sup>18</sup> Per il rafforzamento del capitale umano nella gestione efficiente dell'energia è prevista un'azione FSE in Obiettivo tematico 10, Risultato Atteso 10.4

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO con struttura definita	Fondo
<b>RA 4.3</b> Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita sviluppando e realizzando sistemi di distribuzione intelligenti	4.3.1	Realizzazione di reti intelligenti di distribuzione dell'energia ( <i>smart grids</i> ) e interventi sulle reti di trasmissione strettamente complementari e volti ad incrementare direttamente la distribuzione di energia prodotta da fonti rinnovabili, introduzione di apparati provvisti di sistemi di comunicazione digitale, misurazione intelligente e controllo e monitoraggio, come infrastruttura delle "città" e delle aree periurbane	PON Imprese e Competitività (azione attiva limitatamente alle regioni meno sviluppate)	POR (coordinamento con MISE necessario per efficacia azione)		FESR
	4.3.2	Realizzazione di sistemi intelligenti di stoccaggio asserviti a reti intelligenti di distribuzione ( <i>smart grids</i> ) e a impianti di produzione da FER	PON Imprese e Competitività (azione attiva limitatamente alle regioni meno sviluppate)	POR (coordinamento con MISE necessario per efficacia azione)		FESR
	4.3.3	Interventi volti a rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare (Focus area 5.b)		PSR		FEASR
<b>RA 4.4</b> Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da cogenerazione e trigenerazione di energia	4.4.1	Promozione dell'efficiamento energetico tramite teleriscaldamento e teleraffrescamento e l'installazione di impianti di cogenerazione e trigenerazione. <i>[Gli interventi dovranno dare priorità a impianti da fonte rinnovabile; potranno essere realizzati interventi connessi ad impianti già esistenti alimentati da fonti fossili al di sotto dei 20 MW e tutti gli altri impianti elencanti nell'Allegato 1 della Direttiva CE 2003/87; è esclusa, in ogni caso, la possibilità di finanziare la produzione di energia da fonte fossile]</i>		POR		FESR
	4.4.2	Interventi per l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia (Focus area 5.c)		PSR		FEASR

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO con struttura definita	Fondo
<b>RA 4.5</b> <b>Aumento dello sfruttamento sostenibile delle bioenergie</b> <sup>19</sup>	4.5.1	Interventi per l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia (Focus area 5.c)		PSR		FEASR
	4.5.2	Realizzazione di impianti di trattamento, sistemi di stoccaggio, piattaforme logistiche e reti per la raccolta da filiera corta delle biomasse [eventuale azione a supporto dell'azione 4.5.1 FEASR -Focus area 5.c]		POR		FESR
<b>RA 4.6</b> <b>Aumento della mobilità sostenibile nelle aree urbane</b>	4.6.1	Realizzazione di infrastrutture e nodi di interscambio finalizzati all'incremento della mobilità collettiva e alla distribuzione ecocompatibile delle merci e relativi sistemi di trasporto	PON Città Metropolitane	POR		FESR
	4.6.2	Rinnovo del materiale rotabile	PON Città Metropolitane	POR		FESR
	4.6.3	Sistemi di trasporto intelligenti	PON Città Metropolitane	POR		FESR
	4.6.4	Sviluppo delle infrastrutture necessarie all'utilizzo del mezzo a basso impatto ambientale anche attraverso iniziative di <i>charginghub</i>	PON Città Metropolitane	POR		FESR
<b>RA 4.7</b> <b>Riduzione delle emissioni di gas serra e aumento del sequestro di carbonio in agricoltura e nelle foreste</b>	4.7.1	Interventi volti a ridurre le emissioni di gas serra e di ammoniaca prodotti dall'agricoltura (Focus area 5.d)		PSR		FEASR
	4.7.2	Interventi per la conservazione e il sequestro di carbonio nel settore agricolo e forestale (Focus area 5.e)		PSR		FEASR

<sup>19</sup> Il RA 4.5 è perseguito attraverso la politica di sviluppo rurale (Feasr) con il concorso eventuale, ove necessario, del Fesr per il sostegno all'impiantistica e alla logistica finalizzata allo sfruttamento sostenibile delle bioenergie.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO con struttura definita	Fondo
<b>RA 4.8 Miglioramento dell'efficienza energetica nel settore della pesca e nelle imprese acquicole</b>	4.8.1	Interventi per il miglioramento dell'efficienza energetica e la mitigazione dei cambiamenti climatici nell'ambito della pesca marittima e della pesca nelle acque interne	Programma nazionale			FEAMP
	4.8.2	Interventi per l'aumento dell'efficienza energetica e la promozione della conversione delle imprese acquicole verso fonti rinnovabili di energia.	Programma nazionale			FEAMP

**OBIETTIVO TEMATICO 5 - PROMUOVERE L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO, LA PREVENZIONE E LA GESTIONE DEI RISCHI**

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR	Azione comune tra i PO con struttura definita	Fondo
<b>RA 5.1 Riduzione del rischio idrogeologico e di erosione costiera</b>	5.1.1	Interventi di messa in sicurezza e per l'aumento della resilienza dei territori più esposti a rischio idrogeologico e di erosione costiera		POR	Azione strutturata in collaborazione con Protezione Civile	FESR
	5.1.2	Manutenzione straordinaria del reticolo idraulico, delle reti di scolo e sollevamento acque, laminazione delle piene e stabilizzazione delle pendici, utilizzando, ove possibile, infrastrutture verdi <sup>20</sup>		POR		FESR
	5.1.3	Interventi di realizzazione, manutenzione e rinaturalizzazione di infrastrutture verdi e servizi ecosistemici funzionali alla riduzione dei rischi connessi ai cambiamenti climatici		POR		FESR
	5.1.4	Integrazione e sviluppo di sistemi di prevenzione, multirischio anche attraverso meccanismi e reti digitali interoperabili di allerta precoce		POR	Azione strutturata in collaborazione con Protezione Civile	FESR
	5.1.5	Interventi volti a prevenire l'erosione dei suoli e migliorare la gestione del suolo (Focus area 4.c)		PSR		FEASR
<b>RA 5.2 Riduzione del rischio di desertificazione</b>	5.2.1	Interventi volti a migliorare la gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi (Focus area 4.b)		PSR		FEASR
<b>RA 5.3 Riduzione del rischio incendi e del rischio sismico</b>	5.3.1	Integrazione e sviluppo di sistemi di prevenzione multirischio, anche attraverso reti digitali interoperabili di coordinamento operativo precoce		POR	Azione strutturata in collaborazione con Protezione Civile	FESR

<sup>20</sup> Infrastrutture verdi: una rete di aree naturali e semi naturali pianificata a livello strategico con altri elementi ambientali, progettata e gestita in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici. Ne fanno parte gli spazi verdi (o blu, nel caso degli ecosistemi acquatici) e altri elementi fisici in aree sulla terraferma (incluse le aree costiere) e marine. Sulla terraferma, le infrastrutture verdi sono presenti in un contesto rurale e urbano." Da: Infrastrutture verdi – Rafforzare il capitale naturale in Europa, COM (2013)249.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR	Azione comune tra i PO con struttura definita	Fondo
	5.3.2	Interventi di micro zonazione e di messa in sicurezza sismica degli edifici strategici e rilevanti pubblici ubicati nelle aree maggiormente a rischio <sup>21</sup>		POR	Azione strutturata in collaborazione con Protezione Civile	FESR
	5.3.3	Recupero e allestimento degli edifici pubblici strategici <sup>22</sup> destinati ai Centri funzionali e operativi		POR	Azione strutturata in collaborazione con Protezione Civile	FESR
	5.3.4	Interventi volti a prevenire l'erosione dei suoli e migliorare la gestione del suolo (Focus area 4.c)		PSR		FEASR

<sup>21</sup> Decreto del Capo della Protezione Civile n. 3685/2003.

<sup>22</sup> Decreto del Capo della Protezione Civile n. 3685/2003.

## OBIETTIVO TEMATICO 6 - TUTELARE L'AMBIENTE E PROMUOVERE L'USO EFFICIENTE DELLE RISORSE

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO con struttura definita	Fondo
<b>RA 6.1</b> <b>Ottimizzazione della gestione dei rifiuti urbani secondo la gerarchia comunitaria<sup>23</sup></b>	6.1.1	Realizzare le azioni previste nei piani di prevenzione e promuovere la diffusione di pratiche di compostaggio domestico e di comunità		POR		FESR
	6.1.2	Realizzare i migliori sistemi di raccolta differenziata e un'adeguata rete di centri di raccolta		POR		FESR
	6.1.3	Rafforzare le dotazioni impiantistiche per il trattamento e per il recupero, anche di energia, ai fini della chiusura del ciclo di gestione, in base ai principi di autosufficienza, prossimità territoriale e minimizzazione degli impatti ambientali		POR		FESR
<b>RA 6.2</b> <b>Restituzione all'uso produttivo di aree inquinate</b>	6.2.1	Bonifica di aree inquinate secondo le priorità previste dal Piano regionale di bonifica		POR		FESR
	6.2.2	Realizzazione di impianti per lo smaltimento dell'amianto		POR		FESR
<b>RA 6.3</b> <b>Miglioramento del servizio idrico integrato per usi civili e riduzione delle perdite di rete di acquedotto</b>	6.3.1	Potenziare le infrastrutture con priorità alle reti di distribuzione, fognarie e depurative per usi civili		POR		FESR
	6.3.2	Interventi di miglioramento\ripristino delle capacità di invaso esistenti, realizzando, ove possibile, infrastrutture verdi		POR		FESR
	6.3.3	Installazione dei sistemi di monitoraggio delle perdite di rete e di contabilizzazione dei consumi		POR		FESR
	6.3.4	Realizzazione e adeguamento di impianti di dissalazione e relativi schemi idrici, limitatamente ai territori che non abbiano sorgenti o falde e in cui sia stata ottimizzata la gestione sostenibile della risorsa idrica		POR		FESR

<sup>23</sup>Per il rafforzamento del capitale umano nella ricerca e sviluppo di prodotti e di tecnologie per la gestione dei rifiuti è prevista un'azione FSE in Obiettivo tematico 10 (RA 10.4)

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO con struttura definita	Fondo
<b>RA 6.4</b> Mantenimento e miglioramento della qualità dei corpi idrici e gestione efficiente dell'irrigazione	6.4.1	Sostegno all'introduzione di misure innovative in materia di risparmio idrico per il contenimento dei carichi inquinanti, riabilitazione dei corpi idrici degradati attraverso un approccio ecosistemico [si tratta di diminuzione dei prelievi e dei carichi inquinanti, efficientamento degli usi nei vari settori di impiego e il miglioramento e/o ripristino graduale delle falde acquifere]		POR		FESR
	6.4.2	Integrazione e rafforzamento dei sistemi informativi di monitoraggio della risorsa idrica		POR		FESR
	6.4.3	Infrastrutture per il pretrattamento, stoccaggio e riutilizzo delle acque reflue depurate (escluso l'uso irriguo, fatte salve quelle cofinanziate dal FEARS)		POR		FESR
	6.4.4	Infrastrutture per il convogliamento e lo stoccaggio delle acque pluviali (escluso l'uso irriguo, fatte salve quelle cofinanziate dal FEARS)		POR		FESR
	6.4.5	Interventi volti a migliorare la gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi (Focus area 4.b)		PSR		FEASR
	6.4.6	Interventi volti a rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura (Focus area 5.a)	PSRN	PSR		FEASR
<b>RA 6.5.A</b> Contribuire ad arrestare la perdita di biodiversità terrestre, anche legata al paesaggio rurale e mantenendo e ripristinando i servizi ecosistemici	6.5.A.1	Azioni previste nei <i>Prioritized Action Framework</i> (PAF) e nei Piani di gestione della Rete Natura 2000 [le azioni sono realizzate con il concorso del FEASR – Focus Area 4.a]		POR		FESR
	6.5.A.2	Interventi per ridurre la frammentazione degli habitat e mantenere il collegamento ecologico e funzionale [le azioni sono realizzate con il concorso del FEASR – Focus Area 4.a]		POR		FESR
	6.5.A3	Interventi volti a salvaguardare il ripristino e il miglioramento della biodiversità (Focus area 4.a)	PSRN (limitatamente alla biodiversità animale)	PSR		FEASR



Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO con struttura definita	Fondo
<b>RA 6.5.B Riduzione dell'impatto della pesca sull'ambiente marino, tutela e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi acquatici e garanzia di un equilibrio tra la capacità e possibilità di pesca</b>	6.5.B.1	Attuazione delle misure di conservazione e limitazione dell'impatto della pesca <i>[Si tratta tra l'altro di misure di conservazione e cooperazione regionale, limitazione dell'impatto della pesca per l'eliminazione graduale dei rigetti in mare, l'innovazione connessa alla conservazione delle risorse, investimenti nei porti, siti di sbarco, ripari da pesca e sale per la vendita, interventi di raccolta di rifiuti dal mare]</i>	Programma nazionale			FEAMP
	6.5.B.2	Interventi di protezione e ripristino della biodiversità marina e degli ecosistemi, miglioramento della gestione e conservazione delle risorse biologiche <i>[Si tratta, tra l'altro, di investimenti per la costruzione, installazione o ammodernamento di elementi fissi o mobili, preparazione e monitoraggio di piani di protezione in relazione ai siti Natura 2000 e aree protette, gestione, ripristino e monitoraggio dei siti Natura 2000 e delle zone marine protette, azioni per l'educazione e la consapevolezza ambientale dei pescatori]</i>	Programma nazionale			FEAMP
	6.5.B.3	Arresto definitivo e sostegno ai sistemi di assegnazione delle possibilità di pesca	Programma nazionale			FEAMP

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO con struttura definita	Fondo
<b>RA 6.5.C Tutela e ripristino della biodiversità acquatica, promozione di un'acquacoltura ad elevato livello di tutela ambientale e della salute e del benessere degli animali e della salute pubblica</b>	6.5.C.1	Investimenti produttivi per l'uso efficiente delle risorse, l'aumento dei potenziali dei siti di acquacoltura, la conversione ai sistemi di ecogestione e audit nonché dell'acquacoltura biologica <i>[Si tratta, tra l'altro, di investimenti per la riduzione dell'impatto delle imprese sull'utilizzo e sulla qualità delle acque, ivi compresa la promozione dei sistemi di acquacoltura a circuito chiuso]</i>	Programma nazionale			FEAMP
	6.5.C.2	Prestazioni di servizi ambientali da parte dell'acquacoltura	Programma nazionale			FEAMP
<b>RA 6.5.D Miglioramento delle conoscenze scientifiche, della raccolta e della gestione dei dati e del monitoraggio, controllo ed esecuzione</b>	6.5.D.1	Attività di raccolta, gestione e utilizzo dei dati alieutici	Programma nazionale			FEAMP
	6.5.D.2	Attuazione del regime di controllo, ispezione ed esecuzione	Programma nazionale			FEAMP
<b>RA 6.5.E Sviluppo e implementazione della Politica Marittima Integrata</b>	6.5.E.1	Attuazione concorrente della Politica Marittima Integrata, con particolare riferimento alla protezione dell'ambiente marino e alla Sorveglianza Marittima Integrata	Programma nazionale			FEAMP
<b>RA 6.6 Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio</b>	6.6.1	Interventi per la tutela e la valorizzazione di aree di attrazione naturale di rilevanza strategica (aree protette in ambito terrestre e marino, paesaggi tutelati) tali da consolidare e promuovere processi di sviluppo		POR		FESR

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO con struttura definita	Fondo
nelle aree di attrazione naturale <sup>24</sup>	6.6.2	Sostegno alla diffusione della conoscenza e alla fruizione del patrimonio naturale attraverso la creazione di servizi e/o sistemi innovativi e l'utilizzo di tecnologie avanzate		POR		FESR
<b>RA 6.7 Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale, nelle aree di attrazione<sup>25</sup></b>	6.7.1	Interventi per la tutela, la valorizzazione e la messa in rete del patrimonio culturale, materiale e immateriale, nelle aree di attrazione di rilevanza strategica tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo	PON Cultura (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FESR
	6.7.2	Sostegno alla diffusione della conoscenza e alla fruizione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, attraverso la creazione di servizi e/o sistemi innovativi e l'utilizzo di tecnologie avanzate	PON Cultura	POR		FESR
	6.7.3 (Azione 3.3.2)	Supporto allo sviluppo di prodotti e servizi complementari alla valorizzazione di identificati attrattori culturali e naturali del territorio, anche attraverso l'integrazione tra imprese delle filiere culturali, turistiche, creative e dello spettacolo, e delle filiere dei prodotti tradizionali e "tipici"		POR		FESR
<b>RA 6.8 Riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche<sup>26</sup></b>	6.8.1 (Azione 3.3.3)	Sostegno a processi di aggregazione e integrazione tra imprese (reti di imprese) per la costruzione di un prodotto integrato nelle destinazioni turistiche		POR		FESR
	6.8.2 (Azione 3.3.4)	Sostegno alla competitività delle imprese nelle destinazioni turistiche attraverso interventi di qualificazione dell'offerta e innovazione di		POR		FESR

<sup>24</sup> Per elevare le competenze nel settore è prevista un'Azione FSE in Obiettivo tematico 10, Risultato Atteso 10.4

<sup>25</sup> Al risultato atteso contribuisce l'Obiettivo tematico 3 con azioni dedicate. Le risorse da destinare alle imprese dell'industria creativa e dello spettacolo dell'Azioni 6.7.3 sono finanziariamente contabilizzate in OT3 nell'Azione 3.3.2. Per elevare le competenze nel settore è prevista un'Azione FSE in Obiettivo tematico 10, RA 10.4.

<sup>26</sup> Al risultato atteso contribuisce l'Obiettivo tematico 3 con azioni dedicate. Le risorse appostate in questo risultato atteso si riferiscono agli interventi pubblici utili a qualificare l'offerta (Azione 6.8.3). Le risorse da destinare alle imprese per la realizzazione delle Azioni 6.8.1 e 6.8.2 sono finanziariamente contabilizzate in OT3, rispettivamente nelle Azioni 3.3.3 e 3.3.4. Per elevare le competenze nel settore è prevista un'Azione FSE nell'Obiettivo tematico 10 (RA 10.4).

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO con struttura definita	Fondo
		prodotto/servizio, strategica ed organizzativa				
	6.8.3	Sostegno alla fruizione integrata delle risorse culturali e naturali e alla promozione delle destinazioni turistiche		POR		FESR

**OBIETTIVO TEMATICO 7 - PROMUOVERE SISTEMI DI TRASPORTO SOSTENIBILI ED ELIMINARE LE STROZZATURE NELLE PRINCIPALI INFRASTRUTTURE DI RETE**

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>RA 7.1 Potenziamento della modalità ferroviaria a livello nazionale e miglioramento del servizio in termini di qualità e tempi di percorrenza</b>	7.1.1	Completare le infrastrutture strategiche relative agli archi e ai nodi della rete centrale europea ed in particolare i “Grandi Progetti” ferroviari, concentrando gli interventi sulle 4 direttrici prioritarie che attraversano l’Italia individuate dallo schema comunitario TEN-T ed eliminando i colli di bottiglia [infrastrutture, tecnologie e ERTMS della rete centrale] <sup>27</sup>	PON Infrastrutture e reti	POR (limitatamente alla sola quota di completamento degli interventi iniziati nei PO regionali 2007-2013 indicata nei rispettivi Rapporti finali)		FESR
	7.1.2	Completare le infrastrutture strategiche relative agli archi nazionali di adduzione ai corridoi ferroviari europei della rete centrale [infrastrutture, tecnologie e ERTMS della rete globale]	PON Infrastrutture e reti	POR (limitatamente alla quota di completamento degli interventi iniziati nei PO regionali 2007-2013 indicata nei rispettivi Rapporti finali)		FESR
<b>RA 7.2 Miglioramento della competitività del sistema portuale e interportuale<sup>28</sup></b>	7.2.1	Potenziare infrastrutture e attrezzature portuali (con Autorità Portuale costituita) e interportuali di interesse nazionale, ivi incluso il loro adeguamento ai migliori standard ambientali, energetici e operativi; potenziare le Autostrade del mare per il cargo Ro-Ro sulle rotte tirreniche ed adriatiche per migliorare la competitività del settore dei trasporti marittimi [infrastrutture e tecnologie della rete centrale] <sup>29</sup>	PON Infrastrutture e reti <sup>30</sup>	POR (limitatamente alla sola quota di completamento degli interventi iniziati nei PO regionali 2007-2013 indicata nei rispettivi Rapporti finali)		FESR

<sup>27</sup> Il PON dovrà stabilire le modalità di coordinamento con le misure previste nell’ambito della partecipazione al CEF (Connecting Europe Facility)

<sup>28</sup> La priorità fra gli interventi da finanziare dovrà essere preliminarmente indicata nel programma, assicurando idonei meccanismi di coordinamento fra i livelli regionale e nazionale interessati, sia nella fase di selezione che in quella di attuazione, massimizzando la specializzazione e la sinergia delle infrastrutture portuali.

<sup>29</sup> Il PON dovrà stabilire le modalità di coordinamento con le misure previste nell’ambito della partecipazione al CEF (Connecting Europe Facility).

<sup>30</sup> La priorità fra gli interventi da finanziare dovrà essere preliminarmente indicata nel programma, assicurando idonei meccanismi di coordinamento fra i livelli regionale e nazionale interessati, sia nella fase di selezione che in quella di attuazione, massimizzando la specializzazione e la sinergia delle infrastrutture portuali.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	7.2.2	Potenziare infrastrutture e attrezzature portuali e interportuali di interesse regionale, ivi inclusi il loro adeguamento ai migliori standard ambientali, energetici e operativi e il potenziamento dell'integrazione dei porti con le aree retro portuali [infrastrutture e tecnologie della rete globale/locale]		POR <sup>31</sup>		FESR
	7.2.3	Potenziare i collegamenti multimodali di porti e interporti con la rete globale ("ultimo miglio") favorendo una logica di unitarietà del sistema	PON Infrastrutture e reti (limitatamente alle aree logistiche integrate di rilevanza per la rete centrale)	POR (con esclusione delle aree logistiche integrate di rilevanza per la rete centrale)		FESR
	7.2.4	Ottimizzare la filiera procedurale, inclusa quella doganale, anche attraverso il l'interoperabilità tra i sistemi / piattaforme telematiche in via di sviluppo (UIRNet, Sportello Unico Doganale, Sportello marittimo, ecc.), in un'ottica di single window/one stop shop	PON Infrastrutture e reti			FESR
<b>RA 7.3 Miglioramento della mobilità regionale, integrazione modale e miglioramento dei collegamenti multimodali<sup>32</sup></b>	7.3.1	Potenziare i servizi di trasporto pubblico ferroviario regionale ed interregionale su tratte dotate di domanda potenziale significativa, anche attraverso: <ul style="list-style-type: none"> <li>- interventi infrastrutturali e tecnologici,</li> <li>- rinnovo del materiale rotabile,</li> <li>- promozione della bigliettazione elettronica integrata con le azioni dell'obiettivo tematico 4</li> </ul>		POR		FESR

<sup>31</sup> La priorità fra gli interventi da finanziare dovrà essere preliminarmente indicata nel programma.

<sup>32</sup> Gli interventi attuativi delle azioni dovranno essere programmati/selezionati e attuati attraverso uno specifico percorso partenariale con le Amministrazioni interessate e i potenziali *stakeholders*/beneficiari

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	7.3.2	Potenziare i collegamenti multimodali degli aeroporti con la rete globale (“ultimo miglio”) e migliorare i servizi di collegamento	PON Infrastrutture e reti (limitatamente ai nodi “core”) <sup>33</sup>	POR (con esclusione dei collegamenti dei nodi “core”) <sup>34</sup>		FESR
	7.3.3	Realizzare piattaforme e strumenti intelligenti di info-mobilità per il monitoraggio e la gestione dei flussi di traffico di merci e di persone [principalmente sistemi ITS, sistemi informativi e soluzioni gestionali, strumenti di monitoraggio del traffico, ecc.]	PON Infrastrutture e reti			FESR
<b>RA 7.4 Rafforzamento delle connessioni dei nodi secondari e terziari alla rete TEN-T</b>	7.4.1	Rafforzare le connessioni dei nodi secondari e terziari delle “aree interne” e di quelle dove sono localizzati significativi distretti di produzione agricola e agro-industriale con i principali assi viari e ferroviari della rete TEN-T		POR <sup>35</sup>		FESR
<b>RA 7.5 Ottimizzazione del traffico aereo</b>	7.5.1	Contribuire all’implementazione del sistema di gestione del traffico aereo del cielo unico europeo (SESAR) <sup>36</sup>	PON Infrastrutture e reti			FESR

<sup>33</sup> La priorità fra gli interventi da finanziare dovrà essere preliminarmente indicata nel programma

<sup>34</sup> La priorità fra gli interventi da finanziare dovrà essere preliminarmente indicata nel programma.

<sup>35</sup> La priorità fra gli interventi da finanziare dovrà essere preliminarmente indicata nel programma

<sup>36</sup> Il PON dovrà stabilire le modalità di coordinamento con le misure previste nell’ambito della partecipazione al CEF (*Connecting Europe Facility*).

**OBIETTIVO TEMATICO 8 - PROMUOVERE UN'OCCUPAZIONE SOSTENIBILE E DI QUALITA' E SOSTENERE LA MOBILITA' DEI LAVORATORI<sup>37</sup>**

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>RA 8.1 Aumentare l'occupazione dei giovani</b>	8.1.1	Misure di politica attiva con particolare attenzione ai settori che offrono maggiori prospettive di crescita (ad esempio nell'ambito di: green economy, blue economy, servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale, ICT)		POR		FSE
	8.1.2	Incentivi all'assunzione ed altri interventi di politica attiva per l'inserimento nel mercato del lavoro su situazioni di rilevanza nazionale in raccordo con le Regioni interessate	PON Sistemi di politiche attive dell'Occupazione PON Occupazione Giovani			FSE
	8.1.3	Percorsi di formazione per i giovani assunti con contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, preceduti e corredati da campagne informative <sup>38</sup> e servizi a supporto delle imprese	PON Sistemi di politiche attive dell'Occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON) PON Occupazione Giovani	POR		FSE
	8.1.4	Percorsi di apprendistato di alta formazione e ricerca e campagne informative <sup>39</sup> per la promozione dello stesso tra i giovani, le istituzioni formative e le imprese e altre forme di alternanza fra alta formazione, lavoro e ricerca	PON Sistemi di politiche attive dell'Occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal	POR		FSE

<sup>37</sup> **NOTA: generale per OT8 RA/azioni: relativa al PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione:** Ad eccezione degli schemi di incentivo all'occupazione a carattere nazionale e di eventuali altri interventi di politica attiva a natura sperimentale, le azioni a carico del PON sono sostanzialmente "di sistema". Per tale motivo alcune azioni sono considerate sia nei PON che nei POR, in funzione delle diverse finalità rispetto alle stesse tipologie di intervento.

<sup>38</sup> Le attività di informazione riportate per ciascun obiettivo tematico s'intendono strumentali e funzionali all'attuazione progettuale. Diversamente le campagne d'informazione fanno riferimento trasversalmente all'intero Programma Operativo

<sup>39</sup> Le attività di informazione riportate per ciascun obiettivo tematico s'intendono strumentali e funzionali all'attuazione progettuale. Diversamente le campagne d'informazione fanno riferimento trasversalmente all'intero Programma Operativo



Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
			PON) PON Occupazione Giovani			
	8.1.5	Intervento di rafforzamento delle risorse umane delle imprese attraverso incentivi all'assunzione di personale qualificato (azione di supporto al RA 3.5) in raccordo con il Ministero del Lavoro		POR	X	FSE
	8.1.6	Creazione e rafforzamento di punti di contatto per il <i>profiling</i> , l'accompagnamento al lavoro, l'orientamento, il bilancio di competenze e l'inserimento in percorsi di formazione ed inserimento lavorativo anche per i NEET <i>NB: Tra le funzioni che possono svolgere i punti di contatto da evidenziare anche il profiling e l'accompagnamento al lavoro. Il profiling si introduce con la YEI, ma potrebbe interessare l'intera programmazione 2014-2020</i>	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON) PON Occupazione Giovani	POR		FSE
	8.1.7	Percorsi di sostegno (servizi di accompagnamento e/o incentivi) alla creazione d'impresa e al lavoro autonomo, ivi compreso il trasferimento d'azienda (ricambio generazionale)	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON) PON Occupazione Giovani	POR		FSE
	8.1.8	Campagne <sup>40</sup> di informazione e animazione territoriale finalizzate alla conoscenza e diffusione dei principali dispositivi disponibili	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR	POR		FSE

<sup>40</sup> Le attività di informazione riportate per ciascun obiettivo tematico s'intendono strumentali e funzionali all'attuazione progettuale. Diversamente le campagne d'informazione fanno riferimento trasversalmente all'intero Programma Operativo

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
		<i>NB: all'interno degli OT si fa riferimento alla comunicazione dei progetti degli OT stessi, per cui è opportuno che tale azione rimanga nell'OT 8. Il piano di comunicazione del PO andrà, invece a valere sull'asse assistenza tecnica</i>	per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON) PON Occupazione Giovani			
	8.1.9	Produzione di informazioni e di strumenti a supporto di scuole, università, enti di formazione e servizi per il lavoro finalizzati alla riduzione del <i>mismatch</i> tra domanda e offerta di lavoro	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione			FSE
<b>RA 8.2 Aumentare l'occupazione femminile</b>	8.2.1	Voucher e altri interventi per la conciliazione (women and men inclusive)		POR		FSE
	8.2.2	Misure di politica attiva per l'inserimento ed il reinserimento nel mercato del lavoro, con particolare attenzione ai settori che offrono maggiori prospettive di crescita (ad esempio nell'ambito di: <i>green economy, blue economy</i> , servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale, ICT)		POR		FSE
	8.2.3	Incentivi all'assunzione ed altri interventi di politica attiva per l'inserimento nel mercato del lavoro su situazioni di rilevanza nazionale in raccordo con le Regioni interessate	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione			FSE
	8.2.4	Misure di promozione del «welfare aziendale» (es. nidi aziendali, prestazioni socio-sanitarie complementari) e di nuove forme di organizzazione del lavoro <i>family friendly</i> (es. flessibilità dell'orario di lavoro, coworking, telelavoro, etc.)	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FSE

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	8.2.5	Percorsi di sostegno (servizi di accompagnamento e/o incentivi) alla creazione d'impresa e al lavoro autonomo, ivi compreso il trasferimento d'azienda (ricambio generazionale)	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FSE
	8.2.6	Campagne <sup>41</sup> di informazione e animazione territoriale finalizzate alla conoscenza e diffusione dei principali dispositivi disponibili	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione	POR		FSE
	8.2.7	Produzione di informazioni e di strumenti a supporto di scuole, università, enti di formazione e servizi per il lavoro finalizzati alla riduzione del <i>mismatch</i> tra domanda e offerta di lavoro	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)			FSE
<b>RA 8.3 Aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni</b>	8.3.1	Misure di politica attiva per il reinserimento nel mercato del lavoro con particolare attenzione ai settori che offrono maggiori prospettive di crescita (ad esempio nell'ambito di: <i>green economy</i> , <i>blue economy</i> , servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale, ICT)		POR		FSE
	8.3.2	Incentivi all'assunzione ed altri interventi di politica attiva per l'inserimento nel mercato del lavoro su situazioni di rilevanza nazionale in raccordo con le Regioni interessate	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione			FSE

<sup>41</sup> Le attività di informazione riportate per ciascun obiettivo tematico s'intendono strumentali e funzionali all'attuazione progettuale. Diversamente le campagne d'informazione fanno riferimento trasversalmente all'intero Programma Operativo

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	8.3.3	Misure di promozione di nuove forme di organizzazione del lavoro flessibili (es. part-time, telelavoro, etc.)		POR		FSE
	8.3.4	Iniziative di promozione e diffusione della cd. "staffetta intergenerazionale", anche integrate da percorsi di <i>tutorship</i> e assistenza specialistica di lavoratori anziani nei confronti dei giovani	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FSE
	8.3.5	Campagne <sup>42</sup> di informazione e animazione territoriale finalizzate alla conoscenza e diffusione dei principali dispositivi disponibili	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione	POR		FSE
<b>RA 8.4 Accrescere l'occupazione degli immigrati</b>	8.4.1	Azioni di supporto nella ricerca di lavoro nell'ambito dei servizi per il lavoro	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FSE
	8.4.2	Azioni di valorizzazione e rafforzamento delle competenze anche per il riconoscimento dei titoli acquisiti nel paese di origine	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FSE
	8.4.3	Percorsi di sostegno (servizi di accompagnamento e/o incentivi) alla creazione d'impresa e al lavoro autonomo, ivi compreso il	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR	POR		FSE

<sup>42</sup> Le attività di informazione riportate per ciascun obiettivo tematico s'intendono strumentali e funzionali all'attuazione progettuale. Diversamente le campagne d'informazione fanno riferimento trasversalmente all'intero Programma Operativo

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
		trasferimento d'azienda (ricambio generazionale)	per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)			
	8.4.4	Campagne di informazione e animazione territoriale rivolte alle comunità <sup>43</sup>	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione	POR		FSE
<b>RA 8.5 Favorire l'inserimento lavorativo e l'occupazione dei disoccupati di lunga durata e dei soggetti con maggiore difficoltà di inserimento lavorativo, nonché il sostegno delle persone a rischio di disoccupazione di lunga durata</b>	8.5.1	Misure di politica attiva, con particolare attenzione ai settori che offrono maggiori prospettive di crescita (ad esempio nell'ambito di: <i>green economy</i> , <i>blue economy</i> , servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale, ICT)		POR		FSE
	8.5.2	Incentivi all'assunzione ed altri interventi di politica attiva per l'inserimento nel mercato del lavoro su situazioni di rilevanza nazionale in raccordo con le Regioni interessate	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)			FSE
	8.5.3	Percorsi di sostegno alla creazione d'impresa e al lavoro autonomo ivi compreso il trasferimento d'azienda (ricambio generazionale)	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FSE
	8.5.4	Misure per l'attivazione e l'accompagnamento di percorsi imprenditoriali per soggetti con difficoltà di inserimento lavorativo (es. accesso al credito, fondi di garanzia, microcredito, forme di	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e	POR		FSE

<sup>43</sup> Le attività di informazione riportate per ciascun obiettivo tematico s'intendono strumentali e funzionali all'attuazione progettuale. Diversamente le campagne d'informazione fanno riferimento trasversalmente all'intero Programma Operativo

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
		tutoraggio, anche alla pari)	modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)			
	8.5.5	Azioni di qualificazione e riqualificazione dei disoccupati di lunga durata fondate su analisi dei fabbisogni professionali e formativi presenti in sistematiche rilevazioni e/o connesse a domande espresse delle imprese		POR		FSE
	8.5.6	Individuazione e diffusione di modelli previsionali di anticipazione dei cambiamenti strutturali dell'economia e del mercato del lavoro (con declinazioni anche territoriali)	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione			FSE
	8.5.7	Azioni di consolidamento e aggiornamento delle analisi dei fabbisogni formativi e occupazionali delle imprese (con declinazione dei dati anche a livello territoriale)	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione			FSE
	8.5.8	Campagne <sup>44</sup> di informazione e animazione territoriale finalizzate alla conoscenza e diffusione dei principali dispositivi disponibili	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione	POR		FSE
<b>RA 8.6 Favorire la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi</b>	8.6.1	Azioni integrate di politiche attive e politiche passive, tra cui azioni di riqualificazione e di outplacement dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi collegate a piani di riconversione e ristrutturazione aziendale	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FSE
	8.6.2	Percorsi di sostegno alla creazione d'impresa e al lavoro autonomo (es: management buyout, azioni di accompagnamento allo spin off rivolte ai lavoratori coinvolti in situazioni di crisi)	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei	POR		FSE

<sup>44</sup> Le attività di informazione riportate per ciascun obiettivo tematico s'intendono strumentali e funzionali all'attuazione progettuale. Diversamente le campagne d'informazione fanno riferimento trasversalmente all'intero Programma Operativo

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
			territori interessati dal PON)			
	8.6.3	Misure integrate tra sviluppo locale e occupazione in collaborazione con i sistemi di rappresentanza territoriale	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FSE
	8.6.4	Individuazione e diffusione di modelli previsionali di anticipazione dei cambiamenti strutturali dell'economia e del mercato del lavoro (con declinazioni anche territoriali)	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione			FSE
	8.6.5	Azioni di consolidamento e aggiornamento delle analisi dei fabbisogni formativi e occupazionali delle imprese (con declinazione dei dati anche a livello territoriale)	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione			FSE
<b>RA 8.7 Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro e contrastare il lavoro sommerso</b>	8.7.1	Azioni di consolidamento e applicazione dei LEP e degli standard minimi, anche attraverso la costituzione di specifiche task force	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FSE
	8.7.2	Integrazione e consolidamento della rete Eures all'interno dei servizi per il lavoro e azioni integrate per la mobilità transnazionale e nazionale	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione	POR		FSE

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	8.7.3	Realizzazione di infrastrutture per la modernizzazione dei servizi per l'impiego	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FSE in flessibilità
	8.7.4	Potenziamento del raccordo con gli altri operatori del mercato del lavoro con particolare riguardo a quelli di natura pubblica (scuole, università, camere di commercio, comuni)	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FSE
	8.7.5	Attivazione di meccanismi di premialità legati alla prestazione di politiche attive (ad es. ai sensi dell'art. 4 co. 34 legge 92/2012)	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione	POR		FSE
	8.7.6	Attività di monitoraggio e valutazione delle prestazioni dei servizi, con riferimento particolare all'introduzione ed applicazione dei LEP e degli standard di servizio (anche con declinazione territoriale)	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione			FSE
	8.7.7	Azioni di comunicazione e di animazione territoriale relative alla disponibilità dell'offerta dei servizi	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione	POR		FSE
	8.7.8	Misure di supporto informativo e formativo per gli addetti ai controlli e per gli ispettori e introduzione/attuazione di forme di razionalizzazione e sviluppo quanti-qualitativo dei controlli (anche finalizzati al contrasto del lavoro sommerso)	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione	POR		FSE



Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>RA 8.8</b> Nuove opportunità di lavoro extra-agricolo nelle aree rurali	8.8.1	Azioni volte a facilitare la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e di lavoro nelle aree rurali (focus area 6.a)		PSR		FEASR
<b>RA 8.9</b> Sviluppo di formazione professionale, nuove competenze professionali e apprendimento permanente nell'acquacoltura e nella pesca e promozione della crescita economica e dell'inclusione sociale e lavorativa nelle comunità costiere e interne dipendenti dalla pesca e dall'acquacoltura, ivi compresa la diversificazione dell'attività	8.9.1	Interventi per il training professionale, lo sviluppo di nuove professionalità e apprendimento permanente nell'ambito della pesca marittima e delle acque interne	Programma nazionale			FEAMP
	8.9.2	Promozione di una governance marittima integrata a tutti i livelli e sviluppo di politiche per il bacino mediterraneo Interventi per il training professionale, lo sviluppo di nuove professionalità e apprendimento permanente nell'ambito della acquacoltura.	Programma nazionale			FEAMP
	8.9.3	Interventi di sostegno all'occupazione e l'inclusione sociale, alla diversificazione, di attuazione dello sviluppo locale partecipativo e attività di cooperazione	Programma nazionale			FEAMP

**OBIETTIVO TEMATICO 9 - PROMUOVERE L'INCLUSIONE SOCIALE, COMBATTERE LA POVERTÀ E OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE** <sup>45</sup>

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>RA 9.1</b> <b>Riduzione della povertà, dell'esclusione sociale e promozione dell'innovazione sociale</b>	9.1.1	<i>(Sperimentazione Sostegno per l'Inclusione Attiva-SIA)</i> Supporto alla sperimentazione di una misura nazionale di inclusione attiva [che prevede l'erogazione di un sussidio economico a nuclei familiari in condizioni di povertà condizionale alla adesione ad un progetto di attivazione sociale e lavorativa] attraverso il rafforzamento dei servizi di accompagnamento e delle misure di attivazione rivolte ai beneficiari	PON Inclusione			FSE
	9.1.2	Servizi sociali innovativi di sostegno a nuclei familiari multiproblematici e/o a persone particolarmente svantaggiate o oggetto di discriminazione [es. adozione sociale, tutoraggio, mediazione familiare e culturale, "centri territoriali per la famiglia", prevenzione dell'abuso e del maltrattamento intra-familiare, e della violenza] Progetti di diffusione e scambio di <i>best practices</i> relativi ai servizi per la famiglia ispirati anche al modello della "sussidiarietà circolare"	PON Inclusione (pilota e rete, limitatamente al tema della violenza sulle donne e alle vittime della tratta; sensibilizzazione e rete dei centri territoriali per la famiglia)	POR		FSE
	9.1.3	Sostegno a persone in condizione di temporanea difficoltà economica anche attraverso il ricorso a strumenti di ingegneria finanziaria, tra i quali il micro-credito, e strumenti rimborsabili eventualmente anche attraverso ore di lavoro da		POR		FSE

<sup>45</sup> **NOTA generale per OT9 RA/azioni:** i PON Inclusione, Città Metropolitane e Legalità non intervengono in ambiti sovrapposti e con delimitazioni o integrazioni molto chiaramente definite con i POR. Il PON Inclusione prevede azioni attive concentrate nell'azione 9.1.1 e interventi pilota, di rete e azioni di sistema in tutti gli altri casi. Il PON Città Metropolitane prevede un meccanismo di esplicito coordinamento con le AdG dei POR che hanno sul proprio territorio le 14 città interessate dal PON. Il PON Legalità prevede un meccanismo di esplicito coordinamento con le AdG dei POR delle regioni meno sviluppate dove il PON opera.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
		dedicare alla collettività				
	9.1.4	Sperimentazione di alcuni progetti di innovazione sociale sottoposti a valutazione di impatto [possibilmente con metodologia contro fattuale] nel settore delle politiche sociali	PON Inclusion (pilota)	POR		FSE
	9.1.5	Alfabetizzazione e inclusione digitale con particolare riferimento ai soggetti e cittadini svantaggiati (azione a supporto del RA 2.2 e 2.3)	PON Città Metropolitane	POR		FSE
	9.1.6	Interventi volti a promuovere lo sviluppo locale nelle aree rurali (Focus area 6.b)		PSR		FEASR
<b>RA 9.2 Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili<sup>46</sup></b>	9.2.1	Interventi di presa in carico multi professionale, finalizzati all'inclusione lavorativa delle persone con disabilità attraverso la definizione di progetti personalizzati. Promozione della diffusione e personalizzazione del modello ICF [ <i>International Classification of Functioning, Disability and Health</i> ] su scala territoriale. Interventi di politica attiva specificamente rivolti alle persone con disabilità		POR	X	FSE

<sup>46</sup> Per persone maggiormente vulnerabili si intendono: persone con disabilità, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 68/1999, persone svantaggiate, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della legge n. 381/1991, vittime di violenza o grave sfruttamento e a rischio di discriminazione, minori stranieri non accompagnati prossimi alla maggiore età, beneficiari di protezione internazionale, sussidiaria ed umanitaria, altri soggetti presi in carico dai servizi sociali.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	9.2.2	Interventi di presa in carico multi professionale finalizzati all'inclusione lavorativa di persone maggiormente vulnerabili e a rischio di discriminazione e in generale alle persone che per diversi motivi sono presi in carico dai servizi sociali: percorsi di <i>empowerment</i> [ad es. <i>interventi di recupero delle competenze di base rivolti a tossicodipendenti, detenuti etc.</i> ], misure per l'attivazione e accompagnamento di percorsi imprenditoriali, anche in forma cooperativa [es. <i>accesso al credito, fondi di garanzia, microcredito d'impresa, forme di tutoraggio, anche alla pari</i> ]	PON Inclusione (limitatamente a persone in esecuzione penale interna e esterna)	POR	X	FSE
	9.2.3	Progetti integrati di inclusione attiva rivolti alle vittime di violenza, di tratta e grave sfruttamento, ai minori stranieri non accompagnati prossimi alla maggiore età, ai beneficiari di protezione internazionale, sussidiaria ed umanitaria e alle persone a rischio di discriminazione	PON Inclusione (azione di sistema e pilota)	POR		FSE
	9.2.4	Sostegno alle imprese per progetti integrati per l'assunzione, l'adattamento degli ambienti di lavoro, la valorizzazione delle diversità nei luoghi di lavoro [ <i>informazione e sensibilizzazione alle diversità, adozione di carte per le pari opportunità, codici di condotta, introduzione della figura del diversity manager, gestione del percorso lavorativo dei lavoratori con disabilità, etc.</i> ]. Sviluppo e diffusione delle tecnologie assistite finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità		POR		FSE
<b>RA 9.3 Aumento/ consolidamento/ qualificazione dei servizi e delle infrastrutture di cura socio-educativi rivolti ai</b>	9.3.1	Finanziamento piani di investimento per Comuni associati per realizzare nuove infrastrutture o recuperare quelle esistenti (asili nido, centri ludici, servizi integrativi prima infanzia, ludoteche e centri diurni per minori, comunità socioeducative)		POR		FESR

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e sociosanitari' territoriali</b> <sup>47</sup>		conformi alle normative regionali di riferimento				
	9.3.2	Aiuti per sostenere gli investimenti nelle strutture di servizi socio educativi per la prima infanzia [ <i>target preferenziale: imprese - anche sociali e le organizzazioni del terzo settore, di piccole dimensioni</i> ]		POR		FESR
	9.3.3	Implementazione di buoni servizio per servizi socioeducativi prima infanzia [ <i>anche in ottica di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, per favorire l'accesso dei nuclei familiari alla rete dei servizi socioeducativi e a ciclo diurno e per favorire l'incremento di qualità dei servizi sia in termini di prestazioni erogate che di estensione delle fasce orarie e di integrazione della filiera</i> ]		POR		FSE
	9.3.4	Sostegno a forme di erogazione e fruizione flessibile dei servizi per la prima infanzia [ <i>tra i quali nidi familiari, spazi gioco, centri per bambini e genitori, micronidi estivi</i> ] anche in riferimento ad orari e periodi di apertura nel rispetto degli standard fissati per tali servizi]		POR		FSE
	9.3.5	Piani di investimento in infrastrutture per Comuni associati e aiuti per sostenere gli investimenti privati [ <i>target preferenziale: imprese - anche sociali e le organizzazioni del terzo settore, di piccole dimensioni</i> ] nelle strutture per anziani e persone con limitazioni nell'autonomia [ <i>residenze sociosanitarie, centri diurni, co-housing o gruppi</i> ]		POR		FESR

<sup>47</sup> Il RA 9.3 si riferisce a tre gruppi di servizi essenziali per garantire non esclusione e tutela delle categorie fragili : a) servizi socioeducativi per la prima infanzia; b) servizi di cura per persone con limitazioni nell'autonomia (inclusi gli anziani non autosufficienti); c) servizi territoriali socio-sanitari e sanitari non ospedalieri. I Fondi FESR e FSE non finanziano azioni di erogazione diretta di servizi sanitari che non sono previste nelle azioni di questo RA; per la parte strutturale il FESR interviene a rafforzamento della rete territoriale dei servizi ( sono esclusi gli interventi sulle strutture ospedaliere).

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
		<i>appartamento, strutture per il “dopo di noi”</i>				
	9.3.6	Implementazione di buoni servizio per servizi a persone con limitazioni nell'autonomia [per favorire l'accesso dei nuclei familiari alla rete dei servizi sociosanitari domiciliari e a ciclo diurno, e per favorire l'incremento di qualità dei servizi sia in termini di prestazioni erogate che di estensione delle fasce orarie e di integrazione della filiera e per la, promozione dell'occupazione regolare nel settore]		POR		FSE
	9.3.7	Formazione degli assistenti familiari e creazione di registri di accreditamento e di albi di fornitori di servizi di cura rivolti alle persone anziane e/o non autosufficienti		POR		FSE
	9.3.8	Finanziamento investimenti per la riorganizzazione e il potenziamento dei servizi territoriali sociosanitari, di assistenza primaria e sanitari <u>non ospedalieri</u> [ <i>poliambulatori, presidi di salute territoriale, nuove tecnologie, rete consultoriale, strutture residenziali e a ciclo diurno extra ospedaliero</i> ], compresa la implementazione di nuove tecnologie per la telemedicina, la riorganizzazione della rete del welfare d'accesso e lo sviluppo di reti tra servizi e risorse del territorio per favorire la non istituzionalizzazione della cura		POR (regioni meno sviluppate e in transizione; nelle regioni più sviluppate l'intervento è limitato alle aree interne e rurali)		FESR
	9.3.9	Implementazione del Sistema informativo dei servizi e delle prestazioni sociali [questa azione riguarda l'intero sistema sociale]	PON Inclusion (azione di sistema)	POR	X	FSE
	9.3.10	Percorso di definizione della denominazione dei contenuti delle professioni sociali e del loro riconoscimento uniforme sul territorio nazionale [questa azione riguarda l'intero sistema sociale]	PON Inclusion (azione di sistema)			FSE

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>RA 9.4</b> <b>Riduzione del numero di famiglie con particolari fragilità sociali ed economiche in condizioni di disagio abitativo</b>	9.4.1	Interventi di potenziamento del patrimonio pubblico esistente e di recupero di alloggi di proprietà pubblica per incrementare la disponibilità di alloggi sociali e servizi abitativi per categorie (persone e nuclei familiari) fragili per ragioni economiche e sociali. Interventi infrastrutturali finalizzati alla sperimentazione di modelli innovativi sociali e abitativi per categorie molto fragili [quali, a titolo esemplificativo, <i>cohousing</i> , borgo assistito, altre tipologie di abitare assistito]	PON Città Metropolitane	POR		FESR
	9.4.2	Servizi di promozione e accompagnamento all'abitare assistito nell'ambito della sperimentazione di modelli innovativi sociali e abitativi, finalizzati a soddisfare i bisogni di specifici soggetti-target caratterizzati da specifica fragilità socio-economica [ <i>ad esempio residenzialità delle persone anziane con limitazioni dell'autonomia, l'inclusione per gli immigrati, la prima residenzialità di soggetti in uscita dai servizi sociali, donne vittime di violenza</i> ]	PON Città Metropolitane	POR		FSE
	9.4.3	Interventi di prevenzione della povertà abitativa conclamata attraverso il sostegno nelle forme del prestito o altro strumento finanziario, comunque non a fondo perduto, dei costi dell'abitare in situazioni accertate di disagio economico gravissimo e servizi volti ad aiutare le famiglie nella ricerca di soluzioni abitative a canoni sostenibili	PON Città Metropolitane	POR		FSE
	9.4.4	Sostegno all'adeguamento infrastrutturale per il miglioramento dell'abitare a favore di persone con disabilità e gravi limitazioni nell'autonomia (ad esempio residenzialità delle persone anziane con tecnologie di <i>Ambient Assisted Living</i> )		POR		FESR

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	9.4.5	Potenziamento dell'anagrafe degli assegnatari dell'edilizia residenziale per contrastare le frodi, migliorare i processi di gestione e favorire l'accesso agli alloggi sociali da parte delle categorie deboli (l'azione si realizza con riferimento a uno standard unitario definito a livello nazionale <sup>48</sup> )	PON Città Metropolitane	POR	X	FESR
<b>RA 9.5</b> <b>Riduzione della marginalità estrema e interventi di inclusione a favore delle persone senza dimora e delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti</b>	9.5.1	<i>(Strategia di inclusione dei Rom, Sinti e Camminanti)</i> Azioni di contrasto dell'abbandono scolastico e di sviluppo della scolarizzazione e pre-scolarizzazione	PON Inclusione (pilota e sensibilizzazione)	POR		FSE
	9.5.2	<i>(Strategia di inclusione dei Rom, Sinti e Camminanti)</i> Interventi infrastrutturali per la sperimentazione e lo sviluppo dei servizi di prevenzione sanitaria e dell'accessibilità	PON Inclusione (pilota e sensibilizzazione)	POR		FESR
	9.5.3	<i>(Strategia di inclusione dei Rom, Sinti e Camminanti)</i> Sperimentazione e sviluppo dei servizi di prevenzione sanitaria e dell'accessibilità	PON Inclusione (pilota e sensibilizzazione)	POR		FSE
	9.5.4	<i>(Strategia di inclusione dei Rom, Sinti e Camminanti)</i> Interventi di presa in carico globale, interventi di mediazione sociale e educativa familiare, nonché di promozione della partecipazione e della risoluzione dei conflitti	PON Inclusione (pilota e sensibilizzazione)	POR		FSE

<sup>48</sup> Nel PON Governance è prevista un'azione di sistema, nell'ambito dell'OT11, diretta a definire gli standard e le modalità di definizione e potenziamento delle anagrafi, nonché – se opportuno – sperimentazione diretta del modello definito.



Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	9.5.5	<i>(Strategia di inclusione dei Rom, Sinti e Camminanti)</i> Riconoscimento delle competenze, formazione professionale, promozione dell'autoimprenditorialità e mediazione occupazionale finalizzata all'inserimento lavorativo, sul modello della buona pratica riconosciuta a livello europeo denominata Programma Acceder	PON Inclusione (pilota e sensibilizzazione)	POR		FSE
	9.5.6	<i>(Strategia di inclusione dei Rom, Sinti e Camminanti)</i> Azioni strutturali per favorire l'accesso all'abitare non segregato [da considerare all'interno di azioni integrate che includano sostegno e facilitazione all'integrazione nella comunità più ampia dei residenti]	PON Città Metropolitane	POR		FESR
	9.5.7	<i>(Strategia di inclusione dei Rom, Sinti e Camminanti)</i> Azioni di accompagnamento volte a favorire l'accesso all'abitare non segregato e alla piena interazione con la comunità più ampia dei residenti	PON Città Metropolitane	POR		FSE
	9.5.8	Finanziamento nelle principali aree urbane e nei sistemi urbani di interventi infrastrutturali nell'ambito di progetti mirati per il potenziamento della rete dei servizi per il pronto intervento sociale per i senza dimora [sportelli dedicati per la presa in carico, alloggio sociale temporaneo per adulti in difficoltà, docce e mense, alberghi diffusi per lavoratori stagionali nelle zone rurali] e per il potenziamento delle strutture abitative e socio sanitarie nell'ambito di progetti integrati di sostegno alle persone senza dimora nel percorso verso l'autonomia	PON Città Metropolitane	POR		FESR

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	9.5.9	Finanziamento progetti nelle principali aree urbane e nei sistemi urbani di interventi mirati per il potenziamento della rete dei servizi per il pronto intervento sociale per i senza dimora e per sostegno alle persone senza dimora nel percorso verso l'autonomia	PON Città Metropolitane PON Inclusione <sup>49</sup>	POR		FSE
	9.5.10	Costruzione di progetti personalizzati rivolti prioritariamente alle persone in condizioni di disagio psichico, disabilità o con problemi di salute per la fase di transizione dall'istituto, struttura di detenzione o casa di cura alla vita autonoma, in collaborazione con la istituzione ospitante		POR		FSE
<b>RA 9.6 Aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità</b>	9.6.1	Interventi per il sostegno di aziende confiscate alle mafie per salvaguardare i posti di lavoro in collegamento con azioni di aggregazione e promozione sociale ed economica	PON Legalità	POR		FESR
	9.6.2	Azioni integrate di prevenzione e contrasto ai fenomeni del racket e dell'usura	PON Legalità (azioni di sistema e prototipi)	POR		FSE
	9.6.3	Azioni di aggregazione e promozione sociale ed economica in collegamento con interventi per il sostegno di aziende confiscate alle mafie	PON Legalità <sup>50</sup>	POR		FSE
	9.6.4	Promozione di networking, servizi e azioni di supporto destinate a organizzazioni del terzo settore e amministrazioni pubbliche per la gestione di beni confiscati alle mafie	PON Legalità <sup>51</sup>	POR		FSE

<sup>49</sup> Il PON Inclusion, nell'ambito delle proprie azioni di sistema, potrà definire linee guida e, a seconda della modalità di definizione della programmazione del FEAD (in corso), azioni dirette, da attuare prevalentemente ma non esclusivamente nelle città Metropolitane.

<sup>50</sup> Il PON Legalità agisce in stretto coordinamento con le Regioni meno sviluppate dove il PON interviene.

<sup>51</sup> Il PON Legalità agisce in stretto coordinamento con le Regioni meno sviluppate dove il PON interviene.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	9.6.5	Sostegno alla funziona educativa della famiglia [prevenzione al ricorso al circuito giudiziario]; azioni di educazione alla legalità presso scuole, istituzioni educative, comunità locali, ed educativa di strada anche con il coinvolgimento del terzo settore	PON Legalità <sup>52</sup>	POR		FSE
	9.6.6	Interventi di recupero funzionale e riuso di vecchi immobili in collegamento con attività di animazione sociale e partecipazione collettiva, inclusi interventi per il riuso e la rifunzionalizzazione dei beni confiscati alle mafie	PON Città Metropolitane PON Legalità (per beni confiscati, prevalentemente di dimensione ampia e per utilizzi istituzionali)	POR		FESR
	9.6.7	Attività di animazione sociale e partecipazione collettiva di ricostruzione della identità dei luoghi e delle comunità, connessi al recupero funzionale e al riuso di vecchi immobili, compresi i beni confiscati alle mafie	PON Città Metropolitane PON Legalità (per attività connesse ai beni confiscati)	POR		FSE
<b>RA 9.7 Rafforzamento dell'economia sociale</b>	9.7.1	Promozione di progetti e di partenariati tra pubblico, privato e privato sociale finalizzati all'innovazione sociale, alla responsabilità sociale di impresa e allo sviluppo del <i>welfare community</i>	PON Inclusione (azione di sistema)	POR		FSE
	9.7.2	Promozione dell'inclusione sociale da realizzarsi nell'ambito della responsabilità sociale d'impresa	PON Inclusione (azione di sistema)	POR		FSE
	9.7.3	Rafforzamento delle imprese sociali e delle organizzazioni del terzo settore in termini di efficienza ed efficacia della loro azione [ad es. attività di certificazione di qualità delle istituzioni private e di terzo settore che erogano servizi di welfare, di promozione di network, di promozione degli strumenti di rendicontazione sociale e	PON Inclusione (azione di sistema)	POR		FSE

<sup>52</sup> Il PON Legalità agisce in stretto coordinamento con le Regioni meno sviluppate dove il PON interviene.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
		formazione di specifiche figure relative, di innovazione delle forme giuridiche e organizzative, di sensibilizzazione e formazione per lo sviluppo di imprenditoria sociale]				
	9.7.4	Rafforzamento delle attività delle imprese sociali di inserimento lavorativo	PON Inclusione (azione di sistema)	POR		FSE
	9.7.5	Sperimentazione di alcuni progetti di innovazione sociale nel settore dell'economia sociale	PON Inclusione (pilota)	POR		FSE

**OBIETTIVO TEMATICO: OT 10 – INVESTIRE NELL’ISTRUZIONE, NELLA FORMAZIONE E NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE PER LE COMPETENZE E L’APPRENDIMENTO PERMANENTE<sup>53</sup>**

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>RA 10.1 Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa</b>	10.1.1	Interventi di sostegno agli studenti caratterizzati da particolari fragilità, tra cui anche persone con disabilità (azioni di <i>tutoring e mentoring</i> , attività di sostegno didattico e di <i>counselling</i> , attività integrative, incluse quelle sportive, in orario extra scolastico, azioni rivolte alle famiglie di appartenenza, ecc.)	PON Istruzione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FSE
	10.1.2	Iniziative di seconda opportunità	PON Istruzione			FSE
	10.1.3	Iniziative per la legalità, i diritti umani, le pari opportunità e la cittadinanza attiva	PON Istruzione PON Sistemi di Politiche attive per l’occupazione	POR		FSE
	10.1.4	Formazione di docenti e formatori anche su approcci e metodologie innovative per il contrasto alla dispersione scolastica e per l’efficace integrazione di target specifici nella vita scolastica	PON Istruzione (per la formazione docenti) PON Sistemi di Politiche attive per l’occupazione <sup>54</sup>	POR		FSE
	10.1.5	Stage (anche transnazionali), laboratori, metodologie di alternanza scuola lavoro per migliorare le transizioni istruzione/formazione/lavoro	PON Istruzione PON Sistemi di Politiche attive per l’occupazione <sup>55</sup>	POR		FSE
	10.1.6	Azioni di orientamento, di continuità e di sostegno alle scelte dei percorsi formativi	PON Istruzione PON Sistemi di Politiche attive per l’occupazione <sup>56</sup>	POR		FSE

<sup>53</sup> **NOTA generale per OT10 RA/azioni:** L’azione “Costruzione del Repertorio nazionale dei titoli di studio e delle qualificazioni professionali collegato al quadro europeo (EQF) e implementazione del sistema pubblico nazionale di certificazione delle competenze con lo sviluppo e/o miglioramento dei servizi di orientamento e di validazione e certificazione degli esiti degli apprendimenti conseguiti anche in contesti non formali e informali e crediti formativi” è necessariamente ripetuta in diversi risultati attesi, trattandosi di un’azione di sistema trasversale ai destinatari ed alle filiere formative.

<sup>54</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l’Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un’eventualità condivisa con i territori.

<sup>55</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l’Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un’eventualità condivisa con i territori.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	10.1.7	Percorsi formativi di IFP, accompagnati da azioni di comunicazione e di adeguamento dell'offerta, in coerenza con le direttrici di sviluppo economico e imprenditoriale dei territori per aumentarne l'attrattività		POR		FSE
	10.1.8	Rafforzamento delle analisi sulla popolazione scolastica e i fattori determinanti dell'abbandono, con riferimento alle componenti di genere, ai contesti socio-culturali, economici e locali (anche con declinazione a livello territoriale)	PON Istruzione PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>57</sup>			FSE
	10.1.9	Azioni di consolidamento e aggiornamento delle analisi dei fabbisogni formativi e occupazionali delle imprese (anche con declinazione a livello territoriale)	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>58</sup>	POR		FSE
<b>RA 10.2 Miglioramento delle competenze chiave degli allievi</b>	10.2.1	Azioni specifiche per la scuola dell'infanzia (linguaggi e multimedialità – espressione creativa- espressività corporea)	PON Istruzione			FSE
	10.2.2	Azioni di integrazione e potenziamento delle aree disciplinari di base (lingua italiana, lingue straniere, matematica, scienze, nuove tecnologie e nuovi linguaggi) con particolare riferimento al primo ciclo e al secondo ciclo e anche tramite percorsi on-line	PON Istruzione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FSE

<sup>56</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

<sup>57</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

<sup>58</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	10.2.3	Azioni di internazionalizzazione dei sistemi educativi e mobilità (percorsi di apprendimento linguistico in altri Paesi, azioni di potenziamento linguistico e di sviluppo del CLIL), anche a potenziamento e complementarità con il Programma Erasmus +	PON Istruzione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON)	POR		FSE
	10.2.4	Borse di studio per i meritevoli e gare disciplinari	PON Istruzione	POR		FSE
	10.2.5	Azioni volte allo sviluppo delle competenze trasversali con particolare attenzione a quelle volte alla diffusione della cultura d'impresa	PON Istruzione PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>59</sup>	POR		FSE
	10.2.6	Azioni di formazione di docenti, personale della scuola, formatori e staff, anche in una dimensione internazionale, con particolare riguardo a: <ul style="list-style-type: none"> <li>- innovazione metodologica e disciplinare</li> <li>- competenze chiave e disciplinari</li> <li>- apprendimenti individualizzati</li> <li>- apprendimenti sulle metodologie di valutazione</li> <li>- competenze per la qualità del servizio e la gestione della scuola (anche attraverso percorsi in altri Paesi, scuole estive, mobilità, borse di studio)</li> </ul>	PON Istruzione (limitatamente alla formazione dei docenti) PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>60</sup>	POR		FSE

<sup>59</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

<sup>60</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	10.2.7	Azioni di sistema per la definizione di modelli, contenuti e metodologie innovative (anche con declinazione a livello territoriale)	PON Istruzione PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>61</sup>			FSE
	10.2.8	Costruzione del Repertorio nazionale dei titoli di studio e delle qualificazioni professionali collegato al quadro europeo (EQF) e implementazione del sistema pubblico nazionale di certificazione delle competenze con lo sviluppo e/o miglioramento dei servizi di orientamento e di validazione e certificazione degli esiti degli apprendimenti conseguiti anche in contesti non formali e informali e crediti formativi	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>62</sup>			FSE
	10.2.9	Definizione standard di servizio e applicazione del Piano Nazionale della qualità dell'Istruzione e della Formazione	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>63</sup>			FSE
<b>RA 10.3 Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta</b>	10.3.1	Percorsi per adulti (in particolare per soggetti in situazione di svantaggio, analfabeti di ritorno, inoccupati e disoccupati) finalizzati al recupero dell'istruzione di base, al conseguimento di qualifica/diploma professionale o qualificazione professionale e alla riqualificazione delle competenze con particolare riferimento alle TIC	PON Istruzione (coordinamento PON-POR per definire ruoli e modalità di attuazione nei territori interessati dal PON) PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>64</sup>	POR		FSE
	10.3.2	Azioni formative volte a promuovere l'invecchiamento attivo (target specifico es. over 45, 55)	PON Istruzione	POR		FSE

<sup>61</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

<sup>62</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

<sup>63</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

<sup>64</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.



Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	10.3.3	Azioni di orientamento e di bilancio delle competenze	PON Istruzione	POR		FSE
	10.3.4	Interventi di aggiornamento di docenti, formatori e altre figure di supporto, al fine di favorire la diffusione di metodologie didattiche e approcci funzionali a motivare e coinvolgere l'utenza adulta	PON Istruzione PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>65</sup>	POR		FSE
	10.3.5	Supporto allo sviluppo del sistema di formazione degli adulti (CTP – CPIA) e delle reti per l'apprendimento permanente	PON Istruzione			FSE
	10.3.6	Alfabetizzazione e inclusione digitale per stimolare l'utilizzo del web, dei servizi pubblici digitali e degli strumenti di dialogo, della collaborazione e della partecipazione civica in rete ( <i>open government</i> ) [azione di supporto al RA 2.3]		POR		FSE
	10.3.7	Azioni di sistema per la definizione di modelli, contenuti e metodologie innovative	PON Istruzione			FSE
	10.3.8	Costruzione del Repertorio nazionale dei titoli di studio e delle qualificazioni professionali collegato al quadro europeo (EQF) e implementazione del sistema pubblico nazionale di certificazione delle competenze con lo sviluppo e/o miglioramento dei servizi di orientamento e di validazione e certificazione degli esiti degli apprendimenti conseguiti anche in contesti non formali e informali	PON Istruzione PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>66</sup>	POR		FSE

<sup>65</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

<sup>66</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	10.3.9	Azioni volte a stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base delle conoscenze nelle zone rurali (Focus area 1.a)		PSR		FEASR
<b>RA 10.4 Accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolazione della mobilità, dell'inserimento/ reinserimento lavorativo</b>	10.4.1	Interventi formativi (anche a domanda individuale) strettamente collegati alle esigenze di inserimento e reinserimento lavorativo, prioritariamente indirizzati ai target maggiormente sensibili ( <i>over 55, disoccupati di lunga durata, cittadini con bassa scolarità</i> ) e alle iniziative di formazione specialistica ( <i>in particolare rivolti alla green economy, blue economy, servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio e delle attività culturali</i> ) e per l'imprenditorialità. Percorsi formativi connessi al rilascio di qualificazioni inserite nei repertori nazionale o regionali (anche a domanda individuale) corredati ove appropriato da azioni di orientamento	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>67</sup>	POR		FSE
	10.4.2	Azioni di aggiornamento delle competenze rivolte a tutta la forza lavoro (incluse le competenze digitali), compresi i lavoratori dipendenti a termine, i lavoratori autonomi, i titolari di microimprese, i soci di cooperativa, anche attraverso metodologie innovative e in coerenza con le direttrici di sviluppo economico dei territori		POR		FSE
	10.4.3	Interventi formativi per elevare le competenze a rafforzamento degli OT 4 (energia) e 6 (ambiente, cultura e turismo)		POR		FSE

<sup>67</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	10.4.4	Interventi formativi mirati alla qualificazione di nuove figure professionali nei settori della green economy		POR		FSE
	10.4.5	Sostegno alla diffusione di dottorati e borse di ricerca con caratterizzazione industriale [cofinanziati dalle imprese in risposta a una domanda di ricerca industriale e orientati all'inserimento del dottorando nell'organico dell'impresa; azione a rafforzamento del RA 1.1]	PON Ricerca e Innovazione	POR (in collegamento con MIUR)		FSE
	10.4.6	Azioni volte ad incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale (focus area 1.c)		PSR		FEASR
	10.4.7	Tirocini e iniziative di mobilità anche transnazionali quali opportunità privilegiate di apprendimento e di professionalizzazione	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>68</sup>	POR		FSE
	10.4.8	Sostegno alla mobilità anche transnazionale dei ricercatori per la promozione di reti di collaborazione della ricerca anche con altre regioni europee (azione a rafforzamento del RA 1.2)	PON Ricerca e Innovazione	POR (in collegamento con MIUR)		FSE
	10.4.9	Interventi di supporto agli operatori del sistema ed in particolare di aggiornamento dei formatori e altre figure di supporto, al fine di favorire la diffusione di metodologie didattiche e approcci adeguati all'utenza adulta, anche attraverso la promozione di periodi di inserimento in azienda		POR		FSE
	10.4.10	Azioni di consolidamento e aggiornamento delle analisi dei fabbisogni formativi ed occupazionali	PON Sistemi di Politiche attive per			FSE

<sup>68</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
		delle imprese (anche con declinazione a livello territoriale), rafforzamento dei dispositivi di accreditamento, di valutazione ed auto-valutazione dei sistemi e delle strutture (anche con declinazione a livello territoriale)	l'occupazione <sup>69</sup>			
	10.4.11	Costruzione del Repertorio nazionale dei titoli di studio e delle qualificazioni professionali collegato al quadro europeo (EQF) e implementazione del sistema pubblico nazionale di certificazione delle competenze con lo sviluppo e/o miglioramento dei servizi di orientamento e di validazione e certificazione degli esiti degli apprendimenti conseguiti anche in contesti non formali e informali	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>70</sup>	POR		FSE
	10.4.12	Definizione di standard di servizio e applicazione del Piano Nazionale della qualità dell'Istruzione e della formazione	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>71</sup>	POR		FSE
<b>RA 10.5 Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente</b>	10.5.1	Azioni di raccordo tra scuole e istituti di istruzione universitaria o equivalente per corsi preparatori di orientamento all'iscrizione all'istruzione universitaria o equivalente, anche in rapporto alle esigenze del mondo del lavoro	PON Ricerca e Innovazione	POR		FSE
	10.5.2	Borse di studio e azioni di sostegno a favore di studenti capaci e meritevoli privi di mezzi e di promozione del merito tra gli studenti, inclusi gli studenti con disabilità		POR		FSE
	10.5.3	Potenziamento dei percorsi di ITS, rafforzandone l'integrazione con i fabbisogni espressi dal tessuto produttivo		POR		FSE

<sup>69</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

<sup>70</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

<sup>71</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	10.5.4	Azioni per lo sviluppo di strumenti di autovalutazione delle competenze e di strumenti didattici integrativi finalizzati a favorire l'accesso all'istruzione universitaria o equivalente, anche con l'uso delle TIC		POR		FSE
	10.5.5	Interventi per migliorare l'offerta formativa con attenzione alle competenze trasversali e la fruibilità della didattica per gli studenti con particolare difficoltà, inclusivi di sviluppo di materiali didattici integrativi e azioni di tutoraggio		POR		FSE
	10.5.6	Interventi per l'internazionalizzazione dei percorsi formativi e per l'attrattività internazionale degli istituti di istruzione universitaria o equivalente, con particolare attenzione alla promozione di corsi di dottorato inseriti in reti nazionali e internazionali, nonché coerenti con le linee strategiche del Piano Nazionale della Ricerca	PON Ricerca e Innovazione (eventuale)	POR		FSE
	10.5.7	Interventi infrastrutturali per l'innovazione tecnologica e laboratori di settore e per l'ammodernamento delle sedi didattiche		POR		FESR
	10.5.8	Intervento per l'edilizia universitaria – campus, tra cui l'accessibilità alle persone con disabilità		POR		FESR
	10.5.9	Azioni per il perfezionamento di corsi di studio inerenti aree disciplinari di particolare interesse nazionale e comunitario, anche finalizzate allo sviluppo di competenze specifiche nell'ambito della ricerca scientifica anche finalizzate alla partecipazione allo sviluppo di ricerca innovativa		POR		FSE

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	10.5.10	Interventi per favorire la mobilità (in e out) di docenti e ricercatori e per promuovere le occasioni di aggiornamento delle competenze didattiche del personale accademico anche in relazione all'uso degli strumenti previsti del "processo di Bologna"		POR		FSE
	10.5.11	Azioni per il rafforzamento dei percorsi di istruzione universitaria o equivalente, come orientamento, tirocini, work experience e azioni di mobilità nazionale e transnazionale, volti a promuovere il raccordo fra l'istruzione terziaria e il sistema produttivo		POR		FSE
	10.5.12	Azioni per il rafforzamento dei percorsi di istruzione universitaria o equivalente post-lauream, volte a promuovere il raccordo tra istruzione terziaria, il sistema produttivo, gli istituti di ricerca, con particolare riferimento ai dottorati, in collaborazione con le imprese e/o enti di ricerca in ambiti scientifici coerenti con le linee strategiche del PNR e della <i>Smart specialisation</i> regionale		POR		FSE
	10.5.13	Sviluppo di strumenti per il monitoraggio degli esiti degli apprendimenti effettivi e la valutazione delle competenze generaliste acquisite, anche al fine di incrementarne l'occupabilità (AVA, AHELO ...)		POR (azione strutturata in collaborazione con MIUR)		FSE
	10.5.14	Studi e ricerche per facilitare la determinazione dei fabbisogni di competenze necessari alle imprese e il raffronto delle competenze acquisite dai laureati di primo livello (o titolo equivalente)		POR (azione strutturata in collaborazione con MIUR)		FSE

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	10.5.15	Costruzione del Repertorio nazionale dei titoli di studio e delle qualificazioni professionali collegato al quadro europeo (EQF) e implementazione del sistema pubblico nazionale di certificazione delle competenze con lo sviluppo e/o miglioramento dei servizi di orientamento e di validazione e certificazione degli esiti degli apprendimenti conseguiti anche in contesti non formali e informali e crediti formativi	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>72</sup>			FSE
<b>RA 10.6 Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale</b>	10.6.1	Interventi qualificanti della filiera dell'Istruzione e Formazione Tecnica Professionale iniziale e della Formazione Tecnica Superiore (Qualificazione della filiera dell'istruzione tecnica e professionale, con particolare riguardo alle fasce più deboli; azioni di sistema per lo sviluppo e il coordinamento degli ITS e dei poli tecnico professionali)	PON Istruzione	POR		FSE
	10.6.2	Azioni formative professionalizzanti connesse con i fabbisogni dei sistemi produttivi locali, e in particolare rafforzamento degli IFTS, e dei poli tecnico professionali in una logica di integrazione e continuità con l'istruzione e la formazione professionale iniziale e in stretta connessione con i fabbisogni espressi dal tessuto produttivo		POR		FSE
	10.6.3	Azioni di supporto ed accompagnamento destinate a seconde generazioni di migranti e giovani migranti, ove rilevanti a livello territoriale, finalizzate a favorire la transizione scuola-formazione-lavoro	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>73</sup>	POR		FSE

<sup>72</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

<sup>73</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	10.6.4	Interventi qualificanti per il miglioramento dell'offerta formativa volta allo sviluppo delle competenze e delle abilità trasversali per l'occupazione: educazione all'imprenditorialità, spirito di impresa, etc.	PON Istruzione PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>74</sup>	POR		FSE
	10.6.5	Azioni di integrazione delle competenze linguistiche e tecnologiche, attività laboratoriali degli istituti tecnici professionali	PON Istruzione			FSE
	10.6.6	Stage/tirocini (anche in altri Paesi), percorsi di alternanza e azioni laboratoriali	PON Istruzione PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>75</sup>	POR		FSE
	10.6.7	Azioni di orientamento, di continuità, di integrazione e di sostegno alle scelte e sugli sbocchi occupazionali collegate ai diversi percorsi formativi	PON istruzione PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>76</sup>	POR		FSE
	10.6.8	Interventi di aggiornamento continuo di docenti e formatori, anche attraverso la promozione di periodi di inserimento in azienda	PON Istruzione PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>77</sup>	POR		FSE
	10.6.9	Interventi di sensibilizzazione delle imprese e di formazione del personale aziendale dedicato, per il sostegno alla filiera dell'istruzione tecnica e professionale		POR		FSE

<sup>74</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

<sup>75</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

<sup>76</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

<sup>77</sup> Le azioni finanziate dal PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.



Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	10.6.10	Azioni volte a rafforzare le reti tra scuole, aziende ed università per garantire funzioni efficaci di orientamento alle scelte formative e di lavoro e la partecipazione diretta delle imprese alla realizzazione dei percorsi formativi attraverso pratiche diffuse di alternanza e tirocinio, anche transnazionali	PON Istruzione	POR		FSE
	10.6.11	Costruzione del Repertorio nazionale dei titoli di studio e delle qualificazioni professionali collegato al quadro europeo (EQF) e implementazione del sistema pubblico nazionale di certificazione delle competenze con lo sviluppo e/o miglioramento dei servizi di orientamento e di validazione e certificazione degli esiti degli apprendimenti conseguiti anche in contesti non formali e informali	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>78</sup>	POR		FSE
<b>RA 10.7</b> <b>Aumento della propensione dei giovani a permanere nei contesti formativi e miglioramento della sicurezza e della fruibilità degli ambienti scolastici</b>	10.7.1	Interventi di riqualificazione degli edifici scolastici (efficientamento energetico, sicurezza, attrattività e innovatività, accessibilità, impianti sportivi, connettività), anche per facilitare l'accessibilità delle persone con disabilità	PON Istruzione	POR		FESR
	10.7.2	Nuova edilizia scolastica ecosostenibile	PON Istruzione			FESR
	10.7.3	Creazione di <i>smart school</i> per la realizzazione di una scuola in rete con il territorio e innovativa nell'utilizzo degli spazi, nelle tecnologie e negli approcci didattici	PON Istruzione			FESR

<sup>78</sup> Le azioni finanziate dal PON SISTE10.8.3.MI DI POLITICHE ATTIVE PER L'OCCUPAZIONE hanno carattere sperimentale e rappresentano un'eventualità condivisa con i territori.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>RA 10.8</b> Diffusione della società della conoscenza nel mondo della scuola e della formazione e adozione di approcci didattici innovativi	10.8.1	Interventi infrastrutturali per l'innovazione tecnologica, laboratori di settore e per l'apprendimento delle competenze chiave [interventi per l'attuazione dell'Agenda Digitale; interventi per la realizzazione di laboratori di settore, in particolare tecnico-professionali ed artistici; interventi per l'implementazione dei laboratori dedicati all'apprendimento delle competenze chiave; sviluppo e implementazione di biblioteche ed emeroteche digitali; interventi infrastrutturali per favorire la connettività sul territorio; sviluppo di reti, cablaggio]	PON Istruzione	POR		FESR
	10.8.2	Potenziare gli ambienti per la formazione e l'autoformazione degli insegnanti con le TIC	PON Istruzione			FESR
	10.8.3	Promozione di percorsi di e-learning e sviluppo di risorse di apprendimento on line (es. video lezioni)	PON Istruzione	POR		FSE
	10.8.4	Formazione del personale della scuola e della formazione su tecnologie e approcci metodologici innovativi	PON Istruzione	POR		FSE
	10.8.5	Sviluppare piattaforme web e risorse di apprendimento on-line a supporto della didattica nei percorsi di istruzione, di formazione professionale	PON Istruzione	POR		FESR
	10.8.6	Azioni per l'allestimento di centri scolastici digitali e per favorire l'attrattività e l'accessibilità anche nelle aree rurali ed interne.	PON Istruzione			FESR
<b>RA 10.9</b> Miglioramento delle	10.9.1	Azioni di formazione di dirigenti, degli insegnanti e personale della scuola.	PON Istruzione			FSE

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR/PSR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>capacità di auto-diagnosi, auto-valutazione e valutazione delle scuole e di innovazione della didattica</b>	10.9.2	Interventi per promuovere la valutazione e l'auto valutazione delle istituzioni scolastiche e delle strutture formative accreditate	PON Istruzione			FSE
	10.9.3	Iniziative per il potenziamento e lo sviluppo del sistema di valutazione nazionale volte a misurare i risultati e all'attivazione di team di esperti per promuovere processi di miglioramento continuo delle istituzioni scolastiche	PON Istruzione			FSE
	10.9.4	Interventi per misurare il livello di apprendimento degli studenti nelle diverse aree disciplinari	PON Istruzione			FSE
	10.9.5	Partecipazioni alle indagini internazionali con riguardo agli studenti, agli adulti e agli insegnanti	PON Istruzione			FSE

## OT 11 - RAFFORZARE LA CAPACITÀ ISTITUZIONALE DELLE AUTORITÀ PUBBLICHE E DELLE PARTI INTERESSATE E UN'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA EFFICIENTE

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>RA 11.1</b> <b>Aumento della trasparenza e interoperabilità, e dell'accesso ai dati pubblici</b>	11.1.1	Interventi mirati allo sviluppo delle competenze per assicurare qualità, accessibilità, fruibilità, rilascio, riutilizzabilità dei dati pubblici [ <i>anche attraverso modalità collaborative e online</i> ] e promozione di sforzi mirati e adattamenti organizzativo-professionali, orientati al rilascio continuativo e permanente di dati in possesso di enti pubblici territoriali	PON Governance PON Istruzione Altri PON	POR		FSE
	11.1.2	Progetti di <i>Open Government</i> per favorire trasparenza, collaborazione e partecipazione realizzati tramite il coinvolgimento di cittadini/stakeholder e iniziative per il riutilizzo dei dati pubblici, la partecipazione civica e il controllo sociale <i>[Le iniziative riguarderanno settori rilevanti (es. beni confiscati e altri da individuare anche con il contributo degli stakeholder), saranno realizzate in modalità integrata dalla selezione e pubblicazione dei dati sino al loro utilizzo e potranno essere basate sul modello Open Coesione. In particolare: iniziative per il riutilizzo dei dati, la partecipazione civica e il controllo sociale promosse principalmente dalla società civile e dagli stakeholders]</i> <i>Cfr. azione OT2 – RA 2.3 per la realizzazione di strumenti di dialogo, collaborazione e partecipazione civica in rete</i>	PON Governance PON Ricerca e Innovazione PON Legalità PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione PON Istruzione	POR		FSE/FESR
	11.1.3	Miglioramento dei processi organizzativi per una migliore integrazione e interoperabilità delle basi informative, statistiche e amministrative, prioritariamente Istruzione, Lavoro, Previdenza e Servizi Sociali, Terzo Settore, Interni ed Affari Esteri e Pubbliche Amministrazioni <sup>79</sup> .	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione PON Legalità PON Inclusione PON Istruzione (in complementarità con azione 11.1.4)	POR	X	FSE

<sup>79</sup> Le risorse FESR per la realizzazione dell'interoperabilità dei sistemi e servizi infrastrutturali sono contabilizzate nell'OT 2, RA 2.2

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	11.1.4	Progettazione, sviluppo e infrastrutturazione di sistemi conoscitivi condivisi per lo scambio, l'elaborazione e la diffusione dei dati disponibili sulle diverse policy [ad esempio contrasto alla dispersione scolastica e apprendimento permanente, integrazione dei sistemi di istruzione e formazione sistemi di monitoraggio e valutazione delle politiche attive e del lavoro]	PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione <sup>80</sup> PON Inclusione <sup>81</sup> PON Istruzione			FESR
<b>RA 11.2</b> <b>Riduzione degli oneri regolatori</b>	11.2.1	Interventi coordinati a livello statale, regionale e locale volti al conseguimento della riduzione dei tempi, dei procedimenti, nonché dei costi della regolazione compresi quelli amministrativi, con particolare riferimento a quelli riconducibili alle iniziative imprenditoriali e alla nascita di nuove imprese	PON Governance	POR		FSE
	11.2.2	Azioni mirate, a livello territoriale, di affiancamento alle amministrazioni coinvolte nella gestione di procedure complesse di particolare rilevanza per le imprese	PON Governance			FSE
<b>RA 11.3</b> <b>Miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione</b>	11.3.1	Interventi per lo sviluppo delle competenze digitali (e-skills) e di modelli per la gestione associata di servizi avanzati	PON Governance	POR		FSE
	11.3.2	Definizione di standard disciplinari di qualità del servizio, sviluppo di sistemi di qualità, monitoraggio e valutazione delle prestazioni e standard di servizio	PON Istruzione PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione PON Inclusione	POR		FSE
	11.3.3	Azioni di qualificazione ed <i>empowerment</i> delle istituzioni, degli operatori e degli <i>stakeholders</i> [ivi compreso il personale coinvolto nei sistemi di istruzione, formazione, lavoro e servizi per l'impiego e politiche sociali, il personale dei servizi sanitari, il personale degli enti locali (ad es. SUAP e SUE), delle dogane, delle forze di polizia]	PON Legalità PON Politiche attive per l'occupazione PON Istruzione PON Inclusione Altri PON	POR		FSE

<sup>80</sup> Il PON Sistemi di politiche attive per l'Occupazione (monofondo FSE) agisce in flessibilità per una tipologia di intervento che sarebbe elettivamente FESR.

<sup>81</sup> Il PON Inclusione (monofondo FSE) agisce in flessibilità per una tipologia di intervento che sarebbe elettivamente FESR.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	11.3.4	Azioni di rafforzamento e qualificazione della domanda di innovazione della PA, attraverso lo sviluppo di competenze mirate all'impiego del <i>"Pre-commercial public procurement"</i>	PON Imprese e Competitività PON Istruzione	POR		FSE
	11.3.5	Interventi di supporto allo sviluppo delle competenze funzionali all'implementazione dei processi d'innovazione nella gestione dei servizi sanitari	PON Governance	POR		FSE
	11.3.6	Azioni di sviluppo e rafforzamento della collaborazione in rete interistituzionale e di coinvolgimento degli <i>stakeholders</i> , con particolare riferimento ai servizi sociali, ai servizi per l'impiego, ai servizi per la tutela della salute, alle istituzioni scolastiche e formative	PON Politiche attive per l'occupazione PON Istruzione PON Inclusione	POR		FSE
	11.3.7	Interventi per il miglioramento della capacità amministrativa, centrale e regionale, per l'integrazione della sostenibilità ambientale [ <i>attraverso: affiancamento e formazione on the job su pacchetti progettuali mirati rivolti ad attori territoriali coinvolti nei diversi livelli del processo; rafforzamento delle reti tra autorità coinvolte per la disseminazione dei risultati positivi; benchmarking, condivisione delle conoscenze</i> ]	PON Governance			FSE
	11.3.8	Azioni di sistema per l'ottimizzazione degli interventi di rafforzamento della capacità amministrativa realizzati nell'ambito di PON tematici e/o POR [ <i>attraverso la creazione di reti; la cooperazione e lo scambio di esperienze; indicazioni coordinate agli attori coinvolti; benchmarking; condivisione delle conoscenze</i> ]	PON Governance			FSE
	11.3.9	Azioni di diffusione, sensibilizzazione e formazione ai fini della considerazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici	PON Inclusione (azione di sistema)			FSE
	11.3.10	Interventi per la razionalizzazione delle amministrazioni pubbliche, per il miglioramento dell'efficienza organizzativa e della gestione del personale	PON Governance			FESR

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>RA 11.4</b> <b>Miglioramento dell'efficienza e della qualità delle prestazioni del sistema giudiziario</b>	11.4.1	Azioni di miglioramento dell'efficienza e delle prestazioni degli uffici giudiziari <i>[attraverso l'innovazione tecnologica<sup>82</sup>, il supporto organizzativo alla informatizzazione e telematizzazione degli uffici giudiziari, la disseminazione di specifiche innovazioni realizzate con il progetto "Diffusione delle Best Practice" e il supporto all'attivazione di interventi di change management]</i>	PON Governance	POR		FSE
<b>RA 11.5</b> <b>Aumento dei livelli di integrità e di legalità nell'azione della Pubblica Amministrazione</b>	11.5.1	Interventi per l'integrazione dei sistemi di risk management con i sistemi di pianificazione, programmazione, valutazione e controllo interno delle amministrazioni, <i>[attraverso: iniziative pilota e sviluppo di modelli differenziati per l'analisi; la valutazione e la gestione dei rischi e per l'integrazione con i sistemi di pianificazione e controllo; l'attività per lo sviluppo delle competenze per la gestione del rischio integrata con la programmazione e controllo]</i>	PON Governance	POR		FSE
	11.5.2	Interventi per lo sviluppo delle competenze per la prevenzione della corruzione negli appalti pubblici <i>[con particolare riferimento a disegno e controllo dei bandi, gestione procedure online, metodologie di ispezione sulle attività di gestione degli appalti]</i> e per la gestione integrata degli strumenti di prevenzione della corruzione <i>[codici di comportamento, whistleblowing, risk management]</i>	PON Governance PON Istruzione	POR		FSE
	11.5.3	Interventi per lo sviluppo delle competenze organizzative e gestionali dei soggetti coinvolti nelle attività di gestione dei beni e imprese confiscati <i>[attraverso casi pilota, la creazione di network a livello territoriale e l'utilizzo della trasparenza relativamente a beni, imprese, attori, risorse finanziarie, capitale umano, ecc.]</i>	PON Governance PON Legalità	POR		FSE
<b>RA 11.6</b> <b>Miglioramento della governance multilivello e della</b>	11.6.1	Interventi e azioni funzionali al presidio e alla maggiore efficienza del processo di decisione pubblica della governance multilivello <i>[attraverso: la razionalizzazione del sistema di responsabilità delle decisioni; la creazione di reti;</i>	PON Governance PON Cultura			FESR

<sup>82</sup> La componente FESR è contabilizzata in OT2

Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
<b>capacità amministrativa e tecnica delle pubbliche amministrazioni nei programmi d'investimento pubblico</b>		<i>la cooperazione e lo scambio di esperienze tra le autorità competenti; indicazioni coordinate agli attori territoriali, progetti pilota per la disseminazione dei risultati positivi; benchmarking; condivisione delle conoscenze, anche con riferimento alle dimensioni strategiche trasversali Aree Interne e Smart Specialization Strategy]</i>				
	11.6.2	Azioni di diffusione per l'effettiva applicazione delle innovazioni di metodo per migliorare le capacità di programmazione e di progettazione delle politiche pubbliche, attraverso formazione innovativa integrata, <i>peer learning</i> , reti, diffusione di strumenti di supporto	PON Governance			FSE
	11.6.3	Azioni di rafforzamento della trasparenza e della capacità di accompagnamento e attuazione dei programmi e delle strategie S3	PON Ricerca e Innovazione	POR		FESR
	11.6.4	Definizione e implementazione di specifici modelli o iniziative per il rafforzamento della filiera di cooperazione tecnica	PON Governance			FESR
	11.6.5 <sup>83</sup>	Implementazione delle misure di riforma e di semplificazione amministrativa previste nei Piani di miglioramento tecnico-amministrativo adottati al fine di adeguare e potenziare le capacità delle amministrazioni impegnate nell'attuazione e gestione dei programmi cofinanziati	PON <sup>84</sup>	POR <sup>85</sup>	X	FESR/FSE
	11.6.6	Miglioramento, diffusione e applicazione di metodi di valutazione appropriati (ex-ante, in itinere ed ex-post) e rafforzamento delle competenze e delle capacità del Sistema Nazionale di Valutazione e dei Nuclei di Valutazione per la realizzazione di valutazioni e ricerche valutative e/o supporto alle valutazioni effettuate da altri soggetti	PON Governance PON Istruzione PON Sistemi di Politiche attive per l'occupazione	POR		FESR/FSE

<sup>83</sup> Le misure sono proposte dal Responsabile dei "Piani di Rafforzamento Amministrativo" di ogni Amministrazione che ne coordina e assicura l'efficacia nel conseguire i risultati.

<sup>84</sup> Le misure sono proposte dal Responsabile dei "Piani di Rafforzamento Amministrativo" di ogni Amministrazione che ne coordina e assicura l'efficacia nel conseguire i risultati.

<sup>85</sup> Le misure sono proposte dal Responsabile dei "Piani di Rafforzamento Amministrativo" di ogni Amministrazione che ne coordina e assicura l'efficacia nel conseguire i risultati.



Risultato atteso	n.	Azione	Azione PON	Azione POR	Azione comune tra i PO o con struttura definita	Fondo
	11.6.7	Attuazione del Codice di condotta europeo sul partenariato <i>[intensificando e migliorando la qualità e il grado di incisività della consultazione con le parti economiche e sociali, con la società civile, i cittadini e tutti i portatori di interesse]</i>	PON Governance	POR		FESR/FSE
	11.6.8	Produzione di informazioni statistiche con elevato grado di disaggregazione territoriale e di dati di dettaglio collegati ai singoli Programmi, elaborati sulla base di comuni standard di qualità (Azione collegata alla condizionalità ex ante "Sistemi statistici")	PON Governance Altri PON <sup>86</sup>	POR <sup>87</sup>		FESR
	11.6.9	Azioni mirate di rafforzamento delle competenze e di promozione e incentivo per il maggiore e pieno utilizzo delle centrali di committenza ed il ricorso alle stazioni uniche appaltanti.	PON Governance	POR		FESR/FSE
	11.6.10	Accompagnamento del processo di riforma degli Enti locali anche attraverso azioni per la riqualificazione del personale amministrativo degli enti coinvolti che consenta di coordinare gli obiettivi di riordino istituzionale <i>[anche con l'obiettivo del migliore utilizzo dei fondi europei]</i>	PON Governance	POR		FESR/FSE

<sup>86</sup> Per la costruzione di informazioni statistiche rilevanti, oltre a far riferimento a questa azione, è possibile/utile convogliare specifiche risorse dell'AT dei PON.

<sup>87</sup> Per la costruzione di informazioni rilevanti e per la misurazione di risultati dei POR su ambiti di interesse circoscritti e specifici oltre a far riferimento a questa azione, è possibile/utile convogliare specifiche risorse dell'AT dei PO.



# ACCORDO DI PARTENARIATO 2014-2020

ITALIA

Allegato IV

Tavole di raccordo tra Priorità di Investimento e  
Risultati attesi

*(settembre 2014)*



## Sommario

<i>Obiettivo Tematico 1 – Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione .....</i>	<i>1</i>
<i>Obiettivo Tematico 2 – Migliorare l’accesso alle Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione, nonché l’impiego e la qualità delle medesime .....</i>	<i>2</i>
<i>OT 2 - Raccordo tra Priorità di Investimento FESR e risultati attesi .....</i>	<i>2</i>
<i>Obiettivo Tematico 3 – Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, del settore agricolo e del settore della pesca e dell’acquacoltura .....</i>	<i>3</i>
<i>Obiettivo Tematico 4 – Sostenere la transizione verso un’economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori.....</i>	<i>5</i>
<i>Obiettivo Tematico 5 – Promuovere l’adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi.....</i>	<i>7</i>
<i>Obiettivo Tematico 6 – Preservare e tutelare l’ambiente e promuovere l’uso efficiente delle risorse.....</i>	<i>8</i>
<i>Obiettivo Tematico 7 – Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete.....</i>	<i>10</i>
<i>Obiettivo Tematico 8 – Promuovere un’occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori.....</i>	<i>11</i>
<i>Obiettivo Tematico 9 – Promuovere l’inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione ....</i>	<i>13</i>
<i>Obiettivo Tematico 10 – Investire nell’istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l’apprendimento permanente .....</i>	<i>15</i>
<i>Obiettivo Tematico 11 – Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un’amministrazione pubblica efficiente.....</i>	<i>17</i>



**OBIETTIVO TEMATICO 1 – RAFFORZARE LA RICERCA, LO SVILUPPO TECNOLOGICO E L'INNOVAZIONE**

**Raccordo tra Priorità di Investimento FESR e risultati attesi**

<b>Priorità di investimento</b>	<b>Risultati attesi</b>
<b>a)</b> Potenziare l'infrastruttura per la ricerca e l'innovazione (R&I) e le capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&I e promuovere centri di competenza, in particolare quelli di interesse europeo	<b>RA 1.5</b> Potenziamento della capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&I
<b>b)</b> promuovere gli investimenti delle imprese in R&I sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e il settore dell'istruzione superiore, in particolare promuovendo gli investimenti nello sviluppo di prodotti e servizi, il trasferimento di tecnologie, l'innovazione sociale, l'ecoinnovazione, le applicazioni nei servizi pubblici, lo stimolo della domanda, le reti, i cluster e l'innovazione aperta attraverso la specializzazione intelligente, nonché sostenere la ricerca tecnologica e applicata, le linee pilota, le azioni di validazione precoce dei prodotti, le capacità di fabbricazione avanzate e la prima produzione, soprattutto in tecnologie chiave abilitanti, e la diffusione di tecnologie con finalità generali	<b>RA 1.1</b> Incremento dell'attività di innovazione delle imprese
	<b>RA 1.2</b> Rafforzamento del sistema innovativo regionale e nazionale
	<b>RA 1.3</b> Promozione di nuovi mercati per l'innovazione
	<b>RA 1.4</b> Aumento dell'incidenza di specializzazioni innovative in perimetri applicativi ad alta intensità di conoscenza

**OT 1 – Raccordo tra Focus Area Sviluppo rurale e risultati attesi**

<b>Focus area Sviluppo rurale</b>	<b>Risultati attesi</b>
<b>Priorità 1: promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali (b)</b> rinsaldare i nessi tra agricoltura e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro, anche al fine di migliorare la gestione e le prestazioni ambientali	<b>RA 1.1</b> Incremento dell'attività di innovazione delle imprese

**OBIETTIVO TEMATICO 2 – MIGLIORARE L'ACCESSO ALLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE,  
NONCHÉ L'IMPIEGO E LA QUALITÀ DELLE MEDESIME**

**OT 2 - Raccordo tra Priorità di Investimento FESR e risultati attesi**

Priorità di investimento	Risultati attesi
<b>a)</b> estendendo la diffusione della banda larga e il lancio delle reti ad alta velocità e sostenendo l'adozione di reti e tecnologie emergenti in materia di economia digitale	<b>RA 2.1</b> Riduzione dei divari digitali nei territori e diffusione di connettività in banda ultra larga coerentemente con gli obiettivi fissati al 2020 dalla " <i>Digital Agenda</i> " europea
<b>b)</b> sviluppando i prodotti e i servizi delle TIC, il commercio elettronico e la domanda di TIC	<b>RA 2.3</b> Potenziamento della domanda di ICT di cittadini e imprese in termini di utilizzo dei servizi online, inclusione digitale e partecipazione in rete
	VEDI RA 3.5 Nascita e Consolidamento delle Micro, Piccole e Medie Imprese
<b>c)</b> rafforzando le applicazioni delle TIC per <i>l'e-government, l'e-learning, l'e-inclusion, l'e-culture e l'e-health</i>	<b>RA 2.2</b> Digitalizzazione dei processi amministrativi e diffusione di servizi digitali pienamente interoperabili

**OT 2 – Raccordo tra Focus Area Sviluppo rurale e risultati attesi**

Focus area Sviluppo rurale	Risultati attesi
<b>Priorità 6: adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali (c);</b> promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali	<b>RA 2.1</b> Riduzione dei divari digitali nei territori e diffusione di connettività in banda ultra larga (" <i>Digital Agenda</i> " europea)

**OBIETTIVO TEMATICO 3 – PROMUOVERE LA COMPETITIVITÀ DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE, DEL SETTORE AGRICOLO E DEL SETTORE DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA**

**OT 3 Raccordo tra Priorità di Investimento FESR e risultati attesi**

Priorità di investimento UE	Risultati attesi
a) promuovendo l'imprenditorialità, in particolare facilitando lo sfruttamento economico di nuove idee e promuovendo la creazione di nuove aziende, anche attraverso incubatori di imprese	<b>RA 3.5</b> Nascita e Consolidamento delle Micro, Piccole e Medie Imprese
b) sviluppando e realizzando nuovi modelli di attività per le PMI, in particolare per l'internazionalizzazione	<b>RA 3.2</b> Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive
	<b>RA 3.3</b> Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali
	<b>RA 3.4</b> Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi
c) sostenendo la creazione e l'ampliamento di capacità avanzate per lo sviluppo di prodotti e servizi	<b>RA 3.1</b> Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo
	<b>RA 3.7</b> Diffusione e rafforzamento delle attività economiche a contenuto sociale
d) sostenendo la capacità delle PMI di crescere sui mercati regionali, nazionali e internazionali e di prendere parte ai processi di innovazione	<b>RA 3.6</b> Miglioramento dell'accesso al credito , del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura

**OT 3 – Raccordo tra Focus Area Sviluppo rurale e risultati attesi**

Focus area Sviluppo rurale	Risultati attesi
<b>Priorità 2: potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole</b> <b>(a):</b> azioni per migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (Focus area 2.a)	<b>RA 3.1</b> Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo
<b>Priorità 3: promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo</b> <b>(a):</b> migliore integrazione dei produttori primari nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali	<b>RA 3.3</b> Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali



<p><b>Priorità 2: potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole (a):</b> azioni per migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammmodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato, nonché la diversificazione delle attività (Focus area 2.a)</p>	<p><b>RA 3.4</b> Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi</p>
<p><b>Priorità 2: potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole (b):</b> favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo</p>	<p><b>RA 3.5</b> Nascita e consolidamento delle Micro, Piccole e Medie Imprese</p>
<p><b>Priorità 3: promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo (b):</b> sostegno alla gestione dei rischi aziendali</p>	<p><b>RA 3.6</b> Miglioramento dell'accesso al credito, del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura</p>

### OT 3 - Raccordo tra priorità di investimento FEAMP e risultati attesi

Priorità di Investimento UE	Risultati attesi
<p><b>1)</b> Promuovere una pesca sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze</p>	<p><b>RA 3.8</b> Rafforzamento della competitività, delle condizioni di lavoro e innovazione tecnologica nelle imprese di pesca</p>
	<p><b>RA 3.9</b> Rafforzamento della competitività, delle condizioni di lavoro e innovazione tecnologica nelle imprese acquicole e promozione di un'acquacoltura che tuteli l'ambiente, il benessere degli animali e la salute pubblica</p>
<p><b>2)</b> Favorire un'acquacoltura sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze</p>	<p><b>RA 3.9</b> Rafforzamento della competitività, delle condizioni di lavoro e innovazione tecnologica nelle imprese acquicole e promozione di un'acquacoltura che tuteli l'ambiente, il benessere degli animali e la salute pubblica</p>
<p><b>5)</b> Favorire la commercializzazione e la trasformazione</p>	<p><b>RA 3.10</b> Miglioramento dell'organizzazione di mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e promozione degli investimenti nei settori della trasformazione e della commercializzazione</p>

**OBIETTIVO TEMATICO 4 – SOSTENERE LA TRANSIZIONE VERSO UN'ECONOMIA A BASSE EMISSIONI DI CARBONIO IN TUTTI I SETTORI**

**OT 4 – Raccordo tra Priorità di Investimento FESR e risultati attesi**

Priorità di investimento FESR	Risultati attesi
a) promuovendo la produzione e la distribuzione di energia da fonti rinnovabili;	<p><b>RA 4.5</b> Aumento dello sfruttamento sostenibile delle bioenergie</p> <p><b>RA 4.3</b> Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita sviluppando e realizzando sistemi di distribuzione intelligenti</p>
b) promuovendo l'efficienza energetica e l'uso dell'energia rinnovabile nelle imprese;	<b>RA 4.2</b> Riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese e integrazione di fonti rinnovabili
c) sostenendo l'efficienza energetica, la gestione intelligente dell'energia e l'uso dell'energia rinnovabile nelle infrastrutture pubbliche, compresi gli edifici pubblici, e nel settore dell'edilizia abitativa;	<b>RA 4.1</b> Riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non residenziali e integrazione di fonti rinnovabili
d) sviluppando e realizzando sistemi di distribuzione intelligenti operanti a bassa e media tensione;	<b>RA 4.3</b> Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita sviluppando e realizzando sistemi di distribuzione intelligenti
e) promuovendo strategie per basse emissioni di carbonio per tutti i tipi di territorio, in particolare le aree urbane, inclusa la promozione della mobilità urbana multimodale sostenibile e di pertinenti misure di adattamento e mitigazione;	<b>RA 4.6</b> Aumentare la mobilità sostenibile nelle aree urbane
f) promuovendo la ricerca e l'innovazione nel campo delle tecnologie a bassa emissione di carbonio e la loro adozione;	Vedi Obiettivo Tematico 1
g) promuovendo l'uso della cogenerazione di calore ed energia ad alto rendimento sulla base della domanda di calore utile;	<b>RA 4.4</b> Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da cogenerazione e trigenerazione di energia

#### OT 4 – Raccordo tra Focus Area Sviluppo rurale e risultati attesi

Focus area Sviluppo rurale	Risultati attesi
<b>Priorità 5: incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale (b):</b> rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare	<b>RA 4.2</b> Riduzione dei consumi energetici nei cicli e strutture produttive e integrazione di fonti rinnovabili
	<b>RA 4.3</b> Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita sviluppando e realizzando sistemi di distribuzione intelligenti
<b>Priorità 5: incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale (c):</b> favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia.	<b>RA 4.4</b> Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da cogenerazione e trigenerazione di energia
	<b>RA 4.5</b> Aumento dello sfruttamento sostenibile delle bioenergie
<b>Priorità 5: incentivare l'uso delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale (d):</b> ridurre le emissioni di gas serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura; <b>(e)</b> promuovere la conservazione e il sequestro di carbonio nel settore agricolo e forestale	<b>RA 4.7</b> Riduzione delle emissioni di gas serra e aumento del sequestro di carbonio in agricoltura e nelle foreste

#### OT 4 - Raccordo tra priorità di investimento FEAMP e risultati attesi

Priorità di Investimento UE	Risultati attesi
<b>1)</b> Promuovere una pesca sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze	<b>RA 4.8</b> Miglioramento dell'efficienza energetica nel settore della pesca e nelle imprese acquicole
<b>2)</b> Favorire un'acquacoltura sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze	

**OBIETTIVO TEMATICO 5 – PROMUOVERE L’ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO, LA PREVENZIONE E LA GESTIONE DEI RISCHI**

**OT 5 – Raccordo tra Priorità di Investimento FESR e risultati attesi**

Priorità di investimento FESR	Risultati attesi
a) sostenendo investimenti riguardanti l'adattamento al cambiamento climatico, compresi gli approcci basati sugli ecosistemi	<b>RA 5.1</b> Riduzione del rischio idrogeologico e di erosione costiera
b) promuovendo investimenti destinati a far fronte a rischi specifici, garantendo la resilienza alle catastrofi e sviluppando sistemi di gestione delle catastrofi	<b>RA 5.1</b> Riduzione del rischio idrogeologico e di erosione costiera
	<b>RA 5.3</b> Riduzione del rischio incendi e del rischio sismico

**OT 5 – Raccordo tra Focus Area Sviluppo rurale e risultati attesi**

Focus area Sviluppo rurale	Risultati attesi
<b>Priorità 4: preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste (c):</b> prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione del suolo	<b>RA 5.1</b> Riduzione del rischio idrogeologico e di erosione costiera
<b>Priorità 4: preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste (c):</b> prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione del suolo; <b>(b)</b> migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi	<b>RA 5.2</b> Riduzione del rischio di desertificazione
<b>Priorità 4: preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste (b):</b> migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi	

**OBIETTIVO TEMATICO 6 – PRESERVARE E TUTELARE L’AMBIENTE E PROMUOVERE L’USO EFFICIENTE DELLE RISORSE**

**OT 6 – Raccordo tra Priorità di Investimento FESR e risultati attesi**

Priorità di investimento FESR	Risultati attesi
a) investendo nel settore dei rifiuti per rispondere agli obblighi imposti dalla normativa dell'Unione in materia ambientale e per soddisfare le esigenze, individuate dagli Stati Membri, di investimenti che vadano oltre tali obblighi;	<b>RA 6.1</b> Ottimizzazione della gestione dei rifiuti urbani secondo la gerarchia comunitaria
b) investendo nel settore dell'acqua per rispondere agli obblighi imposti dalla normativa dell'Unione in materia ambientale e per soddisfare le esigenze, individuate dagli Stati Membri, di investimenti che vadano oltre tali obblighi;	<b>RA 6.3</b> Miglioramento del servizio idrico integrato per usi civili e ridurre le perdite di rete di acquedotto
	<b>RA 6.4</b> Mantenimento e miglioramento della qualità dei corpi idrici
c) conservando, proteggendo, promuovendo e sviluppando il patrimonio naturale e culturale;	<b>RA 6.6</b> Miglioramento delle condizioni e degli <i>standard</i> di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale attraverso la valorizzazione integrata di risorse e competenze territoriali
	<b>RA 6.7</b> Miglioramento delle condizioni e degli <i>standard</i> di offerta e fruizione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, nelle aree di attrazione attraverso la valorizzazione integrata di risorse e competenze territoriali
d) proteggendo e ripristinando la biodiversità e i suoli, e promuovendo i servizi per gli ecosistemi, anche attraverso Natura 2000 e l'infrastruttura verde;	<b>RA 6.5</b> Contribuire ad arrestare la perdita di biodiversità terrestre e marina, anche legata al paesaggio rurale e mantenendo e ripristinando i servizi eco sistemici
e) agendo per migliorare l'ambiente urbano, rivitalizzare le città, riqualificare e decontaminare le aree industriali dismesse (comprese le aree di riconversione), ridurre l'inquinamento atmosferico e promuovere misure di riduzione dell'inquinamento acustico;	<b>RA 6.2</b> Restituzione all'uso produttivo di aree inquinate
f) promuovendo tecnologie innovative per migliorare la tutela dell'ambiente e l'uso efficiente delle risorse nel settore dei rifiuti, dell'acqua e con riguardo al suolo o per ridurre l'inquinamento atmosferico;	Vedi Obiettivo Tematico 3
g) sostenendo la transizione industriale verso un'economia efficiente in termini di risorse, promuovere la crescita verde, l'ecoinnovazione e la gestione delle prestazioni ambientali nel settore pubblico e in quello privato;	
	<b>RA 6.8</b> Riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche, attraverso la valorizzazione integrata di risorse e competenze territoriali

**OT 6 – Raccordo tra Focus Area Sviluppo rurale e risultati attesi**

Focus area Sviluppo rurale	Risultati attesi
<b>Priorità 4: preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste (b)</b> migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi.	<b>RA 6.4</b> Mantenimento e miglioramento della qualità dei corpi idrici attraverso la diminuzione dei prelievi e dei carichi inquinanti, l'efficientamento degli usi nei vari settori di impiego e il miglioramento e/o ripristino graduale della capacità di ricarica delle falde acquifere
<b>Priorità 4: preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste (a)</b> salvaguardia ripristino e miglioramento della biodiversità	<b>RA 6.5</b> Contribuire ad arrestare la perdita di biodiversità, terrestre e marina, anche legata al paesaggio rurale e mantenendo e ripristinando i servizi eco sistemici

**OT 6 - Raccordo tra priorità di investimento FEAMP e risultati attesi**

Priorità di Investimento UE	Risultati attesi
<b>1)</b> Promuovere una pesca sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze	<b>RA 6.5.B</b> Riduzione dell'impatto della pesca sull'ambiente marino, tutela e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi acquatici e garanzia di un equilibrio tra la capacità e possibilità di pesca
	<b>RA 6.5.B</b> Riduzione dell'impatto della pesca sull'ambiente marino, tutela e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi acquatici e garanzia di un equilibrio tra la capacità e possibilità di pesca
	<b>6.5.C</b> Tutela e ripristino della biodiversità acquatica, promozione di un'acquacoltura ad elevato livello di tutela ambientale e della salute e del benessere degli animali e della salute pubblica
<b>2)</b> Favorire un'acquacoltura sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze	<b>6.5.C</b> Tutela e ripristino della biodiversità acquatica, promozione di un'acquacoltura ad elevato livello di tutela ambientale e della salute e del benessere degli animali e della salute pubblica
<b>3)</b> Promuovere l'attuazione della PCP	<b>RA 6.5.D</b> Miglioramento delle conoscenze scientifiche, della raccolta e della gestione dei dati e del monitoraggio, controllo ed esecuzione
<b>6)</b> Favorire l'attuazione della PMI	<b>RA 6.5.E</b> Sviluppo e implementazione della Politica Marittima Integrata

**OBIETTIVO TEMATICO 7 – PROMUOVERE SISTEMI DI TRASPORTO SOSTENIBILI ED ELIMINARE LE STROZZATURE NELLE  
PRINCIPALI INFRASTRUTTURE DI RETE**

**OT 7 – Raccordo tra Priorità di Investimento FESR e risultati attesi**

Priorità di investimento	Risultati attesi
<b>a)</b> favorendo la creazione di uno spazio unico europeo dei trasporti multimodale con investimenti nella TEN-T	<b>RA 7.1</b> Potenziamento della modalità ferroviaria a livello nazionale e miglioramento del servizio in termini di qualità e tempi di percorrenza
<b>b)</b> migliorando la mobilità regionale, per mezzo del collegamento dei nodi secondari e terziari all'infrastruttura della TEN-T, compresi i nodi multimodali	<b>RA 7.3</b> Miglioramento della mobilità regionale, integrazione modale e miglioramento dei collegamenti multimodali
	<b>RA 7.4</b> Rafforzamento delle connessioni dei nodi secondari e terziari alla rete TEN-T
<b>c)</b> sviluppando e migliorando sistemi di trasporto sostenibili dal punto di vista dell'ambiente (anche a bassa rumorosità) e a bassa emissione di carbonio, inclusi vie navigabili interne e trasporti marittimi, porti, collegamenti multimodali e infrastrutture aeroportuali, al fine di favorire la mobilità regionale e locale sostenibile	<b>RA 7.2</b> Miglioramento della competitività del sistema portuale e interportuale
	<b>RA 7.5</b> Ottimizzazione del traffico aereo
<b>d)</b> sviluppando e ripristinando sistemi di trasporto ferroviario globali, di elevata qualità e interoperabili, e promuovendo misure di riduzione dell'inquinamento acustico	
<b>e)</b> promuovendo l'efficienza energetica e la sicurezza dell'approvvigionamento attraverso lo sviluppo di sistemi intelligenti di distribuzione, stoccaggio e trasmissione dell'energia e attraverso l'integrazione della generazione distribuita da fonti rinnovabili	

**OBIETTIVO TEMATICO 8 – PROMUOVERE UN’OCCUPAZIONE SOSTENIBILE E DI QUALITÀ E SOSTENERE LA MOBILITÀ DEI LAVORATORI**

**OT8 - Raccordo tra priorità di investimento FSE e risultati attesi<sup>1</sup>**

<i>Priorità di investimento FSE</i>	<i>Risultati attesi</i>
i) l'accesso all'occupazione per le persone in cerca di lavoro e inattive, compresi i disoccupati di lunga durata e le persone che si trovano ai margini del mercato del lavoro, nonché attraverso le iniziative locali per l'occupazione e il sostegno alla mobilità professionale	<b>RA 8.1</b> Aumentare l'occupazione dei giovani
	<b>RA 8.2</b> Aumentare l'occupazione femminile
	<b>RA 8.4</b> Accrescere l'occupazione degli immigrati
	<b>RA 8.5</b> Favorire l'inserimento lavorativo e l'occupazione dei disoccupati di lunga durata e dei soggetti con maggiore difficoltà di inserimento lavorativo, nonché il sostegno delle persone a rischio di disoccupazione di lunga durata
ii) l'integrazione sostenibile nel mercato del lavoro dei giovani, in particolare quelli che non svolgono attività lavorative, non seguono studi né formazioni, inclusi i giovani a rischio di esclusione sociale e i giovani delle comunità emarginate, anche attraverso l'attuazione della Garanzia per i Giovani	<b>RA 8.1</b> Aumentare l'occupazione dei giovani
iii) l'attività autonoma, lo spirito imprenditoriale e la creazione di imprese, comprese le micro, PMI innovative	<u>(questa priorità può essere collegata a tutti i risultati finalizzati all'occupazione)<sup>2</sup></u>
iv) l'uguaglianza tra uomini e donne in tutti settori, incluso l'accesso all'occupazione e alla progressione della carriera, la conciliazione tra vita professionale e vita privata e la promozione della parità di retribuzione per uno stesso lavoro o un lavoro di pari valore	<b>RA 8.2</b> Aumentare l'occupazione femminile
v) l'adattamento dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori ai cambiamenti	<b>RA 8.6</b> Favorire la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi
vi) l'invecchiamento attivo e in buona salute	<b>RA 8.3</b> Aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni

<sup>1</sup> La tabella presenta il collegamento tra i risultati attesi e le priorità di investimento. In alcuni casi uno stesso risultato atteso è stato connesso con più priorità di investimento; tale grado di flessibilità si rende necessario per rispondere alle motivate esigenze di contesti territoriali molto diversi tra loro. La logica alla base delle scelte che verranno fatte, nonché il richiamo agli strumenti per monitorare l'andamento delle diverse priorità, verranno esplicitate nei Programmi Operativi caso per caso.

<sup>2</sup> Nel caso in cui una Regione/Amministrazione dovesse scegliere questa PI potrà introdurre un obiettivo specifico in merito. A titolo esemplificativo: "Aumentare il numero dei lavoratori autonomi o aumentare il numero di micro-piccole imprese". In riferimento agli strumenti di sviluppo economico, come il Microcredito, si rimanda a quanto già specificato in ambito della strategia relativa all'OT 3.



<p><b>vii)</b> la modernizzazione delle istituzioni del mercato del lavoro, come i servizi pubblici e privati di promozione dell'occupazione, migliorando il soddisfacimento delle esigenze del mercato del lavoro, anche attraverso azioni che migliorino la mobilità professionale transnazionale, nonché attraverso programmi di mobilità e una migliore cooperazione tra le istituzioni e i soggetti interessati</p>	<p><b>RA 8.7</b> Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi per il lavoro.</p>
--	---

**OT8 - Raccordo tra priorità di investimento FESR (FSE in flessibilità) e risultati attesi**

<b>Priorità di investimento</b>	<b>Risultati attesi</b>
<p><b>d)</b> investendo in infrastrutture per i servizi per l'impiego</p>	<p><b>RA 8.7</b> Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro</p>

**OT 8 – Raccordo tra Focus Area Sviluppo rurale e risultati attesi**

<b>Focus Area Sviluppo rurale</b>	<b>Risultati attesi</b>
<p><b>Priorità 6: adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali (a)</b> Facilitare la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e di lavoro nelle aree rurali</p>	<p><b>RA 8.8</b> Nuove opportunità di lavoro extra agricolo nelle aree rurali</p>

**OT 8 - Raccordo tra priorità di investimento FEAMP e risultati attesi**

<b>Priorità di Investimento UE</b>	<b>Risultati attesi</b>
<p><b>1)</b> Promuovere una pesca sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze</p>	<p><b>RA 8.9 a</b> Sviluppo di formazione professionale, nuove competenze professionali e apprendimento permanente nel settore della pesca</p>
<p><b>2)</b> Favorire un'acquacoltura sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze</p>	<p><b>RA 8.9 b</b> Sviluppo di formazione professionale, nuove competenze professionali e apprendimento permanente nell'acquacoltura</p>
<p><b>4)</b> Aumentare l'occupazione e la coesione territoriale</p>	<p><b>RA 8.9 c</b> Promozione della crescita economica e dell'inclusione sociale e la creazione di posti di lavoro e fornire sostegno all'occupabilità e alla mobilità dei lavoratori nelle comunità costiere e interne dipendenti dalla pesca e dall'acquacoltura, compresa la diversificazione delle attività nell'ambito della pesca e in altri settori dell'economia marittima</p>

**OBIETTIVO TEMATICO 9 – PROMUOVERE L'INCLUSIONE SOCIALE E COMBATTERE LA POVERTÀ E OGNI DISCRIMINAZIONE**

**OT9 - Raccordo tra priorità di investimento FSE e risultati attesi**

Priorità di investimento FSE	Risultati attesi
<p><b>i)</b> l'inclusione attiva, anche per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva, e migliorare l'occupabilità</p>	<p><b>RA 9.1</b> Riduzione della povertà, dell'esclusione sociale e promozione dell'innovazione sociale</p>
	<p><b>RA 9.2</b> Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro, attraverso percorsi integrati e multidimensionali di inclusione attiva delle persone maggiormente vulnerabili (persone con disabilità, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 68/1999, persone svantaggiate, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della legge n. 381/1991, vittime di violenza o grave sfruttamento e a rischio di discriminazione, minori stranieri non accompagnati prossimi alla maggiore età, beneficiari di protezione internazionale, sussidiaria ed umanitaria, altri soggetti presi in carico dai servizi sociali)</p>
	<p><b>RA 9.7</b> Rafforzamento dell'economia sociale</p>
<p><b>iv)</b> miglioramento dell'accesso a servizi accessibili, sostenibili e di qualità, compresi servizi sociali e cure sanitarie d'interesse generale</p>	<p><b>RA 9.3</b> Aumento/ consolidamento/ qualificazione dei servizi di cura socio-educativi e delle infrastrutture rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e sociosanitari territoriali</p>
	<p><b>RA 9.4</b> Riduzione del numero di famiglie con particolari fragilità sociali ed economiche in condizioni di disagio abitativo</p>
<p><b>ii)</b> l'integrazione socioeconomica delle comunità emarginate quali i rom</p>	<p><b>RA 9.5</b> Riduzione della marginalità estrema e interventi di inclusione a favore delle persone senza dimora e delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti</p>
<p><b>iii)</b> la lotta contro tutte le forme di discriminazione e la promozione delle pari opportunità</p>	
<p><b>v)</b> la promozione dell'imprenditorialità sociale e dell'integrazione professionale nelle imprese sociali e dell'economia sociale e solidale, al fine di facilitare l'accesso all'occupazione</p>	
<p><b>vi)</b> strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo</p>	<p><b>RA 9.6</b> Aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità</p>

### OT9 - Raccordo tra priorità di investimento FESR e risultati attesi

Priorità di investimento	Risultati attesi
a) investendo in infrastrutture sanitarie e sociali che contribuiscano allo sviluppo nazionale, regionale e locale, alla riduzione delle disparità nelle condizioni sanitarie, promuovendo l'inclusione sociale attraverso un migliore accesso ai servizi sociali, culturali e ricreativi e il passaggio dai servizi istituzionali ai servizi territoriali di comunità	<b>RA 9.3</b> Aumento/ consolidamento/ qualificazione dei servizi di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e sociosanitari territoriali
b) sostenendo la rigenerazione fisica, economica e sociale delle comunità sfavorite nelle aree urbane e rurali	<b>RA 9.4</b> Riduzione del numero di famiglie con particolari fragilità sociali ed economiche in condizioni di disagio abitativo
	<b>RA 9.5</b> Riduzione della marginalità estrema e interventi di inclusione a favore delle persone senza dimora e delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti in coerenza con la strategia nazionale di inclusione
	<b>RA 9.6</b> Aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità

### OT 9– Raccordo tra Focus Area Sviluppo rurale e risultati attesi

Focus Area Sviluppo rurale	Risultati attesi
<b>Priorità 6: adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali (b)</b> Promuovere lo sviluppo locale nelle aree rurali	<b>RA 9.1</b> Riduzione della povertà, dell'esclusione sociale e promozione dell'innovazione sociale

**OBIETTIVO TEMATICO 10 – INVESTIRE NELL’ISTRUZIONE, NELLA FORMAZIONE E NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE PER LE  
COMPETENZE E L’APPRENDIMENTO PERMANENTE**

**OT 10 - Raccordo tra priorità di investimento FSE e risultati attesi<sup>3</sup>**

Priorità di investimento FSE	Risultati attesi
<p><b>i)</b> riduzione e prevenzione dell'abbandono scolastico precoce e promozione dell'uguaglianza di accesso a una istruzione prescolare, primaria e secondaria di buona qualità, inclusi i percorsi di apprendimento formale, non formale e informale che consentano di riprendere l'istruzione e la formazione</p>	<p><b>RA 10.1</b> Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa</p>
	<p><b>RA 10.2</b> Miglioramento delle competenze chiave degli allievi</p>
	<p><b>RA 10.8</b> Diffusione della società della conoscenza nel mondo della scuola e della formazione e adozione di approcci didattici innovativi</p>
	<p><b>RA 10.9</b> Miglioramento delle capacità di auto-diagnosi, auto-valutazione e valutazione delle scuole e di di innovazione della didattica</p>
<p><b>ii)</b> miglioramento della qualità e dell'efficacia dell'istruzione superiore e di livello equivalente e l'accesso alla stessa, al fine di aumentare la partecipazione e i tassi di riuscita, specie per i gruppi svantaggiati</p>	<p><b>RA 10.5</b> Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell’istruzione universitaria e/o equivalente</p>
<p><b>iii)</b> rafforzare la parità di accesso alla formazione permanente per tutte le fasce di età nei contesti formali, non formali e informali, aggiornare le conoscenze, le abilità e le competenze della manodopera e promuovere percorsi di apprendimento flessibili anche tramite l'orientamento del percorso professionale e il riconoscimento delle competenze acquisite</p>	<p><b>RA 10.3</b> Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta</p>
	<p><b>RA 10.4</b> Accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolazione della mobilità, dell’inserimento/reinserimento lavorativo</p>
<p><b>iv)</b> migliorare l'aderenza al mercato del lavoro dei sistemi d'insegnamento e di formazione, favorire il passaggio dall’istruzione al mondo del lavoro, e rafforzare e i sistemi di istruzione e formazione professionale e migliorandone la loro qualità, anche mediante meccanismi di anticipazione delle competenze, l'adeguamento dei curricula e l'introduzione e lo sviluppo di programmi di apprendimento basati sul lavoro, inclusi i sistemi di apprendimento duale e di apprendistato</p>	<p><b>RA 10.4</b> . Accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolazione della mobilità, dell’inserimento/reinserimento lavorativo</p>
	<p><b>RA 10.5</b> Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell’istruzione universitaria e/o equivalente</p>
	<p><b>RA 10.6</b> Qualificazione dell’offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale</p>
	<p><b>RA 10.8</b> Diffusione della società della conoscenza nel mondo della scuola e della formazione e adozione di approcci didattici innovativi</p>

<sup>3</sup> La tabella presenta il collegamento tra i risultati attesi e le priorità di investimento. In alcuni casi uno stesso risultato atteso è stato connesso con più priorità di investimento; tale grado di flessibilità si rende necessario per rispondere alle motivate esigenze di contesti territoriali molto diversi tra loro. La logica alla base delle scelte che verranno fatte, non ché il richiamo agli strumenti per monitorare l’andamento delle diverse priorità, verranno esplicitate nei Programmi Operativi caso per caso.

### OT 10 - Raccordo tra priorità di investimento FESR e risultati attesi

Priorità di investimento	Risultati attesi
<b>10</b> investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente, sviluppando l'infrastruttura scolastica e formativa	<b>RA 10.5</b> Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente
	<b>RA 10.7</b> Aumento della propensione dei giovani a permanere nei contesti formativi e miglioramento della sicurezza e della fruibilità degli ambienti scolastici
	<b>RA 10.8</b> Diffusione della società della conoscenza nel mondo della scuola e della formazione

### OT 10 - Raccordo tra Focus Area Sviluppo rurale e risultati attesi

<i>Focus Area Sviluppo rurale</i>	<i>Risultati attesi</i>
<b>Priorità 1: promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali (a)</b> stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base di conoscenze nelle zone rurali; <b>(c)</b> Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale	<b>RA 10.4</b> Accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolare la mobilità, dell'inserimento/reinserimento lavorativo

**OBIETTIVO TEMATICO 11 – RAFFORZARE LA CAPACITÀ ISTITUZIONALE DELLE AUTORITÀ PUBBLICHE E DELLE PARTI INTERESSATE E UN'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA EFFICIENTE**

**OT 11 - Raccordo tra priorità di investimento FESR e risultati attesi**

<b>Priorità di investimento FESR</b>	<b>Risultati attesi</b>
Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente mediante azioni volte a rafforzare la capacità istituzionale e l'efficienza delle amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici relativi all'attuazione del FESR, affiancando le azioni svolte nell'ambito del FSE per rafforzare la capacità istituzionale e l'efficienza della pubblica amministrazione.	<b>RA 11.1</b> Aumento della trasparenza, interoperabilità e dell'accesso ai dati pubblici
	<b>RA 11.3.</b> Miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione
	<b>RA 11.6</b> Miglioramento della governance multilivello e della capacità amministrativa e tecnica delle pubbliche amministrazioni nei programmi d'investimento pubblico

**OT 11 - Scheda di raccordo tra risultati attesi e priorità di investimento FSE**

<b>Priorità di investimento FSE</b>	<b>Risultati attesi</b>
<b>i)</b> Investimento nella capacità istituzionale e nell'efficacia delle amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici a livello nazionale, regionale e locale nell'ottica delle riforme, di una migliore regolamentazione e di una buona <i>governance</i>	<b>RA 11.1</b> Aumento della trasparenza e interoperabilità, e dell'accesso ai dati pubblici
	<b>RA 11.2</b> Riduzione degli oneri regolatori
	<b>RA 11.3</b> Miglioramento delle prestazioni delle Pubbliche Amministrazioni
	<b>RA 11.4</b> Miglioramento dell'efficienza e della qualità delle prestazioni del sistema giudiziario
	<b>RA 11.5</b> Aumento dei livelli di integrità e di legalità nell'azione della Pubblica Amministrazione, anche per il contrasto al lavoro sommerso
	<b>RA 11.6</b> Miglioramento della <i>governance</i> multilivello e della capacità amministrativa e tecnica delle pubbliche amministrazioni nei programmi d'investimento pubblico
<b>ii)</b> Rafforzamento delle capacità di tutti i soggetti interessati che operano nei settori dell'istruzione, della formazione permanente, della formazione e delle politiche sociali e del lavoro, anche mediante patti settoriali e territoriali di mobilitazione per una riforma a livello nazionale, regionale e locale	<b>RA 11.1</b> Aumento della trasparenza e interoperabilità, e dell'accesso ai dati pubblici
	<b>RA 11.3</b> Miglioramento delle prestazioni delle Pubbliche Amministrazioni
	<b>RA 11.5</b> Aumento dei livelli di integrità e di legalità nell'azione della Pubblica Amministrazione, anche per il contrasto al lavoro sommerso
	<b>RA 11.6</b> Miglioramento della <i>governance</i> multilivello e della capacità amministrativa e tecnica delle pubbliche amministrazioni nei programmi d'investimento pubblico



# ACCORDO DI PARTENARIATO 2014-2020

## ITALIA

**Allegato al Documento di approfondimento**

**Condizionalità ex ante OT11**

**“Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e degli *stakeholders* e promuovere una pubblica amministrazione efficiente”**

*(settembre 2014)*





PREMESSA

*Questo documento presenta l'“auto-valutazione” dell'Italia relativa al rispetto della condizionalità ex-ante stabilità per l'Obiettivo Tematico n. 11 “rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente”.*

*La suddetta condizionalità è stata fissata nella proposta di Regolamento della Commissione europea relativa alla programmazione dei fondi comunitari per il periodo 2014-2020<sup>1</sup> nei seguenti termini: “A strategic policy framework for reinforcing a Member State’s administrative efficiency with the following elements is in place and in the process of being implemented”*

*Il documento è articolato in due parti. **La prima parte**, presenta le informazioni richieste relativamente alla condizionalità nel suo complesso e ai 6 sub criteri di adempimento relativi alla condizionalità stessa, tenendo conto anche delle indicazioni contenute nella “Guidance on Ex ante Conditionalities”. Per il criterio generale e per ciascun sub criterio viene, inoltre, riportata in parentesi, subito dopo la dicitura originale in lingua inglese, la chiave interpretativa utilizzata per la stesura del documento.*

**La seconda parte** contiene la scheda di auto-valutazione relativa al rispetto dei criteri di adempimento.

---

<sup>1</sup> (COM2011)615final2 del 14 marzo 2012 e successive modifiche

## Sommario

<b>PRIMA PARTE.....</b>	<b>1</b>
1. An analysis and strategic planning of legal, organisational and/or procedural reform actions .....	20
2. The development of quality management systems (QMS) .....	29
3. Integrated actions for simplification and rationalisation of administrative procedures .....	35
4. The development and implementation of human resources strategies and policies covering identified main gaps in this field .....	39
5. The development of skills at all levels of the professional hierarchy within public authorities .....	45
6. The development of procedures and tools for monitoring and evaluation .....	48
<b>SECONDA PARTE .....</b>	<b>50</b>
Riqualificazione .....	52
Semplificazione .....	53
Anticorruzione .....	55
Digitalizzazione .....	56
Efficienza - qualità .....	57
Trasparenza.....	57

## PRIMA PARTE

**A strategic policy framework for reinforcing a Member State's public authorities and their skills with the following elements are in place and in the process of being implemented**

- ***The self-assessment contains a reference to the name of the framework and indicates where it or its different elements are published (in the form of a link).***
- ***There is that strategic policy framework is in the process of being implemented for each element.***

*[Identificazione del “Quadro strategico delle politiche per il rafforzamento della performance /efficienza delle amministrazioni pubbliche in Italia” con indicazione dei relativi link. Riferimenti al processo di attuazione delle politiche]*

Il “Quadro strategico delle politiche per il rafforzamento delle autorità pubbliche in Italia” è costituito dall’insieme di disposizioni normative e di documenti di *policy* interconnessi, che hanno trovato collocazione nel Programma Nazionale di Riforma (PNR), sezione III del Documento di Economia e Finanza 2013, deliberato dal Consiglio dei Ministri del 10 aprile 2013.

Tale documento descrive, insieme ad altri elementi, le politiche adottate dal Governo Italiano per migliorare la *performance* delle pubbliche amministrazioni e, contestualmente, ridurre e riqualificare la spesa pubblica, in coerenza con gli indirizzi contenuti nelle *Annual Growth Survey* 2012 e 2013.

Gli ambiti di *policy* considerati all’interno del PNR sono i seguenti:

- semplificazione amministrativa;
- prevenzione della corruzione;
- trasparenza;
- digitalizzazione;
- efficienza, qualità e gestione delle performance;
- efficacia ed efficienza del sistema giudiziario;
- razionalizzazione della spesa pubblica e delle dotazioni organiche nella PA (Spending Review).

Il testo completo del PNR è consultabile al seguente link:

[http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/nd/nrp2013\\_italy\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/nd/nrp2013_italy_it.pdf).

Il 20 settembre 2013, inoltre, il Governo ha presentato, secondo quanto previsto dalla normativa che regola il funzionamento del c.d. “semestre europeo”, la Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2013, nel capitolo III della quale sono stati inseriti i riferimenti alle Raccomandazioni del Consiglio UE all’Italia, seguiti da una breve descrizione delle azioni già portate avanti in risposta alle raccomandazioni medesime. Nel capitolo V della Nota, inoltre, sono riportate ulteriori indicazioni programmatiche sulle azioni di riforma in corso o da introdurre in futuro, con riferimento agli stessi ambiti di *policy* precedentemente indicati.

Il testo completo della Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2013 è consultabile al seguente *link*:

<http://www.governo.it/backoffice/allegati/72959-8932.pdf>.

L'individuazione degli ambiti e delle conseguenti linee di intervento è stata frutto di un'analisi dettagliata della situazione del paese, prendendo anche in considerazione i risultati di numerose indagini condotte a livello nazionale ed internazionale.

Il PNR (e la successiva Nota di aggiornamento) mettono, inoltre, in luce la correlazione fra i diversi ambiti di riforma individuati, evidenziando i collegamenti fra le tematiche e come alcuni provvedimenti abbiano effetti su più ambiti contemporaneamente.

Rinviando alle pagine successive per maggiori dettagli relativamente ai singoli ambiti di intervento, a livello generale occorre sottolineare, innanzitutto, come il suddetto Quadro Strategico sia stato definito a valle di un'approfondita analisi volta ad individuare le motivazioni più profonde delle sistemiche carenze delle amministrazioni pubbliche italiane, sulla base delle quali sono stati selezionati i suddetti ambiti.

Tale analisi ha evidenziato, in particolare: l'eccessivo numero di oneri burocratici che rendono molte procedure estremamente gravose per cittadini ed imprese, l'assenza e/o scarsa efficacia di meccanismi di prevenzione contrasto dei fenomeni di corruzione, l'implementazione spesso inefficace del principio di trasparenza, lo scarso o inefficace utilizzo delle moderne tecnologie sia per la gestione dei processi interni alle amministrazioni sia nella fase di erogazione di servizi ai cittadini, la debolezza dei processi di pianificazione, programmazione, controllo e valutazione, le inefficienze nel funzionamento complessivo del sistema giudiziario.

Per una trattazione più estesa dei singoli aspetti si rinvia la successivo paragrafo del presente documento, nel quale vengono citate le fonti nazionali ed internazionali dalle quali sono state estratte le informazioni sulla base delle quali si è cercato di enucleare le principali debolezze del sistema delle amministrazioni pubbliche italiane. Fra tali fonti meritano di essere citate, in particolare:

- la review OECD sulla qualità della regolazione,
- lo studio OECD sulla prevenzione della corruzione,
- gli esiti dei lavori della Commissione per lo studio e l'elaborazione di proposte in tema di trasparenza e prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione.

Sulla base di tali risultati, il Governo Italiano ha quindi deciso di varare un programma di riforma incentrato sulle tematiche precedentemente elencate, nella convinzione che attraverso un sinergico e coordinato intervento su quegli specifici ambiti sia finalmente possibile eliminare le debolezze individuate: il PNR quindi, e le altre iniziative di riforma descritte nel seguito, partono appunto da questa analisi per declinare poi una serie di interventi in grado di rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche nei diversi ambiti individuati.

## **Semplificazione amministrativa**

L'Italia è impegnata nella realizzazione della politica di semplificazione amministrativa sin dagli anni novanta. Nell'ambito della più ampia politica per la migliore regolazione ("better regulation"), la semplificazione amministrativa mira in particolare a ridurre gli oneri amministrativi che pesano su cittadini e imprese

Le misure più recenti in tema di semplificazione amministrativa adottate dall'Italia sono contenute all'interno dei seguenti provvedimenti:

- art. 25 del D. L. 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modifiche con L. 6 agosto 2008, n. 133 (*Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione Tributaria*);
  - <http://www.camera.it/parlam/leggi/decreti/08112d.htm>

(contiene una serie di misure relative ad "un programma per la misurazione degli oneri amministrativi derivanti da obblighi informativi nelle materie affidate alla competenza dello Stato, con l'obiettivo di giungere, entro il 31 dicembre 2012, alla riduzione di tali oneri per una quota complessiva del 25%, come stabilito in sede europea")
- D. L. 31 maggio 2010, n. 78, (*Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica*);
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2010-05-31&atto.codiceRedazionale=010G0101&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie\\_generale&currentPage=1](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2010-05-31&atto.codiceRedazionale=010G0101&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie_generale&currentPage=1)

(varie misure di semplificazione connesse con i provvedimenti di riduzione dei costi di funzionamento delle amministrazioni);
- D. L. 13 maggio 2011, n. 70, (*Semestre Europeo - Prime disposizioni urgenti per l'economia*).
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-05-13&atto.codiceRedazionale=011G0113&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie\\_generale&currentPage=1](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-05-13&atto.codiceRedazionale=011G0113&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie_generale&currentPage=1)

(introduzione delle "zone a burocrazia zero" nei Distretti turistico - alberghieri, nautica da diporto);
- L. 12 novembre 2011, n. 183 (*Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2012)*);
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-11-14&atto.codiceRedazionale=011G0234](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-11-14&atto.codiceRedazionale=011G0234)

(varie misure di semplificazione, fra le quali semplificazione dei pagamenti e degli accertamenti delle violazioni all'obbligo di copertura assicurativa)
- decreto "Semplifica Italia": D. L. 9 febbraio 2012, n. 5 (*Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo*);

- [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-02-09&atto.codiceRedazionale=012G0019&elenco30giorni=false](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-02-09&atto.codiceRedazionale=012G0019&elenco30giorni=false)

(contiene numerose misure di semplificazione tra le quali: semplificazione delle procedure amministrative mediante SCIA, Riduzione degli oneri amministrativi e disposizioni in tema di verifica dell'impatto della regolamentazione – VIR, Cambio di residenza in tempo reale e altre semplificazioni per i cittadini, Semplificazione procedimentale per l'esercizio di attività economiche e altre semplificazioni per le imprese);

- D. L. 22 giugno 2012, n. 83 (*Misure urgenti per la crescita del Paese*);

- [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-06-26&atto.codiceRedazionale=012G0109&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie\\_generale&currentPage=1](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-06-26&atto.codiceRedazionale=012G0109&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie_generale&currentPage=1)

(misure di semplificazione per la realizzazione di infrastrutture, semplificazioni in materia di autorizzazioni e pareri per l'esercizio dell'attività edilizia, semplificazioni di adempimenti per il settore petrolifero, ecc.);

Un importante elemento che ha caratterizzato la politica di semplificazione amministrativa del Paese è l'ascolto ed il coinvolgimento dei cittadini, dei professionisti, delle imprese e delle loro associazioni. Per questa ragione è stata lanciata sul web l'iniziativa di ascolto *“Burocrazia: diamoci un taglio!”*.

Molto importante, in ottica semplificazione, è anche la specifica previsione di una valutazione ex-ante degli oneri amministrativi introdotti o eliminati in occasione dell'emanazione di ogni nuovo provvedimento. Inoltre, per favorire l'implementazione sul piano operativo delle misure di semplificazione, è attivo un tavolo istituzionale con regioni ed enti locali, che potrà continuare a dare risultati immediatamente percepibili sul territorio da cittadini e imprese.

Per maggiori informazioni si rinvia al seguente link:

[www.semplicaitalia.gov.it](http://www.semplicaitalia.gov.it).

Per il dettaglio delle misure di semplificazione amministrativa si rinvia al [paragrafo 3](#) del presente documento.

### **Prevenzione della corruzione**

L'Italia è impegnata nella prevenzione e contrasto alla corruzione nelle amministrazioni pubbliche sin dalla seconda metà degli anni 2000.

Nel 2008, con il D. L. 25 giugno 2008, n. 112 (convertito con modifiche nella L. 6 agosto 2008, n. 133) è stato istituito il Servizio Anticorruzione e Trasparenza (SAeT), con funzioni di analisi, indagine e indirizzo alle amministrazioni.

Nel 2009, sono state previste importanti misure in tema di “integrità” ed è stata istituita la Commissione indipendente per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle Amministrazioni Pubbliche (CIVIT) a presidio della loro implementazione.

Successivamente, in attuazione dell'art. 6 della convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione (2003), è stata approvata la L. 6 novembre 2012, n. 190, nota come “Legge Anticorruzione”,

che rappresenta lo “stato dell’arte” dell’anticorruzione nel nostro Paese: con essa sono state introdotte per la prima volta innovative misure integrate per il contrasto e, la prevenzione dei fenomeni di corruzione all’interno delle amministrazioni pubbliche.

Di seguito si riportano i provvedimenti principali:

- D. L. 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modifiche con L. 6 agosto 2008, n. 133 (*Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione Tributaria*);
  - <http://www.camera.it/parlam/leggi/decreti/08112d.htm>  
(contiene le prime misure in tema di controlli su incompatibilità, cumulo di impieghi e incarichi);
- D. Lgs. 27 ottobre 2009, n. 150 (*Attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni*), art. 11;
  - <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/09150dl.htm>  
(introduce misure in materia di trasparenza e accesso ai dati delle pubbliche amministrazioni);
- L. 6 novembre 2012, n. 190 (*Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell’illegalità nella pubblica amministrazione*);
  - [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1037413/legge\\_6\\_novembre\\_2012\\_n\\_190.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1037413/legge_6_novembre_2012_n_190.pdf)  
(rappresenta il riferimento più recente e completo in materia di misure per la prevenzione ed il contrasto alla corruzione).

Le principali misure contenute nella Legge Anticorruzione del 2012, riguardano sia l’assetto istituzionale nazionale di presidio della politica per la prevenzione della corruzione, sia la previsione di specifici dispositivi che allineano l’Italia agli standard internazionali. Su queste misure l’OCSE ha recentemente espresso un giudizio molto positivo nel Rapporto finale sulla “*Review dell’integrità nel settore pubblico in Italia*”. Il Rapporto fornisce anche importanti raccomandazioni operative per l’implementazione delle diverse misure di prevenzione della corruzione, basate sull’esperienza pratica dei paesi con le politiche più sviluppate in materia.

Sul piano dell’assetto istituzionale si segnala, in particolare:

- l’individuazione, all’art. 1, comma 2 della L. 6 novembre 2012, n. 190, di CIVIT quale Autorità Nazionale Anticorruzione, alla quale sono state attribuite dalla legge, tra l’altro, le seguenti funzioni:
  - approvazione del Piano nazionale anticorruzione predisposto dal Dipartimento della Funzione Pubblica, di cui al comma 4, lettera c);
  - vigilanza e controllo sull’effettiva applicazione e sull’efficacia delle misure adottate dalle pubbliche amministrazioni ai sensi dei commi 4 e 5 del presente articolo e sul rispetto delle regole sulla trasparenza dell’attività amministrativa previste dai commi da 15 a 36 del presente articolo e dalle altre disposizioni vigenti;

- presentazione al Parlamento, entro il 31 dicembre di ciascun anno, di una relazione sull'attività di contrasto della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione e sull'efficacia delle disposizioni vigenti in materia;
- il rafforzamento del ruolo del Dipartimento della Funzione Pubblica, con il Servizio Anticorruzione e Trasparenza (SAeT), nella definizione delle politiche di prevenzione della corruzione e nel coordinamento dell'attuazione delle strategie di prevenzione e contrasto della corruzione.

Sul piano delle specifiche misure in materia di prevenzione, si segnala:

- l'adozione di un Piano triennale di prevenzione della corruzione che fornisce una valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione e indica gli interventi organizzativi volti a prevenire il medesimo rischio;
- la nomina di un Responsabile della prevenzione della corruzione in ogni pubblica amministrazione con compiti, tra l'altro, di verifica dell'efficace attuazione del piano di prevenzione della corruzione e della sua idoneità, nonché di proporre la modifica dello stesso quando sono accertate significative violazioni delle prescrizioni ovvero quando intervengono mutamenti nell'organizzazione o nell'attività dell'amministrazione;
- la previsione di misure per la protezione dei dipendenti pubblici che denunciano gli illeciti (il c.d. "whistleblower"), che prevedono la tutela dell'anonimato del segnalante, il divieto di discriminazione o licenziamento, la sottrazione della denuncia al diritto di accesso ex artt. 22 e ss L. 7 agosto 1990, n. 241;
- L'adozione di codici di comportamento, caratterizzati da una maggiore coerenza giuridica, la cui violazione è fonte di responsabilità disciplinare. La violazione dei doveri è, altresì, rilevante ai fini della responsabilità civile, amministrativa e contabile ogniqualvolta le stesse responsabilità siano collegate alla violazione di doveri, obblighi, leggi o regolamenti;
- il conferimento di deleghe al Governo in materia di trasparenza amministrativa, incompatibilità degli incarichi dirigenziali, incandidabilità conseguente a sentenze definitive di condanna.

Per ulteriori approfondimenti si rinvia ai seguenti link:

- <http://www.CIVIT.it/>  
(consultazione di tutta la documentazione prodotta sul tema: delibere, pareri, risposte a quesiti);
- <http://www.anticorruzione.it/site/351/Default.aspx>  
(sito del Servizio Anticorruzione e Trasparenza con i rapporti al Parlamento presentati in materia nel periodo 2009-2011);
- <http://www.funzionepubblica.gov.it/la-struttura/anticorruzione.aspx>  
(sito del Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri che contiene tutta la documentazione prodotta in materia di anticorruzione e la descrizione delle attività svolte);
- [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1070341/oecd\\_italy\\_integrity\\_review\\_advanced\\_copy.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1070341/oecd_italy_integrity_review_advanced_copy.pdf).  
(copia del report "Integrity Review on Italy" predisposto da OCSE nel 2013 che contiene numerosi suggerimenti per le azioni da adottare in materia di anticorruzione).



Riguardo all'attuazione normativa, si segnalano in particolare i seguenti provvedimenti:

- Linee di indirizzo del Comitato interministeriale anticorruzione (DPCM 16 gennaio 2013) per la predisposizione, da parte del Dipartimento della Funzione Pubblica, del Piano Nazionale Anticorruzione di cui alla legge 6 novembre 2012, n. 190;
  - [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1059259/linee\\_indirizzo\\_comitato\\_interministeriale\\_anticorruz.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1059259/linee_indirizzo_comitato_interministeriale_anticorruz.pdf);
- Circolare n. 1 del 2013 del Dipartimento della Funzione Pubblica relativa a *“legge n. 190 del 2012: Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione”*;
  - <http://www.funzionepubblica.gov.it/TestoPDF.aspx?d=30750>
  - [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1051175/circolare%20n1\\_2013.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1051175/circolare%20n1_2013.pdf)
- D. Lgs. 14 marzo 2013, n. 33 (*Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni*), c.d. “testo unico” della trasparenza;
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2013-04-05&atto.codiceRedazionale=13G00076](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2013-04-05&atto.codiceRedazionale=13G00076)
- D. Lgs. 8 aprile 2013, n. 39: (*Disposizioni in materia di inconferibilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico, a norma dell'articolo 1, commi 49 e 50, della legge 6 novembre 2012, n. 190*);
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2013-04-19&atto.codiceRedazionale=13G00081&elenco30giorni=true](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2013-04-19&atto.codiceRedazionale=13G00081&elenco30giorni=true)
- DPR – Regolamento recante codice di comportamento dei dipendenti pubblici, a norma dell'articolo 54 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165
  - <http://www.governo.it/Governo/Provvedimenti/dettaglio.asp?d=70577#correla>.

Sul piano dell'implementazione, si segnala:

- la costituzione del Comitato interministeriale previsto dalla legge per dettare le linee guida sui Piani anticorruzione;
- la nomina, presso molte amministrazioni pubbliche, del Responsabile della prevenzione della corruzione, figura chiave per il coordinamento e la corretta implementazione delle azioni di prevenzione e contrasto alla corruzione all'interno delle singole organizzazioni.

Per maggiori informazioni si riportano i seguenti link:

- [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1062402/resoconto\\_patronigriffi.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1062402/resoconto_patronigriffi.pdf)

(resoconto di fine mandato del Ministro della Pubblica Amministrazione che illustra i principali provvedimenti di riforma adottati nel periodo 2011/2013, con particolare evidenziazione dei provvedimenti in materia di prevenzione della corruzione);

- <http://www.funzionepubblica.gov.it/la-struttura/anticorruzione/notizie/2013/marzo/linee-indirizzo-comitato-interministeriale-anticorruzione.aspx>

(approvazione delle linee di indirizzo del Comitato interministeriale per la predisposizione da parte del Dipartimento della funzione pubblica del Piano Nazionale Anticorruzione, di cui alla legge 6 novembre 2012, n. 190);

- <http://www.CiVIT.it/?cat=64>

(indicazioni dell'autorità anticorruzione in materia di predisposizione dei piani anticorruzione da parte delle amministrazioni pubbliche);

- [http://www.CiVIT.it/?page\\_id=7011](http://www.CiVIT.it/?page_id=7011)

(approvazione del Piano Nazionale Anticorruzione da parte dell'Autorità).

### **Trasparenza**

L'Italia è impegnata ormai da alcuni anni nel rafforzamento della trasparenza nelle pubbliche amministrazioni. Particolarmente significativi gli interventi realizzati con la legge delega 4 marzo 2009, n. 15 e il successivo D. Lgs. 27 ottobre 2009, n. 150 (che insieme costituiscono la c.d. "Riforma Brunetta") che definiscono, tra gli altri, il concetto di trasparenza della performance e disciplinano il Programma triennale per la trasparenza e l'integrità che le amministrazioni sono tenute ad adottare.

Anche il nuovo Codice dell'Amministrazione Digitale, D. Lgs. 30 dicembre 2010, n. 235, prevede una serie di ulteriori obblighi in materia di trasparenza e di accessibilità dei dati e delle informazioni che devono essere rispettati da tutte le amministrazioni pubbliche.

Nel 2013 è stato, infine, varato un pacchetto di misure più specifiche che disciplinano gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni da parte delle P.A., in attuazione di quanto previsto dalle deleghe definite nella L. n. 190 del 2012 (Legge Anticorruzione).

Le misure più rilevanti sono dunque:

- L. 4 marzo 2009, n. 15 (*Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alla Corte dei conti*);

- <http://www.camera.it/parlam/leggi/09015l.htm>

(legge delega che contiene i principi generali per l'introduzione degli obblighi di trasparenza nelle amministrazioni pubbliche)

- D. Lgs. 27 ottobre 2009, n. 150 (*Attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni*);

- <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/09150dl.htm>

(attuazione dei principi contenuti nella legge delega: previste varie misure fra le quali l'adozione obbligatoria del programma triennale della trasparenza da parte di tutte le amministrazioni pubbliche centrali);

- D. Lgs. 30 dicembre 2010, n. 235, (*Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, recante Codice dell'amministrazione digitale, a norma dell'articolo 33 della legge 18 giugno 2009, n. 69*);
  - [http://www.digitpa.gov.it/sites/default/files/CAD\\_lgs\\_235\\_2010.pdf](http://www.digitpa.gov.it/sites/default/files/CAD_lgs_235_2010.pdf)  
(disposizioni in merito alla pubblicazione e trasparenza dei dati in possesso delle amministrazioni pubbliche);
- D. Lgs. 14 marzo 2013, n. 33 (*Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni*);
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2013-04-05&atto.codiceRedazionale=13G00076](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2013-04-05&atto.codiceRedazionale=13G00076).

La trasparenza “è intesa come accessibilità totale (...) delle informazioni concernenti ogni aspetto dell'organizzazione, degli indicatori relativi agli andamenti gestionali e all'utilizzo delle risorse per il perseguimento delle funzioni istituzionali, dei risultati dell'attività di misurazione e valutazione (...)” (articolo 11, comma 1 D. Lgs. 27 ottobre 2009, n. 150). L'accessibilità totale presuppone l'accesso da parte dell'intera collettività a tutte le “informazioni pubbliche”, secondo il paradigma della “libertà di informazione” e dell'*open government*.

Con il D. Lgs. 14 marzo 2013, n. 33 è stato operato il riordino ed il coordinamento delle numerose disposizioni in materia di trasparenza, disperse in diversi provvedimenti normativi. Il riordino ha riguardato in particolare gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni, fondamentali per accrescere da un lato l'*accountability* da parte dei manager pubblici e, dall'altro, le possibilità di controllo sociale.

Per ulteriori approfondimenti sul tema si rinvia ai seguenti link:

- [http://www.CiVIT.it/?page\\_id=7847](http://www.CiVIT.it/?page_id=7847)  
(insieme della documentazione prodotta da CiVIT in materia di trasparenza: delibere, pareri, FAQ, rapporti di monitoraggio, ecc.);
- <http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1066209/sintesi%20dei%20contenuti.pdf>  
(presentazione e descrizione delle principali misure contenute nel D. Lgs. 14 marzo 2013, n. 33 e loro modalità di attuazione);
- [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1066213/tabella\\_sanzioni\\_trasparenza.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1066213/tabella_sanzioni_trasparenza.pdf)  
(riepilogo delle sanzioni previste in caso di mancato rispetto delle disposizioni contenute nel D. Lgs. 14 marzo 2013, n. 33);
- <http://www.perlapa.gov.it/web/guest;jsessionid=9571B7B164B12AB294E325DE3734B478>  
(PERLA PA è un sistema integrato che unifica la gestione degli adempimenti a carico delle amministrazioni pubbliche dalle normative vigenti in materia di comunicazione di dati statistici e di monitoraggio. Entrato in funzione nel 2011, PERLA PA ha ottimizzato e semplificato, integrando le diverse banche dati e fornendo interfacce e funzionalità condivise, l'intero processo di comunicazione dei dati al Dipartimento da parte delle amministrazioni pubbliche);
- [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/602077/modernising\\_public\\_administration.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/602077/modernising_public_administration.pdf)

(copia elettronica del rapporto OCSE “Modernising the Public Administration – A study on Italy”, contenente numerose indicazioni in materia di trasparenza);

- [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1070341/oced\\_italy\\_integrity\\_review\\_advanced\\_copy.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1070341/oced_italy_integrity_review_advanced_copy.pdf)

(copia del report “Integrity Review on Italy” predisposto da OCSE nel 2013 che contiene numerosi suggerimenti per le azioni da adottare in materia di trasparenza).

Riguardo all’attuazione normativa, si sottolinea come CiVIT risulti un attore chiave in tema di trasparenza: essa ha definito la struttura del Programma triennale per la trasparenza e l’integrità ed ha individuato i dati che devono essere pubblicati sul sito istituzionale delle amministrazioni e le relative modalità di pubblicazione, nonché i requisiti minimi che il Programma triennale per la trasparenza e l’integrità deve rispettare in termini di dimensioni della trasparenza che devono essere coperte e di contenuti, al fine di consentire un’attuazione efficace delle misure e di consentire la comparazione tra i dati pubblicati da diverse amministrazioni:

- Delibera CiVIT n. 105/2010 (*Linee guida per la predisposizione del Programma triennale per la trasparenza e l’integrità*)
  - <http://www.CiVIT.it/wp-content/uploads/Delibera-n.105.20102.pdf>

Riguardo all’implementazione si segnala, in particolare, la “Bussola della Trasparenza”, un’applicazione informatica messa a disposizione di tutte le amministrazioni pubbliche dal Dipartimento della funzione pubblica e che consente l’analisi ed il monitoraggio della trasparenza dei siti web. Da un lato, la “Bussola della Trasparenza” accompagna le amministrazioni nel percorso verso la “trasparenza totale”, grazie anche alla partecipazione e alla collaborazione dei cittadini ed alla possibilità di posizionarsi rispetto ad altre amministrazioni. Dall’altro, consente alle istituzioni competenti (DFP e CiVIT) di monitorare il grado di *compliance* di tutte le amministrazioni con la normativa in materia di Trasparenza.

Anche CiVIT opera attivamente sul fronte della l’implementazione delle politiche per la trasparenza attraverso la vigilanza sul rispetto degli obblighi in materia di trasparenza da parte di ciascuna amministrazione. La Commissione ha già pubblicato un Rapporto sulla trasparenza nei ministeri (agosto 2012) e un Rapporto sulla Trasparenza negli Enti Pubblici Nazionali (dicembre 2012) . I Rapporti presentano lo stato dell’arte del sistema della trasparenza negli enti pubblici nazionali, di diverse categorie e sono elaborati sulla base della rilevazione svolta dagli Organismi Indipendenti di Valutazione (OIV).

Questi rapporti, in generale, mostrano che *“nel complesso, le recenti innovazioni legislative in materia di trasparenza amministrativa e il sistema di controllo, incentrato sugli OIV, hanno prodotto risultati in termini di aumento delle informazioni disponibili, ma il principio della trasparenza è ancora lontano da una piena realizzazione. Occorre insistere sia sul piano del corretto adempimento degli specifici obblighi di trasparenza, sia sulla piena realizzazione del principio della pubblicità totale nell’organizzazione e nell’attività delle amministrazioni”*.

Inoltre, CiVIT segnala anche i principali problemi applicativi relativi agli obblighi di pubblicazione ed alle modalità di pubblicazione. Ciò può consentire ai diversi soggetti competenti di adottare le misure necessarie: agli OIV di individuare alcune delle aree sulle quali concentrare l’attenzione; al legislatore di rimediare ai problemi emergenti da una legislazione alquanto frammentaria.

Per maggiori approfondimenti e dettagli operativi si rimanda alla consultazione dei seguenti link:

- <http://www.CiVIT.it/wp-content/uploads/Rapporto-sulla-trasparenza-nei-Ministeri.pdf>

(report CiVIT sullo stato di attuazione delle misure in materia di trasparenza presso i Ministeri – agosto 2012: “Il quadro descritto (...) presenta luci e ombre. Il principio della trasparenza totale, come principio generale operante per tutte le pubbliche amministrazioni, è stato introdotto nell’ordinamento giuridico italiano negli ultimi anni, (...). Era quindi prevedibile che, nonostante le linee guida fornite dalla CiVIT, che hanno provveduto anche a elencare e sintetizzare il contenuto delle relative previsioni, le amministrazioni incontrassero difficoltà nell’adempiere alle diverse previsioni normative e soprattutto a quelle di portata più generale, che richiedono un’attività interpretativa e una certa dose di iniziativa nell’introdurre misure di trasparenza”);

- <http://www.CiVIT.it/wp-content/uploads/Rapporto-sulla-Trasparenza-negli-Enti-Pubblici-Nazionali-Dicembre-2012-.pdf>

(report CiVIT sullo stato di attuazione delle misure in materia di trasparenza presso gli Enti Pubblici Nazionali – dicembre 2012: “le recenti innovazioni legislative in materia di trasparenza amministrativa e il sistema di controllo, incentrato sugli OIV, hanno prodotto risultati in termini di aumento delle informazioni disponibili, ma il principio della trasparenza è ancora lontano da una piena realizzazione. Occorre insistere sia sul piano del corretto adempimento degli specifici obblighi di trasparenza, sia sulla piena realizzazione del principio della accessibilità totale nell’organizzazione e nell’attività delle amministrazioni. Inoltre, occorre riflettere sull’opportunità di differenziare gli obblighi di trasparenza in relazione all’eterogeneità delle funzioni e delle dimensioni degli enti in modo che i relativi adempimenti, che comportano impiego di risorse umane e di tempo, possano essere utili al miglioramento del controllo diffuso sull’attività degli enti e proporzionati alle loro dimensioni”);

- <http://www.magellanopa.it/bussola/>

(La Bussola della Trasparenza consente alle pubbliche amministrazioni e ai cittadini di utilizzare strumenti per l’analisi ed il monitoraggio dei siti web. Il principale obiettivo è di accompagnare le amministrazioni, anche attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini, nel miglioramento continuo della qualità delle informazioni on-line e dei servizi digitali).

## **Digitalizzazione**

L’Agenda Digitale Italiana è stata approvata il 1° marzo 2012 con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione; il Ministro per la coesione territoriale; il Ministro dell’istruzione, dell’università e della ricerca e il Ministro dell’economia e delle finanze. I principali interventi sono previsti nei settori dell’identità digitale, della PA digitale/Open data, dell’istruzione digitale, della sanità digitale, del divario digitale, dei pagamenti elettronici e della giustizia digitale.

E’ stata anche istituita la nuova Agenzia per l’Italia Digitale che svolge attività di progettazione e coordinamento delle iniziative strategiche per la più efficace erogazione di servizi in rete della pubblica amministrazione a cittadini e imprese. E’ affidata all’Agenzia anche la promozione e diffusione delle iniziative di alfabetizzazione informatica mediante tecnologie didattiche innovative rivolte ai cittadini, le imprese e i dipendenti pubblici, anche mediante intese con la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione e il Formez.

Tra le misure adottate per la digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni, è utile richiamare anche il “nuovo” Codice dell’amministrazione digitale adottato nel 2010, che ha rivisto il quadro normativo in materia di amministrazione digitale aggiornando le regole di riferimento rispetto ad un panorama

tecnologico in evoluzione e costituisce uno dei pilastri su cui si basa il processo di rinnovamento della Pubblica Amministrazione.

I provvedimenti più importanti sono i seguenti:

- D. Lgs. 30 dicembre 2010, n. 235, (*Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, recante Codice dell'amministrazione digitale, a norma dell'articolo 33 della legge 18 giugno 2009, n. 69*)
  - [http://www.digitpa.gov.it/sites/default/files/CAD\\_lgs\\_235\\_2010.pdf](http://www.digitpa.gov.it/sites/default/files/CAD_lgs_235_2010.pdf);
- Piano Triennale 2012 – 2014 e II Semestre 2011
  - [http://www.digitpa.gov.it/sites/default/files/notizie/Piano\\_Triennale\\_2012-2014.pdf](http://www.digitpa.gov.it/sites/default/files/notizie/Piano_Triennale_2012-2014.pdf);
- D. L. 6 luglio 2011, n. 98 (*Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria*)
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-07-06&atto.codiceRedazionale=011G0146&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie\\_generale&currentPage=1](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-07-06&atto.codiceRedazionale=011G0146&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie_generale&currentPage=1);
- D. L. 9 febbraio 2012, n. 5 (*Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo*);
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-02-09&atto.codiceRedazionale=012G0019&elenco30giorni=false](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-02-09&atto.codiceRedazionale=012G0019&elenco30giorni=false).
- D. Lgs. 28 maggio 2012, n. 69 (*Modifiche al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, recante codice in materia di protezione dei dati personali in attuazione delle direttive 2009/136/CE, in materia di trattamento dei dati personali e tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche, e 2009/140/CE in materia di reti e servizi di comunicazione elettronica e del regolamento (CE) n. 2006/2004 sulla cooperazione tra le autorità nazionali responsabili dell'esecuzione della normativa a tutela dei consumatori*)
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-05-31&atto.codiceRedazionale=012G0090&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie\\_generale&currentPage=1](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-05-31&atto.codiceRedazionale=012G0090&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie_generale&currentPage=1);
- D. L. 22 giugno 2012, n. 83 (*Misure urgenti per la crescita del Paese*)
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-06-26&atto.codiceRedazionale=012G0109&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie\\_generale&currentPage=1](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-06-26&atto.codiceRedazionale=012G0109&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie_generale&currentPage=1);
- D. Lgs. 18 ottobre 2012, n. 179, (*Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese*), c.d. provvedimento Crescita 2.0
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/moduli/DL\\_181012\\_179.pdf](http://www.gazzettaufficiale.it/moduli/DL_181012_179.pdf);
- L. 24 dicembre 2012, n. 228 (*Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2013)*)

- [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-12-29&atto.codiceRedazionale=012G0252&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie\\_generale&currentPage=1;](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-12-29&atto.codiceRedazionale=012G0252&normativi=false&tipoVigenza=originario&tipoSerie=serie_generale&currentPage=1;)
- misure per l'Agenda digitale Italiana
  - [http://www.agenda-digitale.it/agenda\\_digitale/index.php/misure-per-ladi](http://www.agenda-digitale.it/agenda_digitale/index.php/misure-per-ladi).

Le principali misure contenute nell'Agenda Digitale Italiana mirano a recepire, nel nostro ordinamento, i principi dell'Agenda Digitale Europea. Sette sono le misure principali contenute nell'Agenda:

1. identità digitale e servizi innovativi per i cittadini (art. 1):
  - documento digitale unificato Carta di identità elettronica e tessera sanitaria;
  - anagrafe unificate, censimento annuale della popolazione e Archivio delle strade (artt. 2, 3);
  - domicilio digitale del cittadino e obbligo di PEC (Posta Elettronica Certificata) per le imprese e i cittadini (artt. 4, 5);
2. amministrazione digitale:
  - pubblicazione dati e informazioni in formato aperto (art. 9);
  - biglietti di viaggio elettronici e sistemi di trasporto intelligente (art. 8);
  - procedure digitali per acquisto di beni e servizi (art. 6);
  - trasmissione obbligatoria di documenti per via telematica (artt. 6, 7);
  - pubblicizzazione dei dati della PA (art. 9);
3. servizi e innovazioni per favorire l'istruzione digitale:
  - fascicolo elettronico per gli studenti universitari e semplificazione di procedure in materia di università (art. 10);
  - libri e centri scolastici digitali (art. 11);
4. misure per la sanità digitale:
  - fascicolo sanitario elettronico, cartella e prescrizione medica digitali (artt. 12, 13);
5. impulso a banda larga e ultralarga:
  - azzeramento del divario digitale, interventi per la diffusione delle tecnologie digitali (art. 14);
6. moneta e fatturazione elettroniche:
  - pagamenti elettronici alle pubbliche amministrazioni (art. 15);
  - utilizzo della moneta elettronica (art. 15);
7. giustizia digitale:



- biglietto di cancelleria, comunicazioni e notificazioni per via telematica (art. 16);
- modifiche alla legge fallimentare (art. 17);
- sinergia con l'VIII PQ Horizon 2020 (art. 19);
- comunità intelligenti (art. 20).

Per ulteriori approfondimenti sul tema si rinvia ai seguenti link:

- [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/602077/modernising\\_public\\_administration.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/602077/modernising_public_administration.pdf)  
(copia elettronica del rapporto OCSE "Modernising the Public Administration – A study on Italy", contenente numerose indicazioni in materia di digitalizzazione);
- <http://www.digitpa.gov.it/>  
(sito istituzionale per l'Agenzia per l'Italia digitale che raccoglie la descrizione delle attività svolte, la documentazione, i provvedimenti adottati);
- [http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/decreto\\_fare/aree/agenda\\_digitale.html](http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/decreto_fare/aree/agenda_digitale.html)  
(descrive le recenti novità introdotte in materia di Agenda Digitale);
- <http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/COMUNI%20DIGITALI.pdf>  
(documento contenente proposte per l'attuazione dell'Agenda Digitale negli enti locali).

Molte delle misure previste nel Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD) e nell'Agenda Digitale sono in fase di attuazione, nonostante le difficoltà legate alla complessità, anche tecnica, dell'implementazione di alcune azioni. Alcuni esempi sono: in tema di flussi documentali e protocollo informatico, *Regole per l'attuazione degli scambi di informazioni e documenti tra imprese e P.A. esclusivamente tramite tecnologie informatiche* (DPCM 22/07/2011, pubblicato in G.U. 16/11/2011 n. 267); in tema di dematerializzazione degli archivi, *Regole tecniche per l'accreditamento dei conservatori e dei certificatori* (Circolare DigitPA 29/12/2011 n. 59 - pubblicata in G.U. 08/02/2012 n. 32); in tema di Posta Elettronica Certificata, *Regole tecniche per la consultazione ed estrazione di elenchi di indirizzi PEC dal Concessionario della PEC al cittadino, dal Registro Imprese e dagli ordini o collegi professionali* (Regole tecniche per estrazione PEC).

L'Agenzia per l'Italia Digitale effettua un regolare monitoraggio sullo stato di implementazione del CAD, i cui esiti sono pubblicati in un'apposita sezione del sito web dell'Agenzia.

Per una visione più completa, si rimanda ai link seguenti:

- [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-11-16&atto.codiceRedazionale=11A14806](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-11-16&atto.codiceRedazionale=11A14806)  
(Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri relativo alle Comunicazioni con strumenti informatici tra imprese e amministrazioni pubbliche, ai sensi dell'articolo 5-bis del Codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82 e successive modificazioni);
- <http://www.digitpa.gov.it/sites/default/files/normativa/Circolare%2029%20dic%202011-%20n%2059%20-%20Modalit%C3%A0%20accreditamento.pdf>;
- [http://www.digitpa.gov.it/sites/default/files/Regole\\_tecniche\\_estrazione\\_PEC\\_rev\\_AGDP\\_4-2.pdf](http://www.digitpa.gov.it/sites/default/files/Regole_tecniche_estrazione_PEC_rev_AGDP_4-2.pdf);



- <http://www.digitpa.gov.it/codice-amministr-digitale/attuazione-del-cad>

(tre link ad altrettante sezioni del sito istituzionale dell’Agenzia per l’Italia digitale che forniscono indicazioni relative a: utilizzo PEC, stato di attuazione del Codice dell’amministrazione Digitale, ecc.).

### **Efficienza, qualità e gestione delle performance**

L’Italia ha introdotto negli ultimi anni una nuova disciplina volta a rafforzare i sistemi di performance management delle amministrazioni pubbliche, con particolare riferimento alla pianificazione degli obiettivi, alla misurazione e valutazione dei risultati ed alla loro rendicontazione, al fine di elevare la qualità dei servizi e l’efficacia delle politiche pubbliche nonché la produttività del lavoro pubblico.

Per assicurare l’implementazione della nuova normativa sono stati istituiti la Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l’Integrità delle amministrazioni pubbliche (CIVIT) a livello nazionale e, presso tutte le PA, un Organismo Indipendente di Valutazione (OIV).

I provvedimenti più rilevanti sono:

- L. 4 marzo 2009, n. 15 (*Delega al Governo finalizzata all’ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Consiglio nazionale dell’economia e del lavoro e alla Corte dei Conti*)
  - <http://www.camera.it/parlam/leggi/09015l.htm>  
(contiene le disposizioni relative all’implementazione del ciclo della *performance* nelle amministrazioni pubbliche e i principi da rispettare per la valutazione delle *performance* organizzative ed individuali)
- D. Lgs. 27 ottobre 2009, n.150 (*in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni*)
  - <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/09150dl.htm>

Gli elementi più significativi fra le misure per il rafforzamento del performance management sono i seguenti:

- l’implementazione presso tutte le amministrazioni pubbliche (con alcune differenziazioni sulla base dei differenti livelli di governo: PA centrale, Regioni, Enti Locali, ecc.) di un ciclo di gestione della performance articolato in alcune fasi principali:
  - a) definizione e assegnazione degli obiettivi che si intendono raggiungere, dei valori attesi di risultato e dei rispettivi indicatori;
  - b) collegamento tra gli obiettivi e l’allocazione delle risorse;
  - c) monitoraggio in corso di esercizio e attivazione di eventuali interventi correttivi;
  - d) misurazione e valutazione della performance, organizzativa e individuale;
  - e) utilizzo dei sistemi premianti, secondo criteri di valorizzazione del merito;

- f) rendicontazione dei risultati agli organi di indirizzo politico-amministrativo, ai vertici delle amministrazioni, nonché ai competenti organi esterni, ai cittadini, ai soggetti interessati, agli utenti e ai destinatari dei servizi;
- la definizione da parte delle amministrazioni di un “Sistema di misurazione della performance organizzativa ed individuale”; l’adozione ogni anno di un “Piano della performance” triennale; la predisposizione e pubblicazione di una “Relazione sulla performance”;
  - la adozione da parte delle amministrazioni di standard di qualità dei servizi erogati ai cittadini/utenti;
  - il rafforzamento del sistema di retribuzione legata al risultato per dirigenti e dipendenti pubblici attraverso una loro maggiore selettività al fine di incentivare la produttività premiando il merito;
  - l’assicurazione della massima trasparenza di ogni fase del ciclo di gestione della performance per consentire ai cittadini e agli altri stakeholder di effettuare un controllo diffuso sul funzionamento delle amministrazioni;
  - l’importante ruolo svolto dagli OIV a livello di singola amministrazione e da CiVIT a livello di intero sistema per assicurare la corretta implementazione delle disposizioni previste dal processo di riforma.

Per ulteriori approfondimenti sul tema si rinvia ai seguenti link:

- <http://www.CiVIT.it/>  
(sito istituzionale della Commissione; contiene tutta la documentazione prodotta – delibere, relazioni, approfondimenti, ecc. – che contengono indicazioni di dettaglio relativamente ai Sistemi di misurazione e valutazione della *performance*, ai piani della *performance*, agli *standard* di qualità, alla relazione sulle *performance*, alla relazione sullo stato di funzionamento del sistema di misurazione e valutazione delle *performance*);
- <http://www.CiVIT.it/wp-content/uploads/Relazione-sulla-performance-delle-amministrazioni-centrali-anno-20111.pdf>  
(relazione relativa allo stato di attuazione del ciclo della *performance* nelle amministrazioni pubbliche centrali per l’anno 2011);
- <http://www.perlapa.gov.it/web/guest;jsessionid=9571B7B164B12AB294E325DE3734B478;>
- [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/602077/modernising\\_public\\_administration.pdf.](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/602077/modernising_public_administration.pdf)

Ulteriori informazioni relative alle iniziative di gestione delle *performance* delle amministrazioni pubbliche sono riportate nella [sezione 6](#) del documento.

### **Efficacia ed efficienza del sistema giudiziario**

L’efficienza e la capacità di far funzionare la macchina amministrativa della giustizia rappresentano una questione decisiva nel processo di modernizzazione e di recupero di competitività dell’Italia e nella direzione di un adeguamento agli standard dei paesi più virtuosi.

Fra i più recenti provvedimenti normativi intervenuti sul tema pare opportuno segnalare i seguenti:

- D. L. 7 settembre 2012, n. 155 *Nuova organizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 settembre 2011, n. 148*
  - [http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2012-09-07;155!vig=;](http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2012-09-07;155!vig=)
- D. L. 7 settembre 2012, n. 156 *Revisione delle circoscrizioni giudiziarie - Uffici dei giudici di pace, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 settembre 2011, n. 148*
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/gunewsletter/dettaglio.jsp?service=1&datagu=2012-09-12&task=dettaglio&numgu=213&redaz=012G0176&tmstp=1347612327025;](http://www.gazzettaufficiale.it/gunewsletter/dettaglio.jsp?service=1&datagu=2012-09-12&task=dettaglio&numgu=213&redaz=012G0176&tmstp=1347612327025)
- L. 24 dicembre 2012, n. 228 *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2013)*
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-12-29&atto.codiceRedazionale=012G0252.](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-12-29&atto.codiceRedazionale=012G0252)

In particolare, sono stati adottati provvedimenti volti ad intervenire sia sul lato della “domanda” che su quello dell’“offerta” di giustizia.

Per quanto riguarda la domanda, tra l’altro, è stata rivista la normativa in materia di mediazione obbligatoria in seguito della Sentenza alle Corti Costituzionale che aveva abrogato la precedente disciplina. In particolare la nuova normativa prevede un rafforzamento del ruolo degli avvocati, la riduzione del numero delle materie interessate, l’abbassamento dei costi della mediazione e del limite temporale di durata.

Per quanto riguarda le misure volte a migliorare l’offerta di giustizia, si segnalano, tra gli altri, gli interventi per:

- la riorganizzazione della geografia giudiziaria (L.148/2011): 31 tribunali accorpati (secondo criteri che considerano ampiezza geografica, abitanti, numero di giudici, litigiosità, produttività), chiuse tutte le sezioni distaccate, accorpati 667 uffici dei giudici di pace. Sono previsti risparmi significativi di spesa (per sedi e attrezzatura informatica) e benefici in termini di maggiore possibilità di specializzazione e migliore organizzazione degli uffici;
- la diffusione del Processo civile telematico: consultazioni via internet in tempo reale dei registri di cancelleria e dei documenti elettronici, disponibili per tutti gli uffici del territorio, comunicazioni telematiche (da tribunali e corti d’appello ad avvocati) obbligatorie dal 18/2/2013 (DL 179/2012), depositi telematici a valore legale sono obbligatori da giugno 2014 (Legge di stabilità 2013);
- l’istituzione del Tribunale delle Imprese: attivi da settembre 2012, si occupano di specifiche materie: oltre alla proprietà industriale, anche la cognizione delle controversie in materia societaria, nonché di quelle aventi ad oggetto contratti pubblici di appalto di lavori, servizi o forniture di rilevanza comunitaria.

Inoltre, è stato realizzato un piano per il dispiegamento del Processo Civile Telematico che è stato finanziato con il Piano di Azione e Coesione per gli uffici ubicati nelle regioni del Mezzogiorno (Progetto GOL – Giustizia On Line).

Si veda anche quanto già riportato nella sezione dedicata alla “digitalizzazione” per quanto concerne i provvedimenti adottati in materia di giustizia digitale.

## **Riqualificazione della spesa pubblica e revisione delle dotazioni organiche nella PA**

Negli ultimi anni, la necessità di un'analisi puntuale dei meccanismi che incidono sull'andamento della spesa pubblica e l'esigenza di individuare interventi mirati al contenimento e alla sua progressiva riqualificazione, sono state più volte al centro dell'attenzione del Legislatore, divenendo tema fondamentale della politica finanziaria e di bilancio, reso ancor più stringente alla luce del percorso di consolidamento dei conti pubblici necessario ai fini del rispetto degli obiettivi di finanza pubblica concordati in sede europea.

In questo contesto è stata realizzata una politica di *spending review*, con l'obiettivo di superare sia la logica dei tagli lineari alle dotazioni di bilancio, sia il criterio della "spesa storica".

Nell'ambito delle misure di *spending review*, importanti tagli alla spesa corrente e correzioni volte al suo contenimento, hanno portato alla riduzione dell'apparato amministrativo, mediante misure di:

- accorpamento di enti con attribuzioni omogenee;
- interventi di riduzione delle piante organiche;
- vincoli stringenti in materia di *turn over*;
- misure di potenziamento della mobilità del personale quale leva per la migliore redistribuzione delle risorse umane in relazione all'effettivo fabbisogno;
- previsione di forme associative (unione di comuni) per la gestione di funzioni fondamentali da parte degli enti locali al fine di realizzare economie di scala e maggiore efficienza nell'erogazione dei servizi.

Tali misure sono state adottate tenendo conto dell'esigenza di garantire l'invarianza dei servizi resi alla collettività, adottando soluzioni volte ad incentivare la produttività, fissando i livelli standard dei servizi mediante sistemi di misurazione della performance organizzativa ed individuale.

I principali interventi normativi di revisione della spesa sono:

- D. L. 7 maggio 2012, n. 52 (*Disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica*)
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-05-08&atto.codiceRedazionale=012G0074&elenco30giorni=false;](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-05-08&atto.codiceRedazionale=012G0074&elenco30giorni=false;)
- D. L. 6 luglio 2012, n. 95, (*Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini*)
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-07-06&atto.codiceRedazionale=012G0117&elenco30giorni=false;](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-07-06&atto.codiceRedazionale=012G0117&elenco30giorni=false;)
- Direttiva del Dipartimento della Funzione Pubblica n. 10/2012 (*Riduzioni delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni*)
  - [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1050969/direttiva\\_n\\_10\\_2012.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1050969/direttiva_n_10_2012.pdf).

Con tali interventi di *spending review* si è perseguito l'obiettivo di definire i fabbisogni standard propri dei programmi di spesa delle amministrazioni centrali dello Stato. Il fabbisogno standard consente di individuare l'indicatore utile per valutare l'azione pubblica ed il livello ottimale di un servizio valutato a

costi standard. *Spending review* non vuol dire solo “tagliare” i costi, ma anche investire e incrementare la funzionalità del settore pubblico.

Per ulteriori approfondimenti sul tema si rinvia ai seguenti link:

- [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/991284/spendingreview\\_lavoropubblico.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/991284/spendingreview_lavoropubblico.pdf)  
(presentazione sintetica delle principali misure previste dalla *spending review* in materia di: revisione degli assetti organizzativi delle pubbliche amministrazioni; limiti alle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni; Auto Blu - Buoni Pasto – Ferie; anticorruzione);
- [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/989629/spending\\_review.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/989629/spending_review.pdf)  
(presentazione sintetica delle misure previste dalla *spending review* sull’articolazione territoriale dello Stato);
- <http://leg16.camera.it/465?area=8&tema=535&Il+controllo+della+spesa+e+la+spending+review>  
(Approfondimento relativo all’attività parlamentare: “Il rafforzamento dei meccanismi di controllo quantitativo e qualitativo della spesa pubblica ha costituito uno dei temi fondamentali della politica finanziaria e di bilancio della XVI legislatura e uno degli elementi centrali nell’impianto legislativo della nuova legge di contabilità e finanza pubblica (legge n. 196/2009), sulla base della quale è stata prevista l’istituzionalizzazione del processo di analisi e valutazione della spesa delle amministrazioni centrali (c.d. “*spending review*”) e la sua graduale estensione alle altre amministrazioni pubbliche”);
- <http://www.funzionepubblica.gov.it/comunicazione/notizie/2013/gennaio/25012012---riorganizzazione-piante-organiche-dotazioni-organiche-ed-eccedenze.aspx>  
(pagina del sito web del Dipartimento della Funzione Pubblica dove sono pubblicati i dati sulle dotazioni organiche e le eccedenze del personale pubblico. Nell’ambito delle misure previste dalla *spending review*, è stata data attuazione all’articolo 2 del D. L. n. 95 del 2012 che prevede la revisione degli assetti organizzativi delle amministrazioni pubbliche centrali).

Con riguardo all’attuazione normativa, si segnala l’adozione di 45 provvedimenti su un totale di 112 previsti, e l’attuazione del D.P.C.M. attuazione *Spending Review - Riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni* - Articolo 2 del decreto legge 6 luglio 2012, n.95, convertito dalla legge 7 agosto 2012, n.135.

Il governo sta, inoltre, monitorando gli effetti concreti dell’adozione dei suddetti provvedimenti, con particolare riferimento all’analisi dettagliata di alcuni settori di spesa pubblica interessati al processo di *spending review*.

Per maggiori dettagli si rimanda ai link:

- <http://www.governo.it/rapportiparlamento/salastampa/interventi/dettaglio.asp?d=66288>  
(Sezione del sito del Governo che contiene i rapporti e le analisi prodotti dal ministro per i rapporti con il Parlamento sulla spesa pubblica in funzione della *spending review*)
- [http://www.governo.it/rapportiparlamento/programma\\_governo/documenti/rapporto\\_amministrativo.pdf](http://www.governo.it/rapportiparlamento/programma_governo/documenti/rapporto_amministrativo.pdf)

Ulteriori informazioni relative, in particolare, alla revisione delle dotazioni organiche sono riportate nel [paragrafo 4](#) del presente documento.

## 1. An analysis and strategic planning of legal, organisational and/or procedural reform actions

- ***There is an analysis and strategic planning of legal, organisational and/or procedural reform actions based on main needs and goals.***
- ***The analysis is based on an examination of the existing regulatory framework, the organisational structure and/or procedural rules with the view to reinforce efficiency.***
- ***There is a mechanism for coordination and dialogue between relevant bodies in charge of the preparation and implementation of the reform actions.***
- ***There are targets and milestones, a timeframe and allocation of budget.***

*[Presenza di una pianificazione strategica delle azioni di riforma basata sulla individuazione dei bisogni e la conseguente definizione di obiettivi; analisi della precedente situazione al fine di definire obiettivi ed interventi di miglioramento. Presenza di meccanismi di coordinamento tra i soggetti responsabili della definizione e attuazione delle riforme; individuazione di obiettivi, tempistiche e budget.]*

Il dettaglio delle linee strategiche relative ai singoli ambiti di policy individuati in precedenza viene definito separatamente, tuttavia il Programma Nazionale di Riforma rappresenta lo strumento attraverso il quale si assicura la coerenza complessiva di tali strategie settoriali nonché il loro inserimento in un quadro più ampio e la definizione delle priorità.

Per quanto concerne le strategie di lungo termine, in linea generale, esse mirano ad una piena implementazione di tutte le misure definite dai numerosi provvedimenti legislativi citati nel documento di autovalutazione, adottando i decreti attuativi ove previsti e monitorando l'effettiva realizzazione operativa di quanto previsto.

La medesima strategia prevede, inoltre, di proseguire nell'azione di riforma già intrapresa, ad esempio:

- rendere più efficace l'azione di semplificazione attraverso interventi coordinati a livello statale, regionale e locale per la riduzione dei costi della regolazione (finanziari diretti, di conformità e strutturali di lungo periodo) con particolare riferimento alle iniziative imprenditoriali e alla nascita di nuove imprese;
- accelerare la realizzazione dell'amministrazione digitale rimuovendo gli ostacoli all'utilizzo dei sistemi digitali nei rapporti tra PA, cittadini e imprese, definendo un piano d'azione per la digitalizzazione che individui obiettivi prioritari, tempi di realizzazione, risorse e responsabilità a partire dalla realizzazione della nuova anagrafe digitale e dall'attuazione delle norme sulla fatturazione elettronica;
- ristrutturare la pubblica amministrazione garantendone l'efficienza, senza perdere di vista la qualità dei servizi offerti ai cittadini e alle imprese;
- avviare una nuova politica del personale pubblico e della dirigenza in grado di assicurare un progressivo abbassamento dell'età dei lavoratori pubblici, una più efficiente distribuzione del personale attraverso la mobilità ed un innalzamento delle competenze a disposizione delle amministrazioni pubbliche;

- garantire l'effettiva adozione delle misure per accrescere l'integrità nelle pubbliche amministrazioni e il rafforzamento della trasparenza attraverso la piena interoperabilità e integrazione delle banche dati informative, statistiche e amministrative e lo sviluppo di una piattaforma nazionale per i dati aperti.

Per quanto riguarda la semplificazione amministrativa il riferimento è costituito dai diversi piani di riduzione degli oneri amministrativi definiti negli ultimi anni. Relativamente alla prevenzione della corruzione il riferimento è dato dal Piano nazionale Anticorruzione, attualmente in fase di approvazione. Per la trasparenza e efficienza, qualità e gestione delle performance tale ruolo è svolto dalle delibere CiVIT, che prevedono anche precise scadenze per l'implementazione delle diverse misure. Per la digitalizzazione gli elementi di pianificazione strategica sono rinvenibili nell'Agenda Digitale. Per quanto concerne, infine, la razionalizzazione della spesa il riferimento in tal senso è costituito dal Rapporto Giarda e dai successivi aggiornamenti del medesimo.

Per l'individuazione degli interventi necessari nei diversi ambiti di *policy*, come meglio specificato nel seguito, sono state utilizzate diverse analisi, sia a livello nazionale che internazionale, tra le quali si richiamano in particolare i diversi rapporti OCSE e della World Bank.

Con riferimento ai meccanismi di coordinamento e dialogo fra i vari soggetti istituzionali coinvolti, le soluzioni adottate sono state diverse a seconda dei diversi ambiti di intervento. In tutti i casi in cui si è reso necessario sono stati utilizzati i meccanismi di coordinamento previsti dall'ordinamento quali la Conferenza Stato-Regioni, la Conferenza Stato-Città ed autonomie locali e la Conferenza Unificata.

Infine, per quanto concerne la definizione di *target* e *milestone*, anche in questo caso sono i singoli provvedimenti relativi ai diversi ambiti di *policy* a prevedere, con diverse modalità e livelli di dettaglio, tali elementi.

Per quanto invece attiene l'attribuzione di *budget*, occorre sottolineare come gran parte dei provvedimenti che costituiscono il "Quadro strategico delle politiche per il rafforzamento della *performance* (efficienza) delle amministrazioni pubbliche in Italia" sia costituita da misure adottate "senza ulteriori oneri per il bilancio dello stato", quando non si tratti di misure di riduzione della spesa pubblica, per le quali, per definizione, non è previsto un alcun budget.

I pochi casi nei quali è stato previsto uno stanziamento di risorse sono:

- Istituzione della CiVIT (art. 13, co. 13, D. Lgs. n. 150 del 2009): 2 milioni di euro per l'anno 2009, 8milioni di euro a decorrere dall'anno 2010;
- Stanziamenti relativi ad alcuni provvedimenti contenuti nell'Agenda digitale italiana (per altri vale, anche in questo caso, il principio dell'attuazione senza oneri aggiuntivi); in particolare, con riferimento al periodo 2013-2014:
  - 638,8 milioni di euro per la banda larga e ultralarga;
  - 150 milioni di euro per l'azzeramento del digital divide;
  - 208 milioni di euro per misure varie abilitanti l'amministrazione digitale;
  - 60 milioni di euro per il Programma straordinario di interventi per il completamento del sistema digitale radio mobile e rete nazionale standard Te.Tr.A.
  - 17,6 milioni di euro (complessivamente) per la giustizia digitale.

Per un quadro complessivo di "*budget*" e scadenze relativi ai vari ambiti di *policy* si rinvia all'allegato 1.



Di seguito si riportano informazioni di maggior dettaglio, nonché i riferimenti più precisi alla documentazione precedentemente citata, con riferimento ai singoli ambiti di policy nei quali si articola il quadro strategico adottato dall'Italia

### **Semplificazione amministrativa**

Gli interventi per la semplificazione amministrativa sin dai primi anni 2000 hanno tenuto delle analisi e delle raccomandazioni contenute nelle *Review* OCSE sulla qualità della regolazione che si sono succedute (2001, 2007, e 2010).

In particolare nella presentazione dell'ultima edizione della review, si segnala che: *"Italy has made significant progress using regulatory reform since the first OECD review in 2001. Administrative simplification and the increasing role of competition policy, combined with devolution of state powers to regions, have helped. However, there are still key challenges for regulatory policy and its implementation, including enforcement, capacity in the civil service, impact analysis for evidence-based decision making, and building a culture of consultation."*

<http://www.oecd.org/gov/regulatory-policy/oecdreviewofregulatoryreformitaly200120072010.htm>

Inoltre sono state definite misure di semplificazione specifiche a partire dalle analisi della World Bank effettuate annualmente nel rapporto *"doing business"*.

Sotto il profilo della pianificazione ed attuazione degli interventi un ruolo centrale è svolto dal Dipartimento della funzione pubblica, attraverso l'Ufficio per la semplificazione, che elabora specifici piani di riduzione degli oneri amministrativi a valle dell'attività di misurazione. Il nuovo programma, tenendo conto delle comunicazioni della Commissione Europea oltre che dei risultati della nuova consultazione pubblica, prevederà, ad esempio:

- non solo gli oneri amministrativi ma tutti gli oneri di regolazione;
- non solo oneri sulle imprese ma anche sui cittadini;
- attenzione anche alla riduzione dei tempi per i cittadini e le imprese.

Per ciascun intervento verranno individuati risultati attesi, tempi e responsabilità e strumenti di verifica, che devono entrare nel sistema di valutazione della *performance*. Particolare attenzione verrà rivolta al ruolo della proporzionalità (con regimi di "esenzione esenzione" in relazione alla dimensione, al settore di attività e alle esigenze di tutela degli interessi pubblici).

Per garantire il coordinamento della politica di semplificazione tra i diversi livelli di governo, la Conferenza Unificata, nel mese di Maggio 2012, ha sancito l'accordo tra Governo, Regioni, Province Autonome, ANCI e UPI per l'esercizio coordinato delle funzioni in materia di semplificazione ([http://www.statoregioni.it/Documenti/DOC\\_036292\\_P.%2059%20CU%20\(P.%201%20ODG\).pdf](http://www.statoregioni.it/Documenti/DOC_036292_P.%2059%20CU%20(P.%201%20ODG).pdf)), provvedendo successivamente alle designazioni dei componenti del Tavolo istituzionale dell'Accordo tra Governo, Regioni ed Enti locali, sancito con atto n. 59/CU del 10 maggio 2012 dalla Conferenza Unificata (<http://www.statoregioni.it/dettaglioDoc.asp?idprov=10782&iddoc=36574&tipodoc=2&CONF=..>)



## **Prevenzione della corruzione**

Per quanto concerne le analisi sottostanti l'adozione dei principali provvedimenti per la prevenzione ed il contrasto della corruzione si segnala quanto segue.

In primo luogo, le analisi e le verifiche condotte dal GRECO, istituito nel 1999 dal Consiglio d'Europa per monitorare il rispetto degli standard anti-corruzione e favorire l'attuazione delle necessarie riforme in materia di prevenzione della corruzione (gruppo a cui l'Italia ha aderito nel 2007). Il Paese è stato sottoposto ai primi due cicli congiunti di valutazione che si sono conclusi con 22 raccomandazioni: il primo ciclo (2000-2002) ha riguardato i temi dell'indipendenza e della specializzazione degli organismi nazionali anticorruzione, l'entità e la portata delle immunità dei funzionari pubblici, l'azione penale, ecc; il secondo ciclo (2003-2006) ha riguardato la ricognizione, il sequestro e la confisca dei proventi della corruzione, la prevenzione per la pubblica amministrazione e le persone giuridiche (società, ecc).

Per maggiori dettagli si vedano i seguenti link:

- [http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/greco/evaluations/round2/GrecoEval1-2%282008%292\\_Italy\\_EN.pdf](http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/greco/evaluations/round2/GrecoEval1-2%282008%292_Italy_EN.pdf);
- [http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/greco/documents/Resolution%2897%2924\\_EN.pdf](http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/greco/documents/Resolution%2897%2924_EN.pdf);
- [http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/greco/default\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/greco/default_en.asp).

Inoltre, hanno contribuito a determinare l'adozione di rilevanti misure in materia le analisi ex-ante delle organizzazioni internazionali quali, Transparency International e World Bank. Il primo istituto colloca l'Italia al 72° posto su 176 in riferimento all'indice di corruzione percepita, mentre la World Bank propone un indicatore composito, *Control of Corruption*, che nel valutare la situazione italiana unisce il contributo di differenti report, che colloca l'Italia al 73° posto.

- <http://www.transparency.org/country#ITA>;
- [http://info.worldbank.org/governance/wgi/sc\\_chart.asp](http://info.worldbank.org/governance/wgi/sc_chart.asp);
- <http://info.worldbank.org/governance/wgi/pdf/c110.pdf>.

In aggiunta, il *Global Integrity* report classifica l'Italia al 78° posto su 100 per integrità e trasparenza del sistema paese, mentre il *Global Competitiveness Index* 2010-2011 registra la 115° posizione al mondo per "Favoritism in decisions of government officials".

- <http://www.globalintegrity.org/report/Italy/2010/>;
- [http://www3.weforum.org/docs/WEF\\_GlobalCompetitivenessReport\\_2010-11.pdf](http://www3.weforum.org/docs/WEF_GlobalCompetitivenessReport_2010-11.pdf).

Da ultimo la relazione della *Commissione per lo studio e l'elaborazione di proposte in tema di trasparenza e prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione* istituita dal Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione nel dicembre 2011, per elaborare una politica efficace di prevenzione della corruzione.

([http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1052330/rapporto\\_corruzione\\_29\\_gen.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1052330/rapporto_corruzione_29_gen.pdf)).

Nel mese di gennaio 2012, la medesima Commissione ha consegnato la sua relazione al Ministro per la Pubblica Amministrazione e la semplificazione, sulla base del quale sono stati definiti i principali provvedimenti per la prevenzione ed il contrasto della corruzione contenuti nella Legge Anticorruzione (L. 6 novembre 2012, n. 190).

([http://www.funzionepubblica.gov.it/media/940600/commissione\\_corruzione\\_nella\\_p\\_a\\_prime\\_riflessioni\\_e\\_proposte\\_emendative .pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/940600/commissione_corruzione_nella_p_a_prime_riflessioni_e_proposte_emendative.pdf)).

Di particolare rilievo la *"Integrity review"* sull'Italia, fatta dall'OCSE che, oltre a valutare positivamente le nuove misure adottate dall'Italia, fornisce importanti indicazioni per l'implementazione della nuova legge anticorruzione.

(<http://www.funzionepubblica.gov.it/lazione-del-ministro/high-level-seminar-oecd.aspx>).

Sul piano del coordinamento istituzionale, il Dipartimento della Funzione Pubblica svolge un ruolo propositivo e di coordinamento dell'*"attuazione delle strategie di prevenzione e contrasto della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione elaborate a livello nazionale ed internazionale"*, predisponendo il Piano Nazionale Anticorruzione, che viene successivamente trasmesso ed approvato dalla Commissione Indipendente per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle Amministrazioni Pubbliche (CiVIT), Autorità Nazionale Anticorruzione. Proprio per un'effettiva ed efficace implementazione del provvedimento, si ritiene necessaria un'azione sinergica tra il *Comitato interministeriale*, fornitore di indirizzi e linee guida, il Dipartimento della Funzione Pubblica e CiVIT

([http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1051175/circolare%20n1\\_2013.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1051175/circolare%20n1_2013.pdf)).

Inoltre, è stata effettuata un'operazione di coordinamento con gli enti locali, che ha dato origine alla nota diramata dall'ANCI ai comuni riguardante le prime indicazioni sull'attuazione della L. n. 190, del 6 novembre 2012.

([http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/nota%20anticorruzione21%20marzo%202013\\_DEF.pdf](http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/nota%20anticorruzione21%20marzo%202013_DEF.pdf)).

Quanto alle scadenze previste nella legge anticorruzione n. 190/2012, si rimanda al doppio prospetto elaborato da CiVIT (<http://www.CiVIT.it/?p=7336>), unito all'aggiornamento di indicazioni da parte di CiVIT stessa con riferimento all'adozione dei Piani triennali di prevenzione della corruzione.

(<http://www.CiVIT.it/?p=7767>)

## **Trasparenza**

Anche per le politiche in materia di trasparenza sono diverse le analisi prese a riferimento degli interventi. Si segnalano in particolare:

- le relazioni annuali sulla trasparenza dell'attività della p.a., elaborate dalla Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi;
  - [http://www.governo.it/Presidenza/DICA/4\\_ACCESSO/relazioni/relazioni\\_trasparenza.html](http://www.governo.it/Presidenza/DICA/4_ACCESSO/relazioni/relazioni_trasparenza.html);
- le analisi contenute nella pubblicazione dello studio dell'OCSE *"Modernising the Public Administration - A Study on Italy"*, nel quale si fa riferimento alla necessità di accrescere *accountability* e trasparenza. *"Rendicontare significa essenzialmente fornire ai cittadini le informazioni utili per formarsi un giudizio sull'azione amministrativa. E' così che la voce si traduce in critica costruttiva e non in protesta distruttiva. E' così che aumenta la legittimazione dell'azione pubblica e quindi la loyalty dei cittadini"*;
  - [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/602077/modernising\\_public\\_administration.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/602077/modernising_public_administration.pdf).

Per la predisposizione del D.Lgs. 14 marzo 2013, n. 33 (*Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni*), sono state

utilizzate le analisi contenute nel Rapporto “Per una semplificazione della trasparenza: esiti della consultazione sugli obblighi di pubblicazione previsti in materia di trasparenza ed integrità”. Esso presenta i risultati della consultazione pubblica effettuata da CIVIT tra settembre e inizio novembre 2012 con gli OIV, i Responsabili della Trasparenza dei ministeri e degli enti pubblici nazionali e le associazioni rappresentate nel CNCU e nel CNEL sui 96 obblighi di pubblicazione censiti a luglio 2012 (<http://www.CiViT.it/?p=6588>).

CiViT ha anche assunto un importante ruolo di stimolo e di coordinamento, anche attraverso la stipula di accordi, intese, ecc. con altri soggetti istituzionali coinvolti nel processo di riforma come ANCI, UPI, Unioncamere (per maggiori dettagli: <http://www.CiViT.it/?p=6375>; <http://www.CiViT.it/?p=4151>; [http://www.CiViT.it/?page\\_id=4487](http://www.CiViT.it/?page_id=4487)).

Ciascuna amministrazione, inoltre, all'interno del proprio Programma triennale per la trasparenza e l'integrità, aggiornato annualmente e pubblicato sui rispettivi siti web, ha predisposto un dettagliato crono programma relativo all'effettivo adempimento degli obblighi di trasparenza previsti dalle varie disposizioni normative (a titolo esemplificativo si può consultare il Programma relativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri:

([http://www.governo.it/trasparenza\\_valutazione\\_merito/documenti/programma\\_triennale\\_trasparenza.pdf](http://www.governo.it/trasparenza_valutazione_merito/documenti/programma_triennale_trasparenza.pdf)).

### **Digitalizzazione**

Sul fronte delle politiche per il miglioramento del livello di digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni sono da prendere a riferimento le analisi e le strategie definite:

- nello studio OCSE “*Modernising the Public Administration - A Study on Italy*”
  - [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/602077/modernising\\_public\\_administration.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/602077/modernising_public_administration.pdf)
- nel Piano Industriale della PA, predisposto dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, all'inizio della passata legislatura
  - [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/305286/sintesi\\_dei\\_contenuti\\_del\\_dl\\_112\\_del\\_2008.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/305286/sintesi_dei_contenuti_del_dl_112_del_2008.pdf).

In particolare all'interno del Piano industriale sono definite le principali linee d'indirizzo, riprese poi nei provvedimenti successivi ed in particolare nella revisione del *Codice dell'Amministrazione Digitale* del 2010.

(<http://www.digitpa.gov.it/amministrazione-digitale/CAD-testo-vigente>).

Più recentemente è stata presentata la strategia per la realizzazione dell'Agenda Digitale Italiana, definita a cura dell'Agenzia per l'Italia Digitale, articolata su alcune linee guida strategiche:

1. creare sviluppo;
2. nuovi servizi a cittadini e imprese;
3. qualificare la spesa della PA;
4. favorire l'innovazione.

Per maggiori dettagli:

<http://www.agid.gov.it/sites/default/files/SlideRagosaMappaDigitalAgenda.pdf>

Importante ruolo propulsivo, anche dal punto di vista del coordinamento delle iniziative e dei vari soggetti interessati, è svolto dall’Agenzia per l’Italia Digitale (già DigitPA): a titolo di esempio si considerino gli Accordi di Programma Quadro stipulati con tutte le Pubbliche Amministrazioni che aderiscono al Sistema Pubblico di Connettività (SPC) (<http://www.digitpa.gov.it/spc>).

Il CAD prevede (art. 14) anche ulteriori meccanismi di coordinamento fra i vari livelli istituzionali, in particolare: *“Lo Stato, le regioni e le autonomie locali promuovono le intese e gli accordi e adottano, attraverso la Conferenza unificata, gli indirizzi utili per realizzare un processo di digitalizzazione dell’azione amministrativa coordinato e condiviso e per l’individuazione delle regole tecniche (...) Ai fini di quanto previsto ai commi 1, 2 e 3, è istituita senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, presso la Conferenza unificata, previa delibera della medesima che ne definisce la composizione e le specifiche competenze, una Commissione permanente per l’innovazione tecnologica nelle regioni e negli enti locali con funzioni istruttorie e consultive”* (<http://www.digitpa.gov.it/amministrazione-digitale/CAD-testo-vigente>).

All’interno del Codice sono, inoltre, indicate alcune scadenze temporali per il completamento di alcune delle azioni previste. Alcuni esempi: domicilio digitale (01/01/2013), effettuazione di pagamenti con modalità informatiche (01/06/2013). (<http://www.digitpa.gov.it/amministrazione-digitale/CAD-testo-vigente>).

### **Efficienza, qualità e gestione delle performance**

Anche per quanto riguarda i temi dell’efficienza e della gestione delle *performance* si possono individuare alcune attività di analisi della situazione *ex-ante* atte a valutare le esigenze in merito e gli obiettivi di *policy* che ne derivano.

In particolare si fa riferimento alle linee programmatiche sulla riforma della Pubblica Amministrazione ([http://www.funzionepubblica.gov.it/media/202692/piano\\_industriale\\_pa.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/202692/piano_industriale_pa.pdf)), inserite poi nel *Piano industriale della PA*, contenuto nel D. L. n. 112/2008 23 luglio 2008.

([http://www.funzionepubblica.gov.it/media/305286/sintesi\\_dei\\_contenuti\\_del\\_dl\\_112\\_del\\_2008.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/305286/sintesi_dei_contenuti_del_dl_112_del_2008.pdf))

Meritano, inoltre, di essere ricordati:

- il documento redatto dall’OECD su *“Modernising the Public Administration - A Study on Italy”* presentato in occasione della riunione a livello Ministeriale del Comitato Public Governance tenutosi a Venezia il 15 e 16 novembre 2010, nel quale si traccia una prima analisi della riforma in atto, evidenziandone le motivazioni, le linee strategiche di intervento, i primi risultati.
  - [http://www.funzionepubblica.gov.it/media/602077/modernising\\_public\\_administration.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/602077/modernising_public_administration.pdf);
- la *Relazione al Parlamento sullo stato della Pubblica Amministrazione 2009* presentata al Parlamento il 21 ottobre 2010, nella quale si evidenziano i risultati ottenuti, gli elementi di successo e le principali criticità
  - <http://www.funzionepubblica.gov.it/media/864335/relazione%20parlamento%202010%20-%202011%20def.pdf>.

Per quanto riguarda i meccanismi di coordinamento fra i vari soggetti coinvolti nell’implementazione dell’intervento si fa presente l’attività della CIVIT che ha sottoscritto protocolli d’intesa, accordi, ecc. con soggetti quali ANCI, UPI, AGENAS, CRUI, Unioncamere (<http://www.CiVIT.it/>).

Il D. Lgs. 27 ottobre 2009, n. 150 e le successive delibere CiVIT hanno inoltre previsto una serie di scadenze temporali per l'implementazione dei vari interventi necessari. A titolo esemplificativo si ricordano: il 31/12/2010 il termine per l'adozione del Sistema di Misurazione e Valutazione della performance, il 31/01 di ogni anno per l'approvazione del Piano della performance, il 30/06 di ogni anno per la presentazione della Relazione sulla performance.

### **Efficacia ed efficienza del sistema giudiziario**

Le criticità del sistema giudiziario italiano sono state sottolineate da numerose fonti a livello internazionale che evidenziano come proprio esse siano una delle principali cause della scarsa competitività e capacità di attrazione di investimenti del paese.

Nonostante importanti interventi già realizzati, fra i quali si segnala l'esperienza positiva del progetto interregionale FSE 2007-2013 "La diffusione delle buone pratiche negli uffici giudiziari", che hanno già contribuito ad un significativo miglioramento della situazione, il settore della giustizia presenta ancora forti necessità di interventi (mirati sia alla riorganizzazione degli uffici che alla maggiore digitalizzazione dei processi) per poter raggiungere livelli di completa adeguatezza.

Nel *Global Competitiveness Report del World Economic Forum 2013-2014* (basati su indagini di percezione) l'Italia si colloca al 145 posto su 148 per quanto riguarda il parametro "Efficiency of legal framework in settling disputes" e al 134 su 148 per "Efficiency of legal framework in challenging regulations" (<http://www.weforum.org/reports/global-competitiveness-report-2013-2014>).

Nell'ultima edizione del rapporto OECD Government at a Glance 2013 l'Italia fa registrare la peggiore performance in assoluto fra tutti i paesi considerati per quanto riguarda la durata media dei procedimenti di cognizione ordinaria (<http://www.oecd.org/gov/govataglance.htm>).

Da questo punto di vista, inoltre, dati ufficiali forniti dal Ministero della Giustizia evidenziano come vi sia una notevole disomogeneità a livello territoriale alla quale deve essere dedicata la massima attenzione.

In questo contesto, il Progetto interregionale/ transnazionale "Diffusione delle *best practices* negli uffici giudiziari italiani" realizzato nel corso del precedente ciclo di programmazione 2007-13 costituisce un intervento strutturato su tutto il territorio nazionale e realizzato attraverso una forte e virtuosa cooperazione interistituzionale tra il Ministero della Giustizia, il Dipartimento della funzione Pubblica e tutte le Regioni e Province autonome italiane. Il progetto, avviato secondo tranches successive di finanziamenti e sulla base di una progettazione svolta a livello regionale ma in stretto raccordo con l'Unità Strategica centrale (Ministero della Giustizia e DFP) ha assicurato le condizioni organizzative per la efficace implementazione delle misure di revisione della geografia giudiziaria nonché degli interventi di digitalizzazione della giustizia civile e penale. Nel complesso sono coinvolti circa 200 uffici giudiziari di tutte le tipologie (Corti di Appello, Procure Generali, Tribunali, Procure della Repubblica, Uffici del giudice di pace, Tribunali di Sorveglianza, Tribunali e Procure per i Minorenni), impegnati complessivamente in oltre 1200 interventi di reingegnerizzazione dei loro processi operativi per migliorare gli standard qualitativi di servizio e l'efficienza della loro organizzazione.

### **Razionalizzazione della spesa e revisione delle dotazioni organiche**

In funzione della *Spending Review* I e II (D. L. 7 maggio 2012, n. 52 e D. L. 6 luglio 2012, n. 95), è stata svolta (nel settembre 2011) l'Analisi preliminare della spesa (<http://www.governo.it/backoffice/allegati/66288-7660.pdf>), nonché una valutazione in itinere (Rapporto maggio 2012) dell'evoluzione della razionalizzazione della spesa.

(<http://www.governo.it/rapportiparlamento/salastampa/interventi/dettaglio.asp?d=66288>).

Per assicurare una migliore implementazione della legge e un coordinamento con il Governo, sono stati istituiti il Comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica e il Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi.

(<http://www.governo.it/backoffice/allegati/66288-7668.pdf>).

Anche Regioni, ANCI e UPI hanno inviato nel giugno 2012 una richiesta di audizione per discutere e verificare le proposte avanzate dalle autonomie in materia di *spending review*

(<http://www.anci.it/index.cfm?layout=dettaglio&IdDett=36972>).

Durante il mese di maggio 2012, è stato presentato il cronoprogramma sulla *spending review* da parte del Commissario straordinario per ottenere le riduzioni di spesa programmate pari ad almeno 4,2 miliardi di euro.

([http://www.governo.it/Presidente/Comunicati/dettaglio.asp?d=68205&pg=1%2C2935%2C4320&pg\\_c=1](http://www.governo.it/Presidente/Comunicati/dettaglio.asp?d=68205&pg=1%2C2935%2C4320&pg_c=1)).

Importanti misure di razionalizzazione hanno riguardato anche le società partecipate o controllate da amministrazioni pubbliche per le quali sono state adottate disposizioni legislative volte a garantire: criteri di trasparenza nel reclutamento delle risorse umane, rigorosi vincoli di spesa nelle assunzioni, nella corresponsione dei compensi agli organi di governo, nell'erogazione dei trattamenti economici al personale.

Sempre al fine di contenere la spesa delle amministrazioni pubbliche, sono state previste disposizioni finalizzate a ridurre il numero delle società partecipate e ad imporre la predisposizione, anche per ragioni di trasparenza e di equilibrio finanziario, di bilanci consolidati tra amministrazioni e società.

Le misure di contenimento della spesa hanno interessato tutti i settori della pubblica amministrazione intervenendo su tutte le tipologie di spese. Sono state previste misure di razionalizzazione nell'utilizzo degli immobili, nelle spese di funzionamento, nella riduzione delle auto blu ed in particolare determinanti sono state tutte le misure volte al contenimento della spesa di personale attraverso limitazioni al *turn over*, congelamento delle retribuzioni individuali, blocco della contrattazione collettiva e pertanto degli adeguamenti delle retribuzioni, riduzione definitiva dei possibili livelli occupazionali attraverso le misure di taglio delle dotazioni organiche.

## 2.The development of quality management systems (QMS)

- ***There is an assessment of the needs of stakeholders, including citizens, business and other interested parties (social partners, NGOs) and goals to improve their delivery through QMS (main gaps, main needs, main practice and models used).***
- ***There is a set of actions referring to the establishment or use of already established QMS in a sustainable way.***

*[Presenza di un'analisi orientata ai bisogni dei portatori d'interesse principali, quali cittadini, imprese e mondo del non-profit, al fine di migliorare l'erogazione dei servizi. Sviluppo e utilizzo di sistemi di gestione della qualità efficaci.]*

Numerose sono le azioni condotte negli ultimi anni, a livello nazionale, per l'implementazione di *Quality Management System* (QMS) ispirate ai principi della "qualità totale" (TQM) e volte ad assicurare un livello sempre più alto di qualità dei servizi erogati dalle amministrazioni pubbliche.

Il Dipartimento della Funzione Pubblica ha promosso e coordinato numerose attività in tema di QMS. Si consideri, innanzitutto, la Direttiva del 19/12/2006 "Per una Pubblica Amministrazione di qualità" che ha dato origine a numerosi progetti e che prevedeva come elementi fondamentali: il miglioramento continuo delle prestazioni, il ricorso all'autovalutazione, la definizione di un Piano di azione Nazionale con lo scopo di promuovere, coordinare, sollecitare l'effettiva implementazione dei principi delineati dalla direttiva stessa.

A valle di tale direttiva il Dipartimento ha creato il marchio PAQ – per una pubblica amministrazione di qualità che, nell'ambito degli indirizzi internazionali ed europei, promuove un insieme di iniziative per sostenere le amministrazioni impegnate a migliorare la propria *performance* e la qualità dei servizi pubblici. Il portale PAQ è lo strumento di comunicazione del Dipartimento della Funzione Pubblica con le amministrazioni, punto di riferimento e canale unitario di accesso alle diverse iniziative sviluppate per promuovere la qualità delle organizzazioni pubbliche.

Tutte le informazioni in merito al lavoro svolto dal Dipartimento, nonché maggiori dettagli relativi alle singole iniziative, sono recuperabili sul portale <http://www.qualitapa.gov.it/>.

La tematica della qualità ha assunto rilevanza ancora maggiore allorché il miglioramento della qualità dei servizi erogati è diventato uno degli obiettivi principali della riforma delle amministrazioni pubbliche delineata dalla L. 4 marzo 2009, n. 15 e dal successivo D. Lgs. 27 ottobre 2009, n. 150. In particolare, infatti, l'art. 8, co 1, lettere c) e g) del decreto, individua tra gli "ambiti di misurazione e valutazione della performance organizzativa" sia la qualità "effettiva", sia la qualità "percepita".

Per questo motivo la Commissione indipendente per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle Amministrazioni Pubbliche (CIVIT) ha fornito una serie di indicazioni relative alle modalità di definizione e gestione di opportuni standard di qualità dei servizi erogati dalle amministrazioni.

In particolare sono state pubblicate due delibere sull'argomento:

- delibera n. 88 del 2010, "Linee guida per la definizione degli standard di qualità (articolo 1, comma 1, del D. Lgs. 20 dicembre 2009, n. 198)" e tabelle esemplificative degli standard di qualità di alcuni servizi pubblici (gestione dei rifiuti ordinari, trasporto pubblico urbano, sportello-anagrafe), che



fornisce le prime indicazioni in merito alle modalità di gestione degli standard di qualità dei servizi erogati. Sottolinea come il processo per la definizione e misurazione degli standard di qualità vada collocato all'interno dell'impianto metodologico che le amministrazioni pubbliche devono attuare per sviluppare il ciclo di gestione della *performance* e come la finalità dell'intero impianto sia di dotare le amministrazioni pubbliche di un sistema attraverso il quale attivare un processo di miglioramento continuo delle *performance*. Tale sistema deve assicurare, in prospettiva:

- il miglioramento della qualità dei servizi pubblici, attraverso una revisione periodica e, quindi, un innalzamento progressivo degli standard di qualità;
- l'ottimizzazione dei costi dei servizi erogati, da operare attraverso il progressivo miglioramento degli standard economici;
- delibera n. 3 del 2012, "Linee guida per il miglioramento degli strumenti per la qualità dei servizi pubblici", la quale, anche sulla base delle problematiche emerse a valle delle prime attività di monitoraggio condotte da CiVIT su quanto fatto dalle amministrazioni in tema di standard di qualità, costituisce un approfondimento in materia di standard di qualità dei servizi resi al cittadino dalle pubbliche amministrazioni. Sono fornite specificazioni relative alle dimensioni della qualità, nonché alle modalità di definizione degli indicatori e dei valori standard (per questi ultimi si precisano, in particolare, quali elementi devono essere presi in considerazione in sede di determinazione del valore programmato). Seguono, quindi, raccomandazioni in merito al processo di gestione degli standard, in virtù delle quali le amministrazioni dovranno esplicitare: quali siano i soggetti coinvolti e le relative responsabilità, attraverso quali modalità intendano gestire il monitoraggio sugli standard e il necessario processo di aggiornamento periodico, le modalità per assicurare una corretta gestione dei reclami e l'attivazione dei meccanismi di indennizzo automatico. Ulteriori indicazioni vengono, infine, fornite relativamente al necessario collegamento fra definizione degli standard ed indagini sul livello di soddisfazione degli utenti, alle modalità di comunicazione e pubblicizzazione degli standard e di tutte le informazioni ad essi collegate e all'integrazione degli standard stessi con il ciclo di gestione della performance.

Dal punto di vista dell'attuazione operativa del QMS, si segnalano le seguenti iniziative.

Sul piano della diffusione di modelli che guidano allo sviluppo di sistemi di qualità efficaci, l'Italia sta promuovendo, dal 2005 in modo sistematico, la conoscenza e l'utilizzo del modello europeo *Common Assessment Framework* (CAF). Le caratteristiche di modello che si ispira ai principi di eccellenza del *Total Quality Management* rendono il CAF idoneo a rafforzare, nelle amministrazioni pubbliche che lo utilizzano, la capacità di valutare le esigenze dei propri portatori di interesse, tra cui cittadini e imprese, e di coinvolgerli nella progettazione, realizzazione e valutazione dei servizi.

L'uso del modello, in coerenza con i principi stessi del TQM, non è stato reso obbligatorio. Al contrario, vengono proposte attività di supporto a cui le amministrazioni possono accedere gratuitamente, ma soltanto impegnandosi concretamente a investire anche risorse proprie (ore uomo in particolare) nella esecuzione delle attività previste. L'obiettivo è assicurare ricadute certe e durature alle azioni di accompagnamento. Inoltre, l'accesso a iniziative di formazione più avanzata assicurata dal CRCAF è previsto solo nei confronti di amministrazioni che si rendono disponibili a supportarne successivamente altre, in una logica di valutazione e facilitazione tra pari. In questo modo sono stati già formati 137 *valutatori CAF*, 110 *CAF external feedback actors* e 83 *facilitatori* sparsi sul territorio nazionale e distribuiti fra le diverse tipologie di amministrazione.

Particolare rilevanza ha assunto, nel tempo, il ruolo del Centro risorse nazionale CAF, operativo dal 2006, quale attore nazionale di coordinamento per l'implementazione di tutte le azioni volte a diffondere l'utilizzo del modello. In particolare, sul portale PAQ <http://www.qualitapa.gov.it/common-assessment-framework/centro-risorse-caf/> si legge che il Centro "(...)è responsabile della realizzazione, in



collaborazione con il referente nazionale CAF, delle attività programmate dal Dipartimento della Funzione Pubblica per promuovere la conoscenza e l'utilizzo del modello europeo CAF fra le amministrazioni italiane.

Il Centro realizza annualmente attività finalizzate a:

- supportare la diffusione delle pratiche di autovalutazione delle *performance* e di miglioramento continuo basate sull'utilizzo del CAF;
- rafforzare le competenze delle amministrazioni per l'autovalutazione e il miglioramento continuo;
- premiare la qualità e il miglioramento continuo attraverso la valutazione esterna delle *performance* (cura anche l'assegnazione dell'attestazione europea *CAF effective user*);

Per raggiungere tali obiettivi il Centro:

- offre supporto e assistenza alle Amministrazioni che intendono realizzare l'autovalutazione attraverso iniziative rivolte a determinati territori e/o tipologie di amministrazioni o attraverso l'*help desk*, mettendo a disposizione linee guida e strumenti;
- sostiene la comunità degli utenti CAF attraverso iniziative, anche in *partnership* con altri attori istituzionali di livello territoriale e non (Uffici scolastici regionali, università, ecc), di formazione, aggiornamento, valorizzazione e scambio di pratiche valutazione (corsi valutatori e facilitatori, premio nazionale qualità, gestione della procedura europea "*CAF External Feedback*");
- sviluppa *know-how* e nuova conoscenza attraverso tavoli tecnici, pubblicazioni e studi;
- opera in stretta connessione con il Centro Risorse Europeo CAF, gestito dall'EIPA, e contribuisce significativamente alle attività di cooperazione europee.

In merito al CAF vale la pena sottolineare, inoltre, come l'Italia occupi il primo posto nell'Unione Europea come numero di amministrazioni pubbliche che hanno già utilizzato il CAF: sono oltre 800 i casi di implementazione del modello a livello nazionale e oltre 3000 gli utenti complessivamente registrati a livello europeo. Tale larga diffusione è stata dovuta anche alle "personalizzazioni" effettuate sul modello per adeguarlo a specifici campi di applicazione, come università, scuola, giustizia.

Risulta significativo il livello di utilizzo del modello CAF soprattutto da parte delle organizzazioni del settore educativo, anche in ragione di politiche nazionali (Sistema Nazionale di Valutazione introdotto dal DPR 80/2013) che hanno introdotto nel settore, in via sperimentale, l'autovalutazione periodica della *performance* organizzativa collegata alla definizione di azioni di miglioramento per promuovere in continuo la qualità dei servizi erogati. Sono già 500 le scuole coinvolte ad oggi e sono oltre 350 quelle che nel 2014 lavoreranno con il modello.

Inoltre il Dipartimento della Funzione Pubblica ha condotto alcune iniziative significative di ascolto e coinvolgimento di cittadini e *stakeholder* in tema di QMS per alcuni *target* di amministrazioni.

-Il progetto "MiglioraPA. La *Customer Satisfaction* per la qualità dei servizi pubblici", iniziativa, avviata nel 2011 nel quadro del PON Governance e Azioni di Sistema FSE 2007 – 2013 e finalizzata alla promozione della cultura della *Customer Satisfaction* e alla diffusione degli strumenti di *customer satisfaction management* (CSM) nelle regioni obiettivo convergenza (ROC).

Le attività svolte nella prima fase del progetto MiglioraPA, conclusasi a settembre 2012, hanno permesso di sistematizzare e sperimentare un approccio integrato ai processi di *Customer Satisfaction Management* basato sulla "standardizzazione" degli strumenti e del percorso di rilevazione della CS, a partire dal livello di esperienza della singola amministrazione. Con questo approccio, il progetto ha raggiunto risultati

importanti: oltre 90 amministrazioni delle ROC hanno attivato un percorso completo di CS, dall'analisi del servizio al piano di miglioramento successivo; circa 2300 referenti di amministrazioni - di cui 900 delle ROC - sono stati coinvolti nelle attività di formazione on line e oltre 500 nei seminari territoriali e infoday svolti nelle 4 regioni ROC.

Nel 2013 l'attività progettuale ha portato alla realizzazione, a partire dagli strumenti e dalle cassette degli attrezzi definite nella prima fase, di una piattaforma on line - [www.migliorapa.it](http://www.migliorapa.it) - quale sistema integrato di supporto a distanza per le Amministrazioni interessate a implementare rilevazioni di Customer Satisfaction. La piattaforma permette, attraverso la scelta di percorsi basati sul tipo di amministrazione, il tipo di servizio e la fase di CS, di realizzare un ciclo completo di customer satisfaction management, dall'analisi del processo alla somministrazione del questionario, fino al piano di comunicazione delle azioni di miglioramento implementate.

La piattaforma, che prevede anche uno spazio dedicato agli utenti di contatto e reciproca assistenza (Chiedi) e un applicativo organico e di facile utilizzo per la realizzazione di questionari on line (La tua indagine), è stata presentata attraverso un ciclo di 4 *webinar* realizzati tra giugno e luglio 2013, a cui hanno preso parte complessivamente circa 1500 partecipanti.

Per maggiori dettagli:

<http://www.qualitapa.gov.it/iniziative-in-corso/migliorapa/>

L'iniziativa "Valutazione Civica" è un progetto pilota avviato nel 2010 in partnership con Cittadinanzattiva, particolarmente innovativo nel contesto nazionale, volto a sperimentare la possibilità, per i cittadini, di intervenire nella valutazione della qualità dei servizi, non soltanto come fonte di dati, ma come soggetti in grado di produrre autonomamente informazioni e giudizi motivati. La finalità principale di questo progetto è stata quella di verificare la possibilità di adottare il metodo della valutazione civica come fondamentale supporto di programmazione e di gestione strategica della pubblica amministrazione, basato sull'adeguata rappresentazione del punto di vista del cittadino mediante il suo coinvolgimento nella valutazione della qualità dei servizi. Il percorso ha previsto la realizzazione di un *Focus group* nazionale, seminari territoriali e *call for participation*, monitoraggio, raccolta e prima analisi delle informazioni e dei dati. Nel corso del 2010 la sperimentazione, che ha coinvolto un gruppo di amministrazioni delle ROC, si è focalizzata sull'analisi della qualità urbana sistematizzando un percorso che va dalla definizione degli indicatori al monitoraggio del servizio, dalla predisposizione di un report per ogni città coinvolta all'attivazione di specifiche iniziative di comunicazione e di sensibilizzazione. Il progetto ha consentito, ai cittadini e alle organizzazioni civiche, di offrire alle amministrazioni comunali indicazioni puntuali su alcune dimensioni specifiche quali la manutenzione del verde e delle strade, l'illuminazione pubblica, il trasporto pubblico, i rifiuti, le forme di socialità e di socializzazione a partire dalle quali è possibile attivare forme di miglioramento concreto dei servizi pubblici. Gli strumenti realizzati in collaborazione con le amministrazioni e gli altri *stakeholder* e sperimentati nel corso del progetto sono a disposizione per ulteriori riusi sul sito PAQ.

L'esperienza della valutazione civica si inserisce in un contesto nazionale di grande attenzione al coinvolgimento di cittadini e *stakeholders* volto all'individuazione delle esigenze specifiche in tema di qualità dei servizi. Dal 2000 è attivo in Italia promosso da Cittadinanzattiva l'Audit Civico in Sanità, che consiste in un'analisi critica e sistematica dell'azione delle aziende sanitarie promossa dalle organizzazioni civiche e si configura come uno strumento a disposizione dei cittadini per promuovere la valutazione della qualità delle prestazioni delle aziende sanitarie locali e ospedaliere. Nel 2007 è stato siglato un programma nazionale di collaborazione con il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali - Settore Salute (Dipartimento della Prevenzione e della Comunicazione e Dipartimento della Qualità) - con la finalità di favorire l'insediamento dell'Audit civico nel Sistema sanitario nazionale.

Nello stesso filone, il Dipartimento della Funzione Pubblica, sempre attraverso il portale *qualitapa.gov.it* sta promuovendo ulteriori iniziative volte alla maggiore diffusione ed implementazione di altri strumenti dedicati all'ascolto e alla partecipazione dell'utenza, quali:

- introduzione del bilancio partecipativo
  - <http://qualitapa.gov.it/customer-satisfaction/ascolto-e-partecipazione-dellutenza/bilancio-partecipativo/>
- Progetti di *e-democracy* che prevedono la partecipazione dei cittadini alle attività delle pubbliche amministrazioni locali ed ai loro processi decisionali attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie della comunicazione. L'impiego innovativo delle ICT consente l'apertura di nuovi spazi di dialogo tra cittadini e amministrazione che integrano e rafforzano le forme tradizionali di partecipazione.
  - <http://qualitapa.gov.it/customer-satisfaction/ascolto-e-partecipazione-dellutenza/e-democracy/>
- Sperimentazione di processi decisionali inclusivi
  - <http://qualitapa.gov.it/customer-satisfaction/ascolto-e-partecipazione-dellutenza/processi-decisionali-inclusivi/>

Il progetto "Mettiamoci la faccia", ha lo scopo di rilevare in maniera sistematica, attraverso l'utilizzo di interfacce emozionali (cd. *emoticon*) la soddisfazione degli utenti sulla qualità dei servizi pubblici erogati allo sportello o attraverso altri canali (telefono e *web*).

Per maggiori dettagli:

<http://www.qualitapa.gov.it/iniziative-in-corso/mettiamoci-la-faccia/>;

Il progetto "Barometro della qualità" si prefigge di sperimentare un sistema di misurazione della qualità effettiva dei servizi pubblici offerti a livello nazionale, sia da amministrazioni pubbliche, sia da imprese private.

Per ulteriori informazioni:

<http://www.qualitapa.gov.it/nc/services/news/article/il-barometro-della-qualita-dei-servizi-pubblici-nel-contesto-della-riforma-della-pa/>.

Da segnalare, inoltre, come CiVIT conduca regolarmente, con cadenza annuale, una serie di monitoraggi su quanto effettivamente realizzato dalle amministrazioni medesime in questo ambito. Tale monitoraggio non si limita a verificare il mero adempimento degli obblighi previsti dalla normativa vigente ma cerca anche di evidenziare punti di forza ed aree da migliorare del processo di gestione degli standard di qualità adottato dalle varie amministrazioni. A titolo di esempio, in fase di monitoraggio CiVIT cerca di verificare la corretta declinazione delle dimensioni della qualità, l'uso di indicatori adeguati, la coerenza degli standard definiti, il livello di integrazione degli standard con il ciclo di gestione della *performance*.

Come segnalato in precedenza, tra l'altro, la delibera n. 3 del 2012 è stata pubblicata anche sulla base degli esiti dei primi monitoraggi effettuati.

Per maggiori informazioni si rinvia al sito web della Commissione: [www.CiVIT.it](http://www.CiVIT.it).

Per quanto concerne il Dipartimento della Funzione Pubblica, la continuità delle iniziative promosse è assicurata attraverso il portale PAQ – *www.qualitapa.gov.it* che dal 2008 costituisce un punto privilegiato di raccordo, accesso e contatto in tema di qualità dei servizi e miglioramento delle *performance*. Tutte le

attività avviate vengono presentate e promosse attraverso il portale che garantisce lo scambio di esperienze tra amministrazioni e la ricerca e l'utilizzo di materiali e l'accesso a strumenti e metodologie.

Il portale PAQ si basa su una rete di oltre 12000 iscritti, prevalentemente referenti di amministrazioni, ma anche studenti e consulenti che hanno la possibilità di conoscere le iniziative del DFP e parteciparvi direttamente. Un ulteriore strumento di coinvolgimento è rappresentato dalla newsletter mensile di PAQ che viene inviata continuamente dal 2008 alla rete degli iscritti.

Per quanto concerne le attività legate alla diffusione del *Common Assessment Framework* e già ampiamente descritte, la continuità è assicurata del Centro risorse Nazionale CAF, operativo dal 2006.

Ulteriori iniziative volte a promuovere il coinvolgimento dei cittadini e meritevoli di una segnalazione sono:

- la consultazione “Le 100 procedure più complicate da semplificare”, lanciata il 16 ottobre 2013 dal Ministro per la Pubblica Amministrazione e la semplificazione con l'obiettivo di raccogliere le indicazioni, le proposte e le priorità d'intervento per snellire il carico burocratico che pesa sui cittadini e le imprese. Conclusasi il 20 gennaio 2014, l'iniziativa – che ha contato oltre 2000 segnalazioni – è stata fondamentale per identificare, dal punto di vista dei destinatari dei servizi erogati dalla PA, i punti critici in cui vi è necessità di attuare politiche di semplificazione. Imprenditori, cittadini e rappresentanti del terzo settore hanno fornito testimonianze preziose e suggerimenti su come ridurre gli oneri amministrativi, misurare quegli adempimenti ad alto impatto, mappare le procedure e semplificarle. La consultazione è stata realizzata in collaborazione con l'Anci, la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e l'UPI. In cima alla lista delle complicazioni burocratiche da semplificare si rilevano sia per imprese che per cittadini gli adempimenti fiscali e quelli in materia edilizia. Seguono per le imprese le procedure per avviare l'attività, mentre per i cittadini gli adempimenti per l'accesso alle prestazioni sanitarie.

Per ulteriori informazioni sui risultati della consultazione si rimanda al *report* redatto dall'Ufficio per la Semplificazione:

[http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1166142/risultati\\_100procedure\\_apr2014.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1166142/risultati_100procedure_apr2014.pdf)

- In occasione della presentazione delle linee guida della nuova Riforma della Pubblica Amministrazione, il Governo ha lanciato una consultazione pubblica con una lettera aperta ai dipendenti pubblici e ai cittadini dal Ministro della Pubblica Amministrazione e della Semplificazione. Sono giunte circa 40000 e-mail *all'account rivoluzione@governo.it* che discutono i 44 punti della Riforma della pubblica amministrazione. Dalla consultazione sono emerse diverse urgenze e temi verso cui i cittadini hanno dimostrato particolare sensibilità. Tali istanze sono state inserite nel Decreto Legge del 24 giugno 2014. L'iniziativa ha dunque contribuito, tramite il coinvolgimento degli *stakeholders*, a customizzare il testo normativo, rendendolo conforme ai bisogni di questi ultimi. Si rinvia al *report* sui risultati della consultazione:

[http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1173062/rivoluzione\\_report%20finale.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1173062/rivoluzione_report%20finale.pdf)

### 3. Integrated actions for simplification and rationalisation of administrative procedures

- **Main needs and goals in terms of simplification and rationalisation of administrative procedures have been identified.**
- **There are integrated actions for simplification and rationalisation of administrative procedures, including e-governance solutions.**
- **There is a procedure to assess the administrative burden, integrated in the national policy making.**
- **There is a regular review of the administrative burden and as a result a plan (list of laws which impose administrative burdens on citizens and businesses) including respective actions.**

*[Identificazione degli obiettivi in termini di semplificazione e dei bisogni ai quali devono rispondere. Presenza di azioni integrate per la semplificazione e la razionalizzazione delle procedure amministrative imprese basate anche sull'e-government. Presenza di una procedura di valutazione dell'onere amministrativo incardinata nel processo decisionale. Presenza di una regolare revisione dei vincoli amministrativi che dia origine a un piano che includa le rispettive azioni.]*

Allo scopo di implementare azioni di semplificazione e razionalizzazione delle procedure amministrative, si è innanzitutto provveduto a identificare e definire, sulla base della consultazione degli *stakeholders*, gli obiettivi delle politiche di semplificazione amministrativa. Le principali misure adottate sono:

- art. 25 del D. L. 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modifiche con L. 6 agosto 2008, n. 133, ha introdotto il meccanismo del "taglia-oneri amministrativi", prevedendo un programma di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi e fissando l'obiettivo di riduzione di tali oneri del 25% entro la fine del 2012.

<http://www.camera.it/parlam/leggi/decreti/08112d.htm>;

- art. 7 della L. 18 giugno 2009, n. 69 che ha impresso una significativa riduzione dei tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi.

<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/09069l.htm>;

- art. 3 del D. L. 9 febbraio 2012, n. 5 (c.d. *Decreto Semplifica Italia*) convertito con L. 4 aprile 2012, n. 35, ha previsto l'adozione, anche sulla base delle attività di consultazione, di un nuovo programma per la misurazione e la riduzione dei tempi dei procedimenti amministrativi e degli oneri regolatori gravanti su imprese e su cittadini.

[http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-02-09&atto.codiceRedazionale=012G0019&elenco30giorni=false](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-02-09&atto.codiceRedazionale=012G0019&elenco30giorni=false).

A valle delle attività di misurazione degli oneri amministrativi, sono stati predisposti piani di riduzione degli oneri amministrativi, che individuano le misure di semplificazione di carattere normativo, amministrativo e tecnologico e stabiliscono tempi, responsabilità e modalità di verifica dell'attuazione delle stesse.

Inoltre, sono state adottate misure di semplificazione e di riduzione degli oneri con:

- il decreto “Semplifica Italia”

[http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-02-09&atto.codiceRedazionale=012G0019&elenco30giorni=false](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-02-09&atto.codiceRedazionale=012G0019&elenco30giorni=false)

- il regolamento di semplificazione a favore delle PMI in materia di Prevenzione incendi (D.P.R. 1 agosto 2011, n. 151)

<http://www.vigilfuoco.it/asp/ReturnDocument.aspx?IdDocumento=4993>

- il regolamento di semplificazione a favore delle PMI in materia di Ambiente: D.P.R 19 ottobre 2011, n. 227

[http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-02-03&atto.codiceRedazionale=012G0013&elenco30giorni=false](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2012-02-03&atto.codiceRedazionale=012G0013&elenco30giorni=false).

Da sottolineare come i suddetti provvedimenti hanno fatto ampiamente leva sugli strumenti di *e-government* (es. digitalizzazione delle procedure per la prevenzione incendi, informatizzazione assunzioni e cessazioni in materia di lavoro, creazione di banche dati in materia di appalti).

Per un maggiore approfondimento si rinvia a:

[http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1066528/semplificazione\\_amministrativa\\_aprile2013.pdf](http://www.funzionepubblica.gov.it/media/1066528/semplificazione_amministrativa_aprile2013.pdf).

Altro passaggio fondamentale è rappresentato dalle disposizioni contenute nella L. 11 novembre 2011, n. 180

([http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-11-14&atto.codiceRedazionale=011G0238&elenco30giorni=false](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-11-14&atto.codiceRedazionale=011G0238&elenco30giorni=false)), nell’ambito delle quali è stata specificamente prevista la valutazione *ex-ante* degli oneri amministrativi introdotti o eliminati. Nella relazione sull’analisi di impatto della regolazione (AIR), in particolare, deve essere dato conto della valutazione dell’impatto sulle PMI degli obblighi informativi e dei relativi costi amministrativi a carico di cittadini ed imprese, introdotti e eliminati.

Sono state quindi predisposte apposite Linee guida per l'individuazione degli oneri introdotti o eliminati e per la stima dei relativi costi amministrativi, approvate con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 25 gennaio 2013. Il documento illustra, in particolare, le attività da realizzare per la quantificazione e, per ciascuna di esse, riporta una serie di indicazioni, corredate da esempi, ai fini di offrire un supporto operativo alle amministrazioni. Viene anche proposto un "tariffario standard" degli adempimenti, costruito sulla base delle misurazioni degli oneri già condotte. In questo modo, le amministrazioni potranno con facilità stimare gli oneri introdotti ed eliminati e le associazioni svolgere funzioni di controllo.

<http://www.funzionepubblica.gov.it/si/semplifica-italia/oneri-introdotti-o-eliminati-linee-guida-per-la-stima-dei-costi.aspx>

Con particolare riferimento alle attività di misurazione degli oneri amministrativi, si fa presente che esse hanno riguardato 93 procedure ad alto impatto selezionate con le associazioni imprenditoriali e le amministrazioni di settore. Sono stati complessivamente misurati costi amministrativi per le PMI pari a

circa 31 miliardi di euro all'anno, a fronte dei quali sono state adottate misure di semplificazione dalla cui piena implementazione è atteso un risparmio stimato a regime in circa 8,49 miliardi di euro all'anno per le PMI, pari al 27,4% del totale dei costi amministrativi misurati.

I risultati delle attività di misurazione degli oneri amministrativi sono stati oggetto di specifica trattazione anche nell'ambito del programma nazionale di riforma (PNR) 2013 ([http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/nd/nrp2013\\_italy\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/nd/nrp2013_italy_it.pdf)), inserito anche all'interno del Documento di Economia e Finanza 2013. Per le misure di semplificazione e di riduzione degli oneri amministrativi inserite nella griglia in Appendice al PNR

([http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/nd/annexnrp2013\\_italy\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/nd/annexnrp2013_italy_it.pdf)) sono evidenziati il relativo stato di implementazione ed i provvedimenti attuativi adottati.

Si sottolinea, infine, come le azioni integrate siano realizzate in modo sistematico sulla base delle attività di misurazione e di consultazione telematica e si fondano su un ampio utilizzo delle tecnologie (basti pensare a quanto è avvenuto per alcune procedure a largo impatto per i cittadini, quali ad esempio il cambio di residenza in tempo reale, le comunicazioni telematiche dei dati anagrafici e di stato civile, la decertificazione, le disposizioni in materia di domicilio digitale).

Le misure di semplificazione in materia di certificazioni introdotte nel 2011 e nel 2012 hanno avuto un notevole impatto per cittadini e imprese.

Per i cittadini, una rilevazione condotta presso le anagrafi di un campione di oltre 80 Comuni, ha evidenziato nel 2012 una riduzione di certificati anagrafici del 55% rispetto al 2011.

La riduzione del numero di certificati richiesti dai cittadini è stata stimata in circa 20 milioni (si passa, infatti, da 43.590.412 nel 2011 a 23.401.807 nel 2012) e ha comportato un risparmio di circa 19 milioni di ore e in termini monetari di circa 367 milioni di euro.

**Tabella 1– Costi totali e risparmi stimati dei certificati**

Tipologia di certificato	Costi Amm.vi stimati per il 2011 (mln di euro)	Risparmi stimati nel 2012 (mln di euro)
<b>Anagrafici</b>	531	292
<b>Stato civile</b>	261	75
<b>TOTALE</b>	792	367 (46,4% dei costi)

Per le imprese, è stata evidenziata una riduzione del 55% dei certificati relativi al registro delle imprese rilasciati dalle Camere di Commercio con un taglio di circa 900.000 certificati all'anno (fonte Dipartimento della Funzione Pubblica, elaborazioni su dati del sistema camerale).



**Tabella 2–Numero di certificati rilasciati prima e dopo gli interventi di semplificazione (stime)**

Certificato	Numerosità pre-riforma (2011)	Numerosità dopo riforma (stime)	Differenza prima/dopo riforma (v.a.)	Differenza prima/dopo riforma (%)
<b>Certificato camerale</b>	919.868	720.249	<b>-199.619</b>	-22%
<b>Antimafia</b>	694.080	0	<b>-694.080</b>	-100%
<b>TOTALE</b>	1.613.948	720.249	<b>-893.699</b>	-55%

Particolarmente significativa risulta essere stata la riduzione delle certificazioni rilasciate alle imprese dalle Camere di Commercio per quanto concerne le Regioni dell’obiettivo convergenza.

Va evidenziato che rimangono valide le certificazioni necessarie nei rapporti con i privati (banche, assicurazioni, ecc.).

Il nuovo governo ha dato ulteriore impulso alle politiche di semplificazione per cittadini e imprese.

È stato presentato il rapporto sui risultati della consultazione telematica “100 procedure da semplificare” che ha consentito di predisporre la *top ten* delle complicazioni burocratiche per cittadini e imprese.

**Tabella 3– Top ten delle complicazioni burocratiche**

	Per le imprese	Per i cittadini
1°	Adempimenti fiscali	Adempimenti fiscali
2°	Adempimenti e procedure in materia edilizia	Adempimenti e procedure in materia edilizia
3°	Autorizzazioni e inizio attività d'impresa	Adempimenti per l'accesso alle prestazioni sanitarie
4°	Documentazione per gli appalti e Durc	Procedure per i disabili
5°	Adempimenti di sicurezza sul lavoro	Adempimenti in materia di Lavoro e previdenza

Tenendo conto delle indicazioni emerse dalla consultazione telematica, sono stati adottati i moduli standard in materia edilizia per cittadini e imprese condivise da tutti i livelli di governo. Sono state introdotte, con il decreto legge 24 giugno 2014, n. 90 misure di semplificazione a favore dei malati cronici. Lo stesso decreto ha previsto l’adozione di una agenda per la semplificazione condivisa tra Stato, Regioni e autonomie locali. L’agenda definirà obiettivi, risultati attesi, tempi, responsabilità e modalità di verifica dei risultati e renderà disponibile *online* lo stato di avanzamento degli interventi.

Infine, è stato adottato, ed è di prossima pubblicazione in Gazzetta ufficiale, il nuovo programma di misurazione degli oneri regolatori e dei tempi per i cittadini e le imprese.



#### 4. The development and implementation of human resources strategies and policies covering identified main gaps in this field

- **Main needs/gaps and goals (targets and milestones) in terms of development and implementation of HR in the civil service have been identified**
- **There are mechanisms for developing and implementing human resources strategies and policies.**

[Identificazione delle principali carenze e degli obiettivi per l'implementazione delle strategie di sviluppo delle risorse umane nel settore pubblico. Presenza di meccanismi per sviluppare e implementare le strategie le politiche per il personale.]

La principale necessità che ha guidato le strategie di gestione delle risorse umane negli ultimi anni è legata alle politiche di consolidamento fiscale, che attraverso diversi provvedimenti di *spending review*, cui si è fatto già riferimento nel paragrafo iniziale del presente documento, hanno richiesto, tra l'altro, misure di razionalizzazione del pubblico impiego, con effetti su procedure di valutazione delle prestazioni, reclutamento, ecc.

A partire dal 2007 si sono, quindi, succeduti una serie di provvedimenti normativi:

- leggi finanziarie 2007 e 2008;
  - <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/06296l.htm>;
  - <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/07244l.pdf>;
- artt. 39 e 41 della L. 31 dicembre 2009, n. 196 (*Legge di contabilità e finanza pubblica*);
  - <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/09196l.htm>;
- D. Lgs. 30 giugno 2011, n. 123, (*Riforma dei controlli di regolarità amministrativa e contabile e potenziamento dell'attività di analisi e valutazione della spesa, a norma dell'articolo 49 della legge 31 dicembre 2009, n. 196*);
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-08-03&atto.codiceRedazionale=011G0165&elenco30giorni=false](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-08-03&atto.codiceRedazionale=011G0165&elenco30giorni=false);
- art. 9 del D. L. 6 luglio 2011, n. 98, (*Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria*);
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-07-06&atto.codiceRedazionale=011G0146&elenco30giorni=false](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-07-06&atto.codiceRedazionale=011G0146&elenco30giorni=false);
- L. 14 settembre 2011, n. 148 (*Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo. Delega al Governo per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari*);
  - [http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-09-16&atto.codiceRedazionale=011G0190&elenco30giorni=false](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2011-09-16&atto.codiceRedazionale=011G0190&elenco30giorni=false).

In particolare, è stato previsto all'articolo 1, commi 2-5, del D. L. 13 agosto 2011, n. 138 un intervento di riduzione delle dotazioni organiche di amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, agenzie, incluse le agenzie fiscali, gli enti pubblici non economici, gli enti di ricerca, nonché gli enti pubblici di cui all'articolo 70, comma 4, del D. Lgs. 30 marzo 2001, n. 165, con le deroghe e le modalità indicate nella citata nuova disposizione. E' poi intervenuto in materia l'articolo 2 del D. L. 6 luglio 2012, n. 95 che, peraltro, disciplina il processo di gestione delle eventuali eccedenze di personale.

Il riassetto organizzativo voluto dal legislatore va più che mai interpretato non come mero adempimento della riduzione delle dotazioni organiche in termini numerici e di valore finanziario, ma come occasione di razionalizzazione delle strutture secondo principi di efficienza, razionalità ed economicità.

L'obiettivo è quello di:

- concentrare l'esercizio delle funzioni istituzionali, attraverso il riordino delle competenze degli uffici, evitando la frammentazione delle attribuzioni e dei processi;
- unificare le strutture che svolgono funzioni logistiche e strumentali;
- avviare la sottoscrizione di appositi accordi tra più amministrazioni, per l'esercizio unitario delle funzioni logistiche e strumentali, compresa la gestione del personale, nonché l'utilizzo congiunto delle risorse umane in servizio presso le strutture centrali e periferiche. Si ricorda, in proposito, che già l'articolo 74, comma 3, del D. L. 25 giugno 2008, n. 112, convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della L. 6 agosto 2008, n. 133, prevedeva la possibilità per le amministrazioni dello Stato di rideterminare la rete periferica su base regionale o interregionale, oppure, in alternativa, di riorganizzare le esistenti strutture periferiche nell'ambito delle prefetture-uffici territoriali del Governo.

Il nuovo assetto strutturale che si è delineato prevede, dunque, un percorso che muove dalla definizione del fabbisogno di personale per giungere alla programmazione delle assunzioni, al nuovo sistema di reclutamento e formazione permanente del personale.

Il quadro va completato con la definizione delle questioni del precariato e del modello di relazioni sindacali, in parte connesse col tema della gestione amministrativa delle eccedenze di personale, ma, per altra parte, collegate al più ampio quadro del nuovo assetto del rapporto tra lavoro pubblico e privato. Va, inoltre, assicurata continuità al monitoraggio dei numerosi settori di intervento.

Infine, va ripreso il tema della qualità dei servizi pubblici, assicurando agli stessi *standard* obiettivamente misurabili. Al riguardo va richiamato il ruolo centrale della Commissione indipendente per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche (CiVIT), anche nella sua nuova veste di autorità anticorruzione.

Infine, a completamento del cammino intrapreso con il D. L. 31 maggio 2010, n. 78 ([http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2010-05-31&atto.codiceRedazionale=010G0101&elenco30giorni=false](http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2010-05-31&atto.codiceRedazionale=010G0101&elenco30giorni=false)), che ha dettato misure di contenimento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, l'articolo 1 del D. L. 6 luglio 2011, n. 98 ha fissato l'obiettivo del livellamento retributivo Italia - Europa per i titolari di cariche elettive e le figure apicali delle amministrazioni. A tal riguardo, può essere utile ricordare che, in attuazione dell'articolo 23-ter del D. L. 6 dicembre 2011, n. 201 (<http://www.governo.it/backoffice/allegati/65684-7206.pdf>), è stato adottato il DPCM 23 marzo 2012 (<http://www.rgs.mef.gov.it/Documenti/VERSIONE-I/Strumenti/Riferiment/D-P-C-M-/DPCM23-03-2012.pdf>) che fissa il limite massimo retributivo per emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo con le pubbliche amministrazioni statali.

Nell'ambito del complessivo disegno di riorganizzazione dell'amministrazione centrale e periferica, impostato con i vari provvedimenti normativi precedentemente individuati e nell'ambito del quadro operativo della *spending review*, è stato avviato un processo di riduzione degli uffici e delle dotazioni organiche (-20% dirigenti, -10% della spesa per il restante personale) che permetterà, per la prima volta, di definire il fabbisogno organico delle PPAA e, per il futuro, con lo sblocco del *turnover*, di programmare a regime le assunzioni di giovani laureati.

In definitiva, quindi, le principali linee d'intervento lungo le quali si svilupperà la strategia di gestione delle risorse umane nel settore pubblico per i prossimi anni, possono essere così sintetizzate:

- riduzione delle piante organiche di tutte le amministrazioni pubbliche, inclusi gli enti locali, anche sulla base di parametri di virtuosità opportunamente definiti e conseguente gestione (previo avvio di appositi tavoli con le OO.SS.) delle eccedenze di personale mediante l'utilizzo dei vari strumenti disponibili (mobilità, pensionamenti, ecc.);
- ridefinizione del sistema di reclutamento, con particolare attenzione alla fase di programmazione e con l'obiettivo di una graduale riduzione del fenomeno del precariato nel settore pubblico ed una valorizzazione della professionalità acquisita dai lavoratori interessati;
- armonizzazione della disciplina del mercato del lavoro pubblico con quello del lavoro privato (con particolare attenzione all'utilizzo di strumenti quali le varie forme di lavoro flessibile, l'apprendistato, il telelavoro).

Per il futuro occorrerà:

- a) gestire le eccedenze di personale con i vari strumenti previsti dalla legge: pensionamenti ordinari e in deroga, mobilità volontaria, part-time, mobilità obbligatoria per due anni, all'esito della quale eventuale licenziamento, previo esame congiunto con le organizzazioni sindacali;
- b) emanare il previsto DPCM, d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze, che definisce l'indice di virtuosità sulla base del quale si procederà alla ridefinizione degli organici anche degli enti locali;
- c) affrontare in maniera organica il rapporto tra lavoro pubblico e privato. In questa legislatura è stato siglato un accordo tra datori di lavoro pubblici e organizzazioni sindacali, cui non è stato possibile dare seguito. L'accordo conteneva alcune modifiche che sono state recepite nella *spending review* (valorizzazione *performance* organizzativa, flessibilità maggiore nella valutazione individuale, riordino delle Scuole, modello di relazioni sindacali) ma il suo valore maggiore consisteva nell'aver ricomposto il fronte datoriale (regioni ed enti locali non avevano sottoscritto il precedente accordo col precedente Governo) e quello delle organizzazioni sindacali. Al di là del merito dell'accordo, si ritiene che occorra procedere a un disegno di legge delega sul lavoro pubblico, incentrato su professionalità, valutazione, merito e che tocchi in maniera sistematica i rapporti tra lavoro pubblico e privato, le relazioni sindacali e gli altri temi evidenziati;
- d) portare a termine la riorganizzazione dell'amministrazione centrale e periferica avviata con la *spending review*, in un'ottica, peraltro, maggiormente calibrata sulle peculiarità della singola amministrazione.

Altri interventi in tema di strategia di gestione delle risorse umane che meritano, infine, di essere segnalati sono i seguenti:

- la maggiore separazione tra i poteri di indirizzo e controllo del vertice politico e quelli di amministrazione e gestione della dirigenza, garantendo trasparenza ed imparzialità nel conferimento degli incarichi dirigenziali e ricorrendo a criteri di scelta fondati sulla valutazione dei risultati conseguiti precedentemente, sulle competenze organizzative possedute, sulle esperienze di direzione eventualmente maturate all'estero, presso il settore privato o presso altre amministrazioni pubbliche;
- l'individuazione di casi di conflitto di interesse ed incompatibilità a rivestire ruoli di vertice politico o amministrativo in relazione alle misure di prevenzione e contrasto della corruzione;
- la maggiore responsabilità della classe dirigenziale con l'attribuzione di poteri autonomi in sede di amministrazione e gestione delle risorse umane, poteri esercitati in modo esclusivo alla stregua del datore di lavoro privato, rispetto ai quali può essere prevista l'informazione alle organizzazioni sindacali, rimettendo alla competenza della contrattazione collettiva con le organizzazioni sindacali rappresentative solo la materia dei diritti e dei doveri inerenti al rapporto di lavoro vero e proprio;
- il rafforzamento della responsabilità e del potere disciplinare dei dirigenti rendendo obbligatorio l'esperimento dell'azione disciplinare a fronte di infrazioni commesse dal personale;
- la razionalizzazione delle scuole di formazione dei dipendenti pubblici e la definizione di sistemi di reclutamento unico per tutte le amministrazioni centrali di figure professionali trasversali (per maggiori dettagli si veda il successivo paragrafo 5).

Nell'ambito degli interventi volti a sviluppare le strategie e le politiche per le risorse umane che riguardano direttamente il personale (attrattiva, selezione, formazione, certificazione delle competenze, valutazione, riconoscimento) rilevano le misure del DPR 70/2013 e le modifiche sul reclutamento apportate dal D.L. 101/2013. Si fornisce una sintesi delle misure:

- i. ridefinizione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni sulla base di politiche del personale;
- ii. programmazione delle assunzioni e definizione del sistema unico di coordinamento;
- iii. garanzia della formazione permanente del personale pubblico (in particolare dei dirigenti e, soprattutto, dei funzionari);
- iv. istituzione del sistema unico di reclutamento e formazione che fa capo alla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (SSPA), ora ridenominata Scuola Nazionale dell'Amministrazione (SNA) che riunisce e coordina le scuole pubbliche, e prevede l'apporto delle università, pubbliche e private.

Il Regolamento interviene sia sul reclutamento dei dirigenti e dei funzionari laureati della PA, sia sulla loro formazione, perseguendo due obiettivi prioritari:

- i. la pianificazione di un'organizzazione più razionale ed efficiente della formazione;
- ii. il progressivo accentramento del reclutamento, espletato tramite un'unica procedura concorsuale (e ciò in particolare a fronte della situazione attuale che prevede che ciascuna amministrazione svolga autonomamente la procedura concorsuale per l'assunzione dei funzionari e per il 70% dei dirigenti).

La programmazione del reclutamento assume un andamento triennale e tiene conto al contempo della necessaria copertura dei posti vacanti nonché dell'eventuale razionalizzazione degli organici. E' necessario

poi che venga prestata la massima attenzione alle nuove competenze professionali di cui le amministrazioni abbisognano in relazioni ai nuovi compiti loro assegnati.

Le amministrazioni e gli enti possono essere autorizzati a svolgere direttamente i concorsi pubblici per specifiche professionalità.

Le regioni e gli enti locali possono aderire alla predetta modalità di reclutamento e, in caso di adesione, si obbligano ad attingere alle relative graduatorie in caso di fabbisogno, nel rispetto dei vincoli finanziari in materia di assunzioni.

Al fine di assicurare la massima trasparenza delle procedure, il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri garantisce, mediante pubblicazione nel proprio sito internet istituzionale, la diffusione di ogni informazione utile sullo stato della procedura di reclutamento e selezione.

In tema di sviluppo di procedure e strumenti per il controllo e la valutazione, il D.L. 95/2012 ha previsto che, in considerazione del blocco della contrattazione collettiva nazionale nel settore pubblico, prevista sotto l'aspetto economico per le tornate contrattuali 2010-2012 e 2013-2015 le amministrazioni, ai fini dell'attribuzione del trattamento accessorio collegato alla *performance* individuale sulla base di criteri di selettività e riconoscimento del merito, valutando la *performance* del personale dirigenziale in relazione:

- a) al raggiungimento degli obiettivi individuali e relativi all'unità organizzativa di diretta responsabilità, nonché al contributo assicurato alla *performance* complessiva dell'amministrazione;
- b) ai comportamenti organizzativi posti in essere e alla capacità di valutazione differenziata dei propri collaboratori, tenuto conto delle diverse *performance* degli stessi.

La misurazione e valutazione della *performance* individuale del personale non dirigenziale è effettuata dal dirigente in relazione:

- a) al raggiungimento di specifici obiettivi di gruppo o individuali;
- b) al contributo assicurato alla *performance* dell'unità organizzativa di appartenenza e ai comportamenti organizzativi dimostrati.

Ciascuna amministrazione monitora annualmente, con il supporto dell'Organismo indipendente di valutazione, l'impatto della valutazione in termini di miglioramento della performance e sviluppo del personale, al fine di migliorare i sistemi di misurazione e valutazione in uso.

Ai dirigenti e al personale non dirigenziale che risultano più meritevoli in esito alla valutazione effettuata, comunque non inferiori al 10 per cento della rispettiva totalità dei dipendenti oggetto della valutazione, è attribuito un trattamento accessorio maggiorato di un importo compreso, tra il 10 e il 30 per cento rispetto al trattamento accessorio medio attribuito ai dipendenti appartenenti alle stesse categorie, secondo le modalità stabilite nel sistema di valutazione. La disposizione si applica ai dirigenti con riferimento alla retribuzione di risultato.

Gli interventi di omogeneizzazione della disciplina del rapporto di lavoro pubblico con quella del rapporto di lavoro privato sono relativi ai contratti di lavoro flessibile. Si è provveduto ad una armonizzazione, tenendo conto delle specificità del settore pubblico (si vedano le modifiche apportate all'articolo 36 del d.lgs. n. 165 del 2001, con il D.L. n. 101 del 2013) nonché prevedendo forme di valorizzazione della professionalità acquisita dai soggetti che hanno svolto esperienze lavorative presso la pubblica amministrazione nell'ambito di percorsi di accesso speciali.

Ulteriori elementi sono, infine, rinvenibili nelle misure varate dal nuovo governo nel D. L. n. 90 del 2014 per favorire:

- la mobilità del personale tra le Amministrazioni pubbliche al fine di compensare eccedenze e carenze;
- il ricambio generazionale nel settore pubblico anche per immettere nuove competenze nelle amministrazioni pubbliche, eliminando misure che consentivano di proseguire l'attività lavorativa oltre i limiti previsti per il pensionamento (eliminazione dell' istituto del "trattenimento in servizio e risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro da parte delle pubbliche amministrazioni nel caso del raggiungimento della massima anzianità contributiva);
- il divieto per il personale in quiescenza di assumere incarichi dirigenziali o di vertice, in qualsiasi PA.);
- il tetto massimo agli stipendi dei dirigenti;
- la riforma della dirigenza per favorire un vero e proprio mercato del lavoro della dirigenza pubblica ed una maggiore meritocrazia attraverso la creazione di un ruolo unico e l'abolizione delle fasce dirigenziali, la licenziabilità dei dirigenti e la attribuzione degli incarichi in base alle competenze ed alla valutazione delle *performance* pregresse.

Gli interventi di omogeneizzazione della disciplina del rapporto di lavoro pubblico con quella del rapporto di lavoro privato sono relativi ai contratti di lavoro flessibile. Si è provveduto ad una armonizzazione, tenendo conto delle specificità del settore pubblico (si vedano le modifiche apportate all'articolo 36 del d.lgs. n. 165 del 2001, con il d.l. n. 101 del 2013) nonché prevedendo forme di valorizzazione della professionalità acquisita dai soggetti che hanno svolto esperienze lavorative presso la Pubblica Amministrazione nell'ambito di percorsi di accesso speciali.

## 5. The development of skills at all levels of the professional hierarchy within public authorities

- ***Needs and goals in terms of training of civil servants in view of planned improvements/reforms have been identified***
- ***There is a plan for developing skills at all levels of the professional hierarchy within public authorities, including consideration of organizational learning and knowledge management.***
- ***The appropriate organization in terms of availability of resources, training institutions and necessary procedures has been put in place in order to provide for the implementation of the plan.***

*[Identificazione dei bisogni e degli obiettivi di formazione dei dipendenti pubblici finalizzati al conseguimento di miglioramenti pianificati/obiettivi di riforma. Presenza di un piano di sviluppo delle competenze a ogni livello. Presenza di un'organizzazione appropriata, sia in termini di risorse che di strutture, per l'implementazione del piano.]*

Le Amministrazioni Centrali identificano le attività di sviluppo delle competenze e delle conoscenze dei propri dipendenti attraverso la predisposizione di un Piano per la formazione, redatto attraverso la rilevazione dei fabbisogni formativi delle singole unità organizzative e la conseguente qualificazione e quantificazione delle esigenze formative.

In linea generale, le attività formative possono riguardare, lo sviluppo di abilità specifiche e l'acquisizione di competenze per lo svolgimento di compiti predefiniti (utilizzo di dotazioni informatiche, apprendimento di nuove procedure, etc.), l'accompagnamento all'attuazione delle politiche pubbliche, la creazione di nuove capacità derivanti da esigenze poste da processi di modernizzazione e revisione dell'organizzazione pubblica.

Il Decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 2013, n. 70 ha riformato il sistema della formazione dei dipendenti pubblici con la creazione del c.d. "Sistema unico" che ricomprende le cinque principali scuole esistenti per la formazione del personale delle amministrazioni Statali.

La programmazione della formazione è ispirata al criterio generale dell'effettiva corrispondenza tra le esigenze formative delle amministrazioni e l'offerta formativa prevista dal Sistema unico, al fine di garantire un utilizzo razionale delle risorse. Al fine di analizzare e valutare le esigenze formative le amministrazioni statali adottano, ogni anno, un piano triennale di formazione del personale. I piani sono trasmessi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della funzione pubblica, al Ministero dell'economia e delle finanze e al Comitato per il coordinamento delle scuole pubbliche di formazione.

Il Comitato redige il programma triennale delle attività di formazione, nonché le linee guida contenenti standard metodologici, scientifici ed economici vincolanti per le amministrazioni, volti a regolare le modalità di elaborazione dei piani di formazione, al fine di promuovere la qualità dell'offerta formativa, evitare sprechi di risorse, fornire indicazioni utili per un'adeguata valutazione delle esigenze formative.

Possono altresì aderire al programma le Regioni, le Province i Comuni e gli altri enti territoriali, redigendo un proprio piano di formazione.

Il Programma triennale contiene il quadro generale delle esigenze formative di ogni amministrazione, il prospetto delle risorse disponibili nell'ambito dei bilanci delle Scuole destinati alla formazione, la ripartizione dei corsi tra le scuole e la definizione generale della loro organizzazione.



Le Scuole erogano l'attività formativa prevista dal Programma nonché ulteriori attività formative offerte dalle Scuole anche in collaborazione con le Università e gli istituti di formazione.

Il regolamento da ultimo approvato dal Consiglio dei Ministri il 21 marzo 2013 (<http://www.governo.it/Governo/Provvedimenti/dettaglio.asp?d=70654>) ha come obiettivo quello di razionalizzare il sistema formativo pubblico, ispirandosi al criterio generale dell'effettiva corrispondenza tra le esigenze formative delle amministrazioni centrali e l'offerta formativa proposta dall'insieme delle Scuole pubbliche di formazione.

A tal fine, il citato regolamento individua idonee forme di coordinamento tra le scuole pubbliche di formazione, gli istituti di formazione e le altre strutture competenti, eliminando sovrapposizioni e duplicazioni di strutture, con conseguente razionalizzazione del sistema della formazione. Mira inoltre a garantire l'eccellenza dell'attività formativa generale e a strutturare i corsi di formazione in modo da assicurare il più elevato livello di specializzazione professionale degli allievi.

Attraverso l'istituzione del Comitato per il coordinamento delle scuole pubbliche di formazione, è stata inoltre prevista un'attività di definizione centralizzata di standard metodologici, scientifici ed economici vincolanti per tutte le Amministrazioni Centrali, al fine di promuovere la qualità dell'offerta formativa, evitare sprechi di risorse e favorire un'omogenea valutazione dei fabbisogni formativi.

Il Regolamento precedentemente citato, modificando le previsioni normative contenute nel D. Lgs. 30 marzo 2001, n. 165, ha previsto che le Amministrazioni Centrali adottino ogni anno un Piano triennale di formazione del personale in cui sono rappresentate le esigenze formative delle singole amministrazioni. I Piani sono trasmessi al citato Comitato, che provvede alla redazione del "Programma triennale delle attività di formazione dei dirigenti e funzionari pubblici", secondo il criterio della programmazione a scorrimento.

La Scuola Nazionale dell'Amministrazione (SNA, [www.sna.gov.it](http://www.sna.gov.it)), l'istituto diplomatico "Mario Toscano", la Scuola superiore dell'economia e delle finanze (SSEF), la Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno (SSAI), il Centro di formazione della difesa, la Scuola superiore di statistica e di analisi sociali ed economiche, costituiscono le principali scuole nazionali di cui dispongono le Amministrazioni. Vi sono poi scuole delle amministrazioni locali (SPAL) e regionali per ciascuna Regione.

Secondo quanto illustrato in precedenza, le attività di formazione richieste dalle singole Amministrazioni ed inserite nel Programma Triennale redatto dal Comitato sono svolte dalle sopra citate scuole pubbliche di formazione, che saranno chiamate a svolgere le proprie attività secondo i criteri di ripartizione previsti nel Programma.

E' possibile il ricorso a soggetti pubblici o privati esterni al sistema delle scuole soltanto qualora l'esigenza formativa specifica non possa essere soddisfatta nell'ambito della formazione gratuita inserita nel Programma delle Scuole e l'offerta del soggetto esterno risulti più conveniente e vantaggiosa delle attività di formazione con oneri a carico degli enti richiedenti inserite nella medesima programmazione triennale. La scelta dei soggetti esterni avviene nel rispetto della legislazione vigente in materia, secondo principi di trasparenza e competenza specialistica.

Le Scuole, anche per l'erogazione della formazione inserita nel Programma triennale, possono definire forme di collaborazione con le università italiane e straniere e con altri istituti di formazione. La scelta delle università e degli istituti di formazione avviene nel rispetto della legislazione vigente in materia, secondo principi di trasparenza e competenza specialistica.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, ciascuna scuola nazionale è inserita nel bilancio dell'amministrazione di appartenenza (la SNA è inserita nel bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri) ove riceve un finanziamento per il funzionamento e per l'erogazione di corsi per le Amministrazioni dello Stato, cui si aggiungono le somme che le amministrazioni diverse dalle



Amministrazioni dello stato (Enti pubblici, Regioni, Province Comuni) pagano alle Scuole la partecipazione dei loro dipendenti ai corsi.

## 6. The development of procedures and tools for monitoring and evaluation

- ***Needs and goals for establishing/developing monitoring and evaluation have been identified.***
- ***There are procedures and tools for monitoring and evaluation.***
- ***Availability of indicators<sup>2</sup>, including baselines***

*[identificazione di bisogni e obiettivi legati alla introduzione/sviluppo di strumenti di monitoraggio e valutazione delle performance. Procedure e strumenti per il monitoraggio e la valutazione . Disponibilità di indicatori.]*

Per le “procedure e strumenti per il controllo e la valutazione” dei risultati in uso presso le Amministrazioni pubbliche si rinvia a quanto già scritto nei precedenti sezioni del presente documento.

Per quanto riguarda gli istituti e procedure di controllo e valutazione dello stato di attuazione/implementazione del Quadro Politico Strategico, si fa riferimento alle modalità con le quali viene gestito e monitorato il livello di realizzazione delle misure previste dal PNR. In particolare, il MEF predispone apposite griglie (con rilevazione annuale dei dati) che servono a monitorare lo stato di avanzamento delle principali aree di intervento; le misure sono accorpate per tematica secondo le indicazioni CE e collegate alle CSR. Le medesime griglie, una volta compilate, rappresentano il punto di partenza per la definizione dei contenuti del PNR dell’anno successivo.

La valutazione dello stato di attuazione del Quadro Politico strategico è effettuata, per alcuni degli ambiti di intervento, anche attraverso il monitoraggio di alcuni indicatori definiti a livello internazionale e già citati nelle precedenti sezioni del presente documento in quanto utilizzati come fonti di informazione per l’analisi della situazione esistente. Tali indicatori, di cui si riporta il valore attuale quale punto di partenza della misurazione, sono comunque in via di revisione da parte del Governo Italiano, così come le relative tappe intermedie e i valori *target*.

- Riduzione degli oneri regolatori:  
rilevazioni *Doing Business* della Banca Mondiale  
punto di partenza (2013): Italia è al 65° posto su 189 paesi
- Prevenzione della corruzione:  
indice di corruzione percepita *Transparency International*.  
Punto di partenza (2013): Italia si colloca al 69° posto su 177 Paesi.
- Trasparenza:  
*Open Data Barometer global ranking*,  
Punto di partenza (2013): Italia al 13° posto sui 22 Paesi europei
- Digitalizzazione:

---

<sup>2</sup> See for example: [http://ec.europa.eu/europe2020/making-it-happen/key-areas/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/europe2020/making-it-happen/key-areas/index_en.htm)

Indicatori *OECD Government at a Glance*

Punto di partenza (2103): Italia terz'ultimo posto tra i Paesi OCSE quanto all'utilizzo di *internet* da parte dei cittadini per l'interazione con la Pubblica Amministrazione

- Efficacia e l'efficienza del sistema giudiziario:

Il *Global Competitiveness Report* del *World Economic Forum*

Punto di partenza: (2013-2014): l'Italia si colloca al 145 posto su 148 per quanto riguarda il parametro "*Efficiency of legal framework in settling disputes*" e al 134 su 148 per "*Efficiency of legal framework in challenging regulations*".

- Indicatori *OECD Government at a Glance*

Punto di partenza (2013): dove l'Italia fa registrare la peggiore *performance* in assoluto fra tutti i paesi considerati per quanto riguarda la durata media dei procedimenti di cognizione ordinari

**SECONDA PARTE**

Criteria for fulfilment	Criteria fulfilled?	
	YES / NO	Elements of non-fulfilment
<p><i>A strategic policy framework for reinforcing a Member State's public authorities and their skills with the following elements are in place and in the process of being implemented:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ The self-assessment contains a reference to the name of the framework and indicates where it or its different elements are published (in the form of a link).</li> <li>▪ There is evidence that the strategic policy framework is in the process of being implemented for each element.</li> </ul>	yes	
<p>– <i>an analysis and strategic planning of legal, organisational and/or procedural reform actions</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ There is an analysis and strategic planning of legal, organisational and/or procedural reform actions based on main needs and goals.</li> <li>▪ The analysis is based on an examination of the existing regulatory framework, the organisational structure and/or procedural rules with the view to reinforce efficiency.</li> <li>▪ There is a mechanism for coordination and dialogue between relevant bodies in charge of the preparation and implementation of the reform actions;</li> <li>▪ There are targets and milestones, a timeframe and indicative allocation of budget.</li> </ul>	yes	
<p>– <i>the development of quality management systems (QMS)</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ There is an assessment of the needs of stakeholders, including citizens, business and other interested parties (social partners, NGOs) and goals to improve their delivery through QMS (main gaps, main needs, main practice and models used).</li> <li>▪ There is a set of actions referring to the establishment or use of already established QMS in a sustainable way.</li> </ul>	yes	
<p>– <i>integrated actions for simplification and rationalisation of administrative procedures</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Main needs and goals in terms of simplification and rationalisation of administrative procedures have been identified.</li> <li>▪ There are integrated actions for simplification and rationalisation of administrative procedures, including e-governance solutions.</li> <li>▪ There is a procedure to assess the administrative burden, integrated in the national policy making.</li> <li>▪ There is a regular review of the administrative burden and as a result a plan (list of laws which impose administrative burdens on citizens and businesses) including respective actions.</li> </ul>	yes	
<p>– <i>the development and implementation of human resources strategies and policies covering identified main gaps in this field</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Main needs/gaps and goals (targets and milestones) in terms of development and implementation of HR in the civil service have been identified</li> <li>▪ There are mechanisms for developing and implementing human resources strategies and policies.</li> </ul>	yes	

<p>– <i>the development of skills at all levels of the professional hierarchy within public authorities</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Needs and goals in terms of training of civil servants in view of planned improvements/reforms have been identified</li> <li>▪ There is a plan for developing skills at all levels of the professional hierarchy within public authorities, including consideration of organisational learning and knowledge management</li> <li>▪ The appropriate organisation in terms availability of resources, training institutions and necessary procedures has been put in place in order to provide for the implementation of the plan.</li> </ul>	<p>yes</p>	
<p>– <i>the development of procedures and tools for monitoring and evaluation</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Needs and goals for establishing/developing monitoring and evaluation have been identified</li> <li>▪ There are procedures and tools for monitoring and evaluation</li> <li>▪ Availability of indicators<sup>3</sup>, including baselines</li> </ul>	<p>yes</p>	

---

<sup>3</sup> See for example: [http://ec.europa.eu/europe2020/making-it-happen/key-areas/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/europe2020/making-it-happen/key-areas/index_en.htm)

Prospetti di sintesi su budget e scadenze relative agli ambiti di policy

Riqualficazione

Riga PNR	Misura	Riferimenti normativi	Impatto sul bilancio pubblico	Provvedimenti attuativi			Stato dei provvedimenti
				2011	2012	2013	
/	Riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni.	DL 95/2012, art. 2	Riduzioni della spesa	/	Direttiva MIN PA n. 10/2012	dPCM del 22 gennaio 2013 relativo a 50 amministrazioni pubbliche (di cui 9 Ministeri, 21 enti di ricerca, 20 enti pubblici non economici). dPCM del 23 gennaio 2013 relativo all'Inps e all'Enac. dPCM del 23 gennaio 2013 relativo a 24 enti Parco nazionali.	Publicati in GU
2 (2012)	Soppressione e incorporazione di enti e organismi pubblici. Istituzione Autorità nazionale anticorruzione. Riduzione di contributi a favore di enti. Riduzione di spese di funzionamento. Meccanismi di potenziamento del monitoraggio della spesa pubblica.	DL 95/2012, artt. 11-13; 23 quater	Senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica	/	DI MISE-MEF PA DPR e schema DPR	/	Provvedimenti primari e attuativi adottati in via definitiva pubblicati in GU
3 (2013)	Disciplina il mercato degli acquisti della PA e riduzione delle spese per l'acquisto di beni e servizi da parte delle amministrazioni centrali dello Stato.	DL 95/2012, art. 1	Riduzioni della spesa	/	DPCM	/	Da maggio 2012

Semplificazione

Riga PNR	Misura	Riferimenti normativi	Impatto sul bilancio pubblico	Provvedimenti attuativi			Stato dei provvedimenti
				2011	2012	2013	
25 (2012)	Previsione generalizzata di poteri sostitutivi facilmente attivabili a richiesta dei privati in caso di inerzia dell'amministrazione, con conseguente previsione di responsabilità dirigenziale, disciplinare e contabile per chi ha posto in essere il comportamento omissivo. Attestazione della SCIA da parte di tecnici abilitati, solo ove necessario.	DL 5/2012, art. 1 e 2	Senza effetti	/	/	/	Efficacia diretta dalla pubblicazione in GU
29 (2012)	Eliminazione di adempimenti in materia di privacy. Semplificazione per le PMI in materia di prevenzione incendi e ambiente. Acquisizione d'ufficio DURC e Antimafia. Ulteriori semplificazioni in materia di DURC (estensione validità del DURC da 90 a 120 giorni)	1. DL 78/2010, art. 49 2. DL 70/2011, art. 6 3. L 183/2011, art. 13 e 14, c. 8-16 2. DL 5/2012, Titolo I, Capo III, Sez. I, II, IV 3. DL 69/2013, art. 31	Senza effetti	1. DPR 1/08/2011 n. 151: regolamento recante semplificazione della disciplina dei procedimenti relativi alla prevenzione degli incendi; DPR 19/10/2011 n. 227: regolamento per la semplificazione di adempimenti amministrativi in materia ambientale gravanti sulle imprese.	2. Provvedimento n 262 del 20/09/2012 del Garante protezione dei dati personali .	2. DPR 15/02/2013: disciplina dell'autorizzazione unica in materia ambientale per le PMI. Pubblicate linee guida in materia di controlli. 2. DL 5/2012, art. 12: stipulate convenzioni per percorsi sperimentali di semplificazione.	Provvedimenti primari e attuativi adottati in via definitiva pubblicati in GU. Provvedimento 262 operativo.
35 (2012)	Introduzione del silenzio assenso per il rilascio del permesso di costruire, estensione della SCIA agli interventi compiuti prima con DIA, tipizzazione della cessione di cubatura e semplificazione dei rapporti con le Amministrazioni Locali. Attestazione della SCIA da parte di tecnici abilitati, solo ove necessario.	DL 70/2011, art. 4-5 DL 5/2012, art. 2	Senza effetti	/	/	/	Efficacia diretta dalla pubblicazione in GU
39 (2012)	Programma 2012-2015 per la riduzione degli oneri Norme in materia di certificati, dichiarazioni sostitutive. Cambio residenza in tempo reale. Suppressione di certificazioni sanitarie	L 183/2011, art. 15, c. 1 DL 5/2012 DL 69/2013, art. 42	Senza oneri aggiuntivi	/	DM MIN PA 19/11/2012: approvazione del programma 2012/2015 per la riduzione degli oneri amministrativi gravanti sulle amministrazioni pubbliche nelle materie di competenza statale.  Cambio di residenza in tempo reale: - D. P. R. 30 luglio 2012, n. 154	/	Provvedimenti primari e attuativi pubblicati in GU
42 (2012)	Introduzione del bilancio complessivo degli oneri amm.vi introdotti ed eliminati con atti normativi approvati nel corso dell'anno precedente. Verifica di costi e benefici delle norme mediante AIR.	DL 5/2012, art. 3	Senza effetti	/	DPCM n.252 del 14 novembre 2012 (Linee guida oneri introdotti ed eliminati)	/	Provvedimenti primari e attuativi pubblicati in GU
120 (2012)	Autorizzazione unica ambientale e semplificazione degli adempimenti amm.vi delle PMI.	DL 5/2012, artt. 23	Senza effetti	/	/	DPR 15/02/2013: disciplina dell'autorizzazione unica in materia ambientale per le PMI.	Provvedimenti primari e attuativi adottati in via definitiva pubblicati in GU
79 (2013)	Semplificazioni in materia di potere sostitutivo, SCIA e Dia, sportello unico per l'edilizia.	DL 83/2012, artt. 13 - 13 ter	Senza effetti	/	/	/	Efficacia diretta dalla pubblicazione in GU, disposizioni in materia di sportello unico per l'edilizia da febbraio 2013

96 (2013)	Semplificazione dei procedimenti autorizzativi in caso di inerzia delle Regioni, di mancata definizione dell'intesa o di mancato rispetto dei termini per l'espressione dei pareri.	DL 83/2012, art. 38, c. 1 e 1 bis	Senza effetti	/	/	/	DL 83: da agosto 2012
/	Introduzione dell'obbligo per la PA di corrispondere all'interessato un indennizzo automatico e forfettario in caso di inosservanza del termine di conclusione del procedimento	DL 69/2013, art. 28	Oneri non quantificati ma comunque si potrà far fronte ad essi nell'ambito degli stanziamenti ordinari di bilancio di ciascuna amministrazione interessata	/	/	/	Operativo dal dal 21 agosto 2013 per le domande riguardanti l'avvio e l'esercizio delle attività d'impresa e sperimentale per 18 mesi
/	Previsione di date uniche di efficacia dei nuovi obblighi amministrativi introdotti a carico di cittadini e imprese	DL 69/2013, art. 29.	Senza effetti	/	/	/	Operativo dal 2 luglio 2013. (ad eccezione dei commi 3 e 4 relativi alla pubblicazione, da parte del responsabile della trasparenza, dello scadenziario delle date di efficacia degli obblighi amministrativi per cui si prevede l'adozione di uno o più D.P.C.M.)
/	Semplificazione di adempimenti formali in materia di sicurezza sul lavoro (semplificazione in materia di DUVRI per settori a basso rischio infortunistico; individuazione ipotesi di esclusione dall'obbligo di redigere il DUVRI; individuazione settori di attività a basso rischio infortunistico; eliminazione di duplicazioni nella formazione dei lavoratori; trasmissione della notifica preliminare al SUAP e previsione di modelli uniformi per la presentazione della notifica; semplificazione della procedura per le verifiche periodiche delle attrezzature; previsione di modelli semplificati per la redazione del POS, del PSC e del fascicolo dell'opera; denuncia telematica infortuni; semplificazioni per le prestazioni lavorative di breve durata)	DL 69/2013, artt. 32 e 35	Senza effetti	/	/	/	Operative: - esclusioni dall'obbligo di predisporre il DUVRI (art. 32, c. 1, lett. a), capoverso 3-bis) - verifiche periodiche delle attrezzature di lavoro (art. 32, c.1, lett. f)  Trasmissione telematica delle denunce di infortunio operativa a decorrere dal 1° gennaio 2014 (art. 32, c. 6, lett. b)
	Semplificazioni in materia di edilizia: eliminazione del permesso di costruire (con introduzione della SCIA) per interventi di ristrutturazione edilizia con sagoma diversa a parità di volumetria, attestazione di agibilità da parte del direttore dei lavori, agibilità parziale per singoli edifici, singole porzioni della costruzione o singole unità immobiliari purché funzionalmente autonome, proroga dei termini di inizio e ultimazione dei lavori autorizzati con permesso di costruire o soggetti alla presentazione di Super-DIA o SCIA	DL 69/2013, art. 30	Senza effetti	/	/	/	Efficacia diretta dalla pubblicazione in GU



**Anticorruzione**

Riga PNR	Misura	Riferimenti normativi	Impatto sul bilancio pubblico	Provvedimenti attuativi			Stato dei provvedimenti
				2011	2012	2013	
/	Prevenzione e contrasto della corruzione: modifica della disciplina vigente in materia di attribuzione di incarichi dirigenziali e di incarichi di responsabilita'.	L 190/2012, art. 1, c. 39-40, c. 42-43, c. 49-50, c. 66-74	Senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica	/	/	DLGS 39/2013	Pubblicati in GU
/	Prevenzione e contrasto della corruzione: Testo unico della normativa in materia di incandidabilita'.	L 190/2012, art. 1, c-63-67, c. 83	Senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica	/	DLGS 235/2012	/	Pubblicati in GU
/	Prevenzione e contrasto della corruzione: Codice di comportamento dei dipendenti pubblici.	L 190/2012, art. 1 c.1-14; c. 41, c. 44-46, c. 51-57, c. 59-61, c. 75-78, c. 81-82	Senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica	/	/	DPR 62/2013	Pubblicati in GU
/	Prevenzione e contrasto della corruzione: Piano Nazionale Anticorruzione.	L 190/2012	Senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica	/	/	Circolare 1/2013 DFP	Delibera 72/2013 CIVIT

Digitalizzazione

Riga PNR	Misura	Riferimenti normativi	Impatto sul bilancio pubblico	Provvedimenti attuativi			Stato dei provvedimenti
				2011	2012	2013	
128 (2012)	Attuazione dell'Agenda Digitale.	DL 98/2011, art. 30 DL 5/2012, art. 47	Completamento Banda Larga: 209,8 mln (2009-2013) Rete Banda Ultralarga: 388 mln (2009-2013) Realizzazione Data Center: 41 mln (2009-2013)	/	DM MISE 28705/2012	/	Provvedimenti primari pubblicati in GU; DM MISE adottato.
		DL 179/2012, art. 14 c. 1 DLGS 69/2012	Azzeramento digital divide: 150 mln (2013) Misure varie abilitanti l'amministrazione digitale: 105 mln spesa corrente (2013) + 103 mln spesa corrente (2014)	/			
41 (2013)	Amministrazione Digitale. Nuove disposizioni in materia di trasmissione di documenti per via telematica, contratti della pubblica amministrazione e conservazione degli atti notarili. Obbligo per le PPAA di rendere disponibili i dati pubblici in formato aperto.	DL 179/2012, artt. 6, 9, 15	Senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.	/	/	DL 179: art. 5 co. 3: DM MISE adottato il 19/03/2013; art. 15 co. 1 - previsto DM MEF sulla definizione dei micro-pagamenti; co. 2 - previsto DM MISE-MEF-PCM sulla estensione delle modalità di pagamento attraverso tecnologie mobili.	Da dicembre 2012
	Programma straordinario di interventi per il completamento del sistema digitale radio mobile e rete nazionale standard Te.Tr.A.	L 228/2012, art. 1 c. 209-210	Attuazione programma straordinario: 10 mln spesa in conto capitale (2013) + 50 mln spesa in conto capitale (2014)	/	/	/	Da 1° gennaio 2013
42 (2013)	Attuazione Agenda Digitale per la sanità: misure per favorire utilizzo ICT nel SSN (certificazioni telematiche, fascicolo sanitario elettronico, sistemi digitali per tracciabilità farmaci, cartella clinica digitale, prescrizioni in formato elettronico.	DL 179/2012, artt. 7, 12-13 bis	Senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.	/	Previsti 2 DPCM e 1 DPR	/	/
43 (2013)	Giustizia digitale: disposizioni in materia di comunicazioni e notificazioni per via telematica nel processo civile e penale da effettuarsi mediante l'utilizzo della PEC a decorrere dal 15/12/2014 nonché misure per l'attuazione del processo civile digitale.	1. DL 179/2012, Sezione VI; 20-bis 2. L 228/2012, art. 1, c. 19-21	1. 1,3 mln spesa corrente (2013) + 1,5 mln spesa corrente (2014). 2. 5 mln (2013) + 3,6 mln (2014) + 3,5 mln spesa in conto capitale (2013) con effetti sul SNF + 1,5 mln (2013) + 2 mln (2014) con effetti sull'indebitamento.	/	1. DL 179: art. 16 c. 10 2. L 228: art. 1 c. 19	/	1. Sezione VI da 1° gennaio 2013; art. 20-bis da dicembre 2012 2. Da 1° gennaio 2013
47 (2013)	Istituzione dell'Agenzia per l'Italia Digitale.	DL 83/2012, artt. 19-22	Senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.	/	DPCM ottobre 2012 nomina Presidente	DPCM marzo 2013 approvazione statuto	Pubblicati in GU
50 (2013)	Attivazione Agenda Digitale per l'Istruzione: fascicolo elettronico dello studente, integrazione anagrafi studenti, comunicazioni con modalità informatiche, informatizzazione scolastica.	DL 179/2012, artt. 10 e 11, c. 1-3 e 4-novies	Senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.	/	DM MIUR novembre 2012	/	Pubblicato in GU

**Efficienza - qualità**

Riga PNR	Misura	Riferimenti normativi	Impatto sul bilancio pubblico	Provvedimenti attuativi			Stato dei provvedimenti
				2011	2012	2013	
/	Istituzione della Commissione indipendente per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche (CIVIT).	DLGS 150/2009, art. 10	4,98 mln annui	/	/	/	Pubblicato in GU

**Trasparenza**

Riga PNR	Misura	Riferimenti normativi	Impatto sul bilancio pubblico	Provvedimenti attuativi			Stato dei provvedimenti
				2011	2012	2013	
/	Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni.	L 190/2012, art. 1, c. 35-36	Senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica	/	/	DLGS 33/2013 Circolare 2/2013 DFP	Pubblicati in GU e <a href="http://www.civt.it/?p=2182">http://www.civt.it/?p=2182</a>
/	Introduzione del Piano Triennale per la trasparenza e l'integrità.	DLGS 150/2009, art. 11	Senza nuovi o maggiori oneri per le finanze pubbliche	/	/	Delibera 50/2013 CIVIT	Pubblicati in GU e <a href="http://www.civt.it/?p=8953">http://www.civt.it/?p=8953</a>



# ACCORDO DI PARTENARIATO 2014-2020

## ITALIA

### Sezione 1B

*(Conforme all'articolo 14 del Regolamento UE N.1303/2013)*

*(settembre 2014)*



## SOMMARIO

SEZIONE 1B .....	277
1.5 Applicazione dei principi orizzontali di cui agli Art. 5, 7 e 8 del Regolamento generale e Obiettivi di policy per l'attuazione dei Fondi SIE .....	277
1.5.1 Disposizioni per l'applicazione del principio del partenariato, inclusa una lista indicativa dei <i>partners</i> di cui all'articolo 5 del Regolamento generale, sintesi delle azioni assunte per il loro coinvolgimento, in conformità con quanto previsto dall'articolo 5 del Regolamento generale, e loro ruolo nella preparazione dell'Accordo di Partenariato e della relazione sullo stato di avanzamento della programmazione, come previsto dall'art.52 del Regolamento generale).....	277
1.5.2 Promozione dell'eguaglianza tra uomo e donna, della non discriminazione e dell'accessibilità (con riferimento all'Art. 7 del Regolamento generale) .....	305
1.5.3 Sviluppo sostenibile (con riferimento all'Art. 8 del Regolamento generale) .....	308
1.5.4 Obiettivi di policy orizzontali .....	317
1.6 Elenco dei programmi in ambito FESR, FSE e dell'Iniziativa per l'occupazione giovanile, ad eccezione di quelli rientranti nell'Obiettivo cooperazione territoriale europea, e dei Programmi FEASR e FEAMP, con le rispettive dotazioni annuali indicative per ciascun Fondo SIE .....	320
1.7 Richiesta di trasferimenti delle allocazioni dei Fondi SIE tra categorie di regioni.....	322
1.8 Richiesta di trasferimenti dall'Obiettivo di cooperazione territoriale all'Obiettivo riguardante gli investimenti per la crescita e l'occupazione per categoria di regioni (Art. 94 Regolamento generale) ove applicabile.....	323
1.9 Richiesta di trasferimento di risorse destinate all'assistenza tecnica, ove applicabile (Art. 25 del Regolamento generale) .....	323
1.10 Dati sulla dotazione collegata alla riserva di efficacia dell'attuazione, disaggregati per Fondo SIE e, se appropriato, per categoria di regioni e importi esclusi ai fini del calcolo della riserva di efficacia dell'attuazione a norma dell'Art. 20 del Regolamento generale .....	324

### ALLEGATI:

Allegato I: Risultati Attesi – Azioni

Allegato II: Elementi salienti della proposta di SI.GE.CO 2014-2020

Allegato III: Tabella di correlazione tra le azioni dell'Accordo di Partenariato e le azioni della Strategia EUSAIR

Allegato IV: Tavole di raccordo tra Priorità di Investimento e Risultati attesi

Allegato al Documento di approfondimento Condizionalità ex ante OT11



## SEZIONE 1B

### 1.5 APPLICAZIONE DEI PRINCIPI ORIZZONTALI DI CUI AGLI ART. 5, 7 E 8 DEL REGOLAMENTO GENERALE E OBIETTIVI DI POLICY PER L'ATTUAZIONE DEI FONDI SIE

**1.5.1 DISPOSIZIONI PER L'APPLICAZIONE DEL PRINCIPIO DEL PARTENARIATO, INCLUSA UNA LISTA INDICATIVA DEI PARTNERS DI CUI ALL'ARTICOLO 5 DEL REGOLAMENTO GENERALE, SINTESI DELLE AZIONI ASSUNTE PER IL LORO COINVOLGIMENTO, IN CONFORMITÀ CON QUANTO PREVISTO DALL'ARTICOLO 5 DEL REGOLAMENTO GENERALE, E LORO RUOLO NELLA PREPARAZIONE DELL'ACCORDO DI PARTENARIATO E DELLA RELAZIONE SULLO STATO DI AVANZAMENTO DELLA PROGRAMMAZIONE, COME PREVISTO DALL'ART.52 DEL REGOLAMENTO GENERALE)**

#### INTRODUZIONE

Nella programmazione 2014-2020 la normativa europea ha assegnato al principio di partenariato maggiore rilevanza rispetto al passato. Il rafforzamento del ruolo del partenariato trova riscontro sia in una maggiore specificazione delle norme regolamentari ad esso dedicate, sia nella previsione che gli Stati membri osservino una serie di principi e standard minimi per la concreta applicazione del principio, grazie all'adozione, da parte della Commissione europea, di un Codice di condotta sul partenariato.

Il Regolamento recante disposizioni comuni sull'uso dei Fondi Europei Strutturali e di Investimento (Fondi SIE) e il Codice di condotta prevedono, infatti, che ogni Stato membro organizzi, per l'Accordo di Partenariato e per ciascun Programma – conformemente al proprio quadro istituzionale e giuridico – un partenariato con le competenti autorità regionali e locali, con le autorità cittadine e le altre autorità pubbliche competenti, con le parti economiche e sociali e con i pertinenti organismi che rappresentano la società civile, compresi i partner ambientali, le organizzazioni non governative, gli organismi di promozione dell'inclusione sociale, della parità di genere e della non discriminazione.

In virtù di tali disposizioni è dunque essenziale promuovere la massima inclusione, nell'intero ciclo di programmazione, delle associazioni e delle rappresentanze dei soggetti potenzialmente influenzati dall'uso dei Fondi SIE o che siano portatori di conoscenze e istanze di supporto ai processi decisionali che riguardano l'impiego di tali fondi, in modo da garantire una partecipazione informata e un confronto continuo volto a migliorare la predisposizione e l'attuazione dell'Accordo e dei Programmi. In linea con la normativa europea, al fine di garantire l'operatività del confronto e di facilitare il processo dialettico, il coinvolgimento del partenariato deve essere adeguato al rispettivo livello di rappresentatività. In altre parole, il processo di selezione dei partner da coinvolgere deve tener conto della capacità degli stessi di orientare la programmazione e l'attuazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi o di risentire dei loro effetti, garantendo la massima trasparenza delle procedure di selezione.

Nel dare attuazione a tale principio, l'Italia può trarre profitto dalle esperienze e dalle migliori pratiche maturate nei cicli di programmazione passati, anche con riferimento, da ultimo, al *Piano di Azione Coesione*, che ha visto un ruolo attivo del partenariato nella fase di definizione di alcuni importanti interventi e di preparazione dei bandi. Occorre comunque prestare la necessaria attenzione al superamento delle difficoltà, che in taluni casi hanno reso discontinua e non sistematica l'applicazione di tale principio.



## IL PROCESSO DI PREPARAZIONE DELL'ACCORDO DI PARTENARIATO

Il confronto pubblico sulla programmazione 2014-2020 è partito da una riflessione sulle innovazioni metodologiche necessarie a rendere la programmazione più definita nei suoi aspetti operativi e pienamente verificabile nella sua attuazione. Con questo obiettivo, i lavori di impostazione del nuovo ciclo sono stati avviati con la presentazione del documento *“Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020”* (di seguito *“Metodi e obiettivi”*) da parte del Ministro per la Coesione Territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, discusso nel Consiglio dei Ministri del 17 dicembre 2012. Il documento ha individuato sette innovazioni metodologiche che hanno orientato l'impostazione della programmazione, rivolte specificamente al fine ultimo di migliorare la qualità dell'azione pubblica di sviluppo regionale. Si tratta delle seguenti innovazioni: la chiara identificazione di risultati attesi misurabili e delle azioni per conseguirli nell'ambito di ciascun Obiettivo Tematico di intervento dei fondi; una maggiore attenzione ai tempi di realizzazione degli interventi; l'apertura delle informazioni e l'analisi attenta dell'impatto delle misure finanziate; un partenariato effettivamente mobilitato; il rafforzamento dell'azione di presidio sull'attuazione delle strutture del governo centrale di coordinamento dei fondi<sup>1</sup>. La proposta, che oltre agli aspetti di metodo conteneva ipotesi preliminari su risultati attesi e azioni da finanziare nel nuovo ciclo, è stata sottoposta a consultazione pubblica via web, aperta ai contributi di chiunque manifestasse interesse. Alla consultazione pubblica hanno partecipato istituzioni, associazioni, rappresentanti della società civile, studiosi, esperti e privati cittadini, con il coinvolgimento complessivo di 84 soggetti e la presentazione di 77 contributi.

Il documento *“Metodi e obiettivi”* definiva anche un'ipotesi di percorso per il confronto tecnico e istituzionale. Tale percorso è stato successivamente messo a punto, anche recependo le osservazioni formulate dalla Conferenza delle Regioni e Province autonome. Il confronto partenariale è quindi proseguito con l'istituzione di quattro Tavoli tematici promossi attorno alle quattro missioni strategiche che sono state individuate come grandi aree di policy rilevanti per l'Italia nella Strategia al 2020 di sviluppo sostenibile, intelligente e inclusivo: *“Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione”* (Tavolo A); *“Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente”* (Tavolo B); *“Qualità della vita e inclusione sociale”* (Tavolo C); *“Istruzione, formazione e competenze”* (Tavolo D). La discussione ai tavoli tecnici è stata arricchita, oltre che dalle proposte contenute in *“Metodi e obiettivi”*, dall'inquadramento sulle criticità del contesto socio-economico e istituzionale dell'Italia e dalle proposte del documento di posizione predisposto dai Servizi della Commissione europea per gli 11 Obiettivi tematici individuati dal Regolamento generale<sup>2</sup>. Sono state quindi definite, con il contributo del partenariato coinvolto, le scelte preliminari in termini di strategia generale e di soluzioni operative *“risultati attesi (indicatori)-azioni”*, secondo il metodo condiviso.

Ai lavori dei quattro Tavoli tecnici hanno preso parte le Amministrazioni centrali interessate per materia, le Regioni e le associazioni rappresentative degli Enti locali, il partenariato economico-sociale *“rilevante”* rispetto ai temi della programmazione, con il coordinamento amministrativo e tecnico del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS), del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, quest'ultimo impegnato sui temi della ricerca e innovazione e dell'istruzione. Gli incontri dei Tavoli tecnici

<sup>1</sup> Cfr. *“Metodi e Obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020”*

[http://www.dps.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Programmazione\\_1420/metodi\\_obiettivi\\_completo.pdf](http://www.dps.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Programmazione_1420/metodi_obiettivi_completo.pdf)

<sup>2</sup> Documento di posizione dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia per il periodo 2014 [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/what/future/pdf/partnership/it\\_position\\_paper\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/regional_policy/what/future/pdf/partnership/it_position_paper_it.pdf)

hanno avuto avvio a partire dal 12 febbraio 2013 e sono stati articolati in quattro cicli di riunioni settimanali (Cfr. tavola 1 e 2)<sup>3</sup>.

In tutto il processo, particolare attenzione è stata riservata all'esigenza di garantire la più ampia condivisione del metodo di lavoro e dei contenuti della strategia con tutte le parti portatrici di interessi e conoscenza "rilevanti" sui temi della programmazione, in linea con i principi introdotti dal Codice di condotta sul partenariato e in applicazione del "metodo di valutazione pubblica aperta". L'esigenza di raccogliere proposte sulle diverse tematiche è stata dunque perseguita anche attraverso l'organizzazione di 16 Audizioni tematiche (Cfr. Tavola 3) da parte di ogni Tavolo tecnico. Tali Audizioni, che sono state articolate in sessioni plenarie dedicate alla discussione delle principali tematiche oggetto dei tavoli e in sub-sessioni dedicate alla trattazione di temi specifici, hanno visto un'ampia e attiva partecipazione del partenariato economico e sociale, oltre che di rappresentanti della società civile. I partner coinvolti sono stati individuati partendo da un elenco preliminare di possibili *stakeholders* indicati come "rilevanti" nel documento "Metodi e obiettivi" e facendo riferimento alle associazioni attive nei diversi ambiti tematici.

Alla prima fase di confronto partenariale è seguita la trasmissione alla Commissione europea di una versione preliminare dell'Accordo (9 aprile 2013) e una prima interlocuzione sul documento con i Servizi della Commissione. Nei mesi successivi il confronto partenariale è proseguito a ritmi molto intensi con l'obiettivo di pervenire a una maggiore concentrazione dei fondi su un numero limitato di priorità, affinando la proposta strategica e la sua articolazione a livello di categoria di regioni, fino alla definizione della bozza informale di Accordo del dicembre 2013, e successivamente, per la definizione della versione trasmessa alla CE il 22 aprile 2014, che ha recepito le osservazioni dei Servizi della Commissione alla bozza informale.

Nelle varie fasi del processo partenariale sono stati organizzati incontri plenari periodici con il Forum nazionale delle parti economiche e sociali<sup>4</sup> per la programmazione dei Fondi SIE, nonché incontri bilaterali con singole organizzazioni (Cfr. Tavola 4), che hanno consentito il progressivo aggiornamento sulle attività in corso e, soprattutto, l'acquisizione di indicazioni e suggerimenti utili per affinare la costruzione della proposta strategica, anche affrontando le più rilevanti questioni operative e tecniche. Al contempo, rappresentanti del DPS hanno partecipato agli incontri informativi organizzati da diverse associazioni di categoria con il partenariato territoriale, per relazionare sul processo attivato e sullo stato della discussione, raccogliendo spunti che hanno orientato la specificazione territoriale della strategia di intervento e la riflessione sugli strumenti di attuazione.

In parallelo, nelle diverse fasi del processo, è stato attuato, per la condivisione delle posizioni di più alto contenuto strategico e la composizione dei diversi interessi, un tavolo di confronto di livello politico.

La piena affermazione del metodo condiviso in partenza, volto a rafforzare l'orientamento ai risultati dell'intervento complessivo, è stato considerato un punto fondamentale del processo di preparazione dell'Accordo. Si è ritenuto, infatti, necessario definire in maniera concreta la strategia, specificando le scelte non soltanto in termini di risultati da perseguire, e di come si intende misurarli, ma anche in termini di

<sup>3</sup> Analizzando i numeri del confronto partenariale, complessivamente hanno partecipato in modo attivo al confronto nell'ambito dei Tavoli tecnici oltre 600 rappresentanti provenienti dalle Amministrazioni centrali interessate per materia, dalle Regioni, dalle Associazioni degli Enti locali, a cui sono da aggiungere i rappresentanti delle parti sociali e i rappresentanti della società civile. Le istituzioni e le parti economiche e sociali, così come le organizzazioni della società civile, hanno inviato numerosi contributi scritti (oltre 300) sulle tematiche affrontate nel lavoro dei Tavoli. Per favorire l'informazione e il confronto sulle tematiche, tutti i documenti circolati nel corso del confronto tecnico sono stati resi disponibili su una piattaforma *web* condivisa e accessibile *on line*.

<sup>4</sup> Fanno parte del Forum del partenariato le seguenti organizzazioni: ABI, ACRI, AGCI, ANIA, Assolavoro, Casartigiani, CGIL, CIA, CIDA, Cisl, CIU, CLAAI, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confail, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confederazione Unitaria Quadri, Confedir, Confesercenti, Confetra, Confindustria, Confsal, Confservizi, Forum Terzo Settore, Lega Nazionale delle Cooperative, UGL, UIL e UNCI.

azioni concrete da realizzare. Tale obiettivo ha richiesto un confronto molto serrato e lungo con il partenariato istituzionale che ha portato a dettagliare in modo significativo la proposta strategica dal punto di vista dei contenuti e dell'articolazione finanziaria. Il lavoro di definizione dei risultati attesi e delle azioni da finanziare per conseguirli (Cfr. Allegato I "Schema Risultati attesi-Azioni") è stato l'espressione di un intenso e complesso impegno collettivo a tutti i livelli di governo e ha guidato la definizione dei Programmi Operativi, esprimendo il menù di possibili scelte da cui ciascun Programma, nazionale e regionale, ha identificato quelle di rispettiva pertinenza. Per i Fondi della coesione (FESR e FSE), l'articolazione finanziaria della strategia è stata definita non soltanto a livello di Obiettivo Tematico (OT), ma anche a livello di risultato atteso per ciascuna categoria di regioni.

La consultazione partenariale ha riguardato in modo altrettanto intenso i lavori per la specificazione dell'Agenda urbana e della Strategia per le Aree interne, che rappresentano parti fondamentali del quadro strategico complessivo definito nell'Accordo di Partenariato.

In particolare, sul tema "Aree interne", è stato attivato un Gruppo tecnico che, raccogliendo l'esperienza avviata con il seminario del 15 dicembre 2012, ha proseguito il lavoro di approfondimento anche organizzando un Forum di discussione aperta nelle giornate dell'11 e 12 marzo 2013, con l'obiettivo di individuare gli elementi necessari a disegnare una strategia nazionale per le aree interne. Gli approfondimenti, riguardanti in particolare gli aspetti tecnici, operativi e di governance della strategia, sono proseguiti nei diversi incontri con le Regioni che hanno avuto luogo da aprile a gennaio 2014, anche finalizzati alla individuazione delle aree oggetto di intervento.

L'approfondimento dell'opzione strategica "Città" è invece stato affidato: da un lato, per quanto riguarda le politiche ordinarie, al Comitato per le Politiche Urbane (CIPU), costituito presso la Presidenza del Consiglio (che ha tenuto tre incontri, il 23 gennaio, il 20 marzo e il 25 settembre 2013); dall'altro, a iniziative di ascolto e approfondimento generale, con singole città e i rispettivi rappresentanti. A partire dal mese di ottobre 2013 si sono intensificate le attività di confronto con le Regioni ai fini della definizione della programmazione generale e operativa.

Per quanto riguarda infine, le attività rivolte alla definizione della proposta strategica per il Mezzogiorno, queste sono state sviluppate al tavolo specifico che, a partire dal mese di luglio 2013, ha avviato la riflessione volta a definire l'impianto generale della programmazione in quest'area, dove, ferma restando la necessaria distinzione tra le regioni meno sviluppate e le regioni in transizione, forti rimangono i tratti comuni e la necessità, quindi, di una impostazione programmatica condivisa.

Infine, per la definizione e condivisione della strumentazione operativa connessa alle tematiche dell'Audit e della gestione finanziaria e dell'Ingegneria finanziaria hanno operato due gruppi di lavoro orizzontali, cui hanno partecipato rappresentanti delle Regioni e dei Ministeri che saranno coinvolti nel governo dei fondi.

#### **PRINCIPALI RISULTATI E VALORE AGGIUNTO DELLA CONSULTAZIONE PARTENARIALE**

I numerosi partner coinvolti nel processo di preparazione dell'Accordo di Partenariato hanno offerto spunti importanti per lo sviluppo dell'impianto generale, dei contenuti strategici dei singoli obiettivi tematici e per l'individuazione dei risultati attesi e delle azioni volte a perseguirli.

Il partenariato istituzionale, in particolare i Ministeri coinvolti nella programmazione, le Regioni e le rappresentanze degli Enti locali hanno partecipato attivamente in tutte le fasi del processo. Anche la

definizione degli aspetti più operativi del documento nazionale di programmazione, in particolare dello Schema Risultati attesi-azioni e della relativa articolazione finanziaria, che ha informato la definizione dei Programmi Operativi, è il frutto di un intenso lavoro collettivo che ha permesso di condividere a fondo le scelte compiute con tutti i partner istituzionali rilevanti.

Altrettanto intensa è stata la partecipazione del partenariato economico sociale e della società civile sia nell'ambito dei molteplici incontri di discussione ad essi dedicati (Cfr. Tavole 3 e 4), sia attraverso i numerosissimi contributi scritti che sono pervenuti rispetto alle diverse versioni dell'Accordo durante l'intero processo.

La maggior parte delle sollecitazioni pervenute ha riguardato la necessità di assicurare la dovuta considerazione alle politiche per il lavoro e per le imprese, anche tenendo conto della esigenza, in una prima fase, di sostenere l'azione di contrasto alla prolungata fase recessiva. Rilevante l'accento posto, nel quadro di un forte sostegno alla concentrazione dell'intervento complessivo, sulle misure più appropriate per sostenere l'innovazione e, parallelamente, sulla necessità di valorizzare il ruolo del sistema cooperativo e, più in generale, dell'impresa sociale. Al contempo, molte indicazioni sono venute a sostegno di una strategia di sviluppo attenta alla tutela di tutte le componenti ambientali e della biodiversità, anche in ambito rurale.

Grande attenzione è stata infine riservata ai temi della *governance*, con riferimento sia alla dimensione (regionale/nazionale) dell'intervento sia alle modalità per sostenere l'integrazione tra fondi e strumenti.

Di seguito si riporta una sintetica illustrazione dei principali contributi del partenariato e del relativo valore aggiunto.

### **Obiettivo Tematico 1 “Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione”**

Per questo Obiettivo Tematico, il confronto con il partenariato economico e sociale ha fatto emergere due esigenze: da una parte quella di adottare una definizione ampia e attuale di innovazione, coerentemente con i più recenti orientamenti dell'UE oltre che con la definizione del Manuale di Oslo (2005); dall'altra quella di pensare a politiche per la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione che puntino non solo alla generazione di nuovi prodotti/servizi o di nuovi processi, ma anche alla diffusione di nuovi modelli di *business*, formati distributivi, modelli organizzativi e di *marketing* superando la visione “vetero-industriale” dominante negli scorsi decenni, che immaginava l'innovazione come frutto di grossi investimenti in macchinari, tecnologie, attività di laboratorio.

Il confronto ha rafforzato la prospettiva di centralità dell'impresa negli interventi in ricerca e innovazione nell'ambito della strategia complessiva e del ruolo dell'impresa come fattore di sviluppo e competitività per i territori. In quest'ottica, è emersa una sostanziale convergenza sulle direttrici principali verso cui orientare le strategie di intervento nella programmazione 2014-2020 per gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, secondo le forme che seguono.

Si è ritenuto opportuno agire, da un lato, sul capitale umano, attraverso strumenti di sostegno all'inserimento nelle imprese di ricercatori di alto profilo (Cfr. Allegato Risultati attesi-azioni; RA 1.1, Azione 1.1.1) e attraverso dottorati industriali, la cui azione, complementare rispetto a questo risultato, è stata inserita nell'Obiettivo Tematico 10 (Azione 10.4.5). A queste misure si aggiunge quella riguardante il

sostegno alla mobilità anche transnazionale dei ricercatori prevista in OT10 (Azione 10.4.8), che contribuisce anch'essa al risultato del rafforzamento del sistema innovativo regionale e nazionale.

Dall'altro lato, nell'ambito dello stesso risultato atteso, è stato previsto un intervento sulle tecnologie e il supporto all'innovazione dei processi organizzativi e produttivi (Azione 1.1.2).

E' stato condiviso l'impulso a sostenere l'autoimprenditorialità e lo sviluppo di imprenditorialità innovativa, in perimetri applicativi ad alta intensità di conoscenza attraverso un'azione specifica (Azione 1.4.1) e a prevedere meccanismi di sostegno alla domanda di innovazione delle imprese (tecnologica, strategica, organizzativa e commerciale) attraverso il sostegno per l'acquisto di servizi di innovazione tecnologica, da attuare preferibilmente attraverso *voucher* che raggiungano una platea di imprese numerose, nonché quelle di modesta dimensione, anche grazie ai bassi oneri amministrativi che impongono (Azione 1.1.2).

E' stata, inoltre, recepita l'esigenza, espressa dal mondo delle imprese, di guardare all'intero ciclo dell'innovazione senza trascurare i processi di maggiore prossimità al mercato. Tale richiesta ha portato, coerentemente con le previsioni del regolamento FESR 1301/2013, alla formulazione di un'azione specifica di sostegno all'avanzamento tecnologico delle imprese attraverso il finanziamento di linee pilota e azioni di validazione precoce dei prodotti e di dimostrazione su larga scala (Azione 1.1.5).

Allo stesso modo, è emersa l'esigenza di stimolare sinergie tra i Programmi Operativi della politica di coesione e i Programmi Europei per la ricerca e l'innovazione, con particolare riferimento ad Horizon 2020, esigenza recepita sia negli indirizzi strategici dell'Obiettivo Tematico, sia richiamando, con un'azione specifica, la necessità di intervenire a livello di sistema sui fattori che condizionano la partecipazione delle imprese (Azione 1.2.1).

Il partenariato economico e sociale ha inoltre raccomandato di inserire tra gli obiettivi di innovazione per il ciclo di programmazione anche lo stimolo alla generazione di soluzioni innovative a specifici problemi di rilevanza sociale, che ha trovato puntuale traduzione in un'azione specifica rivolta alla promozione di nuovi mercati per l'innovazione (Azione 1.3.2).

Inoltre, fin dalle prime fasi di confronto partenariale, è stata condivisa l'importanza dell'innovazione nei servizi come *driver* di innovazione anche dei settori più tradizionali, proponendo un'azione di supporto della qualificazione dell'offerta di servizi ad alta intensità di conoscenza e ad alto valore aggiunto tecnologico (1.3.3) nell'ambito del risultato atteso rivolto alla promozione di nuovi mercati per l'innovazione (Azione 1.3.3).

### **Obiettivo Tematico 2: “Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'impiego e la qualità delle medesime”**

Per questo Obiettivo Tematico, i contributi del partenariato si sono prevalentemente focalizzati sulla modalità di governance dei servizi digitali, sottolineando l'importanza di un forte coordinamento nazionale che favorisca la creazione di standard per l'erogazione di servizi interoperabili, valorizzando le esperienze positive a livello regionale, richiamando il ruolo centrale dell'Agenzia per l'Italia Digitale e l'importanza di un sistema nazionale di interfacciamento della PA con le imprese.

Molta rilevanza è stata data al profilo della domanda di ICT. In questo senso, le sollecitazioni provenienti sono state rivolte ad incoraggiare lo sviluppo di servizi e tecnologie che consentano di rafforzare la

domanda di servizi, l'*empowerment* dei cittadini e la trasparenza piena dei processi gestiti dalle amministrazioni.

### **Obiettivo Tematico 3 “Promuovere la competitività delle PMI, il settore agricolo, il settore della pesca e dell’acquacoltura”**

Le Organizzazioni rappresentative degli interessi datoriali e dei lavoratori hanno, in linea generale, sostenuto nel corso del processo di programmazione la scelta di fondo operata dall’Accordo di dare centralità e rilevanza ai temi dell’impresa nelle sue varie forme. In questa direzione è stata anche sottolineata l’importanza di dare spazio ad azioni di rapida e semplice esecuzione, che avessero la funzione di ampliare la platea delle imprese beneficiarie e di dare sollievo ad imprese che nei primi mesi di operatività dei Programmi Operativi ancora si trovassero in difficoltà dovute alle crisi economica, agevolando così l’adattamento strutturale e prevenendo la perdita irreversibile di capacità produttiva. Tali misure trovano spazio soprattutto nell’ambito del Risultato atteso 3.1.

Da parte delle organizzazioni sindacali sono venuti stimoli e proposte non solo afferenti agli aspetti di stretto interesse dei lavoratori. Le istanze presentate hanno inizialmente portato alla definizione dell’intervento nelle aree di crisi occupazionale e, successivamente, all’adozione di un indicatore che fosse in grado di misurare in modo più diretto gli effetti occupazionali di questi interventi. L’invito delle stesse organizzazioni a demarcare le sfere di intervento delle amministrazioni centrali rispetto a quelle locali ha indotto, nel testo di indirizzi dell’OT3, a prevedere un assetto di governance molto operativo, con il compito di prevenire inefficienze anche nella pianificazione cronologica di interventi di scala territoriale diversa e di promuovere sinergie fra di essi sul piano attuativo.

I contributi provenienti dalle rappresentanze del mondo cooperativo erano rivolti a rafforzare la definizione degli interventi rivolti alle imprese sociali, sostenendo la scelta operata dall’Accordo di collocarli a pieno fra le misure per la competitività del sistema produttivo. In particolare, è stato chiesto di dare evidenza autonoma alle imprese che assumono la forma di cooperativa sociale e, nell’ambito degli interventi nelle aree di crisi, prevedere misure per la creazione di imprese cooperative fra lavoratori di aziende in crisi. Inoltre, in linea con una sollecitazione delle associazioni rappresentative del mondo cooperativo, sono state previste azioni che incentivano la creazione di aggregazioni di scopo fra imprese nei settori turistico, culturale e della logistica.

### **Obiettivo Tematico 4 “Energia sostenibile e qualità della vita”**

Durante il confronto partenariale si è condiviso il metodo di lavoro nonché la necessità di recuperare una logica di sistema e di dare adeguato spazio alle politiche energetiche per contribuire al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020. Nello specifico, uno dei principali stimoli ricevuti ha riguardato l’implementazione di politiche di sostegno alle imprese *green*, per favorire - attraverso investimenti mirati e meccanismi premiali di accesso ai finanziamenti - il rafforzamento della filiera produttiva eco-sostenibile e l’implementazione di sistemi di distribuzione efficace di energia (*smart grid*). Si è condiviso che il contenimento delle emissioni nell’aria e la riduzione del monte rifiuti possono essere efficacemente perseguiti attraverso investimenti in tecnologia ad alta efficienza e attraverso la valorizzazione delle ESCO (*Energy Service Company*) e la promozione di contratti di rendimento energetico. E’ emersa, inoltre, l’importanza di garantire un coordinamento con il sistema di incentivazione relativo alla politica energetica nazionale, di rafforzare il *green public procurement* e il sistema degli appalti verdi. Nella maggior parte dei

contributi pervenuti dal partenariato si ribadisce la rilevanza degli interventi di efficientamento energetico, edile ed impiantistico e di co-trigenerazione nonché la complementarità degli investimenti in formazione, per elevare le competenze di figure professionali specializzate sull'efficienza energetica. Suggerimenti puntuali hanno riguardato anche l'edilizia residenziale pubblica, all'interno della categoria più ampia di efficientamento degli edifici ad uso pubblico e l'illuminazione pubblica. Si è condivisa la necessità di introdurre sostanziali innovazioni di processo, puntando su un set di tecnologie avanzate e sulla semplificazione delle procedure amministrative.

#### **Obiettivo Tematico 5 “Clima e rischi ambientali”**

Per questo Obiettivo Tematico si è registrata, in linea generale, l'istanza di ampliamento degli investimenti per la riduzione del rischio idrogeologico e per la copertura nazionale e interregionale in materia di suolo. In merito, al di là della riduzione del consumo del suolo, l'esigenza ribadita dai soggetti auditi è stata quella di rafforzare gli strumenti di governance territoriale in grado di tutelare la risorsa. A tale istanza si aggiunge la richiesta di rinaturazione dei bacini idrografici per il ripristino delle caratteristiche ambientali o della funzione ecologica, il ripristino dei servizi ecosistemici – attraverso tecniche di intervento che privilegiano le infrastrutture verdi - per garantirne la funzionalità con una gestione delle aree naturali e rurali, nonché la definizione di attività produttive compatibili con la vocazione territoriale. In riferimento al dissesto idrogeologico è stata ribadita la centralità della governance di sistema, capace di individuare puntualmente compiti e responsabilità, recuperando un presidio generale del territorio e avviando campagne di informazione a favore delle comunità locali soprattutto per le popolazioni maggiormente a rischio. Uguale richiesta è stata enfatizzata per quanto riguarda il rischio sismico, dove è stato sottolineato che la conoscenza è importante quanto la prevenzione. Su questo punto è emersa con chiarezza la richiesta di campagne diagnostiche e un intervento massiccio sull'adeguamento sismico (anche in zone a basso rischio sismico), che tuttavia non ha potuto trovare spazio nelle decisioni della programmazione 2014-2020, essendosi questa concentrata sugli edifici pubblici strategici (scuole e ospedali) e non anche sugli edifici genericamente destinati ad alloggio sociale. Nella stessa direzione, si è condivisa l'importanza di promuovere tecnologie ICT per la prevenzione e il monitoraggio dei rischi.

#### **Obiettivo Tematico 6 “Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali”**

Il partenariato ha evidenziato la necessità di sostenere la filiera del riciclaggio e la riorganizzazione del sistema di smaltimento dei rifiuti, con il coinvolgimento dei privati in un sistema integrato a rete. E' stata sottolineata la centralità delle politiche culturali nei processi di sviluppo territoriale e nazionale, nonché l'importanza di attivare sinergie con i settori produttivi tradizionali, attraverso azioni di *cross fertilization* e incentivando i processi di aggregazione anche trasversali. Si è condivisa l'individuazione nel settore del turismo quale “punto di forza” del nostro territorio, attuale, ma soprattutto “potenziale” nonché l'approccio e la visione proposta nell'Accordo di Partenariato, che prevede, tra l'altro, il sostegno alla competitività del sistema delle imprese, promuovendo una logica sistemica all'interno delle aree oggetto di intervento.



### **Obiettivo Tematico 7 “Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete”**

Per questo Obiettivo Tematico il contributo del partenariato economico sociale ha consentito di individuare e specificare alcune azioni. In particolare, grazie alle sollecitazioni ricevute, è stata definita una specifica azione volta ad ottimizzare i flussi procedurali (in particolare quelli doganali), per gestire il trasferimento delle merci lungo la catena logistica. La consultazione ha inoltre consentito di focalizzare l'intervento sul progetto “Cielo Unico Europeo” (cd. “*Open Skies*”) nell'ambito del trasporto aereo, con l'implementazione del Programma Sesar al suo interno. In ambito ferroviario, il contributo del partenariato ha rimarcato l'esigenza di completamento delle direttrici strategiche. Le valutazioni del partenariato hanno inoltre suggerito un aumento della dotazione finanziaria dell'Obiettivo Tematico rispetto alle previsioni iniziali.

### **Obiettivo Tematico 8 “Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori**

Dalla consultazione con il partenariato sono pervenute numerose indicazioni che hanno riguardato, in principal modo, le modalità per favorire l'inserimento/reinserimento lavorativo. Con riferimento ai diversi *target*, nella discussione sul tipo di interventi ritenuti prioritari, è emersa una forte attenzione al sistema di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, con particolare riguardo all'apprendistato quale strumento principale per tale finalità. Il tema della solidarietà intergenerazionale e dell'aggiornamento delle competenze dei lavoratori anziani è stato indicato come un ambito di intervento da prendere in considerazione. Per il *target* delle donne, il potenziamento degli strumenti di conciliazione vita-lavoro è stato evidenziato tra gli interventi da considerare per la programmazione. Forte rilevanza è stata data alla necessità di prevedere politiche attive mirate a ridurre il numero dei disoccupati di lunga durata e azioni per i lavoratori coinvolti da situazioni di crisi, quali ad esempio l'*outplacement*. Infine, tra i temi di interesse, è stato sottolineata l'importanza del miglioramento dell'efficacia dei servizi per l'impiego. Tali elementi rilevanti sono stati tenuti in considerazione nella definizione dei risultati attesi e delle azioni.

### **Obiettivo Tematico 9 “Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione”**

Il confronto partenariale ha evidenziato, come carenza prioritaria della politica ordinaria, la mancata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, che ai sensi dell'articolo 117, comma 2, lettera m) della Costituzione, devono essere garantiti uniformemente su tutto il territorio nazionale. Al riguardo, pur riconoscendo che non spetta alla politica di coesione colmare questa mancanza, si è concordato che questa programmazione rappresenta l'opportunità di rafforzare i meccanismi e gli strumenti di governance che possono accompagnare il processo di definizione dei livelli essenziali: la piena implementazione di un sistema informativo delle prestazioni sociali erogate ai diversi livelli di governo; la definizione di profili professionali comuni con riferimento agli operatori del sociale e il rafforzamento delle competenze degli operatori; l'integrazione dei servizi sociali in rete con le altre filiere amministrative (sanità, scuola, servizi per l'impiego); la costruzione di meccanismi di confronto nazionale per assicurare un coordinamento tra i responsabili regionali della programmazione sociale. E' emersa, infatti, la necessità di ragionare sulla costruzione, limitatamente alla realizzazione di una rete dei programmatori, di un meccanismo di



coordinamento che si consolidi e diventi un momento istituzionale di confronto tra l'amministrazione centrale e le amministrazioni regionali per il coordinamento delle politiche.

Il partenariato ha inoltre sottolineato il ruolo che svolge il terzo settore nel contribuire a migliorare la coesione sociale dei territori, con particolare riferimento alle aree in cui i servizi sono meno sviluppati. E' emersa pertanto l'indicazione di consolidare e rafforzare l'economia sociale e promuovere il ruolo complementare all'azione pubblica delle risorse private e del terzo settore. Contestualmente, è stato sottolineato come le debolezze strutturali del sistema richiamino la necessità di valorizzare l'innovazione sociale, sottoposta a rigorose valutazioni di impatto, come leva per il cambiamento; il confronto partenariale ha infatti evidenziato la necessità che i modelli burocratico-amministrativi e assistenziali pubblici di fornitura dei servizi vengano innovati, ricercando soluzioni innovative sia nell'analisi dei bisogni e della domanda che nella fornitura di servizi e nell'individuazione di soluzioni realmente adatte a risolvere i problemi sociali in una prospettiva di politica attiva.

Con riferimento all'inserimento lavorativo, a complemento degli interventi definiti nell'Obiettivo Tematico 8, si è condiviso di concentrarsi su tipologie di interventi rivolte ai soggetti maggiormente distanti dal mercato del lavoro, con un *focus* specifico sulle persone con disabilità, individuate anche dal *Position Paper* della Commissione europea come uno dei *target* prioritari in relazione all'integrazione nel mercato del lavoro dei soggetti vulnerabili. E' stata, inoltre, sottolineata la necessità di rafforzare i servizi di cura socio-educativi rivolti ai bambini e i servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia.

Sono emerse come priorità non precedentemente considerate nel documento: l'attenzione al disagio abitativo, con particolare riguardo ai crescenti costi dell'abitare che gravano sulle persone più fragili; la necessità di promozione, nei contesti maggiormente degradati, della cittadinanza attiva e della legalità, anche attraverso il miglioramento del tessuto urbano e territoriale; la promozione dei servizi in favore della popolazione delle aree rurali e interne del Paese, con una particolare attenzione ai servizi socio-sanitari, dell'istruzione e del trasporto pubblico locale.

Da ultimo, è emersa chiara la necessità di promuovere la legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e di migliorare il tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità come elemento cruciale per favorire l'inclusione sociale con riferimento a zone particolarmente degradate.

### **Obiettivo Tematico 10 “Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente”**

Nell'ambito di questo Obiettivo Tematico, un elemento evidenziato con particolare rilevanza è stato, in generale, il rapporto tra istruzione/formazione e mercato del lavoro. Il raccordo con il mondo del lavoro è, infatti, ritenuto elemento essenziale che deve essere rafforzato, realizzando un'offerta formativa in linea con le esigenze del territorio e la domanda delle imprese, nonché attraverso strumenti per il miglioramento delle transizioni istruzione/formazione/lavoro (*stage*, laboratori, alternanza scuola-lavoro) e una maggiore interazione tra mondo imprenditoriale, scuola e servizi per l'impiego. Un altro aspetto ritenuto fondamentale è quello della certificazione delle competenze formali e non formali acquisite dalle persone. Nell'Obiettivo Tematico si è tenuto conto degli elementi segnalati coerenti con la strategia disegnata nell'Accordo, tesa a migliorare la qualità dei sistemi di istruzione e formazione oltre che ad accrescere e adeguare le competenze.

### **Obiettivo Tematico 11 “Rafforzare la capacità istituzionale delle Autorità pubbliche e delle parti interessate e un’amministrazione pubblica efficiente”**

L’intenso confronto, che ha accompagnato la stesura dell’Accordo di Partenariato, ha inizialmente affrontato le questioni relative al tema della *capacity building* nell’ambito della discussione relativa agli altri dieci Obiettivi Tematici, con lo scopo di analizzare il tema in rapporto ai risultati da conseguire e alle azioni da intraprendere in relazione a ciascuno di essi. Nelle fasi successive del processo partenariale, i contenuti di questo Obiettivo Tematico sono stati opportunamente sviluppati in sedi di confronto dedicate, da cui è emersa la centralità dello stesso obiettivo nella strategia complessiva.

In tale quadro, le parti economiche e sociali e le organizzazioni del Terzo settore hanno convenuto sulla rilevanza da assegnare alla definizione di un disegno di riforma generale della pubblica amministrazione per migliorarne la *performance* complessiva e non solo quella relativa alla gestione delle risorse europee.

E’ stata sottolineata la rilevanza dell’OT11 sia per la qualificazione delle competenze del personale pubblico, ivi compreso quello degli Enti Locali, sia per qualificare e rafforzare la partecipazione attiva del partenariato economico–sociale e del Terzo settore, a livello nazionale e locale, in tutte le fasi della programmazione, attuazione e monitoraggio della programmazione 2014-2020.

Ad avviso delle parti economiche, l’Accordo di Partenariato, prevedendo il coinvolgimento e la cooperazione attiva di diversi livelli di governo e delle forze economiche e sociali, deve essere ispirato a principi di leale collaborazione e prevedere impegni certi di tutte le amministrazioni e le parti coinvolte ai vari livelli di governo.

#### **Agenda urbana**

Oltre alla partecipazione delle associazioni nazionali di rappresentanza degli Enti Locali a tutti i tavoli istituiti per la predisposizione dell’Accordo di Partenariato, è stato anche attivato un partenariato con le Autorità urbane (i Comuni capoluogo delle città metropolitane) dedicato alla definizione dello specifico Programma nazionale.

Le attività partenariali con le Regioni e le città in questo ambito si sono svolte su due binari paralleli: da una parte, tavoli politico/istituzionali per discutere la scelta degli obiettivi dell’Agenda urbana, e dall’altra incontri tecnici in merito alle ipotesi preliminari di azioni integrate per raggiungere gli obiettivi individuati. In relazione al Programma nazionale, il percorso partenariale con i Sindaci ed i Ministri, ha permesso, ad esempio, di estendere il *driver* dedicato all’inclusione sociale anche alle città del Centro Nord.

Nell’ambito del processo di co-progettazione, il confronto tecnico è stato successivamente organizzato in tavoli trilaterali permanenti (Autorità urbane, Regioni e Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica) per ottimizzare i profili di complementarità e demarcazione fra i distinti Programmi che intervengono in un unico territorio.

Fra gli esiti principali della prima fase di confronto partenariale si sottolinea: i) una conferma della robustezza delle capacità progettuali dei Comuni; ii) la necessità di intensificare ulteriormente il coordinamento nazionale su determinate tipologie progettuali da avviare durante l’attuazione (ad es. inclusione sociale, edilizia scolastica, disagio abitativo); iii) la focalizzazione su specifiche scelte progettuali per favorire la concentrazione dei risultati.

### **Approccio locale partecipativo**

In tema di approccio locale partecipativo (*community-led*), il processo di programmazione ha previsto un'attività specifica di consultazione di partner significativi che è motivata dalla necessità di coinvolgere competenze e risorse proprie dei soggetti privati nell'attuazione di questo strumento. A partire da un testo base di indirizzi per l'impiego di quest'approccio nell'attuazione dei Programmi, diffuso al partenariato pubblico e privato, sono stati richiesti contributi e commenti sia in forma scritta, sia nel corso di una riunione che si è tenuta a Roma il 10 dicembre 2014 con la partecipazione di rappresentanti di nove Gruppi di Azione locale, del mondo della cooperazione sociale, della finanza etica, delle organizzazioni ambientaliste ed umanitarie. I contributi offerti nel corso di tali interlocuzioni hanno sostenuto la proposta di estendere le attività dei GAL ad ambiti territoriali e tematici precedentemente non contemplati, portando ad una revisione degli ambiti previsti nell'accordo. Ci si riferisce, in primo luogo, agli interventi in risposta alle nuove povertà e marginalità sociali ed agli interventi di riqualificazione inclusiva, che si attuano in contesti urbani. Alcuni partner privati hanno anche richiamato l'importanza che questo strumento potrebbe avere in settori d'intervento come la promozione della legalità, - attraverso il recupero a fini produttivi di beni confiscati alla criminalità -, l'ambiente e i servizi sociali, in collegamento con la pianificazione territoriale ordinaria - ambiti in cui molti GAL hanno già maturato esperienze significative in contesti rurali. Gli interventi hanno anche richiamato la possibilità concreta di azioni da attuare in comune con i progetti di cooperazione transfrontaliera e con il settore della pesca.

Dagli stessi partner è venuta anche la richiesta di interventi a rafforzamento delle competenze nella filiera dello sviluppo locale integrato e di occasioni di condivisione di esperienze, di informazione reciproca e di collegamento.

#### **INDIRIZZI PER L'APPLICAZIONE DEL PRINCIPIO DI PARTENARIATO NELL'ATTUAZIONE DELLA PROGRAMMAZIONE E IL RUOLO DEL PARTENARIATO NELLA PREPARAZIONE DELLA RELAZIONE SULLO STATO DEI LAVORI (ART. 52 REGOLAMENTO 1303/2013)**

Il coinvolgimento del partenariato è essenziale a tutti i livelli della programmazione e attuazione, dalla fase di identificazione delle scelte e delle priorità, alla traduzione in obiettivi e strumenti, alla sorveglianza e alla valutazione a livello nazionale e di singoli Programmi Operativi.

Anche nella fase di attuazione il coinvolgimento del partenariato si fonderà su alcuni principi guida di carattere generale: massima inclusione dei soggetti portatori di conoscenze e interessi rilevanti, integrazione dei partner in tutto il ciclo programmatico, con particolare attenzione alla fase discendente, chiara organizzazione delle sedi di confronto, concretezza del contributo partenariale, informazione aperta.

Le concrete modalità di coinvolgimento dei partner e l'individuazione delle sedi di confronto avverrà, come nel periodo di programmazione 2007-2013, a valle della definizione dei documenti di programmazione, attraverso appositi accordi tra le Autorità di coordinamento e gestione dei Fondi SIE e le parti interessate.

L'integrazione del partenariato in tutte le fasi dovrà avvenire secondo le modalità e i tempi ritenuti più efficaci, nel rispetto dei regolamenti, del Codice di condotta sul partenariato e valorizzando le buone pratiche già sperimentate a livello nazionale o europeo. Particolare attenzione dovrà essere dedicata al contributo del partenariato nelle attività propedeutiche alla definizione dei bandi per la selezione delle misure da finanziare nei diversi ambiti, adottando, così come richiesto dal Codice di condotta, le opportune misure per evitare potenziali conflitti di interesse.

Nella definizione e concreta organizzazione delle sedi di confronto andranno valorizzate le esperienze già maturate e i modelli relazionali esistenti, contemperando, altresì, l'esigenza della massima apertura del confronto, con soluzioni improntate all'effettività ed efficacia del processo decisionale.

Per quanto riguarda il livello nazionale, come già avvenuto nell'ambito della preparazione di questo Accordo, i partner di volta in volta rilevanti in relazione ai temi della programmazione 2014-2020 saranno coinvolti nell'ambito sia di sessioni generali sull'attuazione e i risultati della politica di coesione, sia in sessioni tematiche dedicate ai singoli obiettivi tematici o a gruppi di obiettivi. In continuità rispetto al passato, verrà quindi confermato il coinvolgimento delle organizzazioni già incluse nel processo di preparazione dell'Accordo, ampliando opportunamente la rappresentanza del terzo settore e dei partner ambientali. Per rispondere a specifiche esigenze che potranno manifestarsi nel corso dell'attuazione, sarà valutata l'opportunità di promuovere, anche attraverso specifiche manifestazioni di interesse, l'estensione del confronto a partner abitualmente non inclusi nel processo.

Allo stesso tempo, per un proficuo rapporto partenariale, vi è l'esigenza di assicurare un'informazione aperta da parte delle amministrazioni responsabili, al fine di mobilitare il patrimonio di conoscenze presente sui territori attraverso un accesso facilitato alle informazioni, una comunicazione tempestiva, l'individuazione delle opportune sedi di confronto e concertazione a livello nazionale e territoriale e la divulgazione dei risultati dell'apporto del partenariato.

Il partenariato sarà attivamente coinvolto nell'istruttoria e preparazione delle relazioni sullo stato di avanzamento della programmazione previste dall'art. 52 del Regolamento generale. Tali rapporti daranno la giusta attenzione al ruolo dei partner nell'esecuzione dell'Accordo, ai pareri da essi formulati nel corso della consultazione e al modo in cui gli stessi sono stati presi in considerazione.

Tavola 1. Missioni e Obiettivi Tematici collegati <sup>5</sup>

Missioni/TAVOLI	Date	Obiettivi tematici comunitari rilevanti per le singole missioni	(a) <sup>6</sup>
<b>TAVOLO A</b> <i>Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione</i>	13/02/2013 21/02/2013 28/02/2013 11/03/2013	1 Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione.	***
		2 Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime.	***
		3 Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura.	***
		4 Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori.	**
		5 Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, prevenzione e la gestione dei rischi.	**
		6 Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	**
		7 Promuovere sistemi di trasporto sostenibili e eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete.	***
		8 Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori.	***
		9 Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà	**
		10 Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente	**
<b>TAVOLO B</b> <i>Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente</i>	12/02/2013 19/02/2013 26/02/2013 05/03/2013	2 Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime.	*
		4 Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori.	***
		5 Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, prevenzione e la gestione dei rischi.	***
		6 Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	***
		7 Promuovere sistemi di trasporto sostenibili e eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete.	**
<b>TAVOLO C</b> <i>Qualità della vita e inclusione sociale</i>	13/02/2013 20/02/2013 27/02/2013 06/03/2013 04/04/2013	2 Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime.	**
		6 Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	**
		7 Promuovere sistemi di trasporto sostenibili e eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete.	**
		8 Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori.	***
		9 Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà	***
		10 Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente	**
<b>TAVOLO D</b> <i>Istruzione, formazione e competenze</i>	14/02/2013 21/02/2013 28/02/2013 07/03/2013	1 Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione.	***
		2 Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime.	**
		9 Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà	*
		10 Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente	***

<sup>5</sup> L'Obiettivo Tematico 11 relativo alla capacità istituzionale, oltre al più specifico tema della capacità di programmazione e gestione dei fondi comunitari, ha natura trasversale rispetto agli altri obiettivi tematici. Per tale motivo, in una prima fase, a valle della riflessione avviata con il documento "Metodi e obiettivi", è stato affrontato nel lavoro di ciascun Tavolo, con riferimento alle politiche di intervento da questi specificatamente trattate. Successivamente, è stato costituito un gruppo di lavoro ad hoc che ha disegnato la strategia complessiva di intervento

<sup>6</sup> Valenza dell'area tematica per la missione: \* = la declinazione dell'area tematica deve tenere conto dell'impatto che può avere sulla missione prevedendo almeno alcuni risultati/azioni di ausilio alla missione; \*\* = la declinazione dell'area tematica deve fornire certamente un contributo alla missione privilegiando risultati/azioni che possono direttamente contribuire alla realizzazione della missione; \*\*\* = l'area tematica è caratterizzante per la missione e la scelta dei risultati/azioni è decisiva per definire l'interpretazione che la politica regionale dà della missione.

Tavola 2. Elenco convocati ai Tavoli tecnici

TAVOLO A Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione	TAVOLO B Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente	TAVOLO C Qualità della vita e inclusione sociale	TAVOLO D Istruzione, formazione e competenze
<p>Ministero degli AFFARI ESTERI e della COOPERAZIONE INTERNAZIONALE</p> <p>Ministero dei BENI e delle ATTIVITA' CULTURALI e del TURISMO</p> <p>Ministero del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI</p> <p>Ministero del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI - Direzione generale per le politiche attive e passive del lavoro (DG PAPL)</p> <p>Ministero dell' AMBIENTE e della TUTELA del TERRITORIO e del MARE</p> <p>Ministero delle INFRASTRUTTURE e dei TRASPORTI</p> <p>Ministero delle INFRASTRUTTURE e dei TRASPORTI - Edilizia Abitativa</p> <p>Ministero delle POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI e FORESTALI</p> <p>Ministero delle POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI e FORESTALI - Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in agricoltura (CRA)</p> <p>Ministero delle POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI e FORESTALI - Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA)</p> <p>Ministero dell'ECONOMIA e delle FINANZE - Ispettorato Generale per i rapporti finanziari con l'unione europea (IGRUE)</p> <p>Ministero della GIUSTIZIA</p> <p>Ministero dell'INTERNO</p>	<p>Ministero dei BENI e delle ATTIVITA' CULTURALI e del TURISMO</p> <p>Ministero del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI</p> <p>Ministero dell' AMBIENTE e della TUTELA del TERRITORIO e del MARE</p> <p>Ministero delle INFRASTRUTTURE e dei TRASPORTI</p> <p>Ministero delle INFRASTRUTTURE e dei TRASPORTI - Edilizia Abitativa</p> <p>Ministero delle POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI e FORESTALI</p> <p>Ministero delle POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI e FORESTALI - Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA)</p> <p>Ministero dell'ECONOMIA e delle FINANZE - Ispettorato Generale per i rapporti finanziari con l'unione europea (IGRUE)</p> <p>Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO</p> <p>Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Direzione Generale per gli Affari Internazionali (DGAI)</p> <p>Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per l'Energia</p> <p>Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione</p>	<p>Ministero degli AFFARI ESTERI e della COOPERAZIONE INTERNAZIONALE</p> <p>Ministero dei BENI e delle ATTIVITA' CULTURALI e del TURISMO</p> <p>Ministero del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI</p> <p>Ministero dell' AMBIENTE</p> <p>Ministero della SALUTE</p> <p>Ministero delle INFRASTRUTTURE e dei TRASPORTI</p> <p>Ministero delle INFRASTRUTTURE e dei TRASPORTI - Edilizia Abitativa</p> <p>Ministero delle POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI e FORESTALI</p> <p>Ministero dell'ECONOMIA e delle FINANZE - Ispettorato Generale per i rapporti finanziari con l'unione europea (IGRUE)</p> <p>Ministero dell'INTERNO</p> <p>Ministero dell'ISTRUZIONE, dell'UNIVERSITA' e della RICERCA</p> <p>Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Direzione Generale per gli Affari Internazionali (DGAI)</p> <p>PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento Affari Regionali, Turismo e Sport</p> <p>PRESIDENZA del CONSIGLIO</p>	<p>Ministero degli AFFARI ESTERI e della COOPERAZIONE INTERNAZIONALE</p> <p>Ministero dei BENI e delle ATTIVITA' CULTURALI e del TURISMO</p> <p>Ministero del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI</p> <p>Ministero del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI - Direzione generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali</p> <p>Ministero del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI - Direzione generale per le politiche attive e passive del lavoro (DG PAPL)</p> <p>Ministero dell' AMBIENTE e della TUTELA del TERRITORIO e del MARE</p> <p>Ministero delle POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI e FORESTALI</p> <p>Ministero dell'ECONOMIA e delle FINANZE - Ispettorato Generale per i rapporti finanziari con l'unione europea (IGRUE)</p> <p>Ministero dell'INTERNO</p> <p>Ministero dell'ISTRUZIONE, dell'UNIVERSITA' e della RICERCA</p> <p>Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO</p> <p>Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Direzione Generale per gli Affari Internazionali (DGAI)</p>

<b>TAVOLO A</b> <b>Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione</b>	<b>TAVOLO B</b> <b>Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente</b>	<b>TAVOLO C</b> <b>Qualità della vita e inclusione sociale</b>	<b>TAVOLO D</b> <b>Istruzione, formazione e competenze</b>
Ministero dell'ISTRUZIONE, dell'UNIVERSITA <sup>1</sup> e della RICERCA Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Direzione Generale per gli Affari Internazionali (DGAJ) Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per l'Energia Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento Affari Regionali, Turismo e Sport PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento per lo	Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento Affari Regionali, Turismo e Sport PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento per lo Sviluppo delle Economie Territoriali (DASET) PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento Funzione Pubblica PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento della Gioventù PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento per le Pari Opportunità PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento della Protezione Civile Associazione Nazionale dei Comuni Italiani - ANCI	dei MINISTRI - Dipartimento per lo Sviluppo delle Economie Territoriali (DASET) PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento per le politiche della Famiglia PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento Funzione Pubblica PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento della Gioventù PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento per le Pari Opportunità PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento della Protezione Civile Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica	Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per l'Energia Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica Ministero dello SVILUPPO ECONOMICO - Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento Affari Regionali, Turismo e Sport PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento per le politiche della Famiglia PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento Funzione Pubblica PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento della Gioventù PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento per le Pari Opportunità



<b>TAVOLO A</b> <b>Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione</b>	<b>TAVOLO B</b> <b>Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente</b>	<b>TAVOLO C</b> <b>Qualità della vita e inclusione sociale</b>	<b>TAVOLO D</b> <b>Istruzione, formazione e competenze</b>
<p>Sviluppo delle Economie Territoriali (DISET)</p> <p>PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento per le politiche della Famiglia</p> <p>PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento Funzione Pubblica</p> <p>PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento della Gioventù</p> <p>PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento per le Pari Opportunità</p> <p>PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento della Protezione Civile</p> <p>PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione</p> <p>Associazione Nazionale dei Comuni Italiani - ANCI</p> <p>Conferenza dei Rettori delle Università Italiane - CRUI</p> <p>Consulenti per la Gestione Aziendale - COGEA</p> <p>Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori - ISFOL</p> <p>Italia Lavoro</p> <p>Promuovi Italia</p> <p>Unioncamere</p> <p>Unione delle Province d'Italia - UPI</p> <p>Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome</p> <p>Provincia Autonoma di BOLZANO</p> <p>Provincia Autonoma di TRENTO</p> <p>Regione ABRUZZO</p> <p>Regione BASILICATA</p>	<p>Conferenza dei Rettori delle Università Italiane - CRUI</p> <p>Unioncamere</p> <p>Unione delle Province d'Italia - UPI</p> <p>Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome</p> <p>Provincia Autonoma di BOLZANO</p> <p>Provincia Autonoma di TRENTO</p> <p>Regione ABRUZZO</p> <p>Regione BASILICATA</p> <p>Regione CALABRIA</p> <p>Regione CAMPANIA</p> <p>Regione EMILIA ROMAGNA</p> <p>Regione FRIULI VENEZIA GIULIA</p> <p>Regione LAZIO</p> <p>Regione LIGURIA</p> <p>Regione LOMBARDIA</p> <p>Regione MARCHE</p> <p>Regione MOLISE</p> <p>Regione PIEMONTE</p> <p>Regione PUGLIA</p> <p>Regione SARDEGNA</p> <p>Regione SICILIA</p> <p>Regione TOSCANA</p> <p>Regione UMBRIA</p> <p>Regione VALLE D'AOSTA</p> <p>Regione VENETO</p>	<p>Coesione Economica</p> <p>Associazione Nazionale dei Comuni Italiani - ANCI</p> <p>Conferenza dei Rettori delle Università Italiane - CRUI</p> <p>Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori - ISFOL</p> <p>Italia Lavoro</p> <p>Unioncamere</p> <p>Unione delle Province d'Italia - UPI</p> <p>Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome</p> <p>Provincia Autonoma di BOLZANO</p> <p>Provincia Autonoma di TRENTO</p> <p>Regione ABRUZZO</p> <p>Regione BASILICATA</p> <p>Regione CALABRIA</p> <p>Regione CAMPANIA</p> <p>Regione EMILIA ROMAGNA</p> <p>Regione FRIULI VENEZIA GIULIA</p> <p>Regione LAZIO</p> <p>Regione LIGURIA</p> <p>Regione LOMBARDIA</p> <p>Regione MARCHE</p> <p>Regione MOLISE</p> <p>Regione PIEMONTE</p> <p>Regione PUGLIA</p> <p>Regione SARDEGNA</p> <p>Regione SICILIA</p> <p>Regione TOSCANA</p> <p>Regione UMBRIA</p> <p>Regione VALLE D'AOSTA</p> <p>Regione VENETO</p>	<p>PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Dipartimento della Protezione Civile</p> <p>PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI - Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione</p> <p>Associazione Nazionale dei Comuni Italiani - ANCI</p> <p>Conferenza dei Rettori delle Università Italiane - CRUI</p> <p>Consulenti per la Gestione Aziendale - COGEA</p> <p>Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori - ISFOL</p> <p>Italia Lavoro</p> <p>Unioncamere</p> <p>Unione delle Province d'Italia - UPI</p> <p>Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome</p> <p>Provincia Autonoma di BOLZANO</p> <p>Provincia Autonoma di TRENTO</p> <p>Regione ABRUZZO</p> <p>Regione BASILICATA</p> <p>Regione CALABRIA</p> <p>Regione CAMPANIA</p> <p>Regione EMILIA ROMAGNA</p> <p>Regione FRIULI VENEZIA GIULIA</p> <p>Regione LAZIO</p> <p>Regione LIGURIA</p> <p>Regione LOMBARDIA</p> <p>Regione MARCHE</p> <p>Regione MOLISE</p> <p>Regione PIEMONTE</p>



<b>TAVOLO A</b> <b>Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione</b>	<b>TAVOLO B</b> <b>Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente</b>	<b>TAVOLO C</b> <b>Qualità della vita e inclusione sociale</b>	<b>TAVOLO D</b> <b>Istruzione, formazione e competenze</b>
Regione CALABRIA Regione CAMPANIA Regione EMILIA ROMAGNA Regione FRIULI VENEZIA GIULIA Regione LAZIO Regione LIGURIA Regione LOMBARDIA Regione MARCHE Regione MOLISE Regione PIEMONTE Regione PUGLIA Regione SARDEGNA Regione SICILIA Regione TOSCANA Regione UMBRIA Regione VALLE D'AOSTA Regione VENETO			Regione PUGLIA Regione SARDEGNA Regione SICILIA Regione TOSCANA Regione UMBRIA Regione VALLE D'AOSTA Regione VENETO

**Tavola 3. Partenariato economico-sociale e società civile coinvolti nelle Audizioni****AUDIZIONI NELL'AMBITO DEI TEMI: LAVORO, COMPETITIVITA' DEI SISTEMI PRODUTTIVI E INNOVAZIONE (TAVOLO A) – ISTRUZIONE, FORMAZIONE E COMPETENZE (TAVOLO D)**

Data	Oggetto	Soggetti coinvolti
27/02/2013	Occupazione, formazione, competenze e istruzione	ADI , ANIA, ASSOLAVORO, ASSOSOMM, ALLEANZA LAVORO, ASSOCONSULT, CGIL, CISL, CNA, COLDIRETTI, CONFAPI, CONFAGRICOLTURA, CONFARTIGIANATO, CONFCOMMERCIO, CONFCOOPERATIVE -LEGACOOP, GCI, CONFESERCENTI, CONFINDUSTRIA, CONFPROFESSIONI, COPAGRI, FORUM TERZO SETTORE, UGL, UIL
19/03/2013	Occupazione, formazione, competenze e istruzione	<p>Parti Sociali:</p> <p>ABI, AGCI, ALLEANZA LAVORO, ANIA, ASSOCONSULT, ASSOLAVORO, ASSOSOMM, CGIL, CISL, CNA, COLDIRETTI, CONFAGRICOLTURA, CONFAP, CONFARTIGIANATO, CONFCOMMERCIO, CONFCOOPERATIVE, CONFESERCENTI, CONFINDUSTRIA, CONFPROFESSIONI, COPAGRI, FORUM TERZO SETTORE, INFORCOOP, LEGACOOP, RETE LAVORO, UGL, UIL</p> <p>Società Civile:</p> <p>AdEPP(Associazione degli Enti Previdenziali Privati), AGIDAE LABOR, AGRICOLTURA E' VITA, ALFA (Associazione per il Lavoro Familiare Associato), ANAPIA Nazionale, ANCE (Associazione Nazionale dei Costruttori Edili), ASS.FORSEO, ASSOCIAZIONE DONNE IMPRENDITRICI DEL LAZIO, ASSOCIAZIONE INFORJOB, ASSOCIAZIONE LIBERA, ASSOCIAZIONE SMILE, ASSOCIAZIONE TRAMES, ASSOCIAZIONE DEI GENITORI, ASSOLEI (Sportello Donna), C. BORGOMEIO &amp; CO, CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE, CENSIS, CENTRO MANUELA MEZZELANI PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE, CENTRO STUDI - OPERA DON CALABRIA, CESCOT, CIF, CILAP(Collegamento Italiano Lotta alla Povertà), CIOFS - FP, CNOS FAS, COMUNE DI VALDAGNO, CND (Consiglio Nazionale sulla Disabilita'), CONSORZIO SCUOLE LAVORO, CONSULTA DEI GIOVANI, CONSULTA PERMANENTE DELLE ASSOCIAZIONI DI DISABILI PRESSO IL MINISTRERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, DISTRETTO SOCIOSANITARIO RM/G5, DPI (Disabled People's International), ECIPA, EFAL, ENAC, ENAIP, ENAP, ENDO-FAP, ENFAP, ENGIM, ENM (Ente Nazionale per il Microcredito), EUROIDEES, FAND, FEDRAZIONE SERVIZI FORMATIVI, FEDERCASA (Federazione Italiana per la Casa), FEDERCASALINGHE, FEDERDISTRIBUTORI, FEDERDOC (Confederazione Nazionale dei consorzi volontari per la tutela delle denominazioni dei vini italiani), FEDERLAZIODONNE (per l'imprenditoria femminile), FISH, FOND. CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI, FORMEDILFORUM NAZIONALE DI GIOVANI, IAL-CISL, IFOA, INFORCOOP, INIPA, LEGAMBIENTE, MOICA ROMA (Movimento Italiano Casalinghe), ORDINE DEI CONSULENTI DEL LAVORO, ORDINE NAZIONALE ASSISTENTI SOCIALI, SAVE THE CHILDREN, SCUOLA CENTRALE FORMAZIONE, SERVIZIO STUDI BANCA D'ITALIA, SFC, UDI (Unione Donne Italiane), UNICEF</p>

**AUDIZIONI NELL'AMBITO DEI TEMI : LAVORO, COMPETITIVITA' DEI SISTEMI PRODUTTIVI E INNOVAZIONE (TAVOLO A)**

Data	Oggetto	Soggetti coinvolti
06/03/2013	<p>Ricerca, innovazione, competitività e accesso al credito</p> <p>Accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione</p> <p>Audizione soggetti che hanno fatto richiesta durante la consultazione pubblica</p>	<p>ABI, AGENZIA PER L'ITALIA DIGITALE, ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili), ANCI, ASSOPORTI, BANCA DEL MEZZOGIORNO, CASARTIGIANI, CGIL, CIA (Confederazione Italiana Agricoltori), CISL, CNA, COLDIRETTI, CONFAGRICOLTURA, CONFARTIGIANATO, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI, CONFETRA, CONFINDUSTRIA, COPAGRI, FEDERDISTRIBUTORI, MCC, RETE IMPRESE ITALIA, UGL, UIL, UNIONE ITALIANA CCIAA</p>
07/03/2013	Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione	CNR
15/03/2013	Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	<p>ANAS SPA , ASSOPORTI, CIRCUMVESUVIANA, CONFINDUSTRIA, DISABLED PEOPLE' S INTERNATIONAL</p> <p>ENAC, ENAV, FEDERDOC, FERROVIA CIRCUMETNEA, FERROVIE DEL SUD EST, RFI SPA , UIR</p>
27/03/2013	Agenda Digitale	CONFINDUSTRIA DIGITALE

**AUDIZIONI NELL'AMBITO DEI TEMI: VALORIZZAZIONE, GESTIONE E TUTELA DELL'AMBIENTE (TAVOLO B)**

Data	Oggetto	Soggetti coinvolti
08/03/2013	Efficienza energetica	ABI, AGCI , AGCI (Alleanza delle Cooperative Italiane), AMICI DELLA TERRA, ANCE, ANIA, ASSO ESCO, AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS, C.G.I.L., C.I.A (Confederazione Italiana Agricoltori), C.I.S.A.L., C.I.S.L., C.N.A., CASARTIGIANI, CIDA, CIU, CLAAI, COLDIRETTI, CONFAGRICOLTURA. CONFAL, CONFAPI, CONFARTIGIANATO, CONFCOMMERCIO, CONFCOOPERATIVE, CONFEDIR, CONFESERCENTI, CONFETRA, CONFINDUSTRIA, CONFSAL, CONFSERVIZI, COORDINAMENTO FREE, CUQ, ENEA- PROGETTO LUMIERE, ENEA- UTEE (Efficienza Energetica), ENEL S.P.A., FIRE (Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia), FEDERCASA-ANIACAP, FEDERESCO, FORUM PERMANENTE DEL TERZO SETTORE, FREE COORDINAMENTO ASSOCIAZIONE TECNICI ENERGIE RINNOVABILI , GSE (Gestore dei Servizi Energetici), LEGA DELLE COOPERATIVE , LEGAMBIENTE, RENAEI (Rete Nazionale delle Agenzie Energetiche Locali), RSE (Ricerca Sistema Energetico), U.G.L., U.I.L., UNCI, WWF ITALIA
14/03/2013	Clima e rischi ambientali	ABI, A.N.P.A.N.A. (Associazione Nazionale Protezione Animali, Natura, Ambiente), A.N.T.A. (Associazione Nazionale per La Tutela dell'Ambiente), AGCI, AGRIAMBIENTE (Associazione Italiana per la protezione, lo sviluppo e la difesa dell'ambiente rurale), AK (Accademia Kronos), AMICI DELLA TERRA, ANCE, ANIA , ASSOCIAZIONE NAZIONALE CITTÀ DEL VINO, C.G.I.L., C.I.A (Confederazione Italiana Agricoltori), C.I.S.A.L., C.I.S.L., C.N.A., CASARTIGIANI, CIDA, CIU, CLAAI, COLDIRETTI, COMUNITA' ENTI MONTANI, CONFAGRICOLTURA, CONFAL, CONFAPI, CONFARTIGIANATO, CONFCOMMERCIO, CONFCOOPERATIVE, CONFEDIR, CONFESERCENTI, CONFETRA, CONFINDUSTRIA, CONFSAL, CONFSERVIZI, CUQ, FEDERPARCHI, FORUM PERMANENTE DELTERZO SETTORE, LE.I.D.A.A. (Lega Italiana per la Difesa degli Animali e dell'Ambiente Onlus), LEGA DELLE COOPERATIVE, LEGAMBIENTE, LIPU, M.A.N. (Associazione Mediterranea per La Natura - Mediterranean Association For Nature), MARE VIVO, MAREAMICO, U.G.L., U.I.L., UNCEM (Unione Nazionale Comuni Enti Montani), UNCI, UNIVERSITÀ DI SALERNO, WWF ITALIA

**AUDIZIONI NELL'AMBITO DEI TEMI: QUALITÀ DELLA VITA E INCLUSIONE SOCIALE (TAVOLO C)**

Data	Oggetto	Soggetti coinvolti
27/02/2013	Qualità della vita e inclusione sociale  Contrasto alla povertà ed alla marginalità estrema	ABI, ACLI, AGCI, ANIA, BANCO ALIMENTARE, C.G.I.L., C.I.A - AGRINSIEME, C.I.S.A.L., C.I.S.L., C.L.A.A.I., C.N.C. A., CARITAS, CASARTIGIANI, CIDA, CILAP, EAPN ITALIA, CIU, CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza), COLDIRETTI, COMITATO ITALIANO UNICEF, COMUNITÀ SANT'EGIDIO, CONFAGRICOLTURA, CONFAL, CONFAPI, CONFARTIGIANATO, CONFCOMMERCIO, CONFCOOPERATIVE, CONFEDIR, CONFESERCENTI, CONFETRA, CONFINDUSTRIA, CONFISAL, CONF SERVIZI, CONSIGLIO NAZIONALE ORDINE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI, CUQ, FERCARGO, FIOPSD (Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora), FONDAZIONE PER IL SUD, FORUM PERMANENTE DEL TERZO SETTORE, LEGA DELLE COOPERATIVE, ONDS (Osservatorio Nazionale Disagio e Solidarietà nelle Stazioni), SAVE THE CHILDREN ITALIA, SUNAS (Sindacato Unitario Nazionale Assistenti Sociali), U.G.L., U.I.L., UNCI
06/03/2013	Servizi di educazione e cura per la prima infanzia  Servizi di cura per le persone non autosufficienti	ABI, AGCI, AGE PLATFORM ITALIA, ANIA, ANTEAS NAZIONALE, ANEP (Associazione Nazionale Educatori Professionali), ANPE (Associazione Nazionale Pedagogisti Italiani), AUSER, BANCO ALIMENTARE, C.G.I.L., C.I.A. (Confederazione Italiana Agricoltori), C.I.S.A.L., C.I.S.L., C.N.A., UNIONCAMERE (Camere di Commercio), CASARTIGIANI, CIDA, CIU, CLAAI, COLDIRETTI, COMITATO ITALIANO UNICEF, COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO, CONFAGRICOLTURA, CONFAL, CONFAPI, CONFARTIGIANATO, CONFCOMMERCIO, CONFCOOPERATIVE, CONFEDIR, CONFESERCENTI, CONFETRA, CONFINDUSTRIA, CONFISAL, CONF SERVIZI, CONSIGLIO NAZIONALE ORDINE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI, CUQ, FAND, FISH, FISM (Federazione Italiana Scuole Materne), FONDAZIONE PER IL SUD, FORUM PERMANENTE DEL TERZO SETTORE, LEGA DELLE COOPERATIVE, SAVE THE CHILDREN ITALIA, SUNAS (Sindacato Unitario Nazionale Assistenti Sociali), SOCIETÀ ITALIANA DI PEDIATRIA, U.G.L., U.I.L., UNCI
20/03/2013	Inserimento lavorativo dei disabili  Interventi di inclusione lavorativa rivolti alle fasce maggiormente vulnerabili e a rischio di discriminazione  Attività economiche a contenuto sociale  Educazione alla cultura della legalità.	ACRI, ADICONSUM, ALLEANZA COOPERATIVE ITALIANE, ALLEANZA LAVORO, ANIMA PER IL SOCIALE NEI VALORI DI IMPRESA, ASSOCIAZIONE LIBERA, ASSOLAVORO, ASSOSOMM, CGIL, CIA (Confederazione Italiana Agricoltori), CINI, COORDINAMENTO ONG, CISAL, CISL, CITTADINANZATTIVA, CNCA, COCIS, COMUNITÀ PROGETTO SUD, CONFAPI, CONFARTIGIANATO, CONFCOMMERCIO, CONFCOOPERATIVE, CONFEDIR, CONFESERCENTI, CONFINDUSTRIA, CONF SERVIZI, ENTE NAZIONALE MICROCREDITO, FAND, FEDERAZIONE ITALIANA DISABILITÀ, FEDERAZIONE ROM E SINTI, FERROVIE DELLO STATO - SETTORE RSI, FISH, FONDAZIONE AVSI, FONDAZIONE PER IL SUD, FONDAZIONE SODALITAS, FONDAZIONE SVILUPPO SOSTENIBILE, FONDAZIONE VODAFONE, FORUM TERZO SETTORE, FORUMSAD, IMPRONTA ETICA, INFORMA GIOVANI, IRIS NETWORK, MOVIMENTO CONSUMATORI, RETE IMPRESE, TELECOM, TRAMES, U.I.L., UNCI

Tavola 4 A Incontri con il Partenariato istituzionale ed economico e sociale FESR-FSE-FEAMP

ATTIVITA' PREPARATORIA, TAVOLI E PRIMI INCONTRI CE		INCONTRI DI LIVELLO POLITICO CON IL PARTENARIATO ISTITUZIONALE ED ECONOMICO SOCIALE		AUDIZIONI E INCONTRI DI LIVELLO TECNICO CON IL PARTENARIATO ECONOMICO E SOCIALE		
TITOLO DELL'INCONTRO	DATA INCONTRO	TITOLO DELL'INCONTRO	DATA INCONTRO	TITOLO DELL'INCONTRO	DATA INCONTRO	
Primo incontro tra Autorità Italiane e CE	04/09/2012	Confronto con i Presidenti delle Regioni	30/01/2013	TAVOLO A+D	27/02/2013	
Incontro del FSE su Programmazione 2014/2020	27/11/2012		13/03/2013	19/03/2013		
Presentazione del "Position Paper" dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'AP	28/11/2012		17/04/2013	TAVOLO A	06/03/2013	
	09/01/2013		31/07/2013	15/03/2013		
	10/01/2013		28/05/2013	TAVOLO B	08/03/2013	
<b>TAVOLO A</b>	13/02/2013		04/09/2013	14/03/2013		
Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione	21/02/2013		12/09/2013	TAVOLO C	27/02/2013	
<b>TAVOLO B</b>	28/02/2013		10/10/2013	06/03/2013		
	12/02/2013		24/10/2013	Forum del partenariato economico e sociale	10/02/2012	
	19/02/2013		28/03/2014	Forum italiano sulla disabilità	04/02/2013	
Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente	26/02/2013		<b>INCONTRO CON IL PARTENARIATO ECONOMICO E SOCIALE</b>		Confindustria	20/02/2013
	05/03/2013	Confronto con il Partenariato economico e sociale	16/01/2013	CNA	20/03/2013	
	<b>TAVOLO C</b>		13/02/2013	17/01/2013	UIL	27/03/2013
Qualità della vita e inclusione sociale	20/02/2013		17/01/2013	Confindustria - Comitato Mezzogiorno	08/04/2013	
	27/02/2013		26/02/2013	Forum del Terzo settore	18/04/2013	
	06/03/2013		14/06/2013	UNI Cooperative	29/04/2013	
	04/04/2013		06/11/2013	Forum del partenariato economico e sociale	15/05/2013	
<b>TAVOLO D</b>	14/02/2013		14/11/2013	UNCCEM Toscana	16/07/2013	
	21/02/2013		04/12/2013	Unioncamere	16/07/2013	
	28/02/2013		09/04/2014	Confcooperative	24/07/2013	
Istruzione, formazione e competenze	07/03/2012		<b>INCONTRO CON IL PARTENARIATO ECONOMICO E SOCIALE</b>	16/01/2013	Forum del partenariato economico e sociale	01/08/2013
	22/04/2013			17/01/2013	Confprofessioni	29/10/2013
	23/04/2013	26/02/2013		WWF-IEEP-UE	07/11/2013	
24/04/2013	14/06/2013	Legacoop		19/11/2013		
Trasmissione alle Regioni della versione aggiornata dell'AP	15/07/2013	06/11/2013		CISL	25/11/2013	
		14/11/2013		Rete Imprese Italia	05/12/2013	
		04/12/2013		Confindustria Lombardia	26/02/2014	
		09/04/2014		Consulta nazionale CARITAS italiana	17/03/2014	
				Confindustria Turismo	07/03/2014	
				Forum del partenariato economico e sociale	09/04/2014	
				Laboratori Nazionali del Gran Sasso dell'INFN	13/03/2013	
			11/10/2013	11/10/2013		
			Cluster Tecnologico Aerospazio (CTA),	11/11/2013		
			EUROGIA2020	31/01/2014		
			ENEL	17/02/2014		
			STMicroelectronics	08/04/2014		
			Protezione civile	15/11/2013		
			Associazioni (FEAMP)	10/12/2013		
			Partenariato Economico e Sociale	27/05/2014		
			Forum del partenariato economico e sociale	09/04/2014		
			Legambiente	17/07/2014		

INCONTRI DI LIVELLO TECNICO DI SPECIFICAZIONE DELLA STRATEGIA TERRITORIALE	
TITOLO DELL'INCONTRO	DATA INCONTRO
Confronto con Regioni su OT 10	09/07/2013
Avanzamento sul processo di programmazione	25/07/2013
Confronto su OT11	25/07/2013
Strumenti di Sviluppo Territoriale Integrato	29/07/2013
Allocazione risorse per OT	18/09/2013
Allocazione risorse per OT	15/10/2013
Allocazione risorse per OT e ipotesi PON	31/10/2013
Agenda Urbana	31/10/2013
Allocazione risorse per OT e ipotesi PON	05/11/2013
Chiavi di riparto risorse FS e FSC - Regioni MD	13/11/2013
Chiavi di riparto risorse FS e FSC - Regioni LD e TR	18/11/2013
Agenda Urbana	19/11/2013
Chiavi di riparto risorse FS e FSC - Regioni MD	21/11/2013
Chiavi di riparto risorse - Regioni LD e TR	03/12/2013
Strumenti di Sviluppo Territoriale Integrato	10/12/2013
Definizione allegato Azioni OT2, OT4, OT5, OT6 e OT7	04/02/2014
Definizione allegato Azioni OT1 e OT3	12/02/2014
Definizione allegato Azioni OT8, OT9, OT10	19/02/2014
Definizione allegato Azioni OT11 e <i>Performance Framework</i>	25/02/2014
Confronto con Regioni su Osservazioni Informali CE all'AP	19/03/2014
Incontro con CE su Osservazioni informali su AP	20/03/2014
	21/03/2014
Confronto con Regioni su Osservazioni Informali CE	01/04/2014
Confronto con le Regioni (FEAMP)	18/02/2014
	30/04/2013
	17/06/2013
	03/02/2014
	13/02/2014
	18/03/2014

INCONTRODI APPROFONDIMENTO DELLE LINEE DI INTERVENTO DEI PON	
TITOLO DELL'INCONTRO	DATA INCONTRO
PON "Città Metropolitane"	26/02/2013
	22/05/2013
	19/09/2013
	10/12/2013
	11/02/2014
	18/03/2014
PON "Per la Scuola"	05/03/2014
PON "Governance e capacità istituzionale"	11/03/2014
PON "Infrastrutture e Reti"	12/03/2014
PON "Cultura"	18/03/2014
PON "Ricerca e innovazione"	18/03/2014
PON "Imprese e competitività"	18/03/2014
PON "Sistemi di politiche attive per l'occupazione"	19/03/2014
PON "Inclusione"	19/03/2014
PON "Legalità"	25/03/2014
PON "Ricerca e innovazione"	25/03/2014
PON "Imprese e competitività"	25/03/2014
PON Cultura	31/03/2014

AREE INTERNE	
TITOLO DELL'INCONTRO	DATA INCONTRO
Seminario Aree Interne	01/12/2012
Seminario Aree Interne	15/12/2013
Forum Nazionale - 2013	11/03/2013
	12/03/2013
Incontri multilaterali con le Regioni per la definizione della Strategia Nazionale per le Aree Interne	04/04/2013
	29/05/2013
	14/06/2013
	19/06/2013
	15/07/2013
	22/07/2013
	23/07/2013
Selezione delle Aree Interne: Umbria	25/09/2013
	06/02/2014
Incontri bilaterali con le Regioni per la selezione delle Aree Interne: Liguria	30/09/2013
	16/12/2013
Selezione delle Aree Interne: Lazio	01/10/2013
	18/11/2013
	25/02/2014
Selezione delle Aree Interne: Sardegna	12/11/2013
Selezione delle Aree Interne: Campania	05/12/2013
	07/02/2014
	04/03/2014
Selezione delle Aree Interne: Lombardia	11/11/2013
	19/12/2013
Selezione delle Aree Interne: Piemonte	04/12/2013
Selezione delle Aree Interne: Calabria	18/12/2013
	18/02/2014
Selezione delle Aree Interne: Toscana	18/12/2013
Selezione delle Aree Interne: Abruzzo	19/12/2013
Selezione delle Aree Interne: Molise	17/01/2014
Selezione delle Aree Interne: Marche	27/01/2014

GRUPPO REGOLE E QUESTIONI ORIZZONTALI E SEMINARI DI CONFRONTO TECNICO		INCONTRI PREPARATORI SULLE CONDIZIONALITA' EX ANTE		PROGRAMMAZIONE 2014/2020 - GARANZIA GIOVANI E INIZIATIVA OCCUPAZIONE GIOVANILE YEI	
TITOLO DELL'INCONTRO	DATA INCONTRO	TITOLO DELL'INCONTRO	DATA INCONTRO	TITOLO DELL'INCONTRO	DATA INCONTRO
Gruppo "Audit e gestione finanziaria"	26/03/2013	Gruppo 5 "Capacità amministrativa"	16/07/2012	Ministro del Lavoro (MLPS), parti datoriali	07/10/2013
	02/02/2013	Gruppo 1 "Ricerca, competitività, accesso tecnologie informatiche"		MLPS, sindacati CGIL ISL UIL UGL	16/10/2013
	30/05/2013	Gruppo 4 "Occupazione Istruzione Inclusione sociale"		MLPS, Associazioni giovanili	31/10/2013
	13/06/2013	Gruppo 2 "Ambiente"	17/07/2012	MLPS, Organizzazioni Terzo	07/11/2013
	28/06/2013	Gruppo 6 "Aiuti di Stato e appalti pubblici"	20/07/2012	MLPS, Regioni meno sviluppate e in transizione CE	02/12/2013
	22/07/2013	Gruppo 3 "Trasporti"		MLPS, Regioni più sviluppate, CE	03/12/2013
	20/09/2013	Gruppo 4 "Occupazione"	12/09/2012	MLPS, Regioni, ISFOL, Italia Lavoro, CE su rendicontazione garanzia giovani	16/01/2014
Gruppo "Ingegneria finanziaria"	17/06/2013	Gruppo 4 "Istruzione"		MLPS, Regioni, ISFOL, Italia Lavoro, CE su rendicontazione garanzia giovani	23/01/2014
	31/07/2013	Gruppo 4 "Occupazione Istruzione Inclusione sociale"	MLPS, Regioni, ISFOL, Italia Lavoro, CE su attuazione garanzia giovani	29/01/2014	
	06/11/2013	Gruppo 2 "Ambiente"	18/09/2012	MLPS, Coordinamento, ISFOL, Italia Lavoro, su attuazione garanzia giovani	05/02/2014
	19/11/2013	Gruppo 6 "Aiuti di Stato e appalti pubblici"	19/09/2012	MLPS, Regioni, Italia Lavoro e ISFOL su convenzione e piano di attuazione	12/02/2014
	22/01/2014	Gruppo 1 "Ricerca, competitività, accesso tecnologie informatiche"		MLPS, Regioni, Italia Lavoro e ISFOL su rendicontazione	13/02/2014
Valutazione ex ante e VAS	11/07/2013	Gruppo 3 "Trasporti"	25/09/2012	MLPS, Regioni, Italia Lavoro, ISFOL su <i>profiling</i> e indicatori	19/02/2014
		Gruppo 4 "Occupazione Istruzione Inclusione sociale"		MLPS, Regioni Italia Lavoro, ISFOL su rendicontazione e flussi di rendicontazione	20/02/2014
	14/04/2014	Gruppo 5 "Capacità amministrativa"	15/11/2012	MLPS, Regioni Italia Lavoro, ISFOL su attuazione garanzia giovani <i>profiling</i>	26/02/2014
	Gruppo 7 "Indicatori"	07/12/2012			
	Incontro plenario	11/12/2012	20/12/2012		
	Incontro plenario	12/12/2012			
	Gruppo 5 "Capacità amministrativa"	21/12/2012			
	Gruppo 2 "Ambiente"				
	Gruppo 3 "Trasporti"	05/07/2013			
	Gruppo 4 "Occupazione Istruzione Inclusione sociale"				
	Gruppo 1 "Ricerca, competitività, accesso tecnologie informatiche"				
	Gruppo 6 "Aiuti di Stato e appalti pubblici"				
	Confronto con Regioni				



**Incontri FEASR con il Partenariato istituzionale**

DATA	TEMATICA	PARTECIPANTI	LUOGO
05/11/2012	Competitività nel settore agricolo, gestione sostenibile delle risorse naturali e l'azione clima, sviluppo territoriale equilibrato delle zone rurali	Rappresentanti Amministrazioni regionali, INEA, ISMEA, AGEA Coordinamento, SIN, CRA	Roma (MIPAAF)
21/11/2012	Position paper	Referenti regionali dello sviluppo rurale, rappresentanti INEA, ISMEA, SIN, AGEA Coordinamento	Roma (MIPAAF)
05/02/2013	Documento "Metodi ed obiettivi": esame degli aspetti relativi alla politica di sviluppo rurale	Referenti regionali dello sviluppo rurale, rappresentanti INEA, ISMEA, SIN, AGEA Coordinamento	Roma (MIPAAF)
26/03/2013	Avanzamento dei lavori sul documento "Metodi ed obiettivi"	Referenti regionali dello sviluppo rurale, rappresentanti INEA, ISMEA, SIN, AGEA Coordinamento	Roma (MIPAAF)
04/04/2013	Condizionalità ex ante: ricognizione a livello nazionale ed evoluzione dei lavori	Referenti regionali dello sviluppo rurale, rappresentanti INEA, ISMEA, SIN, AGEA Coordinamento	Roma (MIPAAF)
03/05/2013	Evoluzione dei lavori sull'Accordo di Partenariato	Referenti regionali dello sviluppo rurale	Roma (MIPAAF)
06/06/2013	Evoluzione dei lavori sull'Accordo di Partenariato	Referenti regionali dello sviluppo rurale, rappresentanti INEA, ISMEA, SIN, AGEA Coordinamento	Roma (MIPAAF)
11/06/2013	Stato dell'arte del processo di redazione dell'Accordo di Partenariato	Rappresentanti del Comitato	Torino
01/07/2013	Evoluzione dei lavori sull'Accordo di Partenariato	Referenti regionali dello sviluppo rurale, rappresentanti INEA, ISMEA, SIN, AGEA Coordinamento	Roma (MIPAAF)
29/07/2013	Impostazione lavori sull'Accordo di Partenariato	Referenti regionali dello sviluppo rurale	Roma (MIPAAF)
10/10/2013	Accordo di Partenariato: esame della scheda relativa all'OT 11 "Capacità amministrativa" e della scheda relativa al sistema di gestione e controllo del FEASR da allegare all'Accordo	Referenti regionali dello sviluppo rurale, rappresentanti INEA, ISMEA, rappresentanti organismi pagatori	Roma (MIPAAF)
27/11/2013	Evoluzione dei lavori sull'Accordo di Partenariato	Referenti regionali dello sviluppo rurale, rappresentanti INEA, ISMEA, SIN, AGEA Coordinamento	Roma (MIPAAF)

**Incontri FEASR con il Partenariato istituzionale**

<b>DATA</b>	<b>TEMATICA</b>	<b>PARTECIPANTI</b>	<b>LUOGO</b>
10/12/2013	Sviluppo locale di tipo partecipativo nell'ambito dell'Accordo di Partenariato	Rappresentanti delle Amministrazioni nazionali capofila dei fondi del QSC	Roma (PCM)
14/01/2014	Avanzamento dei lavori sull'Accordo di Partenariato	Referenti regionali dello sviluppo rurale, rappresentanti INEA, ISMEA, SIN, AGEA Coordinamento	Roma (MIPAAF)
01/02/2014	Stato dell'arte dei lavori sull'Accordo di Partenariato	Referenti regionali dello sviluppo rurale, rappresentanti INEA, ISMEA, SIN, AGEA Coordinamento	Roma (MIPAAF)
26/02/2014	Accordo di Partenariato e sviluppo locale di tipo partecipativo	Referenti Leader delle Regioni, valutatori	Roma (INEA)
05/03/2014	Lavori preparatori per la programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020: aggiornamento sullo stato dei lavori dell'Accordo di Partenariato	Referenti regionali dello sviluppo rurale, rappresentanti INEA, ISMEA, SIN, AGEA Coordinamento	Roma (MIPAAF)
18/03/2014	Confronto in merito alle osservazioni pervenute dai Servizi della Commissione europea sulla bozza di Accordo di Partenariato (versione 9 dicembre 2013)	Referenti regionali dello sviluppo rurale, referenti regionali per il settore della pesca, rappresentanti INEA, ISMEA, SIN, AGEA Coordinamento	Roma (MIPAAF)

## Incontri FEASR con il Partenariato economico e sociale

DATA	TEMATICA	PARTECIPANTI	LUOGO
06/11/2012	Accordo di Partenariato: confronto sull'elaborazione, analisi delle priorità di ogni OT; individuazione delle sinergie con il I° pilastro e con gli altri fondi, analisi delle possibili scelte strategiche	Rappresentanti delle Organizzazioni professionali agricole (CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri)	Roma (MIPAAF)
21/02/2013	Discussione sul documento "Metodi ed obiettivi"	Rappresentanti delle Organizzazioni professionali agricole (CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri)	Roma (MIPAAF)
18/04/2013	Sviluppo territoriale e Accordo di Partenariato	AdG dei Programmi, referenti e staff regionale dedicato all'Asse IV-approccio Leader, valutatori di Leader, postazioni regionali della Rete Rurale Nazionale	Roma (INEA)
19/04/2013			
02/05/2013	Aggiornamento dei lavori sull'Accordo di Partenariato, confronto su impostazione e contenuti dello stesso	Rappresentanti delle Organizzazioni professionali agricole (CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri)	Roma (MIPAAF)
15/07/2013	Gli strumenti per la nuova programmazione: l'Accordo di Partenariato e il PSR 2014 -2020	Rappresentanti delle Amministrazioni locali, delle Organizzazioni di categoria, delle Università, stampa di settore, GAL locali	Perugia
26/09/2013	Evoluzione dei lavori sull'Accordo di Partenariato	Rappresentanti delle Organizzazioni professionali agricole (CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri)	Roma (MIPAAF)
29/10/2013	Nuova programmazione: Accordo di Partenariato e Programmi di Sviluppo Rurale 2014-20	Rappresentanti del Tavolo di partenariato, altri portatori di interesse	Roma
06/11/2013	Contenuti dell'Accordo di Partenariato	Rappresentanti LIPU, Birdlife europe, Birdlife International, WWF, della Regione Piemonte, delle Organizzazioni professionali piemontesi, e di alcuni SM (Austria, Slovenia, Romania)	Torino
14/11/2013	Seminario "Le novità della programmazione 2014 - 2020 - Opportunità per rendere più incisiva l'azione dei GAL"	Rappresentanti delle Amministrazioni locali, GAL di diverse Regioni italiane, camere di commercio	Imperia
22/11/2013	Sviluppo locale di tipo partecipativo nell'ambito dell'Accordo di Partenariato	Rappresentanti della Regione Puglia, dei GAL pugliese, cittadini, stampa di settore	Bisceglie, Bari
10/12/2013	Sviluppo locale di tipo partecipativo nell'ambito dell'Accordo di Partenariato	Esponenti di organizzazioni private del Terzo settore, istituzioni finanziarie non profit, rappresentanti di Gruppi di azione locale	Roma (PCM)
18/12/2013	"La nuova PAC: luci ed ombre"	Agricoltori, periti agrari, consulenti, pubbliche amministrazioni, GAL	Padova Ospedaletto Euganeo
19/12/2013	Aggiornamento dei lavori sull'Accordo di Partenariato, confronto su impostazione e contenuti dello stesso	Rappresentanti delle Organizzazioni professionali agricole (CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri)	Roma (MIPAAF)
21/12/2013	Tavola Rotonda sulla nuova programmazione PSR 2014 - 2020	Rappresentanti delle Amministrazioni locali, delle organizzazioni di categoria, delle Università, stampa di settore, GAL locali	Bitonto, Bari
13/01/2014	Coordinamento Accordo di Partenariato	Rappresentanti delle Organizzazioni professionali agricole (CIA, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri)	Roma (MIPAAF)
12/03/2014	Aggiornamento dei lavori sull'Accordo di Partenariato e illustrazione dei contenuti dello stesso	Giovani agricoltori, consulenti, periti agrari, stampa di settore	Bologna

### 1.5.2 PROMOZIONE DELL'EGUAGLIANZA TRA UOMO E DONNA, DELLA NON DISCRIMINAZIONE E DELL'ACCESSIBILITÀ (CON RIFERIMENTO ALL'ART. 7 DEL REGOLAMENTO GENERALE)

Gli interventi a supporto delle politiche di sviluppo finanziati nell'ambito dell'Accordo di Partenariato dai Programmi Operativi rispondono prioritariamente ad una logica di integrazione del principio di uguaglianza di genere e non discriminazione nell'attuazione degli interventi, così come richiesto dal Regolamento generale n. 1303/2013<sup>7</sup> e dal quadro di riferimento normativo comunitario contro le discriminazioni che l'Italia ha fatto proprio già da tempo recependo, nella normativa nazionale, le direttive comunitarie in tema: a) di parità di trattamento tra le persone, indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica (D.lgs. n. 215/2003); b) di parità nell'occupazione e nelle condizioni di lavoro, a prescindere dalla religione, dagli handicap e dall'orientamento sessuale (D.lgs. n. 216/2003); c) di parità fra uomini e donne nell'occupazione e in tutte le politiche (D.lgs. n. 198/2006 – Codice delle pari opportunità). Il rispetto delle garanzie poste dalla consolidata legislazione nazionale a salvaguardia della prevenzione di ogni forma di discriminazione accompagnerà il percorso di attuazione delle politiche finanziate dai Fondi comunitari nelle sue diverse fasi come richiesto dall'art. 7 del Regolamento generale.

La scelta di concentrare parte delle risorse finanziarie della programmazione 2014-2020 sulle politiche a favore dei soggetti più deboli e vulnerabili consentirà di operare sui territori in modo integrato attraverso un'offerta articolata di interventi e strumenti che agiscono su più obiettivi (rafforzamento delle competenze e orientamento, occupazione, accesso ai finanziamenti, imprenditorialità, auto impiego, organizzazione del lavoro e dei tempi di vita, inclusione sociale, servizi di cura e servizi socio-sanitari), per prevenire fenomeni di discriminazione e garantire pari opportunità per tutti, soprattutto per le persone più vulnerabili. Gli effetti attesi dalle azioni positive e dagli interventi trasversali evidenziati dai Programmi Operativi ricadranno, innanzitutto, sul miglioramento della qualità della vita, sull'istruzione e sulla formazione, sul potenziamento dell'accessibilità al mercato del lavoro, sull'aumento dell'occupazione e sul miglioramento delle condizioni lavorative nonché sul sostegno all'autoimprenditorialità. La promozione della parità uomo donna sarà sostenuta sia attraverso l'integrazione della prospettiva di genere nelle diverse fasi di realizzazione delle politiche (programmazione, attuazione, sorveglianza, monitoraggio e valutazione), sia attraverso le azioni positive previste nei Programmi volte a ridurre i *gap* ancora oggi esistenti tra i generi. Iniziative rivolte specificatamente ai *target group* più fragili e vulnerabili (tra cui persone con disabilità, soggetti svantaggiati, vittime di violenza o di sfruttamento, persone a rischio di discriminazione) sosterranno la prevenzione di qualunque forma di esclusione sociale, anche nell'ottica di sostenere una crescita economica sempre più inclusiva.

La disponibilità di dati e informazioni disaggregate per genere e per gruppi *target* (richieste dagli indicatori comuni di *output* e di risultato, previsti dai Regolamenti specifici dei fondi, e dagli eventuali, più affinati, indicatori di programma) permetterà di evidenziare, fin dall'avvio dei Programmi, il grado di pervasività delle politiche di parità e l'integrazione della prospettiva di genere nell'attuazione degli interventi a livello nazionale e regionale. Anche la strumentazione a supporto delle attività gestionali previste da gran parte delle pari opportunità (come, ad esempio, i criteri di selezione che valorizzano l'integrazione dei principi di non discriminazione, le maggiorazioni di contributo per le iniziative progettuali che favoriscono l'occupazione femminile, i criteri premiali per sostenere le iniziative presentate da donne in settori a forte connotazione maschile) e dei meccanismi procedurali (quali la partecipazione degli organismi di parità alla

<sup>7</sup> Nei cicli di programmazione della politica di coesione 2000-2006 e 2007-2013 si è passati dal mero riconoscimento delle pari opportunità quale politica trasversale dell'Unione europea (Art. 12 Reg. CE n. 1260/1999) a principio generale di attuazione della politica di coesione (Art. 16 Reg. CE n. 1083/2006 e Art. 6 del Reg. CE n. 1081/2006), per arrivare, nel Regolamento generale n.1303/2013 (Art. 7) e nel Regolamento FSE n. 1304/2013 (Art 7 e 8), ad un ulteriore sostanziale rafforzamento di quel principio laddove è previsto che l'uguaglianza di genere, la prevenzione delle discriminazione e la tutela della disabilità debbano essere promossi in tutte le fasi di attuazione degli interventi finanziati dai fondi comunitari.

definizione delle procedure di selezione e il parere preventivo degli stessi organismi sui bandi in corso di emanazione) potrà rilevarsi utile per assicurare l'integrazione sistematica dei principi ex art. 7 del Regolamento generale negli interventi e per verificare gli effetti dell'approccio duale richiesto dalla normativa comunitaria<sup>8</sup>. Sulla trasversalità del *mainstreaming* di genere nei Programmi Operativi e sull'efficacia delle azioni dirette per sostenere l'inclusione dei soggetti più vulnerabili, vigileranno le strutture di *governance* previste anche nel 2014-2020 dalle Autorità di Gestione: gli organismi e i comitati regionali di parità, interagendo con i responsabili della programmazione, avranno, come avviene da tempo, il compito di promuovere e monitorare l'integrazione dei principi nell'implementazione degli interventi. Numerose sono le azioni di sistema indicate nei Programmi nazionali nell'ambito degli OT 8, 9 e 10 (principalmente PON "Sistemi di politiche attive per l'occupazione", PON "Inclusione" e PON "Per la Scuola – competenze e ambienti per l'apprendimento") volte a sostenere a livello nazionale cambiamenti culturali e sociali che conducano ad una società più inclusiva nei riguardi di ogni forma di diversità (come, ad esempio, misure di animazione per la diffusione degli strumenti disponibili per agevolare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, azioni di animazione e di supporto rivolte alle comunità degli immigrati nella ricerca di occupazione, misure di promozione degli strumenti disponibili per favorire l'occupazione dei disabili e dei soggetti svantaggiati). In un'ottica di prevenzione della discriminazione, il PON "Inclusione" potrà finanziare progetti pilota e modelli di servizi a rete per l'inclusione delle donne vittime della tratta o di maltrattamenti, misure di sensibilizzazione per sostenere la valorizzazione delle diversità nei luoghi di lavoro e per contrastare la discriminazione nei confronti delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti.

Per prevenire gli stereotipi di genere, nell'ambito dell'OT10, i Programmi finanzieranno azioni sperimentali nelle scuole per promuovere il rispetto dei diritti umani e la cultura delle pari opportunità mentre a sostegno dell'integrazione dei soggetti più vulnerabili, è prevista la possibilità di sostenere l'attivazione di corsi di alfabetizzazione nelle scuole per gli immigrati e interventi di sensibilizzazione per i docenti.

Gli Obiettivi Tematici di riferimento che, seguendo l'approccio integrato e articolato sopra descritto, potranno accogliere nei Programmi nazionali<sup>9</sup> e/o regionali, le misure dirette e gli strumenti a sostegno dell'uguaglianza di genere, non discriminazione e accessibilità nel raggiungimento degli obiettivi specifici, sono i seguenti:

- **Obiettivo Tematico 1** *"Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione"*. Alcuni Programmi prevedono, tra l'altro, come modalità di integrazione del principio di parità, la possibilità di identificare *target group* specifici tra coloro che sono a rischio di discriminazione a cui riconoscere una priorità nell'attribuzione degli incentivi per la creazione di imprese innovative. Altri Programmi Operativi individuano criteri per la verifica del rispetto della parità di genere nella partecipazione alle reti della ricerca e del trasferimento tecnologico.
- **Obiettivo Tematico 3** *"Promuovere la competitività delle PMI, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura"*. All'interno del presente Obiettivo Tematico, in stretta correlazione e integrazione con l'OT 8, le misure di sostegno alla competitività (sia quelle a carattere universale che quelle indirizzate a specifiche categorie di beneficiari) potranno integrare la valorizzazione delle parità sia in modo trasversale (attraverso gli strumenti gestionali e i meccanismi procedurali sopra indicati) che diretto (come negli interventi rivolti alle persone e al finanziamento degli strumenti finanziari dedicati ai soggetti svantaggiati). Così, nell'ambito dell'obiettivo volto alla nascita e al

<sup>8</sup> Nell'ambito delle attività di indirizzo e di coordinamento, il Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha avviato, in vista della preparazione dei Programmi 2014-2020, la definizione di documenti metodologici per la valutazione delle pari opportunità e delle diverse forme di discriminazione negli investimenti finanziati dalla politica di coesione.

<sup>9</sup> Oltre che nei tre PON già indicati, le azioni positive potranno trovare spazio anche nel PON Imprese e Competitività e nel PON Governance.

consolidamento delle imprese, diversi Programmi hanno previsto incentivi per lo *start-up* di imprese a prevalente o totale partecipazione femminile e strumenti di ingegneria finanziaria dedicati alle persone più vulnerabili. Alcuni Programmi Operativi prevedono indicatori di monitoraggio per misurare costantemente il rispetto del principio della parità di genere nella promozione dell'iniziativa femminile, con particolare riguardo alle imprese culturali e creative.

- **Obiettivo Tematico 8** “*Promuovere l’occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori*”. All’interno dei Programmi Operativi, la promozione della parità di genere sarà perseguita innanzitutto attraverso le azioni positive indicate nell’ambito dell’obiettivo specifico 8.2 dedicato all’occupazione femminile, dove sono previste diverse misure per l’inserimento lavorativo e per il rafforzamento dell’occupazione delle donne (tra cui incentivi all’assunzione e *voucher* di conciliazione, azioni innovative per l’inserimento occupazionale delle donne in settori economici in crescita, tra cui servizi alla persona e servizio sociosanitari), interventi per sostenere la conciliazione (con la promozione del *welfare* aziendale e di nuove forme di organizzazione lavorativa *family friendly*) e incentivi per l’imprenditoria femminile (compreso il trasferimento d’azienda). Nell’accesso e nella partecipazione ai sistemi di formazione e lavoro e ai servizi verranno messe in campo azioni per prevenire qualunque forma di discriminazione nei confronti dei soggetti con maggiori difficoltà di inserimento lavorativo che ne provochi l’esclusione dai processi di inclusione attiva. Sempre nell’ambito dello stesso obiettivo (e in sinergia con gli interventi previsti dai Programmi negli OT 9 e 10) sono poi finanziabili misure di sostegno all’invecchiamento attivo delle lavoratrici attraverso la promozione del *part-time* e del telelavoro e misure di politica attiva per l’inserimento lavorativo degli immigrati e dei lavoratori con disabilità (incentivi all’assunzione e finanziamenti per la creazione di impresa, contributi per l’adattamento e l’accessibilità del posto di lavoro, accesso al credito). Nella stessa direzione di tutela dei *target group* più volte richiamati agiscono anche gli interventi indicati nei Programmi relativi al finanziamento delle altre politiche attive e passive previste per ridurre la disoccupazione di lunga durata, favorire la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi e sostenere la creazione di nuova occupazione nelle aree rurali.
- **Obiettivo Tematico 9** “*Promuovere l’inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione*”. La valorizzazione del principio richiamato dal Regolamento generale a tutela della parità di genere è garantita nei Programmi attraverso il sostegno al miglioramento dei servizi di cura e socio-educativi per l’infanzia e per le persone non autosufficienti, quali strumenti finalizzati all’occupazione femminile e alla conciliazione vita lavoro.

Gli interventi riguarderanno sia il potenziamento e la qualificazione dei servizi di cura e socio-educativi, sia la sperimentazione di innovativi modelli organizzativi e gestionali di supporto alle famiglie, nonché di misure di sostegno ai soggetti più deboli per la prevenzione delle violenze sessuali, degli abusi e dei maltrattamenti all’interno delle famiglie. Per sostenere la domanda di servizi è previsto, altresì, il finanziamento di buoni servizio per i nuclei familiari che vogliono accedere a servizi di qualità integrati.

Inoltre, per sostenere l’occupabilità delle persone disabili, delle donne vittime di violenza e dei soggetti a rischio discriminazione, sono previsti progetti, anche individualizzati, di sostegno all’autoimprenditorialità e misure di *work - experience* nonché percorsi di *empowerment* funzionali all’inserimento lavorativo e di valorizzazione delle diversità nei luoghi di lavoro (come, ad esempio, l’adozione di carte per le pari opportunità o l’introduzione della figura del *diversity manager*).

Altre misure a sostegno dei *target group* più vulnerabili previsti nei Programmi riguardano interventi per l'adeguamento infrastrutturale dei servizi a favore delle persone con disabilità, azioni integrate per l'accesso ai servizi da parte delle comunità e delle persone a rischio di emarginazione sociale (popolazione Rom e persone senza fissa dimora) e di specifici beneficiari (immigrati, beneficiari di protezione internazionale, sussidiaria e umanitaria, donne sole con bambini, minori stranieri non accompagnati, persone anziane) e progetti rivolti alle persone con disabilità per accompagnarle alla vita autonoma.

Per sostenere il consolidamento in atto già da alcuni anni dell'economia sociale e la complementarità tra risorse pubbliche e private, alcuni Programmi prevedono il finanziamento di misure volte a promuovere la responsabilità sociale delle imprese, in un'ottica di inclusione sociale (*welfare community* e *welfare* aziendale a favore delle comunità locali e dei dipendenti).

- **Obiettivo Tematico 11** - *Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente.* Attraverso alcune misure finanziabili dal PON Governance e Capacità Istituzionale e dai Programmi Operativi Regionali è prevista la possibilità di migliorare ulteriormente la capacità di *governance* delle pari opportunità delle strutture amministrative coinvolte nell'attuazione dei Programmi e del partenariato di settore già sperimentata nelle due programmazioni precedenti, assicurando il pieno soddisfacimento delle condizionalità *ex ante* previste dal Regolamento generale in tema di antidiscriminazione, parità di genere e disabilità. Nell'ambito del presente obiettivo potranno essere finanziate anche attività di formazione sulla valutazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici, con riguardo, in particolare, all'inserimento occupazionale delle persone con disabilità e dei soggetti svantaggiati e all'utilizzo di indicatori appropriati di rendicontazione sociale.

Come accennato in precedenza, la presenza di efficaci modalità di *governance* dei Programmi Operativi e il supporto proattivo degli organismi di parità costituiranno presupposti fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi di pari opportunità negli investimenti finanziati dalle politiche di sviluppo, soprattutto a livello regionale e, in particolare, nelle fasi di preparazione, sorveglianza e valutazione degli interventi.

### 1.5.3 SVILUPPO SOSTENIBILE (CON RIFERIMENTO ALL'ART. 8 DEL REGOLAMENTO GENERALE)

L'impianto strategico dell'Accordo di Partenariato, nel perseguire gli obiettivi posti dalla Strategia Europa 2020, mantiene nel suo complesso una logica unitaria per l'impiego delle risorse comunitarie e nazionali e opera scelte di utilizzo dei diversi strumenti finanziari a disposizione.

I Fondi nazionali sono orientati verso gli investimenti per le infrastrutture complesse e gli interventi anche ambientali di grande dimensione, il cui orizzonte temporale può andare oltre quello della programmazione comunitaria. Ai Fondi SIE, destinati ad operazioni infrastrutturali, la cui progettualità presenti uno stadio di maturazione adeguata ai cicli di programmazione comunitaria, si affiancheranno quindi le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC), finalizzato a promuovere la coesione territoriale attraverso gli strumenti pubblici: la Legge di Stabilità 2014<sup>10</sup> prevede di destinare quota parte delle risorse ad interventi di messa in sicurezza del territorio, di bonifica di siti d'interesse nazionale e di altri interventi in materia di politiche ambientali.

<sup>10</sup> Cfr. Legge 27 dicembre 2013, n. 147, Art. 1, comma 7.

Seguendo la logica di questo impianto, nell'ambito di ciascun Programma Operativo le risorse FESR, FSE, FEASR e FEAMP, articolate sugli 11 Obiettivi Tematici previsti dal Regolamento, concorrono agli obiettivi di sostenibilità ambientale, sia con azioni direttamente dedicate alla protezione dell'ambiente e ad un uso efficiente delle risorse naturali, sia promuovendo una crescita sostenibile col sostegno ad investimenti per la riduzione degli impatti ambientali dei sistemi produttivi. Così come previsto all'art. 8 del Regolamento (UE) n. 1303/2013, vengono promossi gli obblighi in materia di protezione dell'ambiente, uso efficiente delle risorse, mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, tutela della biodiversità, la resilienza alle catastrofi, la prevenzione e la gestione dei rischi.

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale sono perseguiti attraverso: il rafforzamento delle strutture tecniche e amministrative delle amministrazioni titolari di programma; il presidio della Rete delle Autorità ambientali e della programmazione, strumento efficace per dare seguito agli indirizzi posti dalla Strategia "Europa 2020"; il rafforzamento dei processi di valutazione ambientale.

La Rete viene concepita come sede in cui mettere a sistema le esperienze realizzate, amplificando la portata dei risultati raggiunti con attività di disseminazione e *benchmarking*; essa collabora anche con la Rete Rurale nazionale, che accompagna e integra tutte le attività legate allo sviluppo delle aree rurali.

Le Autorità ambientali nazionale e regionali, ognuna nei propri ambiti di competenza, coopereranno sistematicamente con le Autorità di Gestione degli interventi e con i responsabili dell'attuazione degli stessi (compresi i Programmi di cooperazione territoriale) ai fini dell'implementazione di obiettivi, criteri e indicatori di sostenibilità ambientale, nonché al fine di garantire la corretta applicazione delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di ambiente.

La Rete delle Autorità ambientali e della programmazione sarà rafforzata e la sua azione resa più efficace attraverso un potenziamento delle strutture tecniche e amministrative.

Un ruolo rilevante è svolto dalle procedure di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), cui sono sottoposti, ove previsto, i Programmi Operativi (ad eccezione quindi dei Programmi cofinanziati dal FSE, o quelli dove sono previste solo azioni immateriali, quali il PON Governance) che accompagneranno la fase di attuazione, anche con le previste attività di monitoraggio ambientale. La VAS, avendo come obiettivo da un lato quello di valutare i possibili impatti negativi sull'ambiente, dall'altro quello di migliorarne la *performance* ambientale complessiva, certamente darà un contributo fondamentale per un rafforzamento degli interventi finanziati nell'ottica della sostenibilità, anche integrando nei processi la valutazione degli impatti sulla biodiversità e sui cambiamenti climatici<sup>11</sup>.

Le attività di valutazione ambientale sono state fino ad oggi rafforzate dalla Rete delle Autorità ambientali e della programmazione, che ha accompagnato l'attuazione della VAS fin dalle sue prime applicazioni, migliorando qualità e efficacia del confronto istituzionale e capacità di gestione dei processi, in un'ottica di semplificazione normativa, integrazione e miglioramento della qualità, ai fini dell'integrazione della componente ambientale nelle fasi di predisposizione e attuazione dei Programmi. Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, nel mettere a sistema le esperienze delle singole amministrazioni regionali, garantiscono la messa a punto di procedure omogenee condivise.

<sup>11</sup> Cfr. *Guidance on Integrating Climate Change and Biodiversity into Strategic Environmental Assessment*, European Union, 2013



Attività analoghe saranno promosse sia per stimolare la complementarità e l'interazione tra i Fondi con il programma LIFE, nell'attuazione dei Programmi Operativi e dei Progetti integrati di LIFE, sia per favorire lo scambio di conoscenze e buone pratiche LIFE.

Al fine di dare operatività alle azioni di rafforzamento tecnico e amministrative, con l'Obiettivo Tematico 11 si sosterranno interventi per il miglioramento della capacità istituzionale degli attori coinvolti nell'integrazione della sostenibilità ambientale, attraverso l'attivazione di *network* strategici selezionati, azioni di coordinamento sugli indirizzi, affiancamento consulenziale mirato, progetti pilota per la disseminazione dei risultati positivi, *benchmarking*, condivisione delle conoscenze.

### **Protezione dell'ambiente**

Per quanto riguarda gli obblighi in materia di protezione dell'ambiente, questi saranno garantiti nell'ambito di tutti i Fondi SIE, in primo luogo dal monitoraggio ambientale previsto dalla VAS e dalle procedure di Valutazione ambientale (Valutazione di Impatto Ambientale e Valutazione di Incidenza per i Siti della Rete Natura2000) che saranno effettuate durante l'attuazione dei Programmi; saranno poi messe in campo azioni trasversali per l'integrazione ambientale, anche mediante l'inserimento di criteri di selezione finalizzati a premiare progetti che rispondano a requisiti e/o perseguano obiettivi di sostenibilità ambientale. Sempre in tema di protezione dell'ambiente, ma anche di efficienza nell'uso delle risorse, appare di particolare utilità la definizione di criteri ed obiettivi che, in particolare in alcuni settori, devono essere raggiunti dai beni e servizi acquistati dalle pubbliche amministrazioni.

Infatti, attraverso l'importante leva di mercato costituita dagli acquisti pubblici che riguardano una quota significativa del PIL è possibile, oltre che conseguire direttamente obiettivi in ordine alla riduzione degli impatti ambientali ed economici dei consumi dalla pubblica amministrazione, fornire importanti indicazioni ed indirizzi a tutti gli operatori privati e a tutti i consumatori.

Attraverso la definizione di criteri ambientali (CAM - Criteri Ambientali Minimi - ovvero prescrizioni tecniche, criteri di aggiudicazione, clausole contrattuali) per gli acquisti pubblici ed il loro inserimento in tutte le procedure di acquisto è infatti possibile ottenere in tempi brevi rilevanti risparmi di risorse economiche e importanti riduzioni delle emissioni inquinanti. Questo è vero per molti settori, tra i quali è utile segnalare quelli connessi al consumo di energia e di altre risorse naturali (edilizia, tecnologie informatiche, apparati per l'illuminazione pubblica).

Il FESR, oltre alle Azioni previste nell'ambito degli Obiettivi Tematici 4 (per i temi dell'efficienza energetica, dell'integrazione e della promozione della distribuzione di fonti rinnovabili e mobilità urbana a basso impatto ambientale per persone e merci), 6 (in materia di acque, rifiuti e biodiversità) e 7 (relativamente ai trasporti sostenibili e riequilibrio modale), finanzia investimenti per la riduzione degli impatti ambientali dei sistemi produttivi.

Per il FEASR, dove la futura programmazione presenta maggiori sfide in virtù dei più alti requisiti ambientali definiti nell'ambito del primo pilastro della Politica Agricola Comune (PAC), saranno attivate misure di diverso tipo previste dal Regolamento (da quelle agro-ambientali, all'agricoltura biologica e integrata, ai premi per le aree Natura 2000 e le aree ad alto valore naturale, ecc.), per valorizzare la produzione di beni e servizi collettivi di tipo ambientale.

Nei settori supportati dal FEAMP, la sostenibilità ambientale viene posta come prerequisito trasversale per il raggiungimento della sostenibilità ambientale, economica e sociale: la conservazione delle risorse ittiche è, infatti, il presupposto per la continuazione dell'attività di pesca. Si intendono quindi finanziare iniziative che riguardano le misure necessarie per conseguire, entro il 2020, o mantenere un buono stato ecologico dell'ambiente marino, dei mari e delle coste, in attuazione della strategia *blue growth*, secondo cui le risorse marine e costiere rappresentano un motore per l'economia europea, con enormi potenzialità per l'innovazione e la crescita. La strategia *Blue Growth* costituisce il quadro per lo sviluppo sostenibile marino e costiero, con un'importante dimensione ambientale basata sulla Direttiva quadro 2008/56/CE sulla strategia per l'ambiente marino. In tal modo, si realizzerà il contributo della politica marittima integrata al conseguimento degli obiettivi della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

### **Efficienza nell'uso delle risorse**

Tutti i Fondi SIE interverranno in questo settore, in particolare con azioni previste dagli Obiettivi Tematici 4 *"Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori"* e 6 *"Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse"*.

I Programmi sosterranno, inoltre, attività collaborative di R&S per lo sviluppo di nuove tecnologie sostenibili, di nuovi prodotti e servizi, l'adozione di tecnologie che garantiscano un uso efficiente delle risorse (*green computing*), il sostegno a progetti di simbiosi industriale per la riduzione della quantità di rifiuti e la gestione efficiente dell'acqua nei cicli produttivi. Nell'ambito dell'OT10 *"Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente"*, attraverso il FSE vengono cofinanziati interventi formativi prioritariamente indirizzati alle iniziative di formazione specialistica con riferimento anche alla *green economy* e alla *blue economy*; vengono poi sostenuti interventi formativi per elevare le competenze nella gestione efficiente dell'energia e per il rafforzamento del capitale umano nella ricerca e sviluppo di prodotti e tecnologie per la gestione dei rifiuti. Il FEASR, nell'ambito dello stesso obiettivo di accrescimento delle competenze, supporta azioni volte ad incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale, che possono rivestire un ruolo strategico per la gestione sostenibile delle aree rurali.

Per il miglioramento della sicurezza, dell'efficientamento energetico e dell'attrattività e fruibilità degli ambienti scolastici, vengono poi finanziati dal FESR interventi di riqualificazione degli edifici per l'efficientamento energetico (oltre che per la sicurezza, l'attrattività, l'innovatività, l'accessibilità) e nuova edilizia scolastica ecosostenibile, finalizzati ad aumentare la propensione dei giovani a permanere nei contesti formativi. Anche gli investimenti per la creazione di *smart school*, avranno significativi risvolti sulla sostenibilità delle strutture scolastiche ed effetti positivi sulle attività didattico-educative rivolte alle tematiche dell'ambiente, favorendo la realizzazione di scuole innovative (in relazione all'utilizzo degli spazi, allo sfruttamento delle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie e all'adozione di approcci didattici), e in rete con il territorio.

### **Mitigazione e adattamento al cambiamento climatico e resilienza alle catastrofi**

I principali riferimenti a livello nazionale sono il Libro Bianco *"Sfide ed opportunità dello sviluppo rurale per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici"* (20 settembre 2011), il *National Risk Assessment*

predisposto dal Dipartimento per la Protezione Civile (maggio 2012) e la Strategia Nazionale di Adattamento al Cambiamento Climatico<sup>12</sup>, ormai al traguardo dopo un lungo percorso di condivisione e collaborazione tra il mondo scientifico, i decisori politici e un'ampia platea di *stakeholder*, percorso attuato attraverso la costituzione di due Tavoli, uno tecnico e uno istituzionale, attivati fin dal luglio 2012.

Obiettivo principale della Strategia nazionale è "elaborare una visione nazionale su come affrontare in futuro gli impatti dei cambiamenti climatici, individuare un *set* di azioni ed indirizzi per far fronte a tali impatti dei cambiamenti climatici, comprese le variazioni climatiche e gli eventi meteorologici estremi affinché, attraverso l'attuazione di tali azioni/indirizzi (o parte di essi), sia possibile ridurre al minimo i rischi derivanti dai cambiamenti climatici, proteggere la salute e il benessere e i beni della popolazione e preservare il patrimonio naturale, mantenere o migliorare la capacità di adattamento dei sistemi naturali, sociali ed economici, nonché trarre vantaggio dalle eventuali opportunità che si potranno presentare dall'attuazione delle azioni di adattamento."

Nella convinzione che adattamento e mitigazione rappresentino due aspetti complementari della politica sui cambiamenti climatici, con tutti i Fondi SIE si interviene in molti dei settori di azione individuati dalla Strategia su entrambi i fronti, con risultati attesi e azioni coerenti con le misure da essa previste.

La Strategia fornisce molte indicazioni su come intervenire nei settori chiave delle risorse idriche, della desertificazione e degrado del territorio, del dissesto idrogeologico, della biodiversità ed ecosistemi, delle foreste, dell'agricoltura, acquacoltura e pesca, dell'energia, del turismo, individuando misure di diverso tipo (infrastrutturale, non strutturale oppure basate su un approccio ecosistemico). Le Azioni dell'Accordo di Partenariato, con particolare riferimento a quelle previste per gli Obiettivi Tematici 4, e 7, ma anche 5 e 6 per la funzione che svolgono le infrastrutture verdi di assorbimento della CO<sub>2</sub> e degli inquinanti atmosferici, contribuiscono, in misura significativa, alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti, applicando puntualmente molte delle indicazioni suggerite dalla Strategia. Più in generale, azioni di mitigazione o adattamento ai cambiamenti climatici sono presenti anche in molte delle azioni in tema di ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione, competitività, per l'occupazione sostenibile e per la formazione, attraverso il sostegno ad attività di ricerca o attività produttive per la riduzione degli impatti sul clima e per l'adattamento ai cambiamenti climatici in atto o la creazione di specifici *skills*.

Inoltre, l'applicazione della valutazione ambientale ai progetti (Valutazione Impatto Ambientale - VIA) e agli strumenti di pianificazione (Valutazione Ambientale Strategica - VAS), rappresenta uno strumento fondamentale per valutare la resilienza degli interventi e indicare le necessarie misure di adattamento. Le norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale, che fanno già riferimento all'importanza della caratterizzazione delle condizioni climatiche dei siti e agli effetti di possibili perturbazioni meteorologiche, potrebbero essere ulteriormente sviluppate nell'ambito delle attività per l'integrazione della componente ambientale in fase attuativa e per fornire altri elementi di riferimento a opere di adattamento che si rendessero necessarie nella realizzazione, ad esempio, di infrastrutture di trasporto.

Per quanto riguarda la valutazione delle risorse finanziarie destinate a questo tema, una quota consistente delle risorse del FESR, del FEASR e del FEAMP contribuirà agli obiettivi in materia di cambiamenti climatici secondo la metodologia definita nel Regolamento di esecuzione (UE) n. 215/2014 della Commissione del 7 marzo 2014.

<sup>12</sup> Cfr. Elementi per una Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, settembre 2013.

Le Autorità italiane stanno anche promuovendo nelle diverse sedi, anche attraverso appositi seminari di approfondimento, l'uso della metodologia CO2MPARE (*CO2 Model for Operational Programme Assessment in EU Regions*) messa a punto dalla Commissione europea per la valutazione degli impatti in termini di emissioni prodotte dagli interventi a valere sui Programmi Operativi nelle Regioni europee, che potrà essere appropriatamente utilizzato da ogni Autorità di Gestione.

### **Biodiversità e tutela degli ecosistemi**

I Fondi SIE rappresentano uno strumento finanziario di grande rilevanza per arrestare la perdita di biodiversità, terrestre e marina, e per il mantenimento dei servizi ecosistemici. In sintonia con gli obiettivi della Strategia Nazionale per la Biodiversità approvata a ottobre 2010, l'Accordo di Partenariato assume come prioritaria la messa in atto di politiche per migliorare lo stato di conservazione della Rete Natura 2000 (attraverso gli appropriati strumenti di gestione e programmazione finanziaria, Piani di Gestione e *Prioritised Action Framework, PAF*), favorendo la tutela e la diffusione dei sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturale; particolare attenzione è riservata alla realizzazione e al ripristino delle connessioni ecologiche, per la riduzione della frammentazione degli habitat, attraverso la costituzione o il mantenimento delle infrastrutture verdi. Per quanto riguarda in particolare il FEAMP, si sostengono misure di conservazione e gestione basata sugli ecosistemi, di limitazione dell'impatto della pesca sull'ambiente marino, di innovazione connessa alla conservazione delle risorse biologiche marine. Le azioni finalizzate alla tutela della biodiversità concorrono agli obiettivi di mitigazione e contrasto ai cambiamenti climatici.

### **Dissesto idrogeologico**

Ai fini della prevenzione del dissesto idrogeologico, dove agiscono gran parte delle risorse assegnate all'OT5, tema che assume particolare rilevanza in Italia a causa della sua conformazione geomorfologica e per le condizioni insediative, si intende agire, oltre che con interventi di messa in sicurezza e di gestione del territorio con approccio ecosistemico, anche rafforzando i servizi e le opportunità occupazionali nelle aree interne e marginali, soprattutto a valere sulle risorse FSE e FEASR, al fine di garantire la presenza di popolazione in quei territori il cui l'abbandono ha innescato processi di degrado e dissesto aggravati dai cambiamenti climatici in atto. Sul FSE sono inoltre previste, laddove sulla base delle lezioni apprese nei passati cicli di programmazione se ne è ravvisata la necessità, azioni di rafforzamento del capitale umano a complemento e sostegno degli investimenti.

### **Il principio "chi inquina paga"**

Il principio pervade tutte le azioni realizzate nell'ambito dei Programmi Operativi e dovrà essere applicato in modo mirato sia in tema di gestione dei rifiuti, tramite l'uso integrato di sistemi tariffari e sistemi tecnologici innovativi (gestione sostenibile basata sul principio gerarchico di "riduzione– riuso– riciclo"), sia in tema di gestione delle risorse idriche, anche in questo caso attraverso sistemi tariffari finalizzati ad ottimizzare i consumi idrici e sistemi di prevenzione degli inquinamenti.

Sarà naturalmente applicato anche agli interventi finalizzati alla restituzione all'uso produttivo di aree inquinate, con interventi di recupero dei siti inquinati, al fine di arginare i rischi per la salute pubblica e

incentivarne il riutilizzo per finalità produttive, riducendo il consumo di suolo, e per la realizzazione di impianti per lo smaltimento dell'amianto.

### FOCUS - Sviluppo sostenibile negli Obiettivi Tematici e nei Risultati attesi/Obiettivi specifici

Di seguito, nell'ambito dei Risultati Attesi/Obiettivi specifici che declinano ciascun Obiettivo Tematico, si riporta una sintesi delle Azioni e Focus area indirizzate allo sviluppo sostenibile, così come previsto dall'art. 8 del Regolamento generale n. 1303/2013.

#### OT 4 "Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori"

- **Riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non residenziali e integrazione di fonti rinnovabili<sup>13</sup>**, attraverso la promozione dell'eco-efficienza e la riduzione di consumi di energia negli edifici e strutture pubbliche, l'installazione di sistemi di produzione di energia da fonte rinnovabile da destinare all'autoconsumo (solo se associati a interventi di efficientamento energetico) e l'adozione di soluzioni tecnologiche per la riduzione dei consumi energetici delle reti di illuminazione pubblica.
- **Riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese e integrazione di fonti rinnovabili** con incentivi finalizzati alla riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di gas climalteranti delle imprese e delle aree produttive (compresa l'installazione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile per l'autoconsumo) e, a carico del FEASR, interventi volti a rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare (Focus area 5.b).
- **Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita sviluppando e realizzando sistemi di distribuzione intelligenti** con il sostegno alla realizzazione di reti intelligenti di distribuzione dell'energia e interventi sulle reti di trasmissione strettamente complementari, la realizzazione di sistemi intelligenti di stoccaggio asserviti a *smart grids* e a impianti di produzione da FER; il FEASR sostiene invece interventi volti a rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare (Focus area 5.b).
- **Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da cogenerazione e trigenerazione di energia** con la promozione dell'efficientamento energetico tramite teleriscaldamento e teleraffrescamento e l'installazione di impianti di cogenerazione e rigenerazione, il FEASR con interventi volti a rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare (Focus area 5.b).
- **Miglioramento dello sfruttamento sostenibile delle bioenergie**, in cui interviene il FEASR attraverso interventi per l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia (Focus area 5.c) e il FESR per la realizzazione di impianti, sistemi di stoccaggio, piattaforme logistiche e reti per la raccolta da filiera corta delle biomasse.
- **Aumento della mobilità sostenibile nelle aree urbane** con la realizzazione di infrastrutture e nodi di interscambio, incentivando l'utilizzo di sistemi di trasporto a basso impatto ambientale, di sistemi infrastrutturali e tecnologici di gestione del traffico, e lo sviluppo infrastrutture necessarie all'utilizzo del mezzo a basso impatto ambientale, dando infine incentivi per l'adozione e la razionalizzazione di sistemi e infrastrutture di distribuzione ecocompatibile delle merci.
- **Riduzione delle emissioni di gas serra e aumento del sequestro di carbonio in agricoltura**, in cui interviene solo il FEASR sostenendo azioni per ridurre le emissioni di gas serra e di ammoniaca prodotti dall'agricoltura (Focus area 5.d) e per la conservazione e il sequestro di carbonio nel settore agricolo e forestale (Focus area 5.e)

<sup>13</sup> Per il rafforzamento del capitale umano nella gestione efficiente dell'energia è prevista un'azione FSE in Obiettivo Tematico 10, Risultato Atteso 10.4

**OT5 "Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi"**

- **Riduzione del rischio idrogeologico e di erosione costiera**, in cui vengono considerati prioritari gli interventi di messa in sicurezza e per l'aumento della resilienza ai cambiamenti climatici delle infrastrutture nei territori più esposti a rischio idrogeologico e di erosione costiera, compreso le aree urbane, con particolare riguardo alla manutenzione straordinaria del reticolo idraulico, allo scolo e sollevamento acque, alla laminazione delle piene e alla stabilizzazione delle pendici, utilizzando comunque un approccio ecosistemico; si prevedono poi anche interventi innovativi per la realizzazione, manutenzione e rinaturalizzazione di infrastrutture verdi<sup>14</sup> e servizi ecosistemici, funzionali alla riduzione dei rischi connessi ai cambiamenti climatici. Il FEASR darà il suo contributo con azioni mirate a prevenire l'erosione dei suoli e migliorarne la gestione (Focus area 4.c); è previsto anche il finanziamento per l'integrazione e lo sviluppo dei sistemi di prevenzione che dovranno agire anche per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatico, attraverso meccanismi di allerta precoce, per esempio volti a prevenire le inondazioni o le ondate di calore.
- **Riduzione del rischio di desertificazione**, su cui interviene solo il FEASR con interventi volti a migliorare la gestione delle risorse idriche in agricoltura (Focus area 4.b).
- **Riduzione del rischio incendi e il rischio sismico**, con interventi di messa in sicurezza sismica degli edifici strategici e rilevanti e di loro recupero e allestimento per destinarli ai Centri funzionali e operativi, indirizzati da studi di micro zonazione sismica, e per l'integrazione e sviluppo di sistemi di prevenzione.

**OT6 "Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse"**

- **Riduzione alla fonte la produzione dei rifiuti urbani e aumento della percentuale di materia da destinare alla preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio secondo gli obiettivi comunitari minimizzando lo smaltimento in discarica dei rifiuti urbani**<sup>15</sup>, in cui vengono finanziati gli interventi previsti nei piani di prevenzione e la promozione della diffusione di pratiche di compostaggio domestico e di comunità, la raccolta differenziata, gli impianti di trattamento e recupero se utili alla chiusura del ciclo di gestione e solo se realizzati sulla base dei principi di autosufficienza, prossimità territoriale e minimizzazione degli impatti ambientali.
- **Restituzione all'uso produttivo di aree inquinate**, nel rigoroso rispetto del principio "chi inquina paga", con interventi di recupero dei siti inquinati al fine di arginare i rischi per la salute pubblica e incentivarne il riutilizzo per finalità produttive, riducendo il consumo di suolo, e per la realizzazione di impianti per lo smaltimento dell'amianto.
- **Miglioramento del servizio idrico integrato per usi civili e riduzione delle perdite di rete di acquedotto**, con interventi di potenziamento delle infrastrutture, di miglioramento/ripristino delle capacità di invaso, incentivi per i sistemi di monitoraggio delle perdite di rete e di contabilizzazione dei consumi; limitatamente ai territori che non abbiano sorgenti o falde e in cui sia stata ottimizzata la gestione della risorsa idrica, si interverrà anche con la realizzazione o l'adeguamento di impianti di dissalazione.
- **Mantenimento e miglioramento della qualità dei corpi idrici attraverso la diminuzione dei prelievi e dei carichi inquinanti, l'efficientamento degli usi nei vari settori di impiego e il miglioramento e/o ripristino graduale della capacità di ricarica delle falde acquifere**, con misure innovative in materia di risparmio idrico e di depurazione per il contenimento dei carichi inquinanti e per la riabilitazione dei corpi idrici degradati, prevedendo un approccio di tipo ecosistemico, per il sostegno di sistemi informativi di monitoraggio della risorsa idrica, con infrastrutture per il pretrattamento, stoccaggio e riutilizzo delle acque reflue depurate, per il convogliamento e lo stoccaggio delle acque pluviali; il FEASR interverrà invece con interventi volti a migliorare la gestione delle risorse idriche (Focus area 4.b). La gestione sostenibile della risorsa idrica passa

<sup>14</sup>Infrastrutture verdi: una rete di aree naturali e semi naturali pianificata a livello strategico con altri elementi ambientali, progettata e gestita in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici. Ne fanno parte gli spazi verdi (o blu, nel caso degli ecosistemi acquatici) e altri elementi fisici in aree sulla terraferma (incluse le aree costiere) e marine. Sulla terraferma, le infrastrutture verdi sono presenti in un contesto rurale e urbano." Da: Infrastrutture verdi – Rafforzare il capitale naturale in Europa, COM (2013)249.

<sup>15</sup>Per il rafforzamento del capitale umano nella ricerca e sviluppo di prodotti e di tecnologie per la gestione dei rifiuti è prevista un'azione FSE in Obiettivo Tematico 10 (RA 10.4)

attraverso l'implementazione di una strategia di tutela e risanamento mediante l'adozione di politiche dei prezzi idonee al recupero dei costi dei servizi idrici, compresi quelli ambientali e i costi relativi alla risorsa. L'articolazione di un sistema economico tariffario, infatti, dando attuazione alla Direttiva 2000/60/CE ed attenendosi rigorosamente al principio "chi inquina paga", incentiva un uso più consapevole delle risorse e produce un opportuno bilanciamento tra la copertura dei costi e la sostenibilità sociale.

- **Contribuire ad arrestare la perdita di biodiversità in ambito terrestre e marino, migliorando lo stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario e salvaguardando la biodiversità legata al paesaggio rurale, mantenendo e ripristinando i servizi ecosistemici**, intervenendo nelle aree della Rete Natura 2000 con le azioni previste nei Prioritized Action Framework (PAF) e nei Piani di gestione della Rete Natura 2000 o dalle misure di conservazione sito-specifiche, e per ridurre la frammentazione degli *habitat* e mantenere il collegamento ecologico e funzionale, per mantenere o ripristinare le infrastrutture verdi, così come individuate negli strumenti di pianificazione regionale (reti ecologiche, aree di collegamento ecologico funzionale). Il FEASR, che riveste un ruolo fondamentale per la Rete Natura 2000, interverrà nelle aree rurali con interventi volti a salvaguardare il ripristino e il miglioramento della biodiversità (Focus area 4.a).
- **Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale attraverso la valorizzazione sistemica e integrata di risorse e competenze territoriali<sup>16</sup>**, con interventi di tutela coniugati alla valorizzazione delle aree protette terrestri e marine, per consolidare e promuovere processi di sviluppo sostenibile, anche con il sostegno per la diffusione della conoscenza e la corretta fruizione del patrimonio naturale, attraverso la creazione di servizi e/o sistemi innovativi e l'utilizzo di tecnologie avanzate.

#### OT7 "Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete"

- **Potenziamento dell'offerta ferroviaria e miglioramento del servizio in termini di qualità e tempi di percorrenza**, con interventi di completamento delle infrastrutture strategiche della rete centrale europea ed in particolare sui "Grandi Progetti" ferroviari e per il potenziamento dei servizi di trasporto pubblico regionale ed interregionale su tratte dotate di domanda potenziale significativa.
- **Aumento della competitività del sistema portuale e interportuale**, con interventi sulle infrastrutture e attrezzature portuali e interportuali di interesse nazionale e regionale, di adeguamento ai migliori standard ambientali ed energetici, e per modernizzare il sistema imprenditoriale logistico attraverso il sostegno agli investimenti in innovazione e intermodalità (compresi gli investimenti in ICT e quelli per adeguare mezzi e attrezzature ai migliori standard ambientali, energetici e operativi).
- **Integrazione modale e miglioramento dei collegamenti multimodali con i principali nodi urbani, produttivi e logistici (stazioni, stazioni AV, porti, interporti e aeroporti) al fine di garantire la connessione senza interruzioni tra la rete centrale, la rete globale e la rete locale**, favorendo lo spostamento modale dei traffici di persone e merci verso modalità ambientalmente più sostenibili attraverso strumenti di incentivazione tariffaria e regolamentare, e la riqualificazione, la sostituzione o la dismissione dei mezzi di trasporto più inquinanti, di entità proporzionata ai benefici ambientali ottenibili, realizzando piattaforme e strumenti intelligenti di info-mobilità per il monitoraggio e la gestione dei flussi del traffico di merci e di persone.
- **Rafforzamento delle connessioni con la rete globale delle aree interne**, per migliorare le connessioni interne, contemporaneamente diminuendo i fenomeni di congestione e innalzando la sicurezza, laddove non risulti sostenibile realizzare nuovi collegamenti ferroviari o riqualificare linee già esistenti, a sostegno del complesso degli interventi che si intende attuare con i diversi fondi per mantenere il presidio del territorio.

<sup>16</sup> Per elevare le competenze nella gestione di servizi innovativi è prevista un'Azione FSE in Obiettivo Tematico 10, Risultato Atteso 10.4

#### 1.5.4 OBIETTIVI DI POLICY ORIZZONTALI

##### ARRESTARE LA PERDITA DEMOGRAFICA DELLE AREE INTERNE

Una parte rilevante delle aree interne ha subito gradualmente, dal secondo dopoguerra, un **processo di marginalizzazione** segnato da: calo della popolazione, talora sotto la soglia critica; riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio; offerta locale calante di servizi pubblici e privati; costi sociali per l'intera nazione, quali il dissesto idro-geologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico. Complessivamente, quindi, la situazione tendenziale, in assenza di un cambio di passo, non comporta solo perdite di opportunità, ma anche costi monetari da fronteggiare a livello sistemico.

Negli ultimi quarant'anni la popolazione Italiana è aumentata di circa il 10 per cento. La **popolazione è diminuita nei Poli, come anche nei comuni periferici ed ultra-periferici**. In particolare, le aree periferiche ed ultra-periferiche hanno fatto registrare tassi negativi di crescita della popolazione già dai primi anni '70 (soprattutto in alcune regioni come la Liguria, il Friuli, il Piemonte ed il Molise). La perdita di popolazione nelle aree periferiche e ultra periferiche è di dimensione consistente in molte Regioni del Paese, senza distinzione tra Nord (- 28 per cento Piemonte; - 35 per cento Friuli, - 40 per cento, Liguria); Centro (- 27 per cento Abruzzo e - 35 per cento Molise) e Sud (- 14 per cento Calabria e - 17 per cento Basilicata). Anche con riguardo all'ultimo decennio la popolazione delle Aree Interne mostra un calo (- 2, 1 per cento).

Da una prospettiva nazionale, le Aree interne italiane mostrano il loro rilievo se descritte in termini di "potenziale di sviluppo economico". Porre l'attenzione sulla grande estensione delle Aree interne – in termini demografici (22,8 per cento della popolazione) e territoriali (61,1 per cento del territorio) – rende immediatamente evidente quanto sia consistente il **potenziale di sviluppo** che esse oggi esprimono nel loro insieme e quanto sia quindi importante il loro contributo per riprendere una traiettoria di sviluppo a livello nazionale. Lasciare inutilizzato un capitale territoriale che, come si vedrà in seguito, è così vasto, eterogeneo e specifico è dunque incoerente da un punto di vista economico e sociale. L'Italia dispone di una consistente forza lavoro non occupata su scala nazionale, la quale potrebbe essere occupata attraverso la ri-attivazione del capitale territoriale locale.

Oltre che per il potenziale di sviluppo di cui dispongono le Aree interne sono "questione nazionale" per i costi sociali determinati dal loro stato e perché in esse viene negato un principio costituzionale di parità delle opportunità di cittadinanza.

Per quanto riguarda i costi sociali, in molti casi le Aree Interne sono caratterizzate da processi di produzione e investimento che, come conseguenza della scala e della tipologia, generano ingenti costi sociali. L'instabilità idro-geologica è un esempio dei costi sociali che si associano alle modalità attuali di uso dei paesaggi umani nelle Aree interne. Si possono indicare altri esempi altrettanto rilevanti, come la perdita di diversità biologica o la dispersione della conoscenza pratica ("saper fare").

Per quanto riguarda la cittadinanza, essa è limitata in queste aree dal basso grado di accessibilità ai beni di base – sanità, istruzione, mobilità, connettività virtuale (internet) – per la popolazione residente. La scarsa accessibilità ai servizi di base, oggi considerati in Europa servizi che identificano il diritto di cittadinanza, riduce grandemente il benessere della popolazione locale residente e limita il campo di scelta e di opportunità degli individui – anche dei nuovi potenziali residenti. Considerando quanto sia elevata la quota della popolazione che vive nelle aree interne, questa situazione di disparità ha un evidente rilievo sociale e politico.



Una rinnovata strategia per le Aree interne ha come obiettivo ultimo, che tutti gli altri riassume, l'inversione del trend demografico, sia in termini di numero di residenti, sia in termini di composizione per età e natalità. La situazione demografica è il tema centrale da affrontare nella formulazione di una strategia di sviluppo economico per le Aree interne. Su questo sfondo, si può affermare che l'obiettivo ultimo che la strategia di sviluppo persegue – in quanto condizione necessaria per il suo successo – è **il rafforzamento della struttura demografica dei sistemi locali delle Aree interne**. Rafforzamento che si può realizzare attraverso una crescita demografica o un aumento delle classi di popolazione in età lavorativa. Il contributo alla stabilizzazione della dinamica demografica inerziale dei sistemi locali delle Aree interne diventa, quindi, un criterio fondamentale di valutazione dei progetti di sviluppo locale.

Rispetto al territorio classificato come Aree interne, la Strategia muove dalla distinzione tra due modalità dello sviluppo locale:

- sviluppo intensivo;
- sviluppo estensivo.

Con sviluppo intensivo, si fa riferimento a tutti quei cambiamenti che incrementano il benessere pro-capite dei residenti delle Aree interne; mentre con sviluppo estensivo, ci si riferisce a tutti quei cambiamenti che, oltre a incrementare il benessere pro-capite dei residenti delle Aree interne, realizzano un incremento nella scala dei processi produttivi. Tenere chiaramente distinte queste due modalità dello sviluppo locale permette di mettere in evidenza un conflitto di fondo tra interessi locali e interessi nazionali che deve essere risolto.

Da una prospettiva nazionale, le Aree interne italiane hanno uno straordinario potenziale di sviluppo estensivo: esse dispongono di un capitale territoriale non utilizzato che si può combinare con il lavoro non occupato e potrebbero riassorbire una parte della disoccupazione presente oggi nelle aree urbane italiane. Dal punto di vista degli interessi nazionali, per le Aree interne si deve realizzare una traiettoria di sviluppo estensivo.

Da una prospettiva locale – date le caratteristiche sociali, demografiche ed economiche che esse oggi hanno – le Aree interne sono (con delle eccezioni) un “territorio in sofferenza” per una progressiva riduzione dell'offerta di beni pubblici e per un deterioramento socio-demografico. I singoli sistemi delle aree interne si aspettano interventi di stabilizzazione socio-economica. Dal punto di vista degli interessi locali è sufficiente che si realizzi una traiettoria di sviluppo intensivo.

Rispetto al passato, quando le politiche hanno favorito lo sviluppo intensivo delle Aree interne, mirando a stabilizzare il benessere pro-capite e senza particolare attenzione al tema dei livelli di produzione, l'attuale strategia si caratterizza per un cambiamento di prospettiva. Essa si propone di promuovere congiuntamente le modalità dello sviluppo estensivo, ed intensivo: il mercato e la domanda di lavoro, da una parte; la cittadinanza dall'altra. Tale obiettivo è riassunto dall'inversione delle tendenze demografiche in atto: inversione che dovrà tradursi in ripresa della popolazione, della natalità e modifica della composizione per età a favore delle classi più giovani.

Il perseguimento congiunto di entrambe le modalità di sviluppo ha un fondamento analitico nel fatto che esse sono sinergiche e si rafforzano a vicenda.

In sintesi, la strategia persegue 5 obiettivi-intermedi:

1. aumento del benessere della popolazione locale;
2. aumento della domanda locale di lavoro e dell'occupazione;
3. aumento del grado di utilizzo del capitale territoriale;
4. riduzione dei costi sociali della de-antropizzazione<sup>17</sup>;
5. rafforzamento dei fattori di sviluppo locale.

Questi obiettivi – tra di loro interdipendenti – concorrono a determinare l'obiettivo dello sviluppo e della ripresa demografica delle Aree interne, sia nella modalità intensiva che estensiva. Tale obiettivo rappresenta il risultato atteso ultimo della strategia.

---

<sup>17</sup> Dissesto idro-geologico, degrado del capitale storico e architettonico (e dei paesaggi umani), distruzione della natura.

**1.6 ELENCO DEI PROGRAMMI IN AMBITO FESR, FSE E DELL'INIZIATIVA PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE, AD ECCEZIONE DI QUELLI RIENTRANTI NELL'OBIETTIVO COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA, E DEI PROGRAMMI FEASR E FEAMP, CON LE RISPETTIVE DOTAZIONI ANNUALI INDICATIVE PER CIASCUN FONDO SIE**

Sono previsti i seguenti Programmi Nazionali FESR e FSE che coprono tutte le categorie di regioni:

- PON "Per la Scuola – competenze e ambienti per l'apprendimento", in attuazione di risultati dell'OT10 e OT11 (FSE e FESR, plurifondo)
- PON "Sistemi di politiche attive per l'occupazione", in attuazione di risultati dell'OT8 e OT11 (FSE, monofondo)
- PON "Inclusione", in attuazione di risultati dell'OT9 e OT11 (FSE, monofondo)
- PON "Città Metropolitane", in attuazione dell'Agenda urbana per quanto riguarda le 14 città metropolitane (FESR e FSE, plurifondo)
- PON "Governance e Capacità Istituzionale", in attuazione di risultati dell'OT11 e a supporto di altri risultati di diversi OT (FESR e FSE, plurifondo)
- PON "Iniziativa Occupazione Giovani" (FSE, monofondo)

Sono previsti i seguenti Programmi Nazionali che operano nelle regioni in transizione e meno sviluppate:

- PON "Ricerca e innovazione" (FESR e FSE, plurifondo)
- PON "Imprese e Competitività" (FESR, monofondo)

Per le sole regioni meno sviluppate sono previsti i seguenti Programmi Nazionali:

- PON "Infrastrutture e reti" (FESR, monofondo)
- PON "Cultura" (FESR, monofondo)
- PON "Legalità" (FESR e FSE, plurifondo)

Per quanto riguarda i Programmi Regionali, essi sono previsti in tutte le Regioni e Province autonome a valere sul FESR e FSE. I Programmi regionali sono tutti monofondo, ad eccezione delle Regioni Calabria, Molise e Puglia, per le quali i Programmi sono plurifondo.

Per quanto riguarda i PSR (Programmi di Sviluppo Rurale) essi sono previsti in tutte le Regioni e Province autonome a valere sul FEASR

Sono previsti due Programmi nazionali a valere sul FEASR:

- Rete Rurale nazionale;
- Gestione del rischio, infrastrutture irrigue e biodiversità animale.

E' previsto un Programma nazionale a valere sul FEAMP



### 1.7 RICHIESTA DI TRASFERIMENTI DELLE ALLOCAZIONI DEI FONDI SIE TRA CATEGORIE DI REGIONI

L'assegnazione delle risorse della programmazione 2014-2020 ha comportato una minore disponibilità per le regioni in transizione, rispetto alla programmazione 2007-2013, pari a 248,3 milioni di euro in valori correnti, corrispondente a una riduzione in termini percentuali del 18,4 per cento. Questo, mentre le regioni più sviluppate e quelle meno sviluppate hanno visto incrementare le risorse loro assegnate in valori correnti, rispettivamente del 54,6 per cento e del 3,2 per cento. A fronte di tale situazione, si ritiene necessario riportare la dotazione per quest'area quantomeno al livello del periodo 2007-2013 e pertanto si propone il trasferimento di risorse tra differenti categorie di Regioni, in base all'art. 93, punto 2, del Regolamento 1303/2013. L'importo oggetto del trasferimento, pari quindi a 248.340.270 euro, viene prelevato, proporzionalmente alla ripartizione delle quote FESR ed FSE dell'Italia, per il 50 per cento dalle risorse destinate alle regioni meno sviluppate e per il restante 50 per cento dalle risorse delle regioni più sviluppate; in entrambi i casi il singolo importo rientra nel limite massimo del 3 per cento ed è indicato nel dettaglio nella tabella sotto riportata.

Categoria di regione	Allocazione finanziaria basata sulla decisione della Commissione	Trasferimento verso	Risorse trasferite		Allocazione finanziaria dopo il trasferimento
	euro		euro	%	euro
Regioni meno sviluppate	22.324.558.760	Regioni in transizione	124.170.135	0,56	22.200.388.625
		Regioni più sviluppate			
Regioni in transizione	1.101.983.740	Regioni meno sviluppate			1.350.324.010
		Regioni più sviluppate			
Regioni più sviluppate	7.692.200.356	Regioni meno sviluppate	124.170.135	1,61	7.568.030.221
		Regioni in transizione			

Le circostanze che inducono lo Stato italiano ad avanzare tale proposta sono dovute ad una serie di considerazioni, come di seguito sintetizzate.

In primo luogo, l'intera area delle Regioni in transizione mostra un significativo ritardo rispetto ai traguardi della Strategia Europa 2020, in particolare per quanto riguarda il tasso di occupazione, la spesa pubblica in R&S (esigua e molto al di sotto degli obiettivi) e la percentuale di popolazione a rischio di povertà, in significativo aumento.

Indicatore	2003*				Ultimo valore disponibile				Obiettivi nazionali UE2020
	Abruzzo	Molise	Sardegna	Italia	Abruzzo	Molise	Sardegna	Italia	
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (giovani tra 18-24 anni con al più la licenza media, %)** 2004*, 2013	16,6	15,2	30,1	22,9	11,4	15,4	24,7	17,0	15-16
Laureati tra 30-34 anni (valori %)** 2004, 2013	16,5	17,3	12,5	15,6	23,6	23,4	17,1	22,4	26-27
Tasso di occupazione in età 20-64 anni (valori %) 2013	62,5	56,1	55,2	61,4	58,8	51,0	51,7	59,8	67-69
Spesa totale per R&S (spesa totale sostenuta sul PIL, %) 2011	1,1	0,4	0,9	1,11	0,9	0,4	0,8	1,25	1,53
Popolazione a rischio povertà (valori assoluti in migliaia)**** 2005, 2012	288,2	91,4	470,9	15.358	368,5	116,2	504,2	18.194	Riduz. di 2.200.000

Fonte: Istat e Eurostat <sup>(18)</sup>

In secondo luogo, per le Regioni di tale area, persiste l'esigenza di proseguire l'attuazione delle politiche avviate e sostenere in modo soddisfacente gli Obiettivi Tematici della programmazione 2014-2020, attivando specifiche azioni di forte rilancio del tessuto economico e produttivo, particolarmente importanti in un'area così fortemente colpita dagli effetti della crisi economica:

- il Molise, che ha visto la maggiore caduta del PIL a livello nazionale nel periodo 2008-2012, ha l'esigenza di garantire adeguate risorse al sistema produttivo regionale (OT 3 e OT 1);
- la Sardegna, dove il numero di occupati nel 2013 si è ridotto del 7,3 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di una media italiana del 2,1 per cento e del Mezzogiorno del 4,6 per cento (OT 3, OT 1 e OT 8);
- l'Abruzzo, che oltre a proseguire l'opera di ricostruzione post-terremoto, intende rafforzare il suo tessuto produttivo investendo nella ricerca e nella promozione dell'imprenditorialità, nel rilancio degli investimenti e nel miglioramento dell'accesso al credito per le PMI (OT 3 e OT 1).

#### **1.8 RICHIESTA DI TRASFERIMENTI DALL'OBBIETTIVO DI COOPERAZIONE TERRITORIALE ALL'OBBIETTIVO RIGUARDANTE GLI INVESTIMENTI PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE PER CATEGORIA DI REGIONI (ART. 94 REGOLAMENTO GENERALE) OVE APPLICABILE**

##### **Tavola 7**

*Non applicabile*

#### **1.9 RICHIESTA DI TRASFERIMENTO DI RISORSE DESTINATE ALL'ASSISTENZA TECNICA, OVE APPLICABILE (ART. 25 DEL REGOLAMENTO GENERALE)**

##### **Tavola 8**

*Non applicabile*

<sup>18</sup> \* Per tutti gli indicatori considerati viene indicato tra parentesi: l'annualità iniziale quando diversa dal 2003 e l'anno per l'ultimo valore disponibile.

\*\* In ambito comunitario l'indicatore dei giovani che lasciano prematuramente la scuola corrisponde all'indicatore "Early leavers from education and training".

\*\*\* Per i laureati tra 30-34 anni il corrispondente calcolato da Eurostat è "Population aged 30-34 anni having completed tertiary education". Il valore 2013 per il Centro-Nord è stimato, in quanto l'Eurostat pubblica separatamente le ripartizioni Nord-Ovest, Nord-Est e Centro.

\*\*\*\* Dati Eurostat: i valori assoluti per l'Italia e l'UE27 sono quelli pubblicati mentre i valori regionali sono stati stimati attraverso i dati percentuali del rischio di povertà e la popolazione al 1 gennaio.

**1.10 DATI SULLA DOTAZIONE COLLEGATA ALLA RISERVA DI EFFICACIA DELL'ATTUAZIONE, DISAGGREGATI PER FONDO SIE E, SE APPROPRIATO, PER CATEGORIA DI REGIONI E IMPORTI ESCLUSI AI FINI DEL CALCOLO DELLA RISERVA DI EFFICACIA DELL'ATTUAZIONE A NORMA DELL'ART. 20 DEL REGOLAMENTO GENERALE**

Tavola 9

Fund	CATEGORY OF REGION (1)	TOTAL UNION SUPPORT (€) (2)	MATCHING ESF SUPPORT TO YEI (€) (3)	CAP TRANSFERS (€) (3) (4)	UNION SUPPORT SUBJECT TO PERFORMANCE RESERVE (€) (5)	PERFORMANCE RESERVE (€) (6)
ESF	Less developed	5.781.696.156	231.187.537	0	5.550.508.619	333.030.517,14
ESF	Transition	524.492.927	37.348.552	0	487.144.375	29.228.662,50
ESF	More developed	4.161.054.147	298.975.159	0	3.862.078.988	231.724.739,28
<b>TOTAL ESF</b>		<b>10.467.243.230</b>	<b>567.511.248</b>	<b>0</b>	<b>9.899.731.982</b>	<b>593.983.918,92</b>
ERDF	Less developed	16.418.692.470	0	0	16.418.692.470	985.121.548,20
ERDF	Transition	825.831.081	0	0	825.831.081	49.549.864,86
ERDF	More developed	3.406.976.075	0	0	3.406.976.075	204.418.564,50
<b>TOTAL ERDF</b>		<b>20.651.499.626</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>20.651.499.626</b>	<b>1.239.089.977,56</b>
CF		0	0	0	0	0
EMFF		537.262.559	0	0	537.262.559	32.235.753,54
EAFRD		10.429.710.767	0	0	10.429.710.767	625.782.646,02
<b>TOTAL (All Funds)</b>		<b>42.085.716.182</b>	<b>567.511.248</b>	<b>0</b>	<b>41.518.204.934</b>	<b>2.491.092.296,04</b>



# ACCORDO DI PARTENARIATO 2014-2020

## ITALIA

### Sezione 2

*(Conforme all'articolo 14 del Regolamento UE N.1303/2013)*

*(settembre 2014)*





## SOMMARIO

2. Disposizioni volte a garantire l'efficace attuazione dei Fondi SIE .....	325
2.1 Disposizioni, coerenti con il quadro istituzionale degli Stati membri, volte ad assicurare il coordinamento tra i Fondi e gli altri strumenti di finanziamento dell'Unione e nazionali e con la BEI.....	325
2.2 Informazioni necessarie per la verifica <i>ex ante</i> della conformità alle norme in materia di addizionalità (Art. 15 (1) (b) (ii) del Regolamento generale).....	332
2.3 Sintesi della valutazione dell'adempimento delle condizionalità <i>ex ante</i> applicabili a livello nazionale, ai sensi dell'Art. 19 e dell'Allegato XI e, ove le condizionalità <i>ex ante</i> applicabili non sono soddisfatte, delle azioni da adottare, degli organismi responsabili e delle tempistiche di attuazione di tali azioni.....	335
Tavola 11A – Valutazione sintetica del soddisfacimento delle condizionalità <i>ex ante</i> tematiche applicabili a livello di Accordo di Partenariato (che ricadono sotto la responsabilità del livello nazionale) ...	338
1.1 Ricerca e innovazione .....	338
1.2 Infrastrutture per la ricerca e l'innovazione.....	340
2.1 Crescita digitale .....	341
2.2 Infrastruttura di reti d'accesso di nuova generazione (NGN) .....	343
3.1 PMI.....	346
4.1 Efficienza energetica di infrastrutture, edifici pubblici ed abitazioni.....	350
4.2 Cogenerazione .....	353
4.3 Energie rinnovabili .....	354
5.1 Prevenzione e gestione dei rischi .....	354
5.2 Buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA).....	358
5.3 Requisiti minimi per fertilizzanti e prodotti fitosanitari.....	358
5.4 Altri standard previsti dalla legislazione nazionale .....	358
6.1 Settore delle risorse idriche.....	358
6.2 Settore dei rifiuti .....	359
7.1 Trasporti.....	361
7.2 Ferrovie .....	362
7.3 Altri modi di trasporto .....	362
8.1 Accesso al mercato del lavoro .....	363
8.2 Lavoro autonomo, imprenditorialità e creazione di imprese.....	382
8.3 Istituzioni del mercato del lavoro.....	387
8.4 Invecchiamento attivo e in buona salute.....	390
8.5 Adattamento dei lavoratori, imprese e imprenditori al cambiamento.....	402
8.6 Occupazione giovanile .....	411
9.1 Inclusione attiva.....	420
9.2 Integrazione delle comunità a rischio discriminazione e dei Rom .....	432
9.3 Sanità .....	448

10.1 Abbandono scolastico.....	449
10.2 Istruzione superiore .....	471
10.3 Apprendimento permanente .....	490
10.4 Sistemi di istruzione e formazione professionale.....	512
11.1 Capacità istituzionale e amministrazione pubblica efficiente.....	519

Tavola 11B – Valutazione sintetica del soddisfacimento delle condizionalità *ex ante* generali applicabili a livello di Accordo di Partenariato (che ricadono sotto la responsabilità del livello nazionale)..... 536

B.1 Antidiscriminazione .....	536
B.2 Parità di genere .....	541
B.3 Disabilità.....	545
B.4 Appalti pubblici.....	552
B.5 Aiuti di Stato .....	563
B.6 Normativa ambientale.....	602
B.7 Sistemi statistici e indicatori di risultato.....	603
B.7 Sistemi statistici e indicatori di risultato (FEAMP).....	606

Tavola 13 – Condizionalità *ex ante* generali applicabili a livello nazionale che risultano “non soddisfatte” o “parzialmente soddisfatte” ..... 609

B.4 Appalti pubblici.....	609
B.5 Aiuti di Stato .....	611
B.6 Normativa ambientale.....	616

Tavola 14 – Condizionalità *ex ante* tematiche applicabili a livello nazionale che risultano “non soddisfatte” o “parzialmente soddisfatte” ..... 618

1.1 Ricerca e innovazione .....	618
1.2 Infrastrutture per la ricerca e l’innovazione.....	621
2.1 Crescita digitale .....	621
2.2 Infrastruttura di reti d’accesso di nuova generazione (NGN) .....	623
4.1 Efficienza energetica di infrastrutture, edifici pubblici ed abitazioni.....	623
6.1 Settore delle risorse idriche.....	624
7.1 Trasporti.....	627
7.2 Ferrovie .....	632
7.3 Altri modi di trasporto .....	632

2.4 Metodologia e meccanismi volti a garantire la coerenza nel funzionamento del quadro di riferimento dell’efficacia dell’attuazione, ai sensi dell’Art. 21 del Regolamento generale ..... 639

2.5 Valutazione in tema di rafforzamento della capacità amministrativa delle Autorità coinvolte nella gestione e nel controllo dei Programmi e, se del caso, dei beneficiari nonché, se necessario, una sintesi delle azioni da adottare a tale scopo..... 644

2.6 Sintesi delle azioni previste nei Programmi per conseguire una riduzione degli oneri amministrativi a carico dei beneficiari..... 659

**ALLEGATI:**

Allegato I: Risultati Attesi – Azioni

Allegato II: Elementi salienti della proposta di SI.GE.CO 2014-2020

Allegato III: Tabella di correlazione tra le azioni dell'Accordo di Partenariato e le azioni della Strategia EUSAIR

Allegato IV: Tavole di raccordo tra Priorità di Investimento e Risultati attesi

Allegato al Documento di approfondimento Condizionalità *ex ante* OT11



## 2. DISPOSIZIONI VOLTE A GARANTIRE L'EFFICACE ATTUAZIONE DEI FONDI SIE

### 2.1 DISPOSIZIONI, COERENTI CON IL QUADRO ISTITUZIONALE DEGLI STATI MEMBRI, VOLTE AD ASSICURARE IL COORDINAMENTO TRA I FONDI E GLI ALTRI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO DELL'UNIONE E NAZIONALI E CON LA BEI

#### 1. MODALITÀ VOLTE AD ASSICURARE IL COORDINAMENTO TRA I FONDI SIE E TRA QUESTI E GLI ALTRI STRUMENTI FINANZIARI RILEVANTI A LIVELLO NAZIONALE ED EUROPEO

Come già anticipato nella Sezione introduttiva 1.3, la proposta strategica dell'Accordo di Partenariato dell'Italia, nel confermare l'unitarietà delle politiche di sviluppo, comunitarie e nazionali, riconosce esplicitamente la necessità di valorizzare le complementarità tra le diverse fonti finanziarie e strumenti, anche nella logica di "specializzarne" il relativo utilizzo.

E' quindi sulla base di questa impostazione che i Fondi europei e di investimento agiranno in via complementare, in particolare sull'OT6 e OT7, rispetto a quegli ambiti specifici di intervento per i quali occorre intervenire con investimenti infrastrutturali che per loro natura e portata travalicano l'orizzonte temporale della programmazione comunitaria. Anche nel caso del rafforzamento della sperimentazione dello Strumento di inclusione sociale attiva (SIA) previsto nell'ambito dell'OT9, e affidato al Programma Nazionale Inclusione, la logica seguita è quella di utilizzare il FSE, in risposta alle specifiche raccomandazioni comunitarie in materia, per rafforzare i servizi territoriali di accompagnamento, a complemento delle componenti più propriamente di sostegno al reddito finanziate con le risorse nazionali ordinarie.

Particolarmente rilevante, infine, l'esplicitazione del raccordo fra la programmazione comunitaria e l'azione promossa con le politiche nazionali ordinarie per migliorare l'offerta dei servizi sanitari, per l'istruzione e l'accessibilità nelle Aree interne nell'ambito della Strategia nazionale ad esse dedicata. In questo caso infatti, l'azione delle politiche nazionali ordinarie rivolte al miglioramento di questi servizi, sostenuta da ultimo da un'apposita dotazione finanziaria stanziata con la Legge di Stabilità, è stata identificata, e come tale dovrà quindi essere assicurata e sviluppata, come una vera e propria condizione di efficacia dell'intervento complessivo.

Il completamento dell'esercizio di definizione delle strategie nazionali, richiesto dalle condizionalità *ex ante* per molte delle tematiche oggetto di finanziamento comunitario, consentirà con ancor più forza di porre in evidenza la complementarità tra Fondi europei e di investimento rispetto alle politiche promosse con risorse e strumenti nazionali, laddove è rilevante, ancorché lo spettro di azione di quest'ultime sia stato fortemente compresso dal necessario rispetto degli obiettivi di finanza pubblica.

Per la quasi totalità, i Programmi Operativi Regionali dell'Italia sono monofondo, diversamente dai Programmi Operativi Nazionali. Questo richiede un forte impegno e un adeguato investimento, tanto dal lato dell'organizzazione delle strutture quanto sul fronte delle procedure di attuazione, per assicurare la necessaria integrazione tra strumenti e risorse e scongiurare rischi di duplicazione e segmentazione dell'intervento.

Questo impegno, e le sue necessarie specificazioni, deve essere parte integrante del Piano di Rafforzamento Amministrativo richiesto a tutte le Autorità di Gestione dalla Commissione europea, con nota n. 969811 del 28 marzo 2014.

In aggiunta alle soluzioni che saranno attivate in attuazione di questo impegno, particolare rilevanza riveste un'adeguata organizzazione e programmazione dei Comitati di Sorveglianza che, in particolare per quanto riguarda i POR FESR e FSE di una medesima Regione, dovranno essere di norma congiunti.

Dall'impostazione strategica complessiva dell'Accordo, e in particolare da quella dell'Agenda urbana (cfr. sezione 3.1.3) e delle Aree interne (cfr. sezione 3.1.6), derivano anche particolari incentivi mirati a costruire azioni coordinate e complementari tra Programmi e Fondi diversi operanti sul medesimo territorio per ottenere un'azione più efficace che valorizzi l'apporto specifico, ma sinergico dei diversi Fondi.

Il coordinamento tra Fondi è altresì assicurato da modalità e sedi di confronto nell'ambito delle attività di monitoraggio (vedi oltre sezioni dedicati 4.1 e 4.2) e di valutazione (vedi sezioni dedicate nel par. 2.5) comuni tra Programmi e Fondi.

A livello nazionale sarà inoltre istituito un apposito Comitato con funzioni di sorveglianza e accompagnamento dell'attuazione dei Programmi 2014-2020. Il Comitato è presieduto dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione e composto da rappresentanti di tutte le Amministrazioni Centrali capofila dei Fondi e/o titolari dei Programmi e priorità trasversali, da tutte le Autorità di Gestione dei Programmi Regionali e aperto alla partecipazione del partenariato economico e sociale, sulla base di criteri che assicurino la piena coerenza con il Codice europeo di condotta del partenariato.

Questo Comitato potrà avere proprie articolazioni territoriali e tematiche, in relazione alle specificità dei temi da trattare.

Nella fase di preparazione dell'Accordo di Partenariato i termini di riferimento per il lavoro dei tavoli tematici richiedevano di esprimere anche le aree di complementarità e integrazione con la Cooperazione territoriale europea, utili anche allo sviluppo dei Programmi di cooperazione territoriale. A tutti i partner coinvolti nella preparazione dell'Accordo di Partenariato sono stati anche somministrati i questionari utilizzati per la consultazione degli *stakeholder* della Strategia EUSAIR dando, dunque, la possibilità di esprimere un proprio contributo. I risultati della consultazione sono stati forniti alla Commissione europea. Analogo esercizio è in corso con riferimento alla consultazione degli *stakeholder* per la preparazione della Strategia EUSALP che si è aperta il 16 luglio e terminerà il 15 ottobre 2014.

L'Italia ha già messo in atto meccanismi di coordinamento tra la programmazione regionale sostenuta dai Programmi cosiddetti *mainstream* e quelli di cooperazione territoriale, in attuazione del periodo di programmazione 2007-2013. Infatti, in attuazione del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 (QSN), è stato creato un Gruppo di coordinamento strategico per l'obiettivo "Cooperazione territoriale europea", allo scopo di imprimere all'attività di cooperazione un indirizzo coerente con le priorità di politica dell'intera nazione, in tutti gli ambiti tematici toccati da questi Programmi. Il Gruppo è presieduto dal DPS ed è composto da rappresentanti delle Amministrazioni centrali e regionali e del partenariato economico e sociale. Al fine di rendere più evidente il coordinamento nell'utilizzo delle risorse destinate alla coesione, il Regolamento di funzionamento del Gruppo prevede che ciascuna Amministrazione regionale elabori e trasmetta ogni anno al DPS una relazione in cui siano inquadrati le attività di cooperazione alle quali la Regione partecipa nel contesto della programmazione regionale e nell'ambito della organizzazione amministrativa e funzionale della Regione. Il Gruppo conduce anche attività di monitoraggio della partecipazione italiana ai Programmi, in termini di avanzamento della spesa e di priorità tematiche interessate. Sono stati altresì istituiti Comitati nazionali di accompagnamento all'attuazione dei Programmi di cooperazione transnazionali e interregionali, dei quali sono membri rappresentanti delle Amministrazioni centrali e regionali interessate da ciascun programma e del partenariato economico e sociale, i quali hanno

il compito di valutare la coerenza strategica delle proposte progettuali proposte per il finanziamento a valere dei Programmi di cooperazione territoriale rispetto alle politiche nazionali e regionali e di delineare temi adeguati per lo sviluppo di progetti strategici, di rilievo per la programmazione regionale, da realizzare nell'ambito di questi Programmi.

A seguito dell'avvio dei lavori di preparazione della Strategia dell'UE per la regione Adriatico-Ionica (EUSAIR) e di quella per la regione Alpina (EUSALP) sono state ampliate e potenziate le attività di coordinamento in essere, a livello nazionale e regionale. Lo schema di coordinamento adottato si fonda su una stretta collaborazione tra il DPS e il Ministero degli Affari Esteri (MAE-Direzione Generale Unione Europea) che prevede quanto segue: l'esercizio congiunto da parte delle due Amministrazioni del ruolo di punto di contatto nazionale per le strategie; l'utilizzo del suddetto Gruppo di coordinamento strategico per l'obiettivo "Cooperazione territoriale europea" come sede di confronto e raccordo con lo sviluppo e l'attuazione delle Strategie; la creazione di un tavolo di coordinamento inter-amministrativo co-presieduto da DPS e MAE, al quale partecipano le Amministrazioni di settore (e i *focal point* da esse designati) e le Regioni interessate; l'attivazione di un Gruppo di lavoro interdipartimentale del DPS dedicato alle strategie macroregionali, aperto alla partecipazione del MAE e dei *focal point*. A livello regionale le Amministrazioni hanno costituito propri gruppi di lavoro dedicati alla Strategia EUSAIR (coordinato dalla Regione Marche) e alla Strategia EUSALP (coordinato dalla Regione Lombardia), nell'ambito della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Province autonome, che assicura il coordinamento a livello regionale e il coinvolgimento dei territori nella definizione della Strategia.

Nel periodo febbraio 2013-febbraio 2014 il DPS ha convocato, d'intesa con il MAE, cinque riunioni del Gruppo di coordinamento strategico per l'obiettivo "Cooperazione territoriale europea", dedicate alle Strategie macroregionali. Diverse riunioni del tavolo inter-amministrativo coordinato da MAE-DPS sono state convocate in relazione alle fasi di consultazione della Strategia EUSAIR e allo sviluppo della Strategia EUSALP.

Per il periodo di programmazione 2014-2020 si prevede di confermare e continuare l'attività del Gruppo di coordinamento strategico e di creare ancora Comitati nazionali di accompagnamento alla partecipazione dell'Italia ai Programmi di cooperazione territoriale, istituendo un Comitato nazionale per ciascuno dei Programmi interregionali e transnazionali ai quali partecipa l'Italia e per il Programma Italia-Croazia, in ragione dell'ampiezza dell'area di cooperazione e della numerosità delle Regioni italiane interessate. Il Gruppo di coordinamento strategico verrà raccordato al Comitato con funzionamento di sorveglianza e accompagnamento dell'attuazione dei Programmi 2014-2020, in modo da assicurare coerenza e complementarità di azione.

A rafforzamento dell'azione di coordinamento già in essere si proporrà alle Autorità di Gestione dei Programmi in attuazione dell'Obiettivo "Investimenti per la crescita e l'occupazione" di invitare le Autorità di Gestione dei Programmi di cooperazione ad assistere alle sedute dei Comitati di sorveglianza, affinché possa esservi piena circolazione e condivisione delle informazioni e siano valorizzate le opportunità di complementarità e il valore aggiunto dei Programmi di cooperazione territoriale.



## 2. MODALITÀ PER ASSICURARE IL COORDINAMENTO DEI FONDI SIE CON ALTRI STRUMENTI FINANZIARI NAZIONALI ED EUROPEI E CON LA BEI

Il coordinamento e la complementarità dei Fondi strutturali con altri Programmi e Fondi UE saranno garantiti attraverso apposite sedi di *governance* nell'ambito delle quali vi sarà un confronto sulla programmazione delle attività e sulle risorse assegnate alle politiche di coesione e ai diversi Programmi e Fondi UE. Tale coordinamento sarà di fondamentale importanza per garantire un'agevole programmazione e implementazione, evitando duplicazioni degli interventi realizzati con i Fondi strutturali e con gli altri Programmi/Fondi UE.

Tale coordinamento e complementarità verrà, in particolare, garantito sui seguenti Programmi e Fondi comunitari:

**Horizon:** nel periodo 2014-2020 con particolare riferimento alle azioni che concorrono al raggiungimento dei Risultati attesi dell'Obiettivo Tematico 1, si utilizzeranno meccanismi per il rafforzamento delle sinergie tra i Fondi Strutturali e i Programmi comunitari per la ricerca e l'innovazione, come previsto dal Regolamento generale 1303/2013 (punto 30).

In particolare, per quanto riguarda il Programma *Horizon 2020*, si prevede la possibilità di combinare nella stessa operazione finanziamenti provenienti da diversi strumenti dell'Unione, garantendo le ricadute territoriali a livello nazionale e regionale di progetti europei, evitandone, allo stesso tempo, il doppio finanziamento. Proprio nella prospettiva del pilastro indipendente del programma "*Spreading Excellence and Widening Participation*", per contribuire a rafforzare le capacità delle regioni, in particolare di quelle meno sviluppate, di partecipare alle opportunità offerte dal Programma *Horizon 2020*, e di sfruttarne i risultati in una prospettiva di mercato, si sosterranno azioni di sistema nella forma di interventi a monte e a valle - come consentito dallo stesso Regolamento generale e come espressamente previsto dall'OT1 (azione 1.2.1) - la mobilità anche transnazionale dei ricercatori per la promozione di reti di collaborazione della ricerca con altre regioni europee (OT10, azione 10.4.8).

L'intervento della politica di coesione in Ricerca, Sviluppo Tecnologico e Innovazione potrà inoltre contribuire a rafforzare la partecipazione nazionale ad iniziative di programmazione congiunta e ad azioni ERA-NET (art. 185 TFUE) su temi di particolare rilevanza per lo sviluppo economico e sociale dei territori, attraverso il supporto previsto dall'OT1 alla realizzazione di progetti complessi di attività di ricerca e sviluppo su poche aree tematiche di rilievo e all'applicazione di soluzioni tecnologiche funzionali alla realizzazione delle Strategie di S3 nazionale e regionali (azione 1.2.3).

Il riconoscimento del ruolo cardine dei partenariati pubblico-privati (art. 187 TFUE) nell'attuazione delle Strategie di S3, ha comportato la previsione di un approccio selettivo di valorizzazione di queste aggregazioni per il rafforzamento della capacità dei sistemi innovativi regionali e nazionale di apertura e di partecipazione alle reti europee della ricerca e dell'innovazione. Nella stessa prospettiva, va interpretato il sostegno alla partecipazione degli attori anche delle regioni meno sviluppate a piattaforme di concertazione e reti nazionali di specializzazione tecnologica come i *Cluster Tecnologici Nazionali* (azione 1.2.1).

Infine, l'OT1, nell'ambito del Risultato atteso 1.5 "*Potenziamento della capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&I*", prevede un'azione dedicata al sostegno alle infrastrutture della ricerca considerate cruciali per i sistemi nazionali e transeuropei (azione 1.5.2 nell'Allegato Risultati-azioni), con particolare riferimento alle infrastrutture ESFRI sostenute per le regioni meno sviluppate e in transizione.

**LIFE:** la sinergia con il Programma LIFE e le altre iniziative in materia di ambiente e clima, è perseguito nell'attuazione dei Programmi Operativi. Il Programma LIFE sostiene la mitigazione del cambiamento climatico e l'adattamento ai medesimi, l'efficienza nell'uso delle risorse, nonché i settori della natura. Per questi temi si prevede il finanziamento dei progetti integrati promuovendo il coordinamento e la mobilitazione di altri Fondi con il coinvolgimento del *Punto di contatto* nazionale LIFE.

**Programma Erasmus+:** per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport finalizzato a migliorare il livello di competenze e abilità chiave con specifica attenzione alla loro rilevanza per il mercato del lavoro, anche grazie ad una cooperazione rafforzata tra i settori dell'istruzione e formazione e mondo del lavoro. Il Programma prevede azioni di mobilità transnazionale ai fini dell'apprendimento per l'istruzione e la formazione di giovani, docenti e *staff*, cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone prassi, sostegno alle riforme delle politiche, con un *focus* particolare sul dialogo internazionale.

**Fondo Europeo di adeguamento alla Globalizzazione (FEG):** è lo strumento attraverso il quale l'Unione europea fornisce un sostegno ai lavoratori collocati in esubero in conseguenza di trasformazioni rilevanti della struttura del commercio mondiale dovute alla globalizzazione, quali un aumento notevole delle importazioni nel mercato comunitario, un brusco calo della quota di mercato dell'Unione in un determinato settore o una delocalizzazione in paesi terzi, oppure a causa del grave deterioramento della situazione economica derivante dal persistere della crisi economica e finanziaria globale o da una nuova crisi. A differenza del Fondo Sociale Europeo (FSE), che segue una programmazione pluriennale con allocazioni finanziarie predefinite, il FEG è un fondo fuori bilancio che fornisce agli Stati Membri un sostegno puntuale e limitato nel tempo.

Il FEG, attivato su domanda degli Stati Membri interessati, cofinanzia pacchetti integrati e personalizzati di misure di politica attiva (es. orientamento professionale, bilancio competenze, formazione, assistenza alla ricerca impiego, promozione imprenditorialità ecc.) volti a favorire la ricollocazione dei lavoratori in esubero e dei lavoratori autonomi la cui attività è cessata. L'integrazione delle azioni degli Stati membri a livello nazionale, regionale e locale, comprese le azioni cofinanziate dagli altri fondi dell'Unione europea, è espressamente prevista dal FEG.

**Programma per l'Occupazione e l'Innovazione sociale (EaSI):** sostiene gli sforzi degli Stati Membri nel programmare ed implementare le riforme sociali e l'occupazione a livello europeo, nazionale, regionale e locale, attraverso azioni innovative, il coordinamento sociale, l'individuazione, l'analisi e la condivisione delle migliori prassi. EaSI integra ed amplia la copertura di tre Programmi esistenti: Progress (Programma per l'Occupazione e la solidarietà sociale), EURES (Servizi per l'occupazione in Europa), lo Strumento Europeo Progress di Microfinanza. EaSI sostiene, pertanto, azioni innovative, la mobilità geografica volontaria dei lavoratori, l'accesso alla microfinanza per le persone vulnerabili che desiderano avviare una microimpresa.

**Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI):** è il nuovo strumento finanziario destinato a sostenere le politiche migratorie degli Stati membri e si concentra sui flussi migratori, sulla gestione integrata della migrazione sostenendo azioni tese ad affrontare tutti gli aspetti della migrazione, compresi l'asilo, la migrazione legale, l'integrazione e il rimpatrio dei cittadini di paesi terzi che soggiornano irregolarmente. In tale cornice, il Fondo contempla, tra l'altro, l'attivazione di misure rivolte all'integrazione dei migranti e ai minori stranieri non accompagnati. Il Regolamento del FAMI prescrive la necessità della complementarità del Programma nazionale del Fondo medesimo con il sostegno finanziario fornito da altri Fondi dell'Unione, incluso il Fondo Sociale Europeo.

**Fondo indigenti (FEAD):** sostiene gli interventi promossi dai Paesi dell'UE per fornire agli indigenti un'assistenza materiale (tra cui quella alimentare) complementari alle misure per l'inclusione e contrasto alla condizione di povertà finanziate con altre risorse, benché il FEAD possa sostenere anche specifici Programmi di assistenza non materiale. Il coordinamento con l'azione del FEAD, che l'Italia ritiene di grande importanza e su cui è avvenuto un intenso confronto con il partenariato rilevante, sarà assicurato da interventi complementari del FSE diretti a servizi per l'inclusione di persone e nuclei familiari in grave stato di deprivazione, nonché per servizi di inclusione lavorativa e di pronto intervento sociale per i senza fissa dimora (per maggiori dettagli si veda la Sezione 3.1 in relazione all'Obiettivo Tematico 9).

**Azioni Marie Curie - Promuovere le carriere nella ricerca:** si tratta di borse di ricerca europee destinate ai ricercatori a prescindere da età, genere o nazionalità. Oltre a beneficiare di una sovvenzione, i ricercatori hanno la possibilità di maturare esperienza all'estero e nel settore privato, nonché di integrare la loro formazione con altre competenze o discipline utili per la loro carriera. Tali borse sono finalizzate a promuovere l'eccellenza e l'innovazione in Europa.

### **Strumenti per il coordinamento tra Sviluppo rurale e primo pilastro della PAC**

La riforma dei pagamenti diretti e l'introduzione di nuove forme di sostegno nell'impianto dei pagamenti stessi richiede un'attenta definizione di regole che consentano di evitare duplicazioni, sovrapposizioni e eventuali sovra compensazioni.

Per ciò che riguarda le condizioni di accesso al regime dei pagamenti "verdi" e le relative pratiche (diversificazione, mantenimento dei prati permanenti e aree di interesse ecologico), le regole necessarie per assicurare la coerenza e la complementarità sono definite con provvedimenti nazionali previa concertazione tra lo Stato e le Regioni.

Per ciò che riguarda, invece, i regimi di aiuto agli investimenti, quali ad esempio la riconversione e ristrutturazione degli impianti o la promozione, in alcuni settori compresi in organizzazioni di mercato (vino, ortofrutta), la duplicazioni dei finanziamento sarà evitata attraverso la realizzazione della piena interoperabilità dei sistemi di gestione e controllo delle domande di aiuto e di pagamento. Fino alla completa realizzazione del suddetto sistema di scambio dati saranno applicate tra i regimi di aiuti dello sviluppo rurale e dell'OCM regole di demarcazione analoghe a quelle previste nel periodo di programmazione 2007-2013 semplificate e, per quanto possibile, omogenee sul territorio nazionale.

### **3. COORDINAMENTO TRA GLI INTERVENTI DEI FONDI SIE E I PROGRAMMI COMPLEMENTARI**

Al perseguimento delle finalità strategiche dei Fondi SIE 2014/2020 e al rafforzamento dei Sistemi di gestione e controllo concorrono anche gli interventi attivati a livello nazionale, ai sensi dell'articolo 1, comma 242, della legge 147/2013, aventi carattere di complementarità rispetto agli interventi della programmazione comunitaria.

Tali interventi/programmi complementari sono finanziati con le risorse disponibili sul Fondo di Rotazione *ex lege* 183/87, per effetto, prevalentemente, dell'utilizzo di tassi di cofinanziamento comunitario pari o prossimi al livello massimo fissato dai regolamenti comunitari nelle categorie di regione di riferimento.

Al fine di assicurare un trattamento equilibrato tra le diverse aree del Paese, e mantenere un adeguato volume di investimenti nelle aree nelle quali intervengono i Programmi che utilizzano i suddetti tassi di cofinanziamento, le risorse così rinvenienti restano nella disponibilità di tali aree.

Gli interventi/Programmi complementari sono definiti in partenariato tra le Autorità nazionali aventi responsabilità di coordinamento dei Fondi SIE e le singole Amministrazioni centrali e regionali interessate, con l'Accordo, ove pertinente, della Commissione europea. Essi, previa istruttoria delle Amministrazioni di coordinamento dei Fondi SIE, per la parte di rispettiva competenza, sono adottati con delibera del CIPE, con il parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni.

Il coordinamento tra l'intervento dei Fondi SIE e le risorse allocate nei Programmi complementari si realizza, nella fase di programmazione, attraverso la valutazione della coerenza dei contenuti dei singoli Programmi/interventi complementari con le strategie e gli obiettivi perseguiti dai Programmi cofinanziati dai Fondi SIE.

Le azioni specifiche e gli interventi strategici volti a realizzare le condizioni di integrazione ed interoperabilità con la programmazione comunitaria 2014/2020 attraverso i Programmi complementari devono rispettare i requisiti di ammissibilità definiti dalla normativa comunitaria che disciplina l'intervento dei Fondi SIE.

L'esecuzione dei Programmi complementari si basa su Sistemi di gestione e controllo affidabili, in grado di assicurare l'efficace raggiungimento degli obiettivi, il monitoraggio continuo sull'andamento delle singole operazioni finanziate, il rispetto della normativa nazionale e comunitaria applicabile, la regolarità delle spese sostenute e rendicontate.

Fermo restando l'opportuno presidio di coordinamento nazionale, la sorveglianza sull'attuazione dei Programmi complementari viene svolta dal Comitato istituito a livello nazionale con funzioni di sorveglianza e accompagnamento dell'attuazione dei Programmi SIE 2014-2020.

## 2.2 INFORMAZIONI NECESSARIE PER LA VERIFICA EX ANTE DELLA CONFORMITÀ ALLE NORME IN MATERIA DI ADDIZIONALITÀ (ART. 15 (1) (B) (II) DEL REGOLAMENTO GENERALE)

Il principio di addizionalità, sancito dall'art. 95 del Regolamento 1303/2013<sup>1</sup>, stabilisce che il sostegno dei fondi destinati all'Obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione" non sostituisce le spese strutturali pubbliche o assimilabili di uno Stato membro e che, nel periodo 2014-2020, dovrà essere mantenuto un livello di spese strutturali, pubbliche o assimilabili, mediamente pari su base annua al livello di riferimento stabilito nell'Accordo di Partenariato.

L'Italia ha l'obbligo di effettuare la verifica anche a livello regionale, essendo la popolazione delle regioni meno sviluppate<sup>2</sup> pari a circa il 30 per cento della popolazione totale del Paese, quindi inclusa tra il 15 e il 65 per cento indicato nell'articolo 95 del citato regolamento.

Secondo quanto stabilito dal Regolamento, i dati nazionali assunti come base di riferimento per la stima regionale sono fino al 2017 quelli riportati nel Documento di Economia e Finanza (DEF) 2013, coerenti con i valori del *Gross Fixed Capital Formation* (GFCF) riportati nei Programmi di Stabilità e di Crescita, preparati dagli Stati Membri in accordo con il Regolamento (CE) n. 2223/1996 del Consiglio<sup>3</sup>; per gli anni 2018-2020, in assenza di ulteriori indicazioni programmatiche, viene ipotizzata l'invarianza dei tre aggregati (Investimenti pubblici, Prodotto interno lordo e, quindi, quota) rispetto all'ultimo anno.

Il profilo programmatico regionale è stato costruito mettendo in relazione le informazioni della banca dati Conti Pubblici Territoriali (CPT)<sup>4</sup> e i dati nazionali riportati nel DEF con il relativo profilo programmatico; è stata cioè calcolata la quota media degli investimenti nelle regioni meno sviluppate di fonte CPT sul dato nazionale di fonte DEF per gli anni confrontabili (2006-2011) e ricostruito il peso di tali investimenti rispetto al PIL nazionale.

Per le stime al 2020 la quota media storica degli investimenti delle regioni meno sviluppate è stata applicata al dato nazionale. Per gli anni 2014 e 2015 tale quota è stata incrementata per tenere conto del completamento dei Programmi di spesa cofinanziati dai Fondi Strutturali 2007-2013. In assenza di informazioni sulle proiezioni di PIL a livello territoriale, ai fini della costruzione della quota, è stato usato il PIL nazionale con le sue stime.

La tavola 2.2.1 e la tavola 2.2.2 riportano quindi il profilo programmatico del rapporto tra Investimenti fissi lordi e Prodotto Interno Lordo rispettivamente a livello nazionale e a livello regionale.

<sup>1</sup> Regolamento (UE) N. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante disposizioni comuni sul Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, sul Fondo Sociale Europeo, sul Fondo di Coesione, sul Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale e sul Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca.

<sup>2</sup> Le regioni considerate ai fini della verifica sono Campania, Calabria, Puglia, Basilicata e Sicilia.

<sup>3</sup> Regolamento (CE) n. 2223/1996 del Consiglio, del 25 giugno 1996, relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nella Comunità.

<sup>4</sup> La banca dati dei CPT è oggi parte del Sistema Statistico Nazionale e ha una disponibilità di dati a partire dal 1996. Presenta caratteristiche di completezza, flessibilità e dettaglio territoriale. Oltre a riferirsi a un universo particolarmente ampio di enti di spesa e alla totalità dei flussi finanziari pubblici (spese, sia correnti che in conto capitale, e entrate), i dati consentono un'articolazione flessibile per svariati sub-aggregati relativi, ad esempio, a macro-aree e regioni amministrative, a diverse classificazioni settoriali, a diverse definizioni di spesa, a diversi erogatori finali. Il progetto CPT è stato avviato nel 1994 con lo scopo di disporre di uno strumento in grado di garantire la misurazione dei flussi finanziari sul territorio e la verifica del principio di addizionalità delle risorse comunitarie rispetto alle risorse nazionali. Per approfondimenti sul progetto CPT e sulle caratteristiche della banca dati cfr. <http://www.dps.tesoro.it/cpt.asp>.

**Tavola 2.2.1 - Investimenti fissi lordi delle amministrazioni pubbliche a livello nazionale (in % del PIL)**

ANNI	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
<b>Investimenti fissi lordi in percentuale del PIL (ESA code P.51)</b>	1,8	1,7	1,7	1,6	1,5	1,5	1,5

**Tavola 2.2.2 - Investimenti fissi lordi delle amministrazioni pubbliche nelle regioni meno sviluppate (in % del PIL)**

ANNI	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
<b>Investimenti fissi lordi in percentuale del PIL (ESA code P.51)</b>	0,5	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4

Tenendo conto dei limiti delle disponibilità informative, le Autorità italiane fissano quindi un valore medio del rapporto tra investimenti nelle regioni meno sviluppate e PIL nazionale nel periodo 2014-2020 pari allo 0,4 per cento. Tale valore tiene conto al tempo stesso della quota media storica degli investimenti delle regioni meno sviluppate rispetto a quelli nazionali, della chiusura della programmazione 2007-2013, ma anche della riduzione degli investimenti, nel livello e nella quota rispetto al PIL, evidenziati a livello nazionale nel DEF.

L'evoluzione di tutti i principali indicatori macroeconomici segnala una progressiva caduta - come si evidenzia nella tabella seguente - man mano che se ne segue l'evoluzione nei principali documenti programmatici italiani, costituendo la base del profilo prudenziale degli investimenti pubblici e del relativo rapporto al PIL che anche il DEF 2014 segnala e che viene recepito nel profilo di addizionalità.

## Evoluzione delle principali variabili macroeconomiche nei Documenti di Programmazione Nazionale

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Totale Entrate PA</b>									
RPP 2007+DPEF 2007-2011 (dal 2006)	742.118	764.431							
RPP per il 2008	795.683	819.500							
RPP per il 2009	794.549	817.230	841.375	867.323					
RPP per il 2010	728.678	752.429	781.688	810.909					
DFP 2011-2013	730.529	746.072	776.933	802.573					
DEF 2011 (sez. II) Legislazione vigente	722.302	739.966	768.182	790.767	814.900				
DEF 2011 (sez. II) Tendenziale	728.214	753.269	774.153	794.684	813.909				
DEF 2012		736.202	781.855	805.599	827.102	846.811			
DEF 2012 (sez. II) Tendenziale		747.381	803.000	817.334	836.257	853.306			
DEF 2013			753.449	765.158	786.656	807.952	829.762	852.206	
DEF 2013 (sez. II) Tendenziale			771.190	783.050	802.729	824.048	844.181	864.498	
DEF 2014		735.354	753.517	751.619	767.303	784.596	803.240	823.153	845.630
DEF 2014 (sez. II) Tendenziale				765.418	781.252	799.254	818.322	840.037	863.375
<b>Totale conto capitale PA</b>									
RPP 2007+DPEF 2007-2011 (dal 2006)	67.830	68.000							
RPP per il 2008	67.784	68.144							
RPP per il 2009	61.944	55.725	56.588	57.218					
RPP per il 2010	61.540	57.483	59.539	57.926					
DFP 2011-2013	59.439	54.369	52.323	51.902					
DEF 2011 (sez. II) Legislazione vigente	53.899	48.691	45.217	46.037	45.956				
DEF 2011 (sez. II) Tendenziale	58.789	59.786	53.303	52.292	52.212				
DEF 2012		47.917	47.970	47.999	47.341	47.554			
DEF 2012 (sez. II) Tendenziale		54.809	54.099	50.707	49.163	49.260			
DEF 2013			47.827	55.297	45.380	45.988	42.500	42.842	
DEF 2013 (sez. II) Tendenziale			52.239	52.643	50.035	47.062	44.364	44.114	
DEF 2014		48.680	48.791	42.536	45.407	45.925	43.860	41.891	41.488
DEF 2014 (sez. II) Tendenziale				49.935	53.832	53.139	49.696	47.072	45.985
<b>Investimenti PA</b>									
RPP 2007+DPEF 2007-2011 (dal 2006)	42.660	43.180							
RPP per il 2008	42.861	42.715							
RPP per il 2009	37.244	36.568	37.399	37.943					
RPP per il 2010	35.329	32.632	35.159	33.695					
DFP 2011-2013	33.447	30.800	28.550	29.480					
DEF 2011 (sez. II) Legislazione vigente	31.879	31.230	27.014	27.816	28.192				
DEF 2011 (sez. II) Tendenziale	32.624	32.925	30.352	29.356	29.563				
DEF 2012		32.030	29.953	29.491	29.813	30.172			
DEF 2012 (sez. II) Tendenziale		31.760	29.643	28.467	28.297	28.353			
DEF 2013			29.224	28.257	28.156	28.289	28.669	28.761	
DEF 2013 (sez. II) Tendenziale			30.179	29.776	29.430	29.553	29.252	29.019	
DEF 2014		31.907	29.979	27.132	25.730	24.835	24.453	24.857	25.019
DEF 2014 (sez. II) Tendenziale				28.530	28.362	28.274	27.688	27.163	26.879
<b>Crescita del PIL reale</b>									
RPP 2007+DPEF 2007-2011 (dal 2006)	1,7	1,7							
RPP per il 2008	1,7	1,8							
RPP per il 2009	0,9	1,2	1,5	1,5					
RPP per il 2010	0,7	2,0	2,0	2,0					
DFP 2011-2013	1,2	1,3	2,0	2,0					
DEF 2011 (sez. II)	1,3	1,1	1,3	1,5	1,6				
DEF 2012	1,8	0,4	-1,2	0,5	1,0	1,2			
DEF 2013			-2,4	-1,3	1,3	1,5	1,3	1,4	
DEF 2013 Aggiornamento			-2,4	-1,7	1,0	1,7	1,8	1,9	
DEF 2014				-1,9	0,8	1,3	1,6	1,8	1,9
<b>Prezzi: deflatore del PIL</b>									
RPP 2007+DPEF 2007-2011 (dal 2006)	1,9	1,8							
RPP per il 2008	1,8	1,6							
RPP per il 2009	2,0	2,0	1,9	1,9					
RPP per il 2010	1,5	1,7	1,8	1,9					
DFP 2011-2013	1,0	1,8	1,9	1,9					
DEF 2011 (sez. II)	0,6	1,8	1,8	1,8	1,8				
DEF 2012	0,4	1,3	1,8	1,9	1,9	1,9			
DEF 2013			1,6	1,8	1,9	1,8	1,8	1,8	
DEF 2013 Aggiornamento			1,6	1,2	1,9	1,9	1,7	1,7	
DEF 2014				1,4	1,0	1,2	1,5	1,5	1,5
<b>Tassi di occupazione (ULA)</b>									
RPP 2007+DPEF 2007-2011 (dal 2006)	0,7	0,7							
RPP per il 2008	0,7	0,7							
RPP per il 2009	0,6	0,6	0,7	0,7					
RPP per il 2010	-0,1	1,1	1,1	1,1					
DFP 2011-2013	-1,5	0,7	0,8	1,0					
DEF 2011 (sez. II)	-0,7	0,5	0,6	0,6	0,7				
DEF 2012	-0,9	0,1	-0,6	0,1	0,4	0,6			
DEF 2013			-1,1	-0,3	0,6	0,8	0,7	0,8	
DEF 2013 Aggiornamento			-1,1	-1,8	-0,1	0,9	0,9	1,0	
DEF 2014				-1,9	-0,2	0,7	0,8	1,0	1,0
<b>Spesa c/c primaria</b>									
RPP 2007+DPEF 2007-2011 (dal 2006)	652.965	670.640							
RPP per il 2008	664.219	682.590							
RPP per il 2009	667.311	680.623	699.004	719.654					
RPP per il 2010	667.828	679.711	695.502	714.910					
DFP 2011-2013	676.145	679.169	688.777	705.737					
DEF 2011 (sez. II) Legislazione vigente	669.462	677.107	683.802	699.175	717.228				
DEF 2011 (sez. II) Tendenziale	657.726	670.486	672.969	683.898	696.435				
DEF 2012		672.627	676.842	677.725	687.709	700.615			
DEF 2012 (sez. II) Tendenziale		665.247	676.668	672.533	681.578	690.897			
DEF 2013			666.538	671.377	679.373	693.230	705.836	718.273	
DEF 2013 (sez. II) Tendenziale			672.490	683.791	688.124	699.509	710.988	725.089	
DEF 2014				758.270	770.046	761.002	767.939	775.763	787.238

La programmazione dei Fondi strutturali 2014-2020 interviene in un periodo di perdurante recessione economica, in cui le difficoltà strutturali continuano a frenare la ripresa, con un aumento delle disuguaglianze sociali e territoriali che minano la coesione nazionale e ostacolano la ripresa della crescita.

Tuttavia, benché permangano elevate le difficoltà attuali e prospettiche nel conciliare gli obiettivi della politica regionali con gli ineludibili obiettivi di finanza pubblica, appare opportuno sottolineare che il lungo orizzonte temporale della programmazione comunitaria potrebbe consentire di ripristinare, nel medio-lungo periodo, condizioni favorevoli ad un miglioramento dell'impegno di spesa per investimenti nelle regioni meno sviluppate.

Peraltro, lo stesso Programma Nazionale di Riforma 2014 prevede "nuovi spazi di azione per gli enti territoriali affrontando i limiti del Patto di Stabilità Interno, l'uso intelligente ed efficace dei fondi strutturali europei, il finanziamento di nuove opere nel settore idrico, la prosecuzione degli interventi già decisi in connessione con l'EXPO 2015 e la realizzazione di piccoli e medi progetti sul territorio, con una particolare attenzione alle regioni meridionali".

Al tempo stesso, il Documento di Economia e Finanza 2014 assume l'impegno di una forte accelerazione del processo di riforma strutturale dell'economia, per una nuova e sostenibile ripresa della crescita e dell'occupazione. L'urgenza e l'ambizione delle azioni di riforma - fondate al tempo stesso su un consolidamento fiscale sostenibile e sull'accelerazione delle riforme strutturali per favorire la crescita - sono in piena sintonia con il quadro europeo. Diventerà quindi fondamentale utilizzare anche gli spazi di flessibilità esistenti nel Patto di Stabilità e Crescita per rendere possibile, mantenendo le finanze pubbliche in ordine, un rilancio degli investimenti pubblici produttivi.

Inoltre, l'immediato collegamento con lo sviluppo dell'economia reale attraverso il legame al PIL ridurrà l'impatto di rischi attuali e potenziali e, auspicabilmente, l'incertezza nel raggiungere i *target* di investimento previsti.

### **2.3 SINTESI DELLA VALUTAZIONE DELL'ADEMPIMENTO DELLE CONDIZIONALITÀ EX ANTE APPLICABILI A LIVELLO NAZIONALE, AI SENSI DELL'ART. 19 E DELL'ALLEGATO XI E, OVE LE CONDIZIONALITÀ EX ANTE APPLICABILI NON SONO SODDISFATTE, DELLE AZIONI DA ADOTTARE, DEGLI ORGANISMI RESPONSABILI E DELLE TEMPISTICHE DI ATTUAZIONE DI TALI AZIONI**

Si riporta di seguito lo schema riassuntivo delle condizionalità *ex ante* che ricadono sotto la responsabilità del livello nazionale (Tavole 11, 13 e 14 del Template AP).

Per quanto riguarda le condizionalità *ex ante* tematiche FESR, FSE, FEASR e FEAMP, 20 risultano soddisfatte, 5 parzialmente soddisfatte e 5 non sono soddisfatte.

Per le condizionalità *ex ante* generali 4 risultano soddisfatte e 3 parzialmente soddisfatte.



**CONDIZIONALITA' EX ANTE TEMATICHE FESR, FSE, FEASR e FEAMP**

**SODDISFATTE**

3.1 PMI

4.2 Cogenerazione

4.3 Energie rinnovabili

5.1 Prevenzione e gestione dei rischi

5.2 Buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA) (FEASR)

5.3 Requisiti minimi per fertilizzanti e prodotti fitosanitari (FEASR)

5.4 Altri standard previsti dalla legislazione nazionale (FEASR)

6.2 Rifiuti (criteri 1 e 3 soddisfatti; criteri 2 e 4 da valutare a livello di programma operativo)

8.1 Accesso al mercato del lavoro

8.2 Lavoro autonomo, imprenditorialità e creazione d'impresa

8.3 Modernizzazione delle Istituzioni del mercato del lavoro

8.4 Invecchiamento attivo

8.5 Adattamento dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori ai cambiamenti

8.6 Occupazione giovanile

9.2 Integrazione delle comunità a rischio discriminazione

10.1 Abbandono scolastico

10.2 Istruzione superiore

10.3 Apprendimento permanente

10.4 Sistemi di istruzione e formazione

11.1 Capacità istituzionale e Amministrazione Pubblica efficiente

**PARZIALMENTE SODDISFATTE**

1.1 Ricerca e innovazione

2.2 Infrastruttura di reti d'accesso di nuova generazione (NGN)

4.1 Efficienza energetica di infrastrutture, edifici pubblici ed abitazioni

6.1 Risorse idriche

9.1 Inclusione attiva

**NON SODDISFATTE**

1.2 Infrastrutture per la ricerca

2.1 Crescita digitale

7.1 Strade

7.2 Ferrovie

7.3 Altre modalità di trasporto

**DA VALUTARE A LIVELLO DI PO**

9.3 Sanità

**CONDIZIONALITA' EX ANTE GENERALI**

**SODDISFATTE**

B.1 Antidiscriminazione

B.2 Uguaglianza di Genere

B.3 Disabilità

B.7 Sistemi statistici e indicatori di risultato (FESR, FEAMP)

**PARZIALMENTE SODDISFATTE**

B.4 Appalti pubblici

B.5 Aiuti di Stato

B.6 Normativa ambientale: VIA VAS

**NON SODDISFATTE.**

Nessuna.

**TAVOLA 11A – VALUTAZIONE SINTETICA DEL SODDISFACIMENTO DELLE CONDIZIONALITÀ EX ANTE TEMATICHE APPLICABILI A LIVELLO DI ACCORDO DI PARTENARIATO (CHE RICADONO SOTTO LA RESPONSABILITÀ DEL LIVELLO NAZIONALE)**

<i>Condizionalità ex ante</i>	<i>Adempimento della condizionalità: Sì/No/Parzialmente</i>	<i>Criteri di adempimento</i>	<i>Adempimento di ciascun criterio: Sì/No</i>	<i>Riferimento, se i criteri sono risultati soddisfatti (riferimento alle strategie, alle disposizioni legislative o ad altri documenti rilevanti, inclusi i riferimenti a sezioni importanti, articoli o commi, accompagnati da un collegamento ipertestuale o da altro accesso al testo)</i>	<i>Spiegazione</i>
<p><b>1.1 RICERCA E INNOVAZIONE - Esistenza di una strategia di specializzazione intelligente nazionale o regionale in linea con il programma di riforma nazionale, che esercita un effetto leva sulla spesa privata in ricerca e innovazione ed è conforme alle caratteristiche di sistemi efficaci di ricerca e di innovazione ai livelli nazionale e regionale<sup>5</sup></b></p>	<p>Parzialmente</p>	<p><b>Disponibilità di una strategia di specializzazione intelligente nazionale che:</b></p>	<p>Parzialmente</p>		<p>Le due Amministrazioni competenti, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) e Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), hanno completato il percorso di confronto con le Regioni per l'adozione, prima dell'approvazione dell'Accordo di Partenariato, di una strategia nazionale in linea con i contenuti del Piano Nazionale della Ricerca (PNR).</p> <p>L'intero processo di costruzione delle RIS3 e della strategia nazionale è stato supportato dal Progetto dedicato coordinato dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS).</p> <p>Il sistema di <i>governance</i> della strategia nazionale individua (paragrafo 6.1 e 6.2) degli organi specifici e le relative funzioni (comitato di indirizzo e gruppi di lavoro tematici composti da esperti).</p> <p>La quadrupla elica è stata gestita in fase preparatoria sia a livello nazionale sia dalle regioni. Nel tempo, l'elemento dinamico che permette l'applicazione del codice sul</p>

<sup>5</sup> Amministrazioni responsabili: *Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca* - Segreteria Tecnica del Ministro; Direzione Generale della Ricerca. *Ministero dello Sviluppo Economico* - Segreteria Tecnica del Ministro; Direzione Generale per la Politica industriale, la Competitività e le Piccole e Medie imprese; Direzione Generale per gli Incentivi alle Imprese

					<p>partenariato è il meccanismo delle chiamate a manifestare l'interesse per la costruzione dei piani strategici. Allo scopo di consentire alla strategia di adempiere alla condizionalità <i>ex ante</i> 1.1 è stato predisposto un piano di azione, il cui primo punto prevede l'adozione della strategia e del piano di azione stesso con DPCM.</p>
		<p>– si basi sull'analisi SWOT (punti di forza, debolezza, opportunità e minacce) o analisi analoghe per concentrare le risorse su una serie limitata di priorità di ricerca e innovazione;</p>	<p>Parzialmente</p>		<p>Il paragrafo 3.3 contiene la SWOT degli obiettivi della SNSI.</p> <p>Il paragrafo 8 un'analisi delle aree di specializzazione.</p> <p>Il 4.3 descrive la scelta delle tematiche nazionali.</p> <p>Il 6.1 rappresenta il meccanismo di selezione per gli interventi su specifiche traiettorie di sviluppo, nell'ambito delle aree tematiche nazionali.</p> <p>Il paragrafo 3.4 affronta la questione del posizionamento delle specializzazioni sulle catene internazionali del valore.</p> <p>La concentrazione delle risorse avviene sugli obiettivi dei piani strategici.</p> <p>L'analisi dell'esperienza della passata programmazione e il focus sui tecnologici nazionali nonché la definizione dei criteri di selezione delle traiettorie di sviluppo saranno realizzati come indicato nel Piano di azione.</p>
		<p>– definisca misure per stimolare gli investimenti privati in RST;</p>	<p>Parzialmente</p>		<p>La strategia nazionale presenta nei paragrafi 5.1 e 5.2 un quadro unitario delle misure necessarie per favorire la propensione all'investimento da parte del sistema imprenditoriale (incentivazione alla ricerca e</p>

					innovazione, domanda pubblica, azioni di sistema, partenariati pubblico-privati, innovazione sociale). Tale quadro sarà completato e rafforzato, come indicato nel Piano di azione.
		– preveda un meccanismo di controllo.	Parzialmente		La strategia nazionale descrive ai paragrafi 6.1 e 6.2 i meccanismi (e indicatori) di monitoraggio e valutazione finalizzati ad assicurare un efficace controllo sull’attuazione della strategia stessa. La descrizione verrà migliorata e i meccanismi rafforzati, come indicato nel Piano di azione trasmesso insieme all’Accordo di Partenariato.
		<b>Adozione di un quadro che definisce le risorse di bilancio disponibili per la ricerca e l'innovazione.</b>	Parzialmente		La procedura attuativa della SNSI, come descritta al paragrafo 6.1, soddisfa il requisito attraverso la definizione dei costi e delle coperture dei piani strategici. Una descrizione sintetica delle risorse di bilancio verrà inserita secondo quanto specificato nel Piano di azione trasmesso insieme all’Accordo di Partenariato.
<b>1.2 INFRASTRUTTURE PER LA RICERCA E L’INNOVAZIONE - Esistenza di un piano pluriennale per la programmazione di bilancio e la definizione delle priorità di investimento<sup>6</sup></b>	<b>NO</b>	<b>Adozione di un piano indicativo pluriennale per la programmazione di bilancio e la definizione delle priorità di investimento in rapporto alle priorità dell'Unione e, se del caso, al Forum strategico europeo sulle infrastrutture di ricerca (ESFRI).</b>	<b>NO</b>		Il MIUR ha predisposto il Piano Nazionale per le Infrastrutture di Ricerca (in coerenza con il PNR 2014-2020). Si tratta di un documento programmatico pluriennale in cui si delineano le strategie, le priorità, gli investimenti e le relative risorse finanziarie per il potenziamento, la <i>governance</i> e la specializzazione del sistema nazionale delle IR. Il PNIR collega ciascuna IR, in base al suo impatto, ai vari settori tematici che ricalcano

<sup>6</sup> Amministrazioni responsabili: *Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca* - Segreteria Tecnica del Ministro; Direzione Generale della Ricerca

					<p>le grandi sfide sociali di Orizzonte 2020 e che sono stati individuati come prioritari nella Strategia Nazionale e nelle RIS3. Nel documento sono definiti le metodologie di investimento, gli impatti socio-economici e la rilevanza nazionale ed europea della singola IR.</p> <p>La definizione del documento è stata preceduta da un processo di confronto con gli <i>stakeholders</i> e da un puntuale censimento delle IR che ha individuato circa 200 IR (con focus Mezzogiorno), che richiederebbero una notevole mobilitazione di risorse finanziarie intorno ai 3 miliardi di euro.</p> <p>Il documento è stato predisposto e si è in attesa di osservazioni per l'adozione successiva che dovrebbe avvenire entro ottobre 2014</p>
<p><b>2.1 CRESCITA DIGITALE- Un quadro politico strategico dedicato alla crescita digitale, per stimolare servizi privati e pubblici accessibili, di buona qualità e interoperabili consentiti dalle TIC e aumentarne la diffusione tra cittadini, compresi i gruppi vulnerabili, imprese e pubbliche amministrazioni, anche con iniziative transfrontaliere<sup>7</sup></b></p>	<p><b>NO</b></p>	<p><b>La strategia di specializzazione intelligente nazionale o regionale prevede, ad esempio, un quadro politico strategico dedicato alla crescita digitale, contenente quanto segue:</b></p>	<p><b>NO</b></p>	<p><a href="http://www.agid.gov.it/sites/default/files/documenti_indirizzo/strategia_italiana_agenda_digitale.pdf">http://www.agid.gov.it/sites/default/files/documenti_indirizzo/strategia_italiana_agenda_digitale.pdf</a> .</p>	<p>La delega in materia di Agenda Digitale è affidata al Ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione. Responsabile della redazione della strategia è il Dipartimento della Funzione Pubblica che si avvale a tal scopo dell'Agenzia per l'Italia digitale, cui è affidata l'attuazione della Strategia Agenda digitale italiana.</p> <p>La strategia metterà a sistema gli obiettivi e le strategie di azione definite nell'ambito della Cabina di Regia per l'Agenda digitale. L'Agenzia è sottoposta ai poteri di indirizzo e vigilanza del Presidente del Consiglio dei Ministri o del Ministro da lui delegato (art. 1.2 dello Statuto – DPCM 8/1/2014 pubblicato</p>

<sup>7</sup> Amministrazioni responsabili: *Dipartimento della Funzione Pubblica; Agenzia per l'Italia Digitale*

				<p>sulla GURI il 14/2/2014). Il Comitato di indirizzo è composto da un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri, un rappresentante del Ministero dello Sviluppo economico, un rappresentante del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, un rappresentante del Ministro per la Pubblica Amministrazione, un rappresentante del Ministero dell'Economia e delle Finanze e due rappresentanti designati dalla Conferenza Unificata e dai membri del Tavolo permanente per l'innovazione e l'Agenda digitale italiana. Il Tavolo permanente per l'Innovazione e l'Agenda digitale italiana è composto da esperti e rappresentanti delle imprese e delle università. Il Presidente del predetto tavolo è individuato dal Ministro delegato per la semplificazione e la pubblica amministrazione e presieduto da un Commissario per l'attuazione dell'Agenda digitale nominato dal Governo.</p> <p>La strategia individua nell'ambito di questi organismi modalità di coinvolgimento anche di associazioni di consumatori.</p> <p>E' in corso di redazione una versione della strategia a valle di un confronto con le Regioni e aggiornata alla luce degli obiettivi strategici definiti dal Ministro competente, che potrà essere finalizzata entro il prossimo mese di ottobre</p>
		<p>– programmazione di bilancio e definizione delle azioni prioritarie mediante l'analisi SWOT o analisi analoghe conformemente al quadro di valutazione dell'agenda digitale europea;</p>	No	

		– analisi del sostegno equilibrato a domanda e offerta di tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (TIC);	No		
		– indicatori per misurare i progressi degli interventi in settori quali alfabetizzazione digitale, e- inclusione, e- accessibilità e-sanità (e-health) nei limiti previsti dall'articolo 168 TFUE, conformi, ove opportuno, alle pertinenti strategie settoriali dell'Unione, nazionali o regionali esistenti;	No		
		– valutazione della necessità di rafforzare lo sviluppo delle capacità nelle TIC.	No		
<p><b>2.2 INFRASTRUTTURA DI RETI D'ACCESSO DI NUOVA GENERAZIONE (NGN) - Esistenza di piani nazionali o regionali per reti NGN che tengano conto delle azioni regionali al fine di raggiungere gli obiettivi dell'Unione di accesso a Internet ad alta velocità, concentrandosi su aree in cui il mercato non fornisce un'infrastruttura aperta ad un costo accessibile e di qualità, in conformità delle norme dell'Unione in materia di concorrenza e di aiuti di</b></p>	<p><b>Parzialmente</b></p>	<p><b>Esistenza di un piano nazionale o regionale per reti NGN che contenga:</b></p>	<p><b>Parzialmente</b></p>	<p>Il Progetto Strategico Banda Ultralarga, sviluppato dall'Amministrazione centrale (MISE), è stato sottoposto a consultazione pubblica aperta a tutti alla quale hanno risposto sia Amministrazioni pubbliche, soprattutto Regioni, sia il mercato, al fine di definire uno strumento capace di garantire una regia unitaria in tutti i territori da sviluppare secondo le tre distinte modalità operative descritte nel Piano stesso.</p> <p>Il Progetto strategico nazionale Banda Ultralarga - Aiuto di Stato SA.34199 (2012/N) Piano Digitale – Banda Ultralarga è stato autorizzato con Decisione C(2012)9833(<a href="http://goo.gl/wp58tF">http://goo.gl/wp58tF</a>; <a href="http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/comunicazioni/agenda_digitale/28-12-2012/agenda-digitale-italiana-decisione-">http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/comunicazioni/agenda_digitale/28-12-2012/agenda-digitale-italiana-decisione-</a></p>	<p>Il Piano, approvato dalla Commissione europea con Decisione C(2012) 9833 del 18 dicembre 2012 (Regime d'aiuto n. SA34199 2012/N) fissa obiettivi, e risorse necessarie per raggiungere i <i>target</i> fissati: garantire il servizio di connettività a tutti i cittadini ad almeno 30 Mbps con un fabbisogno totale pubblico di circa 2,5 miliardi di euro. È prevista, inoltre, l'estensione della copertura a 100 Mbps per almeno il 50 per cento della popolazione, con priorità per le aree ove vi siano siti di data center di nuova generazione, maggiore concentrazione demografica, scuole, aree industriali strategiche e snodi logistici (aeroporti, porti e interporti); università, centri di ricerca, poli tecnologici e centri servizi territoriali, strutture sanitarie,</p>



Stato, e forniscano servizi accessibili a gruppi vulnerabili <sup>8</sup>				<a href="#">Commissione-Europea.pdf</a> .	<p>tribunali, per le quali si prevede entro il 2020 un fabbisogno pubblico totale di ulteriori 7 miliardi di euro.</p> <p>Il Piano Strategico, sviluppato dall'Amministrazione centrale, è stato sottoposto a consultazione pubblica alla quale hanno risposto sia Amministrazioni Pubbliche, soprattutto Regioni, sia il mercato nella volontà di definire insieme uno strumento capace di garantire una regia unitaria in tutti i territori da sviluppare secondo le tre distinte modalità operative descritte nel Piano stesso.</p> <p>Il Piano è realizzato dall'Amministrazione centrale e, in particolare, dalla sua società in house Infratel Italia, di concerto con tutte le Amministrazioni regionali che possono anche attuarlo in autonomia, previo parere di coerenza da parte del Ministero dello Sviluppo Economico.</p>
	– un piano di investimenti in infrastrutture basato su un'analisi economica che tenga conto delle infrastrutture private e pubbliche esistenti e degli investimenti programmati;	Parzialmente	<p>Il progetto strategico contempla un'analisi economica tale da consentire una scelta consapevole e appropriata del modello di intervento più idoneo a seconda dei territori oggetto di intervento e definisce a questo scopo criteri generali di priorità.</p> <p>L'analisi economica alla base della stima del fabbisogno, è funzione:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. delle aree bianche determinate dal processo annuale di consultazione pubblica rivolta al mercato che rivela i Piani in banda ultralarga già realizzati e le previsioni di investimento nei successivi tre anni, nell'intero territorio nazionale. Tale consultazione garantisce una</li> </ol>	<p>La Commissione europea ha segnalato, nel documento di Commenti in merito alla proposta di Accordo di Partenariato per l'Italia 2014-2020, la necessità di ricevere chiarimenti in merito alla effettiva presenza di un'analisi economica ed evidenze circa la consultazione delle parti interessate (sia sul fronte della domanda che dell'offerta); l'effettiva previsione di meccanismi e/o criteri che consentano la selezione degli interventi più appropriati per ottimizzare le risorse pubbliche; evidenza della gerarchizzazione delle misure in ogni contesto regionale che tenga conto dei pertinenti obiettivi di</p>	

<sup>8</sup> Amministrazioni responsabili: *Ministero dello Sviluppo Economico* - Direzione Generale per i Servizi di Comunicazione elettronica, di Radiodiffusione e Postali

				<p>mappatura aggiornata del servizio di connettività italiano;</p> <p>2. dai costi unitari di sviluppo della rete infrastrutturale. Il Ministero, infatti, attraverso la propria società Infratel, ha sviluppato un modello di pianificazione per calcolare il fabbisogno di costi ed investimenti per ciascun comune italiano.</p> <p>Il Progetto Strategico Agenda Digitale Banda Ultra Larga definisce i fabbisogni delle Regioni sulla base della consultazione pubblica, da cui è fatta derivare la mappatura aggiornata.</p>	<p>sviluppo; informazioni su interventi programmati, calendario, costi stimati e fondi di finanziamento; il monitoraggio del Piano con indicatori pertinenti; il rafforzamento della capacità di pianificare e attuare progetti infrastrutturali NGN.</p>
		<p>- modelli di investimento sostenibili che promuovono la concorrenza e offrono accesso a infrastrutture e servizi aperti, accessibili, di qualità e a prova di futuro;</p>	<p>Parzialmente</p>	<p>Il regime di aiuto nazionale prevede tre modelli di intervento che rispettano i principi della concorrenza e dell'accesso definiti dagli orientamenti comunitari in materia di reti di nuova generazione:</p> <p>Modello "A" diretto</p> <p>Modello "B" partnership pubblico/privata</p> <p>Modello "C" a incentivo</p> <p>Per ogni intervento previsto all'interno del piano strategico banda ultra-larga, si adotterà il miglior modello di intervento in funzione di un meccanismo di selezione del modello più appropriato in base alle specificità del territorio interessato dallo stesso intervento alle aree strategiche presenti e al mercato. Il coinvolgimento del privato è sempre e comunque definito mediante gara ad evidenza pubblica e le infrastrutture realizzate sono coerenti con gli orientamenti comunitari relativi alle applicazioni delle norme in materia di aiuti di stato, in relazione allo sviluppo rapido di reti e banda larga e smi.</p>	

		- misure per stimolare gli investimenti privati.	Parzialmente	La Strategia Nazionale per lo Sviluppo della banda ultralarga tiene conto degli ultimi sviluppi della politica della UE e, in particolare, relativamente all'iniziativa di riduzione dei costi con il decreto del 1 ottobre 2013 "Specifiche tecniche delle operazioni di scavo e ripristino per la posa di infrastrutture digitali nelle infrastrutture stradali. (13A08393) (GU Serie Generale n.244 del 17-10-2013)" volto a massimizzare l'utilizzo di tecnologie a basso impatto ambientale per la posa di fibra ottica nell'intero territorio nazionale. Tale decreto comporta una forte riduzione dei costi delle opere civili di scavo. Inoltre, al fine di favorire il riutilizzo delle infrastrutture esistenti (quali cavidotti, armadietti, tubazioni, cunicoli, fognature, acquedotti e pubblica illuminazione) si stanno sviluppando diverse iniziative progettuali e normative per lo sviluppo di un Catasto delle infrastrutture del sottosuolo che conterrà informazioni circa i tracciati, la lunghezza, le dimensioni dei cavidotti e la relativa occupazione, anche a seguito dei risultati ottenuti dal progetto europeo VIRTUAL REGISTRY OF THE GROUND INFRASTRUCTURE.	La Commissione ha segnalato, nel documento di Commenti in merito alla proposta di Accordo di Partenariato per l'Italia 2014-2020, la necessità di ricevere chiarimenti in merito all'effettiva caratteristica del Progetto di riflettere la più recente politica europea relativa al mercato unico delle telecomunicazioni e l'iniziativa per la riduzione dei costi anche in un'ottica di sfruttare le possibili sinergie fra le differenti infrastrutture.
<b>3.1 PMI - Realizzazione di azioni specifiche per sostenere la promozione dell'imprenditorialità tenendo conto dello Small Business Act (SBA)<sup>9</sup></b>	SI	<b>Le azioni specifiche sono:</b>			
		- misure attuate allo scopo di ridurre i tempi e i costi di costituzione di un'impresa, tenendo conto degli obiettivi dello SBA;	SI	<p>Si, a livello nazionale. Vari sono gli strumenti che possono essere citati:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• l'art.9 del D.L.n.7/2007, convertito con Leggen.40/2007, ha introdotto la comunicazione unica per la nascita dell'impresa, da presentarsi all'ufficio del</li> </ul>	

<sup>9</sup> Amministrazioni responsabili: *Ministero dello Sviluppo Economico* - Direzione Generale per la Politica industriale, la Competitività e le Piccole e Medie Imprese; *Presidenza del Consiglio dei Ministri* – Dipartimento per gli Affari Giuridici e Legislativi.

				<p>Registro delle imprese per via telematica;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• il D.L. n.1/2012 (cd.“Crescitalia”), convertito con legge n.27/2012, ha introdotto l’articolo 2463-bis del Codice civile che prevede la SRL semplificata. La legge 9 agosto 2013, n. 99 di conversione del D.L. n. 76/2013 ha modificato la disciplina della SRL semplificata (SRLS), estendendo a tutte le persone fisiche (e quindi anche agli over 35) la possibilità di costituire una società con capitale sociale pari ad un euro. La SRLS è caratterizzata dal fatto che il suo atto costitutivo deve essere conforme al modello standard dettato con decreto ministeriale (D.M. del Ministero della Giustizia 23 giugno 2012, n. 138): questo giustifica la riduzione dei costi di costituzione (non si pagano le imposte di bollo e i diritti di segreteria) e la gratuità dell’intervento notarile;</li> <li>• il D.L. n.78/2010, convertito con L.n.122/2010, ha sostituito la DIA (Dichiarazione di Inizio Attività) con la SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività), ampliando in modo consistente il ricorso all’autocertificazione. Il nuovo meccanismo, che sostituisce tutti gli atti di assenso che non richiedono valutazioni discrezionali da parte della P.A., consente di avviare l’attività interessata sin dalla data di presentazione della segnalazione alla P.A. competente, senza che sia necessario attendere il decorso di un determinato termine. Il decreto legislativo n.147/2012 in materia di liberalizzazione del mercato, in vigore dal 14 settembre</li> <li>• 2012, prevede la SCIA quale procedura</li> </ul>	
--	--	--	--	--	--

				ordinaria nel settore dei servizi per l'avvio delle attività d'impresa soggette solo a verifica dei requisiti e del silenzio-assenso per gli altri casi.	
		- misure attuate allo scopo di ridurre il tempo necessario per ottenere licenze e permessi per avviare ed esercitare l'attività specifica di un'impresa, tenendo conto degli obiettivi dello SBA;	SI	<p>Si, a livello nazionale. Le misure in atto sono costituite dall'implementazione della SUAP, la struttura telematica, gestita dai Comuni, competente per tutte le vicende amministrative delle imprese. Tale struttura rappresenta l'unico referente territoriale per tutti i procedimenti riguardanti le attività produttive (impianti industriali, attività di servizi, ecc.). Per quanto riguarda il rilascio dei titoli abilitativi in materia di attività produttive, il DPR n. 160/2010 disciplina:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• il procedimento automatizzato, attivabile nel caso in cui le attività di competenza del SUAP siano soggette a SCIA o silenzio assenso;</li> <li>• il procedimento ordinario, attivabile nei casi in cui sia richiesto il rilascio di un provvedimento amministrativo espresso, che può svolgersi anche secondo i moduli della conferenza di servizi.</li> </ul>	
		- un meccanismo posto in essere per verificare l'attuazione delle misure dello SBA adottate e valutare l'impatto della legislazione sulle PMI.	SI	<p>Si, a livello nazionale. Tali elementi di valutazione si riscontrano tra le funzioni attribuite al Garante per le PMI: il Garante italiano, secondo quanto previsto dallo Statuto delle imprese (L.n.180/2011 che lo istituisce a livello nazionale), ha infatti il compito di monitorare l'attuazione nell'ordinamento della Comunicazione europea sullo SBA e trasmettere annualmente al Presidente del Consiglio una relazione sull'attività svolta, con un'analisi preventiva ed una valutazione successiva dell'impatto delle politiche pubbliche sulle imprese di piccole dimensioni, individuando le misure da</p>	<p>Con riferimento alla valutazione dell'impatto della legislazione sulle imprese si fa inoltre presente che è tra le funzioni del Garante per le micro, piccole e medie imprese (v. art. 17 dalla L. n. 180/2011 "Statuto delle imprese") "analizzare, in via preventiva e successiva, l'impatto della regolamentazione sulle micro, piccole e medie imprese", e su tale punto vengono espressamente chiamate ad operare anche le Regioni, (v. l'art. 6 dello stesso Statuto, anche per gli enti locali e gli enti pubblici), che sono tenute ..."a valutare</p>

			<p>attuare per favorirne la competitività e, a tal riguardo, utilizza come base della relazione, il Rapporto di monitoraggio sull’attuazione dello SBA, che viene pubblicato annualmente (il sistema di monitoraggio delle iniziative a sostegno delle PMI in attuazione dello SBA è operativo dal 2010 e viene svolto dalla DG per la vigilanza sugli enti, il sistema cooperativo e le gestioni commissariali del MISE, come previsto dall’art.6 delle Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 maggio 2010).</p> <p>Relazione 2013 presentata a febbraio 2014:  <a href="http://www.mise.gov.it/index.php?option=com_content&amp;view=article&amp;andor=AND&amp;idarea2=0&amp;sectionid=2&amp;idmenu=924&amp;idarea3=0&amp;andorcat=AND&amp;partebassaType=4&amp;MvediT=1&amp;showMenu=1&amp;showCat=1&amp;idarea1=0&amp;idarea4=0&amp;idareaCalendario1=0&amp;showArchiveNewsBotton=1&amp;page=8&amp;id=2026801&amp;viewType=0">http://www.mise.gov.it/index.php?option=com_content&amp;view=article&amp;andor=AND&amp;idarea2=0&amp;sectionid=2&amp;idmenu=924&amp;idarea3=0&amp;andorcat=AND&amp;partebassaType=4&amp;MvediT=1&amp;showMenu=1&amp;showCat=1&amp;idarea1=0&amp;idarea4=0&amp;idareaCalendario1=0&amp;showArchiveNewsBotton=1&amp;page=8&amp;id=2026801&amp;viewType=0</a> )</p> <p>Inoltre, il Garante italiano presiede il Tavolo Permanente PMI, tra i cui membri figurano la Conferenza Stato-Regioni, le Associazioni maggiormente rappresentative del sistema produttivo italiano, ABI, ISTAT, il sistema delle Camere di Commercio, etc., insediato presso la DG per la vigilanza sugli enti, il sistema cooperativo e le gestioni commissariali dal 2010 e si propone di monitorare l’andamento congiunturale delle PMI italiane, individuarne fabbisogni e criticità e presentare proposte di intervento, secondo il principio “Think Small First”.</p> <p>Tra le funzioni del Garante nazionale per le PMI, viene citato anche il monitoraggio delle leggi regionali di interesse delle PMI, coordinando la rete dei Mister PMI nominati dalle Regioni; a tal</p>	<p>l’impatto delle iniziative legislative e regolamentari, anche di natura fiscale, sulle imprese, prima della loro adozione”. In linea generale, la norma nazionale prevede l’applicazione del principio di proporzionalità e dei criteri di gradualità e compensazione nell’ambito delle analisi di impatto, soddisfacendo, quindi, tale criterio.</p> <p>In conclusione, si ribadisce che il percorso normativo nazionale per poter soddisfare tale criterio della condizionalità è stato realizzato, mentre spetta alle Regioni, in relazione ai rispettivi ambiti di autonomia ordinamentale, applicare sul proprio territorio i sistemi di valutazione ed analisi, presenti ed operativi a livello centrale. Due esempi di applicazione a livello centrale si possono trovare sui seguenti link:  <a href="http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/758462.pdf">http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/758462.pdf</a>  <a href="http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Dditer/dossier/44211_dossier.htm">http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Dditer/dossier/44211_dossier.htm</a></p> <p>Di importanza non secondaria è il fatto che alcune Regioni, nell’iter di progressivo consolidamento delle proprie strategie regionali al principio cardine “Think Small first”, hanno avviato la predisposizione di modelli di “Test PMI” anche per ottemperare ad una condizionalità <i>ex ante</i> prevista dall’Obiettivo Tematico dedicato alla competitività delle imprese dei Fondi strutturali, al fine di valutare l’impatto delle iniziative legislative e regolamentari sulle imprese.</p> <p>L’Osservatorio AIR ha monitorato gli ultimi sei</p>
--	--	--	--	---

				<p>riguardo, il MISE ha indicato che sono in corso numerosi contatti, finalizzati alla nomina di Garanti regionali e alla realizzazione di una rete con questi. Da citare anche l'Osservatorio MPMI-Regioni, volto ad analizzare la struttura produttiva italiana nelle sue varie articolazioni territoriali, l'Osservatorio dei Contratti di Rete e l'indagine annuale di valutazione qualitativa di impatto, diretta alle imprese manifatturiere e di servizi che hanno utilizzato le misure previste a sostegno delle Micro PMI (v.Rapporto SBA2013).</p> <p>Per quanto concerne il sistema di valutazione dell'impatto della legislazione sulle imprese, la tematica è espressamente disciplinata e trova attuazione negli strumenti dell'AIR (analisi di impatto regolamentare). La Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 16 gennaio 2013 "Disciplina sul rispetto dei livelli minimi di regolazione previsti dalle direttive europee, nonché aggiornamento del modello di Relazione AIR, ai sensi dell'articolo 14, comma 6, della legge 28 novembre 2005, n.246" (pubblicata nella Gazz. Uff. 12 aprile 2013, n.86) introduce il TEST PMI al livello statale, soddisfacendo per tale via i criteri di adempimento forniti nella griglia di valutazione.</p>	<p>mesi di innovazione delle Regioni e delle Province Autonome in materia di qualità della regolazione; ha fatto un focus, regione per regione, su: analisi di impatto, valutazione ex post, semplificazione, strutture organizzative e misurazione degli oneri.</p> <p>Si riporta di seguito il link dell'Osservatorio sulla qualità della regolazione a livello regionale <a href="http://www.osservatorioair.it/air-e-qualita-della-regolazione-le-novita-dalle-regioni/">http://www.osservatorioair.it/air-e-qualita-della-regolazione-le-novita-dalle-regioni/</a> dove è possibile avere un periodico aggiornamento sullo stato di attuazione a livello regionale.</p>
<p><b>4.1 EFFICIENZA ENERGETICA DI INFRASTRUTTURE, EDIFICI PUBBLICI ED ABITAZIONI - Realizzazione di azioni volte a promuovere il miglioramento efficace in termini di costi dell'efficienza negli usi finali</b></p>	<p><b>Parziale</b></p>	<p><b>Le azioni sono:</b></p> <p>- misure che garantiscono che siano posti in essere requisiti minimi relativi alla prestazione energetica nell'edilizia conformemente agli articoli 3, 4 e 5 della direttiva 2010/31/UE del</p>	<p>NO</p>	<p>La direttiva 2010/31/UE è stata recepita con la legge 90/2013 che ha modificato il d.lgs. 192/2005. Il provvedimento garantisce l'applicazione di requisiti minimi relativi alla prestazione energetica nell'edilizia. Tuttavia essi necessitano di aggiornamento per soddisfare pienamente gli</p>	<p>Il decreto ha l'obiettivo, tra l'altro, di favorire una applicazione omogenea, coordinata e immediatamente operativa delle norme per l'efficienza energetica degli edifici su tutto il territorio nazionale, attualmente molto variegata a causa dell'ampia autonomia</p>

<p><b>dell'energia e investimenti efficaci in termini di costi nell'efficienza energetica in sede di costruzione o di ristrutturazione degli edifici<sup>10</sup></b></p>		<p>Parlamento europeo e del Consiglio<sup>11</sup>;</p>		<p>articoli 3, 4 e 5 della direttiva 2010/31/UE. A tal fine l'articolo 4, comma 1, del d.lgs. 192/2005 prevede l'emanazione di un decreto ministeriale.</p>	<p>regionale nelle norme di recepimento della precedente direttiva 2002/91/CE. A tal fine lo schema di decreto è stato ampiamente condiviso con le Regioni. Ciò, a fronte dell'evidente vantaggio derivante dall'armonizzazione della norma a livello nazionale, ha causato un allungamento dei tempi previsti. E' stato inoltre già condotto un confronto con le principali associazioni di categoria.</p> <p>Lo schema di decreto recepisce tutte le prescrizioni della direttiva 2010/31/UE come trasposte nell'ordinamento giuridico nazionale dal d.lgs. 192/2005 (emendato dalla legge 90/2013) e in particolare quelle relative alla nuova metodologia di calcolo della prestazione energetica, i nuovi requisiti minimi per gli edifici nuovi e per quelli esistenti (compresi quelli per i singoli elementi edilizi) e le disposizioni per gli edifici a energia quasi zero.</p> <p>Lo schema di decreto è attualmente nella fase di concertazione con le Pubbliche Amministrazioni coinvolte (Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e per i profili di competenza Ministero della Salute e Ministero della Difesa, nonché la Conferenza Unificata delle Regioni e degli Enti Locali).</p> <p>Salvo diverse valutazioni politiche, si prevede la pubblicazione del decreto in tempi brevi.</p>
---	--	---	--	---	--

<sup>10</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero dello Sviluppo Economico* - Direzione Generale per il Mercato elettrico, le Rinnovabili e l'Efficienza energetica, il Nucleare – Div. VII Efficienza energetica e Risparmio energetico

<sup>11</sup> Direttiva 2010/31/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 19/05/2010, sulla prestazione energetica nell'edilizia (GU L 153, del 18/06/2010, pg. 13)



		- misure necessarie per istituire un sistema di certificazione della prestazione energetica degli edifici conforme all'articolo 11 della direttiva 2010/31/UE;	NO	<p>Si ritiene che la condizione risulti soddisfatta per mezzo dell'articolo 6 del d.lgs. 192/2005, come modificato dalla legge 90/2013, e per mezzo del decreto ministeriale 26 giugno 2009 recante Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici.</p> <p>Sebbene la direttiva risulti già recepita, al fine di introdurre norme di semplificazione, armonizzazione a livello nazionale e per aggiornare la classificazione degli edifici, l'articolo 6, comma 12 del d.lgs. 192/2005 prevede l'aggiornamento delle Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici. Lo schema di decreto per l'aggiornamento delle Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici è in fase avanzata di elaborazione e sarà sottoposto a breve alle procedure di concertazione con le Pubbliche Amministrazioni coinvolte.</p>	
		- misure volte a garantire la pianificazione strategica sull'efficienza energetica conformemente all'articolo 3 della direttiva 2012/27/UE del Parlamento europeo e del Consiglio <sup>12</sup> ;	SI	<p>Inviata la "Relazione annuale sull'efficienza energetica: risultati conseguiti al 2011 e obiettivi al 2020" ad aprile 2013.</p> <p><a href="http://ec.europa.eu/energy/efficiency/eed/doc/reporting/2013/it_2013report_en.zip">http://ec.europa.eu/energy/efficiency/eed/doc/reporting/2013/it_2013report_en.zip</a></p>	il Piano d'Azione Nazionale per l'Efficienza Energetica è stato predisposto e sono in corso le consultazioni tra le Autorità nazionali per l'approvazione definitiva, prevista entro aprile 2014, come richiesto dalla Direttiva.
		- misure conformi all'articolo 13 della direttiva 2006/32/CE del Parlamento europeo e del Consiglio <sup>13</sup> concernente l'efficienza degli usi finali	SI	<a href="http://www.autorita.energia.it/it/docs/06/292-06.htm">http://www.autorita.energia.it/it/docs/06/292-06.htm</a>	L'Autorità per l'energia e il gas ha reso obbligatorio fin dal 2006 la sostituzione degli apparecchi di misurazione dell'elettricità con contatori elettronici secondo un piano di sostituzione progressivo che mira a coprire

<sup>12</sup> Direttiva 2012/27/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 25/10/2012, sull'efficienza energetica, che modifica le Direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abroga le Direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE (GU L.315 del 14/11/2012, pag.1).

<sup>13</sup> Direttiva 2009/28/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23/04/2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle Direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE (GU L. 140 del 5/06/2009, pag.16).

		dell'energia e i servizi energetici per garantire che gli utenti finali ricevano contatori individuali, nella misura in cui sia tecnicamente possibile, finanziariamente ragionevole e proporzionato rispetto ai risparmi energetici potenziali.		<a href="http://www.autorita.energia.it/it/docs/08/155-08arg.htm">http://www.autorita.energia.it/it/docs/08/155-08arg.htm</a>	l'intero territorio nazionale. Stesso obbligo è stato introdotto per il gas a partire dal 2008. Per l'elettricità il grado di copertura delle utenze a livello nazionale si aggira intorno al 96 per cento, mentre per il gas, la copertura è del 66,81 per cento (dati Autorità Energia Gas).
<b>4.2 COGENERAZIONE - Realizzazione di azioni volte a promuovere la cogenerazione di calore ed energia ad alto rendimento.<sup>14</sup></b>	<b>SI</b>	<b>Le azioni sono:</b>  - il sostegno alla cogenerazione è basato sulla domanda di calore utile e sui risparmi di energia primaria conformemente all'articolo 7, paragrafo 1, e all'articolo 9, paragrafo 1, lettere a) e b), della direttiva 2004/8/CE. Gli Stati membri o gli organi competenti hanno valutato il quadro legislativo e regolamentare esistente in rapporto alle procedure di autorizzazione o alle altre procedure allo scopo di: a. favorire la progettazione di unità di cogenerazione per soddisfare domande economicamente giustificabili di calore utile ed evitare la produzione di una quantità di calore superiore al calore utile; b. ridurre gli ostacoli di ordine regolamentare e di altro tipo	<b>SI</b>	Soddisfatta dal D.lgs 20/2007 che ha recepito la direttiva 2004/8/CE e da successivi decreti ministeriali del 4 agosto 2011 e 5 settembre 2011 che normano la promozione di questa modalità di generazione energetica (elettrica, termica e meccanica) prevedendo modalità di sviluppo della stessa anche attraverso incentivi dedicati.  <a href="http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/Relazione-cogenerazione-2011.pdf">http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/Relazione-cogenerazione-2011.pdf</a>	

<sup>14</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero dello Sviluppo Economico* – Direzione Generale per il Mercato elettronico, le Rinnovabili e l'Efficienza energetica, il Nucleare

		all'aumento della cogenerazione.			
<b>4.3 ENERGIE RINNOVABILI - Realizzazione di azioni volte a promuovere la produzione e la distribuzione di fonti di energia rinnovabili</b> <sup>15 16</sup>	SI	<b>Esistenza di regimi di sostegno trasparenti, accesso prioritario alle reti o accesso garantito e priorità in materia di dispacciamento, nonché norme standard rese pubbliche in materia di assunzione e ripartizione dei costi degli adattamenti tecnici conformemente all'articolo 14, paragrafo 1, e all'articolo 16, paragrafi 2 e 3, della Direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio</b>	SI	Il DLgs. 28/2011 prevede quanto richiesto.	
		<b>Adozione da parte dello Stato membro di un piano di azione nazionale per le energie rinnovabili conformemente all'articolo 4 della direttiva 2009/28/CE.</b>	SI	<a href="http://approfondimenti.gse.it/approfondimenti/Si_meri/AreaDocumentale/Documenti%20Piano%20di%20Azione%20Nazionale/PAN%20DETTAGLIO.pdf">http://approfondimenti.gse.it/approfondimenti/Si_meri/AreaDocumentale/Documenti%20Piano%20di%20Azione%20Nazionale/PAN%20DETTAGLIO.pdf</a>	A giugno 2010 il MISE ha pubblicato il Piano nazionale per le energie rinnovabili trasmettendolo alla Commissione entro il 30 giugno 2010 come previsto dalla Direttiva. La relazione sui progressi realizzati nella promozione e nell'uso dell'energia da fonti rinnovabili è stata trasmessa alla Commissione entro il mese di dicembre 2011, come previsto all'art. 22 della direttiva 2009/28/CE.
<b>5.1 PREVENZIONE E GESTIONE DEI RISCHI - Esistenza di valutazioni nazionali o regionali dei rischi ai fini della gestione delle</b>	SI	<b>Disponibilità di una valutazione dei rischi sul piano nazionale o regionale recante i seguenti elementi:</b>	SI	I Piani per l'assetto idrogeologico (PAI) coprono l'intero territorio sia per rischio frane sia per rischio alluvioni ai sensi della L 183/89 e L. 267/98). E' in fase di attuazione la Direttiva 2007/60/CE recepita con D.Lgs. 49/10; relativamente alle alluvioni, le Autorità di Bacino Nazionali hanno già	

<sup>15</sup> Direttiva 2006/32/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 05/04/2006, concernente l'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici e recante abrogazione della Direttiva 93/76/CEE del Consiglio (GU L 114, del 27/04/2006, pg. 64)

<sup>16</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero dello Sviluppo Economico* - Direzione Generale per l'Energia nucleare, le Energie rinnovabili e l'Efficienza energetica

catastrofi, che tengono conto dell'adattamento al cambiamento climatico <sup>17</sup>				<p>adeguato le mappe di pericolosità e rischio, mappe che a norma della direttiva dovevano essere adeguate entro dicembre 2013. Nel maggio 2012 il Dipartimento per la Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha, inoltre, elaborato il “<i>National Risk Assessment</i>” già inviato alla Commissione europea, che costituisce il quadro di riferimento per la politica nazionale.</p> <p>Il sistema di allertamento è stato realizzato su tutto il territorio nazionale sia per rischio frane sia per rischio alluvioni ai sensi della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004 “Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile”. La gestione del sistema di allertamento nazionale è assicurata dal Dipartimento della Protezione Civile e dalle Regioni attraverso la rete dei Centri Funzionali, ovvero soggetti preposti allo svolgimento delle attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio.</p> <p>La rete dei Centri Funzionali è costituita da un Centro Funzionale Centrale (CFC) presso il Dipartimento della Protezione Civile e dai Centri Funzionali Decentrati (CFR) presso le Regioni.</p> <p>Sono stati elaborati scenari di rischio in tempo reale per il rischio alluvioni e frane.</p> <p>In materia di agricoltura sono presi in considerazione anche i rischi climatici associati alla siccità</p>	
		- la descrizione di processi, metodologie, metodi e dati non sensibili utilizzati nelle valutazioni dei rischi nonché dei criteri di	<b>SI</b>	Relativamente alle alluvioni, il criterio è soddisfatto con l'adozione delle mappe di pericolosità e rischio ai sensi della dir. 2007/60; per le frane, la normativa nazionale prevede l'adozione e la	

<sup>17</sup> Amministrazioni responsabili: *Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare* – Segretariato generale; *Presidenza del Consiglio dei Ministri* – Dipartimento della Protezione Civile

		<p>definizione delle priorità di investimento basati sui rischi;</p>		<p>pubblicazione del progetto di piano, la possibilità da parte del pubblico di presentare osservazioni, la celebrazione di specifiche conferenze programmatiche su base regionale e con il coinvolgimento degli enti locali.</p> <p>In materia di agricoltura, esiste un sistema di supporto alle decisioni sulla gestione del rischio, che, oltre alle alluvioni, tiene conto anche del rischio climatico associato alla siccità, e prevede:</p> <p>1) il monitoraggio delle condizioni climatiche, con le relative implicazioni, con analisi delle problematiche causate dall'andamento meteorologico e quadro climatico di riferimento, a copertura nazionale, cadenza trimestrale e diffusione su internet;</p> <p>2) il monitoraggio degli eventi calamitosi e dei danni riconosciuti in agricoltura attraverso un geodatabase, relativo ai danni riconosciuti, distinti per tipologia;</p> <p>3) la banca dati dei rischi agricoli., che raccoglie i dati statistici, assicurativi, economici, normativi.</p> <p>E' in corso di svolgimento l'analisi della domanda di gestione del rischio, che individua i fabbisogni e le priorità di intervento a livello territoriale, con diversi criteri a seconda della tipologia di evento avverso, esposizione vulnerabilità, caratteristiche strutturali e approcci aziendali.</p>	
		<p>- la descrizione di scenari monorischio e multirischio;</p>	<p><b>SI</b></p>	<p>Si per frane e alluvioni nei Piani di Assetto Idrogeologico.</p> <p>Fin dal 2010 è in corso di svolgimento il progetto AGROSCENARI, coordinato dal CRA, relativo agli scenari di cambiamento climatico in agricoltura, con linee specifiche di attività che riguardano i parametri meteorologici, le disponibilità di acqua, le fitopatie, nonché le possibili azioni di adattamento.</p>	

				<p>E' in corso anche un approfondimento sulle potenzialità degli strumenti di gestione del rischio come azione di adattamento ai cambiamenti climatici nei nuovi scenari in collaborazione con l'Università della Tuscia.</p>	
		<p>- la considerazione, se del caso, di strategie nazionali di adattamento al cambiamento climatico.</p>	<p><b>SI</b></p>	<p>Per la parte agricola si segnala il "Libro bianco. Sfide ed opportunità dello sviluppo rurale per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici", curato dal Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MIPAAF), che riporta i principali risultati dei progetti tecnico-scientifici sugli scenari in agricoltura e le possibili azioni di adattamento, con particolare riferimento proprio al ruolo potenziale e sinergico delle misure dello sviluppo rurale. Un capitolo specifico è dedicato al ruolo degli strumenti economici di gestione del rischio. Il documento è ufficiale e pubblicato su <a href="http://www.reterurale.it">www.reterurale.it</a>.</p> <p>Il MIPAAF ha contribuito alla stesura del Capitolo Agricoltura nell'ambito del documento "Elementi per una Strategia Nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici" nonché alla definizione delle strategie, oltre che alla redazione dei due capitoli specifici relativi al settore agricolo e alle risorse idriche. Tra le strategie di adattamento indicate vi è anche la diffusione di strumenti economici di gestione del rischio in agricoltura. In particolare, tra le misure non strutturali legate alle risorse idriche sono indicate la programmazione di strumenti economici di gestione del rischio climatico (assicurazioni, fondi mutualistici, ecc.) e sulla PAC, le misure agro ambientali e forestali, i sistemi di gestione del rischio, i sistemi di supporto alle scelte degli agricoltori, in particolare sulle condizioni meteorologiche e sulle condizioni</p>	<p>Gli impatti del cambiamento climatico relativamente al rischio di alluvioni sono considerati nella predisposizione della mappatura della pericolosità e del rischio in conformità con la direttiva 2007/60 che prevede tale considerazione esclusivamente per i Piani di gestione previsti per il 2015.</p> <p>Per quanto riguarda il rischio frane e alluvioni i cambiamenti climatici ipotizzati sulla base delle conoscenze, non determineranno in tutto il territorio un peggioramento delle condizioni di rischio.</p> <p>Si è conclusa la fase di consultazione pubblica sul documento "Elementi per una Strategia Nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici"; la Strategia è all'ordine del giorno dei lavori della Conferenza Unificata e sarà approvata entro il 2014.</p>

				fitosanitarie, quali misure con un maggiore potenziale di sviluppo in termini di adattamento e, pertanto, individuate quali regole e standard della eco-condizionalità.	
<b>5.2 BUONE CONDIZIONI AGRONOMICHE ED AMBIENTALI (BCAA)<sup>18</sup></b>	<b>SI</b>	Sono stati stabiliti a livello nazionale gli standard per le buone condizioni agricole e ambientali cui si riferisce il Cap I titolo VI del Reg (EU)1306/2013	<b>SI</b>	Il decreto MIPAAF n° 30125 del 22 dicembre 2009, modificato dal decreto n° 10346 del 13 maggio 2011 e dal decreto n° 27417 del 22 dicembre 2011 definisce le BCAA e gli obblighi relativi ai requisiti minimi per l'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari.	Le BCAA sono definite da disposizioni nazionali e specificate nei programmi
<b>5.3 REQUISITI MINIMI PER FERTILIZZANTI E PRODOTTI FITOSANITARI<sup>19</sup></b>	<b>SI</b>	I requisiti minimi per fertilizzanti e prodotti sanitari richiamati all'art. 29 capitolo I titolo III del regolamento sullo sviluppo rurale sono definiti a livello nazionale	<b>SI</b>	Il decreto MIPAAF n° 30125 del 22 dicembre 2009, modificato dal decreto n° 10346 del 13 maggio 2011 e dal decreto n° 27417 del 22 dicembre 2011 definisce le BCAA e gli obblighi relativi ai requisiti minimi per l'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari.	I requisiti minimi per fertilizzanti e prodotti fitosanitari sono specificati nei programmi
<b>5.4 ALTRI STANDARD PREVISTI DALLA LEGISLAZIONE NAZIONALE<sup>20</sup></b>	<b>SI</b>	Altri standard obbligatori sono definiti per lo scopo di cui all'art. 29 capitolo I titolo III del regolamento sviluppo rurale	<b>SI</b>	La condizionalità è adempiuta poiché con l'intesa sancita dalla Conferenza Stato-Regioni in data 20 dicembre scorso, è stato approvato il Piano d'Azione Nazionale sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN), in attuazione del decreto legislativo n. 150 del 14 agosto 2012, di recepimento della direttiva 2009/128/CE. Il relativo decreto interministeriale, firmato dai Ministri delle politiche agricole, dell'ambiente e della salute, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 12 febbraio 2014, Serie generale n. 35.	Altri standard nazionali obbligatori sono definiti nei programmi.
<b>6.1 SETTORE DELLE RISORSE IDRICHE - Esistenza di a) una</b>	<b>Parzialmente</b>	<b>Nei settori sostenuti dal FESR e dal Fondo di coesione, lo Stato</b>	<b>Parzial</b>		Da gennaio 2014 è in vigore il nuovo metodo tariffario approvato dall'Autorità per l'Energia

<sup>18</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali* – Dipartimento delle Politiche europee ed internazionali e dello Sviluppo Rurale – Direzione Generale dello Sviluppo Rurale

<sup>19</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali* – Dipartimento delle Politiche europee ed internazionali e dello Sviluppo Rurale – Direzione Generale dello Sviluppo Rurale

<sup>20</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali* – Dipartimento delle Politiche europee ed internazionali e dello Sviluppo Rurale – Direzione Generale dello Sviluppo Rurale

<p>politica dei prezzi dell'acqua che preveda adeguati incentivi per gli utilizzatori a usare le risorse idriche in modo efficiente e b) un adeguato contributo al recupero dei costi dei servizi idrici a carico dei vari settori di impiego dell'acqua a un tasso stabilito nel piano approvato di gestione dei bacini idrografici per gli investimenti sostenuti dai programmi<sup>21</sup></p>		<p>membro ha garantito il contributo a carico dei vari settori d'impiego dell'acqua al recupero dei costi dei servizi idrici conformemente all'articolo 9, paragrafo 1, primo trattino, della direttiva 2000/60/CE tenendo conto, se del caso, delle ripercussioni sociali, ambientali ed economiche del recupero, nonché delle condizioni geografiche e climatiche della regione o delle regioni in questione.</p>	<p>mente</p>		<p>Elettrica, il Gas e i Servizi Idrici. Il metodo introduce un meccanismo per il recupero dei costi ambientali ai sensi dell'art. 9 della Direttiva 2000/60 CE che tiene conto anche delle diverse situazioni a livello regionale. Nel nuovo metodo è prevista l'internalizzazione dei costi ambientali e della risorsa che, tuttavia, per l'annualità 2014 e 2015 sono posti pari a zero.</p> <p>Sono in corso di definizione le Linee guida nazionali per la definizione dei costi ambientali e della risorsa e la revisione dell'analisi economica per l'utilizzo idrico.</p> <p>Sono in corso di definizione i criteri in base ai quali le Regioni regolamenteranno le modalità di quantificazione dei volumi idrici impiegati dagli utilizzatori finali per l'uso irriguo.</p>
		<p>L'adozione di un piano di gestione dei bacini idrografici per il distretto idrografico conforme all'articolo 13 della direttiva 2000/60/CE.</p>	<p>Parzialmente</p>		<p>I Piani sono stati approvati per tutti i Distretti idrografici ad eccezione del Distretto della Sicilia che è solo adottato. Tutti i piani sono in corso di aggiornamento e integrazione, con riferimento al completamento delle fasi di monitoraggio, la revisione e giustificazione delle esenzioni, l'individuazione delle misure per il raggiungimento del buono stato dei corpi idrici.</p>
<p><b>6.2 SETTORE DEI RIFIUTI - Promuovere investimenti economicamente ed ecologicamente sostenibili</b></p>	<p>SI</p>	<p>È stata presentata alla Commissione una relazione di attuazione, a norma dell'articolo 11, paragrafo 5, della direttiva</p>	<p>SI</p>	<p>Allo Stato Membro è stato richiesto di predisporre entro settembre 2013 un aggiornamento del <i>report</i> 2011-2012 (in formato elettronico); il <i>report</i> è disponibile ed è stato inviato alla Commissione</p>	<p>Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha inviato il <i>report</i> relativo all'implementazione degli obiettivi di cui all'articolo 11 della Direttiva 2008/98/CE</p>

<sup>21</sup> Amministrazione responsabile: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Segretariato generale, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali



<p>nel settore dei rifiuti, in particolare attraverso la definizione di piani di gestione dei rifiuti conformi alla direttiva 2008/98/CE ai rifiuti e alla gerarchia dei rifiuti<sup>22</sup></p>	<p><b>2008/98/CE in merito ai progressi verso il raggiungimento degli obiettivi di cui all'articolo 11 della direttiva 2008/98/CE;</b></p>		<p>tramite il sistema informatico stabilito da Eurostat (eDAMIS). Contiene le statistiche sui risultati raggiunti in merito agli obiettivi di cui all'art. 11 della Direttiva quadro sui rifiuti: il dato della percentuale di riciclaggio dell'anno 2011 è stato di recente pubblicato nel rapporto rifiuti urbani 2013 dell'ISPRA, e si attesta circa al 40 per cento, pertanto non si intravedono particolari criticità nel raggiungimento al 2020 dell'obiettivo del 50 per cento di riciclaggio.</p>	<p>conformemente a quanto richiesto dalla Commissione.</p>
	<p><b>Esistenza di uno o più piani di gestione dei rifiuti a norma dell'articolo 28 della direttiva 2008/98/CE;</b></p>	<p><b>Valutazione da effettuare a livello di PO</b></p>		
	<p><b>Esistenza di programmi di prevenzione dei rifiuti, a norma dell'articolo 29 della direttiva 2008/98/CE;</b></p>	<p><b>SI</b></p>	<p><a href="http://www.minambiente.it/comunicati/presentazione-del-programma-nazionale-di-prevenzione-dei-rifiuti">http://www.minambiente.it/comunicati/presentazione-del-programma-nazionale-di-prevenzione-dei-rifiuti</a></p>	<p>Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con Decreto Direttoriale del 7 ottobre 2013 (GU n.245 del 18/10/2013) ha adottato il Programma Nazionale di prevenzione dei rifiuti. Le Regioni devono provvedere ad integrare i Piani regionali rendendoli coerenti con gli indirizzi nazionali entro un anno dall'adozione del Programma nazionale.</p>
	<p><b>Adozione delle misure necessarie per conseguire gli obiettivi relativi alla preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio entro il 2020 conformemente all'articolo 11, paragrafo 2, della direttiva</b></p>	<p><b>Valutazione da effettuare a livello di PO</b></p>		

<sup>22</sup> Amministrazione responsabile: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Segretariato Generale

		2008/98/CE.			
<b>7.1 TRASPORTI - Esistenza di uno o più piani o quadri generali per gli investimenti in materia di trasporti conformemente all'assetto istituzionale degli Stati membri (compreso il trasporto pubblico a livello regionale e locale) che sostiene lo sviluppo dell'infrastruttura e migliora l'accessibilità alla rete globale e alla rete centrale RTE-T<sup>23</sup></b>	<b>NO</b>	<b>Esistenza di uno o più piani o quadri generali per gli investimenti in materia di trasporti che soddisfino i requisiti giuridici per una valutazione ambientale strategica e definisca:</b>	<b>NO</b>		Il documento per il soddisfacimento della condizionalità è l'Allegato Infrastrutture che è attualmente in aggiornamento relativamente ai sottocriteri non ancora soddisfatti (cfr. infra); l'aggiornamento (previsto in forma definitiva per dicembre 2014) dovrà essere sottoposto a VAS; l'avvio della prima fase (scoping) è previsto per dicembre 2014.
		- il contributo allo spazio unico europeo dei trasporti conforme all'articolo 10 del regolamento (UE) n. 1315/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio <sup>24</sup> , comprese le priorità per gli investimenti in materia di: <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ assi principali della rete RTE-T e rete globale in cui si prevedono investimenti del FESR e del Fondo di coesione;</li> <li>▪ viabilità secondaria</li> </ul>	NO		Le priorità di investimento nella viabilità secondaria, di competenza regionale, dovranno essere definite nei Piani regionali
		- un piano realistico e maturo riguardante i progetti per i quali si prevede un sostegno da parte del FESR e del Fondo di coesione	Parzialmente	Allegato Infrastrutture	In aggiornamento
		<b>Misure intese ad assicurare la capacità degli organismi intermedi e dei beneficiari di realizzare il piano dei progetti.</b>	<b>NO</b>		Sarà previsto nella versione in aggiornamento dell'Allegato Infrastrutture.

<sup>23</sup> Amministrazioni responsabili: *Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti*;

<sup>24</sup> Regolamento UE n. 1315/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11/12/2013, sugli orientamenti dell'Unione per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti e che abroga la decisione n. 661/2010/UE (GU L 348, del 20/10/2013, pg. 1)

<b>7.2 FERROVIE</b> - L'esistenza nell'ambito di uno o più piani o quadri generali dei trasporti di una sezione specifica dedicata allo sviluppo delle ferrovie conformemente all'assetto istituzionale degli Stati membri (compreso il trasporto pubblico a livello regionale e locale) che sostiene lo sviluppo dell'infrastruttura e migliora l'accessibilità alla rete globale e alla rete centrale RTE-T. Gli investimenti coprono assest mobili, interoperabilità e sviluppo delle capacità <sup>25</sup>	<b>NO</b>	<b>Esistenza di una sezione dedicata allo sviluppo della rete ferroviaria all'interno di uno o più piani o quadri di cui sopra che soddisfino i requisiti giuridici per una valutazione ambientale strategica e definiscano un piano di progetti realistici e maturi (compresi una tabella di marcia e un quadro di bilancio).</b>	<b>NO</b>		L'Allegato Infrastrutture include il piano di progetti realizzabile ma non contiene ancora un'apposita sezione riferita allo sviluppo ferroviario. L'aggiornamento è in corso.
		<b>Misure intese ad assicurare la capacità degli organismi intermedi e dei beneficiari di realizzare il piano dei progetti.</b>	<b>NO</b>		Sarà previsto nella versione in aggiornamento dell'Allegato Infrastrutture.
<b>7.3 ALTRI MODI DI TRASPORTO</b> tra cui la navigazione interna e il trasporto marittimo, i porti, i collegamenti multimodali e le infrastrutture aeroportuali - l'esistenza all'interno di uno o più piani o quadri generali dei trasporti, di una sezione specifica sulla navigazione interna e sul trasporto marittimo, sui porti, i collegamenti multimodali e le infrastrutture aeroportuali, che	<b>NO</b>	<b>Esistenza di una sezione sulla navigazione interna e sul trasporto marittimo, i porti, i collegamenti multimodali e le infrastrutture aeroportuali nell'ambito di uno o più piani o di uno o più quadri dei trasporti che:</b>	<b>NO</b>		L'Allegato Infrastrutture non contiene ancora un'apposita sezione riferita alle singole modalità di trasporto. L'aggiornamento è in corso e conterrà apposite sezioni sullo sviluppo portuale, interportuale e aeroportuale con i contenuti tipici dei piani di settore.
		- soddisfino i requisiti giuridici per una valutazione ambientale strategica;	<b>NO</b>		L'aggiornamento in corso dovrà essere sottoposto a VAS, l'avvio della prima fase (scoping) è previsto per dicembre 2014.
		- definiscano un piano di progetti realistici e maturi (tra cui un	Parzialmente	Allegato Infrastrutture	L'Allegato Infrastrutture include il piano di progetti realizzabile ed è in corso di

<sup>25</sup> Amministrazioni responsabili: *Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti*

contribuiscono a migliorare la connettività della rete, l'accessibilità alla rete globale e centrale RTE-T e di promuovere una mobilità regionale e locale sostenibile <sup>26</sup>		calendario e quadro di bilancio);			aggiornamento.
		Misure intese ad assicurare la capacità degli organismi intermedi e dei beneficiari di realizzare il piano dei progetti.	NO		Sarà previsto nella versione in aggiornamento dell'Allegato Infrastrutture.
8.1 ACCESSO AL MERCATO DEL LAVORO - Definizione e attuazione di politiche attive per il mercato del lavoro alla luce degli orientamenti in materia di occupazione <sup>27</sup>	SI	I servizi dell'occupazione dispongono delle necessarie capacità per offrire ed effettivamente offrono quanto segue:	SI		
		- servizi personalizzati e misure del mercato del lavoro di tipo attivo e preventivo in una fase precoce, aperti a tutte le persone in cerca di lavoro che si concentrano sulle persone a più alto rischio di esclusione sociale, ivi comprese le persone appartenenti a comunità emarginate;		Legge 28 giugno 2012 n. 92	L'obiettivo delle riforme del mercato del lavoro italiano è l'aumento del contenuto occupazionale della ripresa, il miglioramento dell'occupabilità dei giovani e il contrasto all'inattività e al disagio sociale, soprattutto nel Mezzogiorno, dove il fenomeno è più acuto. Gli interventi impostati dalla legge 92/2012 e proseguiti nell'ultimo periodo si sviluppano lungo cinque assi principali: <ul style="list-style-type: none"> <li>• accelerare la creazione di posti di lavoro, a tempo determinato e indeterminato, soprattutto per giovani e disoccupati di tutte le età;</li> <li>• anticipare il programma Garanzia per i Giovani, per creare nuove opportunità di lavoro e di formazione per i giovani, ridurre l'inattività e la disoccupazione;</li> <li>• migliorare il funzionamento del mercato del lavoro e potenziare le politiche attive;</li> </ul>

<sup>26</sup> Amministrazioni responsabili: *Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti*

<sup>27</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali*

					<ul style="list-style-type: none"> <li>• aumentare le tutele per imprese e lavoratori;</li> <li>• intervenire per ridurre la povertà assoluta e accrescere l'inclusione sociale.</li> </ul> <p>Con particolare riferimento all'evoluzione del quadro delle politiche attive e dei servizi per il lavoro, la legge 92/2012 ha introdotto alcune importanti innovazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) per i beneficiari di ammortizzatori sociali;</li> <li>• l'adeguamento e la semplificazione delle regole relative all'accertamento dello stato di disoccupazione;</li> <li>• l'inderogabilità del criterio dell'offerta congrua e del rapporto tra erogazione dell'indennità e obbligo di attivazione;</li> <li>• la reiterazione e l'ampliamento della delega su servizi per l'impiego e politiche attive al Governo, rispetto a quella già prevista dalla legge 247/07.</li> </ul> <p>La <b>riforma Fornero</b> ha introdotto anche nel campo dei servizi al lavoro, i livelli essenziali delle prestazioni, che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, in particolare per rafforzare i meccanismi di condizionalità in materia di ammortizzatori sociali. I Lep fissati dalla legge 92/2012 intervengono solo indirettamente sull'<b>incontro</b> tra domanda e offerta di lavoro e consistono piuttosto in servizi di miglioramento dell'occupabilità. Riferimenti alla domanda di lavoro si possono ricavare solo implicitamente dalle disposizioni che impongono, da una parte, l'offerta a tutti</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>gli utenti dei Cpi di una “proposta di adesione ad iniziative di inserimento lavorativo o di formazione o di riqualificazione professionale od altra misura che favorisca l’integrazione professionale” e, dall’altra, ai beneficiari di Aass, una “proposta di adesione ad iniziative di inserimento lavorativo entro la scadenza del periodo di percezione del trattamento di sostegno del reddito” (articolo 3, Dlgs n. 181). Ciò non toglie che le Regioni possano autonomamente scegliere di erogare servizi rivolti alla domanda di lavoro e, ove affidati a soggetti accreditati, fissare premi e sanzioni per il raggiungimento delle <i>performance</i> richieste.</p> <p>La riforma “enfatica” una prassi operativa già realizzata con il Masterplan del 1999, aggiungendo solo i limiti “temporali” entro i quali i servizi devono essere erogati. In sintesi, i livelli essenziali certificano attività oggi già presenti, ma non sono in grado di garantire prestazioni migliori in termini di collocamento. La migliore conoscenza dell’utente dei servizi per l’impiego aiuta a canalizzare più efficacemente gli investimenti mirati all’intermediazione tra domanda e offerta di lavoro. I modelli di profiling finora adottati sono diversi ed affidati alle scelte messe in campo sui territori, ricordando che in Italia le competenze in materia di servizi e politiche del lavoro sono attribuite alle Regioni e alle Province. Lo strumento del profiling - come supporto alle misure che devono essere promosse e attivate dall’operatore - può aiutare la definizione di risorse da destinare, in base appunto al profilo di maggiore o</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>minore distanza dal mercato del lavoro e quindi, in qualche modo ad “orientare” i finanziamenti.</p> <p>Con la riforma Fornero, in particolare, a favore dei beneficiari di prestazioni di sostegno al reddito si prevedono almeno le seguenti azioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>· colloquio di orientamento entro 3 mesi dall’inizio dello stato di disoccupazione;</li> <li>· azioni di orientamento collettive fra i 3 e i 6 mesi dall’inizio dello stato di disoccupazione;</li> <li>· periodo di formazione di durata complessiva non inferiore a due settimane tra i 6 e i 12 mesi dall’inizio dello stato di disoccupazione;</li> <li>· proposta di adesione ad iniziative di inserimento lavorativo entro la scadenza del periodo di percezione del trattamento di sostegno del reddito.</li> </ul> <p>La riforma del mercato del lavoro, inoltre, modifica sostanzialmente il D. Lgs. 181/00 anche per quanto riguarda l’accertamento dello stato di disoccupazione<sup>28</sup>. In particolare, i servizi competenti possono accertare la perdita dello stato di disoccupazione – con conseguente perdita del diritto alla percezione delle indennità di sostegno al reddito ad esso collegate – in caso di mancata partecipazione alle misure di politica attiva o di rifiuto di un’offerta di lavoro “<i>a tempo pieno ed indeterminato o determinato o di lavoro temporaneo</i>”, anche se la norma</p>
--	--	--	--	--	---

<sup>28</sup> Nota del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 19 luglio 2012. “Articolo 4, comma 33, lett. c) della Legge 28 giugno 2012, n. 92. “*Livelli essenziali delle prestazioni concernenti i servizi per l’impiego. Prime indicazioni*”.

					<p>specifica che, in caso di lavoro subordinato di durata fino a 6 mesi, lo stato di disoccupazione è solamente sospeso<sup>29</sup>. Vale la pena di notare che le Regioni e le Province Autonome hanno avviato un confronto sul tema, sostenendo la necessità di un approccio unitario che garantisca omogeneità<sup>30</sup>. Di conseguenza, sono state recentemente approvate delle Linee guida condivise tra Stato, Regioni, Province Autonome e Province riguardanti non solo la nozione di stato di disoccupazione, ma anche il riconoscimento di tale <i>status</i>, la durata e la verifica della sua perdita o sospensione<sup>31</sup>. Tale regolamentazione unitaria è volta ad assicurare uguaglianza e parità di trattamento su tutto il territorio nazionale, garantendo allo stesso tempo lo snellimento delle procedure e l'alleggerimento dei carichi amministrativi.</p> <p>La legge 99 del 2013, a parziale modifica della legge 92 del 2012, ha affinato i requisiti sulla rilevazione, mantenimento e sospensione dello stato di disoccupazione: questi due fattori di innovazione hanno spinto le Regioni a rivedere gli indirizzi operativi sui servizi per l'impiego e, in parte, a ridefinire gli standard dei servizi per l'impiego, introducendo alcuni elementi di innovazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- sulla condizionalità tra erogazione politiche attive e politiche passive;</li> <li>- sulla tempistica nell'erogazione dei servizi a livello essenziale di prestazione;</li> </ul>
--	--	--	--	--	---

<sup>29</sup> Legge 92 del 28 giugno 2012, cfr. art. 4, comma 33.

<sup>30</sup> Cfr. Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, nota del 22 Novembre 2012 n.12/146/CR11/C9.

<sup>31</sup> <http://www.cliclavoro.gov.it/Clicomunica/News/2013/Pagine/Stato-di-disoccupazione-unitarieta-della-disciplina-dello-status-a-livello-nazionale.aspx>



					<p>- sui requisiti professionali richiesti nell'esercizio delle prerogative connesse all'erogazione dei livelli essenziali di prestazione.</p> <p>Nel contempo il processo di innovazione nell'erogazione delle politiche attive non si è limitato a rendere operativa la legge 92/12 ma ha subito un'accelerazione dovuta a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- il permanere delle condizioni di crisi economica che ha spinto molte Regioni a consolidare il processo di allargamento dei soggetti erogatori di politica attiva, in raccordo con gli SPI;</li> <li>- a proseguire la strada della promozione di politiche attive a voucher per tipologie predeterminate di <i>target</i>, individuando per ciascuna di questi un opportuno panel di servizi e misure.</li> </ul> <p>Per la prima volta in Italia, nel 2013 e da quando è avvenuto il decentramento amministrativo, si è provveduto ad effettuare il monitoraggio SPI non più a livello campionario ma attraverso un questionario censuario a tutti i 556 CPI del territorio nazionale, avendo come esito la prima indagine che traccia il livello di erogazione dei servizi pubblici e di azioni di politica attiva e esplicita il dimensionamento delle risorse umane impegnate in front e back.</p> <p>Inoltre, con il beneficio indiretto di dare nuovo impulso al settore dei servizi per l'impiego e delle politiche attive in generale, il ddl 76/2013 per la riforma del mercato del lavoro presentato dal Governo (AS 1428) prevede infatti, per la gestione integrata delle</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>politiche attive e passive del lavoro, la creazione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione, che assorba i centri per l'impiego e quella parte dell'Inps che gestisce l'ASpl.</p> <p>Per quanto riguarda la "Garanzia per i Giovani", dal punto di vista informatico, l'attuazione del programma si appoggia su una piattaforma tecnologica realizzata presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il Portale Nazionale, espressamente dedicato alla Garanzia Giovani, consente la registrazione via web dei giovani sull'intero territorio nazionale e l'accesso ai servizi dedicati. Il Portale costituisce dunque la "porta dedicata di accesso" ai servizi <i>on line</i> (dalla iscrizione, alla prima informazione e ad alcuni moduli di formazione) e ai servizi strutturati sul territorio e sarà pienamente integrato con i sistemi regionali attraverso i quali è anche possibile realizzare la registrazione. Il sistema alimenta una banca dati contenente le schede anagrafico-professionali, fino ad oggi gestite in autonomia a livello regionale, con l'attivazione di servizi di cooperazione applicativa che consentiranno l'aggiornamento e la coerenza delle informazioni, rese possibili grazie ad un'azione di normalizzazione dei dati. La banca dati, in relazione alle informazioni riguardanti i lavoratori su tutto il territorio, sarà resa disponibile a tutti i soggetti pubblici e agli attori privati del mercato del lavoro autorizzati a livello nazionale e accreditati dalle Regioni, da utilizzarsi anche a fini di monitoraggio e valutazione degli interventi.</p>
--	--	--	--	--	--

		<p>- informazioni esaustive e trasparenti su nuovi posti di lavoro e opportunità di occupazione che tengano conto delle mutevoli esigenze del mercato del lavoro.</p>	<p><u>CLIC Lavoro</u> (<a href="http://www.cliclavoro.gov.it">www.cliclavoro.gov.it</a>) di cui all'art. 15, dlgs. n. 276/2003</p> <p>(<a href="http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2003-10-09&amp;atto.codiceRedazionale=003G0297&amp;currentPage=1">http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2003-10-09&amp;atto.codiceRedazionale=003G0297&amp;currentPage=1</a>)</p> <p><u>Banca dati politiche attive e passive</u>(<a href="http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2013-06-28&amp;atto.codiceRedazionale=13G00123&amp;currentPage=19">http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2013-06-28&amp;atto.codiceRedazionale=13G00123&amp;currentPage=19</a>)</p>	<p>A livello nazionale gli elementi essenziali sono già disponibili come offerta di servizio (Sistema delle comunicazioni obbligatorie e Clic lavoro).</p> <p>Il criterio risulta infatti già soddisfatto a livello nazionale con riferimento allo scambio di informazioni trasparenti e sistematiche su nuove opportunità di lavoro. Il portale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali "Cliclavoro" costituisce infatti la Borsa Continua Nazionale del Lavoro di cui all'art. 15 del Decreto Legislativo 10 settembre 2003 n. 276; è un <i>network</i> per il lavoro dove gli utenti accedono a un circuito di informazioni e servizi per il lavoro erogati sul territorio nazionale, al fine di agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, nonché il monitoraggio statistico e la valutazione delle politiche attive. I principali servizi erogati tramite Cliclavoro sono:</p> <p>i) esposizione delle opportunità di impiego e delle professionalità disponibili sul territorio nazionale. Il sistema prevede la possibilità di ottenere le informazioni anonime senza necessità di registrazione. Registrandosi al portale Cliclavoro, l'utente può inserire il proprio curriculum o il proprio profilo aziendale per entrare in contatto con chi cerca o offre lavoro;</p> <p>ii) l'Albo Informatico delle Agenzie per il Lavoro ossia il registro elettronico del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali in cui sono iscritte le Agenzie per il lavoro autorizzate;</p>
--	--	---	--	--

					<p>iii) l'accesso e la cooperazione con Eures;</p> <p>iv) la mappatura e la georeferenziazione dei principali sportelli per il lavoro distribuiti sul territorio nazionale;</p> <p>v) il servizio delle Comunicazioni Obbligatorie online che permette l'invio delle comunicazioni relative all'instaurazione, cessazione, proroga e trasformazione dei rapporti di lavoro, e che si raccorda, tramite il canale della cooperazione applicativa, con i vari soggetti coinvolti.</p> <p>In direzione del miglioramento continuo del sistema, sarà sviluppato anche un servizio specifico per soggetti disabili. Verrà infatti organizzata una sezione che raccoglierà dai soggetti locali le varie informazioni sulle opportunità di lavoro e le renderà disponibili sul portale Cliclavoro.</p> <p>Cliclavoro fa parte di un sistema informativo più articolato e complesso che vede coinvolti diversi soggetti istituzionali che, a diverso titolo producono e/o gestiscono informazioni e dati sulle professioni. Il Sistema informativo sulle professioni, oltre al set informativo fornito da Cliclavoro, collega i dati ISTAT sulle forze di lavoro, le previsioni di breve termine di Excelsior (Unioncamere), le previsioni di occupazione di medio termine e i fabbisogni professionali (Isfol), i dati sull'incidentalità legata all'esercizio delle professioni (Inail), ecc.</p> <p>A supporto delle azioni attivate dalle regioni, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>inoltre realizzerà la Banca dati delle Politiche Attive e Passive (BDPAP). Il sistema, che verrà sviluppato secondo le regole tecniche di interoperabilità e scambio dati definite dal Codice dell'Amministrazione Digitale, integrerà, oltre ai dati disponibili sul Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie e di Cliclavoro, la Banca dati dei percettori di sostegno al reddito dell'INPS, l'Anagrafe nazionale degli studenti e dei laureati delle università del MIUR e le informazioni provenienti dalle banche dati centrali e territoriali esistenti contenenti dati sulla storia personale e professionale dei lavoratori.</p> <p>La Banca dati delle politiche attive e passive raccoglierà le informazioni relative a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- soggetti da collocare nel mercato del lavoro;</li> <li>- politiche attive erogate;</li> <li>- opportunità di impiego.</li> </ul> <p>Nella Banca dati confluiscono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- la Banca dati INPS dei percettori degli ammortizzatori sociali;</li> <li>- l'Anagrafe nazionale degli studenti e dei laureati delle università;</li> <li>- la dorsale informativa unica, dell'apprendimento permanente.</li> </ul> <p>Cliclavoro, portale nazionale del lavoro, sta completando la propria interoperabilità verso i sistemi regionali e verso l'Inps, nell'ambito della dorsale informativa unica e nella costruzione della Banca Dati politiche attive e passive. Il disegno di Cliclavoro, infatti, non è costituito solo dall'essere vetrina delle</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>opportunità dei datori di lavoro e delle candidature dei potenziali lavoratori ma punta alla circolazione dei dati tra tutti i soggetti abilitati nell'erogazione dei servizi e delle politiche.</p> <p>In tale senso il Ministero del Lavoro sta ultimando i processi di interoperabilità tra sistemi informativi diversi e la Garanzia Giovani; risulta essere occasione per testare la circolazione delle informazioni, resa necessaria dal principio di contendibilità che pone il giovane nella condizione di scegliersi il servizio a prescindere dal territorio di domicilio.</p> <p>Il primo nucleo della Banca dati delle politiche attive e passive del lavoro sarà costituito dalle schede anagrafico-professionali (SAP) contenute nella piattaforma tecnologica per la Garanzia giovani.</p> <p>In data 20 febbraio 2014 la Conferenza Unificata Stato-Regioni ha approvato le "Linee Guida sulla piattaforma tecnologica di supporto alla Garanzia Giovani", anche al fine di superare la frammentazione delle informazioni su domanda e offerta di lavoro e integrare i vari sistemi informatici operanti in varie parti del territorio nazionale.</p> <p>La piattaforma costituisce un sistema informativo unitario sul territorio nazionale e garantisce che i dati informativi, i servizi di politica attiva del lavoro disponibili ed erogati ed il relativo monitoraggio siano fruibili per tutti gli attori coinvolti e con le stesse modalità sia sul sistema nazionale, sia sui</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>sistemi locali collegati in modalità di cooperazione applicativa.</p> <p>Di seguito si espongono le principali caratteristiche della piattaforma tecnologica:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <u>Modalità di integrazione tra i vari sistemi/fonti</u>: l'integrazione tra i vari sistemi informativi avverrà tramite la piattaforma della Garanzia Giovani che viene sviluppata a partire dal portale <a href="http://www.cliclavoro.gov.it">www.cliclavoro.gov.it</a>. Nella dorsale di cooperazione applicativa sono integrati tutti i sistemi informativi esistenti: SIL regionali e provinciali, comunicazioni obbligatorie (CO), Banca dati percettori, Excelsior, Banca dati degli studenti, Sistema delle professioni. Tale integrazione consente di disporre di un unico <i>database</i> integrato accessibile a tutte le persone in cerca di lavoro.</li> <li>▪ <u>Gestione delle differenze regionali</u>: i sistemi informativi di ciascuna Regione devono essere collegati in cooperazione applicativa alla piattaforma nazionale. Al fine di assicurare un avvio omogeneo della Garanzia Giovani, il livello centrale ha messo a disposizione delle Regioni in ritardo piattaforme o singole componenti. Nel caso in cui alcune Regioni non siano in grado di garantire la piena funzionalità del sistema entro una data prestabilita, sono previste delle azioni di affiancamento e di intervento in sussidiarietà da parte del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali anche mediante le proprie Agenzie strumentali.</li> <li>▪ <u>Modalità per assicurare che i SPI forniscano informazioni online sulle nuove offerte</u></li> </ul>
--	--	--	--	--	--

					<p><u>lavorative e che le banche dati siano interconnesse</u>: la piattaforma assicura la rilevazione e il censimento, attraverso un <i>repository</i> centralizzato, delle opportunità lavorative, formative e di autoimpiego promosse sui singoli territori regionali e pubblicate dai SPI. La piattaforma costituisce, dunque, un <i>database</i> organico e sistematico accessibile a tutte le persone in cerca di lavoro.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <u>Modalità per assicurare che le funzioni a livello centrale, regionale e provinciale non si sovrappongano</u>: la ripartizione di competenze tra il livello nazionale, centrale, regionale e provinciale è adeguatamente definita nella legislazione nazionale, nonché nella documentazione relativa alla programmazione della Garanzia Giovani. In particolare, si precisa che le Regioni sono competenti in materia di politiche attive del lavoro. Con specifico riferimento all'attuazione della Garanzia Giovani, si precisa che alle Regioni verranno delegate funzioni di Organismo Intermedio. Allo stesso tempo, al fine di assicurare l'omogenea attuazione della Garanzia, si prevede un intervento in sussidiarietà del livello centrale, in caso di mancato raggiungimento di specifici <i>target</i> di avanzamento e di spesa definiti a livello centrale.</li> <li>▪ <u>Modalità per evitare il rischio di frammentazione delle competenze per i servizi di orientamento professionali</u>: la materia rientra nelle competenze delle singole Regioni che regoleranno questi</li> </ul>
--	--	--	--	--	---



					<p>aspetti nei rispettivi Piani di attuazione regionale della Garanzia per i Giovani, in cui saranno definite le competenze e il ruolo dei diversi attori coinvolti nell'erogazione dei servizi di orientamento professionale. Ad ogni modo la piattaforma consentirà agli utenti di fruire dei servizi di orientamento attivi nei diversi territori regionali. Inoltre, la piattaforma metterà a disposizione <i>on line</i> sia servizi per l'auto-orientamento, sia la connessione con i servizi locali (pubblici e privati) e con il sistema scolastico, al fine di conoscere i servizi specifici e di richiedere/prenotare sessioni di orientamento.</p> <p>Tutti gli utenti che si iscriveranno alla piattaforma ovvero ad uno dei portali regionali inseriranno i propri dati anagrafici e curriculari; per ciascun utente, quindi, sarà generata una Scheda Anagrafico-Professionale (SAP) che sarà integrata da informazioni relative allo stesso utente provenienti dagli altri sistemi informativi in cooperazione applicativa. Nella SAP saranno registrati tutti i servizi erogati a ciascun utente e le relative informazioni saranno rese accessibili agli operatori pubblici e privati accreditati e privati autorizzati.</p> <p>Infine, nelle Linee Guida della piattaforma tecnologica è prevista la stipula di appositi accordi di servizio per definire le modalità di cooperazione con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Unioncamere, il Ministero dello sviluppo economico ed altri enti. La cooperazione con le istituzioni scolastiche è assicurata tramite un servizio di</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>formazione degli operatori delle scuole e delle Università sui servizi offerti dalla Garanzia Giovani che verrà effettuato da Italia Lavoro sull'intero territorio nazionale.</p> <p>I beneficiari del Programma Garanzia Giovani potranno registrarsi dal portale nazionale <a href="http://www.garanzigiovani.gov.it">www.garanzigiovani.gov.it</a>. La realizzazione della piattaforma unitaria garantisce una piena interconnessione tra tutti i nodi del "sistema lavoro", assicurando che le informazioni sui servizi resi ai giovani e il relativo monitoraggio siano disponibili a tutti gli attori coinvolti (servizi per l'impiego, agenzie autorizzate, Regioni, Ministero). La piattaforma unitaria, basata sul collegamento delle banche dati regionali con il sistema centrale, farà sì che ogni giovane, indipendentemente dal luogo di registrazione al Programma, risulti pienamente "contendibile", superando i limiti finora esistenti. Infatti, ogni struttura autorizzata potrà offrire i servizi previsti dalla Garanzia Giovani a ciascun giovane uscito dal sistema d'istruzione o alla ricerca di un'occupazione, ricevendo un bonus, basato su un sistema di costi standard, solo qualora tale azione vada a buon fine. La piattaforma sarà caratterizzata da quattro aree di servizi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• servizi informativi per i giovani, offerti integrando le informazioni dei soggetti operanti su tutto il territorio nazionale;</li> <li>• servizi a valore aggiunto (orientamento, <i>matching</i>, fascicolo);</li> <li>• servizi di monitoraggio (sia istituzionale che per informare i giovani sulle caratteristiche</li> </ul>
--	--	--	--	--	--

					<p>del mercato, delle professioni e delle buone pratiche);</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• i servizi "smart" offerti sia sotto forma di app che di servizi avanzati sul portale.</li> </ul> <p>Infine, con specifico riferimento alle "istituzioni" competenti in materia di politiche attive e servizi per l'impiego, di recente il Ministro del lavoro ha presentato un disegno di legge delega di riforma i cui principi strategici sono i seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- istituzione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione con compiti in materia di servizi per l'impiego, politiche attive e passive;</li> <li>- rafforzamento delle funzioni di monitoraggio e valutazione;</li> <li>- valorizzazione del sistema informativo come strumento di gestione e monitoraggio;</li> <li>- attivazione del soggetto che cerca lavoro secondo percorsi personalizzati, anche mediante l'adozione di strumenti di segmentazione dell'utenza basati sull'osservazione statistica.</li> </ul> <p>La Banca dati delle Politiche Attive e Passive sarà accompagnata da una gamma di servizi utili agli SPI per la gestione degli interventi operativi, che vanno oltre a quanto richiesto dalla condizionalità in sé e integrano l'esigenza di evoluzione costante delle prestazioni in senso incrementale e migliorativo.</p> <p>Il sistema Cliclavoro, attraverso il collegamento con la Banca Dati delle Politiche</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>Attive e Passive e l'integrazione dei principali <i>social network</i> permetterà di dare una visione sulle potenzialità/criticità delle professioni e di indicare al mercato i trend suddiviso per settori e aree geografiche.</p> <p>L'implementazione di quest'ultima azione consentirà il completamento di un sistema di monitoraggio costante del mercato, delle competenze, dell'offerta e della domanda di lavoro, della mobilità interna e esterna al Paese. Ottimizzerà il flusso delle informazioni attraverso l'integrazione tra servizi di diverse amministrazioni, garantendo maggiore sicurezza, aggiornamento e unicità dei dati, consentendo l'accesso telematico alle informazioni a tutti gli operatori e utilizzatori, ciascuno secondo il proprio ruolo e necessità.</p> <p>Si evidenzia, infine, la presenza del <i>Sistema Informativo Excelsior</i> – realizzato da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro a partire dal 1997: tale sistema rappresenta un indispensabile strumento di monitoraggio circa l'evoluzione della struttura occupazionale e della domanda di lavoro prevista dalle imprese nei diversi settori di attività economica (circa 30 settori di attività economica) e per ciascuna delle 105 province italiane. L'originalità delle informazioni fornite da Excelsior riguarda innanzitutto i profili professionali richiesti dalle imprese, arrivando ad analizzare una vasta serie di caratteristiche delle figure programmate in entrata, tra le quali il titolo di studio, preferenza per l'età (under 30, ecc.), per il genere, la nazionalità (straniera o meno) e l'esperienza richiesta (nel settore, nella professione, ecc.).</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>Oltre a ciò, di rilievo sono anche le informazioni attinenti alla tipologia contrattuale mediante la quale sarà effettuata l'assunzione dei dipendenti (a tempo indeterminato, determinato, apprendistato, ecc.) alle quali si affiancano anche quelle sul ricorso dei collaboratori a progetto.</p> <p>Al fine di favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, Excelsior consente altresì di ottenere informazioni sulle difficoltà di reperimento, analizzando tutte le caratteristiche delle figure difficili da reperire e, soprattutto, le motivazioni alla base di tali difficoltà (mancanza di strutture formative, carenza di offerta, preparazione inadeguata dei candidati, ecc.), al fine di favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.</p> <p>Oltre alla tradizionale indagine annuale, dal 2011 il <i>Sistema Informativo Excelsior</i> comprende anche una rilevazione a cadenza trimestrale, per arrivare a un totale di circa 250.000 imprese contattate ogni anno.</p> <p>Attraverso l'indagine Excelsior, vengono messi a disposizione <i>report</i> statistici (a livello provinciale e regionale) utili a valutare le tendenze di medio termine e le prospettive occupazionali delle imprese dei settori dell'industria e dei servizi, al fine – tra l'altro – di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• individuare, per ciascuna provincia italiana, bacini o nicchie di domanda di lavoro in espansione nei vari settori e nelle varie tipologie di impresa;</li> <li>• sostenere l'inserimento di lavoratori a rischio di inattività o di figure alla ricerca del primo impiego verso occupazioni maggiormente</li> </ul>
--	--	--	--	--	---

				<p>rispondenti ai fabbisogni professionali del sistema produttivo;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• programmare interventi formativi di qualificazione e riqualificazione delle competenze legate a figure professionali a rischio di obsolescenza.</li> </ul> <p>Al contempo, le informazioni rese disponibili attraverso Excelsior rappresentano uno strumento utile a supporto di iniziative per l'orientamento e la programmazione della formazione a livello locale, favorendo in tal modo l'incontro e il dialogo tra il mondo del lavoro e il sistema della formazione in tutte le sue articolazioni (la scuola di ogni ordine e grado, l'Università, la formazione professionale).</p> <p>Sulla base di tali peculiarità, il <i>Sistema Informativo Excelsior</i> è diventato parte integrante dell'architettura della "Banca dati politiche attive e passive", potendo disporre di informazioni tali da permettere di intercettare le caratteristiche e le tendenze degli effettivi fabbisogni occupazionali e formativi delle imprese, con particolare riferimento alle assunzioni programmate di giovani "under 30".</p>
		<p><b>I servizi dell'occupazione hanno creato modalità di cooperazione formale o informale con le parti interessate.</b></p>	<p><b>SI</b></p>	<p>Riguardo alle Agenzie per il Lavoro la norma prevede il conferimento dei dati trattati dalle agenzie stesse al portale Cliclavoro, sia ai fini di monitoraggio che per permettere a lavoratori e datori di lavoro di accedere alle informazioni sull'incontro domanda e offerta di lavoro anche attraverso il portale Cliclavoro.</p> <p>L'art. 7 del d.lgs. n. 276/2003 affida alle Regioni il compito di integrare la rete del</p>

					servizio pubblico con soggetti selezionati, tramite un'apposita procedura, denominata accreditamento. I soggetti accreditati (a seconda della legislazione regionale: agenzie private di collocamento, agenzie di lavoro interinale, enti di formazione, ONG, associazioni datoriali, sindacati, università, comuni, scuole) possono essere chiamate a cooperare/integrare il sistema pubblico.
<b>8.2 LAVORO AUTONOMO, IMPRENDITORIALITÀ E CREAZIONE DI IMPRESE - Esistenza di un quadro politico strategico per il sostegno alle nuove imprese<sup>32</sup></b>	SI	<b>Disponibilità di un quadro politico strategico per il sostegno alle nuove imprese, recante i seguenti elementi:</b>	SI		
		- misure attuate allo scopo di ridurre i tempi e i costi di costituzione di un'impresa, tenendo conto degli obiettivi dello SBA;	SI	<p>Si, a livello nazionale. Vari sono gli strumenti che possono essere citati:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• L'art. 9 del <a href="#">D.L. n. 7/2007</a>, convertito con Legge n. 40/2007, ha introdotto la comunicazione unica per la nascita dell'impresa, da presentarsi all'ufficio del Registro delle imprese per via telematica (sono state 384.483 le comunicazioni per la nascita d'impresa nel 2013, circa 600 in più rispetto al 2012).</li> <li>• Il <a href="#">D.L. n. 1/2012</a> (cd. "Cresci Italia"), convertito con legge n. 27/2012, ha introdotto l'articolo 2463-bis del Codice civile che prevede la SRL semplificata a favore dei soggetti con età inferiore a 35 anni. <a href="#">La legge 9 agosto 2013, n. 99</a> di conversione del D.L. n. 76/2013 ha modificato la disciplina della SRL semplificata (SRLS), estendendo a tutte le persone fisiche (e quindi anche agli over 35) la possibilità di</li> </ul>	<p>Il MISE - Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione ha fornito le principali informazioni in materia ma, al fine di verificare l'effettivo grado di operatività di tali strumenti, è necessario aggiornare i dati sul recepimento della normativa nazionale e sulla relativa percentuale di copertura territoriale, in modo da avere un quadro di riferimento che possa supportare ulteriormente lo Stato italiano nel considerare tale condizionalità soddisfatta.</p> <p>A partire dal 2003, la World Bank sviluppa un rapporto sulla onerosità dei sistemi regolamentari ormai conosciuto tra i principali osservatori, denominato Doing Business (d'ora in poi Fare Impresa).</p> <p><a href="http://www.doingbusiness.org/data/exploreconomies/italy">http://www.doingbusiness.org/data/exploreconomies/italy</a></p>

<sup>32</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (MLPS)*

				<p>costituire una società con capitale sociale pari ad un euro. La SRLS è caratterizzata dal fatto che il suo atto costitutivo deve essere conforme al modello <i>standard</i> dettato con decreto ministeriale (D.M. del Ministero della Giustizia 23 giugno 2012, n. 138): questo giustifica la riduzione dei costi di costituzione (non si pagano le imposte di bollo e i diritti di segreteria) e la gratuità dell'intervento notarile.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Il <a href="#">D.L. n. 78/2010</a>, convertito con L. n. 122/2010, ha sostituito la DIA (Dichiarazione di Inizio Attività) con la SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività), ampliando in modo consistente il ricorso alla autocertificazione. Il nuovo meccanismo, che sostituisce tutti gli atti di assenso che non richiedono valutazioni discrezionali da parte della P.A., consente di avviare l'attività interessata sin dalla data di presentazione della segnalazione alla P.A. competente, senza che sia necessario attendere il decorso di un determinato termine. Il <a href="#">decreto legislativo n. 147/2012</a> in materia di liberalizzazione del mercato, in vigore dal 14 settembre 2012, prevede la SCIA quale procedura ordinaria nel settore dei servizi per l'avvio delle attività d'impresa soggette solo a verifica dei requisiti ed il silenzio assenso per gli altri casi.</li> </ul> <p>Ulteriori link delle pertinenti norme nazionali:  <a href="https://www.impresainungiorno.gov.it/">https://www.impresainungiorno.gov.it/</a>  <a href="http://www.registroimprese.it/comunica">http://www.registroimprese.it/comunica</a></p>	<p>All'interno dei procedimenti principali del Fare Impresa (es.: avviare l'attività, pagare le imposte, garantire l'esecutività di un contratto, ecc.) è possibile evidenziare quelli legati ai tempi necessari all'avvio di una nuova impresa, misurati in termini di giorni (una metrica meno legata a specificità non confrontabili fra paesi) e rappresentanti, quindi, la durata media per il completamento delle procedure necessarie. In ogni caso, per tali procedure viene assunto un tempo minimo di un giorno. Una procedura viene considerata completa quando l'impresa ottiene il documento finale, quale la registrazione presso il Registro delle imprese o l'identificativo fiscale per l'avvio dell'attività di impresa. Circa l'indicatore relativo al procedimento di Avviare l'attività (Starting a business), nel 2012 l'Italia risulta allineata all'esperienza degli Stati Uniti, con 6 giorni per avviare l'attività, mentre nel 2005 il tempo necessario era doppio.</p> <p>Per quanto riguarda le SRL semplificate (comprendendo in questa accezione anche quelle costituite da imprenditori "più" anziani) sono state quasi 19mila nel corso del 2013, con una forte concentrazione nel Lazio (dove ne sono nate 3.195), in Campania (2.666) e in Lombardia (2.152). Per i circa 3.200 Comuni che hanno uno sportello SUAP in convenzione con la Camera di Commercio o delegato alla Camera di commercio, si è avuto nel 2013 un incremento notevole dei procedimenti SCIA, passati dai 37.715 del 2012 ai 75.132 del 2013 (+99 per cento). Da gennaio a luglio del 2014, i procedimenti hanno già raggiunto quota</p>
--	--	--	--	--	--



				<p>73.536. Nulla si sa, invece, sui procedimenti relativi ai Comuni che gestiscono in proprio il SUAP.</p> <p>Per approfondimenti, si vedano i documenti:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1) Monitoraggio SUAP, con l'aggiornamento sui SUAP per regione e sulle pratiche digitali relative ai SUAP in collaborazione con le CCIAA.</li> <li>2) Statistica adempimenti digitali ai 3.200 SUAP Camerali SCIA, con i dati per regione dal 2011, sempre con riferimento ai soli ai SUAP in collaborazione con le CCIAA.</li> </ol>	
		<p>- misure attuate allo scopo di ridurre il tempo necessario per ottenere licenze e permessi per avviare ed esercitare l'attività specifica di un'impresa, tenendo conto degli obiettivi dello SBA;</p>	<p>SI</p>	<p>Si, a livello nazionale. Le misure in atto sono costituite dall'implementazione della SUAP, la struttura telematica, gestita dai Comuni, (anche in convenzione con la Camera di Commercio o delegata alla Camera di commercio) competente per tutte le vicende amministrative delle imprese. Tale struttura rappresenta l'unico referente territoriale per tutti i procedimenti riguardanti le attività produttive (impianti industriali, attività di servizi, ecc.). Per quanto riguarda il rilascio dei titoli abilitativi in materia di attività produttive, il <a href="#">DPR n. 160/2010</a> disciplina:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• il procedimento automatizzato, attivabile nel caso in cui le attività di competenza del SUAP siano soggette a SCIA o silenzio assenso;</li> <li>• il procedimento ordinario, attivabile nei casi in cui sia richiesto il rilascio un provvedimento amministrativo espresso, che può svolgersi anche secondo i moduli della conferenza di servizi.</li> </ul> <p>Per approfondimenti, si vedano i due documenti sopra indicati.</p>	<p>Il MISE - Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione ha fornito le principali informazioni in materia ma, al fine di verificare l'effettivo grado di operatività di tali strumenti, è necessario aggiornare i dati sul recepimento della normativa nazionale e sulla relativa percentuale di copertura territoriale, in modo da avere un quadro di riferimento che possa supportare ulteriormente lo Stato italiano nel considerare tale condizionalità soddisfatta.</p> <p>Con riferimento alla valutazione dell'impatto della legislazione sulle imprese, si fa inoltre presente che è tra le funzioni del Garante per le micro, piccole e medie imprese (v. art. 17 dalla L. n. 180/2011 "Statuto delle imprese") "analizzare, in via preventiva e successiva, l'impatto della regolamentazione sulle micro, piccole e medie imprese", e, su tale punto, vengono espressamente chiamate ad operare anche le Regioni, (v. l'art. 6 dello stesso Statuto, anche per gli enti locali e gli enti</p>

				<p>pubblici), che sono tenute ...”a valutare l’impatto delle iniziative legislative e regolamentari, anche di natura fiscale, sulle imprese, prima della loro adozione ”. In linea generale, la norma nazionale prevede l’applicazione del principio di proporzionalità e dei criteri di gradualità e compensazione nell’ambito delle analisi di impatto, soddisfacendo quindi, tale criterio.</p> <p>In conclusione, si ribadisce che il percorso normativo nazionale per poter soddisfare tale criterio della condizionalità è stato formalmente realizzato, mentre spetta alle Regioni, in relazione ai rispettivi ambiti di autonomia ordinamentale, applicare sul proprio territorio i sistemi di valutazione ed analisi, presenti ed operativi a livello centrale ma che, a livello regionale, si prevede possano essere completati e, in molti casi introdotti, entro il prossimo biennio.</p>	
		- azioni per collegare i servizi per lo sviluppo delle imprese e i servizi finanziari (accesso al capitale), compresa l'assistenza a gruppi e aree svantaggiati, o ad entrambi ove necessario.	SI	<p>Si, a livello nazionale. Il Ministero dello Sviluppo Economico ha avviato nel 2011 l’azione pilota “Servizi integrati per la nuova imprenditorialità” ancora in corso: l’azione è finalizzata a promuovere e sostenere l’autoimpiego, la creazione e lo start-up di nuove imprese, attraverso servizi di supporto erogati dalle Camere di commercio che integrano l’assistenza e consulenza all’avvio di nuove imprese con strumenti di sostegno finanziario destinati alle stesse iniziative assistite.</p> <p>Gli strumenti finanziari consistono di norma in un abbattimento degli interessi su finanziamenti bancari o nella concessione di garanzie da fondi appositamente costituiti. L’azione è finanziata con le risorse destinate all’Accordo di Programma MISE</p>	<p>L'azione pilota avviata dal MISE - Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione - non esaurisce il repertorio delle azioni che soddisfano il sub criterio della condizionalità in quanto andrebbero considerati anche i servizi attivati a livello regionale.</p> <p>L'azione pilota è stata finanziata anche per il 2012, mentre per il 2013 è stato firmato un nuovo accordo MISE-Unioncamere.</p> <p>Nei progetti per la nuova imprenditorialità approvati in tale annualità, sono state realizzate una serie di iniziative, in <i>partnership</i> con altri attori pubblici e privati, finalizzate a promuovere e sostenere l’autoimpiego, la creazione e lo start-up di nuove imprese,</p>

				<p>-Unioncamere.</p> <p>A livello regionale, nelle aree più svantaggiate, sono state attivate diverse iniziative (finanziate con i fondi strutturali) per l'erogazione di microcrediti finalizzati all'inclusione dei più deboli (donne, giovani e immigrati) anche attraverso l'autoimpiego.</p>	<p>attraverso la realizzazione di interventi destinati a realizzare un'offerta integrata di servizi di informazione, orientamento, formazione, assistenza tecnica ed accompagnamento all'imprenditorialità. Tali servizi sono stati normalmente erogati attraverso sportelli ad hoc già esistenti e attivi nelle camere, tipo Servizi Nuova Impresa o punti nuova impresa, e sportelli FILO. In particolare, questi ultimi offrono una modalità integrata e standardizzata sul territorio di servizi e strumenti condivisi per la formazione, l'imprenditorialità, il lavoro e l'orientamento, anche con focus per l'autoimprenditorialità giovanile.</p> <p>Accanto a tali servizi, i progetti hanno previsto l'erogazione sinergica di servizi di natura "finanziaria" (microcredito) In alcuni casi, le Camere di commercio hanno previsto l'affiancamento di "temporary manager.</p> <p>I progetti per il sostegno all'occupazione hanno puntato alla creazione di un sistema di incentivi ed interventi per l'occupazione, il ri-orientamento e il reinserimento al lavoro, dipendente e indipendente. E' stato previsto che gli incentivi per favorire l'assunzione nelle aziende di tecnici laureati e diplomati ed altro personale ad elevata qualificazione in cerca di occupazione o già occupati in aziende in crisi, lavoratori disoccupati o inoccupati appartenenti a categorie a rischio di esclusione dal mercato del lavoro e giovani in cerca di prima occupazione, dovranno essere combinati con azioni orientative e formative finalizzate specificamente a facilitare l'inserimento dei lavoratori nelle suddette</p>
--	--	--	--	---	--

					<p>aziende.</p> <p>Su questa linea di attività, le Camere di commercio e le Unioni regionali si sono attivate per la realizzazione di 34 partenariati istituzionali con soggetti pubblici e privati, sono stati realizzati 23 bandi per l'erogazione dei contributi alle 643 imprese che hanno fatto richiesta di accedere a questi incentivi. Sono stati invece coinvolti 332 lavoratori occupati, 71 i lavoratori in CIG o in mobilità, 1.165 inoccupati/disoccupati e, infine, 571 giovani in cerca di prima occupazione.</p>
<p><b>8.3 ISTITUZIONI DEL MERCATO DEL LAVORO - Modernizzazione e rafforzamento delle istituzioni del mercato del lavoro alla luce degli orientamenti in materia di occupazione; riforme delle istituzioni del mercato del lavoro precedute da un chiaro quadro strategico e da una valutazione <i>ex ante</i> che comprenda la dimensione di genere<sup>33</sup></b></p>	<p>SI</p>	<p><b>Azioni per riformare i servizi di promozione dell'occupazione, mirate a dotarli della capacità di offrire quanto segue:</b></p>	<p>SI</p>		
		<p>- servizi personalizzati e misure del mercato del lavoro di tipo attivo e preventivo in una fase precoce, aperti a tutte le persone in cerca di lavoro che si concentrano sulle persone a più alto rischio di esclusione sociale, ivi comprese le persone appartenenti a comunità emarginate;</p>	<p>SI</p>		<p>Gli strumenti già descritti nella condizionalità 8.1 potranno essere arricchiti da ulteriori interventi.</p> <p>Infatti, attraverso un sistema di analisi predittive, basate sui dati del DWH del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e della Banca Dati delle Politiche Attive e Passive verranno creati degli strumenti per l'analisi di lungo periodo sulle professioni, integrando anche dati economici. Il sistema che produrrà le analisi, verrà concertato su più livelli istituzionali (MIUR, MISE, INPS, Inail, ecc.) e tra i vari attori del mercato del lavoro (locale e centrale) al fine di consolidare gli schemi e le strategie di azione.</p> <p>Relativamente alle professioni, nella</p>

<sup>33</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali*

					<p>descrizione dei vari profili professionali, già attualmente previsti, verranno realizzate e distribuite delle linee guida, aggiornate periodicamente, per fornire informazioni di dettaglio sulle potenzialità o criticità delle varie professioni e sui vari sbocchi, dando evidenza di settorialità o zone geografiche. Anche per queste ultime verranno forniti dati economici di lungo periodo per poter valutare anticipatamente le varie scelte.</p> <p>In particolare per la problematica della denominazione delle professioni, della loro variabilità nei differenti contesti territoriali e produttivi, così come la “vicinanza” e la similitudine tra attività lavorative apparentemente molto differenti, verrà affrontata con azioni specifiche per dare soluzione sia agli aspetti interni che europei.</p> <p>A livello nazionale, il livello di erogazione di servizi di accoglienza e prima informazione, di presa in carico dei bisogni dell’utenza e di incontro domanda-offerta è pressoché uniforme, così come l’erogazione di servizi di consulenza orientativa e di promozione dei tirocini. Differenze territoriali emergono, in termini di offerta, in merito ai servizi che richiedono una expertise specialistica e non esclusiva dei centri per l’impiego nei territori, quali quelli legati all’ offerta formativa, o i servizi più consulenziali. Generalmente, i Cpi sembrano configurarsi con un ruolo di indirizzo ed orientamento nei confronti dell’utenza.</p> <p>Nell’ambito della generale presa in carico degli utenti, successiva alla fase di informazione e accoglienza, i servizi pubblici</p>
--	--	--	--	--	--

				<p>per l'impiego sostengono l'occupabilità principalmente attraverso l'erogazione dei servizi di informazione, consulenza e formazione orientativa, bilancio di competenze e formazione continua, ai <i>target</i> con maggiore difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro ed alle imprese, in termini di preselezione e selezione. In particolare i servizi erogati dai Cpi sostengono e valorizzano le risorse proprie degli utenti, al fine di migliorarne l'occupabilità, sia attraverso un percorso di percezione delle proprie competenze e la loro spendibilità sul mercato del lavoro, sia attraverso una integrazione di competenze e capacità professionali utili alla riqualificazione. Negli ultimi due anni, le politiche per il lavoro sono state politiche di contenimento degli effetti della crisi economico occupazionale e si sono concretizzate nell'ampliamento degli strumenti di tutela per la permanenza nel mercato e di riduzione degli effetti economici della crisi.</p> <p>A tal proposito, si specifica che con il PON "Iniziativa occupazione Giovani", già in fase di avvio, si darà nuovo impulso al settore dei SPI in un'ottica di garantire un'uniformità di tali servizi su tutto il territorio nazionale. Inoltre, con la creazione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione, si assorbiranno in modo omogeneo anche i CPI, nell'ambito dei quali sono anche previste azioni dirette volte a favorire l'accesso alle persone svantaggiate e alle comunità emarginate.</p>
		- informazioni esaustive e trasparenti su nuovi posti di lavoro e opportunità di	SI	<p>V. quanto già riportato sotto 8.1. Inoltre, per quanto riguarda nuove</p>

		occupazione che tengano conto delle mutevoli esigenze del mercato del lavoro.			<p>opportunità di lavoro accessibili a livello dell'Unione Europea, le attività della rete EURES Italia riguardano la progettazione e realizzazione di Programmi di Cooperazione Transfrontaliera e Transnazionale per la mobilità geografica, finalizzati a favorire l'incontro domanda/offerta di lavoro.</p> <p>Con riferimento alla proposta di riforma della rete Eures, si stanno attuando delle politiche dei servizi per l'impiego che prevedono un'integrazione dei servizi competenti pubblici (centri per l'impiego e soggetti autorizzati ai sensi dell'art. 6 del DLgs 276/03) e privati.</p>
		<b>La riforma dei servizi dell'occupazione comprende la creazione di reti di cooperazione formale o informale con le parti interessate.</b>	<b>SI</b>		<p>cfr. anche condizionalità 8.1.</p> <p>Come descritto, nell'ambito dei sistemi informativi sono già previsti obblighi di legge per il conferimento dei dati al sistema nazionale, quale ad esempio il caso delle Agenzie per il lavoro.</p> <p>Ulteriori cooperazioni sono previste, come specificato, con altri soggetti, tra cui il MIUR e gli istituti di previdenza, ecc. .</p> <p>Si sta valutando l'estensione della cooperazione, non solo informatica, anche ad altri soggetti (servizi sociali, agenzie formative, ecc.).</p>
<b>8.4 INVECCHIAMENTO ATTIVO E IN BUONA SALUTE - Definizione di politiche per l'invecchiamento attivo alla</b>	<b>SI</b>	<b>Coinvolgimento dei soggetti interessati nella definizione e nel follow- up delle politiche a favore dell'invecchiamento</b>	<b>SI</b>	Legge n. 328 dell'8 novembre 2000_“Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”	<p>La concertazione con le parti sociali è una prassi consolidata con particolare riferimento alle politiche del lavoro e della formazione.</p> <p>A livello nazionale e regionale esistono tavoli e</p>

<p>luce degli orientamenti in materia di occupazione<sup>34</sup></p>		<p>attivo al fine di mantenere i lavoratori anziani nel mercato del lavoro e promuoverne l'occupazione</p>		<p><a href="#">Legge 28 giugno 2012 n. 92</a>(commi 1-7, art. 4)</p>	<p>comitati (formalizzati o meno) che consentono questo confronto in modo continuativo.</p> <p>In molti casi ciò conduce alla stipula di accordi e intese, o al minimo, alla consultazione delle parti.</p> <p>Si possono citare numerosi esempi a livello nazionale: Accordo sull'apprendistato, linee guida della formazione professionale, Accordo sulla formazione continua, ecc.</p> <p>Esistono, inoltre, indagini ad hoc sull'invecchiamento attivo. Solo a titolo esemplificativo si ricorda: Gruppo di ricerca invecchiamento della forza lavoro e mutamenti nel ciclo della vita lavorativa; Indagine sulla gestione della forza lavoro matura nelle piccole e medie imprese; Indagine sulle pratiche di <i>Age Management</i>. (A dicembre 2013 si è conclusa la ricognizione su un campione di grandi imprese sopra i 250 addetti che aveva la finalità di censire e catalogare le modalità adottate per la gestione e valorizzazione dei lavoratori ultracinquantenni. Dall'indagine emerge una diffusa sensibilità manifestata dal management nei confronti del progressivo invecchiamento del proprio personale e una serie di promettenti sperimentazioni, focalizzate soprattutto sulla salute e sicurezza sul posto di lavoro, sulla gestione delle carriere individuali nelle imprese e sulla manutenzione delle competenze.).</p>
---	--	--	--	--	---

<sup>34</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali*



		<p><b>Lo Stato membro prevede misure per promuovere l'invecchiamento attivo.</b></p>	<p><b>SI</b></p>	<p><a href="#"><u>Decreto Legislativo 9 luglio 2003, n. 216</u></a>          "Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro"</p>	<p>Le azioni specifiche per valorizzare l'esperienza e sviluppare le competenze dei lavoratori over 50 passano attraverso: forme di trasferimento intergenerazionale delle competenze mediante <i>mentoring, coaching, tutoring</i> a favore dei nuovi assunti o in corrispondenza di cambi di mansione di persone già operanti. Oltre al trasferimento di competenze "tradizionali" dal lavoratore più anziano a quello più giovane è opportuno lavorare anche nella direzione opposta, ossia valorizzando le possibili competenze dei lavoratori junior per la formazione dei senior, in materia di nuove tecnologie, ma non solo, attraverso il cosiddetto <i>reverse mentoring</i>. Altre azioni efficaci sono riconducibili a percorsi di riconoscimento/certificazione delle competenze - Bilancio di competenze (tecniche, motivazionali, comportamentali).</p> <p>Le strategie e gli strumenti che potenzialmente possono incidere in misura maggiore per sostenere la motivazione e la produttività dei lavoratori maturi sono riconducibili: a <i>momenti di dialogo intergenerazionale</i>; mentre, nell'ottica delle azioni a sostegno dello sviluppo dei percorsi di carriera: la definizione/riconoscimento del <i>ruolo di maestro/tutor nel trasferimento intergenerazionale delle competenze</i>, fondamentale in tale ambito anche la verifica e il <i>ri-orientamento professionale a metà percorso lavorativo</i>, soprattutto nel comparto manifatturiero in presenza di lavoratori che svolgono mansioni usuranti.</p> <p>La permanenza dei lavoratori over 50 nelle imprese passa anche attraverso modalità</p>
--	--	--	------------------	---	--

					<p>organizzative innovative, - azioni a favore del <i>work-life balance</i> e della <i>conciliazione</i> - <i>in primis</i> orari flessibili, part-time, banca ore.</p> <p>Altre scelte organizzative con potenziale impatto sulla componente senior: sostituzione del pensionamento anticipato con la formazione ai giovani assunti, eventualmente con riduzione di orario e/o stipendio.</p> <p>Nell'ambito della tutela della salute dei lavoratori, sono previste azioni/interventi specifici volti alla tutela della salute psico-fisica dei lavoratori over 50, oltre agli obblighi previsti dalla legge.</p> <p>Gli interventi, le azioni si concretizzano attraverso <i>controlli medici periodici differenziati per età</i>, prevedendo cioè controlli più frequenti o tipologie di visite/esami di medicina preventiva diversi per gli over 50, mentre nello svolgimento degli incarichi più faticosi, attraverso l'affiancamento giovani-anziani, oltre ai <i>percorsi di accompagnamento al re-inserimento lavorativo dopo periodi di assenza dal lavoro</i>.</p> <p>Gli altri tipi di interventi specifici a tutela della salute e del benessere dei dipendenti, riguardano azioni rivolte ai dipendenti nel suo complesso (è il caso dei <i>servizi di consulenza su salute e sicurezza</i>, delle <i>campagne di sensibilizzazione</i>, delle <i>misure a sostegno delle attività ricreative e/o ludico sportive</i>, dei <i>monitoraggi della salute sul posto di lavoro e valutazione dei rischi</i>, delle <i>misure per l'ergonomia e per il mantenimento di buona condizioni ambientali</i>, ecc).</p> <p>Gestione dell'età a fronte di lavori faticosi -</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>non esiste un rischio specifico dell'attività lavorativa, ma in modo indiretto, dettato dalle condizioni; in particolare in età avanzata si ha un rischio maggiore per la salute e la vita.</p> <p>Per quanto riguarda, la fase di uscita dal lavoro, tra gli strumenti efficaci di sostegno all'uscita graduale e nella fase di transizione al pensionamento possibili modalità di uscita dei lavoratori over 50 collegate all'entrata dei giovani, in alcuni casi strutturate e in altre no (es. <i>job sharing</i> familiare allo scambio genitore-figlio, fino a forme di staffetta generazionale più o meno formalizzate (anche mediante adesione a progetti esterni). Inoltre, assistenza pre-pensionistica, riduzioni dell'orario di lavoro, sviluppo di attività di natura volontaristica e associativa fra i propri pensionati/pensionandi, sempre nell'ottica della transizione graduale.</p> <p>Attraverso la contrattazione collettiva si possono attivare misure per i lavoratori over 50: la creazione di apposite linee di produzione per lavoratori senior (con riduzione dell'orario di lavoro) e l'istituzione di fondi pensione.</p> <p>Alcune regioni (tra cui la Regione Liguria), realizzano per esempio, corsi dal lavoro al pensionamento, ossia percorsi di accompagnamento dal lavoro alla pensione, contattando le persone che sono prossime al pensionamento, o che sono appena andate in pensione per segnalare loro l'opportunità di mettere a disposizione delle comunità locali le loro competenze, il loro <i>know how</i>, le loro esperienze, anche attraverso degli sportelli, proprio nella logica di coinvolgere da una</p>
--	--	--	--	--	--

				<p><a href="#">D.lgs. 9 aprile 2008, n. 81</a> "Testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro"</p>	<p>parte persone giovani e dall'altra pensionate che però possono insegnare delle cose, trasmettere delle competenze, ma anche occuparsi delle loro comunità locali offrendo le loro capacità e le loro esperienze.</p> <p>In merito all'aspetto dell'healthy ageing, si può fare riferimento al Decreto legislativo n. 216/2003, che recepisce la Direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000.</p> <p>Nel 2008 è stato varato il testo unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro. In particolare il testo introduce:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• regole comuni per tutti i settori, sia pubblici che privati;</li> <li>• attività specifiche di controllo;</li> <li>• finanziamento per interventi di prevenzione;</li> <li>• responsabilità specifiche e sanzioni per i datori di lavoro e i lavoratori;</li> <li>• un'organizzazione del lavoro in base a principi ergonomici;</li> <li>• la valutazione obbligatoria dei rischi e la formazione specifica obbligatoria dei lavoratori;</li> <li>• la valutazione periodica dei rischi per la popolazione e l'ambiente.</li> </ul> <p>Il D.lgs. 9 aprile 2008, n.81 "Testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro" rappresenta una novità: non si parla più di lavoratore dipendente, ma di tutela del lavoro a prescindere dal tipo di contratto. Si parla anche di benessere lavorativo, passando da un concetto deterministico a un concetto relativo all'organizzazione del lavoro.</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>Il modello culturale alla base della normativa sulla salute e sicurezza sul lavoro mette in rilievo il ruolo fondamentale che l'organizzazione del lavoro svolge nel determinare le condizioni di rischio per la salute non solo fisica ma anche psichica dei lavoratori. L'ampliamento della tipologia dei rischi per la salute dei lavoratori dunque, da un lato, consente di estendere l'analisi ai processi produttivi nel suo insieme e, dall'altro, contribuisce alla riformulazione dei modelli organizzativi e di gestione del rischio nelle imprese.</p> <p>Il D. Lgs. 81/08, art. 2, comma 1, lett. p., definisce il "sistema di promozione della salute e sicurezza" come "complesso dei soggetti istituzionali che concorrono, con la partecipazione delle parti sociali, alla realizzazione di programmi di intervento finalizzati a migliorare le condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori" allargando di fatto il concetto di prevenzione della salute e sicurezza sul lavoro e collegandolo ai principi della responsabilità sociale "integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle aziende ed organizzazioni nelle loro attività commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate".</p> <p>Si ricorda inoltre, la legge n. 122/2010 con la quale si perviene alla creazione del <i>Polo della salute e della sicurezza sul lavoro</i> che ha come obiettivo la condivisione delle conoscenze e il monitoraggio di nuovi rischi per la salute e sicurezza sul lavoro dei lavoratori e della collettività nel suo insieme.</p> <p>A partire dal 2003, i Decreti emanati dal</p>
--	--	--	--	--	---

				<p><a href="#">Legge 19 luglio 1993, n. 236</a>“Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione”</p> <p>Legge n. 236 del 19/06/1993, Articolo 9, comma 3 e successivi Decreti di riparto delle risorse del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in favore delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e Bolzano</p> <p><a href="http://www.ebinter.it/allegati/cd3/contenuti/leggi">http://www.ebinter.it/allegati/cd3/contenuti/leggi</a></p>	<p>Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per il riparto alle Regioni e Province Autonome delle risorse da destinare al finanziamento degli interventi di formazione continua, contengono esplicitamente una priorità assegnata alla formazione di lavoratori di qualsiasi impresa privata con età superiore ai 45 anni. L'implementazione operativa e le scelte effettive sono rimesse alle regioni nel quadro delle priorità definite dal Ministero.</p> <p>I lavoratori, occupati e non occupati, hanno diritto di proseguire i percorsi di formazione per tutto l'arco della vita, per accrescere conoscenze e competenze professionali. La formazione può corrispondere ad autonoma scelta del lavoratore ovvero essere predisposta dall'azienda, attraverso i piani formativi aziendali territoriali concordati tra le parti sociali.</p> <p>La normativa, in particolare i Decreti di riparto delle risorse ex legge 236/1993, prevede la possibilità di piani straordinari di intervento, di interventi di formazione continua a favore dell'auto-imprenditorialità, di particolari priorità per i lavoratori oltre i 45 anni di età, dei lavoratori di aziende private con solo titolo di licenza elementare o media, di interventi di formazione individuale. La partecipazione della fascia d'età over 50 appare non trascurabile. Prendendo ad esempio in esame i piani formativi conclusi tra il primo gennaio 2008 e il 30 giugno 2011, i lavoratori di questa fascia d'età rappresentano il 15,5 per cento del totale (poco più di 111.000 unità). Di questo segmento gli uomini rappresentano</p>
--	--	--	--	--	---

			<p><a href="#">/legge%2019%20luglio%201993.htm</a></p> <p>Legge n. 53 dell'8 marzo 2000, articolo 6 (Congedi per la formazione continua)</p> <p><a href="http://www.parlamento.it/parlam/leggi/000531.htm">http://www.parlamento.it/parlam/leggi/000531.htm</a></p> <p><a href="#">Legge 196/1997, Articolo 17</a></p> <p><a href="#">Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n. 276</a></p> <p><a href="#">Legge 28 giugno 2012 n. 92</a></p> <p>Art. 24 del <a href="#">Decreto Legge 201/2011</a>(c.d. Decreto "Salva Italia"), del 6 dicembre 2011 e convertito dalla Legge 214 del 22 dicembre 2011</p> <p><a href="#">Legge 14 del 24 febbraio 2012</a>, che ha convertito il Decreto Legge 216 del 29 dicembre 2011 (c.d. Decreto Milleproroghe)</p>	<p>quasi il 64 per cento.</p> <p>Gli istituti contrattuali variamente riconducibili all'ambito del lavoro non standard (cioè diverso dal contratto standard full-time a tempo indeterminato) rappresentano strumenti utilizzabili per la realizzazione di pratiche di <i>age-management</i> in azienda, in un'ottica di ritiro flessibile e graduale dall'attività lavorativa. Alcuni di essi prevedono il concorso specifico della negoziazione fra le parti sociali per determinarne modalità di utilizzo, contenuti formativi, ove previsti, ovvero un'applicazione più ampia rispetto al dettato legislativo.</p> <p>Dopo l'abrogazione da parte della Legge 92/2012 del contratto di inserimento, gli istituti utilizzabili per i lavoratori maturi sono i seguenti: contratti a tempo determinato; part-time; lavoro a chiamata; job sharing; buoni lavoro; contratti di collaborazione coordinata e continuativa.</p> <p>In materia di riduzione del pensionamento anticipato sono state poste le basi per una riforma complessiva del sistema previdenziale italiano.</p> <p>Successivamente, nel 2012, sono state apportate alcune modifiche ed integrazioni all'art. 24 del Decreto "Salva Italia".</p> <p>I provvedimenti relativi alle pensioni si pongono in un'ottica di lungo periodo ed allo stesso tempo si orientano nell'immediato verso l'applicazione di principi di equità, di trasparenza, di semplificazione e di solidarietà sociale. In particolare, fra gli elementi maggiormente innovativi rispetto al sistema</p>
--	--	--	--	---

					<p>precedente figurano:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• l'introduzione per tutti del metodo contributivo pro-rata come criterio di calcolo delle pensioni, in un'ottica di equità finanziaria intra-generazionale e inter-generazionale;</li> <li>• la previsione di un percorso predefinito di convergenza delle regole previste per uomini e donne;</li> <li>• l'eliminazione delle posizioni di privilegio;</li> <li>• la presenza di clausole derogative soltanto per le fasce più deboli;</li> <li>• la flessibilità nell'età di pensionamento, che consente al lavoratore maggiori possibilità di scelta nell'anticipare o posticipare il ritiro;</li> <li>• la semplificazione e la trasparenza dei meccanismi di funzionamento del sistema, con l'abolizione delle finestre e di altri dispositivi che non rientrino esplicitamente nel metodo contributivo.</li> </ul> <p>In sintesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• età pensionabile adeguata alla longevità dal 2013;</li> <li>• innalzamento dell'età della pensione di vecchiaia (uomini 66 anni dal 2012; donne 66 dal 2018 nel settore privato e dal 2012 nel settore pubblico);</li> <li>• abolizione della pensione di anzianità dal 2012;</li> <li>• disincentivi al ritiro anticipato;</li> <li>• flessibilità di pensionamento da 62 a 70 anni di età;</li> <li>• tutele specifiche per i lavori usuranti;</li> <li>• schemi pensionistici privati.</li> </ul>
--	--	--	--	--	---



				<p><a href="#">Legge 28 giugno 2012 n. 92</a> (commi 1-19, art. 2)</p> <p><a href="#">Legge 28 giugno 2012 n. 92</a> (art. 1)</p>	<p>La riforma non ha sostanzialmente modificato il sistema delle tutele rappresentato dagli strumenti di Cassa integrazione (Cigo e Cigs), che continuano a prevedere quindi una durata più lunga per i lavoratori over 55.</p> <p>A partire dal primo gennaio 2013, la nuova indennità di disoccupazione (ASpl) viene corrisposta ai lavoratori di età pari o superiore ai 55 anni per una durata superiore (18 mesi) rispetto a quella garantita ai lavoratori di età inferiore (12 mesi). Considerato che la nuova indennità è stata estesa a tutti i lavoratori dipendenti, compresi gli apprendisti, i soci di cooperativa con contratto di lavoro subordinato e il personale artistico, teatrale e cinematografico dipendente, è probabile che un numero maggiormente elevato di lavoratori maturi, rispetto al passato, possa rientrare tra i beneficiari.</p> <p>L'indennità di mobilità (sovente utilizzata come misura di uscita assistita dal mercato del lavoro) è abrogata dal gennaio 2017.</p> <p>La riforma ha generalizzato per il datore di lavoro un obbligo di contribuzione nei casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per causa diversa dalle dimissioni. Poiché il contributo è calcolato al 50 per cento del trattamento mensile iniziale di indennità di disoccupazione per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi 3 anni, è probabile che possa rappresentare un ulteriore disincentivo al licenziamento di lavoratori anziani.</p> <p>A partire da gennaio 2013, è prevista una riduzione del 50 per cento dei contributi a carico del datore di lavoro, per una durata di</p>
--	--	--	--	---	--

				<p><a href="#">Legge 28 giugno 2012 n. 92</a> (commi 8-11, art. 4)</p> <p><a href="#">Legge n. 266 dell'11 agosto 1991</a> "Legge-quadro sul volontariato"</p> <p><a href="#">Legge n. 383 del 7 dicembre 2000</a> "Disciplina delle associazioni di promozione sociale"</p> <p><a href="#">Analisi delle azioni locali per il prolungamento della vita attiva;</a></p> <p>Monitoraggio del <a href="#">Piano Internazionale di Azione di Madrid per l'Invecchiamento</a></p> <p><a href="#">Rilevazione sulle forze di lavoro</a></p> <p>Monitoraggi dedicati</p>	<p>12 mesi, nel caso di assunzione con contratti di lavoro dipendente, a tempo determinato, o in somministrazione, di lavoratori disoccupati da oltre 12 mesi, di età pari o superiore a 50 anni. Nel caso in cui il contratto venga successivamente trasformato a tempo indeterminato, la riduzione viene prolungata fino al 18° mese dalla data di assunzione</p> <p>Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali promuove l'invecchiamento attivo anche attraverso gli strumenti finanziari rappresentati dalla Legge n. 266 dell'11 agosto 1991 "Legge-quadro sul volontariato" e la Legge n. 383 del 7 dicembre 2000 "Disciplina delle associazioni di promozione sociale" che prevedono il finanziamento di progetti sperimentali a favore del Terzo Settore (Associazioni di Volontariato, Associazioni di Promozione Sociale) destinati a fronteggiare emergenze sociali ed a favorire l'applicazione di metodologie di intervento innovative: in particolare tra gli ambiti di intervento è prevista la promozione di modelli riguardanti la partecipazione e integrazione socio-lavorativa delle persone anziane.</p> <p>Il MLPS finanzia inoltre diverse analisi e monitoraggi sul tema, anche attraverso i propri enti in house (ad esempio: Analisi delle azioni locali per il prolungamento della vita attiva; Monitoraggio del Piano Internazionale di Azione di Madrid per l'Invecchiamento (MiPAA, ecc.)</p> <p>Rilevazione sulle forze di lavoro</p>
--	--	--	--	--	---

				ISTAT	
<b>8.5 ADATTAMENTO DEI LAVORATORI, IMPRESE E IMPRENDITORI AL CAMBIAMENTO - Esistenza di politiche mirate a favorire l'anticipazione e la gestione efficace del cambiamento e della ristrutturazione<sup>35</sup></b>	SI	<b>Disponibilità di strumenti per sostenere le parti sociali e le Autorità pubbliche nello sviluppo e nella sorveglianza di approcci proattivi al cambiamento e alla ristrutturazione, tra cui:</b>	SI		
		- misure volte a promuovere l'anticipazione del cambiamento;		Unioncamere Sistema informativo Excelsior: excelsior.unioncamere.net  sistema informativo, inserito tra le indagini con obbligo di risposta previste dal Programma Statistico Nazionale, in grado di fornire una conoscenza aggiornata della domanda di figure professionali espressa dalle imprese;  <a href="http://www.sviluppoeconomico.gov.it/1/3/2012">Agenda digitale Decreto Ministero sviluppo 1/3/2012 http://www.sviluppoeconomico.gov.it/</a>  <a href="http://cliclavoro.gov.it/">Banca dati politiche attive e passive Clic lavoro (http://cliclavoro.gov.it/)</a>  <a href="http://excelsior.unioncamere.net/">Excelsior, Unioncamere (http://excelsior.unioncamere.net/)</a>  <a href="http://www.istat.it/">Rilevazione sulle forze di lavoro (http://www.istat.it/)</a>	Vedi anche condizionalità 8.1.  Il riferimento principale a livello nazionale è costituito dal Sistema informativo Excelsior sui fabbisogni delle imprese e dal Sistema permanente di monitoraggio delle attività formative finanziate dai Fondi Paritetici Interprofessionali, che consente, con cadenza semestrale, di conoscere le linee di tendenza e le direzioni seguite dalle parti sociali e dalle imprese relativamente alle scelte formative (sul piano settoriale, contenutistico, metodologico, strategico).  Attraverso l'analisi in serie storica delle informazioni del <i>Sistema Informativo Excelsior</i> e gli esiti del modello previsivo alimentato dai risultati della stessa indagine (al momento, disponibile con riferimento fino al 2017), è possibile ricostruire uno scenario aggiornato, sistematico ed affidabile dei fabbisogni occupazionali e formativi delle imprese nel medio periodo, evidenziando in tal modo le

<sup>35</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali*

				<p><a href="http://www.istat.it/">Rapporto sulla competitività dei settori produttivi (http://www.istat.it/)</a></p>	<p>conoscenze, le abilità e le competenze da promuovere per favorire occupabilità e inclusione sociale.</p> <p>In risposta a specifici fabbisogni informativi legati all'evoluzione del mercato del lavoro e del mondo della formazione, il <i>Sistema Informativo Excelsior</i> ha infatti previsto, nel tempo, alcuni ampliamenti dei temi alla base dell'indagine, al fine di comprendere tempestivamente, o approfondire da altre visuali, i mutamenti della domanda di lavoro. A tal riguardo, un esempio può essere fornito dall'inserimento, a partire dal 2010, di una serie di domande relative alle competenze trasversali che le figure in entrata devono possedere per svolgere il ruolo cui sono preposte, con l'obiettivo di arricchire la conoscenza delle motivazioni alla base del disallineamento tra i possessori di <i>skill</i> (i lavoratori) e i 'mestieri' che le richiedono.</p> <p>In questo modo, l'indagine Excelsior si è configurata, nel tempo, come una vera e propria <i>skill survey</i>, ponendosi in linea con le molteplici iniziative condotte a livello internazionale e volte all'anticipazione dei fabbisogni futuri in termini di <i>skill</i> che il mercato del lavoro manifesterà nei prossimi anni.</p> <p>Un altro esempio di come il Sistema Informativo Excelsior tenda a individuare e approfondire gli aspetti più innovativi del mercato del lavoro è rappresentato dalla realizzazione, nel corso degli ultimi anni, di specifiche analisi sui cosiddetti green jobs, cercando di cogliere tutte le caratteristiche tipiche di questo nuovo segmento professionale, intercettando anche le nuove figure professionali sorte con l'avvento della</p>
--	--	--	--	--	--

				<p><a href="http://professionioccupazione.isfol.it">Audit dei fabbisogni professionali, Isfol (http://professionioccupazione.isfol.it)</a></p>	<p><i>green economy.</i></p> <p>Tale approfondimento rientra nell'obiettivo strategico di anticipare i cambiamenti nella struttura e nell'organizzazione del sistema economico-produttivo italiano, con specifico riferimento a quanto ricollegabile a un nuovo modello di sviluppo basato sulla sostenibilità ambientale e sociale ed evidenziando in modo particolare gli spazi occupazionali esistenti per i giovani. A tal fine, è stata prevista la realizzazione di specifici dossier tematici annuali su determinati profili di impresa, quali, tra gli altri, le imprese sociali e dei servizi di cura, il mondo della cooperazione (in particolar modo della cooperazione sociale), le imprese dei sistemi produttivi culturali.</p> <p>Oltre ai dispositivi illustrati in riferimento alla condizionalità 8.1, negli ultimi anni sono state sperimentate tecniche di forecast e foresight per l'anticipazione dei fabbisogni professionali e di skills. Sul versante del forecast si producono previsioni a medio termine (5 anni) della offerta e della domanda di lavoro per titoli di studio. Rispetto agli strumenti di foresight si stanno utilizzando le metodologie di scenario per anticipare i fabbisogni professionali e di skills di medio termine (5 anni). Negli ultimi anni sono stati prodotti dati e informazioni sui seguenti settori: Turismo, Tessile-Abbigliamento-Calzaturiero e sono in corso studi di scenario per i settori Chimica e Servizi bancari, finanziari e assicurativi. (<a href="http://professionioccupazione.isfol.it">http://professionioccupazione.isfol.it</a>)</p> <p>Sul versante degli strumenti <i>evidence-based</i> per l'orientamento e per favorire il match domanda</p>
--	--	--	--	--	--

					e offerta di lavoro, si sta consolidando la produzione e la messa a disposizione di informazioni sulle caratteristiche di tutte le professioni operanti nel mercato del lavoro. Attraverso l'indagine campionaria sulle professioni, promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, vengono indagate, attraverso 400 variabili, le caratteristiche di tutte le professioni e dei contesti di lavoro.
		- misure volte a promuovere la preparazione e gestione del processo di ristrutturazione;		Legge n. 388 del 23/12/2000, Articolo 118, commi 1-8 e Legge n. 289 del 27/12/2002	L'attività dei Fondi Paritetici Interprofessionali per la formazione continua (da tempo a regime) si basa sul principio di "vicinanza" tra l'emersione del fabbisogno formativo e i soggetti chiamati a porre in essere le condizioni per soddisfarlo. Essi si caratterizzano per due principali strategie di azione finalizzate all'anticipazione del patrimonio informativo e di competenze delle imprese e dei lavoratori: una centrata sul finanziamento di piani di formazione direttamente espressi dalle imprese, l'altra sulla fissazione di priorità di intervento (per temi, territori e <i>target</i> ) a cui vengono destinate risorse a bando. Entrambe le strategie sono sempre più spesso rafforzate da ulteriori risorse rese disponibili, attraverso accordi specifici, dalle Regioni e Province: le modalità di integrazione tra i soggetti vengono di volta in volta regolate in relazione a specifiche condizioni territoriali e agli indirizzi strategici perseguiti dagli stessi. Si tratta di una modalità di azione che, in relazione alle sfide sempre più complesse dell'anticipazione e alla gestione del cambiamento, acquisirà una rilevanza

				<p>Legge 2/2009 “Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale”, articolo 119, comma 6</p> <p>Legge 191/2009, articolo 2, comma 141</p> <p>Legge n.148 del 14/09/2011, articolo 10, recante Revisione dei Fondi interprofessionali, estensione per apprendisti e lavoratori a progetto, sostegno alla contrattazione collettiva di prossimità.</p> <p>Accordo Stato-Regioni 2009-2010 (prorogato al 2012): Programma di sostegno al reddito e alle competenze per i lavoratori colpiti dalla crisi</p>	<p>crescente.</p> <p>L’esigenza di integrare risorse in un contesto di coordinamento tra soggetti che, a diverso titolo, sostengono la formazione continua dei lavoratori e delle imprese, nasce formalmente nel 2007, con l’<i>Accordo tra Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Regioni - Province Autonome, Parti Sociali</i> finalizzato a stimolare e individuare forme di raccordo tra Regioni e Fondi Paritetici Interprofessionali per rafforzare sui territori gli interventi a sostegno della formazione delle imprese e dei lavoratori ed evitare sovrapposizione di strategie e interventi su analoghi <i>target</i>.</p> <p>La crisi ha reso ulteriormente necessario concentrare alcuni strumenti di politica attiva (tra cui i finanziamenti delle iniziative destinate alla formazione continua) a sostegno degli interventi anti-ciclici. In questa direzione il legislatore ha proceduto, a partire dalla legge 2/2009, ad allargare gli ambiti di intervento previsti nella normativa vigente. Ad esempio, dando la possibilità ai Fondi Interprofessionali di coinvolgere nella formazione gli apprendisti e i collaboratori a progetto e, in casi particolari, di contribuire al trattamento di integrazione salariale per i percettori di cassa integrazione in deroga, creando un canale per il coinvolgimento nella formazione anche dei lavoratori percettori di indennità di mobilità in deroga.</p> <p>Ciò, tuttavia, è avvenuto senza mutare il volume delle risorse disponibili per la formazione continua, che attingono sostanzialmente dal versamento dello 0,30</p>
--	--	--	--	---	--

				<p>economica</p> <p>L.220/2010: Finanziamento della Cassa Integrazione in deroga;</p> <p>Legge 28 giugno 2012 n. 92 “Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita (disciplina ammortizzatori sociali)”</p> <p>Legge n. 180 dell’11 novembre 2011 recante “Norme per la tutela della libertà di impresa. Statuto delle imprese”</p>	<p>per cento che le imprese operano sul compenso lordo dei lavoratori dipendenti del settore privato. Tale versamento, negli ultimi 5 anni (2009-2013), ammonta mediamente attorno agli 800 milioni di euro annui.</p> <p>La centralità del processo di integrazione, dopo l’Accordo del 2007, è stata formalmente ribadita in due successive Intese a livello nazionale tra Governo, Regioni, Province autonome e Parti Sociali:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• nel 2010 attraverso le “Linee guida per la Formazione nel 2010”, laddove “...le parti si impegnano, altresì, anche attraverso una valutazione a livello territoriale dell’impiego delle risorse destinate alla formazione, comprese quelle dei Fondi interprofessionali, a promuovere per il 2010 una più efficiente sinergia tra le risorse pubbliche e quelle private per la formazione con l’obiettivo di sostenere l’occupabilità delle persone nell’ambito degli interventi che si renderanno necessari per salvaguardare il capitale umano”;</li> <li>• nel 2011, attraverso l’Intesa Stato Regioni per il biennio 2011-2012 sugli ammortizzatori sociali in deroga e su politiche attive, in cui al punto 4 “...il Governo e le Regioni concordano sulla necessità di dare concretezza agli interventi di sostegno al reddito e di politiche attive nell’ambito del sistema degli ammortizzatori sociali in deroga con i Fondi interprofessionali e con gli Enti bilaterali”, al punto 10 “...Il Governo e le Regioni si impegnano a promuovere, a livello</li> </ul>
--	--	--	--	--	---



					<p><i>nazionale e territoriale, una più efficace ed efficiente sinergia fra i diversi organismi e fondi, pubblici e privati, comunitari, nazionali e regionali attivabili, ai fini della costruzione di una più ampia rete di tutele, e dei percorsi di riqualificazione e di reinserimento nel mercato del lavoro. In particolare, a tal fine, si rende necessario valorizzare ulteriormente il ruolo sussidiario delle organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori, nonché quello dei loro organismi bilaterali e dei fondi interprofessionali” e al punto 11 con un richiamo diretto ai Fondi interprofessionali nel supporto all’erogazione di sostegno al reddito (compartecipazione anche nelle politiche passive).</i></p> <p>Oltre a ciò vanno considerati gli Accordi di integrazione che sono stipulati sui territori (livello Regionale) e che coinvolgono le Parti Sociali e a livello operativo gli stessi Fondi paritetici interprofessionali:</p> <p><i>a. Stipula di accordi quadro tra regioni e Parti sociali – Questa fase, originata dall’Accordo Tripartito, ha visto la stipula di accordi che hanno declinato sul piano territoriale i punti definiti a livello nazionale. Ad oggi, sono stati stipulati accordi in 9 regioni: Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Liguria, Marche, Umbria, Campania e Puglia. Accordi che hanno caratteristiche simili e hanno istituito, generalmente, Osservatori ad hoc o Tavoli comuni per la condivisione di informazioni utili alla programmazione delle attività inerenti la formazione</i></p>
--	--	--	--	--	---

					<p>continua.</p> <p>b. <i>Accordi operativi tra regioni, e in alcuni casi province con delega alla formazione continua, e singoli Fondi (fase 2008–2013)</i> – Tali accordi sono stati avviati anche con l’esigenza di concentrare risorse di diversa provenienza per favorire interventi integrati di politiche attive e passive a contrasto della crisi, generalmente rivolti a lavoratori in Cassa integrazione guadagni non solo in deroga, in mobilità o con contratti a termine delle imprese aderenti. Gli accordi di natura bilaterale sono stati stipulati anche in ambiti territoriali in cui in precedenza non era stato siglato alcun Accordo generale, come definito al punto precedente.</p> <p>Nei casi già sperimentati, in genere, le parti definiscono ciascuna una quota (normalmente paritaria) di finanziamento per la formazione delle imprese, che può essere così rivolta contemporaneamente sia agli stessi imprenditori o lavoratori autonomi che collaborano in impresa (prevalentemente fondi FSE, ma anche della L. 236/93, disposti dalle Regioni o Province) che ai dipendenti (attraverso i Fondi interprofessionali), cercando di seguire in tal modo una logica di intervento complementare e meno addizionale. Gli ambiti territoriali che hanno visto le sperimentazioni regioni-fondi sono state Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Provincia di Genova. Complessivamente gli stanziamenti previsti dalle parti ammontano a circa 25 milioni di euro considerando tutte le esperienze.</p> <p>Con gli interventi “anticrisi”, quindi, sono state sperimentate a livello regionale forme di</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>integrazione tra politiche passive (sostegno al reddito) e politiche attive (interventi per l'orientamento, la riqualificazione, la manutenzione delle competenze dei lavoratori, incentivi alle imprese per il reinserimento dei lavoratori espulsi). Tali forme di integrazione si basano sul principio di complementarità rispetto alle fonti di finanziamento, ai servizi e alle caratteristiche dei lavoratori e delle imprese coinvolte e sono tese a creare reti permanenti di collaborazione tra soggetti (pubblici e privati) in grado di agire in modo mirato sui territori. In questa direzione, inoltre, è stato profuso un impegno particolare, seppure ancora non esaustivo, nell'ottimizzazione di banche dati informative sulle attività di formazione finanziate, che possono fornire dati utili ad una programmazione integrata delle attività. Tutto ciò, pur nell'attuale eterogeneità, è suscettibile di essere meglio sistematizzato e ricondotto ad un quadro coerente sul piano nazionale nel rispetto delle specificità, e in ogni caso può rappresentare fin d'ora una base di partenza efficace per la strutturazione di quelle "reti territoriali" integrate di cui al comma 55 art. 4 della Riforma del lavoro.</p> <p>Si fa riferimento prioritariamente al Monitoraggio del programma anticrisi (Isfol/Italia Lavoro) e al Sistema permanente di monitoraggio delle attività formative finanziate dai Fondi Paritetici Interprofessionali (gestito dall'Isfol per conto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali).</p> <p>Di particolare rilievo per i processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo è lo</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>“Statuto delle imprese” del 2011 che recepisce la Direttiva europea dello Small Business Act e che individua nella creazione e rafforzamento delle reti di impresa (in particolare tra le piccole e le micro imprese) una delle chiavi per il superamento dei limiti dimensionali con particolare riguardo a temi chiave quali l'internazionalizzazione, l'innovazione e l'accrescimento delle quote di mercato, producendo integrazioni sia orizzontali che verticali.</p>
<p><b>8.6 OCCUPAZIONE GIOVANILE - Esistenza di un quadro d'azione strategica per la promozione dell'occupazione giovanile, anche attraverso l'attuazione della garanzia per i giovani. (Questa condizionalità ex ante si applica solamente all'attuazione dell'IOG)<sup>36</sup></b></p>	<p><b>SI</b></p>	<p><b>L'esistenza di un quadro d'azione strategica per promuovere l'occupazione giovanile che:</b></p>	<p><b>SI</b></p>	<p>Piano italiano di attuazione della Garanzia per i giovani                      Rapporto di monitoraggio del mercato del lavoro 2012 a cura di ISFOL;                      Rapporto ISTAT 2013,                      Rapporto di monitoraggio sulla legge n. 92/2012 realizzato dal Ministero del Lavoro – 2014;                      Rapporto Il mercato del lavoro 2012 – 2013 elaborato dal Consiglio Nazionale Economia e Lavoro                      D.L. 104 del 12 settembre 2013 convertito in legge con modificazioni legge 128/2013                      Legge 92/2012 (legge Fornero)                      Elenco dei protocolli di Intesa (allegato)                      Sistema Comunicazioni Obbligatorie</p>	<p>Il riferimento a livello nazionale è costituito dal Piano italiano di attuazione della Garanzia per i giovani il quale presenta la strategia per la definizione di un sistema di garanzia per i giovani.                      L'attività di sostegno all'utente finale attraverso la costruzione di un percorso individuale coerente con le caratteristiche personali, formative e professionali dell'utente (Profiling).                      Con riferimento alle fasce deboli/vulnerabili è stato attivato un progetto specifico attraverso il MIUR e Dipartimento della Giustizia Minorile consistente nella realizzazione di Percorsi formativi rivolti ai minori in carico alla Giustizia Minorile.</p>
		<p>- si basa su dati di fatto che misurano i risultati per i giovani disoccupati e che non frequentano corsi di istruzione o</p>			

<sup>36</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali*

		<p>di formazione e che costituiscono una base per elaborare politiche mirate e vigilare sugli sviluppi;</p>			<p>si rimanda a quanto riportato nei documenti “Rapporto di monitoraggio del mercato del lavoro” 2012 a cura di ISFOL; “Rapporto ISTAT 2013; “Rapporto di monitoraggio sulla legge n. 92/2012 realizzato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali” – 2014; “Rapporto “Il mercato del lavoro 2012 – 2013” elaborato dal Consiglio Nazionale Economia e Lavoro, organo consultivo del Governo, delle Camere e delle Regioni, di rilievo costituzionale.</p>
		<p>- identifica l'Autorità pubblica incaricata di gestire le misure a favore dell'occupazione giovanile e di coordinare le partnership a tutti i livelli e in tutti i settori;</p>			<p>Per contribuire a realizzare gli obiettivi previsti dalla Garanzia, l'articolo 5 del D.L. 76/2013 ha istituito un'apposita Struttura di Missione che coinvolge, oltre al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e alle sue agenzie tecniche (ISFOL e Italia Lavoro), l'INPS, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero dello Sviluppo Economico, il Dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, le Regioni e Province Autonome, le Province e Unioncamere.</p> <p>Per le azioni finanziate dai fondi strutturali, si ricorrerà inoltre, a meccanismi di coordinamento gestionale tipici della regolamentazione dei fondi stessi, come il Comitato di sorveglianza, presieduto dal MLPS (quale Autorità di Gestione del PON “Iniziativa Occupazione Giovani”) e nel quale parteciperanno tutti gli <i>stakeholders</i>.</p> <p>La strategia vede la partecipazione di molteplici organizzazioni le quali supporteranno e attueranno le misure di Garanzia Giovani. In particolare si tratta di:</p>

					<p>MLPS, Regioni, Partenariato economico-sociale, Terzo settore, Amministrazioni centrali (MIUR, Dipartimento Gioventù, MISE), Italia Lavoro, Isfol, INPS, Unioncamere, Rete delle Camere di commercio, Province, Agenzie autorizzate o accreditate a svolgere i servizi per l'impiego, Enti locali, Struttura di missione.</p>
		<p>- coinvolge le parti interessate competenti in materia di disoccupazione giovanile;</p>			<p>Un'attenzione particolare è stata posta dal MLPS nella costruzione e consolidamento di partenariati istituzionali strategici per la buona riuscita del Piano e degli interventi previsti.</p> <p>Inoltre rispetto al coinvolgimento delle organizzazioni non governative sono stati svolti numerosi incontri operativi [rif. Elenco 1 incontri con Agenzie, - Istituzioni finanziarie, Associazioni di categoria, imprese, fondazioni, Regioni, Associazioni e movimenti giovanili].</p> <p>Tra le attività di concertazione avviate dal MLPS per accompagnare la definizione del Piano sono da segnalare gli "Incontri di concertazione" avviati ad ottobre 2013 con le Regioni da un lato e con una molteplicità di soggetti dall'altro lato: Associazioni datoriali, Organizzazioni sindacali, Associazioni giovanili e Dipartimento della Gioventù e del servizio civile, rappresentanze studentesche, Associazioni non profit e Terzo Settore, Servizio civile.</p> <p>È stata attivata una stretta e integrata collaborazione con strutture che forniscono e alimentano la strategia per le categorie di giovani "più vulnerabili" e relative a situazioni</p>

				<p>di intervento specifiche (si rinvia alla sezione Quadro di riferimento degli interventi del presente Programma).</p> <p>Con il Dipartimento della Giustizia minorile del Ministero della Giustizia e il MIUR sono stati svolti diversi incontri operativi volti a definire specifici percorsi formativi rivolti ai minori in carico alla Giustizia Minorile.</p>
		- consente un intervento tempestivo e pronta attivazione;		<p>L'attività è stata rivolta all'intera platea dei giovani attraverso l'attuazione di una strategia di comunicazione relativa all'attuazione degli interventi del PON, accompagnata da azioni di informazione e comunicazione e dalla predisposizione di strumenti aventi la finalità di informare sia i destinatari che i beneficiari sulle opportunità offerte dal PON.</p> <p>La comunicazione è articolata da tre livelli in conformità con quanto previsto dal Piano: una comunicazione istituzionale, una comunicazione di orientamento, una comunicazione di servizio.</p> <p>Si precisa che le attività di comunicazione, peraltro già avviate, sono finanziate a valere sul PON "Sistemi di politiche attive per l'occupazione".</p> <p>Il Piano prevede interventi tempestivi e di pronta attivazione grazie alla presa in carico degli utenti da parte dei servizi competenti, che sono stati individuati quali punti di contatto della Garanzia. I servizi competenti offriranno agli utenti tutte le misure previste dal Piano (orientamento, accompagnamento al lavoro, percorsi di apprendimento basati sul lavoro – apprendistato e tirocini, ecc.)</p>

					<p>Attraverso il Patto di attivazione, che verrà sottoscritto tra l'utente e il servizio competente, verranno resi disponibili i servizi previsti dal Piano Garanzia Giovani. A partire dall'indicazione strategica a livello nazionale, ogni Regione ha elaborato un Piano Regionale di attuazione della Garanzia che mette in evidenza le specificità territoriali del <i>target</i> e le modalità di intervento.</p> <p>Meccanismi messi in campo che assicurano la tempestiva ed efficace attuazione del PON sono anche: piattaforma garanzia giovani, sistemi di monitoraggio e sistema di profiling.</p> <p>Rispetto ai Centri per l'Impiego sono state messe in campo le seguenti azioni di potenziamento per supportare l'attuazione del PON "Iniziativa Occupazione Giovani":</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- rafforzamento del personale finanziato attraverso risorse di assistenza tecnica del PO Sistemi di politiche attive per l'occupazione;</li> <li>- integrazione pubblica-privata attraverso la delega agli enti privati accreditati.</li> </ul> <p>Come evidenziato nella valutazione <i>ex ante</i> del Programma, in conformità con la Strategia Europea per l'Occupazione, sono state realizzate in Italia importanti riforme dei servizi per l'impiego, innestando nella loro logica operativa un approccio preventivo alla disoccupazione. Questo ha consentito la capillarizzazione, ai livelli regionali, di numerosi approcci ed esperienze che la Garanzia Giovani ed il relativo PON potranno valorizzare e porre a sistema, partendo dallo zoccolo di</p>
--	--	--	--	--	--



					pratiche consolidate e diffuse.
		- comprende provvedimenti a favore dell'accesso all'occupazione, del miglioramento delle competenze, della mobilità dei lavoratori e dell'integrazione sostenibile nel mercato del lavoro dei giovani disoccupati e che non frequentano corsi di istruzione o di formazione.			<p>Con riferimento ai Drop out si evidenziano le seguenti azioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• previsione di una misura specifica volta al reinserimento dei giovani 15-18enni privi di qualifica o diploma in percorsi istruzione e formazione professionale, al fine di favorire il successivo inserimento nel mondo del lavoro e nella società;</li> <li>• attivazione in sinergia con il MIUR di sportelli presso le scuole secondarie e le Università in qualità di punto di accesso alla Garanzia Giovani e quale luogo privilegiato di incontro dei soggetti NEET. Tali attività si pongono in continuità con le esperienze di successo già realizzate nell'ambito del progetto FixO;</li> <li>• previsione di misure complementari all'interno del PON "Per la Scuola – competenze e ambienti per l'apprendimento-" gestito dal MIUR.</li> </ul> <p>Con riferimento al rafforzamento delle competenze nell'ambito dell'ICT sono state previste delle misure di formazione specifica qualora attraverso lo strumento del profiling vengano rilevati eventuali <i>deficit</i> di competenza.</p> <p>Sono, inoltre, previste specifiche misure complementari all'interno del PON "Per la Scuola – competenze e ambienti per l'apprendimento-" gestito dal MIUR.</p> <p>Con riferimento all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego è prevista una specifica misura che prevede percorsi specialistici</p>

					<p>mirati a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Formazione per business plan;</li> <li>• Assistenza personalizzata per la stesura del business plan;</li> <li>• Accompagnamento all'accesso al credito e alla finanziabilità;</li> <li>• Servizi a sostegno della costituzione dell'impresa;</li> <li>• Supporto allo start up;</li> <li>• Supporto all'accompagnamento all'attività di impresa nel corso del primo anno di vita.</li> </ul> <p>Inoltre, attraverso il sistema camerale si prevede di promuovere la cultura dell'autoimprenditorialità attraverso l'attivazione, presso le strutture delle Camere di Commercio, di Sportelli "Garanzia Giovani Autoimprenditorialità" che saranno dislocati nell'intero territorio nazionale.</p> <p>Per quanto riguarda la mobilità professionale transnazionale e territoriale sono previste le seguenti azioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• la misura "mobilità professionale e transnazionale e territoriale", che con il coinvolgimento dei servizi competenti e attraverso la rete Eures, mira a supportare il giovane nella mobilità territoriale a fini lavorativi;</li> <li>• la misura "tirocini in mobilità geografica nazionale e transnazionale", volta ad agevolare i percorsi di tirocinio per favorire esperienze formative e professionali al di fuori del territorio di</li> </ul>
--	--	--	--	--	---

				<p>appartenenza.</p> <p>Per quel che riguarda gli squilibri tra domanda e offerta di competenze, si ritiene che il profiling costituisca uno strumento idoneo ad assicurare la costruzione di un percorso individuale coerente con le caratteristiche personali, formative e professionali dell'utente. Sono previste, inoltre, le seguenti azioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• “formazione mirata all’inserimento lavorativo” che, attraverso misure incentivanti, tende a favorire l'erogazione di servizi formativi in linea con i fabbisogni professionali delle aziende;</li> <li>• “accompagnamento al lavoro” che prevede lo scouting delle opportunità occupazionali e la promozione dei profili, delle competenze e delle professionalità dei giovani presso il sistema imprenditoriale.</li> </ul> <p>Nell'ottica di garantire la coerenza dei percorsi rispetto ai fabbisogni professionali manifestati dalle aziende si è provveduto al forte coinvolgimento delle Associazioni datoriali. In particolare, sono stati stipulati dal Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali i seguenti Protocolli d'Intesa:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Protocollo MLPS e Confindustria e Finmeccanica firmato il 28/03/2014;</li> <li>- Protocollo MLPS e C.I.A. A.G.I.A. firmato il 22/04/2014;</li> <li>- Protocollo MLPS e Confartigianato firmato il 07/05/2014;</li> <li>- Protocollo MLPS e Confcommercio</li> </ul>
--	--	--	--	--

					<p>firmato il 07/05/2014;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Protocollo MLPS e Confesercenti firmato il 07/05/2014;</li> <li>- Protocollo MLPS e Casartigiani firmato il 07/05/2014;</li> <li>- Protocollo MLPS e CNA firmato il 07/05/2014;</li> <li>- Protocollo MLPS e ABI firmato il 15/05/2014.</li> </ul> <p>La banca dati Excelsior, a cura di Unioncamere, e le analisi sui fabbisogni professionali elaborate da ISFOL, costituiscono le fonti principali per l'individuazione delle competenze di cui necessitano le aziende verso le quali indirizzare i giovani.</p>
--	--	--	--	--	--

<p><b>9.1 INCLUSIONE ATTIVA - Esistenza di un quadro politico strategico nazionale per la riduzione della povertà ai fini dell'inclusione attiva delle persone escluse dal mercato del lavoro alla luce degli orientamenti in materia di occupazione<sup>37</sup></b></p>	<p><b>Parzialmente</b></p>	<p><b>Disponibilità di un quadro politico strategico nazionale per la riduzione della povertà ai fini dell'inclusione attiva che:</b></p>	<p><b>Parzialmente</b></p>	<p>La Strategia nazionale per la riduzione della povertà è ad oggi rappresentata dalle azioni di contrasto alla povertà previste nel PNR.</p> <p>Azioni previste nel PNR:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Contrastare la povertà promuovendo l'occupazione e rimodulando gli interventi sulla popolazione con maggiori sintomi di disagio sociale ed economico (vedi anche obiettivo 8).</li> <li>- Favorire la conciliazione tra lavoro e azioni di cura.</li> <li>- Riorganizzare i flussi informativi per rendere più efficienti ed efficaci le prestazioni sociali.</li> <li>- Sperimentare una misura generalizzata di contrasto alla povertà assoluta, condizionata alla partecipazione a percorsi di ricerca attiva del lavoro (nuova <i>Social card</i>), denominata "<i>Sostegno per l'Inclusione Attiva</i>".</li> <li>- Riformare l'ISEE.</li> <li>- Messa a punto di un piano di medio periodo per gli anziani non autosufficienti.</li> </ul> <p>Atti normativi presenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- D.L. 5/2012, art. 60: sperimentazione nelle città con più di 250.000 abitanti di un sostegno economico mediante l'attribuzione di una "Carta acquisti" integrato con gli interventi dei servizi sociali comunali e per l'impiego secondo i principi della strategia comunitaria dell'inclusione attiva e della innovazione sociale "<i>evidence based</i>".</li> <li>- Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, del 10 gennaio</li> </ul>	<p>La strategia nazionale di contrasto alla povertà è rappresentata, oltreché dalle azioni esplicitate nel PNR, da una pluralità di misure e interventi già presenti nella configurazione del sistema di <i>welfare</i> italiano. Il Governo valuterà l'opportunità di formalizzare in un unico documento unitario le linee di indirizzo e le diverse azioni di contrasto alla povertà.</p> <p>Al riguardo il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, in un incontro con gli Assessori regionali alle politiche sociali tenutosi il 30 giugno 2014, ha concordato l'avvio di un tavolo di confronto tra i diversi livelli di governo e il partenariato economico e sociale per la definizione di un Piano nazionale di contrasto alla povertà.</p>
---	----------------------------	---	----------------------------	---	---

<sup>37</sup> Amministrazioni responsabili: *Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali*- Direzione Generale Inclusione Sociale

				<p>2013, registrato alla Corte dei Conti in data 10 aprile 2013 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 102 del 3 maggio 2013, che specifica le modalità di attuazione della sperimentazione.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- D.L. n. 76 , 28 giugno 2013, articolo 3, comma 2: estensione alle Regioni del Mezzogiorno della sperimentazione della Carta per l'inclusione. L'attuazione è regolata ai sensi del sopra citato Decreto 10 gennaio 2013.</li> <li>- D.L. 201/2011, art. 5: revisione delle modalità per determinare l'indicatore della situazione economica equivalente, dei suoi campi di applicazione e del sistema dei controlli. D.P.C.M. n. 159, 5 dicembre 2013, recante il Regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), pubblicato sulla G.U. n. 19 del 24 gennaio 2014.</li> <li>- D.L. 5/2012, art. 16: Misure per la semplificazione dei flussi informativi in materia di interventi e servizi sociali, del controllo della fruizione di prestazioni sociali agevolate, per lo scambio dei dati tra Amministrazioni e in materia di contenzioso previdenziale. Vanno predisposti i decreti attuativi.</li> <li>- Decreto 8 marzo 2013 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 149 del 27 Giugno 2013, che ha istituito la Banca Dati delle prestazioni sociali agevolate condizionate all'ISEE presso l'INPS, che rappresenta una sezione essenziale del Casellario dell'Assistenza e del sistema informativo dei servizi sociali (SISS).</li> </ul>	
--	--	--	--	--	--

		<p>- fornisca un supporto di dati di fatto sufficienti per elaborare politiche di riduzione della povertà e tenga sotto controllo gli sviluppi;</p>	<p>SI</p>	<p>Gli orientamenti strategici in tema di riduzione della povertà sono basati sulla disponibilità delle seguente basi informative:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- L'indagine ISTAT "Reddito e condizioni di vita" (EU SILC), che rileva annualmente i redditi netti familiari e numerosi indicatori delle condizioni economiche delle famiglie, tra cui gli indicatori concordati nell'ambito della Strategia Europa 2020 per la verifica del raggiungimento del <i>target</i> in tema di povertà e inclusione sociale.</li> <li>- L'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie, che rileva la struttura ed il livello dei consumi secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie residenti. Fornisce annualmente la stima di indici di povertà relativa ed assoluta basati sui consumi.</li> <li>- Ricerca ISTAT, Caritas, FIO.PSD e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sui senza dimora. La rilevazione, condotta per la prima volta nel 2011, ha coinvolto 158 comuni italiani selezionati in base alla loro ampiezza demografica. Sono attualmente disponibili i dati sui servizi rivolti ai senza dimora.</li> <li>- <i>Datawarehouse</i> delle statistiche ufficiali sul tema della coesione sociale. L'Inps, l'ISTAT e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali hanno realizzato un <i>data warehouse</i> che raccoglie oltre 300 indicatori - disaggregati per lo più a livello regionale - prodotti dalla statistica ufficiale italiana sul tema della coesione sociale.</li> <li>- Indagini di approfondimento <i>una tantum</i> finanziate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sui seguenti temi: <ul style="list-style-type: none"> <li>- i redditi delle famiglie con stranieri (risultati pubblicati nel 2011);</li> <li>- condizioni di vita delle persone separate,</li> </ul> </li> </ul>	
--	--	---	-----------	--	--

				<p>divorziate e coniugate dopo un divorzio (risultati pubblicati nel 2011);</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- dati del Censimento ISTAT della popolazione 2011, contenente tra l'altro l'indicazione disaggregata territorialmente sulla popolazione che vive in alloggi inadeguati.</li> </ul> <p>Gli indicatori di Europa 2020 sono calcolati con il dettaglio regionale al fine di consentire la verifica degli sviluppi della strategia in tema di contrasto alla povertà.</p> <p>Con riferimento al complesso delle misure messe in atto (non solo quelle co-finanziate dai fondi Europei) un importante strumento conoscitivo per la programmazione, il monitoraggio e la valutazione è costituito dalla banca dati delle prestazioni sociali agevolate, di cui al decreto 8 marzo 2013 del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, concernente "Definizione delle modalità di rafforzamento del sistema dei controlli ISEE". La banca dati costituisce l'anagrafe prestazioni sociali agevolate erogate. Il decreto stabilisce che gli enti locali e ogni altro ente erogatore di prestazioni sociali agevolate devono mettere a disposizione della banca dati le informazioni di propria competenza. Attualmente sono in via di definizione da parte dell'INPS i provvedimenti attuativi. Inoltre sta completando il suo iter il decreto che istituisce il casellario dell'assistenza (il Garante per la protezione dei dati personali ha espresso parere positivo sullo schema di decreto ministeriale per la costituzione presso l'Inps del casellario dell'assistenza in data 23 gennaio 2014), con il quale la banca dati sopra richiamata viene estesa a</p>	
--	--	--	--	--	--



			<p>considerare il complesso delle prestazioni sociali (incluse quelle non agevolate). Il Casellario costituisce l'anagrafe generale delle posizioni assistenziali con compiti di raccolta, conservazione e gestione dei dati relativi alle caratteristiche delle prestazioni sociali erogate, nonché delle informazioni utili alla presa in carico dei soggetti aventi titolo alle medesime prestazioni, incluse le informazioni sulle caratteristiche personali e familiari e sulla valutazione del bisogno. Gli enti erogatori di prestazioni, compreso l'INPS, alimenteranno la banca dati sulla base dello schema dei flussi informativi predisposto dall'INPS. I medesimi enti avranno accesso alle informazioni con riferimento all'utenza del proprio territorio e nei limiti delle informazioni necessarie allo svolgimento delle funzioni di propria competenza (i servizi sociali responsabili della presa in carico dei nuclei familiari avranno accesso al complesso delle informazioni personali, le regioni responsabili della programmazione potranno accedere a dati anonimizzati ai fini programmatori etc.) .</p> <p>Con riferimento al Sostegno per l'inclusione attiva (SIA), sono state stabilite modalità di colloquio telematico e un applicazione web per l'inserimento manuale dei dati per la gestione dei flussi informativi tra l'INPS, che gestisce i dispositivi di accredito del sostegno economico sulle carte di pagamento, e i Comuni responsabili della selezione dei beneficiari e della loro presa in carico tramite i servizi sociali, nonché del lavoro in rete con i servizi per l'impiego. Tali scambi di dati sono già operativi nelle città in cui è in corso la sperimentazione e consentono l'attuazione di un approccio che integra i tre pilastri dell'inclusione attiva.</p> <p>La banca dati dell'indicatore della situazione</p>	
--	--	--	--	--

				<p>economica equivalente(ISEE) è già consultabile da tutti gli enti erogatori che erogano prestazione sulla base dell'ISEE. Da gennaio 2014 la banca dati contiene l'indicatore calcolato con le nuove modalità previste dalla riforma. La banca dati alimenterà inoltre il casellario dell'assistenza.</p>	
		<p>- contenga misure a sostegno del conseguimento dell'obiettivo nazionale relativo a povertà ed esclusione sociale (come definito nel programma nazionale di riforma), che comprende la promozione di opportunità di occupazione sostenibili e di qualità per persone a più alto rischio di esclusione sociale, comprese le persone appartenenti a comunità emarginate;</p>	<p>Parzialmente</p>	<p>E' stata attivata, in via sperimentale, a livello territoriale una misura di interventi integrati di sostegno economico e sociale: la nuova "Carta acquisti" ri-denominata "Sostegno per l'inclusione attiva" (D.L. n. 5/2012, art. 60). La sperimentazione, inizialmente prevista nei Comuni con più di 250.000 abitanti, è in corso di estensione anche alle Regioni del Mezzogiorno (D.L. n. 76/2013). Essa prevede, in un'ottica di integrazione dei servizi, la definizione di progetti personalizzati volti al superamento delle condizioni di povertà, al reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale. Il beneficio si rivolge ai nuclei familiari in cui sia presente almeno un componente minore di anni 18. Particolare attenzione è rivolta a famiglie monogenitoriali con figli minori, ai nuclei familiari con tre o più figli minorenni ovvero con due figli e in attesa del terzo figlio, ai nuclei familiari con uno o più figli minori con disabilità e ai nuclei familiari in condizione di disagio abitativo.</p>	<p>Le attività previste dal PNR costituiscono parte integrante della strategia di contrasto alla povertà. Con riferimento all'ampliamento delle opportunità di occupazione dei gruppi ad elevato rischio di esclusione sociale, le azioni che si stanno mettendo in campo fanno riferimento alla Raccomandazione della Commissione sulla inclusione attiva del 3 ottobre 2008 che prevede tre componenti: sostegno al reddito, mercati del lavoro che favoriscono l'inserimento e accesso a servizi di qualità.</p>
		<p>- coinvolga le parti interessate nel combattere la povertà;</p>	<p>SI</p>	<p>Il principio del coinvolgimento degli <i>stakeholder</i> nel processo di definizione di programmi di politica sociale è presente nell'ordinamento italiano a partire dalla Legge n. 328/2000, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali". La concertazione e la cooperazione tra i diversi livelli istituzionali,</p>	<p>Nel caso che verrà assunto un documento unitario a livello nazionale sulla strategia di contrasto alla povertà, saranno attivati percorsi e modalità specifiche di coinvolgimento degli <i>stakeholder</i>.</p>

			<p>nonché con gli organismi del Terzo Settore è uno dei principi esplicitati per l'organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (art. 3, lett. b), ed è ormai prassi consolidata nella programmazione sociale degli ambiti territoriali.</p> <p>Il principio è stato attuato anche in riferimento alle azioni previste dal PNR come la riforma dell'ISEE e la sperimentazione della carta acquisti. Con riferimento alla riforma dell'ISEE, il Ministero ha infatti realizzato un tavolo di confronto con le regioni, i comuni, le parti sociali, le federazioni delle persone con disabilità (Fish e Fand) e il Forum delle famiglie per elaborare il DPCM di attuazione. Per ciò che riguarda la sperimentazione della carta acquisti è stato istituito un tavolo di confronto con i Comuni partecipanti al progetto e sono stati organizzati incontri con la parti sociali al fine di definire in modo condiviso le modalità attuative. Inoltre il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha instaurato un tavolo di confronto permanente con le Regioni e le Province Autonome volto alla condivisione fattiva dei provvedimenti del Governo in materia di politiche sociali, anche quando non sia previsto dalla norma primaria il confronto in sede di Conferenza Stato-Regioni e/o Unificata, ritenendo comunque opportuno un metodo partecipativo nella formazione di decisioni che investono direttamente l'attività regionale, in attuazione del principio di leale collaborazione. Inoltre sono attivi organismi permanenti di consultazione degli stakeholder quali ad esempio:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità. L'Osservatorio ha funzioni consultive e di supporto tecnico-</li> </ul>	
--	--	--	---	--

				<p>scientifico per l'elaborazione delle politiche nazionali in materia di disabilità;</p> <p>- Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. L'Osservatorio è un organismo di coordinamento fra Amministrazioni Centrali, Regioni, Enti Locali, Associazioni, Ordini professionali e Organizzazioni non governative che si occupano di infanzia. E' stato istituito, insieme alla Commissione Parlamentare per l'infanzia, con la legge n. 451/97 ed è regolato dal D.P.R. del 14 Maggio 2007 n. 103. Ha il compito di predisporre ogni due anni il Piano Nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, con l'obiettivo di conferire priorità ai programmi riferiti ai minori.</p>	
		<p>- in funzione delle esigenze individuate, comprenda misure per passare dall'assistenza in istituto all'assistenza diffusa sul territorio;</p>	SI	<p>L'approccio volto alla de-istituzionalizzazione è già presente nell'ordinamento italiano in molti ambiti di <i>policy</i> inerenti l'inclusione sociale, con particolare riferimento alla infanzia, alla disabilità e alla non autosufficienza.</p> <p>Le principali disposizioni:</p> <p>- Terzo Piano biennale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (D.P.R. del 21 gennaio del 2011), biennio 2010-2011. Il Piano prevede, tra l'altro, il sostegno alla genitorialità nelle famiglie fragili e la prevenzione dell'allontanamento dalla famiglia; la promozione dell'affidamento familiare e il potenziamento dei servizi dedicati; misure per il sostegno dell'adozione nazionale ed internazionale.</p> <p>- Progetti finanziati ai sensi della Legge n. 285 del 1997 "Disposizioni per la promozione di diritti e</p>	<p>In corso di elaborazione le linee guida per gli interventi territoriali rivolti ai senza dimora in un'ottica di <i>welfare</i> di comunità.</p>

				<p>di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza”, allo scopo di attuare e favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo e la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando l'ambiente ad esse più confacente ovvero la famiglia naturale, adottiva o affidataria, in attuazione dei principi della Convenzione sui diritti del fanciullo, resa esecutiva ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176, e degli articoli 1 e 5 della legge 5 febbraio 1992, n. 104. La legge prevede l’istituzione di un Fondo destinato a finanziare le quindici città “riservatarie”: Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania, Palermo e Cagliari. Il predetto Fondo è destinato a: finanziamento di progetti finalizzati alla realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli; contrasto della povertà e della violenza; attuazione di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo - assistenziali, tenendo conto anche della condizione dei minori stranieri; azioni per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più minori con handicap al fine di migliorare la qualità del gruppo-famiglia ed evitare qualunque forma di emarginazione e di istituzionalizzazione.</p> <p>- Interventi di sostegno e di aiuto alla famiglia d’origine così come previsto dall’art. 1 commi 1, 2 e 3 della legge 149/2001 che ha riformato la legge 184/1983 in merito alla disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori e ha posto quale finalità principale il diritto del minore a crescere nella propria famiglia,</p>	
--	--	--	--	--	--

				<p>esaltando così il principio dell'interesse superiore del fanciullo di cui alla Convenzione internazionale di New York del 1989, ratificata poi dal nostro Paese con la legge 176/1991.</p> <p>- Sperimentazioni promosse dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nell'ambito delle politiche previste dalla citata Legge 285/1997, con l'obiettivo di promuovere misure efficaci di intervento a favore delle famiglie vulnerabili. In particolare, sono attualmente in corso due progetti:</p> <p>1) Il "Programma di Intervento per la Prevenzione dell' Istituzionalizzazione (P.I.P.P.I)", intende prevenire il fenomeno dell'allontanamento dei minori dalla loro famiglia d'origine, attraverso una presa in carico intensiva e a termine delle famiglie <i>target</i> del programma. La seconda fase della sperimentazione è in corso in 9 città riservatarie del Fondo 285, tuttavia è in itinere un'estensione del programma a livello nazionale. Al riguardo la Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali, con Decreto Direttoriale n. 123 del 22 ottobre 2013, ha adottato le Linee Guida per la presentazione, da parte di Regioni e Province Autonome, di proposte di adesione alla sperimentazione del modello di intervento P.I.P.P.I. - Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione.</p> <p>2) Il progetto nazionale sperimentale per l'inclusione dei bambini rom sinti e camminanti intende promuovere processi di inclusione dei bambini rsc, favorendo il miglioramento dei servizi in termini di efficienza ed efficacia nelle</p>	
--	--	--	--	--	--

				<p>pratiche di accoglimento delle richieste e necessità delle famiglie RSC.</p> <p>Nell'ambito delle attività promosse ai sensi della L. 451/97 in relazione ai compiti di informazione e promozione attribuiti al Centro nazionale documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, si evidenzia la realizzazione del progetto nazionale "Un percorso nell'affido". Promosso nel 2008 allo scopo di tutelare i minori che vivono al di fuori della famiglia d'origine, è stato avviato non solo per rilanciare l'istituto dell'affidamento familiare, ma anche per promuovere la conoscenza e la diffusione dei fattori di successo e di modelli virtuosi nell'ambito dell'affidamento familiare nel nostro Paese. Al riguardo il 25 ottobre 2012 sono state approvate in conferenza unificata Stato Regioni le linee di indirizzo per l'affidamento familiare. Complessivamente, secondo il rapporto dell'Istituto degli innocenti realizzato sulla base dei dati forniti dalle Regioni e dalle Province autonome riferiti al 31/12/2011, su circa 29.338 minori fuori famiglia, poco meno della metà (14.397) sono in affidamento familiare, mentre i restanti sono accolti nei servizi residenziali.</p> <p>- Programma di Azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, in attuazione della legislazione nazionale e internazionale ai sensi dell'art. 5, com. 3, Legge 3 marzo 2009 n. 181. In particolare nella Linea di intervento 3 del Piano "Politiche, servizi e modelli organizzativi per la vita indipendente e l'inclusione nella società" sono previsti interventi mirati a contrastare situazioni segreganti, non rispondenti alle scelte o alla volontà delle persone disabili, e a favorire</p>	
--	--	--	--	---	--

				<p>il processo di deistituzionalizzazione. Grazie all'indicazione di principio espressa dalla Legge 162/1998, nel corso degli anni le Regioni hanno sperimentato e favorito una progettualità volta all'assistenza indiretta, all'incentivazione della domiciliarità e di percorsi di autonomia personale. Un ruolo rimarchevole è stato ricoperto dai centri o servizi per la vita indipendente che hanno offerto alle persone e ai servizi pubblici un supporto alla progettazione individualizzata ma anche un aiuto per gli aspetti più pratici ed operativi nella gestione dell'assistenza indiretta. Al riguardo la Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali, con decreto direttoriale n. 134, del 31 ottobre 2013, ha emanato le linee guida per la presentazione di progetti sperimentali in materia di vita indipendente e di inclusione nella società delle persone con disabilità.</p> <p>- Misure attivate nell'ambito del Fondo nazionale per le non autosufficienze (istituito ai sensi della La legge 27 dicembre 2006, n. 296), finalizzate a sostenere l'autonomia della persona non autosufficiente e la sua permanenza a domicilio attraverso interventi integrati di assistenza domiciliare. Al riguardo va rilevato che la percentuale di anziani trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (&gt;=65 anni), ha avuto un trend crescente nel tempo, passando dal 3,04 per cento del 2006 al 4,12 per cento del 2011.</p>	
		<p><b>Su richiesta e ove motivato, le parti interessate riceveranno sostegno nella presentazione di proposte di progetti e</b></p>	<p><b>No</b></p>		<p>Per soddisfare questo criterio verranno messe in atto strategie specifiche, tenendo presente che anche nelle Amministrazioni pubbliche (centrali e locali) chi si occupa di politiche</p>



		nell'attuazione e gestione dei progetti selezionati.			sociali spesso non ha dimestichezza con i fondi europei. In particolare, saranno dedicate specifiche azioni di supporto agli Enti locali, in considerazione del fatto che sia la nuova programmazione europea che alcuni provvedimenti nazionali (Sostegno per l'inclusione attiva) individuano i Comuni quali principali interlocutori per l'implementazione delle <i>policy</i> relative all'inclusione sociale a livello territoriale.
<b>9.2 INTEGRAZIONE DELLE COMUNITÀ A RISCHIO DISCRIMINAZIONE E DEI ROM – Esistenza di un quadro politico strategico nazionale per l'inclusione dei Rom</b> <sup>38</sup>	<b>SI</b>	<b>Esistenza di una strategia nazionale per l'inclusione dei Rom che:</b>	<b>SI</b>	<p>“Strategia nazionale d’inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti “</p> <p>La Strategia è pubblicata sul sito internet dell’Unar all’indirizzo:</p> <p><a href="http://109.232.32.23/unar/_image.aspx?id=bfcd9506-da4b-4583-a85e-223a8f6d93a1&amp;sNome=UNAR%20LIBRO%20STRATEGIA%20ROM%20SINTI%20ING.pdf">http://109.232.32.23/unar/_image.aspx?id=bfcd9506-da4b-4583-a85e-223a8f6d93a1&amp;sNome=UNAR%20LIBRO%20STRATEGIA%20ROM%20SINTI%20ING.pdf</a></p>	<p>“Strategia nazionale d’inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti” - attuazione commissione europea n.173/2011, approvato dal Consiglio dei Ministri il 24 febbraio 2012. La strategia prevede la collaborazione tra UNAR-Dipartimento Pari opportunità e i Ministeri per l’Integrazione, Interno, Lavoro e Politiche sociali, Giustizia, Salute, Istruzione, Università e Ricerca ed enti locali attraverso una "cabina di regia" coordinata sul territorio dall’Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR) in qualità di Punto Nazionale di Contatto per l’attuazione della Strategia.</p> <p>La Strategia nazionale promuoverà la parità di trattamento e l’inclusione economica e sociale delle comunità Rom nella società, assicurando un miglioramento duraturo e sostenibile delle loro condizioni di vita, rendendo effettiva e permanente la responsabilizzazione, la partecipazione al proprio sviluppo sociale, l’esercizio e il pieno godimento dei diritti di cittadinanza garantiti dalla Costituzione</p>

<sup>38</sup> Amministrazione responsabile: UNAR

					Italiana e dalle Convenzioni internazionali.
		- stabilisca obiettivi nazionali raggiungibili per l'integrazione dei Rom al fine di colmare il divario che li divide dal resto della popolazione. Tali obiettivi devono affrontare i quattro obiettivi dell'UE per l'integrazione dei Rom, relativi all'accesso all'istruzione, all'occupazione, all'assistenza sanitaria e all'alloggio;	<b>SI</b>	La Strategia è pubblicata sul sito internet dell'Unar all'indirizzo:  <a href="http://109.232.32.23/unar/_image.aspx?id=bfcd9506-da4b-4583-a85e-223a8f6d93a1&amp;sNome=UNAR%20LIBRO%20STRATEGIA%20ROM%20SINTI%20ING.pdf">http://109.232.32.23/unar/_image.aspx?id=bfcd9506-da4b-4583-a85e-223a8f6d93a1&amp;sNome=UNAR%20LIBRO%20STRATEGIA%20ROM%20SINTI%20ING.pdf</a>	<p>Gli obiettivi europei per l'inclusione dei Rom relativamente all'accesso all'istruzione, al lavoro, alla salute e all'abitazione saranno raggiunti dall'Italia attraverso i quattro assi di intervento previsti nella Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, Sinti e Camminanti entro il 2020</p> <p>(<a href="http://109.232.32.23/unar/_image.aspx?id=bfcd9506-da4b-4583-a85e-223a8f6d93a1&amp;sNome=UNAR%20LIBRO%20STRATEGIA%20ROM%20SINTI%20ING.pdf">http://109.232.32.23/unar/_image.aspx?id=bfcd9506-da4b-4583-a85e-223a8f6d93a1&amp;sNome=UNAR%20LIBRO%20STRATEGIA%20ROM%20SINTI%20ING.pdf</a> )</p> <p>In particolare:</p> <p>1. <u>Accesso all'istruzione di qualità (paragrafo 2.4.3 pp. 52 - 59 della Strategia Nazionale)</u></p> <p>- La Strategia nazionale per l'inclusione dei Rom consentirà all'Italia di raggiungere entro il 2020 l'obiettivo di assicurare il completamento del ciclo di scuola primaria per tutti i minori Rom (la cui stima numerica è di circa 700.000 unità) e contrastare l'abbandono scolastico precoce attraverso :</p> <p>a. l'attivazione di interventi di "educazione di strada";</p> <p>b. l'attivazione di iniziative di prescolarizzazione per garantire maggiore accesso ai servizi socio educativi per la prima infanzia;</p> <p>c. interventi di sostegno personalizzato ad alunni Rom con difficoltà di apprendimento nelle scuole primarie;</p>

					<p>d. il potenziamento del sistema di monitoraggio dei dati sulla frequenza scolastica dei minori Rom in rapporto al totale delle presenze sul territorio nazionale.</p> <p>- Si stima di poter assicurare entro il 2020 l'accesso all'istruzione di qualità per tutti i minori Rom, prevenendo e contrastando le forme di discriminazione e segregazione, attraverso i seguenti interventi previsti dalla Strategia Nazionale:</p> <p>a. l'inserimento della figura del mediatore linguistico-culturale nelle scuole primarie e secondarie, quale figura di raccordo tra scuola, alunno, famiglia e comunità di appartenenza;</p> <p>b. l'inserimento di attività di apprendimento interculturale nella programmazione didattica delle scuole primarie e secondarie, tra cui la conoscenza storica dello sterminio nazista dei Rom (Porrajmos);</p> <p>c. la realizzazione di programmi specifici di formazione interculturale destinati a docenti e dirigenti, in collaborazione con le organizzazioni di rappresentanza delle comunità Rom, per la diffusione della conoscenza e delle buone pratiche;</p> <p>d. il sostegno a programmi di accesso all'edilizia residenziale e di potenziamento della rete di trasporto pubblico per facilitare il raggiungimento dei servizi scolastici.</p>
--	--	--	--	--	---

					<ul style="list-style-type: none"> <li>- La Strategia Nazionale consentirà all'Italia di attuare misure specifiche per aumentare l'accesso dei minori Rom all'istruzione secondaria, universitaria e alla formazione post-universitaria attraverso:             <ul style="list-style-type: none"> <li>a. la sperimentazione di progetti di alternanza scuola-lavoro e di integrazione tra i programmi scolastici e le forme di avviamento lavorativo;</li> <li>b. incentivi economici per il passaggio dalla scuola di primo grado all'istruzione di grado superiore, attraverso strumenti di sostegno al reddito come borse di studio e prestiti d'onore.</li> </ul> </li> <li>2. <u>Accesso al lavoro (paragrafo 2.4.4 pp. 66 - 73 della Strategia Nazionale)</u></li> <li>- si prevede di aumentare l'accesso e di contrastare la discriminazione sul lavoro, nella formazione professionale e nell'iniziativa imprenditoriale autonoma delle persone Rom attraverso:             <ul style="list-style-type: none"> <li>a. interventi normativi di modifica dell'art. 4 Legge n. 381/91 e delle relative normative regionali, per inserire Rom, Sinti e Camminanti tra le categorie di soggetti svantaggiati che possono entrare a far parte in qualità di soci-lavoratori all'interno delle cooperative sociali di tipo B, nella quota del 30 per cento della base sociale delle cooperative, per l'ottenimento di commesse di lavoro in convenzione diretta dagli enti locali.</li> <li>b. interventi di formazione finalizzati</li> </ul> </li> </ul>
--	--	--	--	--	---

					<p>all’inserimento nel mercato del lavoro e alla creazione e gestione d’impresa;</p> <p>c. strumenti di controllo e dispositivi normativi per la regolarizzazione del lavoro irregolare o precario e lo sviluppo imprenditoriale e di lavoro autonomo.</p> <p>- incoraggiare l’accesso al credito, attraverso:</p> <p>a. la sperimentazione di progetti di microcredito, microfinanza e auto imprenditorialità realizzati in accordo con l’Ente Nazionale Microcredito;</p> <p>b. potenziamento dei servizi personalizzati di orientamento e supporto informativo sull’utilizzo del microcredito presso i centri per l’impiego e le Camere di commercio.</p> <p>- promuovere l’impiego di persone Rom qualificate nelle pubbliche amministrazioni, attraverso:</p> <p>a. azioni di rimozione della discriminazione istituzionale relativamente all’eliminazione del criterio della cittadinanza italiana nei concorsi pubblici;</p> <p>b. azioni di formazione professionale mirate alla creazione di figure specializzate Rom adatte ad essere impiegate nelle pubbliche amministrazioni, sul modello del progetto avviato dal Dipartimento delle Pari Opportunità con il PON Governance FSE 2007 “Creazione di una rete di mediatori linguistico-culturali Rom”.</p> <p>- fornire servizi di mediazione e</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>orientamento personalizzato all'impiego attraverso:</p> <p>a. percorsi di accompagnamento individualizzato al mercato del lavoro per le donne rom e sostenere l'accesso dei Rom under 35 al sistema di opportunità e agevolazioni previste per l'imprenditoria giovanile e l'occupazione giovanile in genere;</p> <p>b. sperimentazione su scala nazionale del progetto spagnolo "Acceder", che include servizi di orientamento, formazione e inserimento lavorativo, azioni per la formazione professionale pre-lavorativa e attività di formazione specificamente progettate per la popolazione rom;</p> <p>c. sviluppare le capacità di assistenza e mediazione linguistico-culturale del personale dei servizi per l'impiego, al fine di fornire consulenza e assistenza personalizzata alle persone Rom per l'inserimento lavorativo e l'auto-imprenditorialità.</p> <p>3. <u>Accesso alle cure sanitarie (paragrafo 2.4.5 pp. 74 – 82) della Strategia nazionale</u></p> <p>- L'Italia conta di raggiungere entro il 2020 l'obiettivo di migliorare la parità di trattamento nell'accesso ai servizi sociali e sanitari disponibili sui territori, implementando la prevenzione medico-sanitaria, con particolare riferimento alle fasce più vulnerabili della popolazione di origine Rom e Sinti (donne e bambini). In particolare, la Strategia Nazionale</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>intende mettere in campo le seguenti azioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a. favorire l'accesso a servizi sociali e di medicina preventiva, con particolare riferimento alla salute riproduttiva e materno-infantile, attraverso campagne di prevenzione specifiche ;</li> <li>b. diffondere e replicare a livello nazionale il progetto pilota di informazione ed educazione sanitaria del Ministero della Salute "Salute senza esclusione";</li> <li>c. promuovere l'iscrizione dei figli minori di persone irregolarmente presenti sul territorio nazionale nelle liste dei pediatri di libera scelta, a prescindere dalla loro condizioni giuridica;</li> <li>d. formare e attivare unità di personale mobile nell'ambito dei servizi di orientamento e accesso alla salute presenti e disponibili sul territorio (consultori, ospedali);</li> <li>e. elaborare procedure standardizzate e formati atti a raccogliere informazioni su condizioni socio-sanitarie dei cittadini Rom in modo strutturato e organizzato.</li> </ul> <p>Inoltre, il Terzo Piano di Azione e di Interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, predisposto dall'Osservatorio Nazionale Infanzia e Adolescenza, approvato dal Consiglio dei Ministri, emanato con Decreto del Presidente della Repubblica n. 106 del 9 maggio 2011, alla "tutela del diritto alla salute nei bambini e</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>adolescenti Rom, Sinti e Camminanti”, stabilisce la tutela del diritto alla salute nelle popolazioni RSC, il monitoraggio delle condizioni di salute dei bambini e degli adolescenti residenti nei campi, prevede specifici interventi orientati alla promozione del diritto alla salute e alla fruibilità dell’assistenza sanitaria, anche attraverso campagne di informazione e sensibilizzazione realizzate nei luoghi di residenza delle popolazioni Rom e Sinti.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Rispetto al coinvolgimento delle persone Rom nella programmazione delle politiche sanitarie che riguardano la loro comunità, la Strategia Nazionale prevede             <ul style="list-style-type: none"> <li>a. Azioni di inserimento di mediatori transculturali di etnia Rom nei progetti d’integrazione socio-sanitaria rivolti alla stessa comunità;</li> <li>b. Azioni di coinvolgimento diretto di cittadini Rom per la progettazione degli interventi, la rilevazione del fabbisogno informativo e la rilevazione delle aree di criticità sulle questioni legate alla salute all’interno del relativo tavolo nazionale di consultazione istituito presso l’Unar.</li> </ul> </li> </ul> <p>4. <u>Accesso all’abitazione (paragrafo 2.4.6 pp. 83 – 93 della Strategia Nazionale)</u></p> <p>La Strategia Nazionale dell’Italia per l’inclusione dei Rom prevede di raggiungere, entro il 2020, l’aumento delle opportunità di accesso ad un ampio ventaglio di soluzioni abitative per i Rom, in un’ottica partecipata di superamento definitivo di logiche emergenziali e di grandi insediamenti</p>
--	--	--	--	--	---



					<p>monoetnici e nel rispetto delle opportunità locali, dell'unità familiare e di una strategia fondata sull'equa dislocazione.</p> <p>A questo proposito sono state pianificate le seguenti azioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- promozione dell'accesso non discriminatorio all'abitazione, incluse le forme di housing sociale, attraverso:             <ul style="list-style-type: none"> <li>a. politiche integrate di cooperazione inter istituzionale per l'offerta abitativa rivolta alle persone Rom, sulla base delle buone prassi realizzate negli anni dai comuni di Torino, Bologna, Messina, Genova e Pisa;</li> <li>b. l'istituzione di "agenzie" per l'affitto sul territorio a livello comunale, al fine di favorire l'accesso al mercato della locazione alle famiglie in condizioni di emergenza abitativa e di svolgere un ruolo di "garante" offrendo speciali garanzie ai proprietari degli immobili che locano a soggetti individuati dai comuni;</li> <li>c. analisi e monitoraggio delle misure di housing sociale attuate dalle Regioni nell'ambito del "Piano Casa" e del Piano nazionale di edilizia abitativa (D.P.C.M. del 16 luglio 2009), allo scopo di verificare e garantire l'effettività dell'accesso dei Rom agli alloggi destinati ai ceti disagiati;</li> <li>d. costituzione, attraverso il supporto della Cabina di Regia Regioni ed Enti locali, di un <i>network</i> degli Uffici di Relazioni Pubbliche (URP) delle Aziende di edilizia residenziale pubblica</li> </ul> </li> </ul>
--	--	--	--	--	---

					<p>(ATER,ALER, IACP) al fine di assicurare un flusso informativo circolare e costante sulle attività svolte;</p> <p>e. azioni di informazione in favore dei Rom sul diritto alla casa, sui contributi economici, le procedure burocratiche e sulle opportunità di accesso alla casa per le famiglie Rom.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- risposta ai bisogni particolari dei Rom non stanziali, attraverso la fornitura di adeguati siti di permanenza, attraverso le seguenti azioni: <ul style="list-style-type: none"> <li>a. realizzazione di micro-aree attrezzate a carattere familiare;</li> <li>b. concertazione con l’Autorità nazionale per l’energia elettrica e per il gas in merito alla strutturazione di tariffe speciali forfettarie per le famiglie Rom non stanziali.</li> </ul> </li> <li>- analisi e studio di proposte di modifiche normative atte a rendere compatibile il permanere di singole famiglie allargate in roulotte e case mobili su terreni privati anche in presenza di una destinazione agricola.</li> </ul>
		- identifichi ove pertinente le microregioni svantaggiate o i quartieri ghetto in cui vivono le comunità più svantaggiate, utilizzando indicatori socioeconomici e territoriali già disponibili (es. livello di istruzione molto basso, disoccupazione di lungo periodo, ecc.);	SI		<p>In occasione dell’indagine di settore della Commissione Straordinaria del Senato della Repubblica per la tutela e la promozione dei diritti umani (<a href="http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/RAPPORTO%20ROM%20.pdf">http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/RAPPORTO%20ROM%20.pdf</a>) è emerso un vuoto di conoscenza che risulta il maggiore ostacolo per valutare le condizioni di vita ed analizzare</p>

					<p>l'impatto delle misure e politiche di inclusione (par. I.5 "La presenza in Italia: problematiche demografiche; analisi statistiche; flussi migratori e status giuridico – Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti, dei Caminanti".</p> <p><a href="http://109.232.32.23/unar/_image.aspx?id=9e912237-fd24-4347-8fc4-9e1ceebd2df9&amp;sNome=UNAR">http://109.232.32.23/unar/_image.aspx?id=9e912237-fd24-4347-8fc4-9e1ceebd2df9&amp;sNome=UNAR</a> LIBRO STRATEGIA ROM SINTI.pdf). Ciò premesso, per superare la disgregazione o assenza di indicatori puntuali l'UNAR è intervenuta con la stipula di una Convenzione con ISTAT e ANCI firmata il 25 luglio 2013 finalizzata alla "Realizzazione di un puntuale sistema informativo per il monitoraggio dell'inclusione sociale delle popolazioni Rom, Sinti, e Caminanti", che produca un indicizzazione oggettiva e ufficiale sul tema e la valorizzazione di tutte le fonti statistiche disponibili a livello centrale e locale. La Convenzione citata rientra nella Programmazione 2007-2013, con scadenza 2015, e consentirà, tra l'altro, di individuare le micro-regioni o quartieri ghetto e gli indicatori socio-economici e territoriali oggettivi, al fine di attivare l'insieme di azioni positive previste per le Comunità Rom, Sinti e Caminanti.</p> <p>Stante quanto riportato, sulla base della esperienza operativa dell'UNAR, confermata peraltro dall'indagine EU inclusive (Rapporto nazionale sull'inserimento lavorativo e sociale dei Rom in Italia (<a href="http://www.casadellacarita.org/eu-inclusive/rapporto.html">http://www.casadellacarita.org/eu-inclusive/rapporto.html</a>)), la presenza di comunità di Rom, Sinti e Caminanti costrette a</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>convivere forzatamente in aree ai margini dei centri urbani, in condizioni di forte degrado sociale, è collocata prevalentemente nelle città di Torino, Genova, Milano, Brescia, Pavia, Padova, Bologna, Reggio Emilia, Roma, Napoli, Catania, Palermo, Lamezia, Reggio Calabria Foggia, e Bari. Le misure previste per l'inclusione delle Comunità ed il superamento della situazione descritta, sono comprese nella Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti.</p> <p>L'attuazione della strategia si avvarrà del sistema informativo di cui alla citata convenzione tra UNAR, ISTAT e ANCI. Il criterio si considera pertanto soddisfatto.</p>
		- comprenda rigorosi metodi di controllo per valutare l'impatto delle azioni di integrazione dei Rom e un meccanismo di revisione per l'adattamento della strategia;	SI		<p>Per superare la disaggregazione o assenza di indicatori puntuali finalizzati alla valutazione dell'impatto delle azioni di integrazione, l'UNAR è intervenuta con la stipula di una Convenzione, finalizzata al monitoraggio da parte dell'ISTAT, in collaborazione con ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) al fine di valutare il livello di partecipazione, soprattutto da parte degli immigrati ed i Rom nel mercato del lavoro, prestando al contempo specifica attenzione all'approccio di genere. Attraverso un'analisi statistica quantitativa e qualitativa, saranno proposti specifici modelli di intervento. La Task Force statistica elaborerà degli indicatori per il monitoraggio, al fine di facilitare una migliore raccolta dei dati prestando al contempo specifica attenzione e riconoscimento alle fonti statistiche già esistenti a livello locale, soprattutto nelle 4 aree principali della</p>

					<p>Strategia nazionale, ossia lavoro, istruzione, salute ed alloggio. Per questo motivo non possono ancora essere forniti indicatori, che sono oggetto di uno specifico gruppo di lavoro (Working Party) avviato tra UNAR e ISTAT in cooperazione con la Fundamental Rights Agency della Commissione Europea.</p> <p>Il Progetto oggetto della Convenzione stipulata da UNAR con ANCI e ISTAT è articolato in due ambiti operativi (Ambito A e Ambito B) così suddivisi:</p> <p>a) AMBITO A che risponde alla necessità di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• individuare e mettere a punto indicatori e metodologie per la raccolta di informazioni sulle popolazioni Rom, Sinti e Caminanti con particolare riguardo ai soggetti più vulnerabili, esposti al rischio di esclusione sociale, in condizioni di disagio e deprivazione materiale, sulla base della ricognizione delle fonti dei dati esistenti.</li> <li>• progettare un sistema informativo pilota per il monitoraggio del grado d'integrazione sociale delle popolazioni Rom, Sinti e Caminanti, con particolare riguardo ai settori di interesse individuati dalla Strategia Nazionale per l'inclusione sociale delle popolazioni Rom, Sinti e Caminanti: salute, abitazione, istruzione, lavoro.</li> </ul> <p>b) AMBITO B che risponde in particolare alla necessità di effettuare una rilevazione degli insediamenti autorizzati e spontanei presenti sui territori di tutti i Comuni delle quattro Regioni in Obiettivo Convergenza.</p> <p>Il progetto avviato consentirà il controllo e la revisione della Strategia. Il criterio si considera</p>
--	--	--	--	--	---

					pertanto soddisfatto.
		- sia progettata, attuata e monitorata in stretta cooperazione e in costante dialogo con la società civile dei Rom e con le Autorità regionali e locali;	SI		<p>La Strategia è il frutto di una lunga fase di consultazioni, a livello sia politico - tra il Punto Nazionale di Contatto UNAR presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e la Cabina di Regia coordinata dal Ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione - che tecnico - con le Amministrazioni competenti a livello nazionale e con le organizzazioni non governative e le Federazioni delle associazioni Rom e Sinti presenti sul territorio nazionale.</p> <p>Le associazioni Rom e Sinti, attraverso le federazioni che ne rappresentano le istanze, e le principali ONG nazionali di tutela dei diritti dei rom e sinti, o impegnate per la loro inclusione sociale, sono stati tra gli attori più attivi dell'attuazione della Strategia nazionale e della sua declinazione in sede regionale e locale, attraverso i Piani Locali di inclusione in fase di elaborazione nelle principali Città.</p> <p>Dal mese di dicembre 2012 si sono costituiti e riuniti i seguenti Tavoli nazionali, coordinati dalle amministrazioni di competenza: Tavolo nazionale delle Regioni; Tavolo giuridico; Tavolo Lavoro, Tavolo Salute, Tavolo Istruzione e, a breve, del Tavolo abitazione.</p> <p>Per quanto riguarda l'avvio di Tavoli regionali di inclusione dei Rom, l'UNAR ha svolto un positivo incontro con la Conferenza delle Regioni, a cui è seguito l'invito promosso dalla Conferenza volto a promuovere, tavoli regionali e presso le province autonome italiane per l'inclusione sociale delle comunità</p>

					<p>rom e sinte. I Tavoli Regionali, coordinati dalla figura istituzionale regionale direttamente competente per materia, prevedono la partecipazione degli altri uffici regionali interessati, nonché la partecipazione di rappresentanti delle amministrazioni periferiche statali, delle Province e dei Comuni interessati dalla problematica rom, unitamente al coinvolgimento delle associazioni e degli enti della società civile impegnati nella tutela delle comunità rom. I Tavoli regionali hanno il compito di sensibilizzare le Autorità comunali e provinciali e monitorare l'attuazione della Strategia a livello locale.</p> <p>Al momento sono stati avviati Tavoli presso le seguenti regioni: Emilia Romagna, Liguria, Toscana, Lazio, Umbria, Calabria, mentre si rende auspicabile l'avvio di analoghi tavoli in Campania, Puglia e Sicilia, oltre che nelle regioni del Nord Italia, che vedono una forte presenza di comunità rom e sinte.</p> <p>A tal fine, l'UNAR ha già avviato incontri operativi con le amministrazioni regionali del Piemonte, Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Campania e con i Comuni di Genova, Milano, Bologna, Torino, Bari, Palermo, Catania e Napoli.</p> <p>Per una maggiore partecipazione ai processi decisionali da parte del mondo dell'associazionismo, l'UNAR ha inoltre pubblicato un Avviso per la presentazione delle manifestazioni d'interesse, al fine di assicurare la partecipazione delle associazioni ai Tavoli nazionali e regionali. L'invito era aperto alle Associazioni che svolgono attività</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>nel campo della lotta alla discriminazione etnica e agli organismi che operano per l'inclusione delle comunità rom e sinte. A seguito dell'esame delle richieste pervenute, sono state incluse 94 Associazioni nelle apposite liste, distinguendo le Associazioni e Federazioni di rilevanza nazionale – con cui si è potuto condividere anche la struttura della Strategia – da quelle operative solo a livello locale – che saranno coinvolte nei Tavoli regionali.</p>
		<p><b>Su richiesta e ove motivato, fornitura di sostegno alle parti interessate per la presentazione di proposte di progetti e per l'attuazione e la gestione dei progetti selezionati.</b></p>	<p><b>SI</b></p>		<p>Al fine di supportare gli stakeholder, si è provveduto principalmente con l'attivazione di <i>network</i> a formare figure quali mediatori ed a finanziare e co-finanziare progetti a favore delle associazioni rom. In particolare con alcuni progetti specifici quali:</p> <p>CominRom (<a href="http://www.cominrom.it">http://www.cominrom.it</a>) - Accrescere le competenze degli operatori sul fenomeno Rom; questi rientra nei Fondi FESR – PON Sicurezza (per un ammontare pari a 700,000 Euro), iniziato nel 2011, terminato nel marzo 2013, focalizzandosi su 4 aree principali: organizzazione; formazione; reti; e comunicazione. Più in dettaglio: quanto alla formazione/<i>training</i>, sono state concluse 12 sessioni ad hoc, a Napoli, Bari, Lecce, Crotona, Catanzaro, Reggio Calabria, Messina, Catania, Palermo (seconda edizione), Foggia, Barletta, Andria, Trani, mentre 6 nuove sessioni sono in corso attualmente, a Napoli (seconda edizione), Caserta, Bari (seconda edizione), Siracusa, Catanzaro, Cosenza. Quanto alla creazione di una rete/networking, alcune</p>



					<p>iniziative sono in fase di definizione a Bari, Foggia, Lecce, mentre altre saranno presto avviate a Barletta-Andria-Trani, Catania, Catanzaro, Crotone, Messina, Napoli, Palermo e Reggio Calabria.</p> <p>L'obiettivo è favorire l'inclusione sociale dei Rom. Le attività previste afferiscono ed includono: <i>training</i>; una "rete (<i>network</i>)"; la diffusione dei risultati. La formazione (<i>the training</i>) è organizzata a livello provinciale. Il percorso educativo mira a sensibilizzare sulle diverse realtà creando una rete tra le istituzioni e le stesse comunità. Attraverso questa rete, la partecipazione, comprensiva di persone esperte ed interessate alla materia, sarà volta ad identificare le misure più efficaci per promuovere l'inclusione sociale dei Rom, indicando progetti concreti per le varie aree di interesse (servizi socio-sanitari, educazione materna, legalità, istruzione, accesso al lavoro). Attraverso questa rete, lo scopo è di acquisire le "best practices" che possano sostenere il processo di integrazione interpretando le problematiche degli RSC e definendo al contempo modelli e strategie di intervento volti all'inclusione sociale. La presentazione dei risultati relativi alla formazione di cui sopra ed alle buone pratiche ha luogo in occasione di conferenze regionali. Un aspetto importante della rete è la partecipazione dei mediatori culturali Rom che facilitano la creazione di punti di contatto stabili tra le Istituzioni e le stesse comunità.</p>
<b>9.3 SANITÀ — Esistenza di un quadro politico strategico</b>	<b>Valutazione da effettuare</b>	<b>Esistenza di un quadro politico strategico nazionale o regionale</b>			

<p>nazionale o regionale per la sanità nei limiti previsti dall'articolo 168 del TFUE che garantisca la sostenibilità economica</p>	<p>a livello di PO</p>	<p>per la sanità che preveda misure coordinate per migliorare l'accesso ai servizi sanitari</p>			
<p><b>10.1 ABBANDONO SCOLASTICO - Esistenza di un quadro politico strategico inteso a ridurre l'abbandono scolastico (ESL) nei limiti previsti dall'articolo 165 del TFUE<sup>39</sup></b></p>	<p>SI</p>	<p><b>Esistenza di un sistema per la raccolta e l'analisi di dati e informazioni sull'abbandono scolastico ai livelli pertinenti, che:</b></p>	<p>SI</p>	<p>Il MIUR dispone di una serie di banche dati che, considerate nel loro insieme, costituiscono sia un valido strumento di supporto all'elaborazione di politiche e azioni mirate al contenimento del fenomeno dell'abbandono scolastico, sia un mezzo attraverso il quale monitorare l'andamento del fenomeno e, quindi, l'efficacia delle politiche poste in essere. Le informazioni sono rilevate sia da <i>data base</i> gestiti direttamente dal Ministero: Anagrafe Nazionale degli Studenti, sistemi di rilevazione e monitoraggio legati alle attività dei Programmi Operativi finanziati dai fondi strutturali europei, Osservatorio sulle Tecnologie didattiche, sia da <i>date base</i> gestiti dall'Istituto Italiano di Statistica (ISTAT): banca dati territoriale per le politiche di sviluppo. A queste si affiancano gli esiti delle indagini che da anni conduce l'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione).</p>	<p>Per analizzare le cause dell'abbandono, delineare strategie coerenti con gli obiettivi di Europa 2020 e, quindi, porre in essere politiche volte a ridurre l'abbandono scolastico coerenti con le reali esigenze del territorio cui sono destinate, il MIUR incrocia, ogni volta che si presenta l'esigenza, le informazioni contenute nell'Anagrafe nazionale degli studenti con:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. i dati dell'Osservatorio sulle tecnologie didattiche;</li> <li>2. le informazioni derivanti dalle Indagini nazionali INVALSI sugli apprendimenti;</li> <li>3. i dati di contesto contenuti nella banca dati territoriale per le politiche di sviluppo dell'ISTAT.</li> </ol> <p>L'insieme coordinato di queste diverse fonti statistiche consente di individuare: i territori in cui il problema della dispersione è maggiormente concentrato; le scuole a maggior rischio di dispersione; i ragazzi che in base al rendimento scolastico (voti per materie disciplinari e condotta, oltre che i giudizi di orientamento forniti alle secondarie inferiori) sono fortemente a rischio di dispersione.</p> <p>Si ritiene, infatti, che il vero "campanello d'allarme" per i ragazzi sia costituito dal rendimento scolastico più che dalle condizioni socio economiche in cui gli stessi si trovano a</p>

<sup>39</sup> Amministrazione responsabile: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

					vivere.
		- fornisca un supporto di dati di fatto sufficiente per elaborare politiche mirate e tenga sotto controllo gli sviluppi.	SI	Anagrafe Nazionale degli Studenti (ISTAT)	<p>L'Anagrafe nazionale degli studenti cura il trattamento sui percorsi scolastici e i dati relativi alla valutazione degli studenti. E' alimentata con i dati provenienti dalle scuole primarie e secondarie sia pubbliche che paritarie. Quanto alle scuole non paritarie, che non rientrano negli ordinamenti del MIUR, le informazioni disponibili non sono esaustive in quanto la raccolta dei dati non è obbligatoria. A partire dall'a.s. 2014-2015 saranno registrate anche le iscrizioni ai primi anni dei centri di formazione professionale. Ciò significa che, a partire dall'anno scolastico 2015-2016, sarà disponibile anche il dato degli iscritti ai primi anni della formazione. Già da ora si ha comunque l'informazione relativa all'eventuale trasferimento dell'alunno verso un percorso di formazione o di apprendistato. Per rafforzare il grado di copertura delle informazioni del settore formativo, è stato avviato un percorso che dovrebbe portare ad un'effettiva interoperabilità con le singole banche dati regionali sulla formazione professionale; settore di competenza esclusiva delle Regioni.</p> <p>L'Anagrafe, coerentemente con quanto previsto dalla Raccomandazione del Consiglio del 28 giugno 2011 sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico, permette di analizzare le principali ragioni di modifica del percorso scolastico in relazione agli studenti e, quindi, alle istituzioni scolastiche, tipologie di istituti, Comuni, Province e Regioni. Nello specifico il data base contiene, per ciascun alunno iscritto, oltre ad una sezione</p>

					<p>anagrafica, che consente di rilevare le caratteristiche degli studenti in termini di genere, età, nazionalità, ecc., importanti informazioni sulle motivazioni dell'interruzione di frequenza. In particolare è possibile sapere, in relazione ai trasferimenti, se si tratta di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• trasferimento in altra scuola italiana, statale o paritaria;</li> <li>• trasferimento in altra scuola italiana, non paritaria;</li> <li>• trasferimento in una scuola all'estero;</li> <li>• passaggio all'apprendistato (per 15enni);</li> <li>• passaggio alla formazione professionale.</li> </ul> <p>Per quanto concerne le interruzioni di frequenza l'Anagrafe consente di capire i motivi della stessa attraverso i seguenti items:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• passaggio all'istruzione parentale;</li> <li>• ritiro entro il 15 marzo di ogni anno;</li> <li>• decesso;</li> <li>• passaggio all'apprendistato (al di sopra dei 16 anni);</li> <li>• passaggio all'istruzione per adulti (CTP);</li> <li>• abbandono, ovvero interruzione di frequenza non motivata.</li> </ul> <p>In merito a quest'ultima voce, si sottolinea come nel sistema italiano l'abbandono rappresenti, per definizione, l'interruzione di frequenza non motivata (si parla, infatti, di ragazzi "dispersi"). Ove venga invece fornita una motivazione, essa trova spazio nelle altre voci disponibili.</p>
--	--	--	--	--	--

				<p>Osservatorio sulle Tecnologie didattiche (MIUR)</p>	<p>L'Osservatorio sulle tecnologie didattiche rileva periodicamente le dotazioni tecnologiche delle scuole e consente di analizzare, in relazione a ciascun livello di istruzione e a ciascuna regione, informazioni quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• il numero di computer in dotazione;</li> <li>• il numero di scuole connesse a internet;</li> <li>• il numero di LIM installate;</li> <li>• il numero di aule in rete.</li> </ul> <p>Si tratta di indicatori che incidono sull'attrattività delle scuole, elemento importante per arginare i fenomeni di dispersione.</p>
				<p>Banca dati di indicatori territoriali per le politiche di sviluppo (ISTAT)</p> <p><a href="http://www.istat.it/it/archivio/16777">http://www.istat.it/it/archivio/16777</a></p>	<p>La banca dati di indicatori territoriali per le politiche di sviluppo contiene 204 indicatori (166 + 38 di genere) disponibili a livello regionale e sub regionale, per macroarea e per le aree obiettivo delle politiche di sviluppo. La banca dati ISTAT consente di disporre sia di dati relativi al fenomeno dell'abbandono, sia di un vasto numero di altri indicatori (relativi al sistema dell'istruzione e più in generale ai diversi ambiti di <i>policy</i> delle politiche di sviluppo) consentendo di realizzare analisi dettagliate dell'evoluzione dei diversi fenomeni, anche in relazione alle caratteristiche dei diversi contesti territoriali di riferimento.</p>
				<p>Indagini ad hoc (INVALSI)</p> <p><a href="http://www.invalsi.it">www.invalsi.it</a></p>	<p>Le indagini hanno ad oggetto:</p> <p>1.i livelli di apprendimento degli studenti. La valutazione dell'andamento degli apprendimenti rappresenta una componente importante – anche se non esclusiva – per individuare fattori di rischio</p>

					<p>a livello di territorio, scuola, classe o singolo studente e di intervenire preventivamente su possibili cause di abbandono. I dati raccolti attraverso le indagini nazionali sugli apprendimenti implementano un data base che consente di avere informazioni in serie storica, distinte per istituzione scolastica. Gli esiti delle indagini vengono restituiti a ciascuna scuola che li utilizza per alimentare un processo di autovalutazione.</p> <p>2.i livelli di competenza dei quindicenni scolarizzati (Indagine OCSE – PISA);</p> <p>3.la valutazione comparativa delle competenze di lettura dei bambini al quarto anno di scolarità e di età compresa tra i nove e i dieci anni (Indagine PIRLS);</p> <p>4.la valutazione comparativa delle competenze di Matematica e Scienze degli studenti al quarto anno di scolarità (di età compresa tra i nove e i dieci anni) e all’ottavo anno di scolarità (di età compresa fra i tredici e i quattordici anni) (Indagine TIMSS).</p>
		<p><b>Esistenza di un quadro politico strategico sull'abbandono scolastico, che:</b></p>	<p><b>SI</b></p>	<p>La strategia in materia di contrasto alla dispersione scolastica è definita da un insieme ampio e composito di dispositivi normativi, di indirizzo e programmatici che coinvolgono, in modo coordinato e complementare, i diversi <i>policy maker</i> interessati.</p> <p>Tali dispositivi si inseriscono all’interno di un’articolata cornice legislativa di riorganizzazione dei sistemi scolastico e formativo, che, attraverso le più recenti modifiche normative intervenute, interessa i diversi livelli dell’istruzione (cfr. criterio successivo).</p> <p>All’interno di questa cornice normativa, la strategia</p>	<p>Rinviando agli elementi di dettaglio forniti a seguire per una illustrazione più puntuale degli strumenti che compongono il quadro strategico complessivo (cfr. criteri successivi), tra i dispositivi a valenza preventiva si segnalano, in particolare, quelli finalizzati all’introduzione di interventi sistemici di orientamento destinati alle scuole di ogni ordine e grado, al potenziamento delle competenze del personale docente e al rafforzamento della rilevanza della fase prescolare anche attraverso la chiara</p>

			<p>di contrasto alla dispersione scolastica si compone di un insieme di dispositivi sufficientemente articolato ed esaustivo, che, integrando misure di diversa natura (preventiva, d'intervento e compensativa), prevede il coinvolgimento di soggetti e livelli istituzionali diversi, ciascuno in funzione delle reciproche competenze (MIUR, Uffici Scolastici Regionali, Regioni, Enti locali, altre Amministrazioni centrali).</p> <p>Pur non essendo formalizzato all'interno di uno specifico documento, dunque, il quadro strategico è regolato da numerose disposizioni normative e il MIUR, nella sua funzione di indirizzo e coordinamento complessivo, ha emanato una serie di Linee guida che forniscono indicazioni alle Istituzioni Scolastiche con riferimento alle problematiche inerenti il disagio e l'abbandono scolastico. I diversi livelli istituzionali coinvolti nell'attuazione delle misure si raccordano attraverso il Gruppo di Lavoro Interdirezionale per la Dispersione scolastica (G.L.I.D) costituito con il D.M. 11 marzo 2008, n. 19 e finalizzato al coordinamento delle politiche e delle azioni in materia di dispersione scolastica.</p>	<p>definizione di traguardi, obiettivi e metodologie entro le indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione. Nelle misure d'intervento, accanto agli specifici interventi focalizzati sulle aree a maggior rischio educativo e sociale, caratterizzate da elevati tassi di disagio e dispersione scolastica o da una significativa presenza di alunni stranieri (le c.d. "aree a rischio"), si inquadrano le misure di sostegno mirato in favore di soggetti vulnerabili (migranti, portatori di bisogni speciali, disabili, etc.) realizzate anche attraverso il potenziamento dell'offerta formativa e il coinvolgimento attivo di genitori e famiglie, nonché le azioni finalizzate allo sviluppo degli strumenti di valutazione degli apprendimenti e di rilevazione dei fabbisogni di intervento (cfr. criterio precedente).</p> <p>Altri importanti tasselli della strategia di contrasto alla dispersione scolastica sono rappresentati, inoltre, dalle azioni compensative, consistenti nell'attivazione di percorsi di reinserimento dei soggetti <i>drop out</i> o di qualificazione di adulti a basso titolo di istruzione.</p> <p>All'interno del complesso quadro delineato è essenziale citare, in particolare, il recente D.L. 104/2013 "Misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca", che definisce un insieme rilevante di interventi e di indirizzi di contrasto al fenomeno dell'abbandono scolastico. Al riguardo, si segnala che, in attuazione del citato Decreto sono state emanate specifiche "Indicazioni per la selezione e il finanziamento di progetti in</p>
--	--	--	---	--

					<p>materia di apertura delle scuole e prevenzione della dispersione scolastica ai sensi dell'art 7 del D.L. 104/2013"(D.M. prot. n. 87 del 7.02.2014, DDG n. 25 del 7.02.2014, nota prot. n. 1014 del 18.02.2014). Va sottolineato, inoltre, che per tutte le tipologie di interventi indicate è previsto il confronto costante con il partenariato sociale.</p> <p>A fronte del quadro strategico tratteggiato si precisa, che, in ogni caso, in vista dell'imminente avvio della programmazione 2014 – 2020 dei fondi strutturali, il MIUR si farà carico di formalizzare, attraverso l'elaborazione di un documento di sintesi, nei tempi utili all'invio del Programma Operativo 2014 – 2020, il piano strategico nazionale in materia di contrasto alla dispersione scolastica. Tale documento muoverà dalla rilevazione delle criticità e dei fabbisogni di contesto, sistematizzando il complesso delle priorità strategiche già definite e delle tipologie di intervento ad esse riconducibili.</p>
		- si basi su dati di fatto;	SI	L'argomento è stato trattato nella sezione precedente nell'ambito del sotto criterio "fornisca un supporto di dati di fatto sufficiente per elaborare politiche mirate e tenga sotto controllo gli sviluppi"	
		- copra i settori pertinenti dell'istruzione, compreso lo sviluppo della prima infanzia, si occupi in particolare dei gruppi	SI	La strategia di contrasto alla dispersione scolastica trova definizione all'interno di un ampio framework di dispositivi normativi, che interessano tutti i diversi settori pertinenti dell'istruzione. Si segnalano a seguire i riferimenti maggiormente	Il quadro di riferimento strategico copre tutti i livelli scolastici a partire dalla prima infanzia (ad es: sezioni primavera e scuola dell'infanzia) sino al secondo ciclo



		<p>vulnerabili maggiormente a rischio di abbandono scolastico, compresi gli appartenenti a comunità emarginate, e tratti misure di prevenzione, intervento e compensazione;</p>	<p>rappresentativi, in relazione a ciascun livello d'intervento.</p> <p><b>Prima Infanzia: sezioni primavera</b></p> <p>Legge 27 dicembre 2006, n. 296 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)" comma n. 630</p> <p>Accordo Quadro del 7 ottobre 2010 tra Governo, Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, Province, Comuni e Comunità montane che sancisce la prosecuzione delle sezioni primavera.</p> <p><a href="http://archivio.pubblica.istruzione.it/sezioni_primavera.shtml">http://archivio.pubblica.istruzione.it/sezioni_primavera.shtml</a></p> <p><b><u>Obbligo d'istruzione e diritto – dovere all'istruzione e formazione</u></b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• L. 53/2003 “Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali sulle prestazioni in materia di istruzione e formazione</li> </ul>	<p>dell'istruzione secondaria.</p> <p>Istituzione delle sezioni primavera finalizzate a fronteggiare la crescente domanda di servizi educativi per i bambini al di sotto dei tre anni di età. Si tratta di interventi tesi all'ampliamento qualificato dell'offerta formativa rivolta a bambini dai 24 ai 36 mesi di età, anche mediante la realizzazione di iniziative sperimentali improntate a criteri di qualità pedagogica, flessibilità, rispondenza alle caratteristiche della specifica fascia di età. I nuovi servizi possono articolarsi secondo diverse tipologie, con priorità per quelle modalità che si qualificano come sezioni sperimentali aggregate alla scuola dell'infanzia, per favorire un'effettiva continuità del percorso formativo lungo l'asse cronologico 0-6 anni di età. 1604 sezioni primavera sono attive in tutto il territorio nazionale con una copertura regionale tendenzialmente proporzionale alla popolazione di riferimento.</p> <p>L'obbligo scolastico di cui all'articolo 34 della Costituzione, nonché l'obbligo formativo, introdotto con la Legge n. 144 del 17/5/1999 (art. 68) sono stati ridefiniti ed ampliati come diritto all'istruzione e formazione e correlativo dovere con la Legge n. 53 del 2003 e con i successivi decreti attuativi: in particolare, con il Decreto legislativo n. 76/2005, la Repubblica assicura a tutti i ragazzi il diritto all'istruzione</p>
--	--	---	--	---

				<p>professionale" (G.U. 02.04.2003 n.77), art. 1 c. c, "è assicurato a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni, o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il 18 esimo anno di età";</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• D. Lgs. 15 aprile 2005, n. 76 "Definizione delle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, a norma dell'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge 28 marzo 2003, n. 53" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 103 del 5 maggio 2005;</li> <li>• D. Lgs. 17 ottobre 2005 n.226 "Norme generali e livelli essenziali delle prestazioni relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, a norma dell'articolo 2 della legge 28 marzo 2003, n. 53";</li> <li>• DPR 15 marzo 2010, n. 87 Regolamento recante norme per il riordino degli istituti professionali, a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133</li> <li>• DPR 15 marzo 2010, n. 88 Regolamento recante norme per il riordino degli istituti tecnici a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133</li> <li>• DPR 15 marzo 2010, n. 89 Regolamento recante revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133</li> </ul>	<p>e alla formazione, per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età.</p> <p>Il secondo ciclo del sistema di istruzione e formazione è costituito dal sistema dei licei e dal sistema dell'istruzione e formazione professionale. Esso è il secondo grado in cui si realizza, in modo unitario, il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione.</p> <p>La riforma di riordino degli istituti professionali, tecnici e dei licei è prevista rispettivamente dal D.P.R. 15 marzo 2010, n. 87 , DPR 15 marzo 2010, n. 88 e dal DPR 15 marzo 2010, n. 89,a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Sia per gli istituti tecnici che per quelli professionali è prevista la possibilità di attivare opzioni legate al mondo del lavoro e al territorio. Il sistema sarà costantemente monitorato e i risultati di apprendimento saranno periodicamente valutati. Altre novità organizzative riguardano la possibilità di costituire, presso le istituzioni scolastiche autonome, dipartimenti (come articolazioni funzionali del collegio dei docenti per il sostegno alla didattica e alla progettazione) e un comitato scientifico, composto da docenti ed esperti (con funzioni di proposta per l'organizzazione degli spazi di autonomia). L'obiettivo è quello della "creazione di un raccordo più stretto con il mondo del lavoro e delle professioni, compreso il volontariato e il privato sociale, attraverso la più ampia diffusione di stage,</p>
--	--	--	--	---	---

				<p>tirocini, alternanza scuola-lavoro".</p> <p>Il nuovo obbligo di istruzione può essere assolto anche nei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale, di durata triennale.</p> <p>I percorsi sono progettati e realizzati dalle strutture formative accreditate dalle Regioni, e vengono individuati i livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale.</p> <p>Le linee Guida hanno la finalità di raccordare i percorsi quinquennali degli istituti professionali e i percorsi di IeFP, con la finalità di garantire l'organicità dell'offerta dei percorsi a carattere professionale, in rapporto a specifici fabbisogni e connotazioni del mercato del lavoro.</p> <p>Per disciplinare l'attuazione dell'obbligo di istruzione il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha approvato il D.M. n. 139 del 22/08/2007 che definisce i saperi e le competenze (gli assi culturali) che devono obbligatoriamente essere previsti nei primi due anni di tutti i percorsi formativi di istruzione secondaria superiore.</p> <p>Inoltre il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca di concerto con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha adottato, con D.I. del 29/11/2007, i criteri generali per l'accREDITAMENTO delle strutture formative che realizzano percorsi di istruzione e formazione professionale.</p>
				<p><b><u>Istruzione e Formazione professionale</u></b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Capo III D. Lgs. 17 ottobre 2005 n.226 "Norme generali e livelli essenziali delle prestazioni relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, a norma dell'articolo 2 della legge 28 marzo 2003, n. 53"</li> <li>• Decreto Interministeriale 29 novembre 2007 (Istruzione Previdenza sociale) sulla prima attuazione del nuovo obbligo scolastico e sui percorsi sperimentali d'istruzione e formazione professionale</li> <li>• La L. 06.08.08 n. 133, art 64, c 4bis</li> <li>• Linee guida per la realizzazione di raccordi tra i percorsi degli IPS (Istituti Professionali di stato) e degli IeFP (Istruzione e Formazione professionale) in attuazione del DM 15/06/2010 che ha recepito l'Accordo del 29/04/2010 tra il MIUR e il MLPS, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano riguardante il primo anno di attuazione, 2010-2011, dei percorsi di istruzione e formazione</li> </ul>

				<p>professionale a norma dell'art. 27, comma 2, del DLgs 17/10/2005 n.226</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• D.M. 22 agosto 2007, n. 139 "Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione"</li> <li>• D.l. del 11/11/2011 di recepimento dell'Accordo tra il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, le Regioni e le P. A. di Trento e Bolzano, riguardante gli atti necessari per il passaggio a nuovo ordinamento dei percorsi di istruzione e formazione professionale di cui al decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, sancito in sede di conferenza Stato Regioni il 27 luglio 2011 (11°16157) (G.U. N. 296 del 21/12/2011, Suppl. Ordinario n. 269)</li> </ul> <p><b><u>Apprendistato</u></b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Testo unico sull'apprendistato 167/2011 (art.3)</li> <li>• L. 92/2012, commi da 16 a 19 dell'art. 1 modificano in alcune parti il contratto di apprendistato</li> <li>• DL. 76/2013 comma 3 dell'art. 9 modifica l'articolo 3 del TUA</li> </ul>	<p>L'Accordo tra MIUR MLPS le Regioni e le Province autonome istituisce il Repertorio nazionale dell'Offerta di Istruzione e Formazione professionale; definisce gli standard minimi formativi relativi alle competenze di base, adotta i modelli e le relative note di compilazione dell'Attestato di qualifica e del diploma professionale di Istruzione e Formazione professionale nonché per l'attestazione intermedia delle competenze acquisite per gli studenti che interrompono i percorsi di istruzione e formazione professionale.</p> <p>L'apprendistato è stato riformato dal Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n. 276 che ne ha ampliato finalità e opportunità introducendo tre tipologie di contratto sostituite nuovamente dal Decreto Legislativo 14 settembre 2011, n.167 (Testo Unico dell'apprendistato). Tale provvedimento, che abroga la normativa preesistente, configura l'apprendistato quale contratto di lavoro a tempo indeterminato finalizzato alla formazione e all'occupazione giovanile.</p> <p>Attualmente il contratto di apprendistato si articola in tre tipologie. In particolare per ridurre l'abbandono scolastico è stato istituito quello di primo livello: apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale - Art.3 del D. lgs. n. 167 per giovani dai 15 anni al compimento del 25esimo anno, finalizzato a conseguire una qualifica o un diploma di Istruzione e formazione professionale in ambiente di lavoro - Art.3 del D. lgs 167/2011;</p> <p>La figura dell'insegnante di sostegno è stata</p>
--	--	--	--	--	---

				<p>Oltre ad interessare tutti i diversi livelli dell'istruzione, la strategia di contrasto alla dispersione scolastica si compone di una serie di strumenti normativi e di indirizzo che, in una logica d'intervento o compensativa, mirano ad assicurare un sostegno mirato a studenti a maggior rischio di abbandono scolastico o a soggetti che abbiano abbandonato precocemente il percorso scolastico-formativo. In aggiunta al già citato D.L. 104/2013 "Misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca" e agli interventi finalizzati allo sviluppo e all'attuazione del Sistema Nazionale di Valutazione (D.L. n. 150/2009 e L. n. 10 del 26/02/2011), si riepilogano a seguire i dispositivi più significativi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- D.P.R. 970/1975 che introduce, tra l'altro la figura dell'insegnante "di sostegno", come docente "specialista", distinto dagli altri insegnanti curricolari</li> <li>- Linee guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità: 4 agosto 2009;</li> </ul> <p><a href="http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzio ne/prot4274_09">http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzio ne/prot4274_09</a></p>	<p>definita dalla Legge 517/77 che ratifica il diritto alla piena integrazione e istituisce la figura dell'insegnante di sostegno sia nelle scuole elementari che nelle scuole medie. L'insegnante di sostegno è un soggetto specializzato che viene assegnato, in piena contitolarità con gli altri docenti, alla classe in cui è inserito il soggetto portatore di handicap per attuare "forme di integrazione a favore degli alunni portatori di handicap" e "realizzare interventi individualizzati in relazione alle esigenze dei singoli alunni". Il ruolo dell'insegnante di sostegno è stato ulteriormente rafforzato dalla legge-quadro 104/92 per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti dei portatori di handicap.</p> <p>Le Linee Guida per l'integrazione degli alunni con disabilità raccolgono una serie di direttive che hanno lo scopo, nel rispetto dell'autonomia scolastica e della legislazione vigente, di migliorare il processo di integrazione degli alunni disabili. Sono state elaborate sulla base di un confronto fra dirigenti ed esperti del MIUR nonché con la partecipazione delle Associazioni delle persone con disabilità.</p> <p>La Direttiva delinea e precisa la strategia inclusiva della scuola italiana al fine di realizzare appieno il diritto all'apprendimento</p>
--	--	--	--	---	--

				<p>- Strumenti di intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica – Direttiva MIUR del 27.12.2012, trasmessa con C.M. n.8 del 6.03.2013;</p> <p><a href="http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzio ne/dsa">http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzio ne/dsa</a></p>	<p>per tutti gli alunni e gli studenti in situazione di difficoltà. Ridefinisce e completa il tradizionale approccio all'integrazione scolastica, basato sulla certificazione della disabilità, estendendo il campo di intervento e di responsabilità di tutta la comunità educante all'intera area dei Bisogni Educativi Speciali (BES), comprendente: "svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse". La Direttiva estende pertanto a tutti gli studenti in difficoltà il diritto alla personalizzazione dell'apprendimento, richiamandosi espressamente ai principi enunciati dalla Legge 53/2003.</p> <p>Si tratta di un aggiornamento delle Linee Guida emanata nel 2006, resosi necessario alla luce delle evoluzioni registrate nel contesto demografico e scolastico italiano. Il documento rappresenta un insieme di orientamenti condivisi sul piano culturale ed educativo e fornisce suggerimenti di natura organizzativa e didattica allo scopo di favorire l'integrazione ed il successo scolastico degli alunni stranieri.</p> <p>L'istruzione presso i presidi sanitari è stata normata a partire dalla Circolare Ministeriale n. 345 del 12 gennaio 1986 che ha riconosciuto all'attività didattica rivolta ai</p>
				<p>- Linee guida per l'integrazione degli alunni stranieri: C.M. n. 4233 del 19.02.2014;</p> <p><a href="http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/ministe">http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/ministe</a></p>	

				<p><a href="#">ro/focus190214</a></p> <p>- Scuola in ospedale, destinata agli alunni ospedalizzati, e istruzione domiciliare, destinata ai minori malati in convalescenza presso le proprie abitazioni.</p> <p>(Circolare Ministeriale. n. 345 del 12 gennaio 1986)</p> <p><a href="http://pso.istruzione.it/index.php/scuola-in-ospedale">http://pso.istruzione.it/index.php/scuola-in-ospedale</a></p> <p>- Interventi negli istituti penitenziari, di concerto con il Ministero della Giustizia, in attuazione delle norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà</p> <p>(Legge 26 luglio 1975, n. 354 e s.m.i.)</p>	<p>bambini ricoverati nelle strutture ospedaliere un ruolo estremamente rilevante in quanto garantisce ai bambini malati il diritto all'istruzione e contribuisce al mantenimento o al recupero del loro equilibrio psico-fisico. La scuola in ospedale e l'istruzione domiciliare, diffuse in tutti gli ordini e gradi di scuola e nei principali ospedali e reparti pediatrici del territorio nazionale, contribuiscono a tutelare e coniugare due diritti costituzionalmente garantiti: quello alla salute e quello all'istruzione, rivolti a una fascia di alunni in difficoltà. Tali interventi educativi si collocano nella cornice più ampia di azioni mirate a prevenire e contrastare la dispersione scolastica, nonché a facilitare il reinserimento nel contesto scolastico tradizionale.</p> <p>In attuazione delle norme costituzionali, negli istituti penitenziari la formazione culturale e professionale dei detenuti è curata mediante l'organizzazione di corsi della scuola dell'obbligo e di corsi di addestramento professionale. Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, previa opportune intese con il Ministero della Giustizia, impartisce direttive agli organi periferici della pubblica istruzione per la organizzazione di corsi a livello della scuola d'obbligo.</p> <p>L'ordinanza Ministeriale 92/2007 ha disciplinato, tra l'altro, le attività di recupero definendo i criteri e le procedure per l'istituzione di corsi di sostegno per le insufficienze dello scrutinio intermedio e per il</p>
--	--	--	--	--	--

				<p><b><u>Corsi di recupero</u></b> Ordinanza Ministeriale 92/2007</p> <p><b><u>Interventi nelle "Aree a rischio"</u></b> Art 9 del CCNL per il triennio 2006/2009 – Misure incentivanti per progetti relativi alle aree a rischio, a forte processo immigratorio e contro l'emarginazione scolastica <a href="http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzioni/dg-studente/orientamento/normativa_ree_a_rischio">http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzioni/dg-studente/orientamento/normativa_ree_a_rischio</a></p>	<p>superamento dei debiti formativi risultanti dallo scrutinio finale. Tali criteri e procedure tengono conto sia delle esigenze che delle risorse dell'Istituto, cercando di volta in volta soluzioni che salvaguardino la valenza didattica in primo luogo e considerino quale aspetto essenziale l'efficacia del recupero, quindi il raggiungimento del successo formativo degli studenti.</p> <p>Art 9 del CCNL per il triennio 2006/2009: a fronte di tale misura, per l'anno 2007/2008 il MIUR ha stabilito che, nel provvedere alla ripartizione delle risorse finanziarie debbano considerarsi alcuni indicatori a livello regionale, tra cui l'indicatore sintetico riferito al contesto socio-economico, in quanto i fenomeni ad esso afferenti hanno una forte influenza sui processi di dispersione scolastica e di successo formativo. A partire da tale annualità il MIUR ha proceduto ad emanare circolari per le aree a rischio che tenessero in giusta considerazione anche il fenomeno dell'abbandono scolastico.</p> <p>Grazie alle risorse del CCNL Scuola 2006/2009 vengono annualmente finanziati i progetti finalizzati a sostenere le aree a rischio sociale e di dispersione scolastica e le aree a forte processo immigratorio del territorio nazionale. Le iniziative selezionate a seguito di appositi bandi emanati dagli Uffici Scolastici Regionali sulla base dei criteri identificati a livello nazionale, sono messi in atto dalle scuole. I Progetti per le Aree a rischio e a forte processo immigratorio hanno lo scopo di recuperare i ragazzi di Istituzioni Scolastiche</p>
--	--	--	--	--	---



					<p>situate in aree a forte rischio educativo e sociale e che presentano elevati tassi di disagio e dispersione scolastica e/o una significativa presenza di stranieri e/o nomadi.</p> <p>Ultima in ordine di emanazione è la Circolare MIUR "Aree a rischio" n. 44 del 15/05/2012 protocollo n. 0002592 R.U. del 10/05/2012, che dispone:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- il riparto delle risorse per le Regioni;</li> <li>- i termini per la contrattazione integrata regionale e la comunicazione da parte degli USR alle scuole dei progetti autorizzati affinché queste possano svolgere i progetti nell' a.s. 2012/13.</li> </ul> <p>Con riferimento agli interventi a valenza compensativa, per quanto riguarda l'istruzione superiore, la possibilità di istituire sezioni serali per lavoratori-studenti viene prevista dalla C.M. 10 aprile 1964 n. 147 per alcuni indirizzi di istituti tecnici industriali e dalle circolari 29 ottobre 1966, n.411 e 11 novembre 1966 per gli istituti tecnici commerciali e per geometri.</p> <p>La circolare 8 marzo 1968, n. 140, con l'intento di ricapitolare, modificare e integrare la precedente normativa, oltre ad individuare quale condizione primaria per l'istituzione di sezioni serali per lavoratori-studenti una "richiesta largamente sentita nell'area territoriale e socioeconomica in cui opera la scuola o istituto", ne regola i requisiti per l'iscrizione, la durata, l'organizzazione, il funzionamento, il reclutamento degli</p>
--	--	--	--	--	---

				<p><u>Corsi serali</u></p> <p>Circolare 8 marzo 1968, n. 140</p>	<p>insegnanti e il loro trattamento economico, la possibilità di estensione ai licei classici o scientifici.</p> <p>La circolare 19 agosto 1971, n. 254 intervenendo successivamente a fissare alcuni parametri per la costituzione delle classi, a modifica della circolare 140/68, sottolinea al fine di <i>"...realizzare in aula il maggior profitto possibile"</i> la necessità <i>"...condizionante per l'efficacia degli studi serali della presenza nelle relative sezioni di personale capace ed esperto"</i>.</p> <p>Con la circolare 15 marzo 1982 n. 87 l'iscrizione alle sezioni serali viene consentita anche a coloro cui in precedenza era preclusa: <i>over 40</i>, disoccupati e casalinghe.</p> <p>L'ordinanza ministeriale 455/1997 istituisce i Centri Territoriali Permanenti quali vere e proprie strutture radicate sul territorio al fine di raccogliere e integrare le esperienze dei corsi di alfabetizzazione e dei corsi sperimentali per lavoratori (150 ore) e coordinare l'offerta nel campo dell'educazione in età adulta.</p> <p>Il quadro normativo appena descritto è completato da una serie di azioni poste in essere dal MIUR, anche grazie all'utilizzo dei fondi strutturali europei. Si tratta di Piani e Programmi di investimento, per la cui definizione e implementazione è attuato un ampio coinvolgimento del partenariato economico e sociale.</p> <p>Nel complesso scenario di riforma del sistema</p>
--	--	--	--	--	--

				<p>Circolare 19 agosto 1971, n.254</p> <p>Circolare 15 marzo 1982 n. 87</p> <p><b>Centri Territoriali Permanenti (CTP) e Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA)</b></p> <p>Ordinanza ministeriale 455/1997</p>	<p>scolastico e formativo, l'attivazione dei CPIA rappresenta un ulteriore strumento di contrasto alla dispersione scolastica, offrendo ai soggetti in età non inferiore ai 16 anni un'opportunità alternativa di assolvimento dell'obbligo di istruzione. I CPIA assumono un ruolo fondamentale anche per le prospettive di reinserimento dei detenuti.</p> <p>Ogni anno il Ministero attua il Piano Nazionale Orientamento (Longlife Career Guidance) che si articola a livello locale nei Piani Regionali di orientamento, costantemente monitorati e sostenuti. Il Piano ha l'obiettivo principale di ridurre i tassi di dispersione scolastica e di interruzione di frequenza, ancora molto elevati, specie nei primi due anni delle superiori, e di sostenere la maturazione e il successo formativo di ciascuno puntando su: centralità della persona, sussidiarietà e concertazione, formazione in servizio dei docenti, didattiche attive e laboratoriali.</p> <p>Sempre in tema di orientamento si evidenzia il Piano Lauree Scientifiche, avviato a partire dal 2005, che vede l'interazione tra studenti e docenti della scuola secondaria di 2° grado con i docenti universitari delle discipline di matematica e statistica, chimica, fisica, scienza dei materiali e l'attivazione di laboratori per il miglioramento delle competenze scientifiche e l'incremento degli immatricolati alle citate facoltà.</p> <p>La L. n. 97 dell'11 gennaio 1994 (art 21),</p>
--	--	--	--	---	--

				<p><b>Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA)</b></p> <p><b>DPR 263/12.</b></p> <p>Tra gli strumenti che compongono e definiscono il quadro strategico nazionale di contrasto alla dispersione scolastica si collocano altri importanti dispositivi a forte valenza preventiva. Se ne segnalano i più significativi:</p> <p><b>Piano Nazionale Orientamento (longlife Career Guidance)</b></p> <p>Linee guida per l'orientamento permanente (C.M. n.4233 del 19.02.2014)</p>	<p>contenente disposizioni per le zone montane, ha previsto la possibilità di istituire nei comuni di montagna istituti comprensivi di scuola materna elementare e media, nonché di stipulare accordi di programma per il miglioramento dei servizi educativi.</p> <p>Il Ministro della P.I. con O.M. 9/11/1994, n.315, ha previsto, in via sperimentale, la possibilità di istituire istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media anche in zone particolari che non fossero di montagna.</p> <p>La L. n.662 del 23 dicembre 1996 ha consentito, anche a livello normativo, tale possibilità.</p> <p>Il Decreto interministeriale 15 marzo 1997, n. 176, ha definito le modalità per l'istituzione di istituti comprensivi su tutto il territorio nazionale.</p> <p>Il Regolamento relativo al dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche statali e agli organici funzionali di istituto, emanato ai sensi dell'art. 21 della L. n.59/1997 (D.P.R. 18 giugno 1998, n.233), ha consentito istituti comprensivi su tutto il territorio nazionale a determinate condizioni, legate alle dimensioni ottimali per l'attribuzione della personalità giuridica e dell'autonomia alle istituzioni scolastiche.</p>
--	--	--	--	--	--

				<p><b><u>Piano Lauree Scientifiche</u></b></p>        <p><b><u>Istituti comprensivi</u></b></p> <p>L. n.97 dell'11 gennaio 1994 (art 21)</p> <p>O.M. 9/11/1994, n.315</p> <p>L. n.662 del 23 dicembre 1996</p> <p>Decreto interministeriale 15 marzo 1997, n. 176</p> <p>Regolamento relativo al dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche statali e agli organici funzionali di istituto, emanato ai sensi dell'art. 21 della L.n.59/1997 (D.P.R. 18 giugno 1998, n.233).</p>	
--	--	--	--	---	--

				<p>Nell'attuazione della strategia di contrasto alla dispersione scolastica, un ruolo fondamentale è stato svolto, inoltre, nel più recente periodo, dal <b>PON FSE "Competenze per lo sviluppo"</b> e dal <b>PON FESR "Ambienti per l'apprendimento" 2007-2013</b>, che nell'ambito delle Regioni dell'Ob. Convergenza, hanno focalizzato la strategia di intervento, in particolare, su misure di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- miglioramento delle competenze di base degli studenti (italiano, matematica scienze, lingua straniera e nuove tecnologie) anche attraverso il prolungamento dell'orario scolastico nelle</li> </ul>	
--	--	--	--	---	--

				<p>ore pomeridiane;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- riduzione del fenomeno della dispersione scolastica con progetti destinati particolarmente alle fasce più deboli della popolazione scolastica, che prevedono, tra l'altro, l'intervento dei genitori degli allievi coinvolti;</li> <li>- riqualificazione degli ambienti scolastici, sia con riferimento alle dotazioni tecnologiche delle scuole che in termini di efficientamento energetico delle strutture, messa in sicurezza e accessibilità delle stesse.</li> </ul>	
		- coinvolga tutti i settori politici e le parti interessate che sono rilevanti per affrontare l'abbandono scolastico.	SI	<p><b>Piano d'Azione Obiettivi di Servizio</b> previsto dalla delibera CIPE n.82 del 2007 "Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 - definizione delle procedure e delle modalità di attuazione del meccanismo premiale collegato agli "obiettivi di servizio".</p> <p>Cfr. punti sviluppati nella sezione precedente</p>	<p>Agli strumenti della programmazione comunitaria si affianca il Piano d'Azione Obiettivi di Servizio previsto dalla delibera CIPE n.82 del 2007 "Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 - definizione delle procedure e delle modalità di attuazione del meccanismo premiale collegato agli "obiettivi di servizio". Tra le regole previste dal meccanismo, fondato su risorse ordinarie (Fondo di Sviluppo e Coesione, ex Fondo per le Aree Sottoutilizzate), vi è, appunto, la predisposizione di un Piano in cui indicare le azioni da promuovere sul territorio per il conseguimento degli obiettivi; le modalità organizzative per ciascuna azione; le risorse umane e finanziarie necessarie; i tempi previsti per ciascuna attività; gli strumenti utili ad assicurare lo svolgimento delle azioni, i meccanismi di monitoraggio dell'attuazione del Piano.</p> <p>Sia i PON che il Piano di Azione e Coesione sono accompagnati da significative azioni di valutazione finalizzate a rilevare l'efficienza e</p>

					<p>l'efficacia degli interventi realizzati, definite nell'ambito dell'apposito Piano Unitario di Valutazione, volto a verificare la valenza dei programmi in termini di ricaduta sulla qualità dell'istruzione.</p> <p>La strategia messa in atto comporta necessariamente l'integrazione e il coordinamento di diversi settori di <i>policy</i> (istruzione, formazione, lavoro, ambito sociale, ecc...). L'adempimento dell'obbligo formativo può infatti avvenire attraverso il canale dell'istruzione, della formazione o dell'apprendistato.</p> <p>Al fine di definire in termini complementari gli interventi è inoltre previsto il coordinamento tra il livello centrale e quello territoriale, oltre che il raccordo tra le diverse Amministrazioni competenti e il coinvolgimento delle parti sociali. Esiste inoltre un forte coordinamento da parte del MIUR, che vede il pieno coinvolgimento degli Uffici Scolastici Regionali e il collegamento diretto con le istituzioni scolastiche. Gli USR operano inoltre in collaborazione con le altre istituzioni locali (Regioni, Province, Comuni). E' comunque in atto uno sforzo per rafforzare il coordinamento verticale e orizzontale tra i diversi attori, oltre che per potenziare l'integrazione tra i diversi ambiti settoriali, che potrà portare ad un rafforzamento in tal senso entro il 2014.</p>
<b>10.2 ISTRUZIONE SUPERIORE - Esistenza di un quadro politico strategico nazionale o regionale per aumentare il</b>	<b>SI</b>	<b>Esistenza di un quadro politico strategico nazionale o regionale per l'istruzione terziaria, recante i seguenti elementi:</b>	<b>SI</b>	<u>Legge 240/2010</u> "Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del	La Legge 240/2010 è un provvedimento organico che ha impresso un deciso cambiamento all'organizzazione del sistema universitario italiano nella direzione di



<p>numero di studenti che conseguono un diploma di istruzione terziaria e per innalzare la qualità e l'efficienza dell'istruzione terziaria nei limiti previsti dall'articolo 165 TFUE<sup>40</sup></p>				<p>sistema universitario"  <a href="http://www.camera.it/parlam/leggi/10240l.htm">http://www.camera.it/parlam/leggi/10240l.htm</a></p> <p><u>Legge 43/ 2005</u> (conversione del Decreto Legge n. 7 del 2005) art. 1-ter relativo alla programmazione e alla valutazione delle università e provvedimenti successivi, in particolare il DM 779 del 29 settembre 2013</p> <p><a href="http://www.istruzione.it/allegati/DM_PROGRAMMAZIONE_2013-2015_FIRMATO.pdf">http://www.istruzione.it/allegati/DM_PROGRAMMAZIONE_2013-2015_FIRMATO.pdf</a></p> <p><a href="http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/universita/programmazione">http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/universita/programmazione</a></p>	<p>garantire una gestione efficace e sostenibile degli Atenei, di introdurre meccanismi per incrementare i livelli di qualità ed efficienza e per monitorarli e valutarli anche facendo dipendere da essi l'assegnazione di risorse. Essa tocca gli elementi principali del settore: il Governo degli Atenei, gli strumenti di supporto all'accesso agli studi e al successo formativo, il miglioramento della qualità dei Corsi di studio, incluso il rapporto con il mondo del lavoro, il reclutamento dei docenti universitari, la formazione dei ricercatori e il Dottorato di ricerca, il riconoscimento dell'apprendimento pregresso. Molti dei provvedimenti citati di seguito derivano da questa ampia cornice di riforma voluta dal legislatore.</p> <p>Tale Legge viene integrata dalla definizione delle priorità triennali per il sistema attraverso il Decreto Ministeriale che definisce, appunto, le linee d'azione principali per il triennio e le conseguenti priorità di finanziamento nella distribuzione delle risorse premiali. Per il periodo 2013 – 2015, le priorità di intervento sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- La promozione della qualità del sistema universitario;</li> <li>- il dimensionamento sostenibile dello stesso.</li> </ul> <p>Per quel che riguarda la promozione della qualità, si rimanda al testo successivo. Per quello che concerne il dimensionamento sostenibile, le priorità di intervento riguardano la fusione tra due o più università,</p>
---	--	--	--	--	---

<sup>40</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

				<p>DM 509/1999 “Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei” e DM 270/2004 ” Modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, approvato con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 3 novembre 1999, n. 509”</p> <p>(<a href="http://www.miur.it/0006Menu_C/0012Docume/098Normat/2088Regola.htm">http://www.miur.it/0006Menu_C/0012Docume/098Normat/2088Regola.htm</a> and <a href="http://www.miur.it/0006Menu_C/0012Docume/098Normat/4640Modifi_cf2.htm">http://www.miur.it/0006Menu_C/0012Docume/098Normat/4640Modifi_cf2.htm</a>)</p>	<p>la federazione tra due o più università, il riassetto dell'offerta formativa, al fine di migliorare i servizi offerti agli studenti e la garanzia di sbocchi occupazionali.</p> <p>Le condizioni per garantire il raggiungimento dei risultati attesi risiedono anche nell'introduzione in Italia della struttura a tre cicli concordata dai Ministri in seno al Processo di Bologna con i <u>DDMM 509/1999 e 270/2004</u>. L'introduzione di un sistema a tre cicli, l'uso dei crediti formativi, l'attenzione per ciò che lo studente apprende hanno creato le condizioni necessarie per una maggiore partecipazione all'istruzione superiore, soprattutto per coloro che provenivano da contesti socio – economici svantaggiati, per la partecipazione degli adulti e per la riduzione dei tempi di ottenimento del titolo.</p>
		<p>- ove necessario, misure per favorire la partecipazione e aumentare il numero di diplomati che:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ aumentino la partecipazione all'istruzione superiore tra i gruppi a basso reddito e altri gruppi sottorappresentati, con particolare riferimento ai gruppi svantaggiati, compresi gli appartenenti a comunità emarginate;</li> <li>▪ riducano i tassi di abbandono/migliorino i tassi di completamento degli</li> </ul>	<p>SI</p>	<p><u>Dati di riferimento e analisi</u></p> <p>Gli interventi normativi citati si basano su rilevazioni istituzionali fatte a livello nazionale e comparato:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Anagrafe Nazionale degli Studenti (<a href="http://anagrafe.miur.it/index.php">http://anagrafe.miur.it/index.php</a>)</li> <li>- Ufficio di statistica (<a href="http://statistica.miur.it/">http://statistica.miur.it/</a>)</li> <li>- Analisi comparate UOE</li> <li>- Rilevazioni condotte dai Nuclei di valutazione delle Università, con il coordinamento dell'Agenzia nazionale di valutazione (ANVUR)</li> </ul> <p>e su studi qualitativi e quantitativi condotti da:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Agenzia nazionale di Valutazione (ANVUR)</li> </ul>	<p><u>Dati di riferimento e analisi</u></p> <p>I dati disponibili a livello nazionale mostrano la permanenza di differenze nella partecipazione all'istruzione superiore sulla base della provenienza regionale e sulla base della condizione socio – economica. La partecipazione femminile è crescente in tutte le discipline anche se rimangono alcuni ambiti prevalentemente a partecipazione femminile. Gli studi prodotti dall'Agenzia Nazionale di Valutazione mostrano come il numero di immatricolati continui a diminuire, in alcuni casi anche al di sotto della generale riduzione della popolazione giovanile.</p> <p>L'impianto dell'offerta formativa delle</p>

		<p>studi;</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Ufficio di statistica MIUR</li> <li>- Istituto nazionale di Statistica (ISTAT)</li> <li>- Consorzio AlmaLaurea (profilo degli studenti e dei laureati)</li> <li>- Progetto Eurostudent</li> <li>- Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio</li> <li>- Osservatorio Regionale per il Diritto allo Studio della Regione Piemonte</li> </ul>	<p>Università, così come definito nei decreti 509/1999 e 270/2004 citati, nella prima fase di applicazione, ha influenzato la partecipazione all'istruzione superiore tra i gruppi a basso reddito, la partecipazione degli adulti e migliorato i tassi di completamento degli studi. Nel tempo, però, l'effetto positivo della riforma si è ridimensionato e, ad oggi, la partecipazione all'istruzione superiore si sta riducendo e i tempi di laurea non hanno più il medesimo tasso di miglioramento del passato.</p> <p>Gli ostacoli socio-economici alla partecipazione ed al successo formativo sono ancora la barriera principale per migliorare ulteriormente gli indicatori italiani. Pertanto, le misure elencate si concentrano prevalentemente sulle leve finanziarie a disposizione per promuovere la partecipazione dei gruppi sotto-rappresentati in termini di provenienza regionale e condizioni socio-economiche.</p> <p>Prima di approfondire queste, però, si sottolinea anche come l'innovazione nell'offerta formativa precedentemente citata, a seguito dell'introduzione dell'autonomia universitaria, e la Programmazione triennale per il periodo 2013 – 2015 introducano nuove metodologie e nuovi incentivi per migliorare il processo di apprendimento.</p> <p>La riforma degli ordinamenti didattici ha, di fatto, imposto alle Università l'introduzione di attività formative come i tirocini curriculari, attività mirate al rafforzamento delle competenze trasversali e delle competenze linguistiche, la mobilità internazionale, attività</p>
--	--	---------------	---	---

			<p><u>Favorire la partecipazione</u></p> <p><u>D.Lgs 68/2012</u> relativo alla “Revisione della normativa di principio in materia di diritto allo studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti”  <a href="http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2012;068">http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2012;068</a>)</p> <p><u>DM 78/2013</u> istitutivo dell’Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio Universitario, composizione dell’organo per il triennio 2013 – 2015.</p> <p><u>D.M. 72/2008</u> relativo a “Il Piano triennale, cofinanziamento interventi tipologia B, C, D, alloggi e residenze universitarie” e <u>D.M 26/2011</u> relativo alle “Procedure e modalità per la presentazione dei progetti e per l’erogazione dei finanziamenti relativi agli interventi per alloggi e residenze per studenti universitari, di cui alla legge 14 novembre 2000, n. 338”  <a href="http://attiministeriali.miur.it/anno-2008/novembre/dm-14112008-n-72.aspx">http://attiministeriali.miur.it/anno-2008/novembre/dm-14112008-n-72.aspx</a>  <a href="http://attiministeriali.miur.it/anno-">http://attiministeriali.miur.it/anno-</a></p>	<p>mirate allo sviluppo dell’imprenditorialità.</p> <p>La Programmazione triennale per il periodo 2013 – 2015 ha introdotto incentivi finanziari specifici per stimolare la formazione a distanza e le azioni di orientamento in ingresso, in itinere e in uscita.</p> <p><u>Favorire la partecipazione</u></p> <p>Va premesso che la riforma del Titolo V della Costituzione (che determina le competenze dello Stato e delle Regioni nell’ottica di un decentramento regionale rafforzato) ha delegato alle Regioni la responsabilità di realizzare tutti gli interventi a sostegno degli studi universitari, in un quadro di garanzie minime definite a livello nazionale. Inoltre, le Regioni collaborano con le università alle quali, con l’introduzione dell’autonomia universitaria (art. 12 della Legge n°390 del 1991), sono delegati tutti i servizi per l’orientamento agli studenti e il successo formativo. Allo Stato spetta una funzione di indirizzo, coordinamento, e programmazione delle attività, in collaborazione con l’Agenzia nazionale di Valutazione (ANVUR).</p> <p>Pertanto, a livello nazionale, la normativa ha definito i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) che devono essere garantiti a tutti gli studenti provenienti da contesti socio – economici svantaggiati. Il provvedimento citato (Dlgs 68/2012) ha l’obiettivo di promuovere l’ingresso all’università e la conclusione con successo degli studi, rimuovendo gli ostacoli di ordine economico e sociale, in linea con la strategia europea che</p>
--	--	--	---	---

			<p><a href="http://www.dt.tesoro.it/it/progetti speciali/fondazione_merito.html">2011/febbraio/dm-07022011-%281%29.aspx</a></p> <p><u>Legge 240/2010, art. 4</u> per l'istituzione di un Fondo per il Merito per promuovere l'eccellenza e il merito tra gli studenti universitari e <u>Decreto Legislativo 70/2011</u> (convertito in legge con modificazioni dalla L. 106/2011) art. 9, commi 3-16 istitutivo della Fondazione per il Merito.</p> <p>(<a href="http://www.dt.tesoro.it/it/progetti speciali/fondazione_merito.html">http://www.dt.tesoro.it/it/progetti speciali/fondazione_merito.html</a>)</p> <p><u>Decreto legge 21 giugno 2013, n. 69</u>, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98 relativo alle borse di studio per gli studenti a supporto della mobilità interregionale.</p> <p><u>Decreto Legge del 12 settembre 2013, n. 104</u> relativo alle borse di studio per gli studenti del settore AFAM e ai permessi di soggiorno per gli studenti stranieri.</p>	<p>incoraggia l'Italia ad aumentare il numero dei propri laureati. Tra i LEP che devono essere garantiti rientrano i servizi abitativi, di ristorazione, di orientamento e tutorato, le attività a tempo parziale, i trasporti, l'accesso alla cultura. È inoltre determinato l'importo standard per la borsa di studio da attribuire agli studenti che rientrano nei requisiti definiti di merito accademico e di condizione socio-economica. A completamento della riforma per il Diritto allo Studio, è stato istituito l'Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio Universitario con le funzioni di creare un sistema informativo per l'attuazione del diritto allo studio, anche attraverso una banca dati dei beneficiari delle borse di studio aggiornata periodicamente a cura dei soggetti erogatori; procedere ad analisi, confronti e ricerche sui criteri e le metodologie adottate, con particolare riferimento alla valutazione dei costi di mantenimento agli studi, nonché sui risultati ottenuti; presentare al Ministro proposte per migliorare l'attuazione del principio di garanzia su tutto il territorio nazionale dei livelli essenziali delle prestazioni.</p> <p>Per quello che riguarda gli interventi infrastrutturali, la responsabilità è condivisa, come per gli altri interventi a supporto degli studenti, tra Stato, Regioni e Università. A livello nazionale è garantito un contributo finanziario per la realizzazione di infrastrutture per gli studenti – mense, alloggi, sale studio ... - pari al massimo al 50 per cento del costo totale dell'opera. L'ultimo piano triennale di cofinanziamento adottato è per il</p>
--	--	--	---	---

					<p>periodo 2008 – 2011 ed è pari a circa 100M €. Le modalità di ripartizione delle risorse sono definite con Decreto del Ministro. Inoltre, il DM 338/2013 regola la costituzione e l'accREDITamento di scuole e collegi superiori aventi lo scopo di contribuire al soddisfacimento della domanda degli studenti capaci e meritevoli, nonché di promuovere l'attrattività del sistema universitario.</p> <p>Tuttavia, poiché la responsabilità per il Diritto allo Studio universitario ha una forte connotazione territoriale e viene erogato in collaborazione con le Regioni, a livello nazionale si è ritenuto di sviluppare ulteriori strumenti che abbiano lo scopo di supportare ulteriormente gli studenti particolarmente meritevoli, fornendo strumenti che siano anche slegati dalla dimensione territoriale. E' stato istituito il Fondo per il Merito e, per la sua gestione, la Fondazione per il merito, ovvero una partnership pubblico-privato, promossa in collaborazione fra il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Il Decreto Legislativo citato ne definisce la composizione e le modalità di funzionamento. Al Fondo sono attualmente destinati 9M€ (più 1M€ per la costituzione del fondo di dotazione della Fondazione la quale è autorizzata a spendere 1M€ all'anno a partire dal 2012). La medesima norma prevede che la Fondazione potrà, altresì, avere accesso alle risorse del Programma Operativo Nazionale "Ricerca e Competitività Fesr 2007/2013" e di altri programmi cofinanziati dai Fondi strutturali europei, nel rispetto della</p>
--	--	--	--	--	--

				<p><u>Riduzione degli abbandoni</u></p> <p>D.L. <u>5/2012</u> recante “Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo”, convertito con modificazioni dalla L. 35/2012</p> <p><a href="http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2012-02-09;5!vig">http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2012-02-09;5!vig</a></p> <p>E' stato pubblicato il sito internet del Quadro Italiano dei Titoli per l'istruzione superiore (<a href="http://www.quadrodeititoli.it">www.quadrodeititoli.it</a>)</p>	<p>normativa comunitaria vigente e degli obiettivi specifici dei programmi stessi. L'attività chiave è la creazione di un sistema di prestiti e premi di studio a favore degli studenti più meritevoli, che riesca ad attirare anche un co-finanziamento privato.</p> <p>Oltre al Fondo per il Merito, sono state stanziare risorse specifiche per gli anni 2013, 2014 e 2015 in favore degli studenti meritevoli che hanno deciso di iscriversi a un corso di studio in una Regione diversa da quella di appartenenza. Si tratta di uno stanziamento complessivo pari a 5 milioni di euro per il 2013 e per il 2014 e di 7 milioni per il 2015.</p> <p>Infine, data la specificità e l'elevata qualità dei corsi di studio offerti nel settore AFAM (Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica), sono stati stanziati 7 milioni di euro per il 2014 per il supporto alla frequenza di tali corsi di studio.</p> <p>Riduzione degli abbandoni</p> <p>Va premesso che con l'introduzione dell'autonomia universitaria (art. 12 della Legge n°390 del 1991), tutti i servizi per l'orientamento agli studenti e il successo formativo sono stati delegati alle Università. Allo Stato spetta una funzione di indirizzo, coordinamento, e programmazione delle attività, in collaborazione con l'Agenzia nazionale di Valutazione (ANVUR).</p> <p>Il primo gruppo di provvedimenti citati ha l'obiettivo di aumentare le informazioni a disposizione dei “potenziali” studenti universitari; di supportarli nella scelta del</p>
--	--	--	--	---	---

			<p><u>D.Lgs. 19/2012</u> recante “Valorizzazione dell'efficienza delle Università e [...] previsione di un sistema di accreditamento periodico delle università” e <u>DM 47/2013</u> su “autovalutazione, accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio e valutazione periodica”  <a href="http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/universita/valutazione">http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/universita/valutazione</a></p> <p><u>D.Lgs 68/2012</u> relativo alla “Revisione della normativa di principio in materia di diritto allo studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti”  <a href="http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2012;068">http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2012;068</a></p> <p><u>Legge 43/ 2005</u> (conversione del Decreto Legge n. 7 del 2005) art. 1-ter relativo alla programmazione e alla valutazione delle Università e provvedimenti successivi, in particolare il DM n. 779 del 29 settembre 2013  <a href="http://www.istruzione.it/allegati/DM_PROGRAMMAZIONE_2013-2015_FIRMATO.pdf">http://www.istruzione.it/allegati/DM_PROGRAMMAZIONE_2013-2015_FIRMATO.pdf</a></p> <p><u>Legge n. 289 del 2002</u> (art. 26) e Decreto Interministeriale del 17 aprile 2003 relativo ai criteri e procedure di accreditamento dei corsi di studio a distanza delle università statali e non statali e delle istituzioni universitarie abilitate a rilasciare titoli accademici. La Legge n. 289/2002, nell'ambito dell'innovazione tecnologica, prevede la possibilità di accreditare corsi di studio a distanza per il rilascio di titoli accademici secondo i criteri e le modalità definiti dal Decreto</p>	<p>corso di studio più adeguato alle loro conoscenze, capacità e progetti di vita e lavoro; di facilitare e dematerializzare le procedure di iscrizione. Tali condizioni riguardano anche le opportunità di studio in Italia di studenti internazionali, lasciando alle università la possibilità di istituire corsi di studio in lingua inglese e corsi di studio internazionali (che portano al rilascio di un titolo doppio o congiunto). Le procedure per il reclutamento degli studenti internazionali si stanno adeguando a quelle usate dagli altri Paesi, anticipando le scadenze, promuovendo azioni mirate alla promozione dell'offerta formativa e migliorando le procedure per i visti e i permessi di soggiorno.</p> <p>Gli strumenti per il raggiungimento dell'obiettivo “trasparenza e informazione” sono: (i) la creazione di un portale unico presso il MIUR per consentire l'acquisizione di informazione sui corsi di laurea di tutte le università; (ii) la pubblicazione del Quadro Italiano per i Titoli di istruzione universitaria, previsto dagli accordi assunti in seno al Processo di Bologna; (iii) una procedura standardizzata per i test di ingresso ai Corsi di studio a numero chiuso con la possibilità di accedere a simulazioni delle prove <a href="http://accessoprogrammato.miur.it/2012/index.html">http://accessoprogrammato.miur.it/2012/index.html</a>); (iv) una procedura per i test di ingresso ai corsi di studio a numero chiuso in inglese, a supporto del reclutamento internazionale <a href="http://www.accessoprogrammato.miur.it/2012/ME_EN.html">http://www.accessoprogrammato.miur.it/2012/ME_EN.html</a>); (v) l'allineamento della durata dei permessi di soggiorno per studio</p>
--	--	--	--	--



				<p>Interministeriale.</p>	<p>con la durata normale del corso frequentato.</p> <p>Con il Progetto Lauree Scientifiche, poi, il Ministero supporta tutte quelle iniziative che le Università mettono in campo per promuovere l'iscrizione a corsi di studio in settori chiave come Chimica, Fisica, Matematica, Scienze dei Materiali e Statistica (<a href="http://laureescientifiche.miur.it/">http://laureescientifiche.miur.it/</a>).</p> <p>Il secondo ambito di intervento ha riguardato la valutazione qualitativa degli interventi che le Università mettono in campo per migliorare i tassi di completamento degli studi e ridurre gli abbandoni. L'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), attraverso il sistema per l'Autovalutazione, la Valutazione e l'Accreditamento (AVA), verifica l'esistenza e la qualità delle misure che le Università hanno messo in atto per migliorare le informazioni a disposizione degli studenti, l'orientamento, la verifica delle competenze apprese, il supporto dato agli studenti per completare gli studi nei tempi previsti. I risultati della valutazione di tali iniziative influenzeranno sia l'accREDITamento periodico che, in seconda battuta, le risorse premiali distribuite alle Università. In aggiunta, sono diversi gli indicatori del sistema di valutazione periodica che riguardano il tasso di abbandono degli studi e il conseguimento del titolo in tempi regolari.</p> <p>La normativa relativa alla programmazione pluriennale per lo sviluppo del sistema universitario è il documento di indirizzo che definisce come priorità la promozione della qualità nel sistema universitario e il</p>
--	--	--	--	---------------------------	--

				<p><u>Formazione tecnica superiore – Percorsi ITS</u></p> <p>Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 25 gennaio 2008 recante “Linee guida per la riorganizzazione del Sistema di istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli Istituti tecnici superiori”</p> <p>Decreto di concerto MIUR - MLPS del 7/9/2011</p>	<p>dimensionamento sostenibile dello stesso. Il miglioramento della qualità viene assicurato con azioni per il miglioramento dei servizi agli studenti, con particolare riferimento all’orientamento in ingresso e in uscita, alla dematerializzazione, alla formazione a distanza.</p> <p>Come iniziative ulteriori, è prevista per il Ministero la possibilità di promuovere accordi di programma e protocolli di intesa, anche con l’attribuzione di specifiche risorse, al fine di favorire il raccordo tra le regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, le università e le diverse istituzioni che concorrono al successo formativo degli studenti per potenziare la gamma di servizi e interventi posti in essere dalle predette istituzioni nell’ambito della propria autonomia statutaria.</p> <p>Per stimolare l’intervento delle università sull’accesso all’istruzione superiore e sul successo formativo, una quota del Fondo di Finanziamento Ordinario (13 per cento nel 2012) è attribuita alle Università su base premiale. Tra gli indicatori usati, il primo riguarda il numero degli studenti regolari iscritti ai Corsi di Laurea.</p> <p>Formazione tecnica superiore – Percorsi ITS</p> <p>Il sistema della formazione tecnica superiore nasce nel 1999 (Legge 17 maggio 1999, n. 144, art. 69) per garantire la corrispondenza tra formazione di alto livello di tipo tecnico e fabbisogni professionali e formativi provenienti dal territorio. Quale canale</p>
--	--	--	--	--	---

				<p>concernente la determinazione dei diplomi di Tecnico Superiore con riferimento alle figure definite a livello nazionale e alla definizione delle modalità per la verifica finale delle competenze acquisite e della relativa certificazione.</p> <p>Decreto recante linee guida in materia di semplificazione e promozione dell'istruzione tecnico professionale a norma dell'articolo 52 del decreto-legge 9 febbraio 2012 n.5, convertito, con modificazioni, nella legge 4 aprile 2012 n. 35, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo.</p>	<p>formativo di specializzazione, mira a facilitare l'accesso dei giovani al mondo del lavoro e la riqualificazione di adulti occupati e non occupati, trasferendo competenze di tipo tecnico-professionali di medio e alto livello con riferimento a specifiche aree economico-professionali.</p> <p>Il sistema, riorganizzato dal DPCM 25 gennaio 2008, si articola in due canali:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS);</li> <li>• percorsi realizzati all'interno dei nuovi Istituti Tecnici Superiori (ITS).</li> </ul> <p>In particolare, gli Istituti Tecnici Superiori sono "scuole ad alta specializzazione tecnologica", nate per rispondere alla domanda delle imprese di nuove ed elevate competenze tecniche e tecnologiche. Formano tecnici superiori nelle aree tecnologiche strategiche per lo sviluppo economico e la competitività e costituiscono il segmento di formazione terziaria non universitaria. Si costituiscono secondo la forma della Fondazione di partecipazione che comprende scuole, enti di formazione, imprese, università e centri di ricerca, enti locali. Gli ITS istituiti sono 62.</p> <p>Le attività riferite ad entrambe le filiere sono programmate nell'ambito dei Piani territoriali adottati per ogni triennio dalle Regioni.</p> <p>Il coordinamento dell'offerta è favorito dalla costituzione dei poli tecnico professionali introdotti dall'art. 13. co. 2, della Legge 2 aprile 2007, n. 40 e successivamente sviluppati all'interno dell'Intesa sancita nella seduta della Conferenza Unificata del 26</p>
--	--	--	--	---	--

				<p><u>Apprendistato di alta formazione e ricerca</u> Decreto legislativo 167/2011 Testo Unico dell'Apprendistato</p>	<p>settembre 2012 che ha portato alla stesura e condivisione dello schema di decreto per l'adozione delle Linee Guida in materia di semplificazione e promozione dell'istruzione tecnico professionale a norma dell'art. 52 del Decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5 convertito con modificazioni dalla legge 4 aprile 2012, n.35.</p> <p>Apprendistato di alta formazione e ricerca Apprendistato di alta formazione e ricerca - Art.5 del D. lgs 167, per i giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni finalizzato a conseguire titoli dell'istruzione secondaria superiore e terziaria, compresi i dottorati di ricerca, la specializzazione tecnica, nonché per il praticantato per l'accesso alle professioni ordinistiche.</p>
		- misure che incoraggino l'innovazione nei contenuti e nella definizione dei programmi;	SI	<p><u>Dati di riferimento e analisi</u> Gli interventi normativi citati si basano su rilevazioni istituzionali fatte a livello nazionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- banca dati dell'offerta formativa (<a href="http://offf.miur.it/pubblico.php/ricerca/show_form/p/miur">http://offf.miur.it/pubblico.php/ricerca/show_form/p/miur</a>);</li> <li>- questionari di rilevazione dell'opinione degli studenti frequentanti in merito alla qualità dell'offerta formativa.</li> </ul> <p>E su studi qualitativi e quantitativi condotti da:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Agenzia nazionale di Valutazione (ANVUR);</li> <li>- Rapporti di auto-valutazione dei Nuclei di valutazione dei singoli Atenei;</li> <li>- Relazioni delle Commissioni paritetiche docenti - studenti presenti negli Atenei a livello di</li> </ul>	<p>Dati e analisi</p> <p>Le principali informazioni sulla qualità dell'offerta formativa si traggono dai rapporti qualitativi dell'ANVUR, dai questionari compilati annualmente dagli studenti, dai rapporti e dalle relazioni di approfondimento redatte dai Nuclei di valutazione e dalle Commissioni paritetiche degli Atenei. Altra consistente fonte di informazione sono gli indicatori che verificano le carriere degli studenti (in primis i tempi di Laurea e la mobilità internazionale), e il livello occupazionale dei Laureati. Si puntualizza che, a sua volta, l'ANVUR basa le proprie valutazioni sui risultati dell'auto-valutazione di ogni singolo istituto.</p>

			<p>Dipartimento o Consiglio di Corso di studio;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Consorzio Almalaurea (profilo degli studenti e dei laureati);</li> <li>- Progetto Eurostudent.</li> </ul> <p><u>DM 270/2004</u> " Modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, approvato con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 3 novembre 1999, n. 509"</p> <p><u>Legge 43/ 2005</u> (conversione del Decreto Legge n. 7 del 2005) art. 1-ter relativo alla programmazione e alla valutazione delle università e provvedimenti successivi, in particolare il DM 779 del 29 settembre 2013</p> <p><a href="http://www.istruzione.it/allegati/DM_PROGRAMMAZIONE_2013-2015_FIRMATO.pdf">http://www.istruzione.it/allegati/DM_PROGRAMMAZIONE_2013-2015_FIRMATO.pdf</a></p> <p><u>D.Lgs. 19/2012</u> recante "Valorizzazione dell'efficienza delle Università e [...] previsione di un sistema di accreditamento periodico delle università" e <u>DM 47/2013</u> su "autovalutazione, accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio e valutazione periodica"</p> <p><a href="http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/universita/valutazione">http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/universita/valutazione</a></p>	<p>Innovazione nei contenuti e nei programmi</p> <p>Il Decreto Ministeriale che definisce la cornice all'interno della quale le Università devono progettare l'offerta formativa, ha dato alle università maggiore flessibilità nella progettazione dell'offerta formativa, permettendo la diversificazione e flessibilità nei percorsi, le sperimentazioni innovative e definendo il concetto di apprendimento incentrato sullo studente. Esso, ad esempio, prevede l'inclusione di periodi di mobilità internazionale, la progettazione di Corsi di studio internazionali (con conseguente rilascio di Titoli di studio doppi/congiunti), l'inserimento di tirocini curriculari tra le attività didattiche e attività didattiche che incoraggino lo sviluppo di "competenze trasversali".</p> <p>La normativa relativa alla programmazione pluriennale per lo sviluppo del sistema universitario definisce come priorità la promozione della qualità nel sistema universitario e il dimensionamento sostenibile dello stesso. Il miglioramento della qualità viene assicurato con azioni per il miglioramento dei servizi agli studenti, come si è già sottolineato, con la promozione dell'integrazione territoriale, anche al fine di rafforzare le sinergie tra istituti per emergere a livello internazionale e con azioni mirate a internazionalizzare il reclutamento del corpo docenti.</p> <p>L'altro pilastro per l'aumento della qualità è l'introduzione del nuovo sistema di accreditamento e valutazione. Con esso, l'ANVUR ha gli strumenti necessari a valutare i</p>
--	--	--	---	--

					<p>risultati ottenuti dalle università e fornisce al Ministero gli elementi necessari per poter premiare le iniziative particolarmente rilevanti. Tra le iniziative che vengono valutate, ci sono la promozione della dimensione internazionale dei percorsi, la mobilità internazionale, la partecipazione degli studenti a tirocini curricolari, la qualità della progettazione dell'offerta formativa e l'avvicinamento tra i risultati di apprendimento attesi e le competenze effettivamente acquisite dagli studenti. L'accreditamento e la valutazione sono estesi anche alle sedi universitarie che offrono solamente formazione a distanza (Università Telematiche) e ai Corsi di studio a distanza attivati dalle Università Statali e non Statali.</p> <p>Per favorire l'ampliamento dell'offerta formativa e l'internazionalizzazione degli Atenei, inteso quale strumento volto ad innalzare gli standard di qualità dell'insegnamento erogato dagli italiani esponendo, ove possibile, gli studenti all'applicazione di metodi didattici innovativi, il MIUR nel corso degli anni ha finanziato i citati interventi quali: il programma "rientro dei cervelli" e il programma "Rita Levi Montalcini" (Decreto Ministeriale 27 novembre 2012 n. 539) nell'ambito dei quali è stata offerta la possibilità a ricercatori impegnati all'estero di svolgere attività di didattica e ricerca negli Atenei italiani. Ultimo in ordine di tempo è il programma "Messaggeri della conoscenza", iniziativa sperimentale finanziata attraverso il Piano di Azione Coesione, promossa dal MIUR e</p>
--	--	--	--	--	---

				<p><u>D.Lgs 68/2012</u> relativo alla “Revisione della normativa di principio in materia di diritto allo studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti”  <a href="http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2012;068">http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2012;068</a>)</p> <p><u>D.L. 179/2012</u>, sezione III recante disposizioni in materia di “Agenda digitale per l'istruzione e la cultura digitale”</p> <p><u>D.M. 45/2013</u> recante modalità di accreditamento</p>	<p>dall'allora Ministro per la Coesione territoriale (<a href="https://messaggeri.cineca.it/">https://messaggeri.cineca.it/</a>). Rivolta agli atenei del Mezzogiorno, l'iniziativa si pone come scopo quello d'importare saperi e tecniche innovative nelle Università del Sud, dando al contempo la possibilità agli studenti di usufruire di stage in altri Paesi.</p> <p>Il D.lgs 68/2012 prevede la possibilità per il Ministero di promuovere accordi di programma e protocolli di intesa, anche con l'attribuzione di specifiche risorse, al fine di favorire il raccordo tra le regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, le università e le diverse istituzioni che concorrono al successo formativo degli studenti per avviare la sperimentazione di nuovi modelli nella gestione degli interventi per la qualità e l'efficienza del sistema universitario.</p> <p>Sul fronte dei servizi agli studenti l'attuazione dell'Agenda digitale per l'Italia, in parte declinata nella sezione III del DL 179/2012, ha portato alla definizione di norme volte ad accelerare il processo di automazione amministrativa e migliorare i servizi per gli studenti, riducendone i costi connessi (per esempio in materia di fascicolo elettronico dello studente) e alla predisposizione di linee guida per l'università digitale volta alla condivisione di standard di qualità e alla diffusione di buone pratiche (<a href="http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/universita/universita-digitale">http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/universita/universita-digitale</a>)</p> <p>Infine, anche il Dottorato di ricerca è stato</p>
--	--	--	--	---	--

				<p>delle sedi e dei corsi di dottorato e criteri per la istituzione dei corsi di dottorato da parte degli enti accreditati</p> <p><a href="http://attiministeriali.miur.it/anno-2013/febbraio/dm-08022013-%281%29.aspx">http://attiministeriali.miur.it/anno-2013/febbraio/dm-08022013-%281%29.aspx</a></p>	<p>oggetto di riforma. I principali elementi del provvedimento sono: l'istituzione di corsi di dottorato in collaborazione tra più università ed enti di ricerca, tra università italiane ed estere (Dottorati internazionali e Titoli di dottorato congiunti) e tra Università e industrie orientate alla ricerca. Inoltre, viene definita una procedura per la valutazione e l'accREDITamento curata dall'ANVUR, in collaborazione con i Nuclei di valutazione interni alle Università, e viene creata una banca dati nazionale per i Corsi di dottorato, i candidati dottorali e i Dottori di ricerca.</p>
		<p>- misure per aumentare l'occupabilità e l'imprenditorialità che:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ incoraggino lo sviluppo di "competenze trasversali", compresa l'imprenditorialità nei pertinenti programmi di istruzione superiore;</li> <li>▪ riducano le differenze di genere in termini di scelte accademiche e professionali.</li> </ul>	<p>SI</p>	<p><u>Dati di riferimento e analisi</u></p> <p>Gli interventi normativi citati si basano su rilevazioni istituzionali fatte a livello nazionale e comparato:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Ufficio di statistica (<a href="http://statistica.miur.it/">http://statistica.miur.it/</a>);</li> <li>- Istituto di statistica sui livelli occupazionali (<a href="http://www.istat.it">www.istat.it</a>);</li> <li>- Analisi comparate UOE.</li> </ul> <p>E su studi qualitativi e quantitativi condotti da:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Agenzia nazionale di Valutazione (ANVUR);</li> <li>- Consorzio Almalaurea (profilo degli studenti e dei laureati);</li> <li>- Progetto Eurostudent.</li> </ul> <p><u>DM 270/2004</u> " Modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, approvato con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 3 novembre 1999, n. 509"</p>	<p>Sia la riforma dell'autonomia didattica che il nuovo sistema AVA danno grande importanza al coinvolgimento del mondo del lavoro nella progettazione dell'offerta formativa, nel rispetto dei rispettivi ruoli.</p> <p>Il Decreto Ministeriale che definisce la cornice all'interno della quale le Università devono progettare l'offerta formativa, prevede l'inclusione di periodi di mobilità internazionale, la progettazione di Corsi di studio internazionali (con conseguente rilascio di Titoli di studio doppi/congiunti), l'inserimento di tirocini curriculari tra le attività didattiche e attività didattiche che incoraggino lo sviluppo di "competenze trasversali".</p> <p>Le procedure di accREDITamento poi valutano positivamente la previsione di momenti di confronto istituzionale tra Atenei e rappresentanti del mondo produttivo per l'analisi congiunta dei programmi dei corsi di studio e delle competenze da trasmettere agli</p>



			<p><u>D.Lgs. 19/2012</u> recante “Valorizzazione dell'efficienza delle Università e [...] previsione di un sistema di accreditamento periodico delle università” e <u>DM 47/2013</u> su “autovalutazione, accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio e valutazione periodica”  <a href="http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/universita/valutazione">http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/universita/valutazione</a></p> <p>Decreto Direttoriale del 5 febbraio 2013, n. 201, revisione delle linee guida per il Diploma Supplement Progetto Lauree Scientifiche  <a href="http://laureescientifiche.miur.it/">http://laureescientifiche.miur.it/</a></p> <p>Italia 2020. Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro, 2010: apprendistato di 3° livello, dottorati di ricerca, placement nelle università, start up di impresa nelle università.</p> <p><u>D. lgs. 167/2011</u> Testo unico dell'apprendistato  <a href="http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/2F181A46-FC02-404A-B5B7-83741EF0C04F/0/TUApprendistato5maggio.pdf">http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/2F181A46-FC02-404A-B5B7-83741EF0C04F/0/TUApprendistato5maggio.pdf</a></p> <p><u>DL 83/2012</u> art. 24, contributo tramite credito di imposta per le nuove assunzioni di profili altamente qualificati.</p> <p><u>Decreto Legge 76/2013</u> recante i “Primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure”</p>	<p>studenti. Contestualmente, il Ministero ha rivisto le linee guida per la compilazione e il rilascio del Diploma Supplement.</p> <p>In questo ambito si inserisce la partecipazione dell'Italia e di alcuni Atenei italiani alla sperimentazione promossa dall'OCSE e finalizzata all'introduzione di test standardizzati per valutare il livello di competenze trasversali raggiunti dagli studenti universitari (AHELO) e un'analoga sperimentazione condotta a livello nazionale da parte dell'ANVUR per la valutazione sugli esiti effettivi dell'apprendimento di natura generalista dei Laureandi italiani.</p> <p>(<a href="http://www.anvur.org/index.php?option=com_content&amp;view=article&amp;id=248&amp;Itemid=308&amp;lang=it">http://www.anvur.org/index.php?option=com_content&amp;view=article&amp;id=248&amp;Itemid=308&amp;lang=it</a>).</p> <p>Con il Progetto Lauree Scientifiche, poi, il Ministero supporta tutte quelle iniziative che le Università mettono in campo per promuovere l'iscrizione a Corsi di studio in settori chiave come Chimica, Fisica, Matematica, Scienze dei materiali e Statistica (<a href="http://laureescientifiche.miur.it/">http://laureescientifiche.miur.it/</a>).</p> <p>Il Governo, nel corso del 2013, è intervenuto con provvedimenti che arricchiscono il supporto finanziario dato alle università per aumentare il numero di tirocini curriculari svolti dagli studenti durante il percorso di studio e ha razionalizzato le banche dati esistenti per le politiche attive e passive del lavoro, al fine di facilitare il collocamento nel mercato del lavoro e le opportunità di impiego.</p> <p>Per quello che riguarda i Dottorati di ricerca e</p>
--	--	--	---	--

			<p>(<a href="http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/D0DDF720-5125-470C-A625-0A6E46071F24/0/20130628_DL_76.pdf">http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/D0DDF720-5125-470C-A625-0A6E46071F24/0/20130628_DL_76.pdf</a>)</p> <p>D.M. 45/2013 recante modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato e criteri per la istituzione dei corsi di dottorato da parte degli enti accreditati</p> <p>(<a href="http://attiministeriali.miur.it/anno-2013/febbraio/dm-08022013-%281%29.aspx">http://attiministeriali.miur.it/anno-2013/febbraio/dm-08022013-%281%29.aspx</a>)</p>	<p>l'impulso che questi possono dare all'innovazione, allo sviluppo economico, all'imprenditorialità ed all'auto-imprenditorialità, si sottolinea che il nuovo Regolamento relativo a tali Corsi include sia la possibilità di attivare Corsi di dottorato in convenzione con imprese che abbiano una forte missione di ricerca (Dottorato industriale), sia la possibilità di combinare l'esperienza di alto apprendistato con gli studi dottorali, sia (per tutti i Corsi di dottorato) l'obbligatorietà di garantire, anche nella formazione dottorale, attività finalizzate alla formazione interdisciplinare, linguistica, di gestione della ricerca, della valorizzazione dei risultati della ricerca e della proprietà intellettuale.</p> <p>Le analisi e i dati statistici disponibili non evidenziano aspetti problematici di genere relativamente all'ingresso all'università, alla prosecuzione degli studi (fino al livello dottorale) o al successo formativo. Seppure esistono tutt'oggi delle differenze tra discipline, queste si stanno progressivamente colmando e il citato Progetto Lauree Scientifiche ha identificato la metodologia più adatta per un intervento sul sistema.</p> <p>(<a href="http://laureescientifiche.miur.it/">http://laureescientifiche.miur.it/</a>).</p> <p>Per quanto riguarda l'ingresso nel mondo del lavoro, il vantaggio occupazionale dei Laureati rispetto ai diplomati è particolarmente elevato, soprattutto per la componente femminile. Nel 2012 il tasso di occupazione delle Laureate era superiore del 10 per cento a quello delle Diplomate (fonte: Rapporto</p>
--	--	--	--	---

					ANVUR)
<b>10.3 APPRENDIMENTO PERMANENTE – Esistenza di un quadro politico strategico nazionale e/o regionale per l'apprendimento permanente nei limiti previsti dall'articolo 165 TFUE<sup>41</sup></b>	SI	<b>Esistenza di un quadro politico strategico nazionale o regionale per l'apprendimento permanente che preveda:</b>	SI		
		- misure a sostegno dello sviluppo e del collegamento di servizi per l'apprendimento permanente, compreso il miglioramento delle competenze (convalida, orientamento, istruzione e formazione) e che prevedano il coinvolgimento, anche tramite partenariati, delle parti interessate;	SI	<p>Apprendimento permanente:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- L. 92/2012 “Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita”, in particolare i commi 51-57 su apprendimento permanente e commi 58-61 e 64-68 su certificazione delle competenze <a href="http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2012-06-28;92!vig=..">www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2012-06-28;92!vig=..</a></li> <li>- D. Lgs. 16 gennaio 2013, n. 13, recante “Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l’individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze, a norma dell’articolo 4, commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012, n. 92” <a href="http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2013-01-16;13!vig=..">http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2013-01-16;13!vig=..</a></li> </ul>	<p>La Legge 92/2012 di riforma del mercato del lavoro, all’articolo 4, commi da 51 a 61 e da 64 a 68, ha legiferato per la prima volta in Italia in materia di apprendimento permanente. In particolare, il comma 51 definisce l’apprendimento permanente come “qualsiasi attività intrapresa dalle persone in modo formale, non formale, informale, nelle varie fasi della vita, al fine di migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze, in una prospettiva personale, civica, sociale e occupazionale”. Nello specifico la riforma prevede due strumenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• una intesa in sede di Conferenza Unificata, sentite le parti sociali, per la definizione delle politiche nazionali dell'apprendimento permanente e contestualmente per la definizione di indirizzi per l’individuazione di criteri generali e priorità per la realizzazione di reti territoriali comprendenti i servizi di istruzione, formazione e lavoro collegati organicamente alle strategie per la crescita economica, l’accesso al lavoro dei giovani, la riforma del welfare,</li> </ul>

<sup>41</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca*

				<p>- Intesa del 20 dicembre 2012 concernente le politiche per l'apprendimento permanente e gli indirizzi per l'individuazione di criteri generali e priorità per la promozione e il sostegno alla realizzazione di reti territoriali, ai sensi dell'art. 4, commi 51 e 55, della legge 28 giugno 2012, n. 92:</p> <p><a href="http://www.statoregioni.it/DetailDoc.asp?IDDoc=38856&amp;IdProv=11413&amp;tipodoc=2&amp;CONF=">http://www.statoregioni.it/DetailDoc.asp?IDDoc=38856&amp;IdProv=11413&amp;tipodoc=2&amp;CONF=</a>.</p> <p>- Decreto interministeriale del 13 febbraio 2013 del Ministro del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministro dell'istruzione dell'università e della ricerca, di recepimento dell'Intesa concernente le politiche per l'apprendimento permanente e gli indirizzi per l'individuazione di criteri generali e priorità per la promozione e il sostegno alla realizzazione di reti territoriali, ai sensi</p>	<p>l'invecchiamento attivo e l'esercizio della cittadinanza attiva, anche da parte degli immigrati;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• la delega al Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per la definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze.</li> </ul> <p>In attuazione di tali previsioni della norma:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• il 20 dicembre 2012 è stata raggiunta un'Intesa tra Governo, Regioni ed enti locali riguardante le politiche per l'apprendimento permanente e gli indirizzi per l'individuazione di criteri generali e priorità per la promozione e il sostegno alla realizzazione di reti territoriali, corredata dall' Accordo tra Governo, Regioni ed Enti locali concernente la definizione del sistema nazionale sull'orientamento permanente;</li> <li>• il 16 gennaio 2013 il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo n. 13/2013, riguardante la validazione degli apprendimenti non formali e informali ed il sistema nazionale di certificazione delle competenze.</li> </ul> <p>Il decreto legislativo n. 13/2013 definisce le</p>
--	--	--	--	---	--

				<p>dell'art. 4, commi 51 e 55, della legge 28 giugno 2012, n. 92 (Intesa in Conferenza Unificata del 20 dicembre 2012) e dell'Accordo tra il Governo, le Regioni e gli Enti locali concernente la definizione del sistema nazionale sull'orientamento permanente ai sensi dell'art. 9, co. 2 lett. c) del Decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 (Accordo in Conferenza Unificata del 20 dicembre 2012).</p> <p>- Decreto interministeriale del 13 febbraio 2013 del Ministro del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministro dell'istruzione dell'università e della ricerca di recepimento dell'Accordo sulla referenziazione del sistema.</p>	<p>norme generali e i livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti informali e non formali e gli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze. La finalità del decreto è quella di promuovere la crescita e la valorizzazione del patrimonio culturale e professionale acquisito dalla persona nella sua storia di vita, di studio e di lavoro, garantendone il riconoscimento, la trasparenza e la spendibilità. Con questo decreto, il legislatore si propone anche di allineare i servizi pubblici centrali e territoriali di istruzione, formazione e lavoro agli orientamenti e indirizzi comunitari nonché alle regolamentazioni già introdotte, in materia, dagli altri paesi europei. Le competenze certificate dovranno inoltre essere riferibili ad un Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali, costruito in coerenza con i criteri metodologici di cui alla Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2008 riguardante il quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF).</p> <p>Per quanto riguarda l'attuazione del decreto legislativo n. 13/2013 e del sistema nazionale di certificazione, si sta lavorando sulla base di un piano di lavoro e di un cronoprogramma definiti d'intesa fra Ministero del Lavoro, Regioni e UE che traguarda a novembre 2014 la conclusione dei lavori in merito alla correlabilità delle qualificazioni regionali inserite in Repertori regionali e alla definizione degli standard minimi di</p>
--	--	--	--	---	--

					<p>attestazione, di servizio e di sistema per il funzionamento dei servizi di convalida e certificazione delle competenze e delle qualificazioni.</p> <p>Tale attività è soggetta ad un monitoraggio trimestrale per l'illustrazione dei progressivi stadi di avanzamento.</p> <p>L'Intesa del 20 dicembre 2012 si colloca in una funzione complementare al decreto legislativo 13/2013 e impegna le parti a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• assicurare una maggiore e progressiva integrazione sul territorio dei servizi al cittadino finalizzati alla validazione e certificazione delle competenze comunque acquisite in percorsi di apprendimento formale, non formale e informale, ivi compresi quelli acquisiti in contesti di lavoro;</li> <li>• rendere più efficaci gli interventi di politica attiva, nei servizi integrati di istruzione, formazione e lavoro, anche attraverso l'ottimizzazione e lo sviluppo dei sistemi di rilevazione dei fabbisogni professionali e di competenze in relazione alle necessità dei sistemi produttivi dei territori di riferimento;</li> <li>• assicurare i servizi di orientamento permanente;</li> <li>• potenziare le azioni dei sistemi integrati di istruzione, formazione e lavoro in termini di innalzamento della qualità e dell'efficienza, in coerenza con la</li> </ul>
--	--	--	--	--	--

				<p>strategia di Europa 2020, quali leve fondamentali per rilanciare ed accompagnare la crescita e lo sviluppo del Paese.</p> <p>Le parti si impegnano, inoltre, a promuovere e sostenere la realizzazione di reti territoriali per l'apprendimento permanente costituite dall'insieme dei soggetti pubblici e privati di istruzione, formazione e lavoro. Alla realizzazione delle reti concorrono anche: le università, le imprese, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, l'osservatorio sulla migrazione.</p> <p>In attuazione dell'Intesa del 20 dicembre 2012 concernente le politiche per l'apprendimento permanente è insediato presso la Conferenza Stato Regioni un tavolo interistituzionale, composto da rappresentanti del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Istruzione, Ministero dell'economia, Regioni e Province autonome ed Enti locali. Tale tavolo ha il compito di elaborare proposte per la definizione delle linee strategiche di intervento in ordine all'apprendimento permanente e per l'organizzazione di reti territoriali integrate dei servizi di istruzione, formazione e lavoro.</p> <p>Il processo avviato con la L. n. 92/2012 e proseguito con il decreto legislativo n. 13/2013 e gli Accordi del 20 dicembre 2012 era stato preparato da un primo atto anticipatorio specificamente riferito all'apprendistato. L'attuazione delle norme inerenti l'apprendimento permanente si realizzano in raccordo con l'attuazione del</p>
			<p>Apprendistato:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167 recante "Testo unico dell'apprendistato"</li> </ul> <p><a href="http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2011-09-14;167!vig=..">www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2011-09-14;167!vig=..</a></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Decreto Interministeriale MLPS-MIUR del 26</li> </ul>	

				<p>settembre 2012. Il Decreto recepisce l'Accordo sancito in sede di Conferenza Stato-Regioni il 19 aprile 2012 tra Governo, Regione e Province autonome di Trento e Bolzano per la definizione di un sistema nazionale di certificazione delle competenze acquisite in apprendistato, a norma dell'articolo 6 del decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167</p> <p><b>Analisi fabbisogni professionali e formativi:</b></p> <p>Unioncamere – sistema Excelsior  <a href="http://excelsior.unioncamere.net/">(http://excelsior.unioncamere.net/)</a></p> <p><b>Coinvolgimento parti economiche e sociali:</b></p>	<p>Decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167 recante “Testo unico dell'apprendistato” e, in particolare, con la realizzazione del repertorio delle professioni al quale attivamente partecipano il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca una rappresentanza delle Regioni e delle parti sindacali e datoriali.</p> <p>L'Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura (Unioncamere), in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e con l'Unione Europea, realizza, a partire dal 1997, il “Sistema informativo per l'occupazione e la formazione” Excelsior, che ricostruisce annualmente il quadro previsionale della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi espressi dalle imprese.</p> <p>Le parti economiche e sociali sono direttamente coinvolte nel processo di definizione del quadro strategico nazionale e regionale per l'apprendimento permanente.</p> <p>In particolare, nel lavoro di correlazione e progressiva standardizzazione dei sistemi regionali di certificazione delle qualificazioni e delle competenze, i lavori istruttori sono oggetto sistematico di confronto, per singolo comparto, con le commissioni paritetiche</p>
--	--	--	--	---	--



				<p><b>Educazione degli adulti:</b></p> <p>Riepilogo delle misure per il supporto al LLL attraverso l'istituzione di strutture per la formazione degli adulti (CTP e CPIA).</p> <p>OM 29 luglio 1997, n. 455, Educazione in età adulta Istruzione e formazione.</p>	<p>territoriali in cui sono rappresentate anche le parti economiche e sociali. L'avanzamento dei lavori è inoltre oggetto di condivisione anche con le rappresentanze sindacali e datoriali di livello nazionale.</p> <p>Le rappresentanze sindacali e datoriali di livello nazionale sono anche componenti dell'Organismo tecnico per il repertorio delle professioni costituito in attuazione del decreto legislativo 167/2011.</p> <p>Infine, per quanto concerne sia il decreto legislativo 13/2013 sia l'Intesa del 20 dicembre 2012 relativo alle politiche per l'apprendimento permanente, sono formalmente previsti (e in corso di programmazione) periodici incontri con le parti economiche e sociali al fine di garantire informazione e partecipazione delle stesse nelle fasi di elaborazione dei dispositivi attuativi.</p> <p>I Centri Territoriali sono presenti in tutte le province e operano sia per il conseguimento di un titolo di studio da parte degli adulti, sia per il recupero dell'alfabetizzazione di base.</p> <p>E' attualmente in corso la riorganizzazione dei CTP nei CPIA, che costituiranno un nuovo punto di riferimento, ramificato sul territorio, per la formazione degli adulti e il conseguimento dei titoli di studi.</p> <p>Con l'OM 455/97 sono stati istituiti i Centri territoriali permanenti per l'istruzione e la formazione in età adulta (CTP); stabilite disposizioni relative alle tipologie di attività dei CTP (art.3), alla definizione dell'organico</p>
--	--	--	--	--	---

				<p>Direttiva n. 22 del 6 febbraio 2001, contenente Linee guida per l'attuazione, nel sistema di istruzione, dell'Accordo sancito dalla Conferenza Unificata il 2 marzo 2000.</p> <p><b>Monitoraggio filiere formative:</b></p> <p>Rapporto sulla Formazione Continua 2011-2012, realizzato dall'Isfol per conto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.</p>	<p>funzionale ed integrato (art.4); all'organizzazione delle attività (art.5); alla negoziazione del percorso (art.6); alla valutazione (art.7); alla formazione in servizio e l'aggiornamento (art.8); agli organi collegiali (art.9); al comitato per l'educazione degli adulti (art.10); il comitato tecnico nazionale (art.11) (azioni di indirizzo assistenza e monitoraggio (art.12), nonché le disposizioni transitorie.</p> <p>Avviato nell'anno 2000/2001 il processo di riorganizzazione e potenziamento dell'Educazione degli adulti nel sistema di istruzione, il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca con propria direttiva definisce le Linee guida per l'attuazione, nel sistema di istruzione, dell'Accordo sancito dalla Conferenza Unificata il 2 marzo 2000. Nella direttiva (validità triennale) vengono stabiliti gli obiettivi prioritari (art.2), la tipologia degli interventi (art. 3), con particolare riferimento ai percorsi integrati di istruzione e formazione (art.4) ed ai progetti pilota per l'integrazione dei sistemi formativi (art. 5), l'identità e le funzioni dei Centri territoriali per l'educazione degli adulti, nonché le risorse professionali (art. 7), i progetti di formazione del personale scolastico (art. 8) i criteri per la programmazione locale dell'offerta formativa integrata ( art. 9) e la composizione del Comitato nazionale (art. 10), previsto dall'Accordo del 2 marzo 2000.</p> <p>Sul piano nazionale, i diversi segmenti della formazione professionale (formazione iniziale,</p>
--	--	--	--	---	--

				<p>Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato (Rapporto annuale predisposto da Isfol e Inps)</p>	<p>formazione in apprendistato, formazione tecnico superiore non terziaria e formazione continua) sono soggetti, da circa tredici anni, ad un sistematico monitoraggio attraverso specifici Rapporti annuali del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (elaborati con l'assistenza tecnica dell'Isfol). Ai rapporti annuali sui diversi segmenti, si affiancano: il Sistema Permanente di monitoraggio sulle attività formative finanziate dai Fondi Paritetici Interprofessionali, a regime dal gennaio del 2008 con carico semestrale dei dati; l'attività di messa a regime del Sistaf, che comprende i dati di dettaglio di tutte le attività formative finanziate dalle Regioni con risorse pubbliche e che sarà a regime nel febbraio 2015. L'Isfol conduce inoltre attività di valutazione periodica sugli esiti occupazionali dei percorsi di IeFP e dei percorsi di istruzione tecnica superiore non terziaria (IFTS).</p>
		<p>- misure per lo sviluppo delle competenze dei vari gruppi di destinatari qualora questi siano definiti prioritari nei quadri politici strategici nazionali o regionali (ad esempio, giovani che seguono una formazione professionale, adulti, genitori che rientrano nel mercato del lavoro, lavoratori scarsamente qualificati e anziani, migranti e altri gruppi svantaggiati, in particolare persone con disabilità);</p>	SI	<p>Linee Guida per la progettazione percorsi di Alfabetizzazione in lingua italiana.</p>	<p>Lo strumento elaborato dal MIUR è stato redatto assumendo quale riferimento il documento europeo "Common Europea Framework of Reference for Languages", già utilizzato dai Centri territoriali Permanenti (CTP). Le Linee Guida sono finalizzate a consentire all'utenza straniera di poter affrontare nel quotidiano situazioni semplici di vita personale, familiare, sociale e lavorativa; di conseguenza riguardano essenzialmente il livello A1 di contatto e A2 di sopravvivenza.</p> <p>Per dare applicazione a quanto previsto dal</p>

				<p>Accordo quadro tra il Ministero dell'Interno ed il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca dell'11 novembre 2010 applicativo del decreto ministeriale 4 giugno 2010 recante modalità di svolgimento del test di conoscenza della lingua Italiana, previsto dall'art. 9 del decreto legislativo 25 Luglio 1998, n. 286, introdotto dall'art. 1, comma 22, lettera i) della legge n. 94/2009.</p> <p>Nota n. 11255 del 28 dicembre 2010 – Decreto 4 giugno 2010 (GU n. 134 del 11 giugno 2010) - Accordo quadro 11 novembre 2010 tra il Ministero dell'Interno - Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione - e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Dipartimento dell'Istruzione – trasmissione vademecum.</p>	<p>DM 4 giugno 2010, l'11 novembre 2010 è stato sottoscritto un Accordo quadro tra MIUR e Ministero dell'Interno. Con l'Accordo sono state definite modalità condivise di intervento per valorizzare il ruolo delle istituzioni scolastiche sedi dei Centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti in applicazione della procedura prevista dalla norma in oggetto. In particolare, è stato condiviso un piano integrato di interventi (art. 2) volti, da un lato, ad assicurare le attività necessarie per lo svolgimento del test di conoscenza della lingua italiana e, dall'altro, ad agevolare l'acquisizione dei livelli di istruzione per l'orientamento civico. Sono stati definiti, altresì, criteri e modalità per l'individuazione delle istituzioni scolastiche sedi dei Centri territoriali permanenti per lo svolgimento del test (artt. 4 e 5) nonché gli impegni del MIUR (art. 8) e del Ministero dell'Interno (art. 9). L'art. 5, comma 4 dell'Accordo Quadro dell'11 novembre 2010, dispone che "le Commissioni definiscono il contenuto delle prove che compongono il test, i criteri di assegnazione del punteggio e la durata del test sulla base delle linee guida adottate dagli Enti di certificazione, di cui all'art. 4, comma 1, lettera a) del DM 4 giugno 2010". Per consentire alle suddette Commissioni di operare secondo criteri unitari ed omogenei, in applicazione delle predette linee guida, è stato predisposto – su richiesta del Ministero dell'Interno (nota n. 8571 del 16 dicembre 2010) un apposito Vademecum contenente le Indicazioni tecnico-operative per la definizione dei contenuti delle prove</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>che compongono il test, criteri di assegnazione del punteggio e durata del test.</p> <p>Per dare applicazione a quanto previsto dal DPR 179/2011 in relazione, in particolare, alle sessioni di formazione civica e informazione di cui all'articolo 3 e ai test linguistici e culturali di cui all'articolo 5, comma 1 del citato DPR il 7 agosto 2012 è stato sottoscritto un Accordo quadro tra MIUR e Ministero dell'Interno. Con l'Accordo In particolare, sono stati definiti: 1) criteri e modalità per lo svolgimento della sessione di formazione civica e di informazione, di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 179/2011(articolo 4 dell'Accordo); 2) criteri e modalità per lo svolgimento dei test per l'assegnazione dei crediti relativi alla conoscenza della lingua italiana, della cultura civica e della vita civile in Italia, di cui all'articolo 5, comma 1 del decreto del Presidente della Repubblica 179/2011(articolo 5 dell'Accordo); 3) ulteriori criteri e modalità per lo svolgimento della sessione di formazione civica e di informazione e per l'assegnazione dei crediti relativi alla conoscenza della lingua italiana, della cultura civica e della vita civile in Italia (articolo 6 dell'Accordo); 4) criteri e modalità per la realizzazione di progetti pilota finalizzati a favorire l'efficacia, l'economicità e la sostenibilità organizzative dei procedimenti, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 179/2011 (articolo 7 dell'Accordo).</p> <p>Con la nota n. 454 del 17 febbraio 2012 sono</p>
--	--	--	--	--	--

				<p>Nota n. 454 del 17 febbraio 2012 recante sostegno all'offerta formativa dei CTP e dei corsi serali – Fondi ex-lege n. 440/97 e.f. 2011</p> <p>Accordo quadro tra il Ministero dell'Interno ed il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca del 7 agosto 2012 per dare applicazione agli adempimenti previsti dal Decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011, n. 179 Regolamento concernente la disciplina</p>	<p>state diramate, le Linee guida per la progettazione dei percorsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana contenenti indicazioni per l'articolazione dei livelli A1 e A2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue in competenze, conoscenze e abilità; le Linee Guida sono state redatte sulla base delle proposte del Gruppo di lavoro costituito da dirigenti tecnici del MIUR, ricercatori dell'INVALSI, dirigenti scolastici, docenti ed operatori che, a diverso livello, si occupano dei CTP, operante presso la Direzione generale per l'istruzione tecnica superiore e per i rapporti con i sistemi formativi delle regioni. In particolare, sono state recepite, con gli opportuni adattamenti effettuati sulla base delle indicazioni contenute nel Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue, le abilità relative al livello A2, così come definite nelle Linee guida, di cui al citato "Sillabo di riferimento per i livelli di competenza in italiano L2", adottate dagli Enti certificatori. Il loro impianto è stato condiviso con i rappresentanti del Ministero dell'Interno e delle Regioni.</p> <p>In attuazione di quanto previsto dall'articolo 52 del decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito nella legge 35/2012 è stato emanato il 7 febbraio 2013, a seguito di intesa in Conferenza Unificata e di condivisione con le parti sociali, il decreto interministeriale di recepimento delle linee guida in materia di semplificazione e promozione dell'istruzione tecnico professionale. Le linee guida, oltre a definire i criteri per la costituzione dei poli</p>
--	--	--	--	--	--

			<p>dell'accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato, a norma dell'articolo 4-bis, comma 2, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.</p> <p>Decreto 7 febbraio 2013: Linee guida di cui all'art. 52, commi 1 e 2, della legge n. 35 del 4 aprile 2012, contenente misure di semplificazione e di promozione dell'istruzione tecnico professionale e degli Istituti Tecnici Superiori (I.T.S.).</p> <p>Decreto interministeriale MIUR-MLPS del 7 febbraio 2013 riguardante le specializzazioni tecniche superiori relative ai percorsi post secondari di istruzione e formazione tecnica superiore di durata annuale (IFTS) previste dal Capo III del DPCM del 25 gennaio 2008, concernente le "Linee guida per la riorganizzazione del Sistema di istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli istituti tecnici superiori".</p>	<p>tecnico-professionali e gli indirizzi per il rafforzamento degli Istituti tecnici superiori, forniscono un primo quadro coordinato dell'offerta di istruzione e formazione professionale al fine di sostenere e affinare il processo di messa in trasparenza di tutti i percorsi di cui si compone la filiera dell'istruzione e formazione tecnica superiore. E' ora disponibile quindi una mappatura dell'intera offerta formativa secondaria, statale e regionale, e terziaria non universitaria correlata con le aree economiche e professionali – unità di sintesi tra settori produttivi e figure professionali, con le filiere produttive, le aree e gli ambiti tecnologici degli ITS e i cluster tecnologici.</p> <p>Parallelamente si è proceduto con i lavori per il completamento di quanto previsto dal DPCM del 25 gennaio 2008 con il riordino dei percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) alla luce della profonda trasformazione del sistema di istruzione secondaria superiore, nell'ottica di una offerta formativa più vicina alle esigenze del mondo del lavoro e del territorio di riferimento.</p> <p>A partire dai criteri metodologici già utilizzati per la definizione delle qualifiche triennali e dei diplomi quadriennali del sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale (Accordo del 27 luglio 2011), l'iter si è concluso con il Decreto Interministeriale MIUR-MLPS del 7 febbraio 2013. Al termine del lavoro interistituzionale nell'ottica di una piena valorizzazione delle competenze di programmazione, realizzazione e monitoraggio proprie delle Amministrazioni</p>
--	--	--	---	---

					<p>regionali, sono state identificate 20 nuove Specializzazioni IFTS articolate in macrocompetenze e declinate in conoscenze e abilità.</p> <p>I percorsi così revisionati rispondono all'istanza di specializzazione tecnica e professionale basata sullo sviluppo dei risultati di apprendimento di livello secondario, senza duplicare indirizzi in essere nel sistema dell'istruzione e della formazione. Le specializzazioni IFTS sono collocate nell'ambito delle aree economico-professionali già definite dall'accordo del 27 luglio 2011 e correlati a tutta l'offerta della filiera tecnica e professionale.</p> <p>Dal 1996 sono operativi i finanziamenti previsti dalla legge 236 del 1993. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, annualmente, ripartisce tra le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano circa 100 milioni di euro per il finanziamento di Piani formativi promossi dalle imprese e condivisi tra le parti sociali con priorità esplicite e vincolanti per i lavoratori poco qualificati, per gli over 45 e per i lavoratori occupati in micro e piccole imprese.</p>
--	--	--	--	--	--



				L. n. 236/93 per il finanziamento di Piani formativi per lavoratori	
		- misure per ampliare l'accesso all'apprendimento permanente, anche attraverso iniziative volte ad utilizzare efficacemente gli strumenti di trasparenza (per esempio il quadro europeo delle qualifiche, il quadro nazionale delle qualifiche, il sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale, il quadro europeo di riferimento per la garanzia della qualità dell'istruzione e della formazione professionale).	SI	Rapporto Referenziazione Nazionale all'EFQ	<p>A partire dal 2009 l'Italia, di concerto con il livello regionale e con le parti sociali con cui sono stati condivisi i criteri operativi, sta procedendo alla Referenziazione del Sistema nazionale all'EQF. Il processo si sta articolando per fasi che hanno condotto ad una descrizione del sistema italiano di istruzione/formazione attraverso una sua rappresentazione completa, che ha poi condotto all'individuazione delle singole tipologie di qualificazioni formali ad oggi rilasciate, fino ad un <i>focus</i> ancora più mirato sugli oggetti referenziabili.</p> <p>L'iter di presentazione del Rapporto di referenziazione nazionale all'EQF si è concluso, nella sua prima fase, il 29/05/2013. Il successivo lavoro riguarderà l'avvio di un lavoro congiunto per l'implementazione e successiva integrazione del Rapporto stesso. Infatti, nella presente versione del Rapporto, non sono ancora contemplate le peculiarità di quei sistemi territoriali che assumono come</p>

					<p>criterio fondamentale per la referenziazione i risultati di apprendimento, indipendentemente dagli ambiti di acquisizione degli stessi. Come gli altri Paesi dell'Unione Europea, quindi, anche l'Italia prospetta un lavoro <i>in progress</i>, che produrrà diverse versioni del Rapporto stesso. In questa prospettiva, le successive versioni si arricchiranno delle <i>qualification</i> rilasciate dai singoli sistemi regionali e la struttura stessa dell'attuale Rapporto potrà essere adattata e rivista in funzione degli esiti del lavoro che i Ministeri e le Regioni implementeranno in condivisione.</p> <p>A febbraio 2014, acquisite le osservazioni della Commissione Europea, il Rapporto è stato formalmente trasmesso alla Commissione europea per la pubblicazione nel sito comunitario dedicato. E' prevista altresì, la realizzazione di eventi di diffusione su tutto il territorio nazionale.</p> <p>La presentazione all'<i>Advisory Group</i> EQF (29 maggio 2013) è stata preceduta dall'adozione del Rapporto in conferenza Stato-Regioni il 20 dicembre 2012. Il Rapporto è, infatti, frutto di una intensa e proficua collaborazione interistituzionale, di confronto con le parti sociali e di una consultazione pubblica; nella sua prima formulazione ha preso in considerazione le qualificazioni di riferimento nazionale allo stato attuale rilasciate da Autorità pubbliche, ovvero dallo Stato, dalle Regioni e P.A. nell'ambito delle proprie competenze e funzioni in materia.</p> <p>In considerazione del fatto che il Rapporto nazionale sarà soggetto ad integrazioni e</p>
--	--	--	--	--	--

				<p>PIANO DI QUALITA'</p>	<p>revisioni successive, l'Accordo del 20 dicembre 2012 ha previsto, quindi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- le modalità di referenziazione delle qualificazioni nazionali ai livelli dell'EQF secondo un "Quadro sinottico" condiviso;</li> <li>- di adottare le misure necessarie affinché, dal 1 gennaio 2014, tutte le certificazioni delle qualificazioni rilasciate in Italia comprese nel Primo rapporto italiano di referenziazione, riportino un chiaro riferimento al corrispondente livello dell'EQF;</li> <li>- di impegnarsi affinché - in linea con la Raccomandazione Europea EQF e con i criteri di referenziazione fissati dall'EQF <i>Advisory Group</i> - siano referenziate e integrate, nelle successive versioni del documento, le qualificazioni attualmente non incluse (ossia, le ulteriori qualificazioni rilasciate da Regioni/Province autonome e le abilitazioni professionali delle professioni regolamentate a cui si applica in Italia quanto disposto dalla Direttiva 2005/36/CE, in corso di revisione);</li> <li>- di effettuare, con cadenza annuale, la revisione e il necessario aggiornamento del Rapporto italiano.</li> </ul> <p>PIANO DI QUALITÀ</p> <p>Il Piano nazionale per la garanzia di qualità del sistema di istruzione e formazione professionale (marzo 2012), definito a seguito dell'adozione del Quadro di riferimento</p>
--	--	--	--	--------------------------	--

					<p>europeo della garanzia di qualità, da un lato evidenzia e pone in relazione gli strumenti già operativi in quest'ambito che fanno capo a diversi attori nazionali e, dall'altro, crea una sinergia sistemica degli stessi e ne individua modalità di implementazione, in linea con la Raccomandazione comunitaria, garantendo la coerenza dei descrittori, nonché il loro monitoraggio e valutazione periodici. In ambito regionale si registrano alcuni casi in cui i livelli di implementazione dello stesso sono già alti. Tuttavia, in generale, a livello di sistema, il MLPS insieme alle Regioni dovrà operare:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- il consolidamento dei meccanismi di programmazione e di attuazione dell'attività formativa per assicurarne la coerenza con i descrittori contenuti nella Raccomandazione Europea ;</li> <li>- la valorizzazione e qualificazione, anche ai fini della valutazione, dello strumento dell'accREDITamento;</li> <li>- la valutazione degli esiti della formazione professionale per quanto riguarda l'inserimento o lo sviluppo professionale dei formati;</li> <li>- il rafforzamento dell'uso dello strumento per la valutazione della qualità dei sistemi regionali;</li> </ul> <p>Il Piano nazionale per la garanzia di qualità del sistema di istruzione e formazione professionale (marzo 2012), definito a seguito dell'adozione del Quadro di riferimento</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>europeo della garanzia di qualità, da un lato evidenzia e pone in relazione gli strumenti già operativi in quest'ambito che fanno capo a diversi attori nazionali e, dall'altro, crea una sinergia sistemica degli stessi e ne individua modalità di implementazione, in linea con la Raccomandazione comunitaria, garantendo la coerenza dei descrittori, nonché il loro monitoraggio e valutazione periodici. In ambito regionale si registrano alcuni casi in cui i livelli di implementazione dello stesso sono già alti. Tuttavia, in generale, a livello di sistema, il MLPS insieme alle Regioni dovrà operare:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- il consolidamento dei meccanismi di programmazione e di attuazione dell'attività formativa per assicurarne la coerenza con i descrittori contenuti nella Raccomandazione Europea ;</li> <li>- la valorizzazione e qualificazione, anche ai fini della valutazione, dello strumento dell'accreditamento;</li> <li>- la valutazione degli esiti della formazione professionale per quanto riguarda l'inserimento o lo sviluppo professionale dei formati;</li> <li>- il rafforzamento dell'uso dello Strumento per la valutazione della qualità dei sistemi regionali;</li> <li>- l'implementazione di un sistema regionale e nazionale di indicatori sulla base dei 10 indicatori europei.</li> </ul> <p>Anche a livello di struttura scolastica o</p>
--	--	--	--	--	--

				<p>Sistema nazionale di certificazione delle competenze</p>	<p>formativa, gli organismi accreditati dovranno prendere a riferimento, per la programmazione e attuazione delle loro attività, i descrittori contenuti nella Raccomandazione europea; inoltre dovranno introdurre modalità di autovalutazione (o peer review), sistemi per la raccolta e l'analisi di dati statistici per la costruzione degli indicatori di struttura e di sistema, modalità oggettive di verifica dell'apprendimento.</p> <p>Ai fini del pieno soddisfacimento della condizionalità è stato varato un piano di lavoro per il riconoscimento delle qualificazioni e delle competenze verso l'attuazione del sistema nazionale di certificazione delle competenze. In continuità con i risultati sin qui conseguiti, l'Italia si propone di proseguire e rilanciare il metodo di lavoro di cooperazione interistituzionale, nel confronto con le parti sociali, per la completa attuazione e messa a regime del sistema nazionale di certificazione delle competenze a partire dalla condivisione di una serie di traguardi prioritari:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- La completa attuazione della riforma dell'apprendistato, anche attraverso la messa a punto degli strumenti necessari per la certificazione delle competenze comunque acquisite in apprendistato;</li> <li>- La Raccomandazione del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2012 dell'Italia di "attuare il riconoscimento delle competenze e delle qualifiche a livello</li> </ul>
--	--	--	--	---	--

					<p>nazionale”.</p> <p>L’attuazione del decreto legislativo 13/2013 prevede un complesso di misure attuative e il coinvolgimento attivo di una platea di attori, istituzionali e non, di ampia portata. Data la necessità di dare rapide e tangibili risposte ai traguardi prioritari sopra richiamati, si ritiene utile adottare un approccio pragmatico e operativo a partire dalla condivisione di un risultato atteso capace di dare un concreto segnale di avanzamento in tal senso ovvero: messa a regime di un quadro omogeneo e operativo di riconoscimento delle qualificazioni regionali e delle competenze su tutto il territorio nazionale. A partire dalla disamina dei numerosi impegni normativi e regolamentari previsti è stato elaborato un piano di lavoro che entro giugno 2014 intende dare priorità a due obiettivi specifici:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Correlabilità delle qualificazioni contenute nei repertori regionali, quale base utile alla implementazione del repertorio nazionale di cui al decreto legislativo 13/2013;</li> <li>• Definizione di un quadro di riferimento, in funzione della programmazione FSE, degli standard di processo, di attestazione e di sistema, quale base utile alla elaborazione delle linee guida di cui al decreto legislativo 13/2013.</li> </ul> <p>Il cronoprogramma di lavoro per la correlazione e progressiva standardizzazione dei sistemi regionali di certificazione delle qualificazioni e delle competenze fissa come</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>termine ultimo novembre 2014. Un aggiornamento di dettaglio del cronoprogramma è stato trasmesso da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali alla Commissione europea il 31 gennaio 2014. Infine, sempre nell'ambito della strategia per la costruzione del sistema di apprendimento permanente, sono disciplinati i criteri per la promozione e la realizzazione di reti territoriali che comprendano l'insieme dei servizi di istruzione, formazione e lavoro in cui assumono rilievo prioritario le azioni relative alla costruzione dei percorsi di apprendimento, al riconoscimento dei crediti formativi, alla certificazione degli apprendimenti comunque acquisiti e alla fruizione dei servizi di orientamento.</p>
		<p>- misure per migliorare la pertinenza dell'istruzione e della formazione al mercato del lavoro e per adeguarle alle esigenze di gruppi mirati di destinatari (ad esempio, giovani che seguono una formazione professionale, adulti, genitori che rientrano nel mercato del lavoro, lavoratori scarsamente qualificati e lavoratori anziani, migranti e altri gruppi svantaggiati, in particolare persone con disabilità).</p>		<p>- D. Lgs. 16 gennaio 2013, n. 13, recante "Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze, a norma dell'articolo 4, commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012, n. 92" per il repertorio dei profili professionali e formativi.</p> <p><a href="http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2013-01-16;13!vig=">http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2013-01-16;13!vig=</a></p> <p><i>Legge 8/11/2013, n. 128 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12/9/2013, n. 104, recante misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca. Art. 8 bis</i></p>	<p>Il Repertorio è costruito per processi di lavoro ed attività a partire dallo sviluppo delle classificazioni statistiche delle attività economiche e delle classificazioni delle professioni e rappresenta, pertanto, un aggancio più immediato tra i complessivi sistemi di education e la domanda del mondo del lavoro.</p> <p>La norma prevede:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- percorsi di orientamento organizzati dai poli tecnico-professionali per far conoscere il valore educativo e formativo del lavoro, anche attraverso giornate di formazione in azienda, per gli studenti della scuola secondaria superiore (in particolare degli istituti</li> </ul>



				<p><i>Istruzione e formazione per il lavoro (G.U. n. 264 dell'11/11/2013)</i></p> <p><i>Piano nazionale di implementazione della Garanzia Giovani (trasmesso il 23/12/13)</i></p>	<p>tecnici e professionali);</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- incentivazione finanziaria dell'apprendistato di alta formazione nei percorsi degli Istituti Tecnici Superiori (ITS);</li> <li>- avvio nel triennio 2014-2016 di un programma sperimentale di formazione in azienda per gli studenti degli ultimi 2 anni delle scuole secondarie di secondo grado attraverso la stipula di un contratto di apprendistato, con oneri a carico delle imprese interessate. La norma definisce, inoltre, le ore di didattica curricolare e i criteri per il riconoscimento dei crediti formativi.</li> </ul> <p>Tra le misure previste dal Piano, vi sono quelle relative alla formazione ulteriore per un immediato inserimento occupazionale e quelle relative alla promozione di percorsi di apprendistato, valorizzando in particolare la prima tipologia di apprendistato (per il conseguimento di una qualifica e diploma) e la terza tipologia di apprendistato (per l'alta formazione e la ricerca), ovviamente in connessione con le recenti innovazioni normative in materia (vedasi citata L. 128/2013)</p>
<p><b>10.4 SISTEMI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE - Esistenza di un quadro politico strategico nazionale o regionale per innalzare la qualità e l'efficienza dei sistemi di istruzione e</b></p>	<p><b>SI</b></p>	<p><b>Esistenza di un quadro politico strategico nazionale o regionale per innalzare la qualità e l'efficienza dei sistemi di istruzione e formazione professionale nei limiti previsti dall'articolo 165 TFUE, che</b></p>	<p><b>SI</b></p>		

<b>formazione professionale nei limiti previsti dall'articolo 165 del TFUE<sup>42</sup></b>		<b>preveda i seguenti elementi:</b>			
		<p>- misure per migliorare la pertinenza dei sistemi di istruzione e formazione professionale al mercato del lavoro in stretta cooperazione con le parti interessate, anche mediante meccanismi di anticipazione delle capacità, l'adeguamento dei curriculum e il consolidamento dell'offerta di formazione basata sul lavoro nelle sue diverse forme;</p>	<p>SI</p>	<p>Decreto legislativo n. 226/2005 attuativo della Legge n. 53/2003 sui livelli essenziali delle prestazioni dell'istruzione e formazione professionale</p> <p><a href="http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/05226dl.htm">http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/05226dl.htm</a></p> <p>Accordo 27/7/2011 recepito con Decreto Interministeriale 11/11/2011 sull'istituzione di un repertorio di figure di riferimento nazionale in esito ai percorsi di istruzione e formazione</p> <p><a href="http://archivio.pubblica.istruzione.it/dg_post_secodaria/avviso180112.shtml">http://archivio.pubblica.istruzione.it/dg_post_secodaria/avviso180112.shtml</a></p>	<p>I corsi di leFP per il rilascio di una qualifica sono stati avviati sperimentalmente nell'anno formativo 2002-03. L'anno formativo 2003-04 ha visto il coinvolgimento nelle sperimentazioni leFP di tutto il territorio nazionale, con percorsi triennali di qualifica della durata tra 900 e 1.200 ore l'anno. Tali corsi hanno incontrato il favore dell'utenza e sono andati crescendo, avviando una progressiva sostituzione dei corsi dell'obbligo formativo (annuali o biennali, realizzati presso Centri di Formazione Professionale e scuole) fino a raggiungere 191 mila iscritti per l'annualità 2010-11 e poi esplodere, negli anni dell'avvio dei percorsi leFP realizzati dagli Istituti professionali in regime di sussidiarietà, a 245 mila e 290 mila unità, rispettivamente nelle annualità 2011-12 e 2012-13.</p> <p>A partire dall'annualità 2010-11 i percorsi di leFP sono diventati a tutti gli effetti ordinamentali, venendo a costituire, accanto alla scuola secondaria superiore (articolata in Licei, Istituti tecnici, Istituti professionali), uno dei canali dell'offerta del sistema educativo nazionale dopo il primo ciclo. Nella leFP può essere assolto sia l'obbligo di istruzione a 16 anni per l'acquisizione delle competenze di base (al termine del secondo anno) sia il diritto-dovere (con il conseguimento della qualifica al terzo anno).</p> <p>Su un altro fronte, con la riforma del secondo</p>

<sup>42</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

					<p>ciclo, gli Istituti professionali riformati (dall'a.f. 2011-12) non rilasciano più qualifica al terzo anno, ma solo il diploma di maturità al termine del quinto anno, come i Licei e gli Istituti tecnici. Pertanto, ad oggi, l'unica qualifica al terzo anno resta quella della leFP.</p> <p>I percorsi di leFP vengono ad oggi realizzati in due differenti modalità: presso le Istituzioni Formative accreditate (IF), ovvero i vecchi CFP, e presso gli Istituti Professionali, in regime di sussidiarietà, nelle due modalità <i>integrativa e complementare</i>.</p> <p>In questi anni, il lavoro interistituzionale realizzato da Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Coordinamento delle Regioni, ha condotto alla definizione dei principali aspetti del sistema leFP: attivazione del IV anno per l'acquisizione del diploma professionale (presso 7 regioni); referenziazione delle qualifiche e dei diplomi al quadro EQF (al terzo e quarto livello); creazione di un repertorio di figure nazionali in esito ai percorsi triennali e quadriennali (22 figure di qualifica e 21 di diploma); definizione dei dispositivi di certificazione in itinere e finale; definizione di un sistema nazionale di accreditamento delle strutture formative.</p> <p>Allo stato attuale gli iscritti ai percorsi svolti presso le Istituzioni formative costituiscono una quota intorno all'8,1 per cento del totale degli iscritti al primo anno del secondo ciclo. Gli iscritti ai percorsi di leFP svolti presso le scuole totalizzano il 12,6 per cento del totale degli iscritti ai vari percorsi. La somma delle</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>due percentuali descrive quasi un 21 per cento di giovani iscritti al primo anno sull'intera popolazione impegnata nel primo anno post "terza media".</p> <p>I dati di questi ultimi anni disegnano un quadro di estremo interesse:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• la valenza antidispersione del canale della leFP realizzata presso le Istituzioni formative: le azioni messe in campo contro la dispersione formativa non hanno raggiunto in questi anni i risultati auspicati (anagrafi regionali ed anagrafe nazionale degli studenti tuttora incomplete; proliferare di attività di orientamento che però continuano a non raggiungere i destinatari d'elezione, ovvero i dispersi; i tutor dei Centri per l'Impiego solo in alcuni territori raggiungono i dispersi avviando un progetto di reinserimento, ecc.). Viceversa molti giovani che abbandonano i percorsi scolastici vengono recuperati all'interno dei percorsi di IEFP, grazie all'ampio uso di metodologie di didattica attiva, alle misure di accompagnamento attivate dalle Istituzioni formative, ai Laboratori per il recupero degli apprendimenti utili a sostenere i soggetti più deboli, all'attenzione alla didattica laboratoriale, al contatto con il mondo del lavoro, con il duplice effetto di motivare all'apprendimento e di sviluppare competenze traducibili in pratica lavorativa. Numericamente, l'utenza dei percorsi di IEFP, accanto alla</li> </ul>
--	--	--	--	--	--

					<p>componente vocazionale (ovvero coloro che scelgono la filiera per professionalizzarsi rapidamente ed andare a lavorare in tempi brevi) è costituita, per oltre il 50 per cento, da ragazzi che trasmigrano verso la leFP dopo precedenti insuccessi scolastici (quindi come seconda opportunità).</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• la leFP attrae le preferenze di un numero crescente di utenti e di famiglie. Tale crescita si è verificata nonostante la maggioranza della popolazione non conoscesse a sufficienza (o non conoscesse affatto) l'offerta formativa della filiera leFP. Il 77 per cento degli allievi di scuola media e il 60 per cento dei loro genitori (coloro, cioè, chiamati a compiere la prima scelta formativa) ignorano del tutto o in parte le differenze esistenti tra la IEFP ed i percorsi scolastici.</li> <li>• Gli esiti occupazionali sono particolarmente buoni, soprattutto alla luce dell'attuale congiuntura economico-occupazionale: a 3 anni dalla qualifica risulta occupato il 50 per cento degli allievi. La disaggregazione del dato evidenzia il diverso risultato ottenuto dalle Istituzioni formative accreditate e dalle scuole, laddove per gli allievi dei Centri il valore degli occupati è pari a 55% mentre per le scuole corrisponde al 38 per cento.</li> <li>• Anche la tenuta nel corso dell'anno sembra, ad un primo sguardo, molto</li> </ul>
--	--	--	--	--	--

					<p>efficace. Per l'anno formativo 2011-12, l'esame dello scarto tra il numero degli iscritti ad inizio corso (Tempo 0) e quello degli allievi presenti alla data di fine febbraio 2012 (Tempo 1) evidenzia, per tutte le tipologie di percorso, un tasso di caduta estremamente contenuto (tra lo 0,6 e il 2 per cento).</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Infine, il gradimento degli utenti è notevole: acquisita la qualifica, una quota pari all'85 per cento dei giovani rifarebbe la scelta di iscriversi alla leFP. Il voto medio dato all'esperienza formativa, in una scala da 1 a 10, è 8,3, con le valutazioni più alte date dai giovani qualificati presso le Istituzioni formative. Particolarmente positivo risulta il giudizio sul rapporto con i compagni (8,5) e gli insegnanti (8,3). Notevole capacità inclusiva del sistema leFP, nell'ambito del quale sono iscritti (a.f. 2012-13) oltre 41 mila stranieri (il 15,5 per cento del totale degli iscritti all'IEFP, rispetto al 6,6 per cento dell'Istruzione secondaria di II grado e al 12,6 per cento dell'Istruzione professionale nello stesso anno scolastico). Gli studenti stranieri delle istituzioni scolastiche della leFP corrispondono al 13 per cento del totale degli iscritti mentre quelli delle istituzioni formative raggiungono il 16,5 per cento.</li> <li>• Il 43-44 per cento delle risorse impegnate/erogate per i percorsi di leFP provengono dalle casse regionali/provinciali; il 21-26 per cento</li> </ul>
--	--	--	--	--	--

				<p>da quelle del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; il 5 per cento dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; il restante 25-28 per cento dal FSE e dai fondi a cofinanziamento.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Infine, viene meno il luogo comune dei costi eccessivi dei percorsi di leFP, in molti casi inferiori a quelli scolastici. Il costo annuale per allievo presso una Istituzione formativa è in media pari a 5.446 euro, inferiore di circa il 21 per cento rispetto ad un'annualità/allievo negli Istituti professionali.</li> </ul> <p>La programmazione formativa avviene annualmente a livello regionale e viene sottoposta ordinariamente ed obbligatoriamente dalle stesse amministrazioni alle apposite Commissioni Regionali Tripartite, dove sono presenti i rappresentanti delle organizzazioni datoriali e sindacali. Sia gli indirizzi che la programmazione concreta delle attività formative sono sempre il frutto di un Accordo tra le parti sociali.</p>	
		- misure per accrescere la qualità e l'attrattiva dell'istruzione e della formazione professionale, anche mediante la definizione di un approccio nazionale per la garanzia della qualità dell'istruzione e della formazione professionale (ad esempio, conformemente al quadro europeo di riferimento per la	SI	<p>Strumenti di trasparenza e qualità:</p> <p>EQF</p> <p>Piano Nazionale Qualità (sulla base della Raccomandazione EQAVET)</p>	<p>Sulla definizione di un approccio nazionale per la garanzia della qualità dell'istruzione e della formazione professionale si precisa che l'Italia ha operato una precisa scelta di ricomprendere nel Piano nazionale qualità, le attività di istruzione e formazione in generale, oltre a quelle di istruzione e formazione professionale. Le informazioni sono state, pertanto, fornite già al punto 10.3, 3° criterio,</p>

		garanzia della qualità dell'istruzione e della formazione professionale) e l'utilizzo degli strumenti per la trasparenza e il riconoscimento, ad esempio il sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale (ECVET).			
<b>11.1 CAPACITÀ ISTITUZIONALE E AMMINISTRAZIONE PUBBLICA EFFICIENTE - Esistenza di un quadro politico strategico inteso a rafforzare l'efficienza amministrativa dello Stato membro, compresa una riforma dell'amministrazione pubblica</b> <sup>43</sup>	<b>SI</b>	<b>È stato elaborato ed è in corso di attuazione un quadro politico strategico inteso a rafforzare l'efficienza amministrativa delle Autorità pubbliche dello Stato membro e le loro capacità, recante i seguenti elementi:</b>	<b>SI</b>	Nelle sezioni successive vengono indicati i riferimenti ai principali ambiti nei quali si articola il "Quadro strategico" adottato dall'Italia. Per il dettaglio dei documenti che compongono il "quadro strategico", in attuazione dei singoli sub criteri, si rimanda al documento allegato.	<ul style="list-style-type: none"> <li>• L'autovalutazione contiene un riferimento al nome del quadro e indica dove esso o i suoi diversi elementi sono pubblicati (sotto forma di <i>link</i>).</li> <li>• Il quadro politico strategico è in fase di attuazione per ciascun elemento.</li> </ul> <p>L'autovalutazione relativa al soddisfacimento della condizionalità <i>ex ante</i> è stata effettuata attraverso la compilazione di un documento ricognitivo di tutti gli elementi di natura fattuale (e rinvenibili attraverso <i>link</i> puntuali) utili ai fini della valutazione del criterio e dei sotto criteri previsti.</p> <p>L'autovalutazione ha condotto ad una conclusione di soddisfacimento della condizionalità grazie alla flessibilità della formulazione del criterio e dei sottocriteri previsti.</p> <p>E' necessario ribadire che il "Quadro strategico delle politiche per il rafforzamento dell'Autorità pubbliche in Italia" è costituito dall'insieme di disposizioni normative e di documenti di <i>policy</i> interconnessi, che hanno trovato collocazione nel Programma Nazionale di Riforma (PNR), sezione III del</p>

<sup>43</sup> Amministrazione responsabile: *Dipartimento Funzione Pubblica* – Ufficio per la formazione del personale della pubblica amministrazione



					<p>Documento di Economia e Finanza 2013, deliberato dal Consiglio dei Ministri del 10 aprile 2013.</p> <p>Tale documento descrive, insieme ad altri elementi, le politiche adottate dal Governo Italiano per migliorare la <i>performance</i> delle pubbliche amministrazioni e, contestualmente, ridurre e riqualificare la spesa pubblica, in coerenza con gli indirizzi contenuti nelle Annual Growth Survey (gli ambiti di <i>policy</i> affrontati sono, in particolare: semplificazione amministrativa; trasparenza; prevenzione della corruzione; digitalizzazione; efficienza, qualità e gestione delle <i>performance</i>; revisione della spesa pubblica e razionalizzazione delle dotazioni organiche nella PA ).</p> <p>Conseguentemente, tempi e modalità del monitoraggio relativo all’attuazione degli interventi coincidono con quelli previsti dal medesimo PNR.</p> <p>Non esiste un piano nazionale organico e sistematico per l’attuazione delle riforme, che integri i diversi ambiti di <i>policy</i> e che preveda obiettivi e tempi specifici di attuazione, dotato di un suo specifico sistema di monitoraggio e valutazione dei risultati.</p> <p>Nel documento che presenta gli esiti dell’autovalutazione sulla condizionalità <i>ex ante</i>, in riferimento ai diversi ambiti di <i>policy</i>, sono indicate, inoltre, le analisi a livello nazionale ed internazionale sulle cause delle carenze dell’amministrazione pubblica italiana, sulla base delle quali sono state decise le politiche di intervento.</p>
--	--	--	--	--	---

		<p>- analisi e pianificazione strategica di azioni di riforma giuridica, organizzativa e/o procedurale;</p>	<p>SI</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Semplificazione amministrativa</li> <li>• Trasparenza</li> <li>• Prevenzione della corruzione</li> <li>• Digitalizzazione</li> <li>• Efficienza, qualità e gestione della <i>performance</i></li> <li>• Razionalizzazione della spesa e revisione delle dotazioni organiche</li> </ul>	<p>I dettagli della pianificazione strategica sono forniti separatamente per i singoli ambiti di <i>policy</i>. Per quanto concerne le strategie di lungo termine, in linea generale, esse mirano ad una piena implementazione di tutte le misure definite dai numerosi provvedimenti legislativi citati nel documento di autovalutazione, adottando i decreti attuativi ove previsti e monitorando l'effettiva realizzazione operativa di quanto previsto.</p> <p>La medesima strategia prevede, inoltre, di proseguire nell'azione di riforma già intrapresa, ad esempio:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• rendere più efficace l'azione di semplificazione attraverso interventi coordinati a livello statale, regionale e locale per la riduzione dei costi della regolazione (finanziari diretti, di conformità e strutturali di lungo periodo) con particolare riferimento alle iniziative imprenditoriali e alla nascita di nuove imprese;</li> <li>• accelerare la realizzazione dell'amministrazione digitale rimuovendo gli ostacoli all'utilizzo dei sistemi digitali nei rapporti tra PA, cittadini e imprese, definendo un piano d'azione per la digitalizzazione che individui obiettivi prioritari, tempi di realizzazione, risorse e responsabilità a partire dalla realizzazione della nuova anagrafe digitale e dall'attuazione delle norme sulla fatturazione elettronica;</li> <li>• ristrutturare la pubblica amministrazione garantendone l'efficienza, senza perdere</li> </ul>
--	--	---	-----------	---	--

					<p>di vista la qualità dei servizi offerti ai cittadini e alle imprese;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• avviare una nuova politica del personale pubblico e della dirigenza in grado di assicurare un progressivo abbassamento dell'età dei lavoratori pubblici, una più efficiente distribuzione del personale attraverso la mobilità ed un innalzamento delle competenze a disposizione delle amministrazioni pubbliche;</li> <li>• garantire l'effettiva adozione delle misure per accrescere l'integrità nelle pubbliche amministrazioni e il rafforzamento della trasparenza attraverso la piena interoperabilità e integrazione delle banche dati informative, statistiche e amministrative e lo sviluppo di una piattaforma nazionale per i dati aperti.</li> </ul> <p>Per quanto riguarda il settore giustizia, esso è stato già oggetto di numerosi interventi legislativi. In particolare, sono stati adottati provvedimenti volti sia ad intervenire sul lato della "domanda" che su quello dell'"offerta" di giustizia.</p> <p>Per quanto riguarda la domanda, tra l'altro, è stata rivista la normativa in materia di mediazione obbligatoria a seguito della Sentenza della Corte Costituzionale che aveva abrogato la precedente disciplina. In particolare la nuova normativa prevede un rafforzamento del ruolo degli avvocati, la riduzione del numero delle materie interessate, l'abbassamento dei costi della</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>mediazione e del limite temporale di durata.</p> <p>Per quanto riguarda le misure volte a migliorare l'offerta di giustizia, si segnalano, tra gli altri, gli interventi per:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• la riorganizzazione della geografia giudiziaria (L.148/2011): 31 tribunali accorpati (secondo criteri che considerano ampiezza geografica, abitanti, numero di giudici, litigiosità, produttività), chiuse tutte le sezioni distaccate, accorpati 667 uffici dei giudici di pace. Sono previsti risparmi significativi di spesa (per sedi e attrezzatura informatica) e benefici in termini di maggiore possibilità di specializzazione e migliore organizzazione degli uffici;</li> <li>• la diffusione del Processo civile telematico: consultazioni via internet in tempo reale dei registri di cancelleria e dei documenti elettronici, disponibili per tutti gli uffici del territorio; comunicazioni telematiche (da tribunali e corti d'appello ad avvocati) obbligatorie dal 18/2/2013 (DL 179/2012); depositi telematici a valore legale saranno obbligatori da giugno 2014 (Legge di stabilità 2013);</li> <li>• l'istituzione del Tribunale delle Imprese: attivi da settembre 2012, si occupano di specifiche materie: oltre alla proprietà industriale, anche la cognizione delle controversie in materia societaria, nonché di quelle aventi ad oggetto contratti pubblici di appalto di lavori, servizi o forniture di rilevanza comunitaria.</li> </ul> <p>Inoltre, è stato realizzato un piano per il</p>
--	--	--	--	--	--

				<p>dispiegamento del Processo Civile Telematico che è stato finanziato con il Piano di Azione e Coesione per gli uffici ubicati nelle regioni del Mezzogiorno.</p> <p>Infine è stato sviluppato il Progetto interregionale/transnazionale “Diffusione delle <i>best practices</i> negli uffici giudiziari italiani”, che ha visto il coinvolgimento di circa 200 uffici giudiziari di tutte le tipologie (Corti di Appello, Procure Generali, Tribunali, Procure della Repubblica, Uffici del giudice di pace, Tribunali di Sorveglianza, Tribunali e Procure per i Minorenni), impegnati complessivamente in oltre 1200 interventi di reingegnerizzazione dei loro processi operativi per migliorare gli <i>standard</i> qualitativi di servizio e l’efficienza della loro organizzazione.</p>
		- sviluppo di sistemi di gestione della qualità;	SI	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Quality Management System (QMS)</li> <li>• Customer satisfaction per la qualità dei servizi pubblici</li> <li>• Monitoraggio</li> </ul> <p>Rispetto alla valutazione delle esigenze il documento di autovalutazione fa riferimento alle linee di indirizzo e alle varie iniziative specifiche che stimolano le amministrazioni pubbliche ad utilizzare numerosi strumenti per la consultazione e l’ascolto degli utenti e degli stakeholder e forniscono supporto operativo per il corretto ed efficace utilizzo dei medesimi strumenti.</p> <p>Sul piano della diffusione di modelli che guidano lo sviluppo di sistemi di qualità efficaci, l’Italia sta promuovendo, dal 2005 in modo sistematico, la conoscenza e l’utilizzo del modello europeo Common Assessment Framework (CAF). Le caratteristiche di modello che si ispira ai principi di eccellenza</p>

					<p>del Total Quality Management rendono il CAF idoneo a rafforzare, nelle amministrazioni pubbliche che lo utilizzano, la capacità di valutare le esigenze dei propri portatori di interesse, tra cui cittadini e imprese, e di coinvolgerli nella progettazione, realizzazione e valutazione dei servizi.</p> <p>L'uso del modello, in coerenza con i principi stessi del TQM, non è stato reso obbligatorio. Al contrario, vengono proposte attività di supporto a cui le amministrazioni possono accedere gratuitamente, ma soltanto impegnandosi concretamente a investire anche risorse proprie (ore uomo in particolare) nella esecuzione delle attività previste. L'obiettivo è assicurare ricadute certe e durature alle azioni di accompagnamento. Inoltre, l'accesso a iniziative di formazione più avanzata assicurata dal CRCAF è previsto solo nei confronti di amministrazioni che si rendono disponibili a supportarne successivamente altre, in una logica di valutazione e facilitazione tra pari. In questo modo sono stati già formati 137 valutatori CAF, 110 CAF external feedback actors e 83 facilitatori sparsi sul territorio nazionale e distribuiti fra le diverse tipologie di amministrazione.</p> <p>Particolare rilevanza ha assunto nel tempo il ruolo del Centro risorse nazionale CAF, operativo dal 2006, quale attore nazionale di coordinamento per l'implementazione di tutte le azioni volte a diffondere l'utilizzo del modello. In particolare, sul portale PAQ <a href="http://www.qualitapa.gov.it/common-">http://www.qualitapa.gov.it/common-</a></p>
--	--	--	--	--	--

					<p>assessment-framework/centro-risorse-caf/ si legge che il Centro "... è responsabile della realizzazione, in collaborazione con il referente nazionale CAF, delle attività programmate dal Dipartimento della Funzione Pubblica per promuovere la conoscenza e l'utilizzo del modello europeo CAF fra le amministrazioni italiane".</p> <p>Il Centro realizza annualmente attività finalizzate a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• supportare la diffusione delle pratiche di autovalutazione delle <i>performance</i> e di miglioramento continuo basate sull'utilizzo del CAF;</li> <li>• rafforzare le competenze delle amministrazioni per l'autovalutazione e il miglioramento continuo;</li> <li>• premiare la qualità e il miglioramento continuo attraverso la valutazione esterna delle <i>performance</i> (cura anche l'assegnazione dell'attestazione europea CAF effective user);</li> </ul> <p>Per raggiungere tali obiettivi il Centro:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• offre supporto e assistenza alle Amministrazioni che intendono realizzare l'autovalutazione attraverso iniziative rivolte a determinati territori e/o tipologie di amministrazioni o attraverso l'help desk, mettendo a disposizione linee guida e strumenti;</li> <li>• sostiene la comunità degli utenti CAF attraverso iniziative, anche in partnership con altri attori istituzionali, di livello territoriale e non (Uffici scolastici</li> </ul>
--	--	--	--	--	---

					<p>regionali, università, ecc), di formazione, aggiornamento, valorizzazione e scambio di pratiche, valutazione (corsi valutatori e facilitatori, premio nazionale qualità, gestione della procedura europea "CAF External Feedback");</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• sviluppa know-how e nuova conoscenza attraverso tavoli tecnici, pubblicazioni e studi;</li> <li>• opera in stretta connessione con il Centro Risorse Europeo CAF, gestito dall'EIPA, e contribuisce significativamente alle attività di cooperazione europee.</li> </ul> <p>In merito al CAF vale la pena sottolineare, inoltre, come l'Italia occupi il primo posto nell'Unione Europea come numero di amministrazioni pubbliche che hanno già utilizzato il CAF: sono oltre 800 i casi di implementazione del modello a livello nazionale e oltre 3000 gli utenti complessivamente registrati a livello europeo. Tale larga diffusione è stata dovuta anche alle "personalizzazioni" effettuate sul modello per adeguarlo a specifici campi di applicazione, come università, scuola, giustizia.</p> <p>Risulta significativo il livello di utilizzo del modello CAF soprattutto da parte delle organizzazioni del settore educativo, anche in ragione di politiche nazionali (Sistema Nazionale di Valutazione introdotto dal DPR 80/2013) che hanno introdotto nel settore, in via sperimentale, l'autovalutazione periodica della <i>performance</i> organizzativa collegata alla definizione di azioni di miglioramento per promuovere in continuo la qualità dei servizi</p>
--	--	--	--	--	---



					erogati. Sono già 500 le scuole coinvolte ad oggi e sono oltre 350 quelle che nel 2014 lavoreranno con il modello.
		- azioni integrate per la semplificazione e la razionalizzazione delle procedure amministrative;	SI	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Semplificazione amministrativa</li> <li>• Valutazione e misurazione oneri amministrativi</li> <li>• Taglia oneri amministrativi</li> <li>• Riduzione dei tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Le esigenze e gli obiettivi principali in termini di semplificazione e razionalizzazione delle procedure amministrative sono stati identificati.</li> <li>• Sono presenti azioni integrate per la semplificazione e razionalizzazione delle procedure amministrative, ivi incluse soluzioni di <i>e-governance</i>. Le azioni integrate vengono realizzate in modo sistematico sulla base delle attività di misurazione e di consultazione telematica e si fondano su un ampio utilizzo delle tecnologie (basti pensare a quanto è avvenuto per alcune procedure a largo impatto per i cittadini, quali ad esempio il cambio di residenza in tempo reale, le comunicazioni telematiche dei dati anagrafici e di stato civile, la decertificazione, le disposizioni in materia di domicilio digitale).</li> <li>• Esiste una procedura atta a valutare gli oneri amministrativi, integrata nel processo decisionale della politica nazionale.</li> <li>• Esiste un esame periodico degli oneri amministrativi e, di conseguenza, un piano (elenco delle leggi che impongono oneri amministrativi per cittadini ed imprese) che ne includa le rispettive azioni.</li> </ul>

		<p>- sviluppo e attuazione di strategie e politiche in materia di risorse umane riguardanti le principali carenze individuate in questo settore;</p>	<p>SI</p>	<p>Adozione dei provvedimenti di <i>spending review</i> con razionalizzazione delle strutture della pubblica amministrazione secondo principi di efficienza, razionalità ed economicità.</p> <p>Nell'ambito degli interventi volti a sviluppare le strategie e le politiche per le risorse umane che riguardano direttamente il personale (attrattiva, selezione, formazione, certificazione delle competenze, valutazione, riconoscimento) rilevano le misure del DPR n. 70/2013 e le modifiche sul reclutamento apportate dal D.L. n. 101/2013.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sono stati identificati i principali bisogni/lacune e finalità (obiettivi e tappe principali) in termini di sviluppo e l'attuazione di strategie e politiche inerenti alle risorse umane nella funzione pubblica.</li> <li>• Esistono meccanismi per lo sviluppo e l'attuazione di strategie e politiche inerenti alle risorse umane.</li> </ul> <p>Nell'ambito degli interventi volti a sviluppare le strategie e le politiche per le risorse umane che riguardano direttamente il personale (attrattiva, selezione, formazione, certificazione delle competenze, valutazione, riconoscimento) rilevano le misure del dpr 70/2013 e le modifiche sul reclutamento apportate dal d.l. 101/2013. Si fornisce una sintesi delle misure:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>i. ridefinizione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni sulla base di politiche del personale;</li> <li>ii. programmazione delle assunzioni e definizione del sistema unico di coordinamento;</li> <li>iii. garanzia della formazione permanente del personale pubblico (in particolare dei dirigenti e, soprattutto, dei funzionari);</li> <li>iv. istituzione del sistema unico di reclutamento e formazione che fa capo alla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (SSPA), ora ridenominata Scuola Nazionale dell'Amministrazione (SNA) che riunisce e coordina le Scuole pubbliche, e prevede l'apporto delle Università, pubbliche e</li> </ol>
--	--	--	-----------	---	---

				<p>private.</p> <p>Il Regolamento interviene sia sul reclutamento dei dirigenti e dei funzionari laureati della PA, sia sulla loro formazione, perseguendo due obiettivi prioritari:</p> <p>i. la pianificazione di un'organizzazione più razionale ed efficiente della formazione;</p> <p>ii. il progressivo accentramento del reclutamento, espletato tramite un'unica procedura concorsuale (e ciò in particolare a fronte della situazione attuale che prevede che ciascuna amministrazione svolga autonomamente la procedura concorsuale per l'assunzione dei funzionari e per il 70 per cento dei dirigenti).</p> <p>La programmazione del reclutamento assume un andamento triennale e tiene conto al contempo della necessaria copertura dei posti vacanti nonché dell'eventuale razionalizzazione degli organici. E' necessario poi che venga prestata la massima attenzione alle nuove competenze professionali di cui le amministrazioni abbisognano in relazione ai nuovi compiti loro assegnati.</p> <p>Le amministrazioni e gli enti possono essere autorizzati a svolgere direttamente i concorsi pubblici per specifiche professionalità.</p> <p>Le regioni e gli enti locali possono aderire alla predetta modalità di reclutamento e, in caso di adesione, si obbligano ad attingere alle relative graduatorie in caso di fabbisogno, nel rispetto dei vincoli finanziari in materia di</p>
--	--	--	--	---

					<p>assunzioni.</p> <p>Al fine di assicurare la massima trasparenza delle procedure, il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri garantisce, mediante pubblicazione nel proprio sito internet istituzionale, la diffusione di ogni informazione utile sullo stato della procedura di reclutamento e selezione.</p> <p>In tema di sviluppo di procedure e strumenti per il controllo e la valutazione, il D.L. n. 95/2012 ha previsto che, in considerazione del blocco della contrattazione collettiva nazionale nel settore pubblico, prevista sotto l'aspetto economico per le tornate contrattuali 2010-2012 e 2013-2015, le Amministrazioni, ai fini dell'attribuzione del trattamento accessorio collegato alla <i>performance</i> individuale sulla base di criteri di selettività e riconoscimento del merito, valutino la <i>performance</i> del personale dirigenziale in relazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) al raggiungimento degli obiettivi individuali e relativi all'unità organizzativa di diretta responsabilità, nonché al contributo assicurato alla <i>performance</i> complessiva dell'amministrazione;</li> <li>b) ai comportamenti organizzativi posti in essere e alla capacità di valutazione differenziata dei propri collaboratori, tenuto conto delle diverse <i>performance</i> degli stessi.</li> </ul> <p>La misurazione e valutazione della <i>performance</i> individuale del personale non</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>dirigenziale è effettuata dal dirigente in relazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) al raggiungimento di specifici obiettivi di gruppo o individuali;</li> <li>b) al contributo assicurato alla <i>performance</i> dell'unità organizzativa di appartenenza e ai comportamenti organizzativi dimostrati.</li> </ul> <p>Ciascuna amministrazione monitora annualmente, con il supporto dell'Organismo indipendente di valutazione, l'impatto della valutazione in termini di miglioramento della <i>performance</i> e sviluppo del personale, al fine di migliorare i sistemi di misurazione e valutazione in uso.</p> <p>Ai dirigenti e al personale non dirigenziale che risultano più meritevoli in esito alla valutazione effettuata, comunque non inferiori al 10 per cento della rispettiva totalità dei dipendenti oggetto della valutazione, è attribuito un trattamento accessorio maggiorato di un importo compreso tra il 10 e il 30 per cento rispetto al trattamento accessorio medio attribuito ai dipendenti appartenenti alle stesse categorie, secondo le modalità stabilite nel sistema di valutazione. La disposizione si applica ai dirigenti con riferimento alla retribuzione di risultato.</p> <p>Gli interventi di omogeneizzazione della disciplina del rapporto di lavoro pubblico con quella del rapporto di lavoro privato sono relativi ai contratti di lavoro flessibile. Si è provveduto ad un'armonizzazione, tenendo</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>conto delle specificità del settore pubblico (si vedano le modifiche apportate all'articolo 36 del D. lgs. n. 165 del 2001, con il D.L. n. 101 del 2013) nonché prevedendo forme di valorizzazione della professionalità acquisita dai soggetti che hanno svolto esperienze lavorative presso la pubblica amministrazione nell'ambito di percorsi di accesso speciali.</p>
		<p>- sviluppo di competenze a tutti i livelli della gerarchia professionale in seno alle Autorità pubbliche;</p>	<p>SI</p>	<p>Redazione del "Programma triennale delle attività di formazione dei dirigenti e funzionari pubblici" contenente:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• il quadro generale delle esigenze formative di ogni amministrazione;</li> <li>• il prospetto delle risorse disponibili nell'ambito dei bilanci delle scuole pubbliche di formazione;</li> <li>• la ripartizione dei corsi tra le scuole;</li> <li>• la definizione generale della loro organizzazione.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Le esigenze e gli obiettivi in termini di formazione dei dipendenti pubblici in vista di migliorie/riforme pianificate sono stati identificati.</li> <li>• Esiste un piano per lo sviluppo di competenze/abilità a tutti i livelli.</li> <li>• È stata predisposta un'organizzazione appropriata al fine di prevedere l'attuazione del piano (ivi inclusa la disponibilità di risorse, istituti di formazione, procedure necessarie). Il decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 2013, n. 70 ha riformato il sistema della formazione dei dipendenti pubblici con la creazione del c.d. "Sistema unico" che ricomprende le cinque principali scuole esistenti per la formazione del personale delle amministrazioni statali.</li> </ul> <p>La programmazione della formazione è ispirata al criterio generale dell'effettiva corrispondenza tra le esigenze formative delle amministrazioni e l'offerta formativa prevista dal Sistema unico, al fine di garantire un utilizzo razionale delle risorse. Al fine di analizzare e valutare le esigenze formative, le</p>

					<p>amministrazioni statali adottano, ogni anno, un piano triennale di formazione del personale. I piani sono trasmessi alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica, al Ministero dell'Economia e delle Finanze e al Comitato per il coordinamento delle scuole pubbliche di formazione.</p> <p>Il Comitato redige il programma triennale delle attività di formazione, nonché le linee guida contenenti <i>standard</i> metodologici, scientifici ed economici vincolanti per le amministrazioni, volti a regolare le modalità di elaborazione dei piani di formazione, al fine di promuovere la qualità dell'offerta formativa, evitare sprechi di risorse, fornire indicazioni utili per un'adeguata valutazione delle esigenze formative.</p> <p>Possono altresì aderire al programma le Regioni, le Province i Comuni e gli altri enti territoriali, redigendo un proprio piano di formazione.</p> <p>Il Programma triennale contiene il quadro generale delle esigenze formative di ogni amministrazione, il prospetto delle risorse disponibili nell'ambito dei bilanci delle Scuole destinati alla formazione, la ripartizione dei corsi tra le scuole e la definizione generale della loro organizzazione.</p> <p>Le Scuole erogano l'attività formativa prevista dal Programma nonché ulteriori attività formative offerte dalle Scuole anche in collaborazione con le Università e gli istituti di formazione.</p>
--	--	--	--	--	--

		<p>- sviluppo di procedure e strumenti per il controllo e la valutazione.</p>	<p>SI</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Misurazione e valutazione dei risultati nelle amministrazioni pubbliche, nell’ottica del ciclo della <i>performance</i>, che integra il monitoraggio e la valutazione dei risultati con la pianificazione strategica e la programmazione operativa</li> <li>• Emanazione del D.Lgs. 27 ottobre 2009, n. 150, recante “attuazione della legge 4 marzo n. 15 in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni”</li> <li>• Istituzione della Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l’integrità delle amministrazioni pubbliche (CIVIT) con compiti di monitoraggio e valutazione</li> <li>• Istituzione presso ogni amministrazione pubblica, di un Organismo Indipendente di valutazione (OIV)</li> <li>• “Piano della <i>performance</i>” e “Relazione annuale sulla <i>performance</i>” per ogni amministrazione pubblica</li> <li>• Valutazione della <i>performance</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sono stati identificati i fabbisogni e gli obiettivi per la creazione/lo sviluppo del monitoraggio e della valutazione.</li> <li>• Esistono procedure e strumenti per il monitoraggio e la valutazione.</li> <li>• Disponibilità di indicatori.</li> </ul> <p>Per le “procedure e strumenti per il controllo e la valutazione” dei risultati in uso presso le amministrazioni pubbliche si rinvia a quanto già scritto nel documento di autovalutazione.</p> <p>Quanto agli istituti e procedure di controllo e valutazione dello stato di attuazione/implementazione del Quadro politico strategico, si fa riferimento alle modalità con le quali viene gestito e monitorato il livello di realizzazione delle misure previste dal PNR. In particolare, il MEF predispone apposite griglie (con rilevazione annuale dei dati) che servono a monitorare lo stato di avanzamento delle principali aree di intervento; le misure sono accorpate per tematica secondo le indicazioni CE e collegate alle CSR. Le medesime griglie, una volta compilate, rappresentano il punto di partenza per la definizione dei contenuti del PNR dell’anno successivo.</p>
--	--	---	-----------	--	---



**TAVOLA 11B – VALUTAZIONE SINTETICA DEL SODDISFACIMENTO DELLE CONDIZIONALITÀ EX ANTE GENERALI APPLICABILI A LIVELLO DI ACCORDO DI PARTENARIATO (CHE RICADONO SOTTO LA RESPONSABILITÀ DEL LIVELLO NAZIONALE)**

<b>CONDIZIONALITÀ EX ANTE GENERALI</b>					
<p><b>B.1 ANTIDISCRIMINAZIONE - Esistenza della capacità amministrativa per l'attuazione e l'applicazione del diritto e della politica dell'Unione in materia di antidiscriminazione nel campo dei fondi SIE<sup>44</sup></b></p>	<p><b>SI</b></p>	<p><b>Dispositivi a norma del quadro istituzionale e giuridico degli Stati membri che garantiscano la partecipazione degli organismi responsabili di promuovere la parità di trattamento di tutti gli individui a tutte le fasi di preparazione e attuazione dei programmi, compresa la fornitura di consulenza in materia di parità nell'ambito delle attività relative ai fondi SIE;</b></p>	<p><b>SI</b></p>	<p><b>POAT PARI Opportunità e non discriminazione:</b>  <a href="http://www.retepariopportunita.it/defaultdesktop.aspx?page=2954">http://www.retepariopportunita.it/defaultdesktop.aspx?page=2954</a>  <a href="http://www.opencoesione.gov.it/progetti/1misej89h08000120006/">http://www.opencoesione.gov.it/progetti/1misej89h08000120006/</a></p> <p><b>Protocolli con amministrazioni locali e Regioni:</b>                      Protocollo con REGIONE EMILIA ROMAGNA                      Data sottoscrizione 22/06/2009                      Protocollo con REGIONE PIEMONTE                      Data sottoscrizione 03/11/2011                      Protocollo con REGIONE LIGURIA                      Data sottoscrizione 17/12/2009                      Protocollo con REGIONE SICILIA                      Data sottoscrizione 17/03/2010                      Protocollo con COMUNE CATANIA                      Data sottoscrizione 17/10/2011 - Rep 775 del 22/11/2011                      Protocollo con PROVINCIA DI ENNA                      Data sottoscrizione 23/12/2011 - Rep.76 del 12/04/2012                      Protocollo con PROVINCIA DI AGRIGENTO                      Data sottoscrizione 15/12/2011 Rep 18 del 01/02/2012                      Protocollo con PROVINCIA MESSINA</p>	<p>A partire dal 2007, l'UNAR ha dato vita alla sperimentazione di una Rete Nazionale di centri e osservatori antidiscriminazioni che, in aderenza anche con quanto indicato dall'art. 44, comma 12, del T.U. sull'immigrazione e dall'art. 7 del Decreto Legislativo 9 luglio 2003, n. 215, costituisce un'articolata distribuzione sul territorio nazionale di "presidi" finalizzati sia alla emersione sia alla presa in carico del fenomeno della discriminazione. La Rete Nazionale è costituita dai centri di coordinamento promossi dalle diverse regioni a loro volta punto di riferimento di sottoreti regionali e provinciali cui aderiscono rappresentanze del mondo delle parti sociali, dell'associazionismo e del terzo settore che operano quotidianamente in tema di prevenzione e contrasto alle discriminazioni. In questo ambito sono attive da tempo forme di coinvolgimento dei nodi della Rete tese a rafforzare la cultura di prevenzione e contrasto ad ogni forma di discriminazione ed a costruire presidi di ascolto, informazione, formazione e di monitoraggio costante. Coerentemente con quanto sperimentato, l'UNAR ha avviato, di intesa con le regioni, un percorso istituzionale al fine di pervenire alla condivisione di un Accordo in sede di Conferenza Stato Regioni</p>

<sup>44</sup> Amministrazione di coordinamento: *Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali*

			<p>Data sottoscrizione 19/03/2010                  Protocollo con PROVINCIA DI PALERMO                  Data sottoscrizione 30/12/2011                  Protocollo con PROVINCIA DI TRAPANI                  Data sottoscrizione 01/2/2012 - Rep 20 del 01/02/2012                  Protocollo con PREFETTURA DI RAGUSA                  Data sottoscrizione 17/12/12                  Protocollo con PROVINCIA DI SIRACUSA                  Data sottoscrizione 22/12/2011                  Protocollo con PROVINCIA DI CATANIA                  Data sottoscrizione 22/12/2011                  Protocollo con PROVINCIA DI CALTANISSETTA                  Data sottoscrizione 03/05/2012 - Rep n 110 del 3/05/2012                  Protocollo con REGIONE PUGLIA                  Data sottoscrizione 30/07/2010 (primo protocollo)                  Rinnovo 14/12/2011                  Protocollo con COMUNE VENEZIA                  Data sottoscrizione 22/12/2010                  Protocollo con REGIONE TOSCANA                  Data sottoscrizione 19/12/2011 - Rep 815 del 21/12/2011                  Protocollo con PROVINCIA PISTOIA                  Data sottoscrizione 07/05/2010                  Protocollo con PROVINCIA PISA                  Data sottoscrizione 09/02/2011                  Protocollo con PROVINCIA PRATO                  Data sottoscrizione 14/04/2011 - Rep. 395 del 14/04/2011</p>	<p>per consolidare l'attività e il ruolo della Rete Nazionale sopra citata. Fra gli strumenti di attuazione del Piano Nazionale antirazzismo 2014/16, in via di definizione, si fa esplicito riferimento alla Rete Nazionale dei centri/osservatori antidiscriminazione.</p> <p>L'attuazione del principio di non discriminazione, in un'ottica di mainstreaming, giusta previsione direttive EU/2000/43/CE e 2000/78/CE, per il personale coinvolto a diverso titolo nell'attuazione dei fondi è garantita sin dalla stesura del QSN 2007-2013, Cap. III.3 "I principi orizzontali nell'attuazione delle priorità", che ha visto l'UNAR coinvolto nella stesura, sia nei singoli PO che trovano attuazione e riscontro di quanto previsto nell' art. 16 "Parità tra uomini e donne e non discriminazione", Reg CE 1083/06, con il contributo dell'UNAR in fase di stesura ed implementazione. L'attuazione del principio all'interno di tutte le fasi previste nei singoli PO viene garantita anche dalla partecipazione di personale UNAR all'interno dei singoli CdS.</p> <p>Ugualmente l'UNAR è coinvolto nei processi propedeutici alla programmazione 2014-2020 e nella elaborazione dell'Accordo di Partenariato per l'attuazione delle direttive in materia di non discriminazione.</p> <p>La capacità amministrativa rispetto all'implementazione delle direttive in materia di non discriminazione è garantita:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- nelle Regioni ob. Convergenza: dalla presenza di specifici esperti tematici come previsto dal POAT "Pari opportunità", finalizzato all'assistenza</li> </ul>
--	--	--	--	---

				<p>Protocollo con PROVINCIA SIENA Data sottoscrizione 03/05/2011 - Rep. 423 del 3/05/2011</p> <p>Protocollo con PROVINCIA FIRENZE Data sottoscrizione 14/04/2011 - Rep. 392 del 14/04/2011</p> <p>Protocollo con PROVINCIA AREZZO</p>	<p>tecnica in materia di non discriminazione nell'attuazione di piani e politiche regionali o locali.</p> <p>- in tutto il territorio, attraverso specifici accordi stipulati con Enti territoriali e Regioni che prevedono il supporto nell'attuazione delle Direttive menzionate, ovvero attraverso l'attività di supporto prestata dall'Ufficio con personale interno o esperti tematici verso le amministrazioni pubbliche.</p>
		<p><b>Dispositivi per la formazione del personale delle Autorità coinvolto nella gestione e nel controllo dei fondi SIE in relazione alla normativa e alla politica antidiscriminazione dell'Unione.</b></p>	SI	<p><b>Protocolli con amministrazioni locali e Regioni:</b></p> <p>Protocollo con REGIONE EMILIA ROMAGNA Data sottoscrizione 22/06/2009</p> <p>Protocollo con REGIONE PIEMONTE Data sottoscrizione 03/11/2011</p> <p>Protocollo con REGIONE LIGURIA Data sottoscrizione 17/12/2009</p> <p>Protocollo con REGIONE SICILIA Data sottoscrizione 17/03/2010</p> <p>Protocollo con COMUNE CATANIA Data sottoscrizione 17/10/2011 - Rep 775 del 22/11/2011</p> <p>Protocollo con PROVINCIA DI ENNA Data sottoscrizione 23/12/2011 - Rep.76 del 12/04/2012</p> <p>Protocollo con PROVINCIA DI AGRIGENTO Data sottoscrizione 15/12/2011 Rep 18 del 01/02/2012</p> <p>Protocollo con PROVINCIA MESSINA Data sottoscrizione 19/03/2010</p>	<p>Nell'ambito dell'attività promossa per lo sviluppo e il rafforzamento della Rete Nazionale sono state individuate e realizzate specifiche attività formative nei confronti degli operatori dei centri/osservatori operanti a livello locale. Tali interventi si inseriscono nel più ampio programma formativo legato alla necessità di qualificare le professionalità coinvolte sui temi dell'emersione e del contrasto ad ogni forma di discriminazione. Il programma si estende anche alla formazione del personale coinvolto nella gestione e attuazione dei Fondi SIE sui temi dell'antidiscriminazione. Il programma prevede, inoltre, la definizione di un modello formativo da poter utilizzare all'interno della Rete Nazionale dei centri antidiscriminazione.</p> <p>In tutto il territorio nazionale sono stati stipulati accordi con Regioni e amministrazioni locali anche al fine di formare il personale amministrativo rispetto al tema della non discriminazione giuste direttive EU/2000/43/CE e 2000/78/CE.</p> <p>Ulteriore attività di formazione al personale</p>

			<p>Protocollo con PROVINCIA DI PALERMO Data sottoscrizione 30/12/2011</p> <p>Protocollo con PROVINCIA DI TRAPANI Data sottoscrizione 01/2/2012 - Rep 20 del 01/02/2012</p> <p>Protocollo con PREFETTURA DI RAGUSA Data sottoscrizione 17/12/12</p> <p>Protocollo con PROVINCIA DI SIRACUSA Data sottoscrizione 22/12/2011</p> <p>Protocollo con PROVINCIA DI CATANIA Data sottoscrizione 22/12/2011</p> <p>Protocollo con PROVINCIA DI CALTANISSETTA Data sottoscrizione 03/05/2012 - Rep n 110 del 3/05/2012</p> <p>Protocollo con REGIONE PUGLIA Data sottoscrizione 30/07/2010 (primo protocollo) Rinnovo 14/12/2011</p> <p>Protocollo con COMUNE VENEZIA Data sottoscrizione 22/12/2010</p> <p>Protocollo con REGIONE TOSCANA Data sottoscrizione 19/12/2011 - Rep 815 del 21/12/2011</p> <p>Protocollo con PROVINCIA PISTOIA Data sottoscrizione 07/05/2010</p> <p>Protocollo con PROVINCIA PISA Data sottoscrizione 09/02/2011</p> <p>Protocollo con PROVINCIA PRATO Data sottoscrizione 14/04/2011 - Rep. 395 del 14/04/2011</p> <p>Protocollo con PROVINCIA SIENA Data sottoscrizione 03/05/2011 - Rep. 423 del</p>	<p>amministrativo di Regioni ed enti locali è stata prestata attraverso i progetti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- “Diversità come valore” co-finanziato dal Progress;</li> <li>- “Rete delle antenne territoriali per la prevenzione e il monitoraggio della discriminazione razziale” finanziato con il FEI, annualità 2010/11;</li> <li>- “Ampliamento e rafforzamento della rete per la prevenzione e il contrasto della discriminazione razziale” finanziato con il FEI, annualità 2011/2012.</li> </ul>
--	--	--	---	---

Condizionalità ex ante generali (tavola 11B)

			<p>3/05/2011</p> <p>Protocollo con PROVINCIA FIRENZE</p> <p>Data sottoscrizione 14/04/2011 - Rep. 392 del 14/04/2011</p> <p>Protocollo con PROVINCIA AREZZO</p> <p>Data sottoscrizione 21/11/2011</p> <p>Protocollo con COMUNE AREZZO</p> <p>Data sottoscrizione 19/12/2011 - Rep 801 del 19/12/2011</p> <p>Protocollo con REGIONE LOMBARDIA</p> <p>Data sottoscrizione 22/12/2011</p> <p>Protocollo con COMUNE PAVIA</p> <p>Data sottoscrizione 9/05/2011</p> <p>Protocollo con PROVINCIA PAVIA</p> <p>Data sottoscrizione 02/12/2011</p> <p>Protocollo con PROVINCIA COMO</p> <p>Data sottoscrizione 14/12/2011 - Rep 804 del 20/12/2011</p> <p>Protocollo con COMUNE DI MILANO</p> <p>Data sottoscrizione 19/12/2011 - Rep 810 del 20/12/2011</p> <p>Protocollo con REGIONE LAZIO</p> <p>Rep. 56 28/03/2012</p> <p>Protocollo con REGIONE MOLISE</p> <p>Data sottoscrizione 20/12/2011 Rep 811 del 20/12/2011</p> <p>Protocollo con REGIONE CAMPANIA</p> <p>Data sottoscrizione 30/12/11 - Rep 08 del 16/01/2012</p> <p>Protocollo con COMUNE ROMA</p> <p>Data sottoscrizione 21/10/2009</p>	
--	--	--	---	--

				Protocollo con PROVINCIA CAGLIARI Data sottoscrizione 20/12/2011 - Rep 805 del 20/12/11	
<b>B.2 PARITÀ DI GENERE - Esistenza della capacità amministrativa per l'attuazione e l'applicazione del diritto e della politica dell'Unione in materia di parità di genere nel campo dei fondi SIE<sup>45</sup></b>	SI	<b>Dispositivi a norma del quadro istituzionale e giuridico degli Stati membri che garantiscano la partecipazione degli organismi responsabili della parità di genere a tutte le fasi di preparazione e attuazione dei programmi, compresa la fornitura di consulenza in materia di parità di genere nell'ambito delle attività relative ai fondi SIE;</b>	SI	<a href="http://www.pariopportunita.gov.it/">http://www.pariopportunita.gov.it/</a> <a href="http://www.retepariopportunita.it/">http://www.retepariopportunita.it/</a> <a href="http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/programmazione_2000_2006/Ob1/Linee-guida-vispo2.pdf">http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/programmazione_2000_2006/Ob1/Linee-guida-vispo2.pdf</a> <a href="http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/programmazione_2000_2006/Ob1/Linee-guida-redazione-e-valutazione-.pdf">http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/programmazione_2000_2006/Ob1/Linee-guida-redazione-e-valutazione-.pdf</a> <a href="http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/Isfol/Vispo_Indirizzi_operativi.pdf">http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/Isfol/Vispo_Indirizzi_operativi.pdf</a> <a href="http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/news/valutazione_ex_ante.pdf">http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/news/valutazione_ex_ante.pdf</a> <a href="http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/programmazione_2007_2013/linee_guida_informativa_CdS.pdf">http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/programmazione_2007_2013/linee_guida_informativa_CdS.pdf</a> <a href="http://dati.istat.it/?lang=it">http://dati.istat.it/?lang=it</a> <a href="http://demo.istat.it/">http://demo.istat.it/</a> <a href="http://noi-italia.istat.it/">http://noi-italia.istat.it/</a> <a href="http://dati.coesione-sociale.it/Index.aspx">http://dati.coesione-sociale.it/Index.aspx</a>	<p>Il Dipartimento per le Pari Opportunità, nel quadro delle sue competenze istituzionali (<a href="http://www.pariopportunita.gov.it/">http://www.pariopportunita.gov.it/</a>) ha promosso l'ideazione e l'implementazione delle Linee Guida per la Valutazione di Impatto Strategico per le Pari Opportunità fin dall'avvio della programmazione 2000 – 2006.</p> <p>Tale azione ha dato vita ad indirizzi ed orientamenti per il rispetto del principio di pari opportunità di genere in tutte le fasi di programmazione e valutazione dei Fondi strutturali, dalla <i>ex ante</i> alla <i>ex post</i>, utilizzati dai diversi contesti territoriali durante le ultime due programmazioni, anche con un'attenzione all'utilizzo delle risorse finanziarie in chiave di genere.</p> <p><a href="http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/programmazione_2000_2006/Ob1/Linee-guida-vispo2.pdf">http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/programmazione_2000_2006/Ob1/Linee-guida-vispo2.pdf</a>  <a href="http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/programmazione_2000_2006/Ob1/Linee-guida-redazione-e-valutazione-.pdf">http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/programmazione_2000_2006/Ob1/Linee-guida-redazione-e-valutazione-.pdf</a>  <a href="http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/Isfol/Vispo_Indirizzi">http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/Isfol/Vispo_Indirizzi</a></p>

<sup>45</sup> Amministrazione di coordinamento: *Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali*

				<p><a href="http://www.istat.it/it/archivio/16777">http://www.istat.it/it/archivio/16777</a></p> <p><a href="http://www.osservatorionazionaletratta.it/sirit/index.php">http://www.osservatorionazionaletratta.it/sirit/index.php</a></p> <p><a href="http://www.retepariopportunita.it/DefaultDesktop.aspx?doc=4031">http://www.retepariopportunita.it/DefaultDesktop.aspx?doc=4031</a></p> <p><a href="http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/Isfol/animatrice_mainstreaming.pdf">http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/Isfol/animatrice_mainstreaming.pdf</a></p>	<p><a href="#">operativi.pdf</a></p> <p><a href="http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/news/valutazione_ex_ante.pdf">http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/news/valutazione_ex_ante.pdf</a></p> <p><a href="http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/programmazione_2007_2013/linee_guida_informativa_CdS.pdf">http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/programmazione_2007_2013/linee_guida_informativa_CdS.pdf</a></p> <p>Nel corso degli anni l'Italia ha sviluppato sistemi di rilevazione dei dati disaggregati per sesso che consentono di sviluppare politiche in una prospettiva di genere, così come un monitoraggio e una valutazione dell'impatto in chiave di genere in tutte le fasi della programmazione dei Fondi strutturali.</p> <p>Tali sistemi afferiscono a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- ISTAT - Istituto nazionale di statistica, che effettua regolarmente rilevazioni di dati disaggregati per sesso relativamente a struttura della popolazione residente sul territorio nazionale; andamento delle principali dinamiche e fenomeni che la interessano (demografia, istruzione, lavoro e welfare, uso del tempo e conciliazione vita-lavoro, sicurezza).</li> </ul> <p><a href="http://dati.istat.it/?lang=it">http://dati.istat.it/?lang=it</a></p> <p><a href="http://demo.istat.it/">http://demo.istat.it/</a></p> <p><a href="http://noi-italia.istat.it/">http://noi-italia.istat.it/</a></p> <p><a href="http://dati.coesione-sociale.it/Index.aspx">http://dati.coesione-sociale.it/Index.aspx</a></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- ISTAT – DPS (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), che produce informazione statistica territoriale settoriale</li> </ul>
--	--	--	--	---	--

					<p>per le politiche strutturali 2010-2015 e che mette a disposizione indicatori di contesto chiave e variabili di rottura, 38 dei quali di genere su un totale di 208.</p> <p><a href="http://www.istat.it/it/archivio/16777">http://www.istat.it/it/archivio/16777</a></p> <p>- Convenzione DPO - ISTAT per realizzare una nuova indagine nazionale sulla "Sicurezza delle donne" per fornire stime aggiornate su violenza fisica e sessuale, dinamica della violenza, conseguenze della violenza.</p> <p>- Sistema Informatizzato di Raccolta Informazioni sulla Tratta (SIRIT) per inserire o completare percorsi individuali relativi alle vittime accolte nei percorsi di protezione sociale ex art. 18 D.lgs 286/98 o di assistenza ex art.13 L.228/03</p> <p><a href="http://www.osservatorionazionaletratta.it/sirit/index.php">http://www.osservatorionazionaletratta.it/sirit/index.php</a></p> <p>Il Dipartimento per le pari opportunità, nel giugno 2011, ha sottoscritto un Protocollo di Intesa con il Sistema Nazionale di Valutazione (UVAL) con la finalità di supportare le amministrazioni con responsabilità di programmazione di Fondi strutturali nel garantire il rispetto delle pari opportunità nei processi di programmazione, monitoraggio e valutazione.</p> <p><a href="http://www.retepariopportunita.it/DefaultDesktop.aspx?doc=4031">http://www.retepariopportunita.it/DefaultDesktop.aspx?doc=4031</a></p> <p>Nel sostenere tali azioni il Dipartimento si raccorda anche con quanto predisposto a livello sovra nazionale dai Gruppi e Organismi europei competenti in materia di</p>
--	--	--	--	--	--



				<p>programmazione, monitoraggio e valutazione di genere (Es. EIGE, <i>Network</i> europeo sul <i>gender mainstreaming</i>).</p> <p>Gli indirizzi ed orientamenti fin qui elaborati saranno adattati alla programmazione 2014 – 2020.</p> <p>Il Dipartimento per le Pari Opportunità ha già garantito nelle due ultime programmazioni attraverso i suoi uffici, le <i>task force</i> locali e le assistenze tecniche nazionali, un expertise in grado di realizzare un'azione di consulenza che ha favorito la costituzione di presidi e di forme di <i>governance</i> per le varie fasi di programmazione, monitoraggio e valutazione degli interventi. Attraverso tale sistema il Dipartimento ha sostenuto, nelle varie sedi e nei vari momenti, l'applicazione del principio trasversale delle pari opportunità nella programmazione dei Fondi strutturali. Sono anche stati redatti documenti di indirizzo per i diversi livelli territoriali su ruoli e compiti di figure competenti in grado di assicurare l'applicazione del principio di pari opportunità di genere nelle varie fasi della programmazione.</p> <p><a href="http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/Isfol/animatrice_mainstreaming.pdf">http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/Isfol/animatrice_mainstreaming.pdf</a></p>	
		<p><b>Dispositivi per la formazione del personale delle Autorità coinvolto nella gestione e nel controllo dei fondi SIE in relazione al diritto e alla politica dell'Unione in materia di parità</b></p>	<p>SI</p>	<p><a href="http://www.retepariopportunita.it/DefaultDesktop.aspx?doc=3685">http://www.retepariopportunita.it/DefaultDesktop.aspx?doc=3685</a></p> <p>Convenzione con il FORMEZ PA – in vista della programmazione 2014-2020 - che prevede, tra l'altro, il rafforzamento delle competenze degli</p>	<p>Il Dipartimento per le Pari opportunità ha già realizzato durante le diverse programmazioni azioni di formazione rivolte al personale delle amministrazioni coinvolte nella gestione e nel monitoraggio dei fondi strutturali in materia di pari opportunità di genere e gender</p>

		<b>di genere nonché all'integrazione della dimensione di genere.</b>		<p>Uffici sui temi della gestione e del controllo dei fondi comunitari mediante la realizzazione di laboratori e affiancamento/assistenza abilitante.</p>	<p>mainstreaming (a titolo esemplificativo si cita il Progetto 'Percorsi formativi al mainstreaming di genere')</p> <p><a href="http://www.retepariopportunita.it/DefaultDesktop.aspx?doc=3685">http://www.retepariopportunita.it/DefaultDesktop.aspx?doc=3685</a>), con particolare riferimento alla normativa e ai programmi dedicati, che verranno rafforzate durante il nuovo periodo di programmazione degli stessi fondi.</p> <p>Inoltre, nel maggio del 2013, il DPO ha attivato una Convenzione con il FORMEZ PA – in vista della programmazione 2014-2020 - che prevede, tra l'altro, il rafforzamento delle competenze degli Uffici sui temi della gestione e del controllo dei fondi comunitari mediante la realizzazione di laboratori e affiancamento/assistenza abilitante.</p> <p>Entro il 2016 potranno essere implementate ulteriori azioni di formazione, indirizzo e orientamento rivolte a favorire un sistema di <i>governance</i> in grado di garantire il rispetto del principio di pari opportunità nelle diverse fasi della programmazione dei Fondi strutturali, così come potranno essere sviluppate azioni di rafforzamento delle competenze e delle capacità istituzionali, anche mediante interventi di disseminazione e formazione, degli attori responsabili dell'implementazione dei Fondi.</p>
<b>B.3 DISABILITÀ - Esistenza della capacità amministrativa per l'attuazione e l'applicazione della Convenzione ONU sui</b>	<b>SI</b>	<b>Dispositivi a norma del quadro istituzionale e giuridico degli Stati membri che garantiscano la consultazione e la partecipazione degli organismi</b>	<b>SI</b>	<p>Legge 3 marzo 2009, n. 18, con cui il Parlamento ha autorizzato la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità</p> <p>Legge 5 febbraio 1992, n. 104 (art. 3, co. 1)</p>	<p>Con la legge 3 marzo 2009, n. 18 il Parlamento ha autorizzato la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e del relativo protocollo opzionale, sottoscritta dall'Italia il 30 marzo</p>

<p><b>diritti delle persone con disabilità (UNCRPD) nel campo dei fondi SIE conformemente alla decisione 2010/48/EC del Consiglio<sup>46 47</sup></b></p>		<p><b>incaricati della tutela dei diritti delle persone con disabilità o delle organizzazioni che rappresentano le persone con disabilità e di altre parti interessate a tutte le fasi di preparazione e attuazione dei programmi;</b></p>		<p>Decreto interministeriale 167/2010 Programma d'azione presentato alla Conferenza nazionale sulle politiche per la disabilità di Bologna nel mese di luglio 2013 e approvato con D.P.R. del 4 Ottobre 2013</p>	<p>2007. Contestualmente, la citata legge di ratifica della Convenzione ha istituito l'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, <i>“allo scopo di promuovere la piena integrazione delle persone con disabilità, in attuazione dei principi sanciti dalla Convenzione [...] nonché dei principi indicati nella legge 5 febbraio 1992, n. 104”</i> (art. 3, co. 1).</p> <p>All'Osservatorio sono affidati rilevanti compiti (art. 3, co. 5): a) promuovere l'attuazione della Convenzione di cui all'art. 1 ed elaborare il rapporto dettagliato sulle misure adottate di cui all'art. 35 della stessa Convenzione, in raccordo con il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani; b) predisporre un programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, in attuazione della legislazione nazionale e internazionale; c) promuovere la raccolta di dati statistici che illustrino la condizione delle persone con disabilità, anche con riferimento alle diverse situazioni territoriali; d) predisporre la relazione sullo stato di attuazione delle politiche sulla disabilità, di cui all'art. 41, co.8, della L.104/92; e) promuovere la realizzazione di studi e ricerche che possano contribuire ad individuare aree prioritarie verso cui indirizzare azioni e interventi per la promozione dei diritti delle persone con disabilità.</p> <p>Il Decreto interministeriale 167/2010 ha</p>
---	--	--	--	--	--

<sup>46</sup> Decisione del Consiglio, del 26/11/2009, relativa alla conclusione, da parte della Comunità europea della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (GU L 23 del 27/01/2010, pg. 35)

<sup>47</sup> Amministrazione di coordinamento: *Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali*

					<p>definito l'Osservatorio quale organismo consultivo e di supporto tecnico-scientifico per l'elaborazione delle politiche nazionali in materia di disabilità. È stato inoltre previsto, in ossequio alle disposizioni di cui all'art. 33, co. 1 della Convenzione relative alla necessità di coordinamento fra i diversi settori delle amministrazioni pubbliche, che in seno all'Osservatorio fossero rappresentate le amministrazioni centrali coinvolte nella definizione dell'attuazione delle politiche in favore delle persone con disabilità, le regioni, le autonomie locali, gli Istituti di previdenza, l'ISTAT. Sono, inoltre, parti dell'organismo le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dei lavoratori, dei pensionati e dei datori di lavoro, le associazioni nazionali maggiormente rappresentative delle associazioni del terzo settore operanti nel campo della disabilità, nonché tre esperti di comprovata esperienza nel settore.</p> <p>L'Osservatorio, che si è riunito per la prima volta a fine 2010, è presieduto dal Ministro del Lavoro e delle politiche sociali o dal Sottosegretario di Stato delegato, ed ha sede presso il MLPS, che assicura le funzioni di supporto. È composto da 40 membri effettivi nominati con decreto dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali su designazione delle amministrazioni e degli altri organismi previsti, 14 dei quali siedono in rappresentanza, a diverso titolo, del mondo dell'associazionismo della disabilità. Allo scopo di contribuire all'accrescimento di conoscenze ed esperienze sulle condizioni delle persone in situazione di disabilità, è</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>stata inoltre prevista la presenza di invitati permanenti, senza diritto di voto, in numero massimo di dieci. All'interno dell'Osservatorio opera un Comitato tecnico-scientifico (CTS) interno con finalità di analisi ed indirizzo scientifico in relazione alle attività ed ai compiti dell'Osservatorio stesso. Il CTS ha iniziato i suoi lavori nei primi mesi del 2011, riunendosi in sedute periodiche nel corso delle quali è stato innanzitutto predisposto un documento metodologico delle attività dell'organismo.</p> <p>Nel corso del 2011 è stato inoltre previsto, al fine di meglio espletare i compiti istituzionali dell'organismo, l'avvio di sei gruppi di lavoro interni all'Osservatorio, coordinati da rappresentanti del mondo dell'associazionismo. L'ottica dell'approccio che si è inteso dare alle attività previste dalla legge di ratifica della Convenzione è stato, dunque, quello del pieno coinvolgimento delle organizzazioni rappresentative delle persone con disabilità, nel puntuale rispetto degli artt. 4, co. 3, e 33, co. 3, della Convenzione stessa, aprendo, fra l'altro, i gruppi al contributo di ulteriori esperti e membri delle associazioni del mondo della disabilità.</p> <p>L'attività dell'Osservatorio, sviluppata attraverso le sessioni del CTS, le sedute plenarie e le riunioni dei gruppi di lavoro, ha portato alla redazione del <b>primo Rapporto italiano sulla implementazione della Convenzione (trasmesso alle Nazioni Unite nel novembre del 2012)</b> e alla predisposizione di un programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>persone con disabilità, in attuazione della legislazione nazionale e internazionale (approvato dall'Osservatorio nel marzo del 2013 e recepito con DPR in data 4 ottobre 2013).</p> <p>Il programma d'azione biennale sulla disabilità rappresenta un primo contributo alla definizione di una complessiva azione strategica da parte dell'Italia sul tema della disabilità, in accordo col nuovo quadro convenzionale delle Nazioni Unite e pienamente coerente con la Strategia europea sulla disabilità 2010-2020, al fine di promuovere la progressiva e piena inclusione delle persone con disabilità in tutti gli ambiti della vita sociale, economica e culturale.</p> <p>Si segnala, sempre con riferimento all'art. 33, co. 1 della Convenzione, che nel 2011 è stato individuato il Punto di Contatto Nazionale nella Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali del MLPS.</p> <p>L'organismo ha terminato il primo mandato triennale in data 22 ottobre 2013 ai sensi del co. 4, art. 3 della suddetta legge. A tale proposito, in data 9 settembre u.s. è stato firmato il DPCM che ha stabilito il perdurare dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità per ulteriori tre anni. La riunione di insediamento dell'Osservatorio per il nuovo mandato si è tenuta il 29 luglio 2014. Tra gli argomenti in discussione la programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali europei e di investimento.</p>
--	--	--	--	--	--

		<p><b>Dispositivi per la formazione del personale delle Autorità coinvolto nella gestione e nel controllo dei fondi SIE in relazione al diritto e alla politica vigente dell'Unione e nazionale in materia di disabilità, anche per quanto concerne l'accessibilità e l'applicazione pratica della Convenzione UNCRPD come previsto dal diritto dell'Unione e nazionale, ove opportuno;</b></p>	<p>SI</p>	<p>Legge 3 marzo 2009, n. 18, con cui il Parlamento ha autorizzato la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità</p> <p>Legge 5 febbraio 1992, n. 104 (art. 3, co. 1)</p> <p>Decreto interministeriale 167/2010</p> <p>Programma d'azione presentato alla Conferenza nazionale sulle politiche per la disabilità di Bologna nel mese di luglio 2013 e approvato con D.P.R. del 4 Ottobre 2013</p>	<p>L'Osservatorio, di concerto e in collaborazione con le Autorità di Gestione dei fondi SIE, è in grado di garantire che gli Organismi che si occupano di disabilità sono coinvolti nell'attuazione di questo programma.</p> <p>L'Osservatorio, di concerto e in collaborazione con le Autorità di Gestione dei fondi SIE, è in grado di garantire un piano di formazione per gli operatori coinvolti nella gestione dei fondi SIE sui temi dell'accessibilità, dell'uguaglianza e della non discriminazione delle persone con disabilità.</p>
		<p><b>Dispositivi per garantire il controllo dell'attuazione dell'articolo 9 della Convenzione UNCRPD in relazione ai fondi SIE in tutte le fasi della preparazione e dell'attuazione dei programmi.</b></p>	<p>SI</p>	<p>Legge 3 marzo 2009, n. 18, con cui il Parlamento ha autorizzato la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità</p> <p>Legge 5 febbraio 1992, n. 104 (art. 3, co. 1)</p> <p>Decreto interministeriale 167/2010</p> <p>Programma d'azione presentato alla Conferenza nazionale sulle politiche per la disabilità di Bologna nel mese di luglio 2013 e approvato con D.P.R. del 4 Ottobre 2013.</p>	<p>Con riferimento al punto 1, si ribadisce che nel mese di novembre del 2012 è stato trasmesso alle Nazioni Unite il <b>primo Rapporto italiano sulla implementazione della Convenzione. In tale documento, che copre, come richiesto dalle Linee Guida in materia, lo stato dell'arte interno per ogni articolo della Convenzione, è naturalmente riportata la situazione interna relativamente all'art. 9 della Convenzione stessa in materia di accessibilità.</b></p> <p>Inoltre, sulla scorta dell'esperienza maturata nel corso dei lavori per la redazione del richiamato Rapporto all'ONU, è stata avviata e conclusa l'attività relativa alla predisposizione di un programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, in attuazione della legislazione nazionale e internazionale, assicurando, anche in questo caso, la partecipazione paritaria e proattiva di membri delle amministrazioni pubbliche nazionali,</p>

					<p>regionali e locali, sindacati e parti sociali, organizzazioni del mondo della disabilità, anche grazie all'attività di sei gruppi di lavoro interni all'Osservatorio ed aperti anche al contributo di ulteriori esperti ed esponenti del mondo dell'associazionismo.</p> <p>Il richiamato Programma d'azione, presentato alla Conferenza Nazionale sulle politiche per la disabilità di Bologna nel mese di luglio del 2013 e approvato con D.P.R del 4 ottobre 2013.</p> <p>Per ogni intervento proposto, a partire dal richiamo degli articoli della convenzione ONU connessi al tema, il Programma individua l'obiettivo prefigurato e il tipo di azione necessaria a conseguirlo.</p> <p>Esso si articola in sette linee di intervento, una delle quali (linea di intervento 4) esplicitamente dedicata alla "Promozione e attuazione dei principi di accessibilità e mobilità" ed investe i temi della accessibilità all'ambiente e alle strutture interne ed esterne; della mobilità; dell'accesso alle ITC, alla comunicazione e all'informazione.</p> <p>L'Osservatorio, di concerto e in collaborazione con le Autorità di Gestione dei fondi SIE, è in grado di garantire che gli Organismi che si occupano di disabilità sono coinvolti nell'attuazione di questo programma. Per consentire tale compito, la DG Inclusion è componente del Comitato di Sorveglianza del PO.</p>
--	--	--	--	--	---



<p><b>B.4 APPALTI PUBBLICI – Esistenza di dispositivi che garantiscono l'applicazione efficace del diritto dell'Unione in materia di appalti pubblici nel campo dei fondi SIE<sup>48</sup></b></p>	<p><b>Parzialme nte</b></p>				<p>In merito alla condizionalità <i>ex ante</i> in materia di appalti pubblici, l'Italia ritiene che l'esercizio di autovalutazione, che per tale condizionalità si attesta a livello centrale, in ragione dei dispositivi normativi e degli strumenti attuativi in essere, abbia dato esito ad un giudizio di parziale soddisfacimento. Il raggiungimento del pieno soddisfacimento della stessa sarà assicurato nell'ambito di un'iniziativa promossa dai competenti Servizi della Commissione europea – Direzione Generale Mercato Interno e Servizi, con la partecipazione della Direzione Generale della Politica Regionale e Urbana, volta a migliorare il funzionamento del sistema degli appalti pubblici in Italia. Nel quadro di tale esercizio, è stato, pertanto, avviato un percorso comune avente come obiettivo, in primo luogo, il pieno soddisfacimento della suddetta condizionalità entro il 2016 e più in generale un effettivo e duraturo rafforzamento del sistema.</p> <p>A tal fine, è stato costituito un Gruppo di lavoro sulla riforma del sistema degli appalti pubblici, congiunto SM/CE, che ha già avviato i propri lavori e al quale partecipano le Amministrazioni centrali principalmente coinvolte/responsabili nella materia degli appalti pubblici, tra cui l'Autorità nazionale anticorruzione, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ed un rappresentante del Tavolo istituzionale incaricato del recepimento delle nuove</p>
--	---------------------------------	--	--	--	--

<sup>48</sup> Amministrazioni responsabili: Presidenza del Consiglio dei Ministri; Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Ministero delle Infrastrutture

					<p>direttive, in maniera tale da incidere, a vario titolo e livello amministrativo ai fini del raggiungimento dei suddetti obiettivi.</p> <p>Il Gruppo di lavoro si è dotato, in sintesi, di un programma di lavoro così articolato:</p> <p>1 ^ Fase: Identificazione delle principali criticità del sistema:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- complessità dell’assetto normativo e istituzionale;</li> <li>- capacità amministrativa e razionalizzazione delle stazioni appaltanti;</li> <li>- principali ostacoli alla concorrenza (durata delle concessioni, oneri amministrativi, varianti, non corretta applicazione dei criteri in house e cooperazione pubblico pubblico, ecc.)</li> <li>- sistema dei controlli relativi all’efficienza delle procedure e alla corruzione.</li> </ul> <p>2 ^ Fase: Individuazione delle possibili cause;</p> <p>3 ^ Fase: Elaborazione di un Piano d’azione contenente le proposte di soluzioni alle criticità individuate nell’ambito della prima fase da sottoporre al Governo, unitamente ad un programma d’attuazione dello stesso .</p> <p>Si riportano, di seguito, un primo elenco d’azioni da inserire nella strategia, che sarà rivisto ed aggiornato a seguito delle prime due fasi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• razionalizzazione, semplificazione e snellimento delle procedure attraverso: a) eventuali, “mirati” interventi normativi</li> </ul>
--	--	--	--	--	---

					<p>volti a disciplinare fattispecie complesse o problematiche, b) formulazione di atti di indirizzo, anche con specifico riferimento alla diffusione della conoscenza e al corretto utilizzo degli strumenti di gara forniti dalle nuove direttive comunitarie sugli appalti pubblici e le concessioni, con particolare riferimento all'utilizzo dei nuovi strumenti elettronici di comunicazione, negoziazione ed acquisto di lavori, servizi e forniture;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• maggiore apertura alla concorrenza e incremento di meccanismi di trasparenza attraverso: a) creazione di sistemi di aggregazione/centralizzazione delle procedure relative agli appalti pubblici; b) diffusione di processi di accentramento delle procedure di acquisto in appositi "punti" dotati delle necessarie competenze tecnico giuridiche per fornire supporto alle amministrazioni aggiudicatrici; c) predisposizione di strumenti di appalto "chiavi in mano" facilmente adattabili e replicabili dalle singole amministrazioni aggiudicatrici per i procedimenti di gara più semplici e gli acquisti "ordinari";</li> <li>• rafforzamento della capacità amministrativa attraverso: a) attività di formazione dedicata; b) attività di indirizzo e supporto a tutti i livelli coinvolti, attraverso: l'organizzazione di seminari a tema, la diffusione di appositi metodi applicativi e linee-guida; la predisposizione di note interpretative e di indirizzo su fattispecie complesse; la</li> </ul>
--	--	--	--	--	---

					<p>promulgazione e lo scambio di prassi di successo tra le amministrazioni e la condivisione della conoscenza di comportamenti erronei e/o comportanti impatti negativi ai fini dell'applicazione della normativa in esame;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• analisi dei casi concreti di presunta non conformità rilevata in occasione di controlli, al fine di pervenire ad una interpretazione univoca della normativa vigente ed applicabile, condivisa con i competenti servizi della Commissione europea;</li> <li>• prevenzione di errori di conformità e pratiche nocive attraverso: a) istituzione per ogni Autorità di Gestione di Programmi cofinanziati dall'UE e in genere per ogni soggetto incaricato dell'indizione di gare di appalti pubblici e/o, comunque, responsabile del rispetto della relativa normativa, di un'apposita Struttura dedicata alla verifica della corretta interpretazione ed attuazione della normativa in materia di appalti pubblici; b) raccordo costante con il presidio nazionale di coordinamento di cui all'Accordo di Partenariato 2014/2020 ai fini, in particolare, della corretta attuazione di fattispecie complesse.</li> </ul>
		<p><b>Dispositivi che garantiscono l'applicazione efficace delle norme dell'Unione in materia di appalti pubblici mediante</b></p>	<p>Parzialmente</p>	<p>Le Direttive CE 2004/17 e 2004/18 sono state trasposte nel Codice degli appalti (D.lgs. 163/2006). A livello centrale è assicurata assistenza all'attività di ricognizione della normativa CE, sia in fase di formazione che di</p>	<p>A livello nazionale opera l'Autorità nazionale anticorruzione, che ha sostituito l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture e alla quale sono state trasferite le funzioni consultive e di vigilanza</p>

		<p><b>opportuni meccanismi</b></p>	<p>recepimento.</p> <p>Inoltre, in un’ottica di semplificazione e razionalizzazione, il Governo italiano ha proceduto alla soppressione dell’Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture e il trasferimento e rafforzamento delle funzioni di detto soggetto all’Autorità nazionale anticorruzione. Tale circostanza fa venir meno anche ogni preoccupazione circa il coordinamento delle attività di tali due soggetti.</p> <p>Inoltre, fermo restando quanto sopra e i dispositivi descritti già in essere, le Autorità italiane hanno avuto modo di dimostrare il proprio impegno fattivo di collaborazione con la Commissione europea ai fini del raggiungimento del giudizio di pieno soddisfacimento della condizionalità in esame, attraverso l’istituzione del Gruppo di lavoro sulla riforma del sistema degli appalti pubblici e l’avvio dei suoi lavori in partenariato con la CE-DG Mercato interno e la DG della Politica regionale e urbana, così come si è avuto modo di illustrare sopra.</p> <p>La presenza di un rappresentante del Tavolo istituzionale incaricato del recepimento delle nuove direttive in materia di appalti pubblici e di riforma, quindi, del Codice dei contratti pubblici nel Gruppo di lavoro in oggetto assicura il coordinamento e la sinergia delle attività dei due ambiti di lavoro.</p> <p>Infine, la presenza della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome nel Gruppo di lavoro in oggetto assicura che il Piano d’azione che scaturirà dai lavori delle Autorità italiane e della CE sarà attuato anche a livello regionale e locale.</p>	<p>precedentemente svolte dall’AVCP.</p> <p>Al fine di uniformare i bandi di gara, l’articolo 64, comma 4-bis, del d.lgs. 12 aprile 2006, n. 163, come modificato dal cd. decreto sviluppo (<i>legge n. 106 del 2011</i>) ha stabilito che “i bandi sono predisposti dalle stazioni appaltanti sulla base di modelli (bandi-tipo) approvati dall’Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, previo parere del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e sentite le categorie professionali interessate, con l’indicazione delle cause tassative di esclusione di cui all’articolo 46, comma 1-bis.”. Ad oggi esistono, quindi, modelli, a suo tempo approvati dall’AVCP, che assicurano che lo strumento del bando di gara sia pienamente conforme alla normativa nazionale e comunitaria in materia di appalti pubblici.</p> <p>La legge 6 novembre 2012, n. 190 <i>“Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell’illegalità nella pubblica amministrazione”</i> e il rafforzamento delle funzioni dell’Autorità nazionale anticorruzione anche nel settore degli appalti pubblici costituiscono strumenti efficaci ad avversare i fenomeni corruttivi e l’illegalità nella pubblica amministrazione.</p>
		<p><b>Dispositivi a garanzia della</b></p>	<p>Parzialm</p> <p>Il D.lgs. 163/2006 e il decreto legislativo 14 marzo</p>	<p>Con particolare riferimento al decreto</p>

		<p><b>trasparenza nelle procedure di aggiudicazione dei contratti</b></p>	<p>ente</p>	<p>2013 n. 33, recante “Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni.” contengono procedure che garantiscono la trasparenza nell’aggiudicazione degli appalti pubblici.</p> <p>Inoltre, a livello centrale è assicurata la diffusione nei confronti di tutti i soggetti responsabili del rispetto della normativa nazionale e comunitaria in materia di appalti pubblici e concessioni di linee guida e atti di indirizzo da parte dell’AVCP prima, dell’Autorità nazionale anticorruzione ora, del DPS nell’ambito della politica di coesione e delle amministrazioni di settore competenti volti ad assicurare la trasparenza nelle procedure di appalto.</p> <p>Inoltre, in merito alla trasparenza nelle procedure di aggiudicazione, fatte salve le disposizioni e gli strumenti pienamente operativi descritti in questa sezione, si osserva che, nonostante gli impegni in materia di <i>e-procurement</i> risultino obbligatori allo scadere del termine previsto dalle direttive per il recepimento da parte degli SM delle stesse - ovvero ad aprile 2016 – ed in alcuni casi anche oltre (2017), il corretto utilizzo degli strumenti di <i>e-procurement</i> forniti dalle nuove direttive è uno degli ambiti di azione del Gruppo di lavoro sulla riforma del sistema degli appalti pubblici e del Tavolo istituzionale incaricato della riforma del Codice dei contratti pubblici.</p> <p>Il Piano d’azione sugli appalti sarà volto a dare piena ed effettiva esecuzione a quanto previsto dalle nuove direttive in tema di <i>e-procurement</i>, individuando gli strumenti tecnologici più adatti ed efficaci. Pertanto, grazie ai lavori del Gruppo di</p>	<p>legislativo 14 marzo 2013 n. 33, recante “Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni si osserva che esso pone a carico delle Pubbliche Amministrazioni una serie di obblighi ulteriori rispetto a quanto previsto dal citato D.lgs.n. 163/2006, tra i quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- la pubblicazione nei siti istituzionali, in una specifica Sezione denominata “Amministrazione Trasparente” dei documenti, delle informazioni e dei dati, accessibili direttamente ed immediatamente da chiunque, senza autenticazione ed identificazione;</li> <li>- l’adozione di un Programma triennale per la trasparenza e l’integrità, da aggiornare annualmente;</li> <li>- l’introduzione di ulteriori e specifici obblighi di pubblicazione concernenti i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture;</li> <li>- l’istituzione di una rete dei referenti per i dati da pubblicare in attuazione del citato D.Lgs. n. 33/2013;</li> <li>- l’introduzione di specifiche sanzioni per l’inadempimento agli obblighi di trasparenza.</li> </ul>
--	--	---	-------------	---	--

				<p>lavoro sulla riforma del sistema degli appalti pubblici e del Tavolo incaricato di riformulare il Codice dei contratti sarà possibile ottenere il pieno conseguimento di un mercato elettronico degli appalti in Italia entro la scadenza fissata dalle nuove direttive sugli appalti, mercato che potrà costituire l'ambito prioritario di aggiudicazione degli interventi cofinanziati dai fondi comunitari.</p>	
		<p><b>Dispositivi per la formazione e la diffusione di informazioni per il personale coinvolto nell'attuazione dei fondi SIE</b></p>	<p>Parzialmente</p>	<p>In generale, a livello centrale è assicurato un sistema di formazione e diffusione di informazioni in materia di appalti pubblici e concessioni, del quale ogni amministrazione è responsabile. A livello regionale, ogni amministrazione predispone nell'ambito della propria autonomia amministrativa e funzionale i piani annuali di formazione per il personale coinvolto nell'applicazione del diritto sugli appalti pubblici e delle concessioni.</p> <p>Inoltre, il DPS, nell'ambito delle sue competenze istituzionali e del suo ruolo di coordinamento nazionale della politica di coesione, fornisce continuamente e costantemente tutte le informazioni necessarie ad un'attuazione efficace degli interventi cofinanziati dai SIE, attraverso l'invio a tutte le Autorità di gestione dei PO - con l'indicazione di diffondere le informazioni a loro volta a tutti i soggetti beneficiari dei programmi e coinvolti nell'attuazione degli stessi - di note, pareri, disposizioni comunitarie nuove o in via di adozione, buone e cattive prassi, ecc.</p> <p>Inoltre, in tale ambito si colloca il progetto OpenCoesione, definito dal portavoce del Commissario europeo alle politiche regionali come un "buon esempio" per l'Europa per la trasparenza sull'uso dei fondi e quale "iniziativa</p>	<p>OpenCoesione</p> <p>Si tratta del primo portale sull'attuazione degli investimenti programmati nel ciclo 2007-2013 da Regioni e amministrazioni centrali dello Stato con le risorse per la coesione. Tale portale trae la sua origine dai Regolamenti dei Fondi Strutturali europei ed in particolare nel Regolamento 1083/2006[3].</p> <p>L'uso del portale è destinato a cittadini, amministrazioni italiane ed europee, ricercatori, analisti delle politiche, imprese, settori organizzati della società civile, media, affinché possano conoscere e seguire le politiche di coesione, ma anche valutare l'allocatione per temi e territori dell'impiego delle risorse disponibili e lo stato di attuazione dei progetti.</p> <p>Con tale progetto si attua la strategia nazionale di <i>Open Government</i> e <i>Open Data</i> perseguita dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica e prevede la pubblicazione in un unico punto di accesso di un vasto patrimonio informativo relativo ad azioni finanziate nell'ambito delle</p>

			<p>positiva per incrementare trasparenza e responsabilità" per la stagione di programmazione dei fondi 2014-2020.</p> <p>OpenCoesione fornisce tutte le informazioni relative all'attuazione degli interventi cofinanziati dalle risorse comunitarie, anche dal punto di vista degli appalti pubblici, intesi come strumento di attuazione dell'intervento cofinanziato. In esso è possibile, pertanto, trovare informazioni relative alle modalità di attuazione degli interventi, alla tipologia di bandi utilizzati, alle soluzioni attuative individuate dalle amministrazioni nei confronti dei beneficiari degli interventi, ecc.</p>	<p>politiche di coesione e individuate da un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.).</p>
--	--	--	---	--



		<p><b>Dispositivi a garanzia della capacità amministrativa per l'attuazione e l'applicazione delle norme dell'Unione in materia di appalti pubblici.</b></p>	<p>Parzialmente</p>	<p>Tutte le amministrazioni centrali, regionali e le province autonome coinvolte nella gestione dei fondi SIE usufruiscono di un'assistenza tecnica specialistica, scelta a seguito di una procedura ad evidenza pubblica esperita ai sensi della normativa nazionale e comunitaria in materia di appalti pubblici e concessioni, finanziata con apposite risorse a valere su specifici programmi operativi o linee di programma dedicati a tale necessità di affiancamento tecnico delle amministrazioni.</p> <p>Inoltre, a livello centrale e per tutto il territorio nazionale, il DPS nell'ambito delle sue competenze istituzionali e del suo ruolo di coordinamento nazionale della politica di coesione, assicura assistenza e supporto nell'applicazione del diritto comunitario sugli appalti pubblici e le concessioni nei confronti delle Amministrazioni centrali, regionali, locali e agli organismi pubblici e privati coinvolti in tale attuazione.</p>	<p>Il DPS fornisce, nell'ambito delle sue competenze istituzionali, supporto giuridico continuo alle Amministrazioni regionali, comunali e locali nelle materie del diritto dell'Unione europea, con particolare riferimento all'impatto di queste con le regole specifiche sui fondi strutturali comunitari. In particolare, il DPS svolge attività di assistenza tecnico-giuridica di tipo specialistico con specifico riferimento all'applicazione della normativa nazionale e comunitaria della concorrenza e del mercato interno e, più specificatamente, alla disciplina sugli appalti pubblici e le concessioni, sugli aiuti di Stato e sui Servizi di interesse generale (SIG) e ai Servizi di interesse economico generale (SIEG).</p> <p>Nello specifico, le attività svolte sono, in sintesi, riconducibili a: supporto tecnico e produzione di metodi per le Amministrazioni centrali, regionali e locali, nonché per le imprese pubbliche con riferimento all'applicazione della normativa comunitaria in materia di appalti pubblici e concessioni; supporto giuridico in merito all'analisi dei casi soggetti a procedure di infrazione ai sensi del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea; partecipazione ai processi legislativi di formazione della normativa in questione, sia a livello europeo, che a livello nazionale ed alle attività di recepimento di norme comunitarie nel diritto nazionale italiano; partecipazione alle attività di studio ed approfondimento delle tematiche</p>
--	--	--	---------------------	--	--

					<p>connesse al rispetto della normativa in materia di concorrenza e mercato interno con specifico riferimento all'applicazione dei regolamenti comunitari in materia di fondi strutturali, anche ai fini della predisposizione di pareri, schemi ed atti normativi per l'attuazione di tale normativa.</p> <p>Ai fini della partecipazione ai processi legislativi ascendenti e discendenti, in particolare nel caso di norme comunitarie, il DPS assicura il coordinamento delle attività con le AdG dei programmi operativi e le altre Amministrazioni eventualmente competenti per materia, nonché la diffusione dei contenuti e dei risultati acquisiti, in modo da ottenere il massimo grado di conoscenza nazionale sulle materie sopra indicate.</p> <p>Le figure professionali che il DPS dedica a tale attività sono funzionari ed esperti di comprovata preparazione accademica ed esperienza professionale, acquisite in Italia e all'estero, anche in istituzioni comunitarie e nazionali direttamente coinvolte nell'attività di <i>compliance</i> con il diritto comunitario, in particolare in materia di appalti pubblici, aiuti di Stato, SIG e SIEG. In termini numerici, lo <i>staff</i> dedicato alle materie in questione potrà essere implementato. Il DPS potenzierà, infatti, la propria struttura in misura da assicurare il livello di supporto tecnico idoneo rispetto alle esigenze rilevate.</p> <p>La responsabilità politica della corretta ed efficiente spesa delle risorse comunitarie</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>in Italia posta in capo al DPS, rende, di fatto, i suoi pareri sostanzialmente non eludibili per l'AdG dei programmi operativi anche in ragione del ruolo di coordinamento svolto dal DPS, fermo restando il fatto che il DPS fornisce supporto tecnico su uno specifico caso di competenza di un'altra amministrazione su richiesta di quest'ultima. Il quadro istituzionale e giuridico italiano, infatti, non consente, allo stato attuale, al DPS di imporre il proprio parere o la propria volontà su un'altra amministrazione centrale o regionale.</p> <p>Inoltre, il DPS-DGPRUC attraverso, in particolare, la lettura dei programmi operativi nella fase di scrittura degli stessi da parte delle AdG e il monitoraggio continuo della progettazione e dell'attuazione degli interventi dei programmi, assicura il supporto e l'accompagnamento delle varie amministrazioni ai fini del rispetto delle norme sugli appalti pubblici. Inoltre, le AdG dei programmi e, se del caso, le altre amministrazioni nazionali, regionali e locali, nonché le imprese e i soggetti (università, organismi di ricerca, ecc.) incaricati o coinvolti nella gestione di risorse pubbliche, nazionali e/o comunitarie, per l'attuazione di determinati interventi, sottopongono sistematicamente al DPS richieste di supporto al fine del corretto inquadramento delle fattispecie di cui trattasi con le norme in materia di appalti pubblici. A seguire, il DPS fornisce,</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>attraverso riunioni, pareri, risposte a quesiti specifici, assistenza durante gli incontri con la CE, predisposizione e/o esame degli elementi di riscontro da fornire alla CE a seguito di una richiesta di chiarimenti comunitari ecc., il relativo supporto necessario ai fini dell'attuazione della misura di cui trattasi in piena conformità con il diritto dell'UE, con particolare riferimento alla normativa in materia di appalti pubblici.</p>
<p><b>B.5 AIUTI DI STATO – Esistenza di dispositivi che garantiscano l'applicazione efficace del diritto dell'Unione in materia di aiuti di Stato nel campo dei fondi SIE<sup>49</sup></b></p>	<p><b>Parzialmente</b></p>				<p>In merito alla condizionalità <i>ex ante</i> in materia di aiuti di Stato l'Italia ritiene che l'esercizio di autovalutazione, in ragione dei dispositivi normativi e degli strumenti attuativi in essere, dia esito ad un giudizio di parziale soddisfacimento.</p> <p>A tal proposito, si osserva che la Commissione europea, in occasione delle prime osservazioni sull'Accordo di Partenariato del 10 marzo 2014, ha espresso il proprio accordo rispetto alla valutazione e al giudizio di</p>

<sup>49</sup> Amministrazioni responsabili: Ministero dello Sviluppo Economico; Ministero delle Politiche Agricole; Alimentari e Forestali; Presidenza del Consiglio dei Ministri, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee; Ministro Semplificazione e Pubblica Amministrazione; Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.

				<p>parziale soddisfacimento della condizionalità formulati dall'Italia, richiedendo, in quell'occasione, informazioni di dettaglio rispetto ai criteri illustrati.</p> <p>Pertanto, si rileva che il raggiungimento del pieno soddisfacimento della condizionalità in esame scaturirà dall'adempimento di determinati obblighi richiamati anche dalla stessa Commissione europea, che tuttavia sono contenuti nel nuovo Regolamento generale di esenzione (GBER), appena pubblicato in GUUE e per molti dei quali il legislatore comunitario ha previsto l'obbligatorietà a decorrere dal 2016.</p> <p>Infine, si osserva che l'articolo 19 del Regolamento (UE) n. 1303/2013 sancisce che gli Stati membri accertano il soddisfacimento delle condizionalità <i>ex ante</i> "conformemente ai rispettivi quadri istituzionali e giuridici."</p> <p>In Italia, il sistema per la concessione e la gestione degli aiuti di Stato è decentrato. Ciascuna amministrazione, centrale, regionale o locale è responsabile, quindi, della concessione degli aiuti di Stato, nelle materie per le quali risulta istituzionalmente competente.</p>	
		<p><b>Dispositivi per l'applicazione efficace delle norme dell'Unione in materia di aiuti di Stato;</b></p>	<p>Parzialmente</p>	<p>Il sistema decentrato per la concessione e la gestione degli aiuti di Stato in Italia, prevede che ciascuna Amministrazione concedente misure qualificabili come aiuti di Stato sia responsabile della conformità di tali misure con la pertinente normativa comunitaria di settore.</p>	<p>Come si è già avuto modo di osservare, in Italia Ciascuna amministrazione - centrale, regionale o locale - è responsabile della concessione degli aiuti di Stato, nelle materie per le quali è competente. Essa:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- provvede direttamente alla notifica alla CE, ove necessaria o, nei casi di esenzione dalla notifica, alla prevista comunicazione</li> </ul>

					<p>alla CE, verificando la corrispondenza della misura con le norme di esenzione dalla notifica; è, quindi, l'amministrazione competente che assicura la conformità della misura con le norme di esenzione;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- cura la concessione ed erogazione dell'aiuto;</li> <li>- in caso di modifica dell'aiuto, verifica se essa rientri fra quelle modifiche che non necessitano di un'apposita autorizzazione della CE.</li> </ul> <p>Analogamente, quanto alla conformità dei regimi esistenti a nuove normative comunitarie entrate in vigore durante l'attuazione delle misure di cui trattasi, si segnala che ciascuna amministrazione provvede ad adeguare i propri regimi alle nuove regole.</p> <p>Per agevolare tale attività, quanto alle misure in corso per l'adeguamento dei regimi esistenti ai nuovi regolamenti, decisioni e orientamenti, oltre ai momenti di coordinamento assicurati dalla DPE e dal DPS (di cui si dirà oltre), si ritiene utile evidenziare, a titolo di significativo esempio, che per importanti regimi di aiuto nazionali di competenza, ad esempio, del MISE, in diversi casi utilizzati e attuati anche da amministrazioni regionali, sono state prese alcune apposite misure quali ad esempio:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a. l'adozione della circolare 3146 del 29 gennaio 2014, avente ad oggetto <i>"scadenza degli inquadramenti comunitari</i></li> </ul>
--	--	--	--	--	--

					<p><i>in materia di aiuti di stato per i periodi 2007-2013 e adozione dei nuovi inquadramenti per il periodo 2014-2020. Indicazioni per la disciplina del periodo transitorio nell'attuazione dei regimi di aiuto di competenza della Direzione" relativa ai principali interventi a livello nazionale gestiti dal MISE ed inviata ai soggetti gestori; nel corso del periodo transitorio la Direzione ha adottato un triplice approccio: ha prorogato, ove possibile, i regimi di aiuti notificati in scadenza al 31/12/2013; ha fissato il termine di operatività dei regimi che sono scaduti al 30 giugno 2014 per effetto del termine di validità della Carta di Aiuti; ha impostato i nuovi interventi in conformità alle prescrizioni del nuovo regolamento di esenzione;</i></p> <p>b. la notifica alla Commissione della proroga del regime di aiuti (c.d."omnibus") per Aiuti a Ricerca, Sviluppo e Innovazione n. 302/07 al 31 dicembre 2014, per permettere alle amministrazioni che avevano fatto ricorso al suddetto regime la continuità degli interventi in attesa del nuovo regolamento di esenzione, ovvero per la notifica di nuovi regimi basati sui nuovi orientamenti;</p> <p>c. la notifica alla CE del "Metodo nazionale per il calcolo dell'elemento di aiuto per gli aiuti in forma di garanzie" (Aiuto SA. 30920 già n. 182/2010), applicabile da tutte le Amministrazioni centrali e regionali interessate e che sarà applicabile anche sulla base del nuovo</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>regolamento generale di esenzione e del Regolamento (UE) 1407/2013 per gli aiuti <i>de minimis</i>.</p> <p>Infine, nel contesto della politica di coesione, il DPS ha regolarmente fornito, attraverso note scritte, incontri e pareri, informazioni puntuali e tempestive volte ad assicurare che la durata dei regimi fosse sempre in linea con il periodo di vigenza della relativa base giuridica comunitaria. Inoltre, quando, ad esempio, a causa del ritardo nel processo di modernizzazione della normativa in materia di aiuti di Stato, la Commissione ha dovuto prorogare di sei mesi la normativa in scadenza al 31/12/2013, il DPS ha tempestivamente comunicato alle Autorità di Gestione la possibilità di prorogare i relativi regimi in scadenza, attirando l'attenzione sull'importanza che la durata degli stessi fosse allineata alla prorogata data di scadenza comunitaria. Pertanto, in linea con le posizioni più volte espresse dalla stessa Commissione, il DPS ha sempre invitato le Amministrazioni responsabili dell'attuazione delle misure di aiuto, ad allineare la durata dei regimi con il periodo di vigenza delle relative discipline comunitarie.</p> <p>Alla luce di tutto quanto sopra, preme evidenziare che le misure illustrate potranno assicurare continuità di attuazione a tutte le amministrazioni (e altri soggetti a vario titolo coinvolti nella gestione degli interventi di cui trattasi) che hanno fatto ricorso ai suddetti regimi nell'ambito dei programmi operativi 2007-2013, ma anche per un eventuale avvio della prima fase attuativa di specifiche misure</p>
--	--	--	--	--	--



				<p>Ai fini della piena efficienza di tale sistema decentrato, sono poi assicurate funzioni di coordinamento a livello generale e settoriale.</p> <p>La Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee (DPE) effettua il coordinamento in materia di aiuti di Stato in via generale, mentre il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS) assicura tale funzione nell'ambito dei fondi strutturali e di investimento europei.</p>	<p>dei programmi operativi 2014/2020.</p> <p>Ciascuna delle amministrazioni concedenti aiuti di Stato, inoltre, applica direttamente tutte le norme europee sul monitoraggio, le relazioni e la trasparenza attualmente imposte dalla normativa in materia di aiuti di Stato, fra cui la tenuta dei registri, per dieci anni, sugli aiuti concessi.</p> <p>In base all'art. 18 della legge n. 234/2012, il ruolo di coordinamento delle politiche derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea e di adeguamento della normativa nazionale agli obblighi derivanti dall'appartenenza alla UE è esercitato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee (DPE) della Presidenza del Consiglio.</p> <p>In particolare, il DPE si occupa delle tematiche relative alle regole di concorrenza dell'Unione europea sugli aiuti di Stato alle imprese. Tra le altre cose, cura i rapporti con la Commissione europea, assicura il coordinamento delle amministrazioni dello Stato, regioni e province; monitora l'attuazione degli obblighi di recupero di aiuti di Stato.</p> <p>La stessa legge n. 234/2012 prevede, all'art. 44, che il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per gli affari europei, d'intesa con il Ministro degli affari esteri, cura il coordinamento con i Ministeri interessati e i rapporti con le regioni per la definizione della posizione italiana nei confronti dell'Unione europea nel settore degli aiuti pubblici sottoposto al controllo della Commissione europea ai sensi degli articoli 107 e 108 del</p>
--	--	--	--	---	--

					<p>TFUE.</p> <p>A tal fine, il DPE cura il coordinamento delle Amministrazioni centrali e regionali, sia nel caso in cui vi sia un'Amministrazione capofila, sia quando le Amministrazioni siano coinvolte in pari misura. Le Amministrazioni che notificano alla Commissione europea progetti volti a istituire o a modificare aiuti di Stato ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 3 del TFUE, contestualmente alla notifica, devono trasmettere alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, una scheda sintetica della misura.</p> <p>Ai sensi dell'art. 45, L. 234/2012, a prescindere dalla forma dell'aiuto, le informazioni richieste dalla Commissione europea in merito a presunti aiuti di Stato non notificati sono fornite dalle stesse amministrazioni competenti per materia, per il tramite della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee. Ciascuna delle amministrazioni di cui sopra, inoltre, applica direttamente tutte le norme europee sul monitoraggio, le relazioni e la trasparenza attualmente imposte dalla normativa in materia di aiuti di Stato, fra cui la tenuta dei registri, per dieci anni, sugli aiuti concessi.</p> <p>Nell'ambito della politica di coesione, il DPS cura il coordinamento tra tutte le amministrazioni e i soggetti coinvolti nell'attuazione dei programmi operativi e fornisce, altresì, supporto giuridico in tema di aiuti di Stato (dall'istruttoria, alla notifica, alla verifica di conformità) su richiesta dell'amministrazione o del</p>
--	--	--	--	--	---

				<p>Rispetto degli obblighi di trasparenza, verifica del cumulo e rispetto della regola Deggendorff.</p> <p>Nel settore agricolo, esiste il registro degli aiuti di Stato, istituito con il DM 8013 del 30.03.2009. La Conferenza Stato regioni ha sancito l'accordo sul registro nella seduta del 24 gennaio 2008.</p>	<p>soggetto responsabile dell'attuazione di uno o più interventi cofinanziati. I pareri del DPS non hanno, dal punto di vista giuridico, carattere vincolante. Tuttavia, la responsabilità politica della corretta ed efficiente spesa delle risorse comunitarie in Italia posta in capo al DPS, rende, di fatto, i suoi pareri forti atti di indirizzo per le AdG dei programmi operativi anche in ragione, appunto, del ruolo di coordinamento svolto dal DPS, fermo restando il fatto che il DPS fornisce supporto tecnico in merito ad uno specifico caso di competenza di un'altra amministrazione centrale, regionale o locale su richiesta di quest'ultima. Il quadro istituzionale e giuridico italiano, infatti, non consente, allo stato attuale, al DPS di imporre il proprio parere o la propria volontà ad un'altra amministrazione.</p> <p>Tale registro è uno dei servizi offerti dal portale SIAN nell'ambito del comparto agricolo e, pertanto, tiene conto del fascicolo aziendale dei beneficiari, obbligatorio ai sensi della normativa europea per la concessione di aiuti europei. Inoltre, contiene la catalogazione di tutte le basi giuridiche nazionali che prevedono la concessione di aiuti di Stato. Il portale <a href="http://www.sian.it">www.sian.it</a> è lo strumento attraverso il quale viene attuato il processo di "telematizzazione" nella gestione dei servizi realizzati dal Sistema Informativo</p>
--	--	--	--	--	--

				<p>Per quanto riguarda il rispetto delle condizioni poste dalla sentenza Deggendorff, nel registro degli aiuti di Stato nel settore agricolo è in corso di implementazione un sistema di segnalazione dei beneficiari destinatari di ordini di recupero, che, una volta definito a livello tecnico, al momento della concessione consentirà di identificare i casi di mancata restituzione di aiuti illegali.</p> <p>Nel settore della pesca, è stato predisposto un dispositivo di controllo per verificare il rispetto delle condizioni di concessione degli aiuti di cui al Reg. CE n. 875 del 2007 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti <i>de minimis</i>. Tale dispositivo prevede un sistema di preventiva autorizzazione dei citati interventi attivati dalle Amministrazioni regionali, anche al fine di una preliminare verifica delle condizioni di</p>	<p>Agricolo Nazionale, Arbea, Arpea, Appag e Bolzano.</p> <p>Il registro è collegato al SIAN per quanto riguarda le misure di sviluppo rurale , con le quali è attivo l'interscambio di dati. Infatti, tutti i dati all'interno dei servizi offerti dal portale sono correlati, intercambiabili e impernati su una base anagrafica centralizzata connessa all'anagrafe tributaria. L'infrastruttura di correlazione dei dati garantisce la rintracciabilità di tutti i beneficiari e l'aggiornamento costante dei dati.</p> <p>Il registro degli aiuti di Stato nel settore agricolo è gestito dal MIPAAF ed è implementato da tutte le Amministrazioni che concedono aiuti nel settore agricolo.</p>
--	--	--	--	--	---

			<p>ammissibilità. Peraltro, è operativo il Registro Informatico Centralizzato relativo agli aiuti in questione finanziati dallo stato membro Italia (Amministrazione centrale e Regioni). Per l’inserimento dei relativi dati è stata prevista un’implementazione del sistema informatico “SIPA” disponibile, per la Direzione Generale Pesca, attraverso il Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN).</p> <p>Il sistema implementato per la pesca può essere ben utilizzato per la predetta condivisione per via elettronica delle informazioni di concerto con altri sistemi operativi (ad es. con la BDA di cui alla legge 488/92 e s.m.).</p> <p>È opportuno precisare che le Amministrazioni interessate dalla BDA sono quelle che erogano aiuti a valere sulla legge 488/92 e s.m.i.; la Direzione Generale Pesca è comunque disponibile a fare uso in futuro del sistema informativo BDA quale strumento di monitoraggio e base informativa comune.</p> <p>Esistenza di un sistema di <i>report</i>, registri e banche dati finalizzati alla conoscenza degli aiuti erogati (legge 234/2012 e, art. 14 comma 2 della Legge 5 marzo 2001 n. 57 e decreto MAP 18/10/2002).</p>	<p>L’art. 52 della legge n. 234/2012 regola gli aspetti procedurali di trasmissione e scambio, tra le amministrazioni, delle informazioni relative agli aiuti di Stato concessi alle imprese per costituire una banca dati unitaria, nell’ottica di garantire il buon funzionamento del mercato interno, prevenire comportamenti anticoncorrenziali e migliorare l’efficienza e l’efficacia della spesa pubblica.</p> <p>Un sistema di <i>report</i>, registri e banche dati finalizzati alla conoscenza degli aiuti erogati è previsto in Italia dalla legge n. 57/2001 e</p>
--	--	--	--	--

					<p>dal decreto del Ministro delle attività produttive del 18 ottobre 2002 con riferimento al regime <i>de minimis</i>.</p> <p>L'articolo 52, in sostanza, ha confermato quanto disposto a suo tempo dalla legge 57/2001, con lo scopo di assicurare il rispetto del divieto di cumulo delle agevolazioni, di cui alla normativa nazionale e comunitaria. La norma applicativa è rappresentata dal Decreto Ministeriale del 18 ottobre 2002, in base al quale il Ministero dello Sviluppo Economico acquisisce dalle amministrazioni pubbliche e da altri enti le informazioni relative alle imprese beneficiarie di aiuti di Stato, concessi sotto qualsiasi forma. Tali informazioni riguardano, in particolare: il soggetto beneficiario; la norma o il provvedimento in base al quale le agevolazioni sono state concesse; la tipologia e l'ammontare dei bonus, erogati ed eventualmente revocati; gli investimenti agevolati e realizzati.</p> <p>Per quanto attiene alla pesca si evidenzia che sono operative le procedure collegate al sistema interattivo informatico di notifica (SANI) diretto al controllo e alla preventiva approvazione da parte dei Servizi comunitari degli interventi sulla base di quanto previsto dalle normative comunitarie in materia di politica della concorrenza e dei mercati.</p> <p>Sono altresì implementate le procedure di verifica e monitoraggio, a posteriori, degli aiuti di Stato attivati, tramite il tempestivo invio alla Commissione Europea dei dati sugli</p>
--	--	--	--	--	---

				<p>Banca dati anagrafica (bda) per la verifica del cumulo delle agevolazioni alle imprese</p>	<p>aiuti di Stato versati per il settore pesca, nonché, quelli relativi ai regimi esentati dall'obbligo di notifica (relazioni annuali).</p> <p>Le procedure di verifica del rispetto del cumulo avvengono, in particolare, attraverso un registro tenuto dal MISE, denominato Banca dati anagrafica (BDA) pienamente operativo, che assolve agli obblighi di trasparenza delle informazioni e dei dati trasmessi da tutti i soggetti concedenti e in relazione a tutte le agevolazioni alle imprese e di monitoraggio delle stesse ai fini del rispetto delle previsioni sul cumulo. In sintesi, quindi, le amministrazioni concedenti aiuti di Stato, a tutti i livelli amministrativi, consultando il sistema informativo della BDA visualizzano tutte le agevolazioni concesse al medesimo beneficiario a valere sulle diverse norme di incentivazione e rispettare, così, le regole sul cumulo degli aiuti di Stato.</p> <p>Si forniscono, di seguito, le informazioni relative al funzionamento della BDA.</p> <p><b>1. Inquadramento normativo nazionale</b></p> <p>La Banca Dati Anagrafica Incentivi (BDA) è il sistema informativo realizzato e gestito dal Ministero dello Sviluppo Economico per attuare il disposto combinato dell'art. 14 co. 2 della legge 5 marzo 2001, n. 57 e del Decreto del Ministero delle Attività Produttive del 18 ottobre 2002 e prevede la raccolta delle informazioni provenienti da tutte le Amministrazioni che gestiscono aiuti alle</p>
--	--	--	--	---	--

					<p>imprese, al fine di assicurare il monitoraggio e di fornire uno strumento utile al controllo del cumulo delle agevolazioni.</p> <p>Il sistema, in particolare, è finalizzato:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- al monitoraggio del "rischio" di cumulo delle agevolazioni alle imprese (rientranti in tutte le tipologie di aiuto previste dalle normative e inquadramenti comunitari);</li> <li>- al monitoraggio delle agevolazioni concesse a titolo di aiuti <i>de minimis</i> al fine di verificare il rispetto dell'importo massimo concedibile a ciascuna impresa sulla base della normativa <i>de minimis</i>.</li> </ul> <p>Il Decreto del Ministero delle Attività Produttive del 18 ottobre 2002, in attuazione delle disposizioni normative contenute nell'articolo 14, comma 2, della legge 5 marzo 2001, n. 57, disciplina "... le modalità di trasmissione delle informazioni relative agli aiuti pubblici concessi alle imprese, compresi gli aiuti a titolo di <i>de minimis</i>, ai fini della verifica del rispetto del divieto di cumulo delle agevolazioni..." e definisce l'ambito di applicazione della norma con riferimento a "...le agevolazioni, sotto qualsiasi forma, concesse alle imprese dalle amministrazioni pubbliche e da altri soggetti pubblici e privati, attraverso fondi pubblici...".</p> <p>Il decreto prevede altresì che i soggetti sopra indicati sono tenuti alla trasmissione periodica con cadenza trimestrale delle informazioni relative ai dati anagrafici dei beneficiari, ai riferimenti delle norme agevolative, agli importi concessi e, ove applicabile, alle</p>
--	--	--	--	--	---



					<p>relative spese o investimenti agevolati.</p> <p>In base alle norme richiamate, il sistema ha dunque il carattere dell'obbligatorietà per tutte le amministrazioni e gli altri soggetti gestori concedenti gli aiuti alle imprese.</p> <p><b>2. Il funzionamento e l'attuale operatività della BDA</b></p> <p>Dal punto di vista tecnico BDA è un sistema informativo disponibile su interfaccia <i>web</i>, in grado di garantire ai singoli gestori l'accesso condiviso ai dati ed alle funzionalità del Sistema. Il relativo database è specificatamente progettato per raccogliere le informazioni di dettaglio provenienti dai singoli gestori su singoli progetti, indipendentemente dalla norma di incentivazione di provenienza e dallo stato raggiunto nel corso dell'iter di riconoscimento e concessione del beneficio.</p> <p>Dal punto di vista operativo il sistema ha la duplice funzionalità di:</p> <p>1) registrare le informazioni e i dati trasmessi da tutti i soggetti individuati dal DM del 18 ottobre 2002, in relazione a tutte le norme agevolative alle imprese dagli stessi gestite, al fine di rendere disponibile una banca dati, che a seguito di apposita consultazione, sia in grado di fornire elementi utili per individuare rischi di cumulo di aiuti rispetto a quanto consentito dalle norme applicabili; accedendo al sistema informativo i soggetti registrati possono visualizzare tutte le agevolazioni concesse allo stesso</p>
--	--	--	--	--	---

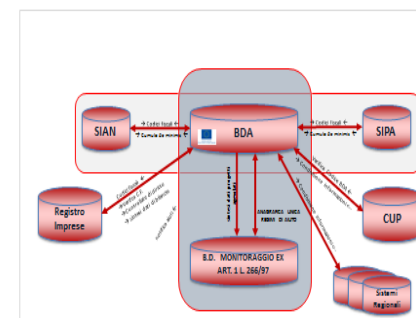
					<p>beneficiario a valere sulle diverse norme di incentivazione e ottenere informazioni utili a valutare i rischi di cumulo connessi alle singole iniziative agevolate;</p> <p>2) monitorare le agevolazioni concesse a titolo di <i>de minimis</i>; in tal caso il sistema permette di verificare, già in fase di concessione, gli importi già ottenuti a titolo di <i>de minimis</i> dalle imprese e la quota di agevolazioni ancora concedibile sulla base delle agevolazioni già ottenute dal potenziale beneficiario nel corso degli ultimi tre esercizi finanziari e quali imprese hanno superato il limite massimo consentito contemplato nel relativo regolamento.</p> <p>Nel corso del tempo la BDA è stata gradualmente adeguata, attraverso appositi interventi tecnici di modifica del sistema, alle modifiche normative intervenute in materia di aiuti <i>de minimis</i> e di altre categorie. A titolo esemplificativo sono stati effettuati interventi di adeguamento con particolare riferimento:</p> <p>1) alla scadenza dei regolamenti comunitari sugli aiuti <i>de minimis</i> e adozione dei nuovi regolamenti con conseguenti adeguamenti di specifiche modifiche normative connesse alla verifica dell'importo massimo <i>de minimis</i> (ad es. innalzamento dell'importo massimo da 100.000 euro previsto dal Regolamento 69/2001 all'importo di 200.000 euro previsto dal Regolamento 1998/2006; passaggio dal concetto di anno solare a quello di esercizio finanziario; regole specifiche per alcuni settori economici</p>
--	--	--	--	--	--

				<p>ecc.);</p> <p>2) all'adeguamento necessario, se pure per un periodo limitato nel tempo, al monitoraggio per la verifica del cumulo degli "aiuti di importo limitato e compatibili" (c.d aiuti anti crisi) ai sensi del DPCM 23 dicembre 2010, permettendo la verifica dell'importo massimo consentito per tali aiuti e dell'eventuale cumulo con aiuti <i>de minimis</i>, previsti per un periodo limitato.</p> <p>Dal punto dell'effettiva operatività, il sistema registra ad oggi il seguente livello di utilizzo:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 42 enti accreditati (amministrazioni pubbliche, soggetti/enti gestori e camere di commercio);</li> <li>- 130 normative di agevolazione registrate;</li> <li>- circa 560.000 progetti delle imprese richiedenti o agevolate.</li> </ul> <p>Il MISE ha proposto una modifica normativa che riorganizza, sviluppa e potenzia tecnicamente l'attuale BDA in modo tale da poterla trasformare in un registro centrale per gli aiuti <i>de minimis</i>, oltre che in una banca dati generale che sia un sistema efficace di monitoraggio e controllo ai fini della trasparenza su tutte le tipologie di aiuti di Stato, esentate dall'obbligo di notifica alla CE o notificate ai sensi dell'art. 108.3 del TFUE, contribuendo, così, a realizzare il Piano d'azione in materia di aiuti di Stato richiesto dalla CE. Inoltre, le informazioni della BDA così potenziata, alimenteranno le relazioni annuali</p>
--	--	--	--	--

					<p>e forniranno una base dati ulteriore per studi e valutazioni.</p> <p>Quanto agli scopi perseguiti dal processo di reingegnerizzazione, riprogettazione e implementazione della BDA si specifica che esso riguarda una duplice direttrice.</p> <p>Da un lato, esso investe gli aspetti tecnici-funzionali al fine di integrare – in forma di cooperazione applicativa – le banche dati relative al monitoraggio delle norme di incentivazione e dei progetti agevolati, rendendo la stessa BDA interoperabile con altri gestori e banche dati con forme di scambio automatico dei dati tra sistemi. Verrà quindi riprogettata l'architettura del sistema informativo in materia di aiuti pubblici, unificando ed integrando le informazioni disperse in varie banche dati ed il contemporaneo adeguamento/ammodernamento delle tecnologie <i>hardware</i> e <i>software</i> ormai datate per meglio rispondere alle esigenze delle nuove norme nazionali e comunitarie.</p> <p>Si chiarisce, quindi, che il progetto di reingegnerizzazione della BDA prevede l'integrazione con le banche dati SIAN e SIPA, in forma di cooperazione applicativa, tale da garantire l'efficacia dei controlli da svolgere, in modo che le verifiche sul cumulo degli aiuti siano fatte, per ciascun soggetto beneficiario utilizzando il codice fiscale, con riferimento a tutti i settori.</p> <p>In particolare, il progetto di reingegnerizzazione della BDA prevede di integrare - in forma di cooperazione</p>
--	--	--	--	--	--

applicativa - le banche dati relative al monitoraggio delle norme di incentivazione e dei progetti agevolati, rendendo la stessa BDA interoperabile con altri gestori e banche dati con forme di scambio automatico dei dati tra sistemi, come mostrato nello schema seguente.

Schema dell'integrazione con altri Sistemi Informativi



L'integrazione, come già evidenziato, sarà realizzata attraverso l'interoperabilità applicativa, quindi con la definizione e realizzazione di servizi che consentiranno lo scambio senza necessità di rifacimenti o pesanti modifiche delle basi dati esistenti.

Questo approccio sarà particolarmente utile per integrare la BDA con le banche dati delle singole Regioni: queste ultime potranno infatti, senza interventi onerosi sulle proprie infrastrutture e con processi di alimentazione ed utilizzo ottimizzati, non solo alimentare come da obbligo la BDA ma anche usufruire

					<p>delle informazioni a valore aggiunto da questa rese disponibili.</p> <p>La nuova BDA si integrerà tramite cooperazione applicativa con:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• il SIAN e il SIPA, le banche dati dell'agricoltura e della pesca, ai fini prioritari della verifica del massimale "<i>de minimis</i>";</li> <li>• il Registro delle Imprese, per l'acquisizione di informazioni integrative e a supporto delle verifiche di istruttoria;</li> <li>• la banca dati CUP (Codice Unico di Progetto) del DIPE (Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica) della Presidenza del Consiglio, al fine di garantire l'eshaustività e consistenza dei dati raccolti;</li> <li>• la banca dati ex art. 1 della L. n. 266/97, con l'obiettivo di creare un'anagrafica unica e condivisa dei regimi di aiuto e di ridurre gli oneri a carico delle amministrazioni nell'alimentazione delle informazioni per il monitoraggio.</li> </ul> <p>Peraltro l'approccio prescelto della cooperazione applicativa pone i presupposti per l'integrazione con altre banche dati la cui identificazione costituisce parte dello studio di fattibilità in corso.</p> <p>Attraverso l'integrazione delle banche dati già esistenti, finalizzate al monitoraggio delle norme di incentivazione e dei progetti agevolabili o agevolati, l'attuale BDA verrà trasformata, anche a seguito della specifica proposta legislativa in corso, nel Registro Nazionale degli Aiuti, con queste prioritarie</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>funzioni :</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. censire la totalità dei regimi di aiuto alle imprese in Italia (saranno infatti censiti tutti i regimi gestiti da soggetti pubblici e privati in qualunque forma). Lo strumento previsto per consentire alla BDA di raggiungere questo primo obiettivo è dato dall'introduzione di un Codice Aiuto BDA che sarà fornito al soggetto gestore solo dopo che questi avrà registrato il regime sulla BDA; l'ottenimento di questo codice sarà obbligatorio per la pubblicazione del bando o l'apertura dello sportello.</li> <li>2. supportare il processo di istruttoria e di concessione delle agevolazioni, attraverso la fornitura di servizi <i>ad hoc</i> da consultare obbligatoriamente nella fase istruttoria. Questo secondo obiettivo prevede di implementare i seguenti strumenti, i cui <i>output</i> sono distinti in base alla natura del regime di aiuto.</li> </ol> <p>Per i regimi <i>de minimis</i>:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- verifica del rispetto del massimale "<i>de minimis</i>", come meglio specificato nel prosieguo;</li> <li>- supporto alla verifica per "impresa unica", attraverso una possibile integrazione con il Registro Imprese limitatamente alle situazioni di "controlli di diritto", ipotesi attualmente sottoposta alla valutazione di fattibilità.</li> </ul> <p>Per altri regimi di aiuto diversi da aiuti <i>de minimis</i>:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- supporto alla verifica del "Rischio di Cumulo", attraverso uno strumento di</li> </ul>
--	--	--	--	--	--

					<p><i>rating</i> (già esistente come applicazione) che consentirà di dare diverse priorità e profondità ai controlli.</p> <p>Per tutti i regimi di aiuto:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- supporto alla verifica dello <i>status</i> di “Impresa in difficoltà”, attraverso una possibile integrazione con Registro Imprese, limitatamente alle situazioni in cui l’impresa è sottoposta a procedure concorsuali o si trova in liquidazione volontaria, e finalizzato a suggerire approfondimenti di istruttoria, ipotesi attualmente sottoposta alla valutazione di fattibilità;</li> <li>- supporto alla verifica della dimensione di impresa ed in particolare alla natura di PMI attraverso una possibile integrazione con Registro Imprese, ipotesi attualmente sottoposta alla valutazione di fattibilità.</li> </ul> <p>Si evidenzia, infine che, per consentire una più efficace applicazione della regola Deggendorf, è previsto l’aggiornamento della BDA da parte delle amministrazioni responsabili delle relative concessioni, con lo “stato” del beneficiario in termini di mancate restituzioni degli importi non dovuti nei termini previsti per gli aiuti dichiarati illegali o incompatibili dalla Commissione.</p> <p>Questo consentirà di esporre una “<i>black list</i>” utilizzabile automaticamente in sede di valutazione da parte del soggetto concedente ed utilizzabile anche dalle imprese, per verificare la propria posizione. La presenza del soggetto beneficiario nella “<i>black list</i>” comporterà sia una segnalazione in sede di istruttoria che un blocco automatico delle concessioni al momento della richiesta del</p>
--	--	--	--	--	--



Condizionalità ex ante generali (tavola 11B)

					<p>Codice Cumulo BDA da parte dell'amministrazione/soggetto gestore.</p> <p>Ulteriori dettagli tecnici potranno essere forniti al termine della fase di studio di fattibilità ad oggi in fase avanzata.</p> <p>Dall'altro lato, la revisione della BDA riguarda il profilo normativo al fine di attribuire alla norma carattere sanzionatorio.</p> <p>Pertanto, facendo leva anche sulle disposizioni del D.Lgs. n. 33/2013 (riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni) che prevedono diversi profili di responsabilità e sanzioni in caso di mancata ottemperanza agli obblighi prescritti, nonché sulla L. n. 96/2013 (Legge di delegazione europea) che all'art.2 delega il Governo a disciplinare sanzioni per le violazioni di obblighi contenuti in direttive e regolamenti europei, è stata promossa da parte della Direzione generale per gli incentivi alle imprese del MISE, un'apposita iniziativa normativa volta ad inserire nella disciplina originaria (art. 14 co.2 L. n. 57/2001, art.1 L. n. 266/97) una specifica norma sanzione in caso di inadempimento degli obblighi di pubblicità e informazione, evidenziando la valenza di "Registro nazionale degli aiuti" <i>de minimis</i> (aiuti esentati dalla notifica alla Commissione Europea e tutte le altre forme di incentivo).</p> <p>La proposta di norma relativa al monitoraggio</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>degli aiuti pubblici alle imprese avrà l'effetto in base al quale i soggetti pubblici o privati che concedono sovvenzioni, contributi, sussidi e altri ausili finanziari alle imprese a valere su fondi pubblici saranno tenuti a trasmettere le relative informazioni alla banca dati istituita presso il Ministero dello Sviluppo Economico per effetto dell'articolo 14, comma 2, della legge 5 marzo 2001, n. 57, che assume la denominazione di "Registro nazionale degli aiuti". Una volta emanata la norma, la comunicazione di tali informazioni costituirà condizione legale di efficacia dei provvedimenti che dispongono concessioni o erogazioni di agevolazioni pubbliche alle imprese, mentre l'eventuale omissione o incompletezza della trasmissione comporterebbe la responsabilità amministrativa, patrimoniale e contabile per l'indebita concessione o erogazione delle agevolazioni, rilevabile anche dall'impresa beneficiaria ai fini del risarcimento dei danni subiti.</p> <p>Si tiene, pertanto, a sottolineare l'importante carattere sanzionatorio della norma in esame.</p> <p>Detto registro, quindi, non sarà solo limitato agli aiuti <i>de minimis</i>, bensì sarà esteso sia agli aiuti notificati che agli aiuti esentati dalla notifica formale alla Commissione Europea, al fine di adempiere agli obblighi di pubblicità e trasparenza che per tale tipologia di aiuti è prevista nel nuovo regolamento generale di esenzione per categoria all'art. 9. In tal modo la BDA potrà configurarsi come un sistema di controllo unico per monitorare e controllare le politiche di incentivazione sul territorio</p>
--	--	--	--	--	--

				<p>nazionale.</p> <p>Con specifico riferimento al controllo delle soglie degli aiuti <i>de minimis</i>, preme ricordare che l'istituzione di un registro nazionale non è obbligatoria e che, in mancanza dello stesso, ovvero nelle more della sua istituzione, i nuovi regolamenti <i>de minimis</i> (cfr art.6 comma 1 del Regolamento 1407/2013 e art.6 comma 1 REG UE 1408/2013) consentono alle Amministrazioni responsabili di operare sulla base delle dichiarazioni delle imprese interessate, in forma scritta o elettronica, relativa a qualsiasi altro aiuto <i>de minimis</i> ricevuto durante i due esercizi finanziari precedenti e l'esercizio finanziario in corso. Risulterebbe, peraltro, salvo recenti evoluzioni, che allo stato attuale solo una esigua minoranza di Stati membri abbia adottato un registro nazionale <i>de minimis</i>.</p> <p>In merito alla suddetta modalità e con riferimento alle modalità di verifica di eventuale cumulo con altri aiuti <i>de minimis</i> si evidenzia che la normativa italiana in materia di dichiarazioni sostitutive di atto notorio, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n.445 e ss.mm.ii., prevede l'obbligo per le amministrazioni competenti di effettuare idonei controlli a campione e in tutti i casi in cui sorgono fondati dubbi sulla veridicità delle autodichiarazioni sostitutive rese.</p> <p>Pertanto, nelle more della nuova funzionalità del registro nazionale degli aiuti, si ritiene che le modalità di controllo previste dalla normativa italiana, congiuntamente alle ulteriori specifiche modalità di controllo</p>
--	--	--	--	--

					<p>documentale e <i>in loco</i> comunque previste in tutti i dispositivi attuativi degli aiuti alle imprese, siano idonee ad assicurare la corretta applicazione dell'articolo 6 del Regolamento 1407/2013 sul cumulo degli aiuti <i>de minimis</i>.</p> <p>Si conferma, quindi, che in una prima fase, fino alla piena operatività della BDA, si proseguirà ad utilizzare, ai fini del controllo del rispetto degli importi massimi concedibili a titolo di <i>de minimis</i>, le dichiarazioni delle imprese come previsto dall'articolo 6 comma 1 del regolamento 1407/2013. Ciò in quanto la piena rispondenza ai requisiti del registro <i>de minimis</i>, ai sensi dell'articolo 6 comma 2 del Regolamento 1407/2013, sarà raggiunta soltanto con la completa implementazione da parte di tutte le amministrazioni che renderanno disponibili necessarie informazioni. Ciò in conformità allo stesso articolo 6 paragrafo 2 che prevede che il paragrafo 1 del medesimo articolo (dichiarazioni delle imprese)“(...) cessa di applicarsi dal momento in cui il registro centrale copre un periodo di tre esercizi finanziari”.</p> <p>Si ribadisce, pertanto, che il progetto di reingegnerizzazione del sistema e le iniziative legislative già descritte, sono finalizzate ad ottenere quanto prima la piena funzionalità e completezza del sistema BDA al fine di sostituire le autocertificazioni delle imprese ai sensi dell'articolo 6 del Regolamento 1407/2013. In particolare, si prevede che la piena operatività del Registro <i>de minimis</i> si avrà a partire dal 2019, in seguito cioè al</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>completamento degli interventi di sviluppo e implementazione della nuova BDA (previsto nel corso del 2016) e una volta trascorsi i tre esercizi finanziari di rilevazione a cui il <i>plafond</i> fa riferimento.</p> <p>Si tenga conto che l'attuale banca dati - già attiva da diversi anni - contiene diverse concessioni "<i>de minimis</i>" che saranno migrate nella nuova BDA e che si è pianificato un regime transitorio nel quale i soggetti concedenti saranno in ogni caso tenuti alla verifica del massimale sulla BDA.</p> <p>Questo consentirà ai soggetti concedenti di effettuare verifiche indipendenti rispetto alle dichiarazioni dei richiedenti anche nei tre anni precedenti il gennaio 2019, con un'operatività - sia pure non integrale ma comunque significativa - dello strumento.</p> <p>Quanto agli "aiuti non trasparenti" (in base al regolamento 1407/2013) e se la quantificazione degli stessi sia lasciata interamente al beneficiario o siano previste forme di supporto nell'applicazione del nuovo regolamento <i>de minimis</i>, si chiarisce che i dispositivi attuativi dei regimi (atti normativi, bandi, circolari e specifici atti di concessione) prevedono sempre le modalità di calcolo dell'aiuto diverse dalla sovvenzione diretta, con la quantificazione dell'equivalente sovvenzione secondo quanto definito dalle disposizioni della Commissione europea.</p> <p>Sono dunque le Amministrazioni responsabili a comunicare ai beneficiari il valore dell'aiuto "non trasparente" indicandone l'importo in termini di <i>de minimis</i>. Le stesse Amministrazioni sono conseguentemente</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>tenute ad alimentare la BDA con gli importi dalle stesse individuati e calcolati in fase di concessione.</p> <p>Nello specifico appare opportuno chiarire che:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- i regimi di aiuto nazionali che prevedono finanziamenti agevolati <i>de minimis</i>, prevedono attualmente il calcolo del beneficio da parte dell'amministrazione e non del beneficiario, attraverso il calcolo dell'ESL utilizzando i tassi di riferimento, secondo le specifiche indicazioni della Commissione di cui all'articolo 4 comma 3 lettera c) del Regolamento 1407/2013;</li> <li>- con specifico riferimento agli aiuti in forma di garanzie, con decisione C(2010)4505 del 6.7.2010 la Commissione europea ha approvato a luglio 2010 il "Metodo di calcolo nazionale" notificato dal MISE per quantificare l'elemento di aiuto per gli aiuti in forma di garanzia (Aiuto SA.30920 già n. 182/2010); il metodo è applicabile da tutte le Amministrazioni italiane nazionali e regionali sia ai regimi di aiuto "<i>de minimis</i>", sia a quelli attuati sulla base del Regolamento generale di esenzione; con lettera del 13 dicembre 2013 indirizzata alle Autorità italiane, la Commissione europea ha chiarito che, anche successivamente alla scadenza del Regolamento 800/08 e del Regolamento 1998/06, sulla base dei quali il metodo è stato valutato, considererà "automaticamente trasparente l'applicazione del metodo di calcolo", e quindi "compatibile con il mercato interno". La Commissione ha quindi confermato la possibilità di utilizzo del metodo già</li> </ul>
--	--	--	--	--	---

				<p>Legge 24 dicembre 2012, n. 234.</p>	<p>notificato ed approvato per gli aiuti <i>de minimis</i> in forma di garanzia, poiché con riferimento a tali aiuti, il Regolamento (CE) 1407/13 prevede la possibilità di applicare un metodo di calcolo dell'aiuto se "...il metodo di calcolo dell'equivalente sovvenzione lordo relativo alla garanzia è stato notificato alla Commissione a norma di un regolamento da questa adottato nel settore degli aiuti di Stato in vigore in quel momento e accolto dalla Commissione come conforme alla comunicazione sulle garanzie o a comunicazioni successive".</p> <p>Il rispetto della regola Deggendorff in materia di aiuti illegali è assicurata, a livello nazionale, dall'art. 46 della Legge 24 dicembre 2012, n. 234.</p> <p>L'articolo 46 della legge 234/2012 è stato adottato in attuazione del principio di collaborazione con la Commissione europea e risponde all'esigenza interna di rafforzare, a livello nazionale, il rispetto del cosiddetto "impegno Deggendorf", subordinando la concessione di aiuti di Stato alla preventiva verifica che i potenziali beneficiari non rientrino fra coloro che abbiano ricevuto e, successivamente, non restituito determinati aiuti, dichiarati incompatibili dalla Commissione e per i quali la stessa abbia ordinato il recupero.</p> <p>Per lungo tempo l'Italia è stato l'unico SM ad avere una norma nazionale <i>ad hoc</i> per il rispetto del recupero degli aiuti illegali ed è evidente che la norma nazionale in sé costituisce una forma di attuazione vincolante dell'obbligo europeo.</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>Le amministrazioni concedenti aiuti di Stato verificano per obbligo di legge (l'articolo 46 della Legge 24 dicembre 2012, n. 234 citato) prima della concessione della misura che i potenziali beneficiari non rientrino tra coloro che abbiano ricevuto e non restituito aiuti dichiarati incompatibili dalla CE e per i quali la stessa abbia ordinato il recupero.</p> <p>La legge n. 234/12 ribadisce il principio che vieta la concessione di aiuti di Stato a imprese che siano state beneficiarie di aiuti illegali non rimborsati.</p> <p>Con l'art. 46 viene ampliato il principio già contenuto nell'articolo 16-bis, comma 11, legge n. 11 del 2005, con il quale era stata recepita la giurisprudenza <i>Deggendorf</i>.</p> <p>La norma ora in vigore prevede che:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- le Amministrazioni che concedono aiuti di Stato verificano che tra i beneficiari non rientrano coloro che hanno ricevuto e successivamente non rimborsato o depositato in un conto bloccato gli aiuti che lo Stato è tenuto a recuperare a seguito a una decisione di recupero;</li> <li>- le Amministrazioni, centrali e locali, forniscono alle Amministrazioni concedenti aiuti, le informazioni in loro possesso necessarie a detta verifica;</li> <li>- se la verifica sulla esistenza o meno di aiuti illegali non rimborsati è effettuata sulla base di autocertificazione, le Amministrazioni concedenti effettuano controlli a campione sulla veridicità delle dichiarazioni.</li> <li>- sul sito della Presidenza del Consiglio dei</li> </ul>
--	--	--	--	--	--



				<p>La Giurisdizione esclusiva del Giudice amministrativo in materia di aiuti di Stato</p>	<p>Ministri - Dipartimento politiche europee  - è pubblicato l'elenco degli aiuti da recuperare e lo stato di avanzamento della procedura di recupero. Tale elenco è periodicamente aggiornato e consente alle Amministrazioni concedenti di verificare l'esistenza di eventuali obblighi di restituzione in capo ai potenziali beneficiari.</p> <p>Il controllo è effettuato dalle Amministrazioni concedenti, che sono responsabili della corretta attuazione della misura di cui trattasi rispetto alle norme sugli aiuti di Stato e, nello specifico, rispetto alla decisione di autorizzazione della CE se in essere. Pertanto, le amministrazioni concedenti e/o le Amministrazioni che hanno notificato il progetto di aiuti di Stato, si fanno altresì carico di comunicare alla Commissione europea ogni eventuale emendamento della misura in essere.</p> <p>Inoltre, tutte le amministrazioni che debbono recuperare aiuti di stato, posseggono l'elenco delle imprese che devono restituire aiuti illegali e incompatibili. Le suddette amministrazioni hanno l'obbligo di fornirlo alle amministrazioni che lo richiedono. Le Amministrazioni concedenti, quindi, possono facilmente ottenere l'elenco dei soggetti obbligati a restituire aiuti illegali. La norma nazionale che consente tale adempimento è l'art. 50 del decreto legislativo n. 82/2005.</p> <p>Infine, la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo disposta dall'art. 49 e ss. della legge n. 234/2012 per le controversie relative ad atti e provvedimenti che concedono aiuti di</p>
--	--	--	--	---	---

					<p>Stato, con conseguente possibilità di ricorso al giudizio abbreviato, assicura l'effettività e la tempestività del giudizio e l'immediato recupero degli aiuti illegali o incompatibili.</p> <p>Con specifico riferimento agli strumenti finanziari, si osserva che le Amministrazioni concedenti risorse pubbliche per la costituzione e l'attuazione di strumenti finanziari verificano, al momento dell'istituzione dello strumento, se questo rientri nella definizione di cui all'articolo 107, par.1 e, in tal caso, monitorano e controllano il rispetto delle norme in materia di aiuti di Stato in tutte le fasi di costituzione e implementazione dello strumento.</p> <p>Si rammenta, a tal proposito, che l'Italia ha formulato nel giugno 2009 una richiesta di chiarimenti alla CE con riferimento all'art. 44 del Regolamento 1083/2006 sollevando, per l'appunto, dubbi di legittimità di tale disposizione con la normativa in materia di aiuti di Stato e appalti pubblici. A tale richiesta di chiarimenti sono seguiti numerosi solleciti e l'art. 44 è stato, infine, emendato al fine di stemperare tali profili di illegittimità.</p> <p>Quanto sopra, al fine di ribadire quanto l'Italia abbia grande consapevolezza dell'impatto che gli strumenti finanziari hanno rispetto alle norme sugli aiuti di Stato (e gli appalti pubblici) e come sia stata solerte ad attendere a richiedere alla CE la coerenza di tali strumenti con le norme richiamate in modo da fornire alle Amministrazioni e, in particolare, alle</p>
--	--	--	--	--	---

Condizionalità ex ante generali (tavola 11B)

					<p>Autorità di Gestione dei fondi strutturali (di seguito anche AdG), un quadro giuridico il più possibile certo con riferimento all'attuazione di tali strumenti.</p> <p>Si evidenzia che sono operative le procedure collegate al sistema interattivo informatico di notifica (SANI) diretto al controllo e alla preventiva approvazione da parte dei Servizi comunitari degli interventi sulla base di quanto previsto dalle normative comunitarie in materia di politica della concorrenza e dei mercati.</p> <p>Sono altresì implementate le procedure di verifica e monitoraggio, a posteriori, degli aiuti di Stato attivati, tramite l'invio alla Commissione Europea dei dati sugli aiuti di Stato, nonché, quelli relativi ai regimi esentati dall'obbligo di notifica (relazioni annuali).</p> <p>Per quanto riguarda, poi, le imprese in difficoltà, in aggiunta a quanto già affermato sopra, si ritiene utile precisare che, oltre ovviamente all'esclusione delle stesse per via normativa dai vari regimi di aiuto, la maggior parte dei regimi nazionali e regionali, e comunque tutti quelli cofinanziati nell'ambito dei programmi operativi, sono di natura valutativa e prevedono specifiche valutazioni della situazione economica, patrimoniale e finanziaria delle imprese richiedenti con evidente conseguente esclusione di quelle in difficoltà.</p>
		<b>Dispositivi per la formazione e la diffusione di informazioni per il personale coinvolto</b>	<b>Parzialmente</b>	Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33 recante disposizioni in materia di "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità,	In linea generale, a prescindere dalla materia degli aiuti di Stato e dall'utilizzo di fondi strutturali, può tenersi presente che il

		<p><b>nell'attuazione dei fondi SIE;</b></p>	<p>trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni".</p> <p>A livello centrale è assicurato un sistema di formazione e diffusione di informazioni in materia di aiuti di Stato. A livello regionale sono previsti piani annuali di formazione per il personale coinvolto nell'applicazione della normativa sugli aiuti di Stato.</p>	<p>Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33 recante disposizioni in materia di "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni", ha dato attuazione al principio dell'Amministrazione trasparente, che include anche la trasparenza della concessione di contributi pubblici.</p> <p>La pubblicazione <i>on line</i> di atti e documenti, così come imposta dal Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33, favorisce "forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche".</p> <p>Il provvedimento chiarisce che le informazioni oggetto di pubblicazione obbligatoria devono essere reperibili <i>on line</i> come <i>open data</i>.</p> <p>In particolare, in tale ambito si colloca il progetto OpenCoesione. Si tratta del primo portale sull'attuazione degli investimenti programmati nel ciclo 2007-2013 da Regioni e Amministrazioni centrali dello Stato con le risorse per la coesione. Tale portale trae la sua origine dai Regolamenti dei Fondi Strutturali europei ed in particolare nel Regolamento 1083/2006[3] ed è stato definito, dal portavoce del Commissario europeo alle politiche regionali, come un "buon esempio" per l'Europa per la trasparenza sull'uso dei fondi e quale "iniziativa positiva per incrementare trasparenza e responsabilità", per la stagione di programmazione dei fondi 2014-2020.</p>
--	--	--	--	---

					<p>L'uso del portale è destinato a cittadini, amministrazioni italiane ed europee, ricercatori, analisti delle politiche, imprese, settori organizzati della società civile, media, affinché possano conoscere e seguire le politiche di coesione, ma anche valutare l'allocazione per temi e territori dell'impiego delle risorse disponibili e lo stato di attuazione dei progetti.</p> <p>Con tale progetto si attua la strategia nazionale di <i>Open Government</i> e <i>Open Data</i> perseguita dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, che prevede la pubblicazione in un unico punto di accesso di un vasto patrimonio informativo relativo ad azioni finanziate nell'ambito delle politiche di coesione e individuate da un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.).</p> <p>Con specifico riferimento alla circolazione delle informazioni in materia di aiuti di Stato, la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee - per agevolare il flusso di tali informazioni, ha chiesto alle Amministrazioni italiane di individuare un proprio qualificato rappresentante per la gestione dei rapporti interistituzionali. Tale rete, di elevato livello, contribuisce a facilitare e velocizzare l'esame delle diverse tematiche afferenti alla materia degli aiuti di Stato.</p> <p>Pertanto, per quanto riguarda la trasparenza, la pubblicazione e l'informazione, si richiama l'attenzione sul</p>
--	--	--	--	--	--

					<p>fatto che i relativi obblighi sono già cogenti nell'ordinamento italiano (v. sopra D.Lgs. n. 33/2013, cfr in particolare att. 26 e 27) e anche con riferimento alla necessità di un sito web a livello regionale o nazionale, di cui all'art. 9 del nuovo regolamento di esenzione. Si ritiene che, ad oggi, i siti internet istituzionali delle amministrazioni concedenti stiano assolvendo il compito della pubblicazione degli elenchi dei beneficiari e degli interventi gestiti come avviene, ad esempio, per il sito del Ministero dello Sviluppo Economico.</p> <p>Relativamente al settore pesca, si ritiene che la creazione di un sito web per la pubblicazione degli aiuti di stato riguardi un eccessivo livello di informazioni richieste, con rilevanti conseguenze giuridico legali su aspetti fiscali e di protezione del dato personale dei beneficiari.</p> <p>Infine, con specifico riguardo all'ambito dei fondi strutturali, il DPS-DGPRUC attraverso la costituzione di gruppi di lavoro tematici durante il periodo di negoziato con la CE delle proposte di regolamenti in materia di fondi strutturali, la lettura dei programmi operativi nella fase di scrittura degli stessi da parte delle AdG e il monitoraggio continuo della progettazione e dell'attuazione degli interventi dei programmi assicura il supporto e l'accompagnamento delle amministrazioni ai fini del rispetto delle norme sugli aiuti di Stato, nonché la relativa diffusione di informazioni e di elementi necessari a tal fine.</p> <p>Per quanto attiene al settore pesca è stato</p>
--	--	--	--	--	--

				<p>Manuale Operativo relativo alla Banca centralizzata <i>de minimis</i> accompagnato da apposita Circolare esplicativa che è stato trasmesso alle Regioni e a tutte le Direzioni Marittime della Guardia Costiera al fine di chiarire le modalità di registrazione e di compilazione delle informazioni relative alla concessione degli aiuti <i>de minimis</i> al settore pesca.</p> <p>Risoluzione delle criticità esposte dai soggetti che operano sulla predetta procedura in stretta collaborazione con la Società SIN che si occupa delle gestione tecnica delle procedure informatiche operative presso la Direzione Generale per gli incentivi alle imprese del Ministero dello Sviluppo Economico.</p>	<p>predisposto il Manuale Operativo relativo alla Banca centralizzata <i>de minimis</i> accompagnato da apposita Circolare esplicativa che è stato trasmesso alle Regioni e a tutte le Direzioni Marittime della Guardia Costiera al fine di chiarire le modalità di registrazione e di compilazione delle informazioni relative alla concessione degli aiuti <i>de minimis</i> al settore pesca.</p> <p>Tra l'altro sono state affrontate e risolte nel tempo le criticità esposte dai soggetti che operano sulla predetta procedura in stretta collaborazione con la Società SIN che si occupa delle gestione tecnica delle procedure informatiche operative presso la Direzione Generale per gli incentivi alle imprese del Ministero dello Sviluppo Economico.</p>
		<p><b>Dispositivi che garantiscano la capacità amministrativa per l'attuazione e l'applicazione delle norme dell'Unione in materia di aiuti di Stato.</b></p>	<p><b>Parzialmente</b></p>	<p>Supporto e assistenza ai fini dell'elaborazione di informazioni, chiarimenti e analisi nei confronti di amministrazioni centrali, regionali e locali concernenti – in via generale - la normativa europea in materia di aiuti di Stato a cura del DPE e delle amministrazioni di settore, quali ad esempio il DPS e il MISE.</p> <p>Infine, tutte le Amministrazioni centrali, regionali e le province autonome coinvolte nella gestione dei fondi SIE usufruiscono di un'assistenza tecnica specialistica, scelta nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria in materia di appalti pubblici e concessioni, finanziata con apposite risorse a valere su specifici programmi operativi o</p>	<p>Il DPE, nell'ambito del suo ruolo di coordinamento generale, svolge anche la funzione di chiarire, in via interpretativa, le questioni di carattere applicativo che di volta in volta sorgono in riferimento a norme dell'Unione sugli aiuti di Stato.</p> <p>A livello nazionale, nell'ambito della politica di coesione, il DPS assicura assistenza alle Amministrazioni centrali e/o regionali e/o agli organismi pubblici e privati responsabili o comunque coinvolti nell'applicazione del diritto comunitario sugli aiuti di Stato.</p> <p>Nell'ambito dei fondi strutturali comunitari, qualora le AdG di un programma operativo, o altre amministrazioni nazionali, regionali</p>

				<p>linee di programma dedicati a tale necessità di affiancamento tecnico delle amministrazioni.</p>	<p>e locali, nonché le imprese e i soggetti (università, organismi di ricerca, ecc.) incaricati o coinvolti nella gestione di risorse pubbliche, nazionali e/o comunitarie, per l'attuazione di determinati interventi, ritengano di non avere sufficiente esperienza o competenza per assicurare la conformità della misura di cui trattasi con la normativa in materia di aiuti di Stato, richiedono specifico supporto al DPS-DGPRUC. A seguire, il DPS fornisce, attraverso riunioni, pareri, risposte a quesiti specifici, assistenza durante gli incontri con la CE, svolgimento delle procedure di notifica ex art. 108, par. 3, predisposizione e/o esame degli elementi di riscontro da fornire alla CE a seguito di una richiesta di chiarimenti ecc., il relativo supporto necessario ai fini dell'attuazione della misura di cui trattasi in piena conformità con il diritto dell'UE, con particolare riferimento alla normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato.</p> <p>Il DPS fornisce, infatti, nell'ambito delle sue competenze istituzionali, supporto giuridico continuo alle Amministrazioni regionali, comunali e locali nelle materie del diritto dell'Unione europea, con particolare riferimento all'impatto di queste con le regole specifiche sui fondi strutturali comunitari. In particolare, il DPS svolge attività di assistenza tecnico-giuridica di tipo specialistico con specifico riferimento all'applicazione della normativa nazionale e comunitaria della concorrenza e del mercato interno e, più specificatamente,</p>
--	--	--	--	---	--



					<p>alla disciplina sugli aiuti di Stato, sui Servizi di interesse economico generale (SIEG) - con particolare riferimento ai servizi a rete (energia, banda larga e ultra larga, servizio idrico integrato, trasporti) - sugli appalti pubblici e le concessioni.</p> <p>Nello specifico, le attività svolte sono, in sintesi, riconducibili a: supporto tecnico e produzione di metodi per le Amministrazioni centrali, regionali e locali, nonché per le imprese pubbliche con riferimento all'applicazione della normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato; supporto giuridico in merito all'istruttoria e alla notifica ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 3 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea, alla Commissione europea dei casi configuranti aiuti di Stato; analisi dei casi soggetti a procedure di infrazione ai sensi del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea; partecipazione ai processi legislativi di formazione della normativa in questione, sia a livello europeo, che a livello nazionale; partecipazione alle attività di studio ed approfondimento delle tematiche connesse al rispetto della normativa in materia di concorrenza e mercato interno con specifico riferimento all'applicazione dei regolamenti comunitari in materia di fondi strutturali, anche ai fini della predisposizione di pareri, schemi ed atti normativi per l'attuazione di tale normativa.</p> <p>Ai fini della partecipazione ai processi</p>
--	--	--	--	--	---

					<p>legislativi ascendenti e discendenti, in particolare nel caso di norme comunitarie, il DPS assicura il coordinamento delle attività con le AdG dei programmi operativi e le altre Amministrazioni eventualmente competenti per materia, nonché la diffusione dei contenuti e dei risultati acquisiti, in modo da ottenere il massimo grado di conoscenza nazionale sulle materie sopra indicate.</p> <p>Le figure professionali che il DPS dedica a tale attività sono funzionari ed esperti di comprovata preparazione accademica ed esperienza professionale, acquisite in Italia e all'estero, anche in istituzioni comunitarie e nazionali direttamente coinvolte nell'attività di <i>compliance</i> con il diritto comunitario, in particolare in materia di aiuti di Stato, SIEG e appalti pubblici.</p> <p>In termini numerici, lo <i>staff</i> dedicato alle materie in questione potrà essere implementato. Il DPS potenzierà, infatti, la propria struttura in misura da assicurare il livello di supporto tecnico idoneo rispetto alle esigenze rilevate.</p> <p>Inoltre, il DPS-DGPRUC attraverso, in particolare, la lettura dei programmi operativi nella fase di scrittura degli stessi da parte delle AdG e il monitoraggio continuo della progettazione e dell'attuazione degli interventi dei programmi assicura il supporto e l'accompagnamento delle varie amministrazioni ai fini del rispetto delle norme sugli aiuti di Stato.</p>
--	--	--	--	--	--

<p><b>B.6 NORMATIVA AMBIENTALE - Esistenza di dispositivi che garantiscano l'applicazione efficace della normativa dell'Unione in materia ambientale connessa alla VIA e alla VAS<sup>50</sup></b></p>	<p><b>Parzialmente</b></p>	<p><b>Dispositivi per l'applicazione efficace della direttiva 2011/92/UE del Parlamento europeo e del Consiglio<sup>51</sup> (VIA) e della direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio<sup>52</sup> (VAS)</b></p>	<p><b>Parzialmente</b></p>	<p><a href="#">Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152</a> "Norme in materia ambientale" e ss.mm.ii.</p> <p>Procedura di infrazione n. 2009_2086. Applicazione della direttiva 85/337/CEE.Parere motivato Art. 258 TFUE (ex art. 226 TCE)</p>	<p>La Procedura di infrazione è in via di risoluzione.</p> <p>La Direzione per le Valutazioni Ambientali del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, oltre a strutturarsi in modo da rispondere efficacemente agli adempimenti di competenza:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• si è dotata di esperti ambientali che affiancano le attività della Direzione offrendo un contributo sistematico e strutturato su tematiche specifiche inerenti i processi di valutazione ambientale;</li> <li>• ha avviato Tavoli di lavoro e di confronto con le altre Amministrazioni centrali e regionali interessate dai processi di valutazione, per lo sviluppo di competenza specifiche e di modalità omogenei di gestione di processi ambientali;</li> <li>• partecipa e coordina iniziative di Reti ambientali quali quella delle Autorità Competenti per la VAS e la VIA nella quale partecipa attivamente anche la CE;</li> <li>• beneficia di supporti specialistici attraverso Istituti scientifici quali ISPRA che supporta trasversalmente le attività ordinarie e strategiche della Direzione competente, e per il suo tramite le Regioni;</li> <li>• è affiancata da un organo istruttorio, la Commissione VIA-VAS.</li> </ul> <p>Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare provvede poi</p>
--	----------------------------	---	----------------------------	---	--

<sup>50</sup> Amministrazione responsabile: *Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare* – Segretariato generale

<sup>51</sup> Direttiva 2001/92/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13/12/2001 sulla valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici (GU dell'Unione Europea, L 26, del 28/01/2002, pag. 1)

<sup>52</sup> Direttiva 2001/42/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27/06/2001 sulla valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente GU dell'Unione Europe, L 197, del 21/07/2001 pag.30)

					all'aggiornamento periodico dello stato di attuazione della VAS in Italia, anche a livello regionale, tramite un questionario articolato in modo da poter evidenziare oltre lo stato di attuazione della normativa anche la qualità dei processi in atto e le criticità e peculiarità delle diverse realtà.
		<b>Dispositivi per la formazione e la diffusione di informazioni per il personale coinvolto nell'attuazione delle direttive VIA e VAS</b>	<b>SI</b>		Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare si è dotato di strumenti e conduce azioni di sistema - quali piani di formazione mirata per funzionari regionali/locali, <i>workshop</i> e laboratori tematici di approfondimento, studi di settori e linee guida in grado di supportare l'attuazione dei processi di VAS, VIA e VI – finalizzate a migliorare i processi valutativi.
		<b>Dispositivi per garantire una sufficiente capacità amministrativa.</b>	<b>SI</b>		Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha in corso azioni per l'aumento della capacità delle Pubbliche Amministrazioni interessate dai processi di Valutazione Ambientale tramite il supporto di <i>task force</i> dedicate alle quattro regioni convergenza, coordinate ed indirizzate da un'unità di coordinamento, e attività trasversali che indirizzano e orientano le diverse tematiche relative alle valutazioni ambientali (PON Governance e Assistenza Tecnica e Governance e Azioni di Sistema).
<b>B.7 SISTEMI STATISTICI E INDICATORI DI RISULTATO – Esistenza di una base statistica necessaria per effettuare valutazioni in</b>	<b>SI</b>	<b>Esistenza di dispositivi per la raccolta puntuale e l'aggregazione di dati statistici che comprendono i seguenti elementi:</b>	<b>SI</b>		

<b>merito all'efficacia e all'impatto dei programmi</b> <sup>53</sup>	- l'identificazione delle fonti e la presenza di meccanismi per garantire la convalida statistica;	SI	Sistema statistico nazionale (SISTAN) opportunamente integrato da eventuali rilasci di informazioni statistiche elaborate dagli enti preposti alla produzione dei dati a seguito di specifici accordi sottoscritti o da sottoscrivere da parte delle diverse Amministrazioni Centrali e Regionali.	Il SISTAN, istituito dal decreto legislativo n. 322 del 1989, comprende: l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT); gli enti e organismi pubblici d'informazione statistica (Inea, Isfol); gli uffici di statistica delle amministrazioni dello Stato e di altri enti pubblici, degli Uffici territoriali del Governo, delle Regioni e Province autonome, delle Province, delle Camere di commercio (Cciaa), dei Comuni, singoli o associati, e gli uffici di statistica di altre istituzioni pubbliche e private che svolgono funzioni di interesse pubblico.  Il SISTAN produce triennialmente il Programma Statistico Nazionale (PSN) che viene annualmente aggiornato e che contiene la lista di lavori e di rilasci ad essi collegati, in base alla seguente classificazione: Statistiche da indagine (Sdi), Statistiche da fonti amministrative organizzate (Sda); Statistiche derivate o rielaborazioni (Sde); Sistema informativo statistico (Sis) e Studio Progettuale (Stu).  Ai lavori già previsti nel PSN possono affiancarsi ulteriori dati rilasciati da Enti ed Amministrazioni, secondo comuni <i>standard</i> di qualità.
	- dispositivi per la pubblicazione e la disponibilità al pubblico di dati aggregati;	SI	A livello nazionale si garantisce la disponibilità dei seguenti dati con disaggregazione territoriale almeno regionale: <ul style="list-style-type: none"> <li>- Banca dati DPS-ISTAT di Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo (<a href="http://www.istat.it/it/archivio/16777">www.istat.it/it/archivio/16777</a>)</li> <li>- Atlante statistico delle infrastrutture</li> </ul>	L'aggiornamento periodico delle informazioni contenute nelle diverse Banche dati è differenziato tra indicatori in funzione della frequenza delle rilevazioni che forniscono i dati di base ed ha, generalmente, cadenza annuale.

<sup>53</sup> Amministrazione responsabile: *Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica*

				<p>(<a href="http://www.istat.it/it/archivio/41899">www.istat.it/it/archivio/41899</a>)</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Atlante statistico dei Comuni (<a href="http://www3.istat.it/dati/catalogo/20061102_00/">www3.istat.it/dati/catalogo/20061102_00/</a>)</li> <li>- Portale OpenCoesione sull'attuazione dei progetti delle politiche di coesione (<a href="http://www.opencoesione.gov.it">www.opencoesione.gov.it</a>)</li> <li>- Banca dati dei Conti Pubblici Territoriali (<a href="http://www.dps.tesoro.it/cpt/cpt.asp">www.dps.tesoro.it/cpt/cpt.asp</a>)</li> </ul>	
		<p><b>Un sistema efficace di indicatori di risultato che comprenda:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- la selezione di indicatori di risultato per ciascun programma atti a fornire informazioni sui motivi che giustificano la selezione delle azioni delle politiche finanziate dal programma;</li> <li>- la fissazione di obiettivi per tali indicatori;</li> <li>- il rispetto per ciascun indicatore dei seguenti requisiti: solidità e validazione statistica, chiarezza dell'interpretazione normativa, sensibilità alle politiche, raccolta puntuale dei dati;</li> </ul>	SI	<p>A livello nazionale la condizionalità si ritiene soddisfatta in virtù di quanto già disponibile nell'ambito del Sistema Statistico Nazionale e delle istruttorie metodologiche effettuate per tutti gli indicatori dell'Accordo di Partenariato volte a garantirne, con opportuni Accordi e Convenzioni con ISTAT ed altri enti produttori se necessario, la disponibilità di dati statistici tempestivi, sistematici e con adeguato dettaglio territoriale.</p> <p>A livello di singola Amministrazione Centrale e Regionale la condizionalità sarà garantita in virtù di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- compartecipazione ad Accordi e Convenzioni con ISTAT ed altri enti produttori per la fornitura di dati statistici tempestivi, sistematici e con adeguato dettaglio territoriale;</li> <li>- rilascio di basi dati amministrative utili e rilevanti per la costruzione di indicatori di risultato;</li> <li>- realizzazione di indagini statistiche per produrre dati e informazioni di dettaglio secondo comuni <i>standard</i> di qualità.</li> </ul>	<p>Il rispetto della condizionalità è collegata allo sforzo congiunto di tutte le Amministrazioni centrali e regionali per il rafforzamento della produzione tempestiva di informazioni statistiche con elevato grado di disaggregazione territoriale.</p> <p>A livello nazionale saranno condivisi comuni standard di qualità dei dati volti a garantire il soddisfacimento della condizionalità per tutte le informazioni che non fanno parte del Sistema Statistico Nazionale.</p>
		<p><b>Esistenza di procedure per garantire che tutte le operazioni finanziate dal programma</b></p>	SI	<p>Il Sistema di Monitoraggio Unitario, progressivamente affinato sulla base delle esperienze dei precedenti periodi di</p>	<p>La definizione del nuovo tracciato unico per il periodo 2014-2020 prevede una razionalizzazione e semplificazione del</p>

		<b>adottino un sistema efficace di indicatori.</b>		programmazione che utilizza <i>standard</i> comuni per il trasferimento dei dati da parte di tutte le Amministrazioni titolari di Programmi Operativi, garantisce le procedure necessarie per associare ogni progetto finanziato ai relativi indicatori di realizzazione e per collegarlo al set di indicatori di risultato del Programma stesso.  Il Sistema è gestito dall'Ispettorato Generale per i Rapporti con l'Unione Europea (IGRUE) della Ragioneria Generale dello Stato del Ministero dell'Economia e delle Finanze in coordinamento con il DPS.	precedente tracciato ed una maggiore integrazione con altri sistemi informativi esistenti e include, tra le variabili obbligatorie, quelle di associazione tra progetto e indicatori.
<b>B.7 SISTEMI STATISTICI E INDICATORI DI RISULTATO (FEAMP) –Esistenza di un sistema di indicatori di risultato necessario per selezionare le azioni che contribuiscono più efficacemente al conseguimento dei risultati auspicati, per monitorare i progressi verso i risultati e per svolgere la valutazione d'impatto<sup>54</sup></b>	SI	<b>Esistenza di dispositivi per la raccolta puntuale e l'aggregazione di dati statistici che comprendono i seguenti elementi:</b>	SI		
		- l'identificazione delle fonti e la presenza di meccanismi per garantire la convalida statistica;	SI	Programma Raccolta Dati per la pesca e sistema comune di indicatori di monitoraggio e valutazione (ind. di risultato) per il Programma FEAMP	Il soddisfacimento della condizionalità è assicurato dal Programma Raccolta Dati (DCF) per il settore pesca. Il DCF prevede norme specifiche e metodi statistici per la raccolta dei dati di alta qualità nel settore della pesca in termini di validazione, robustezza, pertinenza e comparabilità. La proposta di regolamento FEAMP include anche una specifica EAC sulla capacità amministrativa di rispettare le prescrizioni relative ai dati per la gestione della pesca.
		- dispositivi per la pubblicazione e la disponibilità al pubblico di dati aggregati;	SI	Programma Raccolta Dati per la pesca e sistema comune di indicatori di monitoraggio e valutazione (ind. di risultato) per il Programma FEAMP	Il soddisfacimento della condizionalità è assicurato dal Programma Raccolta Dati (DCF) per il settore pesca. Il DCF prevede norme specifiche e metodi statistici per la raccolta

<sup>54</sup> Amministrazione responsabile: *Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica*

				dei dati di alta qualità nel settore della pesca in termini di validazione, robustezza, pertinenza e comparabilità. La proposta di regolamento FEAMP include anche una specifica condizionalità <i>ex ante</i> sulla capacità amministrativa di rispettare le prescrizioni relative ai dati per la gestione della pesca.	
		<p><b>Un sistema efficace di indicatori di risultato che comprenda:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- la selezione di indicatori di risultato per ciascun programma atti a fornire informazioni sui motivi che giustificano la selezione delle azioni delle politiche finanziate dal programma;</li> <li>- la fissazione di obiettivi per tali indicatori;</li> <li>- il rispetto per ciascun indicatore dei seguenti requisiti: solidità e validazione statistica, chiarezza dell'interpretazione normativa, sensibilità alle politiche, raccolta puntuale dei dati;</li> </ul>	SI	<p>Programma Raccolta Dati per la pesca e sistema comune di indicatori di monitoraggio e valutazione (ind. di risultato) per il Programma FEAMP</p>	<p>Il FEAMP comprende un sistema comune di monitoraggio e di valutazione con indicatori di risultato comuni, inoltre, i dati sulle singole operazioni vengono raccolti tramite <i>Infosys</i>.</p> <p>Questo sistema di indicatori comuni per il FEAMP prevede una raccolta tempestiva e un'aggregazione dei dati statistici, compresa l'individuazione della fonte dei dati, la convalida dei dati e la disponibilità pubblica di dati aggregati. Inoltre, la selezione degli indicatori per il FEAMP fornisce informazioni pertinenti e di alta qualità (consistenti, validati, tempestivi e comparabili tra gli Stati membri) sulle operazioni finanziate nell'ambito del PO, e permette la costituzione di obiettivi quantitativi.</p>
		<p><b>Esistenza di procedure per garantire che tutte le operazioni finanziate dal programma adottino un sistema efficace di indicatori.</b></p>	SI	<p>Programma Raccolta Dati per la pesca e sistema comune di indicatori di monitoraggio e valutazione (ind. di risultato) per il Programma FEAMP</p>	<p>Il FEAMP comprende un sistema comune di monitoraggio e di valutazione con indicatori di risultato comuni, inoltre, i dati sulle singole operazioni vengono raccolti tramite <i>Infosys</i>.</p> <p>Questo sistema di indicatori comuni per il FEAMP prevede una raccolta tempestiva e un'aggregazione dei dati statistici, compresa l'individuazione della fonte dei dati, la convalida dei dati e la disponibilità pubblica di dati aggregati. Inoltre, la selezione degli indicatori per il FEAMP fornisce informazioni</p>



Condizionalità ex ante generali (tavola 11B)

					pertinenti e di alta qualità (consistenti, validati, tempestivi e comparabili tra gli Stati membri) sulle operazioni finanziate nell'ambito del PO, e permette la costituzione di obiettivi quantitativi.
--	--	--	--	--	---

**TAVOLA 13 – CONDIZIONALITÀ EX ANTE GENERALI APPLICABILI A LIVELLO NAZIONALE CHE RISULTANO “NON SODDISFATTE” O “PARZIALMENTE SODDISFATTE”**

<b>CONDIZIONALITÀ EX ANTE GENERALI</b>				
<b>B.4 APPALTI PUBBLICI – Esistenza di dispositivi che garantiscano l'applicazione efficace del diritto dell'Unione in materia di appalti pubblici nel campo dei fondi SIE</b>	<b>Dispositivi che garantiscano l'applicazione efficace delle norme unionali in materia di appalti pubblici mediante opportuni meccanismi;</b>	Azione 1: Approvazione da parte delle competenti Autorità governative della strategia nazionale elaborata dal Gruppo di lavoro sulla riforma del sistema degli appalti pubblici, istituito in partenariato con la Commissione europea.	31/12/2015	Presidenza del consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee
		Azione 1a: Avvio e prosecuzione dell'attuazione della suddetta strategia nazionale.	31/12/2016	Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee
		Azione 2: semplificazione dell'assetto normativo e istituzionale italiano in materia di appalti pubblici attraverso la revisione del Codice dei Contratti pubblici per il recepimento delle nuove direttive.	31/12/2016	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
		Azione 3: definizione dei criteri di selezione delle procedure di gara, dei requisiti di qualificazione e delle cause di esclusione anche attraverso, ad esempio, l'ausilio di apposite linee guida.	31/12/2016	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
		Azione 4: definizione dei requisiti per la corretta applicazione dei criteri per l' <i>in-house</i> e per la cooperazione tra amministrazioni.	31/12/2016	Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee
		Azione 5: Identificazione di misure (legislative e/o amministrative) idonee al superamento delle principali criticità relative alle concessioni di lavori, modifiche contrattuali e varianti.	31/12/2016	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

	<p><b>Dispositivi a garanzia della trasparenza nelle procedure di aggiudicazione dei contratti;</b></p>	<p>Azione 1: definizione degli strumenti di <i>e-procurement</i> previsti dalla nuova normativa in materia di appalti pubblici, in raccordo con quanto previsto sul punto dal documento "Rafforzare la capacità istituzionale delle Autorità pubbliche e degli <i>stakeholders</i> e promuovere una pubblica amministrazione efficiente".</p> <p>Azione 2: predisposizione di linee guida regionali in materia di aggiudicazione di appalti pubblici c.d. sottosoglia.</p>	<p>31/12/2016</p> <p>31/12/2015</p>	<p>Ministero dell'Economia e delle Finanze (Consip)</p> <p>Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica</p>
	<p><b>Dispositivi per la formazione e la diffusione di informazioni per il personale coinvolto nell'attuazione dei fondi SIE;</b></p>	<p>Azione 1: all'interno del Piano annuale di formazione saranno indicate almeno 2 azioni di formazione all'anno in materia di appalti pubblici da realizzarsi a partire dal 2015, rivolte a tutte le AdG e ai soggetti coinvolti nella gestione ed attuazione dei fondi SIE.</p> <p>Azione 2: creazione di un forum informatico interattivo, eventualmente all'interno del Progetto OpenCoesione, tra tutte le Autorità di Gestione dei programmi dedicato allo scambio di informazioni, esperienze e prassi in materia di appalti pubblici, quale strumento di attuazione degli interventi cofinanziati.</p>	<p>31/12/2015</p> <p>31/12/2015</p>	<p>Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica</p> <p>Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica</p>
	<p><b>Dispositivi a garanzia della capacità amministrativa per l'attuazione e l'applicazione delle norme dell'Unione in materia di appalti pubblici.</b></p>	<p>Azione 1: accompagnamento e supporto delle amministrazioni centrali e regionali, con particolare riferimento agli adempimenti previsti dalla nuova normativa in materia di appalti pubblici e concessioni, anche attraverso, ad esempio, modalità di help desk in merito a questioni interpretative che</p>	<p>31/12/2016</p>	<p>Ministero dell'Economia e delle Finanze (Consip)</p>

		<p>garantiscano l'uniformità di applicazione delle regole e la standardizzazione delle procedure.</p> <p>Azione 2: definizione di un Programma formativo rivolto a circa 110 partecipanti, suddivisi in 75 unità delle amministrazioni regionali e 35 unità delle amministrazioni centrali dello Stato, che preveda la definizione anche in partenariato con la Commissione europea delle tematiche oggetto di formazione, incontri e seminari.</p> <p>Azione 3: individuazione presso le AdG e AdA di soggetti con competenze specifiche incaricati dell'indizione di gare di appalti pubblici e/o, comunque, responsabili del rispetto della relativa normativa e creazione di una rete nazionale delle strutture/risorse dedicate alla verifica della corretta interpretazione ed attuazione della normativa in materia di appalti pubblici. Tali strutture saranno in raccordo con il DPS, che potrà svolgere funzioni di accompagnamento ai fini, in particolare, della corretta attuazione di fattispecie complesse.</p>	<p>31/12/2015</p> <p>31/12/2015</p>	<p>Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica</p> <p>Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica</p>
<p><b>B.5 AIUTI DI STATO – Esistenza di dispositivi che garantiscano l'applicazione efficace del diritto dell'Unione in materia di aiuti di Stato nel campo dei fondi SIE</b></p>	<p><b>Dispositivi per l'applicazione efficace delle norme dell'Unione in materia di aiuti di Stato.</b></p>	<p>Azione 1: Reingegnerizzazione della Banca dati anagrafica delle agevolazioni (BDA) per renderla Registro Nazionale degli Aiuti, con il conseguimento delle seguenti sotto azioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- piena integrazione e interoperabilità applicativa con banche dati SIAN e SIPA, Registro delle imprese, la banca dati CUP (Codice unico progetto) del DIPE e la banca dati ex art. 1 della L. 266/97 per tutte le misure di aiuti di Stato, compresi gli aiuti <i>de</i></li> </ul>	<p>31/12/2016</p>	<p>Ministero dello Sviluppo Economico</p>

		<p><i>minimis</i>;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- introduzione CABDA (codice aiuto BDA) obbligatorio per la pubblicazione di un bando o l'apertura dello sportello;</li> <li>- quanto al rispetto del principio Deggendorf, creazione di una <i>black list</i> automatica dei beneficiari degli aiuti illegali nel Registro nazionale degli aiuti che consentirà di verificare la posizione e lo "<i>standing</i>" dei beneficiari, segnalare il loro stato in sede di istruttoria e bloccare automaticamente le concessioni delle agevolazioni al momento della richiesta del CABD da parte dell'amministrazione o del soggetto gestore della misura;</li> <li>- creazione di una base dati che consenta di analizzare l'efficacia delle misure di aiuti di Stato concesse;</li> <li>- verifica del cumulo (attraverso il CABD), dello status di "impresa in difficoltà", delle dimensioni delle imprese e della natura di PMI attraverso servizi di supporto forniti al momento dell'istruttoria e della concessione delle agevolazioni;</li> <li>- con particolare riferimento agli aiuti <i>de minimis</i>, progressiva abolizione del sistema di autocertificazione prodotta dalle imprese e messa a punto di un sistema automatico di verifica delle regole sul cumulo;</li> <li>- anche per gli aiuti <i>de minimis</i>, supporto alla verifica delle altre variabili rilevanti quali la dimensione dell'impresa, la natura di impresa unica e lo stato di difficoltà attraverso l'integrazione via cooperazione applicativa (tramite il codice fiscale) con il Registro delle Imprese, ai fini dell'ottenimento del Codice di cumulo BDA e</li> </ul>		
--	--	---	--	--



		<p>Il rispetto del principio Deggendorf (con conseguente blocco automatico delle nuove agevolazioni) verrà effettuato tramite banche dati non solo in relazione ai destinatari di ordini di recupero nel settore agricolo, ma anche ai destinatari di ordini di recupero in tutti gli altri settori, attraverso la piena interoperabilità (bidirezionale, a questo scopo) delle banche dati settoriali con la BDA.</p>		
	<p><b>Dispositivi per la formazione e la diffusione di informazioni per il personale coinvolto nell'attuazione dei fondi SIE;</b></p>	<p>Azione 1: Realizzazione di almeno due azioni di formazione l'anno in materia di aiuti di Stato.</p> <p>Azione 2: Previsione di un Programma formativo, anche con modalità di formazione "a cascata", rivolto a circa 110 partecipanti, suddivisi in 75 unità delle amministrazioni regionali e 35 unità delle amministrazioni centrali dello Stato che preveda incontri di formazione e seminari in partenariato con la DG Concorrenza e con la DG Agricoltura, anche a valere su apposite misure di assistenza tecnica.</p> <p>Azione 3: organizzazione di <i>workshop</i> a livello centrale e regionale dedicati alla funzionalità del nuovo Registro nazionale degli aiuti e alla diffusione delle conoscenze necessarie al suo utilizzo.</p> <p>Azione 4: creazione di una sezione all'interno di OpenCoesione dedicata alle misure di aiuti di Stato di interventi cofinanziati, che sia interoperabile con il Registro nazionale degli aiuti e con il registro degli aiuti di Stato</p>	<p>31/12/2015</p> <p>31/12/2015</p> <p>31/12/2016</p> <p>31/12/2016</p>	<p>Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica</p> <p>Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica Ministero dello sviluppo economico Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali</p> <p>Ministero dello sviluppo economico</p> <p>Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica Ministero dello sviluppo economico Ministero delle politiche agricole alimentari e</p>

		<p>agricoli.</p> <p>Azione 5: pubblicizzazione dell'elenco dei referenti in materia di aiuti di Stato, contattabili a fini istituzionali.</p> <p>Azione 6: creazione di un forum informatico interattivo tra tutte le Autorità di Gestione, il DPS e il MIPAAF dedicato allo scambio di informazioni, esperienze e prassi in materia di aiuti di Stato cofinanziati dai fondi SIE.</p> <p>Azione 7: individuazione per ogni Autorità di Gestione di una struttura per la corretta interpretazione ed attuazione della normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato in raccordo con DPS e con il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, ciascuno per i fondi di rispettiva competenza.</p>	<p>31/12/2015</p> <p>31/12/2015</p> <p>31/12/2015</p>	<p>forestali</p> <p>Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee</p> <p>Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali</p> <p>Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali</p>
	<p>Dispositivi che garantiscano la capacità amministrativa per l'attuazione e l'applicazione delle norme dell'Unione in materia di aiuti di Stato</p>	<p>Azione 1: attuazione Piani Rafforzamento Amministrativo (PRA).</p> <p>Azione 2: istituzione di apposite strutture competenti in materia di aiuti di Stato presso ogni Autorità di Gestione dei programmi operativi o potenziamento delle risorse eventualmente già presenti, in raccordo con il DPS.</p> <p>Azione 3: istituzione di un coordinamento sistematico con le Autorità di Gestione dei</p>	<p>31/12/2016</p> <p>31/12/2016</p> <p>31/12/2015</p>	<p>Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica Ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione Regioni in raccordo con CE Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali</p> <p>Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica</p> <p>Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica</p>



		<p>programmi operativi, ai fini della notifica di regimi quadro di aiuti di Stato cofinanziati dai fondi SIE.</p> <p>Azione 4: supporto tecnico a distanza per la corretta alimentazione del sistema e affiancamento tecnico sulle nuove funzionalità tecniche del sistema anche attraverso <i>workshop</i> aperti a tutte le amministrazioni centrali e regionali e ai soggetti tenuti all'utilizzo del sistema.</p> <p>Azione 5: con particolare riguardo all'adeguamento dei regimi di aiuti di Stato alle nuove normative comunitarie di settore, creazione di meccanismi di accompagnamento delle amministrazioni centrali, regionali e locali, nonché di verifica e monitoraggio aventi ad oggetto le misure di adeguamento adottate dalle amministrazioni concedenti le agevolazioni.</p>	<p>31/12/2016</p> <p>31/12/2015</p>	<p>Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali</p> <p>Ministero dello Sviluppo Economico</p> <p>Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali</p>
<b>B.6 NORMATIVA AMBIENTALE - Esistenza di dispositivi che garantiscano l'applicazione efficace della normativa dell'Unione in materia ambientale connessa alla VIA e alla VAS</b>	Dispositivi per l'applicazione efficace della direttiva 2011/92/UE del Parlamento europeo e del Consiglio <sup>1</sup> (VIA) e della direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (VAS)	Elaborazione schema di decreto recante " <i>Linee guida recanti criteri e soglie procedura di cui all'articolo 20 dei progetti di cui all'allegato IV sulla base dei criteri stabiliti all'Allegato V</i> " previste dalla legge di conversione 7 agosto 2014 del Decreto Legge n. 91/2014 (criteri e soglie per le procedure di verifica di assoggettabilità)	10/08/2014	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
		Invio ai competenti soggetti per il concerto della bozza decreto " <i>Linee guida recanti criteri e soglie procedura di cui all'articolo 20 dei progetti di cui all'allegato IV sulla base dei criteri stabiliti all'Allegato V</i> " previste dal Decreto Legge n. 91/2014 (Ministero dei Beni	01/09/2014	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Condizionalità ex ante generali non soddisfatte o parzialmente soddisfatte (tavola 13)

		e delle Attività Culturali e del Turismo, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ministero dello Sviluppo Economico Conferenza Stato-Regioni)		
		Esame bozza decreto recante <i>“Linee Guida recanti criteri e soglie procedura di cui all'articolo 20 dei progetti di cui all'allegato IV sulla base dei criteri stabiliti all'Allegato V”</i> da parte dei soggetti competenti	15/10/2014	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ministero dello Sviluppo Economico, Conferenza Stato-Regioni
		Emanazione D.M. recante Linee guida previste dal Decreto Legge n. 91/2014	15/11/2014	Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

**TAVOLA 14 – CONDIZIONALITÀ EX ANTE TEMATICHE APPLICABILI A LIVELLO NAZIONALE CHE RISULTANO “NON SODDISFATTE” O “PARZIALMENTE SODDISFATTE”**

<i>Condizionalità ex ante tematiche applicabili a livello nazionale e che risultano non soddisfatte o parzialmente soddisfatte</i>	<i>Criteria di adempimento non soddisfatto o parzialmente soddisfatto</i>	<i>Azioni da intraprendere</i>	<i>Termine per l'adempimento o (data)</i>	<i>Amministrazione responsabile dell'adempimento</i>
<p><b>1.1 RICERCA E INNOVAZIONE - Esistenza di una strategia di specializzazione intelligente nazionale o regionale in linea con il programma di riforma nazionale, che esercita un effetto leva sulla spesa privata in ricerca e innovazione ed è conforme alle caratteristiche di sistemi efficaci di ricerca e di innovazione ai livelli nazionale e regionale</b></p>	<p><b>Disponibilità di una strategia di specializzazione intelligente nazionale o regionale che:</b></p>	<p>Azione 1: Analisi del lavoro di scoperta imprenditoriale (sia in termini di risultati che di metodi applicati, con particolare riguardo a esperienze, modalità e meccanismi di tale processo) effettuato dalle Amministrazioni nazionali e regionali, che terrà conto, nell'aggiornamento, delle osservazioni della Commissione sui contenuti delle strategie regionali e del documento nazionale di specializzazione intelligente.</p> <p>Azione 2: Revisione e approfondimento della Strategia Nazionale completando il lavoro sui criteri come indicato nei riquadri successivi.</p> <p>Azione 3: Trasmissione alla Commissione della strategia nazionale di specializzazione intelligente con le integrazioni/approfondimenti previsti dal piano d'azione (draft).</p> <p>Azione 4: Approvazione, tramite DPCM, della strategia nazionale tenuto conto delle osservazioni dei servizi della Commissione.</p>	<p>30/11/2014</p> <p>31/01/2015</p> <p>28/02/2015</p> <p>30/04/2015</p>	<p>Ministero dello Sviluppo Economico</p> <p>Direzione Generale per la politica industriale e la competitività e le piccole e medie imprese</p> <p>Direzione Generale per gli incentivi alle imprese</p> <p>Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca</p> <p>Direzione Generale per il Coordinamento e lo Sviluppo della Ricerca</p>
	<p>– si basi sull'analisi SWOT (punti di forza, debolezza, opportunità e minacce) o analisi analoghe per</p>	<p>Azione 1: Analisi di dettaglio dell'esperienza del passato periodo di programmazione, con strumenti qualitativi e quantitativi ed</p>	<p>31/10/2014</p>	<p>Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca</p> <p>Direzione Generale per il Coordinamento e lo</p>

	<p>concentrare le risorse su una serie limitata di priorità di ricerca e innovazione;</p>	<p>evidenze fattuali, con riferimento anche all'esperienza collaborativa dei cluster e distretti tecnologici e del PON ricerca e competitività per quanto riguarda il mezzogiorno, e dell'utilizzo delle evidenze quantitative e qualitative raccolte attraverso il progetto del PON GAT.</p> <p>Azione 2: Identificazione delle priorità nazionali sulla base di un'analisi SWOT (o analisi analoghe), che servirà anche ad apprezzare – integrandole nell'analisi - le risultanze dei processi di scoperta imprenditoriale attivati nei territori (vedi azione 1 del riquadro precedente) e descrizione puntuale dei criteri di individuazione e selezione delle priorità di intervento con evidenziazione del grado di effettiva presenza di energie imprenditoriali attivabili in ciascun caso.</p>	<p>30/11/2014</p>	<p>Sviluppo della Ricerca</p> <p>Ministero dello Sviluppo Economico Direzione Generale per la Politica Industriale e la Competitività e le Piccole e Medie Imprese Direzione Generale per gli Incentivi alle Imprese</p>
	<p>– definisca misure per stimolare gli investimenti privati in RST;</p>	<p>Azione 1: Chiarimento nella S3 Nazionale delle caratteristiche del <i>policy</i> mix scelto per stimolare gli investimenti dei privati in R&amp;S e della relazione con i programmi operativi e gli strumenti previsti, con particolare riferimento alle politiche della domanda pubblica innovativa, agli strumenti di programmazione negoziata, alla finanza innovativa.</p> <p>Azione 2: Descrizione puntuale degli strumenti di cui sopra, con particolare attenzione alle caratteristiche dei territori e con riferimento specifico alle piccole e medie imprese, incluso le loro modalità di</p>	<p>31/12/2014</p>	<p>Ministero dello Sviluppo Economico Direzione Generale per la Politica Industriale e la Competitività e le Piccole e Medie Imprese Direzione Generale per gli Incentivi alle Imprese</p> <p>Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Direzione Generale per il Coordinamento e lo Sviluppo della Ricerca</p>

		<p>finanziamento non bancario.</p> <p>Azione 3: definizione di un metodo chiaro di allocazione di tipologie di investimenti in R&amp;I tra il livello nazionale (PON) e quello regionale (POR) ed esplicitazione delle relazioni e interazioni dinamiche tra la strategia nazionale e le strategie regionali.</p>		
	– preveda un meccanismo di controllo	<p>Azione 1: Revisione del meccanismo di coordinamento tra le amministrazioni responsabili dell'implementazione della Strategia nazionale di specializzazione intelligente che includa le modalità per una sistematica integrazione dei risultati dei processi di scoperta imprenditoriale che avvengono nei territori.</p> <p>Azione 2: Affinamento e chiarificazione della metodologia di applicazione degli indicatori di monitoraggio selezionati, di valutazione indipendente e di gestione e del relativo follow-up.</p>	30/11/2014	<p>Ministero dello Sviluppo Economico</p> <p>Direzione Generale per la Politica Industriale e la Competitività e le Piccole e Medie Imprese</p> <p>Direzione Generale per gli Incentivi alle Imprese</p> <p>Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca</p> <p>Direzione Generale per il Coordinamento e lo Sviluppo della Ricerca</p>
	<b>Adozione di un quadro che definisce le risorse di bilancio disponibili per la ricerca e l'innovazione.</b>	Messa a punto del quadro riassuntivo delle risorse nazionali disponibili per le attività di ricerca e l'innovazione nel periodo di programmazione 2014-2020.	31/12/2014	<p>Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca</p> <p>Direzione Generale per il Coordinamento e lo Sviluppo della Ricerca</p> <p>Ministero dello Sviluppo Economico</p> <p>Direzione Generale per la Politica Industriale e la Competitività e le Piccole e Medie Imprese</p> <p>Direzione Generale per gli Incentivi alle Imprese</p>

<p><b>1.2 INFRASTRUTTURE PER LA RICERCA E L'INNOVAZIONE - Esistenza di un piano pluriennale per la programmazione di bilancio e la definizione delle priorità di investimento</b></p>	<p><b>Adozione di un piano indicativo pluriennale per la programmazione di bilancio e la definizione delle priorità di investimento in rapporto alle priorità dell'Unione e, se del caso, al Forum strategico europeo sulle infrastrutture di ricerca (ESFRI).</b></p> <p><i>La priorità risponde alle esigenze individuate nella strategia di specializzazione intelligente.</i></p> <p><i>La definizione delle priorità degli investimenti ha tenuto conto delle infrastrutture esistenti e delle priorità individuate dal Forum strategico europeo sulle infrastrutture di ricerca (ESFRI).</i></p> <p><i>Il Piano delinea le risorse di bilancio disponibili e previste per gli investimenti in infrastrutture e centri di competenze per sviluppare l'eccellenza nella R &amp; I, indicando varie fonti di finanziamento [ivi compresi importi indicativi].</i></p>	<p>Adozione del Piano Nazionale per le Infrastrutture di Ricerca tramite DM quale impegno politico di massimo livello. Il DM conterrà una clausola che permette l'aggiornamento della strategia sulla base delle osservazioni/indicazioni da parte della Commissione.</p> <p>Integrazione del documento per aderire alle priorità individuate nella strategia di specializzazione intelligente. L'azione verrà realizzata attraverso il supporto dello specifico Tavolo Tecnico MIUR-Regioni già istituito e operativo.</p> <p>Integrazione del documento che, partendo da una ricognizione delle infrastrutture esistenti, individui le effettive priorità nazionali in coerenza con le priorità ESFRI, nonché le priorità regionali in coerenza con le relative Strategie Regionali. L'azione verrà realizzata attraverso il supporto del Tavolo Tecnico MIUR-Regioni sopra richiamato.</p> <p>Integrazione del documento per meglio individuare le fonti di finanziamento e le dotazioni previste per l'attuazione del PNIR. L'azione verrà realizzata attraverso il supporto del Tavolo MIUR-Regioni già istituito e operativo.</p>	<p>30/11/2014</p> <p>30/11/2014</p> <p>30/09/2014</p> <p>30/09/2014</p>	<p>Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca</p> <p>Segreteria Tecnica del Ministro</p>
<p><b>2.1 CRESCITA DIGITALE- Un quadro politico strategico dedicato alla crescita digitale, per stimolare servizi privati e pubblici</b></p>	<p><b>La strategia di specializzazione intelligente nazionale o regionale prevede, ad esempio,</b></p>	<p>a) Redazione della Strategia per la crescita Digitale sulla base di dati aggiornati dopo opportuno confronto con le Regioni e</p>	<p>ottobre 2014</p>	<p>Dipartimento della Funzione Pubblica</p> <p>Agenzia per l'Italia Digitale</p>

<p><b>accessibili, di buona qualità e interoperabili consentiti dalle TIC e aumentarne la diffusione tra cittadini, compresi i gruppi vulnerabili, imprese e pubbliche amministrazioni, anche con iniziative transfrontaliere</b></p>	<p><b>un quadro politico strategico dedicato alla crescita digitale, contenente quanto segue:</b></p>	<p>Ministeri competenti.</p> <p>b) Adozione della Strategia da parte dello SM.</p>		
	<p>– programmazione di bilancio e definizione delle azioni prioritarie mediante l'analisi SWOT o analisi analoghe conformemente al quadro di valutazione dell'agenda digitale europea;</p>		ottobre 2014	Dipartimento della Funzione Pubblica Agenzia per l'Italia Digitale
	<p>– analisi del sostegno equilibrato a domanda e offerta di tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (TIC);</p>		ottobre 2014	Dipartimento della Funzione Pubblica Agenzia per l'Italia Digitale
	<p>– indicatori per misurare i progressi degli interventi in settori quali alfabetizzazione digitale, e- inclusione, e - accessibilità e sanità (e-health) nei limiti previsti dall'articolo 168 TFUE, conformi, ove opportuno, alle pertinenti strategie settoriali dell'Unione, nazionali o regionali esistenti;</p>	<p>a) Predisposizione ed attivazione di un meccanismo di monitoraggio per misurare i progressi nell'uso dell'ICT e gli impatti nei settori previsti dalla strategia, distinguendo per tipologia di area territoriale rilevante (ove possibile indicando dettaglio regionale, area urbana / interna / rurale, etc.).</p>	ottobre 2014	Dipartimento della Funzione Pubblica Agenzia per l'Italia Digitale
	<p>– valutazione della necessità di rafforzare lo sviluppo delle capacità nelle TIC.</p>	<p>In base alle debolezze identificate a livello della Strategia, predisposizione di un supporto puntuale alle amministrazioni (sia centrali sia regionali) che riguarda l'erogazione di servizi da parte della pubblica amministrazione.</p>	ottobre 2014	Dipartimento della Funzione Pubblica Agenzia per l'Italia Digitale

<p><b>2.2 INFRASTRUTTURA DI RETI D'ACCESSO DI NUOVA GENERAZIONE (NGN) - Esistenza di piani nazionali o regionali per reti NGN che tengano conto delle azioni regionali al fine di raggiungere gli obiettivi dell'Unione di accesso a Internet ad alta velocità, concentrandosi su aree in cui il mercato non fornisce un'infrastruttura aperta ad un costo accessibile e di qualità, in conformità delle norme dell'Unione in materia di concorrenza e di aiuti di Stato, e forniscano servizi accessibili a gruppi vulnerabili</b></p>	<p>– un piano di investimenti in infrastrutture basato su un'analisi economica che tenga conto delle infrastrutture private e pubbliche esistenti e degli investimenti programmati;</p>	<p>Aggiornamento del Piano strategico banda ultra larga sulla base:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. della copertura NGN sul territorio nazionale;</li> <li>2. dei dati relativi alle infrastrutture del sopra e sottosuolo che possono essere utilizzate per ridurre i costi di realizzazione;</li> <li>3. dei piani di investimento degli operatori privati nei successivi tre anni.</li> </ol>	<p>ottobre 2014</p>	<p>Ministero dello Sviluppo Economico</p>
	<p>- modelli di investimento sostenibili che promuovono la concorrenza e offrono accesso a infrastrutture e servizi aperti, accessibili, di qualità e a prova di futuro;</p>	<p>a) Definizione di meccanismi di selezione del modello d'investimento più adeguato alle realtà territoriali oggetto d'intervento.</p> <p>b) Definizione dell'adeguato supporto tecnico agli investimenti previsti.</p>	<p>ottobre 2014</p>	<p>Ministero dello Sviluppo Economico</p>
	<p>- misure per stimolare gli investimenti privati.</p>	<p>Saranno individuati modelli per incentivare anche in zone bianche l'investimento privato anche attraverso il rafforzamento del coordinamento già attivato tra tutte le regioni e le Autorità centrali competenti per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea.</p>	<p>ottobre 2015</p>	<p>Ministero dello Sviluppo Economico</p>
<p><b>4.1 EFFICIENZA ENERGETICA DI INFRASTRUTTURE, EDIFICI PUBBLICI ED ABITAZIONI - Realizzazione di azioni volte a promuovere il miglioramento efficace in termini di costi dell'efficienza negli usi finali dell'energia e investimenti efficaci in termini di costi nell'efficienza energetica in sede di costruzione o di ristrutturazione degli edifici</b></p>	<p>- misure che garantiscono che siano posti in essere requisiti minimi relativi alla prestazione energetica nell'edilizia conformemente agli articoli 3, 4 e 5 della direttiva 2010/31/UE del Parlamento europeo e del Consiglio</p>	<p>Approvazione del decreto sull'applicazione della metodologia di calcolo delle prestazioni energetiche e sui requisiti minimi di prestazione energetica degli edifici.</p>	<p>31 dicembre 2014</p>	<p>Ministero dello Sviluppo Economico</p>
	<p>- misure necessarie per istituire un sistema di certificazione della</p>	<p>Approvazione del decreto di aggiornamento delle Linee guida nazionali per la</p>	<p>31 marzo 2015</p>	<p>Ministero dello Sviluppo Economico</p>



	prestazione energetica degli edifici conforme all'articolo 11 della direttiva 2010/31/UE	certificazione energetica degli edifici.		
<b>6.1 SETTORE DELLE RISORSE IDRICHE - Esistenza di a) una politica dei prezzi dell'acqua che preveda adeguati incentivi per gli utilizzatori a usare le risorse idriche in modo efficiente e b) un adeguato contributo al recupero dei costi dei servizi idrici a carico dei vari settori di impiego dell'acqua a un tasso stabilito nel piano approvato di gestione dei bacini idrografici per gli investimenti sostenuti dai programmi</b>	<b>Nei settori sostenuti dal FESR e dal Fondo di coesione, lo Stato membro ha garantito il contributo a carico dei vari settori d'impiego dell'acqua al recupero dei costi dei servizi idrici conformemente all'articolo 9, paragrafo 1, primo trattino, della direttiva 2000/60/CE tenendo conto, se del caso, delle ripercussioni sociali, ambientali ed economiche del recupero, nonché delle condizioni geografiche e climatiche della regione o delle regioni in questione.</b>	1. Documento tecnico: Linee guida nazionali per la definizione dei costi ambientali e della risorsa per tutti gli usi	Al più tardi entro gennaio 2015	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Decreto del Ministro
		2. Revisione analisi economica utilizzo idrico	Al più tardi entro giugno 2015	Regioni e Autorità di bacino responsabili coordinamento Piani di gestione distrettuali
		3. Esplicitazione nella tariffa del servizio idrico integrato del costo ambientale e della risorsa	Al più tardi entro giugno 2015 <sup>55</sup>	Autorità per l'energia elettrica, il gas e il settore idrico AEEGSI - Delibera n. 643/2013/R/IDR
		4. Emanazione di Linee guida statali applicabili al FEASR, per la definizione di criteri omogenei in base ai quali le Regioni regolamenteranno le modalità di quantificazione dei volumi idrici impiegati dagli utilizzatori finali per l'uso irriguo al fine di promuovere l'impiego di misuratori e l'applicazione di prezzi dell'acqua in base ai	Al più tardi entro luglio 2015	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali

<sup>55</sup> Con l'emanazione delle linee guida nazionali per la determinazione dei costi ambientali e della risorsa le Autorità competenti potranno approntare nei piani di gestione l'analisi economica coerentemente al disposto dell'art. 9 della Direttiva 2000/60, tenendo conto dei costi ambientali e della risorsa. L'azione che dovrà svolgere l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il settore idrico (AEEGSI) non compromette l'analisi economica ma è complementare a questa. Infatti, come spiegato dalla stessa AEEGSI nella nota n. 21381 del 29 luglio 2014 che si allega, il provvedimento che dovrà emanare entro il 2015 ha lo scopo di consentire di individuare, enucleare e portare in evidenza, secondo principi di trasparenza e *accountability*, i costi ambientali e della risorsa che già all'attualità sono coperti dalla tariffa del servizio idrico integrato, processo necessario per evitare un doppio conteggio di tali costi che la stessa direttiva e le linee guida WATECO raccomandano.

Peraltro, l'AEEGSI, ogni qualvolta che è chiamata ad approvare le tariffe proposte dalle Autorità di regolazione locali (ex Autorità d'ambito) verifica che alcune voci di costo considerate in tariffa non siano da identificare come costi ambientali o della risorsa (es. ATO Torinese "contributi alle Comunità Montane" per il 2015), anticipando in tal modo gli esiti conseguenti alla emanazione del provvedimento metodologico per l'*accountability* e la trasparenza di costi ambientali e della risorsa nella tariffa del SII.

Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla citata nota AEEGSI n. 21381 del 29 luglio 2014 (allegato 1)

		<p>volumi utilizzati, sia per gli utenti associati, sia per l'autoconsumo.</p> <p>Nel piano di gestione si terrà conto dell'esigenza di assicurare la trasparenza dei costi relativi al settore agricolo e un adeguato contributo alla copertura dei costi. A tal fine le Autorità agricole competenti rendono disponibili alle Autorità di bacino i dati economici per approntare l'analisi economica degli utilizzi irrigui che esplicherà i costi di gestione, i costi ambientali e della risorsa. Il contributo del settore agricolo alla copertura dei costi terrà conto delle ripercussioni sociali ed economiche, nonché delle condizioni geografiche e climatiche di ciascuna regione (art.9, co. 4 della Dir. 2000/60). Il sistema sarà descritto e adeguatamente motivato nei piani di gestione.</p>		<p>Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali</p> <p>Consorzi irrigui e di bonifica</p> <p>Regioni</p>
	<p><b>L'adozione di un piano di gestione dei bacini idrografici per il distretto idrografico conforme all'articolo 13 della direttiva 2000/60/CE.</b></p>	<p>1. Completamento attività di monitoraggio, per la classificazione dello stato chimico e ecologico dei corpi idrici</p> <p>Distretto Appennino Meridionale</p>	<p>Al più tardi entro dicembre 2015</p>	<p>Regioni (Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria e Puglia)</p>

		<p>Distretto Siciliano</p> <p>Per gli altri 6 distretti individuati sul territorio nazionale le attività di monitoraggio e classificazione dei corpi idrici necessarie per la predisposizione dei piani di gestione 2015 sono state già completate.</p> <p>I dati di classificazione sono disponibili e attualmente utilizzati dalle Autorità di Bacino e dalle Regioni per la predisposizione (in corso) del progetto di piano di gestione 2015 in preparazione.</p> <p>Le attività di monitoraggio proseguono secondo le modalità previste dalla Direttiva 2000/60/CE. Il piano di gestione 2015 (dicembre 2015) renderà conto degli aggiornamenti.</p>	<p>Al più tardi entro dicembre 2015</p>	<p>Regione Siciliana</p> <p>Regioni (tutte le Regioni diverse da quelle afferenti al distretto idrografico dell'Appennino Meridionale e dal Distretto Siciliano)</p>
		<p>2. Revisione e giustificazione delle motivazioni delle esenzioni secondo l'articolo 4 della direttiva 2000/60 CE</p>	<p>Al più tardi entro dicembre 2015</p>	<p>Autorità di Bacino responsabili coordinamento Piani di gestione distrettuali di concerto con le Regioni appartenenti al distretto</p>
		<p>3. Individuazione delle misure necessarie al fine di raggiungere il "buono stato", anche in caso di esenzioni ai sensi degli articoli 4(4) e 4(5). In caso di esenzioni ai sensi dell'art. 4(7) individuazione delle giustificazioni per le esenzioni. Inserimento dei risultati del Piano</p>	<p>Al più tardi entro dicembre 2015</p>	<p>Autorità di Bacino responsabili coordinamento Piani di gestione distrettuali di concerto con le Regioni appartenenti al distretto</p>

		di azione nel RBMP.		
		5. Rendicontazione piani di gestione alla CE piani approvati	Al più tardi entro marzo 2016	Autorità di Bacino responsabili coordinamento Piani di gestione distrettuali Regioni appartenenti a ciascun Distretto
<b>7.1 TRASPORTI - Esistenza di uno o più piani o quadri generali per gli investimenti in materia di trasporti conformemente all'assetto istituzionale degli Stati membri (compreso il trasporto pubblico a livello regionale e locale) che sostiene lo sviluppo dell'infrastruttura e migliora l'accessibilità alla rete globale e alla rete centrale RTE-T</b>	<b>Esistenza di uno o più piani o quadri generali per gli investimenti in materia di trasporti che soddisfi i requisiti giuridici per una valutazione ambientale strategica e definisca:</b>	<p>Aggiornamento dell'Allegato Infrastrutture e sottoposizione a VAS dell'allegato aggiornato</p> <p><u>Piano d'azione per il soddisfacimento della condizionalità ex-ante</u></p> <p>Nell'individuare il documento di riferimento per il soddisfacimento della condizionalità <i>ex ante</i> sull'Obiettivo Tematico 7 si è individuato, nell'ambito del percorso partenariale, quale documento idoneo (previa modifica) dell'Allegato Infrastrutture al Documento di Economia e Finanza (DEF) e del Programma delle Infrastrutture Strategiche in esso contenuto. Ciò in ragione della natura di tale documento: “[...] dal 2011 l'Allegato Infrastrutture è parte integrante del PNR [Piano Nazionale di Riforma] ed in tal senso rappresenta la sede in cui si operano le scelte strategiche in continuità con gli impegni che l'Italia ha assunto rispetto all'Europa [...]. Nell'ambito del presente Allegato [...] si realizza quindi la coincidenza delle priorità nazionali con quelle degli investimenti di valenza europea (TEN-T core network) con l'obiettivo di dar corpo ad un quadro organico di priorità infrastrutturali</p>	30/04/2016	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

		<p><i>e logistiche capaci di sostenere la competitività e la crescita del Paese</i><sup>56</sup>.</p> <p>Il documento deve essere integrato sotto il profilo dei contenuti.</p> <p>In questa direzione si sono già compiuti alcuni passaggi preliminari:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• il 12 Dicembre 2012 si è svolto un incontro organizzato dal DPS, nel corso del quale il percorso individuato è stato condiviso con la Commissione Europea. Le tematiche emerse in tale sede sono state successivamente approfondite con la CE nel mese di febbraio 2013, nell'ambito di una videoconferenza durante la quale è stato esaminato e discusso l'indice delle integrazioni all'Allegato predisposto dal MIT ed è stata operata una prima disamina dei contenuti di massima del documento.</li> <li>• gli esiti di questo processo sono stati formalizzati all'interno dell'11° Allegato Infrastrutture e ivi sinteticamente descritti alla luce di quattro principali ambiti di integrazione: indirizzi di programmazione e quadro normativo; domanda e offerta infrastrutturale e di trasporto; opere programmate e individuazione delle future priorità di intervento; misurazione dei risultati e incremento della capacità realizzativa.</li> </ul> <p><b><i>Il Piano d'azione per assicurare la conformità ai requisiti</i></b></p>		
--	--	---	--	--

<sup>56</sup> MIT, Programma Infrastrutture Strategiche. 10° Allegato Infrastrutture, settembre 2012.

		<p>A fronte dei primi passaggi sopra richiamati e della necessità di risoluzione di alcuni aspetti di carattere organizzativo che hanno comportato il protrarsi dei tempi operativi inizialmente previsti, l'attività volta a produrre le integrazioni attese è ripresa con rinnovata intensità a fine 2013. Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha stabilito un percorso volto a assicurare entro i tempi previsti la conformità ai requisiti della condizionalità <i>ex ante</i>, dotandosi contestualmente di un'adeguata struttura tecnica attraverso la costituzione presso la Direzione Generale per lo Sviluppo del Territorio, la Programmazione ed i Progetti Internazionali di un Gruppo di Lavoro composto da professionalità interne all'Amministrazione e di un supporto tecnico-conoscitivo acquisito tramite affidamento a un soggetto esterno.</p> <p>Le tappe principali di questo percorso con le relative scadenze – comprese quelle già espletate nei primi mesi del 2014 – sono individuate nella tabella successiva. Occorre sottolineare come il percorso delineato prevede un costante coordinamento e la possibilità di introdurre gli opportuni adeguamenti alle attività.</p> <p><i>Attività</i></p> <p>Revisione dei contenuti integrativi già individuati alla luce dell'approvazione del Reg. UE 1303/2013 e delle modifiche alle</p>	<p>Gennaio 2014</p>	
--	--	---	---------------------	--

		<p>condizionalità <i>ex ante</i> e relative Linee Guida.</p> <p>Sistematizzazione dei materiali prodotti a supporto dell'elaborazione del nuovo PGM ai fini di un'armonizzazione tra il percorso di elaborazione dello stesso PGM e l'attività di integrazione all'Allegato Infrastrutture.</p> <p>Avvio dell'elaborazione dei contenuti integrativi a partire dalle sezioni volte a introdurre nell'Allegato una più sistematica e articolata analisi sul contesto normativo, programmatico e della domanda e offerta di infrastrutture per la mobilità e la logistica.</p> <p>Coordinamento e partecipazione al processo partenariale di stesura definitiva dell'Accordo di Partenariato e dei PO in relazione all'individuazione delle priorità di intervento e del piano di progetti realistici e maturi di cui alle condizionalità <i>ex ante</i>.</p> <p>Restituzione all'interno dell'Allegato Infrastrutture al Documento di Economia e Finanza delle attività in corso e dei risultati conseguiti attraverso opportune integrazioni al documento.</p> <p>Avvio dell'attività preliminare alla Valutazione Ambientale Strategica e dell'interlocuzione con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ai fini dell'elaborazione del Rapporto Preliminare Ambientale (<i>scoping</i>).</p>	<p>Febbraio 2014</p> <p>Aprile/Settembre 2014</p> <p>Dicembre 2014</p>	
--	--	--	--	--

	<p>Stesura definitiva delle integrazioni all'Allegato Infrastrutture e Rapporto Preliminare Ambientale</p> <p>Redazione del Rapporto Ambientale e completamento della procedura di VAS in conformità ai requisiti legislativi comunitari e nazionali compreso il processo di consultazione pubblica.</p> <p>Restituzione all'interno dell'Allegato Infrastrutture al Documento di Economia e Finanza delle ulteriori integrazioni eventualmente apportate in accoglimento degli esiti della procedura di VAS.</p>	<p>Dicembre 2015</p> <p>Aprile 2016</p>	
	<p>- il contributo allo spazio unico europeo dei trasporti conforme all'articolo 10 del regolamento (UE) n. 1315/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, comprese le priorità per gli investimenti in materia di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ assi principali della rete RTE-T e rete globale in cui si prevedono investimenti del FESR e del Fondo di coesione;</li> <li>▪ viabilità secondaria</li> </ul>	<p><i>Cfr. supra</i></p>	<p>30/04/2016</p> <p>Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti</p>
	<p>- un piano realistico e maturo riguardante i progetti per i quali si prevede un sostegno da parte</p>	<p><i>Cfr. supra</i></p>	<p>30/04/2016</p> <p>Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti</p>



	del FESR e del Fondo di coesione;			
	<b>Misure intese ad assicurare la capacità degli organismi intermedi e dei beneficiari di realizzare il piano dei progetti.</b>	Inserimento di apposita sezione nell'Allegato Infrastrutture. <i>Cfr. supra</i>	31/12/2014	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
<b>7.2 FERROVIE - L'esistenza nell'ambito di uno o più piani o quadri generali dei trasporti di una sezione specifica dedicata allo sviluppo delle ferrovie conformemente all'assetto istituzionale degli Stati membri (compreso il trasporto pubblico a livello regionale e locale) che sostiene lo sviluppo dell'infrastruttura e migliora l'accessibilità alla rete globale e alla rete centrale RTE-T. Gli investimenti coprono assest mobili, interoperabilità e sviluppo delle capacità</b>	<b>Esistenza di una sezione dedicata allo sviluppo della rete ferroviaria all'interno di uno o più piani o quadri di cui sopra che soddisfino i requisiti giuridici per una valutazione ambientale strategica e definiscano un piano di progetti realistici e maturi (compresi una tabella di marcia e un quadro di bilancio);</b>	Aggiornamento dell'Allegato Infrastrutture con esplicitazione in apposita sezione della strategia relativa allo sviluppo ferroviario e sottoposizione a VAS dell'Allegato aggiornato ( <i>Cfr supra</i> sezione 7.1)	30/04/2016	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
	<b>Misure intese ad assicurare la capacità degli organismi intermedi e dei beneficiari di realizzare il piano dei progetti.</b>	Inserimento di apposita sezione nell'Allegato Infrastrutture ( <i>Cfr supra</i> sezione 7.1)	31/12/2014	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
<b>7.3 ALTRI MODI DI TRASPORTO tra cui la navigazione interna e il trasporto marittimo, i porti, i collegamenti multimodali e le infrastrutture aeroportuali - l'esistenza all'interno di uno o più piani o quadri generali dei trasporti, di una sezione specifica sulla navigazione interna e sul trasporto marittimo, sui porti, i collegamenti multimodali e le infrastrutture aeroportuali, che contribuiscono a migliorare la connettività della rete,</b>	<b>Esistenza di una sezione sulla navigazione interna e sul trasporto marittimo, i porti, i collegamenti multimodali e le infrastrutture aeroportuali nell'ambito di uno o più piani o di uno o più quadri dei trasporti che:</b>	Aggiornamento dell'Allegato Infrastrutture con esplicitazione in apposita sezione della strategia relativa agli altri modi di trasporto ( <i>Cfr supra</i> sezione 7.1)	31/12//2014	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
	- soddisfino i requisiti giuridici per una valutazione ambientale strategica;	Sottoposizione a VAS dell'Allegato Infrastrutture aggiornato ( <i>Cfr supra</i> sezione 7.1)	30/04/2016	Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

<p><b>l'accessibilità alla rete globale e centrale RTE-T e di promuovere una mobilità regionale e locale sostenibile</b></p>	<p>- definiscano un piano di progetti realistici e maturi (tra cui un calendario e quadro di bilancio);</p>	<p>Aggiornamento dell'Allegato Infrastrutture (<i>Cfr supra</i> sezione 7.1)</p>	<p>31/12/2014</p>	<p>Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti</p>
	<p><b>Misure intese ad assicurare la capacità degli organismi intermedi e dei beneficiari di realizzare il piano dei progetti.</b></p>	<p>Inserimento di apposita sezione nell'Allegato Infrastrutture (<i>Cfr supra</i> sezione 7.1)</p>	<p>31/12/2014</p>	<p>Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti</p>
<p><b>9.1 Inclusione attiva - Esistenza di un quadro politico strategico nazionale per la riduzione della povertà ai fini dell'inclusione attiva delle persone escluse dal mercato del lavoro alla luce degli orientamenti in materia di occupazione</b></p>	<p><b>Disponibilità di un quadro politico strategico nazionale per la riduzione della povertà ai fini dell'inclusione attiva che:</b></p>	<p>Coinvolgimento del partenariato istituzionale e confronto con il partenariato economico e sociale per la definizione attraverso un documento organico del quadro strategico nazionale, ovvero per la attuazione degli indirizzi già presenti nel PNR e nell'ordinamento in materia di misure di contrasto all'esclusione sociale.</p> <p>Al riguardo il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, in un incontro con gli Assessori regionali alle politiche sociali tenutosi il 30 giugno 2014, ha concordato l'avvio dal mese di settembre di un tavolo di confronto tra i diversi livelli di governo e il partenariato economico e sociale per la definizione di un Piano nazionale di contrasto alla povertà. In particolare il tavolo avrà per oggetto la progressiva estensione all'intero territorio nazionale e secondo criteri universalistici della sperimentazione del Sostegno per l'inclusione attiva, nel contesto della definizione di una strategia complessiva di contrasto alla povertà che consenta di inserire la nuova misura all'interno di un sistema coordinato di strumenti di protezione del reddito. Scopo del tavolo è anche quello di mettere a sistema le risorse dedicate al contrasto alla povertà stabilite ai</p>	<p>Dicembre 2014</p>	<p>Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali</p>

		<p>diversi livelli di governo, condividendo modalità di intervento comuni a prescindere dalla fonte di finanziamento.</p> <p>La definizione del piano è prevista per dicembre 2014. Il lavoro del tavolo potrà trovare continuità nell'attuazione della Programmazione relativa all'Obiettivo Tematico 9, con riferimento alla costruzione di meccanismi di confronto nazionale finalizzati ad assicurare un coordinamento tra i responsabili regionali della programmazione sociale.</p>		
	<p>- contenga misure a sostegno del conseguimento dell'obiettivo nazionale relativo a povertà ed esclusione sociale (come definito nel programma nazionale di riforma), che comprende la promozione di opportunità di occupazione sostenibili e di qualità per persone a più alto rischio di esclusione sociale, comprese le persone appartenenti a comunità emarginate;</p>	<p>Messa a punto delle misure di sostegno al reddito e di potenziamento dell'accessibilità dei servizi, secondo i principi della inclusione attiva, e delle misure di integrazione tra interventi di sostegno all'occupazione e azioni volte a favorire lavoro di cura e conciliazione (previste dal PNR).</p> <p>La sperimentazione del Sostegno per l'Inclusione Attiva, già avviata nelle 12 città con più di 250 mila abitanti (art. 60, d.l. 5/12), verrà estesa nel corso del 2014 alle regioni del Mezzogiorno in attuazione del Decreto legge 76/2013, art.3 comma 2 e seguenti (il decreto di riparto delle risorse tra gli ambiti territoriali del Mezzogiorno sta concludendo il suo iter). Il decreto stanziava complessivamente per il 2014 e il 2015 167 milioni.</p> <p>La riprogrammazione dei Fondi comunitari 2007-2013 (Piano di azione e coesione) dovrebbe consentire un ampliamento della citata sperimentazione nelle Regioni del Mezzogiorno (300 milioni). Inoltre la legge di</p>	<p>Dicembre 2014</p>	<p>Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali</p>

		<p>Stabilità 2014 ha stanziato ulteriori risorse per estensione della sperimentazione ai territori del Centro Nord (40 milioni per ciascuno dei tre anni 2014-2016). Sulla base delle risultanze della sperimentazione in corso, andranno stabilite le modalità attuative dell'estensione all'intero territorio nazionale. Si prevede che l'estensione parta a gennaio del 2015. Gli stanziamenti citati riguardano il sussidio passivo. Per quanto riguarda gli altri due pilastri dell'inclusione attiva (mercati del lavoro inclusivi e servizi di qualità), ai Comuni e agli ambiti territoriali coinvolti nella sperimentazione è chiesto di: predisporre un progetto personalizzato per il nucleo familiare di presa in carico finalizzata all'inclusione sociale, al reinserimento lavorativo, al superamento della condizione di povertà; attivare servizi di accompagnamento per i beneficiari (servizio sociale professionale, educativo domiciliare, ecc.); garantire l'operatività di una rete con le altre agenzie pubbliche coinvolte (servizi per l'impiego, scuola, ASL) nonché con soggetti privati attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà. Attraverso il PON "Inclusione" si intende supportare i Comuni e gli Ambiti territoriali, specie nelle regioni del Mezzogiorno, nel rafforzamento della rete e dei servizi di sostegno all'inclusione attiva. La misura è rivolta alle famiglie con minori in condizione di grave disagio economico e lavorativo. Nella selezione dei beneficiari viene data la precedenza ai nuclei che siano in una o più delle seguenti condizioni: famiglia monogenitoriale; famiglia numerosa (tre o</p>		
--	--	--	--	--

		<p>più figli); famiglia con minori disabili; disagio abitativo. In occasione della estensione al Mezzogiorno, in relazione alle risorse disponibili alcuni requisiti potranno essere resi meno stringenti. La misura intende ridurre la povertà minorile, intervenendo sulle famiglie con minori nelle quali gli adulti hanno perso il lavoro o hanno un reddito da lavoro insufficiente, al fine di favorire attraverso il supporto dei servizi e delle politiche attive il re-inserimento nel mercato del lavoro e garantire il benessere del bambino in linea con la Raccomandazione della Commissione “Investire nei bambini: interrompere il ciclo dello svantaggio” (2013). Il beneficio economico è condizionale all’adesione da parte del nucleo familiare al progetto di attivazione predisposto in accordo con i servizi sociali.</p> <p>Per quanto riguarda la riforma dell’Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) che regola l’accesso alle prestazioni sociali agevolate, il DPCM recante il nuovo Regolamento è entrato in vigore il 7 febbraio 2014. Nei mesi successivi l’INPS e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali hanno collaborato per la definizione delle istruzioni e della modulistica per l’attuazione del nuovo indicatore che il DPCM prevedeva dovessero essere predisposti da INPS e approvati dai Ministeri del Lavoro e dell’Economia, sentiti Agenzia delle entrate e Garante Privacy; al fine di consentire ai Comuni e agli enti universitari di adeguare alla nuova disciplina i regolamenti che fissano le soglie ISEE per l’accesso alle prestazioni da loro erogate, è stato</p>		
--	--	--	--	--

		<p>concordato di posticipare a gennaio 2015 l'entrata in vigore del nuovo indicatore ed è stata pertanto posticipata l'approvazione della modulistica che determina la data di avvio. Pertanto, a partire da gennaio 2015 dovrebbe essere operativo il nuovo ISEE che consente di rendere maggiormente equa ed efficace la valutazione della condizione economica delle famiglie. Per quanto riguarda la riorganizzazione dei flussi informativi per rendere più efficienti ed efficaci le prestazioni sociali, sta completando il suo iter il decreto che istituisce il casellario dell'assistenza, avendo registrato il parere positivo del Garante della protezione dei dati personali. Tale decreto prevede tra l'altro l'attuazione del Sistema informativo dei servizi sociali. Per il mese di settembre 2014 si prevede che il decreto entri in vigore. Nei mesi successivi l'Inps dovrà stabilire, nel rispetto delle norme in materia di protezione dei dati personali, le caratteristiche tecniche dei flussi informativi provenienti dagli enti erogatori di prestazioni sociali che alimentano il casellario. Nel corso del 2015 gli enti erogatori dovranno iniziare ad alimentare il casellario. L'implementazione del casellario verrà supportata dal Programma operativo nazionale "Inclusione" al fine di consentire alle Amministrazioni, in relazione alle rispettive competenze, di disporre di un sistema informativo dei servizi e delle prestazioni sociali utilizzabile ai fini gestionali, di programmazione, monitoraggio e valutazione delle politiche sociali.</p>		
--	--	--	--	--

	<p><b>Su richiesta e ove motivato, le parti interessate riceveranno sostegno nella presentazione di proposte di progetti e nell'attuazione e gestione dei progetti selezionati</b></p>	<p>Predisposizione di strumenti efficaci per sostenere gli <i>stakeholder</i> sia in merito agli ambiti tematici che ai regolamenti e alle procedure dei fondi europei: istituzione di un desk/portale dedicato con possibilità di assistenza e consulenza; seminari ad hoc; formazione continua e specialistica per il personale. Il sostegno riguarderà tutte le fasi della programmazione comunitaria: presentazione di proposte di progetti, attuazione e gestione dei progetti selezionati.</p> <p>Si prevede la predisposizione degli strumenti entro dicembre 2014. Su richiesta le attività di assistenza e consulenza verranno attuate nel corso dell'intero ciclo di programmazione.</p>	<p>Dicembre 2014</p>	<p>Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Regioni</p>
--	--	--	----------------------	---

## 2.4 METODOLOGIA E MECCANISMI VOLTI A GARANTIRE LA COERENZA NEL FUNZIONAMENTO DEL QUADRO DI RIFERIMENTO DELL'EFFICACIA DELL'ATTUAZIONE, AI SENSI DELL'ART. 21 DEL REGOLAMENTO GENERALE

Il quadro di riferimento per l'efficacia dell'attuazione (*performance framework*) è uno strumento che richiede la pianificazione attenta dei tempi di realizzazione delle azioni previste per ogni priorità dei Programmi attraverso la definizione di *target* misurabili per indicatori finanziari, di attuazione e di *output*. Consente pertanto di verificare in fase di attuazione che le priorità, e quindi i Programmi, siano realizzati secondo quanto pianificato - in termini di spesa generata, di procedure avviate e di progetti completati - e di intervenire con azioni preventive o correttive nel caso si verificano problemi.

Il *performance framework* è quindi parte integrante delle normali attività di programmazione e attuazione delle Amministrazioni responsabili dei Programmi che, se in fase di predisposizione degli stessi sono chiamate a definire allocazioni finanziarie, azioni e *output* in linea con la strategia disegnata in funzione dei risultati attesi, devono poi tenere sotto controllo il livello e i tempi della spesa, delle procedure e di quanto fisicamente realizzato per assicurarsi che si stia andando verso gli obiettivi previsti.

Ciò premesso, considerato che al rispetto dei *target* intermedi e finali del *performance framework* sono associati premi (riserva di *performance*) e sanzioni, per garantire la coerenza e l'uniformità di trattamento tra Programmi nella definizione e verifica *in itinere* delle informazioni in esso contenute, è stato avviato un insieme di attività di indirizzo e presidio nazionale sia per la fase di predisposizione dei Programmi, sia per la fase di attuazione e monitoraggio. Tali attività sono in gran parte legate alla definizione dei contenuti e meccanismi di popolamento del "Sistema nazionale di monitoraggio unitario" (cfr. par. 4.1).

Il corretto funzionamento del "Sistema nazionale di monitoraggio unitario" implica, infatti, la completa adesione alla sua struttura, un pieno e regolare utilizzo delle definizioni di riferimento e all'ottemperanza di fornitura delle informazioni per l'attuazione finanziaria, procedurale e fisica delle azioni/operazioni previste nei Programmi che dovranno essere fornite per singola operazione e secondo un *format* comune. L'utilizzo del Sistema nazionale di monitoraggio unitario è, pertanto, elemento fondante per la coerenza e la parità di trattamento tra Programmi in tutte le fasi del processo di impostazione e verifica *in itinere* del *performance framework*: per la scelta degli indicatori, per il loro monitoraggio periodico e per la verifica del conseguimento dei *target* intermedi al 2018 e finali al 2023.

In fase di definizione della programmazione, l'elemento cruciale per assicurare la coerenza è il riferimento per tutti i Programmi ad indicatori finanziari, di *output* (o realizzazione fisica) e di attuazione (cd. *key implementation steps*) comuni e confrontabili su medesime tipologie di azioni/operazioni:

- per gli **indicatori finanziari**, l'omogeneità è garantita dalle indicazioni fornite dal Regolamento (UE) di esecuzione n. 215/2014 (art. 5.2): per il FESR, per il FSE e per il FEAMP l'indicatore finanziario deve corrispondere al totale della spesa ammissibile certificata per la priorità interessata; per il FEASR deve corrispondere al totale della spesa pubblica inserita nel Sistema di monitoraggio e valutazione comune previsto per tale Fondo che, per le misure cosiddette strutturali annuali, si traduce nella spesa effettuata per operazioni completate.
- per gli **indicatori di output**, con riferimento al FESR e al FSE è stata definita una lista nazionale di indicatori comuni associati alle azioni che sono incluse nei PO [derivanti dallo schema Risultati Attesi - Azioni (Allegato I all'Accordo di Partenariato)]. Tale lista, che integra con indicatori nazionali la lista di indicatori comuni previsti dai Regolamenti UE (per il FESR Regolamento (UE) n. 1301/2013 - allegato 1 e per il FSE (Regolamento (UE) N. 1304/2013- allegato 1), è stata diffusa alle Amministrazioni come



riferimento per l'individuazione degli indicatori di *output* per il monitoraggio di tutte le azioni (da inserire nella tavola 5 di ciascun asse prioritario per i PO FESR e FSE), di cui gli indicatori da includere nel *performance framework* (nella tavola 6 di ciascun asse prioritario per i PO FESR e FSE) costituiscono un sottoinsieme. Tale lista, testata ed eventualmente affinata in fase di negoziato dei PO, sarà inserita nel Sistema nazionale di monitoraggio unitario e costituirà dunque la base per il monitoraggio complessivo degli *output* dei PO, oltre che del *performance framework*. Per il FEASR la lista di indicatori comuni corrisponde alla lista di indicatori elencati nell'allegato IV, parte 5, del Regolamento di esecuzione derivante dal Reg. UE n.1305/2013, con alcune integrazioni definite a livello nazionale per garantire il raggiungimento della soglia del 50 per cento prevista dall'art. 5.1 del Reg. UE n. 215/2014. Anche questa lista, con le integrazioni nazionali, è stata diffusa alle Amministrazioni in fase di preparazione dei Programmi. Nel Sistema nazionale di monitoraggio unitario si terrà conto delle modalità di raccolta dei dati e della periodicità del loro rilascio così come previsto nell'ambito del Sistema comune di monitoraggio e valutazione del FEASR. Per il FEAMP gli indicatori comuni di *output* che possono essere inclusi nel *performance framework* sotto una determinata priorità sono soltanto quelli relativi alle misure comprese nel PO. In tutti i casi per l'utilizzo di indicatori di *output*, ai fini del *target* al 2018, vengono condivise opportune definizioni di controllo, a seconda del Fondo di riferimento, per quanto riguarda lo stato di conclusione dei progetti (FESR, FSE, FEASR, FEAMP) ovvero anche il loro concreto avvio a favore dei destinatari (FSE) (vedi oltre).

- per gli **indicatori di attuazione (cd. *key implementation steps*)**, da utilizzare per la definizione dei *target* intermedi nel caso di azioni per le quali non si prevede il completamento di *output* al 2018, per semplificare e assicurare la coerenza nell'applicazione del *performance framework* a livello di PO e di Fondo, si è stabilito di utilizzare un unico indicatore, relativo al "numero di operazioni avviate", riconducibile ad una fase procedurale: quella dell'avvio delle attività per la singola operazione, definita e rilevata in modo univoco dal Sistema nazionale di monitoraggio unitario a seconda delle possibili modalità di attuazione. Anche per il FEASR sono previsti, ad integrazione degli indicatori di *output* definiti a livello regolamentare, alcuni indicatori di attuazione per gli interventi di tipo infrastrutturale.

Per quanto riguarda la definizione dei *target* intermedi e finali, la metodologia messa a punto a livello nazionale per assicurare la coerenza include:

- per l'**indicatore finanziario**, nel caso del FSE, del FESR e del FEAMP l'indicazione di un *target* di spesa certificata al 31 dicembre 2018 non inferiore a quella necessaria per evitare il disimpegno automatico a quella data. Considerato che il livello di spesa da certificare per evitare il disimpegno automatico è fissato a livello di Programma, le Amministrazioni responsabili dei Programmi dovranno distribuire l'ammontare totale di tale spesa in modo il più possibile equilibrato all'interno del Programma (o parte di Programma nel caso di Programmi complessi) considerando però con attenzione la natura e la tempistica di attuazione delle operazioni considerate, definendo in tal modo livelli di spesa da certificare a livello di ciascun asse o priorità per il FEAMP. Pur riconoscendo che la definizione di *target* di spesa certificata per asse rappresenta un livello più ambizioso rispetto al mero rispetto dell'indicatore n+3 a livello di Programma, per i Programmi che nel periodo 2007-2013 non hanno avuto problemi nel rispetto dell'n+2 si richiede la fissazione di *target* di spesa certificata più elevati, ma comunque realistici e raggiungibili, giustificati sulla base dell'evidenza disponibile. In relazione al FEASR, i medesimi riferimenti sono da considerare per le Priorità che in prevalenza sono perseguite attraverso le misure a superficie e/o a capo. Invece, per le Priorità dello sviluppo rurale che fanno riferimento prevalentemente alle c.d. misure strutturali, le soglie per la quantificazione delle relative *milestones* potranno essere definitive ad un livello più basso facendo riferimento ad indicatori storici della capacità di spesa, garantendo in ogni caso

un andamento equilibrato della spesa fra le due tipologie. Ciò, in considerazione dei dispositivi regolamentari che prevedono una diversa modalità di contabilizzazione della spesa da prendere in conto per la quantificazione delle stesse *milestones* rispetto alle modalità di contabilizzazione della spesa certificabile ai fini della regola n+3 (spesa per operazioni completate *versus* spesa per pagamenti effettuati a qualsiasi titolo nei confronti dei beneficiari finali).

- per gli **indicatori di output e attuazione**, non sono fornite indicazioni puntuali in termini di costi unitari o storici, che possono essere estremamente variabili a seconda del contesto di riferimento anche a parità di tipologia di operazione, ma si suggerisce di dare riscontro circa l'eventuale utilizzo di costi di riferimento nella documentazione metodologica per la definizione dei *target*, mentre sono fornite indicazioni su alcuni fondamentali aspetti relativi alle definizioni e alle modalità di calcolo degli indicatori. In particolare sono condivisi:
  1. la definizione dell'Unità elementare da considerare come operazione rilevante ai fini della quantificazione del *target* intermedio e finale e del successivo monitoraggio dell'indicatore di *output* e di attuazione. Di norma, l'Unità elementare di monitoraggio coincide, per tutti i Fondi comunitari e nazionali, con il progetto a cui viene assegnato il CUP e corrisponde: per le opere pubbliche, all'intervento oggetto di decisione pubblica avente un quadro economico di spesa unitario; per gli aiuti alle imprese, anche individuali, al finanziamento concesso al singolo soggetto che beneficia dell'aiuto; per i beni all'appalto della fornitura, per i servizi e i contributi a persone all'intervento omogeneo finalizzato ad un obiettivo attuato dallo stesso soggetto; per la formazione al corso formativo; per gli strumenti finanziari al finanziamento concesso al soggetto che gestisce lo strumento o al singolo acquisto di partecipazioni/conferimento di capitale. Ove il CUP sia assegnato ad un progetto che si articola in diversi Fondi SIE (Fondi Strutturali e di Investimento Europei), assi e tipologie di regione, ciascuna articolazione costituisce Unità elementare di monitoraggio in modo da tenere distinto e direttamente calcolabile dal Sistema nazionale di monitoraggio unitario quanto richiesto ai fini del *performance framework*. Indicazioni più dettagliate sono contenute nel *vademecum* generale di monitoraggio che stabilisce le regole per l'alimentazione del sistema nazionale di monitoraggio unitario da parte di tutte le Autorità di Gestione dei Programmi;
  2. la puntuale identificazione all'interno del Sistema nazionale di monitoraggio unitario della fase in cui l'*output* si può ritenere realizzato e quindi considerato e contabilizzato per la verifica del raggiungimento del *target* intermedio e finale. Tale fase, secondo quanto previsto dal Regolamento (UE) n. 215/2014 (art. 5.3), varia a seconda dei Fondi: per il FESR e per il FEAMP i *target* si devono riferire ad operazioni in cui tutte le azioni che conducono alla realizzazione si sono attuate pienamente, anche se non tutti i pagamenti sono stati necessariamente effettuati; per il FSE nonché per le misure dello sviluppo rurale a superficie/capo e per quelle strutturali pluriennali, i *target* si possono riferire oltre che ad operazioni concluse anche ad operazioni avviate e per le quali alcuni elementi sono in fase di realizzazione; per le misure strutturali annuali cofinanziate dal FEASR i *target* si devono riferire a operazioni completate ai sensi dell'art. 2.14 del Regolamento UE n. 1303/2013, per le quali tutti i pagamenti previsti sono stati effettuati dai beneficiari e il saldo del contributo pubblico corrispondente è stato corrisposto ai beneficiari. In corrispondenza delle diverse definizioni previste dal Regolamento è stata dunque identificata una o più condizioni nel Sistema nazionale di monitoraggio unitario, che consentirà di monitorare in modo uniforme gli *output* che si possono considerare realizzati nel caso dei diversi Fondi;

3. le fattispecie in cui è giustificabile l'utilizzo dell'indicatore di attuazione in luogo dell'indicatore di *output* nel quadro di riferimento per l'efficacia dell'attuazione. L'utilizzo di tale indicatore per la quantificazione dei *target* intermedi è giustificato nel caso in cui entro la fine del 2018 non si preveda la realizzazione di un *output* per una operazione o tipologia di operazione che si intende invece considerare, e dunque il *target* intermedio del relativo indicatore di *output* sarebbe pari a zero. Considerate le diverse accezioni di *output* realizzato previste per i diversi Fondi, l'utilizzo dell'indicatore di attuazione (definito a livello nazionale come "n. di operazioni avviate") si ritiene giustificato, salvo casi eccezionali opportunamente documentati, per le opere pubbliche cofinanziate da FESR e FEASR;
4. le modalità di verifica della copertura con indicatori di *output* (o indicatori di attuazione) di più del 50 per cento dell'allocazione finanziaria dell'Asse prioritario del Programma. Per facilitare tale verifica, che può peraltro essere definita con altre modalità purché desumibile dalla documentazione tecnica di riferimento per ciascun quadro dell'efficacia dell'attuazione. La lista nazionale di indicatori di *output* comuni (FESR e FSE) contiene, in corrispondenza di ciascuna azione a cui sono associati gli indicatori, le categorie di intervento/campo di intervento di cui all'allegato 1 del Regolamento (UE) n. 215/2014. La quantificazione dell'ammontare di risorse finanziarie per categoria di intervento/campo di intervento, richiesta a livello di asse prioritario (tavola 7 per i PO FESR e FSE) può in questo modo essere associata anche agli indicatori di *output* utilizzati per la *performance framework* per verificare il livello di copertura dell'allocazione finanziaria. Per quanto riguarda il FEASR, la verifica della copertura finanziaria degli indicatori di *output* sarà basata sui dati inseriti nel Piano degli indicatori previsto al Capitolo 11 di ciascun PSR.

Di queste indicazioni le Amministrazioni titolari di PO devono tener conto nel predisporre la documentazione indicata dall'art. 4 del Regolamento (UE) n.215/2014 che, per ogni Asse prioritario, deve includere: i dati, l'evidenza e il metodo di calcolo utilizzati per la stima dei *target* intermedi e finali; le modalità di calcolo per la quota di dotazione finanziaria dell'asse coperta da indicatori di *output* o attuazione; la giustificazione sull'eventuale utilizzo di indicatori di attuazione e/o di risultato. Tale documentazione, che secondo quanto previsto dal Regolamento citato le Amministrazioni sono tenute a conservare ed esibire su richiesta della Commissione, è in ogni caso trasmessa alle Autorità responsabili dei Fondi e, per il FESR e FSE, anche all'Amministrazione di coordinamento per facilitare l'interpretazione dei diversi quadri di *performance*, nel rispetto delle specificità e delle scelte dei singoli Programmi, anche in fase di monitoraggio dell'attuazione.

Per quanto riguarda la fase di attuazione dei Programmi per la verifica in itinere del *performance framework* - ai fini dell'individuazione tempestiva di eventuali problemi e criticità (meccanismi di allerta) e della corretta e omogenea contabilizzazione dei livelli di avanzamento degli indicatori scelti in vista della verifica intermedia del 2019 (rilevante per il meccanismo di assegnazione della riserva di efficacia) e finale del 2023 - è considerata indispensabile da parte di tutti i Programmi la regolare alimentazione del Sistema nazionale di monitoraggio unitario e la piena corrispondenza tra i dati inseriti in tale sistema e tutta la documentazione prodotta ufficialmente sull'attuazione dei Programmi come ad esempio i Rapporti Annuali di Esecuzione (RAE) predisposti dalle Autorità di Gestione dei Programmi, le pubblicazioni RGS-IGRUE sull'avanzamento finanziario e i dati pubblicati su OpenCoesione (il portale nazionale sull'attuazione delle politiche di coesione in Italia). Per tutti i Programmi sono dunque previsti:

- l'adesione alle indicazioni metodologiche e operative per l'alimentazione del Sistema nazionale di monitoraggio unitario, eventualmente differenziate se del caso per Fondo di riferimento in virtù di disposizioni regolamentari specifiche legate a Sistemi comuni di monitoraggio e valutazione;

- la generazione di *report* periodici da parte del Sistema nazionale di monitoraggio unitario sull'avanzamento finanziario degli assi e procedurale, fisico e finanziario delle azioni cui si riferiscono gli indicatori di *output* e di avanzamento dell'attuazione individuati nella tavola del quadro di efficacia dell'attuazione (*performance framework*) di ogni Programma;
- l'indicazione della rilevanza dei progetti ai fini del perseguimento dei *target* del *performance framework* anche sul portale OpenCoesione, al fine di consentire un meccanismo di controllo da parte dei cittadini interessati, stimolando una maggiore tempestività e qualità nell'inserimento dei dati di monitoraggio da parte dei beneficiari (cfr. Sezione 4.2);
- l'autovalutazione periodica, sulla base dei *report* di monitoraggio e di altre informazioni rilevanti, da parte dell'amministrazione responsabile per il Programma, finalizzata a individuare criticità e a definire eventuali azioni correttive da intraprendere, previa comunicazione all'Autorità responsabile di Fondo, e per il FESR e FSE anche all'Amministrazione di coordinamento, ovvero con il loro concorso attivo. Tale autovalutazione dovrà essere inserita anche in allegato alla Relazione annuale di attuazione che a partire da quella presentata nel 2017 dovrà contenere i dati relativi al *performance framework*.

In aggiunta alle indicazioni comuni per la definizione e il monitoraggio del *performance framework* contenute nel presente Accordo, con un atto successivo saranno altresì definiti i principi fondamentali per la riassegnazione degli importi corrispondenti della riserva di efficacia non assegnata alle priorità dei Programmi che singolarmente non risultano aver conseguito i propri *target* intermedi alla verifica del 2019. Tali principi, ferma restando la conformità ai requisiti richiamati nell'art. 22 commi 4 e 5 del Regolamento generale, sono tesi a privilegiare in prima istanza il mantenimento delle risorse, ove possibile, all'interno dello stesso Programma o, comunque, ad altri che intervengono nello stesso territorio regionale, e in ultima istanza l'assegnazione delle stesse ai Programmi più performanti. Nella riallocazione si terrà in ogni caso conto del residuo fabbisogno di intervento da soddisfare e della capacità di utilizzo delle risorse.

## **2.5 VALUTAZIONE IN TEMA DI RAFFORZAMENTO DELLA CAPACITÀ AMMINISTRATIVA DELLE AUTORITÀ COINVOLTE NELLA GESTIONE E NEL CONTROLLO DEI PROGRAMMI E, SE DEL CASO, DEI BENEFICIARI NONCHÉ, SE NECESSARIO, UNA SINTESI DELLE AZIONI DA ADOTTARE A TALE SCOPO**

### *In generale*

In Italia, il rafforzamento della capacità amministrativa degli attori coinvolti nella programmazione e attuazione degli interventi cofinanziati dai Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE) continua a rivestire un'importanza cruciale per il buon esito delle politiche di sviluppo, come rilevato nelle Raccomandazioni Specifiche Paese del 2014, dal *Position Paper* dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia per il periodo 2014-2020" e in coerenza con quanto segnalato dall'*Annual Growth Survey* 2013 della Commissione europea che, rivolgendosi a tutti gli Stati membri, ha sottolineato l'importanza di disporre di amministrazioni efficienti e adeguatamente strutturate ai fini del miglioramento dell'utilizzo dei Fondi SIE.

Alcuni studi<sup>57</sup> confermano specifici fabbisogni di intervento connessi a elementi di carattere organizzativo, funzionale e procedurale, che finora hanno minato l'uso efficiente ed efficace dei Fondi e il relativo impatto sul territorio.

Le azioni per il rafforzamento strutturale e orizzontale delle capacità della Pubblica Amministrazione e le azioni specifiche e temporanee attuate con le risorse di assistenza tecnica e destinate a migliorare la gestione dei Programmi devono convergere nel periodo di programmazione, pur nella distinzione di obiettivi, funzioni e modalità, per accrescere la capacità dei Programmi cofinanziati con i fondi SIE di conseguire, anche attraverso modalità di *open government*, risultati visibili e rendicontabili.

### *Il ruolo dell'assistenza tecnica e le necessità di miglioramento della sua efficacia*

Attraverso le azioni dell'Obiettivo Tematico 11 si mirerà a produrre cambiamenti strutturali e permanenti nelle modalità di operare di tutta la Pubblica amministrazione. Le azioni di assistenza tecnica mireranno direttamente al miglioramento delle capacità di gestione dei Programmi cofinanziati dai fondi SIE attraverso il sostegno temporaneo volto a porre riparo alla carenza o all'assenza di competenze specifiche e necessarie al conseguimento dei risultati dei Programmi.

I risultati finora conseguiti sono stati, infatti, poco incisivi<sup>58</sup>. In diversi casi, l'assistenza tecnica è divenuta un *outsourcing* e una sostituzione della PA, la quale negli ultimi anni ha incontrato sempre maggiori difficoltà di reclutamento e riorganizzazione. Ha pesato in tal senso il progressivo e sostanziale indebolimento dell'azione ordinaria per il rafforzamento della Pubblica Amministrazione (anche collegato alla politica di bilancio più restrittiva) che hanno progressivamente fatto venire meno le possibilità delle Amministrazioni centrali e regionali di avviare specifiche politiche in materia di qualità e organizzazione delle risorse umane e di rafforzamento delle competenze.

<sup>57</sup> Si fa riferimento, ad esempio, ai seguenti studi: "Vent'anni di riforme del sistema amministrativo italiano" Bassanini – 2010; "Gestione della programmazione negoziata da parte del Ministero dello sviluppo economico" Corte dei Conti – 2010; "Selezione *ex ante* dei progetti di ricerca industriale" Gruppo di lavoro - 2011 "I tempi di attuazione delle opere pubbliche" Uver – 2011; "I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei Fondi comunitari" Corte dei Conti – 2011; "Mappatura e miglioramento dei processi di selezione nei bandi di ricerca industriale e sviluppo pre-competitivo" Gruppo di lavoro – 2012.

<sup>58</sup> Nota del valutatore indipendente sulla capacità istituzionale nella programmazione del FSE - Maggio 2013

In questo quadro il ruolo dell'assistenza tecnica diretto ad assicurare sostegno e capacità alle strutture amministrative e tecniche impegnate nell'attuazione dei Programmi SIE nel periodo di programmazione, risulta ancora più cruciale e va quindi orientato e programmato in modo che possa agire su tutti i punti del sistema e sulle funzioni più rilevanti per garantire maggiore efficacia e tempestività nell'utilizzo dei fondi SIE.

Il rafforzamento amministrativo e tecnico nella gestione dei Programmi dei fondi SIE implica un'azione appropriata, specifica in relazione ai diversi contesti amministrativi e in grado di incidere sui diversi fattori (e sulla diversità di intensità con cui si presentano in tali contesti): la carenza (quantitativa e qualitativa) delle competenze; l'adeguamento delle professionalità esistenti nelle pubbliche amministrazioni; l'adeguamento tecnologico e degli strumenti di gestione; le soluzioni organizzative che rendano visibile e funzionante la chiara attribuzione di responsabilità rispetto ai risultati; l'apprendimento e l'utilizzo di tecniche adeguate per assicurare un effettivo orientamento ai risultati dei Programmi; una piena trasparenza dell'azione pubblica e il coinvolgimento attivo della cittadinanza.

Le attività di assistenza tecnica e supporto alla gestione richiedono un radicale riorientamento per superare i limiti di efficacia riscontrati in passato<sup>59</sup> e per favorire la concentrazione dello sforzo affidato all'azione di supporto su alcuni punti nodali, quali:

- l'analisi strategica atta a orientare l'azione dei Programmi alla soluzione di problemi rilevanti e specifici e diretta a risultati definiti da conseguire con azioni chiare, circostanziate, realizzabili in tempi dati;
- la valutazione di efficacia della strategia e dei risultati dei Programmi;
- il rafforzamento tecnico delle competenze specifiche e ad alto valore aggiunto per la gestione dei Fondi SIE su temi rilevanti, decisivi e al centro della strategia europea (quali ricerca e sviluppo, innovazione, *smart economy*, energia, ambiente e cambiamenti climatici), per i quali sono richieste competenze di alto livello per la definizione degli indirizzi strategici, per la selezione e gestione dei progetti e per il monitoraggio fisico e per la valutazione finale;
- il Sistema di gestione dei Programmi per le funzioni essenziali che lo sostanziano (attuazione, monitoraggio, controllo);
- le funzioni orizzontali cruciali (come la gestione dei flussi finanziari e del bilancio, gli strumenti di coordinamento fra uffici, il sistema informatico interoperativo, gli strumenti di pianificazione, programmazione, controllo e gestione del rischio, gli strumenti per garantire una piena trasparenza e nell'attuazione degli interventi);
- il contributo temporaneo al rafforzamento permanente (sostenuto da risorse ordinarie) delle Amministrazioni responsabili dell'attuazione dei Programmi dei Fondi SIE attraverso il reclutamento di competenze tecniche specialistiche di cui è rilevata la carenza o l'assenza;
- l'implementazione di Sistemi informatici nazionali o comunque sistemi che estendano in tutte le Amministrazioni esperienze e modelli di sperimentata efficienza;

<sup>59</sup> Tali indirizzi sono confermati anche dagli esiti della ricognizione svolta sul soddisfacimento della specifica Condizionalità *ex ante* prevista dall'art.17 della bozza di Regolamento Generale. Il processo di analisi condotto, pur indicando un sostanziale soddisfacimento, non ha restituito un quadro omogeneo riguardo all'esistenza ed alla diffusione di strumenti pienamente efficienti e consolidati. Tali considerazioni si riflettono anche sulla valutazione riguardante l'adeguatezza dei sistemi di gestione e controllo relativi ai Fondi Strutturali, rispetto alla quale, pur rilevandosi un soddisfacimento sul piano formale, si ravvisa il permanere di debolezze a livello organizzativo e di funzionamento dei flussi informativi, che potrebbero agevolmente essere superate con l'ausilio di strumenti di pianificazione strategica applicati alla definizione delle competenze e dei processi chiave determinanti per l'esito della programmazione in termini di efficienza ed efficacia.

- la realizzazione di interventi strettamente connessi all'attuazione dei Programmi in particolare restringendo l'ammissibilità della spesa, in caso di attività collettive, solo a seminari di lavoro e di approfondimento, *workshop*, *focus group* tutti mirati a specifici temi (ed escludendo quindi attività generiche di convegnistica).

### ***Il ruolo dell'assistenza tecnica e il rafforzamento delle capacità di conseguire risultati realizzando azioni e progetti***

Oltre ai nodi sopra richiamati, l'azione di rafforzamento affidata all'assistenza tecnica si deve concentrare anche sull'obiettivo di rafforzamento della capacità delle amministrazioni di realizzare progetti per conseguire risultati specifici.

A tali finalità potrà dare un contributo sostanziale la diffusione delle sette innovazioni di metodo previste dal documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020" e presenti nel nuovo impianto regolamentare.

In particolare, tale rafforzamento impone un'azione mirata che incida:

- a) sul rafforzamento delle capacità di programmare, valutare, monitorare interventi e progetti caratterizzati da apertura, trasparenza e da chiarezza nella definizione dei risultati attesi con adeguati *target* da conseguire; nell'indicazione e circostanziata descrizione delle azioni necessarie per perseguirli con un cronoprogramma rigoroso di attuazione con tempi definiti per le diverse fasi del percorso di attuazione (dalla definizione della progettazione al collaudo);
- b) sulla qualificazione e l'efficienza delle modalità di affidamento, nonché sull'adeguamento del sistema di stazioni appaltanti e centrali di committenza in modo da consentire alle strutture di gestione dei Programmi di disporre progressivamente di riferimenti affidabili per realizzare bandi e gare in tempi più rapidi e secondo procedure più efficienti e trasparenti.

### ***I beneficiari dell'assistenza tecnica: il sistema di gestione dei Programmi e la filiera estesa***

La programmazione e l'organizzazione delle azioni di assistenza tecnica devono tenere conto dei diversi contesti di riferimento e delle specifiche esigenze di rafforzamento dei diversi attori coinvolti nella gestione dei Fondi, che richiedono adeguati modelli di dotazione di personale improntati a un'equilibrata e giustificata organizzazione delle risorse e delle competenze interne ed esterne.

La definizione compiuta e il rispetto della tempistica di realizzazione (e quindi della capacità delle azioni di conseguire i risultati) richiede quindi un'adeguata analisi alle capacità organizzative ordinarie (risorse umane, strumenti, sistemi e processi che possano assicurare l'ordinato e tempestivo svolgersi delle attività programmate e quindi il conseguimento dei risultati attesi).

Per rispondere adeguatamente a tali esigenze la programmazione delle azioni di assistenza tecnica deve garantire il rafforzamento amministrativo dell'intera filiera degli attori coinvolti nella gestione dei fondi SIE: l'azione si rivolge quindi non solo alle Amministrazioni responsabili della gestione dei Programmi, ma anche a quelle coinvolte nella preparazione e attuazione dei progetti cofinanziati nel contesto di detti Programmi,

di cui la capacità amministrativa va accertata dall'Autorità di Gestione (cfr. articolo 125, sezione 3(d), del Regolamento n° 1303/2013).

### **Migliorare la qualità e l'efficacia dell'assistenza tecnica: modello di attuazione, committenza, qualità dell'offerta**

Perché l'attività di assistenza tecnica risulti più efficace e tempestiva occorre migliorare decisamente il modello di programmazione delle attività, la qualità della domanda e le capacità di selezione (committenza pubblica), nonché la qualità dell'offerta (strutture di assistenza tecnica).

Il modello di programmazione delle attività deve basarsi sempre più su progetti mirati a migliorare specifici aspetti del Sistema di gestione in modo che siano più verificabili tempi e livelli dei risultati conseguiti. L'adozione di questo modello consente una maggiore possibilità di selezione di soggetti specializzati sugli specifici risultati da conseguire.

Il miglioramento delle capacità di committenza pubblica per le attività di assistenza tecnica implica l'adozione di procedure, modelli di bandi e contratti specifici e appropriati per le attività da realizzare nonché la disponibilità di un quadro di costi *standard* orientativi volti a rendere più omogeneo e concorrenziale il ricorso al mercato. Tale adozione sarà favorita da un'azione specifica realizzata a livello centrale e volta a mettere a disposizione di tutte le Amministrazioni che vorranno fruirne, bandi quadro, modelli procedurali e dati affidabili sui costi *standard*.

Per quanto riguarda infine la qualità dell'offerta, quella di mercato potrà migliorare grazie al perfezionamento della qualità della committenza, alla maggiore specializzazione della domanda e a procedure di selezione più specifiche.

L'offerta fornita dalle strutture *in house* dovrà essere avvicinata (in termini di qualità, profili professionali e costi) alle migliori esperienze di mercato, specializzata per specifiche funzioni, migliorata orientandone la *performance* a risultati specifici definiti da indicatori appropriati e analizzata nei progressi conseguiti da valutazioni indipendenti *ad hoc*.

### **Il rafforzamento del presidio nazionale**

A completamento del quadro sull'approccio di riforma che caratterizza la strategia italiana per il rafforzamento della capacità amministrativa per la gestione dei Programmi dei fondi SIE, il presidio nazionale - assicurato dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica - viene riorganizzato e rafforzato con:

- a) il mantenimento presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, opportunamente riorganizzata a tal fine, delle funzioni di:
  - programmazione economica e finanziaria e di destinazione territoriale delle risorse della politica di coesione e raccordo con le amministrazioni centrali e regionali;
  - promozione e coordinamento dei Programmi e degli interventi finanziati dai Fondi strutturali, dal FSC e le attività di valutazione delle politiche di coesione;



- raccolta ed elaborazione, in collaborazione con le Amministrazioni centrali e regionali, delle informazioni e dati sull'attuazione dei Programmi Operativi, anche ai fini dell'adozione delle misure di accelerazione;
- supporto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri nei rapporti con l'Unione europea per la definizione delle politiche di sviluppo regionale, per la verifica della loro realizzazione e per la predisposizione proposte di riprogrammazione;
- istruttoria relativa all'esercizio dei poteri sostitutivi e promozione del ricorso a modalità di attuazione complessa previsti dalla normativa.

b) la costituzione dell'Agenzia per la coesione territoriale, sottoposta alla vigilanza del Presidente del Consiglio dei Ministri. L'Agenzia, secondo la norma istitutiva (art. 10, comma 1, legge 30 ottobre 2013, n. 125), svolge (in sintesi) le seguenti funzioni:

- Opera, in raccordo con le Amministrazioni competenti, il monitoraggio sistematico e continuo dei Programmi Operativi e degli interventi della politica di coesione, anche attraverso specifiche attività di valutazione e verifica;
- attua azioni di sostegno e di assistenza tecnica alle Amministrazioni che gestiscono Programmi europei o nazionali con obiettivi di rafforzamento della coesione territoriale per l'accelerazione e la realizzazione dei Programmi, anche con riferimento alle procedure relative alla stesura e gestione di bandi pubblici;
- vigila, nel rispetto delle competenze delle singole amministrazioni pubbliche, sull'attuazione dei Programmi e sulla realizzazione dei progetti che utilizzano i fondi strutturali;
- promuove, nel rispetto delle competenze delle singole Amministrazioni pubbliche, il miglioramento della qualità, della tempestività, dell'efficacia e della trasparenza delle attività di programmazione e attuazione degli interventi;
- può assumere le funzioni dirette di Autorità di Gestione di Programmi per la conduzione di specifici progetti a carattere sperimentale nonché per assumere poteri sostitutivi nei casi previsti dalla norma (decreto legislativo n.88/2011) di gravi ritardi attuativi.

Nell'insieme, la riorganizzazione assicura, sulla base di una stretta complementarità tra i due organismi, un forte rafforzamento del presidio sull'attuazione di Programmi e progetti, per il tramite dell'Agenzia, e una più adeguata collocazione istituzionale delle funzioni di programmazione, valutazione e coordinamento.

I nuovi modelli di *governance* sulla gestione dei fondi riguardano anche le modalità per assicurare la trasparenza nella gestione delle risorse (cfr. sezione 4.2) e le strutture di controllo, con l'attribuzione al MEF-IGRUE della funzione di organismo di coordinamento per assicurare l'efficacia e l'univocità di azione delle Autorità di *Audit* a garanzia dell'adeguatezza dei sistemi di *audit*. Le autorità di gestione conformemente all'articolo 125 (4) (c) del regolamento n. 1303/2013, dovranno, inoltre, metter in atto misure efficaci di prevenzione delle frodi tenuto conto dei risultati dell'analisi dei rischi effettuate. Per un approfondimento nel merito si rinvia all'allegato II sulla proposta di Si.Ge.Co 2014-2020.

### **Il ruolo dei Piani di Rafforzamento Amministrativo**

In questo quadro complessivo il Piano di Rafforzamento Amministrativo (PRA) è lo strumento operativo attraverso il quale ogni Amministrazione impegnata nell'attuazione dei Programmi cofinanziati dai Fondi strutturali accelera, esplicita e rende operativa, con riferimento a cronoprogrammi definiti, l'azione per rendere più efficiente l'organizzazione della sua macchina amministrativa e il pieno soddisfacimento di tutte le condizionalità *ex ante*.

Il PRA individua gli interventi mirati al rafforzamento della capacità di gestione dei Programmi Operativi e al miglioramento dei processi trasversali da attuare con l'utilizzo mirato delle risorse di assistenza tecnica, mettendo così in collegamento la strategia di rafforzamento strutturale della sua capacità amministrativa con quella di miglioramento immediato di gestione dei Programmi.

Il PRA è uno strumento operativo che individua interventi mirati al rafforzamento della capacità di gestione dei Programmi Operativi con riferimento a *target* specifici, definiti e, in tutti i casi in cui è possibile, quantificati.

Il percorso di attuazione dei PRA e il grado di conseguimento dei risultati secondo i *target* definiti e i relativi cronoprogrammi sono oggetto di monitoraggio periodico *ad hoc* e di specifica valutazione indipendente.

Sono state redatte e fornite alle Amministrazioni responsabili dell'attuazione dei Programmi cofinanziati dai Fondi strutturali le Linee guida per l'elaborazione dei PRA e il relativo modello per la loro redazione.

Ogni Amministrazione, al livello più elevato di responsabilità politico-amministrativa, dovrà quindi esplicitare il modello di miglioramento organizzativo che intende adottare, indicando le misure di riorganizzazione, potenziamento e ottimizzazione promosse a tal fine, supportate da un cronogramma puntuale e monitorabile.

In tal senso il PRA supporta il rafforzamento della capacità amministrativa e promuove un'azione di cambiamento strutturale, in larga parte a costo zero con conseguente riduzione di *iter* amministrativi, del funzionamento della Pubblica Amministrazione nella gestione dei Fondi comunitari.

In armonia con le indicazioni fornite dalla Commissione europea (nota Ares 969811 del 28 marzo 2014), l'elaborazione dei PRA si basa su un'analisi organizzativa delle strutture e delle risorse umane coinvolte (a tutti i livelli) nella gestione del programma che evidenzia i fabbisogni di revisione e/o rafforzamento.

IL PRA è definito in tre fasi (da luglio a dicembre 2014) con riferimento ad un orizzonte temporale di due anni alla fine del quale saranno verificati i risultati conseguiti rispetto ai *target* programmati.

In estrema sintesi, gli elementi caratterizzanti i PRA fanno riferimento:

- a) a modalità di attuazione del PRA con individuazione formale del "Responsabile della capacità amministrativa e del PRA";
- b) al quadro organizzativo e a misure di semplificazione e di razionalizzazione per renderlo più coerente e favorevole al processo di decisione pubblica volto alla tempestiva ed efficace attuazione dei Programmi Operativi;

- c) a diagnosi sulle principali procedure, in cui per ciascun PO e Asse si analizzano le problematiche delle principali procedure attraverso il dettaglio temporale delle piste di controllo e si identificano i relativi interventi di miglioramento;
- d) alla capacità tecnica (in termini di quantità del personale e della qualità e appropriatezza delle sue competenze tecniche) e organizzativa (in termini di loro collocazione nella struttura organizzativa dell'Amministrazione e di relativa autonomia nello svolgimento dei compiti definiti dai Regolamenti comunitari, nonché in termini di procedure di gestione e modalità di funzionamento) delle Autorità rilevanti per la corretta ed efficace realizzazione dei Programmi operativi (Autorità di Gestione, Autorità di Certificazione, Autorità di Audit, nonché gli altri uffici coinvolti a vario titolo nel processo, tra i quali quelli responsabili dell'integrazione degli aspetti ambientali – e dei temi connessi ai cambiamenti climatici – e del rispetto del principio di uguaglianza di genere e di non discriminazione);
- e) le funzioni trasversali determinanti per la piena e rapida realizzazione degli interventi (valutazione; sistema di monitoraggio; strumenti per garantire una piena trasparenza nella programmazione e attuazione degli interventi; centrali di committenza e stazioni uniche appaltanti; procedure relative ai regimi di aiuto; modalità di gestione dei flussi finanziari; sistemi di pianificazione, programmazione, controllo, gestione del rischio, valutazione organizzativa e del personale);
- f) le strutture dell'Amministrazione responsabili dell'attuazione degli interventi e delle operazioni con individuazione, per ogni Asse in cui si articolano i Programmi operativi, delle responsabilità e dei poteri assegnati a tali strutture e della loro dotazione in termini di capacità organizzative e tecniche (quantità del personale e qualità e appropriatezza delle sue competenze tecniche);
- g) la definizione di *standard* di qualità rispetto ai tempi e alle modalità di realizzazione delle operazioni (con indicazione delle fasi di attuazione per l'impostazione delle procedure, la selezione dei beneficiari, il circuito dei pagamenti, i controlli, l'apertura e la trasparenza a beneficio di cittadini e imprese);
- h) le misure per garantire adeguata trasparenza e pubblicità al PRA e ai progressi nella sua attuazione così da consentirne adeguata conoscenza a *stakeholders*, beneficiari e cittadini.

Per ciascuno di questi elementi-chiave il PRA specifica le azioni - legislative, amministrative e/organizzative - che l'Amministrazione intende mettere in campo per assicurarne l'attuazione, i tempi previsti per le singole fasi di realizzazione e le responsabilità per ogni singola fase.

Elemento di forza per il presidio nell'attuazione dei PRA, sarà l'integrazione degli strumenti ordinari di pianificazione della Pubblica Amministrazione con le strategie delineate per la gestione dei fondi, collegandole ai piani strategici e di gestione e alla valutazione delle *performance*.

A garanzia dell'efficacia dei PRA è prevista un'attività di indirizzo, coordinamento, sostegno, verifica presidiata dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e dagli Uffici del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione in collaborazione con gli Uffici della Commissione europea.

#### **La valutazione: capacità e presidio nelle amministrazioni**

L'esperienza dei passati cicli di programmazione evidenzia che la valutazione è tra le funzioni da rafforzare nelle Amministrazioni responsabili del coordinamento e della gestione dei Fondi strutturali, in termini di: capacità di utilizzo degli esiti delle ricerche valutative da parte dei responsabili delle scelte; competenze

specifiche per realizzare valutazioni condotte internamente o per gestire valutazioni affidate all'esterno; gestione del confronto sugli esiti delle politiche e le sollecitazioni del pubblico e del partenariato.

I Piani di Rafforzamento Amministrativo dovranno tenere conto anche di queste esigenze. In particolare per quanto riguarda le capacità interne, dovranno essere consolidati - nell'organizzazione e nelle professionalità adeguate - i Nuclei di valutazione, organismo istituzionale dedicato presente in quasi tutte le Amministrazioni coinvolte, che presentano ancora caratteri di grande variabilità e instabilità. Le competenze specifiche dei Nuclei sono rilevanti non solo per condurre direttamente attività di valutazione, ma anche per il disegno, la gestione tecnica e la diffusione dei risultati delle valutazioni affidate a valutatori esterni. I Nuclei, inoltre, operando in rete assolvono a una funzione di rafforzamento reciproco e contribuiscono al consolidamento della capacità di valutazione nelle Amministrazioni di riferimento. Rilevante è anche l'identificazione di una figura di Referente organizzativo per le attività di valutazione nelle amministrazioni titolari di Programmi, che possa avere il necessario riconosciuto ruolo, capacità e risorse per fungere da punto di coordinamento interno (ad es. per la definizione e gestione dei Piani di valutazione, cfr. oltre), da punto di espressione esterna di particolari istanze delle amministrazioni e da *contact point*. Per le valutazioni affidate all'esterno è necessario altresì rafforzare le capacità di gestione amministrativa dei processi, che consentano di non avere ostacoli per un frequente e regolare ricorso a procedure di evidenza pubblica, anche per ricerche tematiche molto circoscritte, tali da determinare anche una maggiore apertura del mercato e il coinvolgimento di singoli ricercatori interessati, di piccole società di ricerca o delle università.

A livello nazionale, nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 11, si intende realizzare un'azione di rafforzamento delle attività del Sistema Nazionale di Valutazione della politica di coesione (SNV), che ha svolto nel precedente periodo di programmazione funzioni di orientamento e supporto per le attività di valutazione della Politica Regionale Unitaria e che, adeguando e rafforzando le proprie attività come richiesto dall'evoluzione del dibattito sull'efficacia delle politiche, continuerà a operare anche per il ciclo di programmazione 2014-2020 (vedi oltre).

### **Piani di valutazione**

Dalla pratica e dal dibattito degli ultimi anni a livello nazionale ed europeo sono emersi, dal punto di vista metodologico, alcuni importanti elementi, ripresi e consolidati in parte nei Regolamenti e più diffusamente nelle linee guida della Commissione europea sulla valutazione, su cui fondare le attività di valutazione nel periodo 2014-2020.

In primo luogo si ribadisce la centralità della pianificazione delle attività di valutazione che, ai sensi dell'art. 56.1 del Reg. UE 1303/2013, devono essere articolate in un Piano delle valutazioni. In continuità con l'esperienza del periodo 2007-2013, si prevede che il Piano di Valutazione sia unitario a livello regionale o tematico nel caso di Programmi Nazionali, e comprenda le valutazioni relative a tutti i Programmi Operativi FESR e FSE gestiti dalla stessa Amministrazione prevedendo un reciproco raccordo anche con il Piano di valutazione per il Programma di Sviluppo Rurale FEASR. I Programmi Nazionali potranno concordare di inserire nei propri piani tematiche di interesse congiunto con i Programmi Regionali. L'unitarietà del Piano di valutazione, richiedendo un coordinamento in fase di pianificazione delle attività di valutazione, è anche uno strumento per facilitare l'integrazione tra Fondi nel perseguimento dei risultati attesi e per rafforzare altresì il ruolo di impulso e monitoraggio, ai sensi dell'art. 49.4 del Reg. UE 1303/2013, del Comitato di Sorveglianza previsto di norma congiunto per i PO FESR e FSE. In tal senso, nella definizione del Piano e

nella discussione dei risultati delle valutazioni saranno adottate le modalità più utili per il coinvolgimento del partenariato e degli *stakeholder*, secondo quanto previsto dal Codice europeo di condotta sul partenariato. Per quanto riguarda i contenuti e le scelte che saranno operate nei Piani, si dovrà prestare attenzione alla necessità di avere più tipologie di valutazione che si pongano non solo quesiti tematici diversi, ma che vengano esposti da diversi punti di vista: quello del programmatore, quello dei beneficiari, quello del territorio. In particolare dovranno essere considerate risorse finalizzate anche a consentire valutazioni locali, cioè commissionate direttamente o con il coinvolgimento effettivo di soggetti del territorio.

L'unitarietà dei Piani di valutazione consente, peraltro, alle Autorità di Gestione dei diversi Programmi di razionalizzare le attività e intensificare le sinergie nell'esercizio previsto dall'art. 53.3 del Reg. UE 1303/2013. Ciò richiede di valutare almeno una volta nel periodo di programmazione in che modo il sostegno dei fondi SIE abbia contribuito al conseguimento degli obiettivi di ciascuna priorità, che sono di norma perseguiti attraverso l'azione congiunta dei diversi Fondi.

Saranno, inoltre, previste e inserite in un Piano anche valutazioni a livello dell'Accordo di Partenariato.

Altri importanti elementi acquisiti dal dibattito sono quelli relativi alla necessità di fare riferimento a una **pluralità di approcci metodologici** a seconda del quesito di interesse, della tipologia di informazione, delle risorse disponibili e della possibilità di condurre **valutazioni su esperienze di policy concluse ma di interesse tematico attuale**, anche se formalmente appartenenti a un ciclo di programmazione pregresso. Il dibattito e gli orientamenti comunitari segnalano l'indispensabile disponibilità di **valutazioni sull'efficacia degli interventi**<sup>60</sup>. Nei Piani troveranno dunque spazio valutazioni *ex post* di interventi già realizzati, da cui è possibile apprendere molto sul nesso empirico tra risultati e azioni del programma in corso, ma anche alcune **valutazioni di impatto di nuovi interventi in corso**, costruite metodologicamente in modo congiunto agli interventi da valutare con la finalità di garantire disponibilità adeguata di informazione per le analisi a conclusione degli interventi.

L'accento posto sulla rilevanza delle valutazioni *ex-post*, sulla costruzione di valutazioni di impatto contemporanea all'avvio delle azioni da valutare e sulla continuità e non episodicità delle attività di valutazione, richiama la necessità di definire e rispettare una chiara tempistica che preveda l'organizzazione e l'avvio di attività di valutazione fin dai primi anni di attuazione dei Programmi, anche per adempiere ai requisiti regolamentari relativi all'obbligo di valutare il contributo al conseguimento degli obiettivi di ciascuna priorità e di documentare nelle Relazioni di attuazione (in particolare nel 2017, nel 2019 e finale secondo quanto previsto dall'art. 50.4 e 50.5 del Reg. UE 1303/2013) il contributo dei Fondi SIE all'evoluzione degli indicatori di risultato e, più in generale, agli obiettivi del Programma.

L'organizzazione delle commesse e della conduzione delle valutazioni dovrà essere tale da sostenerne la qualità, ivi inclusa l'adeguata competenza al compito specifico dei valutatori incaricati, il loro pieno accesso a informazioni e dati rilevanti, nonché la tutela della loro terzietà e autonomia di giudizio.

Un ultimo elemento da sottolineare nell'impostazione dei nuovi Piani riguarda l'importanza della diffusione e dell'accessibilità degli studi valutativi per stimolarne la qualità, per alimentare il dibattito pubblico e per irrobustire la riflessione delle diverse responsabilità delle politiche che potrà quindi beneficiare anche degli esiti di valutazioni non organizzate in proprio. Le valutazioni dovranno essere rese pubbliche come previsto dai Regolamenti (art. 54.4 Reg. UE 1303/2013) dalle Autorità di Gestione. Ai fini di facilitarne la diffusione, i

<sup>60</sup> Si veda in proposito anche quanto richiamato nel documento "Concepts and Recommendations" -Guidance document on monitoring and evaluation, European regional development fund and Cohesion fund, march 2014

rapporti di valutazione saranno resi disponibili anche in un *repository online* a livello nazionale, proseguendo e rafforzando un'iniziativa già avviata nel ciclo di programmazione 2007-2013 (vedi oltre). Per irrobustire il dibattito, stimolare l'applicazione di metodi di ricerca robusti e trasparenti e facilitare l'utilizzo delle valutazioni, anche per studi successivi, è indispensabile che si affermi la prassi di richiedere e poi rendere disponibili i dati e le informazioni raccolte nella realizzazione delle ricerche.

### **Sistema Nazionale di Valutazione**

Il Sistema Nazionale di Valutazione della politica di coesione (SNV) è coordinato dall'Unità di Valutazione (UVAL) del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica ed è composto dalle Strutture nazionali di riferimento per le tematiche relative alla valutazione nell'ambito dei diversi Fondi, dai Nuclei di valutazione istituiti ai sensi Legge 144/1999 presso le Amministrazioni centrali e regionali responsabili dei Programmi, dalle strutture competenti per specifiche tematiche trasversali e dai referenti per le attività di valutazione delle amministrazioni. Tali soggetti collaborano attivamente alle attività e iniziative del SNV a beneficio sia dei partecipanti al sistema stesso che dei diversi soggetti coinvolti nelle politiche di coesione. Le attività del SNV possono, a seconda delle esigenze e delle questioni da affrontare, coinvolgere altri soggetti attivi nel campo della valutazione delle politiche pubbliche.

Il SNV, su impulso del coordinamento e dei suoi partecipanti, svolge le seguenti principali attività:

- costituisce un luogo stabile di **confronto e discussione aperta** sulle questioni riguardanti gli esiti della politica di coesione: a) per la condivisione, la diffusione e l'utilizzo dei risultati delle valutazioni delle politiche di coesione e di altri studi rilevanti il dibattito, b) per la discussione metodologica, c) per l'uso informato degli indicatori e delle evidenze dell'attività di monitoraggio;
- svolge funzioni di **indirizzo e supporto** sui processi valutativi, formulando e/o diffondendo in forme appropriate materiali di orientamento metodologico, favorendo lo scambio di pratiche tra amministrazioni per l'organizzazione delle valutazioni, supportando la definizione dei Piani di valutazione e organizzando attività di ricerca sperimentale e pilota;
- costituisce un **osservatorio sistematico** dei processi valutativi e **un presidio sull'attuazione dei Piani di valutazione**, attraverso la ricognizione periodica delle attività valutative in corso e realizzate nelle Amministrazioni centrali e regionali (anche attraverso una piattaforma tecnologica di rilevazione *on line*), garantisce la restituzione delle informazioni attinenti tali processi, e favorisce la diffusione delle ricerche valutative (anche attraverso un *database-repository* con gli studi e i dati di riferimento disponibile sul *web*).

L'UVAL, che partecipa alle attività dell'*Evaluation Network* della DG Regio della Commissione europea, e le altre Strutture nazionali di riferimento per la valutazione, che partecipano ad analoghe sedi di discussione europea in relazione ai diversi Fondi dove sono condivisi indirizzi, metodi ed esiti delle attività di valutazione in sede comunitaria, diffondono attraverso il Sistema Nazionale di Valutazione gli esiti degli incontri europei e gli indirizzi comunitari sulla valutazione e operano per favorire il coinvolgimento in tali sedi di discussione degli altri soggetti che partecipano al SNV.

## **SEZIONE RELATIVA AL FONDO FEASR**

In aggiunta ai sopra esposti orientamenti generali per il rafforzamento della capacità amministrativa pertinenti con il FEASR, è opportuno esporre alcune valutazioni specifiche per quest'ultimo fondo, in considerazione dei fabbisogni, caratteristiche e modalità di intervento propri della programmazione dello sviluppo rurale.

Innanzitutto, giova ricordare che nell'ambito della programmazione dello sviluppo rurale, il rafforzamento della capacità amministrativa si inquadra nel contesto delle attività finanziabili attraverso la linea di intervento dedicata dall'assistenza tecnica.

Quest'ultima non esaurisce il proprio ruolo con il supporto agli organi preposti alla gestione e controllo dei Programmi che, seppure fondamentale e rispondente al fabbisogno di garantire un adeguato e puntuale funzionamento dei suddetti organi, non è sufficiente a soddisfare le necessità legate al miglioramento complessivo della capacità di governo del sistema di programmazione, in termini organizzativi, gestionali e procedurali.

Sarà quindi necessario porre in essere una serie di attività, di carattere regionale e nazionale, volte ad accrescere e sostenere le capacità e le competenze delle pubbliche amministrazioni coinvolte, anche attraverso azioni che consentano di creare strutture capaci e competenti all'interno delle stesse amministrazioni.

### ***Attività di supporto alla capacità amministrativa***

Nel quadro di un percorso orientato all'accrescimento delle capacità amministrativa, l'attività di supporto (ovvero le azioni di assistenza tecnica in senso stretto) saranno orientate a soddisfare fabbisogni specifici o temporanei di risorse umane e strumentali, necessari per assicurare la puntuale e corretta esecuzione dei PSR.

In tale ottica, le suddette attività di supporto saranno realizzate a livello di singolo programma per l'attuazione dei seguenti processi: preparazione, gestione, monitoraggio, valutazione, informazione, comunicazione e controllo dei Programmi nonché per la risoluzione delle controversie ad essi inerenti. Una particolare attenzione dovrà essere dedicata verso quei processi che incidono sul rischio di errore dei singoli Programmi (così come identificati nei pertinenti Piani di azione) nonché nei confronti di quelli legati alle condizionalità *ex ante*, applicabili al FEASR, per le quali non sia stato riscontrato un completo soddisfacimento (es. appalti pubblici, aiuti di stato).

Inoltre, nel contesto di una riduzione generalizzata delle risorse disponibili per le pubbliche amministrazioni, causata dal processo lineare di revisione della spesa pubblica, le attività di supporto avranno un ruolo fondamentale per assicurare il presidio delle funzioni essenziali di attuazione dei PSR. In tale ambito, particolare attenzione dovrà essere posta nell'utilizzo, laddove opportuno, delle risorse dell'assistenza tecnica per il personale interno alle pubbliche amministrazioni impegnato nelle attività di gestione e di esecuzione dei controlli. A tale scopo, dovranno essere predisposti specifici piani che giustificano chiaramente i fabbisogni in tal senso e che dispongano un adeguato utilizzo di tali risorse.

In aggiunta, il reclutamento di personale esterno, necessario allorché determinate qualifiche non siano presenti nell'ambito delle amministrazioni, sarà accompagnato, laddove appropriato, dalla predisposizione

di un percorso di internazionalizzazione delle competenze da realizzarsi nel medio-lungo periodo. Infine, dovrà essere previsto un percorso trasparente di valorizzazione delle risorse umane impegnate nell'attuazione dei PSR, al fine di minimizzare gli effetti negativi legati ad un eccessivo *turn-over* del personale e a fenomeni di selezione avversa dello stesso.

#### **Attività di sviluppo della capacità amministrativa**

Accanto alle azioni di supporto, saranno realizzate una serie di attività volte allo sviluppo complessivo della capacità amministrativa, per assicurare un miglioramento continuo del sistema di governo della programmazione, in termini di efficienza e di efficacia. Le azioni di sviluppo, realizzate sia a livello nazionale (attraverso la Rete Rurale) sia a livello regionale, avranno come destinatari un'ampia gamma di soggetti che spazia dagli organismi coinvolti nella gestione e controllo dei PSR alla società civile nel suo complesso, passando attraverso i portatori di interesse ed i potenziali beneficiari della politica di sviluppo rurale.

Tra le priorità da affrontare, si segnala innanzitutto la necessità di **migliorare le capacità degli organismi coinvolti nella attuazione e gestione dei Programmi Operativi** e di attuare semplificazione amministrativa allo scopo di migliorare la qualità dei processi di gestione, quantificare e ridurre i tempi per la gestione ed il controllo nonché per diminuire gli adempimenti a carico dei beneficiari

A tale scopo sarà fondamentale perseguire l'obiettivo di armonizzazione e semplificazione delle procedure (es. omogeneizzazione procedure di gestione e controllo, sistematizzazione e valutazione degli impegni e delle condizioni di ammissibilità, individuazione modalità di attuazione costi *standard*) e fornire un forte impulso per l'adozione di sistemi di gestione orientati a principi di qualità internazionalmente riconosciuti.

Inoltre, ai fini della semplificazione dei procedimenti e del flusso informativo tra le differenti Autorità coinvolte nel processo di attuazione dei PSR, adeguati risultati dovranno essere ottenuti per lo sviluppo dell'interoperabilità ed affidabilità delle banche dati, dei sistemi e degli strumenti informatici impiegati nella gestione e nel controllo, soprattutto per ciò che riguarda la cooperazione applicativa tra amministrazioni.

Sempre ai fini del miglioramento delle capacità degli organismi coinvolti nella gestione e controllo dei PSR, un'attenzione particolare verrà riservata al miglioramento della qualità, tempestività e utilizzabilità del sistema di monitoraggio dei Programmi, anche attraverso la predisposizione ed il miglioramento della *reportistica* di monitoraggio e statistica sull'attuazione ed alla definizione di adeguate cadenze temporali per il rilascio dei dati

Infine, allo scopo di raggiungere un adeguato grado di internalizzazione delle risorse, saranno definite modalità dedicate di reclutamento presso le pubbliche amministrazioni, per il rafforzamento delle strutture impegnate nella programmazione e gestione degli interventi.

Una seconda priorità riguarda il **miglioramento della governance multilivello** che, tenendo conto di un'adeguata attuazione del Codice europeo di condotta sul partenariato, sarà improntato ad intensificare e migliorare la qualità, il grado di incisività della consultazione ed il livello di coinvolgimento attivo delle parti economiche e sociali, della società civile e dei cittadini nel sistema di programmazione.

Il miglioramento della *governance* multilivello sarà orientato anche allo sviluppo delle *performance* delle forme di progettazione partecipata (es. Progettazione integrata, Leader, EIP) attraverso azioni di coordinamento, animazione, informazione e *networking*, specificatamente concepite ed attuate.



Infine, sarà necessario rafforzare la filiera di cooperazione tecnica tra istituzioni, operatori economici e altri portatori di interesse sia attraverso azioni di rete che attraverso la previsione di specifici modelli/procedure attuativi, tenendo conto delle esperienze maturate in tal senso nell'ambito della programmazione dello sviluppo rurale e nel contesto della politica di coesione.

Una terza priorità è legata al **miglioramento della qualità dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione** nell'ottica di semplificare e ridurre gli oneri a carico dei beneficiari. In tale contesto, concreti risultati dovranno essere raggiunti in termini di diffusione di procedure dematerializzate in attuazione dei processi di gestione e controllo dei PSR (es. informatizzazione delle procedure di gestione dei bandi e delle domande di aiuto, sviluppo e miglioramento dei sistemi per l'automazione dei controlli). Inoltre, un forte impegno sarà profuso per sviluppare e migliorare l'utilizzo di modalità telematiche nei rapporti tra beneficiari ed amministrazioni, rafforzando la capacità di queste ultime di fornire servizi di *e-government*.

Una quarta priorità fa riferimento alla necessità di **diminuire il rischio di errori e di aumentare i livelli di legalità** nell'attuazione della politica di sviluppo rurale. A tale scopo sarà fondamentale definire ed attuare strumenti adeguati per l'individuazione e la mitigazione del rischio di corruzione, delle irregolarità e delle frodi e per la loro integrazione con i sistemi di controllo interno, in collegamento con i Piani di azione per la riduzione del rischio ed il Piano Nazionale Anticorruzione. In aggiunta, una maggiore diffusione dovrà essere assicurata per le azioni di supporto informativo e formativo (ad esempio su temi sensibili quali appalti pubblici, aiuti di stato, principi di concorrenza) destinate agli addetti alla gestione ed ai controlli nonché per l'introduzione ed l'attuazione di forme di razionalizzazione e sviluppo quanti-qualitativo dei controlli.

Da ultimo, al fine di soddisfare le esigenze espresse dalla società civile, dai portatori di interesse e dai contribuenti, sarà prioritario perseguire l'obiettivo di **aumento della trasparenza e miglioramento dell'accesso ai dati pubblici** rafforzando la capacità delle pubbliche amministrazioni di rendere accessibili e diffondere le informazioni inerenti l'attività amministrativa e di renderle disponibili anche attraverso sistemi *open data*.

Sulla base di quanto stabilito dall'art. 54 del Reg. UE 1305/2014, sarà finanziato il programma **Rete rurale nazionale 2014-2020**, con gli obiettivi di: stimolare la partecipazione dei portatori di interesse all'attuazione dello sviluppo rurale; migliorare la qualità dell'attuazione dei Programmi di sviluppo rurale; informare il pubblico e i potenziali beneficiari sulla politica di sviluppo rurale e su eventuali possibilità di finanziamento; promuovere l'innovazione nel settore agricolo e nella produzione alimentare. Nell'assetto logico del programma, le priorità di intervento saranno coerenti con quanto previsto dai Regolamenti comunitari e correlate a specifici gruppi *target* di riferimento (Autorità di Gestione, Organismi pagatori e altri soggetti coinvolti nell'attuazione dei PSR, Portatori d'interesse, Società civile). Tali priorità saranno articolate in un sistema di obiettivi e linee di intervento finalizzate a supportare le politiche di sviluppo rurale, qualificando in maniera chiara il ruolo strategico della rete nel processo di *governance* di una programmazione regionalizzata come quella italiana, nell'attività di *networking* su tematiche di interesse del partenariato nel garantire trasparenza (su interventi e modalità di accesso ai finanziamenti) e visibilità (riguardo a ruolo e funzioni) al programma.

## SEZIONE RELATIVA AL FONDO FEAMP

Per quanto concerne specificatamente il Fondo FEAMP, la programmazione 2014-2020 non differenzia più il territorio nazionale in area convergenza e fuori convergenza. L'attuazione del Programma FEP ha riscontrato analoghe difficoltà di altri Fondi in merito alla capacità amministrativa delle Regioni del Mezzogiorno. Il sistema di gestione che verrà adottato per il FEAMP prevedrà, presumibilmente, la designazione delle Regioni in qualità di Organismi intermedi per la gestione di parte delle misure previste dal Programma, e dei relativi Fondi, ad esclusione del Programma "Raccolta Dati e del Controllo".

In tal senso, si prevede di mantenere l'organizzazione già stabilita per il periodo di programmazione 2007/2013, fermo restando la necessità di:

- potenziare le risorse a disposizione dell'Autorità di Gestione per la gestione del Programma ed il monitoraggio delle attività delegate. Le criticità emerse nel ciclo di programmazione 2007/2013, seppur in parte affrontate e risolte, hanno evidenziato la necessità di migliorare le modalità di sorveglianza degli Organismi intermedi e di potenziare il ruolo di coordinamento e monitoraggio dell'Autorità di Gestione. Oltre a prevedere specifici percorsi formativi per il personale dell'Autorità di Gestione, anche attraverso le possibilità offerte a tale scopo dai fondi strutturali, si prevede l'utilizzo di risorse dell'assistenza tecnica per l'acquisizione di specifiche professionalità esterne che possano operare in affiancamento delle strutture secondo le modalità tradizionali;
- utilizzare le risorse di assistenza tecnica per sostenere il reclutamento tramite concorsi pubblici, in modo da assicurare un'effettiva internalizzazione delle competenze e conseguire così un rafforzamento strutturale della capacità delle amministrazioni, prevedendo solo in via residuale e puntualmente circoscritta l'acquisizione di specifiche professionalità esterne che possano operare in affiancamento delle strutture secondo le modalità tradizionali. Dovranno a tal fine essere definiti criteri precisi sulla base dei quali adottare modalità di reclutamento dedicate per il rafforzamento delle strutture impegnate nella programmazione e gestione degli interventi;
- rafforzare la formazione attraverso un piano di formazione aggiuntivo rispetto a quanto previsto dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali in attuazione del piano anticorruzione per il personale coinvolto nella gestione a tutti i livelli con particolare riguardo agli appalti pubblici, agli aiuti di Stato, ai cambiamenti climatici e, più in generale, all'applicazione dei principi di concorrenza, pari opportunità e sostenibilità;
- implementare il supporto ed il monitoraggio dei Gruppi di Azione Costiera (FLAGs) di concerto con le competenti Amministrazioni regionali. Le criticità emerse nel periodo di programmazione 2007/2013 in merito all'attuazione dell'Asse 4, delegato alle Regioni in qualità di Organismi intermedi, hanno evidenziato la necessità di prevedere un adeguato supporto da parte dell'Autorità di Gestione, sia in fase di programmazione sia in fase di attuazione, nonché la definizione di un adeguato e preciso sistema di gestione e di attribuzione delle responsabilità dall'avvio della programmazione;
- attuare azioni mirate all'informazione e pubblicità nonché alla valutazione in linea con quanto già attuato nei precedenti periodi di programmazione;

- valutare la possibilità di utilizzare le risorse dell'AT, anche nell'attuale ciclo di programmazione, per attività mirate di progettazione, in modo da assicurare un parco progetti cantierabili all'avvio del nuovo ciclo, per anticipare la progettualità anche prima dell'approvazione dei nuovi Programmi;
- migliorare la qualità e la tempestività del monitoraggio finanziario e fisico, anche a livello dei beneficiari. Il sistema comune di indicatori previsto per il Programma FEAMP necessita di azioni mirate di informazione nei confronti dei beneficiari nonché di azioni volte alla validazione dei dati da parte dell'Amministrazione; per quanto concerne il programma "Raccolta dati e del controllo", al termine del periodo di validità del piano pluriennale 2014-2016, attualmente approvato dalla Commissione europea, l'Amministrazione valuterà sulla base dei risultati dell'attuazione, la possibilità di continuare l'esecuzione del programma secondo le modalità attuali ovvero l'eventualità di designare un Organismo Intermedio.
- per ciò che riguarda il programma dei controlli, l'Autorità di Gestione coincide con l'Autorità competente ai sensi dell'*articolo 5, sezioni 5, del Regolamento (CE) n. 1224/2009* e coordina le relative attività di controllo. Ai fini dell'espletamento delle funzioni di cui all'*articolo 5 del Regolamento (CE) n. 1224/2009*, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali – Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura si avvale ai sensi dell'art. 22 del d.lgs. n. 4 del 9 gennaio 2012 del Corpo delle capitanerie di porto, quale Centro di controllo nazionale della pesca. Per l'effetto, l'Autorità di Gestione si avvarrà del Corpo delle Capitanerie di Porto, mediante la stipula di apposita convenzione ai sensi dell'art. 15 della L. n. 241/1990, per l'attuazione di specifici interventi finanziabili con il FEAMP a sostegno del regime unionale di controllo, ispezione ed esecuzione.

## **2.6 SINTESI DELLE AZIONI PREVISTE NEI PROGRAMMI PER CONSEGUIRE UNA RIDUZIONE DEGLI ONERI AMMINISTRATIVI A CARICO DEI BENEFICIARI**

Le azioni in materia di riduzione degli oneri amministrativi a carico dei beneficiari sono descritte in ogni Programma Operativo al punto 10, dove devono essere indicate le diverse iniziative specificatamente indirizzate a semplificare non solo i flussi informativi, ma anche i rapporti tra i beneficiari e l'Amministrazione, a partire dalla fase di presentazione della domanda di contributo sino alla fase di rendicontazione delle spese e attestazione della chiusura e funzionalità dell'intervento finanziato.

Tale riduzione è già stata avviata nel periodo di programmazione 2007-2013, in cui buona parte dei sistemi di informativi delle Autorità di Gestione permettono di rispettare il principio del *single-input*. Infatti, i beneficiari già inseriscono nei sistemi, tramite applicazioni dedicate via *internet*, sia dati strutturati sia dati in formato non strutturato o cartaceo. Di conseguenza, nel ciclo di programmazione 2014-2020 le Amministrazioni titolari dei Programmi dovranno in alcuni casi migliorare e completare, in altri predisporre apposite interfacce con l'obiettivo di raggiungere la complessiva integrazione del flusso informativo dal beneficiario alla Commissione europea.

Tale integrazione coprirà tutta la filiera informativa, dalla proposta di ammissione di finanziamento fino alla chiusura dei progetti, permettendo ai beneficiari di inviare e ricevere dati e documenti relativi a gestione, sorveglianza e controllo, certificazione delle spese, valutazione.

Da quanto appena descritto emerge che due sono i livelli ai quali si deve dispiegare l'azione complessiva dell'Italia per la riduzione degli oneri amministrativi:

- a) locale (Autorità di Gestione, Certificazione e Audit);
- b) nazionale.

Per quanto riguarda il livello locale, i sistemi informativi dei Programmi Operativi devono rispettare il dettato dell'art. 122 comma 3 del Regolamento (UE) 1303/2013, che prescrive che *"Gli Stati membri garantiscono che entro il 31 dicembre 2015 tutti gli scambi di informazioni tra beneficiari e un'Autorità di Gestione, un'Autorità di Certificazione, un'Autorità di Audit e Organismi Intermedi possano essere effettuati mediante sistemi di scambio elettronico di dati"*, nonché quanto previsto dall'art. 125, comma 2, lettera d), con particolare riferimento alla affidabilità dei sistemi stessi che contengano tutte le informazioni necessarie per la gestione, il controllo e la valutazione dell'attuazione del Programma, assicurando che le informazioni siano fornite una sola volta dal soggetto beneficiario.

Le informazioni così acquisite, integrate con altre specifiche, saranno la base per lo scambio elettronico con il Sistema nazionale di monitoraggio.

Per quanto riguarda il livello nazionale, sono stati definiti i requisiti di base applicabili al Sistema di monitoraggio unitario 2014-2020. Essi in parte confermano le caratteristiche già esistenti, in parte rappresentano un rafforzamento e, in alcuni casi, contengono innovazioni volte a garantire una migliore conoscenza dell'attuazione delle politiche di investimento cofinanziate dai fondi SIE (per il dettaglio vedi il punto 4.1).

Così come avviene per il corrente periodo di programmazione, il Sistema di monitoraggio unitario sarà interfacciato con i sistemi informativi dei singoli Programmi Operativi per il tramite del tracciato unico 2014-2020. A tal fine, entro il mese di ottobre 2014 è prevista da parte dal Ministero dell'Economia e delle

Finanze RGS-IGRUE la diramazione del Protocollo Unico di Colloquio, definito in coordinamento tecnico con il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, le Amministrazioni Centrali capofila per fondo e le stesse Amministrazioni titolari dei Programmi. Inoltre, entro il mese di dicembre del corrente anno è prevista da parte dal Ministero dell'Economia e delle Finanze RGS-IGRUE la diramazione del documento contenente le regole per assicurare la qualità dei dati presenti nella banca dati unica.

La riduzione degli oneri amministrativi non sarà limitata all'ambito strettamente informatico, in quanto tali oneri derivano anche dalle procedure di gestione dei fondi, dal funzionamento delle Amministrazioni responsabili dei fondi stessi e, più in generale, dalla capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate all'utilizzo delle risorse della politica di coesione.

Oltre alle azioni precedentemente illustrate, il Piano di Rafforzamento Amministrativo, di cui si dovrà dotare ogni Amministrazione Centrale e Regionale entro dicembre 2014, contribuirà in maniera significativa alla riduzione degli oneri amministrativi per i beneficiari attraverso il miglioramento della gestione dei Fondi comunitari e del funzionamento delle amministrazioni ad essi collegate.

Infine, le azioni finanziate nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 11 sono serventi alla realizzazione di una strategia per "Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente" che innovi sia i contenuti sia le modalità con cui si realizzano gli interventi, in modo da renderli funzionali al conseguimento degli obiettivi di modernizzazione delle amministrazioni pubbliche e quindi degli obiettivi della politiche di sviluppo e coesione.

In particolare, uno dei pilastri della strategia punta alla modernizzazione del sistema amministrativo nazionale, definito in coerenza con le riforme contenute nel PNR e con le priorità indicate nei documenti della Commissione europea. Gli interventi previsti a questo riguardo, sono in grado di determinare trasformazioni di sistema nelle amministrazioni pubbliche di tutte le aree del Paese, attraverso:

- a) la creazione di un contesto più favorevole alle imprese basata sulla riduzione dei tempi e degli oneri regolatori, la prevenzione ed il contrasto della corruzione e illegalità e l'aumento della trasparenza secondo le logiche dell'*open government* e dell'*open data*;
- b) la modernizzazione di settori chiave come il settore della giustizia estendendo gli interventi realizzati con la programmazione 2007–2013 (Progetto interregionale/ transnazionale "Diffusione delle *best practices*" negli uffici giudiziari italiani), assicurando le condizioni organizzative per l'efficace implementazione delle misure di revisione della geografia giudiziaria già adottate nonché degli interventi di digitalizzazione della giustizia.



# ACCORDO DI PARTENARIATO 2014-2020

## ITALIA

### Sezioni 3 e 4

*(Conforme all'articolo 14 del Regolamento UE N.1303/2013)*

*(settembre 2014)*



## SOMMARIO

3. Approccio integrato allo sviluppo territoriale da realizzare mediante i Fondi SIE .....	661
3.1 Disposizioni volte a garantire un approccio integrato all'uso del Fondi SIE per lo sviluppo territoriale di singole aree sub regionali, in particolare le modalità di applicazione degli Art. 32, 33 e 36, corredate dei principi per l'individuazione delle Aree Urbane in cui devono essere realizzate le azioni integrate per lo sviluppo urbano sostenibile .....	664
3.1.1 Principali sfide da affrontare con il CLLD.....	664
3.1.2 Investimenti Territoriali Integrati .....	670
3.1.3 Sviluppo Urbano Sostenibile .....	672
3.1.4 Principali settori prioritari per la cooperazione nell'ambito dei Fondi SIE tenendo conto, se del caso, delle strategie macroregionali e delle strategie relative ai bacini marittimi .....	688
3.1.5 Un approccio integrato per rispondere ai bisogni specifici delle aree geografiche particolarmente colpite dalla povertà o dei gruppi di destinatari a più alto rischio di discriminazione o esclusione sociale. ....	689
3.1.6 Approccio integrato volto ad affrontare le sfide demografiche delle Regioni o a rispondere a esigenze specifiche di aree geografiche caratterizzate da gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici di cui all'Art. 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (ove appropriato).....	690
4. Modalità per garantire l'efficace attuazione dei Fondi SIE .....	700
4.1 Valutazione dei sistemi esistenti per lo scambio elettronico di dati e sintesi delle azioni pianificate per consentire gradualmente che tutti gli scambi di informazioni tra i beneficiari e le autorità responsabili della gestione e del controllo dei programmi avvengano mediante lo scambio elettronico di dati .....	700
4.2 Modalità per garantire la trasparenza e la disponibilità pubblica di dati e informazioni su tutti i programmi cofinanziati dai Fondi SIE, ai sensi dell'Art. 115 del Regolamento generale .....	702

### ALLEGATI:

Allegato I: Risultati Attesi – Azioni

Allegato II: Elementi salienti della proposta di SI.GE.CO 2014-2020

Allegato III: Tabella di correlazione tra le azioni dell'Accordo di Partenariato e le azioni della Strategia EUSAIR

Allegato IV: Tavole di raccordo tra Priorità di Investimento e Risultati attesi

Allegato al Documento di approfondimento Condizionalità *ex ante* OT11





### 3. APPROCCIO INTEGRATO ALLO SVILUPPO TERRITORIALE DA REALIZZARE MEDIANTE I FONDI SIE

La dimensione territoriale della programmazione 2014-2020 costituisce la naturale prosecuzione di un percorso ormai quasi ventennale che, a partire dagli anni '90, ha attraversato gli ultimi cicli di programmazione comunitaria operando in stretto raccordo con le azioni intraprese dalla politica aggiuntiva nazionale nel medesimo periodo. Tale esperienza ha visto la sperimentazione di numerosi strumenti attuativi *place-based* che, guidati da obiettivi di sviluppo locale, hanno fatto leva sul coinvolgimento ed il protagonismo delle istituzioni e del partenariato locale e d'area vasta (tra questi: i PRU, i PRUSST; i Patti Territoriali, gli UPP, URBAN I, i Progetti Integrati Territoriali del QCS 2000-2006, URBAN II, i Gruppi di Azione Locale del programma LEADER, i progetti urbani e territoriali promossi dalle Regioni nel 2007-2013). Su porzioni limitate del territorio nazionale, poi, numerose altre esperienze e strumenti di sviluppo locale hanno contribuito a costruire presso le amministrazioni regionali e nazionali una capacità di interlocuzione con gli enti locali e di analisi di scenari territoriali prima inesistente. Da tali iniziative sono stati tratti numerosi insegnamenti, da cui discende l'impostazione di metodo e l'articolazione della strategia 2014-2020. I principali insegnamenti possono riassumersi nei punti che seguono:

- cercare l'integrazione su scala territoriale attraverso un approccio tematico, mirato e circoscritto, basato su reali e concreti obiettivi comuni, evitando la tentazione di costruire piani territoriali omnicomprensivi e dunque generalisti, ovvero tenendo conto, già in fase di programmazione, della fattibilità e operatività degli interventi e anticipando così quanto più possibile eventuali problematiche attuative successive;
- far leva sugli enti di governo locale, investendoli pienamente di eventuali ruoli operativi per la sintesi delle istanze di sviluppo economico territoriale promosse dal basso e, dunque, rafforzando e consolidando tali istituzioni elettive, anche agevolando processi di integrazione, razionalizzazione e riforma capaci di promuovere un nuovo *modus operandi* amministrativo (lavorare per obiettivi da raggiungere, promuovere approcci *client oriented*, *place based* e *bottom-up*) che duri nel tempo;
- superare posizioni teoriche circa il coinvolgimento ed il contributo del partenariato privato, per attribuirgli un ruolo chiaro e delimitato, commisurato alle sue competenze e capacità di rappresentanza, in un quadro di trasformazioni territoriali governato compiutamente dall'ente pubblico;
- sostenere attivamente gli elementi immateriali dell'intervento territoriale, spesso trascurati a vantaggio di opere pubbliche e contenitori, nella convinzione che l'intervento addizionale profonde i suoi effetti positivi sui beneficiari quando attiva le responsabilità ordinarie in materia di erogazione di servizi pubblici per la cittadinanza.

Al di là di questi punti comuni, che costituiscono le disposizioni orientative per promuovere l'azione attraverso gli strumenti di integrazione territoriale (quali ad esempio l'ITI), gli interventi della politica di coesione a livello di ciascun territorio sarà ricercata in modo differenziato in funzione delle caratteristiche sociali, ambientali, economiche delle aree bersaglio, specializzando le modalità di intervento integrate e territoriali consentite in funzione dei punti di forza di ciascun *milieu* e degli obiettivi che si vogliono raggiungere. Nei paragrafi che seguono, si fissano gli indirizzi e le disposizioni per l'utilizzo delle due principali modalità di intervento previste dal Regolamento generale dei Fondi SIE (ITI e CLLD) e, successivamente, si stabiliscono le coordinate principali delle due direttrici strategiche territoriali della

programmazione 2014-2020 dedicate rispettivamente alle aree urbane ed alle aree interne, soprattutto per chiarirne i contorni e le differenze.

Quanto agli strumenti ITI e CLLD, essi condividono la finalità di promuovere l'integrazione a livello territoriale di tipologie di intervento e di fondi diversi, di cui cercano di far convergere le regole verso il superiore principio di adattamento e rispondenza alle peculiarità locali. Sono entrambi strumenti che consentono di incrociare risorse per l'attuazione di azioni diversificate tutte calibrate su un determinato luogo ("*place based*"). Si distinguono però per una serie di aspetti, fra cui: i) il diverso ruolo attribuito ai soggetti locali privati nella definizione e gestione delle strategie di intervento; ii) una diversa ammissibilità delle tipologie progettuali concepibili che, con gli ITI, prevede la possibilità di realizzare anche opere e lavori di rilievo; iii) un ruolo diverso dell'ente pubblico e della delega delle operazioni che, nel caso degli ITI, può contemplare anche la regia regionale (al netto delle operazioni nel campo dello sviluppo urbano sostenibile ex art. 7 punto 2 e 4 del Reg. CE 1301/2013). Queste differenze, con il proprio portato di rischi e vantaggi, rappresentano il criterio guida per le amministrazioni nella scelta fra l'uno e l'altro strumento.

Nei casi in cui l'amministrazione, posta di fronte ad un insieme di problemi e/o di opportunità per un determinato ambito territoriale, ritenga di dover cercare all'esterno, l'intelligenza, l'impulso e/o le soluzioni per rispondervi, lo strumento adottato sarà l'approccio locale partecipativo (CLLD). Quando competenze, soluzioni, leadership e capacità gestionali sono individuate nel mondo dei privati, del terzo settore e dell'associazionismo degli attori locali riconosciuti avere una innovatività e maggiori capacità di risposte, l'amministrazione adotterà processi di autodeterminazione ("*empowerment*") delle comunità che lo strumento CLLD è in grado di offrire (cfr. sezione 3.1.1). Viceversa, la manovra di intervento integrata potrà essere configurata come un ITI laddove le competenze istituzionali per la gestione delle trasformazioni del territorio non possano essere delegate a soggetti diversi dagli enti di governo locale (i.e. azioni integrate nel campo della pianificazione territoriale e ambientale) o laddove il ruolo dell'ente pubblico sia dirimente per assicurare parità di trattamento, rispetto delle normative (i.e. aiuti di stato, public procurement), sostenibilità e lunga durata delle operazioni. Il ruolo dei privati nell'ITI non è certamente assente e può essere valorizzato nella fase di proposta e disegno dell'intervento, nonché di sorveglianza esterna sull'attuazione. Tuttavia, data l'esperienza pregressa italiana nel campo dello sviluppo integrato territoriale e urbano con fondi nazionali e comunitari, lo strumento dedicato agli Investimenti Territoriali Integrati (ITI) dovrà essere concepito come possibilità operativa per attuare e realizzare azioni integrate, dove i progetti materiali di trasformazione fisica degli insediamenti siano coerenti nell'ambito di un piano normativo di riferimento. L'approccio integrato allo sviluppo territoriale è dunque la base delle politiche di rigenerazione dei luoghi, per lo sviluppo locale autodeterminato e per lo sviluppo sostenibile di lunga durata. L'Agenda urbana nazionale e la Strategia delle aree interne sono, dunque, fra le due principali sfide territoriali, con cui la politica di coesione 2014-2020 intende cimentarsi. Ambedue le tipologie di aree (quelle urbane, così come quelle cd. "interne") si basano per la loro individuazione su fonti informative che riguardano principalmente la demografia territoriale e la disponibilità di servizi (il concetto di polo in rapporto al quale sono individuate le aree interne, così come la nozione di "urbanità" nell'agenda). In ambedue i casi, i criteri per l'individuazione delle aree bersaglio forniti dal centro sono stati recepiti e adattati da parte delle amministrazioni regionali che, in entrambe le politiche, hanno un ruolo centrale nella sfera dell'attuazione, così assicurando la non sovrapposizione delle aree, la tracciabilità delle scelte o la complementarità delle operazioni attraverso percorsi partenariali e accordi trilaterali.

Nel merito, l'Agenda urbana (cfr. Par. 3.1.3) si fonda su una strategia comune di livello nazionale finalizzata a rafforzare alcune funzioni di servizio che i poli urbani offrono al resto del Paese, ed è volta a risolvere alcune problematiche specifiche delle grandi agglomerazioni attraverso il potenziamento e l'innovazione

nell'offerta di servizi a cittadini e imprese; la strategia per le Aree Interne (cfr. Par. 3.1.6) punta a sollecitare territori periferici e in declino demografico, spesso connotati da vocazione prettamente rurale, verso obiettivi di rilancio socio-economico, anche agendo, simultaneamente, sul rafforzamento e la razionalizzazione della gestione dei servizi collettivi essenziali e di cura del territorio. Entrambe le politiche richiedono un'innovazione di metodo nella filiera attuativa che è parte sostanziale della rispettiva portata trasformatrice.

Tra le innovazioni di metodo, specificate in maggior dettaglio nei paragrafi a seguire, la dimensione territoriale della programmazione 2014-2020 recepisce le proposte di strumenti territoriali integrati (ITI e CLLD), quali modalità attuative adottabili nell'ambito delle strategie territoriali regionali o nell'ambito della cooperazione territoriale, secondo il criterio di fondo sopra espresso e seguendo gli indirizzi enunciati nei paragrafi che seguono.

Tra le focalizzazioni territoriali della politica di coesione ha un ruolo non di poco conto la programmazione operativa per la Cooperazione territoriale di cui al successivo par. 3.1.4, con cui nei molti territori di confine (interregionale e internazionale) si mira a condividere metodi e modelli unitari e innovativi nella gestione ottimale dei servizi e dell'azione pubblica in generale. Inoltre, ha un simile carattere territoriale la politica che, nell'ambito del FEASR, viene programmata attraverso le filiere territoriali (lunghe e corte) in quanto si attua in luoghi definiti, nei quali vengono messi in piedi e attuati progetti integrati a carattere settoriale (filiere).

### 3.1 DISPOSIZIONI VOLTE A GARANTIRE UN APPROCCIO INTEGRATO ALL'USO DEI FONDI SIE PER LO SVILUPPO TERRITORIALE DI SINGOLE AREE SUB REGIONALI, IN PARTICOLARE LE MODALITÀ DI APPLICAZIONE DEGLI ART. 32, 33 E 36, CORREDATE DEI PRINCIPI PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE AREE URBANE IN CUI DEVONO ESSERE REALIZZATE LE AZIONI INTEGRATE PER LO SVILUPPO URBANO SOSTENIBILE

#### 3.1.1 PRINCIPALI SFIDE DA AFFRONTARE CON IL CLLD

Il *Community-led local development* (CLLD) è uno strumento normato dai Regolamenti comunitari per perseguire finalità di sviluppo locale integrato su scala sub-regionale con il contributo prioritario delle forze locali. IL CLLD si basa sulla progettazione e gestione degli interventi per lo sviluppo da parte di attori locali che si associano in una partnership di natura mista (pubblico-privata) e affidano un ruolo operativo (gestionale e amministrativo) al Gruppo di Azione Locale. Quest'ultimo è chiamato ad elaborare un Piano di Azione Locale per tradurre gli obiettivi in azioni concrete, dotandosi di una struttura tecnica in grado di svolgere tali compiti. Pertanto, a tutte le iniziative che perseguono finalità di sviluppo locale di tipo partecipativo e si ispirano allo stesso metodo, è richiesto di adottare questa denominazione e questo strumento.

Nell'attuazione di strategie di sviluppo locale *bottom-up*, l'Italia ha accumulato un ricco e diversificato patrimonio di esperienze, susseguitesi a partire dagli anni '90 con denominazioni ed in contesti diversi, che vanno messe a frutto anche attraverso la valorizzazione di capacità ed energie già esistenti sul territorio. Nel futuro, le sfide che il CLLD dovrà affrontare sono strettamente legate al contributo che tale strumento potrà concretamente fornire al miglioramento delle politiche di sviluppo, pertanto tutti gli strumenti di tipo partecipativo dovranno essere disegnati a partire da esso. Queste sfide possono essere declinate nel seguente modo:

- **migliorare il disegno e l'implementazione delle politiche a favore di specifiche aree**, attraverso un maggiore focus territoriale su tali aree in modo da accrescerne l'efficacia;
- **promuovere una maggiore qualità della progettazione locale**;
- **promuovere con flessibilità** e su un terreno concreto **il coordinamento tra le politiche**, con una logica ispirata alla semplificazione sia degli strumenti di *governance*, sia delle procedure per accedere ai finanziamenti comunitari.

In passato, questi risultati sono stati perseguiti fra numerose difficoltà, con effetti diseguali, ma comunque rilevanti in alcuni territori. In altri casi, sono stati mancati in tutto o in parte per la novità del compito e la prevalenza di logiche amministrative poco compatibili, nonché per l'incapacità di promuovere approcci innovativi da parte delle strutture nazionali o regionali. Il potere disciplinante di una visione condivisa fra i diversi livelli di governo, espressa nelle regole proprie dello strumento CLLD, unitamente alla consapevolezza frutto dell'esperienza del passato, possono consentire nel periodo 2014-2020 di affrontare queste sfide con maggior successo.

#### GLI OBIETTIVI E LE PRIORITÀ

Lo strumento del CLLD si distingue per la capacità di arruolare forze e competenze del settore privato, in partenariato con gli enti locali, al perseguimento agli obiettivi di sviluppo territoriale. Per questo, gli obiettivi che ciascun piano di azione CLLD perseguirà, saranno finalizzati a precisi ambiti tematici in cui i

partner coinvolti dispongano di competenze ed esperienze specifiche. Al fine di rafforzare la concentrazione finanziaria e orientare le esperienze maturate in tema di progettazione locale su obiettivi realistici e suscettibili di reale impatto locale, gli ambiti tematici su cui puntare devono essere più specifici di quelli utilizzati in passato.

I Piani di Azione<sup>1</sup> dovranno concentrarsi su un numero esiguo di ambiti di intervento, non superiore a tre, su cui impostare la progettazione locale 2014-2020. I GAL<sup>2</sup> sceglieranno gli ambiti tematici di intervento per i rispettivi piani di azione da una lista definita all'interno dei Programmi regionali con un livello di ampiezza adeguato allo scopo di stimolare e non restringere le possibilità di azione dei GAL. Gli ambiti di intervento scelti dai GAL dovranno essere coerenti con i fabbisogni emergenti e le opportunità individuate per i propri territori, nonché con le competenze e le esperienze maturate dai soggetti facenti parte del GAL, per rafforzare la qualità della progettazione e dell'attuazione degli interventi. All'interno degli ambiti tematici, spetterà ai GAL scegliere le azioni/misure da attivare in funzione dei risultati attesi individuati nel Piano d'Azione. I Programmi Operativi dovranno quindi consentire tutta la flessibilità necessaria ai GAL, secondo lo spirito del regolamento, per la definizione delle azioni coerenti con gli ambiti tematici selezionati, senza limitare la scelta delle misure e sotto-misure ad un menu pre-ordinato dai Programmi. Nel caso in cui il Piano di Azione includa più di un ambito tematico su cui costruire la strategia locale, questi devono essere connessi tra loro per il raggiungimento dei risultati attesi e non essere concepiti come una mera sommatoria di ambiti tematici. Il Piano di Azione dovrà dunque dimostrare le connessioni e le sinergie tra gli ambiti tematici.

La concentrazione su risultati ben specificati non implica l'elaborazione di una strategia mono-tematica, quanto piuttosto di una strategia che ricerchi e valorizzi i legami tra gli interventi proposti (es. turismo-beni culturali-prodotti tipici). Tale strategia deve avere carattere innovativo (di processo e di prodotto), puntare alla creazione di occupazione in ambito locale e alla valorizzazione di risorse locali, incentivando attività produttive sostenibili sotto il profilo ambientale ed economico-sociale e servizi per la popolazione e l'inclusione sociale.

La lista degli ambiti tematici di intervento, integrabile dai Programmi Operativi Regionali all'atto del suo recepimento, comprende i seguenti:

- sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (agro-alimentari, artigianali e manifatturieri, produzioni ittiche);
- sviluppo della filiera dell'energia rinnovabile (produzione e risparmio energia);
- turismo sostenibile;
- cura e tutela del paesaggio, dell'uso del suolo e della biodiversità (animale e vegetale);
- valorizzazione e gestione delle risorse ambientali e naturali;
- valorizzazione di beni culturali e patrimonio artistico legato al territorio;
- accesso ai servizi pubblici essenziali;

<sup>1</sup> L'art. 29 del regolamento comune stabilisce che ogni strategia di sviluppo locale debba articolarsi nei seguenti punti: a) la definizione dell'area e della popolazione interessata; b) una analisi dei bisogni e delle potenzialità dell'area; c) una descrizione della strategia e degli obiettivi; d) la descrizione del coinvolgimento della comunità locale; e) un piano di azione che dimostri come gli obiettivi si traducano in azioni concrete; f) i meccanismi di gestione, monitoraggio e valutazione del piano di azione; g) il piano finanziario, con l'allocazione di ciascun Fondo.

<sup>2</sup> Il riferimento ai GAL presente nel documento include naturalmente anche i gruppi di azione costiera (GAC) previsti dal fondo FEAMP.

- inclusione sociale di specifici gruppi svantaggiati e/o marginali;
- legalità e promozione sociale nelle aree ad alta esclusione sociale ;
- riqualificazione urbana con la creazione di servizi e spazi inclusivi per la comunità;
- reti e comunità intelligenti;
- diversificazione economica e sociale connessa ai mutamenti nel settore della pesca

Occorre evitare, nella definizione di ulteriori tematismi, di identificare tipologie di misure o azioni dettagliate, che vincolerebbero la strategia dei Piani di Azione. Vi sono azioni e misure di natura trasversale rispetto agli ambiti tematici sopra menzionati, quali, ad esempio, la formazione del capitale umano, il trasferimento tecnologico, la diffusione delle ICT e così via, che possono rivelarsi funzionali al raggiungimento dei risultati negli ambiti di cui sopra e, come tali, dovrebbero essere inclusi, laddove necessario, nel Piano di Azione. Non appare, quindi, opportuno inserire tali interventi tra gli ambiti tematici su cui concentrare l'intero Piano di Azione.

Per una definizione del ruolo del CLLD nell'ambito degli interventi previsti per la aree interne, si rinvia alla sezione 1.5.4.

#### I FONDI COINVOLTI NEL FINANZIAMENTO DEL CLLD

Nel finanziamento di progetti CLLD in ciascuna regione potranno essere interessati più Fondi, sia pure in modo diverso, in funzione dei territori interessati e degli ambiti tematici di intervento prescelti. L'approccio multi-fondo è da ritenersi preferibile per assicurare una maggiore apertura ed efficacia dei Piani di Azione.

Per assicurare l'utilizzo dello strumento CLLD in forma coerente con le sue potenzialità, occorre che i Programmi regionali allochino una dotazione minima di risorse finanziarie comunitarie e nazionali a beneficio del CLLD. Per il FEASR, il regolamento sullo sviluppo rurale impone una riserva minima di allocazione finanziaria del 5 per cento di ciascun PSR. Per gli altri fondi (FESR e FSE), qualora le Regioni decidano di utilizzarli con modalità attuativa *community-led*, dovrà essere assicurata una adeguata dotazione di risorse finanziarie, indicativamente comparabile a quella che il Programma di Sviluppo Rurale deve destinare al CLLD all'interno della regione. Il FEAMP determinerà l'ammontare delle risorse che contribuiranno agli interventi *community-led* a seguito dell'emanazione del relativo Regolamento. Per stimolare la capacità progettuale e realizzativa dei GAL, potrà essere opportuno prevedere la creazione di una riserva finanziaria da assegnare in base al raggiungimento di *target* prefissati, con criteri e meccanismi definiti nei programmi regionali.

#### I MECCANISMI DI COORDINAMENTO

L'impiego di più fondi strutturali (approccio multifondo) richiede la necessaria messa a punto di efficaci meccanismi di coordinamento a livello nazionale e regionale.

In ciascuna Regione, sarà necessario creare un *Comitato tecnico regionale per l'attuazione dell'intervento community-led* al fine di guidare il processo di individuazione dei temi di intervento e la selezione dei GAL sulla base dei piani d'azione proposti e delle caratteristiche del partenariato. Ne faranno parte le Autorità di

Gestione di tutti i Programmi coinvolti (una per ciascun Fondo) ed esperti di sviluppo locale, con il compito di seguire l'attuazione degli interventi CLLD in tutte le loro fasi, nonché di garantire il collegamento con la più ampia politica territoriale della Regione inclusiva della Strategia per le aree interne e dell'Agenda urbana. Detto Comitato si occuperà di definire i risultati attesi e gli obiettivi dell'intervento *community-led*, le priorità territoriali e tematiche che lo guidano, rendendoli operativi attraverso opportuni criteri di selezione di Piani di Azione e GAL. Per queste ragioni, tale Comitato regionale per l'attuazione (multifondo) dovrà contemplare la presenza di adeguate competenze tecniche per Fondo e potrà includere altre amministrazioni che la Regione eventualmente consideri rilevanti o competenti in relazione agli interventi da attivare. Nello specifico, il Comitato tecnico regionale avrà il compito di:

- individuare le risorse dei vari Fondi da impegnare in ciascun processo di selezione
- definire i criteri di selezione dei Piani di Azione e dei GAL
- valutare i Piani e formulare il parere e le graduatorie alle AdG dei programmi;
- armonizzare i tempi nel funzionamento dei diversi Fondi;
- monitorare le operazioni (finanziario e procedurale);
- definire le modalità/procedure di modifica/emendamento dei Piani di Azione.

La predisposizione e la pubblicazione dei bandi per la selezione dei Piani e dei GAL, l'approvazione della graduatoria, i flussi finanziari e di controllo saranno curati dalle Autorità di Gestione dei Programmi regionali, che dovranno lavorare in modo coordinato, nell'ambito del Comitato di cui sopra, per evitare discrasie temporali. I GAL potranno presentare proposte di Piano mono-fondo o multi-fondo. Nel caso di Piani di Azione finanziati da più fondi, il fondo prevalente in termini di dotazioni finanziarie assumerà il ruolo di *fondo capofila (lead)* ai fini degli adempimenti previsti dai regolamenti comunitari.

A livello nazionale, la sfida dell'approccio pluri-fondo impone un'assunzione di responsabilità anche per le amministrazioni nazionali capofila di Fondo. A tal fine, appare necessaria la creazione di un *Comitato di Pilotaggio nazionale* che, con competenze di indirizzo generale e trasversale, rispecchi la composizione dei Comitati regionali e:

- affronti problematiche di carattere tecnico, amministrativo, giuridico e finanziario comuni attinenti la selezione, il controllo e l'eleggibilità delle spese;
- individui iniziative comuni di supporto ai Comitati regionali di attuazione, per migliorare la qualità del coordinamento e la velocità della attuazione del CLLD (su temi quali ad es. la gestione dei flussi finanziari, ecc);
- imposti e conduca attività di monitoraggio e valutazione coerenti con il quadro di riferimento comunitario;
- diffonda al pubblico informazioni sistematiche sullo stato di attuazione e sugli effetti del CLLD.

Per ciò che riguarda la cooperazione interterritoriale e transnazionale in particolare, al fine di evitare che si creino discrasie tra Programmi e ritardi ingiustificati nell'attuazione, verrà stabilito a livello nazionale un sistema di regole e procedure amministrative comuni per la selezione dei progetti di cooperazione e una lista di spese ammissibili.



Il Comitato nazionale dovrà includere anche una rappresentanza delle Regioni.

### **I TERRITORI INTERESSATI**

I territori nei quali applicare il CLLD potranno essere molteplici: rurali, urbani e riconducibili alla pesca<sup>3</sup>. La loro individuazione dovrà essere effettuata dai Programmi regionali, in modo coordinato dai diversi Fondi, allo scopo di evitare che sullo stesso territorio si sovrappongano due o più GAL e che si duplichino strutture e costi amministrativi. Ciò non esclude la partecipazione di un Gruppo selezionato alla costruzione di un eventuale partenariato costituito tra GAL europei, nell'ambito di programmi di cooperazione transfrontaliera (art. 10 Reg. 1299/13).

La popolazione del territorio interessato alla strategia del CLLD non può essere inferiore ai 10 mila abitanti, né superiore ai 150 mila. Alcune aree rurali di tipo C e D, tuttavia, presentano caratteristiche di densità di popolazione tali da far sì che il valore di 150 mila abitanti possa essere limitante. Pertanto, i Programmi possono ammettere una deroga, in casi delimitati, al limite superiore e comunque fino a un massimo di 200 mila abitanti, in presenza di:

- a) territori ad alta densità di popolazione (superiore a 150 abitanti/kmq);
- b) territori che superano i 150 mila abitanti inclusivi di aree omogenee dal punto di vista socio-economico, ovvero che richiedono l'inclusione di territori contermini per una più efficace specificazione delle strategie di sviluppo locale attuate con l'intervento dei Fondi.

Nelle aree rurali - con priorità per le aree C e D della classificazione delle aree 2014-2020 e per limitate aree della programmazione precedente<sup>4</sup> - il Fondo capofila (lead) dei Piani di Azione sarà in genere il FEASR, in particolar modo laddove le aree tematiche di intervento siano quelle di responsabilità primaria del Fondo medesimo. Le aree costiere e della pesca sono quelle considerate eleggibili dal Programma nazionale FEAMP. In queste aree, il ruolo di Fondo capofila sarà assunto dal FEAMP o anche dal FEASR se si adotterà un approccio pluri-fondo. In caso di sovrapposizione tra area costiera e area del GAL è opportuno che sia il GAL a coordinare e gestire gli interventi FEAMP, per evitare di duplicare le strutture organizzative.

In alcuni casi, si potranno prevedere progetti di cooperazione inter-territoriale, ad esempio, tra GAL "rurali", GAL "urbani" e Gruppi di Azione Costiera (GAC) per sviluppare iniziative e interventi comuni che colleghino aree diverse per raggiungere risultati concreti.

Nell'ambito dei programmi cooperazione transfrontaliera Italia-Austria, è previsto l'utilizzo dello strumento CLLD in quattro aree sub-regionali: Terra Raetica, Wipptal, Dolomiti, Carinzia/Friuli. In una di queste aree sub-regionali, segnatamente l'area delle Dolomiti con popolazione superiore a 150 mila abitanti, è prevista la deroga giustificata.

<sup>3</sup> Intendendo con questo termine le aree marine costiere, lagunari, lacustri e fluviali.

<sup>4</sup> Vale a dire, oltre alle aree rurali C e D, le aree protette e ad alto valore naturale, alcune aree rurali intensive e specializzate (aree B) interessate dalla programmazione leader 2007-2013.

### IL RUOLO DEI GRUPPI DI AZIONE LOCALE ED I CRITERI DI SELEZIONE PER GAL E PIANO DI AZIONE

Il ruolo previsto per i GAL includerà almeno i compiti stabiliti dal Regolamento comune (art. 34.3)<sup>5</sup>, che a sua volta ciascun Programma dovrà assumere come dimensione minima in riferimento alle funzioni da assicurare ai GAL stessi. Partendo da queste funzioni minime, le Autorità di Gestione potranno eventualmente delegare altre funzioni, ove opportuno.

La realizzazione di progetti secondo le modalità del CLLD impone che ai GAL venga assicurata una dotazione adeguata di risorse finanziarie e che gli interventi siano caratterizzati da una certa «massa critica», pur senza raggiungere livelli di complessità attuativa e gestionale eccessivi. Per tale motivo, è necessario che la dotazione finanziaria pubblica complessiva (comunitaria e nazionale) messa a disposizione di ciascun GAL e Piano di Azione sia delimitata da una soglia minima ed una massima. Queste soglie sono fissate a livelli diversi in relazione al Fondo che svolge ruolo di capofila per l'attuazione di ciascun progetto, indipendentemente dal fatto che le risorse finanziarie ad esso attribuite provengano da un unico o più Fondi Strutturali.

Fondo interessato	Soglia minima (€)	Soglia massima (€)
FEASR	3 milioni	12 milioni
FESR/FSE	1 milione	5 milioni
FEAMP	1 milione	5 milioni

L'introduzione di una soglia minima per i Piani si giustifica principalmente con riferimento alla passata esperienza e alle realtà più consolidate, allo scopo di evitare proposte di intervento finanziariamente irrilevanti sotto il profilo dell'impatto territoriale. Inoltre, occorre considerare che la gestione di un Piano locale e le relative attività di informazione e animazione territoriale impongono un impiego di risorse umane adeguate alla realizzazione di una strategia efficace. L'esigenza di una soglia massima si associa alla focalizzazione tematica dei piani di intervento, che non costituiscono sottoprogrammi generalisti, e all'eventualità che, in alcuni contesti, nuovi soggetti territoriali poco esperti nella gestione diretta di risorse comunitarie possano essere chiamati a guidare Gruppi di azione locale in virtù delle loro competenze in alcuni ambiti tematici. La soglia massima può essere elevata, in casi debitamente giustificati, di un margine di flessibilità del 20 per cento. Nella definizione della soglia massima non vanno inclusi i progetti di cooperazione interterritoriale e transnazionale, nonché eventuali risorse aggiuntive allocate ai GAL nel corso della programmazione (es. riserva di *performance*).

Tra i criteri previsti per la selezione di GAL, da definire in modo coordinato a cura dei Programmi regionali, vanno inclusi, oltre alla qualità della proposta progettuale contenuta nel Piano di Azione, la sua

<sup>5</sup> Tali compiti sono:

- a) costruire la capacità degli attori locali a definire e implementare le operazioni;
- b) predisporre procedure e criteri di selezione non discriminatori e trasparenti;
- c) assicurare la coerenza con la strategia di sviluppo locale nella selezione delle operazioni, dando priorità a quelle che raggiungono obiettivi e *target* della strategia;
- d) preparazione e pubblicazione dei bandi o delle procedure per la presentazione di progetti, includendo la definizione dei criteri di selezione;
- e) raccolta delle domande di finanziamento e loro valutazione;
- f) selezione delle operazioni e decisione sull'ammontare di finanziamento e, laddove rilevante, presentazione delle proposte (di operazioni da finanziare) all'autorità responsabile per una verifica finale dell'eleggibilità prima dell'approvazione;
- g) monitoraggio dell'attuazione della strategia di sviluppo locale e delle operazioni finanziate, svolgimento di attività specifiche di valutazione della strategia di sviluppo locale (coerenti con i sistemi di monitoraggio e valutazione dei programmi).

focalizzazione tematica, l'integrazione tra i tematismi prescelti, la coerenza fra l'esperienza e le competenze dei partner associati al GAL e l'ambito di intervento proposto, la capacità amministrativa della struttura tecnica, la previsione di meccanismi attuativi degli interventi che siano capaci di evitare conflitti di interessi e di assicurare efficacia rispetto agli obiettivi del piano locale, la chiara identificazione di risultati realisticamente conseguibili e misurabili.

### **IL SUPPORTO AL CLLD**

Il supporto al CLLD dovrebbe perseguire tre diversi obiettivi:

- 1) sostegno alla qualità della strategia locale con particolare riguardo alla sua focalizzazione tematica di tipo non generalista e all'individuazione di indicatori di risultato che siano ad un tempo realistici e stringenti;
- 2) condivisione del metodo e dell'approccio *community-led* all'interno della filiera di attuazione, attraverso interventi di affiancamento e di formazione rivolti particolarmente ai soggetti che andranno ad utilizzare il CLLD per la prima volta e che per questo presentano un fabbisogno più elevato;
- 3) efficiente ed efficace funzionamento dei Comitati tecnici regionali nelle diverse fasi di programmazione, selezione e finanziamento dei Piani Locali, finalizzato ad agevolare e snellire la *governance* e l'attuazione degli interventi, come già sottolineato..

Tale supporto, nelle sue diverse forme, si attua con risorse nazionali eventualmente coordinate con risorse regionali e una struttura tecnica adeguata alle diverse esigenze. Le risorse nazionali potrebbero essere assicurate da programmi di assistenza tecnica nazionali che coprano, tra l'altro, anche le esigenze di supporto dei CLLD.

#### **3.1.2 INVESTIMENTI TERRITORIALI INTEGRATI**

L'ITI è uno strumento di programmazione cui le Amministrazioni titolari di programmi potranno ricorrere ogni volta che intendono affrontare esplicitamente le esigenze di uno specifico territorio, facendo leva sull'integrazione di interventi di tipo differente e utilizzando combinazioni di assi prioritari di uno o più Programmi.

In coerenza con l'impronta generale che è stata data per il presente ciclo di programmazione riguardo al complessivo approccio integrato territoriale, nell'applicazione dell'ITI si vuole dare maggiore concretezza rispetto alle passate esperienze, a partire dagli strumenti di pianificazione ordinaria e straordinaria in essere e/o da Accordi di Programma concreti. Si eviterà così di ripercorrere lunghi e complessi processi di definizione strategica delle trasformazioni territoriali che non riescono a incidere sulla realtà in termini di progetti realizzati.

L'ITI è lo strumento suggerito per intervenire su un perimetro territoriale definito in funzione di specifici obiettivi da raggiungere, che si tratti della valorizzazione di uno o più attrattori culturali individuati, di una strategia d'area costruita tra gli attori esistenti lungo le rive di un fiume, per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, o per migliorare le relazioni di una città di media dimensione con le aree peri-urbane

che la circondano. L'ITI infatti permette di integrare priorità appartenenti a obiettivi strategici di diversa natura, in particolare offrendo la possibilità di fare leva anche su fondi differenti e di incrociare le potenzialità di più di un Programma. Le Autorità di Gestione si impegnano a predisporre tutti i dispositivi necessari a monitorare i progressi finanziari e procedurali delle singole azioni sottese nell'ambito di uno stesso strumento ITI e di restituirne il quadro dei progressi (anche fisici, oltre che finanziari) nelle sedi appropriate (Rapporti Annuali, Comitato di Sorveglianza, Tavoli con i cittadini). Analogamente, è altresì necessario fornire una panoramica dei territori interessati e dei Fondi che vi intervengono.

In qualità di strumento soprattutto di programmazione territoriale, l'ITI non prevede necessariamente anche la definizione di una delega di attuazione, ma lascia tale decisione alla discrezionalità dei titolari dei Programmi. Non si esclude, peraltro, che l'ITI possa estendersi fino al caso limite di maturazione tale che, Ente attuatore – e delegato – possano anche essere Enti intermedi (Comuni, Associazioni di Comuni, altri) nell'ottica della delega a soggetti più vicini al territorio. Nel caso in cui un ITI sia attuato nel contesto delle strategie di sviluppo urbano, le Autorità urbane saranno comunque responsabili almeno dei compiti relativi alla selezione delle operazioni (ex art. 7 del Reg. CE 1301/2013).

Qualora i compiti di gestione e attuazione siano delegati, si dovranno verificare preventivamente le rispettive capacità amministrative e i dispositivi posti in essere per una buona ed efficace gestione finanziaria. Analogamente, i titolari del Programma, o dei Programmi, a cui uno stesso ITI afferisce, dovranno assicurare una gestione coordinata, dispositivi adeguati e una capacità di risposta chiara e tempestiva che favorisca l'armonizzazione delle procedure per la corretta e celere attuazione da parte del delegato. Accordi su cronoprogrammi e dispositivi gestionali dovranno quindi essere concordati con l'assunzione di un impegno esplicito fra le parti.

Senza precludere la possibilità di un utilizzo più esteso di questo strumento - che potrà essere utilizzato ogni volta che una Regione intenda dare enfasi ad una "priorità programmatica territoriale" per rispondere ad un bisogno o per valorizzare le opportunità di una determinata area sub-regionale, l'ITI risulta particolarmente indicato, benché non esclusivamente, quale modalità per la programmazione integrata collegata con l'applicazione della Strategia nazionale in favore delle Aree Interne.

Questa strategia infatti:

- 1) si concentra su aree con caratteristiche specifiche (lontane dai servizi di base e con perdita demografica acuta), persegue un approccio integrato con obiettivi strategici specifici legati alle esigenze e le opportunità di tali territori;
- 2) ha come controparte vicina al territorio Associazioni di Comuni che abbracciano un percorso strategico e progettuale di medio termine, affiancato da un impegno a mettere in comune la gestione di determinati servizi;
- 3) prevede la partecipazione dei diversi Fondi strutturali al finanziamento del Progetto d'Area attuativo della corrispondente strategia individuata;
- 4) combina caratteristiche *top down* (pianificazione partecipata) a caratteristiche *bottom up* (progetti locali partecipati attuati sulle aree individuate).

#### Tavola 21

Non applicabile
-----------------

### 3.1.3 SVILUPPO URBANO SOSTENIBILE

Le Città occupano un posto centrale nell'agenda europea di sviluppo sostenibile e coesione sociale. Questa priorità strategica territoriale, sostenuta dal Parlamento Europeo, dal Comitato delle Regioni e dalla Commissione europea, che incrocia molti degli ambiti di intervento di Europa 2020 – dall'inclusione sociale alla crescita sostenibile – ha trovato una traduzione operativa nella proposta di Regolamenti per le politiche di coesione 2014-2020.

L'identificazione delle aree urbane come scala di intervento cruciali per lo sviluppo regionale costituisce l'esito di un lungo percorso di elaborazione politica e culturale e di sperimentazione progettuale avvenuto sia a livello comunitario che nazionale.

I riferimenti essenziali per l'impostazione dell'Agenda urbana a livello nazionale sono stati i documenti di orientamento che costituiscono l'*acquis urbain communautaire*<sup>6</sup>.

Tra le sperimentazioni progettuali in campo urbano, i riferimenti più significativi appaiono i Progetti pilota urbani (1989-1994), l'iniziativa comunitaria URBAN I e II (1994-2006), le reti tra le città promosse da URBACT, fino alla pluralità di programmi locali su tematiche urbane condotti nel novero della programmazione dei Fondi strutturali.

Documenti politici e sperimentazioni progettuali sono stati motivati dal riconoscimento di alcune caratteristiche peculiari del modello di sviluppo urbano europeo, tra i quali si annovera: i) la concentrazione nelle città di quote significative della popolazione (circa il 70 per cento del totale) e del sistema produttivo (circa i due terzi del PIL è generato in ambito urbano); ii) la ricchezza e varietà delle configurazioni urbane presenti in Europa, le quali si manifestano nella forma di grandi agglomerazioni metropolitane e come reticolo di città medie fortemente integrate sul piano demografico, economico e funzionale; iii) il permanere nelle aree urbane di alcuni rilevanti squilibri sul piano socio-economico e ambientale, quali la presenza di forme di disagio abitativo, esclusione sociale, difficoltà di accesso ai servizi in grado di incidere sul welfare e la qualità della vita; iv) le sempre maggiori forme di congestione ed inquinamento che producono crescenti pressioni sul capitale naturale.

In Italia – come in Europa – le aree urbane sono i contesti in cui convivono in maniera più esplicita che altrove risorse e criticità, *asset* rilevanti e nodi irrisolti per lo sviluppo regionale. Tale condizione ha rafforzato nel tempo l'esigenza di adottare un approccio fondato su un più efficace coordinamento di strategie, obiettivi e politiche alle diverse scale di intervento: da un lato, identificando le città come ambiti di applicazione preferenziale per un approccio integrato alla programmazione in cui gli aspetti spaziali, settoriali e temporali dell'azione progettuale siano fortemente coordinati anche attraverso il coinvolgimento degli *stakeholders* locali (in altre parole, riconoscendo come il montaggio di interventi differenziati, di tipo materiale e immateriale, e il valore aggiunto che da essi può generarsi, se inseriti in una strategia globale e condivisa, costituisca l'unico antidoto per fronteggiare problematiche complesse e talvolta conflittuali quali quelle che si riscontrano all'interno delle città); dall'altro, orientando ulteriormente verso le città il *focus* politico e finanziario delle politiche di coesione regionale.

<sup>6</sup> Fra questi si cita: "La problematica urbana: orientamenti per un dibattito europeo" (1997); "Quadro d'azione per uno sviluppo urbano sostenibile nell'Unione europea" (1998); "La politica di coesione e la città" (2006); la "Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili" (2007); la "Dichiarazione di Marsiglia" (2008) la "Dichiarazione di Toledo" (2010); il report "Cities of Tomorrow. Challenges, visions and ways forward" (2011) e le dichiarazioni finali del Forum "Cities of Tomorrow: Investing in Europe" (2014)

Questa impostazione è influenzata dal perseguimento degli obiettivi della strategia Europa 2020 che attribuisce alle politiche urbane ulteriori ed ambiziosi compiti rispetto a quelli già praticati nei precedenti cicli di programmazione, quali il contrasto agli effetti sociali della crisi economica, il supporto ad azioni più efficaci in tema di cambiamento climatico, l'accompagnamento a processi di riforma e riorganizzazione istituzionale. Ciò comporta il rinnovamento dell'approccio *place-based* che ha già caratterizzato alcune generazioni di politiche urbane alla luce di alcune rinnovate domande di cambiamento, attraverso un ulteriore rafforzamento dell'approccio integrato in settori di intervento fortemente trasversali, quali il capitale umano, l'innovazione sociale, l'innovazione tecnologica, le politiche energetiche.

In Italia, le tematiche e gli indirizzi che connotano la nuova Agenda urbana europea si declinano in relazione alla presenza di alcuni elementi caratterizzanti il modello di sviluppo territoriale del paese:

- il modello del «vivere urbano» è quello tendenziale per la maggioranza della popolazione e genera costantemente nuove istanze per qualità della vita, organizzazione sociale e gestione sostenibile delle risorse di queste collettività;
- le città sono il luogo collettivo principale della diversificazione dei percorsi di intere comunità in cui spesso gli effetti di un rapido sviluppo economico convivono con situazioni di emarginazione e disagio;
- il sistema produttivo si concentra sempre su segmenti di attività che trovano nelle città un momento di produzione e di indirizzo strategico dell'attività economica.

Di fronte a tali fabbisogni e sfide, la **legge di riforma costituzionale e amministrativa** che prevede la costituzione delle Città metropolitane<sup>7</sup> e, più in generale, la modifica delle Province, assegna un ruolo sempre più importante ai Comuni e alle loro Unioni nel governo di problemi e territori molto più ampi di quelli delimitati dai confini amministrativi abituali. Tuttavia, i **vincoli di finanza pubblica e la riduzione dei trasferimenti** – in un contesto di riforme incompiute su fiscalità locale, decentramento e riorganizzazione degli enti locali – impediscono non solo di dare piena valorizzazione agli investimenti avviati nel recente passato ma anche, in prospettiva, di mantenere gli attuali livelli nei servizi erogati (sociali, culturali, e ambientali, peraltro sempre più a carico del terzo settore) e nella manutenzione ordinaria del patrimonio di infrastrutture esistente. In tale contesto, peraltro, l'urgenza di raccogliere liquidità attraverso la cessione di diritti edificatori alimenta il rischio di **usi impropri e inconsistenti degli spazi urbani e del suolo**. La politica di coesione comunitaria non può certo costituire l'unico contesto di *policy* che interviene su questi temi, ma, in linea con gli strumenti ordinari dedicati e capitalizzando sulle sue proprie caratteristiche di metodo partenariale, intende certamente contribuire a conseguire importanti risultati, quali:

- il rafforzamento il ruolo delle istituzioni di governo urbano **come soggetti chiave** delle strategie di investimento locali, del dialogo interdisciplinare e interistituzionale, così come della gestione dei servizi collettivi;
- la corretta declinazione **territoriale** degli strumenti progettuali per arrivare a risultati condivisi;
- la concretezza attuativa delle **innovazioni tematiche previste dai Regolamenti** per i Fondi Strutturali Europei (es. inclusione sociale);
- una **sintesi efficace ed effettiva tra gli investimenti aggiuntivi e le politiche ordinarie**;

<sup>7</sup> Legge 7 aprile 2014 n.56, "Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di comuni".

- esperienze concrete per favorire il percorso di avvio delle **città metropolitane** e della riforma del livello locale dell'Amministrazione;
- la garanzia del **coinvolgimento dei cittadini, della società civile e dei diversi livelli di governo competenti** nella definizione e implementazione degli investimenti;
- **la limitazione dell'occupazione di suolo, l'espansione urbana incontrollata e l'impermeabilizzazione dei terreni.** A tal fine, si ricorda come - sebbene in modo diverso in ciascuna Regione – attraverso gli strumenti di pianificazione ordinaria territoriale e urbana, si debba promuovere la necessità di costituire “piani a crescita zero”, proprio nell'intendimento qui enunciato atto a riqualificare aree ed edifici dismessi o sottoutilizzati.

Le sollecitazioni dell'Unione Europea sostengono lo sviluppo urbano sostenibile prevedendo azioni integrate che sappiano far fronte alle sfide economiche, ambientali, climatiche, demografiche e sociali che si pongono nelle aree urbane, in linea con le disposizioni specifiche dei Regolamenti europei (ex. Art. 7 del Reg. CE 1301/2013). A queste indicazioni, l'Italia intende rispondere con una strategia specifica per le città e per il patrimonio che esse rappresentano, facendo tesoro della esperienza accumulata negli ultimi due cicli di programmazione che ha visto risultati positivi e alcuni insuccessi.

Su queste basi sono stati individuati i cardini della **strategia comune dell'Agenda urbana per i fondi comunitari 2014-2020**, che si articola in **tre driver di sviluppo** – ovvero ambiti tematici di intervento prioritari in parte fra loro integrabili – che sono rilevanti anche per le funzioni assicurate dalle città al territorio più vasto che gravita su di esse. La strategia comune dell'Agenda urbana si completa di un **quarto driver che potrà essere definito da ciascuna Regione** con riferimento alle peculiarità del proprio territorio e della programmazione in essere.

Di seguito i tre *driver* tematici comuni dell'Agenda urbana, che tengono conto delle sfide economiche, ambientali, climatiche, demografiche e sociali cui le azioni per lo sviluppo urbano sostenibile intendono far fronte ai sensi dell'Art. 7 del Reg. UE 1301/2013, già proposti nel documento “Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020” di avvio del confronto partenariale e discussi e approfonditi in varie sedi con amministrazioni regionali, comunali e con i partner socioeconomici.

#### **a) Ridisegno e modernizzazione dei servizi urbani per i residenti e gli utilizzatori delle città**

Tenendo conto delle sfide economiche, ambientali e climatiche delle città, verranno sostenuti l'avvio (o la prosecuzione o il completamento) dei piani di investimento per il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia delle infrastrutture di rete e dei servizi pubblici delle aree urbane con **ricadute dirette e misurabili sui cittadini residenti e più in generale sugli utilizzatori della città.**

Gli ambiti di servizio riguarderanno una selezione circoscritta e individuata *ex ante* delle attribuzioni funzionali assegnate dalla legge a Comuni e Città metropolitane, con priorità per:

- azioni di **mobilità e logistica sostenibile**, temi per i quali è prevalso l'approccio per grandi opere o il finanziamento occasionale di iniziative con logiche sperimentali, mentre è necessaria e matura l'adozione di soluzioni strutturali sulla frontiera tra regolazione degli usi e gestione di servizi innovativi. A tal fine, la vigenza di un piano urbano di mobilità sarà condizione necessaria affinché i comuni possano accedere alle risorse comunitarie per realizzare interventi di mobilità e logistica sostenibile nel quadro di un approccio integrato, nel quale gli interventi del FESR saranno accompagnati da adeguate misure complementari mirate alla dissuasione dell'uso dei mezzi

inquinanti privati e, laddove necessario, all'agevolazione all'uso di mezzi collettivi e a basso impatto ambientale. (Per questi interventi, valgono interamente il quadro generale, le indicazioni programmatiche ed attuative fornite nella sezione 1.3 dedicata all'Obiettivo Tematico 4, nella sottosezione relativa alla mobilità in ambito urbano.)

- azioni di **risparmio energetico e fonti rinnovabili**, con priorità al risparmio energetico nell'edilizia pubblica e negli impianti di illuminazione, per abbattere i costi di gestione e le emissioni collegati alle attività delle Amministrazioni comunali.

In coerenza con i piani nazionali e regionali di settore, gli interventi promuoveranno:

- il miglioramento della gestione dei servizi collettivi erogati, facendo leva sulla dimensione tecnologica ed organizzativa con il ricorso agli strumenti propri del paradigma "smart cities" insieme ad azioni di capacitazione istituzionale; laddove si intende per smart cities città in grado di realizzare infrastrutture di rete (acqua, elettricità, telecomunicazioni, gas, trasporti, servizi di emergenza, edificato, attrezzature pubbliche, ecc.), sostenibili e sviluppate nel rispetto dell'ambiente, in grado di migliorare la qualità di vita dei cittadini, attraverso una maggiore accessibilità ed efficienza dei servizi urbani e della loro gestione su più scale territoriali in maniera integrata;
- il loro **rafforzamento attraverso interventi in piccole infrastrutture e start-up di nuovi servizi**. Questo secondo tipo di progettazione, più complessa e onerosa, è indirizzata prioritariamente alle Regioni meno sviluppate, ma anche più in generale laddove il progetto intenda coprire un *deficit* di servizio e quindi raggiungere un'utenza in precedenza non considerata.

**b) Pratiche e progettazione per l'inclusione sociale per i segmenti di popolazione più fragile e per aree e quartieri disagiati.**

Proseguendo il percorso avviato con il Piano d'Azione per la Coesione, la programmazione 2014-2020 finanzia interventi di inclusione sociale in ambito urbano rafforzando le filiere delle politiche ordinarie ed intervenendo attraverso il coinvolgimento del tessuto associativo e dell'economia sociale.

Tenendo conto delle sfide demografiche e sociali, sono previsti due ambiti di intervento prioritari (da integrarsi e non sovrapporsi con altre azioni previste):

- **sostegno alle politiche sociali**, attraverso il **rafforzamento degli strumenti ordinari esistenti**, con particolare riferimento ai servizi per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti nelle Regioni meno sviluppate;
- **contrasto alla povertà e al disagio**, con focus su alcune dimensioni cruciali, tra cui il disagio abitativo, anche mediante interventi di incentivazione o sostegno sociale per persone e famiglie con gravi fragilità socioeconomiche (così come definite, in base a criteri di grave disagio economico e esclusione sociale, nella sezione 1.3 dedicata all'Obiettivo Tematico 9<sup>8</sup>), il disagio occupazionale e l'esclusione relazionale/culturale per *target* di popolazione emarginata, attraverso la realizzazione di infrastrutture a destinazione socio-culturali (privilegiando la riattrezzatura di spazi esistenti) e,

<sup>8</sup> In particolare per quanto riguarda gli interventi del FESR riguardanti il disagio abitativo, essi dovranno essere indirizzati ad alleviare il disagio di soggetti identificati mediante procedure trasparenti e non discriminatorie sulla base della definizione di requisiti atti ad identificare i nuclei familiari (persone o famiglie) in condizione di maggiore bisogno, con riferimento alla condizione economica e ad altre condizioni di fragilità sociale.



soprattutto, azioni immateriali per la partecipazione all'istruzione, la riduzione dell'abbandono scolastico, la diffusione della legalità e la sicurezza degli spazi pubblici.

Le strategie di intervento e gli indicatori di risultato potranno essere declinate secondo due approcci:

- **target territoriali a scala sub-comunale**, in aree caratterizzate da elevata concentrazione di marginalità e illegalità diffusa (in primis nelle Città metropolitane e nei centri di grandi dimensioni), con parametri e attività di coinvolgimento partenariale coerenti con l'estensione territoriale dei fenomeni di disagio affrontati;
- **target di popolazione** in situazione di grave esclusione (es. rom, persone senza dimora, anziani, in condizioni di forte disagio socio economico, ecc.), con indicatori che siano in grado misurare i miglioramenti dello standard di servizi e della qualità di vita di quel *target* specifico di popolazione.

In entrambi i casi, la programmazione porrà **limiti parametrici alle spese per la struttura fisica degli spazi**, lasciando **priorità al contenuto vero e proprio dell'intervento di cura, incentivazione e sostegno**. Inoltre, particolare attenzione dovrà essere data alla **sostenibilità di gestione nel medio-lungo periodo dei servizi realizzati**, garantendo adeguate analisi di fattibilità *ex ante*, l'individuazione di risorse per lo *start-up* e l'avvio immediato delle procedure di selezione degli eventuali soggetti gestori, anche contestuale alla progettazione, così da incorporare l'effettivo fabbisogno del gestore. A tal fine, potrà essere prevista l'adozione di **strumenti di sviluppo locale partecipativo (CLLD)** da attivare alla scala territoriale interessata dall'intervento.

**c) Rafforzamento della capacità delle città di potenziare segmenti locali pregiati di filiere produttive globali.**

Tenendo conto delle sfide socio-economiche, nel rispetto ambientale per la sostenibilità delle scelte, la programmazione sosterrà interventi volti a **far crescere e attrarre l'insediamento di segmenti locali pregiati delle filiere produttive globali a vocazione urbana**, con priorità per:

- **servizi avanzati per le imprese industriali, agricole ed ittiche**, da individuare in stretto raccordo con le Strategie regionali di *smart specialization* per favore filiere produttive anche esterne, per localizzazione immediata, ai confini urbani;
- **imprese sociali, creative e per servizi per i cittadini**, con azioni volte a sostenere l'affermazione di nuovi soggetti (giovani imprenditori, terzo settore) capaci di garantire il miglioramento dell'offerta locale nelle filiere dei servizi alla persona, nel *welfare* inteso sia in senso stretto sia per cultura e creatività e sensibilità ambientale, valorizzando le potenziali ricadute in termini di capacità di creare occupazione e generare servizi pregiati.

L'individuazione delle aree tematiche specifiche e delle azioni da mettere in campo sarà oggetto di un processo di analisi di fattibilità e sviluppo progettuale che vedrà la **condivisione delle metodologie su base nazionale** per l'identificazione delle concrete potenzialità e dei risultati attesi. I progetti e gli interventi dovranno prevedere il **coinvolgimento di presidi stabili di ricerca e innovazione**, che saranno incoraggiati a rappresentarsi come attori urbani e a stimolare attività comuni delle rappresentanze degli interessi dell'impresa. In linea con l'articolo 7 del Regolamento FESR e con la Sezione 1.5.3 "Sviluppo sostenibile", (con riferimento all'art. 8 del Regolamento generale) le Autorità di Gestione e le autorità urbane dovranno integrare la sostenibilità ambientale nell'elaborare le azioni urbane.

Le priorità dell'Agenda urbana sono dunque riconducibili ad un sottoinsieme degli Obiettivi Tematici (OT) della programmazione 2014-2020 e contribuiscono direttamente al raggiungimento dei risultati attesi più generali definiti nel confronto partenariale. Affinché possa essere valutato il carattere "integrato" delle operazioni proposte, i risultati saranno misurati non solo attraverso indicatori comuni, ma saranno integrati da indicatori di *output* e di attuazione specifici, associati alle azioni previste a livello di Programma. La matrice, sintetica e non esclusiva, degli ambiti potenziali di lavoro è riconducibile prioritariamente al seguente schema:

- **Obiettivo Tematico 2** in tema di **Agenda digitale** (*Digitalizzazione dei processi amministrativi e diffusione di servizi digitali pienamente interoperabili; Potenziamento della domanda di ICT dei cittadini in termini di utilizzo dei servizi on line, inclusione digitale e partecipazione in rete*); e **Obiettivo Tematico 4** in tema di **Energia sostenibile e qualità della vita** (*Ridurre i consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche e ad uso pubblico, residenziale e non residenziali; Aumentare la mobilità sostenibile nelle aree urbane*).
- **Obiettivo Tematico 9** in tema di **Inclusione sociale e lotta alla povertà** (*Aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità; Aumento dei servizi di cura e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta dei servizi sanitari e sociosanitari; Riduzione del numero di persone in condizioni di disagio abitativo e Riduzione della marginalità estrema e interventi di inclusione a favore delle persone senza dimora e delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti*).
- **Obiettivo Tematico 3** in tema di **Competitività dei sistemi produttivi** (*Diffusione e rafforzamento delle attività economiche a contenuto sociale e Nascita di nuove imprese nelle filiere che hanno bisogno delle economie di contesto urbano*).

Come anticipato, la strategia comune dell'Agenda urbana si completa di un **quarto driver che sarà definito da ciascuna Regione** e che potrà fare riferimento, ad esempio, ai seguenti obiettivi:

- **Obiettivo Tematico 5** in tema di **Clima e rischi ambientali** (*Ridurre il rischio idrogeologico e di erosione costiera; Ridurre il rischio incendi e il rischio sismico*);
- **Obiettivo Tematico 6** in tema di **Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali** (*Ottimizzazione della gestione dei rifiuti urbani; Miglioramento del servizio idrico integrato per usi civili; Migliorare le condizioni e gli standard di offerta e fruizione del patrimonio naturale e culturale, materiale e immateriale e Migliorare la competitività e la capacità di attrazione delle destinazioni turistiche*).

### PRINCIPI PER L'IDENTIFICAZIONE DELLE AREE URBANE

Con riferimento ai tre *driver* e con l'obiettivo di concentrare lo sforzo della *policy* negli ambiti urbani che maggiormente possono giocare un ruolo di rafforzamento della competitività e capacità di innovazione del paese, l'Agenda urbana si declina secondo **due tipologie di territori che identificano le Autorità urbane rilevanti**:

- le **10 città metropolitane individuate con legge nazionale** (Bari, Bologna, Genova, Firenze, Milano, Napoli, Roma, Torino e Venezia<sup>9</sup>; Reggio Calabria<sup>10</sup>) e le **4 città metropolitane individuate dalle Regioni a statuto speciale** (Cagliari<sup>11</sup>; Catania, Messina, Palermo<sup>12</sup>). Per la costruzione ed attuazione dell'Agenda urbana, con riferimento alle Città metropolitane, è previsto anche un Programma dedicato in cui gli interlocutori saranno i Sindaci dei Comuni capoluogo e gli uffici da questi individuati che assumeranno pertanto il ruolo di Autorità urbana con funzioni di Organismo intermedio. Allo stesso modo, saranno incoraggiate la costituzione di **partnership e progetti di scala inter-comunale** che anticipino e favoriscano l'attuazione della riforma amministrativa. Su queste città si concentrerà l'intervento del **Programma Operativo Nazionale (PON) "Città metropolitane"** in parallelo ed in modo complementare agli interventi dell'Agenda urbana sostenuti dai Programmi regionali e dai Programmi Operativi Nazionali che intervengono su Obiettivi Tematici rilevanti per i tre *driver*. E' importante considerare, quindi, che l'azione del PON "Città metropolitane" non potrà essere meccanicamente intesa come sostitutiva o alternativa all'azione regionale anche nelle città metropolitane;
- le **città medie e i poli urbani regionali**, ovvero le aree urbane densamente popolate che costituiscono i poli di erogazione di servizi – essenziali e di rango elevato – per aree vaste significative (in primo luogo i Comuni capoluogo di Regione e Provincia). In questi territori interverranno i **Programmi Operativi Regionali** che assumeranno come interlocutori privilegiati i Sindaci dei Comuni individuati come città medie e poli urbani regionali, ai fini dell'identificazione degli uffici responsabili del ruolo di Autorità urbana.

<sup>9</sup>Cfr. art. 22, D.lgs. 18 agosto 2000, n. 267.

<sup>10</sup> Cfr. art. 23, L. 5 maggio 2009, n. 42.

<sup>11</sup>Cfr. Regione Sardegna, art. 6, L.R. 2 gennaio 1997, n. 4.

<sup>12</sup> Cfr. Regione Siciliana, art. 19 e ss., L.R.6 marzo 1986, n. 9 e s.m.i.

### Le città metropolitane in Italia



Per l'individuazione delle aree territoriali (città) poste come *target* dell'Agenda urbana all'interno dei Programmi Operativi Regionali, secondo un'impostazione condivisa a livello nazionale, ma applicata nei diversi Programmi secondo le rispettive specificità territoriali, è indispensabile scindere due diversi momenti logici le attività di programmazione corrispondenti:

- **definizione dei criteri per la individuazione delle aree territoriali potenzialmente interessate dall'Agenda urbana.** Occorre identificare alcuni requisiti oggettivi che consentano di circoscrivere l'ammissibilità potenziale di quei territori che effettivamente presentino problemi e opportunità di natura urbana. Oltre ad un criterio prettamente demografico, sarà possibile identificare alcune funzioni tipicamente urbane di servizio a cittadini e imprese residenti in bacini territoriali di area vasta, sul modello dell'esercizio analitico sperimentato per le aree interne (vedi oltre) ma con riferimento a tipologie di servizio di rango superiore. Assumendo come punto iniziale questo criterio, l'Agenda urbana si pone sulla frontiera nell'affrontare le relazioni tra aree urbane e aree interne. Tali criteri dovranno essere chiaramente indicati all'interno dei Programmi Operativi;
- **individuazione delle Autorità urbane (AU) titolari di progetti dell'Agenda urbana.** Sarà necessario identificare alcuni requisiti in grado di rappresentare l'effettiva capacità dell'Autorità urbana di svolgere le funzioni ad essa delegate ai sensi dei Regolamenti FESR, in particolare riguardo alla selezione e attuazione di interventi, tale da assicurare il pieno rispetto dei tempi e dei profili di qualità anche ai fini della certificazione della spesa. Per l'individuazione delle Autorità urbane i Programmi Operativi potranno:
  - o **prendere in considerazione l'esperienza e performance pregressa** nella realizzazione di interventi e spesa effettivamente certificabile, ovvero l'effettiva **rispondenza della governance locale e della struttura organizzativa** agli obblighi imposti dal regolamento;

- ricorrere a **procedure di selezione delle AU**, in modo da circoscrivere il numero di AU per poi sviluppare congiuntamente un numero limitato di progetti (le “azioni integrate”) in poche città processo di co-progettazione.

In applicazione di quanto previsto dai Regolamenti dei Fondi SIE, per concentrare gli investimenti in aree urbane massimizzandone gli effetti le Regioni, nell’attuare i propri PO, dovranno selezionare un numero limitato e circoscritto di aree urbane motivandone le ragioni e i criteri. Le Regioni potranno valutare **se indicare già nel Programma, non solo i criteri di individuazione dei territori *target*, ma anche le Autorità urbane di riferimento, oppure se limitarsi a descrivere il processo di selezione che applicheranno per la individuazione delle Autorità urbane (metodo e calendario).**

In ogni caso, **la conclusione della procedura per l’individuazione delle Autorità urbane e delle rispettive strategie di intervento dovrà essere esplicitamente indicata come *milestone nel performance framework di ciascun Programma Operativo***, per assicurare una rapida conclusione e non incorrere nella lunga durata della fase di gestazione nella programmazione 2007-2013 che, in diversi casi, ha causato ritardi all’avvio dei progetti nelle città, risultati in alcuni casi fatali, precludendo il raggiungimento degli obiettivi nelle priorità urbane dei POR.

#### CO-PROGETTAZIONE PER LA SELEZIONE DELLE OPERAZIONI

L’Autorità urbana svolgerà i **compiti relativi alla selezione delle operazioni**, all’interno di un percorso condiviso *ex ante* con l’Amministrazione titolare del Programma e in stretto rapporto con l’Autorità di Gestione, secondo un’impostazione che può essere definita di “**co-progettazione**”. Questo è il significato che si intende dare al Reg. FESR, che assegna all’Autorità urbana la responsabilità circa i “*compiti relativi almeno alla selezione degli interventi*” (art 7.2 bis) e, contestualmente, specifica che l’Autorità di Gestione “*può riservarsi il diritto di intraprendere una verifica finale dell’ammissibilità delle operazioni prima dell’approvazione*” (art. 7.2 ter).

La traduzione operativa di tale rapporto, nel **rispetto delle prassi di programmazione già sperimentate dalle singole Regioni**, dovrà:

- **attribuire un’ampia autonomia alle Autorità urbane (AU)** nella definizione dei propri fabbisogni e nella conseguente individuazione degli interventi richiesta dallo spirito e dalla lettera dei Regolamenti;
- **garantire i risultati attesi dagli interventi** e la loro coerenza con gli obiettivi di *policy* identificati nei Programmi Operativi, attraverso la chiara indicazione del contributo di ciascun intervento/azione al conseguimento dei risultati attesi;
- **assicurare certezza sui tempi della fase di selezione degli interventi**. L’Autorità di Gestione (AdG) manterrà un ruolo proattivo di impulso e accompagnamento a sostegno dell’AU, a tutela degli obiettivi di spesa del Programma, mettendo eventualmente in campo condizionalità e schemi premiali oltre a modalità di intervento sostitutivo – da chiarire *ex ante* nel Programma – da attivare in caso di evidenti e irrecuperabili ritardi nella realizzazione;
- **sostenere la qualità della progettazione e della spesa**, per garantire la *performance* in fase attuativa. A tal proposito, è auspicabile che nel processo di selezione l’Autorità di Gestione eserciti

un ruolo di coordinamento rispetto all'identificazione e validazione dei criteri adottati dalle AU per la selezione delle operazioni, oltre a strutturare sin dall'inizio azioni di supporto e condizionalità per le AU che garantiscano la qualità della progettazione e, di conseguenza, la possibilità di certificare tempestivamente la spesa evitando ricorsi giudiziari sulle gare, varianti in corso d'opera o sospensioni dei lavori. Specifica attenzione sarà dedicata ad affiancare le AU su particolari tipologie e tematiche progettuali (tra cui, ad esempio, le azioni immateriali) e a sostenere la realizzazione di studi di fattibilità per gli investimenti (con particolare attenzione alla sostenibilità gestionale ed economico-finanziaria di strutture erogatrici di servizi), anche per mezzo di risorse e strumenti *ad hoc* (ad es. fondi di progettazione, già in via di sperimentazione in alcune regioni);

- **favorire la messa a sistema, capitalizzazione e divulgazione delle conoscenze.** Le Autorità di Gestione attiveranno iniziative di coordinamento, scambio e apprendimento per i decisori politici, gli operatori e gli altri organismi coinvolti nell'Agenda urbana nazionale ed europea, per allineare le strategie e gli strumenti di intervento all'interno dei Programmi nazionali e regionali. A tale fine, saranno individuate le modalità più appropriate affinché suddette attività siano sviluppate in *partnership* con Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), anche attraverso l'affidamento di specifiche deleghe gestionali alle strutture tecniche di supporto (in particolare, la Fondazione IFEL – Istituto per la Finanza e l'Economia Locale) dell'Associazione, previa attenta valutazione dei requisiti funzionali e organizzativi e la verifica del possesso di adeguata capacità amministrativa.

Nel caso specifico del Programma Operativo Nazionale “**Città metropolitane**”, le Regioni sono coinvolte direttamente dall'Amministrazione titolare del Programma nel processo di co-progettazione attraverso **incontri trilaterali per discutere il merito delle proposte progettuali** promosse dalle AU, nella fattispecie i delegati dei Sindaci dei Comuni capoluogo, nonché assicurarne la coerenza con la pianificazione regionale di settore e le sinergie di programmazione necessarie. Tale confronto trilaterale intende, da un lato, **assicurare la complementarità e l'integrazione strategica e funzionale tra gli interventi promossi dai Programmi regionali e nazionali**, dall'altro, garantire una **chiara demarcazione degli ambiti di intervento su base settoriale, tematica o geografica**.

#### DELEGA DI FUNZIONI ALLE AUTORITÀ URBANE

Fatto salvo il riconoscimento del ruolo dell'Autorità urbana nella fase di selezione degli interventi, è **prerogativa di ciascuna Autorità di Gestione regionale definire la gamma di responsabilità da delegare alle AU anche attraverso l'identificazione di organismi intermedi**.

Sarà compito dell'Autorità di Gestione, in ragione di attente valutazioni circa la capacità amministrativa ed audit di sistema effettuati *ex ante*, stabilire – anche con declinazione specifica caso per caso – l'opportunità o meno del trasferimento all'AU delle funzioni connesse ai controlli di 1° livello e alla certificazione, in modo da assicurare che gli organismi intermedi operino in Amministrazioni realmente capaci di affrontare il significativo carico amministrativo, di rispettare i principi di terzietà proprie delle attività di controllo, e di conseguire celermente l'accreditamento previsto dall'IGRUE per tali soggetti.

A valle della selezione degli interventi, inoltre, le Autorità di Gestione potranno adottare ulteriori **dispositivi a tutela del rispetto dei tempi e della performance di spesa**, ad esempio mediante: la certificazione di qualità sulla progettazione (ad es. certificazione ISO 17020), l'attivazione di premialità e sanzioni connesse

all'avanzamento procedurale, o l'obbligo di alimentare i sistemi di monitoraggio come condizione per la liquidazione delle spesa rendicontata.

In ogni caso dovrà essere prevista, secondo le modalità più adatte, l'attivazione di misure di assistenza tecnica a favore delle Autorità urbane.

#### AZIONI INTEGRATE E PRINCIPI DI PROGRAMMAZIONE ORIENTATA AL RISULTATO

L'art. 7.1 del Reg. FESR stabilisce che *“il FESR sostiene [...] lo sviluppo urbano sostenibile per mezzo di strategie che prevedono azioni integrate per far fronte alle sfide economiche, ambientali, climatiche, demografiche e sociali che si pongono nelle zone urbane”*.

Per garantire il coordinamento e l'integrazione territoriale degli interventi, la strategia di sviluppo urbano perseguita nell'Agenda urbana individua nell'Azione integrata il suo strumento attuativo. Ciò ponendo l'accento sull'integrazione intesa in termini funzionali e di filiera, ovvero tra vari interventi – materiali e immateriali – per perseguire un **singolo obiettivo di cambiamento/miglioramento riferibile ad un singolo risultato atteso che si realizza concretamente in uno/a o più servizi/iniziativa rivolti ad una specifica tipologia di utenza/gruppo target**.

La strategia integrata di sviluppo urbano di ciascuna città sarà articolata in diverse Azioni integrate, tra loro coordinate e sinergiche, ciascuna delle quali sarà coerente con uno dei *driver* tematici dell'Agenda urbana e assicurerà la massa critica degli investimenti e il conseguimento dei risultati attesi avvenga entro il periodo di programmazione.

Allo stesso tempo, la ricca esperienza italiana in materia suggerisce **numerose buone pratiche e alcune cautele**, rispetto alle quali nel ciclo 2014-2020 si propongono alcune **innovazioni di metodo che interpretano il concetto di “azione integrata”** per guidare la progettazione delle AU:

- **aderire alla strategia comune dell'Agenda urbana.** Le amministrazioni coinvolte nella programmazione definiscono insieme, già nell'Accordo di Partenariato, un set significativo e circoscritto di Obiettivi Tematici e Risultati attesi nell'ambito di una strategia comune da sostenere con l'apposita dotazione finanziaria destinata all'Agenda urbana. Ai tre *driver* tematici prima richiamati (e già individuati nel documento “Metodi e obiettivi”), a completamento della strategia comune, le Regioni potranno aggiungere una ulteriore priorità secondo specifici fabbisogni che riportino ad altri Obiettivi Tematici. Le AU aderiscono alla strategia comune e identificano autonomamente le operazioni necessarie al loro conseguimento, utilizzando e valorizzando gli strumenti esistenti/vigenti di pianificazione settoriale, di programmazione di investimenti, e di strategia locale;
- **identificare poche azioni integrate tematicamente orientate, ciascuna riferita a singoli risultati attesi.** Le AU sono invitate – nell'ambito della proposta strategica per l'agenda urbana – a selezionare specifici ambiti di intervento e risultati attesi che si confanno alla interpretazione delle potenzialità/dei problemi della propria città. Su questi propongono le azioni integrate, anche indirizzate su specifici quartieri o aree sub-comunali, assicurando la concentrazione degli investimenti in un numero circoscritto di Azioni integrate che garantiscano un impatto sostanziale e misurabile in termini di risposta a fabbisogni chiaramente individuati. Ciò dovrebbe evitare un processo in cui le AU propongano generali programmi di investimento che, senza una vera e

comune “narrativa”, riguardino numerosi settori con interventi disgiunti tra loro e a limitato impatto;

- **perseguire l’attuazione e il rafforzamento delle politiche ordinarie, nell’ambito di strumenti di pianificazione e/o programmazione vigenti.** Per assicurare coerenza con la pianificazione regionale di settore e ridurre i tempi necessari alla concertazione locale, senza attendere la formazione *ex novo* del consenso e i conseguenti accordi multi-livello, le AU daranno priorità ad azioni che attuino e/o rafforzino porzioni significative in termini di risultato – anche se circoscritte e puntualmente individuate, ed in linea con la strategia comune dell’Agenda urbana – di piani e programmi di settore ordinari già esistenti, validati ed adottati dai livelli amministrativi coinvolti (ad es., per il primo *driver*, interventi dei Piani urbani della mobilità ex L.340/2000, o anche strumenti non normati come strategie per la *smart city* in diverse città; per il secondo *driver*, interventi che attuino o aumentino servizi e bacini di utenza dei Piani di zona sociali ex L. 328/2000). Di conseguenza, le strategie integrate di sviluppo urbano e, al loro interno, ciascuna delle Azioni integrate delle città dovranno reggersi sulla pianificazione e gli strumenti attuativi ordinari esistenti, promuovendo – al loro interno – innovazioni significative in termini di coordinamento, accelerazione attuativa e reciproca valorizzazione tra le iniziative in essi previste e tra i singoli settori amministrativi e gli altri soggetti pubblici e privati coinvolti;
- **prevedere un approccio che richieda nella progettazione operativa l’integrazione logica, funzionale e di governo amministrativo tra le azioni proposte,** riducendo e semplificando il più possibile i passaggi di programmazione. Per rendere effettivamente operativi gli investimenti, le AU ne assicureranno l’integrazione verso il risultato di riferimento, anche attraverso il coordinamento degli interventi da realizzare sotto la responsabilità di settori amministrativi e fonti finanziarie differenti. In tal modo ci si assicura che sia ben progettato il sostegno dell’intero ciclo di vita di un intervento, fino ad assicurare l’attivazione dei servizi e la fruibilità delle opere;
- **garantire la trasparenza delle scelte di investimento attraverso momenti di confronto pubblico con la cittadinanza, la società civile e gli altri livelli di governo competenti.** Nell’identificare le Azioni integrate le AU garantiscono la trasparenza delle scelte fatte esprimendo motivazioni circostanziate in relazione ai risultati attesi e al raccordo con gli strumenti di pianificazione ordinaria e straordinaria esistenti (che in Italia ricordiamo essere essi stessi oggetti a confronto pubblico ed istituzionale). Inoltre, per definire compiutamente l’impostazione progettuale di interventi di particolare complessità e rilievo strategico, al fine di rafforzarne l’efficacia, le AU assicurano il coinvolgimento della cittadinanza, della società civile e degli altri livelli di governo competenti (ad esempio mediante *workshop* di progettazione o tavoli partenariali locali), secondo modalità consone rispetto alla specificità del settore interessato;
- **assicurare l’integrazione degli aspetti ambientali nella programmazione per lo sviluppo urbano sostenibile.** Essendo parte di Programmi Operativi sottoposti a Valutazione Ambientale Strategica ai sensi del punto 1.5.3 “Sviluppo sostenibile” dell’Accordo di Partenariato, le strategie di intervento nazionali e regionali che riguardano l’Agenda urbana saranno oggetto di approfondimenti volti ad assicurare la compatibilità e l’integrazione ambientale, anche in relazione all’adattamento climatico, sia nell’ambito della consultazione sui rapporti ambientali VAS che attraverso le misure di monitoraggio ambientale conseguenti.



Inoltre, le Regioni e l’Autorità di Gestione del PON “Città Metropolitane” potranno avvalersi di **strumenti di ingegneria finanziaria**, effettuando le attività diagnostiche e di valutazione *ex ante*, richiesti dall’art. 37.2 del Reg. CE n. 1303/2013, per l’identificazione delle specifiche tipologie e dotazioni finanziarie adeguate con l’obiettivo di perseguire strumenti più efficaci (per i settori di investimento interessati, ad es. in ambito di risparmio energetico) ed efficienti (in relazione alla tempistica attuativa) valorizzando le lezioni da recenti esperienze sostenute con fondi nazionali e/o comunitari nell’intendimento di voler ricercare una maggiore efficacia temporale, diagnostica e una più adeguata appropriatezza degli strumenti. L’identificazione delle tipologie progettuali e delle dotazioni finanziarie per ciascun strumento –con elementi di cautela e adeguati *caveat* rispetto alle passate esperienze- dovranno essere sostenute dagli esiti della valutazione *ex ante*. Inoltre sarà necessario che i meccanismi di gestione degli strumenti di ingegneria finanziaria in campo urbano salvaguardino le prerogative delle Autorità urbane in materia di selezione di azioni integrate ed interventi ai sensi dell’art. 7 comma 1 del Reg. CE 1301/2013.

### ORGANIZZAZIONE E CONTENUTI SPECIFICI DEL PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE “CITTA METROPOLITANE”

Il Programma Operativo Nazionale dedicato alle “Città metropolitane” risponde a molteplici esigenze e a sollecitazioni dei percorsi di *policy* europea e nazionale:

- la **centralità delle Città nell’agenda europea di sviluppo sostenibile e coesione sociale**, sostenuta dal Parlamento Europeo, dal Comitato delle Regioni e dalla Commissione europea, che incrocia molti degli ambiti di intervento di Europa 2020 – dall’inclusione sociale alla crescita sostenibile – che richiede un’attenzione ampia nella costruzione della programmazione;
- la **concentrazione nelle grandi aree urbane di questioni urgenti di sviluppo e coesione**. Il modello del «vivere urbano» è quello tendenziale per la maggioranza della popolazione e genera costantemente nuove istanze per qualità della vita, organizzazione sociale e gestione sostenibile delle risorse di queste collettività, anche perché gli effetti di un rapido sviluppo economico convivono con situazioni di emarginazione e disagio;
- il **disegno di riforma costituzionale e amministrativa per l’istituzione delle Città metropolitane**<sup>13</sup> che, in una fase storica caratterizzata da forti vincoli di finanza pubblica e riduzione dei trasferimenti, assegna un ruolo sempre più importante ai Sindaci dei grandi Comuni nel governo di problemi e territori più ampi di quelli delimitati dai confini amministrativi abituali;
- l’esigenza di **rafforzare il ruolo delle istituzioni di governo urbano come soggetti chiave** delle strategie di investimento e del dialogo interdisciplinare e interistituzionale, per conseguire risultati condivisi attraverso la sintesi efficace ed effettiva tra gli investimenti aggiuntivi e le politiche ordinarie per la gestione dei servizi collettivi.

La principale motivazione sottesa all’attivazione di un’iniziativa di respiro nazionale dedicata alle aree metropolitane risiede nella possibilità di affrontare congiuntamente e in modo coordinato alcune delle sfide territoriali che interessano tali contesti territoriali.

Come si evidenzia nella sezione strategica introduttiva dell’Accordo di Partenariato, e come emerso e confermato durante le riunioni partenariali tenutesi con i rappresentanti istituzionali e politici (i.e. incontri

<sup>13</sup> Legge 7 aprile 2014 n.56 “Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di comuni”.

con i Sindaci e con i loro referenti, anche in sede ANCI), **i grandi Comuni capoluogo delle Città metropolitane stanno affrontando sfide comuni** nel campo della necessità di ottimizzazione dei servizi ai cittadini, della marginalità sociale (nuove povertà), della congestione e del disagio abitativo.

Ad esempio, in tutte le maggiori città si registrano fenomeni di perdita della popolazione meno abbiente (fenomeno cd. delle *shrinking cities* che ESPON ha registrato per tutte le aree metropolitane europee) che si trasferisce nelle aree sempre più periferiche ed in un numero sempre crescente di necessari spostamenti quotidiani. Il problema della congestione da traffico è reso più acuto da un'**assenza di adeguata, integrata ed interoperabile offerta di mobilità alternativa al mezzo privato**. Analogamente, è in tutte queste città che si concentrano fenomeni di isolamento e di marginalità, in particolare nei loro **quartieri dormitorio di edilizia pubblica caratterizzati da fenomeni di ghettizzazione e stigmatizzazione**. A questo si aggiungono problemi di marginalità estrema: una recente ricerca condotta da ISTAT per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha evidenziato come il fenomeno dei **"senza fissa dimora" è concentrato esclusivamente nelle grandi città, con picchi maggiori a Milano, Roma e Palermo – realtà del Nord, del Centro e del Sud del Paese dunque accomunate dalle stesse problematiche**.

Di fronte a tali sfide, il **Programma Operativo nazionale "Città metropolitane"**, adottando una logica sperimentale sia nella costruzione del Programma stesso che nel governo della sua attuazione, interviene (in modo **complementare ai Programmi Operativi Regionali**) per sostenere specifiche e determinate azioni prioritarie che **compongono una strategia nazionale unificante** per i Comuni capoluogo delle 14 Città metropolitane.

In questa ottica, il Programma intende focalizzarsi esclusivamente sui primi due *driver* previsti per l' Agenda urbana nazionale per i fondi comunitari 2014-2020, non intervenendo quindi nei campi di azione dell'OT3 *"Competitività delle imprese"*, dell'OT5 *"Clima e rischi ambientali"* e dell'OT6 *"Tutela dell'ambiente"*, che saranno oggetto dell'Agenda urbana dei Programmi Operativi Regionali. Inoltre, secondo l'impostazione condivisa con le Regioni, il Programma nazionale **non concorre direttamente alla realizzazione di grandi progetti infrastrutturali** o di mera riqualificazione urbana. Sono anche esclusi dagli obiettivi del PON interventi attinenti all'estensione della banda ultra-larga e delle *smartgrid*, che troveranno nei Programmi regionali o in altre iniziative nazionali la loro possibile fonte di programmazione e copertura finanziaria.

Senza voler esaurire le esigenze di intervento, il Programma si concentra su alcuni tra i risultati attesi previsti dall'Obiettivo Tematico 2 *"Agenda digitale"*, dall'Obiettivo Tematico 4 *"Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori"* e dell'Obiettivo Tematico 9 *"Inclusione sociale"*, sulla base di scelte già effettuate nel corso del processo partenariale con i Sindaci, le Regioni e le altre Amministrazioni centrali.

In altri termini, il PON *"Città metropolitane"* intende concentrarsi sull'**applicazione del paradigma della smart city per il ridisegno e la modernizzazione dei servizi urbani per i residenti e gli utilizzatori delle città**. L'applicazione di soluzioni *"intelligenti"* per migliori servizi urbani intesa non solo in senso tecnologico, costituisce, infatti, un ambito unificante delle questioni che le diverse Città si trovano ad affrontare e, insieme, caratterizzante la responsabilità primaria di governo urbano.

Inoltre, ferma restando l'esigenza di focalizzazione comune, il Programma intende dare un segnale di attenzione speciale alla questione della coesione interna delle Città favorendo interventi nella manutenzione dell'infrastruttura sociale di base soprattutto laddove vi siano forti concentrazioni di discriminazione e bisogni sociali, e quindi promuovere **social innovation per l'inclusione sociale per i segmenti di popolazione più fragile e per aree e quartieri disagiati**.

Infine, verranno incoraggiati la costituzione di **partnership e progetti di scala inter-comunale** che sperimentino l'avvio di servizi comuni nelle more dell'attuazione della riforma amministrativa (legge 56/2014), garantendo nel breve periodo alcune ricadute e benefici diretti anche per cittadini e territori localizzati al di là dei confini amministrativi del Comune capoluogo. I processi di attivazione dei partenariati di progetto tra i Comuni contigui saranno regolati dagli strumenti messi a disposizione dalla normativa italiana<sup>14</sup>, in particolare Accordi di Programma e Convenzioni di scopo. I temi progettuali privilegiati per una sperimentazione operativa di scala inter-comunale sono le azioni immateriali afferenti alla mobilità sostenibile e all'agenda digitale.

In coerenza con quanto stabilito dai Regolamenti ed incorporato nella declinazione strategica dell'Agenda urbana, il Programma attribuisce **ampia autonomia all'Autorità urbana (l'ufficio designato del Comune capoluogo)** nella definizione dei fabbisogni e nella conseguente individuazione degli interventi anche in risposta alla richiesta dei Regolamenti della CE. Con questo si segnala senza ambiguità che – tenuto conto del fatto che le città metropolitane sono entità amministrative in fase di costituzione – **il PON "Città metropolitane" non si prefigge l'obiettivo di anticipare assetti istituzionali** ed amministrativi che si assesteranno nei prossimi anni. E' dunque il Comune capoluogo, individuato come Autorità urbana dal Programma ai sensi dell'art. 7.4 del Reg. 1301/2013, che definirà eventuali iniziative ed interventi di area vasta.

Per garantire la coerenza tra gli interventi urbani con finalità comuni che vengono finanziati nell'ambito del Programma nazionale e quelli dei Programmi regionali sono stati avviati Tavoli trilaterali (fra il DPS e le AdG del Programma Operativo e rispettivo Comune Capoluogo) di natura permanente dove sono state stabilite specifiche forme di coordinamento che hanno già determinato una metodologia di lavoro volta a garantire la demarcazione tra gli interventi urbani finanziati nell'ambito dei diversi Programmi.

Il percorso di **co-progettazione** coinvolge dunque anche le Amministrazioni regionali al fine di renderle partecipi delle scelte progettuali e di complementare l'azione del Programma nazionale con altri interventi: **la demarcazione sarà quindi operata su ambito geografico, tematico e/o settoriale**. Tale percorso, avviato anche con tutte le città interessate nei primi mesi del 2014, porterà all'**identificazione, in ogni Comune capoluogo, di un numero limitato e motivato di Azioni integrate**.

L'**Autorità di Gestione del Programma**, in considerazione della particolare architettura pluri-fondo del Programma e rivolto a Comuni ubicati nelle tre diverse categorie di regione, assumerà tutte le misure necessarie ad assicurare una corretta ed efficiente gestione finanziaria e procedurale con adeguate piste di controllo su ammissibilità e tipologie di spesa nelle tre diverse categorie di regioni, nonché avvio di assistenza e coordinamento tra le città per armonizzare l'interpretazione della normativa e le prassi amministrative degli Organismi Intermedi e dei loro beneficiari.

Le **Autorità urbane avranno la responsabilità di selezionare gli interventi e di gestirne l'attuazione**. Di conseguenza, i Comuni capoluogo titolari di tale responsabilità saranno chiamati a dotarsi di una struttura organizzativa e di risorse umane e tecniche idonee allo svolgimento dei compiti assegnati, nel rispetto dei Regolamenti dei fondi strutturali.

La capacità attuativa dei Comuni capoluogo di provincia delle aree metropolitane sarà comunque oggetto di una valutazione propedeutica alla delega delle funzioni attribuibili agli Organismi intermedi. Tale delega

<sup>14</sup> Si ricorda che gli strumenti principali della programmazione negoziata in campo urbano sono l'intesa istituzionale di programma, l'accordo di programma quadro, il patto territoriale, il contratto di programma, il contratto di area, ecc.

potrà variare in seguito agli esiti delle singole valutazioni della capacità amministrativa necessaria a garantire un approccio integrato fra le azioni finanziate/attuare a livello nazionale, regionale e municipale, evitando la moltiplicazione di strutture gestionali all'interno delle singole amministrazioni. Il Piano di Rafforzamento Amministrativo (PRA) per l'Autorità di Gestione del Programma interesserà, nella misura opportuna, anche le amministrazioni comunali coinvolte nell'attuazione.

#### ORGANIZZAZIONE DEI PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI IN RIFERIMENTO ALL'AGENDA URBANA

I temi e le priorità d'intervento dell'Agenda urbana sono declinate nei programmi Operativi Regionali secondo le specificità di ciascuna Regione all'interno della cornice comune stabilita nell'AP.

Inoltre, le **Regioni stabiliscono esplicitamente nei loro programmi le modalità organizzative con cui strutturare gli investimenti dell'Agenda urbana e gli strumenti attuativi**, tenendo conto dell'esperienza del passato e dei necessari approfondimenti tecnici rispetto ai modelli previsti dal Regolamento:

- **Asse dedicato riferito a diversi Obiettivi tematici.** Tale opzione appare preferibile per consentire: i) la semplificazione e riduzione di numero dei processi amministrativi per la gestione finanziaria e contabile del Programma; ii) l'inclusione nell'asse dedicato allo sviluppo urbano del riferimento anche ad obiettivi tematici-OT non presenti nel Programma; iii) la facilitazione dell'integrazione tra FESR e FSE nel caso di programmi pluri-fondo. Nell'adozione di tale opzione, ciascuna Regione sarà chiamata ad individuare e quantificare nell'asse urbano gli OT di riferimento e la corrispondente dotazione finanziaria, elemento che consentirà per ciascun OT presente nel Programma una migliore chiarezza di programmazione tra contributo all'Agenda urbana e agli altri interventi più prettamente settoriali/tematici. Tale opzione consente, inoltre, di misurare l'investimento complessivo per lo sviluppo urbano sostenibile e verificare il raggiungimento/superamento della quota del 5 per cento del FESR e, soprattutto, di garantire al confronto tra Amministrazioni regionali e Autorità urbane maggiore equilibrio, chiarezza, trasparenza e più immediata operatività nel programmare, selezionare e attuare gli interventi;
- **Investimento Territoriale Integrato (ITI) per ciascuna Agenda urbana.** Tale modello, sebbene possa costituire una novità regolamentare in altri Paesi dell'Unione, è già stato sperimentato in Italia (sia nella presente, che nella passata programmazione) con strumenti dedicati alla progettazione integrata che in alcuni PO FESR (es. Sardegna 2000-2006 o Sicilia 2007-2013) hanno impegnato risorse finanziarie da misure o linee di intervento in distinti assi prioritari. Un'architettura che, a fronte di una notevole complessità amministrativa, non ha realmente condotto a corrispondenti innovazioni di facilitazione di processo o di efficacia di risultato. Anche alla luce di questa esperienza si ritiene opportuno indicare questa opzione solo nel caso in cui la declinazione dell'Agenda urbana sia concentrata in poche aree *target* e a condizione di un efficace percorso di co-progettazione.

Per entrambi i modelli sarà necessario esplicitare nei Programmi Operativi le assegnazione di risorse dedicate all'Agenda urbana declinandole per Obiettivo Tematico.

**Tavola – Indicazione allocativa a livello nazionale per azioni integrate di sviluppo urbano sostenibile cofinanziate dal FESR: valori programmatici**

Fondo	Allocazione indicativa per l'Agenda urbana (Euro)	Peso sulle risorse totali del fondo
FESR	1.480.502.396	7,2%
FSE	244.754.571	2,3%

**3.1.4 PRINCIPALI SETTORI PRIORITARI PER LA COOPERAZIONE NELL'AMBITO DEI FONDI SIE TENENDO CONTO, SE DEL CASO, DELLE STRATEGIE MACROREGIONALI E DELLE STRATEGIE RELATIVE AI BACINI MARITTIMI**

L'Italia partecipa per il periodo di programmazione 2014-2020 a diciannove programmi di cooperazione territoriale<sup>15</sup>, ivi compresi i programmi transfrontalieri IPA e ENI. I programmi dovrebbero essere presentati alla Commissione europea entro il 22 settembre 2014, come previsto dai Regolamenti.

A parte i Programmi interregionali, che hanno natura e contenuti specifici e si rivolgono indifferentemente a tutti i territori dell'UE, gli obiettivi e le priorità di intervento scelte dai programmi transnazionali e transfrontalieri ai quali partecipa l'Italia offrono ampie opportunità di complementarità con le scelte strategiche adottate dall'Accordo di Partenariato. Nella fase di predisposizione dei Programmi di cooperazione, infatti, si è costantemente tenuto conto di quanto veniva via via definito nell'ambito della preparazione dell'Accordo di Partenariato. Dal confronto con gli altri Paesi partner dei programmi è emersa una generale tendenza a concentrare le risorse dei programmi di cooperazione sugli stessi obiettivi tematici per i quali è prevista la concentrazione delle risorse FESR nel caso dei Programmi in attuazione dell'Obiettivo "Investimenti per la Crescita e l'Occupazione", in particolare privilegiando gli Obiettivi Tematici: 1 "Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione" (scegliendo soprattutto la priorità d'investimento 1.b, facilitare lo sviluppo di *cluster* e per migliorare la collaborazione tra imprese, centri di ricerca, amministrazioni, cittadini), 2 "Agenda digitale" (in particolare le priorità d'investimento 2.b e 2.c, per promuovere lo sviluppo di servizi e applicazioni dell'ICT operabili in ambito sovranazionale) e 4 "Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori" (in particolare le priorità d'investimento 4.b, 4.c, 4.e e 4.f, per promuovere la diffusione delle migliori pratiche, aumentare la consapevolezza delle popolazioni e promuovere modelli organizzativi delle imprese più efficienti). Gli investimenti relativi all'OT3 "Rafforzamento della competitività delle PMI", se presenti, sono strettamente connessi agli investimenti previsti in attuazione dell'OT1. Non tutti i programmi includono l'OT5 e, se lo includono, privilegiano le azioni rivolte alla gestione dei rischi specifici dell'area di cooperazione: i programmi di cooperazione territoriale, specialmente quelli che interessano le frontiere alpine, hanno infatti esplorato ampiamente, nei periodi di programmazione precedenti, le possibilità di azione congiunta nel campo della mitigazione del cambiamento climatico e ci si aspetta, dunque, che le esperienze accumulate siano ora capitalizzate dai programmi in attuazione dell'obiettivo "Investimenti per la crescita e l'occupazione". Diversi programmi investono anche nell'OT6 "Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse", in particolare a supporto di azioni di valorizzazione del patrimonio naturale e culturale e per sperimentazioni di metodi innovativi di miglioramento dell'ambiente urbano. Investimenti minori e limitati riguardano l'OT7, in attuazione del quale si prevede di realizzare attività a sostegno della definizione e dello sviluppo dei corridoi transeuropei; i programmi transfrontalieri in qualche caso prevedono di intervenire operando

<sup>15</sup> La lista dei programmi, delle aree geografiche e delle risorse FESR assegnate è stata adottata con atto di esecuzione della Commissione europea.

nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 4, in relazione alla organizzazione della mobilità sostenibile in ambito urbano o locale. Del tutto marginale è il ricorso agli OT8, 9 e 10, per i quali le basi normative e le regole necessarie per operare efficacemente in modo congiunto a livello transfrontaliero e transnazionale risultano ancora non sufficienti ad assicurare la realizzazione di azioni concrete efficaci e durature. L'OT11 "Capacità istituzionale e amministrativa", viene al momento incluso solo dai programmi transnazionali, in relazione al sostegno e all'attuazione delle Strategie macroregionali.

Il ricorso alla cooperazione transnazionale sarà incoraggiato in tutte le Regioni italiane, anche in ambito FSE.

I Gruppi europei di cooperazione territoriale (GECT) che includono *partner* italiani, registrati in attuazione della normativa nazionale italiana, sono sette. Essi interessano: le isole (ARCHIMED), le aree alpine di confine orientale (EUREGIO-regione senza confini e EUREGIO Tirolo-Alto Adige-Trentino); il parco marino internazionale delle bocche di Bonifacio e il parco naturale Alpi Marittime-Mercantour, l'area urbana Gorizia- Nova-Gorizia; la filiera produttiva della ceramica. Tutti i GECT potranno essere beneficiari di progetti di cooperazione, nessuno assumerà ruoli di gestione di Programmi o parti di Programma. Il GECT che riguarda l'area di confine tra Italia e Slovenia e che include le città di Gorizia e Nova Gorizia ha manifestato interesse specifico a sviluppare iniziative coerenti con il Programma Italia-Slovenia e, a tal fine, è stato avviato un confronto con la Task-force incaricata di predisporre il Programma.

L'Italia partecipa alla Strategia UE per la regione Adriatico-Ionica (EUSAIR) e alla Strategia UE per la regione Alpina (EUSALP). Da parte italiana è stata condotta un'ampia e sistematica azione di sensibilizzazione e confronto con le Regioni e i *partner* rilevanti, al fine di garantire che i programmi tenessero conto, nella loro concezione e attuazione delle Strategie (vedi quanto illustrato nella Sezione 2.1.d). L'Allegato III indica una prima selezione dei risultati e delle azioni incluse nell'Accordo di Partenariato, per le quali si rileva una potenziale complementarità con le azioni della Strategia EUSAIR, individuate dal Piano d'azione predisposto dalla Commissione europea<sup>16</sup>. L'elaborazione della Strategia EUSALP è a uno stato ancora precoce per consentire di definire simili potenziali complementarità.

L'Accordo di Partenariato non fornisce orientamenti specifici per quanto riguarda il ricorso alla deroga territoriale consentita dall'art. 70 del Regolamento generale, lasciando alle Autorità responsabili dei vari programmi di valutare, direttamente in fase di attuazione, se e in quali casi questo tipo di operazioni sia utile ed opportuno. Le Autorità responsabili per la gestione dei programmi verranno tuttavia sensibilizzate sulle potenzialità connesse all'utilizzo dell'art.70, in particolare con riferimento all'attuazione delle Strategie macroregionali.

### **3.1.5 UN APPROCCIO INTEGRATO PER RISPONDERE AI BISOGNI SPECIFICI DELLE AREE GEOGRAFICHE PARTICOLARMENTE COLPITE DALLA POVERTÀ O DEI GRUPPI DI DESTINATARI A PIÙ ALTO RISCHIO DI DISCRIMINAZIONE O ESCLUSIONE SOCIALE**

Con riferimento alle persone a più alto rischio di discriminazione o esclusione sociale, gli interventi previsti nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 9, ai quali si rimanda, rispondono alla logica della presa in carico multidimensionale e dell'approccio integrato nella predisposizione di interventi finalizzati all'inclusione sociale e all'inserimento lavorativo. Nell'attuazione di tale approccio si identificano quali soggetti

<sup>16</sup> Swd(2014) 190 final, Commission staff working document, Action plan *accompanying the document* Communication from the commission to the European Parliament, the Council, the European economic and social Committee and the Committee of the regions concerning the European Union Strategy for the Adriatic and Ionian Region

particolarmente vulnerabili (a più alto rischio di discriminazione e esclusione sociale): le persone con disabilità ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 68/1999; persone svantaggiate, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della legge n. 381/1991; vittime di violenza o grave sfruttamento e a rischio di discriminazione, minori stranieri non accompagnati prossimi alla maggiore età, beneficiari di protezione internazionale, sussidiaria ed umanitaria; altri soggetti presi in carico dai servizi sociali. In particolare, con riferimento alle persone con disabilità è prevista la definizione di progetti personalizzati, finalizzati all'inserimento lavorativo, con particolare riferimento all'utilizzo del modello ICF (*International Classification of Functioning, Disability and Health*), nonché il sostegno alle imprese per progetti integrati per l'assunzione, l'adattamento degli ambienti di lavoro, la valorizzazione delle diversità nei luoghi di lavoro.

Per quanto riguarda le aree particolarmente colpite dalla povertà il criterio di riparto sub territoriale delle risorse dedicate al Sostegno per l'inclusione attiva – SIA (cfr. Obiettivo Tematico 9) terrà conto di indicatori relativi alle condizioni economiche e sociali dei territori.

Una particolare attenzione va dedicata alle aree nella quali la deprivazione economica si associa a particolari condizioni di degrado sociale e ad alti tassi di illegalità. Interventi specificatamente rivolti a queste aree sono previsti nell'Agenda urbana e nelle azioni regionali e nazionali relative alla promozione della legalità a fini di inclusione sociale. Inoltre, potranno essere realizzati anche con riferimento alla progettazione integrata, interventi di sviluppo locale realizzati dalla collettività, con riferimento all'obiettivo di favorire la legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e migliorare il tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità, riconoscendo nella legalità un fattore chiave di sviluppo sociale ed economico in particolari contesti territoriali.

### **3.1.6 APPROCCIO INTEGRATO VOLTO AD AFFRONTARE LE SFIDE DEMOGRAFICHE DELLE REGIONI O A RISPONDERE A ESIGENZE SPECIFICHE DI AREE GEOGRAFICHE CARATTERIZZATE DA GRAVI E PERMANENTI SVANTAGGI NATURALI O DEMOGRAFICI DI CUI ALL'ART. 174 DEL TRATTATO SUL FUNZIONAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA (OVE APPROPRIATO)**

Il perseguimento dell'obiettivo di coesione territoriale volto a rallentare il fenomeno dello spopolamento delle Aree interne è presente nella "Strategia Nazionale per le Aree Interne del Paese" – parte integrante del Piano Nazionale di Riforma. A tale obiettivo concorrono i diversi Fondi SIE, secondo un approccio proprio a ciascun Fondo e sulla base dell'analisi dei fabbisogni specifici individuati nell'ambito di ciascun Programma, attraverso un metodo di intervento integrato rivolto al recupero e alla valorizzazione delle potenzialità presenti anche nelle aree marginalizzate e critiche per la tenuta complessiva del territorio nazionale e dei percorsi di sviluppo equilibrato, tendenzialmente sempre meno presidiate e curate da comunità locali attive.

Per contrastare e invertire i fenomeni di spopolamento in queste aree, si intende agire attraverso progetti di sviluppo locale (area di intervento privilegiata per i Fondi europei), integrati da un intervento nazionale (finanziato con Legge di Stabilità 2014) volto ad assicurare alle comunità coinvolte un miglioramento dei servizi essenziali di istruzione, salute e mobilità. Tale miglioramento è necessario per garantire opportunità di vita tali da mantenere e attrarre una popolazione di dimensioni adeguate al presidio del territorio.

In questi territori, il miglioramento dell'organizzazione e della fruizione di tali servizi costituisce una precondizione per lo sviluppo, l'occasione per il radicamento di nuove attività economiche, nonché un fattore essenziale per l'effettivo successo dei progetti di sviluppo locale supportati dalle politiche della programmazione dei fondi comunitari.

Gli obiettivi per lo sviluppo delle Aree Interne del Paese (cfr. Sezione 1.5.4) saranno perseguiti con due classi di azioni congiunte relative a:

- I. progetti di sviluppo locale;
- II. adeguamento della qualità/quantità dell'offerta dei servizi essenziali.

Il complesso dell'intervento pubblico nelle aree interne può essere distinto in tre blocchi, i primi due corrispondenti alle due classi di azioni finanziate dalla Strategia:

- I. le azioni pubbliche specifiche destinate a "Progetti di sviluppo locale" finanziate prioritariamente dai Programmi regionali 2014-2020 cofinanziati dai fondi comunitari (nonché, ogni volta che sia possibile, con il Fondo di Sviluppo e Coesione) in base al quadro strategico esplicitato per le Aree interne nel Programma Nazionale di Riforma e – all'interno di tale inquadramento – alle priorità specifiche individuate nei programmi;
- II. interventi di politiche settoriali ordinarie (definite a più livelli di responsabilità, nazionali e regionali), finanziate primariamente con risorse ordinarie addizionali (cfr. Legge di stabilità 2014, art. 1, commi 13-17), per l'adeguamento dell'offerta dei servizi essenziali di istruzione, salute e mobilità realizzati sugli stessi territori interessati dai "Progetti di sviluppo locale";
- III. eventuali ulteriori misure nazionali, di tipo fiscale, assicurativo o di altra natura su cui da più parti sono pervenute sollecitazioni fondate e che vanno rese attuali quali strumenti operativi complementari, e forse essenziali, al successo della strategia.

Per perseguire gli obiettivi della strategia, l'intervento avrà carattere di azione collettiva nazionale e vedrà dunque convergere l'azione di tutti i livelli di governo, dei diversi fondi europei disponibili e dell'intervento ordinario di Comuni (in forma associata), Regioni e Stato centrale.

#### PRIMA CLASSE DI AZIONI: PROGETTI DI SVILUPPO LOCALE

Perché la strategia per le Aree Interne, in stretta connessione con la strategia di intervento nelle aree rurali, possa tradursi in interventi capaci di innescare processi di sviluppo è necessario partire dai fabbisogni identificati nelle aree di intervento dei programmi dei Fondi SIE e sulla base della loro differenziazione sul territorio. I fabbisogni di intervento saranno individuati nei Programmi sulla base delle specificità di tali aree e a seguito dell'analisi che verrà effettuata secondo una metodologia comune basata su evidenze oggettive di problemi e opportunità, tenendo conto delle tendenze in atto in assenza di interventi.

L'intervento per innescare processi di sviluppo nelle Aree Interne sarà focalizzato dunque su tali "specificità", su fattori latenti di sviluppo e su temi catalizzatori e di grande rilevanza, legati anche (ma non solo) alle consistenti potenzialità di risorse "nascoste e non ancora valorizzate" che esistono in queste aree. Per essere efficace tale intervento terrà in debito conto l'analisi della domanda di mercato per individuare quella in grado di generare i processi di sviluppo desiderati, nell'ambito dei fabbisogni e potenzialità individuati in tali aree nel quadro dei rispettivi Programmi.

Esistono certamente anche realtà produttive già localizzate in alcune aree interne che, con un certo grado di successo, servono i mercati globali con prodotti industriali non collegati ai saperi locali. Queste realtà, che non costituiscono la norma, sono considerate nella strategia come alleati co-interessati al



miglioramento delle condizioni socio-ambientali del territorio e di benessere dei suoi residenti. La politica di supporto alla competitività ed alla capacità adattiva di queste realtà produttive esula dalla missione primaria della strategia per le aree interne, che invece guarda con attenzione a questi presidi, dove presenti, per la forza modernizzatrice che essi rappresentano a livello locale. Le rilevanti presenze industriali operanti in settori competitivi aperti possono contribuire ai progetti di sviluppo delle aree interne attraverso risorse proprie, soprattutto umane a carattere innovativo, nel caso in cui esse decidano di guardare al territorio che le ospita, prendendosi in carico una parte delle responsabilità delle azioni necessarie per il cambiamento di quel territorio.

La strategia di intervento nelle aree interne si concentrerà su temi limitati su cui sarà focalizzato l'intervento di sviluppo locale, in relazione alla missione dei singoli Fondi e alla luce dei fabbisogni e potenzialità di intervento individuati nei singoli programmi. Tenuto conto dell'analisi effettuata, che sarà riportata nei Programmi a giustificazione delle scelte di intervento delle singole Regioni, i temi sui quali focalizzare i progetti di sviluppo locale potranno riguardare, anche se in maniera non esaustiva:

- 1) tutela del territorio e comunità locali;
- 2) valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile;
- 3) sistemi agro-alimentari e sviluppo locale;
- 4) risparmio energetico e filiere locali di energia rinnovabile;
- 5) saper fare e artigianato.

I temi specifici verranno individuati a loro volta nei Programmi in relazione ai fabbisogni enucleati nella diagnosi delle aree interne e in modo concertato tra i diversi Fondi, con il supporto e l'accompagnamento del Comitato Aree Interne. Tali interventi saranno a valere su tutti i Fondi Comunitari (FESR, FSE e FEASR), ciascuno nel rispetto delle proprie regole in termini di priorità di investimento. Per quanto riguarda gli interventi dei Programmi di sviluppo rurale, le azioni relative alle aree interne si inseriranno nell'ambito degli interventi a favore dello sviluppo territoriale equilibrato delle economie e delle comunità rurali, in modo tale da sostenere quelle aree rurali più bisognose di un'azione di riequilibrio territoriale.

#### **SECONDA CLASSE DI AZIONI: ADEGUARE I SERVIZI ESSENZIALI: ISTRUZIONE, SALUTE E MOBILITÀ**

Se nelle aree interne non sono soddisfatti i servizi "essenziali" di cittadinanza, in queste aree non si può vivere e quindi non è immaginabile alcuna sostenibilità a lungo termine dei progetti promossi, se considerati isolatamente dal contesto complessivo dell'organizzazione di vita delle comunità interessate.

Si pone, in primo luogo, una relevantissima questione di diritto di cittadinanza se una quota importante della popolazione ha difficoltà ad accedere a scuole in cui i livelli di apprendimento e la qualità degli insegnanti sia equivalente a quella garantita nei maggiori centri urbani, a presidi sanitari capaci di garantire i servizi sanitari essenziali (pronto-soccorso, emergenze, punti parto, trasfusioni) e a sistemi di mobilità interna ed esterna adeguati.

In secondo luogo, si entra in un circolo vizioso di marginalità per cui all'emorragia demografica segue un processo di continua rarefazione dei servizi stessi e si pregiudica ogni effetto duraturo della prima classe di azioni.

Il tema della cittadinanza è condizione necessaria alla prospettiva di sviluppo: se in queste aree non sono garantiti i servizi di base, se non se ne monitorano i livelli essenziali e la qualità dell'offerta, è inutile investire in strategie di sviluppo e progettualità. L'intervento della politica ordinaria, in linea con quanto descritto, sarà parte indispensabile e irrinunciabile della strategia e sarà collegato a ciascuna delle iniziative progettuali e strategiche in favore delle Aree Interne realizzate dalla politica regionale e di sviluppo rurale.

A queste azioni sono stati destinati finanziamenti nazionali *ad hoc* dalla Legge di stabilità in favore delle Aree Interne (cfr. Legge di stabilità 2014, art. 1, commi 13-17)<sup>17</sup>, finanziamenti che verranno rinnovati sulla base di una valutazione dell'avanzamento della strategia. In aggiunta a questo, potranno anche prevedersi interventi dei fondi comunitari ove ne ricorrano i presupposti per le tipologie di attività comunque previste dall'Accordo di Partenariato e nei limiti di ammissibilità. La finalità di ciascuno di questi interventi rimane quella del sostegno allo sviluppo autonomo, a garanzia di un diritto di cittadinanza effettivamente pieno in termini di qualità della vita e di prospettive di reddito.

L'intervento della politica ordinaria si articolerà quindi in due direzioni:

- a ciascuna filiera dell'offerta dei diversi servizi essenziali sarà garantito un monitoraggio della rete dei servizi, delle diverse soluzioni per l'offerta, delle modalità di accesso e della qualità ottenuta in termini di esiti che queste diverse soluzioni garantiscono sui cittadini;
- per ogni area in cui si interverrà saranno individuate, sulla base della ricognizione dei fabbisogni e delle criticità, le necessarie soluzioni di ribilanciamento nell'offerta programmata dei servizi di base e di incentivo per gli operatori a prestare servizio in queste aree (ad esempio la migliore distribuzione possibile dei plessi scolastici e/o l'apertura di una nuova scuola), anche ricorrendo, quando necessario, a soluzioni innovative per l'offerta dei servizi stessi (come l'utilizzo della telemedicina e la previsione di diagnostica mobile, per la salute).

Il prevalere nelle Aree Interne di Comuni di piccole dimensioni – che nelle aree periferiche costituiscono fino all'86 per cento del totale – implica che **un'organizzazione in forma associata** (formalizzata in varie forme) e/o consorziata dei Comuni è requisito indispensabile per l'organizzazione dei servizi sul territorio. La programmazione comunitaria in materia di aree interne rappresenta un'occasione unica di spinta a coniugare azioni di sviluppo locale e una gestione associata dei servizi. Questa associazione tra Comuni potrà assumere forme e ampiezza diverse a seconda della natura del servizio preso in considerazione. In alcuni casi – come ad esempio quello della mobilità interna – la scala potrà superare l'associazione dei Comuni e arrivare a una dimensione più ampia, come quella della provincia. In ogni caso, l'esistenza di associazioni adeguate o la previsione di nuove associazioni secondo scadenze pre-stabilite e cogenti sono condizioni indispensabili dell'intervento.

#### ORGANIZZAZIONE DELL'AZIONE

L'attuazione operativa della strategia si articolerà in due fondamentali fasi, che in sequenza possiamo elencare nel modo seguente:

- l'individuazione delle aree nelle quali concentrare l'intervento e l'inserimento delle aree nella programmazione dei Fondi SIE;

<sup>17</sup> Il riparto del finanziamento previsto nella Legge di stabilità verrà deciso con Delibera CIPE.

- la preparazione dei Progetti di area e la realizzazione degli interventi da parte delle Autorità di Gestione dei programmi per quanto riguarda i Fondi SIE, nell'ambito del meccanismo attuativo dell'Accordo di Programma Quadro che coprirà anche gli interventi realizzati con altre fonti finanziarie.

Le aree su cui concentrare gli interventi verranno individuate sulla base di indicatori di natura oggettiva, specifici, pertinenti e coerenti con la missione dei Fondi SIE, nell'ambito dei Programmi a seguito dell'analisi dei fabbisogni e delle tendenze in atto. Tali indicatori saranno esplicitati in tutti i programmi SIE nella parte di analisi del contesto e dei fabbisogni, con l'ausilio di un sistema di indicatori denominato "Diagnosi aree progetto", e nella parte di descrizione delle strategie del Programma. Verrà impiegata una procedura di istruttoria e selezione pubblica effettuata in modo congiunto dalle Regioni, sotto la responsabilità delle Autorità di Gestione dei programmi, e dallo Stato, attraverso il Comitato tecnico aree interne. Tale procedura, che sarà resa pubblica, è basata sull'applicazione di un sistema oggettivo e condiviso di indicatori demografici, economici, sociali e ambientali, raccolti anche attraverso analisi di campo.

Le aree interne da selezionare dovranno avere le seguenti caratteristiche:

- appartenere alla classificazione delle aree interne così come definita dalla mappatura nazionale, assicurando adeguata concentrazione territoriale degli interventi, con priorità a zone periferiche e ultraperiferiche (ovvero a zone rurali di tipo C e D per gli interventi a carico del FEASR);
- presentare valori di criticità negli indicatori demografici, economici, sociali o ambientali, indicatori che evidenzino come queste aree abbiano attraversato, anche nel periodo più recente, maggiori problematiche rispetto alle altre aree regionali e tali da consentire adeguata concentrazione territoriale degli interventi.

Nell'ambito di tali aree i soggetti proponenti selezionati dovranno:

- promuovere (o impegnarsi a promuovere) Unioni o Associazioni di servizi effettive, che comprendano un numero sufficientemente elevato di comuni;
- dimostrare una adeguata capacità nel campo della progettazione dello sviluppo locale e aver costituito forme di partenariato per l'attuazione di tale progettazione (attraverso la partecipazione dei Comuni a enti/istituzioni locali quali Parchi, Comunità montane, GAL, distretti, contratti di fiume ecc.).

Nell'ambito di tali aree le operazioni che si riferiscono ai Fondi SIE saranno selezionate sotto la responsabilità delle Autorità di Gestione dei programmi secondo le regole applicabili ai singoli Fondi.

Nello specifico, l'analisi a supporto dell'individuazione delle aree interne su cui concentrare gli interventi prevede una attenta ricognizione che prenda in considerazione i seguenti dati:

- dati di base (tipologie di aree e demografia) e prime informazioni disponibili a livello regionale (l'analisi è effettuata in collaborazione tra la Regione interessata e il Comitato nazionale aree interne);
- dati elaborati *ad hoc* riguardanti i servizi dell'istruzione, della salute e della mobilità, le dotazioni agro-alimentari, turistiche, culturali e naturali;

- ulteriori informazioni emergenti da incontri partenariali sul territorio della delegazione tecnica di Stato e Regioni con i Comuni e il partenariato socio-economico rilevante.

L'attuazione della strategia dovrà pertanto essere tale da garantire apprendimento sequenziale, trasparente disponibilità delle informazioni e opportune sedi di confronto, nella logica piena del Codice europeo di condotta sul partenariato. Riguarderà, pertanto, un numero limitato di aree (aree-progetto) e verrà avviato inizialmente di norma con una sola area per ogni Regione o Provincia Autonoma. In una seconda fase l'intervento potrà essere allargato alle altre aree selezionate. A livello attuativo la strategia per le aree interne prevede tempi certi per l'attuazione e si doterà di un cogente e aperto monitoraggio dei "risultati attesi", attraverso opportuni indicatori, e di un confronto delle esperienze realizzate, applicando in modo rafforzato gli indirizzi del nuovo Regolamento UE 1303/2013 (in particolare; art. 96, comma 2, b, ii; art. 114 comma 2).

Con la cooperazione dell'Istituto nazionale di statistica, verrà inoltre assicurato l'aggiornamento continuo delle statistiche alla base della costruzione della cartografia di riferimento per le aree di interesse della Strategia Aree Interne e per gli indicatori rilevanti ai processi di identificazione specifica delle aree oggetto di intervento.

#### LA PARTECIPAZIONE DEI DIVERSI FONDI E IL RUOLO DEI DIVERSI LIVELLI ISTITUZIONALI

Per le aree interne selezionate, il finanziamento degli interventi di sviluppo locale riguarderà tutti i fondi comunitari (FESR, FSE, FEASR), nel rispetto delle loro competenze, e sarà integrato da due condizioni vincolanti, che troveranno puntuale riferimento in accordi espliciti (Accordi di Programma Quadro appartenenti alla strumentazione nazionale) fra Enti locali, Regioni e Amministrazioni centrali.

Per quanto riguarda i servizi di base, le Amministrazioni competenti, per la rispettiva parte di responsabilità, realizzeranno interventi specifici e a carattere permanente per adeguare la qualità dei servizi di istruzione, salute e mobilità avvalendosi dello stanziamento finanziario dedicato nella legge di stabilità 2014 (cfr. Legge di stabilità 2014, art. 1, commi 13-17), nonché di altre risorse ordinarie, nonché dell'FSC<sup>18</sup>.

Ne sono possibili esempi: la riorganizzazione dei plessi scolastici, ovvero la realizzazione di nuovi plessi di qualità in posizione baricentrica nell'area in sostituzione di plessi antiquati e inefficienti nelle singole località; la riorganizzazione dell'offerta sanitaria in modo da assicurare a tutti i residenti rapidità dei servizi di emergenza e avvicinamento di servizio e pazienti per la diagnostica; l'adeguamento dei servizi di trasporto, con particolare attenzione all'accessibilità alla rete ferroviaria.

Allo stesso tempo, le Amministrazioni centrali istituiranno – nell'ambito delle attività del Comitato Tecnico Aree Interne – un monitoraggio aperto delle caratteristiche e dell'efficacia dei servizi, anche finalizzato alla verifica dell'impatto prevedibile delle misure di razionalizzazione e rafforzamento adottate.

Quanto ai Comuni partecipanti a ogni area-progetto, essi realizzeranno (se non già esistenti), forme appropriate di associazione di servizi (anche unioni o fusioni) funzionali al raggiungimento dei risultati di

<sup>18</sup> Data la loro natura distrettuale dell'offerta dei servizi alla persona – fatto salvo il parere positivo del Comitato tecnico nazionale aree interne - la perimetrazione di questi interventi potrebbe eccezionalmente non coincidere con quella specifica dell'area selezionata.

lungo periodo degli interventi collegati alla strategia e tali da allineare pienamente la loro azione ordinaria con i progetti di sviluppo locale finanziati.

Le **Regioni** gestiscono i Programmi Operativi Regionali e i Programmi di Sviluppo Rurale e, pertanto, inseriscono le aree di intervento in questo quadro programmatico e diventano i primi finanziatori delle iniziative della strategia condivisa. In particolare le Regioni – per la loro vicinanza ai territori e per il fatto di avere responsabilità ordinarie in materie decisive per la realizzazione della strategia (oltre alla gestione dei programmi regionali, programmazione territoriale generale e salute), avviano la selezione, propongono le aree di intervento e definiscono nei propri programmi le linee generali delle proprie specifiche strategie d'area, sulla base della procedura di istruttoria e dei criteri condivisi. I criteri per l'individuazione delle aree di intervento e/o le aree individuate, come già evidenziato in precedenza, dovranno essere indicati nei diversi programmi (POR FESR, POR FSE e PSR) e giustificati sulla base dei maggiori fabbisogni rispetto alle altre aree secondo le specificità dei singoli Fondi.

Per ciò che riguarda il contributo del FEASR, le politiche di sviluppo rurale potranno intervenire esclusivamente nelle aree rurali e in particolare in quei comuni classificati come appartenenti alle aree C e D della zonizzazione FEASR. Ciò al fine di concentrare i fondi FEASR nelle aree che presentano particolari e maggiori criticità nello sviluppo. Gli interventi e il relativo peso finanziario degli stessi saranno programmati in modo da garantire la non discriminazione dei potenziali beneficiari.

Le Regioni, inoltre, definiscono all'interno dei POR e dei PSR l'ammontare di risorse dei Fondi (FESR, FSE e FEASR) da destinare all'attuazione di interventi per la strategia, gli obiettivi strategici specifici che intendono perseguire, le modalità di individuazione delle risorse finanziarie mobilitate da ciascun Programma interessato (ad esempio in percentuali dedicate e variabili, a valere sulle diverse priorità o assegnazione attraverso ITI (cfr. Sezione 3.1.2) e un chiaro riferimento alla tempistica di attuazione dei progetti stessi.

Per la programmazione dell'intervento in favore delle aree interne, l'ITI è lo strumento maggiormente indicato, ma non esclusivo, per la sua natura di strumento di programmazione che agevola lo stanziamento di fondi diversi, anche appostati su Programmi differenti e su priorità d'area chiaramente definite. L'ITI dovrà indicare: le aree d'intervento individuate, i criteri utilizzati per la loro individuazione i diversi Fondi coinvolti e il finanziamento totale in favore dell'insieme delle aree interne di una regione. Eventualmente si intenda utilizzare lo strumento del CLLD, occorrerà indicarlo sia nei Programmi sia nella descrizione dell'ITI (cfr. Sezione 3.1).

Le **modalità con cui il FESR e il FSE possono contribuire** alla strategia per le aree interne sono fondamentalmente:

- la concentrazione di parte delle risorse previste dagli Obiettivi Tematici dei PO – in maniera coerente con gli ambiti selezionati dalla Strategia aree interne e i fabbisogni dei territori – sulle aree selezionate;
- il ricorso all'ITI per assicurare il perseguimento di priorità strategiche territoriali specifiche e l'integrazione con gli altri fondi comunitari;
- una riserva finanziaria specifica per le aree interne all'interno dei bandi relativi all'intero territorio.

Le **modalità con cui il FEASR può contribuire** alla strategia per le aree interne sono fondamentalmente:

- la concentrazione di specifiche misure o di combinazioni di misure per le aree interne, in coerenza con l'analisi dei fabbisogni di ciascun PSR e in modo tale da garantire una priorità per le aree interne selezionate;
- l'utilizzo del CLLD o di progetti pilota previsti dall'art. 35 (cooperazione) del regolamento sullo sviluppo rurale, selezionati secondi le disposizioni pertinenti della regolamentazione sullo sviluppo rurale;
- una riserva finanziaria specifica per le aree interne all'interno dei bandi relativi all'intero territorio.

I **Comuni** costituiscono l'unità di base del processo di decisione politica e in forma di **aggregazione di comuni contigui** – sistemi locali intercomunali – sono *partner* privilegiati per la definizione della strategia di sviluppo d'area e per la realizzazione dei progetti di sviluppo. Per alcuni servizi che richiedono una "visione di area vasta" e che sono di loro competenza – come ad esempio la mobilità – anche le Province costituiscono un interlocutore rilevante nell'ottica della *governance* multilivello.

Inoltre, il prevalere nelle Aree Interne di Comuni di piccole dimensioni implica che un'organizzazione in forma associata (sia questa più o meno formalizzata) e/o consortile dei Comuni è fondamentale per l'organizzazione efficiente dei servizi sul territorio. I Comuni, che parteciperanno, in forma associata, alla strategia operativa, dovranno pertanto provare di essere in grado di guardare oltre i propri confini, attraverso la **gestione associata** di servizi essenziali di funzionalità per la strategia stessa (ovvero processi di fusione).

Nelle aree individuate secondo le modalità sopra descritte ed in ogni Regione, sarà avviata la strategia di intervento il cui processo complessivo sarà sostenuto e coordinato dal **Centro**<sup>19</sup>, garantendo la coerenza dei criteri adottati. In questo ambito, il Centro definisce e realizza, di intesa con le Regioni, gli interventi di adeguamento dei servizi per l'istruzione di propria competenza, assicura la verifica *in itinere* dell'attuazione della strategia, promuove il confronto e l'apprendimento dalle esperienze in atto garantendo l'operatività della Federazione delle Aree-Progetto. Realizza, ove opportuno, una specifica (e limitata) attività progettuale di carattere sperimentale e di metodo.

**Centro e Regioni** – assieme – garantiscono una politica ordinaria coerente nel campo dell'offerta, della gestione e della qualità dei servizi della salute, dell'istruzione e della mobilità.

<sup>19</sup> Si denomina "Centro" l'insieme di responsabilità centrali che collaboreranno in maniera congiunta per fornire alla strategia la garanzia e lo sforzo di un'attenzione di 'sguardo nazionale' a beneficio delle comunità territoriali interessate e per l'interlocuzione stabile e costruttiva con le responsabilità regionali e con quelle territoriali intermedie.

### IL MECCANISMO ATTUATIVO: L'ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO

La Strategia Aree Interne si concretizza attraverso l'individuazione di progetti integrati d'Area, aventi ad oggetto uno o più ambiti di intervento. Lo strumento per inquadrare l'attuazione della Strategia d'Area e per assumere impegni puntuali (nella descrizione progettuale, nel funzionamento e nelle scadenze) fra Regioni, Centro, Enti locali, è l'**Accordo di Programma Quadro (APQ)** – sottoscritto dalle Regioni, dagli Enti Locali, dall'Amministrazione Centrale di Coordinamento e dalle altre Amministrazioni competenti per materia. Il ricorso all'APQ è necessario in quanto consente la collaborazione con i referenti e i presidi che, a livello locale, regionale e centrale, gestiscono i temi oggetto dell'intervento – e simultaneamente garantisce il legame con i temi che costituiscono i pre-requisiti di riferimento.

Le Regioni potranno favorire la partecipazione di attori rilevanti, soggetti pubblici e privati ricorrendo anche allo strumento del CLLD. In tal caso il GAL interessato parteciperà attraverso modalità opportune agli impegni dell'APQ per le azioni rilevanti comprese nel piano di sviluppo locale, concorrendo agli obiettivi della strategia. Il ricorso al CLLD è particolarmente indicato per quei progetti d'Area che – non coinvolgendo un numero elevato di Comuni – intendono arruolare forze e competenze del settore privato, individuando nelle Comunità locali i soggetti portanti del cambiamento.

### LA FEDERAZIONE DELLE AREE-PROGETTO

Le Aree-progetto entreranno a far parte di una Federazione di progetti per le aree interne che offrirà molteplici servizi: monitoraggio e valutazione in itinere del rispetto dei tempi previsti e degli esiti; confronto e assistenza in merito alle criticità; accesso a una banca dati delle pratiche; condivisione dei progressi nel sistema degli indicatori; confronto con le azioni di politica ordinaria.

La Federazione Aree Interne serve a promuovere e facilitare il raggiungimento dei risultati della strategia attraverso la condivisione e la messa in comune di esperienze che facciano proprie e rendano note le istanze di **metodo** e di **merito** della strategia. Ciò è possibile non già individuando una figura sovraordinata, ma attraverso la costituzione di una "federazione di progetti". Questa scelta implica la possibilità di costruire e quindi di disporre di una **piattaforma di conoscenze e competenze**.

Per la partecipazione alla federazione, non sarà rilevante il fondo di finanziamento per i progetti che partecipano: si tratta quindi di progetti che potranno essere finanziati dalla politica regionale (POR), agricola e di sviluppo rurale (PSR), con il fondo nazionale di sviluppo e coesione (FSC) ma anche da finanziamenti ordinari attinenti ad altre politiche settoriali. Non si tratta del vecchio concetto di assistenza tecnica ma piuttosto di una piattaforma di confronto. Il maggior portato di questo strumento è far uscire i singoli progetti dalle esperienze isolate al fine di far progredire nel tempo la capacità dei protagonisti di attuare e innovare la strategia.

La Federazione servirà anche a garantire lo scambio di esperienze tra progetti che concorrono ad un medesimo obiettivo in favore dello sviluppo delle Aree Interne. La Federazione potrà contare su una infrastruttura di riferimento in cui i progetti potranno collocarsi e rendersi visibili e di competenze specifiche con cui i protagonisti dei progetti potranno interagire. In breve la Federazione consentirà agli attori di:

- fruire di servizi di *know how* rilevanti (metodi di analisi territoriale, statistiche e mappe, metodi di valutazione, capacità di gestione e valutazione progettuale, ecc.);

- entrare in un circuito di informazione e fruire dell'effetto reputazione di partecipazione alla Federazione;
- avere occasioni di confronto e conoscenza reciproca su questioni chiave per lo sviluppo delle Aree Interne;
- creare occasioni di scambio/gemellaggio con aree impegnate su obiettivi simili;
- effettuare attività di comunicazione della Strategia sui territori.



## 4. MODALITÀ PER GARANTIRE L'EFFICACE ATTUAZIONE DEI FONDI SIE

### 4.1 VALUTAZIONE DEI SISTEMI ESISTENTI PER LO SCAMBIO ELETTRONICO DI DATI E SINTESI DELLE AZIONI PIANIFICATE PER CONSENTIRE GRADUALMENTE CHE TUTTI GLI SCAMBI DI INFORMAZIONI TRA I BENEFICIARI E LE AUTORITÀ RESPONSABILI DELLA GESTIONE E DEL CONTROLLO DEI PROGRAMMI AVVENGANO MEDIANTE LO SCAMBIO ELETTRONICO DI DATI

La programmazione 2007-2013 è stata caratterizzata da un forte tentativo di approccio programmatico strategico e di raccordo organico della politica di coesione comunitaria con le strategie nazionali. Questo ha reso necessario un rafforzamento dei sistemi informativi utilizzati dalle Amministrazioni responsabili per la gestione e il controllo dei Programmi, volto a garantire oltre alla sistematica raccolta dei dati di realizzazione degli interventi anche al fine di misurarne l'avanzamento, dal punto di vista finanziario, fisico e procedurale, anche l'alimentazione del Sistema nazionale di monitoraggio unitario attraverso specifici protocolli di colloquio basati su *web services* e su un tracciato dati comune e condiviso con tutte le Amministrazioni.

I sistemi locali in utilizzo, essendo realizzati su una architettura *web*, possono essere alimentati direttamente dai beneficiari degli interventi e in alcuni casi già prevedono, insieme allo scambio di dati in forma strutturata, anche lo scambio in formato documentale di informazioni funzionali all'attuazione dei Programmi. Già nel periodo di programmazione 2007-2013 dunque, per buona parte dei sistemi in uso presso le Autorità di Gestione, è stato possibile rispettare il principio del "*single-input*" da parte dei beneficiari.

Lo scambio di informazioni così strutturato ha consentito di conoscere in tempo reale lo stato di avanzamento dei progetti e del relativo *iter* procedurale, di supportare con dati certi eventuali scelte di riprogrammazione economica e di riallocazione delle risorse e di avere, a livello nazionale, maggiore consapevolezza delle problematiche riguardanti la fase realizzativa.

Nel ciclo 2014-2020, le Amministrazioni titolari dei Programmi devono in alcuni casi migliorare e completare i sistemi informativi, in altri casi predisporre apposite interfacce, con l'obiettivo di raggiungere la complessiva integrazione del flusso informativo, in formato esclusivamente elettronico, dal beneficiario alla Commissione europea, compresi tutti i necessari passaggi intermedi in capo alle diverse Autorità responsabili della gestione e del controllo. Tale integrazione deve coprire tutta la filiera informativa, dalla proposta di ammissione di finanziamento fino alla chiusura dei progetti, permettendo ai beneficiari di inviare e ricevere dati e documenti relativi alla gestione, alla sorveglianza e al controllo, alla certificazione delle spese, alla valutazione.

I sistemi delle Autorità di Gestione devono rispettare il dettato dell'art. 122 comma 3 del Regolamento (UE) 1303/2013, che prescrive che "*Gli Stati membri garantiscono che entro il 31 dicembre 2015 tutti gli scambi di informazioni tra beneficiari e un'autorità di gestione, un'autorità di certificazione, un'autorità di audit e organismi intermedi possano essere effettuati mediante sistemi di scambio elettronico di dati*" nonché quanto previsto dall'art. 125, comma 2, lettera d), con particolare riferimento alla affidabilità dei sistemi stessi che contengano tutte le informazioni necessarie per la gestione, il controllo e la valutazione dell'attuazione del Programma, garantendo che le informazioni siano fornite una sola volta dal soggetto beneficiario.

La definizione delle modalità tecnico-operative per il rispetto delle predette disposizioni regolamentari è oggetto di accordo tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze RGS-IGRUE (che coordina il Sistema nazionale di monitoraggio unitario) e le altre Amministrazioni interessate.

A livello centrale, il Sistema nazionale di monitoraggio unitario 2014-2020 è impostato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze RGS-IGRUE in continuità evolutiva rispetto al Sistema di monitoraggio unitario 2007-2013, in coordinamento tecnico con il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, le Amministrazioni Centrali capofila per fondo e le stesse Amministrazioni titolari dei Programmi. I requisiti di base applicabili al Sistema di monitoraggio unitario 2014-2020, pertanto, sono in parte una conferma di caratteristiche già esistenti, in parte ne costituiscono un rafforzamento e in alcuni casi rappresentano innovazioni volte a garantire una migliore conoscenza dell'attuazione delle politiche:

- rilevazione dei dati a livello di singola operazione, effettuata mediante sistemi informativi gestionali in uso presso ciascuna Autorità di Gestione;
- rilevazione dei dati afferenti tutti gli interventi della politica di coesione finanziata con risorse comunitarie e nazionali;
- standardizzazione delle modalità e dei contenuti delle rilevazioni anche attraverso *vademecum* e glossari condivisi;
- riferimento univoco delle informazioni per tutte le esigenze di elaborazioni/rapporti ufficiali riguardanti lo stato di avanzamento dei programmi operativi;
- rilevazione dei dati afferenti tutti i fondi UE 2014-2020 – fondi strutturali, FEASR, FEAMP – mediante un tracciato informatico comune;
- collegamento tra i dati di pagamento dei singoli progetti risultanti dal monitoraggio con la certificazione delle spese all'UE.

Ai fini della definizione del tracciato unico del Sistema di monitoraggio unitario 2014-2020 è già operativo un Gruppo di lavoro che coinvolge le Amministrazioni centrali capofila per fondo e che ha come scopo la definizione del contenuto del *set* informativo comune da raccogliere sul sistema centrale per tutti i Programmi comunitari e nazionali afferenti la politica di coesione.

Inoltre, con delibera CIPE n. 124/2012 è stato costituito anche un Tavolo di lavoro fra le Amministrazioni, sia centrali che regionali, titolari di Sistemi di monitoraggio, per la razionalizzazione del complesso delle informazioni rilevate, l'emanazione di linee guida per la semplificazione amministrativa, il contenimento dei costi di progettazione e la facilitazione del confronto dei dati per una più efficiente interoperabilità delle banche dati nazionali e regionali.

Il tracciato unico 2014-2020 è quindi razionalizzato e semplificato rispetto a quello in uso per il precedente ciclo di programmazione prevedendo una maggiore integrazione con altri sistemi informativi che contengono ulteriori informazioni riconducibili ai progetti monitorati e ai soggetti ad essi correlati e costituiscono oggi importanti riferimenti sanciti anche dalla normativa italiana<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> Tra i sistemi anagrafici di riferimento si evidenziano il sistema indice CUP, con cui il sistema di monitoraggio unitario 2007-2013 ha già attivato una connessione, i codici comunali ISTAT, per la verifica delle localizzazioni, la Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici (BDNCP) dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC, ex Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici di lavori, servizi e forniture), per i contratti attraverso cui vengono realizzati i progetti, l'anagrafe unica delle stazioni appaltanti, istituita a partire dal 2014 sempre presso l'ANAC (art. 33 ter della legge n. 221/2012), i sistemi dell'Agenzia delle Entrate e/o il registro delle imprese per l'identificazione univoca dei soggetti che sono correlati con vari ruoli ai progetti.

## 4.2 MODALITÀ PER GARANTIRE LA TRASPARENZA E LA DISPONIBILITÀ PUBBLICA DI DATI E INFORMAZIONI SU TUTTI I PROGRAMMI COFINANZIATI DAI FONDI SIE, AI SENSI DELL'ART. 115 DEL REGOLAMENTO GENERALE

### PORTALE OPENCOESIONE

L'Italia – al fine di garantire una comunicazione trasparente ed efficace sulle politiche attuate in Italia mediante i programmi cofinanziati dai Fondi SIE (FESR, FSE, FEASR, FEAMP), nonché i programmi complementari alla politica di coesione dell'UE, così come indicato anche dall'art. 115 del Regolamento (UE) 1303/2013 che richiede la disponibilità di un sito o portale *web* unico con informazioni su tutti i Programmi Operativi di uno Stato membro con dati, di periodicità almeno trimestrale, sugli interventi e sui relativi beneficiari – intende rafforzare l'iniziativa nazionale *OpenCoesione* avviata nel 2012 dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS), in collaborazione con il Ministero dell'Economia e delle Finanze RGS-IGRUE, con le Autorità responsabili a livello nazionale della gestione dei Fondi, e con il contributo operativo di tutte le Amministrazioni coinvolte nell'attuazione degli interventi.

Il portale *OpenCoesione* ([www.opencoesione.gov.it](http://www.opencoesione.gov.it)) assicura la pubblicazione, con cadenza bimestrale ed in formato aperto, dei dati del Sistema nazionale di monitoraggio unitario sui singoli progetti relativi a tutti i programmi cofinanziati dai Fondi SIE, nonché i programmi complementari alla Politica di coesione dell'UE che costituiscono parte integrante del processo di programmazione pluriennale approvato con l'Accordo di Partenariato 2014-2020. Il portale fornisce inoltre dettagli su risorse, avanzamento finanziario, luoghi e ambiti tematici, soggetti coinvolti, tempi di realizzazione e indicatori di *output*, assumendo il ruolo di portale unico nazionale e garantendo pertanto la disponibilità dei contenuti richiesti dall'Allegato XII al Regolamento (UE) 1303/2013.

La regolare alimentazione del Sistema di monitoraggio unitario (Cfr. Sezione 4.1 e Allegato II al presente testo) e la disponibilità pubblica su un unico portale nazionale di dati provenienti da tale Sistema consentono inoltre di assicurare, come già indicato nella Sezione 2.4, coerenza e uniformità di trattamento tra Programmi nella definizione e verifica in itinere delle informazioni sull'avanzamento finanziario, fisico e procedurale contenute nel quadro di riferimento per l'efficacia dell'attuazione (*performance framework*). A tal fine i dati inseriti nel Sistema di monitoraggio unitario, che alimentano le pubblicazioni RGS-IGRUE sull'avanzamento finanziario e il portale *OpenCoesione*, devono costituire anche la fonte di tutta la documentazione prodotta ufficialmente sull'attuazione dei Programmi, come ad esempio i Rapporti Annuali di Esecuzione (RAE) predisposti dalle Autorità di Gestione dei Programmi.

Il portale *OpenCoesione* assolve l'obbligo di pubblicazione delle informazioni sugli interventi finanziati e sui beneficiari così come disponibili dal Sistema di monitoraggio unitario 2014-2020. Ciascuna Autorità di Gestione può riutilizzare le informazioni pubblicate su *OpenCoesione* facendo uso degli appositi widget messi a disposizione sul portale nazionale per visualizzare automaticamente sui propri siti istituzionali specifici contenuti, come ad esempio gli elenchi delle operazioni e dei beneficiari, che risultano pertanto costantemente allineati con il portale *OpenCoesione*.

Le Autorità di Gestione assicurano, invece, la pubblicazione delle informazioni sulle opportunità di finanziamento offerte dai Programmi, su iniziative di consultazione pubblica ed eventuali dati aggiuntivi rispetto a quanto richiesto dal tracciato del Sistema di monitoraggio unitario, notificando ad *OpenCoesione*, attraverso le opportune modalità per lo scambio elettronico di dati anche in formato aperto, tutti gli aggiornamenti al fine di garantirne evidenza sul portale.

### GRUPPO TECNICO SU QUALITÀ E TRASPARENZA DEI DATI

Al fine di sostenere il processo di miglioramento della qualità dei dati innescato dalla pubblicazione online delle informazioni del monitoraggio, il “Gruppo Tecnico su qualità e trasparenza dei dati”, già istituito nell’ambito del Comitato QSN 2007-2013 come “Gruppo Tecnico per la diffusione e il riutilizzo pubblico di dati e informazioni sugli interventi delle politiche di coesione territoriale”, viene rafforzato per migliorare ulteriormente la collaborazione tra tutte le Amministrazioni che gestiscono Programmi cofinanziati dai Fondi SIE (FESR, FSE, FEASR, FEAMP), nonché programmi complementari alla Politica di coesione dell’UE. Fanno parte del Gruppo Tecnico, coordinato congiuntamente da Dipartimento per lo sviluppo e la coesione (DPS) e Ministero dell’Economia e delle Finanze RGS-IGRUE, rappresentanti designati dalle singole Amministrazioni quali referenti per le attività di monitoraggio e comunicazione.

Il Gruppo Tecnico è la sede di approfondimento di specifiche e articolate problematiche legate ai dati dei sistemi di monitoraggio e alle modalità di comunicazione efficace delle politiche attuate in Italia mediante i programmi cofinanziati dai Fondi SIE, nonché i programmi complementari alla Politica di coesione dell’UE. In particolare, per l’aspetto legato ai dati, il Gruppo Tecnico opera per verificare costantemente la capacità del Sistema di monitoraggio unitario 2014-2020 di monitorare correttamente il complesso degli interventi finanziati, uniformare l’interpretazione delle variabili incluse in tale Sistema, definire *standard* di pubblicazione e riutilizzo di dati e informazioni non incluse nel tracciato unico. Con riferimento alla comunicazione, nel Gruppo Tecnico si definiscono le opportune modalità di collaborazione tra le Amministrazioni rappresentate, affinché il portale *OpenCoesione* costituisca lo strumento chiave sia per rappresentare lo stato di attuazione degli interventi finanziati rispetto agli obiettivi prefissati, sia per favorire – attraverso specifiche azioni di “monitoraggio civico” degli interventi stessi – il coinvolgimento e la partecipazione attiva di cittadini, imprese, ricercatori, giornalisti, società civile e partenariato economico-sociale nelle scelte di *policy* e nella verifica dei risultati ottenuti.



# ACCORDO DI PARTENARIATO 2014-2020

ITALIA

Allegato II

Elementi salienti della proposta di SI.GE.CO 2014-2020

*(settembre 2014)*



## Sommario

<b>1. PRINCIPI GENERALI DEI SISTEMI DI GESTIONE E CONTROLLO (FESR, FSE, FEAMP)</b> .....	<b>1</b>
1.1 AUTORITÀ DI GESTIONE.....	2
1.1.1 STRUTTURA ORGANIZZATIVA.....	3
1.1.2 PROCEDURE E STRUMENTI.....	3
1.1.3 SISTEMA INFORMATIVO.....	4
1.2 AUTORITÀ DI CERTIFICAZIONE.....	5
1.2.1 STRUTTURA ORGANIZZATIVA.....	5
1.2.2 PROCEDURE E STRUMENTI.....	6
1.3 ORGANISMI INTERMEDI.....	6
1.4 AUTORITÀ DI AUDIT.....	7
1.4.1 DESIGNAZIONE DELL'AUTORITÀ DI AUDIT.....	7
1.4.2 STRUTTURA ORGANIZZATIVA.....	8
1.4.3 PROCEDURE E STRUMENTI.....	9
1.4.4 SISTEMA INFORMATIVO.....	11
1.5 PRESIDIO NAZIONALE DI VIGILANZA E COORDINAMENTO.....	11
1.6 ORGANISMO DI COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE AUTORITÀ DI AUDIT.....	12
1.6.1 STRUTTURA DELL'ORGANISMO DI COORDINAMENTO.....	13
1.6.2 ATTIVITÀ DELL'ORGANISMO DI COORDINAMENTO.....	14
1.7 SISTEMA DI MONITORAGGIO UNITARIO.....	18
1.8 INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ.....	19
<b>2. PRINCIPI GENERALI DEI SISTEMI DI GESTIONE E CONTROLLO FEASR</b> .....	<b>19</b>
2.1 BASE NORMATIVA.....	19
2.2 PROTEZIONE DEGLI INTERESSI FINANZIARI DELL'UNIONE EUROPEA.....	19
2.3 LE AUTORITÀ.....	20
2.4 EFFICACIA DEI SISTEMI DI GESTIONE E CONTROLLO.....	21
2.5 L'AUTORITÀ DI GESTIONE.....	21

2.6 L'ORGANISMO DI COORDINAMENTO DELLE AUTORITÀ DI GESTIONE .....	24
2.7 IL COMITATO DI SORVEGLIANZA.....	24
2.8 GLI ORGANISMI PAGATORI .....	25
2.9 ORGANISMO DI COORDINAMENTO DEGLI OP .....	27
2.10 ORGANISMO DI CERTIFICAZIONE .....	30
2.11 IL SISTEMA INTEGRATO DI GESTIONE E CONTROLLO .....	30



## 1. PRINCIPI GENERALI DEI SISTEMI DI GESTIONE E CONTROLLO (FESR, FSE, FEAMP)

Il sistema di gestione e controllo dei programmi finanziati dai Fondi Strutturali (FESR/FSE) e dal FEAMP a valere sulla programmazione 2014/2020, risponde all'esigenza di assicurare l'efficace attuazione degli interventi e la sana gestione finanziaria, nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale applicabile.

Tale sistema sarà informato ai seguenti principi:

- concertazione continua tra le Amministrazioni titolari dei programmi ai diversi livelli, il DPS, le altre Amministrazioni centrali capofila per Fondo e le Amministrazioni di coordinamento per specifiche funzioni (MEF – IGRUE);
- rafforzamento del presidio di coordinamento centrale sul corretto ed efficace espletamento delle funzioni di gestione e controllo dei programmi anche in funzione di supporto per assicurare univocità di azione e di indirizzo, nonché efficaci modalità di governo di processi, metodologie e strumenti di lavoro avanzati, quali anche le verifiche mirate (sopralluoghi) volte ad accompagnare in tutto il territorio nazionale la realizzazione dei progetti e la tempestiva individuazione di eventuali criticità nell'attuazione dei progetti e un costante stimolo alla vigilanza sui loro tempi di esecuzione e sui relativi risultati attesi e conseguiti;
- rafforzamento dell'Organismo di coordinamento nazionale delle Autorità di audit per assicurare le condizioni necessarie per l'efficace espletamento delle funzioni delle Autorità di audit istituite presso le singole Amministrazioni titolari dei programmi. Tali obiettivi sono perseguiti mediante un'attività di supervisione sull'efficace funzionamento delle Autorità di audit svolta attraverso la valutazione ex ante dell'adeguatezza della struttura organizzativa delle singole Autorità di audit e la valutazione in itinere dell'efficacia delle attività di audit e del mantenimento dei requisiti di conformità analizzati in sede di designazione.

In particolare, il predetto sistema è strutturato come segue:

- **Autorità di gestione ed Autorità di certificazione** istituite nell'ambito di ciascuna Amministrazione pubblica, centrale e regionale, titolare di programmi operativi;
- **Autorità di audit** istituite nell'ambito di ciascuna Amministrazione pubblica titolare di programmi operativi, come di seguito specificato:
  - per i Programmi Operativi Regionali, viene istituita un'Autorità di audit per ciascuna Regione la cui proposta di designazione viene sottoposta al parere di conformità dell'Organismo nazionale di coordinamento MEF/RGS/IGRUE; l'Autorità di audit sarà istituita in una posizione di indipendenza funzionale e organizzativa rispetto alle Autorità di gestione e di certificazione, avuto riguardo alla collocazione dell'Autorità di audit nell'organigramma dell'amministrazione regionale e ai suoi rapporti con i vertici della Regione;
  - per i Programmi Operativi Nazionali l'Autorità di audit viene istituita in una posizione di indipendenza funzionale e organizzativa rispetto alle Autorità di gestione e di certificazione, tale che l'Autorità di audit non faccia parte dello stesso Ministero di cui fanno parte le Autorità di gestione e di certificazione, o nel caso della Presidenza del Consiglio/Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica e Agenzia per la coesione territoriale, che l'Autorità di audit non faccia parte della stessa Presidenza del Consiglio – DPS/Agenzia per la coesione territoriale di cui fanno parte le Autorità di gestione e di certificazione

La proposta di designazione dell'Autorità di audit viene sottoposta al parere di conformità dell'Organismo nazionale di coordinamento MEF/RGS/IGRUE, salvo i casi in cui lo stesso assuma la funzione di Autorità di audit.

- **Organismi intermedi** delegati a svolgere funzioni dell'Autorità di gestione ed istituiti sulla base di effettive esigenze connesse con la complessità del Programma Operativo, ovvero con la specificità di taluni obiettivi del Programma stesso o designati per lo svolgimento di determinati compiti dell'Autorità di gestione o dell'Autorità di certificazione sotto la responsabilità di dette Autorità.
- **Presidio di vigilanza e coordinamento nazionale** sul corretto ed efficace funzionamento dei sistemi di gestione e controllo dei Programmi Operativi – Presidenza del Consiglio/ Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica e Agenzia per la coesione territoriale.
- **Organismo di coordinamento nazionale delle Autorità di audit** - Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato – IGRUE.

### 1.1 AUTORITÀ DI GESTIONE

Conformemente all'articolo 125 del Regolamento (UE) n. 1303/2013 l'Autorità di gestione ha la primaria responsabilità della **buona esecuzione delle azioni previste dal Programma** e del raggiungimento dei relativi risultati, attraverso la messa in opera di tutte le misure necessarie, anche di carattere organizzativo e procedurale, idonee ad assicurare il **corretto utilizzo delle risorse finanziarie ed il puntuale rispetto della normativa comunitaria e nazionale applicabile**.

Le Amministrazioni titolari dei programmi si impegnano ad assicurare la disponibilità di personale sufficiente e qualificato per assolvere i compiti e le responsabilità delle Autorità di gestione e degli Organismi intermedi, delle procedure per la loro verifica.

Il provvedimento di designazione dell'Autorità di gestione è adottato dall'Amministrazione titolare del Programma, sulla base del parere **dell'Autorità di Audit**, ai sensi dell'art. 124 del Regolamento (UE) n. 1303 del 17 dicembre 2013. Il provvedimento è notificato alla Commissione europea ai sensi dell'articolo 124(1) del Regolamento (UE) n. 1303/2013, accompagnato dalla valutazione del Piano di rafforzamento amministrativo (PRA) presentato dall'Autorità di gestione.

**L'Autorità di Audit verifica la sussistenza dei requisiti di cui all'allegato "XIII"** del Regolamento (UE) n. 1303 del 17 dicembre 2013 **ai fini del rilascio del suddetto parere** che verrà emanato **entro il termine di 60 giorni** dal ricevimento dell'atto di nomina dell'Autorità di Gestione e della descrizione delle funzioni e delle procedure della stessa, e comunque, in tempo utile per consentire alle Autorità di Gestione il pieno avvio delle attività di competenza.

Nel caso di mancato rilascio del **suddetto parere, a seconda dell'entità delle azioni correttive da porre in essere, verrà stabilita una precisa tempistica per l'adeguamento** alle prescrizioni rilevate dall'Autorità di Audit.

Al fine di supportare i processi di analisi della designazione dell'Autorità di Gestione, sarà definito un percorso preliminare di accompagnamento alle Amministrazioni (prima dell'adozione dei relativi atti amministrativi) teso a verificare che l'Autorità di Gestione, ancora in fase di proposta di identificazione, sia incardinata nell'Ufficio/Direzione in linea con i criteri indicati nei Documenti dell'IGRUE.

In ogni caso, l'Autorità di Audit assicura la verifica **del mantenimento dei requisiti di designazione dell'Autorità di gestione**, per le finalità di cui all'art. 124 (5) del Regolamento (UE) n. 1303 del 17 dicembre 2013.

Nel caso in cui tale monitoraggio avesse un esito negativo, dovuto al mancato mantenimento dei requisiti di designazione, l'Autorità di audit promuove le necessarie misure correttive e la predisposizione di uno specifico piano di attuazione con la relativa tempistica, dandone comunicazione ai vertici

dell'Amministrazione titolare del programma, nonché al Ministero capofila per Fondo per il tramite dell'IGRUE. In caso di mancata attuazione delle misure correttive, il Ministero capofila per Fondo, d'intesa con il MEF – IGRUE promuove la sostituzione dell'Autorità inadempiente, dandone comunicazione alla Commissione europea.

Nelle ipotesi in cui dalle verifiche effettuate dall'Autorità di audit, ovvero dagli altri organismi di controllo previsti dalla normativa sui Fondi SIE, dovesse riscontarsi la mancata disponibilità di personale sufficiente e qualificato per assolvere i compiti e le responsabilità delle Autorità di gestione e degli Organismi intermedi, con conseguente rischio di non corretto adempimento dei compiti previsti dalla normativa comunitaria 2014/2020, il Ministero capofila del Fondo, d'intesa con il MEF-RGS-IGRUE, definisce un apposito piano di rafforzamento tecnico-amministrativo rivolto a superare le criticità.

Sull'effettiva attuazione di tale piano di rafforzamento amministrativo vigila l'Autorità di audit, riferendone anche nel rapporto annuale di controllo.

Nel caso di persistenza delle criticità rilevate, si attiva la procedura di sostituzione dell'Autorità inadempiente.

### 1.1.1 STRUTTURA ORGANIZZATIVA

L'Autorità di gestione è collocata **in posizione di staff o di diretto rapporto ai vertici di riferimento dell'Amministrazione**, in modo da assicurare uno stretto coordinamento con i centri decisionali apicali. Essa è posta in posizione di **netta separazione gerarchica e funzionale dall'Autorità di audit**.

L'Autorità di gestione ha una professionalità adatta alla funzione ed al ruolo da svolgere in base alla regolamentazione comunitaria nonché una qualifica dirigenziale adeguata rispetto all'organizzazione dell'Amministrazione di riferimento.

Per supportare la propria struttura e l'efficace funzionamento del sistema di gestione e controllo, l'Autorità di gestione può utilizzare le risorse dell'assistenza tecnica previste dal Programma Operativo, e/o nel caso del FEAMP, laddove ne sussistano i requisiti, può avvalersi di partenariati pubblico-privati ai sensi dell'art. 63 del Reg. (CE) n. 1303/2013. Inoltre, **in affiancamento alle strutture dell'Autorità di gestione**, le Amministrazioni centrali di coordinamento e vigilanza possono, a seguito della decisione assunta nell'ambito del Presidio nazionale di vigilanza e coordinamento, istituire specifiche **task-force d'intesa con l'AdG, salvo caso di grave inadempienza**, per l'approfondimento di problematiche riguardanti il funzionamento del sistema di gestione e controllo del Programma e la definizione di piani di azione rivolti al superamento delle criticità emerse.

### 1.1.2 PROCEDURE E STRUMENTI

L'Autorità di gestione si avvale di procedure e strumenti idonei a garantire **la legalità e la regolarità delle operazioni finanziate**. Tali procedure sono adeguatamente formalizzate e divulgate anche nei confronti degli eventuali Organismi Intermedi del programma e dei Beneficiari.

In particolare, l'Autorità di Gestione:

- utilizza, per la propria attività, **adeguati strumenti di pianificazione**, nonché **metodologie e procedure standard** (codificate in apposita manualistica);
- attiva **procedure di quality review** rispetto alle attività espletate dalle unità operative, dalle unità di verifica di I livello e dagli Organismi Intermedi;

- utilizza un **sistema di contabilità separata o una codificazione contabile adeguata** per tutte le transazioni relative a un intervento qualora l’Autorità di gestione sia anche un beneficiario nell’ambito del programma operativo;
- utilizza **adeguate procedure di archiviazione dei documenti** riguardanti le operazioni gestionali, anche su supporti elettronici, in modo da assicurare la tracciabilità dell’iter delle operazioni e la reperibilità dei relativi atti;
- utilizza **procedure telematiche nei rapporti con i beneficiari**, assicurando una informativa completa sulle opportunità offerte dai fondi e sulle relative procedure di gestione e controllo. Per il FEAMP non sussiste l’obbligo di utilizzare procedure telematiche nei rapporti con i beneficiari ai sensi dell’art. 124, comma 4, del Reg. (CE) n. 1303/2013;
- attiva un **efficace sistema di controllo di gestione** (I livello), per assicurare la legalità e la regolarità delle operazioni finanziate e l’ammissibilità delle relative spese;
- prevede **misure specifiche di prevenzione delle irregolarità**, nonché **procedure per il recupero delle risorse indebitamente versate ai beneficiari**, d’intesa con l’Autorità di certificazione del programma;
- garantisce standard di **trasparenza** finalizzati a massimizzare la visibilità degli interventi comunitari tramite la pubblicazione, tra l’altro, dei bandi, degli obiettivi e dei risultati raggiunti, degli stati di avanzamento fisico, procedurale e finanziario;
- comunica al responsabile del PRA le informazioni contenute nella pista di controllo (allegato C del PRA).

L’Autorità di Gestione, l’Autorità di Certificazione e l’Autorità di Audit definiscono, di comune accordo, le modalità di dialogo più appropriate per l’efficace trattazione delle problematiche afferenti il funzionamento dei sistemi di gestione e controllo e delle relative azioni di miglioramento.

### 1.1.3 SISTEMA INFORMATIVO

L’Autorità di gestione promuove lo sviluppo di un sistema informativo gestionale in grado di supportare le diverse attività, assicurando tempestività, certezza e tracciabilità **di tutti gli atti e le operazioni** attivate dai centri operativi di spesa e dagli Organismi Intermedi. In particolare, il sistema informatico ha una **struttura** che prevede, nel rispetto dei requisiti di sicurezza ed accessibilità:

- **utenze** specifiche per le diverse Unità dell’Autorità di gestione e degli eventuali Organismi Intermedi (Unità Operative, Unità di controllo di primo livello, ecc.);
- **utenza specifica per l’Autorità di certificazione del programma e degli eventuali Organismi Intermedi**, per la visualizzazione, l’acquisizione e l’elaborazione dei dati necessari a supportare la presentazione delle domande di pagamento periodiche, nonché la presentazione dei conti annuali;
- **utenza specifica per l’Autorità di audit** per la visualizzazione e l’acquisizione dei dati necessari a supportare le attività ordinarie di audit e le attività connesse alla predisposizione della documentazione di corredo della presentazione annuale dei conti (parere annuale, relazione annuale di controllo);
- **funzionalità specifiche per gli adempimenti connessi al ruolo di Beneficiario o, laddove previsto per il FEAMP, di partner.**

## 1.2 AUTORITÀ DI CERTIFICAZIONE

Conformemente all'articolo 126 del Regolamento (UE) n. 1303/2013 l'Autorità di Certificazione ha la primaria responsabilità di redigere e presentare alla Commissione europea:

- **le dichiarazioni periodiche di spesa, che devono** provenire da **sistemi contabili affidabili**, essere corredate di **documenti giustificativi verificabili e conformi alle norme** comunitarie e nazionali e possedere i requisiti di **accuratezza**;
- **la dichiarazione dei conti annuali**, che deve essere corredata dalla dichiarazione e dal riepilogo annuale dell'Autorità di gestione, dal parere e dal rapporto di controllo dell'Autorità di Audit.

Per svolgere i predetti compiti, l'Autorità di certificazione deve essere **adeguatamente strutturata**, in termini di dotazione di risorse umane e strumentali.

Il provvedimento di designazione dell'Autorità di certificazione è adottato dall'Amministrazione titolare del Programma, sulla base del parere **dell'Autorità di Audit**, ai sensi dell'art. 124 del Regolamento (UE) n. 1303 del 17 dicembre 2013.

**L'Autorità di Audit verifica la sussistenza dei requisiti di cui all'allegato "XIII" del Regolamento generale di disciplina dei Fondi ai fini del rilascio del suddetto parere** che verrà emanato **entro il termine di 60 giorni** dal ricevimento dell'atto di nomina dell'Autorità di Certificazione e della descrizione delle funzioni e delle procedure della stessa, e, comunque, in tempo utile per consentire alle Autorità di Certificazione il pieno avvio delle attività di competenza.

Nel caso in cui l'Autorità di audit valuti non sufficiente la sussistenza dei predetti requisiti, prescrive i necessari adeguamenti **da porre in essere, con la relativa tempistica, a cui l'Autorità di Certificazione si dovrà attenere, ai fini del rilascio del parere di conformità.**

L'Autorità di Audit assicura il **monitoraggio del mantenimento dei requisiti di designazione dell'Autorità di certificazione**, per le finalità di cui all'art. 124 (5) del Regolamento (UE) n. 1303 del 17 dicembre 2013. Nel caso in cui tale monitoraggio avesse un esito negativo, dovuto al mancato mantenimento dei requisiti di designazione, l'Autorità di audit individua le necessarie misure correttive e predispone uno specifico piano di attuazione e relativa tempistica dandone comunicazione ai vertici dell'Amministrazione titolare del programma, nonché al Ministero capofila per Fondo per il tramite dell'IGRUE. In caso di mancata attuazione delle misure correttive, il Ministero capofila per fondo, d'intesa con il MEF – IGRUE promuove la sostituzione dell'Autorità inadempiente, dandone comunicazione alla Commissione europea.

Al fine di accelerare i processi per la corretta designazione dell'Autorità di Certificazione, sarà definito un processo preliminare di accompagnamento alle Amministrazioni (prima dell'adozione dei relativi atti amministrativi) teso a verificare che l'Autorità di Certificazione, ancora in fase di proposta di identificazione, sia incardinata nell'Ufficio/Direzione/Ente in linea con i criteri indicati nei Documenti dell'IGRUE, in coerenza con i requisiti dell'Allegato XIII del Regolamento (UE) n. 1303 del 17 dicembre 2013.

### 1.2.1 STRUTTURA ORGANIZZATIVA

L'Autorità di certificazione è individuata dall'Amministrazione titolare del programma, in posizione di indipendenza dall'Autorità di gestione ed in posizione di separazione gerarchica e funzionale dall'Autorità di audit.

Il provvedimento di nomina dell'Autorità di certificazione viene adottato, unitamente a quello dell'Autorità di gestione, dall'Amministrazione titolare del programma.

L'Autorità di certificazione **partecipa, di concerto con l'Autorità di gestione, alle task-force ad hoc** costituite d'intesa con le Amministrazioni centrali di coordinamento e vigilanza, a seguito della decisione assunta nell'ambito del Presidio nazionale di vigilanza e coordinamento, per l'approfondimento di specifiche problematiche riguardanti il funzionamento del sistema di gestione e controllo del programma e la definizione di piani di azione rivolti al superamento delle criticità emerse.

L'Autorità di certificazione, nel caso in cui sia individuata nell'ambito della struttura organizzativa interna dell'Amministrazione titolare, per l'efficace organizzazione ed espletamento delle relative funzioni **beneficia dell'assistenza tecnica prevista per il programma**, sulla base di apposite procedure condivise con l'Autorità di gestione.

### 1.2.2 PROCEDURE E STRUMENTI

L'Autorità di certificazione si avvale di procedure **adeguatamente formalizzate, mediante apposita manualistica**, idonee ad **assicurare la certificazione di spese ammissibili ai contributi del programma** e sostenute per il perseguimento degli obiettivi specifici dallo stesso previsti.

L'Autorità di Certificazione ha **accesso all'apposito modulo del sistema informatico** sviluppato dall'Autorità di gestione, contenente, tra l'altro, i seguenti elementi:

- **l'anagrafica e i dati essenziali dei progetti** cofinanziati dai fondi strutturali e dal FEAMP e dei relativi beneficiari;
- **documenti giustificativi delle spese o un elenco dei medesimi e dei pagamenti;**
- **gli esiti dei controlli di I livello, di Audit e di tutti gli altri eventuali controlli** che hanno riguardato le spese oggetto di rendicontazione;
- **dichiarazione, da parte dell'Autorità di gestione, sulla correttezza, regolarità ed effettività delle spese sostenute dai beneficiari;**
- **funzionalità specifiche** di supporto delle attività di certificazione, tra cui predisposizione delle domande di pagamento periodiche e della dichiarazione dei conti annuali, nonché di rilevazione dello stato dei recuperi.

L'Autorità di Gestione, l'Autorità di Certificazione e l'Autorità di Audit definiscono, di comune accordo, le modalità di dialogo più appropriate per l'efficace trattazione delle problematiche afferenti il funzionamento dei sistemi di gestione e controllo e delle relative azioni di miglioramento.

### 1.3 ORGANISMI INTERMEDI

In relazione alla complessità del programma e alla specificità di taluni obiettivi del programma stesso, **può essere prevista l'istituzione di uno o più Organismi Intermedi** cui compete la responsabilità di gestione di una parte del programma.

Le Amministrazioni possono, inoltre, designare uno o più **Organismi Intermedi** per lo svolgimento di determinati compiti dell'Autorità di gestione o dell'Autorità di certificazione sotto la responsabilità di dette Autorità.

**I compiti, le funzioni e le responsabilità degli Organismi Intermedi, nonché i loro rapporti con l'Autorità di gestione o con l'Autorità di certificazione, sono disciplinati mediante formale stipula di convenzione**

**bilaterale tra le parti.**

**L'Autorità di Audit**, in sede di valutazione della designazione delle Autorità di Gestione e di Certificazione, **valuta anche l'adeguatezza di eventuali Organismi Intermedi.**

Qualora l'istituzione di un Organismo Intermedio avvenga in una fase successiva, viene sottoposta al parere di conformità dell'Autorità di Audit, che verifica la sussistenza dei necessari requisiti di adeguatezza strutturale e procedurale per lo svolgimento dei relativi compiti. Relativamente alla struttura organizzativa, alle procedure e strumenti ed al sistema informativo si fa rinvio, per quanto applicabile, a quanto previsto per l'Autorità di gestione o per l'Autorità di certificazione, a seconda della specifica competenza delegata.

#### **1.4 AUTORITÀ DI AUDIT**

Conformemente all'articolo 127 del Regolamento (UE) N. 1303/2013 le Autorità di audit hanno il compito di vigilare sull'efficace funzionamento dei sistemi di gestione e controllo dei programmi operativi di riferimento a partire dalla designazione espressa tramite la valutazione della conformità delle Autorità di gestione e delle Autorità di certificazione. A tal fine le Autorità di audit redigono una specifica relazione corredata dal relativo parere circa la loro conformità alla gestione del rischio e all'ambiente di controllo interno nonché all'adeguatezza agli standard per le attività di gestione, di controllo e sorveglianza.

Per poter assolvere a tale compito, le Autorità di audit rispondono ai seguenti, fondamentali requisiti:

- **indipendenza strutturale e netta separazione di funzioni** rispetto alle Autorità di gestione ed all'Autorità di certificazione dei Programmi Operativi di riferimento;
- **adeguata dotazione di risorse umane e strumentali** rispetto ai compiti da svolgere sulla base della normativa comunitaria e nazionale applicabile;
- **utilizzo di procedure e di sistemi di controllo formalizzati e coerenti con standard quali - quantitativi predefiniti**, basati sui principi di audit internazionalmente riconosciuti.

##### **1.4.1 DESIGNAZIONE DELL'AUTORITÀ DI AUDIT**

La proposta di designazione dell'Autorità di audit viene formulata dall'Amministrazione titolare del programma e, unitamente alla descrizione della struttura organizzativa, dei sistemi, delle procedure e strumenti dalla stessa utilizzati, viene sottoposta al **parere obbligatorio e vincolante** dell'Organismo di coordinamento nazionale della funzione di audit (Ministero dell'Economia e delle finanze – DRGS/IGRUE), che provvederà entro il termine di 30 giorni dal ricevimento della proposta di designazione (unitamente ai necessari elementi sui contenuti del/i programma/i di competenza dell'Autorità di audit) e, comunque, in tempo utile per consentire alle Autorità di Audit il tempestivo avvio delle attività di competenza.

Per i programmi regionali, la proposta di designazione evidenzia, nel caso della **collocazione della struttura nell'ambito dell'organizzazione** interna, il rispetto dei criteri di indipendenza funzionale e organizzativa di seguito evidenziati :

- **Indipendenza organizzativa** avuto riguardo, in particolare, alla collocazione dell'Autorità di audit nell'organigramma dell'Amministrazione;
- **Indipendenza funzionale**, derivante dalle procedure operative previste per le attività dell'Autorità di audit.



Per i programmi operativi nazionali, l'indipendenza organizzativa e funzionale è assicurata dalla collocazione dell'Autorità di audit al di fuori dell'Amministrazione dove è collocata l'Autorità di gestione e di certificazione.

In sede di rilascio del parere, viene valutata la sussistenza dei requisiti di adeguatezza della struttura organizzativa dell'Autorità di audit, dei sistemi e delle procedure che l'Autorità prevede di utilizzare in relazione ai compiti ed agli adempimenti previsti dalla normativa comunitaria ed alla dotazione finanziaria e complessità del programma (o dei programmi) per il quale l'Autorità di audit dovrà svolgere la sua funzione.

I requisiti oggetto di valutazione dell'IGRUE in sede di designazione riguardano:

- **indipendenza organizzativa**, avuto riguardo, in particolare, alla collocazione dell'Autorità di audit nell'organigramma dell'Amministrazione;
- **indipendenza funzionale**, derivante dalle procedure operative previste per le attività dell'Autorità di audit;
- **autonomia finanziaria**, valutabile in relazione all'effettiva attivazione della linea di supporto finanziario autonoma rispetto alle risorse in dotazione all'Autorità di gestione;
- **adeguatezza della struttura organizzativa**, in termini di numero di risorse umane interne collocate nella struttura dell'Autorità di audit, della professionalità delle stesse;
- **adeguatezza delle procedure e degli strumenti di supporto**, adottati per la pianificazione e l'esecuzione delle attività di audit;
- **adeguatezza del sistema informativo** utilizzato dall'Autorità di audit, in termini di funzionalità, accessibilità e sicurezza.

Nel caso in cui l'IGRUE valuti non sufficiente la sussistenza dei predetti requisiti, prescrive i necessari **adeguamenti da porre in essere, con la relativa tempistica, a cui l'Autorità di audit si dovrà attenere, ai fini del rilascio del parere sulla designazione.**

Una volta perfezionatosi, il provvedimento di nomina dell'Autorità di audit viene notificato alla Commissione europea ed alle Amministrazioni di vigilanza e coordinamento nazionali.

Al fine di accelerare i processi per la corretta designazione dell'Autorità di Audit, è stato definito un processo preliminare di accompagnamento alle Amministrazioni (prima dell'adozione dei relativi atti amministrativi) teso a verificare che l'Autorità di Audit, ancora in fase di proposta di identificazione, sia incardinata nell'Ufficio/Direzione/Ente in linea con i criteri indicati nei Manuali dell'IGRUE.

#### 1.4.2 Struttura organizzativa

L'Autorità di audit è individuata dall'Amministrazione in modo da assicurare la **netta separazione delle sue funzioni dalle Autorità di gestione e di certificazione.**

**Nel caso in cui sia individuata nell'ambito** della struttura organizzativa dell'Amministrazione stessa è **collocata in una posizione di staff o di diretto riporto ai vertici di riferimento** dell'Amministrazione.

L'Autorità di audit deve avere **professionalità ed esperienza** adeguate rispetto alla funzione ed al ruolo da svolgere ed una qualifica funzionale che, in base al sistema di gestione e controllo adottato nel contesto



dell'organizzazione dell'Amministrazione, garantisca **l'indipendenza della stessa Autorità di audit dall'Autorità di gestione e di certificazione.**

La struttura dell'Autorità di audit deve avere un **numero complessivo di unità interne** che ne consenta l'efficace operatività, anche in relazione alla complessità e alla dotazione finanziaria dei programmi di riferimento. Le unità interne preposte all'Autorità di audit devono possedere **profili professionali** adeguati rispetto alle funzioni da svolgere e **fruire di percorsi di aggiornamento adeguati** durante il periodo di attuazione dei programmi.

L'Autorità di audit può fare **ricorso ad esperti esterni** in ausilio all'efficace espletamento delle attività di controllo.

Il **funzionigramma dell'Autorità di audit** evidenzia l'assegnazione delle funzioni e la definizione dei ruoli e delle competenze tra il personale addetto, ivi compreso il ruolo degli auditor esterni, in modo da assicurare certezza e chiara ripartizione dei compiti.

Ai fini delle ulteriori condizioni di garanzia per la piena indipendenza e l'autonomia finanziaria delle Autorità di audit, si prevede l'adozione di un programma nazionale complementare ai sensi dell'articolo 1, comma 242, della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014) finanziato con risorse esclusivamente nazionali, a carico del fondo di rotazione MEF/IGRUE, nell'ambito del quale si attivano le seguenti linee di intervento:

- **apposita linea finanziaria di assistenza tecnica in favore delle Autorità di audit**, gestita dal MEF-RGS-IGRUE, attraverso cui si finanziano tutte le azioni di rafforzamento organizzativo, strutturale, metodologico e strumentale delle Autorità di audit. Le azioni di rafforzamento in questione si sostanziano, tra l'altro:
  - nell'acquisizione di servizi di consulenza specialistica esterna per il supporto e l'assistenza all'espletamento delle funzioni di audit;
  - stipula di contratti di lavoro a tempo determinato con esperti esterni, in relazione a specifiche esigenze connesse con le funzioni di audit, in particolare per assicurare la disponibilità di personale sufficiente e qualificato delle strutture di audit;
  - acquisizione di beni e strumentazioni tecniche e metodologiche;
  - sviluppo e manutenzione del sistema informatico di supporto alle attività di audit;
  - rimborso di spese varie connesse con l'espletamento della funzione di audit (spese di missione, predisposizione di manualistica, ecc.).
- **continuo aggiornamento professionale degli auditor**, che sarà assicurato attraverso corsi di formazione direttamente attivati per la singola Autorità e corsi di formazione tematici promossi dal MEF-RGS-IGRUE e dagli altri Organismi di formazione specialistica operanti per la programmazione 2014/2020.

#### 1.4.3 PROCEDURE E STRUMENTI

L'Autorità di audit si avvale di strumenti e procedure, idonei per la verifica del corretto funzionamento del sistema di gestione e controllo dei programmi e rispondenti ai requisiti di pianificazione delle attività, utilizzo di adeguata strumentalizzazione di supporto e tracciabilità delle relative attività.

In tale ottica, le Autorità di audit **utilizzano e rendono disponibili per tutti gli auditor le linee guida, la**

**manualistica e gli altri strumenti di supporto metodologico** necessari all'efficace operatività della funzione di audit, sviluppati e messi a disposizione, anche da parte del MEF-RGS-IGRUE e di concerto con le stesse Autorità di Audit.

In particolare, l'Autorità di Audit assicura:

- **la designazione delle Autorità di Gestione e di Certificazione** sulla base di una valutazione finalizzata ad accertare la conformità dei sistemi di gestione e controllo rispetto ai criteri fissati nell'Allegato XIII del Regolamento (UE) n. 1303 del 17 dicembre 2013, secondo le indicazioni contenute in un apposito Documento predisposto dall'IGRUE e condiviso con le stesse Autorità di audit, che prevede tra i diversi punti di controllo anche quelli relativi alla tempestiva elaborazione della manualistica, alla disponibilità di personale competente ed adeguato, alla previsione di procedure chiare e adeguate per la selezione e approvazione degli interventi e alla predisposizione di un sistema informativo adeguato;
- **il rilascio della relazione e del relativo parere in merito alla designazione dell'Autorità di gestione e di certificazione**, secondo le modalità ed i criteri stabiliti in un apposito Documento predisposto dall'IGRUE e condiviso con le stesse Autorità di audit, in conformità alle linee guida predisposte dalla Commissione europea. Qualora la procedura di designazione avesse un esito negativo, l'Autorità di audit d'intesa con l'IGRUE individua le necessarie misure correttive e predispone uno specifico piano di attuazione e relativa tempistica. All'eventuale esito negativo della procedura di designazione, le Autorità inizialmente proposte dovranno essere sostituite;
- **il monitoraggio del mantenimento dei requisiti di designazione delle Autorità di gestione e di certificazione** per le finalità di cui all'art. 124 (5) del Regolamento (UE) n. 1303 del 17 dicembre 2013. Qualora tale monitoraggio avesse un esito negativo, dovuto al mancato mantenimento dei requisiti di designazione, ivi compreso quello relativo alla disponibilità di personale competente ed adeguato, l'Autorità di audit individua le necessarie misure correttive e predispone uno specifico piano di attuazione e relativa tempistica, dandone comunicazione ai vertici dell'Amministrazione titolare del programma, al Ministero capofila per fondo per il tramite dell'IGRUE. In caso di mancata attuazione delle misure correttive, il Ministero capofila per fondo, d'intesa con il MEF – IGRUE promuove la sostituzione dell'Autorità inadempiente, dandone comunicazione alla Commissione europea;
- **la predisposizione della strategia di audit**, aggiornata con cadenza annuale a partire dal 2016 e fino al 2024 compreso, in cui sia definita la metodologia di audit, il metodo di campionamento per gli audit delle operazioni e la pianificazione degli audit in relazione all'esercizio in corso e nei due esercizi contabili successivi;
- **l'attivazione di procedure di verifica e valutazione della qualità del lavoro svolto dalla struttura di Audit**, sia relativamente alle attività degli auditor interni che di quelli esterni di cui l'Autorità di Audit si avvale (quality review);
- **formalizzazione, in apposito Manuale, delle modalità di espletamento dell'attività degli auditor**, di cui assicura ampia divulgazione anche presso gli uffici dell'autorità di gestione e certificazione;
- **l'individuazione di specifiche modalità di monitoraggio dei follow-up** sulle criticità e sulla realizzazione delle misure correttive concordate con l'Autorità di gestione e di certificazione;
- **la registrazione e l'archiviazione in formato elettronico di tutti i controlli, follow-up ed eventuali misure correttive** da adottare ed adottate.

L'Autorità di Gestione, l'Autorità di Certificazione e l'Autorità di Audit definiscono, di comune accordo, le modalità di dialogo più appropriate per l'efficace trattazione delle problematiche afferenti il funzionamento

dei sistemi di gestione e controllo e delle relative azioni di miglioramento.

L'Autorità di Audit **partecipa alle task-force ad hoc** costituite dalle Amministrazioni centrali di vigilanza e coordinamento, a seguito della decisione assunta nell'ambito del Presidio nazionale di vigilanza e coordinamento, allo scopo di definire e realizzare un piano di azione per la risoluzione delle problematiche emerse in sede di audit.

L'Autorità di audit **partecipa al Comitato delle Autorità di audit** istituito presso il MEF-RGS-IGRUE, ai fini dell'approfondimento, in ambito nazionale, delle problematiche di comune interesse riguardanti l'attuazione della funzione di audit.

#### 1.4.4 SISTEMA INFORMATIVO

L'Autorità di audit si avvale, per l'esercizio delle proprie attività, di apposite funzionalità informatiche, utilizzando, qualora necessario, l'apposito sistema sviluppato e reso disponibile da parte del MEF-RGS-IGRUE, la cui implementazione sarà oggetto di condivisione con le Autorità di Audit.

In particolare, il Sistema informatico supporta le seguenti attività:

- definizione del campione di operazioni da sottoporre ad audit nel corso del periodo di riferimento;
- predisposizione dei report specifici di controllo;
- predisposizione del parere annuale di audit e della rapporto annuale di controllo;
- estrazione di informazioni e dati attinenti le attività di audit ed i loro esiti, anche attraverso report e statistiche predefinite;
- analisi su errori e irregolarità, azioni correttive proposte ed effettuate.

Tramite apposito protocollo di colloquio, viene assicurata la disponibilità telematica per il Ministero dell'Economia e delle Finanze – DRGS/IGRUE dei dati di interesse comune residenti presso i sistemi informatici delle Autorità di audit, riguardanti l'esercizio della funzione di audit, gli esiti dei controlli ed i follow-up sull'implementazione delle azioni correttive.

#### 1.5 PRESIDIO NAZIONALE DI VIGILANZA E COORDINAMENTO

Al fine di assicurare una costante azione di impulso e coordinamento, nonché di vigilanza, sul corretto ed efficace funzionamento dei sistemi di gestione e controllo attivati per i programmi operativi, è istituito uno specifico presidio nazionale cui partecipano, per quanto di rispettiva competenza, le seguenti Amministrazioni centrali:

- **Presidenza del Consiglio dei Ministri/Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica;**
- **Agenzia per la Coesione Territoriale;**
- **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali** – Direzione Generale per le Politiche attive e passive del Lavoro;
- **Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali** – Dipartimento delle politiche europee e internazionali e dello sviluppo rurale e Dipartimento delle politiche competitive, della qualità agroalimentare, ippiche e della pesca;

- **Ministero dell'Economia e delle Finanze** – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato – IGRUE per la valutazione dell'adeguatezza delle misure correttive proposte a seguito di criticità emerse in sede di audit.

Il presidio nazionale, in argomento, si concretizza nell'istituzione di un apposito tavolo permanente di coordinamento nazionale, presieduto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sottosegretario con delega alle politiche di Coesione Territoriale, che si riunisce periodicamente.

Il tavolo ha la funzione di condividere le decisioni da adottare per la risoluzione di problematiche emerse nel corso dell'implementazione delle attività che sovrintendono al corretto funzionamento dei sistemi di gestione e controllo.

Il tavolo può assumere una configurazione specifica di natura tecnica (gruppo di lavoro) per l'attuazione delle decisioni adottate.

L'azione di vigilanza e coordinamento sul corretto ed efficace funzionamento dei sistemi di gestione e controllo, opera attraverso le seguenti linee:

- **verifica dello stato di attuazione degli interventi**, con periodicità semestrale, sulla base delle rilevazioni del Sistema nazionale di monitoraggio unitario, controllo del **rispetto dei tempi di esecuzione dei singoli interventi e dei relativi risultati attesi e conseguiti** e garanzia della tempestiva individuazione di eventuali criticità in fase di attuazione e la relativa modalità di risoluzione, con ciò salvaguardando la realizzazione degli interventi medesimi;
- **verifica** delle situazioni relative alle decisioni della Commissione europea di **interruzione dei termini di pagamento e di sospensione dei pagamenti**, analisi dei piani di azione per la risoluzione delle criticità, monitoraggio dei relativi risultati, e informazione tempestiva alla Commissione europea;
- **supporto alle Amministrazioni titolari dei programmi operativi**, anche attraverso specifiche task-force tecniche per la definizione di precise ed efficaci modalità di governo dei processi, nonché di adeguate metodologie e strumenti di lavoro avanzati, anche con riferimento alle situazioni di interruzione dei termini di pagamento e di sospensione dei pagamenti;
- **standardizzazione del processo di rilevazione dei dati di programmazione e attuazione degli interventi attraverso** il sistema unitario nazionale di monitoraggio;
- **assicurazione di adeguata informazione e pubblicità sulla politica di coesione attraverso il rafforzamento della comunicazione verso la collettività di cittadini, imprese e partenariato economico e sociale;**
- **assicurazione della valutazione sull'impatto e l'efficacia dei programmi** e sul grado di raggiungimento degli obiettivi e delle priorità strategiche.

#### 1.6 ORGANISMO DI COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE AUTORITÀ DI AUDIT

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato – IGRUE, in qualità di Amministrazione di supervisione e vigilanza della spesa pubblica, indipendente rispetto alle Autorità preposte ai programmi operativi, **svolge il ruolo di Organismo di coordinamento nazionale delle Autorità di audit**, con il compito di promuovere la corretta ed efficace applicazione della normativa comunitaria in materia di audit dei programmi cofinanziati dai fondi SIE 2014/2020.

In particolare, l'Organismo di coordinamento assicura le condizioni necessarie per l'efficace espletamento delle funzioni delle Autorità di audit, garantendone la piena indipendenza e l'autonomia finanziaria, la

dotazione di personale sufficiente e qualificato, un sistema informatico appropriato, la tempestiva redazione della manualistica.

A tale riguardo, un apposito programma complementare sarà finanziato con risorse esclusivamente nazionali a carico del Fondo di rotazione MEF/IGRUE ai sensi dell'articolo 1, comma 242, della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014), per il finanziamento diretto dell'assistenza tecnico specialistica alle Autorità di audit per l'acquisizione di beni e servizi necessari all'efficace espletamento della funzione di audit, ivi compresa la messa in opera del sistema informatico di supporto e la manualistica di riferimento.

#### 1.6.1 STRUTTURA DELL'ORGANISMO DI COORDINAMENTO

Ai fini dell'espletamento del ruolo di Organismo di coordinamento delle Autorità di audit 2014/2020, l'IGRUE ha adottato specifiche azioni di rafforzamento della propria struttura organizzativa.

In particolare, sono state previste le nuove competenze degli uffici preposti alle funzioni di coordinamento delle Autorità di audit con l'adozione di apposito decreto ministeriale di riorganizzazione che prevede:

- **Ufficio XI**

Elaborazione e diffusione di metodologie e strumentazioni, anche di tipo statistico, per i processi di gestione e controllo attivati dalle Amministrazioni nazionali titolari degli interventi cofinanziati dall'Unione europea. Definizione di linee di orientamento ed indirizzo per l'efficace espletamento della funzione di audit. Sviluppo e gestione del sistema informatico di supporto all'espletamento delle funzioni delle autorità di audit. Monitoraggio delle attività di controllo e dei relativi esiti. Analisi e diffusione di dati e statistiche sull'efficacia dei sistemi di gestione controllo degli interventi strutturali UE.

- **Ufficio XII**

Presidio nazionale sull'avvio e sul corretto funzionamento, in conformità alla normativa comunitaria, dei sistemi di gestione e controllo presso le Amministrazioni centrali e regionali titolari degli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali dell'Unione europea. Rapporti con le Autorità di audit istituite presso le Amministrazioni titolari degli interventi UE. Coordinamento delle problematiche e degli adempimenti delle Autorità di audit previsti dalla normativa comunitaria. Partecipazione, per quanto di competenza dell'I.G.R.U.E, ai processi di definizione ed attuazione dei piani di azione finalizzati al miglioramento dei sistemi di gestione e controllo presso le Amministrazioni titolari degli interventi UE. Elaborazione e diffusione della Relazione annuale sul funzionamento del sistema di audit sugli interventi strutturali UE. Rapporti con le Ragionerie Territoriali dello Stato per le attività di competenza dell'ufficio.

Sul piano della dotazione del personale, è stato inoltre previsto:

- incremento del personale interno con un contingente di 30 unità la cui assunzione è autorizzata ai sensi dell'art. 1, comma 18, della Legge n. 147 del 27 dicembre 2013 (Legge di stabilità 2014). Tali unità di personale è in fase di selezione sulla base dei criteri stabiliti con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 24 febbraio 2014, registrato alla Corte dei Conti.
- Utilizzo del personale delle Ragionerie Territoriali dello Stato appositamente selezionato per l'istituzione dei presidi territoriali aventi il compito di collaborare con l'IGRUE per la vigilanza e supervisione sul funzionamento delle Autorità di audit regionali. Sono stati già individuati complessivamente 64 funzionari in servizio nelle Ragionerie Territoriali dello Stato selezionati sulla

base dei curricula e dell'esperienza professionale acquisita in materia di controllo.

Infine, l'IGRUE, quale Organismo di coordinamento delle Autorità di audit usufruisce di apposite risorse di assistenza tecnica nell'ambito del Programma complementare per l'acquisizione di consulenza specialistica e di strumentazioni necessarie per l'efficace espletamento del proprio ruolo.

#### 1.6.2 ATTIVITÀ DELL'ORGANISMO DI COORDINAMENTO

L'IGRUE, quale Organismo di coordinamento della funzione di audit assicura la supervisione sull'efficace funzionamento delle Autorità di Audit mediante lo svolgimento delle attività di seguito riportate.

##### ▪ **Analisi della designazione delle Autorità di audit**

In sede di analisi della proposta di designazione dell'Autorità di audit, l'IGRUE svolge una valutazione ex ante dell'adeguatezza della struttura organizzativa delle singole Autorità di audit rispetto ai compiti loro affidati in attuazione della normativa comunitaria. Ai fini del processo di valutazione, l'IGRUE utilizza l'apposito documento recante "Requisiti delle Autorità di audit", condiviso con la Commissione europea. In esito al processo di valutazione, l'IGRUE rilascia un parere obbligatorio e vincolante sulla proposta di designazione dell'Autorità di audit effettuata dall'Amministrazione titolare del programma.

Gli elementi salienti di tale analisi sono costituiti da:

- adeguatezza delle strutture delle Autorità di audit che devono essere dotate di risorse umane in numero sufficiente rispetto ai compiti loro demandati ed aventi le occorrenti competenze e conoscenze professionali;
- la netta separazione gerarchica e funzionale tra l'Autorità di audit di ciascun programma e le Autorità di gestione, di certificazione e gli Organismi intermedi previsti per lo stesso programma, in modo da dare certezza dell'autonomia di giudizio dell'Audit rispetto ai centri di gestione e rendicontazione delle spese;
- l'indipendenza dell'Autorità di audit, rispetto all'Autorità di gestione, per l'approvvigionamento delle risorse umane e strumentali necessarie all'espletamento dei propri compiti istituzionali;
- l'assenza di cause di incompatibilità e/o conflitti di interessi per l'esercizio delle funzioni di gestione, certificazione ed audit;
- la messa in opera di sistemi e procedure in grado di assicurare il continuo monitoraggio e la tracciabilità di ciascuna operazione, nonché l'accesso ai dati ed alle informazioni riguardanti l'esecuzione degli interventi.

In esito all'istruttoria svolta, l'IGRUE rilascia un parere sulla designazione che viene trasmesso, oltre che all'Amministrazione titolare del Programma operativo ed all'Autorità di audit designata, anche alla Commissione europea.

##### ▪ **Valutazione in itinere dell'efficacia delle attività di audit e del mantenimento dei requisiti di conformità analizzati in sede di designazione**

Al fine di verificare che, in concreto, le attività di audit siano efficacemente espletate e che l'Autorità di audit continui a mantenere i requisiti di indipendenza ed adeguatezza strutturale analizzati in sede di designazione, l'IGRUE programma ed effettua in corso d'anno, mediante

l'utilizzo di una propria metodologia e strumentazione, *system audit* su ciascuna Autorità di audit, avvalendosi anche delle unità di personale presenti presso i presidi territoriali.

I *system audit* sono effettuati sulla base dei requisiti chiave 14, 15, 16, 17 e 18 dell'Allegato IV, Tabella 1 del Regolamento delegato (UE) n. 480/2014 della Commissione. In particolare, l'IGRUE verifica, tra l'altro, che:

- sia mantenuta l'adeguata separazione delle funzioni tra le varie Autorità;
- siano adottati sistemi atti a garantire che qualsiasi altro organismo che svolga audit in conformità alla strategia di audit del programma disponga della necessaria indipendenza funzionale e tenga conto degli standard internazionalmente riconosciuti in materia di audit;
- gli audit di sistema effettuati dall'Autorità di audit siano adeguati e coerenti con la strategia di audit;
- gli audit delle operazioni effettuati dall'Autorità di audit siano adeguati e coerenti con i risultati dell'analisi dei rischi;
- siano stati correttamente svolti gli audit dei conti da parte dell'Autorità di audit;
- siano definite procedure adeguate per la fornitura di un parere di audit affidabile e per la preparazione della relazione annuale di controllo Autorità di audit.

L'IGRUE per l'espletamento dei propri controlli definisce apposito campione basato sull'analisi dei rischi.

Nel caso in cui, all'esito della verifica, un'Autorità di audit risultasse inefficace nelle proprie attività o fosse diventata carente nei requisiti analizzati in sede di valutazione ex ante, l'IGRUE predisponde un piano di azione per risolvere le criticità rilevate, tenendo anche conto delle eventuali osservazioni formulate dagli organi di controllo dell'UE. L'IGRUE svolgerà un'attività di follow-up per verificare l'efficacia delle azioni correttive previste nell'ambito del piano di azione.

Gli esiti definitivi delle **Valutazioni in itinere dell'efficacia delle attività di audit e del mantenimento dei requisiti di conformità analizzati in sede di designazione** saranno trasmessi all'Amministrazione titolare del Programma operativo, all'Autorità di audit e alla Commissione europea.

- **Predisposizione di una Relazione annuale** che riepiloga i principali indicatori di avanzamento delle attività delle Autorità di Audit, riferiti in particolare ai seguenti ambiti:
  - attuazione della Strategia di Audit per il periodo di riferimento;
  - elaborazione dei Rapporti di Controllo e dei pareri annuali per il periodo di riferimento;
  - eventuali carenze sopravvenute nei requisiti analizzati in sede di valutazione ex ante;
  - eventuali criticità emergenti dalle osservazioni formulate dagli auditors esterni (Commissione Europea, Corte dei Conti Europea) in sede di verifica presso l'Autorità di audit;
  - eventuali procedure di interruzione dei termini di pagamento o sospensione dei pagamenti e di rettifica finanziaria che evidenzino criticità riguardanti le Autorità di Audit;

La Relazione annuale sarà trasmessa all'Amministrazione titolare del Programma operativo, all'Autorità di audit e alla Commissione europea.



▪ **Assistenza Tecnica.**

Al fine di assicurare specifiche professionalità e risorse per garantire la puntuale attuazione della strategia di audit, l'IGRUE prevede l'attivazione e gestione di una linea finanziaria di assistenza tecnica diretta a favore delle Autorità di audit, finanziata con risorse nazionali di specifico programma complementare, attraverso cui assicurare la piena indipendenza ed autonomia finanziaria nonché la fornitura di beni e servizi specialistici di supporto all'efficace esercizio della funzione di audit, anche per il tramite di procedure di acquisto centralizzate che garantiscono una maggiore efficienza in termini di semplificazione e riduzione dei tempi di processo.

Attraverso l'Assistenza Tecnica sarà assicurato:

- personale esperto da affiancare al personale interno dell'amministrazione (mediante contrattualizzazione di personale e/o di società specializzate in materia di audit);
  - strumentazione metodologica a supporto (manuali, check-list, piste di controllo, software);
  - corsi di formazione ed aggiornamento.
- **Predisposizione e diffusione di linee guida, manualistica ed altri strumenti di supporto metodologico** necessari all'efficace operatività della funzione di audit. A tale riguardo, sono già state definite linee guida per il supporto alla valutazione della designazione delle Autorità di audit e delle Autorità di gestione e certificazione, coerenti con i *draft* della Commissione.
- **Costituzione, presso il MEF-RGS-IGRUE, del Comitato delle Autorità di audit**, con la partecipazione dei responsabili delle singole Autorità di audit e di un rappresentante dei servizi di audit della Commissione europea FESR e FSE, nell'ambito del quale affrontare le problematiche di comune interesse riguardanti l'attuazione della funzione di audit, rispetto alle quali individuare e condividere linee di azione ed ipotesi di soluzione.
- **Attivazione di corsi di formazione specifici per gli auditor**, anche attraverso il coinvolgimento di Organismi di formazione specializzati, finalizzati al miglioramento delle competenze ed all'aggiornamento professionale degli addetti delle Autorità di audit.
- **Organizzazione di seminari, convegni e workshop** per la circolazione delle informazioni e la diffusione di sistemi e best-practice.
- **Istituzione di presidi territoriali**

Al fine di migliorare la funzione di vigilanza e supervisione dell'IGRUE sull'efficace funzionamento delle Autorità di Audit regionali, sono istituiti specifici presidi territoriali presso le strutture periferiche del Ministero dell'Economia e delle Finanze. I presidi sono attivati presso le Ragionerie dei capoluoghi di Regione. Per la Regione siciliana, il presidio territoriale è istituito presso la RTS di Catania.

Le risorse umane destinate a tale attività sono state reclutate dall'IGRUE sulla base di criteri di elevata professionalità ed esperienza in materia di controllo. La dotazione ammonta complessivamente a numero 66 funzionari la cui ripartizione viene riportata nel prospetto che segue (Determinazione del Ragioniere Generale dello Stato del 21/02/2014 n. 11252):



<b>Categoria di Ammissibilità 2014/2020 per la Politica di Coesione</b>	<b>Regioni/Province Autonome</b>	<b>RTS</b>	<b>Numero unità di personale in servizio presso la RTS componenti il Presidio Territoriale</b>
<b>Regioni meno sviluppate</b>	Basilicata	Potenza	4
	Calabria	Catanzaro	5
	Campania	Napoli	5
	Puglia	Bari	5
	Sicilia	Catania	5
<b>Regioni in transizione</b>	Abruzzo	L'Aquila	2
	Molise	Campobasso	2
	Sardegna	Cagliari	4
<b>Regioni più sviluppate</b>	Lazio	Roma	4
	Piemonte	Torino	4
	P.A. Bolzano	Bolzano	2
	Toscana	Firenze	3
	Valle d'Aosta	Aosta	2
	Emilia-Romagna	Bologna	3
	Friuli V. Giulia	Trieste	2
	Liguria	Genova	2
	Lombardia	Milano	3
	Marche	Ancona	2
	P. A. Trento	Trento	2
	Umbria	Perugia	2
	Veneto	Venezia	3

I presidi territoriali operano affiancando l'IGRUE nell'azione di vigilanza e supervisione sulle Autorità di audit, grazie alla loro dislocazione sul territorio. La tempistica di attivazione dei presidi è la seguente:

- immediatamente operativi, RTS di Bari, RTS di Napoli, RTS di Catania, RTS di Catanzaro, RTS di Potenza, RTS di L'Aquila, RTS di Campobasso, RTS di Cagliari, RTS di Roma; RTS Torino;

- entro la fine del 2014, i restanti presidi.

La collaborazione delle Ragionerie Territoriali dello Stato si concretizza, tra l'altro, nella partecipazione al processo di valutazione dell'efficace operatività di azione delle Autorità di audit dei programmi, secondo le modalità e le direttive impartite dall'IGRUE.

In particolare, le attività di valutazione attengono ai seguenti aspetti riguardanti le attività delle Autorità di audit:

- modalità di esecuzione degli audit di sistema;
- procedure di estrazione del campione di operazioni da sottoporre a controllo;
- svolgimento dei controlli sulle operazioni;
- corretta e tempestiva implementazione delle misure correttive rispetto a criticità emerse in sede di controllo (follow-up);
- adeguatezza del Rapporto annuale di controllo e del parere di audit sulla chiusura dei conti annuali.

Le attività sopra descritte vengono espletate sulla base di apposita pianificazione annuale, adottata dall'IGRUE, di concerto con ciascuna Ragioneria Territoriale dello Stato interessata, nella quale sono definiti gli obiettivi operativi e gli indicatori specifici per il monitoraggio dell'avanzamento delle attività.

#### 1.7 SISTEMA DI MONITORAGGIO UNITARIO

Il sistema nazionale di monitoraggio unitario, gestito dal MEF-RGS-IGRUE, assicura la rivelazione costante dello stato di attuazione degli interventi necessari per la *governance*, in termini di avanzamento finanziario, fisico e procedurale, assicurando la disponibilità, anche mediante accessi telematici, ed il regolare aggiornamento dei dati stessi, secondo la periodicità condivisa con la Commissione europea.

Tale sistema presenta i seguenti requisiti di carattere generale:

- è sviluppato sulla base dell'architettura già operante per il ciclo di programmazione 2007-2013 e secondo i requisiti funzionali definiti nell'ambito di apposito tavolo di coordinamento tecnico con le Amministrazioni titolari dei programmi e le Amministrazioni Centrali capofila per fondo;
- comprende tutti i programmi cofinanziati dai Fondi comunitari (FESR, FSE, FEASR, FEAMP), nonché i programmi complementari alla Politica di coesione dell'UE, che costituiscono parte integrante del processo di programmazione pluriennale approvato con l'Accordo di partenariato 2014/2020;
- prevede la trasmissione e validazione dei dati di avanzamento a livello di singola operazione;
- è dotato di procedure di accesso certificate ed utilizza la firma digitale e la posta elettronica certificata (PEC);
- assicura univocità del processo di divulgazione ufficiale dei dati nei confronti degli interlocutori istituzionali;
- prevede la costruzione di un'anagrafica unica dei Beneficiari e dei soggetti attuatori nell'ambito dei progetti cofinanziati dai fondi comunitari raccordata con gli opportuni sistemi anagrafici di riferimento;

- prevede la rilevazione dei pagamenti certificati, monitorati a livello di singolo progetto;
- prevede l'associazione dei singoli progetti rilevati al set di indicatori di risultato dell'Accordo di Partenariato (ivi inclusi quelli CE comuni di risultato) e di output-realizzazione per le azioni che sono incluse nei Programmi. Rispetto a questi ultimi si fa riferimento ad un elenco di indicatori comuni a livello nazionale che integra le liste allegate ai Regolamenti per i Fondi FESR, FSE, FEASR e le indicazioni della CE per il FEAMP;

Ai fini dell'efficace funzionamento del sistema nazionale di monitoraggio unitario le amministrazioni titolari degli interventi, si dotano di sistemi informatici gestionali contenenti tutti gli elementi riguardanti la pianificazione e l'attuazione delle operazioni dal punto di vista finanziario, fisico e procedurale assicurando, sulla base di specifici protocolli di colloquio, l'alimentazione del sistema nazionale.

Tali sistemi devono altresì assicurare la trasparenza sulle informazioni di interesse riguardanti l'attuazione degli interventi, quali ad esempio le date di pubblicazione dei bandi, nonché sui risultati conseguiti.

Il sistema di monitoraggio unitario così strutturato, rappresenterà la base di riferimento per le elaborazioni richieste nei diversi rapporti e documenti ufficiali sullo stato di avanzamento dei Programmi operativi.

## **1.8 INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ**

Al fine di garantire una comunicazione trasparente ed efficace della politica di coesione in Italia, come richiesto dall'art. 115 del Regolamento (UE) 1303/2013 opera il portale OpenCoesione ([www.opencoesione.gov.it](http://www.opencoesione.gov.it)), che assume il ruolo di portale unico nazionale favorendo il coinvolgimento e la partecipazione attiva di cittadini, imprese e partenariato economico-sociale nelle scelte di policy e nella verifica dei risultati ottenuti, come descritto nella sezione 4 dell'Accordo di Partenariato.

Le Autorità di gestione dei singoli fondi sono responsabili delle specifiche azioni di informazione e pubblicità previste dai rispettivi regolamenti.

## **2. PRINCIPI GENERALI DEI SISTEMI DI GESTIONE E CONTROLLO FEASR**

### **2.1 BASE NORMATIVA**

Il presente documento fornisce i principali elementi sulla modalità di gestione e controllo afferenti gli interventi cofinanziati con il FEASR, alla luce delle specifiche disposizioni previste dai seguenti regolamenti:

- 1) Reg. Ue n. 1303/2013 - Parte 2 - Disposizioni comuni applicabile ai Fondi SEI;
- 2) Reg. Ue n. 1306/2013 - Finanziamento, gestione e controllo della Politica Agricola Comune;
- 3) Reg. Ue n. 1305/2013 - Sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEASR.

Inoltre, i principi esposti nel presente documento si basano sulla normativa delegata e di esecuzione, afferente i suddetti regolamenti, ancora in fase di approvazione.

### **2.2 PROTEZIONE DEGLI INTERESSI FINANZIARI DELL'UNIONE EUROPEA**

Nell'ambito della programmazione dello sviluppo rurale, la normativa Ue stabilisce che gli Stati membri adottino tutte le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative al fine di garantire che gli interessi

finanziari dell'Unione siano effettivamente protetti.

In particolare, gli Stati membri provvedono a:

- (a) verificare la legittimità e la regolarità delle operazioni finanziate dal FEASR;
- (b) offrire una prevenzione efficace contro le frodi, soprattutto per quanto riguarda le aree con un più elevato livello di rischio, che funga anche da deterrente, tenuto conto dei costi, dei benefici, e del criterio di proporzionalità;
- (c) mettere in atto tutti gli strumenti idonei per individuare e correggere le irregolarità e le frodi;
- (d) imporre sanzioni efficaci, dissuasive e proporzionate in conformità con la legislazione dell'Unione o con il diritto nazionale e risponderne in giudizio, se necessario;
- (e) recuperare i pagamenti indebiti più gli interessi, e risponderne in giudizio, se necessario.

Gli Stati membri sono tenuti ad istituire un sistema di controllo di gestione efficiente ed efficace, al fine di garantire il rispetto della legislazione in materia di regimi di sostegno dell'Unione.

### 2.3 LE AUTORITÀ

Il sistema di gestione e controllo è incardinato su specifiche autorità che dovranno essere definite dallo Stato membro per ciascun Programma di Sviluppo Rurale (PSR), i cui ruoli e funzioni sono di seguito brevemente indicati:

**L'Autorità di Gestione (AdG)**, è ente pubblico, che opera a livello nazionale o regionale, ed è responsabile della gestione del programma.

**L'Organismo di Coordinamento delle AdG** è istituito presso il MIPAAF, allo scopo di assicurare coerenza nella gestione dei fondi e per assicurare un collegamento tra la Commissione europea e le Autorità di Gestione designate a livello nazionale.

**Il Comitato di Sorveglianza (Cds)** verifica la corretta esecuzione del programma di sviluppo rurale e l'efficacia della sua attuazione. Assieme all'AdG ha il compito di monitorare la qualità dell'attuazione del programma attraverso gli indicatori finanziari, gli indicatori di prodotto e gli indicatori target.

**L'Organismo Pagatore (OP)** è un servizio o un organo designato al livello nazionale o regionale, responsabile della gestione e del controllo delle spese, che abbia una struttura amministrativa e un sistema di controllo interno che fornisca sufficienti garanzie che i pagamenti siano legittimi e regolari e correttamente contabilizzati.

**L'Organismo di Coordinamento degli OP (OC)** è designato dal MIPAAF. Lo stesso esercita una funzione di collegamento tra la Commissione europea, lo Stato membro, raccoglie ed invia le informazioni da mettere a disposizione della Commissione, redige relazioni di sintesi sulle dichiarazioni di affidabilità di gestione, assicura e coordina le azioni per rimediare ad eventuali carenze di natura comune degli OP e, infine, promuove e garantisce un'applicazione armonizzata delle norme dell'Unione.

**L'Organismo di Certificazione** è un organismo di revisione pubblico o privato designato dallo Stato membro che esprime un parere sulla dichiarazione di affidabilità di gestione effettuata dagli OP, redatto in conformità con gli standard di controllo accettati a livello internazionale e che riguarda la completezza, l'esattezza e la veridicità dei conti annuali, il corretto funzionamento del sistema di controllo interno, la legittimità e la regolarità delle spese il cui rimborso è stato richiesto alla Commissione, nonché il rispetto

del principio della sana gestione finanziaria.

**L'organismo delegato** è designato dall'AdG per la gestione e l'attuazione di interventi di sviluppo rurale. Tale organismo può essere selezionato tra gli enti locali, organismi di sviluppo regionale, organizzazioni non governative o altri organismi pubblici o privati.

#### 2.4 EFFICACIA DEI SISTEMI DI GESTIONE E CONTROLLO

Premesso quanto sopra, circa i compiti degli Stati membri per la protezione degli interessi finanziari dell'Ue e tenuto conto della ripartizione dei ruoli e delle funzioni tra le varie autorità che intervengono nell'ambito dei sistemi gestione e controllo dei programmi, il MIPAAF, le Regioni e le Province autonome sono tenuti a garantire che tali sistemi funzionino efficacemente per tutta la durata dei programmi.

In particolare l'efficacia deve essere valutata alla luce del rispetto dei seguenti requisiti:

- (a) esistenza della descrizione delle funzioni di ciascun organo interessato nella gestione e nel controllo e la ripartizione delle funzioni all'interno di ciascuno di essi;
- (b) l'osservanza del principio della separazione delle funzioni fra tali organismi e all'interno degli stessi;
- (c) definizione e attuazione di procedure atte a garantire la correttezza e la regolarità delle spese dichiarate;
- (d) sistemi informatizzati per la contabilità, per l'archiviazione e la trasmissione di dati finanziari e dei dati sugli indicatori, per il monitoraggio e per il reporting;
- (e) sistemi di informazione e sorveglianza laddove l'organismo responsabile affidi l'esecuzione dei compiti a un altro organismo;
- (f) disposizioni per la verifica del funzionamento dei sistemi di gestione e di controllo;
- (g) sistemi e procedure per garantire una pista di controllo adeguata;
- (h) la prevenzione, individuazione e rettifica delle irregolarità e delle frodi e il recupero degli importi indebitamente versati, unitamente agli eventuali interessi.

#### 2.5 L'AUTORITÀ DI GESTIONE

L'Autorità di gestione è responsabile della efficiente, efficace e corretta gestione e attuazione del programma. In particolare, si assume la responsabilità di:

- (a) garantire l'esistenza di un appropriato e sicuro sistema elettronico per registrare, mantenere, gestire e comunicare informazioni statistiche sul programma e la sua attuazione, necessarie a fini del monitoraggio e della valutazione, con particolare riferimento alle informazioni necessarie per monitorare i progressi verso gli obiettivi definiti e priorità. A tal proposito l'Autorità di gestione concorre alla costituzione ed è responsabile della costante alimentazione del sistema di monitoraggio unitario per il programma di propria competenza;
- (b) comunicare alla Commissione, entro il 31 gennaio ed il 31 ottobre, i dati degli indicatori relativi alle operazioni selezionate per il finanziamento, ivi comprese le informazioni sugli indicatori di prodotto e finanziari;

- (c) assicurare che i beneficiari e gli altri organismi coinvolti nell'attuazione delle operazioni;
  - i. siano informati dei loro obblighi in virtù dell'aiuto concesso e adottino un sistema di contabilità separata o una codificazione contabile adeguata per tutte le transazioni relative alle operazioni;
  - ii. siano a conoscenza dei requisiti concernenti la trasmissione dei dati all'Autorità di gestione e la registrazione dei dati necessari alla formazione degli indicatori di prodotto e di risultato;
- (d) garantire che la valutazione ex ante del programma sia conforme al sistema di monitoraggio e valutazione e che sia accettata e trasmessa alla Commissione europea;
- (e) garantire che il piano di valutazione per il programma sia adottato, che la valutazione ex post del programma sia condotta entro i termini stabiliti dalla normativa, assicurando che tali valutazioni siano conformi al sistema di monitoraggio e di valutazione e che siano presentate al Comitato di sorveglianza ed alla Commissione europea;
- (f) fornire al Comitato di sorveglianza le informazioni e documenti necessari per monitorare l'attuazione del programma alla luce dei suoi obiettivi specifici e delle priorità;
- (g) assicurare la stesura della relazione annuale di esecuzione del programma, incluse le tabelle di monitoraggio aggregate, e, previa approvazione del Comitato di sorveglianza, la sua trasmissione alla Commissione;
- (h) garantire che l'Organismo pagatore sia debitamente informato in particolare delle procedure applicate e degli eventuali controlli effettuati sulle operazioni selezionate per finanziamento, prima che siano autorizzati i pagamenti. A tal proposito l'Autorità di gestione consente all'Organismo pagatore di accedere ai moduli dei propri sistemi informatici per disporre tempestivamente di tutte le informazioni amministrative e di ammissibilità necessarie a quest'ultimo, per procedere ai pagamenti nei confronti dei beneficiari;
- (i) assicurare la pubblicità per il programma, anche attraverso la Rete Rurale Nazionale, attraverso l'informazione dei potenziali beneficiari, delle organizzazioni professionali, delle parti economiche e sociali, degli organismi per la promozione della parità tra uomini e donne e delle organizzazioni non governative interessate, incluse le organizzazioni ambientali, circa le possibilità offerte dal programma e le condizioni per poter accedere ai finanziamenti, nonché informando i beneficiari del contributo dell'Unione e l'opinione pubblica sul ruolo svolto dall'Unione nel programma.

L'Autorità di gestione attiva un efficace meccanismo di coordinamento con l'Organismo Pagatore, nell'ottica di assicurare il corretto ed efficace funzionamento del sistema di gestione e controllo del programma, individuando le necessarie misure di miglioramento, attraverso specifici piani di azione condivisi e muniti di cronogrammi delle attività da porre in essere.

### **Struttura Organizzativa**

L'Autorità di gestione è collocata in posizione apicale dell'Amministrazione di settore, in modo da assicurare uno stretto coordinamento con i centri decisionali.

L'Autorità di gestione ha una professionalità adatta alla funzione ed al ruolo da svolgere in base alla regolamentazione dell'Unione europea nonché una qualifica dirigenziale adeguata rispetto all'organizzazione dell'Amministrazione di riferimento.

## Procedure e Strumenti

L'Autorità di gestione si avvale di procedure e strumenti idonei a garantire la correttezza e la regolarità delle operazioni finanziate. Nella pianificazione ed implementazione delle operazioni, l'AdG garantisce l'efficacia, la semplificazione e la trasparenza delle procedure adottate. Tali procedure sono adeguatamente formalizzate e divulgate anche nei confronti degli eventuali Organismi Intermedi del programma e dei Beneficiari.

In particolare, l'Autorità di Gestione:

- organizza la propria attività secondo una adeguata pianificazione,
- utilizza metodologie e procedure standard codificate in apposita manualistica;
- utilizza un sistema di contabilità separata o una codificazione contabile adeguata per tutte le transazioni relative a un intervento qualora l'Autorità di gestione sia anche un beneficiario nell'ambito del programma operativo
- attiva procedure di quality review rispetto alle attività espletate dalle unità operative e dagli Organismi Intermedi;
- utilizza adeguate procedure di archiviazione dei documenti riguardanti le operazioni gestionali, anche su supporti elettronici, in modo da assicurare la tracciabilità dell'iter delle operazioni e la reperibilità dei relativi atti;
- utilizza procedure telematiche nei rapporti con i beneficiari, assicurando una informativa completa sulle opportunità offerte dai fondi e sulle relative procedure di gestione e controllo;
- prevede misure specifiche di prevenzione delle irregolarità;
- garantisce standard di trasparenza finalizzati a massimizzare la visibilità degli interventi comunitari tramite la pubblicazione, tra l'altro, dei bandi, degli obiettivi e dei risultati raggiunti, degli stati di avanzamento fisico, procedurale e finanziario.

## Sistema Informativo

L'Autorità di gestione promuove lo sviluppo di un sistema informativo gestionale in grado di supportare le diverse attività, assicurando tempestività, certezza e tracciabilità di tutti gli atti e le operazioni attivate. In particolare, il sistema informativo ha una struttura che prevede, nel rispetto dei requisiti di sicurezza ed accessibilità:

- utenze specifiche per le diverse Unità dell'Autorità di gestione e degli eventuali Organismi intermedi;
- utenza specifica per l'Organismo pagatore del programma, per la visualizzazione, l'acquisizione e l'elaborazione dei dati necessari in merito alle procedure applicate ed agli eventuali controlli effettuati sulle operazioni selezionate per finanziamento, prima che siano autorizzati i pagamenti;
- funzionalità specifiche per gli adempimenti connessi al ruolo di Beneficiario.

In quest'ambito saranno assicurate l'interoperabilità e l'affidabilità di sistemi e strumenti informativi (MONIT, SFC, ecc.) impiegati nella gestione del FEASR, soprattutto per quanto riguarda il flusso informativo tra le autorità di gestione e gli organismi pagatori.

### **L'organismo intermedio delegato dall'Autorità di gestione**

L'Autorità di gestione può designare uno o più *organismi intermedi*, compresi gli enti locali, gli organismi di sviluppo regionale o le organizzazioni non governative, per la gestione e l'attuazione di interventi di sviluppo rurale. In tali casi, tuttavia, l'Autorità di gestione rimane pienamente responsabile dell'efficiente e corretta gestione e dell'esecuzione di tali compiti. Tali disposizioni si applicano anche nei casi in cui le deleghe siano assegnate per la gestione ed attuazione dei sottoprogrammi tematici, previsti dall'art. 7 del Reg. UE n. 1305/2013.

Inoltre, nell'ambito delle attività delegate, l'Autorità di gestione garantisce che siano attuate adeguate disposizioni per consentire agli organismi delegati di ottenere tutti i dati e le informazioni necessari per l'esecuzione di tali compiti. Gli Organismi intermedi delegati dall'AdG assicurano all'ADG il flusso continuo di informazioni e dati necessari ad espletare un adeguato controllo sulle funzioni delegate.

I compiti, le funzioni e le responsabilità degli Organismi Intermedi, nonché i loro rapporti con l'Autorità di gestione, sono disciplinati mediante formale stipula di convenzione bilaterale tra le parti. Relativamente alla struttura organizzativa, alle procedure e strumenti si fa rinvio, per quanto applicabile, a quanto previsto per l'Autorità di gestione.

### **2.6 L'ORGANISMO DI COORDINAMENTO DELLE AUTORITÀ DI GESTIONE**

Presso il MIPAAF viene designato l'organismo di coordinamento delle AdG allo scopo di assicurare coerenza nella gestione dei fondi, l'applicazione uniforme della normativa e il collegamento tra la Commissione e le varie AdG designate a livello nazionale.

Inoltre, l'organismo di coordinamento delle AdG assicura il raccordo con l'autorità di coordinamento dell'Accordo di Partenariato e svolge un'azione di stimolo per la corretta implementazione dello stesso Accordo attraverso i PSR.

In materia di coordinamento, inoltre, si applicano le prescrizioni di cui al paragrafo 5. "Presidio Nazionale di vigilanza e coordinamento" della proposta di SI.GE.CO 2014/2020 per il FESR/FSE e FEAMP. (Allegato 1 dell'Accordo di partenariato)

### **2.7 IL COMITATO DI SORVEGLIANZA**

Entro tre mesi dalla data di notifica della decisione di adozione di un programma, il Mipaaf, le Regioni e le Province autonome istituiscono per i programmi di competenza il Comitato di sorveglianza al fine di verificare l'attuazione del rispettivo programma. Tale Comitato è costituito in conformità con il quadro istituzionale, giuridico e finanziario dello Stato membro interessato e, su tali basi, stabilisce ed adotta il proprio regolamento interno.

Per quanto di competenza, la composizione del Comitato di sorveglianza è decisa dal Mipaaf, dalle Regioni e dalle Province autonome assicurando che il Comitato stesso sia composto da rappresentanti delle competenti autorità nazionali e regionali, degli organismi intermedi e da rappresentanti del partenariato. Questi ultimi sono delegati a far parte del Comitato di sorveglianza attraverso processi trasparenti. L'elenco dei membri del Comitato di sorveglianza è reso pubblico.

Ogni membro del Comitato di sorveglianza può avere il diritto di voto mentre la Commissione europea partecipa ai lavori a titolo consultivo.



Il Comitato di sorveglianza si riunisce almeno una volta all'anno per valutare l'attuazione del programma e i progressi compiuti nel conseguimento dei suoi obiettivi. A tale scopo, tenendo conto dei valori obiettivo definiti nell'ambito del c.d. *Performance Framework* e, se del caso, dei risultati delle analisi qualitative, esamina l'avanzamento del programma, e dei progressi verso i valori target quantificati.

Il Comitato di sorveglianza esamina i problemi che influiscono sull'efficacia e efficienza del programma, comprese le conclusioni delle valutazioni. Lo stesso è consultato e, se lo ritiene opportuno, esprime un parere sulle modifiche al programma, proposte dall'Autorità di gestione.

Il Comitato di sorveglianza può formulare osservazioni all'Autorità di gestione in merito all'attuazione del programma e alla sua valutazione, comprese le azioni relative alla riduzione di oneri amministrativi per i beneficiari. Esso sorveglia le azioni intraprese dall'Autorità di Gestione a seguito delle proprie osservazioni.

In aggiunta alle funzioni sopra riportate, nell'ambito dei programmi cofinanziati dal FEASR il Comitato di sorveglianza accerta l'esecuzione del programma di sviluppo rurale e l'efficacia della sua attuazione anche attraverso le seguenti azioni :

- (a) è consultato e formula un parere, entro quattro mesi dalla decisione di approvazione del programma, in merito ai criteri di selezione delle operazioni nonché sulle successive modifiche apportate agli stessi in base alle esigenze di programmazione;
- (b) esamina le attività e i prodotti relativi alla realizzazione del piano di valutazione del programma;
- (c) esamina, in particolare, le azioni del programma relative all'adempimento delle condizionalità *ex ante*, che rientrano nelle competenze dell'Autorità di Gestione ed è informato delle azioni relative alla realizzazione di altre condizionalità *ex ante*;
- (d) esamina e approva le relazioni annuali di esecuzione, prima che siano trasmessi alla Commissione europea.

## 2.8 GLI ORGANISMI PAGATORI

Gli Organismi pagatori assicurano la gestione e il controllo delle spese effettuate in ambito FEASR e che le stesse siano eseguite secondo modalità amministrative e contabili conformi alla normativa unionale e nazionale vigente.

Fatta eccezione per il pagamento, l'esecuzione dei compiti demandati agli OP può essere delegata. In caso di delega gli OP rimangono responsabile delle attività del delegato. Sul sito internet dell'Organismo di coordinamento viene creata un'area relativa ai compiti delegati dove viene pubblicata la documentazione per una immediata tracciabilità della situazione per ciascuna Regione.

Gli OP assicurano un'organizzazione amministrativa e un sistema di controllo interno che offrano garanzie sufficienti in ordine alla legittimità, regolarità e corretta contabilizzazione dei pagamenti, garantendo una contabilità separata degli stanziamenti iscritti nel bilancio dell'Unione per il FEAGA e per il FEASR.

Gli OP gestiscono e provvedono ai controlli delle operazioni connesse all'intervento pubblico delle quali sono responsabili e se ne assumono la responsabilità generale.

Garantiscono, inoltre, che il sistema di controllo contenga tutti i requisiti essenziali richiesti dalla normativa unionale e nazionale.

Gli OP sono preventivamente riconosciuti, e successivamente oggetto di supervisione, da parte del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali previa verifica dell'ambiente interno, delle capacità

nell'attività di controllo, nell'informazione e nella comunicazione nonché nel monitoraggio in base alle norme stabilite dalla Commissione mediante uno specifico regolamento delegato, ancora in fase di approvazione.

La procedura da utilizzare ed i criteri specifici da adottare per il riconoscimento e la supervisione degli Organismi pagatori sono contenuti in apposite norme della Commissione Europea in corso di adozione.

Qualora un OP riconosciuto non soddisfi, o cessi di soddisfare, uno o più criteri di riconoscimento, il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali revoca il riconoscimento, a meno che l'OP interessato non proceda ai necessari adeguamenti entro un termine da stabilirsi in funzione della gravità del problema.

### **Chiusura conti**

In relazione a ciascun anno finanziario, ed entro il 15 febbraio dell'anno successivo all'esercizio finanziario considerato, il responsabile dell'OP redige:

- a. i conti annuali delle spese eseguite in conformità ai compiti affidati, corredati delle informazioni necessarie per la loro liquidazione;
- b. una dichiarazione di affidabilità della gestione riguardante la completezza, l'esattezza e la veridicità dei conti, il corretto funzionamento dei sistemi di controllo interno nonché la legittimità e la regolarità delle relative operazioni;
- c. nel quadro della dichiarazione di affidabilità, una sintesi annuale delle relazioni finali di audit e dei controlli effettuati, compresa un'analisi della natura e della portata degli errori e delle debolezze individuati nei sistemi, nonché le azioni correttive da intraprendere.

Le predette attività sono propedeutiche alla decisione sulla liquidazione dei conti che la Commissione europea adotta annualmente anteriormente al 30 aprile.

### **Dichiarazioni di spesa**

L'OP, sulla base degli importi contabilizzati secondo una periodicità fissata dalla Commissione, predispone, firma ed invia all'Organismo di Coordinamento, mediante l'utilizzo dei sistemi informativi resi disponibili, una dichiarazione di spesa validata per il rimborso delle spese sostenute nel periodo di riferimento.

### **Accesso ai documenti**

Gli OP conservano i documenti giustificativi dei pagamenti effettuati e i documenti relativi all'esecuzione dei controlli fisici e amministrativi previsti dalla legislazione dell'Unione e mettono tali documenti ed informazioni a disposizione della Commissione europea. Tali documenti giustificativi possono essere conservati elettronicamente alle condizioni stabilite dalla stessa Commissione.

L'OP assicura inoltre la presentazione dei documenti necessari nei tempi e nelle forme previste dalle norme UE.

## **Controlli**

L'OP garantisce il controllo dell'ammissibilità delle domande e la procedura di attribuzione degli aiuti, nonché la loro conformità alle norme Ue, prima di procedere all'ordine di pagamento.

L'OP assicura inoltre l'esecuzione di controlli amministrativi sistematici su tutte le domande di pagamento, completati dai controlli in loco nella percentuale prevista dalla normativa, redigendo una relazione su ciascun controllo in loco effettuato.

I controlli accertano il rispetto degli obblighi, degli impegni e dei criteri di ammissibilità derivanti dall'applicazione della legislazione dell'Unione.

L'OP trasmette all'OC, con cadenza annuale, una relazione contenente le statistiche dei controlli effettuati, le riduzioni e le sanzioni applicate in esito alle verifiche svolte per ciascun Programma di Sviluppo Rurale e per ciascuna misura, ed i tassi di errore riscontrati.

L'OP, inoltre, analizza le cause specifiche degli errori riscontrati per ciascuno dei PSR di competenza ed individua, ove necessario, una serie di azioni volte a ridurre gli errori rilevati e/o rafforzare le misure preventive per ridurre il rischio di errori ed un calendario dettagliato della loro attuazione.

## **Gestione delle irregolarità**

Gli OP garantiscono la corretta gestione di un registro dei debitori. Il registro contiene le informazioni relative alle irregolarità e delle indebite percezioni constatate nell'ambito di controlli effettuati ed alla conseguente gestione dell'importo da recuperare.

## **Gestione delle cauzioni**

Gli OP garantiscono la corretta gestione delle cauzioni presentate dai beneficiari per accedere a taluni aiuti assicurando l'incameramento totale/parziale delle medesime in caso mancata di esecuzione o di esecuzione parziale di un determinato obbligo o, al contrario, lo svincolo.

## **Trasmissione delle informazioni**

Gli OP garantiscono all'AdG la disponibilità tempestiva di tutte le informazioni necessarie a quest'ultima per lo svolgimento delle attività di propria competenza, anche tramite l'accesso ai moduli dei propri sistemi informatici o tramite servizi di cooperazione applicative.

## **2.9 ORGANISMO DI COORDINAMENTO DEGLI OP**

Lo Stato italiano ha riconosciuto, in ambito FEASR, n. 9 Organismi pagatori ed ha pertanto designato un Organismo di coordinamento unico, anch'esso formalmente riconosciuto dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Il riconoscimento è concesso dopo aver verificato che l'OC designato garantisca che:

- a. tutte le dichiarazioni inviate alla Commissione siano basate su informazioni provenienti da fonti debitamente autorizzate;

- b. le dichiarazioni da inviare alla Commissione siano debitamente autorizzate prima della loro trasmissione;
- c. esista una pista adeguata di controllo a sostegno delle informazioni trasmesse alla Commissione;
- d. le informazioni trasmesse siano archiviate in modo sicuro, in formato cartaceo o elettronico.

La riservatezza, l'integrità e la disponibilità di tutti i dati informatizzati in possesso dell'OC devono essere garantite da misure adeguate alla struttura amministrativa, al personale e all'ambiente tecnologico.

La procedura da utilizzare ed i criteri specifici da adottare per il riconoscimento e la supervisione dell'Organismo di Coordinamento sono contenuti in apposite norme della Commissione Europea in corso di adozione.

L'OC garantisce:

- a. la coerenza nella gestione dei fondi;
- b. la raccolta delle informazioni da mettere a disposizione della Commissione e la trasmissione di tali informazioni alla Commissione;
- c. l'adozione ed il coordinamento, a seconda dei casi, di misure volte ad ovviare alle lacune di natura comune, tenendo informata la Commissione delle misure adottate;
- d. l'applicazione uniforme delle norme dell'Unione;
- e. la rapida comunicazione delle informazioni richieste dalla Commissione sulle attività dei vari organismi pagatori;
- f. che le spese finanziate a titolo del FEASR non beneficino di alcun altro finanziamento a valere sul bilancio dell'Unione.

In particolare, l'OC è l'unico interlocutore della Commissione per conto dello Stato italiano per quanto riguarda:

- a. la distribuzione dei testi e dei relativi orientamenti comunitari agli organismi pagatori, alle AdG e agli altri organismi responsabili della loro attuazione, promuovendo un'applicazione armonizzata di tali testi;
- b. la comunicazione alla Commissione delle informazioni previste dalla normativa comunitaria;
- c. la messa a disposizione della Commissione di tutti i dati contabili necessari a fini statistici e di controllo.

Nell'espletamento dei suoi compiti l'OC può avvalersi, a norma delle disposizioni nazionali, di altri organi o servizi amministrativi, in particolare a carattere contabile o tecnico.

### **Prefinanziamento e pagamenti intermedi**

Per quel che attiene il prefinanziamento dell'intero periodo di programmazione versato dalla Commissione per ciascun Programma di Sviluppo Rurale, l'OC, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, garantisce la gestione del flusso finanziario in relazione a ciascun PSR.

L'OC riceve dagli OP, mediante l'utilizzo dei sistemi informativi resi disponibili, la dichiarazione di spesa

(pagamento intermedio) e la invia, previa verifica dei massimali di spesa previsti dal PSR vigente, alla Commissione.

L'eventuale inammissibilità, parziale o totale, della dichiarazione di spesa è comunicata dalla Commissione all'OC che provvede immediatamente ad informare l'OP interessato al fine di predisporre le informazioni e la documentazione necessaria per giustificare le spese ritenute non ammissibili.

L'OC assicura il controllo costante del prefinanziamento e delle spese oggetto di dichiarazione di spesa in rapporto agli impegni di bilancio definiti da ciascun PSR approvato dalla Commissione al fine di evitare l'applicazione del disimpegno automatico delle somme (meccanismo dell'N+3).

A tal riguardo predisporre una relazione contenente la situazione delle spese sostenute e degli importi a rischio disimpegno al 31 dicembre immediatamente successivo all'invio che, con cadenza periodica, è inoltrata a tutti gli OP.

### **Audit**

L'OC predisporre ed invia le informazioni e la documentazione necessarie nel quadro delle verifiche effettuate presso gli OP:

- a. dalla Commissione nell'ambito delle verifiche di conformità;
- b. dalla Corte dei Conti europea nell'ambito degli Audit;
- c. dalle autorità unionali e nazionali

### **Controlli in loco**

Per quanto riguarda i controlli in loco delle domande di pagamento, l'OC costituisce il campione di controllo a partire dall'intera popolazione di richiedenti, comprendente una parte casuale e una parte basata sul rischio, in modo da ottenere un tasso di errore rappresentativo, mirando nel contempo anche ai settori in cui il rischio di errori è più elevato. Taluni criteri di rischio possono essere aggiunti sulla base delle indicazioni fornite dagli OP.

L'OC garantisce il livello minimo dei controlli in loco necessari ai fini di un'efficiente gestione dei rischi, e, se del caso, aumenta il numero dei controlli o lo riduce in caso di corretto funzionamento dei sistemi di gestione e di controllo e di tassi di errore che si situano a un livello accettabile.

L'estrazione del campione è effettuata dagli OP per specifiche misure.

Gli OP sono responsabili dell'attività di controllo in loco delle domande di pagamento presentate dai beneficiari finali nell'ambito dei PSR. Per talune misure, l'attività di controllo in loco può essere delegata ad altri soggetti (es. Regioni) in base alle disposizioni previste dalla normativa delegata e di esecuzione ancora in fase di definizione. Rimane in capo agli OP la responsabilità della corretta esecuzione dei suddetti controlli. Per ciascun PSR, verrà fornita adeguata e tempestiva pubblicità in relazione alle deleghe assegnate da ciascun OP per l'effettuazione dei controlli in loco, al fine di garantire la tracciabilità degli stessi.

## 2.10 ORGANISMO DI CERTIFICAZIONE

L'organismo di certificazione è un organismo di revisione pubblico o privato designato dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, che esprime un parere, redatto in conformità degli standard riconosciuti a livello internazionale in materia di audit, sulla completezza, la correttezza e la veridicità dei conti annuali dell'organismo pagatore, il corretto funzionamento del suo sistema di controllo interno e la legalità e la regolarità delle spese per le quali ha chiesto il rimborso alla Commissione. Il parere indica inoltre se l'esame mette in dubbio, o meno, le affermazioni contenute nella dichiarazione di gestione redatta dall'Organismo pagatore nell'ambito della chiusura annuale dei conti.

L'organismo di certificazione è operativamente indipendente dagli Organismi pagatori e dall'Organismo di coordinamento, nonché dallo stesso Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali che li ha designati, e possiede la competenza tecnica necessaria.

L'Organismo di certificazione effettua tutti i controlli, definiti dalla Commissione mediante apposite norme, redige i certificati e le relazioni predisponendo i relativi documenti di accompagnamento.

La procedura da utilizzare ed i criteri specifici da adottare per il riconoscimento e la supervisione dell'Organismo di Certificazione sono contenuti in apposite norme della Commissione Europea in corso di adozione.

L'Organismo di certificazione esprime il proprio parere in merito all'operato degli Organismi pagatori sulla base delle regole emanate dalla Commissione in materia di principi degli audit da svolgere, inclusa la valutazione dei rischi, i controlli interni ed il livello richiesto degli elementi probatori di audit.

Gli audit svolti dall'Organismo di certificazione si basano su metodologie che tengono conto degli standard internazionali in materia di auditing; al fine di formulare i loro pareri, fanno ricorso, se del caso, ad un campione singolo integrato per ciascuna popolazione, nonché, ove opportuno, possono partecipare ai controlli in loco svolti dagli Organismi pagatori.

## 2.11 IL SISTEMA INTEGRATO DI GESTIONE E CONTROLLO

Il sistema integrato di gestione e controllo è applicabile a tutti i beneficiari delle misure connesse alle superfici ed agli animali. Tuttavia, al fine di accedere a qualsiasi misura in ambito FEASR è obbligatorio costituire preventivamente il fascicolo aziendale. Il dettaglio delle singole misure per le quali è applicato il SIGC di seguito specificato, è contenuto in apposite norme della Commissione Europea in corso di adozione.

Lo Stato italiano è dotato di un sistema integrato di gestione e controllo (di seguito SIGC) che si compone dei seguenti elementi:

- a. una banca dati informatizzata;
- b. un sistema di identificazione delle parcelle agricole;
- c. un sistema di identificazione e di registrazione dei diritti all'aiuto;
- d. domande di aiuto e domande di pagamento;
- e. un sistema integrato di controllo;
- f. un sistema unico di registrazione dell'identità di ciascun beneficiario.

Nella banca dati informatizzata sono registrati, per ciascun beneficiario, i dati ricavati dalle domande di

aiuto e di pagamento.

Possono essere create banche dati decentrate, a condizione che le medesime e le procedure amministrative per la registrazione e la consultazione dei dati siano concepite in modo omogeneo e siano tra loro compatibili al fine di consentire verifiche incrociate.

Il sistema di identificazione delle parcelle agricole è costituito sulla base di mappe, documenti catastali o altri riferimenti cartografici. Si utilizzano le tecniche del sistema informatizzato d'informazione geografica, comprese ortoimmagini aeree o spaziali, con norme omogenee che garantiscono una precisione equivalente almeno a quella della cartografia su scala 1:10 000 e, dal 2016, su scala 1:5000.

Ogni beneficiario degli aiuti connessi alle superfici o agli animali presenta ogni anno una domanda di pagamento che indica:

- a. tutte le parcelle agricole dell'azienda, nonché la superficie non agricola per la quale è richiesto il sostegno;
- b. ogni altra informazione prevista dalla normativa comunitaria o richiesta per l'attuazione della corrispondente legislazione settoriale agricola o richiesta dallo Stato membro interessato.

Per le misure che implicano impegni pluriennali, qualora vengano istituite efficaci procedure alternative per l'esecuzione dei controlli amministrativi, è possibile rinunciare alla presentazione della domanda annua di pagamento.

Il sistema unico per la registrazione dell'identità di ciascun beneficiario del sostegno garantisce l'identificazione di tutte le domande di aiuto e di pagamento presentate dallo stesso beneficiario.

Il SIGC si basa sul "Fascicolo Aziendale".

Il Fascicolo Aziendale (FA) contiene tutti i dati ed i documenti dichiarati dall'azienda, controllati ed accertati in modo univoco attraverso il Sistema Integrato di Gestione e Controllo (SIGC). La costituzione del FA consente una visione globale dell'impresa agricola, identificata dal CUA, intesa come insieme di più Unità Tecnico-Economiche (UTE).

Il FA trova la sua base normativa nazionale sul D.P.R. n. 503/1999 che dispone che ciascuna azienda beneficiaria di contributi, aiuti e premi comunitari nazionali e regionali, deve essere censita, all'interno della Anagrafe delle aziende, attraverso il FA.

Nel FA elettronico sono registrate e aggiornate le informazioni anagrafiche, strutturali e colturali, validate secondo procedure di controllo definite e assicura il rapido svolgimento dei controlli, tecnici e amministrativi, anche al fine di garantire la conformità del pagamento alle norme comunitarie.

Tutti i soggetti pubblici e privati, identificati univocamente dal codice fiscale (CUA), esercenti attività agricola, agroalimentare, forestale e della pesca, ovvero gli altri soggetti che intendono accedere agli aiuti del PSR, che intrattengono a qualsiasi titolo rapporti amministrativi e/o finanziari con la Pubblica Amministrazione centrale o locale, sono tenuti alla costituzione del Fascicolo Aziendale.

Mediante il FA è garantito il sistema unico di registrazione dell'identità dei soggetti che presentano domande di aiuto.

Ciascun richiedente che intenda accedere ai benefici previsti dai PSR deve obbligatoriamente e preliminarmente costituire o aggiornare il proprio FA.

**Sistema di monitoraggio unitario**

I programmi cofinanziati dal FEASR sono compresi nel sistema di monitoraggio unitario, pertanto a questi si applicano le prescrizioni di cui al paragrafo 7. “Sistema di monitoraggio unitario” della proposta di SI.GE.CO 2014/2020 per il FESR/FSE e FEAMP (Allegato 1 all’Accordo di Partenariato).





# ACCORDO DI PARTENARIATO 2014-2020

ITALIA

## ALLEGATO III

TAVOLA DI CORRELAZIONE TRA LE AZIONI DELL'ACCORDO DI PARTENARIATO E LE  
AZIONI DELLA STRATEGIA EUSAIR

*(settembre 2014)*

**OBIETTIVO TEMATICO 1 - RAFFORZARE LA RICERCA, LO SVILUPPO TECNOLOGICO E L'INNOVAZIONE**

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR (Da Piano d'azione)
<b>RA 1.1</b> <b>Incremento dell'attività di innovazione delle imprese</b> <sup>1</sup>	1.1.1	Sostegno a progetti di ricerca delle imprese che prevedano l'impiego di ricercatori (dottori di ricerca e laureati magistrali con profili tecnico-scientifici) presso le imprese stesse	Pillar 1: Topic 1-Researchers mobility.
	1.1.4	Sostegno alle attività collaborative di R&S per lo sviluppo di nuove tecnologie sostenibili, di nuovi prodotti e servizi [Realizzate dalle imprese in collegamento con altri soggetti dell'industria, della ricerca e dell'università, e dalle aggregazioni pubblico-private già esistenti, come i Distretti Tecnologici, i Laboratori Pubblico-Privati e i Poli di Innovazione]	Pillar 1-Topic 2: Scientific cooperation on fisheries and fish stocks
	1.1.5	Sostegno all'avanzamento tecnologico delle imprese attraverso il finanziamento di linee pilota e azioni di validazione precoce dei prodotti e di dimostrazione su larga scala	Pillar 1-Topic 1: Facilitating access to finance and promoting start-up
<b>RA 1.2</b> <b>Rafforzamento del sistema innovativo regionale e nazionale</b> <sup>2</sup>	1.2.1	Azioni di sistema per il sostegno alla partecipazione degli attori dei territori a piattaforme di concertazione e reti nazionali di specializzazione tecnologica come i Cluster Tecnologici Nazionali <sup>3</sup> , e a progetti finanziati con altri programmi europei per la ricerca e l'innovazione (come Horizon 2020) <sup>4</sup>	Pillar 1-Topic 1: Macroregional clusters development. Pillar 1-Topic 1: R&D platforms on green sea mobility, deep sea resources, biosecurity and biotechnology Pillar 1-Topic 2: R&D platform for seafood Pillar 4-Topic 1: Sustainable tourism R&D platform on new products and services

<sup>1</sup> Al risultato atteso contribuiscono anche l'azione relativa ai dottorati industriali in OT10 (RA 10.4) e la specifica azione di rafforzamento sistemico della strumentazione di accompagnamento in OT11 (RA 11.4)

<sup>2</sup> Al risultato atteso contribuisce anche un'azione relativa alla mobilità dei ricercatori in OT10 (RA10.4) e la specifica azione di rafforzamento sistemico della strumentazione di accompagnamento in OT11 (RA 11.4).

<sup>3</sup> L'azione fa riferimento a "strutture aperte di cooperazione", operanti come piattaforme di specializzazione tecnologica in una logica inclusiva. L'impegno pubblico previsto sarà orientato a favorire la sinergia tra soggetti dell'area di riferimento (imprese, aggregazioni territoriali, strutture di intermediazione dell'innovazione) e il collegamento a livello nazionale ed internazionale.

<sup>4</sup> Si tratta delle azioni "a monte" e "a valle" consentite dal Regolamento Generale 1303/2013.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR (Da Piano d'azione)
	1.2.2	Supporto alla realizzazione di progetti complessi di attività di ricerca e sviluppo su poche aree tematiche di rilievo e all'applicazione di soluzioni tecnologiche funzionali alla realizzazione della strategia di S3 [Da realizzarsi anche attraverso la valorizzazione dei partenariati pubblico-privati esistenti, come i Distretti Tecnologici, i Laboratori Pubblico-Privati e i Poli di Innovazione]	Pillar 3-Topic 1: Increasing marine knowledge Pillar 4-Topic 2: network of sustainable tourism businesses and clusters
<b>RA 1.3</b> <b>Promozione di nuovi mercati per l'innovazione</b>	1.3.2	Sostegno alla generazione di soluzioni innovative a specifici problemi di rilevanza sociale, anche attraverso l'utilizzo di ambienti di innovazione aperta come i <i>Living Labs</i> .	Pillar 1-Topic 3: Citizen and business awareness and involvement
<b>RA 1.4</b> <b>Aumento dell'incidenza di specializzazioni innovative in perimetri applicativi ad alta intensità di conoscenza<sup>5</sup></b>	1.4.1	Sostegno alla creazione e al consolidamento di <i>start-up</i> innovative ad alta intensità di applicazione di conoscenza e alle iniziative di <i>spin-off</i> della ricerca [Anche tramite la promozione delle fasi di <i>pre-seed</i> e <i>seed</i> e attraverso strumenti di <i>venture capital</i> ]	Pillar 1-Topic 1: Facilitating access to finance and promoting start-up. Pillar 4-Topic 2: Facilitating access to finance for new innovative tourism start-ups
<b>R.A 1.5</b> <b>Potenziamento della capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&amp;I</b>	1.5.2	Sostegno alle infrastrutture della ricerca considerate critiche/cruciali per i sistemi nazionali e transeuropei	Pillar 1-Topic 1: R&D platforms on green sea mobility, deep sea resources, biosecurity and biotechnology Pillar 1-Topic 2: R&D platform for seafood Pillar 4-Topic 1: Sustainable tourism R&D platform on new products and services

<sup>5</sup> Al risultato atteso contribuisce anche un'azione (3.6.4), relativa allo sviluppo del mercato dei fondi di capitale di rischio in OT3 (RA3.6).

**OBIETTIVO TEMATICO 2 - MIGLIORARE L'ACCESSO ALLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE, NONCHÉ L'IMPIEGO E LA QUALITÀ DELLE MEDESIME**

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
<b>RA 2.2</b> <b>Digitalizzazione dei processi amministrativi e diffusione di servizi digitali pienamente interoperabili<sup>6</sup></b>	2.2.1	Soluzioni tecnologiche per la digitalizzazione e l'innovazione dei processi interni dei vari ambiti della Pubblica Amministrazione nel quadro del Sistema pubblico di connettività quali ad esempio la giustizia (informatizzazione del processo civile <sup>7</sup> ), la sanità, il turismo, le attività e i beni culturali, i servizi alle imprese. <i>[Gli interventi dovranno garantire i necessari standard di sicurezza e protezione di dati, anche razionalizzando i Data Center Pubblici e gestendo i dati in cloud computing tramite soluzioni green]</i> <i>(Complementarietà con OT11 per le relative azioni di capacitazione e accompagnamento alla progettazione).</i>	Pillar 1-Topic 3: Data and knowledge sharing
	2.2.2	Soluzioni tecnologiche per la realizzazione di servizi di e-Government interoperabili, integrati ( <i>joined-up services</i> ) e progettati con cittadini e imprese, e soluzioni integrate per le <i>smart cities and communities</i> (non incluse nell'OT4). <i>[I servizi valorizzeranno la logica del riuso sostenendo l'adozione di applicazioni informatiche comuni fra più amministrazioni].</i>	Pillar 1-Topic 3: Data and knowledge sharing
	2.2.3	Interventi per assicurare l'interoperabilità delle banche dati pubbliche. <i>[Gli interventi comprendono prioritariamente le grandi banche dati pubbliche – eventualmente anche nuove basi dati, nonché quelle realizzate attraverso la gestione associata delle funzioni ICT, in particolare nei piccoli Comuni ricorrendo, ove opportuno, a soluzioni cloud]</i>	Pillar 1-Topic 3: Data and knowledge sharing

<sup>6</sup> Risultato complementare agli interventi in OT 11 (RA 11.1).<sup>7</sup> Si fa riferimento a tutte le fasi rilevanti per l'attrattività degli investimenti sui territori (procedure di esecuzione mobiliari e immobiliari, procedure fallimentari, procedure dei tribunali delle imprese e completa telematizzazione del processo del lavoro).

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
<b>RA 2.3</b> <b>Potenziamento della domanda di ICT di cittadini e imprese in termini di utilizzo dei servizi online, inclusione digitale e partecipazione in rete</b> <sup>8</sup>	2.3.1	Soluzioni tecnologiche per l'alfabetizzazione e l'inclusione digitale, per l'acquisizione di competenze avanzate da parte delle imprese e lo sviluppo delle nuove competenze ICT ( <i>eSkills</i> ), nonché per stimolare la diffusione e l'utilizzo del web, dei servizi pubblici digitali e degli strumenti di dialogo, la collaborazione e partecipazione civica in rete ( <i>open government</i> ) con particolare riferimento ai cittadini svantaggiati e alle aree interne e rurali. Tali soluzioni possono essere attuate anche in modo integrato con l'azione 1.3.2 (laboratori di innovazione aperta) [azione collegata o complementare alle azioni: 9.1.5, 11.1.1, 11.1.2 e 11.3.1].	Pillar 1-Topic 3: Citizens and business awareness and involvement:

<sup>8</sup> A questo risultato atteso contribuiscono azioni del FSE di inclusione digitale per i soggetti svantaggiati in OT9 (RA 9.1) e di formazione alle competenze digitali e per la partecipazione civica in rete in OT10 (RA 10.3 e RA 10.4).

**OBIETTIVO TEMATICO 3 - PROMUOVERE LA COMPETITIVITÀ DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE, IL SETTORE AGRICOLO E IL SETTORE DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA**

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
<b>RA 3.3</b> <b>Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali</b>	3.3.2	Supporto allo sviluppo di prodotti e servizi complementari alla valorizzazione di identificati attrattori culturali e naturali del territorio, anche attraverso l'integrazione tra imprese delle filiere culturali, turistiche, sportive creative e dello spettacolo, e delle filiere dei prodotti tradizionali e tipici <i>[Azione collegata ai RA 6.6 – 6.8]</i>	Pillar 4-Topic 1: Initiative to improve the quality for sustainable tourism Pillar 4-Topic 1: Sustainable and thematic tourist routes
	3.3.3	Sostegno a processi di aggregazione e integrazione tra imprese (reti di imprese) nella costruzione di un prodotto integrato nelle destinazioni turistiche (anche sperimentando modelli innovativi, quali, <i>dynamic packaging, marketing networking, tourism information system, customer relationship management</i> ) <i>[Questa azione contribuisce al raggiungimento del RA 6.8]</i>	Pillar 4-Topic 1: Brand building of the Adriatic-Ionian tourist products/services Pillar 4-Topic 1: Diversification of the cruise and nautical sectors and enhancement of the yachting sector
	3.3.4	Sostegno alla competitività delle imprese nelle destinazioni turistiche, attraverso interventi di qualificazione dell'offerta e innovazione di prodotto/servizio, strategica ed organizzativa <i>[Questa azione contribuisce al raggiungimento del RA 6.8]</i>	Pillar 4-Topic 1: Upgrade of the Adriatic-Ionian tourism products:
	3.3.6	Modernizzazione del sistema della logistica merci in supporto alla competitività delle PMI, anche favorendo l'aggregazione di imprese. L'azione si attua attraverso: <ul style="list-style-type: none"> <li>- il sostegno agli investimenti in innovazione per l'intermodalità e per le imprese che operano nelle aree integrate logistiche</li> <li>- la promozione di accordi commerciali tra operatori del trasporto merci, logistici, portuali, interportuali e doganali per la gestione unificata dell'offerta di servizi.</li> </ul>	Pillar 2-Topic 1: Developing ports, optimising port interfaces, infrastructures and procedures/operations
<b>RA 3.4</b>	3.4.3	Creazione di occasioni di incontro tra imprenditori italiani ed esteri finalizzati ad attrarre investimenti ed a	Pillar 1-Topic 2: Marketing of seafood products

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
<b>Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi</b>		promuovere accordi commerciali, ed altre iniziative attive di informazione e promozione rivolte a potenziali investitori esteri	Pillar 4-Topic 1: Sustainable and thematic tourist routes Pillar 4-Topic 2: Promoting the Region in the world market
	3.4.4	Azioni di sistema a carattere informativo e conoscitivo volte a diffondere e omogeneizzare la base informativa a disposizione delle imprese <i>[Si finanziano piattaforme di raccolta e scambio di informazioni, repository di dati e fonti di supporto all'internazionalizzazione da mettere a disposizione della generalità delle imprese interessate]</i>	Pillar 4-Topic 1: Initiative to improve quality for sustainable tourism Pillar 4-Topic 1: Improving accessibility for Adriatic-Ionian tourism products and services Pillar 4-Topic 2: Network of sustainable tourism and business clusters
<b>RA 3.5 Nascita e Consolidamento delle Micro, Piccole e Medie Imprese<sup>9</sup></b>	3.5.2	Supporto a soluzioni ICT nei processi produttivi delle PMI, coerentemente con la strategia di <i>smart specialization</i> , con particolare riferimento a: commercio elettronico, <i>cloud computing</i> , manifattura digitale e sicurezza informatica. <i>[Le soluzioni riguarderanno in particolare acquisto e customizzazione di software, servizi e soluzioni avanzate in grado di incidere significativamente sui processi aziendali comprese le azioni rivolte a stimolare la domanda di servizi BUL]</i>	Pillar 1-Topic 3: Data and knowledge sharing
<b>RA 3.8 Rafforzamento della competitività, delle condizioni di lavoro e innovazione tecnologica nelle imprese di pesca</b>	3.8.1	Interventi per la competitività delle imprese di pesca e il miglioramento della sicurezza e delle condizioni di lavoro, ivi compreso l'arresto temporaneo <i>[Si tratta, tra l'altro, di sostegno dei servizi di consulenza, avviamento dei giovani pescatori, diversificazione, aumento della qualità e del valore aggiunto, utilizzo delle catture indesiderate, investimenti nei porti, sale per la vendita, siti di sbarco e ripari di pesca, fondi di mutualizzazione e risarcimento]</i>	Pillar 1-Topic 2: Diversification and profitability of fisheries and aquaculture
	3.8.2	Interventi per lo sviluppo tecnologico, l'innovazione e il trasferimento della conoscenza nella pesca, ivi compresi	Pillar 1-Topic 2: Scientific cooperation on fisheries and fish stocks Pillar 1-Topic 2: R&D platform for seafood

<sup>9</sup> Al risultato atteso contribuisce l'OT8 (RA 8.1) con un'azione FSE "di rafforzamento delle risorse umane delle imprese attraverso incentivi all'assunzione di personale qualificato".

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
		partenariati tra esperti scientifici e pescatori	
<b>RA 3.9</b> <b>Rafforzamento della competitività, delle condizioni di lavoro e innovazione tecnologica nelle imprese acquicole e promozione di una acquacoltura che tuteli l'ambiente, il benessere degli animali e la salute pubblica</b>	3.9.1	Interventi per la competitività delle imprese acquicole, il miglioramento della sicurezza e delle condizioni di lavoro, in particolare delle piccole e medie imprese <i>[Si tratta, tra l'altro, di investimenti produttivi, di diversificazione della produzione e delle specie allevate, aumento del valore aggiunto e qualità, diversificazione del reddito, promozione di nuovi operatori, recupero di stagni o lagune]</i>	Pillar 1-Topic 2: Diversification and profitability of fisheries and aquaculture
	3.9.2	Interventi per lo sviluppo tecnologico, l'innovazione e il trasferimento della conoscenza in acquacoltura, ivi compresi i servizi di consulenza	Pillar 1-Topic 2: Scientific cooperation on fisheries and fisheries stocks Pillar1-Topic 2: R&D platforms for seafood Pillar1-Topic 2: Developing skills
<b>RA 3.10</b> <b>Miglioramento dell'organizzazione di mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e promozione degli investimenti nei settori della trasformazione e della commercializzazione</b>	3.10.1	Investimenti per il miglioramento delle organizzazioni di mercato per la pesca e l'acquacoltura <i>[Investimenti per i piani di produzione e commercializzazione, aiuto al magazzinaggio, misure a favore della commercializzazione, sostegno al regime di compensazione]</i>	Pillar 1-Topic 2: Marketing of seafood products



**OBIETTIVO TEMATICO 5 - PROMUOVERE L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO, LA PREVENZIONE E LA GESTIONE DEI RISCHI**

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
<b>RA 5.1</b> <b>Riduzione del rischio idrogeologico e di erosione costiera</b>	5.1.1	Interventi di messa in sicurezza e per l'aumento della resilienza nei territori più esposti a rischio idrogeologico e di erosione costiera	Pillar 3-Topic 1a: Implementing Maritime Spatial Planning (MSP) and Integrated Coastal Management (ICM)-
<b>RA 5.2</b> <b>Riduzione del rischio di desertificazione</b>	5.2.1	Interventi volti a migliorare la gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi (Focus area 4.b)	Pillar 3-Topic 1b: Address diffuse resources

## OBIETTIVO TEMATICO 6 - TUTELARE L'AMBIENTE E PROMUOVERE L'USO EFFICIENTE DELLE RISORSE

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
<b>RA 6.5.A</b> Contribuire ad arrestare la perdita di biodiversità terrestre anche legata al paesaggio rurale e mantenendo e ripristinando i servizi ecosistemici	6.5.A.2	Interventi per ridurre la frammentazione degli habitat e mantenere il collegamento ecologico e funzionale <i>[Le azioni sono realizzate con il concorso del FEASR – Focus Area 4.a]</i>	Pillar 3 – Topic 2: Development of joint plans for cross-border habitats
<b>RA 6.5.B</b> Riduzione dell'impatto della pesca sull'ambiente marino, tutela e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi acquatici e garanzia di un equilibrio tra la capacità e possibilità di pesca	6.5.B.1	Attuazione delle misure di conservazione e limitazione dell'impatto della pesca <i>[Si tratta tra l'altro di misure di conservazione e cooperazione regionale, limitazione dell'impatto della pesca per l'eliminazione graduale dei rigetti in mare, l'innovazione connessa alla conservazione delle risorse, investimenti nei porti, siti di sbarco, ripari da pesca e sale per la vendita, interventi di raccolta di rifiuti dal mare]</i>	Pillar 1-Topic 2: Sustainable management of fisheries Pillar 3-Topic 1b: Implementing a life cycle approach to marine litter Pillar 3-Topic 1b: Supporting Clean-up programs for both floating and sunken litter
	6.5.B.2	Interventi di protezione e ripristino della biodiversità marina e degli ecosistemi, miglioramento della gestione e conservazione delle risorse biologiche <i>[Si tratta, tra l'altro, di investimenti per la costruzione, installazione o ammodernamento di elementi fissi o mobili, preparazione e monitoraggio di piani di protezione in relazione ai siti Natura 2000 e aree protette, gestione, ripristino e monitoraggio dei siti Natura 2000 e delle zone marine protette, azioni per l'educazione e la consapevolezza ambientale dei pescatori]</i>	Pillar 1-Topic 3: Governance of maritime space Pillar 3-Topic 1a: Implementing Maritime Spatial Planning (MSP) and Integrated Coastal management (ICM) Pillar 3-Topic 1a: Enhancing the network of Marine Protected Areas Pillar 3-Topic 1a: Enhancing best practices among Managing Authorities of Marine Protected Areas
<b>RA 6.5.C</b> Tutela e ripristino della biodiversità acquatica, promozione di un'acquacoltura ad elevato livello di tutela ambientale e della salute e del benessere degli animali e della	6.5.C.1	Prestazioni di servizi ambientali da parte dell'acquacoltura	Pillar 1-Topic 2: Sustainable management of fisheries Pillar 3-Topic 1b-Ensure prioritization of investments to reflex the contribution to pollution of the sea Pillar 3-Topic 2: Development of joint management plans for cross-border habitats and ecosystems.

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
<b>salute pubblica</b>			
<b>RA 6.5.D</b> <b>Miglioramento delle conoscenze scientifiche, della raccolta e della gestione dei dati e del monitoraggio, controllo ed esecuzione</b>	6.5.D.1	Attività di raccolta, gestione e utilizzo dei dati alieutici	Pillar 1-Topic 2: Scientific cooperation on fisheries and fish stocks Pillar 1 -Topic 3: Data and knowledge sharing Pillar 3-Topic 1a: Increasing marine knowledge
	6.5.D.2	Attuazione del regime di controllo, ispezione ed esecuzione	Pillar1-Topic 2: EU compliance and common standards and practices
<b>RA 6.5.E</b> <b>Sviluppo e implementazione della Politica Marittima Integrata</b>	6.5.E.1	Attuazione concorrente della Politica Marittima Integrata, con particolare riferimento alla protezione dell'ambiente marino e alla Sorveglianza Marittima Integrata	Pillar 1-Topic 3: Governance of maritime space Pillar 3-Topic 1a: Implementing Maritime Spatial Planning (MSP) and Integrated Coastal Management (ICM)
<b>RA 6.6</b> <b>Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale<sup>10</sup></b>	6.6.1	Interventi per la tutela e la valorizzazione di aree di attrazione naturale di rilevanza strategica (aree protette in ambito terrestre e marino, paesaggi tutelati) tali da consolidare e promuovere processi di sviluppo	Pillar 3-Topic 1a: Enhancing the network of Marine Protected Areas
	6.6.2	Sostegno alla diffusione della conoscenza e alla fruizione del patrimonio naturale attraverso la creazione di servizi e/o sistemi innovativi e l'utilizzo di tecnologie avanzate	Pillar 1-Topic 3: Data and knowledge sharing Pillar 3 Topic 2: Awareness raising activities on the implementation and financial aspects of environmental friendly farming practices
<b>RA 6.7</b> <b>Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale, nelle aree di attrazione<sup>11</sup></b>	6.7.2	Sostegno alla diffusione della conoscenza e alla fruizione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, attraverso la creazione di servizi e/o sistemi innovativi e l'utilizzo di tecnologie avanzate	Pillar 1-Topic 3: Data and knowledge sharing Pillar 4-Topic 1: Fostering Adriatic-Ionian cultural heritage
<b>RA 6.8</b> <b>Riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche<sup>12</sup></b>	6.8.1 (Azione 3.3.3)	Sostegno a processi di aggregazione e integrazione tra imprese (reti di imprese) per la costruzione di un prodotto integrato nelle destinazioni turistiche	Pillar 4-Topic 1: Brand-building of the Adriatic-Ionian tourist products/services
	6.8.2	Sostegno alla competitività delle imprese nelle destinazioni	Pillar 4-Topic 1: Initiative to improve quality for sustainable

<sup>10</sup> Per elevare le competenze nel settore è prevista un'Azione FSE in Obiettivo tematico 10, Risultato atteso 10.4

<sup>11</sup> Al Risultato atteso contribuisce l'Obiettivo tematico 3 con azioni dedicate. Le risorse da destinare alle imprese dell'industria creativa e dello spettacolo dell'Azione 6.7.3 sono finanziariamente contabilizzate in OT3 nell'Azione 3.3.2. Per elevare le competenze nel settore è prevista un'Azione FSE in Obiettivo tematico 10, Risultato atteso 10.4

<sup>12</sup> Al risultato atteso contribuisce l'Obiettivo tematico 3 con azioni dedicate. Le risorse appostate in questo risultato atteso si riferiscono agli interventi pubblici utili a qualificare l'offerta (Azione 6.8.3). Le risorse da destinare alle imprese per la realizzazione delle Azioni 6.8.1 e 6.8.2 sono finanziariamente contabilizzate in OT3, rispettivamente nelle Azioni 3.3.3 e 3.3.4. Per elevare le competenze nella gestione di servizi innovativi è prevista un'Azione FSE nell'Obiettivo tematico 10 (RA 10.4).

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
	(Azione 3.3.4)	turistiche attraverso interventi di qualificazione dell'offerta e innovazione di prodotto/servizio, strategica ed organizzativa	tourism offer Pillar 4-Topic 1: Diversification of the cruise and nautical sectors and enhancement of the yachting sector Pillar 4-Topic 1: Sustainable tourism R&D platforms on new products and services Pillar 4-Topic 1: Upgrade of the Adriatic-Ionian tourism products and services
	6.8.3	Sostegno alla fruizione integrata delle risorse culturali e naturali e alla promozione delle destinazioni turistiche	Pillar 4-Topic 1: Sustainable and thematic tourist. routes Pillar 4-Topic 1: Fostering Adriatic-Ionian cultural heritage Pillar 4-Topic 2: Promotion the Region in the worldwide market Pillar 4-Topic 2: Expanding the tourist season to all year round

**OBIETTIVO TEMATICO 7 - PROMUOVERE SISTEMI DI TRASPORTO SOSTENIBILI ED ELIMINARE LE STROZZATURE NELLE PRINCIPALI INFRASTRUTTURE DI RETE**

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
<b>RA 7.1</b> <b>Potenziamento della modalità ferroviaria a livello nazionale e miglioramento del servizio in termini di qualità e tempi di percorrenza</b>	7.1.2	Completare le infrastrutture strategiche relative agli archi nazionali di adduzione ai corridoi ferroviari europei della rete centrale <i>[Infrastrutture tecnologie e ERTMS della rete globale]</i>	Pillar 2–Topic 2: Railway reform
<b>RA 7.2</b> <b>Miglioramento della competitività del sistema portuale e interportuale</b> <sup>13</sup>	7.2.1	Potenziare infrastrutture e attrezzature portuali (con Autorità Portuale costituita) e interportuali di interesse nazionale, ivi incluso il loro adeguamento ai migliori standard ambientali, energetici e operativi; potenziare le Autostrade del mare per il cargo Ro-Ro sulle rotte tirreniche ed adriatiche per migliorare la competitività del settore dei trasporti marittimi <i>[Infrastrutture e tecnologie della rete centrale]</i> <sup>14</sup>	Pillar 2-Topic 1: Developing ports, optimizing port surfaces, infrastructures and procedures/operations Pillar 2-Topic 2: Developing motorways of the sea
	7.2.2	Potenziare infrastrutture e attrezzature portuali e interportuali di interesse regionale, ivi inclusi il loro adeguamento ai migliori standard ambientali, energetici e operativi e il potenziamento dell'integrazione dei porti con le aree retro portuali <i>[Infrastrutture e tecnologie della rete globale/locale]</i>	Pillar 2–Topic 1: Clustering port activities/services Pillar 2-Topic 1: Developing ports, optimizing port surfaces, infrastructures and procedures/operations Pillar 2-Topic 2: Improving the accessibility of the coastal areas and island
	7.2.4	Ottimizzare la filiera procedurale, inclusa quella doganale, anche attraverso l'interoperabilità tra i sistemi / piattaforme telematiche in via di sviluppo (UIRNet, Sportello Unico Doganale, Sportello marittimo, ecc.), un'ottica di single window / one stop shop.	Pillar 2-Topic 1: Improving harmonizing traffic monitoring and management Pillar 2 -Topic 1: Developing ports, optimizing port surfaces, infrastructures and procedures/operations
<b>RA 7.3</b>	7.3.1	Potenziare i servizi di trasporto pubblico regionale ed interregionale su tratte dotate di domanda potenziale	Pillar 2-Topic 2: Developing motorways of the sea

<sup>13</sup> La priorità fra gli interventi da finanziare dovrà essere preliminarmente indicata nel programma, assicurando idonei meccanismi di coordinamento fra i livelli regionale e nazionale interessati, sia nella fase di selezione che in quella di attuazione, massimizzando la specializzazione e la sinergia delle infrastrutture portuali.

<sup>14</sup> Il PON dovrà stabilire le modalità di coordinamento con le misure previste nell'ambito della partecipazione al CEF (Connecting Europe Facility).

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
<b>Miglioramento della mobilità regionale, integrazione modale e miglioramenti dei collegamenti multimodali<sup>15</sup></b>		significativa, anche attraverso: - interventi infrastrutturali e tecnologici, - rinnovo del materiale rotabile, - promozione della bigliettazione elettronica integrata con le azioni dell'obiettivo tematico 4	
	7.3.2	Potenziare i collegamenti, multimodali degli aeroporti con la rete globale ("ultimo miglio") e migliorare i servizi di collegamento	Pillar 2-Topic 2: Developing motorways of the sea
	7.3.3	Realizzare piattaforme e strumenti intelligenti di info-mobilità per il monitoraggio e la gestione dei flussi di traffico di merci e di persone <i>[Principalmente sistemi ITS, sistemi informativi e soluzioni gestionali, strumenti di monitoraggio del traffico, ecc.]</i>	Pillar 2-Topic 1: Clustering of port activities/services Pillar 2-Topic 1: Improving harmonizing traffic monitoring and management
<b>RA 7.5 Ottimizzazione del traffico aereo</b>	7.5.1	Contribuire all'implementazione del sistema di gestione del traffico aereo del cielo unico europeo (SESAR) <sup>16</sup>	Pillar 2-Topic 2: Development of air transport

<sup>15</sup> Gli interventi attuativi delle azioni dovranno essere programmati/selezionati e attuati attraverso uno specifico percorso partenariale con le Amministrazioni interessate e i potenziali *stakeholders*/beneficiari

<sup>16</sup> Il PON dovrà stabilire le modalità di coordinamento con le misure previste nell'ambito della partecipazione al CEF (*Connecting Europe Facility*).

**OBIETTIVO TEMATICO 8 - PROMUOVERE UN'OCCUPAZIONE SOSTENIBILE E DI QUALITA' E SOSTENERE LA MOBILITA' DEI LAVORATORI**

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
<b>RA 8.1</b> <b>Aumentare l'occupazione dei giovani</b>	8.1.1	Misure di politica attiva, con particolare attenzione ai settori che offrono maggiori prospettive di crescita (ad esempio nell'ambito di: green economy, blue economy, servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale, ICT)	Pillar 1-Topic 1: Researchers mobility Pillar 1-Topic 2: Developing skills Pillar 1-Topic 3: Maritime skills Pillar 4-Topic 2: Training in vocational and entrepreneurial skills in tourism
	8.1.3	Percorsi di formazione per i giovani assunti con contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, preceduti e corredati da campagne informative e servizi a supporto delle imprese	Pillar 1-Topic 2: Developing skills Pillar 1-Topic 3: Maritime skills Pillar 4-Topic 2: Training in vocational and entrepreneurial skills in tourism
	8.1.4	Percorsi di apprendistato di alta formazione e ricerca e campagne informative per la promozione dello stesso tra i giovani, le istituzioni formative e le imprese e altre forme di alternanza fra alta formazione, lavoro e ricerca	Pillar 1-Topic 2: Developing skills Pillar 1-Topic 3: Maritime skills Pillar 4-Topic 2: Training in vocational and entrepreneurial skills in tourism
<b>RA 8.2</b> <b>Aumentare l'occupazione femminile</b>	8.2.2	Misure di politica attiva per l'inserimento ed il reinserimento nel mercato del lavoro, con particolare attenzione ai settori che offrono maggiori prospettive di crescita (ad esempio nell'ambito di: green economy, blue economy, servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale, ICT)	Pillar 1-Topic 1: Researchers mobility Pillar 1-Topic 2: Developing skills Pillar 1-Topic 3: Maritime skills Pillar 4-Topic 2: Training in vocational and entrepreneurial skills in tourism
<b>RA 8.3</b> <b>Aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni</b>	8.3.1	Misure di politica attiva per il reinserimento nel mercato del lavoro con particolare attenzione ai settori che offrono maggiori prospettive di crescita (ad esempio nell'ambito di: green economy, blue economy, servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale, ICT)	Pillar 1-Topic 2: Developing skills Pillar 1-Topic 3: Maritime skills Pillar 4-Topic 2: Training in vocational and entrepreneurial skills in tourism
<b>RA 8.4</b> <b>Accrescere l'occupazione degli immigrati</b>	8.4.2	Azioni di valorizzazione e rafforzamento delle competenze anche per il riconoscimento dei titoli acquisiti nel paese di origine	Pillar 1-Topic 1: Researchers mobility Pillar 1-Topic 2: Developing skills Pillar 1-Topic 3: Maritime skills Pillar 4-Topic 2: Training in vocational and entrepreneurial skills in

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
			tourism
<b>RA 8.5</b> <b>Favorire l'inserimento lavorativo e l'occupazione dei disoccupati di lunga durata e dei soggetti con maggiore difficoltà di inserimento lavorativo, nonché il sostegno delle persone a rischio di disoccupazione di lunga durata</b>	8.5.1	Misure di politica attiva, con particolare attenzione ai settori che offrono maggiori prospettive di crescita (ad esempio nell'ambito di: <i>green economy</i> , <i>blue economy</i> , servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale, ICT)	Pillar 1-Topic 1: Researchers mobility Pillar 1-Topic 2: Developing skills Pillar 1-Topic 3: Maritime skills Pillar 4-Topic 2: Training in vocational and entrepreneurial skills in tourism
<b>RA 8.7</b> <b>Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro</b>	8.7.2	Integrazione e consolidamento della rete Eures all'interno dei servizi per il lavoro e azioni integrate per la mobilità transnazionale e nazionale	Pillar 1-Topic 1: Researchers mobility
<b>RA 8.9</b> <b>Sviluppo di formazione professionale, nuove competenze professionali e apprendimento permanente nell'acquacoltura e nella pesca e promozione della crescita economica e dell'inclusione sociale e lavorativa nelle comunità costiere e interne dipendenti dalla pesca e dall'acquacoltura, ivi compresa la diversificazione dell'attività</b>	8.9.1	Interventi per il training professionale, lo sviluppo di nuove professionalità e apprendimento permanente nell'ambito della pesca marittima e delle acque interne	Pillar 1-Topic 1: Researchers mobility Pillar 1-Topic 2: Developing skills Pillar 1-Topic 3: Maritime skills
	8.9.3	Interventi di sostegno all'occupazione e l'inclusione sociale, alla diversificazione, di attuazione dello sviluppo locale partecipativo e attività di cooperazione	Pillar 1-Topic 3: Governance of maritime space



**OBIETTIVO TEMATICO: OT 10 – INVESTIRE NELL'ISTRUZIONE, NELLA FORMAZIONE E NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE PER LE COMPETENZE E L'APPRENDIMENTO PERMANENTE**

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
<b>RA 10.4</b> <b>Accrescimento delle competenze della forza lavoro e agevolazione della mobilità, l'inserimento/ reinserimento lavorativo</b>	10.4.1	Interventi formativi (anche a domanda individuale) strettamente collegati alle esigenze di inserimento e reinserimento lavorativo, prioritariamente indirizzati ai target maggiormente sensibili ( <i>over 55, disoccupati di lunga durata, cittadini con bassa scolarità</i> ) e alle iniziative di formazione specialistica ( <i>in particolare rivolti alla green economy, blue economy, servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio e delle attività culturali</i> ) e per l'imprenditorialità. Percorsi formativi connessi al rilascio di qualificazioni inserite nei repertori nazionale o regionali (anche a domanda individuale) corredati ove appropriato da azioni di orientamento	Pillar 1-Topic 2: Developing skills Pillar 1-Topic 3: Maritime skills
	10.4.2	Azioni di aggiornamento delle competenze rivolte a tutta la forza lavoro (incluse le competenze digitali), compresi i lavoratori dipendenti a termine, i lavoratori autonomi, i titolari di microimprese, i soci di cooperativa, anche attraverso metodologie innovative e in coerenza con le direttrici di sviluppo economico dei territori	Pillar 1-Topic 2: Developing skills Pillar 1-Topic 3: Maritime skills
	10.4.3	Interventi formativi per elevare le competenze a rafforzamento degli OT 4 (energia) e 6 (ambiente, cultura e turismo)	Pillar 1-Topic 2: Developing skills Pillar 1-Topic 3: Maritime skills Pillar 4-Topic 2: Training in vocational and entrepreneurial skills in tourism
	10.4.5	Sostegno alla diffusione di dottorati e borse di ricerca con caratterizzazione industriale <i>[Cofinanziati dalle imprese in risposta a una domanda di ricerca industriale e orientati all'inserimento del dottorando nell'organico dell'impresa; azione a rafforzamento del RA 1.1]</i>	Pillar 1-Topic 1: Researchers mobility Pillar 1-Topic 2: Developing skills Pillar 1-Topic 3: Maritime skills
	10.4.7	Tirocini e iniziative di mobilità anche transnazionali quali opportunità privilegiate di apprendimento e di	Pillar 1-Topic 1: Researchers mobility Pillar 1-Topic 2: Developing skills

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
		professionalizzazione	Pillar 1-Topic 3: Maritime skills
	10.4.8	Sostegno alla mobilità anche transnazionale dei ricercatori per la promozione di reti di collaborazione della ricerca anche con altre regioni europee (azione a rafforzamento del RA 1.2)	Pillar 1-Topic 1: Researchers mobility
<b>RA 10.5</b> <b>Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente</b>	10.5.6	Interventi per l'internazionalizzazione dei percorsi formativi e per l'attrattività internazionale degli istituti di istruzione universitaria o equivalente, con particolare attenzione alla promozione di corsi di dottorato inseriti in reti nazionali e internazionali, nonché coerenti con le linee strategiche del Piano Nazionale della Ricerca.	Pillar 1-Topic 1: Researchers mobility Pillar 1-Topic 2: Developing skills Pillar 1-Topic 3: Maritime skills
	10.5.10	Interventi per favorire la mobilità (in e out) di docenti e ricercatori e per promuovere le occasioni di aggiornamento delle competenze didattiche del personale accademico anche in relazione all'uso degli strumenti previsti del "processo di Bologna"	Pillar 1-Topic 1: Researchers mobility Pillar 1-Topic 2: Developing skills Pillar 1-Topic 3: Maritime skills
	10.5.11	Azioni per il rafforzamento dei percorsi di istruzione universitaria o equivalente, come orientamento, tirocini, work experience e azioni di mobilità nazionale e transnazionale volti a promuovere il raccordo fra l'istruzione terziaria e il sistema produttivo	Pillar 1-Topic 1: Researchers mobility Pillar 1-Topic 2: Developing skills Pillar 1-Topic 3: Maritime skills

**OT 11 - RAFFORZARE LA CAPACITÀ ISTITUZIONALE DELLE AUTORITÀ PUBBLICHE E DELLE PARTI INTERESSATE E UN'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA EFFICIENTE**

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
<b>RA 11.1</b> <b>Aumento della trasparenza e interoperabilità, e dell'accesso ai dati pubblici</b>	11.1.3	Miglioramento dei processi organizzativi per una migliore integrazione e interoperabilità delle basi informative, statistiche e amministrative, prioritariamente Istruzione, Lavoro, Previdenza e Servizi Sociali, Terzo Settore, Interni ed Affari Esteri e Pubbliche Amministrazioni <sup>17</sup> .	Pillar 1-Topic 3: Data and knowledge sharing Pillar 2-Topic 1: Improving and harmonising traffic monitoring and management Pillar 3-Topic 1a: Implementing Maritime Spatial Planning (MSP) and Integrated Coastal Management (ICM) Pillar 3-Topic 2: Harmonization and enforcement of national laws
	11.1.4	Progettazione, sviluppo e infrastrutturazione di sistemi conoscitivi condivisi per lo scambio, l'elaborazione e la diffusione dei dati disponibili sulle diverse policy [ad esempio contrasto alla dispersione scolastica e apprendimento permanente, integrazione dei sistemi di istruzione e formazione sistemi di monitoraggio e valutazione delle politiche attive e del lavoro]	Pillar 1-Topic 3: Data and knowledge sharing Pillar 2-Topic 1: Improving and harmonising traffic monitoring and management
<b>RA 11.2</b> <b>Riduzione degli oneri regolatori</b>	11.2.1	Interventi coordinati a livello statale, regionale e locale volti al conseguimento della riduzione dei tempi, dei procedimenti, nonché dei costi della regolazione, compresi quelli amministrativi, con particolare riferimento a quelli riconducibili alle iniziative imprenditoriali e alla nascita di nuove imprese.	Pillar 1-Topic 3: Institutional capacity to harmonise standards and regulations Pillar 2-Topic 1: Improving and harmonizing traffic monitoring and management Pillar 3-Topic 2: Harmonization and enforcement of national laws
<b>RA 11.3</b> <b>Miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione</b>	11.3.1	Interventi per lo sviluppo delle competenze digitali (e-skills) e di modelli per la gestione associata di servizi avanzati	Pillar 1-Topic 3: Data and knowledge sharing
	11.3.2	Definizione di standard disciplinari di qualità del servizio, sviluppo di sistemi di qualità, monitoraggio e valutazione delle prestazioni e standard di servizio.	Pillar 1-Topic 2: EU compliance and Common standards and practices Pillar 1-Topic 3: Institutional capacity to harmonise standards and regulations Pillar 2-Topic 1: Improving and harmonizing traffic monitoring and management Pillar 3-Topic 2: Harmonization and enforcement of national laws

<sup>17</sup> Le risorse FESR per la realizzazione dell'interoperabilità dei sistemi e servizi infrastrutturali sono contabilizzate nell'OT 2, RA 2.2

Risultato atteso	n.	Azione	Azione EUSAIR
	11.3.3	Azioni di qualificazione ed empowerment delle istituzioni, degli operatori e degli <i>stakeholders</i> <i>[Ivi compreso il personale coinvolto nei sistemi di istruzione, formazione, lavoro e servizi per l'impiego e politiche sociali, il personale dei servizi sanitari, il personale degli enti locali (ad esempio SUAP e SUE), delle dogane, delle forze di polizia].</i>	Pillar 1-Topic 3: Institutional capacity to harmonise standards and regulations Pillar 2-Topic 1: Improving and harmonizing traffic monitoring and management Pillar 3-Topic 2: Harmonization and enforcement of national laws
	11.3.7	Interventi per il miglioramento della capacità amministrativa, centrale e regionale, per l'integrazione della sostenibilità ambientale <i>[Attraverso: affiancamento e formazione on the job su pacchetti progettuali mirati rivolti ad attori territoriali coinvolti nei diversi livelli del processo, rafforzamento delle reti tra autorità coinvolte, per la disseminazione dei risultati positivi, benchmarking, condivisione delle conoscenze]</i>	Pillar 3-Topic 2: Harmonization and enforcement of national laws



Bruxelles, 29.10.2014  
C(2014) 8021 final

**DECISIONE DI ESECUZIONE DELLA COMMISSIONE**

**del 29.10.2014**

**che approva determinati elementi dell'accordo di partenariato con l'Italia**

**CCI 2014IT16M8PA001**

(IL TESTO IN LINGUA ITALIANA È IL SOLO FACENTE FEDE)

# DECISIONE DI ESECUZIONE DELLA COMMISSIONE

del 29.10.2014

che approva determinati elementi dell'accordo di partenariato con l'Italia

**CCI 2014IT16M8PA001**

(IL TESTO IN LINGUA ITALIANA È IL SOLO FACENTE FEDE)

LA COMMISSIONE EUROPEA,

visto il trattato sul funzionamento dell'Unione europea,

visto il regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio<sup>1</sup>, in particolare l'articolo 16, paragrafo 2,

considerando quanto segue:

- (1) Il 22 aprile 2014, l'Italia ha presentato alla Commissione un accordo di partenariato contenente gli elementi di cui all'articolo 15 del regolamento (UE) n. 1303/2013. Tale accordo è stato elaborato in collaborazione con i partner di cui all'articolo 5, paragrafo 1, del medesimo regolamento e di concerto con la Commissione.
- (2) La Commissione ha valutato l'accordo di partenariato e ha formulato osservazioni a norma dell'articolo 16, paragrafo 1, del regolamento (UE) n. 1303/2013 il 9 luglio 2014. L'Italia ha fornito tutte le informazioni supplementari necessarie e le ha tenute in debita considerazione nell'accordo di partenariato riveduto, presentato il 30 settembre 2014.
- (3) L'accordo di partenariato è coerente con il regolamento (UE) n. 1303/2013, nonché con il quadro strategico comune di cui all'articolo 10, paragrafo 1, di tale regolamento e all'allegato I del medesimo regolamento e tiene conto del programma nazionale di riforma, delle pertinenti raccomandazioni specifiche per paese adottate in conformità dell'articolo 121, paragrafo 2, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), delle pertinenti raccomandazioni del Consiglio, adottate a norma dell'articolo 148, paragrafo 4, del TFUE e delle valutazioni ex ante dei programmi.
- (4) L'accordo di partenariato prevede un sostegno del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), del Fondo sociale europeo (FSE), del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), in appresso i "Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi ESI)", e della dotazione specifica per l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile in Italia per il periodo dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2020.

---

<sup>1</sup> GU L 347 del 20.12.2013, pag. 320.

- (5) L'accordo di partenariato stabilisce le modalità adottate dall'Italia per provvedere all'allineamento con la strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva nonché il mandato specifico di ciascun fondo secondo gli obiettivi basati sul trattato, compresa la coesione economica, sociale e territoriale, le modalità per provvedere a un'attuazione efficace dei Fondi ESI, le disposizioni relative al principio di partenariato, l'elenco indicativo dei partner, una sintesi delle azioni intraprese per associare questi ultimi e il loro ruolo nell'elaborazione dell'accordo di partenariato e della relazione sull'andamento dei lavori.
- (6) L'accordo di partenariato prevede inoltre la sintesi degli approcci integrati allo sviluppo territoriale sulla base dei contenuti dei programmi e le modalità per provvedere a un'attuazione efficiente dei Fondi ESI non subordinati ad approvazione da parte della presente decisione della presente decisione a norma dell'articolo 16, paragrafo 2, del regolamento (UE) n. 1303/2013.
- (7) In conformità dell'articolo 19, paragrafo 2, del regolamento (UE) n. 1303/2013, l'accordo di partenariato prevede inoltre una sintesi della valutazione dell'adempimento delle condizionalità ex ante applicabili a livello nazionale e, poiché alla data di presentazione dell'accordo di partenariato alcune condizionalità applicabili sono risultate inadempite, una sintesi delle azioni da intraprendere, gli organismi responsabili e il relativo calendario di attuazione di tali azioni. La presente decisione non pregiudica la valutazione, da parte della Commissione, della coerenza e dell'adeguatezza delle informazioni in merito all'adempimento delle condizionalità ex ante applicabili nell'ambito della sua valutazione dei programmi.
- (8) In conformità dell'articolo 92, paragrafo 4, del regolamento (UE) n. 1303/2013, l'accordo di partenariato stabilisce la quota delle risorse dei fondi strutturali disponibili per la programmazione dei programmi operativi nel quadro dell'obiettivo "Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione" destinate al FSE in Italia fissato secondo la metodologia stabilita all'allegato IX di tale regolamento.
- (9) In conformità dell'articolo 4 del regolamento (UE) n. 1301/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio<sup>2</sup>, l'accordo di partenariato stabilisce gli importi minimi delle risorse del FESR da destinare, a livello nazionale e per ciascuna categoria di regioni, agli obiettivi tematici di cui all'articolo 9, primo comma, punti 1, 2, 3 e 4, del regolamento (UE) n. 1303/2013 e segnatamente all'obiettivo tematico "Sostegno alla transizione verso un'economia a basse emissioni di monossido di carbonio in tutti i settori" di cui all'articolo 9, primo comma, punto 4, del regolamento (UE) n. 1303/2013.
- (10) In conformità dell'articolo 4, paragrafo 2, regolamento (UE) n. 1304/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio<sup>3</sup>, l'accordo di partenariato stabilisce la quota minima del FSE da destinare, a livello nazionale, all'obiettivo tematico "Promozione dell'inclusione sociale, lotta contro la povertà e tutti i tipi di discriminazione" di cui all'articolo 9, primo comma, punto 9, del regolamento (UE) n. 1303/2013.

---

<sup>2</sup> Regolamento (UE) n. 1301/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e a disposizioni specifiche concernenti l'obiettivo "Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione" e che abroga il regolamento (CE) n. 1080/2006 (GU L 347 del 20.12.2013, pag. 289).

<sup>3</sup> Regolamento (UE) n. 1304/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, relativo al Fondo sociale europeo e che abroga il regolamento (CE) n. 1081/2006 del Consiglio (GU L 347 del 20.12.2013, pag. 470).

- (11) A norma dell'articolo 93, paragrafo 2, del regolamento (UE) n. 1303/2013, l'Italia ha proposto di trasferire l'1,56% del totale degli stanziamenti del FESR e del FSE destinati alla categoria di regioni più sviluppate e lo 0,56 % del totale degli stanziamenti del FESR e del FSE destinati alla categoria di regioni meno sviluppate a favore della categoria di regioni in transizione al fine di avviare e sostenere in modo soddisfacente gli obiettivi dei Fondi ESI in regioni che mostrano un significativo ritardo rispetto alla strategia Europa 2020. Poiché tali circostanze giustificano debitamente una deroga all'articolo 93, paragrafo 1, del suddetto regolamento, è opportuno che la Commissione accetti la proposta dell'Italia.
- (12) In conformità dell'articolo 31, paragrafo 2, del regolamento (UE) n. 1303/2013, su richiesta della Commissione la Banca europea per gli investimenti è stata consultata in merito all'elaborazione dell'accordo di partenariato.
- (13) Gli elementi dell'accordo di partenariato di cui all'articolo 15, paragrafo 1, del regolamento (UE) n. 1303/2013 dovrebbero pertanto essere approvati,

HA ADOTTATO LA PRESENTE DECISIONE:

#### *Articolo 1*

Sono approvati i seguenti elementi dell'accordo di partenariato con l'Italia per il periodo dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2020, presentato nella sua versione definitiva il 30 settembre 2014:

1. le modalità per provvedere all'allineamento con la strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e con il mandato specifico di ciascun fondo secondo gli obiettivi basati sul trattato, compresa la coesione economica, sociale e territoriale di cui alle sezioni 1A e 1B dell'accordo di partenariato;
2. le modalità per provvedere a un'attuazione efficace dei Fondi ESI, come stabilito alla sezione 2 dell'accordo di partenariato, nonché le disposizioni relative al principio di partenariato, l'elenco indicativo dei partner, una sintesi delle azioni intraprese per associare questi ultimi e il loro ruolo nell'elaborazione dell'accordo di partenariato e della relazione sull'andamento dei lavori come stabilito alla sezione 1B, punto 1.5.1 dell'accordo di partenariato.

#### *Articolo 2*

La quota delle risorse dei fondi strutturali disponibili per la programmazione dei programmi operativi nel quadro dell'obiettivo "Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione" destinate al FSE in Italia è fissata al 33,64%.

#### *Articolo 3*

1. In conformità dell'articolo 4 del regolamento (UE) n. 1301/2013 il totale delle risorse del FESR destinate, a livello nazionale, per ciascuna categoria di regioni, agli obiettivi tematici di cui all'articolo 9, primo comma, punti 1, 2, 3 e 4, del regolamento (UE) n. 1303/2013, esclusa l'assistenza tecnica, è pari ad almeno 11 034 960 000 EUR.
2. In conformità dell'articolo 4 del regolamento (UE) n. 1301/2013 il totale delle risorse del FESR destinate, a livello nazionale, per ciascuna categoria di regioni, all'obiettivo tematico "Sostegno alla transizione verso un'economia a basse emissioni di monossido di carbonio in tutti i settori" di cui all'articolo 9, primo comma, punto 4,



del regolamento (UE) n. 1303/2013, esclusa l'assistenza tecnica, è pari ad almeno 2 679 440 000 EUR.

3. Il totale delle risorse del FSE destinate, a livello nazionale, all'obiettivo tematico "Promozione dell'inclusione sociale, lotta contro la povertà e tutti i tipi di discriminazione" di cui all'articolo 9, primo comma, punto 9, del regolamento (UE) n. 1303/2013, esclusa l'assistenza tecnica, è fissato a 22,45%.

#### *Articolo 4*

Viene accettato il trasferimento tra categorie di regioni della seguente quota del totale degli stanziamenti a valere sul FESR e sul FSE destinati all'Italia:

1. 82 399 301 EUR a valere sul FESR dalla categoria delle regioni meno sviluppate alla categoria delle regioni in transizione;
2. 82 399 301 EUR a valere sul FESR dalla categoria delle regioni più sviluppate alla categoria delle regioni in transizione;
3. 41 770 834 EUR a valere sul FSE dalla categoria delle regioni meno sviluppate alla categoria delle regioni in transizione;
3. 41 770 834 EUR a valere sul FSE dalla categoria delle regioni meno sviluppate alla categoria delle regioni in transizione.

#### *Articolo 5*

La Repubblica italiana è destinatario della presente decisione.

Fatto a Bruxelles, il 29.10.2014

*Per la Commissione*  
*Johannes HAHN*  
*Membro della Commissione*

<p><b>PER COPIA CONFORME</b> Per la Segretaria generale,</p> <p><b>Jordi AYET PUIGARNAU</b> Direttore della cancelleria <b>COMMISSIONE EUROPEA</b></p>
--



COMMISSIONE EUROPEA

COMUNICATO STAMPA

Bruxelles, 29 ottobre 2014

## **La Commissione europea adotta un "accordo di partenariato" con l'Italia sull'uso dei fondi strutturali e di investimento per la crescita e l'occupazione nel 2014-2020**

La Commissione europea ha adottato un "accordo di partenariato" con l'Italia in cui si definisce la strategia per un uso ottimale dei Fondi strutturali e di investimento europei in tale paese. L'accordo odierno apre la via all'investimento di 32,2 miliardi di euro di finanziamenti totali a titolo della politica di coesione nel periodo 2014-2020 (a prezzi correnti, compresi i finanziamenti nel campo della cooperazione territoriale europea e lo stanziamento per l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile). L'Italia riceve inoltre 10,4 miliardi di euro per lo sviluppo rurale e 537,3 milioni di euro per il settore marittimo e della pesca.

Gli investimenti dell'UE contribuiranno ad affrontare il problema della disoccupazione e ad incentivare la competitività e la crescita economica, dando sostegno all'innovazione, alla formazione e all'istruzione negli ambiti urbani e nelle zone rurali. Essi serviranno anche a promuovere l'imprenditoria, a combattere l'esclusione sociale e ad aiutare lo sviluppo un'economia ecocompatibile ed efficiente sul piano della risorse.

I Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE) in Italia sono:

- il [Fondo europeo di sviluppo regionale](#)
- il [Fondo sociale europeo](#)
- il [Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca](#)
- il [Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale](#)

Commentando l'adozione del partenariato, Johannes Hahn, Commissario responsabile per la Politica regionale, ha affermato: *"È un momento estremamente importante per l'Italia. Oggi abbiamo adottato un piano d'investimento essenziale, strategico, che pone il paese sui binari della crescita e dell'occupazione per il prossimo decennio. Quest'accordo di partenariato rispecchia la determinazione comune alla Commissione europea e all'Italia di fare l'uso più efficiente possibile degli investimenti dell'UE e di evitare gli errori del passato. I nostri investimenti devono avere una portata strategica, conformemente alla nuova politica di coesione, ed essere incentrati sull'economia reale, sulla crescita sostenibile e sull'investimento nelle persone. Cosa altrettanto importante, essi devono essere accompagnati da strutture amministrative salde ed efficienti ad ogni livello. L'esercizio avviene all'insegna della qualità e non della celerità, ragion per cui nei prossimi mesi ci adopereremo appieno per negoziare i migliori risultati possibili per gli investimenti a valere sui Fondi strutturali e di investimento europei nel periodo 2014-2020 allorché delineiamo i programmi operativi da cui emergeranno i cento progetti volti a stimolare l'economia e a creare posti di lavoro in Italia. Occorre l'impegno di tutte le parti per poter disporre di programmi qualitativamente validi e di una gestione rafforzata dei fondi."*

Il Commissario Hahn ha aggiunto: *"Questa strategia d'investimento prende le mosse dall'importante contributo che l'Italia già apporta per aiutare l'UE a raggiungere i suoi obiettivi di sviluppo di circuiti della conoscenza, modernizzazione e internazionalizzazione*

*dell'economia e promozione di un uso efficiente delle risorse energetiche e naturali. Con questo accordo di partenariato l'Italia dispone ora di una solida base che abbraccia tutti i Fondi strutturali e di investimento e dà un indirizzo strategico ai programmi futuri per stimolare l'innovazione, trasformare le PMI italiane in modelli di crescita ed assicurare la competitività dell'Italia nei settori ad alta intensità di saperi. I Fondi SIE aiutano le regioni e le città italiane ad affrontare queste sfide."*

László Andor, Commissario responsabile per l'Occupazione, gli affari sociali e l'inclusione, ha affermato:

*"Mi congratulo con l'Italia per aver perfezionato il suo accordo di partenariato in seguito a un'intensa collaborazione con la Commissione. Sono estremamente compiaciuto per il fatto che l'Italia abbia deciso di usare 10,5 miliardi di euro del Fondo sociale europeo (FSE) in modo da assicurare che le azioni finanziate dall'FSE abbiano un impatto significativo al fine di raggiungere gli obiettivi occupazionali e di lotta contro la povertà della strategia Europa 2020. Apprezzo anche il fatto che sia stata attribuita una priorità elevata alla lotta contro la disoccupazione giovanile, anche attraverso un programma che attua l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile. L'FSE aiuterà a massimizzare il potenziale di crescita di ciascuna regione affrontandone i bisogni specifici, concentrandosi sugli aspetti dell'imprenditoria e della creazione di posti di lavoro nonché su una migliore inclusione sociale attraverso l'occupazione, l'istruzione e la formazione professionale. Sono anche compiaciuto nell'osservare più intense sinergie tra le misure sostenute e i diversi fondi."*

Dacian Cioloș, Commissario responsabile per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale, ha affermato:

*"È con grande soddisfazione che accolgo oggi l'approvazione dell'accordo di partenariato per l'Italia ed in particolare i nuovi obiettivi di sviluppo rurale, il secondo pilastro della politica agricola comune dell'UE. I programmi di sviluppo rurale recano un notevole contributo alla risoluzione di tutta una serie di problemi economici, ambientali e sociali nelle zone rurali. Per molte regioni italiane il Fondo per lo sviluppo rurale è la più importante fonte di finanziamento strutturale dell'UE. In tale contesto, sono fiducioso che l'accordo di partenariato per l'Italia consentirà un uso più efficiente dei finanziamenti in modo da appianare la via dell'Italia verso la crescita e la competitività, promuovere l'occupazione e ridurre le disparità regionali. Sono fiducioso che questo sostegno finanziario unionale opportunamente mirato a sviluppare un ambiente imprenditoriale innovativo, a migliorare le infrastrutture o a accrescere l'efficienza nell'uso delle risorse naturali, svolgerà un ruolo importante ai fini del raggiungimento di tali obiettivi."*

Maria Damanaki, Commissaria responsabile per gli Affari marittimi e la pesca, ha affermato:

*"Il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca ha vocazione a investire nelle collettività locali che vivono della pesca per aiutarle a sprigionare il potenziale di sviluppo e di creazione di posti di lavoro di cui ha bisogno l'Europa e che l'UE si è impegnata a tradurre in realtà. Per l'Italia in particolare, la sfida maggiore ma anche l'opportunità più promettente consiste nel promuovere le potenzialità di "crescita blu" del paese valorizzando la sua lunga tradizione ed esperienza nei settori marino e marittimo. Il Fondo si adopererà per accrescere la competitività del settore italiano della pesca e dell'acquacoltura preservando nel contempo la gestione sostenibile delle risorse naturali e delle popolazioni alieutiche. Non staremo a prescrivere come debba essere speso ogni singolo centesimo: spetta a coloro che conoscono al meglio il proprio mestiere, all'industria e alle regioni locali adoperarsi per assicurare un futuro sostenibile alle loro collettività: questo è in effetti lo spirito della nuova politica comune della pesca e della politica marittima integrata".*

**Per ulteriori informazioni:**

[MEMO](#) sugli accordi di partenariato e sui programmi operativi

[La politica di coesione e l'Italia](#)

[Commissione europea-Accordo di partenariato dell'Italia](#) e [Sintesi](#)

Contatti: [Shirin Wheeler](#) (+32 460 76 65 65) – [Jonathan Todd](#) (+32 4989 94107)  
[Roger Waite](#) (+32 4989 61404) – [Helene Banner](#) (+32 4607 52407)